Joseph Ant. Cacciolus In.
Ludouicus Mattiolus f.

MEMORIE
DELL' ORIGINE, FONDAZIONE, AVANZAMENTI, SUCCESSI, ED UOMINI ILLUSTRI IN LETTERE, E IN SANTITA'
DELLA CONGREGAZIONE
DE' CHERICI REGOLARI DI S. PAOLO
Chiamati volgarmente BARNABITI

DESCRITTE

DA D. FRANCESCO LUIGI BARELLI DA NIZZA
Cherico Regolare della medesima Congregazione,
Penitenziere nella Chiesa METROPOLITANA di BOLOGNA.

TOMO PRIMO.

IN BOLOGNA M.DCCIII.
Per Costantino Pisarri sotto le Scuole all' Insegna di S. MICHELE. CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A' SANTISSIMI PROTETTORI

Della noſtra Congregazione

PAOLO APPOSTOLO,

E

CARLO BORROMEO.

Gli è giuſto di ſcolpire in fronte a queſte mie povere, e rozze fatiche i Voſtriglorioſiſſimi Nomi, PAOLO, Dottor delle genti, Maeſtro del Mondo, Vaſo d'elezzione, Tromba dello Spirito Santo;

e CARLO, Gemma de' Sacerdoti, specchio de' Prelati, onor delle Porpore, Appoſtolo dell' Inſubria; perchè ogni ragion richiede, che à Voi ſien conſecrate le memorie d'una Famiglia nata ſotto la Voſtra Protezzione, e de' Voſtri ſantiſſimi eſempi, come d'un puriſſimo, e vivifico latte nutrita. Se l'uno di Voi inſpirandone a' primi Fondatori i principii, le fù come Padre dal Cielo; e l'altro promovendone con amoroſa cura gli avanzamenti, le preſtò ufizio quaſi di Nutricatore in terra: Indi di colaſsù, dove regnate con Criſto, ambi con benigno ſguardo mirandola, a guiſa d'Aſtri propizj, ſempre mandaſte ſopra di lei proſperi influſſi di benedizzione, e di grazia. Quanto di bene in queſta frà tutte l'altre della vigna di Criſto menoma pianticella hà prodotto la Divina Grazia, tutto é frutto del Voſtro favorevole Patrocinio, in guiſa, chè mentre io col mio baſſo ſtile ne deſcrivo gli avvenimenti, mi ſembra di venire alzando ad onor Voſtro un trofeo, in cui potranno i poſteri riconoſcere l'efficacia del Voſtro merito, e della Voſtra interceſſione a prò de' Voſtri clientoli. Sia pur dunque la preſente mia dedicazione a guiſa

d'una

d'una tavoletta votiva, che appesa nell'entrata di queste mie narrazioni a piè della Vostra Immagine testifichi a tutti i Secoli venturi la grata rimembranza, che la nostra Congregazione conserva de' Vostri benefizj. Sia come una lapida scolpita in faccia a questo mio, qualunque siasi, storico edifizio, in cui a caratteri indelebili si legga una divota confessione de' favori, e delle grazie innumerabili, che per mezzo Vostro ci sono state conferite dal Cielo. E perchè la natura delle cose umane è tale, chè tutto quaggiù manca, e degenera col tempo, ricevete, ve ne priego, quest' atto d' ossequio, non solo come un' umil ringraziamento de' doni, che per l'addietro abbiamo per Voi conseguiti, mà insieme come un' ardente supplica della continuazione della Vostra potente assistenza, affinchè quest' Instituto, che sotto i Vostri auspizj è nato, sotto i medesimi auspzj cresca, e si mantenga producendo ancora per l'avvenire frutti degni di perpetua memoria in terra, e d'eterna corona in Cielo.

A' Padri

A' Padri, Cherici, e Fratelli
Della Congregazione di S. PAOLO.

PAX VOBIS. E' molto ben noto alle Riverenze, e Carità Vostre quanto efficace incitamento alla virtù, e quanto potente ritegno dal vizio sia l'esempio lodevole, e virtuoso degli Antenati. La gloria, che con le lor belle azzioni s' acquistarono i Maggiori, suol' instillare un non sò chè d' indole generosa negli animi de' posteri; nè v'hà cuor così vile, che dal rimbombo delle sonore imprese degli Avi non senta risvegliarsi dalla pigrizia, e sonnolenza sua; e mettersi quasi un'acuto sprone al fianco per muoversi a seguitarne i vestigj, se non per altro, almeno per fuggir la vergogna di comparire indegno di quella nobil radice, di cui per altro si pregia. Quindi ebbe origine il costume d'addobbar le Sale, e le Loggie de' Grandi con gli antichi ritratti di coloro, che illustrarono le loro famiglie; anzi v' ebbe trà gli altri, chi praticò di serbare imbalsamati i cadaveri de' loro Progenitori, collocandoli sopra ornate sedie nel più degno luogo della Casa, quasi taciturni censori delle azzioni de' lor discendenti; non tanto perchè al confronto di que' virtuosi defonti fossero punti da maggior vergogna i vivi tralignanti; quanto, perchè l'onore, che vedean prestarsi a' vecchj rami, benchè recisi dalla falce della morte, servisse d'un tacito invito a' nuovi rampolli per rendersi meritevoli di pari onore. Per simil modo, Padri, e Fratelli miei dilettissimi, io pure imprendo, non già ricoprir le pareti delle vostre Religiosissime Case con quelle fumose immagini, che meritamente deridevà il Satirico, perchè in verità una tal gloria non è altro, chè fumo, mà a rappresentarvi i santi principj del vostro sacro Instituto; a raccontarvi, come non per industria umana, mà per mera disposizione del Cielo crebbe, e dilatossi; a registrarvi frequentemente le bell'opre de' nostri Maggiori, l'eccellenza delle lor virtù, i compendj delle lor Vite, non certamente, perchè abbiate a gloriarvene inutilmente, a guisa di quegl' infingardi, e degeneranti nipoti, che si paoneggiano dell'immagini morte, mà

non

non si curano punto d'essere immagini vive de' virtuosi lor' Avi. Io ve lo pongo avanti gli occhi solamente a questo fine, che possiate abbracciare il consiglio per bocca d'Isaia suggerito dallo Spirito Santo (cap. 51.n.2.) *Attendite ad petram, unde excisi estis, & ad cavernam laci, unde præcisi estis. Attendite ad Abraham patrem vestrum, & ad Saram, quæ peperit vos.* Rammentatevi di qual fina, e preziosa miniera voi siate pietre; e da qual ricca, e ragguardevol cava vi professiate estratti. Mirate le virtù maravigliose de' vostri primi Padri, e Fondatori; considerate lo spirito proprio della Religion vostra Madre: E con tal riflessione eccitatevi ad opere degne della figliolanza, di cui portate il carattere. Parmi ancora d'immitare in questa parte l'esempio del buon Tobia, (*cap. 2. num. 18.*) che per confermare i suoi Fratelli nel culto religioso, e nella fedele ubbidienza del vero DIO, antiponeva loro quella considerazione: *Quoniam filii Sanctorum sumus.* Altri già lo fecero meglio di mè; mà io lo replico, se non m'inganno, più universalmente, benchè più rozzamente: Vi rammemoro un buon numero d'Uomini infiammati d'amor di DIO, accesi d'Appostolico zelo, dispregiatori del Mondo, trionfatori delle vanità, innamorati della Croce di CRISTO, e della perfezzione Evangelica. Le lor fatiche, le lor opere illustri sono il soggetto principale di queste mie MEMORIE, che per voi io scrivo, a voi dedico, e dono. Or se tali furono i nostri Padri, convien, che noi ce ne dimostriamo figliuoli, non col tener solamente appesi al muro i ritratti loro, o descritti nelle nostre Croniche i lor nomi, i lor fatti; mà ci fà di mestieri possedere il retaggio delle loro virtù, e far, chè risplendano ne' nostri costumi le paterne fattezze. Quest' obbligo è tanto più stretto nelle Famiglie Religiose, chè nelle carnali, quanto è vero, che la discendenza, e congiunzione, che noi abbiamo co' Padri, e Fondatori nostri, tutta consiste nell' immitazione. Se a' discendenti, secondo la carne, manca quest' immitazione de' lor Maggiori, non lasciano per tutto ciò d'esser veramente del loro sangue; mà a' discendenti secondo lo spirito, che altro resta per esser veri discendenti de' loro spirituali Progenitori, quando ne manchi loro lo spirito? Come s'appartiene a' suoi Fondatori quel Religioso, che usurpando indegnamente l'abito, e 'l nudo titolo dell' Ordine da quelli fondato, è alieno dalle loro virtù, e degenera da' loro esempi? Io propongo per tanto a mè stesso, e a' miei amatissimi Colleghi, nelle azzioni, e negli avvenimenti, che prendo a riferire la norma di quelle virtù, che ci deono contrasegnare per veri Religiosi del nostro Instituto. Norma dico, che dettata, anzi per via d'esempi, chè di precetti, dee muoverci con efficacia; perchè i fatti son più eloquenti delle parole; e le Constituzioni son la teorica della nostra osservanza; ciò, che son per descrivere, n'è la pratica.

Mi son astenuto dall' intitolare questa mia fatica, qualunque siasi, col nome di Storia, o d'Annali, per non obbligarmi a que' precetti, che vengono prescritti da' maestri di quest' arte, a chi vuol professarla. Scrivo con semplice, e familiar dettato cose domestiche a' miei domestici. Talora sieguo l'or-

l'ordine degli Anni, talora per non interrompere una Vita, o un Racconto, confondo i tempi, affine di non confondere i fatti. Non tralascio di narrar cose, che potrebbero parer minuzie a' mondani eruditi, mà studiosamente le inserisco, perchè tra' Religiosi non è minuzia un piccol' atto di virtù; e secondo le massime del Vangelo è più nobil' impresa il vincer sè stesso anche in piccola cosa, chè l'espugnare Città munite, o'l soggiogare bellicose nazioni, che sogliono essere i turgidi argomenti delle Storie profane. Finalmente non hò giudicato, che punto mi convenga nelle Memorie d'una Religiosa Famigliuola l'affettare la facondia d'un Livio, nè la gravità d'un Tacito, perchè non hò preso a scrivere per ambizion di lode, mà per profitto spirituale, e per edificazione di chi si degnerà di leggere questi fogli: Il che, se non averò fatto con sì purgato stile, e con tant' arte, quanta forse piacerebbe ad alcuno, addurrò in mia discolpa, oltre alla mia propria inabilità, ancor quella sentenza d'Arnobio, (*lib. 1. adversus Gentes*) che condanna in certe cose la soverchia eloquenza. *Cum de rebus agitur ab ostentatione submotis, quid dicatur spectandum est, non quali amœnitate dicatur: Dissoluti est pectoris, in rebus seriis quærere voluptatem*. E per fine pregando le Riverenze, e Carità Vostre di compatire qualunque errore trascorso, mi raccomando alle vostre sante Orazioni. Bologna dal Collegio della Penitenziaria li 18. Febbrajo 1703.

Don Francesco Luigi Barelli.

PRO-

Proteſtatio Auctoris.

C*Vm Sanctiſſimus Dominus Noſter Vrbanus Papa Octavus, die 13. Martii Anni 1625. in Sac. Congregatione Sanct. Romanæ, & Vniverſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit, die 5. Iulii Anni 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitatis, aut Martirii fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, revelationes, ſeù quæcumque beneficia, tamquam eorum interceſſoribus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, aut approbatione Ordinarii, & quæ hactenus impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata.*

Ideò autem Sanctiſsimus, die 5. Iulii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur eloquia Sancti, vel Beati abſolutè; & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla ſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes Auctorem; Huic decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt inſiſtendo

Profiteor mè haud alio ſenſu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, ac Martyrum Cathalogo adſcripſit.

Don Ioannes Carolus Fuſconius Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Vicarius Generalis.

CVm Librum cui titulus eſt, *Memorie dell' Origine, Fondazione, Avanzamenti, Succeſſi, ed Vomini illuſtri in Lettere, e Santità della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti*, à Patre Don Franciſco Aloyſio Barelli Congregationis noſtræ Preſbytero Profeſſo compoſitum, Duo ejuſdem Congregationis noſtræ eruditi Viri, quibus id Commiſimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & poſſe in lucem edi probaverint; Nos ut Typis mandetur, quantum in nobis eſt, facultatem facimus. In quorum fidem, has fieri, Sigilloque noſtro muniri Iuſſimus. Datum Romæ in Collegio noſtro Sanctorum Blasii, & Caroli hac die 30. Ianuarii M.DCCIII.

D.Io: Carolus Fuſconius Vicarius Generalis.

Locus ✠ Signi.

D. Hieronymus Sitonus Cancell.

Vid.

Vid. D. Paulus Carminatus Clericus Regularis Sancti Pauli in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſsimo, & Reverendiſsimo Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

De mandato Reverendiſsimi Patris Inquiſitoris Bononiæ attentè, & non ſine jucunditate perlegi Opus hoc inſcriptum *Memorie dell' Origine, Fondazione, Avanzamenti, Succeſſi, & Vomini illuſtri in Lettere, e Santità della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti*, & ab Adm. Reu. P. D. Franciſco Aloyſio Barelli, ejuſdem Congregationis, & in Eccleſia Metropolitana Pœnitentiario, mirificè compoſitum nihilquè in eo reperi Fidei, aut bonis moribus adverſum quinimò potius omnia conſona, & Chriſtianæ Reipublicæ maximè utilia. Exhibet enim ſuæ præclariſsimæ Religionis exordia, incrementa virtutum, & inclita exemplaria ad animas non ſolum ſacris eruditionibus inſtruendas, verum etiam in proximi, & Dei amorem excitandas. Idcircò unà cum Doctiſsimi auctoris nomine, (maximè attentis proteſtationibus, in principio, & in fine poſitis) ipſum Typis, & æternitate dignum cenſeo. Die 9. Martii 1703.

D. Ioſeph Maria Caucius C. R. ac Sancti Officii Bononiæ Reviſor.

Attenta ſupradicta atteſtatione

Imprimatur

F. Pius Fœlix Cappaſancta Inquiſitor Bononiæ &c.

INDICE GENERALE
Delle Memorie della Religione de' Cherici Regolari di S.Paolo detti Barnabiti.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta d'alcune materie universali, e di tutte le Religioni de' Cherici Regolari.

CAPO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

In cui si dà contezza delli VV. Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Fondatori de' Cherici Reg. di S. Paolo, avanti che fondassero la Religione, e prima si tratta del Ven. Antonio Maria.

CAPO PRIMO.

Capo

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle particolarità inrorno all'origine, e progressi della Religione de' Barnabiti, e delle cose succedute fino alla morte de' Venerabili Padri Fondatori.

CAPO PRIMO.

Capo

LIBRO QVARTO.

In cui si riferiscono le cose succedute nella Religione dall'anno 1538. fino all'anno 1546.

CAPO PRIMO.

LIBRO QVINTO.

Dove si tratta delle cose succedute nella Congregazione negli Anni seguenti fino al governo del Venerabile Alessandro Sauli.

CAPO PRIMO.

LIBRO SESTO.

Del Venerabile Alessandro Sauli: promozione del medesimo al Generalato della Congregazione, ed a' Vescovadi d'Aleria, e di Pavia.

CAPO PRIMO.

LIBRO SETTIMO.

In cui si riferiscono gli avvenimenti nel Generalato del P. D. Paolo Maria Omodei

CAPO PRIMO.

Capo

LIBRO OTTAVO.

Nel quale si riferiscono le cose succedute nelli due Anni del Generalato del Padre D. Timoteo Facciardi.

CAPO PRIMO.

LIBRO NONO.

In cui si riferiscono le Vite di due Generali, & alcune cose occorse in tempo de' loro governi.

CAPO PRIMO.

LIBRO DECIMO.

Nel quale si tratta del Ven. P. D. Carlo Bascapè Generale, Vescovo di Novara, e d'alcuni avvenimenti occorsi nel tempo del di lui Generalato.

CAPO PRIMO.

DELLE

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO PRIMO.

Nel quale si tratta d' alcune materie universali, e di tutte le Religioni de' Cherici Regolari.

CAPO PRIMO.

Dio ripara i danni della sua Chiesa con l' instituzione delle Religioni.

1
Ncorche la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo non fosse instituita Religione formale, con Bolla Pontificia, nel mille cinquecentotrenta, come si raccoglie evidentemente dalla Constituzione trentesima settima di Clemente Papa Settimo, e noi diremo a suo luogo; Ad ogni modo abbiamo noi dallo stesso Anno voluto principiarne le Memorie, non tanto a fine di descriverne minutamente l'origine con quella pura verità, a cui una penna storica dee tirare ogni sua linea, quanto di far comparire l' infinita providenza di DIO nel preparare alla sua vigna novelli, ed infaticabili operaj in quel medesimo tempo, in cui permetteva, che fosse, in una gran parte dell' Europa, dissipata, e guasta dalla perfidia di malvagissimi agricoltori: Nella maniera (dirò a cagione d'esempio) che *ab æterno*, con un' istesso decreto, rispettivamente positivo, e permissivo, fù stabilita la venuta del Figliuol di DIO in carne passibile, per riparare la caduta dello stato dell' innocenza originale, permessa in Adamo; Così la divina Bontà provide con la sua infinita Sapienza, che molti Ecclesiastici accesi d' ardentissimo zelo dell' onor suo, uniti in diverse Congregazioni Religiose più strettamente con DIO, riparassero i gravissimi danni, che cagionò alla Chiesa Cattolica l' Apostasia di que' tempi: Alla quale siccome conferì grandemente per dilatarsi, la dissolutezza de' costumi introdotta nel Clero, come ben osservarono savi Scrittori; così la riforma de' medesimi, promossa nell' Ordine Chericale da

Laert. Cherub. Bullar. T. 1. Clem. VII. Const. 37. p. 605.

Suarez. T. 4. de Relig. l. 2. de variet. Relig. tract. 9. cap. 1. n. 2. p. 271.

Greg. XIII. in quad. Const. Ascẽdente Domino prò confirmat. Societ. Iesu.
Spond. T. 2. Anno di Cristo 1517. n. 16. p. 323.

molti Servi di DIO, servì poi, o per esterminare quella da più luoghi, dove già avea posto il piede; o per impedirle il passo, sicchè non s'avanzasse più oltre: *solet enim Deus summa sapientia, divinoque consilio, bis medijs, diversis temporibus repetitis, perfectionis fervorem, Apostolicumve spiritum abnegandi se ipsum, & in commune vivendi perpetuò in Republica Christiana conservare*, così lasciò scritto Rutilio Benzoni Romano, già Vescovo delle due Città di Loreto, e Recanati, nell'Opera ch'ei compilò *de Anno Iubilei* con molta erudizione, autorizando il suo sentimento col testimonio de' Santi Eusebio, Agostino, Girolamo, Isidoro, ed altri gravi Autori.

Rutil. Benzon. de An. Iub. lib. 1. c. 8. ubi citat.
Euseb. lib. 2. Hist. cap. 16.
Aug. ser. 2. de Vit. Cler.
Hier. de Vit. Illust. in Philon.
Isid. lib. 2. cap. 15.

2 Conobbe questa verità fino lo stesso Lutero, allorche pochi anni doppo la sua Apostasia, dalla quale, come da madre infame, furono partoriti immensi danni alla Chiesa, sapendo, che in Roma cominciava à riaccendersi il primiero fervore di spirito nel Clero, & a rifiorire la santità de' costumi nella Prelatura, parlando co' suoi più intimi seguaci arrabiatamente sclamò: *Magnum nobis Roma paratur bellum*; Ben conoscendo il maligno Apostata, da que' primi principij del Clero disciplinato, la viva, e continua guerra, con la quale doveva essere combatturo, come poi fu, da tante Religioni, specialmente de' Cherici Regolari, instituite dentro a quel Secolo; Avverandosi all'ora il sentimento di S. Bernardo: *Sicut hostes timent, quando acies benè ordinatas ad bellum vident; Ità Diabolus expavescit; quando spirituales viros, virtutum armis accinctos in unitate concordiæ, vivere conspicit*.

P. Silos. Stor Teat. Anno di Cristo 1624. T. 1. l. 2. p. 47.

Serm. 41. de modo vivendi.

3 Lo Spondano, fondato sopra la comune opinione de' Cronisti di que' tempi, disse: *Corruptio morum Cleri hæresim firmavit*; e con quelli concordemente scrisse più con le lagrime, che con l'inchiostro, i gran progressi de' Settarij contro la Cattolica Fede, esser proceduti in gran parte dalla vita dissoluta, che menavano gli Ecclesiastici. Era già il vivere di questi, nella primitiva Chiesa un perfettissimo esemplare di tutte le virtù morali, e divine, ed erano tutt'ora animati da quello spirito, con cui il Figliuol di DIO, negli ultimi trè anni, che visse trà noi, fondò il Collegio Apostolico, dal quale si potrebbe dire, che avesse la sua origine quel santissimo tenore di vita professato da gli Ecclesiastici de' primi tempi: Mà in progresso di tempo, raffreddatosi nella maggior parte di loro quel primiero fervore, cominciarono a deviare sì bruttamente dal loro fine, che a poco a poco, lasciando d'essere quelli di prima, più non avevano dell'Ecclesiastico, stò per dire, che il puro nome; Se è vero quanto ci lasciarono registrato ne' loro Annali gli Scrittori di quel Secolo di ferro, così chiamato da essi, non saprei ben dire, se più per le guerre continue, che tormentavano tutta l'Europa, o per li corrotti costumi, che innondavano il Cristianesimo, senza, che alcuno si prendesse molto pensiero di rimediarvi.

Annal. Eccles. Anno Christi 1517. n. 16. T. 2. col. 328.

P. Silos. hist. Teat. An. di Cristo 1524 T. 1. l. 2.

CAPO

CAPO II.

Delle calamità succedute alla Chiesa, e de' segni, che le precorsero nel principio del decimo sesto Secolo.

1 LA misera condizione di que' tempi, ne' quali regnavano le discordie tra' Principi Cristiani, portò gravissimo danno alla Religione Cattolica; attribuendosi più ad esse, che ad altro le calamità sofferte dalla Chiesa con tanto discapito della Fede. Certo è, che gli Storici asserirono, che nella caduta di Rodi, nobilissima Residenza per più di dugento anni, del gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano, in oggi chiamato de' Cavalieri di Malta, avesse più colpa la disunione trà Cavalieri medesimi, che 'l tradimento infame del loro gran Cancelliere fattosi segreta spia del barbaro aggressore, a cui fù ceduta la Piazza, vedendosi disperato d'ogni soccorso da' Principi Cristiani.

Ist. di Malta T. 3. lib. 5. Spond. T. 2. An. 1530. nu. 13. p. 406. Ricciolo An. 1522. Bossio: Jovio, Baldovino, Brietio, Osman T. 2. lit. R. verb. Rhod.

2 Quel gran fuoco, acceso da Martin Lutero nella Germania, da Udalrico Zuiglio nell' Elvezia, da Giovanni Calvino nella Savoja, e da tutta la razza scomunicata, discendente da costoro in altre parti del Settentrione (non essendone estinte le prime scintille da' Potentati Cattolici, per essere all' ora in guerra trà loro) cagionò poi l' orribile incendio, che involò alla Fede tante Città, Provincie, e Regni, già sì feraci della santità più fiorita. La guerra in somma, che durò, quasi, quaranta anni, trà le due potenze formidabili dell' Imperador Carlo quinto, e del Cristianissimo Francesco primo, obbligando all'armi tutti gli altri Principi dell'Europa, o perche concorressero come confederati con alcuna delle parti alle imprese militari, o vero perche si volessero guardare da amendue per gelosia di stato, aperse libero il campo, e donò pacifico il possesso alle licenze, alle dissolutezze, & ad ogni sorte d'iniquità; tanto che que' Romani Pontefici, che vissero, mentre durò questa guerra, e gli altri predecessori loro, i quali videro le discordie nate, e cresciute in sì breve tempo, nella Sassonia, Danimarca, Svezia, Francia, Germania, Elvezia, Savoja, ed altrove, ebbero a piangere amaramente insieme con la perdita di tante Chiese, smembrate dalla Romana, e di tante anime battezzate, disviate dalla strada del Paradiso, & incamminate a via di perdizione eterna, anche una, quasi, totale libertà di coscienza nel Cristianesimo; E quello ch' era più deplorabile, e maggiormente tormentava iloro cuori, fù il vedere, che la licenza militare, indivisa compagna del vivere dissoluto, fattasi familiare ne' mondani, travestita in abito Ecclesiastico, & addomesticatasi prima col Clero inferiore, avesse poi anche potuto innoltrarsi nell' intimo del Santuario, portando le sue abbominazioni fin dentro a' Sacri Chiostri, e collocandole talora sotto le mitre più venerabili.

Spond. T. 2. An. 1521. n. 6. p. 340. Ricciol. An. 1521. Girard. nel Diario Briet. An. 1521.

3 Non si possono leggere, senza le lagrime a gli occhi i primi trè, o quattro lustri del decimo sesto Secolo, dalla venuta di Cristo, conciosiache in tutti que' tempi s' incontrino strani, e spaventevoli avvenimenti, i quali d'ordinario erano presaghi di rovine, di guerre, d'infortunij, di congiure, e di tradimenti, di calamità, e di Sette ereticali. Tali furono quel mostruoso Vitello,

Spond. T. 2. An. 1517. n. 16. p. 328. Ulemb. Vita di Lutero. Florimód.

tello, nato, il mille cinquecento diecisette, nelle parti Settentrionali, viva immagine del novello Eresiarca Lutero, niente dissimile da quello, che già fù idolatrato dagl' Israeliti nel Deserto, o dall'altro, che da Ieroboamo venne proposto contro il grande IDDIO all' adorazione de' popoli: la Croce, tinta tutta di sangue, comparsa nel fine di Decembre, dell' anno suddetto, in Sassonia, ne' contorni del Monistero Vinariense, preludio del gran sangue, che poi dovevano spargere i veri seguaci della Croce di Cristo, nella crudelissima persecuzione, mossa loro da' Settarii: la caduta improvisa di quella gran pietra spiccatasi da se, dalla parte superiore della porta del Vaticano, mentre il Papa Adriano Sesto v' entrava a solennizare con Cappella Pontificia il giorno Natalizio di Cristo, con pericolo dello stesso Pontefice, e con offesa di molti della di lui Corte, e tra questi d' uno Svizzero della guardia, à cui quella pietra servì di lapida sepolcrale, essendone restato oppresso. Caso non tanto compassionevole per se stesso, quanto perche fù nunzio funesto, precorso al Pontefice, della nuova deplorabile à tutta la Chiesa, che poco dopo si ebbe dell'ingresso di Solimano trionfante in Rodi, seguito nel medesimo tempo, che Adriano, alla caduta del sasso, entrava nel Vaticano. Que' trè Soli coronati, i quali apparvero nel Cielo Elvetico, espressivi questa volta, delle trè gran Sette, de' Luterani, de' Sacramentarii, e de gli Anabattisti venerati (dirò con lo Spondano) come tanti Soli nascenti da que' ciechi, che si lasciaron abbagliare da falsi fenomeni d'erronee dottrine, perche aggradevoli al senso, e chiusero gli occhi al bel lume della Fede, unica appunto, come il Sole. E finalmente quel mostro orribile riferito dal Surio nel mille cinque cento dieci sette, venuto alla luce in Ravenna, Metropoli della Romagna.

Origine dell' Eresie.
Olao Mag. lib. 14. cap. 2. hist. Settentrionale.
Exod. cap. 32. n. 4.
Reg. 3. cap. 12. n. 28.

Spond. T. 2. An. 1522. n. 22. p. 351.
Jovio: Onofrio: Bosio.

Spond. T. 2. An. 1528. n. 27. p. 398.
Sur. in Com. Cropol. Elvet.

4 Fù questo un Mostro nato di Donna, spaventoso, non meno per la sua gran mole, che per le deformità, non più vedute negli aborti della natura. Aveva un corno in capo, un'occhio nel ginocchio, una gamba sola, un solo piede, uncinato a guisa d'augello di rapina, di duplicato sesso, con due ale, senza braccia, e con una Croce in petto: Ne fù fatto infausto pronostico di qualche imminente calamità alla sola Città di Ravenna; e veramente in quel medesimo anno, Ludovico duodecimo Rè di Francia, rottosi contro Leone Papa decimo, e contro Massimiliano Impetadore, investì Ravenna con un formidabile Esercito, e la mise à ferro, e fuoco; tuttavia molti Scrittori presero tutte le deformità, unite in questo Mostro, per un emblema de' costumi, o già depravati, o prossimi a generalmente corrompersi in qualunque stato di persone, secondo che scrisse dottamente il Padre Silos celebre Storiografo della sua Religione Teatina.

Spond. Tom. 2. An. 1512. n. 7. p. 291. P. Silos. hist. Teat. T. 1. lib. 2. An. 1524. Suri. in Com. 1517.

T. 1. lib. 2. An. 1524.

5 Quindi è che d'ordinario succedendo à simili infausti prodigii le calamità delle guerre pubbliche, delle dissensioni private, e delle discordie di Religione, cresciuta la petulanza, e libertà di coscienza ne' Laici, restò anche da una tal peste malamente contaminato il Clero, divenuto licenzioso. Che però il maligno Lutero per dar colore di zelo a quel rabbioso livore, di cui gli avea riempito il cuore lo sdegno, e l' invidia concepita, perche non fu proposto (come si sà) a pubblicare nella Germania le Indulgenze concesse da Leone decimo; imprese a valersi del diabolico artifizio di censurare i pur troppo corrotti costumi degli Ecclesiastici, declamando arditamente in pubblico, e scrivendo temerariamente in carta, contro la libertà della lor vita scandalosa; In oltre mise in deriso i sacri riti, e procurò di render odioso, ed obbrobrioso il Romano Pontefice a' popoli intieri, riuscendogli per questa via scomunicata di stabilire la sua Setta, in tanta vastità di paese. Legga chi vuole avere una piena notizia de' principij, e de' progressi del luteranismo, e d'altre

Spond T. 2. An. 1517. n. 6. p. 328.
Silos. T. 1. lib. 1 & lib. 2. Briet. Ann. 1517.

tre Sette, gli Scrittori di quel Secolo; Che à me basta rapportare quì l'epifonema del Cardinale Sadoleto, riferito dal Padre Briezio della Compagnia di Giesù, diligente Cronologista universale, nella seconda parte del tomo secondo con queste parole: *Corruptissimi Ecclesiasticorum mores exigebant hanc partem, quos potissimum Lutherus exagitandos suscepit, atque in eos jacienda scommata voluit esse secta sua, errorisque fundamentum.*

An. Christ. 1517.

6 Vedendo intanto l'Altissimo, che la Babelle dell'eresia ogni dì più s'ingrandiva sù le rovine della sua Chiesa, e volendo confondere i disegni dell'empietà, e della superbia umana, rinovò l'antico consiglio di porre la varietà, e la discordia nel linguaggio de' Novatori, sicchè non convenendo più nelle loro dottrine, e nato fra essi un vergognoso scompiglio, non poterono alzare le loro machine sin a quel segno, ch'avean destinato. Oltre à ciò l'infallibile IDDIO, impegnato di parola, per quella promessa fatta a' suoi fedeli, nella persona de' primi Discepoli: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi*, compassionando il misero stato della Religione sì fortemente combattuta co' rimproveri della dissolutezza negli Ecclesiastici, tanto più efficace a sedurre i popoli, quanto più geniale à mondani, collegati col senso; dispose con la sua infinita providenza, che, in varie parti della terra, da molti suoi servi, fosse promossa, e professata una santa riforma nella vita, sicchè quel secolo, che nel suo principio deplorò le calamità della Chiesa, singolarmente per le scandalose licenze del Clero, vedesse, dentro il suo decorso ordinata la riforma degli Ecclesiastici col Sacro Concilio di Trento, e stabilita la santità de' costumi, con tante nuove Religioni, e Congregazioni di Cherici, proviste tutte da DIO per difendere, e propagare la Chiesa con le Missioni Appostoliche fino allo spargimento del sangue, e per promuovere in essa con lo studio delle Scienze Divine, ed umane, con la predicazione della parola Divina, e con la frequenza de' Santi Sacramenti una rinovazione universale dell'antico spirito, e bontà de' fedeli di Cristo.

Genes. cap. 11. n. 7.

Matt. cap. 28. n. 20. Marc. cap. 16. nu. 15.

An. di Christo 1564.

CAPO III.

Dell'origine della Vita Religiosa.

1 PRima di favellare della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, di cui prendiamo a scrivere le Memorie, questo sarebbe il luogo di ricercare i primi secoli della venuta di Cristo, per ritrovare in qual tempo propriamente fosse instituita la vita Chericale; E quando fosse ridotta in forma di convitto, e in figura di Religiosi claustrali nella Chiesa di DIO. Mà io son di parere di seguitare il savio riflesso, che in questa materia fece il Cardinale Deluca nel Capitolo settimo del suo erudito libro, a cui diede il nome di *Religioso Prattico*. Sò che una gran parte degli Storici del Clero Regolare, dovendo compilare le Storie della sua Religione, scrisse assai diffusamente, in prova dell'antichità della vita Regolare in genere, prima che parlasse della sua specie: Io però non intendo di rapportare quel di più, che intorno à questa materia si può vedere facilmente appresso de' medesimi Autori, ma toccherò solamente di passaggio, col citato Cardinale le diverse opinioni più classiche de' Cronologisti, e de' professori dell'antichità sopra la vera origine, & introduzzione degli Ecclesiastici Regolari del sesso maschile, lasciando indecisa la loro questione.

P. Torell. Erem. Secol. Agost. T. 1. Silos. hist. Theat. Tom. 1. PP. Sechi Maggi Barnabiti.

2 La

Actor. 4. n. 32.

Actor. 5.
Bellar. lib. 2. de Monach. cap. 5. §. 6.

2 La prima opinione fù, che la Vita Religiosa avesse la sua origine, e l'introduzzione dagli Appostoli, e Discepoli di Cristo; Pigliandone il fondamento dagli Atti Appostolici di S. Luca, e dalle altre Storie Ecclesiastiche, le quali tutte unitamente asseriscono il modo di vivere in comune nella primitiva Chiesa, all'uso de' Claustrali, senza che vi fosse quel mio, e quel tuo, della proprietà: Mà questa opinione viene impugnata sul fondamento, che quel modo di vivere fosse comune a tutti i fedeli, e così non distinguesse i Laici da' Religiosi, nè il Regolare nel celibato dal Secolare anche ammogliato, vivendo tutti alla rinfusa.

Filone Ebreo.

Ss. Hierony. Epipha. ex Suarez. T. 4. de Relig. tract. 8. & lib. 1. de Inst. Soc. cap. 9. n. 3. p. 388.
Lit. 82.
Card. Deluca Relig. Pratt.

Baron. An. 328.
S. Bernar. in Vita Malach. August. T. 10. Serm. 45. 50. & lib. 3. cap. 4.
Secol. Agost. T. 1. appar.
Baron. An. 301.
Quilici Vita d' Eliseo.
Suarez. T. 4. de Relig. l. 2. cap. 10. n. 1. p. 351.
Deluca cap. 7.

3 Quindi gli Autori della prima opinione dicono, che siccome gli Apostoli instituirono la disciplina Religiosa nella Palestina, così fù poi propagata per tutto l'Egitto, da' Cherici novellamente creati da S. Marco, in congiuntura di promulgare la Fede di Cristo, e che di là passò nella Grecia, dove Eusebio Santissimo Vescovo di Vercelli nella Lombardia, e poi invittissimo Martire per la fede, avendola colà mirabilmente ampliata, mentre dimorò nell' Oriente, la porrò poscia in Italia al suo Clero Vercellense, e pretendono d' autenticare questo fatto con la gratularoria dell' Arcivescovo di Milano S. Ambrogio al medemo Eusebio. Aggiungono altri, che i Santi Paolo primo Eremita, ed Antonio Abbate ne fossero i primi introduttori nelle disabitate foreste della Tebaide. Che fosse fondata nella Francia da Martino Vescovo Turonense, nell'Irlanda da Malachia Vescovo Dunense, nell' Affrica da S. Agostino Vescovo Ipponense, & altri finalmente (come osservò il Padre Torelli nella prefazione, che fà a'suoi Secoli Agostiniani,) oltre passando la venuta del Figlivol di Dio in carne, non contenti di fare coetanea la vita Religiosa a quella di Cristo, e della Chiesa nascente, ebbero a dire, ch' ella avesse la sua origine da Elia, & da Eliseo, dovendoci noi trà tanto maravigliare (disse lepidamente il Cardinale Deluca) che ci manchi l'opinione, la quale ne faccia Autore Enoch, ò qualchedun' altro anche avanti il Diluvio universale.

4 Lasciando noi dunque indecisa la questione, sopra questo particolare, e 'l suo luogo alla verità senza affermare, o stabilir cosa alcuna, possiamo dire con grandissima probabilità, che la vita Religiosa di que' tempi fosse una figura di quella, che al presente si professa dal Clero Regolare con più fina perfezzione, in riguardo a' trè, o più Voti essenziali, che si fanno esplicitamente da' Claustrali nella solenne professione obbligatoria in perpetuo; E che di questo Instituto Religioso claustrale fosse auttore S. Basilio nella Chiesa Greca in Oriente, S. Benedetto nella nostra Latina in Occidente, e rispetto à Canonici Regolari, i quali servivano le Cattedrali venissero da S. Agostino, succedendo in progresso di tempo i gloriosissimi fondatori degli Ordini Mendicanti, principalmente Domenico, e Francesco, Colonne fortissime dell'Apostolico Laterano; Et in ultimo per la riforma degli Ecclesiastiei Secolari, rilassati al maggior segno, comparissero quasi tutte insieme in varie parti del Mondo le Religioni de' Cherici Regolari, instituite per Divina disposizione, ed approvate con Diplomi Pontificij da' di lui Vicegerenti in terra; E trà queste, la mia (che si confessa la minima di tutte) chiamata de' Cherici Regolari di S. Paolo, nata in Milano, alla quale altri diè nome di Barnabiti, in riguardo alla prima Chiesa consagrata a S. Barnaba Appostolo, che ebbero i Fondatori di essa; così disponendo la Divina Bontà, che i novelli seguaci di Paolo, sotto lo Stendardo della Croce, sortissero per Tutelare del loro primo Santuario l'Appostolo S. Barnaba, già si unito con Paolo nella predicazione del Vangelo; Volendo per Avventura additare l' Altissimo, fino da que' principii, le vere consolazioni (dirò così con allusione alla etimologia, e signifi-

gnificato di Barnaba) che dovevano apportare con la pratica de gl'insegnamenti di Paolo alla Città di Milano, overo dare ad intendere la riforma de' costumi, che aurebbero introdotta, non meno nell'Ordine laicale, chè in quello del Clero Milanese, avendone essi un continuo eccitamento dal ritrovarsi in casa di Barnaba, che piantò la Croce di Cristo, in quel medesimo sito, che essi acquistarono, e dove per l'addietro idolatrò il Gentilesimo; Tanto che il Padre Briezio, della Compagnia di Giesù, potè lasciare di loro questa degna memoria: *Hi Clerici Regulares S. Pauli adhortantes populum publicis expositionibus Epistolarum S. Pauli Apostoli multis profuere, & allectis aliquot sibi sociis in Ecclesia S. Barnabæ Mediolani, dicti Barnabitæ post biennium à Paolo tertio confirmati, se se utroque nomine dignissimos ostenderunt.*

P. Medius Synop. n.35. p.45.

August. Torniel. M.55. de Primat. Zach.

Briet. An. 1533.

2 Mà prima chè c' innoltriamo di più in quello, chè risguarda i principij della nostra fondazione, siami permesso in questo luogo di premettere per instruzione de' Novizzi Barnabiti, un piccolo ristretto di tutte l'altre Religioni moderne de' Cherici Regolari; Giacchè quasi tutte nel medesimo Secolo decimo sesto furono instituite, & ordinate da Dio allo stesso fine di procurare la salute de' prossimi, e di promuovere il culto suo. Rimettendomi à quel molto, che emeritamente, e così dottamente ne scrissero oltre i proprii Storiografi ne' loro Annali, altri ancora, mi protesto in quest' officiosità, sincero effetto di quella grande stima, che si deve al loro gran merito di non ne scrivere, che uno scarso compendio, e con quell' ordine di tempo, che mi sarà segnato dalle Bolle Pontificie, emanate dal Vicario di Cristo, per la loro fondazione formale; Ancorchè potessero avere avuta, ne' loro primi Instituttori, figura di Congregazione, avanti chè fossero dalla Santa Sede Apostolica dichiarate vere Religioni, come sono al presente: E così camminando per quella via, che abbiamo disegnato, parleremo in primo luogo di quella, che comunemente viene chiamata Teatina.

CAPO IV.

De' Cherici Regolari detti Teatini.

1 LA Religione de' Cherici Regolari, chiamati Teatini, ebbe per suoi Fondatori, Gaetano Tieni, nobile Vicentino, Protonotario Apostolico nella Corte di Roma: Giovanni Pietro Caraffa Cavaliere Napoletano, Arcivescovo di Chieti: Bonifacio Colli, Patrizio Alessandrino: E Paolo Consiglieri, che altri chiamano Ghisglieri, come descendente della nobilissima famiglia Ghisglieri, nata in Bologna, e propagata per cagione di varj avvenimenti in altre Città d'Italia singolarmente in quella di Pavia, e nel Bosco in Lombardia. Questi gran Servi di Dio, frequentando in Roma l'Oratorio di S. Dorotea in Trastevere, che si chiamava la Compagnia del *Divino Amore*, vniti col vincolo della Carità nello spirito, si strettamente, che di loro poteva dirsi: *Erat cor unum, & anima una*, riflettendo alle calamità, che pativa la Chiesa Cattolica, e a quelle maggiori, che le soprastavano da quella gran peste Luterana scopertasi nuovamente, e dilatatasi con tanta facilità, come abbiam detto, in riguardo della vita dissoluta degli stessi Ecclesiastici, convennero di ritirarsi totalmente dagli affari mondani, e darsi ad una vita Regolare, dalla quale, edificato il primario Clero in Roma, apprendesse il modo di riformare i suoi depra-

Pitramellara de PP. & Card. P. Gabotius in Vita B. Pij V.

Act. 4. num. 32.

Spond. T. 2. An. 1517. n. 12. p. 327. Briet. Ann. 1517.Ricciol. An. 1517. Genebrad. Surio.

depravati costumi, e così levasse agli Eretici la materia di più insultare alla Chiesa Romana.

2 Il primo, che illuminato dal Santo Amor di Dio, trattò apertamente d'introdurre la riforma de' costumi, con una vita Regolare, fù Gaetano, conciosiacosa chè egli fù quello, che ne parlò prima con Bonifacio Colli suo confidente intrinseco, & à lui si accostò Giovanni Pietro Caraffa, conducendo seco Paolo Ghisiglieri, per quarto compagno, alla fondazione del nuovo Instituto: Avendo voluto per avventura l'Altissimo con un tal numero di Fondatori contrasegnare, o la stabilità, con cui si gettavano le prime fondamenta della nuova Religione a disegno della Città di Dio, o denotare l'indefesso ministero, che dovevano intraprendere con la predicazione Evangelica a prò de' fedeli, e con la dilatazione della sua gloria in tutte le parti del Mondo.

Silv. Alleg. Lauret. n. quadrat. quatuor. Apocal. cap. 21. n. 16.
Glos. interl. in exod cap. 25. n. 16.
S. Hier. ad Rust. & in Zach. cap. 6.

3 Tutta questa Compagnia del Divino Amore, composta a que' tempi della Nobiltà, e Prelatura più fiorita, la quale d'ordinario è tutta occhi nell' osservare gli altrui andamenti, s'avvide ben presto di quello, che ne' quattro Compagni operava la Divina grazia; Come in quelli, che ogni dì più si rendevano esemplari della vera vita Ecclesiastica, non meno a tutta quella nobile adunanza, chè alla Corte di Roma; Essendosi dati con tutto lo spirito al disprezzo del Mondo, & accesi d'un santo zelo nel promuovere la pietà, e frequenza de' Santissimi Sacramenti. Impiegatisi qualche tempo in sì santi esercizj, deliberarono d'intraprendere la più eccellente perfezzione Evangelica, e di professare la vita veramente Religiosa in forma Apostolica, abbandonandosi totalmente alla Divina Providenza, sicchè rinunciando à tutti i beni di fortuna, niente si possedesse in comune, e tutti vivessero delle semplici limosine offerte loro dalla carità de' fedeli. Così di fatto, avendo Gaetano rinunziata la Prelatura del suo Protonotariato Apostolico, & il Caraffa deposta la Mitra di Chieti, ottenuta, di questa loro maravigliosa vocazione, l'approvazione da Clemente Papa Settimo, si presentarono tutti, e quattro nella stessa Città di Roma, nel giorno dell' Esaltazione della Santa Croce, alli quattuordici di Settembre del mille cinquecento ventiquattro, avanti al Delegato Apostolico, Monsignore Giovanni Battista Bonziani Vescovo di Caserta, Città di Campagna, e Suffraganeo di Capoa nel Regno di Napoli, e nelle di lui mani all'Altar maggiore della Basilica di S. Pietro in Vaticano, fecero tutti la Professione solenne de' trè Voti, di Povertà, di Castità, e d'Ubbidienza, avendo essi ricevuta la Santissima Eucaristia per mano del medesimo Prelato, che aveva prima celebrata la Messa all' Altare di S. Andrea nel medesimo Tempio; Et in ultimo essendosi spogliati di quegli abiti, che potevano avere alcuna pompa mondana, e vanità di Corte, fù posta loro indosso dal Vescovo la veste Chericale di quella forma Regolare, che oggi usano, essendosi eletto in ultimo (conforme al Decreto Pontificio) per primo Preposito Giovanni Pietro Caraffa; succedendo in questa elezione trà i quattro Fondatori della novella Religione, quello, che avvenne trà li trè Institutori della mia, nove anni dopo, approvata dalla Santità dello stesso Clemente Settimo; Conciosiachè siccome questi elessero per loro primo Preposito Giacomo Antonio Morigia, ancorchè non facesse la figura di Fondatore primario della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, secondo che riferiremo più a basso, così quelli si consticuirono per capo loro il Caraffa, non ostante chè il Gaetano fosse stato realmente il primo promotore d'una sì nobile impresa: Poi chè quantunque il Caraffa, e 'l Gaetano, meditassero ambidue, e nel medesimo tempo, giusta l'osservazione del Padre Silos, l'instituzione di questa Regola di vita, tutta volta la trasse principalmente à fine in figura

Laert. Cher. Bull. To. 1. Clem. VII. Const. 9. p. 575.
Spond. T. 2. An. 1524. n. 3. p. 365.
Silos. Stor. Teat. T. 1. L. 1. p. 3.
Maurol. Ocean. delle Relig. lib. 5. p. 367.
Negron. in Reg. Soc. Iesu T. 3. p. 3. n. 20. p. 88.
Jacobel. Vita di S. Gaet.
Brov. An. 1524.
Presid. Rom. l. 2. P. 3. n. 5. p. 32.
Caraciol. p. 275.
P. Gabutius Vita B. Pij V.
Ciaccone, Pepe, e Pietramellara Vite de' Papi Ann. 1557. cap. 27.
Castald. Vita di S. Gaet. c. 3. p. 26.
Silos. T. 1. l. 1. p. 27. & l. 2. p. 33.
Azor Inst. Moral. T. 1. l. 13. cap. 11. p. 1663. col. 1.
Ughel. Ital. Sac. T. 1 p. 575.
Doviat. Prænot. in Cron. l. 9. p. 91.
Stor. l. 3. c. 6. p. 289.

figura di Fondatore primario, come dice ancora il Cardinale Deluca, S. Gaetano.

4 Questi furono i felici principii della nobilissima Religione de' Cherici Regolari Teatini, così chiamati volgarmente dal Caraffa loro primo Generale, già Arcivescovo di Chieti, il quale creato poscia Cardinale da Paolo Terzo, fù all'uso di que' tempi comunemente addimandato il Cardinale Teatino; & è da notarsi qui a gloria di questa nascente Religione, che nel medesimo anno, nel quale lo scelerato Lutero, dopo l'Apostasia della Fede, si spogliò dell'abito Eremitano di S. Agostino, apostatando anche dalla sua Religione, per così abbandonare del tutto la Croce di Cristo, e darsi più liberamente à nefandi piaceri, questi novelli Religiosi uniti perfettamente col Crocifisso innalberarono per insegna del loro Instituto la Croce istessa, vestirono la livrea d'umili servi di Dio con l'abito di Cherici Regolari; e tutto ciò succedette nel Vaticano; Sicchè si potè fare un vaticinio del gran numero di zelantissimi Pastori, che doveva dare al buon governo, e disciplina del Clero in molte Cattedrali, e Metropolitane quella Religione, che aveva la nascita, e la culla, dove nascono i Pastori della Chiesa universale, e così fosse poi chiamata, secondo che notò il Cardinale Deluca, Seminario de' Vescovi.

PP. Torelli. Gabutio. Mazenta. Tornielli. Bascapè. Chiesa. Sechi. Gallicio. Maggi. Castal. Vita di S.Gaet. c.3 p.28. Silos. Stor. Teat. T.1.l.2.p.38. Deluca Relig. Prat. cap. 44. p. 441. Spond. An. 1524. n. 2. p. 364. Ricciol. An 1524.& Briet. An. 1524. Card. Deluc. Relig. Prat. c. 46. n. 2. p.441.

5 La prima Casa, nella quale questa nuova milizia di Cristo si ritirò a vivere in comunità, fù quella di Bonifacio Colli, uno degli accennati Fondatori, da lui rinunciata, e donata per primo ospizio alla sua Religione, poco discosta dalla Chiesa di S. Nicola in Campo Marzo, officiata da' Frari di S. Domenico: Mà in questo particolare non convennero gli Storiografi Teatini, tra' quali furono confutati dal Padre Silos, il Padre Deltuffo, che poi dallo stato de' Cherici Regolari, passò al Vescovado dell'Acerra nel Regno di Napoli, e Pietro Navarra; Quello per aver detto, che la prima Casa della sua Religione, fosse nel Monte Pincio, dove S. Gregorio Magno compose l'Omelia decimaterza al popolo; E questo secondo, per avere scritto, essere stata al Quirinale; avendo il Padre Silos per fondamenti dell' altra opinione i primi due Capitoli Generali del mille cinquecento venticinque, e del ventisei, celebrati da' suoi primi Religiosi nella Casa di Campo Marzo, e non del Monte Pincio, o del Quirinale: ne' quali fù sempre confermato Preposito della Congregazione il Padre Caraffa, nè passarono a quella del Monte Pincio, se non doppo l'Esaltazione della Santa Croce nel fine del biennio dalla fondazione; E quella poi di S. Silvestro al Monte Quirinale pervenne loro solamente nel primo anno, del Pontificato di Paolo Quarto, che fù del mille cinquecento cinquanta cinque, cioè trenta, e più anni dalla sua prima Instituzione; E ciò per la rinonzia, che Guido Ascanio Sforza, Cardinale del Titolo di S. Flora Camerlengo del Sacro Collegio, e Rettore commendatario di quella Chiesa di S. Silvestro fece nelle mani del Papa, giudicando di doversi cattivare la grazia del Pontefice (di cui temeva molto) ogni qual volta avesse in questa guisa beneficata quella Religione, della quale la Santità sua era stato Fondatore.

Silos. T. 1. l. 3. n. 2. p. 441.

Deltuf.Stor.Teat. l.1.cap.2.

Jacobil. Vita del 4. fond. p. 37. Ant. Caracciol.

Silos. T. 1. l. 8. p. 329.

6 Due anni dunque abitarono in Campo Marzo, venti nove nel Monte Pincio, i Padri Teatini, avanti che fissassero il piede nel Quirinale, dove oggidì risiede il Preposito Generale di tutta la Religione, la quale essendo ordinata, non meno alla vita attiva, che alla contemplativa, sìccome fiorì mirabilmente nella Santità dentro a' suoi Chiostri con l'Orazione, Salmodia, & austerità di vivere, così abbondò sempre d'infaticabili operai nella vigna del Signore, dandosi allo studio delle Divine lettere, della Teologia Scolastica, e morale, de' Sacri Canoni, alle Prediche, Confessioni, e Missioni Appostoliche fino all'Indie Orientali in servizio della Chiesa, e in difesa della Reli-

Silos. P. 3. l. 9. p. 36.

Religione Cattolica contro l'eresie, e per la salute de' prossimi, nelle lor Chiese d'ordinario magnifiche, e di nobile architettura. Risplende la pietà di questi Religiosi nella divozione del Canto, nella puntualità delle Sacre Cerimonie, nella preziosità degli adobbi, e nella indefessa applicazione in ministrare i santi Sacramenti: L'Instituto è veramente di Mendicanti, perchè non posseggono beni stabili, e vivono di limosine, e ciò non ostante s'astengono dal questuare all'uso de gli altri Ordini Mendicanti. Sono però capaci d' acquistare alcuna eredità, perche se bene la Religione non suole ritenerla per goder l'entrata, tutta volta ne impiega il prezzo ne gli usi cotidiani, overo in quello, che si giudica meglio, massimamente, che non è precisa obbligazione di voto, che gli astringa a non ritenere i fondi, mà è più tosto una volontaria cautela, degna di somma lode per mantenere nel suo fiore illibato lo spirito di S. Gaetano.

Card. Deluca Relig. Prat. cap. 46. n. 3. p. 442.

7 Questa Religione si è dilatata per tutta l' Italia, e massimamente nelle Città più qualificate, dove in ogni tempo esercita la sua carità verso gl' infermi, anche infetti di peste: Hà Case nella Baviera, nella Francia, in Polonia, in Portogallo, & in Goa nell' Indie. Non si è moltiplicata di più, per quella regola di somma prudenza, con la quale si governa, di non introdursi in quelle Città, dove, o per la moltiplicità d'altri Religiosi Mendicanti, o per la povertà delle Città istesse, o per essersi raffreddata la carità Cristiana ne' fedeli, non vede qualche piccol fondamento di conservarsi nella fiducia, che il suo Fondatore le insegnò, d'avere nella Divina Providenza. Quindi nasce, che non v'abbia tra' Padri Teatini divisione di Provincie; Massimamente, che celebrando ogni triennio il suo Capitolo Generale in Roma, al quale interviene un Vocale d' ogni Casa, vengono eletti col Generale quattro Consultori, i quali avendo il voto decisivo, constituiscono un Diffinitorio, che governa tutta la Religione. Praticano nella elezione del Generale, come pure in quella del Procuratore Generale, e Preposito di S. Andrea della Valle in Roma, l'alternativa, dovendo esser eletti della nazione; ora da Roma in sù verso i Monti, che abraccia lo Stato Ecclesiastico dalla parte superiore la Toscana, la Lombardia, la Liguria, il Piemonte, & altri Paesi. Et un' altra volta da Roma in giù verso il Mare, che contiene lo stato Ecclesiastico, dalla parte inferiore, il Regno di Napoli, e quello di Sicilia.

P. Marchinus Bell. divin. P. 10. p. 306.

Briet. An. 1524.

8 Questa Religione si è resa illustrissima, anche dove non si è introdotta, o con la fama della Santità, e virtù de' suoi figlivoli, o con la letteratura degli stessi in tante opere utilissime a'studiosi date in luce, e notate dal Padre Silos nel fine del terzo Tomo della sua Storia. A questa insigne Religione fù unita con autorità Pontificia di Paolo Terzo, da Giovanni Pietro Caraffa Cardinale Teatino, la Congregazione di Somascha nel mille cinquecento quaranta sei, ma poi ne fù separata dallo stesso Caraffa, creato che fù Papa, col nome di Paolo Quarto, nel mille cinquecento cinquanta cinque. Dalla Religione Teatina furono instituite molte sante raunanze, e con divoti esercizi per opera di lei furono riformati, e fondati in varie Città diversi Monasteri di Sacre Vergini. La Serafica Religione de' Frati Cappuccini dee molto à questa Appostolica de' Cherici Regolari, imperciochè i primi Institutori di quella ebbero assistenza, e braccio dalla medesima, ad effetto di stabilire sotto Clemente Settimo la lor fondazione: Come altresì la Congregazione de' Cherici Regolari Minori, conciosiache Basilio Pignatelli Teatino ne fosse il promotore, guidando da Padre Spirituale, lo spirito di Giovanni Agostino Adorno fondatore della medesima. E la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, conserva presso di se una memoria singolare di quello, che Monsignor Giovanni Battista Deltufo Vescovo dell' Accerra, notò nel supplimen-

Silos T. 1. l. 7. p. 253.
Stella. Vita Emiliani l. 2. cap. 6.
August. Turtur. d. 1. c. 17.
Barb. Sum. dec. & Bul. verb. Cl. Reg.
Castald. Vita di S. Gaet. cap. 3. p. 30. Presid. Rom. P. 3. n. 24.
Silos P. 1. l. 3. p. 76. Bover. Ann. Capuc. Ann. 26.
Renat. Chopin. l. 3. Spond. T. 2. Presid. Rom. l. 2. p. 3. n. 25. p. 37.
Vives nella Vita di Francesco Caraccioli, & c. 7. n. 10. de Cher. Reg. Min.

mento alla Storia ch'ei scrisse della propria Religione Teatina, cioè della longa, e religiosa ospitalità, che i Padri Teatini prestarono nella loro Casa veramente insigne de' Santi Appostoli della Città di Napoli a' Barnabiti Missionari Appostolici di Papa Gregorio XIII. a' Cavalieri di Malta; e della grand' opera, che i medesimi Cherici Regolari fecero, acciochè i Barnabiti fondassero la loro Religione nella Reale Città di Napoli, secondo si dirà quando tratteremo delle fondazioni de' Collegi di Roma, e di Napoli.

Cap. 107. p. 67.

Sib. 7. cap. 5. n. 19.

9 Seppe finalmente questa nobilissima Religione coltivare sì bene la Santità dentro a suoi Chiostri, chè i Sommi Pontefici ebbero in tutti i tempi da essa, Vescovi, & Arcivescovi zelantissimi, acciocchè la traspiantassero, & addimesticassero nel Clero Secolare delle Basiliche più insigni, come già fece il Sacro Collegio, quando sollevò al Trono di Pietro il mentovato Paolo Quarto, già Fondatore de' Teatini, affinchè l'introducesse nella Chiesa universale; Sicchè per queste, & infinite altre prerogative fù ella giustamente graziata di Privilegi da' Sommi Pontefici, encomiata da' Santi Carlo Borromeo, e Filippo Neri, & onorata dal Vaticano, sopra gli Altari con Gaetano, annoverato tra' Beati da Urbano Ottavo, e tra' Santi, da Clemente Decimo: Con Andrea Avellino, beatificato da Urbano Ottavo, nel centesimo anno, e nel medesimo Mese della sua fondazione. E con un Giovanni Marinonio, a cui fù da fedeli continuata la pubblica venerazione, come di Beato in Venezia, quasi non fosse compreso nel Decreto Pontificio emanato all' ora da Urbano, circa il culto de' non canonizati dalla Chiesa Romana: E quì tacendo gli altri Soggetti Venerabili per la bontà della vita, tra' quali quell' Arcivescovo Paolo de' Borgagli da Arezzo, Eminentissimo non meno per le virtù morali, e divine, che per la dignità Cardinalizia, chiuderò questo ristretto di quel molto, che si può vedere della Religione de' Padri Teatini, negli Autori da noi riferiti, col sentimento del Cardinale Baronio, quando a' Cherici Regolari nelle sue annotazioni al Martirologio, fece questo breve Elogio *Clerici Regulares in præcipuis Italiæ Civitatibus, pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam, sanctè, piequè colunt.*

Silos P. 2. l. 11. p. 500. p. 451.

C A P O V.

Della Religione de' Cherici Regolari Della Compagnia di Giesù.

1 I Primi principj, che ebbe l' Illustrissima Compagnia di Giesù, furono così alti, che potrebbero chiamarsi progressi grandi ne gli altri Ordini anche più ragguardevoli nella Chiesa di Dio. S. Ignazio Loiola ne fù il Fondatore. Questi ritrovandosi alla difesa di Pamplona Piazza capitale del Regno di Navarra, assediata dall' armi del Cristianissimo Francesco Primo, sotto la condotta di Asparo fratello minore del celebre Lautrechi di Francia, il grande Iddio degli Eserciti, che volea servirsi d' Ignazio per far guerra a tutto l' Inferno, di semplice Capitano, ch'egli era d'una compagnia, nella quale militava al servizio di Carlo Quinto, destinandolo a sua maggior gloria general Capitano della Compagnia di Giesù, permise, che dall' artiglieria nemica fosse ferito nello stinco della destra gamba mortalmente; Di modo che venisse ridot-

Spond. T. 2. An. 1521. n. 6 p. 340. Briet. An. 1521. Ricciol. An. 1521 Maurol. Ducan. delle Relig. l. 5. p. 402. Presid. Rom. l. 2. n. 28. p. 38. Nigronius in Cô. Soc. Jesu. Doviat. Prænot. Can. Ind. Cronol. l. 9. p. 92.

to quasi all' estremo della Vita. Un dì, mentre Ignazio era tormentato da' dolori delle piaghe nel corpo, volendo sollevarsi alquanto nell' animo, dimandò un qualche libro da leggere per suo divertimento; E Dio, sempre mirabile ne' suoi Santi, dispose, che gli fosse dato il libro delle Vite de' Santi, affinchè santificato Ignazio potesse servire alla Divina grazia d'un Santo instrumento a fare molti altri Santi. In fatti dalla lettura di quel libro imparò Ignazio l'arte più fina di militare con Giesù, per la conquista del Regno eterno, risolvendosi all' ora d'abbandonare la milizia del Principe terreno, e d'abbracciare quella di Cristo con la Santità a maggior gloria di Dio.

Psal. 67. num. 36.

Ribadinier. Vita di S. Ignazio.

2 Questa generosa risoluzione fù da Ignazio fatta, e posta in effetto nel mille cinquecento ventuno, e lavorando la Divina grazia nel di lui cuore, e cooperandovi egli con tutto lo spirito, lasciò d'essere quello che era, sicche più non pareva allevato tra gli agi, e i comodi della sua Casa, nè frà le armi, amiche sempre di qualche licenza ne' costumi, ma più tosto educato in un Chiostro trà le asprezze della vita penitente, impiegandosi nell' esercizio delle virtù Cristiane con tanto ardore, che riuscì perfettissimo essemplare delle medesime.

3 Doppo alcun tempo della sua maravigliosa vocazione eletto da Dio a grandi imprese, guidato dallo Spirito Santo passò a Parigi, Città capitale del fioritissimo Regno della Francia a metter mano all' opra; conciosiache arrolatisi quivi sotto la sua condotta nove altri compagni trattò, e concluse con essi di far lega strettissima con Giesù, per combattere fino alla morte contro il Demonio, Mondo, e Carne; e così nel felicissimo giorno del trionfo di Maria Santissima al Cielo, quindeci d'Agosto, nel Tempio della Vergine istessa, posto sù 'l Monte de' Martiri, per essere quel sito, dove S. Dionisio insieme con Rustico, ed Eleuterio fù martirizzato sotto Fescennio Prefetto Idolatra, fecero tutti dieci esplicitamente alcuni voti tra sè, ricevendo la Santissima Comunione per mano di Pietro Fabro Sacerdote, e primo Compagno d'Ignazio capo di tutti. Io non iscrivo con disegno di tessere panegirici, ma puramente per riferire la Storia, senza divertirmi in riflessioni: Pure non si può a meno di non motivare quello, che sopra questo fatto avvertirono gli Storici di quel tempo, per far concepire quanto fossero ammirabili i principij della Compagnia di Giesù; Poiche hà del maraviglioso, che Ignazio, Soldato più perito nella milizia, che instrutto nella letteratura di Nazione Spagnuolo, in un Parigi, Reggia del Cristianissimo, in tempo di Guerra trà li due Rè di Spagna, e di Francia, adunasse gente, e si facesse Duce d'una nuova Compagnia d'Uomini grandemente letterati, come furono Pietro Fabro, Savojardo del Principato di Geneva: Francesco Xaverio di Pamplona nel Regno di Navarra: Giacomo Lainez, d'Almazano nella Diocesi di Siguenza: Alfonso Salmerone Toletano: Nicolò Bobadilla Palentino: Simone Rodericio Portughese: Claudio Jajo nativo di Geneva: Giovanni Codurio di Savoja: E Pascasio Broetti della Picardia: persone tutte, non men di genio, e di costumi, chè di nazione, e di professione diverse, convenute in quella celebre Università allo studio delle lettere, e raunate per Divina disposizione a profitto del Mondo.

Spond. T. 2. An. 1534. num. 22. p. 427.

Breviar. Rom. in festo Ss. Dionysij.

Maurol. Occean. l. 5. p. 403.
Briet. Ann. 434.
Orland. Hist. Societ. Jesu l. 1. nu. 63. 64. p. 11. & n. 74. p. 20. & n. 89. p. 24.
Ricciol. Ann. 1534. Spond. T. 2. An. 1534. n. 22. p. 427.
Briet. Ann. 1528. Spond. T. 2. Ann. 1528 n. 2. p. 392. Ricciol. An. 1528.

4 Iddio adunque, che voleva la Compagnia di Giesù dilatata per tutte le parti del Mõdo, acciochè da essa fossero instruiti i popoli nella pietà, e nelle lettere, si compiacque sin da quell' ora di mostrarne ad Ignazio un contrasegno evidente, dandogli per primi seguaci, Uomini dotati di molta dottrina, di naturale diverso, e di paesi tra di loro lontanissimi, facendo loro vedere nel medesimo tempo a schiaro scuro, come dovevano combattere fino allo spargimento del sangue per la Divina gloria, e sempre riportar la corona, men-

tre

tre si arrolavano generosi campioni nella milizia di Giesù, fu'l Monte de' Martiri, sotto il patrocinio di Maria trionfante nella Gloria; nel cui Tempio si conserva la memoria di tutta questa azzione, in una tavola di bronzo, gloriandosi trà tanto la corona di Francia (come diceva Luigi Decimo terzo,) che la Santa Compagnia di Giesù avesse il suo principio nella primaria Città del suo Regno, in quell'anno istesso, in cui Giovanni Calvino cominciò a promulgare la pestilenziale sua eresia nella Città di Poitiers della Provincia d'Aquitania: Ed Arrigo Ottavo Rè della gran Brettagna, già difensore della Fede (nobilissimo titolo, che si meritò da Papa Leone Decimo, per avere impugnata, non meno la penna, che la Spada contro Lutero) divenuto un Diocleziano contro i Cattolici, per consiglio di quell'infame Luterano occulto Tomaso Cranmero, si dichiarò capo della Chiesa Anglicana, in onta della Censura Pontificia fulminata da Clemente Settimo per la di lui ostinazione nel preteso divorzio con Caterina d'Aragona, Zia di Carlo Quinto sua Consorte legittima di venti anni continui, essendone sollecitato dagli amori impuri abituati con l'Anna Bolena di dannata rimembranza: Sopra di che il Padre Orlandini nella sua Storia fece degnamente un contrapunto onorevole per la sua Compagnia, contraponendo alla Setta di Calvino, & all'Apostasia del contumace Arrigo i santi voti, fatti in quel tempo da Ignazio co' suoi compagni, diametralmente opposti all'Apostasia del primo, & alla disobbedienza del secondo; Essendo che la sostanza di que' voti fosse di rinunziare alla pompa del Mondo, di vivere castamente, di non ricevere alcuna elemosina pe'l Sacrifizio della Messa, e di pellegrinare a' luoghi Santi della Palestina, col fine di predicare, di licenza del Papa il Vangelo a' barbari, e quando non si desse l'apertura di poterlo effettuare dentro del tempo determinato da loro, rimettersi intieramente all'ubbidienza dello stesso Pontefice.

Bartol. Stor. S. L. l. 2.
Girard. Diar.
Ricciol. An. 1534.
Briet. Ann. 1534.
Spond. T. 2. An. 1534. n. 12. p. 425.
Boisco Lionese, e Teodoro Beza Vita di Calvino.
Bartol. Inghil. l. 1. p. 5.
Ulloa. Vita di Carlo V. l. 3. p. 127
lib. 1. n. 93. p. 27.
Spond. T. 2. Ann. 1534. n. 21. p. 427.

5 Quindi è, che non essendosi data l'occasione d'alcuna Nave, la quale dovesse veleggiare verso Gierusalemme, dentro al tempo prefisso nel voto, deliberò Ignazio d'incamminarsi à Roma, nell'anno mille cinquecento trentanove, per impetrare dal Papa, all'ora Paolo Terzo, l'approvazione della Compagnia in figura di vera Religione: E trà tanto nel viaggio mentre si andava meditando qual nome dovesse darsi alla Compagnia, Cristo apparve ad Ignazio, e promettendogli tutto quello, che si contiene in queste parole: *Ego vobis Romæ propitius ero* gli disse, che la chiamasse *Compagnia di Giesù*. Non può essere più gloriosa la Compagnia, mentre sin dalla nascita le viene imposto il nome di Giesù, da Giesù istesso, che volle forse indicare sin da quell'ora le centenaja di migliaja d'Anime, che si sarebbero salvate per mezzo della Compagnia di Giesù. Gli Eretici (secondo che osserva lo Spondano) da sì bel nome prendono argomento di censurare, come superba la Compagnia, mà il fatto è, che Dio la volle chiamata così al dispetto dell'invidia.

Spond. T. 2. Ann. 1539. n. 9. p. 457.
Orland. l. 2. n. 46. p. 51.
Concil Trid. Sess. 25. cap. 16.
Spond. T. 2. Ann. 1539. n. 9. p. 457.
Briet. An. 1539.

6 Giunto à Roma Ignazio, incontrò grandissime difficultà per ottenere l'approvazione *vivæ vocis oraculo*, e molto più per conseguire il Diploma Pontificio per la conferma della Compagnia in vera Religione: Poiche si dubitò a principio del poco buon esito, essendo a questa causa stati delegati dal Papa tre Cardinali, tra' quali Bartolomeo Guidiccioni Lucchese, Principe in vero di singolari prerogative, mà di genio avverso tanto all'instituzione di nuove Religioni, che più tosto avea tentato con una sua lunga Scrittura, e con molte prove, e ragioni di persuadere, dovers ridurre tutti gli altri ordini antichi, a quattro soli. Ignazio però affidato nella bella promessa fattagli da Giesù suo Duce, quando gli disse: *Ego vobis Romæ propitius ero*, confidò sempre (non ostante qualunque contrasto) chè la sua Compagnia di Giesù sarebbe confirmata dal di Lui Vicario in Terra, come seguì nel mille cinquecento quaranta,

Suar. St. Rel. T. 4. de Soc. l. 1. cap. 1.
Orland. l. 2. n. 62. p. 54. 55.
Spond. loc. cit.
Orland. l. 2. Ann. Soc. Jes. 1. n. 154. p. 69.

Bullar. T. 1. Pauli III. Const. 15. p. 652. & 653. Barb. Collect. verb. Cler. Reg. p. 190. Spond. loc. cit. Bulla cit. §. 16. Barbos. loc. cit.

ranta, Anno festo del Pontificato di Paolo Terzo, avendo protestato il Cardinale Guidiccioni d'avervi prestato favorevole il suo Voto consultivo, più per un'instinto sopranaturale, che ne sentì, che per genio di natura, che vi avesse: e ben può darglisi in questo piena credenza, posciachè vi mostrò sempre tanta ripugnanza del proprio senso, che, siccome è verisimile, più per consiglio di lui, che d'altri, fù posta nella Bolla una stretta limitazione, chè i Religiosi della Compagnia non eccedessero il numero di sessanta, la quale poi fu derogata dallo stesso Pontefice, nel mille cinquecento quarantacinque a' dodici di Marzo; dando amplissima facoltà d'arrolare nella Compagnia quanti Religiosi fossero giudicati necessarj per coltivare la Vigna del Signore, giacchè fino in que' primi Anni era la Compagnia dimandata da tutti i Principi alla salute de' loro Popoli.

7 Ottenuta la Bolla Pontificia, la quale dichiarava, e confermava la Compagnia in vera Religione di Cherici Regolari, visitò Ignazio co' suoi Compagni le sette Chiese di Roma, & in quella di S. Paolo, celebrando la Messa all' Altare della Vergine, fece la sua Professione solenne, e ricevette quella d'altri cinque suoi Compagni. La prima Casa Professa, che avesse la Compagnia, fù quella di Roma, a disegno della quale, secondo l'Istituto d'Ignazio, creato primo Prepostito Generale di essa, furono poi stabilite tutte le altre, anche de' Collegj, e de' Noviziati: Con questa distinzione, chè la Casa Professa non fosse capace di possedere, dovendovisi vivere di limosine, e di Collegj di studio, e di Noviziato si mantenessero dell' entrate de' fondi proprj: Si è dilatata la Compagnia per tutto il Mondo, eziamdio fra gli Eretici, Scismatici, ed Infedeli Maomettani, in congiontura delle sue Missioni Appostoliche, a propagare la Religione Cattolica; alle quali i Padri della Compagnia sono obbligati con voto particolare; Tanto che oggidì la Compagnia numera trentasei Provinzie, e tutte così numerose di Collegj, e Religiosi, che uguagliano intiere Religioni: Nella Compagnia fiorirono in tutti i tempi Uomini insigni, così nella Santità, come nella Vita, come in ogni, e qualunque immaginabile facoltà scientifica, essendo piene le pubbliche, e private Biblioteche di Libri dati alla Stampa da essi per ammaestramento a tutto il Mondo, potendosi adattare a' Padri Giesuiti quel bell'Elogio di Davide: *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*; Massimamente poi se riflettiamo alle Missioni loro Appostoliche nel Mondo Nuovo, dove la Divina Bontà si compiacque, già molti Anni sono, di chiamare alla Conversione del Gentilesmo uno de' miei Fratelli della medesima Compagnia, cioè il Padre Agostino Francesco Barelli, oggi Rettore nel Machao, ultimo Emporio della Corona di Portugallo.

Orland. l. 2. an. 1540. Soc. 1. n. 46. p. 30.

Psal. 18. n. 5.

8 Sofferse la Compagnia di Giesù in varie parti della Terra gravissime persecuzioni, avverandosi perfettamente il vaticinio dell' Appostolo S. Paolo nell' Epistola della Messa per la festa del S. Fondatore. *Omnes, qui piè volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur*: Mà la Compagnia savia, e santa ne ricavò sempre mai la maggior gloria di DIO con l'esercizio delle virtù, che professa in tutte le sue condotte. Si governa la Compagnia di Giesù con li trè stati desiderati dallo Stagirita, essendo il Monarchico nel Generale perpetuo, che è indipendente; l'Aristocratico negli Assistenti d'Italia, Spagna, Francia, Germania, e Portugallo, che hanno il voto puramente consultivo; Et il Democratico ne' Procuratori Provinciali, i quali ogni triennio deono fare la loro Congregazione in Roma. La Compagnia tiene la porta aperta per chi non è buono a se, nè utile a gli altri, anzi nocivo; E la tiene chiusa a gli ottimi, non potendo questi uscire, ne meno per la dignità Episcopale a riguardo del Voto, che hanno di non accettarla, dove altri Claustrali hanno solamente il giura-

Timot. n. 11. c. 3.

Brict. An. 1539. Bulla Pauli III. & aliæ Greg. XIII Greg. XIV.

Bulla Pauli III. citat.

men-

mento di non ricercarla. Si dà però il caso, nel quale si dispensa a questo Voto, come succede per il buon governo della Chiesa Cattolica nelle Indie.

9 Impiegati i Padri della Compagnia nel fare le Scuole pubbliche in figura di Università, stante, che in molte Città abbiano anche la facoltà di conferire la Laurea Dottorale in Filosofia, e Teologia; non Salmeggiano in Coro; Mà nelle altre funzioni Ecclesiastiche sono poi così assidui, e diligenti, chè le lor Chiese sono d'ordinario frequentatissime per la loro gran carità, che esercitano nell'amministrare i Santissimi Sacramenti, e nel dispensare il pane della parola di Dio. In progresso di tempo la Compagnia non contenta d'ammaestrare i Figliuoli con tante fatiche nelle sue Scuole, Congregazioni, & Oratorij, introdusse le Accademie ne' Collegj aperti alla Gioventù più nobile, e più riguardevole, per allevarla nello stesso tempo in tutte le Arti Liberali, e nel santo timor di Dio. Per queste, ed altre infinite fatiche, che la Compagnia fece in ogni tempo, e in ogni angolo del Mondo, si rende venerabile a tutti i Principi, ed amabile a' Santissimi Pontefici; Onde non è da maravigliarsi, se richiesta da quelli, e protetta con singolari privilegj da questi, abbia oggidì, nelle trentasei accennate Provincie, tra Case professe, Collegj di studio, Noviziati, Residenze, e Seminarij, senza le Accademie de' Convittori più di ottocento Luoghi, e la maggior parte di essi così bene stabiliti, che possono mantenere in perfetta Communità sopra diciotto mila Religiosi, tutti Operaj eccellenti, ed infaticabili nella Vigna del Signore.

Tear. Vitæ hum.

10 La Compagnia di Giesù è propriamente Religione Mendicante, come si raccoglie dalle Bolle di Pio V. e di Gregorio XIII., e come osservò il Cardinal Deluca; che però gode tutti i Privilegj concessi, e da concedersi a gli Ordini Mendicanti. Veste all'uso degli altri Cherici Regolari, senza alcuna vanità. Hà unita con la contemplativa, la vita attiva, nella quale esercita tutti i suoi Soggetti, con la moltiplicità de gl'impieghi così litterarj, e temporali, come spirituali, e sacri; Nè in questo particolare aggiungerò altro, mentre possono farne piena testimonianza i due Mondi, ne' quali a maggior gloria di Dio, ed a benefizio de' prossimi fatica la Compagnia indefessamente. Trà le Religioni, che furono più care al Santo Fondatore di questa Compagnia di Giesù, siami permesso il dire, che la prediletta fù quella de' Cherici Regolari di S. Paolo, non solo perchè gli piacque molto il di lei Instituto, mà anche per la viva memoria, che serbò sempre della Religiosa ospitalità prestata da' Padri di S. Barnaba in Milano, ad Emmanuele Miona primo Confessore del Santo, e poi Collega nella Religione, nel passare, ch'egli fece da Parigi a Roma. E quindi avviene, che i Figliuoli di S. Ignazio conservino tuttavia verso i Cherici Regolari di S. Paolo particolarissimo affetto, avverando quel detto di S. Tomaso di Villanova: *Filii imitantur Parentes, & parentes transfundunt in filios passiones animorum*. Il Padre Orlandini nella sua Storia li trattò con distinzione di stima, registrando *de verbo ad verbum* la Lettera, che la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo scrisse alla Compagnia di Giesù per la morte del di lei Santo fondatore; E noi forse la riferiremo altrove, a fine di sentire la risposta del Padre Giacomo Lainez primo, e degno Successore nel Generalato ad Ignazio, ed Uomo così qualificato, che gli Storici parlando della Sedia vacante del mille cinquecento cinquantanove, per la morte di Paolo IV., scrivono, che concorrendo fortemente al Pontificato i quattro Cardinali Rodolfo Pio di Carpi, Giacomo Pozzo Patrizio di Nizza in Provenza, Ercole Gonzaga di Mantova, ed Ippolito Estense di Ferrara, non potendosi doppo quattro Mesi di Conclave comporre tra loro, il Sacro Collegio trattò di creare Pontefice il Padre Lainez, e non lo fù (dice l'Abbate Silvestro Maurolico Cisterciense) perche essò ricusò costantemente quella suprema Dignità, alla quale fù poi esal-

Card. Deluca Relig. Prat. cap. 47. Barb. verb. Cler. Reg. Soc. Iesu.

Orland. An. 1552. l. 12. n. 13. p. 384. 385.

Concl. 3. de Nativ. B. V. p. 346. Orland. An. 1556. Soc. 17. l. 16. n. 124. p. 574. L. 5. cap. 4. n. 20.

Spond T. 3. An. 1559. n. 37. p. 590. Iachin. l. 3. § 47. Briet. An. 1559. Maurol. Ocean. Relig. l. 5. p. 414. Ribadineira in Vita eiuld Presid. Rom. l. 2. n. 11. p. 41. Taurellus Hist. Cler. Reg. S. Pauli Decad. 1. l. 4.

esaltato con pienezza di Voti Giovanni Angelo Medici Cardinale Milanese, che nella sua assonzione pigliò il nome di Pio Quarto.

11 Ebbe la Compagnia molti Cardinali nella Chiesa di DIO, e ne avrebbe avuti in maggior numero, quando ad immitazione del Lainez, che ricusò il Camauro Pontifizio, non avesse tenuti lontani molti altri Soggetti dal Cappello Cardinalizio. Ebbe la Compagnia dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi tredici Generali, tutti Uomini insigni. Hà finalmente questa Perinsigne Compagnia di Giesù sopra gli Altari S. Ignazio Fondatore, S. Francesco Xaverio Appostolo dell'Indie, e S. Francesco Borgia terzo Generale: Il Beato Stanislao Kosta Novizio: Il Beato Luigi Gonzaga Studente, i tre Martiri per la fede nel Giappone, e un grandissimo numero d'altri Venerabili per la bontà della vita, de' quali si tratta la causa in Roma, a fine di poterli esporre un dì, con autorità Pontifizia, alla pubblica venerazione de' Fedeli.

12 Essendomi protestato di dovere scrivere più ristrettamente, che mi sia possibile, compendiarò la lunga Iliade delle glorie di questa nobilissima Compagnia di Giesù, nell'iscorcio di poche sillabe del Padre Briezio, nella sua Cronologia, col riflesso alle calamità di que' tempi, ne' quali fu instituita: *Ecclesia tàm graviter laboranti in Septentrione, Hungaria, Germania, Anglia, Francia, hoc anno sufficit Deus Societatem Iesu tàm malis invisam, quàm bonis amabilem, atque fructuosam.*

An. 1539. Pauli III. vivæ vocis oraculo Tibur. 3. nonis Septemb.

CAPO VI.

Della Religione de' Cherici Regolari Somaschi.

Spond. T. 2. An. 1528 Briet. An. 1528. Maurol. Ocean. delle Relig.

Nigron in com. Soc. Ie. T. 1. p. 3. n. 20. p. 86. And. Stella Vita di Girol. Emiliani . 2. p. 19.

1 LE Guerre, le Pestilenze, e tutte quelle calamità, dalle quali fu travagliata l'Europa, e specialmeute la nostra Italia con le Armi delle due Corone di Spagna, e di Francia nel decimo sesto Secolo dalla venuta di Cristo, secondo chè notano i Cronisti di quel tempo, cagionarono grandissime Carestie, per le quali veniva abbandonata la Prole di tenera età da' suoi parenti, indotti a ciò fare da tale impotenza d'alimentar i figliuoli, che i genitori stessi perivano miseramente di fame, Tanto chè astretti dalla necessità si vedevano nelle pubbliche strade della Città i figliuoli orfani, e derelitti, senza potersi da se aiutare. Questa calamità comune a tutta l'Italia, e principalmente nella Lombardia, per cagione della guerra, la quale non permise, che in quattro anni continui vi si potessero coltivare i terreni, si estese fino a Venezia, non ostante la somma attenzione di quel pubblico, mentre a quella Dominante concorrevano tutti i bisognosi dello Stato Veneto, anzi de' circonvicini ancora.

2 L'Eterno Padre, che avea promesso per bocca dell'Incarnato suo Figliuolo a tutti i Fedeli, suoi figliuoli per adozzione, di non abbandonarli come orfani, quando disse a' suoi Discepoli *non relinquam vos orphanos*, si prese la cura di fare l'uffizio di Padre verso di essi; e così con la sua infinita Providenza, ed Amore veramente paterno dispose, che un Gentiluomo ricco, e Senatore nella Serenissima Signoria di Venezia, per nome Girolamo, della Nobilissima Casa Miani (detta comunemente Emiliani) compassionando all'estrema necessità de' poverelli derelitti, servisse loro di Padre, poiche l'Emiliano tocco da

Io: cap. 14. n. 18.

Card. Deluca Relig. Practico cap. cap. 49. p. 463. Spond. T. 2. An. 1531. n. 18. p. 411. August. Turtur. l. 3. c. 2.

da Dio nel cuore, come se a lui solo fosse stato detto da Dio medesimo: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*, cominciò con larghe limosine a sovvenire i mendichi, e a raccogliere specialmente i figliuoli orfani, e derelitti nella sua Città di Venezia con averne cura, nientre meno che se fosse stato loro padre nell' ordine della natura, anzi con amore tanto più eccellente, quanto più nobile era la carità, con la quale sovveniva loro nel corpo, e gli educava insieme nell'animo.

And. Stella Vita del Fund. Mare ocean. l. 5. p. 190. Briettius An. 1511. Morigia delle Relig. l. 1. cap. 38. Psal. 9. n. 17.

3 Aveva l'Emiliano esercitate con molta lode varie Cariche della sua Repubblica, sì nelle Armi, come nella Toga. Militando in Armata al servizio della medesima, quando essa sostenne quella sanguinosissima Guerra mossa contro di lei unitamente da' principj dell' Europa con quella gran lega, che trà essi fecero contro la Dominante, in Cambrai nella Borgogna l'Anno mille cinquecento otto, fu fatto Proveditore di Castelnuovo nel Friuli, dove assediato dalle truppe Tedesche di Massimiliano Imperadore, overo da' Francesi confederati, come vuole il Doglioni, restò prigione de' suoi nemici, rinchiuso trà duri ceppi in fonde di Torre. Ritrovandosi Girolamo in quel miserabile stato, e riflettendo alla passata sua vita, che era stata, qual suole in un Soldato, libera, e di non ben timorata coscienza, si senti inspirato da Dio ad invocare con cuor penitente l'ajuto di Maria Vergine; Il che subito fece, e Maria pietosissima essendogli comparsa confortollo, e mirabilmente il liberò da quella penosa schiavitù, conducendolo a mano in salvo, passando per mezzo del campo nemico: così scrive l'Autore della sua Vita; E lo Spondano, che racconta la sostanza di questo successo, benchè non riferisca il modo che tenne Maria Vergine nel liberarlo, afferma però anch'egli, che sin da quel punto s' accese fortemente nel cuor di Girolamo il fuoco dell' amor di Dio con un' ardentissimo desiderio d' impiegare la vita, e tutte le sue sostanze in opere di carità: Onde rinunziata con la dignità Senatoria la Toga, e travestitosi in Abito umile, si diè a congregare i poverelli orfani dispersi per le pubbliche strade, persuadendosi, che in questa guisa avrebbe santamente adempita la promessa fatta a Dio, ed eccitata in altri, che poi lo seguirono, la pietà Cristiana in onore della Vergine sua liberatrice.

Doglioni par. 5. An. 1508. p. 495. August. Tort. l. 1. cap. 8 p. 30. And. Stella Vita del Miani l. 1. p. 10.

Spond. T. 2. An. 1531. num. 18. p. 411. Mare Ocean. delle Relig. l. 5. p. 394 Hippolytus Maracius Apost. Mariani cap. 32.

4 Questi furono i principii dell' Istituto del Servo di Dio, notati dal Barbosa sotto l'Anno mille cinquecento ventotto, dallo Spondano, Briezio, e Maurolico, nell'Anno trentesimo primo del decimo sesto Secolo. E 'l Cardinal Deluca nel capitolo quarantesimo nono del suo *Religioso Pratico*, senza determinare l'anno preciso, scrisse che il Venerabile Emiliani fondò verso il principio del secolo accennato, una Congregazione di Cherici Secolari; E quantunque non determinasse il tempo della sua origine (come fanno gli altri con qualche divario trà se) tuttavia concorre con essi in questa particolarità, che la Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi fosse da principio una Congregazione di Cherici Secolari, con la mistura ancora de' Laici, i quali s' impiegavano in diverse opere di pietà, principalmente nell' instruire i fanciulli, particolarmente Orfani, nella Dottrina Cristiana, e nell'insegnar loro i primi elementi della Grammatica, ed altre buone lettere, overo nell' incamminar li (come aggiunge lo Spondano) alle arti mecaniche.

Barbos. collect. Verb. Cler. Somasc. §. 7. Briettius An. 1531 Spond. T. 2 An. 1531. n. 18. p. 411. Mare Ocean. cit. Deluca cap. 49. n. 1. p. 452.

5 Piacque tanto a' Fedeli questo bel modo di rimediare al gravissimo male, che dall' abbandonamento de' figliuoli deriva alla Repubblica, che essendosi dilatato in varie parti d' Italia, ne fu in progresso di tempo ricercata l'approvazione Pontifizia: E così fù confermato l' Instituto di questa Sant'Opera in figura di Congregazione, con la facoltà a gli ascritti nella medesima, che potessero eleggersi un di loro per Capo, e Superiore, ancorchè fosse Laico Secolare, e con molti altri privilegj contenuti nella Constituzione Pontifizia,

Laert. Cherub. Bull. T. 1. Pauli III. const. 22. ed. 1540.

Spond. Briet. Barb. Maurolico loc. cit. Stella l. 2. p. 40. Turtur. in vita.

che è la ventesima prima di Paolo III. emanata del mille cinquecento quaranta: Talche noi abbiamo fondamento di dire, chè il Fondatore non vedesse questa approvazione, mentre visse, poiche egli se ne morì trè anni avanti con gran concetto di santità nel mille cinquecento trentasette in Somascha, luogo della Lombardia trà Milano, e Bergamo.

Ex litt. Io: Pet. Caraf. Card. Barb. loc. cit. Presid. Rom. l. 2. p. 3. n. 24. p. 36. Castal. Vita di S. Gaet.

6 Questa Congregazione, alla quale acquistò il suo Fondatore in cinque anni soli, che visse dalla sua institutione, molte Case, dove si esercitava la sant' Opera, secondo la di lui istruzzione; fù poi unita alla Religione de' Padri Teatini per opera di Giovanni Pietro Caraffa, uno de' quattro Fondatori de' Cherici Regolari, essendo creato Cardinale da Paolo III. E vissero i Padri Teatini, e Somaschi in figura d'una sola Congregazione Regolare fino chè morto Giulio III. successore di Paolo III. fù Giovanni Pietro Caraffa assunto al Pontificato della Chiesa Universale col nome di Paolo Quarto; Poichè all' ora o fosse per la diversità dell' Instituto, overo perche molti della Congregazione di Somasca non si volessero obbligare alla professione de' trè Voti solenni, il Papa separò, e ripose ambe le Congregazioni nel loro stato primiero; Dotando però quella di Somascha di molti Privilegi, come quegli, che la riguardava con occhio di Padre amorevole, si pe'l caritativo instituto di essa, come per l'affetto parziale, che le conservava in riguardo del di lei Fondatore, con cui, mentre visse, aveva avuta una santa familiarità in Venezia nel principio della di lui conversione, avendolo in quel tempo servito anco di Padre Spirituale.

Stella l. 2. p. 18. Turtur. l. 1. c. 17. p. 66. & p. 69.

Turtur. l. 3. cap. 1. p. 139.

7 I primi Compagni, che si unirono all' Emiliani furono, Alessandro Besozzo, ed Agostino Barilli della Città di Bergamo, la quale fù il teatro de' suoi maggiori progressi, e Somascha la prima Casa dove con alcuni Compagni cominciò à vivere Collegialmente, e quindi avvenne, che restasse loro il nome di Somaschi, in quella maniera, che a' Cherici Regolari di S. Paolo, quello de Barnabiti, per cagione del loro primo Collegio unito con la Chiesa di S. Barnaba.

Stella l. 3. p. 47.

8 Seguitarono poi dopo la morte di Girolamo i di lui figlivoli Spirituali a vivere in quell' Instituto, sotto la condotta del mentovato Agostino Barilli; a guisa di Cherici Regolari: Mà in progresso di tempo per ovviare ad un' inconveniente grande, che frequentemente succedeva con grandissimo pregiudizio della Congregazione, risolvettero que' buoni servi del Signore di ridursi al vero stato di Religiosi. Avveniva, chè alcuni entrati nella Congregazione dopo molti anni, quando già erano stati educati nella letteratura, e condotti a segno di potersi impiegare in servizio della medesima, pensando più al loro comodo privato, chè a verun altro rispetto, si partivano da essa, e così i più zelanti mossi da un particolare instinto dello Spirito Santo ricorsi alla Santità di Pio V. supplicarono, ed ottennero la facoltà di poter fare la professione, come nella Bolla, che è la settantesima ottava di Pio V. emanata sotto li sei di Decembre del mille cinquecento sessanta otto, nella quale il Pontefice prescrisse loro il modo di professare, e li pose sotto la regola di S. Agostino, senza obbligarli però ad altra osservanza, chè a quella delle proprie Constituzioni, dichiarandoli veri Religiosi col nome di Cherici Regolari della Congregazione di S. Majolo di Pavia, ordinaria Residenza del loro Generale, alla qual dignità fù per la prima volta eletto il Padre Angelo Marco della nobile famiglia Gambarana di Pavia, nello stabilimento, che la Congregazione prese con l' autorità Pontificia in figura di Religione formale con l'abito Chericale, e con la Professione solenne, che da' primi Somaschi fù fatta nell' Oratorio di S. Martino in Milano, nelle mani di Monsignor Cesare Gambara Vescovo di Tortona secondo il prescritto nella Bolla.

Bull. T. 2. Const. 78. Pii V. p. 275. Spond. An. Christ. 1531. n. 18. & An. 1540. n. 15. Brietius An. 1531. Maurol. l. 5. p. 391. Stella l. 3. p. 47. Deluca c. 49. n. 1. Lezan. quest. Reg. cap. 4. n. 23.

9 Por-

9 Postasi dunque in questo stato più perfetto la Congregazione di Somasca, riuscì poi sempre più proficua alla Repubblica Cristiana per le varie, e sante imprese, che all'ora intraprese, e tutt'ora felicemente proseguisce a benefizio de' prossimi. Parlano i luoghi pij, ne' quali con tanta carità attendono questi Religiosi al buon governo de' poverelli. I Seminarii, e l'Accademie, dove la Gioventù più fiorita viene da essi ammaestrata nella pietà, e buoni costumi, nelle arti liberali, e cavalaresche, e i lor Collegi, nelle Chiese de' quali con somma esemplarità, amministrano i Sacramenti, dispensano il pane della parola Divina, lodano Dio con le Salmodie in Coro, e servono in somma i fedeli con ogni sorte d' uffiziatura Ecclesiastica.

Stella loc. cit. Turtura l. 3. cap. 8. p. 170.

10 Si è dilatata questa Religione nella maggior parte d' Italia, e 'l Padre Andrea Stella scrittore fino dal mille secento cinque compresi i luoghi pij co' Seminarii, Accademie, e Collegj numera nel suo terzo libro trentotto luoghi della sua Religione, a' quali se n' è accresciuto un'altro gran numero negli anni seguenti in riguardo alla buona fama, che si acquistò con le sue gloriose fatiche in tutti i tempi nel Mondo Cattolico. Correndo l'anno mille, secento sedeci, che era l' undecimo del Pontificiato di Paolo V. a gli undici d'Aprile, fù dal Papa unita la Religione Somasca con la Congregazione de' Cherici Secolari della Dottrina Cristiana, fondata nel mille cinquecento novanta due dal Venerabile Servo di Dio Cesare Debus in Avignone Metropoli d' alcune Città soggette al Pontefice nella Francia Narbonese; Essendo prima convenuti i vocali d'ambe le Congregazioni in un Capitolo Generale, dove trà l' altre condizioni accordate fù, che i Dottrinarii della Francia si chiamassero in avvenire *Patres Doctrinæ Cristianæ Congregationis Somaschæ, seù Sancti Majoli Papiæ*. E stando questa unione, il Barbosa disse, che i Somaschi aveano la lor Congregazione divisa in quattro Provincie, Romana, Veneta, Milanese, e Francese; Ma in oggi non hanno se non le trè prime: Conciosiachè a capo d' anni trenta ne seguì la separazione, e così ritornò (per modo di dire) la Religione Somasca dalla Francia, e la Congregazione de' Padri Dottrinarii non ebbe per all'ora più Casa in Italia: Dove non à sin' ora acquistato chè un Collegio, con le Scuole pubbliche nella Città Ducale di Sospello dentro la Contea di Nizza, Piazza maritima dell' A. R. di Savoja, confinante della Provenza.

Spond. Tom. 3. An. Christ. 1616. n. 7. p. 143. Briettius An. Chr. 1531. Barb. cit. Bull. T. 3. Append. Pauli V. Const. 8. p. 66. Præsid. Rom. l. 2. p. 3. n. 24. p. 36. Doviat. Prænot. Can. Ind. cronol. l. 9. p. 92.

11 La vita de' Cherici Regolari Somaschi è mista, mentre (come abbiamo detto) à la contemplativa nelle Salmodie, Orazioni, ed altri santi esercizj delle virtù Evangeliche, e professa anche l' attiva in tanti impieghi, che esercita a benefizio de' Fedeli, e della Chiesa di Dio. Si governa questa Religione con un Generale, e con trè Provinciali: ogni triennio celebra il suo Capitolo Generale, che è composto di quarantadue Vocali perpetui, i quali soli anno la voce attiva, e passiva, mà non così gli altri nove discreti, che pure v' intervengono, i quali, ne sono perpetui, ne hanno la voce passiva. Si creano dal Capitolo pieno, il Generale, il Procuratore Generale, i trè Provinciali, trè Consiglieri, trè Deffinitori, con un Segretario, i quali tutti constituiscono il Diffinitorio, che se bene à molta autorità nel governo, tutta via ne gli affari più rilevanti, come anche nel surrogare a qualche vocale mancato, non può disporre, spettandosi questo a gli accennati Vocali perpetui. Questa Congregazione fà professione di vivere in comunità, ed è capace di possedere: E gode insieme i privilegi de gli Ordini Mendicanti, e molti altri, come si raccoglie dalle Constituzioni Pontificie.

Delucca Relig. Pr. loc. cit. n. 3. p. 463. & 464.

Bull. Pauli V. Pauli V. Sixti V. Greg. XIII. Clem. VIII. Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 41. n. 241.

12 Ebbe questa piissima Religione Uomini insigni non meno in lettere, chè nella bontà della vita. Diede al governo delle Chiese molti Vescovi, ed Arcivescovi, zelantissimi Pastori del Gregge di Cristo, e donò al Sacro Col-

legio due Cardinali. Si gloria però assai più la Religione Somascha d'avere avuti Religiosi così raffinati nella santa umiltà, che an saputo rinunziare costantemente i Vescovadi, & Arcivescovadi di primo ordine, tra' quali furono il Padre Angelo Marco Gambarana, che ricusò la Mitra preziosa della Regia Città di Pavia, e 'l Padre Leoni Carpani di Bergamo, già compagno del Miani in vita, che rifiutò generosamente quella di Napoli, offertagli dalla Santità di Pio Quinto. Il Venerabile Servo di DIO Girolamo Miani Fondatore di questo Santo Instituto nella nostra Italia (dirò così) (giacchè il Padre Agostino Tortora Somascho, Scrittore della di lui Religiosissima Vita, disse, che S. Zotico ne fosse l'inventore fino a' tempi di Costantino Magno in Bizanzio, il Mitrato Martire S. Clemente nella Galazia, e S. Adelardo Nipote di Pipino nella Francia) non ne vide in vita sua quaggiù l'approvazione Pontificia, ma si può piamente credere, che egli lassù in Cielo trattando con Cristo la sua causa, intercedesse i Diplomi favorevoli a' suoi Compagni dal Vicario del medesimo Cristo in terra, acciocchè proseguissero santamente quell' opera, che egli cominciò, e nella quale perseverò fino al fine.

Turtur. l. 2. c. 14. p. 133. & l. 4. c. 7. p. 458.

CAPO VII.

Della Religione de' Cherici Regolari Minori.

1 A santa umiltà, con la quale nacque gemella nel grembo della Santa Madre Chiesa la Congregazione de' Cherici Regolari Minori, ritenne a' professori di quella per lungo tratto di tempo la mano, sicchè non iscrivessero se non doppo passati cinquanta nove anni dalla sua fondazione, e solo in un brevissimo compendio la Storia della medesima. Questa fù per avventura la cagione per la quale gli Autori moderni, che trattano particolarmente degli Ordini de' Cherici Regolari, o non ne facessero menzione alcuna, o poco di essa ne lasciassero alla memoria de' posteri. Io nello scrivere, chè faccio di questa Venerabile Congregazione, mi servirò degli Autori segnati nel margine del presente foglio, spiacendomi sommamente di non avere avuta più abbondante la materia, e maggior copia di libri, da' quali instrutto potessi descrivere in forma alquanto più ampla la compendiosa narrativa delle sante imprese di questa Religione, sì per l'insigne merito, ch'ell' à nella Chiesa di DIO, come per quel vincolo di religiosa dilezzione singolare, con cui è particolarmente unita, con la mia de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Bull. T. 3. Sixti V. Const. 81. Gregor. XIV. T. 2. Const. 2: Præsid. Rom. l. 2. P. 3. n. 21: p. 37. Mare Ocean. l. 5. p. 437. Spond. An. Chr. 1588 nu. 32. p. 32 Deluca Relig. Pratt. cap. 48. Barb. collect. verb. cler. §. 6. Stor. de' Cher Reg. Min. auct. incognit. stãpat. in Lecce. Doviat prenot. Can. ind. Cronol. c 9. p. 92. Lezana qu. Reg. cap. 42 25. Barb de Jur. Eccl. l. 1. cap. 41. n. 198. Hippolit. Marracius Apost. Mariani cap. 38.

2 Giovanni Agostino Adorno nobilissimo Genovese, fatto Sacerdote vivendo con molta esemplarità Ecclesiastica si unì in progresso di tempo con due altri Cavalieri Napoletani della famiglia Carraccioli, l'uno chiamato Francesco, e l'altro Agostino. Con essi diè principio alla sua Congregazione, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli, della quale Agostino Carraccioli era Rettore. Instruendo l'Adorno i suoi Compagni, da' quali era tenuto in grado di Padre Spirituale, vissero molti anni collegialmente insieme con singolare edificazione del Clero secolare, tanto chè alcuni Ecclesiastici, mossi dal loro esempio, riformando i lor costumi, accesi d'un santo

zelo

zelo di darsi daddovero a servire il Signore, si accostarono anch' essi all'Adorno per vivere sotto la di lui perfetta ubbidienza, e sperimentata condotta.

Vives Vita di Franc. Carraciol. Nigronius Tit.P. 3. n.22. p.86.

3 Or, mentre Agostino andava crescendo sempre più nella perfezione, e i compagni ancora camminavano a gran passi dietro le di lui vestigia nella via delle virtù Cristiane, la Divina Bontà, che avea destinato il suo Servo ad un'impresa maggiore, gl'inspirò, mentre se ne stava in orazione nella Chiesa degli Incurabili di Napoli, di fondare una Congregazione di Cherici Regolari, i quali co' Voti solenni, e con altri santi esercizj si unissero più perfettamente con Dio. Agostino però da quell'umile, ch'egli era, diffidando di sè, dubitò da principio, che questo pensiere fosse una qualche illusione dello spirito delle tenebre, trasfiguratosi in Angelo di luce, onde per ben conoscere, se quell'instinto veniva da Dio, si ritirò in una solitudine verso Valle Ombrosa, ed ivi co' digiuni, con le penitenze, con le vigilie, e con l'orazione, illuminato vie più dalla luce della Divina Grazia, conobbe essere veramente la volontà di Dio, che riducesse quella sua Congregazione a Religione formale, e così nel tempo, che egli impiegò in quel Deserto, scrisse di sua mano, come già nel Romitaggio dell' Alvernia il Padre S. Francesco, la Regola (dobbiamo piamente credere dettatagli dallo Spirito Santo) che poi lasciò da osservarsi a' suoi Religiosi.

Ex relat. cujusd. Patris Ord. Pred. in Stor. Cler.Min. p.43.

4 Ritornato Agostino dalla solitudine con tal disegno, ideatogli nella mente dallo Spirito di Dio, lo comunicò a' suoi compagni; E perchè questa proposta avea avuto il suo principio da Dio, così il medesimo Dio con la pienezza della sua grazia, fece, che a pieni voti fosse abbracciata la santa risoluzione di chiedere al Sommo Pontefice l'approvazione della loro Congregazione in Religione formale: E perchè *nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*; Agostino senza indugio di tempo, a nome di tutti i suoi compagni si portò a' piedi di Sisto V., e ne ottenne favorevole il Diploma Pontificio, speditogli nel mille cinquecento ottantotto, dandogli lo stesso Papa quel nome, che hà di Congregazione di Cherici Regolari Minori. Avrebbe desiderato Agostino Fondatore, che fossero chiamati Cherici Regolari Mariani per una divozione speziale, che portava a Maria Vergine; Ma il Pontefice, che volea tra' Cherici Claustrali, come ne' suoi Frati, l'Ordine de' Minori, chiamò questa Religione de' Cherici Minori.

Ambrof. l. 2. in luc.cap. 1. post initium.
Bullar. T. 2. Sixti V. Const. 81. pag. 629.
Stor. de' Cher. Min. p. 11.

5 Non hò trovato, dove fossero fatti per la prima volta i Voti solenni da novelli Religiosi: Hà ben del verisimile, che una tale funzione seguisce in Napoli, dove avean gettati i primi fondamenti: Non sò poi se alla presenza di quell' Arcivescovo, overo d'altro Vescovo, secondo l'autorità, che ne avevano dal Pontefice. Dee notarsi, che oltre a' trè Voti di povertà, castità, e d'ubbidienza, professano il quarto di non pretendere dignità fuori di Religione. Ebbero da Gregorio XIV. nel mille cinquecento novant' uno, la comunicazione di tutti i privilegj concessi a' Padri Teatini, da Clemente VIII. un' altro gran numero di grazie, oltre a quel Breve, che la Santità Sua mandò nel mille cinquecento novantasei a Filippo Secondo Monarca delle Spagne in commendazione della nascente Religione in que' Regni, e da Paolo V. nel mille secento dodici la conferma delle loro Constituzioni.

Ex Bull. Sixti V. §. 1.
Card. Deluc. loc. cit. n.460.

Bull. Greg. XIV. const. 2. Pauli V. const. Decet. Barbo. de Jur. Eccl. l. 1. c. 41. n. 240.

6 L' Instituto de' Cherici Regolari Minori, che è nel numero de gli Ordini Mendicanti tiene congiunta la vita contemplativa con l'attiva, conciosia che faccia professione d'attendere all'orazione, al salmeggiare, e all'esercizio delle altre virtù morali, e divine, e massimamente della carità verso i prossimi, amministrando Sacramenti anche in tempo di peste, e predicando la parola di Dio con somma edificazione del pubblico, per la loro pietà, e dottrina.

7 Han-

Stor. della Relig. de' Cher. Min. p. 13.

7 Hanno questi Religiosi un'osservanza particolare, la quale forse non si costuma in verun'altro degli Ordini Claustrali. Orandosi da tutti comunemente per un'ora la mattina, e per un'altra la sera, in tutte le altre ore havvi sempre uno de' Religiosi, che a vicenda fa l'orazione, da loro per ciò chiamata circolare: In tutti i giorni poi non festivi di precetto si usa in ogni loro Casa, o Convento, che uno di essi porti il ciliccio, un'altro si facia la disciplina, e 'l terzo digiuni in pane, ed acqua, la cui porzione si dona ad un poverello, giusta l'insegnamento del Papa S. Leone: *fiat refectio pauperis, abstinentia jejunantis*.

Reg. cap. 13. n. 3.

Serm. 1. de Jejun. ment. & collect.

8 Le Case di questa Religione sono di quattro sorti: Alcune si chiamano d'esercizj per le gravissime occupazioni nel servire a' prossimi: Altre hanno il nome di Noviziati per li Novizi, che vi si allevano; Quelle dove s'insegnano le scienze, sono dette Collegi, e le ultime, nelle quali attendono puramente a se stessi dimandano Romitaggi, ed in queste ultime non può ne meno il Generale violentare alcuno a dimorarvi. Io crederei però, chè questa clausula dello Storico Cherico Minore, debba intendersi solamente per li virtuosi, e non per quelli, che potessero aver commesso alcun mancamento, degno d'essere castigato in quel luogo di penitenza. Questa Religione si è dilatata in Italia, nel Regno di Sicilia, & anche in quello della Spagna: E si governa col Capitolo Generale, che fà ogni sei anni, dove si elegge il Generale, il quale hà la sua autorità molto ristretta, in riguardo al voto decisivo, che tengono li quattro Assistenti suoi consultori. È divisa la Religione in varie Provincie con suoi Provinciali, & hà il Cardinale protettore.

Stor. della Relig. p. 21.

9 I Serenissimi Duchi d'Urbino, favorirono molto questa Religione con la fondazione di due Case, una in Pesaro Città dell'Umbria alle spiaggie dell'Adriatico nello Stato Ecclesiastico, al quale fù riunito da Francesco Maria Secondo della Rovere Sesto, & ultimo Duca, che (per non aver successione maschile) fece del Ducato donazione intèr vivos alla Chiesa; E l'altra in Casteldurante, che poi da Urbano VIII. fù chiamato Urbania: A questa seconda Casa lasciarono i Duchi d'Urbino la famosissima loro Biblioteca di trenta, e più mila corpi di libri, creduta da molti Autori la più numerosa d'Italia, la quale fù poi decimata, in modo chè sfiorata delle più belle opere, e sminuitane di molto la quantità discreta, perdette il primiero credito in cui era: Massimamente per li molti originali, chè con la maggiore, e più bella parte di que' volumi, furono incorporati alla Libreria Vaticana di Roma.

Liv. l. 33 & 41. Procop. l. 3. Ofman. verb. Pisaur. Plin. l. 3. c. 4. Lofchi Cóp. Stor. de' Duchi d'Urbino p. 564. Olman. Lexic. verbo Urbania.

10 Il Fondatore primario di questa Congregazione visse solamente due anni, e mezzo, doppo chè ebbe ottenuta l'approvazione Pontificia, per la sua Religione, e morì nella Città di Napoli in età di quaranta anni, del mille cinquecento novantuno a' ventinove di Settembre, volendo IDDIO, chè quell'anima grande vivuta quaggiù da Angelo in carne, festeggiasse nel tempio della gloria in Cielo, quel giorno stesso, chè la Chiesa solennizzava la dedicazione d'un'altro tempio in terra, ad onore de gli Angeli del Paradiso. Le azzioni più rimarcabili di questo Servo di DIO, e de' suoi Compagni più illustri, mi dò a credere, chè siano registrate da molti della sua Religione: Io le vidi scritte in compendio nel mentovato libriccino della sua Storia stampata in Lecce, Città del Regno di Napoli, l'Anno mille secento quarantacinque, dove si legge la Profezia di S. Luigi Beltrando dell'Ordine de' Predicatori, fatta a Giovanni Agostino Adorno, poichè mentre, molto tempo avanti Agostino ritornando dalla Corte di Spagna, passeggiava ne' Chiostri del Convento di S. Domenico in Valenza, Luigi gli predisse, che sarebbe stato Fondatore d'una Religione di molto utile alla Chiesa di DIO, e tutto si avverò negli anni seguenti, servendosi l'Altissimo del Padre Basilio Pignatelli

Stor. della Relig. p. 40.

Presid. Rom. l. 1. p. 3. n. 25. p. 37.

Tea-

Teatino, ilquale guidando lo ſpirito di Giovanni Agoſtino Adorno, fù inſieme il promotore d'un'impreſa sì ſanta, per la maggior gloria di Dio, e profitto de' fedeli.

Vives nella Vita di Franceſco Carraccioli.

CAPO VIII.

Della Religione de' Cherici Regolari Miniſtri degl' Infermi.

1

On può eſſere più eroica la Carità, ſopra la quale fù fondata la Religione de' Cherici Regolari chiamati Miniſtri degl' Infermi, poiche profeſſando queſti Religioſi oltre i trè Voti ſoliti a farſi da' Clauſtrali nella loro profeſſione ſolenne, il quarto Voto di dover ſervire in perpetuo gl' Infermi, e d'aſſiſtere a' moribondi, anche in tempo di peſte, ſi potrebbe di qualunque di eſſi dire, chè adempiſca il precetto, fatto dal Divino Maeſtro a' ſuoi primi Diſcepoli dell' amore al proſſimo; E che in ragione di voto eſplicito ſenza aſpettarne alcun comando faccia queſta Religione profeſſione particolare d'eſercitare la carità verſo i fedeli ſopra ogni altro Inſtituto Regolare, non potendo ritirarſi da un tale eſercizio, ne meno in tempo d'Epidemia contagioſa, o peſtilenziale, ancorche vi ſia un quaſi evidente pericolo di perdere la propria vita. Adattandoſele perciò la concluſione, che Criſto fece nella ſua Divina Lezzione ſopra la carità a' ſuoi Appoſtoli, *Maiorem dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*. Camillo de Lellis fù il Fondatore di queſta Congregazione.

Bullar. T. 3. Clem. VIII. Conſt. 75. §. 10. p. 108.

Io: cap. 15. n. 13.

Bullar. T. 2. Sixti V. Conſt. 25. pag. 519. ibid. Greg. XIV. Conſt. 17. p. 706. Barb. collect. verb. Cler. Regul. Miniſt. Infir. Preſid. Rom. T. 2. nu. 61. p. 60. Spond. T. 3. Ann. 1586. n. 3. p. 12. Marc. Ocean. l. 5. p. 425. Nigronius T. P. 3, 17. p. 84. Deluca Relig. Pr. cap. 52. p. 473. Barb. de Jur. Eccl. l. 1. c. 47. n. 199. Coſm. Lenzi Stor. della Relig. Ann. di Chr. 1550. & 1575.

2 Nacque Camillo in Bochianico, Terra dell'Abruzzo, nella Dioceſi di Chieti, l'Anno del Giubileo mille cinquecento cinquanta, di Parenti nobili, e ſua Madre lo diè alla luce in età di ſeſſant' anni, ſognando del figlio, non per anche nato di vedergli una Croce in petto. Nella ſua gioventù ſi diede alle armi, e militò al ſoldo del Rè di Spagna nel Regno di Napoli, e della Republica di Venezia, nell' Italia, in Dalmazia, e nel Regno di Cipro contro il Turco. Mortogli il Padre, doppo avergli diſſipate tutte le ſoſtanze, Camillo ritornato dalla Guerra, ed avendo, per eſſerſi dato a' givochi perduta ſin la camiſcia (come nota Coſmo Lenzi Storico della ſua Religione) reſtò mendico; Tanto chè per guadagnarſi da vivere ſi miſe, in età di ventiquattro anni, a ſervire di garzone manovale in una fabbrica de' Padri Cappuccini nella Città di Manfredonia Capo di Provincia nel Regno di Napoli. Dopo un' Anno, che ſerviva que' Religioſi, un dì cavalcando ſopra vil ſomiere (forſe per la condotta di qualche vittovaglia queſtuata) caduto ſtramazzone per terra, ſi diè, qual altro Saulo per vinto a Dio, che già con molte inſpirazioni l'avea chiamato a far penitenza della licenzioſa ſua vita nella milizia; poichè all'ora in quella caduta, egli ſtabilì di prendere l'abito Serafico, avendone antecedentemente avuti molti ſtimoli dalla eſemplarità della vita, chè menavano que' Cappuccini.

3 Così di fatto nell' altro Anno Santo del mille cinquecento ſettantacinque, avendo chieſto al Guardiano di quel Convento d'eſſere frate Cappuccino, gli fù dato l'abito nel Noviziato di Truento, nella Provincia della Puglia, eſſendogli impoſto il nome di Frà Umile, nome tanto più proprio, quanto

Cosm. Lenzi Stor. della Relig. Ann. 1576 1578. nu. 1. p. 51. & 52.

to chè si era eletto d'essere nel numero de' Frati Conversi: Ma perchè dalla predetta caduta restò offeso, con una contusione nella gamba innaspritasi questa per la ruvidezza dell'abito, non potè perseverare, ed uscì dalla Religione, nella quale poi rientrò, credendosi guarito, pigliando nome di Frate Cristoforo, ma se ne partì la seconda volta, portandosi a Roma col fine di farsi medicare nello Spedale di S. Giacomo: Dove nel medesimo tempo della sua cura cominciò ad esercitare la carità, servendo gli altri Infermi notte, e giorno, mà con un'assistenza così assidua, che si cattivò la benivolenza de' Governatori di quella Sant'Opera, i quali conosciuto il fervore di Camillo, lo elessero Mastro di Casa del luogo pio, e direttore di sì profittevole ministero; servendo lui a tutti gl'Infermi di qualunque condizione col reficiarli, consolarli, e disporli a ricevere degnamente i Santi Sacramenti. Unironsi con esso lui molti altri Operaj, mossi dalla pura carità, e totale disinteresse, con cui Camillo s'impiegava nel ministrare a gl'Infermi il bisognevole.

Solfi Stor. della Relig. P. 1. cap. 7. Lenzi Stor. Anal 1581. & 1582. n. 7. p. 57.

4 I primi Compagni di Camillo furono, Bernardino Norcini dalla Matrice, Curzio Lodi Aquilano, Francesco Profeti da Randazzo in Sicilia, Ludovico Altobelli, e Benigno Sauri, co' quali dilatando Camillo la sua carità fuori dello Spedale cominciò a praticarla per la Città di Roma con tanto credito, chè egli, e i Compagni erano frequentemente chiamati ad assistere a varj malati, & ogni dì cresceva con le occasioni da faticare, anche il numero de gli Operai a Camillo; il quale vedendo d'averne tanti, che bastavano a metter mano all'opra, per la quale DIO l'andava preparando, confidò a' suoi Compagni il segreto, che avea tenuto nascosto sino a quell'ora dentro del suo cuore, insinuando loro l'ardentissimo desiderio, chè tenea di fondare una Congregazione con essi, la quale avesse per principale instituto di servire i prossimi nelle loro infermità, ancorchè fossero contagiose, e pestifere:

Lenzi Stor. Ann. 1586. della Cong. 1. n. 5. p. 86. & n. 18. p. 93. Solfi Stor. P. 1. c. 3.

E così tutti uniti col vincolo della carità dalla Divina Grazia, & animati dal zelo di Camillo, ne presentarono la supplica alla Santità di Sisto V., ed impetrarono il Diploma Pontifizio, con cui fù approvata la Congregazione nel mille cinquecento ottantasei, essendo loro assegnato l'abito Chericale con la Croce in petto, dal lato destro, di colore leonato.

Bullar. T. 2. Greg. XIV. Const. 17. p. 706.

5 Passati poi cinque Anni, e mezzo, fù la Congregazione ridotta da Gregorio Decimoquarto a vera Religione, essendo creato primo Prefetto Generale il Padre Camillo Fondatore, il quale fù insieme il primo, che nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine fece i quattro Voti solenni nelle mani di Monsignor Paolo Albero Arcivescovo di Ragusi Delegato Appostolico, nella sua Chiesa di Santa Maria Maddalena in Roma vicina alla Rotonda, che fù la Cuna della nascente Religione. Dove esso, pronunziata la sua, ricevette poi la professione de gli altri suoi primi seguaci, che all'ora furono venticinque in numero. L'Instituto di questa Santa Religione è così utile a' fedeli, ed alla Chiesa di DIO, che si meritò di godere moltissimi Privilegj Pontificj, la divozione de' Popoli, e la protezione de' molti Principi, serviti già da' Religiosi della medesima ne' tempi più calamitosi di peste dentro a' loro dominj. E quindi provenne la prosperità, che ella incontrò per dilatarsi, tanto chè può oggidì numerare quattro Provincie, Romana, Napoletana, Lombarda, e Siciliana, con una Vice Provincia nella Spagna.

Bullar Greg. XIV. Const. 17. §. 5. De Luca cap. 52. n. 4. p. 475. Solfi Stor. P. 3. c. 12. p. 429. Bullar. T. 3. Clem. VIII. Const. 75. §. 29.

6 Il Governo supremo della Religione stà presso il Generale, il quale non è più perpetuo, come era in principio della Religione, mà solo per sei anni, con quattro Consultori, che hanno il voto decisivo; Ed oggidì sono tutti quattro Sacerdoti, per Decreto di Papa Innocenzo XI. emanato alli due di Settembre del mille secento ottanta quattro, dove prima, come nella Bolla di Clemente VIII. trà quelli erano due de' loro fratelli Conversi. La Religione

gione divisa, come in quattro Provincie, usa nella elezzione del Prefetto Generale di unire due Provincie insieme, incorporando la Romana con la Milanese, e la Napoletana con quella di Sicilia, per trarne ora dall'una, ora dall'altra di queste due, a vicenda il soggetto idoneo alla Prefettura Suprema, e ciò nasce (dice il Padre Solfi nella sua Storia) dalla scarsezza de' Soggetti, avendo così determinato il Pontefice Alessandro VII. con un suo Breve spedito li ventidue di Nouembre mille, e secento cinquanta cinque.

Solfi Stor. della Relig. P. 3. cap. 2. p. 321.

7 L'accennato Padre Solfi racconta nel capo duodecimo della seconda parte del suo Compendio storico stampato in Mondovì nel Piemonte, l'Anno mille secento ottantanove, diverse compassionevoli turbolenze della sua Religione per cagione delle pretensioni d'alcuni Religiosi ad un grado vacante, e del troppo zelo del Prefetto Generale inclinatissimo a gli esercizj di carità verso de' poveri Infermi, stimato però rigoroso nel richieder l'osservanza dell'Instituto, principalmente intorno al servire gl'Infermi: Questi rumori a poco a poco si fecero sentire fuori de' loro Chiostri, & arrivarono all'orecchio del Pontefice Innocenzo Decimo, il quale per mantenere nel suo fiore primiero la totale osservanza del piissimo Instituto, vietò nelle loro Chiese tutti quegli esercizj, che potevano impedire a' Religiosi l'attendere alla Santa Opera d'assistere, e di servire gli ammalati, ordinando per ciò, che fosse scritta da Monsignor Farnese, Segretario della Sacra Congregazione lettera circolare a tutti i Vescovi, acciocchè facessero eseguire quella sua mente nelle loro Diocesi, dove si trovava la Religione de' Cherici Regolari Ministri de gl' Infermi: In questo racconto, il Padre Solfi si lasciò cadere dalla penna qualche motto piccante contro il Padre Procuratore Generale della mia Religione, che fù uno de' trè Procuratori Generali Delegati Appostolici sopra queste loro differenze dalla Santità d'Innocenzo Decimo. Mà noi stimando, chè ampiamente ci basti per giustificazione della buona condotta del nostro Padre quel giusto Decreto Pontifizio, con cui restò autorizzata, e godendo di praticare candidamente l'ammaestramento del nostro Appostolo S. Paolo: *vince in bono malum*, tributiamo quel poco, che scriviamo, al molto merito di così ragguardevol Religione, della quale nota il Cardinale Deluca, che ne' suoi principj professava di non ritenere beni stabili, ne entrate, mà in oggi, sia poi per Concessioni Appostoliche, o perchè la natura dell'Instituto non ne fosse incapace, gode in comune, ed è mendicante per privilegio.

Bullar. T. 3. Clem. VIII. Const. 75. p. 107.

Epist. ad Rom. cap. 12. n. 21. Prouerb. cap. 25. n. 21. Spond. T. 2. An. 1586. nu. 3. p. 12.

8 Ancorchè il principale Instituto di questa Religione sia l'accennato d'assistere a gli Spedali, ammalati, e moribondi senza potere ricevere da essi ne legati, ne limosine, applica nientedimeno alla vita attiva, anche con lo studio delle Sacre lettere, con le Prediche, dispute, ed altri esercizj spirituali nelle loro Chiese, avendo molti de' suoi Religiosi pubblicate con la stampa le lor virtuose fatiche, trà le quali, sono celebri quelle, che il Padre Novati fece ad onore dell'Immacolata Concezzione di Maria da lui esposte col titolo *de Eminentia Virginis*. Hà questa Religione, come quella de' Cherici Minori, il Cardinale Protettore. Nella di lei prima fondazione ebbe molta mano il Padre Ottaviano Capelli della Compagnia di Giesù Confessore di Camillo Fondatore, e de' di lui primi Compagni. Ella acquistò grandissimo credito per quella visione, chè ebbe S. Filippo Neri, di cui Camillo era stato figliuolo spirituale, il quale affermò più volte d'avere veduti gli Angeli, che suggerivano a que' buoni Padri le parole, e i motivi di ben disporre gli Agonizzanti ad un felice passaggio. Hà un bellissimo privilegio concesso da Papa Alessandro VII. al Crocefisso di ciascuno de' suoi Religiosi, dell'Indulgenza Plenaria in articolo di morte, per applicarla a tutti i Moribondi, a' quali assistono. Il quarto Voto solenne, che professa, è così sublime per la carità, di cui è frut-

Deluca cap. 42. n. 5. p. 475.

Bacci vita di S. Filippo Neri l. 1. cap. 7. n. 9.

Solfi Stor. P. 3. c. 2. p. 322.

 to,

ro, chè Paolo V. Sommo Pontefice si riservò, chè non potesse alcuno della Religione passare ad altra, ne meno a quella de' Certosini senza espressa licenza della Santità sua. Si gloria finalmente questa Religiosissima Congregazione d'un grandissimo numero di Martiri della Carità, i quali doppo d'avere inviati dalle Case private, da' pubblici Spedali, e da' Lazaretti di Provincie appestare un'infinità di fedeli al riposo eterno, si può piamente credere, che ora godano col venerabile Fondatore lassù in Cielo il premio delle virtuosissime fariche da loro sofferte quaggiù in terra, per puro amore di Dio, senza niuno interesse, e fino a lasciarvi la vita del corpo, per conseguire più gloriosamente la beata dell' anima.

CAPO IX.

Della Religione de' Cherici Regolari Della Madre di Dio.

Presid. Rom. P.3. l.1.n.28.

1 Ra' figliuoli spirituali di quel gran Padre S. Filippo Neri, così celebre per la maravigliosa Santità della propria vita, e per quella, che comunicò col fervoroso suo spirito a tutti quelli, ch'ebbero la buona sorte di vivere qualche tempo con la di lui guida sicura, uno fù Giovanni Leonardi, nato in Diecimo, terra della Diocesi di Lucca, Città capitale di quella Repubblica in Toscana.

Barb.collect.verb. Cler. Regul. Mat. Dei §.9.Id.de Iur. Eccl. l. 1. cap. 41. n.162. p.506.

Questi sin da bambino parve, che succhiasse col latte la divozione verso la Beatissima Vergine; poichè, prima seppe lodare Maria, che articolare perfettamente le parole, e nella sua età più innocente, ricusando ogni altro divertimento, che non avesse del Sacro, instituiva processioni con molti figliuolini, cantando l'Angelica salutazione: Per all'ora questo fanciullesco esercizio veniva attribuito alla buona indole, chè Giovanni avea sortito dalla natura; Mà il tempo fece conoscere, che era stato un vaticinio del futuro, per quello, che succedette in lui d'essere Fondatore d'una Religione, che hà per instituto principale d'onorare Maria, portando per ciò il nome de' Cherici Regolari della Madre di Dio.

Hyppol. Marracius Apost. Mariani cap.40.

2 Cresciuto in età fù mandato da' suoi parenti a Lucca, acciocchè fosse allevato ne' primi elementi della grammatica col fine, che avevano d'impiegarlo in qualche professione più tosto lucrosa, chè onorevole, onde in progresso di tempo, fù applicato a manipolare medicamenti in una Spezieria, nella quale fece maravigliosa riuscita: Mà quello, che riuscì in Giovanni più ragguardevole, fù la santa perseveranza nella divozione della Vergine Santissima, conciosiachè trovandosi sbrigato dalle faccende della sua professione, congregava molti figliuoli sotto lo Stendardo dell'Assonzione di Maria Vergine, conducendoli attorno la Città processionalmente cantando le lodi di Maria: Nella quale azzione d'innalberare lo Stendardo di Maria Assonta in Cielo, volle Iddio dare a divedere in lontananza la prima Chiesa della Vergine Assonta, che era per avere la di lui Religione in Lucca, nel giorno consacrato all'Assonzione della gran Madre di Dio.

Idem ut supra.

3 Ritornato in questo mentre a Lucca il Padre Maestro Paolino Bernardini, dell'Ordine di S. Domenico, da Roma, dove aveva ammirati i gran pro-

gressi

greſſi della naſcente Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo, con tanto profitto ſpirituale, ſi de gli Eccleſiaſtici, come de' Secolari, e compaſſionando la libertà de' coſtumi, che regnava in que' tempi nella Città di Lucca ſua Patria, acceſo d'un ſanto zelo, trattò con Giovanni Leonardi per introdurre la riforma del vivere nel ſanto timor di DIO, di ſtabilire anche in quella Città una Congregazione conſimile a quella di S. Filippo, perſuadendoſi, chè queſta ſarebbe ſtata la vera maniera di rimettere sù la via della ſalute i ſuoi Concittadini di qualunque condizione: E perchè queſto Inſtinto era totalmente da DIO, DIO iſteſſo diſpoſe, che Giovanni Leonardi ſi moſtraſſe pronto ad eſſerne il promotore, ancorchè ſi trovaſſe con poca letteratura, coſtumando la Divina Sapienza d'eleggere bene ſpeſſo a grandi impreſe quelli, che dall' umana prudenza ſono giudicati meno idonei, ed eſſendo proprio dell' Altiſſimo con le coſe più deboli il confondere le più forti.

Marcian. Stor. della Cong. dell'Orator. T. 2. l. 5. c. 1.

Ugellio Ital. Sacr. T. 1. Veſcou. di Lucca n. 86. p. 891.

4 Quindi eſſendoſi applicato Giovanni allo ſtudio delle ſcienze, nelle quali profittò mirabilmente, ammaeſtrato più dalla Divina Grazia, chè dall' arte umana, acciocchè riuſciſſe un' eccellente maeſtro di ſpirito, cominciò a dilatare que' divoti eſercizj da lui praticati fin' a quell' ora co' ſemplici fanciulli ad onor di Maria, proponendoli alla gioventù d'età più avanzata, & ad Uomini di maturo giudizio; E riuſciva nel parlare così efficace, chè le parole di lui cagionavano maraviglioſi effetti, accoſtandogliſi molta gente d'ogni condizione per vivere ſecondo i ſanti dettami del virtuoſo giovine, tanto chè unitoſi più ſtrettamente con eſſo, trè altri ſoggetti nobili Luccheſi acceſi dell' amor di DIO, e di Maria, fondò con l' aſſenſo di Monſignor Aleſſandro Guidiccioni Veſcovo di Lucca, una Congregazione Secolare: Mà prima di queſta erezzione Canonica usò Giovanni di congregare i ſuoi ſeguaci in una Caſa privata d'un tal Giovanni Fornaino, dove ſi facevano diverſi ragionamenti ſpirituali, i quali, creſciuto chè fù il numero de' Confratelli, abbiſognò fare nel Capitolo di S. Domenico, & indi per lo grandiſſimo concorſo, proſeguirli nel Chioſtro dello ſteſſo Convento.

Barb. cit. §. 9.

5 Eranſi uniti con eſſo lui Giovanni Battiſta Cioni, Giuſeppe Buonafede, Ceſare, e Giulio Franciotto fratelli, nel promuovere, come ſuoi principali Compagni, quella Sant' Opera; E così convennero di vivere Collegialmente ſotto la di lui condotta, come fecero ſino à tanto, che nel mille cinquecento ſettanta quattro, anno ſecondo del Pontificato di Gregorio XIII., Giovanni acquiſtò la Caſa della Santiſſima Vergine della Roſa, così chiamata in quella Città, nella quale cominciarono ad avere figura di Congregazione formale praticando in eſſa quegli eſercizj Spirituali, che coſtumano i Padri dell' Oratorio di S. Filippo con quel profitto de' fedeli, che sà il Mondo tutto.

Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 4. n. 162. p. 506.

Marciani Stor. della Congr. dell'Or. l. 5 p. 311. & ſeq. Bacci Vita di S. Filippo Neri, & del Card. Tarugi n. 6. p. 20.

6 Fù poi queſta Congregazione approvata da Papa Clemente VIII., e fatta eſente dalla giuriſdizzione de' Veſcovi, avendola poſta ſotto la protezzione immediata della Santa Sede Appoſtolica, concedendole moltiſſimi privilegj, con la conferma delle Conſtituzioni già compoſte dal Fondatore della medeſima, & eſaminate prima d'ordine Pontifizio dal Cardinale Ceſare Baronio. Paolo Quinto, dichiarando il nome di queſta, eſſere la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di DIO, appoggiò ad eſſa le Scuole Pie di Roma, dandole entrate da mantenerſi, e facoltà di fondarne nelle altre Città, acciocchè la gioventù povera veniſſe inſtruita ſenza diſpendio, mà pochi anni doppo ſgravandoſi I Cherici della Madre di DIO di queſto peſo, ne fu data la cura ad altri, come vedremo nel ſeguente Capo de' Cherici Regolari poveri della Madre di DIO, delle Scuole Pie. Lo ſteſſo Pontefice Paolo V. conceſſe loro per Breve, che alli trè Voti ſemplici di caſtità, ubbidienza, e perſeveranza, i quali ſolevano fare in virtù della Bolla di Clemente

Bullar. T. 3. Clem. VIII. append. Conſt. 5. aliàs 123. p. 45.
Barb. Collect. verb. Cler. Cong. M. D. §. p. 188.
Lezana de obblig. & Privil. Cl. Reg. cap. 4. n. 26. p. 80.
Spond. T. 3. Ann. 1595. n. 15. p. 89.
Bull. T. 3. Pauli V. Conſt. 81. T. 4. Conſt. 3.

Ex Brevi dat. 30. Julii 1625. Pauli V. Barb. cit.

Ottavo, aggiungessero il quarto della povertà, conchè fossero aggiustate le loro Constituzioni in questa parte, sicchè niente contrariassero al voto della santa povertà, e ne spedì loro un Breve separato. Finalmente la Santità di Gregorio Decimoquinto, nel primo Anno del suo Pontificato del mille secento ventuno, alli trè di Novembre con un suo Breve speziale la dichiarò, ed approvò in vera Religione formale, chiamandola Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di DIO.

7 Questa Religione usa l'abito Chericale, e fà professione, come le altre del Clero Regolare d'attendere alla Contemplativa con l'Orazione, ed esercizio delle virtù proprie de' Claustrali, mà unisce con la Contemplativa ordinata al suo proprio profitto anche la vita attiva per la salute del prossimo, impiegandosi nello studio delle Sacre Lettere, Prediche, Dottrina Cristiana, amministrazione de' Sacramenti, Oratorij, Congregazioni, ed altre opere di pietà. Costuma nel giorno dell'Assonzione di Maria Vergine la renovazione de' voti forse in memoria della prima Chiesa dedicata a DIO col nome di tal Solennità della Vergine, che la Religione ebbe in Lucca: Dove il Superiore di quel Collegio, in riguardo d'essere, nel luogo originario della fondazione, gode il Titolo, e l'Uffizio di Vicario Generale.

Hippolit. Marracius Appost. Mariani cap. 40.

Deluca Relig. Pr. cap. 41.

8 Questa Religione non si è molto dilatata ritrovandosi al dì d'oggi solamente in Lucca, Roma, Napoli, e Genova. E così non hà per anche l'uso delle Provincie, nè de' Provinciali, nè tiene Cardinale Protettore. Il Supremo della Religione porta il Titolo di Rettore Generale, che è perpetuo, mà ogni triennio si fà Capitolo pieno, nel quale intervengono tutti i Rettori subordinati con un Compagno, e questi hanno l'autorità d'ammonire il Generale, e potrebbero ancora deponerlo dalla dignità, il che non succede senza causa giusta, laquale non si verifica, se non difficilmente in una persona eletta da tutto il Corpo della Congregazione ben regolata, ed osservante. A questo fine il Generale, come pure ogni Rettore locale hà tre Assistenti, col consiglio de' quali, si regola d'ordinario, tutto il governo. Quello, che si deve ammirare in questa Religione, si è, chè non essendosi grandemente ampliata nè di Collegj, nè di numero di soggetti, siasi ciò non ostante, resa conspicua nella Chiesa di DIO con tante belle, e fruttuose opere date in luce, e quasi tutte ad onore di Maria Vergine, immitando in tal guisa i suoi Religiosi lo spirito del Venerabil Fondatore, il quale fù così parziale della divozione della Santissima Vergine, chè volle anche il di lei augustissimo nome per arme della sua Congregazione. E non contento d'aver fondata nella sua Patria una Religione d'Uomini consacrati ad onorare Maria, vi fondò altresì l'insigne instituto di Sacre Vergini ad onore della medesima, col di lei santissimo nome, chiamandolo il Monastero di Santa Maria de gli Angeli. Trà gli Scrittori più celebri di questa Santa Religione, che impiegarono la lor penna ad onore di Maria sempre Vergine, si rese grandemente benemerito della mia de' Cherici Regolari di S. Paolo il Padre Ippolito Marracci uomo di molta erudizione sacra, collo scrivere, ch' ei fece della singolare pietà, e devozione, che i suoi trè Venerabili Padri Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia professarono in vita verso la gran Madre di DIO, e lasciaronla doppo morte come ereditaria ne' loro figliuoli secondo si dirà più oltre.

Prefid. Rom. P. 3. l. 3. n. 28.

Fundatores Mariani c. 33. p. 274.

lib. 3. cap. 11. n. 7. lib. 4. cap. 4. n. 6. & cap. 6. n. 7.

9 La Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di DIO, tal volta vien chiamata di Corte Orlandina, overo di Lucca, e ciò procede dall' origine, che essa ebbe in quella Città di Lucca, e dalla prima Chiesa, che la medesima acquistò in quella Città nel sito chiamato Corte Orlandina. Il Fondatore Giovanni Leonardi visse con gran Santità, e morì nella Città di Roma

ma in grandissimo concetto d'Uomo santo, tanto chè il Sommo Pontefice Gregorio XV. comandò ne fossero fabbricati i processi per la di lui Beatificazione. Giovanni non vide in figura di vera Religione la sua Congregazione, mentre visse trà noi, secondo la Profezia di S. Filippo Neri, quando sopra questo particolare gli disse in Roma queste parole precise: *Dio non vuol fare ogni cosa a tempo vostro*: Mà si può credere piamente, che la tenga sempre di mira dal Cielo per assisterle di continuo, mentre in essa si conserva così vivo, e fervoroso ne' figliuoli lo spirito d'un Padre sì degno.

Lezana de obblig. & Privi. Reg. cap. 4. n. 26. Præsid. Rom. citat.

CAPO X.

Della Religione de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie.

1 Ontemporanea della Religione de' Cherici Regolari della Madre di DIO, è quest' altra de' Cherici Regolari Poveri della Madre di DIO delle Scuole Pie; Essendo chè ebbero ambedue i lor principii, progressi, e stabilimenti sotto gli stessi trè Pontefici, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, e Gregorio Decimoquinto, col solo divario di pochi giorni, in ordine all'essere tutte due ridotto allo stato di vera Religione, mentre quella de' primi pigliò la figura di Religione formale, da Gregorio Decimo quinto, li trè di Novembre, del mille secento ventuno, e i secondi cominciarono a godere questo bel titolo di veri Religiosi, solamente alli diciotto dello stesso Mese, & Anno dal medesimo Papa.

2 Il Fondatore de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, fù D. Giuseppe Calansanzio di nazione Aragonese. Questi fatto Sacerdote, mosso dallo Spirito Santo, lasciò la Patria, e se ne venne a Roma, dove Dio lo voleva per la maggiore sua gloria. Osservò Giuseppe in quell'Alma Città trà tanto bel numero d'opere pie, instituite a pubblico benefizio, quella anche delle Scuole, nelle quali erano instruiti i figliuoli nelle buone lettere, ed ammaestrati ne' Cristiani costumi, mà perchè una gran parte de' fanciulli poveri restava abbandonata di tal maniera, chè molti se ne givano dispersi, vagando per le strade, senza avere chì gl' instruisse, Giuseppe in vedendoli così derelitti si sentiva commuovere, e parevagli di sentirsi dire da Dio: *Tibi derelictus est pauper, Orphano tù eris adiutor*; che però acceso del Santo Amore Divino, e d'un' ardentissima Carità verso del prossimo, risolvette di prendersi la cura d'ammaestrarli senza interesse, anzi con l'ajuto d'alcuni Preti, di sperimentata virtù, da lui salariati.

Ex Relat. manuscript. PP. Scholas. Piar.
Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 42. n. 163. p. 106.
Id Collect. verb. Cler. Regul. Mat. Dei §. 10. p. 189.
Lezan. de obblig. & Privil. Reg. c. 4. n. 27. p. 80.
Spond. T. 3. Ann. Chr. 1595. n. 15. p. 81.
Ex relat. PP. Scholar. Piar. Psalm. 9. n. 17.

3 Appena principiò quest' opera sì pia, e sì santa, che le Scuole di Giuseppe furono popolate di figliuoli, e la buona educazione, con la quale venivano allevati così nelle lettere, come nella pietà, e divozione acquistò all' Institutore gran fama d'Uomo zelante della gloria di DIO, tanto chè Giuseppe, dove prima ritirato dal contrattare con altri, vivea sconosciuto a tutti, venne poi accreditato di tal sorte, anche presso a' personaggi del primo ordine, chè potette con facilità, ridurre ad effetto il pensiere, che avea di perpetuare

con

con autorità Pontifizia quell' Opera incominciata a gloria di DIO, ed incamminata con grandissima utilità della Cristiana Repubblica; Poichè, come riferisce il Barbosa, avendo egli aperte di consenso del Pontefice Clemente Ottavo le sue Scuole, seguitò nell' esercizio di questa carità per qualche tempo, vivendo Collegialmente con altri Ecclesiastici Secolari, i quali si erano uniti a lui, come membri al capo di quel corpo mistico.

Barb. loc. cit. Bullar. T. 4. Greg. XV. const. 24. §. 2. p. 93.

4 Avvenne poi, chè la Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di DIO rinunziò à Paolo Quinto le Scuole Pie, erette dalla Santità Sua in Roma: E così essendo il Sommo Pontefice ben informato del zelo di Giuseppe, e della di lui segnalata carità in ammaestrare i Fanciulli nelle lettere, e ne' buoni costumi, alli sei di Marzo del mille secento diciasette, duodecimo del suo Pontificato, spedì una Bolla, con la quale avendo approvato l' Instituto di Giuseppe, e nuovamente stabilita l' Erezzione delle sue Scuole Pie, dichiarò Canonica la di lui Congregazione, dandogli facoltà di formare Constituzioni, e Regole pe'l buon governo delle Scuole Pie, le quali appoggiava alla di lui prudente condotta, obbligando nella medesima Bolla ciascun soggetto di essa Congregazione, così Sacerdote, come Laico a dover fare, passati due anni di Noviziato, i trè Voti semplici di Povertà, di Castità, ed Ubbidienza, col quarto di dovere senza mercede, salario, o premio alcuno insegnare a' figliuoli nelle loro Scuole, riserbando al solo Pontefice di poter dispensare sopra i medesimi.

Bullar. T. 4. Pauli V. const. 3. p. 5.

5 Questi furono i principij della Congregazione chiamata comunemente de' Padri delle Scuole Pie, ancorchè Paolo Quinto per dare a divedere quanto gli fosse cara, comunicasse alla medesima il suo proprio nome, chiamandola nel Pontifizio Diploma, Congregazione Paolina de' Poveri della Madre di DIO delle Scuole Pie.

6 Stabilita, che fù la Congregazione in questa forma, Giuseppe acquistò alcuni Soggetti cospicui. Il primo de' quali fu Glicerio Landriani Visconti nobile Milanese, Abbate di S. Antonio di Piacenza, il quale poi si rendè così celebre nella Congregazione, chè il Crescenzio, nel suo Presidio Romano, lo fece fondatore della medesima, nella quale opinione però noi non conveniamo, scrivendo conforme alle Bolle Pontifizie di Paolo Quinto, e di Gregorio XV., & alla relazione manuscritta de' medesimi Religiosi, e a quello, che ne hanno scritto altri Autori prima del Crescenzio presso a' quali si vede apertamente, chè Giuseppe Calansanzio fù il vero fondatore di questa pia Congregazione.

Presid. Rom. P. 3. lib. 2. n. 62. Barb. loc. cit. Deluca Relig. Prat. c. 43. n. 1. p. 476. Bullar. T. 4. Pauli V. const. 3. §. p. 6. & ibid Greg XV. const. 24. §. 4. p. 93. & cōst. 25. §. 2. p. 126 Ex relat. PP. Scholarum Piarū.

7 Quindi con quel zelo, che fù sempre proprio de' fondatori degli Ordini Claustrali, desiderando Giuseppe di maggiormente stabilire il suo Instituto, e di ridurlo a maggior perfezzione di spirito, doppo la morte di Paolo Quinto, dimandò al Pontefice Gregorio Decimoquinto, chè la sua Congregazione fosse approvata in vera Religione, e DIO lo consolò pienamente, alli diciotto di Novembre del mille secento ventuno con la Bolla Pontifizia, che ne ottenne dal Papa, il quale dichiarò solenni i quattro Voti, che professa, a' quali fù aggiunto il quinto di non procurare alcuna dignità nè dentro, nè fuori di Religione.

8 L' Instituto principale de' Cherici poveri della Madre di DIO delle Scuole Pie, consiste nell' addottrinare per carità, e senza mercede alcuna indifferentemente i fanciulli anche nobili, e ricchi, mà particolarmente quelli della gente povera, e popolare, che non hà il modo, e possibilità di mantenerli alle Scuole mercenarie. Nelle loro Scuole insegnano, oltre il correggiare, leggere, e scrivere perfettamente, anche la grammatica, umanità, retrorica, filosofia, e teologia scolastica. Ed è una grande esemplarità quella, che danno que-

Barb. de Iur. Eccl. l. 1. c. 41. n. 163. Deluca Relig. Pr. c. 43. n. 2. p. 478. Presid. Rom. p. 3. l. 2. n. 62. Lezana de obblig. & privil. cler. reg. c. 4. n. 27. p. 27. Barb. collec. verb. cler. §. 10.

questi Padri, nell'accompagnare i figliuoli, quando escono dalla Scuola, fino alle proprie case, acciocchè non abbiano occasione di sviarsi maggiormente nelle Città grandi.

9 Questa Religione, oltre alle Scuole, tiene Accademie aperte, dove si alleva nelle arti liberali, e ne' Cristiani costumi la gioventù alla forma, che questi Padri usano di fare in Roma nel Collegio Nazareno protetto, e governato dal Tribunale della Sacra Ruota. Ne contentandosi questi buoni Religiosi d'essercitare la carità verso il prossimo ne' predetti ministerj; s'impiegano altresì nelle Dottrine Cristiane, nelle Prediche, e nell'amministrazione assidua de' Santi Sacramenti; e perciò si fa trà loro professione d'attendere allo studio delle Sacre Lettere. Usano questi Religiosi l'Abito Chericale, mà molto umile, ed aspro, tanto chè pare una riforma del vestire, usato da tutti i Cherici Regolari, non avendo con essi altro di consimile, che il colore nero del panno, e la beretta quadra in capo, nel resto sono assai dissimili, perche vestono di panno grosso, e ruvido, col mantello corto, sopra la veste lunga per maggiore umiltà, come fanno molte riforme di altri ordini mendicanti. Andavano co' piedi scalzi, mà Papa Alessandro Ottavo, che amava questa Religione con affetto di Padre diè loro l'Indulto d'andar calzati.

10 Si governa questa Congregazione Regolare all'uso delle altre, con le sue proprie Constituzioni, le quali non possono esser variate, se non col consenso di cinque delle sei parti della Religione. Celebra il suo Capitolo Generale ogni sei anni, nel quale si eleggono il Generale, e quattro Assistenti, con l'autorità di deputare i Provinciali, Procuratore Generale, e Superiori Locali. La prima Chiesa, e Casa, che questa Religione ebbe in proprietà, fù quella di S. Pantaleone vicino a Piazza Navona in Roma, & in pochi anni, ne hà poi acquistate in tanto numero, e in tanti Paesi, che oggidì ne possiede da formarne otto Provinzie, ritrovandosi dilatato l'Instituto nella Lituania, Polonia, Ungheria, Austria, Spagna, Sardegna, Sicilia, e negli Stati della Chiesa, del Regno di Napoli, della Toscana, e della Repubblica di Genova; ed avendole ultimamente nel mille secento novantotto la Maestà Imperiale di Leopoldo, dato luogo nella Città di Vienna, volle con tutta l'Augustissima Casa trovarsi presente, quando fù posta solennemente la prima pietra per la fabbrica nuova della Chiesa, e Collegio.

Bullar. T. 4. Greg. XV. const. 45. p. 162. Barb. de Iur. Eccl. loc. cit.

Ex relat. PP. Scholar. Piar.

11 Vivono i Padri delle Scuole Pie in perfetta comunità, e se bene le loro Case possiedono fondi, ed entrate, nientedimeno godono il privilegio degli Ordini Mendicanti, con molte altre esenzioni comuni alla maggior parte de' Cherici Regolari. Il primo, che morì in questa Religione fù il Padre Glicerio Landriani Visconti, la cui vita fù così esemplare, chè morendo, fù veduta la di lui Anima, assistita da S. Filippo Neri, volarsene alla gloria del Paradiso, alla quale tendono per la via della carità, e della santa umiltà i Cherici Regolari poveri della Madre di DIO delle Scuole Pie.

Bullar. T. 4. Urb. VIII. const. 106. p. 440. & const. 100. p. 431. Ex relat. 55. PP. Schol. Piar.

CAPO

CAPO XI.

Ristretto delle accennate Religioni, e d'alcune altre Congregazioni de' Cherici Secolari.

1 DA quanto abbiamo scritto ne' precedenti Capitoli, secondo l'ordine de' tempi, dalla spedizione delle Bolle Pontifizie, con le quali tutte le accennate Congregazioni furono dichiarate, e ridotte dalla Santa Sede Appostolica in istato di vere Religioni, dobbiamo concludere, chè la prima di tutte fosse quella de' Cherici Regolari Teatini, approvata da Clemente Settimo nel mille cinquecento venriquattro, e chè a questa succedesse in secondo luogo la nostra de' Cherici Regolari di S. Paolo, nel mille cinquecento trentatrè: Poi la Compagnia di Giesù per Bolla di Paolo Terzo, del mille cinquecento quaranta: Indi quella de' Padri Somaschi, con Diploma di Pio Quinto del mille cinquecento sessantotto. Susseguentemente quella de' Cherici Minori, con aurorità di Sisto Quinto nel mille cinquecento ottantotto, doppo la quale venne quella de' Cherici Ministri degl' Infermi sotto il Pontificato di Gregorio Decimoquarto nel mille cinquecento nouantuno; e la settima, che fù quella de' Padri della Madre di DIO, approvata da Gregorio Decimoquinto nel mille secento ventuno; e l'ottava finalmente, che fù l'altra de' Cherici Poveri della Madre di DIO, la quale pochi giorni, doppo l'anredetta, ottenne la sua Bolla nel medesimo Anno dal mentovato Gregorio Decimoquinto.

Bull. T. 1. Clem. VII. const. 11. p. 575.
Id. ibid. const. 37. p. 605.
Id. ibid. Pauli III. const. 25. p. p. 652.
Id. T. 2. Pij V. const. 78. p. 275.
Id. ibid. Sixti V. const. 81. p. 629.
Id. ibid. Greg. XIV. const. 17. p. 706.
Ex Brevi spec. Greg. XV. ut ex relat. PP. M. D.
Bullar. T. 4. Greg. XV. const. 14. p. 93.

2 Tutte queste Religioni furono estratte, come una quinta essenza di spirito, dal Clero Secolare, conciosiachè stabilite in figura di vere Religioni, professino la più alta perfezzione Evangelica nel servire a DIO, e al Prossimo. Vi sono però molte altre Congregazioni di Persone Ecclesiastiche del Clero Secolare, le quali, benchè non abbiano la figura di vera Religione, e non si professino in esse i Voti solenni, nientedimeno ciascuna di loro si governa da sè con tanto buon'ordine, e tutte s' impiegano con tanto fervore a benefizio de' fedeli, chè gareggiano con gli Ordini Claustrali della Chiesa di DIO.

3 Tali sono la veramente insigne Congregazione dell'Oratorio, instituita dal grande S. Filippo Neri, nell' Alma Città di Roma, dilatatasi con tanto frutto dell' anime per tutta l' Europa; Quella della Dottrina Cristiana fondata dal Venerabile Cesare de Bus in Avignone; Quella degli Obblati di S. Ambrogio, eretta da S. Carlo in Milano; Quella de' Missionarj venuta nell' Italia dalla Francia; Quella del buon Giesù nata in Ravenna; Quella di S. Spirito in Sassia, che fondò Papa Innocenzo Terzo in Roma; Quella della Madonna della Pace in Brescia; Quella dell' Orarorio di Giesù Cristo Signor Nostro, instituita da Pietro Berulle Parigino, che poi fù Cardinale, e confermata da Paolo Quinto per opera della Regina Maria de' Medici, Consorte di Enrico Quarto; E tante altre dentro, e fuori della nostra Iralia, delle quali noi non parliamo quì, per non deviar soverchiamente dal fine propostoci, di scrivere la sola Storia della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Bacci Vita di S. Filippo Neri l. 1. cap. 17. n. 3.
Bull. T. 3. in Append. Greg. XIII. const. 2. al. 101. p. 38.
Id. Ibid. in rubr. const. 8. Pauli V. p. 66.
Barb. de Iur. Eccl. l. 1. c. 41. n. 157. p. 504.
Azor. Inst. moral. T. 1. l. 13. p. 1664.
Doviat. Prænot. Can. cap. 9. Ind. Cronol. p. 93.
Morig. Stor. Relig. c. 69. p. 399.

CAPO XII.

Si premettono diverse notizie per la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

1

DElla Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo scrissero a' tempi andati tutti gli Autori più celebri trà' Cronisti Ecclesiastici; Mà perchè non ebbero tutte le notizie da gli Originali, e si servirono di quelle sole, che ritrovarono impresse senza il vero fondamento, così non è gran cosa, chè riuscissero trà loro in qualche parte contrarj: La maggior colpa in questa loro discordanza fù della modestia, che nacque gemella con la Congregazione istessa. Imperciocchè i figliuoli di quella più desiderosi d'essere, che di parere al Mondo, quali procuravano d'essere avanti DIO, non solo non pubblicavano con le stampe le loro virtuose azzioni, mà ne meno permettevano, che se ne registrassero le Memorie segretamente negli Archivj, per somministrarle ad altro Scrittore, camminando la nascente Congregazione ne' suoi principii, dietro alla massima del grà Servo di DIO il Ven. Antonio Maria Zaccaria suo fondatore primario; il quale soleva dire frequentemente a' suoi figliuoli spirituali: *Il vero umile non cura se sia onorato, ovvero vituperato, perchè già è fuori di queste estremità, come morto.*

Ex lib. V. Antonii Mariæ de suoi Detti Mem. Verb. umiltà n. 16. edit. Mediolani 1614. & Romæ 1670.

2 E quindi avvenne, che fattasi ereditaria l' umiltà del Padre ne' Figliuoli, e contenendosi la Congregazione con troppo rigore in se stessa, si pregiudicò gravemente agli Storici, i quali non avendo le vere notizie dalla medesima, ne meno poterono scriverne con quella verità, che è l' anima della Storia, meritando perciò essi d'essere giustamente compatiti, ben sapendosi, chè le Storiche penne non deono volare a capriccio, oltre a' confini, che vengono loro prescritti dalle notizie, che si traggono o dalle pubbliche memorie, o almeno dalle scritture private, le quali però il più delle volte sono le migliori, le più certe, e le più fondate su 'l vero.

3 Noi, che pretendiamo di mettere in chiaro più fondatamente la vera origine, e i veri progressi della nostra Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ci serviremo principalmente delle memorie originali conservate ne' pubblici Archivj della medesima, lasciateci da quegli Uomini, che furono nella Religione ancor bambina di grandissimo credito, non meno per la bontà della vita, che per l'autorità della loro letteratura, perchè se bene amarono di seppellir nel silenzio le loro proprie virtù, delle quali perciò ci restano scarse le notizie, non poterono però occultare affatto ciò, che s' appartiene in generale alla Congregazione, le cose della quale fù necessario l'andar registrando negli Archivj di quella, e così per questa via più sicura, si conoscerà l'insussistenza di quello, che in contrario ne fù scritto innocentemente da alcuni per difetto delle Scritture autentiche, e comparirà insieme la studiata malizia d' un certo Giovanni Paolo Folperti, all'or che avendo apostatato dalla Congregazione, sfogò il suo livore contro di Essa, facendo stampare furtivamente sotto nome di Giovanni Battista Fontana la più tosto favolosa, chè veridica Vita d' una tale Paola Antonia Negri, la quale cominciò bene sotto la guida del Venerabile Antonio Maria Zaccaria, mentre si consacrò a DIO nel di lui Monastero delle Angeliche di S. Paolo in Milano, mà finì poi, come DIO permise, morendo contumace nella sua ostinata disubbidienza al Vicario di Cristo, Giulio Terzo Sommo Pontefice, secondo, che si dirà a suo luogo.

PP. Agostino Tornielli. V. Gio: Piet. Besozzi, Gio: Antonio Gabutio. V. Carlo Bescape Vescovo di Novara, Cristoforo Giarda Vesc. di Castro, Innocenzo Chiesa, Gio: Agost. Gallicio, Lorenzo Mar. Torelli, Gio Ambrogio Magenta, Anacleto Sechi, Valeriano Maggi, & Ambrogio Spinola Vesc. di Vintimiglia. lib. 5. cap. 2. n. 10. 11.

CAPO XIII.

Dello stato miserabile, in cui era la Chiesa di Milano nel fondarsi la Religione,

lib. 1. cap. 1. n. 2. & seq.

Vendo noi detto nel principio dell'Opera, chè la Divina Bontà provide la sua Chiesa delle moderne Religioni de' Cherici Regolari in tempo, ch'ell'era travagliata non meno dalle Apostasie d'altri Claustrali più antichi, che dalla dissolutezza del Clero Secolare, acciocchè con l'introduzzione della riforma de' costumi, professata da esse, venissero riparate le gravissime rovine, che quelli apportavano alla Cattolica Fede; Ci conviene perciò di notare qui lo stato deplorabile, in cui si trovava particolarmente la Chiesa Milanese, allorchè il Signor' Iddio si compiacque d'unire col vincolo della Carità i trè suoi servi, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, per risuscitare (dirò così) col loro spirito fervoroso la disciplina Ecclesiastica, ch'era estinta nel Clero, e la virtù Cristiana, morta in quel numerosissimo popolo (non saprei ben dire) se più per cagione della guerra, che s' annidò per tanti anni nelle viscere di quella Metropoli, o pure per causa della lontananza del proprio Pastore, che fù assente per cinquanta, e più anni da quella desolata greggia.

Synop. n. 9. p. 10.

Doglioni 1500. e seg. Briet. An. 1499. e seg. Spond. T. 2 An. 1499. n. 3. & 4. p. 237. & An. 1535. n. 25. p. 435. Guicciardin. l. 4. in fine. Ricciol. An. 1499

2 Già si sà, quali, e quante fossero le calamità, che travagliarono la Città di Milano, da chè Lodovico Sforza il Moro, Duca di quello Stato, col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigione di guerra ne' contorni di Piacenza, fù spogliato del Ducato a forza d' armi da Luigi Duodecimo Rè di Francia, a titolo d'esserne egli il legittimo erede, come discendente da Bona, overo, secondo, che altri scrissero, da Valentina figliuola del Duca Giovan Galeazzo Visconte, Avola sua. Si videro collegate all'ora la Corona di Francia, e quella di Spagna, e con esso loro la Repubblica di Venezia, con intelligenza del Papa, Alessandro Sesto, che diè mano alla Lega, col disegno d'avere il loro braccio, per esterminare la tirannia, che regnava in molte Città della Chiesa, siccome quelle Potenze eransi confederate per dividersi trà loro la preda, che speravano con la meditata conquista del Regno di Napoli, e della Lombardia. Le Truppe Francesi, e Venete invasero tutto lo Stato Milanese con tanto terrore de' Popoli, chè non solo occuparono in brevissimo tempo molte delle più ben intese Fortezze, mà obbligarono lo stesso Duca ad abbandonare la sua Capitale, restando in tal guisa più libero il campo a' due Eserciti nemici di manomettere a ferro, e fuoco il paese, e al Rè Luigi la strada più sicura, e più franca di portarsi al possesso di Milano.

Spond. T. 2. An. 1512. n. 12 p. 293. Doglioni 1512. Ricciol. An. 1512 Briet. An. 1512. id An. 1500.

3 Questa Vittoria comune a' Collegati fù la madre fecondissima di molte guerre trà loro cagionate dalla dissensione, che nacque trà Spagnuoli, e Francesi nella divisione d'alcuni posti della Calabria, e della Puglia sottomessa in quel tempo dalle loro Armi; e così lo Stato di Milano negli Anni seguenti fù il teatro della guerra, mentre Massimiliano Sforza figliuolo di Ludovico, già morto prigione in Francia, assistito da' Tedeschi, e da' Spagnuoli, venne dalla Germania a ricuperare il suo Ducato, cacciandone di là dalle Alpi il Francese, che poi ripassati i Monti tornò di nuovo per riacquistarlo con la gente ausiliaria di Leonardo Loredano Doge di Venezia, restando in fine la Francia sfo-

Iovius. Bembus. Guicciardin. Ferronus.

rata

rata del più bello, e generoso sangue, che avesse nel suo Campo, per la rotta formidabile ricevuta da Massimiliano, spalleggiato dagli Svizzeri a Novara; e finalmente per quell' altra memorabile, che all'Esercito Francese, dopo che erasi impadronito un' altra volta di Milano, fù data dalle Armi Austriache di Carlo Quinto Imperadore, a cui per diritto dell' Impero dovevasi quello Stato, essendo morto senza successione Francesco Sforza secondo Duca di questo nome. Nella qual sanguinosa giornata sotto Pavia restarono Prigioni, oltre un gran numero di Principi, e titolati, riferiti dagli Storici, i due Rè Francesco Primo Rè di Francia, ed Enrico Secondo di Navarra.

Letteratura a margine: Ricciol. 1525. Briet. 1525. Spond. 1525. n.3. Doglion. 1525. Guicciard. l. 16. Alfons. Ulloa. Vita di Carlo V. lib. 2. Iov. l. 27.

4 Ora essendo lo Stato di Milano per sì lunga serie d'anni agitato dalle guerre dentro, e fuori de' suoi contorni, ingombrato da tanti Eserciti di gente straniera, infetta anche di peste ereticale; non è gran cosa, chè la licenza militare, svernando tanto tempo in quella Capitale, v' introducesse la libertà di coscienza (bisogna usare questa frase, a fine di spiegare in poche parole la dissolutezza de' costumi di que' tempi) perchè a dirla, secondo chè ne scrissero i Cronisti Milanesi, era in quella Città la rilassazione cresciuta in modo, chè appena vi rimanea qualche barlume di Religione, essendo ciò un' effetto ordinario de' tumulti militari, delle rivoluzioni di stato, delle pestilenze, dell'assenza del Pastore, e d' altri simiglianti accidenti, da' quali quella vasta Mettopoli fù travagliata fino a' principii del decimo sesto secolo.

5 Quindi avvenne, chè vilipese le leggi divine, ed umane, si facesse pompa da' mondani di vivere a capriccio delle disordinate loro passioni, commettendosi a man salva iniquità da nemeno ridirsi; e quel che è peggio, vergognandosi gli stessi Ecclesiastici di comparire quelli, che erano per lo sacrosanto carattere, che portavano impresso nell' anima, niente si distinguevano da' mondani; conciosiachè, come scrisse il Giussano nobile Milanese, e prima di lui Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara, e già della nostra Religione, nella Vita di S. Carlo Borromeo; la Vita degli Ecclesiastici non poteva essere nè più scandalosa, nè peggiore: Essi vestivano alla secolaresca, portavano armi pubblicamente, frequentavano i giuochi, i teatri, e le conventicole de' lupanari, trovandosene anche degli habituati in concubinato: I Beneficiati poi non curando la residenza, nè il culto di DIO, avevano abbandonate le loro Chiese sì fattamente, che erano divenute, come già fù detto del Tempio di Gerosolima, spelonche di ladroni, imperocchè mancata in esse la maestà de' Divini Uffizj, ed ogni esercizio di vera pietà, vi si commettevano da' ministri medesimi ladronecci esecrabili, con tanta ignominia del Clero, massimamente Secolare, chè per testimonianza del citato Autore, correa quest'obbrobrioso proverbio per le bocche degli Uomini: *Se vuoi andare all' Inferno fatti Prete.*

Giussano Vita di S. Carlo l. 2. p. 99.

Matt. c. 21. n. 13. Marc. c. 11. n. 17. Luc. c. 19. n. 46. Isai. c. 56. n. 7. Ierem. c. 7. n. 11.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 2. p. 49.

6 Or essendo la vita degli Ecclesiastici d' una tal sorte, che veniva comunemente riputata degna della morte eterna, ben possiamo con l'autorità del Santo Profeta Isaia argomentare, quanto scostumata fosse altresì quella de' mondani, secondo il sentimento di Bernardo: *Dolor capitis in membra redundat: Capita populi sunt Sacerdotes; Quià ergò languor est in capitibus, mæror oboritur in cordibus*; avverandosi pur troppo in quel popolo dissoluto, principalmente per gli scandali degli Ecclesiastici, la conseguenza del Boccadoro: *Quis enim non moveatur ad peccandum, cum viderit ipsos Doctores pietatis peccantes?* E così l' iniquità, il vizio, e la malizia, fattosi largo da per tutto, avea preso stabile albergo, così nelle case private de' Secolari, come ne' Sacri Chiostri de' Religiosi, ritrovandosi appena trà tanto popolo malvivente, una pia Compagnia, chiamata della *Sapienza Eterna*, instituita già da S. Bernardino di Siena, e ristabilita dal Beato Amedeo dell' Ordine di S. Francesco d' alcune poche Anime zelanti dell' onore di DIO, le quali accese del fuoco della carità verso il prossimo,

Isaia c. 24. n. 2.

Serm. ad Prælat. in Synod.

Oper. imperfe. Homil. 10.

avrebbero voluto vedere qualche efficace rimedio a sì gran male, porgendo ne perciò di continvo ferventi le loro preghiere all'Altissimo.

7 Una di queste fu la Religiosissima Arcangela Panigarola, che poi morì l'Anno mille cinquecento venticinque in grandissimo concetto di Santità, dopo d'essere vivuta quarantadue anni, servendo al Celeste Sposo, nel Monastero di Santa Marta di Milano, dove si radunava la Compagnia della Sapienza Eterna, che fu molto cara a questa divota Vergine; Alla quale, mentre se ne stava in Orazione, implorando pietà, e soccorso in quell'estremo abbandonamento della sua cara Patria, DIO rivelò il rimedio, che avea preparato da sanarla, usando questa volta la Divina Bontà quel modo di consolar la sua Serva, che già tenne con Abraamo, facendogli vedere in lontananza la venuta del suo figliuolo, per la salvezza del genere Umano: E perchè la Visione, ch'ebbe quest' Arcangela di nome, e di costumi, fu una previsione dell' Instituto, principalmente de' Cherici Regolari di S. Paolo, noi la riferiremo nella maniera, che l' abbiamo avuta, e dall' antica tradizione de' nostri primi Padri, e dalla penna de' nostri Scrittori, nel ristretto, che compilarono per la Storia della nostra Religione, attestando alcuni di Essi d' averla cavata col mezzo della Madre Suor Corona Maria, della nobilissima Famiglia Madrucci Religiosa di Santa Marta, dall' Originale delle Lettere scritte di mano della stessa Arcangela, le quali tuttavia si conservano nell' accennato Monastero di Santa Marta.

Synop. n.62.p.87.

Io: cap.8.n.56.

Synop. loc. cit. PP. Gabutius Suppensus. Monsig. Spinola Vesc. di Ventimiglia.

CAPO XIV.

Previsione della Fondazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

1 L' Anno mille cinquecento sedici, alli venticinque d'Agosto, scrivendo Arcangela Panigarola a Monsignor San Mallone, di nazione francese, e Cardinale di Santa Chiesa in Roma, dopo avergli dato parte delle gravi calamità di Milano, allora travagliato dalle Truppe Tedesche di Massimiliano Imperadore per discacciarne la Francia, e de' costumi universalmente depravati in tutto quel popolo, il remedio de' quali il zelante Cardinale sospirava egualmente, chè questa buona Religiosa, lasciò notata di sua propria mano la visione, che ben per due volte ebbe nel precedente Mese di Giugno: la prima volta nella notte delli ventuno, e la seconda in quella della Nativirà di S. Giovanni Battista; E disse d' aver veduto il Battista è Nunzio sempre mai di buone novelle, che parlava col prenominato Cardinale del vicino rimedio, chè la Divina bontà aveva ordinato per la salute di tante anime, registrandone le parole istesse, e nel medesimo linguaggio, che le senti articolare dalla voce del Santo, quando le parve, chè parlasse al Cardinale, cioè: *Confortare, & esto robustus; nàm citò populus Dei, qui tamdiù in squalido deserto, & sentibus obsito mansit, introducetur in terram fluentem lac, & mel: Videbo tè apertiùs benedicentem Dominum pro tot, & tantis beneficiis, quæ suo populo consulit.*

Briet. Ann. Chr. 1516. Ricciol. 1516. Jov. Guicciardin.

Ex Original. apud Monial. S. Marthæ Mediol.

2 Rimase Arcangela per tal visione così affidata di presto vedere l'effetto d' una sì gran promessa, chè vedendo differirsene l' adempimento replicava sempre più ferventi le sue preghiere a Dio, acciocchè più non ritardasse quella

gra-

grazia, che dovea ridondare in tanta sua gloria, ed in salute di tante anime; le quali si trovavano sulla strada della perdizione: E DIO importunato (dirò così) dalla sua Serva, allargando la mano con essa, due anni dopo, alli due di Novembre, mentre se ne stava piangendo amaramente la dissoluta vita degli Ecclesiastici, così Claustrali, come Secolari, senza apparenza, chè vi fosse trà loro, chi potesse intraprendere un'impresa tanto ardua, quant'era quella, che avea veduto in ispirito, le fù spiegato più chiaramente la prima visione.

3 Poichè illustrata da luce superiore vide, chè a quella Compagnia della Sapienza eterna, la quale già fiorì ne' tempi andati, quando la frequentarono Guglielmo Brisonetti, che poi fù Cardinale, Giovann' Antonio Bellotti Commendatore della ricca Badia di S. Antonio di Granoble, Francesco Landini prima Vicario Generale, e poi Vescovo Laodicense, e Suffraganeo d'Ippolito secondo d' Estè, Arcivescovo di Milano, Melchior Crivelli, che dal Santo Tribunale dell' Inquisizione di Milano passò alla mitra Tagastense, Giovann' Angelo Medici, che salì al Sommo Pontificato col nome di Pio Quarto, e Frate Michele Ghisilieri, che posto sù 'l Trono di Pietro si chiamò Pio Quinto, ed oggidì è venerato sù gli Altari: Vide (dico) chè a quella divota Compagnia, benchè allora scaduta assai per difetto d' Uomini zelanti, mancati a cagione delle mentovate calamità, e costumi depravati, DIO manderebbe nuovi Ministri, i quali con l'esemplarità della loro vita, e con le loro fatiche Appostoliche, aurebbero rimessa nel suo primo fiore la Compagnia, ed introdotta nella Città la riforma de' costumi, lasciando perciò scritte queste parole. *Mittet Deus brevi Sanctiores ministros.*

4 La predizzione d' Arcangela cominciò a verificarsi, pochi Anni dopo la sua morte, quando alcuni Servi di DIO più zelanti della salute de' prossimi, che frequentavano quella Compagnia della Sapienza Eterna, fondarono nella stessa Città di Milano la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, per opera de' quali richiamato quel popolo già sì depravato ne' suoi costumi dalla vita dissoluta, fù introdotto *in terram fluentem lac, & mel*; essendo chè i novelli Ministri di DIO, introdussero, e la predicazione della Divina parola, e la frequenza de' Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia; tanto disusata, e gli altri più santi esercizj delle Cristiane virtù, con la solenne celebrazione de' Divini Ufizi, per così divertire il popolo dalle occasioni del peccato, e restituire per questa via la regolar disciplina, che si era rilassata al maggior segno, ne' Sacri Chiostri, principalmente delle Spose di Cristo, come più diffusamente si dirà nel decorso della Storia.

5 Io hò letto in alcuni Autori de gli Annali d' altra Religione, chè il vaticinio di questa divota Religiosa, fosse fatto precisamente in ordine all' introduzzione della loro Religione in quella Città: Mà se bene possiamo dire, chè in esso vaticinio fossero comprese tutte le Religioni, che in progresso di tempo acquistata Casa in Milano, vi hanno con molto zelo faticato a maggior gloria di DIO, e a profitto delle anime; tutta volta sembra assai verisimile, chè la Profezia debba essere intesa principalmente della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, perchè essendo ella poco dopo nata in Milano, e realmente estratta da quella Compagnia della Sapienza eterna, della quale parlava Arcangela, fù anche la prima, che mettesse la mano ad un' opra sì santa, e prevenne sopra li trenta anni, tutte le altre Religioni moderne de' Cherici Regolari nel coltivare quella vigna del Signore, chè tanti appunto ne trascorsero dalla prima sua origine, e fondazione in essa Città, fino a quel tempo nel quale, Carlo Borromeo, fatto Arcivescovo di quella Metropoli, vi chiamò di mano in mano gli altri Cherici Regolari; i quali, se hanno creduti d'essere compresi nella riferita Profezia, perchè servirono, ed ajutarono S. Carlo

per

per la perfetta riforma della sua Chiesa, certamente quelli della Congregazione di S. Paolo possono più d'ogni altro esservi compresi, essendo stati i primi Operaj, de' quali il Santo Arcivescovo si prevalse, come di Miuistri già informati molto bene dello stato di quella Chiesa, de' quali ritrovandosi ben servito, continuò poi fino all'ultimo con singolar distinzione ad averli per zelanti coadiutori nel suo governo Pastorale, adoperandoli, e chiamandoli nelle Congregazioni private, e pubbliche *de bono regimine*, per l'indirizzo delle anime, volendoli seco nelle visite della Diocesi, usando in somma tanta familiarità, e parzialità verso di loro, chè tutti gli Scrittori della di lui vita lo notarono, come cosa singolare, di modo chè alcuni chiamarono i Barnabiti Cherici Regolari di S. Paolo, col nome di *Preti di S. Carlo*, di che ci converrà parlare in varie congiunture a gloria di DIO, e con molto decoro della Religione.

Ex Original. P. D. August. Tornielli p. 1.
Surius in Comen.
Spond. T. 2. Ann. Chr. 1530. nu. 4. p. 403.
Briet. Ann. Chr. 1530.
Riccinl. 1530.
Pontan. de rebus memor. Cochleus & Ulemberg. in Vita Lutheri.
Card. Deluca Relig. Prat. cap. 50. p 467.
Spond. T. 2. Ann. Christ. 1517. nu. 12. p. 323.

6 Principiò dunque, come abbiamo detto di sopra, a verificarsi la predizione della Serva di DIO co' primi principii, che Antonio Maria Zaccaria con altri due Compagni, diede alla sua Congregazione, nella Città di Milano, circa gli Anni di Cristo mille cinquecento trenta, quando in quella celebre assemblea d'Augusta della Germania si confermarono nella loro ostinata Apostasia dalla Cattolica Fede tanti popoli, e Principi per opera di Lutero, e de' seguaci; onde alcuni Scrittori, tra' quali l'Eminentissimo Cardinale Deluca, nel suo *Religioso pratico*, riflettendo a questa circostanza di tempo, differo, a gloria della nascente Congregazione, chè la Divina Providenza l'avea fino dalla sua prima origine destinata al riparo della sua Chiesa, contro la scomunicata Dottrina del Luteranismo, come poi s'avverrò perfettamente, per le Missioni Appostoliche, che ella intraprese in moltissime parti dell' Europa, all'esterminio della Luterana nella Germania, e d'altre Sette ereticali nella Francia, Savoja, ed Elvezia; E per verità ebbero un gran fondamento di fare sopra la nascita di questo Instituto un sì degno riflesso, poichè, se lo Spondano scrivendo dell'eresia nascente di Lutero, disse, *collegit hac hæresis in unum, quidquid ferè impii, blasphemi, turpis, impuri, horrendi, sævi, crudelis, quidquid deniquè nefandi sparsim ab universis antiquioribus, ab ipso Christianitatis ortu, effutitum est;* Il Zaccaria diametralmente opposto co' santi dettami dello spirito di DIO, con l'esercizio delle virtù morali, e Divine, e con quel modo di vivere, secondo la perfezzione Evangelica, che abbracciò in compagnia di Bartolomeo Ferrari, e di Giacomo Antonio Morigia, fondò il suo Instituto sopra la base stabilissima di tutte le virtù contraposte a' vizj di quella Setta infame per riparare in questa guisa i gravissimi danni della Chiesa di DIO. *Maiores nostri, cum perfectam quandam vitæ spiritualis viam ingressi essent*, (sono le parole stesse le quali si leggono in fronte del primo capo delle Constituzioni) *quæ ferè veterum illorum Patrum instituta repræsentans, ad absolutum Mundi contemptum, plenamque mortificationem deduceret. Simul, & divinum cultum, religiosamque vivendi rationem, quam temporum calamitate non mediocritèr labefactatam viderunt, sacris potissimùm sermonibus habendis, Sanctorumque Sacramentorum frequentatione, introducendam restituere, & quantum possent propagare conarentur.* Questi furono i santi pensieri, che ebbero i trè Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo nell'instituirla; Ed acciocchè meglio apparisca il modo, con cui guidati dallo Spirito Santo, gettarono i primi fondamenti dell'Instituto, è necessario il premettere un breve racconto della vita di tutti è trè, seguitando in questa parte lo stile praticaro da altri Storici del loro ordine, e dal nostro Padre Don Agostino Tornielli, così celebre nella Chiesa di DIO, per li Sacri Annali, che mandò alle Sampe, il quale nelle sue memorie, che lasciò sopra la vera origine della Religione, cominciò a scrivetne dalla nascita del primo Fondatore.

Const. l. 1. cap. 1.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO SECONDO.

In cui si dà contezza delli VV. Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, Giacomo Antonio Morigia avanti chè fondassero la Religione,

E prima si tratta del Ven. Antonio Maria.

CAPO PRIMO.

Della Nascita, e puerizia d' Antonio Maria.

1
Orrea l' Anno di Cristo, mille cinquecento, che era l' ottavo del Pontificato d' Alessandro Sesto: il Settimo dell' Impero di Massimiliano: E l'ultimo del Ducato Milanese di Ludovico il Moro, che ne rimase quest' Anno medesimo la seconda volta spogliato da Luigi Duodecimo Rè di Francia, dove il meschino dopo dieci Anni di prigionia miseramente se ne morì. S'attribuisce a giusta vendetta di DIO questa calamità di Ludovico; imperciocchè essendosi egli barbaramente dilettato di toglier la vita a poveri Pellegrini di nazion francese, che andavano passando per quello Stato nel portarsi al Santo Giubileo di Roma, ed avendo animati i Paesani suoi sudditi ad una tale impietà col premio d' uno scudo d' oro, che loro dava per ogni testa de' francesi pellegrini proditoriamente ammazzati; anch'egli fù in quell'Anno Santo medesimo tradito appunto dalle sue truppe, mentre travestito in abito penitente di S. Francesco fuggiva da Novara per salvarsi dall'inimico. Quest'Anno, che fù quello della nascita di Carlo Quinto Imperadore in Gante della Fiandra, è assai memorabile presso gli Storici, conciosiachè succedettero in esso molti strani avvenimenti, cioè di Guerre, che afflissero lo Stato di Milano; di peste, che travagliò molte Provincie dell' Ita-

Guicciard. l. 4. in fin. Spond. T. 2. Ann. Cbr. 1500. n. 2. & 3. p. 241. Briet. 1500. Vellei. citat. à Spond. Append. Stor. Rober. Guaguin. Spond. ibid. n. 2. 5. 5. 6. 7. 10.

Italia; di rovine nel Palazzo Pontifizio di Roma, che misero in pericolo della vita Papa Alessandro; di tumulti frà i Mori della Spagna, e di quella stravagante apparizione d'una quantità grande di Croci nella Germania sopra gli abiti esteriori de gli Uomini, e delle Donne, e sopra tutti i panni di lino così de' mondani, come de' Sacri Ministri.

Histor. Gabut. l. 1. cap. 1. Gallicio Vite de Gene. Synop. nu. 67. p. 97. Taurellus Histor. C. R. C. S. P. Decad. 1. cap. 2.

2 In quest'Anno Santo nacque nella Città di Cremona Antonio Maria, da Lazaro Zaccaria, e da Antonia Pescaroli, che lo diè alla luce, avendolo portato sette Mesi solo nel ventre. Fù levato il bambino al Sacro fonte, essendogli imposti all'uso della nostra Italia molti nomi, mà principalmente d'Antonio, e di Maria: Il primo per eternare nel Nipote la memoria dell'Avo, e il secondo per implorargli il patrocinio della Vergine Santissima: Chi hà una mediocre notizia delle Storie della Lombardia, siccome sà le nobili prerogative della Città di Cremona, Patria d'Antonio Maria, così può sapere facilmente la nobiltà de' di lui natali. Cremona situata dentro la Gallia Cisalpina, alla sponda del Pò, fiume reale della nostra Italia, è quella Città, che già fù Colonia de' Romani, e Teatro di sanguinosissime Guerre, le quali ella sostenne da' Vitellio, da Gotti, da Aigulfo, da' Longobardi, da Federico Barbarossa, da' Visconti, da' Francesi, da' Veneziani, e da' Duchi di Milano: Ed oggidì è una delle più floride Città dello Stato di Milano, non meno per la fertilità, e buon clima della sua vasta Provincia, chè per la propria magnificenza nelle fabbriche, così militari, e politiche, come Claustrali, e Sacre, conservando sempre in sè stessa lo splendore, con cui si rendè illustre al Mondo tutto, e per le armi, e per le lettere, e per le buone arti, e per la mercatura, e finalmente per la nobiltà del sangue, e bontà di Religione ne' suoi Cittadini, avendo ella in tutti i tempi somministrati a' suoi Principi soggetti di gran valore per valersene negli Eserciti, ne' Magistrati, nelle Cattedre, e ne' maneggi più importanti, e alla Cristiana Repubblica Uomini insigni per la bontà, e Santità della loro vita: Tra' quali fù poi annoverato da Pellegrino Merula, e da Giuseppe Bertani (che ne fecero il Cattalogo) Antonio Maria della nobile famiglia Zaccaria, la quale, siccome ne' suoi ascendenti fù illustrata, e con le armi nelle condotte militari, e con le toghe ne' Magistrati della Patria, ed ultimamente con le Mitre della primaria dignità nella Regia Collegiata della Scala in Milano; così finì, colmà di maggior lustro nella persona d'Antonio Maria, destinato da Dio ad essere nella via dello spirito Padre di numerosa prole dell'uno, e dell'altro sesso per la gloria del Paradiso.

Tit. Liv. 20. & 27. Tacit. histor. lib. 3. & 4. Strab. l. 5.

Jabell. l. 3. En. 7. Paul. Diacon l. 4. Blond. l. 9. Corius p. 1.

Merula in l. Brixię impræs. 1624.

3 In età bambina gli morì il Padre: Mà la Madre tutto chè Vedova nel fior degli anni per la tenerezza dell'amore, che a lui portava, stabilì di non passare alle seconde nozze; anzi presa quella perdita del Consorte dalla mano di Dio, meglio conoscendo in quel caso la caducità de' contenti del Mondo, si diede totalmente allo spirito, tanto chè in poco tempo diventò perfettissimo esemplare di quella vita, che si conviene ad una Dama veramente Cristiana, lontana da' primieri divertimenti, ancorchè onesti, e dicevoli alla qualità della sua persona, frequentava spesso le Chiese, gli esereizj delle virtù, e Santissimi Sacramenti, camminando a gran passi nella perfezzione: Questi buoni esempj della Madre, geniali al buon naturale del figliuolo, furono i primi ammaestramenti, con cui ella si diede ad allevare Cristianamente il suo caro bambino, nello spirito del quale restavano impresse, come 'l sigillo nella cera molle, tutte quelle opere di pietà, nelle quali esso vedeva impiegata la sua buona Madre.

Taurellus histor. Decad. 1. c. 2. §. 1.

Synop. Vit. V. Ant. Mar n. 67. p. 99. Gallicio par. 3. Gabut. l. 1. p. 2.

4 Così leggiamo di lui, chè nella sua più tenera età, immitava la Madre con certa serietà innocente in tutti gli esercizj spirituali, ponendosi in ginocchio, s'ella orava; balbettando l'Orazione Dominicale, e la Salutazione Ange-

Angelica, s' ella recitava le sue preghiere; e come se la grazia l'avesse prevenuto in quella fanciullezza, non godeva d'alcun divertimento, che non fosse misto con qualche spezie di pietà, e però i trattenimenti a lui più grati erano di mettersi a predicare in Casa, contrafacendo con santa innocenza i Predicatori del Vangello, come si legge di S. Vincenzo Ferreri: o d'aggiustare divoti Altarini, ed avendo poi imparato a leggere perfettamente, volea all' esempio di sua Madre, contento d'un mediocre riposo, levarsi per tempo a salmeggiare con essa, in onore della Vergine Santissima; principiando fino da que' teneri anni a praticare la Regolare osservanza, che dovea lasciare nell' Instituto a' suoi, e massimamente nella divozione verso Maria.

5 La Madre, che osservava nel fanciullo un sì buon genio alla pietà, ringraziandone la Divina Bontà con ogni più vivo sentimento, ne ricavava Insieme santi eccitamenti di spirito, per attendere sempre più all' esercizio delle virtù Cristiane: E così vedendo, che il figliuolo si privava frequentemente della sua colezione, per pascerne i poveri, e godeva d'esser egli quello, che distribuisse le limosine della Casa a' mendichi, ella moltiplicava le astinenze ne' suoi digiuni, ed allargava la mano verso la povertà, per maggiormente esercitare la carità, che si vedea nata gemella con la sua cara prole.

6 E memorabile presso gli Scrittori della vita d'Antonio Maria un bel fatto della di lui carità nella puerizia: Era egli uscito di Casa per andare alla Chiesa, non costumando di fare altra strada, che quella dalla Casa propria a quella di Dio, e dalla Casa di Dio alla propria: ed incontrato un poverello mezzo ignudo, che gli addimandò la limosina, nè ritrovandosi appresso, che dargli, mosso a compassione della nudità di colui, si spogliò di tutti gli abiti di seta, che secondo la sua nobil condizione aveva indosso, e tutti li donò al medesimo; Poscia ritornandosene a Casa così spogliato nel corpo, mà vestito nell' anima col prezioso manto della Carità, si presentò alla Madre: A cui narrò il successo, offerendosi pronto alla pena, quando in questo fatto avesse ella riconosciuta la colpa: Mà la Madre ammirando nel tenero figliuolo l'indole d'un adulta virtù, e pienamente approvando la generosa azione, ne restò più tosto internamente consolatissima, e formandone più felici presagi, non potea poi rammentarsene, che non concepisse sempre più vaste speranze d'una straordinaria riuscita.

7 Il Signor Iddio non comparve già, che si sappia nella notte seguente ad Antonio Maria, come già a S. Martino, per ringraziarlo, che l'avesse rivestito in quel povero, mà in quel punto istesso di coprire la nudità del mendico, con un raggio della sua grazia gli fece vedere nella propria spezie le deformità, che per lo più cagiona nell' anima il vestir vano, e pomposo, la onde, da indi innanzi Antonio Maria non volle mai più vestire di seta, nè ornare con alcuna vanità il suo corpo, e cominciò con maggior cognizione a provedersi de' buoni abiti delle Cristiane virtù nell' Anima.

8 Applicossi allo studio delle lettere umane, e perchè avea sortito dalla natura d'essere assai docile, e d'intendimento aperto, così tutto apprendeva con molta facilità, restandone ammirati gli stessi Maestri, e quello, che in lui riusciva più notabile, si era, la somma riverenza, che loro portava, e la modestia, con la quale si conteneva, senza mai dare ombra alcuna di propria stima a suoi coetanei, e compagni di studio, riputandosi sempre l'infimo della Scuola nel talento, e nell' ingegno.

CAPO II.

Il Venerabile Antonio Maria si porta allo Studio di Padova.

1 AVendo il virtuoso giovine profittato maravigliosamente nelle prime arti delle lettere, che noi chiamiamo d'Umanità, e Rettorica, portossi col pieno consenso della Madre all' Università di Padova per impararvi le scienze della Logica, Filosofia, e Medicina. Parti dunque Antonio Maria dalla Madre, mà portò seco quella pietà, con la quale era stato santamente educato da lei, a fine di preservarsi da' gran pericoli di perdere l' innocenza in quella Città di Studio pubblico; e basta aver detto così, per concepire le frequenti occasioni dell' offesa di DIO, poichè l'esperienza in tutti i tempi hà dimostrato, che la gioventù nelle Università pubbliche, deviando da un fine così onesto, come è quello d'apprendere l' arti liberali, e le scienze, ritrovandosi lungi dall' occhio de' proprj parenti, perde molte volte col tempo l' anima, camminando senza guida, e senza freno per le lubriche strade del senso, e della perdizione.

2 Non succedette così ad Antonio Maria, chè anzi arrivato a Padova, continuando nel suo modo di vivere ben regolato dal Santo timor di DIO, e dall' amore delle virtù, in pochi giorni fù conosciuto essere dotato da DIO d' un'animo grande, inclinato solamente alla Cristiana pietà, e allo studio delle buone arti, tanto chè acquistatosi questo buon concetto, si mise insieme in istato di non ammettere in sua compagnia, se non alcuni pochi di timorata coscienza, e d'ottima volontà di attendere alla letteratura, tra' quali il suo più confidente, e forse unico, fù Serafino Firmano, che poi riuscì celeberrimo Predicatore tra' Canonici Lateranensi, e in progresso di tempo diventò figliuolo spirituale del medesimo Antonio Maria. (lib. 3, cap. 2, n. 2.)

3 Dopo le ore destinate per lo studiare, spendeva il restante del tempo nella visita delle Chiese, nell' intervenire a' Divini Ufizj, e nel sentir predicare la parola di DIO, avendo sempre mostrato singolarissimo genio a tutte le funzioni Ecclesiastiche, le quali per lui furono le più care ricreazioni, che godesse. Questa era la vita innocente d' Antonio Maria in Padova; onde non è maraviglia, chè avendo unita la bontà de' costumi con l' applicazion dello studio, facesse in pochi anni maravigliosa riuscita, sicchè si meritasse prima d' aver compiti i vent' anni, la laurea Dottorale di Filosofia, e Medicina.

4 E da credersi, chè mentre egli dimorò in Padova, la Madre, siccome non l' abbandò mai col cuore, e con le sue Orazioni, così spesso lo visitasse con lettere, per rinovargli i salutevoli ricordi, non perchè avesse occasione di diffidare della di lui sperimentata probità, mà perch' egli è molto difficile l' amare, e non temere, principalmente in una Madre, e Madre di figliuolo unico, e tanto amabile: Erano perciò i ricordi al figliuolo quali sproni al fianco di generoso destriero, che vie più lo sollecitano alla corsa per conseguire il pallio, conciosiachè comprendendo egli da quel tenero modo di scrivere della Madre il di lei ardente desiderio del suo ritorno alla Patria, compito velocemente il corso degli studj, ritornosene senza indugio a casa sua.

5 Non

5 Non si può esprimere il contento della buona Madre al primo incontro del figliuolo, nè la consolazione, che godeva in vederlo così bene avanzato nelle virtù, senza avere punto diminuita, anzi con aver molto accresciuta con lo spirito la modestia, la verecondia, e la riverenza filiale, che lo ritirava dall' ingerirsi nell'amministrazione del ricco parrimonio, la quale nondimeno gli convenne accettare più per compiacere alla Madre, chè al proprio genio, alienissimo dall' avere quella spezie di superiorità in casa sua.

CAPO III.

Il Venerabile Antonio Maria intraprende lo studio della Teologia, e diventa Sacerdote.

1 RItornato dunque alla Patria, stette per qualche tempo sopra pensiere, se dovesse esercitare la Medicina, o vero applicarsi allo studio di qualche altra facoltà più nobile, e di suo maggior genio. Il fine di fuggir l' ozio, e di esercitare la carità verso i poveri della Patria, lo movevano a praticare la Medicina, e quel detto tanto decantato, *dat Galenus opes*, non mancò d'essere un grande allettativo per fargli abbracciare quell'esercizio; mà la delicatezza di coscienza gli detrò tutto l' opposto, rappresentandogli il gran pericolo, a cui si esponeva di farsi reo di qualche colpa grave, potendo a lui accadere quello, chè avviene a tanti Medici di ammazzare gli infermi, per la loro imprudenza, e negligenza nel medicarli. Bastò al Zaccaria questo semplice dubbio di poter cadere in colpa mortale per risolversi a cambiare quel primo pensiere, che aveva avuto d' attendere alla pratica della Medicina, quando ne intraprese lo studio, e per muoverlo a darsi da indi innanzi alla Sacra Teologia.

2 Comunicò questa sua risoluzione ad un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori per nome Marcello, uomo insigne, non meno per la Sacra Dottrina, chè per la Santità della vita, ed avendo nel confidargli sopra questo particolare tutto l'interno suo, scoperte le savie, e religiose qualità di quel Padre, ne restò così preso, chè a lui confidò anche tutti gli altri interessi dell' anima sua, pigliandolo per direttore, e guida spirituale. Marcello parte illuminato da luce sopranaturale, parte mosso dal sentirlo discorrere delle cose del Cielo con molto disprezzo di quelle della terra, pigliò argomento di credere, chè DIO medesimo volesse di lui servirsi a promuovere la sua gloria, e l' edificazione delle anime: e così non solo approvò pienamente, chè abbandonata qualunque altra professione pericolosa, si applicasse senza dilazione allo studio delle Sacre lettere, ma di più egli se gli esibì di cooperarvi con tutto lo spirito.

3 Messosi adunque Antonio Maria totalmente sotto la disciplina, e condotta di Marcello, dal quale pure si confessava frequentemente, intraprese gli studii delle due Teologie, Scolastica, e Morale, della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e li prosegui con tanto vigore, chè superò l' espettazione di Marcello, tanto chè confrontando egli col gran profitto, ch' ei faceva nelle

A. Paola Antonia Sfondrata Sto. delle A A. di s. Paolo p. 47.

Sacre lettere, i maggiori progressi nella via della perfezzione, si sentì un'instinto dello Spirito Santo di persuadere al suo Scolare, e figliuolo spirituale, che prendesse l'abito Chericale. Non fù il Zaccaria, che dimandasse consiglio di passare allo Stato Ecclesiastico, ancorchè fino dalla sua puerizia ne avesse mostrata l' inclinazione, mà novello Aaronne aspettò d'esservi chiamato da Dio, per mezzo del Padre dell'anima sua, avendo avuto in costume da quel momento, in cui si consegnò alla di lui perfetta ubbidienza, di lasciarsi guidare con santa indifferenza in tutte le cose sue, e massimamente in quelle, che risguardavano l'eternità.

4 Preso pertanto l' abito Ecclesiastico si diede più intensamente a quegli esercizj spirituali, ne' quali già era abituato, frequentando spessissimo i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, dandosi con maggior fervore all' Orazion mentale, nella quale profittò mirabilmente, e alla pratica di quelle virtù, che lo potevano render degno del sacrosanto carattere, a cui la Divina Bontà l' andava disponendo per mezzo del suo Padre Spirituale, poichè salito di grado in grado, sempre col di lui consiglio, dalla Tonsura a gli Ordini minori, e maggiori, e da questi al più sublime del Sacerdozio, considerando la grandezza della dignità Sacerdotale, e la stretta obbligazione, nella quale era d'una vita più santa, non è così facile lo spiegare, come raddoppiasse i fervori del suo spirito per attendere totalmente a Dio, principalmente dovendo prepararsi a celebrare la Santa Messa per la prima volta.

5 Ripensando egli seriamente a quel Santo Sacrifizio, ancorche se ne intenerisse nell' anima, riconoscendovi le finezze del Divino Amore, nientedimeno il timore di non essere mai abbastanza ben disposto, lo consigliò santamente a fare la generale Confessione Sacramentale, fino dalla sua puerizia, e a prepararsi a quel tremendo Sacrifizio, con atti di vera penitenza, e mortificazione, macerando il suo corpo con aspri cilicci, con rigorosi digiuni, e con altri esercizj di quell' umiltà, con la quale profondato nel suo niente ammirava la Divina Bontà, che si fosse degnata d' eleggerlo ad un ministero sì eccelso. Il maraviglioso successo occorso nella di lui prima Messa farà comparire più viva la divozione, la preparazione, e lo spirito, con cui egli cominciò a celebrarla.

6 Era costume in que' tempi, ed oggidì si usa in molte parti dell'Europa da' novelli Sacerdoti di celebrare la sua prima Messa con molta solennità di musicali concerti, e di qualificato invito, e di passare poi dalla Mensa Eucaristica al convito de' Parenti, e de gli amici. Il Zaccaria, che ben conosceva, quanto resti per lo più dissipato lo spirito del celebrante Novizio da somiglianti costumanze, pensando solamente a ben disporre l' interno dell' anima sua, niente curandosi d' alcuna pompa esteriore del Mondo, si portò con savia umiltà ad offerire il primo Sacrifizio privatamente al sacro Altare, senza veruna spezie di fasto mondano; E la Divina Maestà, che volle mostrare, quanto gli fossero grati gli umili sentimenti del suo Ministro, fè comparire visibilmente intorno al nostro Zaccaria, mentre celebrava, più Chori di Spiriti Angelici, volendo, chè il suo servo avesse questo più nobil corteggio degli Angeli del Paradiso, in vece di quello, che non avea voluto dagli Uomini della terra.

7 Questa apparizione, che fù veduta da tutti i circostanti, i quali si trovarono casualmente presenti, siccome cagionò in loro gran maraviglia, così spargendosi subito per tutta la Città, diede motivo, che si facessero felicissimi presagi del Zaccaria: Sopra ogni altro nè concepì speranze grandi Marcello Padre Spirituale del medesimo, poichè pervenutane a lui la fama, se bene ammirò la Divina Bontà, che si fosse degnata di favorire il suo servo in tal

Synop. in Vita V. Ant. Mar. nu. 48. p. 102. Gallicius, Gabutius, & alij multi.

guisa, tutta volta essendogli già nota l'innocenza interiore di quell'anima, non gli servì ad altro, chè a confermarsi nella stima grande, che ne avea già formato nel maneggiarla; e a stabilirsi maggiormente nella credenza, chè Dio volesse esser servito dal Zaccaria per qualche grande impresa nella sua Chiesa. Perciò mosso da instinto superiore, comandò allo stesso, che dovesse impiegarsi nella salute de' suoi prossimi. Nè potea meglio incontrare il di lui santo genio, conciosiachè acceso del fuoco di quella carità, della quale scrisse poi con tanta finezza di spirito in quel libro d'oro de' suoi memorabili assiomi, senza indugio di tempo mise mano all'opra, vedendone massimamente una somma necessità nella sua Patria, dove per cagione delle rivoluzioni militari si era introdotta la licenza, e la dissolutezza del vivere.

CAPO IV.

Il Venerabile Antonio Maria comincia a predicare, e a ministrare i Sacramenti.

1 IN trenta, e più anni continui, ne' quali fù molestata dalle vive Guerre la Città di Cremona, cambiò sei volte Padrone, e sempre a forza d'armi, come si raccoglie dallo Spondano, e da gli altri Scrittori, e come fù ancora osservato da chi descrisse la vita, che noi pure andiam compilando. I militari tumulti, che regnarono in quella Città per tanto tempo, siccome l'avevano sconvolta malamente nel governo politico, così l'avevano insieme gravemente danneggiata nella Religione de' suoi cittadini, conciosiachè confederata la dissolutezza de' costumi con le truppe, che di mano in mano l'occuparono, il vizio avea preso tal possesso sopra di lei, chè divenuto il peccare contro le leggi così Divine, come umane familiarissimo ad ogni stato di persone, si commettevano a man salva gravissime iniquità, e moltissime anime correvano senza ritegno alla perdizione.

PP. Tornielli. Gabutio. Gallicio. Sechi. Maggi.

2 Adunque il Zaccaria zelante della gloria di Dio, e della salute del suo prossimo, s'applicò, persuaso dal suo Padre Spirituale, a riparare queste ruine, e a riformare i corrotti costumi della sua patria. Scielse a questo fine per teatro delle sue prime imprese, a benefizio pubblico, la Chiesa consacrata a S. Vitale, in oggi chiamata di S. Giroldo dalle sacre ceneri, che di questo in lei si conservano, sotto la custodia de' Padri Cherici Regolari Somaschi della Congregazione di S. Maiolo di Pavia. In questa Chiesa furono dal Zaccaria instituiti varj esercizj, per così cominciare a divertire i suoi concittadini dalle occasioni del peccare, e rimetterli sulla strada del santo amor di Dio.

Synop. Vita V. Ant. Mariæ n.70. p. 103.

3 Principiò ne' giorni festivi a discorrere pubblicamente in quella Chiesa sopra la bruttezza del peccato, poi intorno alla bellezza delle Cristiane virtù, e ciò faceva con tanta chiarezza, facilità, ed energia, chè ben presto vi trasse il concorso delle persone d'ogni grado, e condizione, non bastando quella Chiesa per capire la gente, che vi andava a a sentirlo: Noi conserviamo ne' nostri Archivi un bel Volume di queste sue prime Prediche, scritte tutte dalla di lui mano, nella quale ben si comprende lo spirito del servo di Dio, che le compose, e l'ardore, con cui le doveva dire. La Città sua Pa-

L.3. cap.5. n.2.

tria

tria risente anche oggidì parte del frutto, che il Zaccaria produsse con quelle; Poichè oltre all' avere ella vedute allora maravigliose conversioni d' Uomini abituati nelle iniquità del senso, e della roba, i quali feriti nel cuore dal fervore Appostolico, con cui egli discorreva, abbandonarono le pratiche invecchiate delle loro laidezze, e si privarono di tutti i mali acquisti con esemplari restituzioni; Vide ancora altri, che pria nelle civili discordie si lavavano le mani col sangue del nemico, riconciliati con Dio, e col prossimo; ed altri finalmente frequentare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, che prima ne stavano lontani per molti anni. Oltre a questi gran frutti, chè il Zaccaria produsse col suo ministero Appostolico, avendo per questa via incamminate molte anime dal Secolo a' Sacri Chiostri, uno de' principali fù quello, che si vide nella nobil donna Valeria de gli Aletii.

4 Questa Matrona, Vedova d' un gentiluomo de' Borghi, suo pari per la nobiltà del casato, congiunta di sangue nell' ordine della parentela col Zaccaria, frequentandone le Prediche, s' innamorò talmente de' Beni eterni del Cielo, che sentiva commendare da lui, e prese in tanto abbominio i caduchi della terra, contro de' quali ne udiva le invettive, chè allettata dalla speranza di goder quelli per tutta l' eternità, ricusando generosamente le seconde nozze, non solo dedicò tutta se stessa a Dio, ma promise ancora d'impiegare tutto il suo vallsenre a maggior gloria del medesimo, e alla salute delle anime; Così di fatto pigliando in propria Casa cinque fanciulle, di buona nascita, e di costumi innocenti, si diede ad allevarle santamente in divoti esercizj, e principalmente nella frequenza de' Sacramenti, accostumandole al modo di vivere collegialmente col disegno, che aveva di fondare con esse un nuovo Monastero di Sacre Vergini, come avvenne pochi anni dopo, avendo essa alienate da sè tutte le sue proprietà, ed entrate, con aprire nella sua propria Casa la nuova Clausura di Santa Marta, per l' instituto delle Angeliche, secondo la norma delle altre già fondate dal Zaccaria nell' insigne Monastero di S. Paolo nella Città di Milano, di che parleremo altrove. Questa fondazione non seguì già vivendo il Zaccaria, ancorchè fosse veramente effetto delle sue Prediche; Mà Dio dispose, chè, acciocchè rimanesse questa gloriosa memoria del frutto operato dalle Appostoliche fatiche del suo servo, questo Sacrario delle Angeliche di S. Marta si fondasse in luogo poco discosto dalla Chiesa di S. Vitale, dove Valeria ne aveva avuta la prima inspirazione, sentendovi predicare quell' Angelo, chè tale era il nome, con cui veniva chiamato il Zaccaria costumandosi da chì ne frequentava le prediche di dire: *Andiamo a sentire l' Angelo di Dio.*

Suppensus initio Hist. Monf. Ambrogio Spinola Vescovo di Vintimiglia p. 50.

Spinol. p. 2.

5 Crescendo ogni dì la stima, il concetto, e la fama delle virtù del Zaccaria per le molte, e varie mutazioni, e tutte ragguardevoli, che si vedevano continuamente così negli Uomini, come nelle Donne, effetti, e frutti delle sue fatiche Appostoliche, da cui ricorrevano i suoi Concittadini per essere instrutti appartatamente nelle cose dell'anima loro, ed egli ricevendo benignamente tutti, poveri, e ricchi, nobili, e plebei, dotti, & idioti, praticando fin da quell' ora l'insegnamento di Paolo Appostolo, soddisfaceva a tutti, con somma carità; aggiungendo a quelli, che ritrovava bisognosi d' essere ajutati nella loro mendicità, molte, e larghe limosine del suo ricco patrimonio. Divolgatasi poi la fama del novello operajo, anche fuori della Città per la Provincia, e per le Città confinanti, molto maggiore fù il concorso, poichè, non contenti i Signori del primo ordine di consultarlo con lettere in grandi affari, principalmente spirituali, da lui andavano personalmente di lontano, e ne riportavano tutti gran frutto. Gli Ecclesiastici poi della Città, e della Diocesi riformarono in gran parte la loro vita, secondo i di lui santi dettami.

1. ad Cor. cap. 9. n. 22.

Co-

Coftumava oltre al predicare in pubblico di ragionare ancora in privato di cofe di fpirito, e così ad alcuni fuoi divoti più familiari ragionava fpeffo pienamente, avendo fempre alla mano qualche efempio de' Santi Padri per edificarli, e confolarli.

6 Quefte prime fatiche pubbliche intraprefe con tanto zelo dal Zaccaria, per la maggior gloria di Dio, e falute de' proffimi, porfero per avventura il motivo ad alcuni Scrittori, che trattarono della noftra Religione, di credere, e di fcrivere francamente, che la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo aveffe la fua origine nell' Anno mille cinquecento ventifei, overo nel mille cinquecento ventiquattro, fino a farla anteriore a quella de' Padri Cherici Regolari, chiamati comunemente Teatini. Mà quefto è uno de' maggiori errori, che prefe il primo, che ciò fcriffe, e da cui pofcia altri pure lo traffero. Ingenuamente però nè la noftra Congregazione pretende quefto primato fopra quella de' Padri Teatini, ne v' à alcun fondamento di foftenere una tale immaginaria antichità dovendofi prendere la prima origine dalla Congregazione, dall' incominciamento del fuo vivere Collegialmente, ficcome il primo effere della medefima in figura di vera Religione, dalla fpedizione della prima Bolla Pontifizia di Clemente Settimo.

Paolo Morigia Stor. di Milano l. 3. cap. 8.
Azor. inft. moral. T. 1. P. 1. l. 13. cap. 11. col. 1664.
Tapia tract. de Relig. cap. 8.
Ricciol. Cronol. T. 2. Ind. 3. Ann. 1526. lit. B. p. 297.

7 Con miglior probabilità, e fondamento più certo, fcriffero i noftri Autori, Agoftino Tornielli, Giovann' Antonio Gabuzio, Anacleto Sechi, Criftofaro Giarda, che poi fù l' ultimo Vefcovo di Caftro, Giovann Agoftino Galizio, Demetrio Suppenfi, Valeriano Maggi, ed Ambrogio Spinola, che dalla Religione pafsò alla Cattedrale di Ventimiglia nella Liguria, i quali avendo veduti gli originali antichi degli Archivi della Religione, differo, chè effa cominciò ad aver figura di Congregazione, circa il trentefimo anno del decimo fefto fecolo della venuta di Crifto; perche e certiffimo da una parte, che la Congregazione ebbe la fua vera origine in Milano, come fi cava dalla prima Bolla di Clemente Settimo, ed avendo il Zaccaria dato principio a predicare pubblicamente nel ventefimo quinto anno della fua età, e profeguito in quefto miniftero cinque anni continui nella Patria, ancorchè in quefto mezzo tempo fi portaffe più volte a Milano, a fine di tener vivo il nobil privilegio, che aveva della Cittadinanza di quella Metropoli, tutta volta non trattò di fondare la Congregazione, fe non circa il trentefimo di quel Secolo, chè era appunto il trentefimo ancora della fua età, così difponendo la Divina Providenza, chè ficcome il Figliuol di Dio incarne, circa li trenta anni dalla fua nafcita, diè principio al Collegio Appoftolico, per la Converfione de' peccatori a Dio, così il Zaccaria ad immitazione di quel grand' efemplare in tal tempo di fua età deffe incominciamento alla Congregazione in Milano, per la maggior gloria di Dio, e per la falute delle anime.

Tornielli dell'origine della Relig.
Gabut. hiftor. Relig. cap. 2.
Synop. num. 91. p. 306.
Gallicio Vita de' General. p. 5.
Suppenfi princip. hiftor. Relig.
Spinola Annot. p. 5.
Bullar Tom. 1. Clem. VII. Conft. 37. p. 605.

CAPO

CAPO V.

Come cominciasse l'amicizia del V. Antonio Maria con li VV. Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia.

1 IL motivo di godere la Cittadinanza di Milano, jus antico della nobil Famiglia Zaccaria, Patrizia di Cremona, tirava, tratto, tratto, il Servo di DIO, dalla Patria a quella Città, dove esso teneva Casa aperta, così obbligandolo la legge municipale per lo mentovato privilegio: In congiuntura dunque, che il Zaccaria là si fermava interrottamente qualche tempo dell'anno (intervenendo egli a gli Esercizj Spirituali, che si facevano nell'Oratorio della Compagnia della Sapienza Eterna) contrasse amicizia con Bartolomeo Ferrari, e con Giacomo Antonio Morigia, i quali frequentavano la medesima. Questa Compagnia, come abbiamo detto, era la principale, e forse l'unica Congregazione Secolare, che all'ora si conservasse in Milano, con qualche vigore di virtù Cristiana. Il Ferrari, e 'l Morigia osservando nel Zaccaria l'esemplarità della vita, e la molta pietà, e divozione, si affezzionarono a lui, e a poco, a poco l'amor di DIO, e del prossimo, gli unì col vincolo della carità così strettamente, chè ben pareva avessero un sol cuore, e un'anima sola. Spesso andavano ambedue dal Zaccaria per sentirlo discorrere familiarmente di cose spirituali, come quelli, che avendo scoperto in lui gran sentimenti di DIO, ne ricavavano molta consolazione, e profitto, massimamente da' sermoni, che esso facea pubblicamente nell'Oratorio dell'Eterna Sapienza.

Spinola nella Vita del V. Morigia p. 35.

2 Tutti è trè, accesi del medesimo fuoco dell'amor di DIO, e zelanti della salute dell'anime, conferendo trà sè le dissolutezze de' costumi, e la libertà del vivere, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici di que' tempi, sentivansi, mossi interiormente da un medesimo spirito, di procurare a tutto lor potere il modo di riparar la perdita di tante anime: E sopra questo affare così importante fecero insieme molte conferenze, nelle quali il Ferrari, e 'l Morigia stavano sentendo il Zaccaria, come un' oracolo dello spirito Divino, non solo, perchè questi era già Sacerdote, e molto pratico di guidare le anime, mà anche per quella grazia singolare, che DIO gli avea dato nel parlare; Concludendosi sempre la loro conferenza con vicendevole eccitamento di porgere fervorose preghiere alla Divina Maestà, acciocchè si degnasse d'esaudire i loro voti, i quali non avevano altra mira, se non la gloria di lui, e la salute de' prossimi.

Spinola ibid.

3 Finalmente doppo d'aver tutti è trè raccomandato quel negozio all'Altissimo con molte Orazioni, lo Spirito Santo comunicò a ciascun di loro la medesima inspirazione di fondare una Congregazione di Preti, i quali professando di vivere esemplarmente, potessero introdurre la riforma de' costumi nel Clero, e ne' Mondani, ben sapendosi, chè tale suol' essere il popolo, quale il Sacerdote. Ciascuno però conservava quel segreto Divino ascosto nel suo cuore, come volendo provare, se quell' instinto era veramente da DIO, ed aspettando tacitamente, chè DIO medesimo più apertamente manifestasse il suo santo volere.

4 Il

4 Il Ferrari, e 'l Morigia, che miravano con occhio riverenziale il Zaccaria a riguardo della stima, e concetto ben grande, che ne avevano, come di Padre loro, e come d'Uomo di gran lume nelle cose di Dio, ancorchè gli avessero presa molta confidenza, tuttavolta giudicandosi per umiltà inabili a tanta impresa, si contennero lungo tempo in silenzio prima di palesargli quella loro interna vocazione; Mà finalmente lo Spirito Santo, che aveva acceso quel fuoco celeste ne' cuori loro, e che discese già in forma di lingue sopra i primi Discepoli di Cristo, acciocchè parlassero delle divine beneficenze; dispose altresì, chè il Morigia, come quegli, che amava con tenerezza, più chè di fratello carnale, il Ferrari, candidamente gli confidasse un giorno, mentre si trovavano soli nell'Imperiale Basilica di S. Ambrogio, quel suo segreto impulso (come diremo nella Vita dello stesso Morigia) e con tal' occasione scopertosi anche il Ferrari del medesimo sentimento, vennero a confermarsi, e ad accendersi di modo, chè giudicando ambidue tale inspirazione non poter essere, chè da Dio, sciolsero animosamente le loro lingue, manifestando quella santa vocazione al Zaccaria, del quale si figuravano, chè siccome la Divina Bontà s'era compiacciuta di mandarlo a Milano per instruzzione dell'anime loro nella via dello spirito, così potesse avergli comunicato lo stesso instinto per la sua maggior gloria, e per benefizio de' prossimi.

Spinola nella Vita del V. Morigia p. 32.

5. Ne fù vano il lor santo riflesso, poichè il Zaccaria, già inspirato a questa medesima impresa, appena sentì motivare la fondazione, che subito abbracciandoli ambidue con amor di Padre, gli si strinse teneramente al seno, e compendiando gran sensi in due sole parole, disse loro (come si legge di que' due gran Patriarchi Domenico, e Francesco) *stemus simul*; indi confermolli con quella sentenza dell'Ecclesiastico: *funiculus triplex difficilè rumpitur*; E così restando con inesplicabile consolazione di tutti è trè, conclusa questa bella confederazione de' Servi di Dio, per far la guerra contro li trè nemici più potenti dell'anima, Mondo, Demonio, e Carne, si diedero incontanente ad assestare i loro beni di fortuna, col fine, che avevano, di darne parte a' poveri di Cristo, e parte riservatne per alimento de' novelli operaj, che il Divin Padre di famiglia era per chiamare a faticar nella vigna della nuova Congregazione.

Eccl. cap. 4. n. 12.

6 Andò per tanto a tal' effetto il Zaccaria a Cremona; e benchè si applicasse a rassettare il temporale del suo pingue patrimonio, tuttavolta lo fece con tale, e tanta moderazione, chè prosegui nel medesimo tempo gl'introdotti esercizj di catechizare figlivoli nella Dottrina Cristiana, di predicare la parola di Dio, di ministrare i Sacramenti, e di esercitare la carità in tutte le forme più esemplari, scrivendo lo stesso al Ferrari, e al Morigia conforme al concerto stabilito frà loro, per maggiormente eccitarsi a metter mano al disegno.

Synop. Vita Zaccar. n. 72. p. 108.

CAPO VI.

Il V. Antonio Maria riceve per figlivola spirituale Ludovica Torella Contessa di Guastalla, della quale si danno alcune notizie.

1 OR mentre il Zaccaria con le sue lettere dava pascolo al fuoco dell'amor di Dio, acceso nel cuore de' due Compagni rimasti in Milano per renderli sempre più costanti nella santa vocazione; E questi desiderosi più chè mai di metterla in pratica, sospiravano la di lui venuta a Milano; Ecco, chè volendosi il Signor' Iddio servire del Zaccaria in un'altra sant'Opera, fù per alcuni Mesi differita la prima: Poichè passando in que' tempi frequentemente per la Città di Cremona la Contessa Ludovica Torella Signora di Guastalla, famoso Castello situato nella Gallia Cispadana, verso il Pò, trà Mantova, e Parma, sentendo commendare il nome, e le sante fatiche del Zaccaria, disegnò di valersi del di lui spirito, per direzzione dell'anima sua, e per guida di molt'altre nella via della perfezzione Evangelica.

Synop. ibid.n.73. Gabut.Stor.cap.2 p.1.

2 Fù Ludovica figliuola d'Achille Torelli, Conte di Guastalla, e di Veronica, overo come altri scrissero, di Maddalena Pallavicina, savia, ed onestissima Dama; ebbe un Fratello minore, che si morì di tenera età; il Padre le fù tolto di morte violenta, ucciso da un suo nemico. Rimasta dunque Veronica di lei Madre vedova nel fiore degli anni, si diede ad allevar Ludovica ne' Cristiani costumi, e nelle virtù più proprie d'una Donzella così nobile, e tanto ricca, alla quale; come ad unica di quella Casa, perveniva per diritto di ragione ereditaria col doviziosо patrimonio, la Signoria di molti Feudi, con quella di Guastalla. Crescendo la Fanciulla in età, cresceva altresì la di lei fama, non meno per la gran Dote di tanti beni ereditari, chè per quella di tutte le grazie, ond'era arricchita dalla natura, per le quali sogliono esser molto pregiate dal Mondo le fanciulle nubili, e d'alta condizione; Perciò veniva Ludovica ricercata in Matrimonio da molte Case delle principali nella Lombardia, mà in età d'anni diciotto in circa fù fatta Sposa del Conte Ludovico Stanga, Cavalier Cremonese, che poi tutto stroppiato dalla gotta, le morì in meno di trè anni senza prole, essendogli già morti due maschi, che da esso avea generati. E Ludovica se ne sarebbe rimasta volentieri nello stato vedovile, come quella, che era molto inclinata alla pietà, e sentivasi chiamata interiormente a darsi tutta a Dio. La Vita di Ludovica fù scritta dal Padre Paolo Morigia della Congregazione de' Gesuati, già estinta con le altre due, la Fiesolana, e quella di S. Giorgio in Alega di Venezia, da Papa Clemente Nono. In questa Vita, stampata in Milano, l'anno mille secentotrè, si legge, chè Ludovica, ancorchè fosse amica delle feste, e de' givochi, de' balli, delle vanità, e delle grandezze, era però inclinata anche a molte opere di pietà, principalmente alla carità verso i poveri, poichè, fino da fanciulla, nascondea grano, pane, vesti, e quanto poteva per distribuirlo tutto a' mendichi.

Spinola Vita V. Zaccar. p.2. Paolo Morigia Vita della Co: di Guastalla in Milano, & in Bergamo.

Paolo Morigia nel principio della Vita della Co: Ludovica Torella.

3 Mà

3 Mà perchè non conveniva alla sua gioventù di rimanersene sola, senza aver chi potesse maneggiare i molti, e grandi interessi della sua Casa, fù consigliata di passare alle seconde Nozze col Conte Antonio Martinengo nobile Bresciano, Uomo d'alto affare, impiegato nell'armi per la sua Repubblica di Venezia, già vedovo d'una Dama onestissima; alla quale doppo averle usati molti strapazzi, avea tolta la vita con le pugnalate, per un' impeto di collera bestiale. Non poco caso facea questo riflesso a Ludovica, tuttavia vedendolo in età matura, e figurandosi, chè con gli anni fosse in lui mitigato quel natural furore, si rimaritò con esso, sù la speranza, che avea concepito d'essere fortemente assistita, per sostenere le proprie ragioni, contro i parenti, che la molestavano ne' suoi Stati ereditari.

4 Fù Ludovica per qualche poco di tempo ben trattata, e molto rispettata dal Conte suo Consorte, a cui partorì un figliuol maschio, il quale non campò molto, ma poi, o perchè si mettesse egli in pretensione, chè la Contessa facesse donazione di tutte le sue proprietà ad un figliuolo chiamato Girolamo, che gli era restato dalle prime nozze, overo perchè si lasciasse prendere di frequente dal troppo vino, che smisuratamente bevea, e così operasse da quel mal umore, ch' egli era stato di prima, cominciò ad usare alla Contessa bruttissimi termini, di modo chè, non contento di strapazzarla senza niun motivo con le parole, e con le minacce, videssi la Contessa più d'una volta, in gravissimo pericolo di correre la sventurata sorte della prima Moglie, e di restare vittima innocente uccisa per mano dell'infuriato Marito. Andava però col suo dolce parlare, e col manieroso tratto mitigando il furore del Conte, e ricorreva frequentemente al Signore, alla Santissima Vergine, & a Santa Maria Maddalena sua particolare avvocata, acciocchè si degnassero d' assisterle, e di preservarla da mali, che ben poteva temere.

Spinola Vita del V. Zaccaria p.2.

5 Quasi per trè anni la Contessa sofferse le tirannie del Martinengo, mà permise Dio, chè in lui, già omicida della propria Consorte si verificasse l'Oracolo Evangelico, e ch' ei fosse per vendetta amazzato da' Parenti della medesima, restando in questa guisa un' altra volta Vedova la Contessa senza successione. Vedendosi poi libera dal secondo Marito, cambiò pensieri, risolvendo di darsi tutta a Dio, fomentando questi suoi santi sentimenti Clara Pallavicina, Matrona di grave età, sua stretta parente, ed alcune altre Donne, che attendevano allo spirito, e con le quali essa godeva di praticare. Non mancò il Demonio, per quanto gli fù possibile, di frastornarla da questo proposito, poichè travagliata nello stato vedovile da varie bande, e particolarmente da' suoi Parenti, ne' quali l'amore della roba prevaleva talmente a quello della natura, chè per sicurezza della propria vita fù obbligata a condur seco gente armata, proponevale il Demonio le molte, e grandi traverse, che ogni dì si sarebbero fatte maggiori, rimanendo Vedova. Tutta volta, riflettendo con molta serietà allo stato infelice, che ella col primo Marito, quasi sempre infermo, e a' travagli grandi, che sopportò dal secondo, già ferita nel cuore dall'amore di Sposo molto migliore, stabilì fermamente di volere essere tutta del Cielo, e niente più della terra, promettendo a Dio d'impiegare tutta se stessa, e tutte le sue sostanze in onore di S. D. M., e per la salute dell'anime redente col Sangue di Giesù Cristo.

Matt. cap. 26. nu. 52.

Spinola Vita del V. Zaccaria p.3.

Sfondrat. St. delle AA. di S. Paolo di Milano p. 21. ep. 30.

Paolo Morigia nella Vita citat.

6 Per mettere in pratica questa sua vocazione (ritrovandosi ella allora in Milano) si mise sotto l'ubbidienza d'un Religioso dell'Ordine di S. Domenico, chiamato Frà Battista Orefici da Crema, il quale stava di stanza nel picciolo Convento della Chiesa insigne, comunemente dimandata la Rosa in quella Città. Ludovica profittò di molto nella via della perfezzione, guidata dallo spirito di Frà Battista, ch' ella poi tenea presso di sè nel proprio Palazzo

P. Tornielli della orig. della Relig. p. 1.

di

di Guastalla con licenza de' di lui Superiori, non essendovi Convento della Religione, e seco lo conduceva così nell' andare, come nel ritornare, chè per cagione de gli affari suoi faceva da' suoi Feudi a Milano. Mà richiamato Frà Battista dopo varie proroghe di molti anni da' suoi Prelati, anche a forza d'un Breve Pontifizio, disperando la Contessa di potersi più servire dispoticamente di lui per lo gouerno dell' anima sua, come facea negli anni passati, cominciò a pensare di provederfi d' altro soggetto; e così di fatto essendole già note le virtù singolari del Zaccaria, del quale avea tante volte sentito altamente discorrere, e da Frà Marcello, di lui Padre Spirituale, e da Frà Battista suo proprio Confessore, e da molti altri nel passare, e ripassar per Cremona, persuadendosi, chè potrebbe essere perfettamente assistita da esso, senza dipendere da altri, mentre egli non era Claustrale, andò dal medesimo, e lo pregò a volerla ricevere, come figlivola spirituale, in vece di Frà Battista, che doveva abbandonarla.

Synop. in Vita Zacch. nu. 73. p. 109.

Spinola Vita V. Zacc. p. 5.

Tornielli dell' Orig. della Relig. cap. 3. p. 4.

7 Il Zaccaria, che già meditava di mettere la mano quanto prima co' suoi Compagni, alla fondazione della Congregazione, da principio ricusò costantemente l'invito, dubitando, chè quell' impegno di carità particolare, non l'impedisse dall' effettuare il disegno inspiratogli dal Signore per benefizio publico: Tuttavolta la Contessa, chè s'era confermata maggiormente nel concetto, e stima del Zaccaria, sentendolo discorrere con alti sentimenti di Dio, e con profondo abbassamento di sè stesso, replicava sempre con più fervore l' instanze; Per la qual cosa egli procurò di liberarsene adducendole per ultimo, a fine di persuaderla, a far capo ad altri; chè egli pensava di presto portarsi a Milano con disegno di fondare una Congregazione d' Ecclesiastici per attendere alla riforma de' costumi, tanto dissoluti nella Cristiana Repubblica; E chè a lei non sarebbe mancato il modo di trovare altro direttore, il quale non avendo da Dio una vocazione di questa sorte, allettato anche dall' occasion di servire una Dama sì ragguardevole, e di tanto merito, avrebbe con maggior attenzione potuto attendere alla direzzione da lei bramata.

8 Bastò a Ludovica d' intendere la Santa Idea, che aveva il Zaccaria di fondare la Congregazione, per maggiormente accendersi nella brama, d'averlo veramente per Padre Spirituale (conciosiachè ella pure meditasse di fondare con le sue ampie facoltà una Congregazione di Sacre Vergini, e d'appoggiarla alla di lui condotta) e così pigliando argomento da quegli stessi motivi, co' quali si scusava il Zaccaria di non volerla per figliuola, ella affine d' ottenere l'intento suo, gli comunicò, qualmente anch' essa desiderava d' impiegare tutto il suo valsente in un' opera consimile, avendo già in pronto alcune fanciulle, che erano bisognose del di lui indirizzo, e governo, ed offerendogli in oltre ogni buona assistenza, per condurre a fine i santi disegni sopra la fondazione del suo nuovo Instituto. Allora il Zaccaria, confrontandoquello, che esso meditava, col pensiero di Ludovica, si prese tempo, prima di darle risposta definitiva, volendo consigliarsi con Dio per mezzo dell' Orazione, e co' suoi due Compagni per lettere, raccomandando altresì alla Contessa di porgere le sue preghiere all' Altissimo, acciocchè l'illuminasse a risolvere quello, che dovea riuscire di maggior servigio di S. D. M., e di maggior profitto dell' anime.

Gabut. histor. Relig. p. 1. cap. 2. p. 5.

9 Raccomandatosi dunque con tutto lo spirito a Dio, deliberò di consenso del Ferrari, e del Morigia di abbracciare quella santa impresa ideata dalla Contessa, persuaso, chè riuscirebbe di maggior gloria di Dio, e molto proficua al fondare la sua Congregazione. Con questa risoluzione si portò il Zaccaria da Cremona a Guastalla: Nè si può abbastanza esprimere con quale

il giubilo della Contessa in vedere esaudite le sue preghiere, avendolo perciò accolto, come un' Angelo mandatole dal Cielo; chè ben poteva dire così, mentre il Servo di DIO non si mosse, se non per impulso dello Spirito Santo: Tutto ciò avvenne circa il mille cinquecento trenta.

Spinola Vita V. Zacch. p. 5.

Si trattenne il Zaccaria qualche tempo in Guastalla, dove non contento il di lui zelo grande di quel molto, che operava in promuovere i progressi di Ludovica nella via della perfezzione, introdusse pubblicamente i medesimi esercizj spirituali da lui usati nella Città di Cremona, restandone glorificato il Signor IDDIO con la conversione di molti peccatori, e consolata al maggior segno l'istessa Contessa, la quale in poco tempo vide rinovata la frequenza de' Sacramenti, e la Cristiana pietà ne' suoi sudditi: Non si scordava però il Zaccaria trà tanti impieghi del principale, che risguardava la fondazione della sua Congregazione; anzi tenendola sempre di mira siccome sollecitava la Contessa di presto spedirsi da gl' interessi temporali, per condursi a Milano; così di frequente ne ravvivava il fervore con sue lettere al Ferrari, e al Morigia: A me piace di registrarne qui una, che loro scrisse da Cremona, dalla quale si può comprendere quanto lavorasse la Divina Grazia nella grand' anima del Zaccaria, acciocchè vi desse effettivamente principio.

Alli VV. Signori Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia fratelli miei.

„CArissimi, e Venerabili Fratelli. Il Signor IDDIO, che in se stesso è inalterabile, ed è sempre inclinato ad ogni bene, vi dispensi ogni sodezza, e perseveranza, in tutti i vostri desiderj, e buone opere. È verissimo, fratelli carissimi, che DIO creò l' Uomo volubile, e di animo instabile, e ciò non fù senza tratto della sua Divina Providenza, non solo acciochè non s' incallisca nel male, mà anche acciocchè non s' impigrisca nel bene incominciato, mà aspirando sempre a maggior bene, tanto s' impieghi in approfittarsi nelle virtù, che gionga ad acquistare la perfezzione, e con tale volubilità provando l' inquietudine, che seco reca il male, s' appigli al bene, e s' approfitti in esso. Mà miserabili, che siamo, la volubilità, ed incostanza, che dovressimo esercitare in scostarci dal male, più tosto la pratichiamo applicandoci al bene con freddezza, e con grande inquietudine d'animo. Per mè, sono di parere, o miei cari fratelli, chè se bene esaminassimo i cattivi effetti, che partorisce in noi questa irrisolutezza d' animo, certamente non metterebbe radice nel nostro cuore. Primieramente questa leggierezza, ò velleità d' animo, come la vogliamo dire, impedisce all' Uomo il proseguire qualsivoglia opera, e lo mette in istato, come stà un ferro trà due calamite, che da niuna è tirato, poichè non passa avanti nel bene presente, pensando al futuro, nè giunge al futuro, mentre trascura il presente, con incertezza del futuro. Uomo tale è simile a chi vorrebbe due cose l' una all' altra contraria, è a que' Cacciatori dell'antico proverbio, che cacciano due lepri, e d'ambe perdono la traccia. Chi stà così irrisoluto, e dubbioso, l'esperienza mostra, chè non opera cosa buona, e d' avvantaggio non è mai contento, nè anche di quelle cose, delle quali sente tal ora qualche compiacimento; per poco s' attrista, ed incollerisce, e cerca nuove soddisfazioni. Un germoglio così nocivo nasce dal mancamento del Divino lume. Poichè lo spirito del Signore, penetrando il più profondo dell' interno, mai non suole fermarsi nella sola superficie delle cose: Mà l' Uomo, che non considera tanto addentro le cose, stà perciò sempre dubbioso, e non sà perfettamente applicarsi ad una faccenda. Onde chiamerei

que-

„questa sospensione, o ambiguità, frutto, e radice della tepidezza spirituale:
„e chè sia il vero: Il tiepido, mentre stà per deliberare qualche cosa, esami-
„nando le particolarità contrarie, o non favorevoli, non sà ridursi a risoluere,
„a qual partito appigliarsi, restandosene nel suo essere sempre più dubbioso, e
„con questa ambiguità, viene a maggiormente fomentare, & accrescere la te-
„pidezza. Per iscacciarsi d'attorno quest' Ariete della perfezzione, nella via
„del Signore si truovano due modi, l'uno si è l'elevazione della mente in Dio,
„il quale esercizio è molto proficuo ne' casi improvisi, quando occorre da fare
„qualche determinazione, ed in tal caso è prezioso il riccorrere fetiamente a
„Dio coll' orazione, chiedendogli lume per bene eleggere, e determinare, e
„con questa pratica siamo cauti da ogni errore. L'altro si è, chè essendovi
„commodo di prender parere da persona prudente, e massime da chi hà la gui-
„da dell'anima propria, secondo il consiglio del medesimo o lasciare, o ab-
„bracciare l'opera propostasi. Fratelli carissimi, chi non porrà ogni studio per
„sradicare del tutto questa mal erba, subito proverà in sè gli effetti di quella
„pigrizia temporale, che sono affatto contrarii a chi cammina nella via del Si-
„gnore. Quando l'Uomo con diligente esamina, hà ponderate le circostanze
„dell'affare, e conosciuto a che debba appigliarsi, senza più tirare in lungo,
„deve accingersi all'opra, e questo è un importantissimo insegnamento, che
„nelle Sacre carte è intimato, a chi s'introduce a servire a Dio, la celerità, e
„prestezza nell' operare. Sono parole del Profeta Michea. *Indicabo tibi ò homo,*
„*quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te, utique facere judicium, & diligere mi-*
„*sericordiam, & solicitum ambulare cum Deo tuo.* Così l'Appostolo S. Paolo. *So-*
„*licitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes;* ed anche il di lui Coappo-
„stolo S. Pietro. *Satagite, ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electio-*
„*nem faciatis.* Tali sentimenti sono in più altri luoghi della Sacra Scrittura repli-
„cati, e lodati; fate riflesso, o carissimi, come Pietro, Andrea, Giacomo, e
„Giovanni chiamati da Giesù a seguitarlo, subito accettarono l'invito, e 'l se-
„guitarono. L'istessa franchezza di risoluzione troverete in tutti i veri amanti
„di Cristo Giesù, e questa hà da servire a noi per la pronta loro immitazione.
„Di grazia, Fratelli, scacciate il torpore, movetevi. Voglio assolutamente,
„chè si sradichi, (se pure si truova in noi) dà nostri cuori questa mal erba, e se
„per sorte non si trova in voi, datemi mano, acciocchè possa svellerla dal mio
„cuore, nel quale hà fatte alte le radici, chè poi possa seguire Giesù mio Salva-
„tore, il quale senza dar luogo a dubbietà, o timore, s'abbracciò con l'obbe-
„dienza, sino alla morte, e con passi da gigante corse l'ignominiosa strada del-
„la Croce, e se per sorte ora non potete con l'opere ajutarmi, almeno assiste-
„temi con l'orazioni. Mà a chi scrivo io tali cose? Non scrivo forsi a persone,
„che sono più di fatti, chè di parole? e se la cosa stà così, potete conoscere,
„quanto hò scritto in questa lettera, essere stato per puro stimolo d'amore. Se
„però fin quì si è in noi trovata qualche ambiguità, o trascuratezza, leviamo-
„cela d'attorno, e con ardore di spirito applichiamoci non solo a procurare, e
„promuovere l'onore di Dio, ma anche l'utile del prossimo, il quale può ri-
„cevere da noi le cose, che non potiamo tributare a Dio, che non hà bisogno
„delle cose nostre. Salutate Giovanni. Meco poi siete salutati dal fratello
„Buono, che anche meco vi prega, chè vi ricordiate di noi presso Dio nelle
„vostre orazioni.

Cremona adì 4. Gennaro 1531.

11 Poco tardò il Zaccaria dopo questa lettera di portarsi a Milano ad effet-
tuare la sua vocazione, perchè avendo persuaso alla Contessa, unitamente
con Frate Battista, di porre in vendita i suoi feudi in quella Metropoli, come
più

più adattata a farne il contratto, datigli ordini opportuni per lo buon governo de' suoi popoli, vi andò anche la Contessa con tutta la numerosa sua famiglia per abitarvi, come fece in una Casa vicina all'Imperiale Basilica di S. Ambrogio. In tanto la vendita di quelle molte Giurisdizzioni riuscì più ardua di quello si pensò; conciosiachè Guastalla, feudo Imperiale, e tanto insigne, chè si meritò poscia il titolo di Principato, quanto più era adocchiata da concorrenti per la compra, tanto maggiore si rendeva la gelosia de' Principi confinanti, i quali ne difficoltavano la vendita; aggiungendosele anche i sinistri ufizj de' di lei attinenti. Per lo chè bisognò maneggiare quel negozio pian piano, con molta prudenza, e circospezzione. Queste difficoltà obbligavano la Contessa ad assentarsi di quando in quando da Milano, e a portarsi a Guastalla; Mà perchè ancor vivea Frà Battista, e gli era permesso da' suoi Superiori di poterla servire nel viaggio, il Zaccaria rimase fisso in Milano, e diede principio alla Congregazione con gli altri Compagni.

12 Parerà ad alcuni, chè quanto abbiamo detto fin qui intorno alla Contessa di Guastalla sia stata una digressione incongrua al fine dell'opera, mà nel decorso della Storia, comparirà la necessità, che vi era, di premettere questa narrazione, posto chè il Zaccaria Fondatore primario della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, fosse anche, come veramente fù, nel medesimo tempo institutore delle Religiose Angeliche del Monastero di S. Paolo Converso, eretto dalla Contessa Ludovica nella Città di Milano.

CAPO VII.

Il Venerabile Antonio Maria dà principio alla Congregazione.

Giunto il Zaccaria a Milano, e ricevuto, come si può credere, con sommo giubilo dal Ferrari, e dal Morigia santamente impazienti di presto vedere stabilita la Congregazione, cominciarono tutti è trè a stringerne il trattato, e consultando trà se i mezzi più confacenti per condurlo al fine bramato, dopo varie, e lunghe conferenze sopra gli esercizj dell'instituto, che meditavano, restando approvato quanto il Zaccaria, come primario di quel santo Triunvirato, proponeva, deliberarono di fondare la Congregazione con autorità Pontifizia; E perchè il Ferrari aveva un Fratello chiamato Basilio Scrittore di Clemente Settimo, allora Sommo Pontefice, si disegnò, chè egli dovesse poi scriverne al medesimo, acciocchè presentasse la supplica in nome loro al Papa, e ne procurasse il rescritto favorevole, mà per allora questo pensiere restò sospeso, volendo prima fare una prova trà se della loro vocazione.

2 In questo mezzo tempo, che fù quasi di due anni, i trè Fondatori, con altri due Sacerdoti esemplari, cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco Milanesi, i quali già si erano accompagnati con loro, per la santa conversazione, che avevano gustata, del Zaccaria, cominciarono ad abitare collegialmente insieme, e ad avere figura di semplice Congregazione, in una Casa, ne' contorni della Collegiata Imperiale verso Porta Vercellina, poco discosta dalla piccola Chiesa, di gloriosa rimembranza, del Battesimo di S. Agostino,

Spinola Vita V. Zacc. p. 5.

ftino, dove quelli, che nella nafcente Congregazione erano Sacerdoti, celebravano tutti i giorni la Santa Meffa. Vivevafi in quella Cafa, come in comunità Religiofa, e tutti riconofcevano per capo il Zaccaria, il quale congregava cotidianamente i fuoi Compagni in certe ore determinate per attendere a varj efercizj fpirituali, e a fine di eccitarli con fante conferenze (all'ufo già de' Santi Padri della primitiva Chiefa) nella pratica delle virtù più fode, principalmente nell' Umiltà, & Orazione: E ne ritraeva così grande il profitto, chè trafpirando al di fuori quel fervore di fpirito, con l'efemplarità della loro vita, molte perfone d'ogni condizione, tocche da DIO nel cuore, riflettendo allo ftato miferabile, in cui fi trovavano incamminate alla perdizione eterna, defiderofe di rimetterfi fulla ftrada della falute, cominciarono anch' effe ad intervenire frequentemente a que' congreffi fpirituali, e 'l concorfo andò crefcendo di mano in mano a tanto numero, chè non baftavano le poche ftanze di quella Cafa per capir tutti. Onde il Zaccaria cominciò a penfare di mutare la troppo angufta abitazione in una più capace, da riporvi la meffe più abbondante, che fi prometteva di raccogliere con la Divina Grazia nella vigna del Signore.

3 Era maravigliofo il vedere, come Uomini dati talmente al difprezzo di sè fteffi, foffero tanto rifpettati anche da perfonaggi del primo ordine, i quali conferivano con effi gli affari più rilevanti dell' anima, e frequentavano con molta follecitudine quegli efercizj fpirituali principalmente per intendere il Zaccaria, che avea fortito un bel modo, e una grazia fingolare nel dire: Sicchè molti reftando pienamente perfuafi delle verità eterne, fopra le quali difcorreva, fi partivano con fentimenti di riformare i lor coftumi, vedendofi fpeffiffimo maravigliofe converfioni di peccatori così mondani, come Ecclefiaftici: Mà fe tanto era il frutto delle fante fatiche del fervo di DIO nel Clero, e popolo di Milano, maggiore era quello, chè faceva ne' fuoi Compagni, poichè (come fi dirà quando tratteremo di loro) effi al di lui efemplo infiammandofi fempre più dell'amor di DIO, e della carità verfo il proffimo, dando lodi all' Altiffimo, che fi degnaffe di moftrare con sì fante mutazioni di peccatori a lui convertiti, dovere riufcire di fua gloria, e di falute dell' anime l' incominciato Inftituto, fi affaticavano indefeffamente nel promuovere tutte le fante intenzioni del Zaccaria, che furono le prime Regole della nafcente Congregazione.

4 Le private, e pubbliche fatiche, nelle quali era di continuo impiegato il Zaccaria per la falute dell'anime nella Città di Milano, non lo privavano di attendere anche a sè fteffo, poichè delle ore deftinate al ripofo del corpo ne fpendeva egli la maggior parte in fervorofe Orazioni, tenendo in quefta guifa rifvegliato lo fpirito, principalmente nel ringraziare la Divina Bontà de' grandi ajuti, che gli dava in tanta abbondanza, per l'incamminamento della fua Congregazione. Quefta era l' orazione più ufitata dal Servo di DIO; poichè ficcome lafciò fcritto ne' fuoi Detti memorabili, *chè colui, che riceve più di quello poffa dimandare, teme d' effere fuffocato dalla copia de' benefizj, come il corpo per la copia di molti cibi fi fuffoca*, era arrivato a praticare quell'altra fua maffima, che infegnava, cioè *di trattenerfi quando fi ftà orando nel continuo ringraziamento*; chè però parlando dell' Orazione del Patriarca S. Domenico, foleva dire, *non è maraviglia, fe il Padre S. Domenico nelle fue Orazioni era fempre efaudito, perchè fempre ringraziava Dio*: Così a lui riufciva di ottenere continuamente nuovi benefizj dal Signore co' perpetui ringraziamenti, ne' quali fi tratteneva, orando mentalmente molte ore della notte.

Verbo Orazione n. 19. 20. 21. p. 72. Axiom. Sac. Gallic. num. 19. 20. p. 308.

5 Quindi è, chè il V. Zaccaria acquiftando fempre maggior vigore di fpirito in quelle vigilie notturne, fi rendea fempre più ammirabile a' fuoi figliuoli

uoli spirituali, non potendo questi capire, come egli di complessione assai debole, e di corporatura assai gracile, potesse resistere alle gravi, e continue occupazioni, massimamente poi, perchè oltre a tanti esercizj, ne' quali si affaticava indefessamente, per acquistare anime a Dio nella Città di Milano, attendeva anche alla cultura di quel terreno, che aveva innaffiato co' suoi primi sudori nella Patria, dove tal volta (lasciando in Milano i suoi Compagni tutti intenti al buon proseguimento del servizio di Dio, e de' prossimi) egli andava per avvalorare col suo fervore Appostolico nella pietà i suoi divoti, che teneramente l'amavano; E quando non gli era permesso di compire a questo zelo, ch' egli avea di quelle anime, con la sua presenza, lo facea da Milano con lettere, le quali potevano ben dirsi scritte dal Zaccaria, mà dettate tutte dallo Spirito Santo, costumando egli, ogni qual volta scriveva lettere appartenenti al buon indirizzo delle anime, di prenderne prima i sentimenti da Dio a piè di Giesù Cristo. Io ne riporterò quì una sola, che egli scrisse ad un suo Concittadino, chiamato Carlo Magni, Uomo grave, e di gran nome nella sua professione di patrocinare le cause ne' Tribunali.

„HO' ricevute le vostre lettere a' 23. del corrente, e prima non hò voluto applicarmi a darvi la risposta, chè posto avanti l'imagine del Santissimo Crocifisso, da esso non imparassi ciò, che doveva scrivervi per vostro profitto, e certamente se con tanta instanza non mi aveste obbligato a „rispondere, non mi sarei ridotto a ciò fare. Ora dunque soggiungerò solo „ciò, che non posso lungamente spiegare in persona, ed essendo il vostro „esercizio molto d' importanza, e di durata, devo apparecchiarvi rimedii, „& indirizzi per esso opportuni, i quali principalmente si riducono alli trè „punti seguenti.

Synop. nu. 78. p. 119.

„Primieramente ogni giorno avanti ogn' altra cosa, e susseguentemente „avanti ogni occupazione della vostra professione, e singolarmente quando „occorre di agitare qualche causa difficile avanti il Giudice, vorrei che prima „vi riduceste a consultarla col Crocifisso, e con quella confidenza, con la „quale suole un amico consigliarsi con un' altro amico, proponendo allo stesso tutte le ragioni raccolte, o pensate, e così anche il vostro sentimento, al „quale vi sentite più inclinato, e se saprete fargli instanza gagliarda, certamente non resterete defraudato del desiderio, stando chè egli volentieri „sente, e riceve le suppliche premurose; e verrete a conoscere, chè l'uso di „tal' esercizio, che si può praticare in brevissimo spazio di tempo, vi apporterà non poche utilità, poichè s' hà a fare con lo stesso Supremo Datore delle „leggi, che sà veramente la forza delle leggi, e meglio di qualsivoglia altro „prudente, essendo egli veramente quello, in cui stanno tutte le forme, regole, e leggi, sapendo egli benissimo sciogliere tutti i sofismi non solo degli „Uomini, mà de' Demonj stessi; E se vi fosse alcuno, che non credesse queste cose, stò per dire, che non crederebbe nè anche, chè Dio abbia tanta „cura di noi, che non è per permettere, chè si perda nè anche uno de' nostri „capelli, e nè anche crederà, chè Dio sia così naturalmente sapiente, che „possa far restar confusi tutti i sapienti del Mondo.

„L'altro punto si è, chè farà bisogno alzare spesso la mente a Dio, e credetemi per certo, chè questo in ogni modo è necessario, perchè dove sono „maggiori i pericoli, e si tratta di negozj di più importanza, ivi s' hà da usare „maggior diligenza, e maggior perspicacità; Sarà ben anche tanto più difficile la pratica di questa divozione di mente in Dio, quanto chè, chi la vorrà praticare, avrà più frequenti le occasioni di distraersi. Difficilissima cosa „poi riuscirà, perchè avendo per necessità di suo impiego a trattare negozi,

„che di sua natura spargono, e distraggono il cuore, pure non dourebbe la-
„sciarsi distraere, siccome uno chè stelle nell' acqua, dovesse non lasciarsi ba-
„gnare, il chè se bene pare naturalmente impossibile a praticarsi, ciò però
„alla divina grazia riesce facilissimo, purchè non ritiriamo l'industria, e la di-
„ligenza da lui dataci in libertà. Adunque acciocche alcuno possa sempre es-
„sere unito con Dio, senza pregiudizio di attendere a qualsivoglia occupa-
„zione di leggere, scrivere, parlare, trattare, e con soddisfazzione maneg-
„giare un negozio, deve studiare di tenere la mente elevata in Dio; Sicco-
„me un Mercante applicato ad un negozio di grande suo emolumento, dal
„quale non gli è lecito divertirsi senza sua grave detrimento, arrivandogli un'
„amico da lui desiderato, col quale si compiace molto di trattare, e discorre-
„re, se la passa in maniera tale, che và trattenendo l' amico, e non abban-
„dona il suo importante negozio. Così dovete voi fare con Dio. Quello,
„a prima vista dell'amico, seco passando qualche parola di scusa chiede licen-
„za di compire il negozio, che hà per le mani, e mentre stà negoziando lo
„riguarda tratto tratto, e lo compisce con qualche parolina, ora dicendogli,
„datemi licenza anche un pochetto, poi un' altra, presto presto mi sbrigo, e
„tal volta gli dà anche qualche interrogazione, e con tal maniera di parole,
„e sguardi replicati così di passaggio soddisfa a ciò, che per l' occupazione
„non può altrimenti. Non vi sarà già alcuno, chè possa dire, che questi bre-
„vi divertimenti di sguardi, e paroline possano pregiudicare al negozio, che
„hà per le mani, poichè poco, o anche niente impediscono. Nello stesso
„modo per appunto, o Carissimo, bisogna passarsela con Dio in mezzo alle
„faccende de' negozj, chè in tal modo i vostri studii, ed affari non solo non
„nè patiranno danno, anzi nè riceveranno frutto d'utile sensibile. Onde se
„avanti d'applicarvi a' negozj, o a' studii, come dissi nel primo ricordo, ave-
„te fatta qualche consulta col Crocifisso, indirizzando tutte le vostre opera-
„zioni a di lui onore, e nel proseguire i negozj, o gli studii avete questa eleva-
„zione di mente in Dio, credetemi certo, chè ne ricaverete utilità considera-
„bile senza minimo pregiudizio, e primieramente acquisterete con questo pio
„esercizio, chè v' assuefarete a quella forma di continua orazione, la quale si
„può trovare in tutte le esteriori operazioni, di mangiare, bere, parlare, stu-
„diare, e scrivere, poichè questo modo d' unione con Dio, non impedisce
„punto le azzioni esteriori, nè queste tampoco impediscono quella. Se poi
„non metterete in pratica questo ricordo, potrete certamente essere buon
„Uomo, mà non buon seguace, e Discepolo di Cristo Giesù, siccome egli
„vi vorrebbe, come benissimo potete comprendere dal modo, col quale vi
„hà chiamato, e tirato a se. Figlio carissimo, se le parole mie hanno un mi-
„nimo peso presso di voi, v' esorto, vi prego, e vi scongiuro in Giesù Cristo,
„e per amore di Cristo Giesù, chè vi risolviate non solo di leggere attenta-
„mente quanto quì hò scritto, mà anche con l'opere di metterlo in pratica:
„mi prometto perciò, chè in brieve riuscirete altr' Uomo da quello, che sie-
„te, e vi mostrerete tale, quale conviene, chè sia, chi s'applica a cariche tali
„dategli da Dio, e che vi possono essere appoggiate in altri modi, altrimenti
„facendo non soddisferete, nè a Dio, nè al prossimo, e quel, che importa
„più, non solo non sarete degno di scusa, perchè abbiate molte, e diverse
„occupazioni, che vi distraggono, mà sarete meritevole del castigo apparec-
„chiato a' trasgressori.

„Il terzo modo, che è il principale, in cui stà tutta la forza, e merito del
„nostro operare alla presenza di Giesù Cristo, si appartiene all' esercizio della
„meditazione, & orazione un poco più lungamente. In questa siccome sù le
„prime bisogna riflettere, quali vizj siano più radicati nel cuore per isradicarli,
così

„così con ogni diligenza bisogna inditizzare le forze dello spirito cótro quel-
„lo, che trà gli altri è più pregiudiziale, senza però perdere d'occhio gli al-
„tri, che in riguardo à quello ci pajano più leggieri: In quella maniera ap-
„punto, che uno, ehe abbia deliberato di ammazzare un Capitano, che stà
„in mezzo alle Squadre de' suoi Soldati, non solo riene gli occhi fissi in quel-
„lo, che sopravanza à gli altri, mà insieme procura con l'armi, e con le mor-
„ti d'aprirsi l'adito ad esso, tagliando, e ammazzando tutto, che se gli fà in-
„contro, così dovete fare voi contro i vizj. Se poi cercaste da mè, quale de'
„vostri vizj sia il principale a mio giudizio, io forsi direi, chè fosse la superbia,
„dalla quale, come da radice nascono le collere, e le inquietudini. Questa
„superbia è fomentata dalle lettere, e scienza, delle quali avete fatto acqui-
„sto col lungo esercizio. D'indi nasce quel vostro incollerirvi, ed inquietar-
„vi, che poi vi inducono a certe parole, incomposizioni, e gesti, che in un
„par vostro sono più chè indecenti, ed indi ancora nascono altre cose nocive,
„e frutti cattivi. Già vi hò dimostrato quale sia la madre de' vizj, che regna-
„no in voi, rocca a voi d'ammazzarla, acciocchè non generi viziosi, e peg-
„giori figli. Stà poi anche riservato a voi l'applicarci rimedii confacenti al
„bisogno. Se poi di questi ancora non avete quella cognizione, che bisogna,
„con le prime opportunità, o in lettera o in voce, procurerò d'aprirvi gli oc-
„chi. Se poi anche oltre il vizio da mè scopertovi aveste cognizione di qual-
„ch' altro particolare vizio, che sia in voi, sappiate ben prenderlo di mira per
„vincerlo, e sradicarlo. Se giungerete a porre studio nell' esercizio di questi
„ricordi, spero chè troverete anche facile l'accostarvi, & unirvi con Giesù
„Cristo Crocifisso, altrimenti vi troverete sempre lontano da lui, il chè mal
„volentieri potrò soffrire, nè potrò tollerarlo, poichè vi amo, e mi senro vio-
„lentato ad amarvi, e desidero di godervi col Crocifisso per la Beata eternità.
Milano 28. Luglio 1531.

6 Da questo modo, che usava il Zaccaria nello scriver lettere, il quale po-
trebbe servire d'un perfettissimo esemplare a qualunque persona Religiosa da
scrivere le sue, ricavasi apertamente la prudenza, e 'l zelo, con cui indirizza-
va nella via della salute quelle anime, le quali vivevano sotto la sua condot-
ta, e quanto succhiasse egli di spirito dalle Sacratissime piaghe del Crocifisso
Giesù, apprendendone ammaestramenti così santi, che dava a' suoi figlivoli
spirituali.

7 In questi, e simiglianti esercizj s'impiegò il Zaccaria co' suoi Compagni
in quella prima Casa, senza chè avessero ancora Chiesa aperta, fino a tanto,
chè si procurò, e si ottenne dal Papa Clemente Settimo la Bolla per la fonda-
zione della Congregazione in vera Religione di Cherici Regolari; poichè al-
lora cambiando in virtù della Bolla lo stato d'Ecclesiastici Secolari con quello
del Clero Regolare, si cambiò ancora quella prima Casa con abitazione più
adattata alle molte funzioni, che intrapresero i novelli Religiosi a benefizio
de' prossimi, e si migliorò anche in maggior perfezzione il modo di vivere, mà
prima chè c'innoltriamo d'avvantaggio in questa materia comune à tutti trè
i Fondatori, e a' loro seguaci, lasciando noi qui di proseguire le azzioni del
Zaccaria, delle quali parleremo successivamente, secondo la serie de' suoi
tempi, inferiremo in questo luogo una breve notizia degli altri due Venerabili
Fondatori, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come di due
preziosi innesti, appartenenti alla medesima pianta, a cui si unirono, e da cui
trassero il nutrimento; de' quali pure, nel proseguimento dell' opera, ci con-
verrà fare degne memorie. E perchè la Religione hà sempre venerato in se-
condo luogo il Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, così noi terremo quest'
ordine nello scriverne.

CAPO VIII.

Si dà raguaglio del Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, & in primo luogo della sua Nascita, e Puerizia.

1 NEl compendioso ragguaglio, che penso dare in questo luogo, del V. Padre Bartolomeo Ferrari, secondo Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, siccome non descriverò tutta la di lui vita, disegnando di farla comparire con le azioni, che di mano in mano mi faranno somministrate dal tempo, così non replicherò alcune cose generali, le quali potrebbero servire d'introduzzione egualmente bene, chè a quella del V. Padre Zaccaria avendo lui sortito dalla grazia lo stesso spirito, e la medesima vocazione di esso.

Stor. delle AA. p. 47.

Synop. Vit. V. P. Bart. Ferr. p. 188. Gabut. l. 1. c. 20. Gallic. Vita del Gener. p. 23. Taurell. Decad. 1. l. 4. Spinola p. 18. della Vita del V. Ferrari.

2 Fioriva nell'inclita Città di Milano un ramo della stirpe antica de' Ferrari, nobilissima famiglia dentro, e fuori della nostra Italia, come quella, che in tutti i tempi hà dati al Mondo grandi Eroi, così nella Milizia, Politica, e Letteratura, come nella Santità de' costumi, e nelle primiere dignità della Chiesa di Dio, numerando otto, e più Cardinali del sangue suo nel Collegio Appostolico. Di questo albero fù Luigi Ferrari Cavalier Milanese, il quale si congiunse in Matrimonio con Catterina Castiglioni, Dama illustre non meno per la nobiltà del sangue, chè per le Cristiane virtù. Da sì nobile innesto nacque in Milano l'anno di Cristo mille quattrocento novantasette il nostro Bartolomeo, che fù il terzo genito, a cui in età bambina di due anni o poco più morì il Padre, e dopo alcuni Mesi anche la Madre. Ebbe due fratelli maggiori Francesco, & Basilio. In quella tenera età visse con Basilio alcun tempo sotto la tutela di Francesco: Mà poi, essendogli questo mancato di morte naturale, fù preso ad allevare da' suoi congiunti, insieme con Basilio, che gli era maggiore di quattro anni. Tutti gli Scrittori della vita di Bartolomeo, usando quella diligenza, che si suole nello scriver le Vite d'alcuni Santi, fecero minuta osservazione sopra la di lui infanzia per fargli (dirò così) la Natività nell' Ordine della grazia, e noi la riferiremo fedelmente a maggior gloria della Divina Bontà, la quale si compiacque di singolarizzare il suo servo fin da fanciullo.

Synop. loc. cit. n. 127. p. 189. Spinola loc. cit. Gallic. loc. cit.

3 Bartolomeo dunque dotato dalla natura di fattezze gentili, bello, grazioso, & amabile nell'aspetto, si rassomigliò al giovinetto Tobia, conciosiachè, come si legge di questo nelle sacre pagine, egli ancor fanciullo non si dilettò di puerili divertimenti. Inclinato al serio, attendeva alla Scuola, era sollecito nell'apprendere le sue lezzioni, ubbidientissimo al Maestro, riverente a' suoi maggiori, modestissimo nel tratto, temperato nel mangiare, e tanto attento in tutte le sue cose, chè cagionava maraviglia, e stupore a' suoi congiunti, che l'avevano in cura, i quali conoscendo molto bene, chè il fanciullo operava tutto ciò, senza chè essi ve lo stimolassero, comprendevano insieme il particolare instinto della Divina Grazia, che l'andava disponendo con quell' avversione alle leggerezze proprie della sua età, e con una certa

matu-

maturità di ſenno maggior degli anni per formarne un gran Servo di Dio. Queſto buon genio, che Bartolomeo ebbe ancor fanciullo alle virtù morali, lo dimoſtrò altresì verſo quelle, che hanno del Divino, poichè i divertimenti a lui più cari erano eſercizj ſacri dilettandoſi ſommamente di recitare le ſue orazioni, di viſitar le Chieſe, di fare limoſine a' poveri, d' alzare frequentemente la mente a Dio, di eſſere ſingolarmente divoto della Beatiſſima Vergine, e d' alcuni altri Santi ſuoi avvocati. Mà non occorre, chè noi raccontiamo qui ad una per una tutte le virtù, delle quali la grazia fregiò fin da quel tempo queſta bell' anima deſtinata dal Cielo per una di quelle, che nel diluvio di quel ſecolo corrotto dovean riparar la pietà eſtinta nel mondo.

CAPO IX.

Il V. Padre Bartolomeo ſi porta allo Studio di Pavia.

1 Favorito dalla natura con un' indole così diſpoſta al bene, e dalla grazia con un genio tanto grande alla pietà, profittò Bartolomeo nell' acquiſto delle prime arti liberali, e delle virtù Criſtiane di tal maniera, chè d'anni diciotto in circa ſi trovò in iſtato di portarſi alla pubblica Univerſità della regia Città di Pavia per impararvi ambe le Leggi, Pontificia, e Ceſarea. Mà gli fù ritardato queſto ſtudio per alcun tempo da Baſilio ſuo fratello, già Canonico dell' antica Collegiata di Santa Maria in Falcorina di Milano, poi chè Baſilio emolo de' ſuoi glorioſi Antenati, avendo altri penſieri, cioè d'aſſentarſi dalla patria, e d' andare a Roma, con diſegno di migliorare in quella Corte le ſue fortune, volle con eſſo lui venire alla diviſione del ricco patrimonio, di cui ambidue erano reſtati eredi univerſali. Conſentì Bartolomeo, benchè con qualche renitenza a' voleri di Baſilio, così diſponédo fin da quell' ora la Divina Providenza, acciocchè Bartolomeo poteſſe poi più liberamẽte diſporre delle ſue facoltà per la maggior gloria di Dio, e Baſilio impetraſſe la prima Bolla Pontificia per l' erezzione di quella Religione, della quale Bartolomeo di lui fratello doveva eſſere la ſeconda pietra fondamentale. Diviſa chè fu l' eredità, ſarebbe ſtato neceſſario, chè Bartolomeo, tuttavia in minorità, aveſſe un Curatore, il quale a di lui nome amminiſtraſſe l' entrate, ſecondo la diſpoſizione dello Statuto Legale, mà il Senato di Milano, di cui Ludovico Duodecimo Rè di Francia ſolea dire, *chè invidia maggiore non avea il ſuo Regno, chè di tale, e così ſapiente Magiſtrato*, come egli è nelle ſue proviſioni, decretò, chè il giovine poteſſe da ſe ſolo maneggiare tutto il ſuo; conciofiachè gli foſſero ben note le di lui qualità, e la prudente condotta.

Loſchi Comp. Storici delle Caſe Dominat. lo Stat. di Mil. p. 129.

2 Partitoſi adunque Baſilio per Roma, ſi portò Bartolomeo a Pavia, dove cominciò a ſtudiare la Canonica, e la Civile. Era in que' tempi la celebre Univerſità di Pavia una delle più accreditate, come è tuttavia nella noſtra Italia. Colà concorrevano da tutte le parti anche Oltramontane i Giovani a fine di darſi allo ſtudio di tutte l'Arti liberali, ſotto la diſciplina di profeſſori primarj delle medeſime. Non è credibile il numero degli Studenti, che ſi trovava in quella Imperiale, e Regia Univerſità; Conciofiachè allora non

ſoſ-

fossero così moltiplicate dentro il giro dell'Italia le Scuole pubbliche, come a' nostri tempi si vede, nè si fosse per anche introdotto l' uso de' Collegj, dove dal zelo di molti Cherici Regolari, e principalmente da' Padri della Compagnia di Gesù, e da' nostri Barnabiti viene allevata, in tante Città, la gioventù fino da' teneri anni nella pietà, e nelle lettere.

3 Questo gran numero di Scolari composto di Giovani adulti, e lontani dall' occhio de' lor parenti, e per ciò liberi da quella soggezzione, che loro suole essere di freno per ritenernerli sulla buona strada, aveva introdotta tanta libertà di vivere, e tal dissolutezza di costumi, che le insolenze s'erano usurpato il credito di vivacità di spirito: così era più stimato, chi era il più dissoluto. Il vizio fattosi prepotente nella maggior parte di tanti giovani, vincendola della mano alla virtù, li facea correre a briglia sciolta per la via lubrica del senso, conducendoli a' precipizj degli amori lascivi, delle risse, de' giuochi, e delle crapule con gravissima offesa di DIO. Bartolomeo però, assistito fortemente dalla Divina grazia, non solo si contenne dentro a' limiti del santo timor di DIO, sicchè non rimase contaminata la di lui innocenza, qual raggio di Sole sempre puro, trà le lordure del fango, e qual lume, che posto allo scuro maggiormente risplende, mà ancora si rassodò meglio ne' suoi savj, e santi sentimenti, poichè osservando le mostruose deformità di tanti peccati, che si commettevano francamente dalla maggior parte degli altri Studenti, egli innamorato sempre più dell' onestà, vera nutrice delle facoltà scientifiche, ed aspirando all' acquisto de' beni eterni, a' quali ordinava tutti i suoi studj, preservò se stesso, e guadagnò ancora molti Compagni, che mossi dall' esemplarità della di lui illibata innocenza, si diedero a vivere più Cristianamente, ed appresero da lui la scienza de' Santi.

Synop. loc. cit. n. 128. p. 190.

4 Mà il Demonio, che non potea soffrire di vedersi toglier dalle zanne la preda già fatta di tante anime, adoprò tutta l'arte sua per far prevaricare lo stesso Bartolomeo, con la speranza, che vinto questo suo antagonista, avrebbe rifatte con gran vantaggio le sue perdite. Si prevalse per tanto d'alcuni Studenti più sfrontati, i quali tentarono sfacciatamente di persuadere Bartolomeo a darsi bel tempo, con raccogliere anch'esso a due mani le rose lusinghiere de' piaceri sensuali, provocandolo alle disonestà, e tendendogli alcune reti per allacciarvelo: Ma Bartolomeo, che era vivuto fin a quell'ora cō una purità più angelica, chè umana, innorridito, qual'altro casto Giuseppe, a simiglianti proposte, si sottrasse generosamente dalla diabolica conversazione di coloro, e deluse l' arti dell' insidioso nemico, che siccome restò ne' suoi stratagemi confuso, così Bartolomeo apprese da quell' assalto di saperlo frequentemente vincere con la fuga di tutte le occasioni pericolose, e con la vigilante cautela, che poi sempre praticò per chiudere ogni strada al maledetto spirito della fornicazione, che suol riportare tante vittorie sopra la lubrica, ed imprudente età de' giovinetti.

5 Deliberò adunque il savio Giovine, per maggiormente assicurarsi da somiglianti pericoli, di vivere in avanti più chè mai guardingo nel conversare, e quantunque avesse un genio piacevole, familiare, ed affabile, lasciò nondimeno di praticare con altri, più chè gli fosse possibile, e quando gli accadeva per necessità di vedere, o di sentire cosa, che potesse offendere la purità con un minimo neo di colpa, egli cambiando (dirò così) natura, di placido, e soave, ch' egli era, si faceva in un tratto brusco, e severo nel sembiante, di modo chè in tali congiunture ponendosi in su'l grave, dimostrava in volto quel dispiacere, che ne soffriva nel cuore. Quindi avvenne quell' essere, per così dire, giurato nemico delle donne, fuggendo a tutto suo potere di trattare con esse, avendo avuto in abbominio, fino dalla sua fanciullezza, la loro conversazio-

zione, e familiarità, ben conoscendo, che la domestichezza con femmine suol esser l'esca, e mantice per accendere nel cuore dell' uomo il fuoco della libidine: Fuggiva pertanto, gelosissimo di conservare intatto il bel fiore della sua purità virginale, tutte quelle feste popolari, dove secondo chè suole avvenire principalmente nelle Città di studio, il sesso femminile, facendo pompa licenziosa di se medesimo per allettare l' incaura gioventù, potea partorirgli qualche pericolò; Nè contento di questo volontario ritiro da tutti i concorsi popolari, a fine di custodire con maggior sicurezza un' immacolata innocenza, aggiunse molte mortificazioni penali al suo corpo, e per vivere in carne più da angelo, chè da uomo, attese a conservare la sua verginità frà le penitenze, come un bianco, e puro giglio frà le spine.

CAPO X.

Il Venerabile Bartolomeo abbandona lo studio di Pavia per darsi totalmente a Dio.

1 VEdendosi pertanto il Venerabile Servo di DIO, chè per quanto facesse dal canto suo a fine di non contrarre alcun' ombra di macchia nell' anima, se gli paravano avanti ad ogni passo grandi, e frequenti pericoli d' offendere la Divina Maestà, non fidandosi di sè stesso, come quegli, che sempre umile temeva della sua fragilità, cominciò a pensare di ritirarsi totalmente da quella università, e di posporre lo studio intrapreso delle leggi umane all' osservanza inviolabile della legge Divina. Meditando questa ritirata, ancorchè sentisse da principio qualche solletico di prima perfezionare il corso degli studj per conseguirne la Laurea Legale, turtavolta prevalse in lui quel santo pensiere, che avea conceputo, di mettere in maggior sicurezza la salute dell' anima sua.

2 Così doppo d' aver continuato in questi studj per alcuni anni, senza curarsi di più proseguirli, e d' arrivare al Dottorato, cresciuto con gli anni nel senno, calpestò con generoso disprezio ogni altro rispetto, e la Divina grazia gli destò nella mente più alti, e più nobili pensieri, ne' quali egli tal' ora tutto solo volentieri si tratteneva. Perciocchè considerando l' innocente giovine da una parte le malvagità del secolo, e dall' altra le felicità del Paradiso, l' immonda, e pericolosa vita de' peccatori, e la pura, e sicura via de' giusti, un giorno più degli altri internatosi seriamente nella ponderazione di queste verità eterne, udì, overo gli parve d' udire una voce, che in cotal guisa gli ragionasse al cuore.

3 Vedi Bartolomeo, come il Mondo è tutto involto in malignità, e in peccati? Da qualunque parte tù ti rivolga, non ci troverai, chè noje, affanni, calamità, inganni, offese di DIO, e pericoli di dannarti: Il nemico infernale tende da pertutto insidie, lacci, e reti, e queste son così frequenti, e nascoste, ch' egli è impossibile di scamparne senza l' ajuto sopranaturale della grazia di DIO. Ecco, chè tù imprendesti a farti un bravo leggista; Mà che altro è questa professione, la quale ti promette onori, e ricchezze, se non un 'orditura di molti pericoli per l'anima? Tù vedi pure, che gli Avvocari, e i Giuristi patrocinando le cause de' lor Clienti con la mira all'interesse, chiudon gli occhi per l' ordinario alla Giustizia in danno de' poveri Pupilli, degli Orfani, e delle Vedo-

Spinola p. 19. Synop. loc. cit. n.129. p.190.

dove: Mà molto più in danno eterno dell'anima propria. Servirai tù dunque tutto il tempo della tua vita ad uomini litigiosi, ed inquieti, che o ti faranno ingrati, e sconoscenti, o se pure ti riconosceranno con qualche mercede, lo faran con dispetto. e per uno sforzo della pura necessità? Avrai tù dunque a stentare, e ad intisichire sù i libri per metterti in credito di famoso leggista, e così farti la strada per salire a qualche grado, che quanto più sublime, tanto più gravi ti minaccierà le ruine? Pensi tù chè Dio ti dia per altro questo poco di tempo della vita presente, se non perchè t'acquisti il Cielo per un'eternità? Che ti gioverà far acquisto di tutto il Mondo, e perdere te stesso?

4 Udite, chè ebbe il buon Giovine queste voci di Dio, riflettendovi sopra con tutto lo spirito, disse trà sè: Certo, chè questi sentimenti così alti, e tanto santi, non sono, ne possono essere, chè dalla Divina Bontà, la quale siccome si è degnata di preservarmi fin' ora dall'infezzione di tanti vizi, che d'ogn' intorno qui m'innondano, così vuole abbellire maggiormente l'anima mia con la pienezza della sua grazia, e servirsi di me altrove per la sua maggior gloria. Persuaso adunque, chè lo Spirito Divino lo chiamasse in tal guisa, fece egli generosa risoluzione di darsi totalmente a Dio, e così prostratosi umilmente a terra alzando gli occhi al Cielo, con la lingua del cuore sulle labbra, rispose: Ecco mio Dio il vostro servo, che vi hà sentito. A voi offerisco tutto me stesso: Tutto a voi voglio vivere, e a voi solo prometto di servire: A voi tocca di mostrarmi ciò, che voi volete da mè: Da voi spero il potere, e la forza di perfettamente adempire questi santi pensieri, co' quali essendovi degnato d'illuminarmi la mente, sento insieme infiammarmene il cuore: Ed ecco, chè da quest' ora tutto ve lo consacro per sempre. Appena fù da Bartolomeo pronunziata questa bella protesta, chè avverandosi in esso la sentenza di S. Ambrogio: *nescit tarda molimina Sancti Spiritus gratia*: determinò di subito mettersi sulla strada per camminare dietro alla voce di Dio, che lo chiamava a più alta perfezzione; laonde senza indugio veruno, *simul dictum, & factum*, come scrisse Svetonio, ben conoscendo chè il ritardo, negli affari importanti dell' anima, suol'essere nocivo, nientemeno chè in quelli del Mondo, giusta l'avvertimento di quel Politico: *Tarditas ut plurimum perniciosa est*. Egli date le spalle agli studj legali, si partì da quell' Università di Pavia ritornandosene alla patria con disegno d'attendere totalmente all'esercizio delle Cristiane virtù, a fine di rendersi degno di ricevere da Dio maggior lume, e più grazia per intraprendere qualunque impresa, alla quale l'avesse destinato il Cielo.

l. 2. in Luc. cap. 1 post. initium.

CAPO XI.

Il Venerabile Padre Bartolomeo attende agli esercizj di spirito, e si mette nello stato Chericale.

1
Fioriva in quel tempo nella Città di Milano (come abbiamo detto altrove) la Compagnia della Sapienza Eterna sotto la direzzione dell'altre volte mentovato Giovanni Antonio Bellotti di Nazione Francese, Abbate Commendatario del Monastero di S. Antonio di Granoble, Città capitale del Delfinato, nella Gallia Narbonese: Era questo illustre Ecclesiastico stato condotto a Mi-

Synop. Vita Ven. Antonii Mariæ n. 17. p. 105. Spinola p. 4.

a Milano per suo Cappellano dalla Regina Giovanna Consorte del Cristianissimo Luigi Duodecimo, sino dall' anno mille cinquecento dodici, quando vi fù trasferito il Conciliabolo Pisano nel Pontificato di Giulio Secondo.

Spond. An. 1512. T.2.n.10.p.192. Briet. An. 1512. Ricciol. an. 1511.

2 Questo Sacerdote di vita esemplare, e di molta dottrina, come laureato, che era, in Sacra Teologia, facendo sua dimora in quella Città, frequentava sovente l'Oratorio della Sapienza Eterna, a' di cui Esercizj intervenivano le più qualificate persone dell' uno, e dell' altro sesso. Una di esse fù quella gran Serva di Dio Arcangela Panigarola, la quale, come si disse, previde, e predisse la fondazione della nostra Religione in Milano, e promosse con grandissimo zelo, finchè visse quella sant' Opera della detta Compagnia. Con questa Serva di Dio pigliò Giovann' Antonio tanta confidenza negl' interessi dell' anima sua, chè ne divenne quasi figliuolo spirituale, acquistando ogni dì più fervore di spirito, guidato da' santi consigli della medesima, e tanto profittò nella via della perfezzione, chè in progresso di tempo fù poi eletto da Arcangela per suo Confessore, e così di figliuolo, che era stato di essa, diventò Padre Spirituale, scrivendone poscia ancora la santa Vita, restato dopo la morte della medesima principale promotore degli Esercizj Spirituali nella Compagnia della Sapienza Eterna, i quali allora si facevano nella Chiesa di S. Ambrogio.

lib. 1. c. 15. n. 2. p. 84.

3 Mosso Bartolomeo dalla fama, che di questo grand' Uomo correa nella Città di Milano, non meno per la rara dottrina, chè per la singolar bontà di vita, e per la prudenza in guidare molte anime nella via dello spirito, a lui disegnò di consegnarsi per un' instinto particolare, che n' ebbe dall' alto. Tale adunque parendogli il voler di Dio prontamente l' esegui, ben conoscendo, chè siccome è una vanità il pretendere d' apprendere perfettamente da sè le scienze umane, senza riceverne le instruzzioni altrui, così molto maggior temerità sarebbe il presumere di potere senza direttore, conseguire da sè solo, quella perfezzione di spirito, alla quale, e si sentiva chiamato da Dio, e si arriva con tanta difficoltà, anche con gli ajuti, & indirizzi de' Padri Spirituali.

4 Diedesi pertanto Bartolomeo nelle mani del buon Sacerdote, a cui Dio con quella interna inspirazione l' aveva inviato, qual' altro Paolo ad Anania, acciocchè da esso intendesse ciò, che da lui pretendeva. Postosi adunque sotto l' ubbidienza di questo, stette ritirato per alquanti giorni in alcuni esercizj di sante meditazioni, che il savio Maestro gli diede del vero conoscimento di Dio, e di sè stesso; dell' ultimo nostro fine; de' Divini beneficj; della mondezza del cuore; della necessità, e bellezza della grazia; della bruttezza del peccato; dell' amore Divino, ed altre simili, nel qual tempo fù così illuminato da Dio sopra quelle gran verità, e restò sì accesa la di lui volontà di camminare avanti in esse, chè, fatta la Confessione generale di tutta la sua vita allo stesso Giovann' Antonio, deliberò col di lui consiglio di cambiare stato, ponendosi in abito Chericale, per meglio attendere a salvare l'anima sua con servire a Dio fedelmente secondo la promessa, che gli avea fatta.

Act. 9. n. 9. Spinola p. 20.

5 Terminati adunque i santi Esercizj Spirituali, con la volontà risoluta di farsi Ecclesiastico, rinunziando di fatto a tutte le vanità, e pompe del vestir mondano, comparve Bartolomeo in abito di Cherico, e con tal portamento di modestia nell' esteriore, chè ben poteva argomentarsene, di quali abiti di virtù, e di grazia interiore fosse adorno nell' anima, servendo tra tanto questa sua mutazione di maraviglioso esempio a chiunque l' osservava. Diè nondimeno questo cambiamento d' abito assai che dire a molti, e massimamente a quelli, che gli erano stati compagni di studio, nell' Università di Pavia, ragionandone frà di loro diversamente. I più parziali del Mondo giudicavano, chè un Giovine nato nobilmente di belle, e gentili fattezze, si fosse troppo

avvilito, quasi il Chericato, principalmente senza verun Benefizio, e l'andare in abito così dimesso fosse in que' tempi di poco, o niun conto, e comunemente proverbiato, costumando fino la plebe più infima, di dire per disprezzo del Chericato, secondo chè di sopra notammo: *Se vuoi andare all' Inferno fatti Prete*. Tanto più, chè nè meno da quelli, i quali godevano grandi entrate di ricche Abbazie Ecclesiastiche, si costumava di vestire nella forma del vero abito Chericale. Altri mirando in lui quella novità con occhio di carne, la criticavano, come se fosse vna leggierezza giovanile, e ne pronosticavano ciò, che suol' essere costume de' giovani, la mutazione, e 'l pentimento, quando vi avesse fatta riflession più matura. I più savj poi discorrendone con maggior senno, e considerando la dilui lodevol converfazione, i santi costumi, e la vita innocente, che avea menato insino a quell'ora, dicevano apertamente, chè quella mutazione dell' abito mondano nell' Ecclesiastico non poteva essere in Bartolomeo inconsiderazione, o capriccio, mà impulso superiore, ed instinto dello spirito Divino, e ne concepivano speranze di straordinaria riuscita.

Giussano Vita di S. Carlo Borrom. lib.2.c.1 p.49. lib.1.c.14.n.5.p.

6 Mà il buon Giovane niente badando alle dicerie del mondo, attendea con tutto lo spirito al solo suo profitto, frequentando la pratica del suo Maestro, e camminando a gran passi per quella via, che ei gli additava, nella continua rinegazione di sè stesso, nell' indefessa mortificazione del senso, e della volontà, non più sua, conciosiachè l'avesse pienamente sacrificata all' ubbidienza del medesimo. Crescea per tanto di giorno in giorno sensibilmente a maggiori cognizioni, con le quali si rendè in breve tempo degno ministro di Cristo, per la grande impresa, alla quale la Divina Maestà l'avea destinato. Godeva sopra tutti gli Esercizj spirituali sommamente dell' Orazione, e contemplazione, principalmente alla presenza del Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, & avanti a Giesù Crocifisso, poichè ripensando all' amore infinito, ed alla penosissima Passione del Salvatore, impiegava molte ore in amarlo, e in compatirlo, con ardentissimo desiderio di poter fare qualche opera per così corrispondere in alcuna parte a tante finezze dell' Amor Divino; Perciò si prese con l'ubbidienza del Padre Spirituale a macerare in varie guisa la carne; e a visitare frequentemente gl' infermi, così nelle case private, come negli Spedali pubblici, dove con amorevolezza angelica porgeva loro conforto nell' anima, e nel corpo, servendoli con tanta carità, anche nelle più schifose necessità, chè ne rimanevano santamente edificati i ministri mercenarj, rimeritando trà tanto la Divina Bontà il suo Servo con tenerissime consolazioni di spirito, su 'l riflesso, ch' egli aveva di servire in persona de' poveri malati il suo Signore medesimo.

Synop. loc. cit. p.130.p.192.

Spinola loc. cit. p. 21.

CAPO

CAPO XII.

Il Venerabile Padre Bartolomeo s'impiega per la salute dell' anime, e rimette in uso le scuole della Dottrina Cristiana.

1 Itrovandosi in quel tempo la Città di Milano (come abbiamo riferito nel principio di questa Storia) travagliata da varj rivolgimenti di Stato, da popolari rumulti, dalle continue guerre, e dalle frequenti scorrerie di Truppe amiche, e nemiche nella Lombardia; così erano indicibili le desolazioni, calamità, e miserie di quel numerosissimo popolo; e la libertà militare solita a prendersi le licenze più dissolute, avea posta quella Città in uno stato così deplorabile, massimamente nelle cose appartenenti alla Religione, ed a' Cristiani costumi, chè gli Ecclesiastici stessi non si vergognavano punto di commettere in pubblico enormità da nè meno ridirle, cagionando col loro pessimo esempio gravissima turbazione negl' innocenti, e maggior libertà di peccare ne' dissoluti.

2 Quindi Bartolomeo, compassionando le desolazioni della patria immersa miseramente in tante offese di Dio, cominciò a dispensare molte, e larghe limosine, o per conservare l'onestà di chi stava in pericolo di cadere, o per guadagnare a penitenza donne già cadute, governandosi sempre in queste pericolose condotte, col prudente consiglio del suo Maestro di spirito: Il santo zelo poi, di cui avvampava nel cuore, quasi fiamma d' amore sempre in moto, lo portava da per tutto, a fine d' impedire ogni male, e di promuovere a tutta sua posa il bene. Così riprendeva, ed ammoniva peccarori d' ogni condizione, massimamente bestemmiatori, rissosi, inclinati al mal fare, e soliti alle quistioni, e alle vendette, e ciò faceva con una maniera così graziosa, ed efficace, chè se bene alcuni cervelli rotti ne prendevano sdegno, e ne facean di sovente gagliardi risentimenti di parole, molti però tocchi dalle di lui fervorose esortazioni pieni di confusione, e ravveduti de' loro errori lo ringraziavano, pregandolo insieme, chè si degnasse d'intercedere loro da Dio la grazia d'emendarsene.

Synop. loc. cit. n. 130. p. 193.

3 In una particolarmente frà le molte opere di pietà, che egli esercitava, si segnalò il buon giovane, e fù ch' essendo andata in disuso la scuola della Dottrina Cristiana, con tanto detrimento della salute dell' anime, egli si adoprò con tutte le forze per fare, chè i Preti Curati la rimettessero nelle loro Chiese Parrocchiali, ed egli con buona grazia del suo Curato la cominciò nella propria Parrocchia, e la promosse nell' altre, intervenendo, quando in una, quando in un' altra personalmente ogni festa senza lasciarne alcuna per insegnare a' fanciulli il Catechismo, e per farli apprendere quegli articoli, che sono necessarj a sapersi per la salvezza dell' anima, costumando in tutte le congiunture opportune di rappresentare a' Padri, e alle Madri la loro stretta obbligazione d'invigilare, acciocchè i figliuoli fossero educati ne' principali Misteri della santa Fede.

4 Ravvivò egli questo santo Esercizio, quasi in tutte le Chiese Parrocchiali di Milano, con tanto frutto, chè si tirò dietro con l'esempio un grandissimo

concorso d'Operaj Evangelici, che diligentemente s' impiegavano in questo Esercizio, allevando le tenere pianticelle de' fanciulli, e delle fanciulle a fine di renderle degne d'essere traspiantate nel giardino del Paradiso: la qual santa impresa fù certamente un presagio di quel molto di più, che in questa materia doveva egli operare nella sua Religione, e lasciare, come per proprio patrimonio dell' Instituto, la cura d' insegnare il Catechismo con carità, come fanno tuttavia i Padri Barnabiti nell' Italia, e nell' altre parti Oltramontane, dove s' è propagato il loro Ordine.

Const. Cler. Reg. S.Pauli lib.3. c.4.

5 Quel tempo, che gli rimaneva poi libero da sì santi, e pietosi Esercizj tutto l' impiegava nello studio delle sacre lettere, pascendo la sua mente con grandissimo gusto di que' sentimenti di DIO, che ne ritraeva, cioè della cognizione di sè stesso, del proprio disprezzo, delle finezze dell' amore Divino, di nuovi lumi, e di gagliardi stimoli, per avanzarsi con piè veloce nella corsa intrapresa della perfezzione. Non ostante però, che il sovrano Padre de' lumi illuminasse co' raggi della sua grazia il Ferrari, in modo, che potesse camminar francamente senza pericolo d' inciampo, tuttavolta egli frequentemente conferiva il tutto al Padre Spirituale, seguitando sempre il di lui consiglio, a cui soggettava ogni, e qualunque suo genio.

Spinola loc. cit. p.21.

6 Or mentre Bartolomeo cresceva in età, e in bontà di vita, mercè che la Divina grazia gli era largamente comunicata, e ch' egli si lasciava umilmente condurre dalla sua buona guida, cioè da Giovann' Antonio suo Confessore, siccome rendevasi ogni dì più accetto a DIO, così diveniva sempre più amabile a gli uomini, e principalmente appò quelli, che frequentando (com' egli faceva incessantemente) la Compagnia dell' Eterna Sapienza in Santa Marta, avevano contratta con esso lui amicizia. Trà questi ebbe per suo maggior confidente Giacomo Antonio Morigia, Patrizio Milanese, soggetto raro, come si dirà nella di lui vita.

C A P O XIII.

Delle sante azzioni fatte dal V. Padre Bartolomeo in tempo delle calamità di Milano.

1 NEll' anno mille cinquecento ventiquattro, che era il ventesimosettimo dell' età di Bartolomeo, la peste si fece vedere con grandissimo spavento nella nostra Italia; dove disertate, ch' ella hebbe alcune Provincie con la strage orribile, che vi fece, così nel genere Umano, come in tutte le specie di bestiami, si condusse poi a prender quartiere nella vasta Città di Milano, mettendola in pochi giorni nella maggior confusione del mondo, poichè fattosi largo da pertutto, si dilatò, e si sparse per ogni angolo della Città, conciosiachè diramatosi il morbo contagioso per le case, da una contrada all' altra, e dal primo fino all' ultimo Borgo restò Milano tutto infetto, facendo la peste crudelissimo scempio di Cittadini, mentre compresi i Claustrali dell' uno, e dell' altro sesso, ne morivano più di mille al giorno.

Synop. loc. cit. n.131. p.149. Spinola loc. cit. p.5.21.22.

2 Il buon governo di quel pubblico, solito in simiglianti calamità della Pa-

Patria d'adoprare le più prudenti cautele, usò allora di sequestrare a porte chiuse i non sospetti del morbo nelle proprie Case a fine di conservarli sani, e d'asportare fuori della Città tutti gl'infetti per curarli ne' Lazaretti, ch' erano disposti all'intorno della Campagna fuori delle porte della stessa Città. Possedeva Bartolomeo lungi un miglio dalla porta chiamata Vercellina, perchè da quella si esce per andare a Vercelli, un bel podere, detto la Maddalena, da un Oratorio ivi eretto ad onore di quella Santa Penitente: E questo suo luogo fu uno di quelli, che il Magistrato della sanità scielse per alloggiarvi gli appestati.

3 Bartolomeo, che già avea cominciato ad esercitare molta carità verso gli ammorbati, fin dal principio, che il mal epidemico si scoperse, pieno d'un santo giubilo, ringraziò la Divina Providenza, che si fosse degnata di servirsi di quel luogo per ricoverarvi i meschini languenti, a' quali tutti la di lui pietà avea già dato ricetto nel proprio seno. Quindi pigliando egli argomento di credere, che siccome Iddio avea disposto, chè quel suo podere fosse uno degli Spedali pubblici, così dovesse egli stesso essere uno de' ministri, che servissero personalmente a quegli appestati, si espose pubblicamente ad averne cura, niente meno chè se a lui solo fosse stato raccomandato quel Lazaretto; Imperocchè non contenta la di lui carità di quel molto, che operava dentro la Città in sovvenimento delle famiglie intiere, alle quali non era permesso d'uscire dalla propria abitazione, nè anche per la necessaria provisione del vivere, usciva tutti i giorni fuori portandosi a quel luogo a visitarli, e a sopraintendere, come fossero nelle loro estreme necessità proveduti, e a tutto suo potere sovveniva loro non meno nelle cose temporali, chè nelle spirituali, senza aversi alcun riguardo; conciosiachè la carità, che gli ardeva nel cuore verso il prossimo non gli lasciava apprendere i pericoli d'incontrare egli stesso la morte; nè mai cessò da questo pietoso, ed eroico esercizio, finche non finì quella peste di travagliare i suoi Concittadini, di modo chè si potrebbe stimare giunta al sommo grado della perfezione la carità di Bartolomeo, mentre espose tutto quel tempo la propria vita per li suoi prossimi, giusta la dottrina di Cristo in S. Giovanni *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Cap. 15. num. 13.

4 Cessata l'Epidemia, della quale si risentì la bella Metropoli di quel fioritissimo Ducato per Secoli intieri, non finirono però le calamità, e miserie di Milano, poichè quel Popolo, ancor chè fosse stato afflitto in tal guisa da Dio, non cessò dalle sue iniquità, che erano l'irritamento della Divina vendetta, la quale con nuovi flagelli lo castigava. Quando si credea, che que' miseri avanzi della morte sopravivuti a così orribile eccidio fossero restati spaventati dall'ira di Dio, e dovessero perciò con nuova forma di vivere migliorare i lor costumi: Peggiori chè mai, superbi, avari, carnali, senza fede, e senza verun timore ostinati nel male, si meritarono, chè Dio giustamente sdegnato li percotesse con nuove traversie. Synop. loc. cit. n. 131. p. 144. Spinola loc. cit. p. 22.

5 Così succedette al contagio una grandissima carestia di qualunque vittovaglia, e particolarmente di pane, che si vendeva marcato dagli Appaltatori del pubblico al sommo prezzo, mà in così poca quantità per ciascuna persona, che non bastava a poter vivere, onde avveniva, chè molti dell'uno, e dell'altro sesso, massimamente dell'infima plebe, si morissero di stento, senza avere cibo sufficiente a sostentarsi. La general pestilenza, e mortalità, che seguì nel bestiame, e la sterilità de' terreni cagionata, non sò ben dire, se più dalla penuria d'operai, che li coltivassero, o dalla contrarietà delle stagioni, tennero lungo tempo in queste strettezze la misera Città, aggiungendovisi, chè le poche entrate, le quali ricavavano i particolari da' lor fondi, tutte erano disertate, e consumate, o dalle gravezze imposte dal pubbli-

blico, o dalle continue incursioni, ed alloggiamenti di Soldatesche.

6 Ripensando Bartolomeo alle presenti calamità della sua Patria, non solo per la gran copia de' poveri, (le miserie de' quali riputava sue proprie per quel tenero amore, che loro portava) mà molto più per le innumerabili, e graviffime offese di Dio, che da quelle provenivano, esso si rammaricava così vivamente nell'animo, che se ne risentì malamente anche nel corpo, e ne divenne smunto grandemente, e debole per le aspre penitenze, che intraprese a fare col fine di placare la Maestà di Dio; sicchè ponesse termine alle sue per altro giustissime vendette; imperocchè col solito suo zelo, con cui averebbe voluto potere egli da sè solo rimediare a tanti, e sì gran mali, privando il corpo per molte ore del necessario riposo, si levava di notte tempo, impiegandole in fervorose orazioni, col supplicare tutti i Cittadini della Patria beata, ad interporre le loro preghiere efficaci presso la Divina Maestà, acciocchè rammentandosi delle sue antiche misericordie, in vece di più stringere il flagello contro quella misera Città, si degnasse oramai di dispensarle benignamente gli ajuti della sua grazia; e tutte queste sue dimande indirizzava egli principalmente alla Beatissima Vergine, per così meglio accertare l'intento delle sue ardentissime brame. Il giorno poi, udita di buon mattino la Santa Messa, s'impiegava senza darsi riposo in opere di pietà, nella visita d'alcune Chiese, nell'andare agli Spedali, e alle Case de' poveri derelitti, lasciando da per tutto santi esempi della sua carità cristiana, distribuendo conforme alla necessità, che vedeva, abbondanti limosine, le quali acciocchè fossero più copiose verso de' poveri, sottraeva egli a sè stesso molte cose necessarie, poichè si contentava perciò di vestire una sola, e povera tonaca di panno vile, di pochissimo prezzo, e sin chè fosse lacera da non potersi più racconciare, godendo di quel lodevol risparmio a benefizio della povertà. Non teneva servitori, nè serve in casa per avanzarne il salario da dispensare a' mendichi: Non tollerava d'aver presso di sè alcuna superfluità ne' mobili, o negli arredi per altro convenevoli al suo grado; non ammetteva delicatezza veruna alla Mensa, e studiava con Evangelica Economia tutti i modi del risparmiare per soccorrere con maggior liberalità le miserie de' prossimi.

Synop. loc. cit. n. 331. p. 195.

CAPO XIV.

Il V. Padre Bartolomeo vien ripreso del suo modo di vivere: Pensa come poter introdurre la riforma de' costumi: Ne tratta co' Ven. Padri Antonio Maria Zaccaria, e Giacomo Antonio Morigia.

1

N tenor di vita così umile, e così contrario al fasto del secolo, come disdicevole al suo alto lignaggio, era mal sentito da' congiunti, e da gli amici di Bartolomeo; Chè però glie ne fecero molte, e frequenti doglianze, riprendendolo agramente dell'abbiezzione, con cui viveva, ed accusandolo quasi di crudele verso sè stesso, e verso tutta la sua Parentela, dallo splendor della quale con-

quel

quel portamento troppo vile sembrava loro, ch' egli degenerasse. Mà il Servo di Dio rispondendo a tutti con la solita sua affabilità, e piacevolezza, e confessando sinceramente, esser meu grave a lui il parire nella propria persona, chè il veder tanto stentarei poveri di Giesù Cristo, fù così costante in quella vita penitente, e sprezzabile a gli occhi del mondo, chè non valsero a distorvelo, nè le gagliarde instanze de' parenti, e de gli amici, nè le replicate lettere di lamento, che glie ne scrisse da Roma Basilio suo fratello, il quale avvisato da Milano di tutto ciò, che occorreva, e vedendo, chè non gli riusciva d' indurre Bartolomeo ad una vita più conveniente, secondo le regole del Mondo, alla sua nascita, lo pregò più volte, che almeno si moderasse alquanto in que' soverchi, com' ei diceva, e mal regolati fervori.

2 Bartolomeo però, che il tutto operava, guidato dal consiglio del suo Padre Spirituale, e così credeva di camminare a piè franco dietro alla vocazione avutane da Dio, quanto più gli contrariava il Mondo, tanto più si fissava ne' suoi santi propositi, di modo chè, non solo non cessò dalla pratica di essi per le tante contradizzioni, che n' ebbe da tutte le parti, mà più tosto guadagnò con l' esempio suo alcuni, i quali allettati dall' infiammate parole, e presi dall' efficacissime ragioni, ond' egli li convinse, si diedero ad immitarlo, restando negli assalti, che sostennero fortemente con esso lui fino al conseguimento d' una piena vittoria, confuso il Demonio, e glorificato Iddio.

3 Seguitava dunque il buon Soldato di Cristo con ogni maggior fervore in quegli esercizj di pietà, nulla curando le dicerie del Mondo; Anzi riflettendo seriamente ogni giorno alle forme più proprie, con le quali si potessero riparare le molte offese di Dio, che vedea commettersi per l' infelice condizion di que' tempi, gli venne in mente, ciò non potersi meglio adempire, chè con introdurre la riforma de' costumi nel Clero, instituendo una Congregazione d' Ecclesiastici, i quali vivessero Collegialmente, e faticassero unitamente nella Vigna del Signore con un medesimo spirito per la salute de' popoli; Questo santo, e degno pensiero ognidì più si radicava nel cuore di Bartolomeo, disponendolo Dio in tal guisa soavemente, e fortemente alla grande impresa, nella quale voleva di lui servirsi. Non dubitò egli, chè sentimento così pio non fosse da Dio, mà pure per meglio accertarsi, chè in esso non si nascondesse qualche inganno dello Spirito delle tenebre, il quale tal volta si trasfigura in Angelo di luce, ricorse per mezzo di moltiplicate preghiere al Padre de' lumi, e volle aspettare, chè Dio medesimo gli ne desse più sensibile il contrasegno.

4 Così un giorno, mentre pensieroso più del solito se ne stava meditando quel disegno, e disaminando frà sè stesso l' inspirazione avutane, da Giacomo Antonio Morigia, che similmente avea concepito lo stesso desiderio, fu invitato ad uno de' loro Spirituali divertimenti, e fu di portarsi alla visita dell' Imperiale Basilica di S. Ambrogio. Qui vi dopo alcune divote Orazioni, postisi ambidue a sedere, non potendo il Morigia più tenere celato quel suo instinto sopranaturale, che da molto tempo avea nel cuore, a lui lo manifestò, mà con parole così infocate dell' amor di Dio, e del prossimo, chè Bartolomeo stette attentissimo al lungo discorso fattogliene dal Morigia, (e noi lo riferiremo in parte, quando scriveremo le di lui azzioni) e ricevendone ogni parola, ogni sillaba, come una gradita conferma della propria vocazione, in fine pieno di giubilo gittògli per entusiasmo di spirito, le braccia al collo, e con lieto viso dissegli: O carissimo fratello! Lodato sia Dio, che vi hà dato un tal cuore: Gran cose io spero da voi: Dio v' hà fatto grande di statura di corpo, e di beni di fortuna nell' ordine della natura, maggiore però d' animo, e di favori celesti intende farvi in quello della grazia: Da Dio è senza dub-

Synop. Vita V. Ant. Mar. Zacc. c. 72. p. 107. l. 2. cap. 5. nu. 4. 5. p. 112. 113. Spinol. loc. cit. p. 32. 34. 35.

dubbio questo vostro instinto: A me pure la Divina Bontà comunicò la medesima inspirazione, & io mi sono sempre contenuto di confidarvela, sulla speranza, chè lo spirito di DIO dovesse a mè confermarla, ed a voi instillarla, come a più idoneo, e per l'età, e per la virtù a porre mano ad una tal opra.

5 Sappiate dunque amico, anzi fratello carissimo, chè già da gran tempo io mi sento internamente stimoli così gagliardi in ordine all' instituire questa Congregazione, la quale voi pure avete ideata, ch' io non truovo riposo di sorte alcuna. Il desiderio ardentissimo, ch' io tenea di conoscere più chiaramente, se questa voce fosse dal Cielo, mi fece ricorrere a tutti i Santi del Paradiso, e principalmente alla Santissima Vergine nostra Signora, e alla mia dilettissima Santa Caterina, la quale (come voi sapete) già elessi per mia singolare avvocata, e protettrice, impiegando anche per un' affare di tanta importanza le divote preghiere di molte anime pie; e in tutto questo tempo non hò sentito mai risonarmi al cuore, se non quella sentenza di S. Dionisio Areopagita, che mi parea propriamente d' udire: *Omnium divinissimum opus, cooperari Deo ad salutem animarum*. Ecco esauditi pienamente i miei voti, mentre lo spirito di DIO mi hà parlato così chiaro, per bocca vostra: Ora sono intieramente persuaso, chè questa sia la sua santa volontà: Che bella gloria risulterà alla Maestà di DIO, quando si vedrà rinata nella nostra Patria, con una simigliante Congregazione, quella vita, che già condusse Uberto Pirovano Pastore di questo gregge co' suoi Preti, e Canonici: Che frutto grande, ne ricaverà mai tutta la Patria, per la salute dell' anime: Che bel premio doveremo noi sperarne da Dio, il qual rimunera con mercede eterna le transitorie fatiche de' suoi Servi. Resta solo, chè noi, fatti d' un sol cuore, ed animati dal medesimo spirito di Dio, procuriamo a tutto nostro potere di renderci degni, chè siccome la Divina Bontà si è compiacciuta comunicarci, senza chè uno sapesse dell' altro, un pensier sì santo, così ci apra la strada per condurlo unitamente al suo fine, per la di lui maggior gloria, e salute de' prossimi, come lo spero fermamente; poichè se bene le presenti calamità non pajono confacenti alla nostra impresa, tuttavolta quel DIO, che ce ne diede l' instinto con tanta efficacia della sua grazia, ei darà anche i mezzi più propri di perfettamente adempirla, costumando egli, nel ben morale, ciò, che pratica nel fisico, di perfezzionare secondo la sua natura tutte le cose, alle quali comunica il loro primo essere.

De Celest. hierarch. cap. 9. Suarez Tom. 4. de Relig. lib. 1. de Inst. Soc. cap. 2. n. 4. p. 361.

Carol. a Basilic. Petri in Vit. S. Caroli de oblat. l. 5. cap. 2. p. 180. ex lit. Eug. III. Papę An. 1145. Taurel. Stor l. 3. Decad. 1. P. Innoc. Chiesa Vita del V. Carlo Bascapè l. 1. c. 6. p. 44.

Spinol. loc. cit. p. 35.

lib. 9. cap. 5. n. 6.

6 Essendosi dunque Bartolomeo validamente confermato in quel buon pensiero di dover (così volendo il Cielo) insieme con Giacomo Antonio Morigia, instituire la Congregazione, ogni qual volta il Signor IDDIO ne avesse loro con maggior lume insegnata la forma, proseguendo con la solita esemplarità della vita nell' opere di pietà, santamente inquieto di presto metter mano ad un' opra sì santa, raddoppiò le sue pteghiere, e moltiplicò le penitenze, come ne aveva esortato anche il Morigia, affinchè il Signore accelerasse loro quella bella congiuntura di servirlo, con la più esquisita perfezzione Evangelica: E DIO, che volea fargli gustare quelle spirituali dolcezze, le quali anche col semplice desiderio di faticare nella sua vigna sogliono conseguite que' servi ferventi, che per il di lui puro amore intraprendono qualunque, benchè difficile impresa, dopo avergliela fatta sospirare alcun tempo, acciocchè gli fosse poi nel conseguirla più grata, e più cara, finalmente lo consolò in questa maniera.

5. cap. 5. n. 1.

7 Frequentava l'Oratorio della Sapienza Eterna il V. Antonio Maria Zaccaria (come abbiamo detto nella di lui vita) in quel tempo, che gli conveniva trattenersi qualche parte dell' anno nella Città di Milano; E siccome il Sole non può nascondere i raggi suoi, tutto chè, talvolta, interponendosi dense nuvo-

nuvole, non ce li lascino perfettamente godere, così il Zaccaria non potè con tutta l'umiltà, che professava, occultare la chiara luce di quello spirito, che avea ricevuto da Dio. Quindi e, che appena cominciò ad intervenirvi, chè subito conosciuto è per la fama, chè delle di lui fatiche Appostoliche era di già precorsa, e molto più per la bonta de' costumi, che posti sotto gli occhi di quella pia raunanza servivano di vivo eccitamento alla perfezzione Cristiana in tutti coloro, che vi si congregavano, fù invitato più volte da' promotori della Santa Opera a sermoneggiare in pubblico, e come quegli, ch'era stato dotato da Dio, e dalla natura di tutte le belle qualità, che si sogliono desiderare in un dicitore Evangelico; così era sentito con sommo compiacimento, cattivandosi l'amore universale di quelli, che andavano ad udirlo. Sopra tutti se gli affezzionarono Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, e contrassero con esso lui un' amicizia tanto stretta, chè come a Padre Spirituale cominciarono a confidargli con filiale affetto secondo l' occasione i segreti dell' anima.

8 Durò questa santa corrispondenza per alcuni anni trà questi servi di Dio, i quali di tempo in tempo si rivedevano tutti è trè insieme; Mà poi quando il Zaccaria si portò a Milano per dimorarvi stabilmente col disegno, che Dio gli aveva inspirato nella mente di fondar la Congregazione, allora crebbe trà essi la confidenza a tal segno, chè senza più tenere dentro di sè nascosta veruna inspirazione, che avessero da Dio, si manifestarono vicendevolmente tutti gli arcani de' loro cuori, e principalmente quello di sentirsi chiamati all' instituzione d' una nuova Congregazione, nella maniera, che abbiamo notato nella Vita del V. Zaccaria, e forsi più diffusamente diremo in quella del V. Morigia. In questa conferenza, la quale con molte altre seguì prima del mille cinquecento trenta, fatto di trè cuori un sol cuore, e sentendosi mirabilmente infiammare dallo Spirito di Dio, restò, come si disse, concertata trà essi, con sommo giubilo dell'anime loro, la fondazione del nuovo Instituto, che incominciò da quel punto ad effettuarsi, allorchè il Zaccaria, primario direttore di tutta l' Opera, avendo in tal congiuntura acquistata a' suoi santi disegni la Contessa di Guastalla in altro luogo accennata, e vedendosi mandati da Dio gagliardi soccorsi, stimò esser tempo di porsi all' impresa.

Synop. Vita V. Bart. Ferrar. num. 133. p. 196. Spinol. p. 23. l. 2. cap. 5. n. 2.

9 Da quanto abbiamo scritto fin qui del V. Bartolomeo Ferrari si raccoglie in che maniera Dio lo disponesse fin dalla fanciullezza ad essere suo Ministro, per la salute dell'anime. Mà ci riserbiamo di proseguirne le azzioni, secondo chè porterà il corso della Storia, e ci basterà l' averne data in questo luogo la contezza, che conveniva, rispetto alla nascita, e a costumi praticati prima della fondazione. Ora passeremo a far il somigliante del terzo nostro Fondatore, che fù il Ven. Giacomo Antonio Morigia.

CAPO XV.

Si premettono alcune notizie del V. Padre Giacomo Antonio Morigia, e prima della famiglia Morigia, da cui nacque.

Auguſt. Torniell. de Primatu Zac.

Synop. Vita V Jacobi Ant. Mor. n. 157. p. 234. & de Vita V. Bart. Ferrar. nu. 136. p. 198.
P. Gallic. Vita de' General. p. 17. 27.
Spinola p. 23. 40. l. 3. cap. 5. n. 1.

1 SIccome tra' Venerabili Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, fù il primo luogo ſempre dato al Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè nel fondarſi la Religione egli era già Sacerdote, e gli altri due dipendevano da eſſo, come da Padre Spirituale, e da lui ricevettero l'abito Regolare, e preſſo di lui ſtava l'indirizzo, e 'l comando della naſcente Congregazione; così il ſecondo luogo venne attribuito al Ven. P. Bartolomeo Ferrari, e 'l terzo al Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia, conciofiachè con un tal ordine di tempo veſtiſſero ambidue ſucceſſivamente l'abito della Religione, e foſſero ordinati Sacerdoti, uno dopo l'altro, avendo di fatto il Ven. Bartolomeo ricevuta la Veſte di Cherico Regolare, per mano del Ven. Antonio Maria, alli quindici d'Agoſto giorno dell' Aſſunzione di Maria Santiſſima, e celebrata la ſua prima Meſſa in quello della Natività della ſteſſa, l'anno mille cinquecento trentaquattro, ed eſſendo ſtato il Ven. Giacomo Antonio veſtito anch' egli dell' abito Regolare dallo ſteſſo Zaccaria alli ventiquattro d'Agoſto, feſta dell' Appoſtolo S. Bartolomeo, con offerire per la prima volta il Santo Sacrificio nel dì dell' Eſaltazione della Santa Croce, alli quattordici di Settembre del medeſimo anno mille cinquecento trentaquattro; volendo per avventura l'Altiſſimo, chè quelle prime due veſtiture ſolenni ſuccedeſſero, la prima nella Solennità dell'Aſſunta, e la ſeconda in quella di S. Bartolomeo, come di felice augurio alla naſcente Religione, la quale in progreſſo di tempo dovea dare l'abito Regolare a' ſuoi figliuoli in que' due celebri Santuari ſotto l'invocazione della Vergine Aſſonta, nell' Imperiale Città di Monza, e ſotto quella di S. Bartolomeo Appoſtolo, nella dominante della Sereniſſima Repubblica di Genova.

2 Tenendo noi adunque nello ſcrivere di eſſi quell' ordine, con cui ſono ſempre ſtati venerati nella Religione, ed avendo parlato ſin' ora de' due primi, reſta, chè in terzo luogo diſcorriamo del Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia, laſciando per adeſſo di riprovare con le ragioni più convincenti ciò, che altri, o per errore involontario, overo per troppo amore alla Patria ne ſcriſſero in contrario, dando a lui il primato, che nè meno cadde mai in penſiero allo ſteſſo Morigia.

Paolo Morigia delle antichità di Milano l. 3. e dell' orig. della Relig. cap. 65. p. 376.
Pietr. Creſcenzio Anfit. Rom.
Gaſpar Bugatti
Bernardo Corio Ann. 1324.

3 Trà le famiglie illuſtri della celebre Città di Milano, fiorì l'antichiſſima Caſa Morigia, nobiliſſima per ſangue, per armi, per letteratura, per beni di fortuna, e per i molti, e grandi eroi, ch' ella diede alla Chieſa di DIO, Militante in terra, e Trionfante in Cielo. Queſta Caſa fioriſce tuttavia a giorni noſtri in quella Città, dove eſſa gode le prerogative de' Dottori di Collegio, al quale non ſono incorporati i ſuoi Togati, ſe non con la nobiltà ben provata ne gli aſcendenti; perciocchè dovendoſi eſtraere da quello le membra, che compongono il corpo del governo politico, deono tutti partecipare

le

le medesime qualità, acciocchè tutti siano capaci delle primarie dignità della Patria. Scrissero dell'origine, e nobiltà di questa Famiglia, Paolo Morigia Frate Giesuato, ne' suoi libri delle antichità di Milano, e dell'Origine delle Religioni, Pierro Crescenzio nell'Anfiteatro Romano; Gasparo Bugatti, Bernardino Corio, ed altri così Storici della Città di Milano, come Scrittori della nostra Religione.

P. Supensi Accad. all'Eminentissimo Morigia. P. Gallic. Vite de' Generali p. 13. Synop. de Vita V. Iacobi Ant. Morigia num. 147. p. 119. P. Spinola Vita dello stesso Ven. Morigia p. 28. Hofmá. T. 2. lexic. verbo Numidia. Taurell. Stor. Relig. l. 3. Vita V. Morig. Decad. 1.

4 E' fama, chè questo nobil Casato traesse già la sua discendenza dal sangue Reale de' Rè della Numidia, cioè di quella parte dell'Affrica, che bagnata dal Mare Mediterraneo, oggi è chiamata Regno d'Algieri. Da principio, chè vennero ad abitare in queste parti, si chiamarono Mori, (chè perciò fù forsi fin da quell'ora innalberata da essi nelle loro armi la pianta del Moro) e poi furono detti Morigi. L'occasione del loro passaggio fù, che fattisi con l'armi di Cesare partigiani del popolo Romano con Pompeo, dopo varie, e gloriose imprese nella conquista di molte Provincie ridotte alla divozione della Romana Repubblica, arrolati alla Cittadinanza di Roma, si trasferirono d'oltre mare nella bella Italia, per dimorarvi, come fecero in diverse parti della medesima. La principale loro abitazione fù fissata nella Città di Milano, nella quale, fino al dì d'oggi, si vede quella Torre antichissima nella contrada, chiamata de' Morigi, che è quella parte della Città, dove i Morigi cominciarono ad abitare con la magnificenza convenevole alla loro grandezza. A' tempi andati, secondo chè riferisce Bernardino Corio, furono padroni della Città Imperiale di Monza, discosta dieci miglia da Milano, ed oggidì godono le Signorie di Trino, di Valdeganea, e della Costa, nel Lago maggiore della Gallia Cisalpina, verso li Cantoni Suizzeri, con trentacinque Villaggi popolati, & altre molte Giurisdizzioni sopra diverse Castella.

5 Da chè questo bell'albero fù dall'Affrica traspiantato nel terreno della nostra Italia, e principalmente nell'Insubria innestato con altri rami della nobiltà più conspicua, fecondissimo sempre ne' suoi frutti, diede Uomini grandi alla Repubblica per li governi, così politici, come Ecclesiastici; poichè senza rammentare quelli, i quali con le loro azzioni ne' Secoli andati si eternarono a' posteri, discorrendo solo de' moderni Patrizii di Milano, si videro a' nostri giorni nella prefettura di quella Città due fratelli Morigi, l'uno Carlo Cesare, che lasciò dopo la sua morte viva la memoria della somma vigilanza, con la quale esercitò la carica di Vicario di provisione, e l'altro Giovann' Angelo, il quale dopo d'avere occupata con universale aggradimento la stessa dignità, fù poi dalla Maestà di Carlo Secondo Monarca delle Spagne sollevato in riguardo a' suoi gran meriti a quella di Vicario Pretorio. Quello però, di chè maggiormente si gloria oggidì la Casa Morigia, si è l'avere nel Sacro Collegio l'Eminentissimo Cardinale Giacomo Antonio Morigia, che dopo d'essere vivuto trenta, e più anni nella nostra Religione de' Barnabiti, passò al Vescovado di S. Miniato nella Toscana, poi fù trasferito dalla Santità d'Innocenzo Undecimo all'Arcivescovado di Firenze, ed ultimamente da Papa Innocenzo Duodecimo, nella sua prima creazione, che fece di dodici Cardinali, aggregato con applauso universale al Collegio Appostolico, e da Clemente Undecimo fatto Vescovo della Regia Città di Pavia.

CAPO XVI.

Della Nascita, Puerizia, & Adolescenza del Ven. Padre Giacomo Antonio.

1 La nobiltà mondana, nella quale si conservò la famiglia Morigia fino a' giorni nostri, cede però di gran lunga a quella della Santità, con la quale la Divina Bontà si degnò illustrarla nell' Ordine della grazia, poichè ella tra' suoi ascendenti numera primieramente S. Lino, che succedette nel Papato a S. Pietro, e fù coronato col diadema del Martirio sotto Saturnino in Roma: Poscia i Santi fratelli Morigi, Nabore, e Felice, martirizzati per Cristo dall' Imperador Massimiano in Lodi Vecchio, discosto poche miglia dalla Città di Lodi nella Lombardia, d'onde Santa Sabina (anch' essa del sangue de' Morigi) raccogliendone i Corpi loro li portò a Milano, e li seppelli nell' Orto di Filippo Oldano, overo come altri il chiamano, Cimiterio di S. Caio, nel qual luogo poi fù dedicata loro quella Chiesa, che prima aveva il nome del Salvatore, ed oggi si chiama S. Francesco: Stando la Santa Matrona in Orazione al Sepolcro de' Santi Martiri, vi finì i suoi giorni, e passò a godere per tutta l'eternità la beata compagnia di que' suoi gloriosi Congiunti, lasciando il loro Deposito nella Cappella istessa, che è tuttavia Juspatronato della famiglia Morigia. Fù altresì di questa Casata la Beata Caterina, la quale nacque nella terra di Palanza della Diocesi di Novara, e crescendo in età, e virtù, fondò poi il Monastero delle Suore di Santa Maria al Sacro Monte sopra Varese, Borgo popolatissimo dello Stato di Milano, verso gli Svizzeri, dando a quelle Religiose la Regola scritta di sua mano, che fu confermata l'anno mille quattrocento settantuno da Sisto Quarto Sommo Pontefice, e santamente professata dalla Ven. Angela, stretta parente della stessa Fondatrice, che morendovi lasciò di sè gran concetto di Santità, come già fece nell' Ordine Serafico di S. Francesco intorno a gli anni di Cristo mille quattrocento quarantotto, il Beato Alberto Morigia, a piè di cui, e de' suoi Santi Congiunti potrebbero scriversi le parole di S. Pietro nel Capo secondo della sua prima Epistola. *Gens Sancta, Genus electum*.

> P. Supensi nell' Accad. al Card. Morigia.
>
> Ex hymno Eccles. Ambrosianæ.
>
> Paolo Morigia nel Giard. spirit. nella dedicatoria, e dell' orig. delle Religioni cap. 65. p. 178.
> Prefid. Romano lib. 1. Narrat 5. n. 52.
> Morig. cit. Stor. di Milan. lib. 3. c. 3. e lib. della Vita della stessa Beata Caterina.
> 1. Epistola Pet. c. 2. n. 9.

2 Da questa Stirpe così illustre in terra, e nel Cielo, dopo una lunga progenie d'Avoli, discese Giacomo Antonio, di cui presentemente scriviamo; conciosiachè Simone, figliuolo di Paolo Morigia, congiuntosi in Matrimonio con Orsina Dama sua pari della famiglia de' Barzi una delle nobili, ed antiche di Milano, ebbe trè figliuoli maschi, Giovanni, che fù il primogenito, e morì Bambino, Paolo il secondo, e Giacomo Antonio, che fù il terzo, il quale secondo la più probabile opinione, nacque l'anno mille quattrocento novantatrè. Mortogli Simone suo Padre nel fiore degli anni, restarono Paolo, e Giacomo Antonio di età bambina, sotto la cura della Madre, e di due loro Zii, non per anche divisi nell' eredità col fratello estinto.

> Synop. loc. cit. n. 147. p. 219.
> Spinol. loc. cit. p. 68.

3 Era Giacomo Antonio di bellissime fattezze, e perchè tutto ciò, che gli veniva insegnato, lo apprendeva con tanta facilità, chè parea superasse la sua tenera età, così tutte le di lui azzioni riuscivano più graziose a' suoi domestici, facendo concepire di sè una speranza ben grande, di dovere riuscire

un

un Cavalier di molto spirito, degno della sua Casa, mentre fin da gli anni della fanciullezza, mostrava d'aver sortito col sangue un ingegno sì pronto, acuto, e svegliato. Di quattro anni incirca, un dì giuocando trà se (come suole accadere ne' fanciulli vivaci di natura) con un' arma da punta in mano, si ferì la pupilla dell' occhio destro, e la ferita, sebene non gli lasciò desformità in quell' occhio, lo privò però della vista nel medesimo. La Madre, che per altro l'amava come la pupilla degli occhi suoi, poca cura si prese nell' allevarlo, così nelle lettere, come ne' costumi, poichè ella, se ben Vedova, essendo inclinata alle pompe, & alle vanità del Mondo, godea, chè il figliuolo fosse più tosto bello, e leggiadro Cavaliere, chè letterato, e ben costumato; nè mai l'esortava allo studio, nè mai lo stimolava alla pietà, anzi co' suoi cattivi esempi di giuochi, di veglie, e di mille altri divertimenti, ne lo ritraeva; tanto chè se Giacomo Antonio, dopo avere apprese senza gran fatica le prime lettere umane fino alla Rettorica, non si applicava da sè per genio, e naturale inclinazione alla Matematica, & Architettura, aurebbe poi pianto amaramente in età più avanzata l'ignoranza anche di queste due arti cavaleresche, come fece di tutte le altre arti liberali, che sono l'ornamento degli animi più nobili.

Taurellus Stor. Relig. l.3. Decad. 1.

4 Era egli di corporatura alto, asciutto, agile, e destro, ed ancorchè non fosse di complessione gagliarda, tuttavolta quel tempo, che gli avanzava dalla Scuola, lo spendeva in esercizj corporali di suo divertimento. Sarebbe egli stato d'indole onesta, ed inclinata alla pietà, mà essendogli mancato l'ajuto de' buoni consigli, e lo stimolo de' migliori esempi non meno nella Madre, chè ne' suoi proprj Zii, non impiegò il suo ottimo naturale, come avrebbe potuto fare con l'indirizzo d'una buona educazione. Onde cresciuto in età, non mancandogli cosa veruna di quelle, che d'ordinario sogliono essere desiderate dalla gioventù, alla quale bolle il sangue nelle vene, gli fù facile di mettersi sù la via lubrica, per la quale sogliono correre i giovani licenziosi; e così allettato dalle vanità del Mondo, si diede a cavalcare, a giuocare d'armi, alle conversazioni allegre, a' suoni, a' canti, a' corteggi, agli amori, e a tutti i trattenimenti di feste, di balli, e di teatri. Affettava di portare odori, di coltivare i capelli, e di vestire leggiadramente; mà con tanta pompa, e bizzarria, che superò tutti i suoi pari, tanto chè, uniti i manierosi suoi tratti al bel portamento della vita, era comunemente chiamato Morigia il bello: il gentile, il galante Morigia. In questo modo di vivere perseverò molti anni, vagando senza verun determinato fine a guisa d'un legno in Mare senza governo, portato or quà, or là dalle onde de' suoi pensieri, e dal vento della propria inclinazione: però (come notano tutti gli Scrittori della di lui vita) ancorchè vivesse con una tale libertà, e godesse del Mondo in simiglianti divertimenti, ad ogni modo mantenne sempre il rispetto a' suoi maggiori, e la riverenza filiale verso la Madre, ritenendo un certo naturale abborrimento alla soverchia licenza, ed a qualunque parola, ed atto sconcio, e disonesto, che ne sgridò sovente i Compagni, quando gli occorrea di vederne, o di sentirne da qualcheduno della sua camerata.

Synop. loc. cit. n. 148. p. 230. Spinola loc. cit. p. 29.

Taurellus Stor. loc. cit.

CAPO

CAPO XVII.

Della conversione a Dio del Ven. Padre Giacomo Antonio.

Synop. loc. cit. n. ibid. p. 221. Spinola loc. cit.

Taurellius Stor. loc. cit.

1 Rrivato per questa strada Giacomo Antonio all'età di venticinque anni, cominciò a ravvedersi, e pensò al modo di fuggire quel precipizio, a cui si riconobbe incamminato, correndo dietro a passatempi del Mondo. Il di lui ravvedimento ebbe la sua origine dal visitare, chè egli faceva frequentemente alcune sue parenti Religiose nel celebre Monastero di Santa Margarita di Milano, nel quale in tutti i tempi fiorì la Santità, e 'l Verginale odore di vere figliuole del Padre S. Benedetto. Queste buone Monache molto ben informate della vana, e pericolosa vita del cugino, nel discorrere con esso, introducevano sempre qualche materia di spirito, principalmente sopra la frequenza de' Santissimi Sacramenti, a fine di persuadergliela, lodandogli perciò di molto il Confessore del loro Monastero, il quale era veramente un Uomo venerabile, non meno per la bontà, ed austerità della vita, chè per la dottrina, e zelo dell'onor di Dio, e della salute dell'anime, e chiamavasi Giovanni Bono di patria Cremonese. Giacomo Antonio però abituato nelle ricreazioni mondane, e non curante allora, chè de' suoi divertimenti cavalereschi, mostrava di non sentir volentieri simiglianti discorsi, anzi (com'è costume di genii di tal sorte) rivoltava que' ragionamenti a tutt' altro, chè al suo profitto; di modo chè terminavano per lo più in dicerie di giovialità, e di bizzarrìa giovanile. Tuttavolta seguitando quelle Monache, quando esso andava a visitarle, di ritoccare i medesimi discorsi spirituali, e di commendargli il mentovato Confessore, acciocchè da lui si confessasse, cominciò egli a poco a poco a prestar loro orecchio, tanto chè operando nel di lui interno la Divina grazia, risolvette alla fine di compiacere le parenti, e di confessarsi da quel Sacerdote tanto lodatogli dalle medesime; e di fatto senza ritardo maggiore, pose ad effetto quel suo santo proponimento.

a Avendo Giovanni Bono sentita da due, in trè volte la Confessione Sacramentale di Giacomo Antonio, ed avvedutosi del talento, che stava seppellito in quell' incolto terreno, ne formò speranze grandi, giudicandolo molto atto a far del bene; e così egli si prese a far prova di convertirlo ben daddovero a Dio. Che però porgendo unitamente con quelle buone Religiose le sue preghiere all'Altissimo, acciocchè si compiacesse cō la sua grazia efficace d'assistergli in un' opera sì santa, cominciò a mettere in considerazione a Giacomo Antonio l' ultimo fine, per lo quale Dio l' avea creato, rimostrandogli molte verità eterne, e particolarmente gl' infiniti beneficj da esso ricevuti, come da suo Creatore, e Redentore, accendendo il buon Sacerdote questi lumi nel cuore di Giacomo Antonio con tanta destrezza, chè a poco a poco restò illustrata la di lui mente, e si venne affezzionando al medesimo, come a vero Padre dell' anima sua. Quindi Giovanni scoperta nel suo discepolo così buona disposizione, si diè a coltivare con somma diligenza quel fertil campo, ed ammonito il Morigia, chè Dio volea da lui qualche cosa di grande, e perciò l' avea dotato di molta attività, e sortollo a lasciarsi condurre per l'arduo sentiero

Synop. loc. cit. n. 148. p. 221.

della

della perfezzione senza resistere alla grazia, e con permettere a lui tutta la libertà necessaria per iscarpellare la rozza pietra, e per renderla degna d'entrare nella struttura del santuario. Al che consentì il giovine di buona voglia, e 'l ringraziò dell' affetto.

3 Così Giovanni ottenuta un' ampia facoltà di maneggiar' quest' anima eletta, pose ogni possibile industria nello spianarle la via della virtù, e nell'imprimerle un santo orrore di sè stessa, e de' passati vaneggiamenti. Mettevale avanti gli occhi la bruttezza, e gravezza del peccato mortale, non meno per essere offesa della Divina Maestà, chè per gli effetti spaventosi, che produce, in chì lo commette, rendendolo abbominevole al Cielo, e alla Terra, oggetto dell'odio eterno d'un DIO onnipotente, che è la maggiore di tutte le miserie immaginabili. Nulla giovare al peccatore le dolcezze de' beni presenti, che lo strascinano alle sempiterne amaritudini dell'Inferno: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?*

Matt. cap. 16. n. 26.

4 Queste, ed altre cose simili andava l' Uomo di DIO ponendo in considerazione a Giacomo Antonio, il quale essendo di sottile, ed ottimo intendimento, ajutato dalla Divina grazia, e con le orazioni di quelle buone Serve di DIO, le ruminava seriamente trà sè, e conoscendole troppo vere, cominciò a scuotersi, come da un lungo letargo, nel quale parvegli d'aver insino a quell' ora dormito, ed aperti gli occhi della mente, riflettendo alla sua vita passata, venne in tanta vergogna di sè stesso per aver spesi così scioccamente tanti anni, ne' quali avrebbe potuto vivere più Cristianamente, chè si determinò di cambiar vita, e di darsi tutto a DIO. Postosi adunque in tal pensiero, principiò destramente, per quanto gli fù possibile a ritirarsi dalle primiere conversazioni, e rivolgendo nell' animo la risoluzione, che disegnata aveva, non fidandosi di manifestare ad alcuno ciò, che lo spirito Divino gli andava instillando nel cuore, stava sopra di sè, e così contenuto sul serio, chè i Compagni maravigliandosi di non veder più in lui la solita allegria, l' interrogavano della cagione d'una tal mutazione, a' quali però non riuscì mai di penetrare i santi pensieri, che si rivolgea per la mente, conciosiachè egli schermendosi sempre con generali risposte, e pocucurandosi de' loro giudizj, già calpestava con generoso disprezio i vani rispetti del Mondo. Questo ritiramento da' soliti divertimenti gli andò distaccando a poco a poco l' affetto da tutto ciò, che per l' addietro gli era stato di genio, anzi gli venne in tanta noja qualunque cosa mondana, e principalmente lo stato infelice, nel quale era vivuto con tanta cecità delle cose di DIO, e così lontano dalla via della salute, chè ogni qual volta vi ripensava, turbavasi forte odiando santamente le fellonie, che commesse avea verso il Signor' Iddio, e raffermandosi perciò sempre più nel santo proposito di voler prenderne la convenevole emenda.

Taurellus loc. cit.

5 Or mentre Giacomo Antonio meditava le verità propostegli da Giovanni, e i buoni sentimenti comunicatigli da DIO, non mancò il Demonio di far con esso lui ciò, che suole nella conversione de' peccatori per impedirla; imperocchè proponendogli il dolce, che doveva lasciare, e l'aspro, che gli conveniva intraprendere per eseguire la destinata penitenza; gli accese insieme un fuoco sì vivo nelle vene, e suscitògli una tal guerra trà la carne, e lo spirito, chè quel povero cuore ne rimase fortemente angustiato; a segno chè non potè celare il fiero combattimento della parte inferiore con la superiore, sicchè il suo Padre Spirituale non se ne avedesse. Per la qual cosa richiamando tutto lo spirito sulle labbra, gli parlò con grande efficacia, e confortandolo ad una viril resistenza, gli promise l'assistenza delle sue orazioni, e gli ordinò, chè anch' egli ricorresse a DIO con fervorose preghiere, e si consigliasse

Synop. loc. cit. n. 149 p. 121. 123. Spinol. loc. cit. p. 30. 31.

con

con la Divina Sapienza del modo di condurre a fine quella pericolosa battaglia, e di trionfar del nemico. Accettò il saggio consiglio l' ondeggiante Morigia, e preso tempo fin al giorno seguente per dargli più risoluta risposta intorno alle stabilite risoluzioni, si partì mesto da lui.

CAPO XVIII.

Il Ven. Padre Giacomo Antonio elegge lo stato Chericale.

1 NOn sì tosto si fù accomiatato il buon Morigia dal Padre Spirituale, chè drizzò i passi al Tempio per implorarvi i lumi, e i soccorsi del Cielo. Poscia ritiratosi a casa, passò tutta quella notte senza prender verun riposo; sentendo di continuo gli stimoli gagliardi del senso, che ricalcitrava, acciò non si mettesse sulla strada della penitenza, ed insieme gli acuti sproni dello Spirito Divino, che ve lo eccitavano. Nel dì seguente, mentre di buon mattino, ritrovavasi presente al Santo Sacrificio della Messa, essendovi andato con le medesime ambiguità di mente, irrisoluto tra 'l sì, e 'l nò, ecco chè gli si dileguarono repentinamente tutte quelle nuvole, che gl'ingombravano la mente, ed operando la Divina grazia in lui con maravigliosa efficacia, restò perfettamente ripressa tutta la parte inferiore; e in un' istante sentì accendersi nel cuore un' ardentissimo desiderio di consacrarsi totalmente a DIO nella vita Ecclesiastica, con abbandonare affatto, non solo le vanità, e i piaceri del Mondo, mà per quanto gli era possibile, il Mondo stesso.

2 Portatosi pertanto senza indugio a trovar il Confessore, gli scoperse la santa inspirazione, che sentiva in sè, di lasciare l'abito secolaresco, e di vestire quello dell' Ordine Chericale, a fine di recidere con un sol colpo tutte le radici delle vanità, e delle licenze passate. Non si può esprimere il giubilo, chè Giovanni Bono concepì nell' intendere la santa risoluzione del suo figliuolo spirituale, e giudicandola veramente da DIO, congratulossene con esso lui, l' approvò, ed esortollo alla santa perseveranza, promettendogli perciò ogni possibile ajuto.

3 Nondimeno perchè Giacomo Antonio era persona così qualificata, (come abbiamo detto) e già si trovava in età avanzata, e Giovanni Bono voleva procedere con maturità, e provare la di lui stabilità nella vocazione, lo persuase, prima di porla ad effetto, di consigliarsene con Monsignore Francesco Landini, allora Vicario Generale, di cui si è fatta menzione, quando riferimmo alcuni de' principali soggetti, che frequentavano gli esercizj dell' Oratorio della Sapienza eterna. Piacque a Giacomo Antonio il consiglio, perocchè essendo il Landini Uomo di molta esperienza nel guidare anime per la via dello spirito, e massimamente avendo lui in quel tempo il governo della Compagnia della Sapienza eterna, convenne agevolmente nel parere del Confessore, cioè di giudicare, chè l' adempimento del suo santo desiderio di vestir l' abito Chericale fosse veramente la volontà di DIO, ogni qual volta ne avessero avuta l' approvazione da quel Prelato.

l. 1. cap. 11. n. 3. p. 85.

4 Intendendo il Landini dal Morigia la risoluzione, che disegnava di fare, e 'l

e 'l consiglio datogli da Giovanni di comunicarla ad esso prima di porla ad effetto, commendando molto la condotta del Direttore, e la buona volontà del Morigia, animollo alla costanza del santo proponimento, rimostrandogli, chè dovea supporre, fosse totalmente da Dio, mentre l'avea fatto con tanta considerazione, con tali esercizj di spirito, e con la buona guida di Giovanni Bono, Sacerdote di molto credito, e di gran pratica nel condurre anime a Dio; aggiungendo in fine alcuni altri motivi per confermarlo, come quegli, che diffidava alquanto della di lui perseveranza, per la piena cognizione, che aveva delle vanità, passatempi, e leggierezze, nelle quali era vivuto fino a quell'ora. Stabilitasi poscia trà essi la giornata, che stimarono opportuna per effettuare la generosa, e santa risoluzione, il Morigia vi si andò preparando co' santi eccitamenti, che gli suggeriva il Confessore, acciocchè facesse quel passo in modo, che nel prendere con la veste esteriore la livrea di Cristo, si trovasse anche nell'anima rivestito con l'abito interiore della Divina grazia.

5 Parvero al Morigia que' pochi giorni, che scorsero fino a quello, in cui doveva esser vestito da Cherico, giorni eterni; E gli era di pena grande ogn' indugio di levarsi per quella via da qualunque impegno col Mondo per unirsi totalmente con Dio. Venuto finalmente quel sospirato dì, Monsignore Landini, benedetta la veste Chericale, standogli il Morigia umilmente prostrato a' piedi, gliela pose in dosso, non saprei ben dire, se con maggior consolazione dell'uno, o contentezza dell'altro. Cagionò questa mutazione d'abito nel Morigia grandissima maraviglia a tutta la Città, alla quale era molto nota la pompa da lui usata nel vestire: Maggiormente se ne maravigliò la Madre del medesimo, che nè senti ancora gran dispiacere, poichè essendo ella avanzata nell'età, sopra i cinquant' anni, ed insieme invecchiata nelle vanità femminili, non potea soffrire, chè 'l figliuolo, nel fiore della sua gioventù, rimproverasse con quell' abito dimesso la pompa, con la quale essa andava tutta via dietro alle usanze del Mondo.

6 Mà più di tutti restarono ammirati di questo fatto i giovani compagni del nobil Cherico; conciosiachè pienamente consapevoli della di lui vita passata, confrontando ciò, che vedevano di presente in lui, con quello, che avevano osservato negli anni trascorsi, parendo loro quella mutazione d'abito una stravaganza d' umore malinconico, che avesse sorpreso il Morigia, discorrendone variamente trà sè, e secondo, che lor dettava il capriccio, lo deridevano, motteggiandolo di sovente con ischerzi sopra le bizzarrie trascorse, massimamente in que' primi giorni, ne' quali cominciò a comparire in pubblico nell' abito di Prete, che in que' tempi dissoluti era, (come abbiamo toccato altrove) comunemente vilipeso: Mà egli niente stimando le dicerie de gli sfaccendati, nè i rimproveri della Madre, dove si trattava di mettere in sicuro la propria salute, acceso d' un ardentissimo desiderio di riformare tutti i suoi costumi, e di condurre in avvenire una vita veramente Ecclesiastica, si pose totalmente sotto l' ubbidienza del Landini, il quale avendolo ricevuto con viscere di paterna carità, volle, chè si arrolasse nella Compagnia della Sapienza eterna, poichè essendo egli Governatore della medesima, avrebbe potuto più facilmente incamminarlo nella perfezzione dello spirito col mezzo degli esercizj spirituali, i quali si praticavano in essa.

CAPO XIX.

De' progressi Spirituali del Ven. Padre Giacomo Antonio.

1.
Astò al Morigia un cenno del suo Padre Spirituale per aggregarsi subito in quella Santa Compagnia, come fece, con sommo giubilo di que' Confratelli, e con pari contento dell' anima propria. Quivi il novello Soldato di Cristo, apprendendo avidamente l' arte di combattere contro le proprie passioni, le quali avvezze ad esser compiacciute per tanti anni, tratto tratto ricalcitravano, si diede a reprimerle con aspre penitenze, riuscendogli in questa guisa con istenuare di forze il corpo, di accrescere sempre più il vigore allo spirito, e così di vincere in qualunque assalto il Demonio, il Mondo, e la Carne; tutto quello però, che operava di penale, era maggiormente santificato dal consentimento del suo Padre Spirituale, al quale riferiva tutti i pensieri, così del bene, a cui si sentiva inspirato, come del male a cui lo sollecitavano i cattivi abiti della vita passata. Regolandosi trà tanto in questa maniera, di non fare alcun passo senza la scorta del suo Direttore, camminava così francamente nella strada della perfezzione, chè non solo più non era quello di prima, con qualche piccol rincrescimento della parte inferiore verso le cose di Dio, mà anzi nauseando tutto ciò, che sapesse di Mondo, gustava solamente degli esercizj spirituali, che di mano in mano gli venivano insinuati: Quindi è, chè frequentava continuamente i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia; godeva di stare molte ore in Orazione, meditando principalmente la passione di Giesù Crocifisso, da' piedi di cui parea, chè non potesse staccarsi, se prima non avesse sparse copiose lagrime; Udiva volentieri i ragionamenti sacri. Gustava della lezzione spirituale, della visita de' Santuari, de' Divini Uffizj, della Sacra Scrittura, e di tutte quelle opere di carità, che risguardavano il suo prossimo, così nello spirito co' buoni consigli, come nel temporale con abbondanti limosine.

2 Ripensando poi di quando in quando alla vita di tanti anni miseramente perduta in passatempi mondani, e paragonandola da sè stesso a quella di Maddalena la peccatrice, pensò di eleggersi questa Santa Penitente in sua particolare Avvocata, pigliandola per esemplare da immitar nella penitenza, e ponendo una fiducia singolare nel di lei patrocinio per assomigliarsi a lei nella perfetta conversione a Cristo: Chè perciò, a fine di accendersi maggiormente nel desiderio, & amore delle virtù professate dalla Santa, leggeva di frequente le azzioni più cospicue, che i Santi Evangelisti scrissero della medesima, principalmente, quando, santamente ardita, disprezzando qualunque rispetto umano, si portò a Casa del Fariseo, ed ivi si prostrò a' piedi del Salvatore, dal chè nacque, chè egli non cessando mai di commendare quest'eroica azzione della Santa, si accendesse maggiormente al disprezzo del Mondo, e di sè stesso, facendosi vedere di sovente con una tonaca ben misera indosso, ne' luoghi, dove in altri tempi solea comparire pomposamente abbigliato; di chè non poco si ragionava in tutte le raunanze standosi ad osservare, massimamente da' di lui più confidenti, ove andasse a terminare quella risoluzione così insolita. Avrebbe egli voluto, per maggior confusione di sè stesso, fare del-

Synop. loc. cit. n. 149. p. 224. Spinol. loc. cit. p. 32.

Taurellus loc. cit.

delle mortificazioni più sensibili pubblicamente, mà il Landini di lui maestro spirituale, moderando discretamente quei primieri fervori del Discepolo, non glie lo permetteva, rimanendosi egli trattanto con treplicato merito; dell' ubbidienza, che puntualmente eseguiva; della mortificazione, che sentiva in non essergli permesse, e del santo desiderio, che aveva di farle.

3 Quello però, chè gli era vietato di fare in pubblico, otteneva di praticarlo in segreto, poichè meditando la vita penitente, che la sua Santa Protettrice avea condotta, dopo la sua conversione dal Mondo a DIO, dimandò, e gli furono concesse molte penitenze private di astinenze, di cilicci, di discipline, di dormir poco, prima sopra un letto duro, poi sopra la paglia, molte volte disagiatamente sopra una sedia, overo senza potersi rivolgere, sopra una panca stretta, e finalmente sopra la nuda terra, dove si gettava per qualche ora della notte, dopo d'averne impiegata la maggior parte nell' Orazione; Raffrenando in questa guisa i suoi sensi, col negar loro tutto ciò, che loro aggradiva, riuscivagli anche di reprimere perfettamente i sentimenti interiori, e di tenere soggetta la propria volontà, e 'l proprio giudicio, in ossequio di Cristo, al parere, e volere del suo Maestro di spirito. Ora mentre il penitente Morigia andava esercitando le virtù, e le mortificazioni della sua grande Avvocata (così chiamava egli la Maddalena) era dalla medesima rimeritato in modo, chè esso diceva d'avere ricevute da DIO per mezzo di lei molte grazie di perseverare nella santa vocazione, e di proseguire con miglior gusto nel patire, chè non gli era riuscito il godere delle delizie mondane. L'amore, che Giacomo Antonio portava alla Santa, lo consigliò (come già la Sposa verso del suo diletto) di portarne sempre in petto il ritratto, e secondo scrissero alcuni con una cera benedetta (che comunemente sogliamo chiamare Agnus Dei) da una parte del quale si vedea miniato Giesù Crocifisso, stando alla di lui destra in piedi Santa Maria Maddalena, e dalla sinistra inginocchio il Morigia.

Spinola loc. cit.

Cantic. 1. v. 12.

4 E perchè Giacomo Antonio perseverava nella via intrapresa con fervor grande, e cresceva ogni dì più nel buon concetto appresso alle persone di senno gli fù offerta la ricca Abbazia di S. Vittore al Corpo, la quale a' tempi andati era de' Monaci Benedittini, e allora data in commenda al Cardinale Ippolito d'Este preconizzato Arcivescovo di Milano, con la riserva di certa pensione. La maggior parte de' fondi di questa Badia, confinante co' beni patrimoniali del Morigia, ne' contorni di Bagio luogo discosto poche miglia da Milano, fù giudicata un grande solletico per fargliela accettare: Maggiore, però fù quello delle gagliarde instanze, che gliene fecero i parenti più stretti e gli amici più confidenti di Casa; poichè (dicevan questi) mentre egli voleva rimanere nello Stato Ecclesiastico non doveva perdere una così bella, così onorevole, ed utile ventura, che il Signore IDDIO gli mandava, potendosi massimamente con un poco di tempo estinguere la pensione: Chè se egli non volesse accettarla per qualche suo motivo privato, doveva almeno posporre il proprio sentimento a quello della maggior gloria di DIO; Conciosiachè, accettandola, avrebbe potuto ristorare quella Chiesa ruvinosa, e ridurla in istato da potersi più decentemente ufiziare, e dispensarne le rendite a' poveri, che per Divina inspirazione egli avea tanto a cuore: E finalmente, quando non gli fosse piacciuto, di tenerla per sè, poteva poi maneggiarne comodamente in Roma la rinunzia nelle mani del Papa a favor del fratello, o d'altri, che gli fosse attinente per sangue, o per amicizia.

Synop. loc. cit. n. 150. p. 224. Spinol. p. 31.

Taurellius Stor. Relig. l. 3. loc. cit.

5 Mà Giacomo Antonio, che chiamato da DIO all'alto della perfezzione Evangelica, meditava di più tosto rinunziare, quanto per diritto proprio possedeva sopra l'eredità della propria Casa, chè aumentarne i titoli, e l'entrate,

trate, rispose francamente d'essersi eletto lo stato Chericale per meglio servire a Dio, e non già per veruna cupidigia di benefizj Ecclesiastici: Altri pensieri aggirarglisi per la mente, che a suo tempo s'intenderebbero. Quanto al riparar le rovine di quella Chiesa, sperare chè Dio provederebbe per altra via all'onor suo, come anche al soccorso de' poveri, de' quali è Padre; chè da altri, e da lui medesimo vi si penserebbe a suo tempo. Finalmente a lui nulla calere, chè quell'Abbazia venisse in Casa sua per apportarvi non tanto qualche emolumento temporale, quanto obbligazioni gravissime, alle quali poi si soddisfa di rado. Chè se a' suoi Parenti tornava in conto, vi pensassero essi, poichè, in quanto a sè, era risoluto di non prenderla in nessuna maniera, e molto meno per poi rinunziarla al fratello, o ad altri, per i quali non voleva egli porsi in alcun aggravio di coscienza con sì fatti maneggi.

6 Vedendo adunque i di lui congiunti, chè Giacomo Antonio ricusava costantemente quella Badia, e considerandola molto vantaggiosa, principalmente per essere i beni di essa contigui a quelli della loro Casa, si negoziò quel trattato a favor di Paolo suo fratello maggiore, al quale riuscì di conseguirla poco dopo, mà non potè goderla molto tempo, prevenuto dalla morte nella Corte Romana, quando meno vi pensava; Volendo per avventura Iddio con questo caso dare a divere, quanto disapprovi quell'inreresse, con cui si procurano talvolta i benefizj Ecclesiastici; Siccome dall'altro canto autenticò essergli stata grata la generosa ripulsa di Giacomo Antonio adempiendo, quanto aveva egli predetto sopra il motivo addottogli di doverla accettare per la maggior gloria di Dio, col fine di ristorarne la Chiesa titolare, e di renderla ufiziata; poichè avendo esso risposto, chè ed egli, ed altri vi avrebbero pensato, e chè Dio avrebbe proveduto in tempo per altra via all'onor suo; il tutto si verificò, mentre di là a poco, quella stessa Chiesa Abbaziale, concorrendovi l'opera efficace di Giacomo Antonio, fù dal Papa concessa a' Monaci bianchi del Monte Oliveto, situato nella Contèa di Monte Alcino in Toscana, dove que' Religiosi ebbero dal B. Bernardo Tolomei, Patrizio Sanese, la loro prima origine l'anno di Cristo mille trecento venti; i quali Monaci avendo fabbricata una nuova Chiesa, chiamata fino al dì d'oggi, S. Vittore al Corpo, la cominciarono ad ufiziare, ed hanno sempre seguitato a farlo con molta esemplarità, e con magnificenza degna dell'Illustrissimo Ordine di S. Benedetto; aggiungendovi poscia la bella, e vaga fabbrica del Monastero parto nobile (come trovo notato nelle nostre antiche memorie) dell'Architettura di Giacomo Antonio, che gli ne formò il disegno.

Taurellus Stor. Relig. l. 3. Decad. 1.

S. Antonin. P. 2. t. 16. cap. 1. §. 2. Azor. P. 2. l. 12. cap. 21. Gualter. Cronol. Maurol. Ocean. l. 5. p. 345. Tambur. T. 2. de Iur. Abb. disp. 2. quæst. 15. o. 13. Præsid. Rom. lib. 1. n. 32. p. 489. Ricciol. Crō. T. 3. Ord. Relig. Ann. 1319. p. 152. Paolo Morigia Relig. cap 37. p. 221. Spinol. loc. cit. p. 32.

C A P O XX.

Il Ven. Padre Giacomo Antonio tratta di fondare la Religione.

l. 2. cap. 5. n. 1. 2. l. 2. cap. 7. n. 4. Synop. loc. cit. n. 130. p. 194. & n. 72. p. 107.

1

Requentava il Morigia (come abbiamo detto di sopra) la Compagnia della Sapienza eterna, alla quale interveniva altresì Bartolomeo Ferrari; E perchè Iddio volea servirsi di loro ad uno stesso fine, comunicò ad ambidue un medesimo spirito, sicchè niente dissimili nella bontà della vita, vennero a stringer frà di loro santa amicizia, la quale a poco a poco si fece così perfetta, chè

chè l'uno all'altro vicendevolmente, confidava i santi pensieri, che Dio poneva loro in mente: Visitavano di compagnia i Santuari della Città, e soventemente quello di S. Ambrogio maggiore: Discorrevano di frequente delle cose appartenenti alla salute dell'anima, e alla maggior gloria di Dio: Deploravano continuamente le calamità correnti di que' giorni, massimamente la corruzzion de' costumi in qualunque stato di persone, così mondane, come sacre, mostrando l'uno, e l'altro un'ardente desiderio d'impiegare tutte le sue forze, in ajuto del prossimo loro; E così un giorno tra gli altri, mentre soli si trovavano nella Basilica di S. Ambrogio, conferendo trà sè il modo di rimediare a tante offese di Dio, che si commettevano nella sua Patria, il Morigia si prese a favellarne in tal maniera: Carissimo fratello, (che così debbo chiamarvi, giacchè Dio mi hà unito a voi col vincolo della Carità più strettamente, chè se mi foste congiunto col sangue) a voi non posso celare un pensiero, che già da molti giorni mi si và rivolgendo nell'animo, ed hò differito a dirvelo fino ad ora, perchè prima hò voluto far qualche prova, se fosse da Dio, e perchè vedo, chè non solo mi và perseverando nella mente, mà sempre più mi stimola a cercare i mezzi di porlo in pratica, così posso credere, chè sia veramente dal Cielo: Tuttavolta a voi lo confiderò, per sentirne il vostro parere, ed averne il vostro ajuto, quando l'approviate a maggior gloria di Dio.

2 E qui avendogli offerta il Ferrari tutta la sua attenzione, si pose il Morigia a riferire, come gli fosse nata, e cresciuta nel cuore la gagliarda inspirazione di fondare la Congregazione: E primieramente questo pensiero aver tratto il suo principio dall'esempio del Redentore, indi dall'estremo disordine, e dall'incomparabil necessità dell'anime, nello stato delle calamità correnti. Quanto al primo motivo, da poi chè la Divina grazia gli aveva aperti gli occhi, essergli stato sempre un grande stimolo a bramar di vedere illuminati ancor gli altri, lo specchio del Crocifisso. Il vedere quanto avea fatto, e patito il figliuolo di Dio per la salute de' peccatori, il sapere, ch'egli avea raccomandato a' suoi lo stesso zelo, e la medesima cura a prò dell'anime altrui, servire a lui d'un'acuto sprone per applicarsi con tutte le forze a quest' Appostolico ministero. Giacchè il Signore l'avea favorito di chiamarlo alla vita Ecclesiastica, parergli d'esser tenuto ad arder per sè, ed insieme a risplender per altri secondo l'obbligazione propria del suo stato. Chè il mirare tant' anime redente col sangue d'un Dio, e conseguentemente sì preziose, correr senza ritegno alla perdizione, e non soccorrerle, e non affaticarsi a tutto suo potere per ritenerle, gli sembrava un'abusar de' lumi da Dio medesimo conferitigli, e un mancar troppo crudelmente di carità verso de' prossimi.

Synop. loc. cit. n. 251. p. 226. Spinola loc. cit. p. 32.

3 Aggiunse a ciò il Morigia, l'estrema desolazione della Diocesi di Milano in ciò, che risguarda la religione, e la pietà. Vedersi quella misera greggia, e per la lunga lontananza del Pastore, e per le innondazioni de' Soldati, gente licenziosa per lo più, e scostumata, ridotta in tale stato di cecità spirituale, e di somma dissolurezza, chè già poteva dirsi con ogni verità col Profeta. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usquè ad unum.* E Laici, e Cherici, e Religiosi correre, ed affollarsi per la strada dell'inferno: I Pastori degenerati in lupi, le pecorelle trasformate in animali immondi, sbandita la modestia, esterminata la pietà, mancato il timor di Dio. Non rimanere in quel popolo, chè una fede morta, il nome vano di Cristiani, e l'opere da Pagani. Essersi lui sempre sentito incitare da' sensi d'intima compassione a procurar di porre argine a quella piena d'iniquità, che tutto rapiva; mà da qualche tempo non poter più resistere a gl'interni stimoli, che lo sollecitavano senza lasciargli riposo, a procurare, se da sè era inabile a

Psal. 13. n. 3.

rant'

tant' opera, di chiamare altri all'impresa, e di contribuirvi tutto sè stesso.

4 Aver implorato con particolari orazioni il soccorso del Cielo per conoscere, e per eseguire il voler del Signore, ed affettuosamente invocati i suoi Santi avvocati, Maria Maddalena, e Paolo Appostolo, essersi sempre più sentito infiammare del medesimo fuoco, anzi essergli sembrato d'udirsi internamente replicare: *Giacomo Antonio, aiuta l'anime:* E quell'altra Sentenza d'un gran Discepolo del Dottor delle Genti: *Omnium Divinissimum opus cooperari Deo ad salutem animarum*. Le quali cose ruminando essergli finalmente fissa nell'animo un'ardua sì, mà profittevole impresa, s'altri, come sperava, avesse voluto porgervi la mano. Questa essere l'instituzione d'una Congregazione di persone Ecclesiastiche, la quale attendendo di proposito alla perfezzione propria, e parimente impiegandosi con ogni studio nella conversione de' peccatori; e con l'esempio, e con le parole movesse la guerra al vizio, e a guisa di generoso squadrone militasse fedelmente alla gloria di Dio, e al servizio della Chiesa.

5 Parmi, conchiuse il Morigia, chè questo sia l'unico, ed opportuno riparo alle rovine della nostra patria. Or voi, che ne dite? Io vi scuopro il mio cuore. A voi, che siete più illustrato dal Divino spirito, tocca l'ufizio d'illuminarmi col consiglio, e di confortarmi con l'ajuto, affinchè, se tanto hò anch'io offeso il mio Signore, e scandalezzato il mio prossimo, possa almeno in qualche parte compensar danni sì gravi, e render a sua Divina Maestà qualche picciol servigio. E quì prorompendo in lagrime di tenerezza, diè fine alle parole, ed aspettò le risposte del saggio amico.

6 Era stato il Ferrari attentissimo a tutto questo discorso, come abbiamo riferito altrove; E perchè esso ancora già da molti giorni avanti, sentiva la medesima voce di Dio, che lo chiamava a metter mano ad una tale impresa, così ogni parola di quello gli penetrava dolcemente il cuore, con molta compiacenza di spirito, & andavasi in questa guisa confermando, chè la sua inspirazione fosse stata veramente da Dio: E perciò, non permettendogli la pienezza del giubilo interno di più contenersi, strettamente abbracciò il Morigia, ripetendo con voce alquanto sollevata: Grazie a Dio: grazie a Dio: grazie a Dio, che si è compiacciuto d'inspirarvi un pensier sì santo, sì pio, e salutare: Niente di più grato agli orecchi miei potevate, carissimo fratello, annunziarmi (ripigliò poscia il Ferrari) poichè anch'io mi sento, come voi, chiamato alla fondazione di questa Congregazione di Cherici, la quale abbia per instituto principale, d'impiegare i suoi Professori in salvar anime; e già meditava di manifestarvelo, mà mi son contenuto con la speranza d'avere dalla Divina Bontà un contrasegno più sensibile, per meglio conoscere, se questo instinto fosse da buono spirito. Adesso ne resto persuaso, mentre mi conferma per bocca vostra tutto ciò, che mi comunicò in segreto al cuore: Senza dubbio questa vocazione è da Dio: Io son pronto a seguirla: Voi mi avrete sempre compagno fedelissimo per eseguirla, e Dio ci darà indubitatamente i mezzi più proprj di porla ad effetto. Allora il Morigia soprafatto dal contento, chè anche il Ferrari avesse da Dio la medesima inspirazione, dandogli, e ricevendone il bacio di pace, disse: Orsù in avvenire, noi due saremo un solo, e quella stessa volontà, e mente, che Dio ci hà comunicato, rimettiamola unitamēte nelle di lui mani, acciocchè col braccio possente della sua grazia ci faccia egli condurre felicemente a fine tutta l'opera a maggior gloria sua.

lib. 1. cap. 4. n. 4.

7 E perchè il Morigia insieme, e 'l Ferrari avean contratta strettissima amicizia con Antonio Maria Zaccaria, come più volte s'è già narrato, convennero ambidue di conferirgli la loro vocazione, come di fatto fecero, secondo che

pur

pur di sopra si è detto, ed avendo scoperto, ch' egli parimente meditava la fondazione dell'istesso instituto, restò concluso di cercare tutte le vie d'effettuarla; Ed essendo in questo mentre nata una santa contesa trà tutti è trè per non essere capo dell'Ordine, che DIO avea loro disegnato in mente, senza che uno sapesse dell'altro, fù finalmente quel primato devoluto al Zaccaria, come più convenevole al grado Sacerdotale, in cui egli già era, e alla maggiore esperienza, che aveva di guidare l'anime nella via della perfezzione; cominciando effettivamente da questa risoluzione ad esser il Zaccaria riconosciuto, come loro duce, dagli altri due compagni. Restati adunque in concerto di fondare la Congregazione, si diedero tutti concordemente a porre in assetto i loro affari, per non aver poscia a saper più cosa alcuna del Mondo, e per potere, staccati affatto da qualunque interesse temporale, attendere solamente al profitto dell'anime loro, e de' prossimi.

lib. 1. cap. 5. n. 5.

August. Tornieli. de Primatu Zacc.

Synop. loc. cit. n. 112. p. 229.

CAPO XXI.

Delle azzioni del Ven. Padre Giacomo Antonio nel tempo della Peste di Milano.

1 MEntre fra' Virtuosi Compagni si trattavano queste cose, si scoperse nella Città di Milano una funesta infezzione Epidemica, la quale in pochi giorni fece tanta strage, chè disertò quella vasta Metropoli di gente d'ogni condizione. In questa calamità universale, si segnalò la carità del Morigia, conciosiachè mosso dalla compassione verso de' miseri appestati, e santamente ardito contro l'iniquità d'alcuni scelerati, che senza niun riguardo al flagello, con cui la Divina vendetta attualmente castigava i peccati di quel popolo, commettevano abbominevoli enormità, e massimamente in materia di senso, le quali nemeno posson leggersi presso gli Storici senza nausea; egli vestito d'una tonaca vile, di semplice tela nera, fino a mezzo il ginocchio, con una gran fune al collo, e col Crocifisso in mano, girando per tutte le parti della Città, confortava gl'infetti moribondi, ricordando loro con parole amorose la Passione di Giesù, la confidenza nella Divina misericordia, eccitandoli ad atti di vera contrizione: Contro di que' scelerati poi, tutto zelo dell'onor di DIO, e della lor salvezza, rimproverando con libertà Evangelica le loro laidezze, e mettendo loro in considerazione il finale Giudizio, minacciavali di pene eterne, gli esortava efficacemente al santo timor di DIO, e ad una vera conversione, ed andava gridando a tutta voce: *Penitenza, Penitenza*.

lib. 1. cap. 4. n. 7. Synop. loc. cit. n. 153. p. 229. Spinol. loc. cit. p. 36.

Ripamont. Hist. Mediol.

2 Quanti incontrava per le strade, tutti persuadeva alla carità verso là misera patria, con sovvenire a' poveri appestati, ch'ei chiamava suoi fratelli; onde per dare maggior efficacia alle sue parole, si serviva di quelle di S. Giovanni Evangelista, ripetendo a gran voce: *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*; riuscendogli in tal guisa d'accattare molte, ed abbondanti limosine, per dispensarle con quelle, che faceva del proprio, a' bisognosi nella loro estrema necessità.

1. Epist. cap. 4. n. 21.

3 E non contentandosi d'esortare con la lingua i suoi prossimi alla penitenza, per placare l'ira di Dio giustamente sdegnata (come se egli solo fosse quegli, che avesse meritato il flagello, con cui veniva punita la patria) si diede più del solito a macerare il corpo con vigilie più frequenti, con digiuni più rigorosi, e con aspre discipline. Costumò in questa calamità d'andare per la Città, e mettendosi a' capi delle strade, a fine d'essere inteso da tutti quelli, che d'ordine del buon Governo stavano serrati nelle case loro, altamente sclamava. O là miseri, e meschini, datemi orecchio: State a sentire: Chiamate misericordia a Dio: Chiedetegli il perdono de' vostri peccati: Proponete fermamente di non più offenderlo, e poi genuflesso intonava le Litanie de' Santi, rispondendo tutte le persone rinchiuse in casa dalle loro finestre, col ripetere le medesime preghiere; al qual modo d'orare con tuono flebile corrispondeva per le vacue contrade un' eco mestissima, posciachè cessati tutti i negozj così privati, come pubblici, e ridotte tutte le piazze ad una solitudine spaventosa, rimbombava quel suono compassionevole da tutte le bande, cagionando un santo orrore, e una salutar compunzione, che disponeva gl' infetti al ben morire, e i sani a migliorare i lor costumi per ben vivere.

4 Principiò allora quell'uso divoto, confermato poi da S. Carlo Borromeo, che oggidì si costuma tuttavia dal popolo di Milano di recitare verso la fera certe Orazioni pubblicamente, come in comunità, anche dalle finestre, e dalle botteghe. Non tralasciò in somma il buon Servo di Dio verun ufizio di pietà, e di carità Cristiana, con cui potesse giovare al suo prossimo ridotto in angustie così deplorabili, esponendo ad ogni rischio la propria vita per salvare l'altrui, e molto più per preservare le anime dalla morte eterna, custodendo Iddio questo suo Eroe da' pericoli, ch' egli affrontava generosamente, e senza risparmio, perchè volea riserbarlo ad un' altra impresa di sua maggior gloria, che era quella della fondazione del nuovo Instituto Regolare, alla quale insieme co' mentovati Compagni diede effettivamente principio, cessata che fù l' Epidemia, come vedremo nel terzo Libro della presente Storia, ponendo quì fine à questo Secondo, nel quale abbiamo trattato di tutti è trè i Fondatori, dalla loro nascita fino a quel tempo, nel quale cominciarono a vivere Collegialmente in figura di Congregazione, e riservandoci di scrivere in avanti quel molto di più, che operarono unitamente nella Religione.

lib. 8. cap. 6. n. 3.

Gallic. Vita del V. Giac. Anton. Morigia p. 16.

Fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE
MEMORIE
Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta delle particolarità intorno all' origine, e progressi della Religione de' Barnabiti, e delle cose succedute fino alla morte de' Venerabili Padri Fondatori.

CAPO PRIMO.

De' principj della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

1 Essendo restati in concerto nella maniera, che si disse in più luoghi del secondo Libro, i trè Ven. Servi di DIO, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, d' instituire la Congregazione secondo l' idea, che a tutti è trè avea comunicato il Signore, cessato il morbo Epidemico nella Città di Milano già eletta da loro, anzi dallo Spiritosanto per la fondazione, e stabilita anche la pace, principalmente nella Lombardia, trà le due Potenze di Spagna, e di Francia, col Marrimonio, che Francesco Primo contrasse con Eleonora, Sorella di Carlo Quinto, rimasta fin dall' anno mille cinquecento ventuno, Vedova d'Emanuello Rè di Portogallo; parendo a quelli, chè già fosse venuto il tempo convenevole per mettere la mano alla santa impresa, ritornato da Cremona a Milano il Zaccaria, cominciò insieme col Ferrari, e col Morigia, unitamente con altri due Compagni, cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco, altre volte nominati, a vivere collegialmente in una povera Casa, poco distante dalla Collegiata di Sant'Ambrogio, esercitandosi tutti nella vita spirituale, e cercando non meno il loro proprio avanzamento nella perfezzione, chè il buon incamminamento delle anime nella via della salute. Io non re-

lib. 2. cap. 5. n. 5. cap. 14. n. 8. c. 20. n. 10.
Synop. Vita V. Anton. Mariæ Zacc. n. 72. p. 107.
Vita V. Bart. Fer. n. 132. p. 196.
Vita V. Iacob. Ant. Morig. n. 152 p. 229.
Gallic. Vite de Gene. p. 1. 15. 16.
Torniel. dell'orig. della Relig. Gabut. Stor. L. 1. cap. 2. p. 6.
Spinol. p. 4. 21. 25.
Spond. T. 2. An. 1529. n. 3. p. 398.
Ricciol. Cronol. Ann. 1529.
Doglin. An. 1529.
Baldini Vita di Clem. VII. n. 225. p. 237.

Synop. n. 19. p. 17. Giussani Vita di S. Carlo l. 5. c. 12. p. 360. l. 2. c. 7. n. 2.

plicherò quivi ciò, che intorno a questo particolare si disse di sopra, trattando del Ven. Zaccaria. Suggerirò solamente un confronto, che potrebbe farsi di questa nascente Congregazione di novelli Operaj nella Vigna del Signore, con quello, che ci ricordano le Storie di quest'anno di Cristo mille cinquecento trenta, che fù quello, nel quale essa ebbe la prima sua Origine.

2 Scrivono lo Spondano ne' suoi Annali Ecclesiastici, e concordemente gli altri Autori delle Storie universali, che, in quest'anno, Carlo Quinto ricevette nella Città di Bologna per mano di Clemente Settimo Sommo Pontefice nel magnifico Tempio di S. Petronio con quella pompa, che vien registrata dal Giovio, la Corona d'Oro in Capo, due giorni dopo, che già era stato incoronato, nella Cappella del Palazzo Pontificio, con quella di ferro, la quale fù fabbricata con uno de' Chiodi, che trafissero Giesù in Croce, ed insino al presente si custodisce nel ricco Sacrario dell'Imperial Città di Monza, nello Stato di Milano, di dove allora fù portata a Bologna dagli Inviati di quel publico, per mantenere vivo il bel privilegio, che gode di concorrere, con quell' antico Diadema, alla solenne Incoronazione de' Romani Imperadori; Essendo succeduta questa Funzione nel giorno sempre felicissimo a Carlo, cioè in quello di S. Mattia, alli ventiquattro di Febbrajo, nel quale egli nacque in Gante della Fiandra, e nel quale pure riportò la celebre Vittoria sopra Francesco Primo Rè di Francia, nell' Assedio della Regia Città di Pavia. In questa congiuntura s' impegnò l' Imperador col Papa di rimeritargli (dirò così) l' onore, che ricevuto aveva, promettendogli diverse imprese a favore della Chiesa, trà le quali la principale fù, non quella, che alcuni scrissero intorno all'Esaltazione di Alessandro de' Medici, Nipote della Santità Sua, alla sovranità di Firenze, mà più tosto quella di estirpare la nascente Eresia nella Germania; E così nel seguente Mese di Luglio dello stesso Anno, volendo adempire la promessa fatta al Pontefice, d' adoperarsi in tutte le forme, a fine di sedare i tumulti, che per opera di Lutero si facevano sentire dalle parti Settentrionali ne' contorni della nostra Italia, dentro i Cantoni de' Svizzeri, convocò in Augusta, della Germania Superiore, una generale Assemblea per conciliare pacificamente i dispareri, che erano insorti in materia di Religione: Comparvero a quella pubblica Adunanza i Prencipi dell' Impero, e i Rappresentanti delle principali Città libere, così de' Cattolici, come de' già pervertiti; E quando si sperava, che l' esemplarità, con la quale la Maestà dell' Imperadore nel giorno, che allora correva della Solennità del Corpo di Cristo, avea accompagnata la Divinità Sacramentata col capo scoperto, senza Ombrella, che la riparasse da' cocenti raggi del Sole, portando con le sue proprie mani acceso il Doppiere per tutta la strada, che si girò processionalmente, avesse disposto in alcuna maniera gli animi di tutti i Principi, e Ministri ad un generale accordo, si trovò tutto l'opposto, poichè essendosi congregati insieme i Principi Protestanti, troppo del veleno ereticale imbevuti, presentarono la Confessione in diciasette articoli, secondo la scomunicata dottrina di Lutero, la quale fù poi chiamata Confessione luterana, dal nome del suo principal autore, e con altro nome Augustana, per essere stata pubblicata da' seguaci, e fautori dell' Eresiarca, nella Città d'Augusta. Mà essendo stata disaminata da' Cattolici, e trovata totalmente contraria a' dogmi della Santa Fede, fù riprovata come eretica, e l'Assemblea si disciolse, senza essersi potuto ridurre i Protestanti Confessionisti a ritrattare i loro errori, e a professare la Religione Appostolica, insegnata dalla Chiesa Romana: Maneggiandosi trà tanto, e restando conclusa la Lega offensiva, e difensiva tra' Principi Cattolici, come pure fecero i Protestanti trà loro, a fine di decidere col ferro quelle differenze dogmatiche, che non era riuscito di curare amicabilmente, per cagione del per-

Masin. Bologn. Perlustrata p. 206
Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Vizan. p. 540.
Guicciard. l. 20.
Giovio l. 27.
Paol. Morig. orig. delle Relig. c. 65. p. 382.
Zucchi Stor. della Corona Ferrea pag. 65. 114. 115.
Guicciard l. 2.
Aftor. Vl. Vita di Carlo V. l. 2.

Spond. T. 2. Ann. 1530. n. 4. p. 403.
Id. ibid. An. 1565 n. 1. p. 603.

perfido, maligno, ed infame Lutero, il quale, tuttochè assente dal Congresso, mantenne con lettere scritte a' suoi partegiani le sue perverse opinioni; tanto chè divisi molti Principi, e le intere Provincie, dall'unità della Fede Cattolica, con avere abbracciate le varie sette ereticali, le quali o nacquero in que' tempi, o risuscitarono, già estinte in altro secolo, ne succedette poi la deplorabil separazione di tanti Regni dalla Chiesa di DIO, con la dannazione eterna di anime senza numero.

3 In questo medesimo tempo, chè la Divina Maestà permise per suoi giudicj imperscrutabili, chè i pestiferi novatori si unissero a' danni della sua Chiesa, dispose con l' infinita sua providenza, chè anche i novelli Operaj fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, convenissero insieme, e cominciassero unitamente a condurre una vita diametralmente opposta a quella, che coloro insegnavano, e professavano; volendo riparare in questa guisa una parte de' gravissimi danni sofferti dalla Chiesa stessa; Chè però il Cardinale Deluca, ed altri, riflettendo sensatamente alla circonstanza del tempo, in cui principiò questa Ecclesiastica Congregazione, confrontando l' Instituto, che professa con le calamità, le quali in materia di Religione turbavano allora la Chiesa di DIO, dissero asseveranremente la nostra Congregazione essere stata destinata frà l'altre dalla Divina Sapienza, per opporsi, e per contrastare col Luteranismo, secondo chè poi fece con molte Missioni Appostoliche intraprese, e santamenre proseguite da' suoi Religiosi.

Card. Deluc. Relig. Prat. cap. 50. p. 467 Synop. n. 9. p. 10. 11. Rutil. Benzon. l. 1. de Jub. cap. 8. p. 41.

4 Vivevano adunque (come abbiamo riferito altrove) i zelanti servi di DIO a similitudine d'una perfetta Comunità Claustrale, nella piccola Casa contigua a quella della Contessa di Guastalla, ed assai vicina alla Chiesetta, dove S. Agostino ricevette il Battesimo, e nella quale il V. Antonio Maria celebrava cotidianamente la Santa Messa: E perchè la fama della loro esemplarissima vita, e santa condotta, erasi divolgata presso tutta la Città, e a quegli esercizj spirituali, che avevano introdotti con tanto profitto dell'anime, concorreva tanta moltitudine di gente d'ogni condizione, anche del primo ordine della nobiltà, chè non poteva capire nelle stanze troppo anguste di quella Casa, cominciarono a pensare di mutarla in un'altra più capace, mà prima di venire a questa translazione, giudicarono bene di stabilire la nascente Congregazione con autorità Pontificia, dopo aver fatta la pruova della loro vocazione, con la pratica dell' Instituto, che si erano proposti; E perciò andarono proseguendo in quel luogo con molte incomodità, fino a gli anni di Cristo mille cinquecento trentatrè, camminando a gran passi nella via intrapresa a maggior gloria di DIO. Venuti poi in parere d'aver fatta ormai una convenevole esperienza di quella vita, che pretendevano di professare fino alla morte, fù imposto al Ven. Bartolomeo, di maneggiare col mezzo di Basilio suo fratello (il quale era scrittore molto caro, ed accetto a Papa Clemente Settimo) il modo d'impetrare dalla Santità sua la Bolla, con la quale l' incominciata Congregazione d'Ecclesiastici Secolari fosse approvata in vera Religione di Cherici Regolari: Così passate sopra questo affare varie proposte, e risposte tra' due fratelli, comunicandosi sempre da Bartolomeo tutto quel negoziato al Zaccaria, e al Morigia, fù dopo qualche tempo distesa la supplica, e presentata in nome loro al Pontefice; il quale ritrovandosi allora nella Città di Bologna, d'onde, dopo essersi abboccato un'altra volta, con l'Imperador Carlo Quinto, si portava a Marsiglia nella Gallia Narbonese per trattare col Cristianissimo Rè Francesco primo del grave impegno, che avea preso Enrico Ottavo nel preteso divorzio con Caterina, Zia di Cesare, sua Consorte legittima, fermò con decreto favorevole la supplica, e fù spedita la Bolla alli diciotto di Febbrajo, dell'anno di Cristo, mille cinquecento trenta-

n. 1. Spinol. Vita del V. Zacc. p. 5. A. Sfond. Stor. delle A.A. p. 10.

lib. 1. cap. 7. n. 2.

Spinola Vita del V. Ferr. p. 23.

M 2

tarrè, decimo del suo Pontificato, nella quale approvando la Congregazione in vera Religione, con la Clausula in perpetuo, dava ampla facoltà di professare solennemente, di formare, e riformare i propri Statuti, e di ricevere altri soggetti alla Vestizione, e Professione senza limitarne il numero, come appare dal seguente transonto estratto dall' Originale, che Laerzio Cherubino registrò nel primo Tomo delle Constituzioni Appostoliche.

Clemens Papa Septimus

Dilectis filiis

Edita Anno Chr. 1533.

Bartholomæo Ferrario, & Antonio Mariæ Zachariæ, Præsbyteris Mediolanensi, & Cremonensi.

Exordium.

1 V*Ota, per quæ vos in humilitatis spiritu perennis vitæ præmiis digniores effici, vestræque, & aliorum animarum salusi consulere possitis, libentèr ad exauditionis gratiam admittimus, eaque favoribus prosequimur opportunis.*

Quidem probi Viri quietiùs religiose vivere volétes supplicarunt Papæ pro licentia emittendi vota substantialia, & insimul permanédi.

§. 1. *Exponi siquidem nobis fecistis, quod vos cum tribus aliis vestrę voluntatis sociis, ut liberiùs divinis beneplacitis insistere, & quæ Dei sunt perquirere possitis, cupitis professionem trium votorum substantialium Religionis in manibus Venerabilis fratris Archiepiscopi Mediolanensis, seu ejus in Spiritualibus Vicarii Generalis emittere, & in simul in aliquo loco Civitatis, seù Diœcesis Mediolanen. per vos eligendo morari, & permanere. Quarè nobis fecistis humilitèr supplicari, ut piæ vestra intentioni hujusmodi paternè annuere de benignitate Appostolica dignaremur.*

Qui petitam licentiam, eis concedit dummodò vivant in comuni, & sub obediétia Ordinarij.

§. 2. *Nos hujusmodi supplicationibus inclinati vobis, & vestrum singulis, ut professionem ipsam in ejus modi Archiepiscopi, seù Vicarii, qui verò de cętero ad vos converti voluerint, in alterius vestrum, seu Præpositi vestræ Congregationis, prò tempore, existentis, manibus, professionem trium votorum eorumdem emittere, & in simul, sub Obedientia tamèn Ordinarii loci, in ipso loco per vos eligendo cohabitare, ac in communi vivere.*

Et etiam condendi Statuta pro eorum salubri statu.

§. 3. *Nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, & directione quæcumque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporum qualitate expedire videbitur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere liberè, & licitè valeatis.*

Quibuscumque non obstantibus.

§. 4. *Apostolicis, ac in Provincialibus; & Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, cæterisque contrariis nequaquam obstantibus, Apostolica auctoritate tenore præsentium de specialis dono gratiæ concedimus, & indulgemus, eisdem præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris.*

Datum Bononiæ sub annulo Piscatoris, die 18. Februarii 1533. Pontificatus nostri anno decimo.

Bullar. T. 1. Const. 37. Clem. VII. p. 605. Spond. T. 2. Ann. 1533. n. 14. p. 419. Briet. Ann. 1511. Jo. Doviat. Prænot. can. ind. Cronol. Regul. cap. 9. p. 91. Crescen. Pręsid. Rom. l. 2. nn. 26. p. 37.

5 Piacemi quì d'osservare la concorrenza dell' approvazione in vera Religione, che di quest' anno sortì la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, da Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna bagnata dal picciol Reno della nostra Italia, con la riprovazione, che dall' istesso Pontefice fù fatta in quest' anno medesimo della dottrina ereticale di Giovanni Uuestfalio in quella di Magonza al Reno nel Palatinato. Questo Giovanni, secondo chè scrisse Gabriello Prateolo nel suo erudito Cattalogo, che compilò di tutti gli Eresiarchi, e loro dogmi diabolici, cognominato Uuestfalio, forse dal Ducato della Uuestfalia superiore soggetta all' Elettore di Colonia, ove era nato,

nato, fù già nella Germania uomo di molte lettere, bravo Teologo, ed insigne Predicatore della parola di Dio. Mà perchè di que' tempi la peste di Lutero s'andava dilatando nelle parti Settentrionali, costui ne restò malamente infetto, tanto chè avendo composti alcuni volumi, pubblicò con la stampa di questi la sua apostasia dalla Chiesa Romana, scrivendo a favore della Setta Luterana. Il Padre Frà Bernardo di Lucemburgo, e Padri Frà Giacomo Sprenger, e Frà Gherardo D' Elthen Inquisitore Generale di Colonia contro l'Eresie, tutti è trè Maestri di Sacra Teologia dell' Ordine de' Predicatori, trà diciasette articoli di vera eresia, che notarono ne' libri del Vuestfalio, annoverarono nell' ottavo luogo, quello, totalmente opposto al Monacato degli Ordini Claustrali, inventato già da Lutero, e riferito dal Prateolo al numero trentatrè, dove registrò i cinquantaquattro paragrafi, ne i quali pretese di raccogliere tutti gli errori del Luteranismo, se bene non gli riusci di potere chiudere in si poche parole la gran massa di tante iniquità dello scomunicato eresiarca. Insegnava adunque il Vuestfalio, chè nella Chiesa di Dio non poteva alcuno professare la pratica de' consigli Evangelici in figura di precetti, non avendo alcun Prelato autorità di decretare, come legge, quello, che Cristo avea lasciato di puro consiglio; chè altrimenti sarebbesi sovvertita la legge di grazia, e renduto troppo gravoso il giogo del Vangelo, e così condannava, e riprovava tutti gli Ordini Claustrali instituiti da' loro santi Fondatori, ed approvati dalla Santa Sede Appostolica, non per altro, se non, perchè in essi osservavansi in qualità di precetti rigorosi, & obbligatorii alcune virtù, diremo a cagione d' esempio, la povertà, castità, ubbidienza, & altre molte conforme al divario delle professioni, che si usano in varie Religioni, deducendo in fine, chè siccome niuno avea l' autorità di fare, chè il puro consiglio avesse forza di comando assoluto, così nessuno potesse obbligarsi con voto nè privato, nè solenne all' osservanza de' consigli Evangelici, negando in tal guisa la libertà nell' Uomo, e la forza, e soavità della Divina Grazia per la elezzione dello stato ad una vita più perfetta, com'è quella della regolar disciplina instituita con instinto speziale dello Spirito Santo nella Chiesa di Dio. Ora essendo costui stato fatto prigione dalla Santissima Inquisizione, da quel temerario, ch' egli era, confermò di propria bocca nel suo constituto, insieme con gli altri errori, anche questo di condannare gli Ordini claustrali, come insussistenti nella legge di grazia, e si mostrò tanto pertinace, ed ostinato in ciò, che aveva insegnato, e con la lingua, e con la penna, chè essendo condannato, e sentenziato come marcio eretico, e perciò rimesso al braccio secolare, furono i di lui libri dati per mano del carnefice pubblicamente alle fiamme nella Città di Magonza: Mà se Dio permise, chè questo nemico della vita regolare seducesse molti Claustrali; sicchè allettati dalla libertà di coscienza, che è l'esca ordinaria, con cui gli Eretici sogliono tirarsi dietro i seguaci, lasciasero, e l' abito monastico, e quello anche delle virtù, da essi praticate principalmente nell' osservanza de' santi Voti, dispose nel medesimo tempo, e con un medesimo spirito i trè Venerabili suoi Servi Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, acciocchè co' loro seguaci nella nuova Religione, che andavano ideando, mentre colui si studiava di distruggere le più antiche, riparassero la perdita di tanti Religiosi pervertiti, e i Barnabiti Cherici Regolari di S. Paolo avessero questa bella gloria d' essere commendati, e la loro Congregazione approvata in vera Religione dal Vicario di Cristo nell' anno istesso, in cui da esso fù condannata, e punita l'apostasia di Giovanni Uuestfalio, e de' di lui partigiani di dannata memoria.

6 Antonio di Paolo Masini, trattando della Chiesa insigne di S. Paolo, che

Silvest. Mauroi. Mare Occao. l. 5. p. 399.
Lezan. quæst. Regul. T. 2. cap. 4. o. 22. p. 78.
Barb. de Jur. Eccl. l. 1. cap. 41. n. 119. p. 504.
Collect. Bull. V. Cler. §. 5. p. 184.
Hofmao. T. 1. lit. B. p. 215.
Card. Deluca Relig. Prat. c. 50. p. 467.
Agost. Tornielli Orig. della Relig. p. 2.
Gabut. Stor. Relig. l. 1. c. 5. p. 12.
Gallic. Vite de' Geocr. §. 1. p. 1.
Spinola Vite de' VV. p. 8.
Masini Bologna perlust. p. 361.
Rollignol. Vita dell' A. Paola M. Torella P. 1. cap. 10. p. 49.
Synop. de Cong. Cler. Reg. S. Pauli o. 17. p. 18.
Nigron. Com. Reg. Soc. Jes. Tit. P. 3. n. 2. p. 86.
Rutilius Benzon. l. 1. de Iub. cap. 8. p. 139.
Tomaso Garzoni Piazza universale discorso 3. p. 68.
Fr. Cassian. a S. Elia Arbor. T. litt. C. Cler. Reg. §. 1. o. 26.
Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archie. Med. col. 391.
Prateol. Elench. alphabet. l. 9. litt. I. n. 22. p. 236.
Licciol. Cronol. Refor. T. 3. Bref. An. 1533. col. 1. p. 128.

che hanno i Padri Barnabiti nella Città di Bologna, da lui perlustrata con molta erudizione, vuole, chè i trè Fondatori della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo andassero a Bologna, (Silvestro Maurolico scrisse, chè si portassero a Roma,) e personalmente presentatisi a' piedi di Papa Clemente Settimo, chiedessero, ed ottenessero dalla Santità sua l'approvazione, con la Bolla da noi riferita: Mà in questo particolare, egli, come anche il Padre Rosignuoli, nella Vita della Contessa di Guastalla, Paola Maria Torella, prese ro errore, di cui forse fù data occasione al Masini, mentre compilando le antichità della sua Patria, avea veduto in Bologna stessa la bellissima tela, che stà in fronte al magnifico ingresso del Collegio di S. Paolo de' Barnabiti di quella Città; overo l'impronto del rame storiato, dal quale, come più antico, fu copiata quella pittura, che rappresenta con ingegnosa invenzione del Girardino la petizione de' Fondatori, genuflessi avanti Clemente, assiso nel suo trono Pontifizio, in atto di porger loro la Bolla della fondazione ad instanza di Carlo Quinto, di Francesco Secondo Sforza, Duca di Milano, e del Cardinale Ippolito secondo d'Este Arcivescovo. Mà la verità si è, chè la supplica fù presentata da Basilio Ferrari, fratello del Ven. Bartolomeo, secondo Fondatore, come si cava da tutti gli Originali antichi, conservati fino dalla prima origine della Congregazione negli Archivi generali; poichè avendo tutti è trè comunicati i loro santi sentimenti ad esso, che nella Corte Romana era ministro in molta grazia del Pontefice, lasciarono, chè egli stesso maneggiasse la bramata approvazione, trà tanto chè essi proseguivano con gran fervore di spirito nell'esercizio dell'Instituto; senza prevalersi d'altri mezzi umani più autorevoli, conciosiachè, fino dall'ora cominciasse questa Religione a camminare per la via piana di lasciarsi governare totalmente da' Sommi Pontefici, senza interessarvi la prepotenza d'alcun Principe Secolare; E così quella tavola storiata fù ideata in tal positura di que' Personaggi col puro disegno di spiegare, chè la fondazione dell'Instituto in vera Religione succedesse sotto il Pontificato di Clemente Settimo, essendo Imperador dell'Occidente Carlo Quinto, Duca di Milano Francesco Sforza secondo, ed Arcivescovo della medesima Città di Milano il Cardinale Ippolito Secondo Estense de' Duchi di Ferrara. Noi fra tanto dobbiamo ammirar grandemente la così pronta spedizione del Diploma Pontifizio, sopra un'affare tanto rilevante, come era quello di stabilire la nuova Religione, senza la presenza degl'Institutori, senza interposizione di Personaggi più qualificati, e senza chè si presentasse più d'una volta la supplica. L'esito felice di questo trattato si deve, prima alla Divina Bontà, la quale con quel medesimo spirito, col quale avea mosa la mente de' suoi servi, inspirò al suo Vicario in terra di subito consolarli, essendogli precorsa la fama della bontà della lor vita: Poi alle ferventi preghiere di questi, per implorare da DIO ogni buona assistenza a Basilio, e in fine per quello, che riguarda l'operare umano, tutto si deve allo stesso Basilio, conciosiachè godendo la grazia del Papa, egli solo da sè dimandasse, ed impetrasse la Bolla: Onde ripudiamo falso ciò, che altri scrisero intorno a questo particolare, dicendo, chè la nostra Religione avesse la sua fondazione ad instanza di Giovanna, Regina di Francia, già Consorte di Ludovico Duodecimo; essendo chiaro preso gli Storici, che questa Principessa, dopo d'essere stata alcun tempo con Ludovico, sciioltosi poi trà loro il Matrimonio con l'autorità d'Alessandro Sesto, Sommo Pontefice, passò a Bruges nell'Aquitania Gallica; Dove instituito l'Ordine della Santissima Annunziata, e conducendo una vita così santa, che si meritò dal popolo il nome di Beata, morì l'anno di Cristo, mille cinquecento quattro.

l. 5. Mare Ocean. p. 399.

l. 2 c. 9. n. 1.

Obert. Mir. Opusc. de Relig. ord. Cōdit. Synop. n. 17. p. 18. Enric. Sedul. Imag. della Vita di Giovanna. Ilario Costi: elog. delle Donne Illust. Morer. Dittion. Fran. Hofm. lexi. gen. T. 1. lit. I. p. 836.

Marracius fund. Mariani cap. 30. p. 266.

7 Visto adunque li Fondatori, chè l'Instituto loro era stato canonizzato

per

per Santo dall'Oracolo Pontifizio, si disposero a passare dalla primiera abitazione privata, dove fino a quel tempo erano vivuti, senza aver Chiesa aperta di suo uso, ad un'altro sito, al Ponte de' Fabbri della Città di Milano, per stabilirsi di fatto, nelle forme prescritte dalla Bolla. Elessero a questo effetto una Casa più ampla a S. Caterina, da quella parte della Città, che chiamano Porta Ticinese, perchè risguarda la Città di Pavia, chiamata latinamente, *Ticinum*, posta alla sponda del fiume Tesino: Quivi cominciarono la loro vita in vera figura d'una perfetta comunità Regolare, con molta povertà; poichè se bene la Contessa di Guastalla somministrava loro alcune limosine, conciosiachè il Zaccaria, essendo già morto Frate Battista da Crema, fosse di lei unico Padre Spirituale, e direttore delle molte figliuole, che andava allevando per l'Instituto delle Angeliche, ad ogni modo in que' principi provarono molte strettezze, e gran penuria di tutto, massimamente chè i buoni Servi di Dio, più zelanti del culto Divino, chè attenti a sè stessi avessero maggior sollecitudine di provedere al decoro della Chiesa, chè alle necessità della Casa. Era il Padre Zaccaria riconosciuto da tutti come Preposito secondo il tenore della Bolla, ancorchè egli non ne volesse mai assumere, ne il grado, ne il nome, per la sua rara umiltà, consimile in questo rifiuto della carica, e del titolo onorevole all'umilissimo Patriarca S. Francesco, che non volle giammai esser nominato Ministro Generale dell'Ordine Serafico, di cui era l'institutore; Parrà ad alcuni, mentre diciamo, che il Padre Zaccaria era tenuto in grado di Superiore, che noi contradichiamo all'ordine della Bolla, conciosiachè nella medesima fosse nominato in primo luogo il Padre Bartolomeo Ferrari: Mà questo riflesso non dee condannarci così facilmente, poichè quell'affetto privato, che mosse Basilio Scrittore del Papa a nominar suo fratello, prima del Zaccaria, nienre pregiudica al primato, nel quale fù sempre Venerato il Zaccaria da tutta la Congregazione (secondo chè si dirà nel proseguimento di questo terzo libro) così nel governarla, come nell'instituirla. Quindi è, chè a lui apparteneva di proporre tutti i mezzi più propri per incamminamento della nascente Congregazione, a' quali si appigliavano gli altri Compagni, con piena rassegnazione della loro volontà a quella del Zaccaria, ancorchè egli costumasse di proporre ciò, che si dovea determinare, quasi per dipendere dal lor consiglio. Mà la piena ubbidienza, che questi professavano al Ven. Padre, siccome non permetteva loro d'opporsi punto a' di lui savi pensieri, così li rendea prontissimi a puntualmente eseguire ciò, che loro insinuava, servendo in que' ptimi principj di Regola, e di Constituzioni alla novella Religione i dettami, che lo spirito del Ven. Padre andava di giorno in giorno suggerendo, non meno con le parole, chè con gli esempi, co' quali egli era solito di precedere nella pratica di quegli esercizj, che poi intendea di persuadere a gli altri Compagni; dalla qual cosa nasceva, che questi già fossero perfettamente disposti a seguitar l'orme, ch'ei segnava loro con l'opere, prima chè n'udissero le parole. Eransi prima della spedizione della Bolla di Clemente Settimo, uniti a trè Padri Fondatori, due altri Sacerdoti già mentovati; Cioè Giacomo Casei, e Francesco Leuco, i quali insieme col Morigia sono que' trè innominati, de' quali si fà menzione tacita nella Bolla istessa, dove il Papa parlando al Zaccaria, e al Ferrari dice. *Quod vos cum tribus aliis vestra voluntatis sociis*. Poco dopo, che fù conseguita la Bolla, il Padre Zaccaria di consenso degli altri Padri Fondatori (e questo fù come dare una minuta della formola per le accettazioni de' Novizi, che oggi si pratica) accettò tra' molti, che dimandavano d'entrare nella Religione, altri quattro soggetti, e furono, Francesco Crippa, Camillo Negri, Dionisio Sestio, e Melchior Sorefina, tutti è quattro nobili Milanesi. Allora scrisse alcune poche

Synop. Vita V. Zac. n. 79. p. 121.

Synop. ibid. n. 82. p. 125.

August. Torniell. De Primat. Zach.

Agost. Torniell. dell'Orig. della Relig. §. 5. p. 4. & de Primat. eiusd.

l. 2. cap. 7. n. 2. l. 3. cap. 1. n. 1. Bullar. T. 1. Clem. VII. Const. 37. §. 1. p. 605.

Synop. Vita V. Zacc. n. 79. p. 121. Const. Cler. Reg. S. Pauli l. 2. cap. 2.

Manual.Reg.disc. Noviyor. recep. n. 2. p. 109. Spinol.p.6.Synop. Vita V. Zac. n.8. p. 122.

che ordinazioni, molto ristrette di parole, mà piene del vero spirito di DIO, le quali servirono di prima legge scritta, e venivano inviolabilmente osservate con molto rigore. Il loro vitto era così povero, chè appena bastava per soddisfare alla pura necessità, consistendo per lo più in erbaggi, e in legumi mal conditi, overo in latte, e in qualche frutta, e per non parer di volere con alcuna consuetudine, introdotta da essi nella nascente Religione, obbligare all'astinenza delle carni, usavano nel Giovedì, e ne' giorni festivi d'imbandire la Mensa con la raschiatura di quella carne, che facevano radere dalle pelli d'animali scorticati, overo (chè era stimata delicatezza) si dava il sangue ridotto in Torta. Il loro bevere era ordinariamente acqua pura, e rare volte tinta con un poco di vino. Se loro veniva donato per carità alcun altro comestibile più delicato, si vendeva, non solo per mortificare il gusto, mà per provedere anche col prezzo a molte altre necessità della Chiesa, e della Casa.

8 Gli esercizj cotidiani erano di recitare unitamente con somma divozione il DIVINO Uffizio, di dare certe ore determinate alla meditazione, ed orazione mentale, ed ogni giorno di celebrare la Santa Messa, o per quelli, che non erano per anche Sacerdoti, di ricevere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, a'quali usava il Padre Zaccaria di fare una breve esortazione per ben disporli alla santa Comunione; dal quale uso del Fondatore dobbiamo dire, chè avesse la sua origine quello, che oggidì tuttavia si conserva nella Religione nostra, di quel breve ragionamento di spirito, che i Superiori fanno a' Cherici, e Fratelli Conversi della Congregazione, poco avanti, chè vadano a comunicarsi, per così renderli meglio preparati a godere gli effetti del pane Eucaristico. Si facevano frequentissime conferenze spirituali, così private, come pubbliche, e quasi ogni giorno quel Capitolo, che chiamavano, come in oggi, delle colpe; dove disaminate le azzioni di ciascheduno, si correggevano con santa carità, e libertà Evangelica le imperfezzioni, giovando loro questi esercizj cotidiani per profittare mirabilmente nella perfezzione: Osservavano frà di loro sommo silenzio, e benchè non si fossero ancora astretti al voto solenne della povertà, non ardiva però alcuno di usare parola, che indicasse proprietà, e siccome nessuno avrebbe presa alcuna cosa ad uso, senza l' ubbidienza, così tenendo il tutto a disposizione di sì bella Virtù, cominciossi a praticare fin da quel tempo ciò, che si suole tra' Religiosi di maggior osservanza, cioè di dire la nostra Corona, il nostro Breviario, e così del resto, che la Santa Religione provede a tutti, in quella guisa, che de' primi fedeli della Chiesa nascente si legge. Maceravano poi la carne con digiuni, vigilie, cilicci, discipline, ed altre asprezze di vivere. Il rimanente del tempo, che avanzava dalle comuni osservanze, l'impiegavano nello studio delle sacre lettere, e della morale Teologia, per rendersi abili Operaj della vigna del Signore, nella guida spirituale delle anime; e sopra ogni altro libro si presero a leggere di continuo quello delle quattuordici Epistole di S. Paolo Appostolo, non solo per eccitarsi con la lettura di esse a patire volentieri tutte le mortificazioni, fatiche, e disagi per amore di Gesù Crocifisso, che fù la gloria di Paolo, mà anche per imbeversi de' sentimenti di quel grande Appostolo, ad effetto di predicarli al popolo; Il chè facevano così bene, e riusciva loro con tanta felicità, chè fino d' allora si meritarono da tutta la Città il bel nome di Cherici Regolari di S. Paolo, concesso poi alla nostra Congregazione da Paolo Terzo Sommo Pontefice nella sua Bolla, con cui confermò l' Instituto nel primo anno del suo Pontificato, cioè due anni dopo quella di Clemente Settimo, suo predecessore.

Const. l. 2. cap. 4.

Const. C. R. C. S. P. l. 1. cap. 5. l. 2. cap. 9. Reg. Præpar. Manual. Regul. disc. capit. culp. & collat. spirit. n. 1. p. 340.

Reg. Præp. local. Man. Reg. discip. verb. Præp. local. n. 58.

Act. 4. nu. 34.

Bullar. T. 1. Pauli III. const. 11. §. 11. p. 618.

9 Una delle principali opere, nelle quali si affaticavano que' zelanti servi di DIO, fù questa, che il Ven. Zaccaria propose, e dagli altri restò abbrac-

cia-

ciata con molta gloria di Dio, e con gran profitto delle anime: Introdussero l'uso di fare più volte la Settimana le Conferenze spirituali, a simiglianza degli antichi Monaci, alle quali intervenivano, non solo i Religiosi della Congregazione, ma anche molti Regolari d'altri Ordini, e spesso alcuni Prelati, e Vescovi: In questi congressi proponeva il Zaccaria la materia, sopra la quale si dovea discorrere da quelli, ch'egli interrogava, della quale dava l'avviso un giorno per l'altro; E a fine, chè si potesse da ciascheduno meditare, soleva essere di qualche virtù, overo d'alcun vizio particolare; E chi era interrogato vi discorreva sopra pianamente, comunicando agli altri i sentimenti del suo interno, senza veruna superfluità di parole, o abbellimento d'arte, in quella guisa, chè oggidì pur si costuma nella Religione in certe giornate stabilite dalle nostre Constituzioni. In fatti la Divina Bontà prosperava con tanta felicità il santo zelo di que' fervorosi Operaj, chè per mezzo di queste, ed d'altre industrie suggerite loro dalla carità, della quale ardevano, si vedevano maravigliose mutazioni di vita, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, i quali tocchi nel cuore da quello, che, o avevano meditato per dire, o avevano udito da altri, si partivano sempre con nuovi proposifi di migliorare i lor costumi, traendosi in questa guisa da quelle collazioni spirituali il bene, che il Zaccaria si era prefisso nell'instituirle.

Synop. n. 24. p. 18. Spinol. p. 6. in Vita V. Zac. lo. Cass. collat.

Const. C. R. C. S. P. I. 2. cap. 10. Reg. Præp. local. Manual. Reg. discip. capit. & collat. n. 1. 2. 3. p. 34.

10 Questa conferenza di spirito, che il Padre Zaccaria si prese a fare, con l'intervento d'altre persone Ecclesiastiche, Secolari, e Regolari, aperse la porta ad un'altra Congregazione, che esso instituì per profitto de' Mondani, la quale chiamavasi la Congregazione de' Coniugati, perchè il maggior numero de' Confratelli aveva Moglie: In questa Congregazione, alla quale concorrevano i Secolari, desiderosi di camminare per la via più sicura della salute, si praticavano gli stessi esercizj accennati di sopra, se non quanto richiedeva la diversità del loro stato. Ed era sì grande il profitto, che ne ridondava in loro, chè sovente si vedevano usare da essi gli atti della maggior umiltà, che si professi da Claustrali più austeri: Poichè, non contenti delle segrete ammonizioni de' lor mancamenti, godevano d'esserne pubblicamente corretti, chiedendone con molte lagrime la pubblica penitenza dal Padre Spirituale, che reggea la Congregazione. Quindi era la frequenza de' Santissimi Sacramenti, già cotanto disusata per l'addietro, l'avanzamento nella pietà Cristiana, e 'l buon governo delle loro Famiglie nel santo timor di Dio: Benedicendosi dalla Divina Maestà in tal modo le fatiche de' Ven. Fondatori, acciocchè ne traessero motivo anche i posteri d'impiegarsi anch'essi nelle pie Congregazioni de' Secolari, che hanno poi erette dentro i Chiostri de' lor Collegj.

Stor. delle Angeliche di Milano p. 56. 57.

Spinola Vita del V. Zac. p. 7.

Const. C. R. C. S. P. I. 3. cap. 4. Manual. Reg. discip. Cong. laic. n. 1. p. 60.

11 A queste fatiche intraprese, e proseguite in Casa, se n'erano aggiunte molte altre in Chiesa, la maggior parte, delle quali ne' primi Mesi della fondazione toccò al Padre Zaccaria, come a quegli, che solo era Sacerdote, al qual grado gli altri due non furono promossi, se non cinque Mesi, dopo ottenuta la Bolla di Clemente Settimo. Predicavano tutte le feste la parola Divina, presa per lo più dall'Epistole di S. Paolo, ch'eglino s'eran proposto per esemplare; E perchè il loro predicare era un sermoneggiare facile ad intendersi, così la frequenza del popolo era molto numerosa, e Dio, che dava loro il fervore nel dire, accendea nel cuore degli Uditori l'amore alle virtù, e l'odio a' vizj. Questo fuoco, che al soffio dell'aura salutare dello spirito Divino s'avvalorava negli animi degli Uditori, infiammandoli di un'ardentissimo desiderio di camminare per la strada sicura del Paradiso, cagionava un continuo moto in que' buoni Religiosi, massimamente, poichè furono ordinati Sacerdoti, mentre ad essi concorrevano d'ogni tempo, e a tutte l'ore penitenti d'ogni

l. 2. cap. 15.

l. 4. cap. 5. nu. 1. e seg.

condizione senza numero, così Uomini, come Donne a confessarsi. e perchè da una confessione Sacramentale ben fatta dipende talvolta l'assicurare per sempre il buon indirizzo di un'anima, così essi, come zelanti Ministri d'un tanto Sacramento, desiderosi dell' altrui salute, attendevano a ministrarlo con somma attenzione, carità, e pazienza, e con quello spirito, che professavano ad immitazione di S. Paolo, accommodandosi mirabilmente a qualunque stato di persone; Tanto chè per la loro affabilità, e diligenza nel disaminare l'altrui coscienze, si cattivavano la piena confidenza de' penitenti, i quali perciò si convertivano di vero cuore a Dio; Non saprei ben dire, se con maggior consolazione degli stessi penitenti, o di que' buoni servi del Signore, che veramente avendo fame, e sete della giustizia, nè altro bramando, chè la Divina Gloria, si vedevano con si ampia messe saziare, e felicitare da Dio. Questo fine, che tenevano di mira in tutte le loro fatiche, li moveva ad intraprendere qualunque, benchè difficile impresa, dove si trattava della salute dell'anime, senza mai stancarsi, nè di giorno, nè di notte, e dovunque fossero chiamati, così agli Spedali, come alle carceri, e benchè desiderosi di maggior quiete, e ritiratezza, per attendere a perfezzionar sè medesimi, tuttavolta per la brama, che avevano di puntualmente adempire la loro vocazione, tutto soffrivano con giubilo, ben sapendo quanto fruttuose siano le perdite, che si fanno, quando si lascia Dio per Dio. Nè permetteva certo la Divina Bontà, chè restassero senza frutto le loro assidue fatiche, mà le prosperava con le frequenti risoluzioni, che facevano i loro allievi, dando l'ultimo addio al Mondo, per dedicarsi al Divino servigio ne' sacri Chiostri, o degli altri Ordini più antichi, o della stessa nascente Religione, tenuta communemente in concetto si santo, che quasi vivi esemplari della spiritual perfezzione erano i Barnabiti stimati, e chiamati pubblicamente *Angeli in carne*.

1. ad Cor. cap. 9. n. 22.

Spinola Vita V. Zacc. p. 7.

12 Riputata dunque la Congregazione, come benemerita della Cristiana Repubblica, e principalmente della Città di Milano, il Duca Francesco Secondo Sforza, che allora godeva il suo Ducato, volendo savorirla, decretò alle prime instanze de' duc Fondatori, chè la Religione potesse in tutti i tempi, ed in qualunque luogo del Dominio del Duca, acquistare non solo Case, e Collegi, mà ancora fondi, e stabili d'ogni sorte, derogando al divieto, che sopra ciò prescrivevano gli Statuti. Questo privilegio Ducale fù di molta consolazione a' Figliuoli del novello Instituto, a' quali parve, come un pegno sensibile, chè la Divina Bontà volea stabilire, e rincalzare anche con gli umani sussidj quella tenera pianta, affinchè felicemente allignando potesse crescere, e dilatarsi, quando si fosse giudicato bene, ch'ella dovesse posseder beni temporali in comune; Il che non era ancora pienamente deliberato.

Synop. Vita Ven. Zacc. n. 79. p. 121. & 2. 135. p. 198.

CAPO II.

Della prima origine delle Angeliche del Monistero di S. Paolo di Milano.

1 A Contessa Ludovica Torella, Signora di Guastalla, già Vedova di due Mariti, della quale si parlò nel secondo Libro, andata a Milano con disegno di farvi sua dimora, e di fondarvi l'accennato Monistero di Sacre Vergini, secondo l'indirizzo, e spirito del Padre Zaccaria, teneva già presso di sè in casa sua, ed a proprie spese molte fanciulle, alle quali insieme col Zaccaria, servì qualche tempo

lib. 2. Vita del V. Zacc. cap. 6. n. 2. Spinola Vita del sudetto p. 8. 11.

pò di Padre Spirituale l'altre volte nominato Frate Battista dell' Ordine di San Domenico: Mà poi essendo questi mancato di grave infermità nel Castello di Guastalla, tutta la cura di esse restò appoggiata alla savia, e sperimentata condotta del Zaccaria. Le Fanciulle, che dalla Contessa erano state elette, acciocchè fossero incamminate a quella vita Religiosa, che intendeva dovessero professare, furono dodici, e di queste una fù Virginia Negri, che poi si chiamò Paola Antonia, la quale rappresentò nel teatro della sua vita il tristo personaggio di Giuda, ancor lui uno de' dodici Appostoli, cominciando bene, e terminando male.

A. Paola Ant. Sfòdrata Stor. delle AA. di Milano. Innoc. Chiesa Vita del V. Zac p. 10. Auguft. Tornicll. de Primat. Zac.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo di Milano p. 12. Spinola Vita del V. P. Gio: Pietro Besozzi p. 51. 52. 53. Ex Brevi Iul. III. Papæ ibid. p. 64. Decret. Monsig. Marini deleg. dal Card. Compostel. ibid. p. 66. Mem. antic. del Mon. di S. Paol. di Mil. dall'an 1535. fino al 1552 p. 27. Synop. Vita Ven. Zacc. n. 95. p. 145.

2 Questa grave occupazione riusciva molto faticosa al Padre Zaccaria, convenendogli ogni giorno, e sovente ancora più volte portarsi da Santa Catarina, dove stavano i Padri, alla Casa della Contessa, posta in vicinanza della Basilica di Sant'Ambrogio: Mà lo spirito grande, con cui l' invigoriva la Divina grazia, gli alleggeriva quel peso in tal guisa, ch' ei ne gustava più tosto un'estremo contento nell' anima, e godeva di qualunque incomodo per lo buon indirizzo spirituale di quelle Vergini: E perchè ben conosceva, chè tale suol' essere la famiglia, qual'è il capo di casa, così dovendo poi la Contessa nella fondazione del Monistero far la figura di Madre verso quelle figliuole, diedesi ad instruire la medesima con somma cura nella via della perfezzione, acciocchè tutte avessero in essa un perfettissimo esemplare da immitare. Io non intendo di scrivere in questo luogo la Vita di questa Ven. Matrona, come fecero il Padre Paolo Morigia Gesuato, e'l Padre Carlo Gregorio Rosignuoli Giesuita: Dirò solo alcune cose, ch' ella operò in que' principii della sua total conversione a Dio, sotto la condotta del Padre Zaccaria.

lib. 2. cap. 6. n. 5. p. 117.

3 Ritiratasi Ludovica dal Mondo, dove era vivuta con tutti gli agi, e pompe da sua pari, ad una vita privata, per attendere con tutto lo spirito alla salute dell' anima, cominciò a nauseare le delicatezze, alle quali era accostumata, ed a gustare dolcemente i frutti della penitenza. Nel primo pensiero, che ella ebbe di darsi totalmente a Dio, le giovò molto la conversazione di Clara Pallavicina, sua stretta parente, e la familiarità d' alcune altre divote Donne, mà principalmente d' una, che si chiamava Madonna Brunetta, la qual'era tenuta in concetto di molta santità: Sentendosi poscia ogni dì più fortemente chiamata da Dio alla perfezzione, si pose sotto l' ubbidienza di Fra Battista, a cui prese tanta divozione, chè cercò, ed ottenne da' Superiori di quello di tenerlo presso di sè in Guastalla, ancorchè la Religione non vi avesse Convento, ed ivi lo tenne seco per trè anni, e con la di lui direzzione profittò sì bene nella via dello spirito, che risolvette di spropriarsi di tutta la sua roba, & impiegare tutta sè stessa in opere pie. Comunicò questa sua inspirazione a Frate Battista, il quale lodò quel santo pensiero, e confortò di modo la Contessa a porlo ad effetto, chè essa deliberò di mettere in vendita la Signoria di Guastalla, e tutte l'altre proprietà, che godeva con disegno di fabbricare, e dotare un Munistero di Vergini, e una casa di Preti, i quali vivendo religiosamente, avessero cura di esse. Or mentre la Contessa consultava quest' affare col suo Direttore Frate Battista, questi fù richiamato al suo Convento di Milano da proprj Superiori, essendogli spirata la licenza, che aveva avuta da Roma di rimanere presso la medesima: Onde la Contessa, di consiglio anche dello stesso Frate, pigliò, come si disse nel 2. libro, per suo P. Spirituale il V. Zaccaria, al quale avendo ella comunicato quanto meditava, restò concluso di mettere la mano ad un' impresa sì santa nella Città di Milano, dove il P. Zaccaria avea di già concertata con altri due compagni la fondazione della sua Religione; lo chè fù anche un gran motivo di compiacenza alla Contessa medesima, mentre in questa guisa vedeva prevenuti da Dio i suoi disegni di fondare una casa d'Ec-

Presidio Romano lib. 2. p. 2. n. 30.

Spinola Vita del V. Zacc. l. 2. cap. 6. n. 6. p. 19.

lib. 2. cap. 6. n. 7.

N 2 cle-

elesiastici, che fossero instituoti, e direttori del di lei Monistero. Andò adunque la Contessa a Milano in una sua casa vicino a S. Ambrogio, dove ricevendo, come si suole dalla principal nobiltà molte visite, introduceva ordinariamente ragionamenti di Dio, e ne parlava con tanta efficacia, chè chiunque vi andava, ne restava con piena edificazione, e maggiormente chi l' avea conosciuta in altro stato di vita, secondo i dettami del secolo. Il di lei modo di vivere era così esemplare, chè lasciava in dubbio coloro, i quali misuravano la forza della grazia con la debolezza del sesso, se avesse potuto perseverare. Si prese ad allevare molte fanciulle, e loro persuadeva la frequenza de' Santissimi Sacramenti, la vera pietà, il vestir dimesso, e modesto, e una pronta ubbidienza al savio indirizzo del Padre Zaccaria. Il loro vivere era simigliante a quello di Religiose claustrali, conciosiachè insieme con la Contessa facessero alcuni esercizj spirituali, lavorassero di compagnia, ed unitamente alla medesima Mensa s' alimentassero con molta parsimonia di grossi, e vili cibi, conditi sempre con la mortificazione del gusto.

4 Riuscì trà tanto a Ludovica col mezzo di Costanzo d' Ada Cavalier Milanese con la valida assistenza de' principali Ministri di Milano, mà sopra tutto con la buona condotta del Zaccaria, i cui consigli teneva in luogo d'oracoli, di vendere à D. Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, Governatore in quel tempo dello Stato di Milano, la Signoria di Guastalla, ed altre sue pertinenze. Nel maneggio di questa vendita ebbe a soffrire molte traversie d'ogni sorte, come notano le Scritture antiche, ed autentiche de' nostri primi Padri, mà noi per diversi giusti motivi non le riferiamo distintamente, ancorchè potessero risultare in molta gloria de' Ven. Fondatori, poichè essendo la Contessa sotto l' ubbidienza del Padre Zaccaria, veniva da' parenti della medesima imputata a lui, e agli altri due una tal risoluzione: Diremo solo, chè ritrovandosi Ludovica ben fornita di virtù, superò qualunque affronto, con cui l' altrui interesse pretese di frastornarla dal santo proposito, che poi effettuò felicemente.

A Luigia Marianna Gonzaga Vita della V. A. Viscôte Borr. P. 1. cap. 2. p. 8.

A. Paola Anton. Sfondrat. St. delle AA. di S. Paolo p. 4. 44.

5 Stipulato chè fù il contratto di questa vendita, il Padre Zaccaria cominciò a porre in consiglio, in qual sito della Città si potesse fabbricare il nuovo Monistero per l' instituto, al quale indirizzava Ludovica con le verginelle, ch' ella educava; mà le molte difficoltà, che in vari luoghi scopriva, lo tenevano irrisoluto, chè però fece ricorso al Cielo, imponendo particolari Orazioni a' suoi Religiosi, ed insieme a quella divota, ed innocente raunanza di fanciulle, acciocchè la Divina Maestà si compiacesse d'additargli quel luogo, in cui voleva esser servita, secondo il disegno ideatogli nella mente. Quindici giorni si stette orando, al finire de' quali restarono pienamente esaudite da Dio le preghiere; Poichè inspirò al Padre Zaccaria di determinare il luogo per la fabbrica del Monistero in quella parte della Città, detta il Navilio, in Porta Ludovica, dove oggidì si vede, confinante alla Parrocchiale di S. Eufemia, la maestosa fabbrica della Chiesa, e Monistero di S. Paolo. Non si dee tacere in questo luogo la bella profezia, chè intorno alla fondazione del Monistero molti anni prima fece il Beato Amadeo de' Minori Osservanti, Fondatore del Convento, che in Milano chiamasi di Santa Maria della pace, dove esso morì l' anno di Cristo mille quattrocento ottantadue, e dove riposa il di lui Corpo, illustrato da Dio con molti miracoli. Erano in quel sito scielto dal Padre Zaccaria molte piccole Case, parte abitate da Donne venali, e parte destinate per ricovero ad ogni sorte d' iniquità, di bagordi, di giuochi, e di pessime pratiche. Passando di là un giorno il Beato Frate Amadeo, riflettendo alle gravissime offese di Dio, che con tanto scandalo di tutta la Città vi si commettevano, non potè contenersi, chè non si sciogliesse in un dirottissi-

A. Sfondr. Stor. sud. p. 23.

Spinol. Vita del V. Zac. p. 13. Paolo Morigia Orig. delle Relig. cap. 50. p. 315. Taurellus Stor. Relig. Decad. 1. l. 2. Synop. Vit. V. Zac. n. 92. p. 139.

tissimo pianto. Mentre piangea di dolore, Dio volle consolarlo con la previsione di ciò, che in quel sito dovea dopo molti anni succedere a maggior gloria sua; e così rasciugandosi gli occhi, rasserenato in volto, e tutto lieto, sclamò con giubilo. *Lodata sia la Santissima Trinità, chè queste Case ora nido di Demoni, verrà ancor tempo, che elle saranno santa, ed eletta abitazione di Sacrate Vergini, e delizioso soggiorno d'Angeli:* Le quali parole sentite da molti, e passate per tradizione a' posteri, si avverarono nella fondazione del Santuario delle Angeliche di S. Paolo in adempimento della santa predizzione del Beato Servo di Dio.

Ex Cron.S.Franc. l.1.cap.46. Rosig. Vit. della Co: di Guastal. c. 10.p.47.

6 Nel medesimo tempo, che si maneggiava destramente la compra di quelle Case, per non ingelosire i vicini, si studiava segretamente dal Padre Zaccaria la strada più facile d'ottenere la facoltà Appostolica per l'instituto, rassodando in tanto sempre più ne' buoni propositi le fanciulle con avvezzarle ad una Regolare osservanza, molto consimile al modo di vivere de' suoi Religiosi, principalmente nella perfetta comunità, e parendogli, chè già fossero sufficientemente disposte alla vita Claustrale, ordinò al Padre Bartolomeo Ferrari, chè trattasse di questo negozio per via di lettere con suo fratello Basilio, il quale era in molta grazia di Clemente Settimo allora Sommo Pontefice della Chiesa. Questo maneggio portò qualche dilazione di tempo, e finalmente fù concluso di presentarne la supplica in nome di Ludovica al Papa, come di fatto seguì: Mà non si conseguì l'intento, conciosiachè Clemente infermatosi di lunga malattia, si morì prima di segnarla, come lasciò scritto nella sua Storia delle Angeliche di Milano, la Ven. Madre Angelica Paola Antonia Sfondrata, la quale ci hà somministrato quanto abbiamo scritto in questo Capitolo.

Spond. T.2. Ann. 1534.n.19.p.216. Ricciol. 1534. Briet. 1534.

CAPO III.

Delle Penitenze pubbliche, e Persecuzioni patite dalli primi Padri, e loro innocenza riconosciuta.

Di Cristo Ann. 1534. della Relig. Ann. II.

1.
Ospeso intanto l'affare di questa fondazione, non sospesero i nostri Padri lo studio del lor profitto, e della pubblica edificazione. Riferimmo altrove alcuni esercizj spirituali, praticati da loro nella Casa, e Chiesa propria con frutto maraviglioso de' prossimi, e con grande acquisto di religiosa perfezzione per loro medesimi. Registreremo in questo luogo alcuna delle Penitenze pubbliche intraprese da essi per lo gran zelo, che avevano d'introdurre la perfetta riforma de' costumi tutt' ora pur troppo dissoluti nella Città di Milano. Desiderosi adunque i buoni Servi di Dio di giovar sempre più a quel popolo, nè contenti del continuo faticare, che facevano privatamente; considerando, chè coloro, i quali non intervenivano a gli accennati esercizj, non potevano esser partecipi del frutto di quelli, cominciarono a praticare pubblicamente molti atti di mortificazione a fine di muovere con quegli esempi sensibili a vera penitenza i peccatori più ostinati. Principiò adunque come capo di tutta la Congregazione, il Padre Zaccaria a frequentare gli Spedali, e co'

L.2.cap.7.n.2.

eco'fuoi Compagni a fervire gl'infermi, così in ciò, che s'apparteneva all'animeloro, come a'corpi. Diftribuendofi trà loro le corfie de'letti, dove giacevano gli ammalati, s'impiegavano tutti cotidianamente in quell'opera di pietà, confortando lo fpirito di que' mefchini con fante efortazioni, e con falutari avvertimenti, eccitandoli alla pazienza, all'emendazion de'coftumi, all'apparecchio neceffario per ricevere i Sacramenti, e per ben morire. Ed acciocchè le parole articolate con la lingua della carità, penetraffero più vivamente il cuore di que' malati, dopo averli confortati nello fpirito, ufavano per giovar loro ancora nel corpo di far loro i letti, di fcopare il pavimento, di pulirli da tutte le immondezze della perfona, di votare, e di mondare tutti i vafi, e tutto quefto con tanta carità verfo i languenti, e con tanta efemplarità de' miniftri falariati, chè, ficcome quelli ne rimanevano pienamente confolati, così quefti reftavano fantamente edificati, commendando gli uni, e gli altri la loro grande umiltà, con la quale datifi al difprezzo del Mondo, e vinto qualunque rifpetto umano, adempivano con tanta perfezzione quella fant'opera.

Spinola Vit. del V. Zac. p. 9. A. Sfond. Stor. delle AA. p. 28. e feg.

2 In altro tempo poi fi vedevano alcuni di loro mendicare all'ingreffo delle Chiefe, overo alle Cafe di porta in porta un pezzo di pane; altri con grave, e lunga Croce fopra le fpalle camminare per la Città, dove era più frequente il concorfo del popolo, e della nobiltà; E quivi fermoneggiare *prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis*, fenza ftudio di parole, mà in fentimento di verità, del difpregio del Mondo, della bruttezza del peccato, della vera converfione a DIO, della preziofità dell'anima, dell'infinita carità di Giesù Crifto, e di materie fimili. Vedevanfi altri vilmente travestiti in abito di penitenza a piedi fcalzi, e col capo fcoperto gir per le ftrade, e per le piazze battendofi di continuo fortemente il petto con pugni, overo con flagelli di dure ritorte, o di catene di ferro gli omeri, gridando a gran voce con lo fpirito del Pubblicano. *Guai a mè peccatore Signore abbiate mifericordia di mè: Deh non aveffi io mai offefa la voftra Divina Maeftà*. Molti comparivano con un facchetto di cenere, e di quella gittandofi tratto tratto ful capo, andavano cantando con flebil voce il Salmo cinquantefimo di Davide penitente, e profternendofi totalmente a terra, cercavano di farfi calpeftare da chi paffava, e confeffavano pubblicamente i loro antichi peccati, sì per l'intenfo dolore, che ne fentivano, come per imprimerlo parimente in altrui: Alcuni fi fecero vedere con groffa fune al collo, e con le mani legate, condotti attorno de'luoghi pubblici da un'altro, che sferzava loro le fpalle ignude, niente meno chè fe foffero rei di qualche enorme delitto. Ed altri finalmente con una cefta al braccio, e un facco in fpalla andavano a mercati de gli erbaggi, e de'comeftibili, offerendofi a'compratori a guifa di facchini per portare le robe alle cafe loro. Quefte, e fimiglianti mortificazioni pubbliche ufarono i Servi di DIO a fine, e di far effi una vera penitenza, e d'animarvi ancora i proffimi col loro efempio.

Act. 2. nu. 4.

Synop. Vita V. Zac. n. 84. p. 127.

Luc. 18. n. 13.

3 Con la fcorta de' Padri fi moffero i loro figliuoli fpirituali a praticare anch'effi non minori umiliazioni; e a promuovere per quanto foffe poffibile, la converfione de' peccatori; onde cagionava a gli fteffi Servi di DIO grandiffimo commovimento di fpirito il vedere perfone mondane d'ogni qualità, e condizione principalmente della nobiltà più confpicua, le quali non folo non fi vergognavano d'efercitare pubblicamente così fatte mortificazioni, mà di più riputavano gloria, conculcato qualunque fafto del fecolo d'effer vilipefe, e motteggiate fin dalla più infima plebe. Nè furono folo gli Uomini, che feguitarono il Zaccaria, primario duce di queft'imprefa, poichè con efemplarità non più veduta, molte Donne divote della Congregazione, fi die-

Spinola Vita del V. Zac. p. 8. 9.

dero ad' immitare i loro Padri Spirituali, però con la moderazione convenevole al sesso loro, secondo che da quelli con santa discrezione di spirito, veniva ad esse prescritto. Potrebbero quì riferirsi molti Personaggi dell'uno, e dell'altro sesso, i quali si segnalarono in questi esercizj con maraviglia, e stupore di tutta la Città, spettatrice delle loro mortificazioni. Io però mi contento di rammentare quello, che fece una delle principali Dame, che senza dubbio con piena vittoria, e total depressione della propria stima trionfò del Mondo, e di sè stessa. Questa fù la Contessa di Guastalla, la quale vivendo allora totalmente sotto la direzione del Padre Zaccaria, datasi al disprezzo del secolo, cominciò a praticare pubblicamente tutti quegli atti d'umiltà, ne' quali erasi per l'addietro privatamente esercitata. Questa Matrona, che in altri tempi era vivuta con tanto splendore, quanto parea convenire alla nobiltà de' suoi natali, con tanti agi, quanti le ne somministravano le sue molte ricchezze, e con tanta pompa, quanta ne seppe desiderare la bizzarria d'una femmina vana, e spiritosa, come ella fù, essendosi data alla perfezzione in quella maniera, che abbiamo riferito altrove, non contenta delle Penitenze, digiuni, discipline, cilicci, e mortificazioni, che faceva in segreto, arrivò con la scorta del Padre Zaccaria a tanto disprezzo di sè stessa, e del Mondo, chè pareva niun' altra cosa le fosse tanto a cuore, quanto il rappresentare in sè tutti gl' improperi di Giesù Cristo, e la mortificazione della Croce. Quindi è chè ogni qual volta le conveniva per li suoi molti, ed importanti affari di andare per la Città, overo avanti a' Magistrati, e alla Corte, dove era molto ben conosciuta, vi si portava a piedi, senza alcun Servidore, mà solamente con una, o al più due oneste Donne appresso, ed essendosi tagliati i capelli, usava una semplice cuffia in capo, e un panno bianco, e lungo, che la copriva quasi tutta fino a' piedi, all' uso delle povere vecchie di que' tempi, vestita nel resto umilmente di saja nera, lasciando in ogni luogo l'ammirazione di sè, a chi per l'addietro l'avea veduta, col corteggio di numerosa servitù, sempre in carrozza, e riccamente abbigliata da quella gran Dama, ch' ell' era: Alcune volte poi per ardore di spirito desiderosissima d'essere vilipesa, e riputata pazza per amor di Cristo, si fece vedere nel caldo più eccessivo della state, con una pelliccia in dosso posta al rovescio, camminando in tal guisa per le strade più frequentate di Milano, nelle quali, se le accadeva d'incontrare il Padre Zaccaria, costumava di subito mettersi con le ginocchia a terra per ricevere da esso la benedizzione; la quale umiliazione si fece essa poi così familiare, chè qualunque volta parlava con esso lui, lo faceva sempre ginocchione, così in privato, come in pubblico, dicendo, così convenirsi avanti quel Sacerdote, che ci governa in luogo di DIO.

Synop. Vita V. Zac. n.85. p. 128.

Paolo Morigia nelle due Storie della Co: di Guastal. A. Sfond. Sc. delle AA. p. 30. 32.

Theat. Vitæ hum. Relig. discipl. Rosignol. Vita di Paola M. P. 2. cap. 1. p. 97.

4 Or queste pubbliche dimostrazioni di Penitenza, introdotte da' buoni Servi di DIO, produssero sì buon effetto, chè risvegliarono, come da un profondo letargo molte anime addormentate nel senso, le quali aprendo gli occhi dell' intendimento, per conoscere lo stato pessimo, in cui si trovavano, cambiarono la dissoluta lor vita, sicchè dove prima camminavano per la via lubrica della perdizione, si rimisero sulla strada maestra del Paradiso, dandosi a far penitenza delle lor colpe passate: E gravi Scrittori attestano, chè molti peccatori compunti da quelle non più viste mortificazioni de' nostri Fondatori, ricorrevano ad essi, per esser ajutati a riporsi in istato di grazia col mezzo de' Santissimi Sacramenti; altri chiedendo pietà, e perdono alla Divina Misericordia, detestavano pubblicamente le loro iniquità; e molti finalmente Uomini, e Donne rinunziando alle vanità del Mondo, si ritiravano entro a' Chiostri delle più austere Religioni a piager fino alla morte i loro peccati. Mà non essendo possibile, chè l'invidioso nemico dell' umana salute tollerasse in pace

Synop. Vita V. Zac. n. 86. p. 129. Spinol. ibid.

Gabut. Stor. Relig. l. 1. c. 12. p. 23. & seq.

pace tante sconfitte, nè s'opponesse con ogni sforzo a' progressi, che temeva del nuovo Instituto, suscitò da quel maligno, che sempre fù, una gravissima persecuzione contro il medesimo. Subornò per tanto alcuni discoli giovinastri, che malamente interpretando le sante azioni de' nostri, s'argomentassero di renderle, non solamente dispregievoli, ed obbrobriose, mà sospette ancora d'eretical contagione. Quindi nell' indiscreto, e volubil volgo una commozion grande contro de gl' innocentissimi Servi del Signore. Già ne' ridotti de gli sfaccendati, nelle botteghe de gli artegiani, nelle conversazioni de' nobili, la più comune, ed usata canzone era il beffare, e lacerar senza pietà la fama de' Cherici di S. Paolo, e de' loro discepoli. Non si tosto compariva in pubblico alcun di loro, chè incontanente tutti si mettevano a tumore, e correndo all' arme de gl' ingiuriosi lor motti, chi scagliava contro di lui una villania, chi l'altra. I fanciulli, i bottegai del vicinato, lasciando ogni loro affare, uscivano a fargli le fischiate a tutta voce, altri sbattendo le mani, altri le tavole con tanto strepito, e con sì smoderate grida, che commossane la scostumata, e vil plebe, gli si affollava dietro, sclamando: *Guarda il Pelagiano. Guarda il Pelagiano*. Sofferivano essi tutti questi affronti con gaudio, e con generosità di spirito *in Christo Jesu*, secondo la massima dell' Appostolo, mà quella taccia di Pelagiano, per lo scandalo, e danno grave, che potea portare alla salute del prossimo, quando mai quegli Uomini di Dio fossero stati creduti seguaci di Pelagio, antico, e scomunicato Eresiarca, che apostatò dalla vita Monastica, e dalla Cattolica Fede, nel principio del quinto secolo dalla venuta di Cristo, dispiacque alquanto ad alcun di loro, che prostratosi a terra supplicò umilmente, chè se tale era il servigio, e la gloria del Signore, gli fosse dato di patire ogni altra ingiuria, fuorchè quella, che non solo era impropriissima alla purità della fede, della dottrina, e de' costumi loro diametralmente opposti alle sozzure, e carnalità di Pelagio, mà ridondava ancora in pregiudizio del ben pubblico, e del Divino onore: rimettendosi nulladimeno a quanto era per disporre quell' Infinita Sapienza, che sà cavar la luce dalle tenebre, e dalla morte la vita.

Synop. Vita V. Zac. n. 86. p. 130.

2. ad Tim. cap. 3. nu. 12.

Briet. Ann. Chr. 406. Hofman. T. 2. l. P. p. 116.

Volf. Stor. lat. l. 2. cap. 17. & de haere. Pelag l. 1. cap. 18. Moreri. Dit. fran. T. 4. lit. P.

5 Piacque però a Dio di differire la grazia, e di raffinare con più lunga tribolazione la virtù de' suoi servi. Permise, chè s'aggiungesse per mantice ad avvalorare quel diabolico incendio l'aura favorevole di persone qualificate, che applaudivano a quegli oltraggi. V'ebbe adunque non sol mondani del primo ordine, mà quel, ch'è peggio, anco Ecclesiastici, i quali, non potendo reggere al tacito rimprovero, che con quelle pubbliche dimostrazioni di penitenza, veniva fatto alla molle, e scandalosa lor vita, si diedero a sfogare lo sdegno, e la rabbia loro, si col proverbiate apertamente tutto ciò, che i nostri operavano con tanto frutto, si anche abusando malignamente il sacro Ministero dell' Evangelica predicazione: Imperocchè giunse la temerità d' alcuni a segno di condannare sfrontatamente dal pulpito la nuova forma di vivere della nascente Congregazione, ed uno frà gli altri sediziosamente avanzatosi a rappresentar qualche fiata con mendicate imposture al numeroso popolo, che l'ascoltava, i sognati pericoli del danno, che il novello Instituto potea recare alla patria, s'argomentò a tutta possa, di persuaderlo ad attaccare di notte tempo il fuoco alle case de' nostri, per abbrucciarveli dentro, e così prevenire tutte le calamità, che 'l falso Profeta presagiva loro inevitabili, quādo fossero permesse di vantaggio quelle azzioni, ch'egli chiamava stravaganti ipocrisie da sedurre, e da mettere in confusione tutto 'l mondo. Trovossi all' ultimo un Sacerdote, il quale e per propria malizia, e per instigazione d' altri a lui simiglianti nel malignare, temendo per avventura, chè da quanto operavano i Padri della nascente Religione potesse prenderti motivo di riforma-

mare la vita dissoluta del Clero, fu sì petulante, & ardito, chè presentò al Senato, a Monsignor Giovanni Maria Tosi Vicario Generale, e al Tribunale del S. Vfizio di Milano, libelli d'accuse enormi contro de' nostri, inviandone del medesimo tenore anche alla Sacra Congregazione della Santissima Inquisizione di Roma, a fine di levare in vn medesimo tempo alla Religione il credito in Milano, e in Roma, acciocchè rovinando in quella Città, nella quale era nata, non trovasse sostegno da quella, la cui suprema autorità l' aveva approvata. L'accuse contenute ne' Memoriali erano, chè il novello ordine di Religiosi cagionava delle novità, ed alterazioni pericolose nel popolo, onde si doveva avvertire, che con le sue stravaganze orpellate con la spiritualità non introducesse qualche nuova Guiglielmina, cioè adunanza infame, secondo che la descrisse il Ripamonti, Cronista di Milano; alla quale fosse poi difficile il riparare: Chè que' Religiosi erano uomini dati alle superstizioni, e vane osservãze, e che, quanto essi facevano, tutto era vanità, e simulazione, mettendo più tosto in discredito la vera santità col renderla obbrobriosa, fino alla gente più semplice, & idiota, con le loro inventate ostentazioni di penitenze, le quali in vece d'eccitare ad una sincera conversione i peccatori, movevanli anzi a derisione, cagionando in cotal guisa maggior male, in vece di bene nella Repubblica.

Carol. a Basilica Petri. Vita S. Caroli Borro. l. 1. cap. 6. p. 19. 20. Spinola An 1534. Vita V. Zacc. p. 9. 10.

6 Intanto quella greggia innocente, benchè pronta con l' Appostolo, di cui seguitava lo spirito, a non gloriarsi, chè della Croce del suo Signore; benchè affidata dal candore dell' illibata coscienza, che assicurava ciascun di loro da qualsivoglia castigo, temea però grandemente da sì furioso turbine danni, e disolazioni estreme a quella messe d' anime, che copiosa speravano di riuuare ne' granaj del Cielo. Però, quando intesero le querele portate contro di essi dallo scelerato Prete al Senato, alla Curia dell' Arcivescovo, e molto più al tremendo Tribunale della Santissima Inquisizione, ne concepirono gran dolore, e sopra ogni credere s' accrebbe l' affanno, quando intesero, chè la Sacra Congregazione del Santo Vfizio di Roma avea di già con premurosa delegazione ordinato a Monsignore Vicario Generale di prendere minute informazioni sopra ciò, ch' era stato rappresentato negli accennati libelli. Apprendevano alcuni di loro il pericolo di dover essere astretti a desistere dalla santa impresa, incominciata per amore di DIO, e de' prossimi; nè altro conforto provavano in quelle angustie, ed afflizzoni, se non col ricorrere alla Divina Maestà per mezzo dell' Orazione, e de' Santissimi Sacramenti, rimettendo la causa loro nelle mani di DIO. Avvedutosi il Ven. Zaccaria del timore, e dello spavento, in cui stavano molti de' suoi figliuoli, si prese a confortargli frequentemente con le conferenze spirituali, nelle quali dava loro salutevoli ammaestramenti: Ed una trà l' altre ne fece loro nel giorno del Serafico Padre S. Francesco, alli quattro d' Otrobre del mille cinquecento trentaquattro; mà con tanto fervore di spirito, chè li confermò tutti a proseguire costantemente la santa riforma de' costumi intrapresa col puro fine di piacere a DIO, e di giovare all' anime; Imperciocchè avendo proposte per materia della Conferenza quelle parole di S. Paolo, *nos stulti propter Christum*, dopo d' aver uditi i varj sentimenti di spirito, che, invitati da lui, secondo il costume dell' Instituto, gli altri Padri avean proferiti sopra quel tema; esso nel fine, ripigliãdo il discorso ragionò così altamente della saggia pazzia, che si contiene nelle preziose, ignominie della Croce, e la spiegò, mà con tante autorità delle Sacre lettere, con sì vive ragioni, con sì acconcie sentenze, ed esempj de' Santi Padri, massimamente di S. Francesco, delle cui maravigliose virtù correa quel giorno l' anniversaria rimembranza, e finalmente confermò il tutto, mettendo avanti a' suoi il magnanimo spirito di Paolo Appostolo, con tanta efficacia, & ardore,

Auguft. Torniell. de Primat. Zacc.

chè riempì di straordinario giubilo, ed allegrezza l'animo di tutti, di modo chè maravigliosamente confortati, ed accesi della carità di Cristo Crocifisso sbandita ogni pusillanimità da' lor cuori, si prostesero subitamente ginocchioni a terra, ed offerironsi liberamente a' di lui voleri, con protestarsi pienamente disposti a soffrire fino all'ultima stilla di sangue qualunque ingiuria, travaglio, e persecuzione per amore di Giesù Cristo, riputandosi anch'essi a gloria, e guadagno il patire, e quando fosse bisognato il morire per la salute de' prossimi, spargendo tutti in quel mentre teneriffime lagrime: tanta era la consolazione, ed allegrezza, che avevano concepita nell'udire quell'infiammato ragionamento del loro buon Padre. Vno di quegli, che vi si trovarono presenti, fù il Padre Don Battista Soresina, ch'essendo poi lungamente sopravivuto raccontava sovente questi avvenimenti, e qual volta se ne raccordava anche nella sua età d'ottanta, e più anni, non potea contenersi, chè non si risolvesse in pianto, e protestava, chè per eccitarsi al fervore, a lui bastaua di ripensare al discorso, che il Padre Fondatore fece in quella giornata, avendone egli tenuta viva la specie fino alla morte, ed essendogli sempre sembrato di riconoscere in quell'avvenimento un'immagine di ciò, che operò S. Pietro in un discorso, come ne gli Atti degli Appostoli riferisce S. Luca: *Adhuc loquente Petro, cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum.*

Act. lib. 10. n. 44.

7 In tanto chè la Divina grazia per mezzo delle parole del Padre Zaccaria soavemente, e fortemente disponeva i figliuoli del nuovo Ordine ad incontrare generosamente la morte, se fosse bisognato per salvar la vita spirituale de' prossimi, Giacomo Filippo Sacco, Presidēte del Senato, delegò Gabriello Casari Senatore, Cavalier di molta autorità, dottrina, e prudēza, acciocchè prendesse le informazioni sopra la vita, e fatiche di ciascun di loro; e questi avendovi usata rigorosa inquisizione, non solo non ritrovò, che riprendere in quelli, mà ne restò così edificato, chè poi gli amò teneramente, e gli ebbe in tāta venerazione, chè volle essere della loro Congregazione de' Secolari, e lor figliuolo Spirituale. Or questo buon Senatore dopo le diligenze usate nella ricerca del vero, riferendo la causa in Senato, parlò tanto altamente della bontà, e virtù de' Padri, e mise così bene in chiaro la loro innocenza, chè dileguata ogni ombra dalla mente de gli altri Senatori suoi Colleghi, giudicò quel nobil Consesso a pieni voti, le querele portate contro di essi, non potersi attribuite, chè alla malignità, e perfidia de gli accusatori. E sopra tutti Giacomo Filippo Presidente di quell'eccellentissima Assemblea, essendosi a parte informato a bastanza del tutto, dopo d'aver commendata nelle forme più proprie la santità, ed innocenza de' nostri, nel dire il suo voto fece un illustre encomio della nuova Religione, favellandone sì, chè parve mosso da instinto particolare dello Spiritosanto, e in fine suggellò il suo discorso, con quelle parole della Sapienza: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sinè honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.* Ed appropriando con istraordinaria energia queste parole al proposito conchiuse con un ricordo, che diede a' Senatori dicendo. *Cavendum, ne quando veniat dies, in quo hæc eadem in nos verba convertantur.* All'istesso modo trattarono, e terminarono la causa gli altri due Tribunali, di Monsignor Vicario Generale nel foro dell'Arcivescovado, e del Padre Inquisitore Melchior Crivelli in quello del S. Vfizio, avendo conosciuta chiaramente la Sapienza, e pietà, che sotto il manto di quella saggia sciocchezza ricoprivasi, giudicando i Padri meritevoli d'ogni stima, e venerazione, e tanto fù da essi rappresentato alla Sacra Congregazione di Roma. Così restò deluso il Demonio, e confuso il mal Prete, e la Congregazione acquistò molta gloria, dove gli avver-

cap. 5. n. 4.

versari le macchinavano l'ignominia, e l'infamia.

8 Poco dopo avvenne, chè l'accennato Prete s'infermasse gravemente: Costui, sentendo grandissimi rimorsi di coscienza delle calunnie date alla Religione, nè potendo perciò darsi pace, nè prender alcun riposo, mandò, chiedendo perdono al Ven. Zaccaria, e a tutta la Congregazione, di quanto avea detto, fatto, e macchinato contro l'Instituto. Il che ottenuto prontamente da' Padri, egli aggravato maggiormente dal male, se ne morì, non con altra maggior consolazione, chè delle fervorose orazioni, con le quali, giusta il precetto Evangelico, essi caritativamente gli compensarono le ricevute offese.

9 In questa guisa conosciutosi il buon zelo della nascente Religione, e divolgatosi per tutta la Città, con quali sentimenti di stima ne avesse in pieno Senato discorso il Presidente, restò se non totalmente tipressa, almeno temperata in gran parte la popolar tempesta contro de' Padri, i quali secondo la savia, e santa condotta del Ven. Zaccaria proseguirono gli stessi esercizj di prima, benchè con qualche moderazione, secondo quel consiglio dell' Appostolo: *Ut non vituperetur ministerium vestrum*: e massimamente per non dar occasione a' malvagi d'offender Dio, siccome presso alle persone pie, e ben disposte quelle pubblice Penitenze non solo non cagionavano più alcuna ammirazione in chi le vedeva, nè erano di mortificazione a chi le faceva, mà cominciarono ad essere commendate, e tanto più quando alcuni Cavalieri avendo chiesto in quel tempo d'esser accettati nella Religione, le praticarono anch' essi per essere state loro imposte dal Padre Zaccaria in pruova della lor vocazione.

2. ad Cor. cap. 6. nu. 3.

10 Cessati dunque a poco a poco i disturbi, la Religione, che prima era stata così calunniata, e vilipesa, venne acquistando con la Divina protezzione più credito, e venerazione, chè prima, così per la bontà, con cui risplendeva, come per li qualificati soggetti, che a lei si aggregavano: Il Padre Zaccaria però, e suoi Compagni, scorsi ben due anni di tempo, in cui tutti restarono maggiormente chiariti, ripensando seriamente a quanto era loro avvenuto, deliberarono per ogni buon rispetto di ricorrere a tutti i Tribunali, presso de' quali erano stati querelati, per ottenere la Sentenza declaratoria della loro innocenza, ancorchè le querele si fossero già poste in silenzio. Così di fatto eletosi dalla Congregazione a maneggiar questa causa il Padre Giacomo Antonio Morigia, Uomo destro, e di molta autorità nel trattare negozi, alli venti di Giugno dell'anno mille cinquecento trentasei, ne portò le sue instanze al Senato, al Foro dell' Arcivescovado, e all'Ufizio della Santa Inquisizione, e sollecitò la spedizione della causa con tanta puntualità, ed attenzione, chè in Agosto seguente riportò da tutti que' Tribunali non solo la Sentenza assolutoria da qualunque impostura passata, mà di più onorevolissime testimonianze della loro innocenza, le quali inviate a Roma servirono a maggiormente accreditare la Religione presso la Santa Sede Pontifizia.

CAPO IV.

Progressi della Religione, e Fondazione delle Angeliche di S. Paolo.

1
Istabilite in questa guisa assai felicemente le cose loro in Milano, giudicarono i Padri Fondatori di dover procurare il medesimo anche in Roma, con impetrare nuova Bolla Pontificia, la quale confermasse la Religione, e la mettesse in istato di potere impiegarsi francamente, e senza contrasto nel culto di Dio, e nella salute delle anime, giacchè erano precorse alla Santa Sede le giustificazioni del puro zelo, e della bontà di vita, che si professava nella medesima: Così convenendo tutti i Padri nello stesso sentimento, ne fù dal Zaccaria, come capo di tutta la Congregazione, e dal Ferrari fatta presentare la supplica al Sommo Pontefice Paolo Terzo, già succeduto a Clemente Settimo fin dalli dodici d' Ottobre del mille cinquecento trentaquattro, e 'l Pontefice graziosamente concedendo la chiesta conferma, v' aggiunse ancora di vantaggio molte altre grazie, e privilegi, come si può vedere nella seguente Bolla.

Edita Anno Chr. 1535. & 1543.

Comprobatio Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati cum præfinitione quarumdam ordinationum, & concessione privilegiorum.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei.

Dilectis filiis

Antonio Mariæ de Zachariis, & Bartholomæo de Ferrariis Præsbyteris Cremonensi, & Mediolanen. Salutem, & Apostolicam benedictionem.

Refert. Constit. Clem. VII. edita Ann. Chr. 1533.

1 D*Udum felicis recordationis Clementi Papæ Septimo prædecessori nostro pro parte vestra exposito, quod vos cum tribus aliis vestræ voluntatis sociis, ut liberius divinis beneplacitis insistere, & quæ Dei erant, perquirere possetis, cupiebatis professionem trium votorum substantialium Religionis in manibus tunc Archiepiscopi Mediolanen., seu ejus tunc Vicarii in Spiritualibus generalis emittere, & insimul in aliquo loco Civitatis, seu Diœcesis Mediolanen. per vos eligendo morari, ac remanere: idem prædecessor vestris in ea parte supplicationibus inclinatus, vobis, & vestrum singulis, ut professionem ipsam in ejusdem Archiepiscopi, seu Vicarii, qui verò ad vos de cætero converti vellent, in alterius vestrum, seu Præpositi vestræ Congregationis pro tempore existentis manibus professionem trium votorum eorumdem emittere, ac insimul sub obedientia tamen Ordinarii loci, in ipso loco per vos eligendo cohabitare, & in communi vivere,*

vere, nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, ac directione, quacumque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporum qualitate expedire videretur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere, liberè, & licitè valeretis, concessit, & indulsit, prout in ejusdem prædecessoris litteris desuper in forma Brevis confectis, quas perpetuis futuris temporibus valere voluit, plenius continetur.

Pii Viri qui istam Congre. instituer. Papæ supplic. pro his relatis.

§. 1. *Cum autèm sicut nobis nupèr exponi fecistis vos, & nonnulli alii ejusdem voluntatis socii vestri, qui professionem aliquam nondum emisistis, divina, ut creditur, inspiratione ducti cupientes cum majori animi quiete Deo servire, & illi magis adhærere posse, tria substantialia Religiosæ vitæ, paupertatis scilicet, & castitatis, & obedientiæ vota emittere, & sub solito, & communi habitu clericali in unum habitantes, & in communi, ac de communi viventes, nec non Deo humilitèr, & devotè, quantum ipse dederit, servientes sub nostra, & Apostolicæ Sedis humili, & immediata subjectione, & speciali protectione clericalem vitam ducere, ac prædicationi verbi Dei, audientiæ Confessionum, & administrationi Sacramentorum, Sacræque Theologiæ, & Sacrorum Canonum studiis ad vestrarum, & aliorum Christifidelium animarum profectum, vacare decreveritis, nobis humilitèr supplicari fecistis, ut vobis in præmissis benignè annuere, ac opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur.*

Qui eis licentiam emittendi tria vota substantialia concedit.

§. 2. *Nos igitur qui omnium Cristifidelium piis, & honestis desideriis libentèr annuimus vestrum in hac parte laudabile desiderium plurimum in Domino commendantes, vestrisque hujusmodi supplicationibus inclinati, vobis, & cuilibet vestrum, ut quandocumque vobis visum fuerit, possitis tria substantialia religiosæ vitæ, ut petitis, paupertatis, castitatis, & obedientiæ vota, publicè emittere, in manibus cujuscumque Præsbyteri Secularis, vel cujusvis Ordinis Regularis solemnitèr profiteri.*

Habitũ Clericalẽ deferendi, & in communi, & de communi vivẽdi sub protectione Sedis Apostolicæ ad quinquenniũ.

§. 3. *Ac solito, & communi habitu clericali, sub quo nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium, in communi, & de communi viventes in locis Religiosis, ac secularibus, prout vobis ab illis, quorum loca ipsa fuerint, concessum fuerit, seù expedire videbitur, sub nostra, & hujus Sanctæ Sedis Apostolicæ immediata subjectione, & speciali protectione ad quinquennium dumtaxat in unum habitare.*

Præpositum ad triennium eligen.

§. 4. *Atquè ex vobis, & inter vos singulis annis Superiorem, Præpositum nuncupanqui usque ad triennium, & non ultrà confirmari possit, eligere.*

aliosq. ad Relig. recipiendi.

§. 5. *Ac alios quoscumque sæculares Clericos, quavis dignitate fulgentes, Episcopo tamèn inferiores, ac etiàm Laicos, qui Deo aspirante ad hujusmodi vitæ frugem, & communem vivendi modum se se conferre voluerint, recipere, & post annuam probationem ad talem trium votorum professionem in manibus ipsius Superioris emittendam, & ad hujusmodi communem vivendi modum admittere.*

Officia Divina recitandi.

§. 6. *Ac horas canonicas diurnas paritèr, & nocturnas, nec non Missas, & alia Divina officia simul, & divisim secundum usum, & morem Romanæ Ecclesiæ, etiam juxtà Breviarium novitèr compilatum, ità tamèn quod cum publicè ea recitaveritis, vos invicèm conformetis, in Ecclesia dicere, & recitare.*

Sacramenta administrandi.

§. 7. *Nec non quibuscumque fidelibus verè pœnitentibus, & confessis, ad vestram Ecclesiam pro tempore accedentibus, quocumque anni tempore, præter quàm in festo Paschatis Resurrectionis Dominicæ, Eucharistiæ, & alia Ecclesiastica Sacramenta ministrare liberè, & licitè valeatis, & ad aliùm usum super hujusmodi horis, Missis, & Officiis dicendis observandum minimè teneamni, nec ad id à quo quam inviti compelli valeatis.*

Præpositoq. dat auctoritatem dispensandi cum infirmis, & cos curantibus circa recitationẽ Officij.

§. 8. *Nec non ut dictus Superior vester pro tempore existens, Clerici, & Socii vestri, qui infirmitate gravati, aut circà infirmorum in domibus vestris morantium curationem, adeò impediti fuerint, ut congruum eis tempus ad Divinorum Officiorum recitationem non supersit, ut infirmitate, aut circà infirmos occupatione hujusmodi durante, certum psalmorum per ipsum Superiorem eis assignandorum numerum, non minus Septem, aut sex, cum divisione, & Orationem dominicam septiès, ac Symbolum Apostolorum bis,*

gra-

graviter autèm ægrotantibus Orationem Dominicam semèl, & Salutationem Angelicam septiès in die recitando, septem Horis Canonicis, & toto Divino Officio satisfecisse censeantur, & cum quibusvis Clericis, & Sociis vestris super præventione, vel postpositione temporis recitationis Horarum Canonicarum, aliqua subsistente causa legitima dispensare.

Et etiam circà jejunia.

§. 9. *Quodque tempore jejunii, etiàm de præcepto, etiàm tempore Quadragesimæ, cum his, qui indiguerint, quorum conscientiæ acquiescant, ut collationem etiàm cum pane facere possint, & valeant auctoritate nostra dispensare.*

Formamq. his relatà in absol. confitentibus omnib. de Congr. concedit.

§. 10. *Ac quod vos intèr vos mutuas, seù etiàm alii Sacerdotes Seculares, vel Regulares a vobis, de Superiorum vestrorum licentia ad hoc pro tempore eligendi, vestras, ac vos, dum illi Confessores vestri fuerint, eorum confessiones audientes in absolutionibus, congrua tamèn satisfactione præmissa sic intèr vos faciendis hac forma, uti possitis, & illi possint, videlicèt, post Misereatur &c. & Indulgentiam &c. Dominus noster Jesus Cristus te absolvat, & ego auctoritate ipsius, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli mihi commissa absolvo te ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris, suspensionis, & interdicti præterquam Apostolica auctoritate, latæ, vel lati, nec non ab omni irregularitate, prater quàm occasione homicidii, aut ex causa a beneficiis Ecclesiasticis quocumquè modo dependente, & restituo te Sanctis Sacramentis Ecclesiæ, unionique, & participationi fidelium, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Iterum Auctoritate Apostolica &c.*

Templum quoque sub invocat. Sancti Pauli construendi.

§. 11. *Vobisque insupèr, qui speciali devotionis affectu ducti ergà Doctorem gentium Paulum Ecclesiam, sub ejus nomine etiàm Apostolica auctoritate insignitam habere cupitis, ut primum templum, quod construi feceritis, quod tamèn sine alicujus præjudicio vos facere volumus, sub ipsius Pauli nomine, ac invocatione habere liceat, & denominare, ac ab aliis denominari, & appellari.*

Privilegia Cong. Canonic. Reg. Lateranen. elargit.

§. 12. *Nec non ut omnibus, & singulis privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, indulgentiis, facultatibus, libertatibus, auctoritatibus, indultis, favoribus, concessionibus, & gratiis, spiritualibus, & temporalibus, quibus potiuntur, & gaudent, ac in futurum potientur, & gaudebunt Canonici Regulares Congregationis Lateranensis, ac personæ, & loca eorum, quorum tenores præsentibus pro sufficientèr expressis, ac de verbo ad verbum insertis haberi volumus, itaut litteræ Apostolicæ super eisdem privilegiis, exemptionibus, immunitatibus, concessionibus, & gratiis eisdem concessis, vel pro tempore concedendis, mutatis dumtaxàt nominibus, cognominibus, invocationibus, & diebus ad libitum vestrum expediri possint, perindè, ac si omnia illa, & singula non solum per clausulas generales, sed per eorum tenorem de verbo ad verbum expressa, & inserta fuissent, vos, personæ, & loca vestra, uti, potiri, & gaudere possitis, vobis per has nostras litteras tenore præsentium, ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, concedimus paritèr, & indulgemus.*

Contrariis derogat.

§. 13. *Non obstantibus præmissis, & Apostolicis, ac in provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis, generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, etiàm juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alià roboratis, etiàm si quæ specialitèr, seù de verbo ad verbum exprimenda essent, quæ pro expressis haberi, & quibus, quo ad effectum præsentium dumtaxàt, specialitèr, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.*

Datum Romæ apud Sanctum Marcum, anno millesimo quingentesimo trigesimo quinto, octavo Kalend. Augusti, Pontificatus nostri anno primo.

Sequi-

Sequitur perpetuatio dictarum gratiarum.

Paulus Papa tertius

Ad perpetuam rei memoriam.

Pastoralis officii cura nobis, meritis licèt imparibus, ex alto commissa nos excitat, & inducit, ut circà statum fidelium quorumlibet præsentium sub regulari observantia trium votorum substantialium religionis degentium prosperè dirigendum, operosis studiis jugitèr intendentes, eosdem fideles, ut vota sua Altissimo quietiùs persolvere possint, benignis favoribus, & gratiis confoveamus, aliasque desupèr disponamus, prout in Domino conspicimus salubritèr expedire.

Exordium.

§. 1. *Dudum siquidem nobis pro parte dilecti filii Bartholomæi de Ferrariis, & tunc in humanis agentis quondam Antonij Mariæ de Zaccariis Mediolanen. & Cremonen. Presbyterorum exposito.*

Refertur const. præinserta.

(Omittitur residuum narrativæ Bullæ quia ipsa est, quæ præcedit.)

§. 2. *Nos igitur qui Deo devotorum votis quantum cum Deo possumus libentèr annuimus Bartholomæum, & ejus Socios præfatos, & eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existant, ad effectum præsentium dumtaxàt consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Bartholomæo, & ejus Sociis præfatis, quod de cętero perpetuis futuris tēporibus sub solito, & communi habitu Clericali, subque nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium in communi, & de communi viventes, sub nostra, & ejusdem Sedis humili, & devota subjectione, ac speciali protectione in unum habitare, ac omnia, & singula alia in eisdem litteris nostris contenta facere, & exequi valeant eadem auctoritate Apostolica tenore præsentium de speciali gratia concedimus, & indulgemus.*

Perpetuatio prædictarum gratiarum de quibus in præinserta.

§. 3. *Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in dictis litteris nostris volumus non obstare, cęterisque contrariis quibuscumque.*

Clausulæ derogatoriæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo quadragesimo tertio Kalend. Decembris Pontificatus nostri Anno decimo.

2 In questa Bolla noi vediamo, chè il Papa ampliò la prima della fondazione già concessa dal di lui Predecessore, poichè oltre al confermare, chè fece la Congregazione, in vera Religione, e la facoltà di poterfi da' Fondatori professare solēnemēte, e ricevere la professione altrui, di eleggersi il Preposito, e di fare Ordini, Decreti, e Constituzioni appartenenti all' Instituto, e quelli variare in parte, o annullare del tutto, secondo che avessero giudicato più espediente in avvenire, ed in perpetuo, commendando molto le prime fatiche della Congregazione, cioè il Ministero Appostolico esercitato fino a quel tempo, nel predicare la Divina parola, nell' udire le Confessioni, nel ministrare i Sacramenti, e in attendere allo studio delle Sacre lettere, Scolastiche, Morali, e Canoniche, vi aggiunse, chè la Religione dovesse per cinque anni essere fuori della giurisdizzione ordinaria dell' Arcivescovo di Milano, dichiarandola cō ispezial protezzione immediatamente soggetta alla Santa Sede Appostolica(il che poscia perpetuò con tutte l' altre grazie nell' ultima Bolla del 1543. E per tacere tutti gli altri privilegj, che benignamente dispensò il Pontefice, secondo che si legge nella predetta Bolla, comunicandole l' autorità di vestir dell' abito loro Chericale, non meno i Laici, chè gli Ecclesiastici di qualunque dignità, in-

inferiore però alla Vescovile; E di più tutti i privilegj già concessi, e da concedersi in avvenire alli Canonici Regolari; volle singolarizzare la Religione col bel nome di Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, mentre ella professava l'immirazione delle virtù di quel grande Appostolo, imponendo perciò fin da quell'ora il Papa anche il Titolo di S. Paolo alla prima Chiesa, che la Religione istessa disegnava di fabbricare. Rallegrò questa seconda Bolla Pontificia tutti gli animi de' novelli Cherici Regolari di S. Paolo, in tal modo, chè pieni di giubilo si diedero, con maggior ardore di prima a proseguire gli esercizj dell' Instituto, e la Città tutta, la quale già erasi fatta molto divota di essi, accrebbe maggiormente la venerazione verso di loro; conciosiachè vedesse confermata dal Vaticano la regolar disciplina, che professavano.

3 Qui piacemi di riferire alcune calamità succedute alla Chiesa di DIO, secondo che le abbiamo da gli Scrittori di que' tempi; poichè confrontando queste con la Bolla registrata sopra la confermazione della nostra Religione, non si può a meno di non conoscere la spezial assistenza, che mostrò la Divina providenza alla sua Chiesa, inspirando al Vicario di Cristo in terra, chè favorisse quell' Instituto, che professava una vita Regolare, diametralmenre opposta a tutte le sette ereticali di quel tempo stesso, nel quale permetteva, che i Settarj molestassero la medesima. Avvenne dunque in quest' anno, chè Ginevra, Città capitale, posta all' estremità del Ducato di Savoja, verso l' Elvezia, al lago Lemano, abbracciando la Setta de' Sacramenrarj, discacciatone il proprio Pastore, Pietro della Balma, il quale, come scrive il Briezio, non vegliava assai diligentemente alla custodia del suo gregge, si ribellasse alla Chiesa Romana, e di Cattedrale d'un Mitrato Cattolico divenisse Metropoli dell' eresiarca Calvino: E lo Spondano cō orrore della propria penna aggiunge ne' suoi annali Ecclesiastici, chè la sacrilega empietà de' Ginevrini pervertiti, levò allora dall' Altar maggiore della Chiesa matrice la Mensa, sopra la quale i Sacerdoti offerivano l'incruento Sacrificio di Cristo, trasportandola fuori della Città al luogo infame del patibolo, acciocchè sopra quella fossero fatti morire i rei dell' estremo supplicio: In quest' anno Calvino dopo d'avere pubblicare con la stampa le sue false dottrine nella Città di Basilea, venne in Italia, e travestito in abito Chericale, con finto nome di Carlo Heppeuille, si portò a Ferrara, persuadendosi di pervertire con Renata Consorte del Duca Ercole secondo degli Estensi, figliuola di Ludovico Duodecimo Rè di Francia, tutta la Corte. Finalmente succedettero alla Chiesa di DIO tutte quelle calamità, che si sanno, nel Regno d' Inghilterra per l'Apostasia dalla fede Cattolica d'Enrico Ottavo, il quale usò la più orribile tirannia, che mai si sentisse, non meno contro le Chiese, e Monisteri, spogliandoli del Patrimonio di Cristo, chè verso i buoni Cattolici d' ogni sesso, e grado, senza niun rispetto, nè meno alle primarie dignità del Collegio Appostolico, nè tampoco a' sacri depositi de' Santi Martiri. Perciò riflettendo il Papa alla pertinacia dello stesso Enrico, che non avea voluto ubbidire alla sentenza di Clemente Settimo suo predecessore, anzi chè spirato il termine prefissogli in quella, persisteva contumacemente nel preteso divorzio con Caterina legittima sua Consorte, ancor vivente, godendosi trà tanto Anna Bolena Concubina, in figura di Regina, e di Moglie, il zelanre Pontefice fece la Bolla, con la quale lo privava di tutte le prerogative Reali, dichiarandolo scomunicato, e privo del Regno quando non si fosse ravveduto in quel tempo, che gli assegnò, e che a petizione di molti Principi ampliò, fino a trè anni avvenire.

4 Or nel medesimo anno, che DIO permise danni tanto gravi alla sua Chiesa, dispose positivamente il suo Vicario, a confermare questa, trà tutte le al-

Letterale note in margine:

Ricciol. Cronol. T. 2. An. 1535. p. 197.
Spond. T. 3. Ann. 1535. n. 15. p. 432.

Bullar. T. 1. Pauli III. Const. 7. p. 619.
Bald. Vita di Paolo III. n. 126. p. 138.
Hofman. T. 1. verb. Geneva p. 690.
Flotemond. lib. 7. cap. 17.
Gualter. secol. 16. cap. 4.

Loschi Stor. della Casa Esten. p. 130.

Spond. ibid. n. 13. p. 432.

Sander de Schis. lib. 1.
Hofman. T. 1. lit. H. p. 750. Guicciard. lib. 19. 20.

Spond. T. 3. An. 1534. n. 4. p. 422. & An. 1538. n. 16. p. 454.
Briet. An. 1534. p. 179. & An. 1538. p. 192.
Ricciol An. 1534 p. 198. & An. 1538 p. 198.
Spond. ibid. 1539. n. 14. p. 454.
Bullar. T. 1. Pauli III Cōst. 7. & seq.

altre, minima Religione, dalla quale destinava di dar poi alla Chiesa stessa Ministri Appostolici, che riparassero in parte le di lei rovine, come di fatto segui in molti di que' luoghi stessi, dove allora fu combattuta la Cattolica Fede; Poichè in progresso di tempo, la Religione mandò Missionarj alla Città di Ferrara, nella quale introdussero (come si dirà in altro luogo) la riforma de' Cristiani costumi, dentro alcuni Sacri Chiostri grandemente rilassati, come pure nelle Case de' mondani, e nella Corte istessa, che lo scomunicato Calvino pretese in abito mentito d'infettar col veleno delle sue false dottrine; Al principato di Ginevra, dove la Religione fù chiamata da Carlo Emanuello primo della Casa Reale di Savoja, e successivamente dal zelantissimo Vescovo S. Francesco di Sales, inviò soggetti qualificati, non sò ben dire, se più per la Bontà della vita, o per la profondità della dottrina, acciocchè si opponessero costantemente, come fecero con zelo Appostolico, a gli Eretici di quella Provincia, potendosi quì dire, chè si verificasse la Profezia, che di essi fece l' accennato S. Francesco di Sales al Ven. Padre Giusto Guerrini, che fù poscia anch' esso Mitrato Principe di Ginevra. La Profezia leggesi nella vita dello stesso Guerrino scritta in lingua francese dal Padre D. Maurizio Arpaud, al Capo terzo decimo del primo libro, dove si vede, chè il Padre Guerrini proponendo la fondazione del Collegio di Annesy a S. Francesco, il Santo rispose così: *Venite pure animosamente, perchè il vostro stabilimento sarà molto proficuo, e vantaggioso, non solamente alla nostra Città d' Annesy, mà anche a tutta la Diocesi di Ginevra*. E ciò, che la Religione operò a maggior gloria di Dio in quella Provincia infetta dal Calvinismo, lo fece in altre parti ammorbate dal Luteranismo con vantaggio della Santa Fede singolarmente nella Germania, e nella Boemia, e ne' Cantoni Svizzeri. Tanto chè possiamo concludere questo paragrafo, con dire essere stata special disposizione del Cielo, chè uscisse la conferma dell' Instituto in vera Religione per benefizio della Chiesa di Dio, in quell' anno istesso, che con le censure Ecclesiastiche intimavansi a gli Apostati dalla Fede Appostolica i suoi flagelli, acciocchè la Religione, la quale aveva avuta la sua approvazione nel trentesimo terzo di quel secolo, che fù il primo della perfidia d'Enrico, avesse anche questa gloria d'esser confermata nella sua regolar disciplina, quando lo stesso Enrico si dichiarava più chè mai ostinato nell' Apostasia; E così si moltiplicassero i motivi all' elogio fatto alla nostra Congregazione dal Cardinal Deluca riferito di sopra nel capo decimo quarto del primo libro.

lib. 5. cap. 2. n. 8.

l. 1. cap. 13. p. 90. 91.

Spond. T. 2. Ann. Chr. 1533. nu. 3. p. 411. Ricciol. An. 1533 p. 197. Holman. T. 2. Hist. H. p. 750. Lolchi Stor. Inghil. p. 322.

5 Le varie Sette di questi tempi aprendo la strada al compiacimento di tutti gli appetiti sensuali, penetrarono con rovina irreparabile d'anime senza numero anche dentro i Chiostri delle Sacre Vergini, poichè per quanto ci contano gli Storici venivano disertati a centinaia i Conventi di Monache, e moltissime Spose di Giesù Cristo, stracciato il velo della Professione solenne, e perduto quello della verecondia verginale, si presero Marito, altre ancora s' esposero con estrema infamia pubblicamente venali, palesando con esito sì detestabile la pessima qualità della Setta abbracciata. E parimente notissimo, chè 'l sozzo Lutero disprezzato insieme l'abito interiore della Santa Fede, e quello del Padre S. Agostino trà l'altre incontinenze abbominevoli, che insegnò con la pratica, quella fù di sposarsi con Caterina Bora Donna nobilmente nata, e già Monaca Professa di molti anni uscita dal suo Monistero Nimicense, in Vittemberga, poscia per due anni intieri esposta al piacere della gioventù più dissoluta di quella Università, e finalmente moglie dell' infame eresiarca. Similmente Calvino di Prete Curato, e beneficiaro di due Chiese, fattosi capo d' eresie per timore d'essere sentenziato a morte, fuggitosi dalla Francia, e dalle Fiandre ad Argentina Metropoli dell' Alsazia nella Ger-

l. 1. cap. 14. n. 1.

Prateol. Elench. alphab. haeret. l. 10. litt. L. verb. Luther. nu. 11. p. 274. Spond. T. 2. Ann. Chr. 1525. n. 19. p. 374. & Ann. 1538. n. 11. p. 454.

Ricciol. An. 1525 p. 162., & Ann. 1538. p. 192. Ofman. T. 1. litt. C. p. 400.

Germanfa al Reno, fi prefe in moglie Idelerta Buria già Vedova d'un certo Anabartifta, con cui viffe in figura di mattimonio per molti anni, mà fenza prole, ricufando la natura di moftrarfi feconda in chi per teftimonianza della pubblica fama era violatore nefando delle leggi di DIO, e della natura medefima.

6 Mà fe gli Ordini Clauftrali pativano offefe, e ftragi sì funefte nelle parti più Settentrionali, dove gli Erefiarchi a guifa di furie baccanti a lor talento imperverfavano; non andava già efente da graviffimi fcandali in quefta fteffa materia la noftra Italia, e maffimamente la Città di Milano, in cui per cagion delle peftilenze, delle guerre, de gli alloggiamenti di truppe ftraniere, infette d'erefia, e molto più per l'affenza degli Arcivefcovi, come riferimmo nel primo libro, perdutafi ogni difciplina regolare, ogni offervanza, trionfava da per tutto il vizio, e la diffolutezza. Le Monache particolarmente vivevano ne' loro Monifteri con grandiffima libertà, entrandovi i Secolari (per non efservi allora il precetto della Claufura) ed ufcendone le Monache a loro piacere. Ne' Monifteri delle medefime fi facevano fefte pubbliche, balli profani, ed altre licenziofe azzioni con ifcandali così gravi, e deplorabili, chè meglio è tacerli per non offendere col racconto di cofe tali la modeftia, e la pietà di chi legge. Mà la Divina Bontà, ficcome erafi compiacciuta d'introdurre in quella Città la riforma del Clero, e del popolo per mezzo del fuo fedel fervo Antonio Maria Zaccaria, e de gli altri Compagni; così volle incominciarvi la riforma delle Monache con ifpirare allo fteffo il fanto penfiero di promuovere i Religiofi difegni della Conteffa di Guaftalla d'impiegare le proprie foftanze, e sè medefima nel confacrare a DIO Monifteri di pure Vergini, acciocchè ferviffero di norma, e di fpecchio all'altre con quella ritiratezza, offervanza, e fervore, che già da lungo tempo avea loro impreffa nel cuore co' fuoi fanti infegnamenti.

l. 1. cap. 14. n. 2.

Carolus a Bafilica Petri Vita S. Caroli l. 1. cap. 7. p. 22. Giufs. Vita di S. Car. l. 1. cap. 1. Stor. delle AA. p. 39.

l. 2. cap. 7. nu. 11. A. Sfondr. Stor. delle A. A. A. Luigia Gonzaga Vita dell' A. Vifconti Bor P. 1. cap. 2. p. 9.

7 Confiderando adunque il Padre Fondatore, chè le figliuole, infieme con la Contefsa erano già efercitate abbaftanza nella via dello fpirito, ficchè potevano già cominciar a praticare in un Monifiero, e in figura di Religione tutti quegli efercizj, che facevano privatamente in Cafa, fupplicò a nome della Contefsa, il Pontefice per l'approvazione dell'Inftituto, fenza nè meno volet efsere nominato nella fupplica, ancorchè egli ne fofse il Fondatore, tenendo fempre di mira quella maffima fanta, che ci lafciò ne' fuoi detti memorabili, cioè. *Quanto più l'Uomo, e alto per le virtù, tanto più deve per umiltà efsere inferiore*. Quefta fupplica fù prefentata a Papa Clemente Settimo, mà non fi ebbe la grazia per allora, poichè non potendo il Papa, caduto infermo, applicare alla fpedizione d'alcun negozio, aggravatofi fempre più, morì fenza averla fegnata. Succeduto poi a Clemente, Aleffandro Farnefe, che fi chiamò Paolo, e fù il terzo di quefto nome, fù nuovamente fupplicato della grazia, ed egli la conceffe con un ampliffimo Diploma, alli quindici di Gennajo, del mille cinquecento trentaquattro, come fi può vedere nell'Archivio delle Angeliche di S. Paolo di Milano, effendofi, fecondo chè notò la Madre Angelica Sfondrati nella fua ftoria, offervara nel Santo Pontefice, mentre fegnava la fupplica, una grande allegrezza, che trafpiravagli in faccia, fu'l rifleffo di vedere, chè DIO nel principio del di lui Pontificato fi degnaffe col mezzo de' fuoi novelli Operai appreftare in un fecolo per altro sì depravato, un paradifo di delizie gradite a quell'Agnello immacolato, che fi pafce frà gigli: e chè quando i cignali felvaggi efterminavano tante vigne elette nella Germania, nell'Inghilterra, e nella Francia, fi trovaffe chi poneffe ogni ftudio in piantar nuovi giardini, e nuove vigne, che produceffero fiori di virginal fragranza, e frutti faporiti di Santità allo Spofo Celefte.

A. Sfondr. Stor. delle A. A. p. 27. A. Gonzaga Vita della Vifco Borro. P. 1. cap. 2. p. 9. Auguft. Torniel. de Prim. Zac. Ver. Umilta nu. 46. p. 39. Gallic. Afciom. Sac. Humilitas n. 31. p. 73. l. 3 cap. 2. n. 6. Gabut. Stor. l. 1. cap. 16. p. 36. Synop. Vita V. Zac n. 92 p. 138.

A. Sfondr. Stor. delle A. A. p. 39. Gallic. Vita del V. Zac. p. 9.

8 In-

8 Intesasi dal Padre Fondatore, dalla Contessa, e da tutta quella comitiva di caste Verginelle la nuova, chè sua Santità avea spedita, con tanta prestezza, e consolazione sua, la grazia, lodarono tutti unitamente con un medesimo spirito la Divina Maestà, che avesse esauditi i lor voti; E si pose mano a sollecitare l'accomodamento delle Case già compre in Porta Ludovica, acciocchè all'arrivo del Breve Pontificio, fossero in istato di potersi abitare all'uso Regolare, come seguì; conciosiachè distribuite le stanze, parte per gli esercizj temporali della Comunità, parte per abitazione di ciascuna, e destinate per le due Chiese, interiore, ed esteriore due gran sale di struttura non ordinaria, le quali già servirono alle veglie, festini, giuochi, e dissolutezze, Monsignore Girolamo Mazza Preposito della Regia Collegiata di Santa Maria della Scala, con autorità Pontificia a lui delegata, per Breve speziale, in giorno di Martedì, solennità del Santissimo Natale di Gesù Cristo, l'anno mille cinquecento trentacinque si portò a benedir solennemente il Monistero, e la Chiesa, nella quale si cominciarono subito a celebrare i Divini Ufizj, dandosele il nome di S. Paolo, al quale il Padre Fondatore aggionse il titolo di Converso, per contradistinguere il Monistero delle Religiose dal Collegio, e Chiesa de' suoi Religiosi, che in virtù della Bolla di Paolo Terzo, dovea parimente chiamare S. Paolo.

l.3. cap.1. n.6.

A. Sfondr. Stor. delle A.A. p. 25. 26. 32.

Synop. Vita V. Zac. n. 93. p. 148. A. Gonzaga Vita dell' A. Viic. Bort. P. 1. cap. 2. p. 6.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo p. 47.

9 Dichiarata la nuova Congregazione in vera Religione dalla Santa Sede Appostolica, si dovevano eseguire alcune cose prescritte dal Papa, con un'altro Diploma, spedito alla Contessa; cioè chè si eleggessero sei, overo anche otto Monache d'altro Monistero approvato, e d'uno delli trè seguenti Ordini di S. Agostino, di S. Domenico, o di S. Benedetto, le quali potessero instradare quelle fanciulle nell'Instituto loro; E perchè la Contessa, secondo la facoltà avuta dal Pontefice, in ordine alla libera elezzione dell'abito, avea determinato, chè si prendesse quello delle Monache di S. Domenico, mà più dimesso, così vennero elette di quelle del Monistero di S. Lazaro, che è dell' Ordine Domenicano, e furono trasferite al nuovo Monistero di S. Paolo, nel quale però non si fermarono, se non quattro giorni solamente, salvo una di loro, a cui piacquero più que' nuovi fervori, chè l'antiche comodità, e questa, che prima si chiamava Bona da Castiglione, preso il nome d'Angelica Francesca, fu in progresso di tempo mandata dal Padre Fondatore alle missioni Appostoliche, delle quali ci converrà parlare più volte, ed essendo vivuta con gran concetto di santità, morì poscia nel governo d'un Monistero di Convertite, nella Città di Vicenza, dove come riferisce la Madre Angelica Sfondrata, e come testificano quelle Religiose, Dio la illustrò dopo morte con molte grazie, concesse a' di lei divoti: La cagione per la quale le altre Monache compagne di Bona Francesca, non perseverarono in S. Paolo più di quattro giorni, fu lo strepito, che fecero i loro Parenti, i quali malcontenti, chè esse fossero passate a vita più austera di quella, chè professavano nel loro primo Monistero, avendo invocato il braccio secolare, se le ritolsero con mano armata, assistiti anche dal Capitano di giustizia, il quale erasi portato a S. Paolo, con risoluzione di levarle a forza, ogni qual volta vi fosse stato alcun contrasto per ritenerle. Il Signore IDDIO permise questa violenza, a fine, non solo di esercitare nella virtù le novelle Religiose, mà anche perchè avea riserbata la gloria di totalmente instruirle nella vita Claustrale al loro Padre Fondatore, conciosiachè senza essersi ricercata altra Monaca d'altro Monistero, egli con la buona assistenza della sua primogenita Contessa Torella, e con la singolare attività delle altre sue figliuole, già molto bene instrutte nella vita spirituale, perfezzionò la santa impresa, riducendo tutta quella comunità alla più esatta disciplina regolare, adattando le regole particolari, chè

Stor. delle A.A. p. 34.

Mem. antic. del Mon. di S. Paolo p. 47.

Synop. Vita Ven. Zacc. n. 93. p. 140. Stor. delle A.A. p. 36. l. antic. di S. Paolo p. 33. 47.

Ex relat. Monial. S.M. Magd. Vicét.

A. Gonzaga P. 1. cap. 1. p. 9.

Synop. Vita V. Zac. n. 93. p. 140.

diè loro da osservare, alle Constituzioni del Padre S. Agostino, siccome era prescritto nel Diploma Pontificio, in virtù di cui fu dichiarato Confessore ordinario con amplissima facoltà, non solamente in ordine all'amministrazione de'Santissimi Sacramenti, in che il Papa lo fece esente dalla giurisdizzione dell'Ordinario, mà anche circa l' elezzione della Priora *pro tempore*, e della visita del Monistero, volendo, chè in assenza dell' Arcivescovo egli avesse l'autorità di confermar la Priora eletta dal Capitolo, e di far da se solo la visita pastorale, per lo buon governo di quel nuovo Santuario.

Synop. ibid. n. 94. p. 142. L'antico di S. Paolo p. 11. 39.

10 La prima vestizione solenne, che di alcune si fece nel Monistero di S. Paolo, seguì alli ventisette di Febbrajo, del mille cinquecento trentasei, e 'l Padre Fondatore cominciò fin d'allora il buon uso, che tuttavia si mantiene da' nostri Padri, cioè di eccitare con divoto Sermone quella Giovine, che prende l'abito esteriore di Sposa di Cristo a vestirsi nell'interiore co' più preziosi ornamenti delle virtù morali, e Divine. Or mentre il nuovo Monistero si andava ordinando alla più alta perfezzione di spirito dal santo zelo del Zaccaria, la maggior parte delle novelle Religiose cominciò a desiderar la clausura, alla quale fin da principio inclinava anche la Contessa, benchè alcuni lo neghino, dicendo, chè ella disegnava di conservarlo in figura di Collegio di Vergini, simigliante all' altro, che poi essa fondò chiamato in oggi la Guastalla, dal titolo della di lei Signoria. Questo desiderio diede motivo, come notò la Madre Angelica Luigia Mariana Gonzaga, nella vita della Ven. Angelica Giovanna Visconti Borromei, di stabilire un sopranome, col quale, all'uso delle altre Monache Claustrali di Milano venissero addimandate. E per isfuggire qualunque minimo disturbo, che sopra ciò potesse nascere dalla varietà de' pareri, fù ordinato dal Padre Fondatore, chè se ne trattasse con piena libertà nel Capitolo, e quel nome fosse eletto, che dal maggior numero de' voti restasse approvato, il che succedette con ispeziale disposizione del Cielo, poichè una giovinetta di sedici anni, ancor Novizia, chiamata Agnese Baldironi, la quale fù la sesta, trà le prime vestite dell'abito Religioso in S. Paolo, e l'ultima a parlare in quel congresso, prostratasi umilmente in mezzo del Capitolo, non premeditatamente, mà, come si crede, per Divina inspirazione, propose il suo pensiero, e pregò, chè fosse eletto il titolo d'*Angeliche*, in sopranome perpetuo della nascente Congregazione. Piacque a tutto 'l Capitolo sì bel nome, come quello, che obbligava maggiormente le Religiose di quel Monistero a viver da Angeli, e posponendogli ogni altro, che fosse stato proposto, convenne subito, col consenso del Padre Fondatore d' abbracciarlo per sempre. Ed acciocchè questa elezzione sortisse pienamente il suo effetto in perpetuo, Paolo Terzo, Sommo Pontefice, la confermò, con Breve speziale, nel quale concedette loro, oltre il nome delle *Angeliche di S. Paolo*, moltissimi altri privilegi.

P. 1. cap. 15. p. 137. fino a 140.

L'antic. di S. Paolo p. 47.

Gallic. Vita V. Zac. n. 9.

Taurellus Stor. Relig. Decade. 1. l. 2. in fine. Synop. Vita V. Zac. n. 94. p. 141.

11 In fatti questo nome d' Angeliche, col quale vennero da Dio, e dal di lui Vicario in terra, le nuove Religiose di S. Paolo contradistinte da tutte le altre Monache de gli Ordini più antichi, servì poi sempre loro di sprone al fianco per correre a gran passi nella carriera della Regolare osservanza, e nell' esercizio delle virtù proprie d' una vita più Angelica, che umana; laonde datesi alla piena mortificazione de' loro sentimenti interni, ed esterni, intrapresero allora, e tutt' ora proseguiscono un tenor di costumi sì puri, chè tutte spirito, e nulla carne, pongono ogni lor delizia nel solo amore, ed immitazione del loro Celeste Sposo Giesù, cibandosi frequentissimamente ogni settimana, e parte di esse ogni giorno del pane de gli Angeli, esercitando in alto grado l'Orazion mentale, amando la ritiratezza, e'l silenzio, e con tutte l' altre osservãze, la perfetta carità, e la Religiosa concordia trà di loro. Il savio, e zelante

Fon-

Fondatore, santamente sollecito del buon progresso delle sue Angeliche, vegliando indefessamente sopra la disciplina dell'Instituto, interveniva a' lor capitoli, e conferenze spirituali, addestrandole con frequenti mortificazioni alla vera umiltà, ed abbassamento di sè stesse. A chi avesse dato alcun minimo segno di superbia, ò di vanità, così connaturale alla debolezza di quel sesso, dopo gagliarda, mà paterna, e caritatevol riprensione comandava, chè si facesse dalle altre qualche villania, overo chè le fosse sputato in faccia: Se alcuna, avesse trasgredito anche in materia ben leggiera la santa ubbidienza, o pure si fosse appropriata per suo uso veruna, quantunque minima cosa, o mostrata poca pietà, o commessi altri simiglianti difetti, le proibiva di portare in dito l' Annello, che in segno del loro sposalizio con Giesù Cristo esse costumano; o pure le facea deporre il Velo del capo, nè le permetteva di ripigliarlo, prima chè avesse dato, con santa esemplarità, la pubblica soddisfazione, venendo il tutto puntualmente, e con ogni prontezza, ed ilarità eseguito dalle Angeliche: Tanto era il fervore del loro spirito, e la riverenza che a così degno Padre portavano.

Spinola Vita del V. Zacc. p. 11.

Spinol. loc. cit. p. 12.

12 In tanto che egli con queste industrie s' adoperava per l' edifizio spirituale, la Contessa fondatrice pensava alla maestosa fabbrica materiale del Monistero, e all' assegnamento d' una congrua dote per mantenerlo, al qual effetto fece un' ampla, e generosa donazione di poderi, e di fondi fruttiferi alle medesime Angeliche; affinchè perpetuandosi il lor santo Instituto sempre più venisse a verificarsi la predizzione del Beato Amadeo, già da noi riferita, e conseguentemente il sensato Episomena fatto dalla Madre Angelica Sfondrati nella sua storia con le parole dell' Appostolo S. Paolo a' Romani; *ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*.

Stor. delle AA. p. 22. l. 3. cap. 2. n. 5. p. 241.

lib. 3. cap. 2. n. 4.

Epist. ad Rom. cap. 5. n. 20.

13 Stabilitesi in questa guisa le Angeliche nel Monistero di S. Paolo, la Contessa donò a Padri della nostra Congregazione la casa vicina all' Imperiale Basilica di S. Ambrogio, alla quale il Padre Zaccaria, insieme con gli altri suoi Religiosi si trasferì, lasciando quella di Santa Caterina ne' contorni di Porta Ticinese; ed ivi aperta una piccola Chiesa, col titolo darogli dal Pontefice Paolo Terzo, la chiamò S. Paolo, mà Decollato, sì per distinguerla da quella delle Angeliche, come anche per ricordare di continuo a' suoi figliuoli la professione dell' Instituto, cioè l' immirazione del Santo Appostolo nelle di lui mortificationi, e passioni: In questa Chiesa introdusse il Padre Zaccaria tutti gli esercizj Spirituali praticati fino a quell' ora dalla Religione per lo profitto delle anime, faticando indefessamente i buoni servi di DIO, nel ministrare i Sacramenti, nel sermoneggiare in Chiesa, e ne' privati Oratori per l' ordinario con sentimenti tratti dall' Epistole dell' Appostolo con tanta soddisfazione, e frutto di tutta la Città, chè si dicea comunemente vedersi in loro rinovato lo spirito della Chiesa nascente, di cui stà scritto negli atti Appostolici: *erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & Orationibus*. Era perciò maraviglioso il concorso delle persone d' ogni sesso, e principalmente della nobiltà alla lor Chiesa, e Collegio a fine di ricever i santi lor documenti per indirizzo proprio, e delle loro famiglie nel santo timore di DIO: Alcuni ancora vi andavano non solamente per frequentare i Sacramenti della Penitenza, ed Encaristia, mà per essere incamminati da' Padri alla più alta perfezzione Evangelica, vedendosi del continuo uomini, che prima eran tutti del Mondo, diventare sotto la lor condotta sprezzatori del Mondo, e ritirarsi dentro a' Sacri Chiostri, massimamente della nostra Religione, il buō odor della quale ampiamente spargendosi anco alle Provincie circonvicine del Dominio Veneto, nacque in que' Pastori zelanti delle lor greggie il desiderio di valersi di questi novelli Operaj per ripiantare con la coltura, e mini-

Synop. Vita V. Zacc. n. 97. p. 148. Gabut. Stor. l. 1. cap. 9. p. 16. Spinola Vita V. Morig. p. 41.

Const. C. R. C. S. P. l. 5. cap. 1.

Act. cap. 2. n. 42.

ste-

fiero loro ne' cuori di que' popoli la pietà ormai del tutto mancata. Per la qual cosa convenne al Padre Zaccaria d' abbracciare le missioni Appostoliche, delle quali scriveremo in altro luogo più proprio.

CAPO V.

Il Padre Zaccaria, primo Fondatore, fà, chè gli altri due Compagni di fondazione fieno promossi al Sacerdozio.

Gallic. Vita del V. Morigia p. 18. & Vita del V. Fer. p. 26.

1 NEl fecondo libro toccammo di paffaggio la promozione del fecondo, e terzo Fondatore della noftra Religione a gli Ordini Sacri: Ora è tempo, che ne trattiamo alquanto più agiatamente, prima di paffare all' elezzione, che in vigore della Bolla di Paolo Terzo fù fatta del primo Prepofito. Riflettendo il Padre Zaccaria fopra il frequente concorfo di tutta la Città, che ogni di crefceva alla fua Chiefa, e chè in effa verificavafi, in ordine al miniftrare i Sacramenti, ciò, che diffe il Signore a'fuoi Difcepoli: *Meffis quidem multa, operarij autèm pauci*, pensò di far promuovere i PP. fondatori fuoi Cōpagni al Sacerdozio, acciocchè poteffero faticare nella vigna del Signore in ogni forte di miniftero opportuno per la falvezza de' proffimi: Maffimamente, ch'ei conofcea molto bene la loro virtù, e prevedea con quel lume, che gli era dato da Dio, quanto gran frutto erafi per raccogliere, mediante il lor zelo. Propofe adunque il Padre Zaccaria a' due Padri Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antono Morigia il fuo penfiere, mà i buoni fervi di Dio, che fino a quel tempo n' eran ftati lontani per umiltà, fecero tutta la refiftenza, che permife loro la riverenza, che portavano al Zaccaria, rimoftrandogli, chè ben avrebbero potuto fervire a Dio nella Congregazione, anche ne' minifteri baffi, e fervili, neceffarj però alla buona difciplina regolare, tanto più chè non mancavano altri migliori Miniftri venuti alla Religione, gia Sacerdoti, o almeno più abili, e più degni di loro d' effer promoffi a quel grado. La fanta umiltà li fece rifpondere in tal guifa, mà la fina ubbidienza, che profeffavano, li piegò al voler del Padre Zaccaria, e alle preghiere, che ne fecero loro, con la Conteffa Fondatrice del Monistero di S. Paolo, tutti i Padri della Congregazione.

Matt. cap. 9. n. 37. Luc. cap. 10. n. 2.

Spinola Vita de' VV. Ferrari p. 23. e Morig. p. 40. Synop. Vita V. Fer. n. 136 p. 198. Vita Vita V. Morig. n. 157. p. 234. 235. Taurell. Stor. Relig. l. 3. Decad. 1. Ex lib. antiqu. fignat. A. B. C.

2 Il Padre Morigia però fù alquanto più difficile a rifolverfi, non perchè non foffe del parere di Samuello nell' antepor l' ubbidienza al volontario Sacrifizio, mà più tofto per quel baffo fentimento, ch' egli avea di sè fteffo, e della fua vita paffata, e per un' impedimento canonico, ch' egli allegava, per cui veramente avea qualche fondamento di ritirarfi da' Sacri Altri. Diceva egli, chè quantunque la Divina bontà fi foffe compiacciuta d' adoperarlo in parte per la fondazione dell' Inftituto, non era però neceffario, ch' ei faliffe al Sacerdozio. Effer manifefto dalle Storie Ecclefiaftiche, molti Santi Abbati, e Fondatori d' Ordini infigni non aver mai ofato d' accettare quella gran dignità, della quale in comparazion loro ei fi profeffava indegniffimo, oltre all' efferne efpreffamente efclufo da' Sacri Canoni per l' impedimento *ex defectu*, che raccontammo di fopra, cioè della vifta perduta nell' occhio deftro nel maneg-

lib. 1. Reg. cap. 15. n. 22. Ecclef. c. 4. n. 17. Ofea. c. 6. n. 6.

gia-

giare una Spada. Nulladimeno non essendogli approvate queste ragioni, bisognò, chè l' umiltà del Morigia cedesse all' ubbidienza; onde riconobbe quella vocazione da Dio, mentre veniva immediatamente dal suo Superiore, a cui chinò il capo come Aronne, conformandosi all' insegnamento del suo Appostolo Paolo a' Romani, e così ottenutasi dal supremo Penitenziere di Roma la dispensa graziosa sopra l' accennata irregolarità con Breve speditone a Monsignore Giovanni Maria Tosi Vicario Generale dell' Arcivescovo di Milano, acciocchè la eseguisse, cominciò unitamente col P. Ferrari a disporsi per ricevere i Sacri Ordini, ricevendo prima ambidue l' abito Regolare della Congregazione per mano del Padre Zaccaria pubblicamente.

3 Trà molti preparamenti, che i due Ordinandi intrapresero a fare furono quelli, che a noi lasciarono per Constituzione, cioè gli esercizj spirituali, ne' quali vivendo con perfetta ritiratezza dalla conversazione altrui, e trattando più frequentemente del consueto con Dio nell' Orazione mentale, si diedero alla piena mortificazione della carne, macerandola con asprissime penitenze di rigorosi digiuni, di lunghe vigilie, d' aspri cilicci, e di severe discipline, fino allo spargimento del sangue; E tutto ciò facevano con tanto ardore di spirito, chè al Padre Zaccaria, loro Direttore, conveniva di temperarli con la moderazione della solita sua discrezione nella guida dell' anime Disanimata rigorosamente la loro coscienza, vollero replicare la Confessione Sacramentale di tutta la vita, a fine di rivestirsi appieno d' una perfetta veste Nuzziale, che li rendesse degni d' accostarsi alla Mensa del Sacro Altare. Dopo d' essersi disposti in tal guisa furono promossi di mano in mano agli altri Ordini, fino al Sacerdozio, da Monsignore Antonio Milegnani Vescovo Laodiceno succeduto nel Suffraganeato del Serenissimo Arcivescovo Cardinale Ippolito d' Este, al Mitrato Francesco Landini mancato alcuni Mesi avanti. In preparazione del grado Sacerdotale non contenti di quanto aveano fatto, aggiunsero molte umiliazioni pubbliche, poste loro in cuore dallo Spirito Santo, per instruzione a' posteri di ciò, che dovessero poi praticare in simiglianti congiunture, come si fà tuttavia a' giorni nostri nella Religione. Celebrarono poscia a suo tempo la prima Messa, il Padre Ferrari nel Tempio della Collegiata di Sãta Maria delle Scale, nel giorno della Natività della Vergine Santissima, di buon mattino, senza pompa, o apparato alcuno, come fece il Padre Morigia pochi giorni dopo, cioè in quello dell' Esaltazione della Santa Croce, nell' Oratorio, che poi fù la prima Chiesa nostra di S. Paolo, ritrovandovisi presente solamente la Contessa con la sua famiglia; avendo tutti è due studiato di fuggire qualunque specie di vana ostentazione, assai usata in que' tempi.

4 Il P. Zaccaria, dal cui volere nel corpo mistico della Religione dipendevano tutti, come le membra dal capo, fatti che furono Sacerdoti, imposo loro di sentire le confessioni Sacramentali, e di predicare in Chiesa la parola di Dio, nel qual ministero la Divina bontà si servì di questi suoi servi, per tirare a sè in diverse maniere le anime postesi sotto la condotta de' medesimi; Poichè se bene amendue avevano nelle loro fatiche uno stesso fine, che era la maggior gloria di Dio, e la salute de' prossimi, adoperavano però diversi mezzi per cõseguirlo, così disponendo l' Altissimo, a cui piacque di aprire varie strade per condurci alla vita eterna, secõdo che furono fatte vedere a Davide. Il Ferrari essẽdo di natura piacevolissima, di volto, e di presẽzá (come fù detto nella di lui notizia) amabilissimo, e dotato eccellentemẽte di dottrina, di carità, di giudizio, di prudẽza, di mãsuetudine, e di paziẽza, guidando lo spirito de' suoi devoti per la via più soave, riuscì di maravigliosa soddisfazzione ad ogni stato di persone, così nell' udire le cõfessioni, come nel predicare la parola del Signore. Mà il Padre Morigia, che, per esser stato al secolo assai bizzarro, e libero, aveva intrapre-

Decret. 1. par. dist. 55. cap. 12. versu nam illi l. 2. c. 16. n. 3.
Synop. Vita Ven. Morig. n. 147. p. 119. & n. 217. p. 235.
Ad Rom. c. 13. n. 2.
Const. C. R. S. P. de obbed. l. 2. p. 39. lib. 2. cap. 25. n. 1.
Aug. Torniell. de Primat. Zacc.
Synop Vit. V. Fer. n. 136. p. 198.
Synop. Vit. V. Morig n. 157. p. 234.
Const. C. R. S. P. l. 1. cap. 2. n. 17.

Gallic. Vite de' Gene. p. 18. 27.

Taurell. Stor. lib. 3. decad. 1.
Secco. Formol. per gl' eserc. spir. p. 79.

Synop. Vit. V. Zac. n. 97. p. 149.

Psal. 15. n. 11.

Spinola Vita del V.Morig. p. 41.

Synop. Vit.V.Mo. rig.q.157.p.236.

sa la via più aspra, erasi assuefatto al rigore verso sè stesso, teneva altresì un'altra strada con gli altri, mostrandosi più severo, chè piacevole, non meno nella Sacramental Penitenza, chè nella predicazione Evangelica, anzi come fu notato di sopra, fuggendo ogni applauso nel discorrere segretamente co' Penitenti, e pubblicamente a gli uditori, si asteneva da qualunque parola potesse cattivarli benivolenza; E pure, quantunque per sua umiltà si studiasse di non essere aggradito, nientedimeno universalmente piaceva, come che indirizzasse tutti i suoi ragionamenti a questi due importantissimi punti, cioè d' *amare la Croce, e d' odiare la Carne*, proponendo perciò di patire cose difficili, e dure al senso, per combatterlo sino a riportarne la piena vittoria. Usava egli nel predicare in Chiesa di prendere in mano il Libro dell' Epistole di S. Paolo, e leggendone ad alta voce, tratto, tratto qualche periodo spiegavali pianamente in forma d' Omelia senza mettere studio alcuno nelle parole, come quegli, che non si curava di far gente con l' allettamento dell' eloquenza, mà solo bramava di far profitto in Uditori, che fossero docili, e divoti; E questo modo di spezzare il pane della parola di DIO a' più semplici, piacque poi tanto universalmente, chè l' Uditorio se gli fece qualificato, e così numeroso, chè la Chiesa non lo capiva. Qui non debbo tralasciar d' inferire una particolarità, la quale ridonda in commendazione della di lui ubbidienza. Aveva egli naturale avversione al predicare, mà per ubbidire al Padre Zaccaria, che glie l'impose, e all' instituto, che parimente il prescrive, cominciò prontamente, & indefessamente proseguì quel ministero Appostolico, e DIO rimeritò l' ubbidienza con un gran profitto negli uditori, e con la molta gloria della Congregazione. Il Padre Ferrari camminando (come dicevamo) per una via più soave, aveva un dire senteziosо, pieno di maestà, e di grazia, e tutto che non affettasse eloquenza dell' arte, che possedeva, ne pulitezza di lingua, nientedimeno discorreva con tanta chiarezza, dottrina, e maturità, chè alle volte fù interrotto dalle voci dell' Uditorio, che gli applaudiva per lo gran compiacimento, che avea nel sentirlo. Troppo lungo sarebbe, chi volesse riferire, quanti riducessero questi due uomini di DIO dalla larga, e pericolosa via del secolo, all' angusta, e stretta, mà sicura strada del Paradiso. Non v' ebbe uomo sì mal inclinato, o così sviato dal diritto sentiero della salute, che in udirli ragionare, overo col solo confessarsi da loro, non si sentisse incontinente svegliare il desiderio di cangiare in meglio la sua vita, succedendo frequentemente maravigliose conversioni di persone, che parevano di perduta speranza. Riusciva in somma così copiosa la messe per la buona colrura usata da questi Operarj nella vigna del Signore, chè ben potea rallegrarsi il Padre Zaccaria, di godere in abbondanza i frutti, che si era promessi, quando propose loro l' Ordine del Sacerdozio, il Ministero delle Confessioni, e l' ufizio di predicare.

CAPO

CAPO VI.

Si elegge il Ven. P. Morigia in primo Preposito della Congregazione, e il Ven. P. Zaccaria promuove lo spirito delle Angeliche.

1

Veva il Padre Zaccaria, fin dalla prima origine dell' Instituto, governata, come capo, tutta la Congregazione, poichè, secondo che abbiamo veduto, anche i Padri Ferrari, e Morigia, non ostante, che fossero insieme con esso Fondatori della medesima, l' avevano sempre riconosciuto in qualità di Superiore, non solo in riguardo al carattere Sacerdotale, di cui già era ornato il Zaccaria, quando si fondò la Religione, mà ancora per la direzzione, che da lui avevano nella vita spirituale; e così di fatto ricevettero da esso l'abito Regolare della Congregatione, dallo stesso furono proposti, e disposti a prendere gli ordini Sacri, e dal medesimo fù loro imposto il ministero d' udire le confessioni, e l'ufizio di predicare, le quali cose sono prove del primato, in cui era tenuto il Padre Zaccaria, il quale se bene non usò alcun titolo, che indicasse questa Superiorità nel governo, essendo comunemente addimandato il Padre Antonio Maria, ad ogni modo ne portava il peso, non facendosi cosa alcuna nella Congregazione senza piena dipendenza da lui, tanto chè nell' introdurvisi la forma del vivere con disciplina regolare, dovendosi praticare ordinatamente varie funzioni, era passato in uso di dire: il Padre (e s' intendeva del Zaccaria) hà ordinato, chè si faccia la tal cosa: e tanto bastava, perchè fosse puntualmente eseguita, come un'atto di quella comune ubbidienza, che a lui si professava.

Di Cristo Ann. 1536. della Relig. IV.

Augusst. Torniel. de Primat. Zacc. Gabut. Stor. l. 1. cap. 8. p. 15. Gallic. Vite de Gene. p. 18: Synop. de Vita VV. Fund. n. 83. p. 126. n. 98. p. 149. n. 150. p. 237. Spinola Vite de' VV. Fond. p. 21. 24. 40.

2 Congiunto al peso di governare la Congregazione de' suoi Cherici Regolari, aveva egli quello delle Angeliche sue figliuole, alle quali conveniva attendere con tutta l'assiduità, per ben stabilirle: Perciò non potendo egli, come avrebbe voluto, assistere agli affari de' suoi Religiosi, che niente meno di quelli delle Angeliche gli premevano, cominciò a pensare di sgravarsi d' uno de' due: E perchè dubitò, chè se avesse fatta la proposta a gli altri Padri, con mostrarsi indifferente all'uno, e all' altro ministero di governare, potesse essergli addossato, come più nobile, quello della Religione, col titolo onorevole di Preposito, consigliandosi con l' umiltà sua propria, che gl' insegnava di fuggire qualunque minima ombra di preminenza, e di goder più tosto d'ubbidire, chè di comandare, si determinò di rinunziare il governo della Congregazione, e di prendersi la cura di servire al Monistero delle Angeliche di S. Paolo: E così convocati i Padri nel Capitolo, espose l'animo, che aveva di deporre la carica, da lui esercitata, benchè senza titolo, ne' primi quattro anni dell' Instituto, proponendo perciò, chè si dovesse venire all' Elezzione d' altro soggetto, il quale, insieme col nome di Preposito, conforme alla Bolla del Pontefice Paolo Terzo, avesse più leggittimamente la cura di governare: E disegnando di proporre, quanto a sè, per quella dignità il Padre Morigia, conciosiachè in lui conoscesse unite tutte le qualità desiderabili, in chi

Const. C. R. S. P. l. 4. cap. 3. Manual. reg. discip. Cap. Gene. n. 29.

Conft. l. 4. cap. 8. Gavant. Cœrem. l. 3. c. 1. de elect.

prefiede ad una comunità Regolare ancor bambina, intimò alcune preghiere particolari a tutta la Congregazione per implorare l'affiftenza dello Spirito Santo, fopra la proffima elezzione. Fù quefto modo d'operare del Padre Zaccaria una minuta inftruzzione di quello, che oggidì fi pratica nella noftra Religione, quando fi congrega ne' Capitoli Generali: Mà il Padre Morigia, penetrando quello, che di lui meditava il Padre Zaccaria, s'adoprò in tutte le forme poffibili per fargli cambiare penfiero, impiegando a queft'effetto gli ufizi di tutta la Congregazione, con perfuaderla a non accettare la rinunzia del Padre Zaccaria. In fomma l'umil fervo di Dio tanto fece per non effere graduato a quella dignità, quanto fogliono fare gli ambiziofi per falirvi. In tanto effendo paffato il triduo delle pubbliche orazioni, già intimate dal Padre Zaccaria per la buona elezzione del Prepofito, fi congregò trè volte il Capitolo pieno, dove difaminate varie, ed importanti materie appartenenti alla fteffa elezzione, a viva voce, fecondo l'ufo di que' tempi, ne' quali non fi coftumavano per anco i voti fegreti, come dopo il Concilio di Trento, fù nella terza feffione, dal Padre Zaccaria fatta la propofizione, & al di lui voto unitifi tutti gli altri, teftò per la prima volta eletto con titolo di Prepofito, il Padre Giacomo Antonio Morigia: Erano in quel Capitolo nove foli, che in maggior numero non fi trovavano ancora i vocali della Congregazione, e furono i Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, Giacomo Antonio Morigia, Giacomo Cafei, Francefco Leuco, Francefco Crippa, Camillo Negri, Dionifio Seftio, e Melchior Sorefina. Tutta la Congregazione, alla quale era difpiacciuta la rinunzia del Padre Zaccaria, fi confolò di vedere foftituito il Morigia nel governo, e dando perciò tutti i Padri pieni di giubilo lode a Dio, fe ne congratulavano feco fteffi, e tanto più quanto con univerfale aggradimento veniva da' Divoti della Religione commendata sì degna elezzione. Solamente il Padre Morigia fe ne contriftava, confeffando pubblicamente di non avere quelle qualità, che fi convenivano al pofto, al quale era ftato efaltato, e riempiendolo d'una fanta confufione il baffiffimo fentimento, ch'egli aveva di sè medefimo.

Conc. Trid. Sefs. 26. de Reg. & Monial. cap. 6.

l. 3. cap. 1. n. 6.

3 Con quefta azzione Capitolare feguita li quindici d'Aprile, del mille cinquecento trentafei, la quale fù la prima, che fi facefse nella Congregazione, intorno all'elezzione del Superiore, cominciò il Padre Morigia ad ufare il titolo di Prepofito in virtù del Privilegio Pontificio. Nell'efercitare la carica, fi portò con moderazion tale, chè fe bene aveva la piena autorità di rifolvere qualunque negozio fpettante alla Religione, tutta volta fe ne configliava fempre col Padre Zaccaria, al quale mentre viffe, lafciò fempre in quefta maniera tutto l'onore del primato, in cui era tenuto univerfalmente, e volle, ch'egli ftefso, come primario Fondatore efercitafse l'ufizio di dare l'abito Regolare a tutti quelli, che furono accettati nella Congregazione, fino all'anno mille, e cinquecento trentanove, ultimo della vita del medefimo Padre Zaccaria. Si fece conofcere il Padre Morigia nel governo per Uomo di gran prudenza, e difcrezione, di molta maturità, e zelo della fanta offervanza, a cui avea congiunta del pari la benignità, e la compaffione. Prendea volentieri configlio, e 'l tutto conferiva con gli altri dopo d'averne trattato con Dio nell'Orazione, mà poi premefse quefte diligenze, e ftabilite le fue rifoluzioni, procedeva fenza ritardo con gran vigore d'animo all'efecuzione. Era nel parlare, e nell'operare di maraviglio fo efempio, poichè a guifa di lumiera pofta fu 'l candeliere rifplendeva con la luce di tutte le virtù, che fi richieggono ad un perfetto religiofo conftituito in grado di Superiore. Spirava in tutte le fue azzioni un'efemplariffima pietà, e divozione, una profonda umiltà, e modeftia, una rigorofa fobrietà, e mortificazion de' propri appetiti.

Synop. Vita V. Zac. n. 98. p. 149. Morig. n. 150. p. 237.

Bullar. T. 1. Pauli III. cõft. 1. p. 617.

ti. Fù maravigliosa la vigilanza, la pazienza, l'assiduità delle fatiche, che sempre abbracciò con prontezza in servigio della Religione, e per promuovere in essa il ben pubblico, e privato, avendo lasciata con la virtuosissima vita, ch'ei condusse da Preposito, la Regola viva, e 'l modello appunto di quella, che poi fù prescritta a' Successori nella stessa dignità. Riuscì di tanta soddisfazzione nel governare, chè non solo fù confermato nella carica successivamente per tre anni, secondo la Constituzione Pontifizia, mà di più facendosi derogare alla Clausula di essa, che limitava il tempo di continuare il governo, non più d' un triennio nella medesima persona, gli convenne di portar quel carico continuamente per sei anni, sette mesi, e mezzo, senza che in tutto quel tempo potesse indurre la Congregazione a sostituirgli alcuno, massimamente, che la modestia, e la volontaria abbiezzione di chi potea succeder nel posto, si studiava di farvelo perseverare a tutto suo potere.

Const. C, R. C. S. P. l. 4. cap. 12. p. 127. Manual. Reg. discip Præp. Gen. n. 5. p. 162.

4 Trà tutte le virtù, nelle quali egli si segnalò fù insigne quella della santa Carità, che gli ardea nel cuore verso Dio, e verso il prossimo, e principalmente verso i sudditi, e figliuoli suoi. Da qualunque materia prendeva egli argomento di discorrere dell' amore di Dio; e massimamente in caso d'alcuna traversia, infermità, o tribolazione, sapea così ben consolarli, e parlava loro con sentimenti sì teneri, che movea gli animi de gli afflitti a ringraziarne la Divina Bontà, dove prima fossero stati sull' orlo della diffidenza, onde si acquistò il sopranome *di Padre amantissimo, di Padre caritativo*. Parve però alquanto severo, e rigido nel dare le penitenze, spezialmente a' Novizi, le quali (come notarono gli Scrittori della di lui vita) potevano rassomigliarsi a quelle, che ne' due Giovanni Cassiano, e Climaco, si leggono praticate dagli antichi Monaci; usando egli una tale severità nel penitenziare, per avvezzare i suoi allievi a superare con fortezza d'animo qualunque incontro arduo nella via dello spirito, ed a fine di provare la perseveranza loro nella santa vocazione mendicava (dirò così) le occasioni di tenerli mortificati: E se bene moderava il zelo con la discrezione, della quale Dio l'avea dotato, sicchè al rigore fosse unita sempre la paterna mansuetudine, usava nondimeno maggiore asprezza di parole, e più severità di castigo, per que' difetti, ne' quali appariva più del volontario, mà con tale destrezza, chè facendo ben capaci i colpevoli de' lor trascorsi, li disponeva perfettamente, a quanto loro imponeva di penitenza.

Synop. Vita V. Morig. n. 159. p 238.

Const. C. R. C. S. P. l. 1. cap. 4. Manual. Reg. discipl. Novit. Magist. n. 6.

5 Fù sommamente zelante di mantenere inviolabile quella Regola introdotta dal Padre Zaccaria, di fare frequentemente le conferenze spirituali; conciosiachè da quelle si traessero veramente stimoli grandi per aspirare alla perfezzione dello spirito, non meno per lo perfetto stabilimento dell' Instituto, chè per l' utilità, e profitto d' altri massimamente Ecclesiastici, i quali v' intervenivano, restando edificati della santa semplicità, con la quale in sentimento di sincerità, e senza parole ampollose erano scoperti, e notati anche i piccoli mancamenti da emendarsi, e commendate le virtù da praticarsi. Di questi si potrebbe contare un gran numero, e d' ogni condizione, così laicale, come del Clero secolare, e Regolare, mà io mi contenterò d'accennarne due soli in questo luogo, dovendo far menzione di molti altri nel proseguimento della Storia. Uno di essi fù Monsignore Francesco Landini, Vescovo Laodicense, Uomo illustre per dottrina, e bontà di vita, ch'era stato, negli anni antecedenti zelante promotore dell' Oratorio della Sapienza eterna, ed era in questo tempo Suffraganeo dell'altre volte nominato Ippolito D' Este Arciverscovo. E l' altro era il Padre Serafino Firmano, o sia da Fermo de' Canonici Regolari Lateranensi, celeberrimo Predicatore del Vangelo. Questo secondo andato a Milano a predicarui la parola Divina, senten-

l. 1. cap. 2. n. 9.

l. 1. cap. 15. n. 3. l. 2. cap. 1. n. 3.

l. 2. cap. 2. n. 2.

do commendare grandemente l'Instituto della nuova Congregazione, e la vita innocente de' Cherici Regolari di S. Paolo, e principalmente del Padre Zaccaria, ricordevole della stretta amicizia tenuta con esso in Padova, mentre ambidue erano allo studio in quella Università, andò subito a ritrovarlo, e rallegrandosi seco della santa impresa, alla quale egli avea dato cominciamento, fin dall'anno di Cristo mille cinquecento trenta, rinovò con esso lui l'antica familiarità, e visitandolo di frequente, godea di sentir la maniera della regolar disciplina, con la quale camminava di buon passo la Religione benchè bambina. Piacquegli al maggior segno d'intendere l'uso, che vi si teneva di fare le conferenze spirituali, ed essendoci intervenuto una volta, invitatovi dal Padre Zaccaria, ne restò così soddisfatto, chè poi le frequentò assiduamente, e 'l frutto, che ne ricavò fù così copioso, chè potè dispensarne a molte Città, dove predicò, poichè solea dire d'aver acquistato il vero modo d'esercitare quel ministero Appostolico, dalle conferenze spirituali praticate tra' Cherici Regolari di S. Paolo, e quindi congiunta alla stretta amicizia, che professava verso il Padre Zaccaria, di cui si gloriava d'esser divenuto figliuolo spirituale, una somma venerazione, e stima di tutta la Congregazione, commendava pubblicamente l'Instituto ovunque andava a predicare, la qual cosa apportò grandissime utilità, e progressi alla Religione, ed anche alle Angeliche di S. Paolo, non potendo esaltare, come faceva, la bontà de gli uni, chè insieme non lodasse meritamente l'innocenza dell'altre, e non celebrasse con pari affetto l'un, e l'altra prole del medesimo Padre.

Synop. Vita V. Zac. n. 100. p. 158.

Gabut. Stor. l. 1. cap. 13. p. 32.

6 Or mentre il Padre Morigia andava con tali diligenze coltivando, e rendendo feconda la piccola vigna alla sua cura commessa, non minore era lo studio, con cui nella coltura de' suoi gigli impiegavasi il Zaccaria. Avendo egli fin dalli ventisette di Febbrajo del corrente anno mille cinquecento trentasei, dato l'abito Religioso alle prime sue Monache, alli quattro di Marzo dello stesso anno, con l'autorità Pontificia a lui delegata in assenza dell' Arcivescovo, come si è detto di sopra, confermò la prima Priora Angelica Domenica Battista da Sesto eletta capitolarmente dalle Monache. Attendeva al buon progresso di quell' Angelico Instituto, con sì gran fervore, chè in pochi Mesi, molte saggie, e nobili Donzelle, non solo della Città, e contorni di Milano, mà eziandio delle Provincie Venete, tirate dal buon odore della Santità, che di quelle Religiose per ogni parte spargevasi, dimandavano d'essere annoverate tra loro; E benchè il Padre Fondatore andasse molto ristretto in accettarle, e molto più nel vestirle dell'abito, tuttavia in quell'anno ne accettò, e vestì fino al numero di ventiquattro.

I. antic. delle A. A. di S. Paolo p. 12.

A. Sfond. Stor. delle A. A. p. 40.

I. antic. delle A. A. di Milano p. 42.

7 Distribuitisi poscia gli Ufizi maggiori, e minori del Monistero, la disciplina Regolare camminava con bellissimo ordine, senza un minimo sconcerto; poichè mirando ciascuna a quello, che a lei era imposto dall'ubbidienza, non s'ingeriva in altro, quando la carità non l'avesse chiamata in altrui soccorso. La perfetta comunità del vitto, e del vestito si osservava con tanto rigore, chè non si sapea trà loro, nè men quale dovesse toccare a veruna degli abiti, così di lino, come di lana, o d'altra provisione ordinata dalle Regole, ne alcuna differenza si usava ne' cibi, se non dove l'infermità ne dispensava tal una. Questa fù la pietra fondamentale di tutto l'edifizio spirituale delle Angeliche di S. Paolo, e 'l Padre Zaccaria se ne mostrò si geloso, chè per mantenerla nel suo fiore, volle all'uso de' suoi Religiosi, chè esse, fino nel parlare, adoprassero i vocaboli espressivi del vivere in commune, come era dire, la nostra Tonica, la nostra Cella, e simili. Fù il Padre Zaccaria nel governo del nascente Monistero molto ajutato dalla Maestra delle Novizie, la quale dopo la morte dello stesso Padre, presa dal vento della superbia impazzò di sorte, chè

A. Sfond. Stor. delle A. A. p. 42.

chè pretese il titolo di Maestra Divina. Costei da principio aveà dato veramente saggio di molta virtù, ed attività nelle cose spirituali, ricevendo gli ordini dal Padre Fondatore, e quelli comunicando alle Novizie, con farli adempire sì puntualmente, chè cagionava maraviglia il vedere figliuole, già allevate con molta delicatezza nel secolo, darsi a tanta mortificazione di tutti i loro appetiti, chè parevano Angeli più tosto, chè di un sesso sì debole, poichè oltre all' assidua Orazione, umiliazione, ubbidienza, povertà, e perfetta rinegazione della propria volontà, nella quale erano esercitate, non contente di macerare la carne con cilicci, discipline, e vigilie, si davano all' astinenza in modo, chè di alcune non si sapeva, con che si cibasscro, come notò nella sua Storia la Madre Sfondrati. Basti il dire, chè la loro mortificazione del gusto no meno ammetteva que' cibi, de' quali ordinariamente s'imbandiva loro la Mensa, ancorchè fossero de' più vili, come ritagli d'orecchie, di pelli d' animali storticati, torte d' erbaggi malamente condite, grossi legumi, e qualche frutto, purche non fosse delicato, mà de' più usuali: Anzi aggiunge la Madre Sfondrati d' avere conosciute alcune di quelle prime Angeliche, talmente mortificate nel mangiare, chè andavano alla Mensa, più per patire, chè per dar gusto alla gola, e più per compire all' ubbidienza, e pascere lo spirito con la lezzione sacra, chè per ristorare il corpo, contentandosi molti giorni della Settimana di reficiarlo solamente con pane, ed acqua pura; tanto chè risapendosi, quelle astinenze dell' Instituto, e queste altre d' elezzione da molte Gentildonne, le quali di sovente erano a S. Paolo, compassionando teneramente la delicata complessione di tante giovinette, si presero a persuadere i loro Superiori, a moderar quel rigore, come fece più d'una volta Anna Visconti Sfondrati, Madre della predetta Angelica.

Stor. delle A. A. p. 41.

Stor. delle A. A. p. 44. A. Agata Sfond. nella Vita della V. Ang. Paola Ant. Sfond. cap. 1. p. 1.

8 Univano con questa austerità, le lunghe vigilie della notte, levando molte ore del riposo permesso dalla Regola al corpo, poichè, secondo che riferisce la Storia delle Angeliche, la maggior parte di esse costumava d' alzarsi prima del segno delle ore notturne, impiegando quel lungo tratto di tempo in Orazioni jaculatorie, per eccitarsi a lodar DIO con più fervor di spirito nelle Divine Salmodie: E perchè in que' principi le angustie del Monistero non diedero il comodo della cella separata a ciascuna, come poi seguì dopo la fabbrica nuova, e bisognò mettere trè, e quattro letti per stanza, alcune di esse a fine di non molestar le compagne, e di non esser osservate nello sfogare, orando, i loro affetti, levandosi di letto si ritiravano segretamente in luogo apparrato, ed ivi trattenendosi lungamente a trattar con DIO, e perdendosi (dirò così) in quelle felicità di Paradiso, si scordavano di più ritornare al riposo, essendo state ritrovate, ed osservate più volte in orazione, senza che se ne avvedessero, con molta lor confusione, quando poscia il seppero palesato: Di queste ne nomina una particolarmente la citata Sfondrati, e dice d'averla essa veduta, quando ancora in tenera età si trovava nel Monistero sotto la custodia della Contessa Fondatrice: Questa fù la Madre Angelica Battista Negri, poi del mille cinquecento trentanove fatta Priora, la quale non ostante, chè fosse di complessione assai delicata, era nondimeno di vita molto austera, e talmente data all' Orazione, chè impiegava una gran parte della notte nel meditare, e contemplare i Divini Misteri, e se le accendeva così vivamente il cuore del fuoco dell' amor di DIO, chè parea restasse senza sentimenti, di modo chè nel maggior rigore del verno, quasi non sentisse il freddo della stagione, overo (dirò meglio) per temperare quelle arsure del fuoco Celeste, usciva di notte tempo, ad orare sopra una loggia aperta, tutta coperta di neve, co' piedi scalzi, con la semplice, e logora sua pelliccia in dosso, e col solo velo in capo. Il Padre Zaccaria però, dalla cui direzzione

tutte dipendevano, moderava discretamente quel fervore, sicchè non si pregiudicasse gravemente alla sanità, e non vi fosse inganno del Demonio; Ne permetteva ad alcuna di fare di più del prescrittole nelle Regole, se prima non avesse ben provato lo spirito della medesima.

9 Il rimanente del tempo, che avanzava da gli esercizj spirituali, e da gli ufizi comuni del Monistero, veniva impiegato nel lavorio, poichè avendosi proposta l' immitazione dell' Appostolo S. Paolo, il quale santamente si gloriava d' essersi guadagnato il necessario da vivere con le sue proprie mani, esse pure si affaticavano in opere manuali per sovenire in questa guisa alle necessità del Convento: Mà nel medesimo tempo, che si attendeva a queste operazioni esterne, non restava dissipato l' interno, conciosiachè il Padre Fondatore avesse loro ripartito quel tempo in modo, chè mentre il corpo stava applicato nell' incannare, & ordire la seta, chè tale fù il primo lavorio delle nostre Angeliche, la mente veniva sollevata in DIO con la lezzione spirituale, o con orazioni vocali, overo permettendosi di parlare senza strepito per alcuna parte del tempo, si eccitavano vicendevolmente a fare de gli atti d' amor di DIO. Quello, che hò trovato, e può servire di santo ammaestramento, non solo alle nostre Angeliche, mà anche a qualunque altra Sposa di Cristo, si è, chè quelle buone Serve di DIO non vollero mai impiegare, ne meno un' agugliata in lavorare alcuna manifattura di vanità, stimando cosa troppo indebita, & indecente al loro nome, e stato, il servire con le lor mani al lusso del Mondo. In tutti questi esercizj giovava di molto, per eccitare tutta la comunità, l' esempio della Contessa Fondatrice, che non voleva esenzione da verun di loro, se non in concorrenza d' alcun altro affare, e sempre con la totale dipendenza dal Padre Fondatore.

Act. Apost. cap. 20. n. 34. 1. ad Cor. cap. 4. n. 12. 2. ad Tessal. cap. 3. n. 8.

10 Terminerò questo capo, con quello, che ci raccontano le Storie delle Angeliche, succeduto in que' tempi. Poco dopo, chè il formale del Monistero di S. Paolo fù stabilito con quel bell' ordine, che abbiamo visto, il Demonio non potendo soffrire, chè il piccolo stuolo delle Angeliche giovinette, di sesso debole, e principianti nella via dello spirito, gli avesse dichiarata la guerra si cruda, e temendo maggior danno, in avvenire, pensò divertirle dalla santa impresa, usando per ciò lo stratagemma, di cui già si prevalse cōtro altri Santi, e Sante a fine di farli prevaricare. Di notte tempo, quando il tutto era in silenzio, e le Angeliche stavano riposando, il nemico infernale turbava la quiete loro con grandissimi strepiti, e rumori spaventevoli, facendo tremare la terra, traballare le mura maestre del Monistero, e quelle delle Stanze particolari: Da principio vi fù qualche spavēto nelle Angeliche, mà non dobbiamo maravigliarsene, essendo per lo più il sesso femminile impastato di paura: A' rumori, urli, e stridori, succedevano laide, ed orribili apparizioni di spiriti maligni, e così lo spavento, ed il timore crebbe tanto, chè il Padre Fondatore, conosciuta l' arte diabolica, e temendo delle più deboli, dopo d' avere con santi esorcismi intimata la fuga a que' Demoni, eccitate ad atti di viva fede le sue figliuole, ed animatele a ricorrere ferventemente a DIO, col mezzo dell' Orazioni, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti, le ammaestrò a non farne conto, e a disprezzarli ad immitazione di S. Antonio; con che restò il Monistero nella perfetta quiete, e l' Inferno totalmente deluso, tanto chè le Angeliche discorrendo poi delle passate invenzioni del Demonio, le deridevano, e ringraziando il Cielo della vittoria riportata, pigliavano maggior coraggio di proseguire la via intrapresa della perfezzione, e venivano sempre più a crescere ancora nel concetto di coloro, che dall' invidia del nemico argomentavano la loro straordinaria virtù, e santità.

Spinola Vita del V. Zac. p. 13.

CAPO

CAPO VII.

Vocazione di Giulia Sfondrati all' Instituto delle Angeliche, e della Religione nostra alle Missioni Appostoliche.

1
Ndò di questi tempi Serafino Firmano, di cui abbiamo fatto menzione nel capitolo antecedente, alla Città di Mantova, dove Giulia Sfondrati, restata nel fior degli anni, cioè nel ventesimo della sua età, vedova di Cleto Picenardi (della qual famiglia fù la Beata Picenardi dell' Ordine de' Servi di Maria) al quale Giulia aveva partorito un solo figliuolo, chiamato Sigismondo, che si morì nel verde dell' età, viveva con singolare esemplarità di tutte le Dame sue pari. Questa Matrona era Sorella di Francesco Sfondrati, che dalla dignità Senatoria di Milano passò al governo di Siena per ordine, alcuni dicono di Carlo V., e altri di Papa Paolo Terzo, poi dal medesimo fù portato alla Porpora Cardinalizia, dopo chè, vivuto per buon tratto di tempo in Matrimonio cõ Anna Visconti, n' ebbe una ben avventurata, e numerosa figliolanza, contandosi trà essa, Nicolò, che poi fù Papa, con nome di Gregorio Decimoquarto, & altre quattro figliuole di santa memoria nel Monistero delle Angeliche di S. Paolo di Milano. Il Padre Serafino, che professava rispetto particolare a questa Dama, per la singolarissima stima delle di lei Cristiane virtù, giunto alla Città di Mantova, la visitò più volte, con molta consolazione, della medesima, non solo per le distinte relazioni, che esso le dava della santa educazione, con la quale erano allevate le sue Nipoti dalle Angeliche di S. Paolo di Milano, mà anche in riguardo a' santi ragionamenti, che le faceva, e co' quali essa pasceva lo spirito suo. Le ragionava egli frequentemente de' due nuovi Instituti, fondati nella Città di Milano, cioè di quello de' Cherici Regolari di S. Paolo, e dell' altro delle Angeliche, commendando sommamente la fina perfezione, che si professava in ambidue a maggior gloria di Dio, e salute dell' anime, raccontandole minutamente molte sante conversioni, succedute per opera loro, così d' uomini, come di donne: sopra il tutto magnificavale quella gran mutazione, e santa perseveranza della Contessa Fondatrice, e la buona guida, che ella, insieme con tutte l' altre Angeliche, aveva dal Padre Zaccaria nella vita spirituale. Le parole di Serafino erano semi, che Dio gettava nel terreno del cuore di Giulia, ed essa molto inclinata a voler essere tutta di Dio, li coltivava con tale attenzione, chè ripensandovi sopra di sovẽte, se le radicarono nel più profondo del seno, sicchè produssero in fine frutti di Paradiso nella medesima. Poichè innamoratasi Giulia di quel gran bene, che il Serafino celebrava con tanto ardore, cominciò a desiderare di ritirarsi a Milano, e sotto la condotta del Padre Zaccaria, nel Monistero di S. Paolo, vivere totalmente a Dio. S' industriò l' inimico infernale d' impedire, chè la buona semẽte di quel santo pẽsiere allignasse, anzi acciocchè restasse suffocata, e perduta, sopraseminò egli nella di lei mente la zizzania d' altre idee mondane, rappresentandole la florida sua età, la bellezza, della quale era riccamente dotata dalla natura, e le molte facoltà, che la fortuna le aveva accresciute

Ex lib. antic. S.P. AA. p. 14.

Presid. Rom. l. 3. n. 9. p. 118. Spond. T. 3. Ann. 1590. n. 21. p. 50.

Lib. 9. cap. 5. n. 40.

Rossignol. Vita della Co: Torella P. 2. cap. 7. p. 138.

Morig. de Persona. illust. l. 4. cap. 34. Taurell. Stor. l. 3. decad. 2. Gabut. Stor. l. 2. cap. 15. p 32. Synop. Vita Ven. Zac. n. 100. p. 152. 153.

con

con la morte del Conforte, e del figlio: che ben poteva ripassare alle seconde nozze per godere i piaceri d'un casto Matrimonio, overo starsene vedova nella sua libertà, senza mettersi in istato di rendersi più gravoso il giogo di Cristo, con pericolo di perdere poi la quiete interna, dovendo vivere a modo d'altri con soggezzione, con varietà d'umori, e diversità di persone, tal volta anche di nascita ineguale alla sua, e che finalmente non sarebbe stata la prima, che avesse guadagnato il Paradiso vivendo nello stato suo vedovile.

Ex lib. antic. AA. S.P. An. 1537. p. 13.

2 Mà il cuore di Giulia, che già era preso dall'amore Divino, e co' famigliari discorsi di spirito, che le faceva il Serafino, sentiva ogni di maggiori stimoli di darsi totalmente a Dio, pensò di mettere quanto prima in esecuzione ciò, che meditava, rigettando generosamente da sè qualunque suggestione diabolica. Quindi avendo fatto del suo Palazzo un'Ospitale per ricovero de' Poveri della Città di Mantova, si trasferì a Milano, dove, con santa emulazione negli esercizj spirituali della Contessa Fondatrice, unitasi a lei, abbracciò il modo di vivere delle Angeliche sotto la direzzione del Padre Zaccaria, con tal fervore, chè da esse niente si distingueva, se non nell'abito, che ritenne da Secolare fino al mille cinquecento cinquantacinque, non, perchè non avesse un'ardente desiderio di subito cambiarlo con quello delle Angeliche, mà perche le conveniva meritarselo prima, con la lunga prova di molti anni nel Monistero all'uso di que' tempi. Guidata adunque da così buon Maestro, si diede Giulia a raffinare lo Spirito suo con quell'ardore, che lo stesso Padre le comunicava; e la Divina grazia operava in lei con tanta efficacia, chè tosto si rendè un pubblico esemplare di sante virtù, così alla Città, come a tutto il Monistero di S. Paolo, poichè datasi anche alle pubbliche penitenze cōpariva in abito abbietto, tal volta con fune al collo godendo d'essere disprezzata con villanie in que' medesimi luoghi, dove era stata in altre comparse inchinata, e riverita, come quella gran Dama, ch'ella era. Dispensò larghe limosine a' luoghi pij, mà principalmente alla nascente nostra Religione, massimamente in quel tempo, che la Contessa di Guastalla, e per le spese grandi fatte nella fabbrica, e per essersi ritirata da S. Paolo, aveva anche ristretta la mano verso l'Instituto. Fù Giulia dal Padre Fondatore, e da gli altri Generali, presso il quale era il governo delle Angeliche, impiegata nelle missioni Appostoliche, di Vicenza, di Verona, di Venezia, e d'altri luoghi, e dopo d'essere vivuta in abito vedovile per diciasette anni trà le Angeliche, nientemeno chè se avesse già professato, si vestì di quell'abito Religioso alli 8. di Decembre del 1555. giorno dell'Immacolata Concezzione di Maria Vergine Santissima, pigliando il nome di Angelica Paola, che ben se le adattò, non meno per la singolar divozione, che portava all'Appostolo S. Paolo, chè per essere stata in molte virtù, come notarono i Padri Gabuzio, Torelli, e Maggi Barnabiti, e confermò il Padre Rossignoli della Compagnia di Giesù, degna immitatrice di S. Paola Vedova Romana, avendo essa con liberalità Evangelica somministrato da vivere al Venerabile Zaccaria suo Padre Spirituale, in quelle prime angustie della Fondazione del suo Ordine, come aveva fatto quell'altra al suo Padre S. Girolamo.

Rossignol. ibid. P. 2. cap. 7. p. 134.

Ex lib. antic. AA. S.P. Ann. 1555. p. 14.

Lib. 3. cap. 3.

Stor. delle AA. di S. P. p. 75. 78.

Ex lib. antic. AA. S.P. p. 13.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 100. p. 154.

3 Visse Angelica Paola con gran concetto di virtù religiosa nel suo noviziato, che fu di sette anni continovi, secondo che si raccoglie dal primo libro delle memorie più antiche del Monistero di S. Paolo, e fece la sua professione nelle mani del Padre D. Giovanni Battista Caimo Confessore Ordinario delle Angeliche, e della Priora la Madre Angelica Timotea Rottola l'anno 1562. nel giorno dell'Inuenzione della Santa Croce, passando la casta vedova alle seconde, mà felicissime nozze con lo Sposo celeste, in quel di avventurato, nel quale rimanendo ella co' santi voti crocifissa nell'anima, si strinse maggior-

Ex lib. antic. AA. S.P. An. 1560. die 3. Maij p. 21.

giormente con Giesù, riponendo tutte le sue delizie nella di lui croce, chè sperava doverle essere il Talamo nuzziale nella gloria. Prima, chè potesse vestire l'abito religioso, le coovenne patire molte molestie, trà le quali la maggiore fù di vedersi cavare a forza d'un espresso comando del Senato dal Monistero, per opera di chi, fomentando la Contessa Fondatrice, che già erasi assentata da esso, avrebbe voluto in que' principj dare miglior credito alla risolùzione della medesima, con unirle questa Matrona di taoto oome, e di vita così esemplare: Mà Dio, che la voleva per una delle coloone più sode dell' edifizio spirituale delle Angeliche, dispose, chè in que' sette Mesi, ne' quali stette fuori del Mooistero in una povera casetta contigua allo stesso, potesse aggiustare totalmente i suoi affari temporali, e perseverando costantemente nella sua vocazione, vi rientrasse al dispetto del Demonio con l'indulto Pontificio, procuratole dal Cardinale Compostellano, allora Protettore delle Angeliche.

Storia delle AA. di S.P. p.100.

4 Mentre si trovava ancor secolare in S. Paolo, venne desiderio alla maggior parte delle Angeliche di porre in clausura il Monistero, ed essa, che godeva della santa solitudine, con la direzzione de' nostri Padri, che già conoscevano introdursi qualche picciola libertà in alcuna, con quell'andare intorno, vi cooperò di molto col braccio del Cardinale suo fratello in Roma, massimamente io vedere, chè la Contessa Fondatrice, già vestita, come le altre, dell'abito, col nome d'Angelica Paola Maria, v' inclinava grandemente, per quanto ci lascio scritto nella sua Storia l'Angelica Paola Antonia Sfondrati, alla cui penna noi diamo più fede in questa materia, chè a qualunque altra, che ne scrivesse diversamente, mentre ella fù fin da bambina allevata con la Contessa in Monistero, e con essa ebbe familiarità, e confidenza tale, che potè lasciarci questo attestato veridico, ben sapendosi, chè il motivo della Clausura non fù la cagione principale della di lei ritirata, come vedremo, quando verrà il tempo della sua partenza di S. Paolo; la vita di Paola fù un continuo esercizio di tutte le virtù più proprie d'uoa vera Angelica, poichè visse d'orazione, di vigilie, e di penitenze, famelica sempre mai del pane degli Angeli, dando in tutte le azzioni grandi esempj alle quattro Angeliche sue Nipoti, Paola Antonia, Paola Francesca, Paola Maria, ed Antonia Maria, tutte è quattro Sorelle del Pontefice Massimo Gregorio decimo quarto.

Synop. Vita Ven. Zac. n.94. p.142. Stor. delle AA. di S.P. p.87.

5 La morte dell' Angelica Paola fù consimile alla sua vita: Io la riferirò, quale l'hò ritrovata descritta compendiosamente nel Libro delle Angeliche, defonte: Angelica Paola Sfondrati passò da questa vita in età di 79. anni, piena di giorni, mà più di virtù, e d'opere sante; dagli anni più teneri fino all' ultimo momento del suo vivere, crescendo sempre in perfezzione, anche nel mancarle le forze per la vecchiaja: Ancor Secolare fù limosiniera di tutte le sue facoltà molto pingui, e tutte le impiegò in opere pie; fatta Religiosa professò una povertà veramente evangelica: Da secolare fece poca stima del fasto, delle pompe, e delle grandezze del Mondo: da Religiosa visse umile, ubbidiente, e sempre con perfetta conformità al volere de' suoi Superiori: fù, in tutti gli stati così rassegnata in Dio, chè nè le prosperità la rallegravano di molto, nè le avversità puotero mai turbarle quel sereno, che godea nell' interno. La maggior parte del tempo la consumava in orazioni, e sante meditazioni: e Dio la illustrava co' raggi della sua grazia così bene, per conoscere l'infelicità di questa misera vita, ed i contenti dell' eternità beata, chè spesso esalando la pena, che sentiva io vedersi prolungare questa, e differire l'eterna, esclamava col diletto suo Appostolo S. Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, tanto era bramosa d'unirsi allo Sposo Celeste; il che finalmente conseguì a lli 6. di Ottobre del 1575. avendo lasciati alle sue Religiose santi esempj

Ex lib. antic. AA. S.P. p.36.

Phil. cap.1. n.23.

R da

da essere immitati: Vive presso i Padri Barnabiti la santa memoria dell'Angelica Paola Sfondrati, non solo come di figlia, per la gloria, che loro portò con la sua vita irreprensibile trà le Angeliche, mà bensì anche come di Benefattrice, per avere, nel farsi Angelica, lasciato alla nascente Religione de' medesimi molte terre da impiegarne il prezzo nella fabbrica della Chiesa, e Collegio di S. Barnaba il Milano.

Di Cristo 1537 della Relig. V.

6 Essendosi sparsa la fama di ciò, che i due Instituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, operavano nella Città di Milano, si discorreva molto nelle Provincie circonvicine delle maravigliose conversioni a Dio, che frequenti succedevano, così d' uomini, come di donne d' alto lignaggio, col ritirarsi, che facevano dal Mondo ad uno delli due Ordini: mà quelle, che fecero specie più sensibile nel dominio di terra ferma della Serenissima Signoria di Venezia, furono le due delle accennate Matrone Paola Maria Torelli, e Paola Sfondrati, ambedue già ben conosciute, per le singolari prerogative della loro nascita, e per la grandezza, con la quale erano vivute gli anni addietro nello stato marrimoniale, quella in Brescia nelle viscere della Signoria, e questa in Mantova, confinante alla medesima. Quel gran bene de' servi, e serve di Dio, che veniva commendato pubblicamente da zelantissimi Pastori di molte Città Venete, posto al confronto di gravissimi disordini, che vedevano succedere nel proprio gregge, principalmente dell'Ordine Ecclesiastico, e massimamente in certi Monisteri, delle loro Monache, mosse i medesimi a procurate alcuni Padri, con alcune delle Angeliche presso di sè, sperando fermamente col loro braccio di rimettere nella via del Paradiso tante delle lor pecorelle, le quali andavano perdute per la torta strada dell' abbisso, e di vedere per opera loro, rifiorire la Santità ne' Chiostri delle lor Religiose. Il primo trà essi fù Nicolò Ridolfi Vescovo di Vicenza, uomo illustre non meno di sangue, chè di pietà, e di zelo nella disciplina Ecclesiastica, massimamente in tutto ciò, che riguardava il buon governo delle Monache. Questi desiderosissimo di rimediare a' molti scandali del suo popolo, scrisse al Ven. Padre Zaccaria, pregandolo a volergli mandare alcuni de' suoi Padri, & anche alcune delle Angeliche (le quali non erano poste ancora in vera, e formale clausura) a fine di valersi della loro opera per la riforma de' costumi, grandemente rilassati, nel di lui gregge: la dimanda del zelante Vescovo, che fù di somma venerazione verso la nascente Religione, riuscì totalmente nuova al Padre Zaccaria, poichè egli, insieme co' suoi Compagni di fondazione, non aveva avuto disegno di propagare, nè d' impiegare la Religione fuori di Milano: però riflettendo seriamente sopra i santi motivi, per i quali erano chiamati i suoi Religiosi a faticare in quella vigna del Signore, e giudicando, chè questa vocazione venisse da Dio, la comunicò a tutta la Congregazione, e prima di rispondere al Vescovo, ordinò pubbliche Orazioni per molti giorni a tutti due i suoi Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, a fine d' impetrare da Dio lume da conoscere, se quell' invito dovea accettarsi.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 102. p. 155. V. Ferrar. n. 138. p. 200. Et V. Morig., nu. 161. p. 123. Taurell. stor. lib. 2. decad. 1. Spinol. nelle Vite de' VV. Fondat. p. p. 12. 24. 43. Stor. delle AA. di S. P. p 68 Gabut. Stor. l. 2. cap. 26. p. 64.

7 Terminate adunque le preghiere, si congregarono i Padri, per consultare sopra un' affare così rilevante, e tutti accesi d' un medesimo zelo della salute dell' Anime, convennero unanimi, chè si dovesse abbracciare la santa impresa, alla quale, non essendo preceduta alcuna loro opera, si stimavano veramente chiamati da Dio: E quindi il Padre Zaccaria, benchè non avesse allora il governo della Religione, essendo nulladimeno sempre venerato, come primario Duce da' suoi Compagni, uditi i santi sentimenti degli altri commendolli altamente, amplificando molto la Divina providenza, che si degnasse valersi della nascente Congregazione, con invitare i suoi figli ad un'

ope-

opera di tanta sua gloria, nella riforma de' Cristiani costumi, pur troppo guasti dalla perversità di quel Secolo calamitoso, anche nella Città, e Provincia di Vicenza. Animati per tanto i Compagni co' sentimenti di S. Paolo ad intraprendere con fervore Appostolico quella missione per amore di DIO, e per la salute de' prossimi; Rispose al Vescovo con accettarne l'invito, e con offerirsi unitamente co' suoi figliuoli, disposto a tutto ciò, che avesse giudicato ispediente al maggior culto di DIO, e a prò di quel gregge: mà insieme gli suggerì, chè egli non intendeva mettersi in cammino a quella volta, se non vi concorreva il beneplacito Appostolico del Papa, volendo sin da quell'ora il Padre Zaccaria dare instruzzione a' suoi figliuoli di non intraprendere alcun impegno pubblico, ancorchè Santo, se non con la dipendenza, e venerazione dovuta alla Santa Sede.

1. Cor. c. 3. n. 67.

8 Ne fù pertanto presentata da Basilio Ferrari, a nome di tutti trè i Padri Fondatori, e d'alcune delle Angeliche, al regnante Pontefice Paolo Terzo la supplica, e'l Papa godendo al maggior segno, che la Religione, già due anni avanti da lui confermata con la Bolla, in altro luogo riferita, fosse chiamata, e venisse impiegata per la riforma de' Cristiani costumi, che egli sospirava grandemente di vedere, segnò la supplica, e fece spedire con Pastoral sollecitudine il suo Breve Pontificio, diretto a tutti trè i Padri Fondatori, Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come anche alle Angeliche Paola Maria Torelli, Virginia Negri, e Bianca Martinenghi, col quale dava loro amplissima facoltà di portarsi a quella missione Appostolica: anzi per maggiormente animarli ad una tale impresa, tanto più ardua, quanto meno usitata in que' tempi, onorò i novelli Missionari di moltissimi privilegi, tra' quali, come appare dal Breve Appostolico, quelli d'usare l'Altare portatile, e di celebrare sopra di esso il Santo Sacrifizio avanti giorno: di ministrare i Santissimi Sacramenti, ovunque giudicassero ispediente, e di poter dispensare i tesori spirituali delle Indulgenze con la benedizzione Pontifizia. Alle Angeliche poi, chè ciascuna delle nominate nel Breve, insieme con trè, o quattro Matrone oneste da eleggersi dalle medesime, potessero entrare in qualunque Monistero delle Religiose di qualsivoglia Ordine, anche di S. Chiara. Avendo il Padre Zaccaria ricevuto questa facoltà con tante grazie dal Pontefice, volle egli essere il primo, che intraprendesse quella fatica per lasciarne l'esempio da immitarsi a' posteri, come hanno poi fatto, e tuttavia costumano nella nostra Italia, e in altre parti oltramontane dell'Europa, massime per averne in molti Collegi precisa obbligazione ogni anno, conforme all'Instituto loro.

Synop. Vita V. Zac. n. 102. p. 116.

L. 3. cap. 4. n. 1.

ibid. nu. 3.

Ex Brev. Apost. in Archiv. P. G. A. Sfond. Stor. delle A. A. di S. P.

9 E però verso il fine del mille cinquecento trentasette, conducendo seco di compagnia in quel ministero Appostolico il Padre Francesco Leuco, s'incamminò il Ven. Zaccaria alla Città di Vicenza, seguitandolo poco dopo, le accennate Angeliche, con alcune Matrone di molta bontà, e prudenza, trà le quali la principale fù Giulia Sfondrati, oltre le ferventi dello stesso Monistero di S. Paolo. Gionta tutta quella comitiva Angelica col Padre Fondatore alla Città, il primo passo, fù alla Chiesa Cattedrale, per adorare la Divinità Sacramentata, e rendere grazie all'Altissimo, e ciò fù, come osservò il nostro Padre Torelli nella sua Storia, il principio di quella lodevol consuetudine, che tengono i Cherici Regolari di S. Paolo nella partenza, e nell'arrivo da un Collegio, all'altro, di subito visitare il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia nelle loro Chiese. Entrando il Ven. Zaccaria unitamente col Padre Francesco suo compagno, e le Angeliche in Vicenza, si commosse subito per eccesso di gaudio tutta la Città, stimandosi grandemente favorita dal Cielo per quel bene, che speravano dalle loro Appostoliche fatiche. Questo giubilo

Synop Vita V. Zac. n. 103. p. 157. Taurel. loc. cit. Spinol. Vita V. Zac. p. 12. e nella Vita di D. Paolo Melso p. 67.

bilo universale portò la nuova dell' arrivo del Padre Zaccaria al buon Vescovo, il quale, andò subito incontro al medesimo, e lo accolse, & abbracciò con grandissimo giubilo dell' anima, mentre quello lo inchinava, presentandogli con esemplarissima umiltà il Breve Pontificio per la santa Missione, alla quale si diè principio senza indugio di tempo.

10. Ritrovavansi allora grandemente rilassati nella disciplina Regolare due Monisteri di Religiose in quella Città: in uno de' quali s'erano introdotti molti abusi, e licenze troppo inconvenienti alla purità di Vergini Spose di Cristo; e nell' altro, che era la maggior parte di Donne già dalla mala vita ridotte a penitenza, e poi ricadute con l'animo nello stato primiero, si viveva con tanta libertà, chè fino i mondani più dissoluti ne restavano poco meno, chè scandalizzati: A questi due mali, come più gravi, pensò il Padre Zaccaria d'applicar prontamente il rimedio, e così di fatto instruì le Angeliche di quanto dovevano operare nel Monistero più insigne, di cui taceremo il nome, e nell' altro di S. Maria Maddalena delle Convertite, promovendo egli col suo Zelo, con l'esortazioni fervorose, e con la frequenza de' Santissimi Sacramenti l'osservanza regolare, di modo chè nel breve spazio d'un Mese solo si vide rifiorita la Santità de' costumi nel primo, e restituita nel suo fiore la penitenza del secondo, avendo ambidue i Monisteri abbracciata con tutto lo spirito la riforma della loro vita, secondo i santi consigli dell'Uomo Appostolico: Mà perchè il Padre Zaccaria avea disegnato di giovar nel medesimo tempo a qualunque stato di persone, così distribuì le sue ore per attendere ordinatamente a tutti gli esercizj spirituali: alcune impiegavale nel ministrare i Sacramenti, principalmente quello della Penitenza, altre nel predicare la parola di Dio, e dopo nel fare le solite sue Congregazioni, dove parlando al cuore di ciascheduno più familiarmente, chè non facea nelle prediche, trattava del modo d'estirpare i vizj, d'acquistare le virtù, e di ben ammaestrare le famiglie, e tutto operava con tanta edificazione, chè se ne vedevano moltissimi effetti maravigliosi: Io potrei riferirne quì d'Uomini, e di Donne, che avendo considerate feriamente le verità eterne, proposte loro dal Padre Zaccaria, così nelle prediche in pubblico, come nelle familiari conferenze in privato, overo nel Tribunale della Penitenza in segreto, migliorarono i lor costumi, con ammirazione di tutta la Città: Mà per non essere di soverchio prolisso, e perchè nel decorso della Storia, dovrò trattarne diffusamente, userò di quell' arte, di cui già si servì quel celebre Scultore, quando per additare la gran mole del Colosso, che dovea innalzare, ne formò da principio solamente il piede di smisurata grandezza: e così accennerò quì puramente i nomi d'alcuni personaggi del primo ordine, i quali furono guadagnati dal Mondo a Dio per opera del Padre Zaccaria in quel breve tempo della di lui Missione Appostolica. Il primo fù Nicolò Aviani, Patrizio Vicentino Uomo celebre in patrocinare le cause litigiose: il secondo fù Giovanni Melsi Nobile Udinese, famoso Jurisconsulto allora Presidente del Magistrato in essa Città di Vicenza: il terzo fù Girolamo Maria Marta Cavalier Trevisano, e bravo leggista, il quale avvocava in quel tempo per le liti de' suoi Clienti: e 'l quarto fù Giovanni Battista Caimo Prelato Milanese, venuto a Vicenza da Roma per maneggiare alcuni affari di grandissima importanza con quel pubblico, e tutti questi, con molti altri, dando l'ultimo addio a tutte le speranze del Mondo, si dedicarono totalmente al Signore nella Religione del Padre Fondatore, loro Missionario, e vi riuscirono di tanta perfezione, chè alcuni di essi in progresso di tempo, ne diventarono degnamente Generali, come si dirà a suo luogo: Tutti i nostri Scrittori, trattando della prima Missione Vicentina, che fece il Padre Fondatore, fanno menzione d'un avvenimento

Synop. Vita V. Zac. n. 103. p. 157.

mento singolare, che egli operò in virtù del segno della Santa Croce: Eravi un tal giovine per nome Tito de gli Alessi, cittadino di Vicenza, spiritoso, vivace, ed assai libero ne' costumi: lo vide il Padre Zaccaria, e quantunque da lui non mai conosciuto, come se ne fosse in quell' instante illuminato da Dio, e penetrasse l'interno del medesimo, gli fece il segno della Croce in fronte, con viva fede di santificarlo nell'anima, ed appena egli ebbe terminato di fare quel segno salutare in fronte a Tito, chè questi si sentì, come da una fiamma ardere il cuore del Divino Amore, e dove prima vivea tutto del Mondo, cominciò a vivere a Dio, e successivamente con l'indirizzo del Ven. Padre Ferrari, che proseguì la Missione, ritiratosi dal secolo, si chiuse ne' Chiostri de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Synop. Vita V. Zac. n.105.p.158. Taurell. loc. cit. Spinola Vita del P. D. Domenico Boverio p.158.

11 Non minore fù il frutto, che il Padre Zaccaria produsse a beneficio delle sue Angeliche innaffiando co' sudori Appostolici la semente Evangelica, che gettava nel terreno de' cuori del sesso più divoto, poichè, come riferisce l'Angelica Paola Sfondrati nella sua Storia, molte Dame già vedove, ed altre nubili della nobiltà più conspicua, innamoratesi dell'Angelica vita, che le figlie del Padre Zaccaria professavano, rinunciando alle pompe, e vanità del secolo, abbandonando la Patria, la Casa, e i congionti, come Abraamo; si condussero a Milano, ed ivi si consacravano a Dio nel loro Monistero di S. Paolo Converso, per incamminarsi alla terra di promissione della celeste Beatitudine. Queste, ed altre molte conversioni operò la Divina grazia nel tempo della Missione, cooperandovi indefessamente l'Appostolico Padre Zaccaria, con piena consolazione del Vescovo, e godimento universale di tutta la Città, che più non pareva quella di prima, poichè vedevasi maggiore esemplarità ne gli Ecclesiastici, e miglior modo di vivere ne' mondani. Opera della Missione del Padre Zaccaria furono le abbondanti limosine crescciute a' luoghi pii, principalmente a quello de' poveri Orfani: l'equità del lucro ne' contratti: l'onestà delle private conversazioni: il disinteresse de' Giudici divenuti più giusti: il maggior timor di Dio ne' Cavalieri, e la modestia de gli abbigliamenti nelle Donne: Opera dello stesso fù il ridurre il Mercatante ad esser più Cristiano ne' suoi negozi, l'artista più leale nelle sue manifatture, ed ogni sorte di persone, fino all'infima plebe a fare più conto, e stima dell'osservanza de' precetti di Dio, e della Chiesa: la Missione del Padre Zaccaria disertò i ridotti peccaminosi, disunì le conventicole scandalose, spopolò i Teatri pericolosi, rolse le disonestà invecchiate, e donò la pace a molte Case, che erano state più anni l'albergo del peccato, e l'asilo delle discordie; s'affaticò in somma l'Uomo Appostolico in Vicenza, per guadagnare anime a Dio, e per amplificare il di lui culto, non men di quello, che s'adoperassero di quel tempo i fautori di Lutero nella Danimarca, e nella Svezia per perderne senza numero, e per separar que' popoli dalla Chiesa Romana.

Gen. cap.5. n.1.

Taurell. loc. cit.

Briet. An. 1539.

12 Giovò molto a stabilire la pretesa riforma il santo costume, che introdusse in quella Città d'esporre alla pubblica venerazione la Santissima Eucaristia, con grandissima pompa, principalmente di molta cera, che ardeva intorno, e sopra l'Altare, allettando, con la vaghezza de' Sacri apparati tutto il popolo alla pietà, e divozione verso il Venerabile, secondo chè già gli era riuscito nella Città di Milano, dove aveva instituito l'uso delle quarant' ore; con l'esposizione dell'Augustissimo Sacramento, che poi fù approvato, e confermato, non solo da' Vescovi, mà anche da' Sommi Pontefici; e che la gloriosa memoria di S. Carlo Borromeo regolò con bell'ordine delle sue Chiese nella Città di Milano, ed oggidì s'è propagato con sommo frutto, dentro, e fuori della nostra Italia, dovunque si professa la Cattolica fede.

Synop. Vita Ven. Zac. n.cit. p.158. Taurell. Histor. l. 3. Decad. 1.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 8. cap. 4. p. 533. lit. C.

13 La fama intanto portò all'orecchio del Sommo Pontefice Paolo Terzo

la nuova, (e 'l Vescovo gli la confermò di proprio pugno) del gran frutto, che il Padre Zaccaria fatto aveva con le fatiche sue, e delle Angeliche nella Città di Vicenza, e la Santità sua ne sentì tanta consolazione, chè delegò la Religione con molte grazie, a quella Missione per gli anni seguenti, ne' quali la proseguì con Appostolico fervore il Padre Ferrari secondo Fondatore, come vedremo altrove. Restò poi così viva presso i Vicentini la memoria delle fatiche, sudori, e stenti sofferti dal magnanimo cuore del Zaccaria per la loro salvezza, chè il Padre Serafino Firmano volendo dedicare alle Monache di S. Silvestro di quella Città il suo libro, che compilò di questioni intorno all' orazione, per eccitarle vivamente a proseguire con fervore di spirito un' esercizio così profittevole, stimando di non potervi adoprare mezzo più efficace per conseguire il suo fine, ricordò loro le virtù, il zelo, e i meriti d' Antonio Maria Zaccaria, chiamandolo col tenero nome di Padre suo, e delle medesime Monache. Era partito il Padre Zaccaria da Vicenza, mà il suo cuore non aveva abbandonato quelle anime, poichè desiderando sommamente di mantenerle nella santa perseveranza del bene incominciato, scriveva loro frequenti lettere spirituali, con le quali faceva gran profitto in esse, & acciocchè si ampliasse il culto nelle sacre funzioni, e la venerazione alla Divinità Sacramentata nella pubblica esposizione da lui introdottavi, leggonsi in una delle medesime lettere, che loro scriveva queste parole, tolte dal compendio storico latino della di lui vita: *Vellem probitatem nostri fratris Boni esse omnibus notam; nàm certò certiùs tùm oratio quadraginta horarum, tùm cætera pia munera fœliciter progrederentur*. Parlava egli d' un certo suo divoto così inclinato al bene, chè il di lui operare corrispondeva al nome di Bono, che portava, e 'l Padre Zaccaria gli aveva perciò così buon genio, che lo chiamava fratello, e di lui si serviva in tutte le cose appartenenti al culto di DIO, e principalmente, quando occorreva la solenne esposizione del Venerabile, riuscendo il Bono mirabile nel modo d'ornare con religiosa pompa il Trono dell' Augustissimo Sacramento: E perchè il Padre Zaccaria avrebbe voluto, chè i suoi figliuoli Vicentini usassero in simigliante congiontura tutta la magnificenza possibile, così desiderava loro il braccio infaticabile, e la mano industriosa di fratel Bono, e tutto ciò, che egli loro scriveva, era dettato dal zelo, che aveva di quelle anime, e della singolarissima devozione, che professava verso il suo DIO Sacramentato, di che ci converrà trattare in altro luogo.

Synop. Vita V. Zac. n. 104. p. 159.

CAPO VIII.

Si riferiscono varie opinioni intorno all'origine della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

1 Arerà ad alcuni, chè la materia del presente Capitolo dovesse trattarsi nel principio della Storia, mà noi ad effetto di non dovere ridire tutto ciò, che hà relazione con essa, e per isfuggire qualunque ombra di confusione, abbiamo differito di scriverne fino a questo luogo, poichè avendo ne' libri precedenti accertati i veri principj, e progressi della Religione, si comprenderanno con

con maggior facilità gli errori trascorsi presso vari Autori intorno alla medesima, e così la verità della Storia, che è l'ultimo punto, a cui la nostra penna tira tutte le sue linee, resterà perfettamente purgata d'ogni macchia di falsità. Io dissi nel capo decimoterzo del primo libro, chè gli Autori, i quali trattarono del nostro Instituto, ne scrissero con quel divario, che si vede trà loro, per cagione del rigoroso contegno, con cui la nascente Congregazione s'astenne dal pubblicare con le stampe le sue azzioni, e dal somministrare a gli Scrittori estranei le notizie più rimarcabili, che potevano risultare in sua gloria, pregiudicando, dirò così, nel medesimo tempo a sè stessa, col tenere quelle all'oscuro, & a gli Storici, che non poterono scriverne con tutta la verità desiderata, per non avere avuti alla mano gli originali di queste, delle quali mi servirò io registrando ordinaramente le varie opinioni, che furono intorno all'origine della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

2 E primieramente per tenere quell'ordine, che può giovarci a scrivere con chiarezza, darò principio da gli errori, che furono presi sopra i Fondatori dell'instituto, riserbandomi di notare susseguentemente gli altri, che risguardano la sostanza del medesimo, il luogo della fondazione, e con quai mezzi, ed in che tempo egli venisse realmente instituito. Scrissero alcuni, che il Padre Serafino Firmano Canonico Lateranense fondasse questa Religione in congionrura di trovarsi predicatore nella sua Chiesa della Passione in Milano: altri dissero, che fosse instituita da S. Barnaba Appostolo, alcuni altri ne attribuirono l'instituzione a S. Carlo Borromeo, ed altri di numero, e d'autorità minore, mà di maggior malizia sognarono, chè nascesse dalla Contessa Ludovica Torelli Signora di Guastalla, e da Virginia Negri: Mà tutte queste opinioni non sussistono, poichè il Serafino Lateranense predicava nella Città di Milano, secondo chè scrive lo Spondano ne' suoi annali Ecclesiastici, dell'anno di Cristo mille cinquecento ventisei, nel qual tempo i trè Venerabili Fondatori non avevano per anco trattato trà di loro della fondazione, come fù osservato nella vita de' medesimi, e quando il Serafino vi tornò un'altra volta ad esercitare quel suo Appostolico ministero, ritrovò già principiata la Congregazione, ed intendendo, chè il Padre Zaccaria n'era il primario Institutore, ricordevole della stretta amicizia, che aveva con lui contratta nell'Università di Padova, dove avevano studiato di compagnia, se ne rallegrò con esso lui, e visitandolo frequentemente interveniva alle conferenze spirituali di sovente dopo d'essèrvi stato per la prima volta invitato dal Padre Zaccaria, che però avendo da quelli ricavati i migliori sentimenti di spirito, soleva dire d'avere imparato à spezzare il pane della parola di Dio a' fedeli, dallo stesso Padre Zaccaria, di cui si gloriava, con la lingua, e con la penna nelle sue stampe, d'essere figlio spirituale. Si potrebbe aggiungere, chè se questa Religione fosse stata instituita dal Serafino Lateranense, hà del verisimile, chè egli l'avesse posta sotto la Regola del suo Padre S. Agostino, onde non verificandosi, come vedremo, ne meno questa congruenza, che sarebbe di qualche peso, per sostenere tal opinione, possiamo, e dobbiamo dire, chè esso non avesse mano nella di lei instituzione, mà più tosto apprendesse molto spirito dalla medesima.

Basil. Seren. Gabriel. Penot. Can. Later.
Doviat. Ind. Cronol. Reg. cap. 9. p. 91. Mare Occan. l. 5. p. 399.
Spond. Ann. Chr. 1533. n. 14. p. 419.
Briet. Ann. Chr. 1533.

Gabut. Stor. l. 1. cap. 15. p. 31.

3 Potrei, per comprovare l'insussistenza della predetta opinione, servirmi dell'autorità del Padre Nicolò Crusenio di nazione Tedesco, e Frate Eremitano dello stesso Ordine di S. Agostino, il quale scrivendo in Monaco di Baviera, l'anno mille secento ventitrè, il suo libro intitolato, *Augustinianum Enchiridion*, in commendazione della propria Religione Agostiniana, non solo non disse, chè l'Instituto de' Cherici Regolari di S. Paolo fosse stato eretto da uno del suo Ordine, quale fù il Serafino, ancorchè Congregazione separata da gli Ere-

Taurell. l. 1. Dec. cad. 1. n. 10.

Synop. n. 12. p. 13. Spinola Vita del P. D. Giovenale Falconio Generale p. 267.

Ex Act. Colleg. Ulien. Lescar Piacen. Piscien. An. 1626.

Eremitani, mà scrisse apertamente, chè fosse più tosto una restaurazione della Religione già instituita dall' Appostolo S. Barnaba, quando piantò l' Albero della Croce nella Città di Milano. E pure scrivendo quest' autore in lode dell' Ordine suo, non avrebbe mai tralasciato di dirlo, massimamente chè scriveva in quel tempo, che la Religione nostra fù chiamata in Germania, nella Boemia dalla Maestà Imperiale di Ferdinando Secondo, nel Bearno dal Cristianissimo Lodovico Rè della Francia, nella Savoja dall' Altezza Reale del Duca Carlo Emmanuello: ne' suoi Stati dal Serenissimo Duca di Parma, e nella sua Capitale dall' Altezza Serenissima di Mantova, il che poteva servire di materia da illustrare maggiormente l' Ordine suo Agostiniano, mà lo tacque non avendo il fondamento da stabilire una tale opinione: Ben è vero, che se egli non incontrò questo scoglio, urtò però in un' altro, conciosiachè avendo scritto, chè la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo era una restaurazione di quella, che S. Barnaba instituì nella Città di Milano, gli osta la contrarietà delle circostanze, in maniera, che non si può salvare nella sua opinione; Chi hà una mediocre notizia delle Storie de' Regolari, sà molto bene, che la nostra Religione è molto diversa dalla instituita da S. Barnaba, la quale, come riferiscono tutti i Cronisti delle Religioni, che ne trattarono, era chiamata la Religione degli Appostoli, overo Appostolini, o pure, come notò il Crescenzio di Santarelli, i quali vestivano l' abito di colore leonato, con cappa scapolare, e gli Scrittori convengono trà di sè, chè questi Appostolini, o Santarelli fossero que' Frati, i quali erano in Milano a S. Ambrogio ad Nemus fuori di Porta Comasina, che già fù quel Bosco, dove Ambrogio fuggì a nascondersi per non essere ritrovato dal Clero, e Popolo Milanese, quando lo volevano loro Arcivescovo, essendogli perciò restato quel nome di S. Ambrogio ad Nemus. La vita di questi Appostolini era puramente contemplativa, ed abitavano all' uso degli Anacoreti nelle foreste, e solitudini: Io non voglio ricercare il tempo, nel quale uniti diversi loro Monisteri in una Congregazione sola prendessero la figura di vera Religione con Bolla Pontificia, perchè hò trovato presso gli autori molti dispareri, & al nostro proposito basta di sapere, che que' Religiosi di S. Barnaba furono per centinaja d' anni avanti i Barnabiti d' oggidì: concluderò questo paragrafo, con un' argomento, che dimostra evidentemente l' errore del Crusenio, e mette in chiaro la verità, che noi teniamo di mira in questa materia. Le Bolle Pontificie della fondazione, confermazione, e privilegj del nostro Instituto non fanno alcuna menzione, nè di S. Barnaba, nè d' alcune delle Regole, ch' egli diede a' suoi Religiosi, nè dell' abito, che essi usavano, nè del consueto loro modo di vivere, dunque dobbiamo dire, chè la Cōgregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo sia un nuovo Instituto, e nō già una restaurazione di quello dell' Appostolo S. Barnaba, perchè, come sà, chi è pratico delle Bolle Pontificie, quando si tratta di riformare, ristorare, e ridurre qualche Ordine alla primiera disciplina regolare, si fà sempre in essa menzione del Fondatore primiero, il che non seguì di S. Barnaba nella Bolla dell' approvazione, e Fondazione del nostro Instituto, spedita alli Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia, come a' Fondatori del medesimo. Aggiungo, chè la nostra Congregazione principiò nel suo essere formale in Milano, quando in Milano istesso sussisteva ancora quell' altra, comunemente creduta da S. Barnaba, e ciò non ostante, i nostri non avevano alcuna subordinazione a quella, come suole avvenire nelle particolari Congregazioni di riforma rispettivamente a tutto l' Ordine generale: Quelli usavano la Cappa, lo Scapolare, e la pazienza, ed attendevano solamente alla propria perfezzione; i nostri vestivano l' abito Chericale determinato loro da' Pontefici, e s' impiegavano a beneficio de' prossimi, ministrando

Presid. Rom. l. 1. n. 58. 59.

Morig. Stor. di Mil. l. 1. cap. 57. & Stor. delle Relig. cap. 5 p 296.

Garz. piaz. univ. disc. 3. p. 66.

Mare Ocean. l. 1. p. 73.

i Sa-

i Sacramenti, predicando la Divina parola, servendo negli Ospedali pubblici, nelle pie Congregazioni, e nelle Missioni Appostoliche; Quelli finalmente furono estinti dalla Santità d'Urbano Ottavo, noi, grazie al Cielo, abbiamo dallo stesso Pontefice la fondazione di varj Collegj, trà quali s'annovera l'Imperiale di S. Michele in Vienna d'Austria. Or da quanto abbiamo detto fin qui, appare, che il Padre Crusenio s'ingannò, quando scrisse in tal guisa, facendo di due Religioni una sola, fosse, perchè ambedue convenivano nell'istessa denominazione di Barnabiti nata in essi dal volgo, che così li chiamò: i primi per essere stati fondati da S. Barnaba, e i secondi per avere fissata la loro principale abitazione presso la Chiesa dedicata a Dio col nome di quell'Appostolo, al quale i Cherici Regolari di S. Paolo professano una distinta divozione per averlo tutelare del loro primo Santuario, mà non come a fondatore dell'Instituto, non volendo essi millantare un'origine di tanta antichità senza fondamento.

P.D.Innoc. Chiesa Vita del V. P. Bascapè Vesc. di Novar. l. 1. p. 121. Giussano Vita di S. Carlo l. 5. cap. 11. p. 361.

4 Mà se l'accennato Scrittore errò intorno all'origine della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, perchè li fece figli dell'Appostolo S. Barnaba, altri poi traviò dal vero, dicendo, che venissero instituiti dal Santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; Quegli peccò donandole troppa antichità, e questi levandole molti anni della vera Instituzione: l'autore principale di questo secondo errore fù Giuseppe Ripamonti storiografo della Città di Milano, e non si sà qual motivo ei si avesse di scrivere cosa tale, mentre è palese, chè S. Carlo andato Arcivescovo da Roma alla sua Residenza di Milano nel 1565. vi ritrovò già stabilita la nostra Congregazione, conciosiachè fosse stata approvata dal Pontefice Clemente Settimo sin dall'anno di Cristo 1533. e successivamēte confermata nel 1535. dalla Santità di Papa Paolo Terzo, come consta dalle loro Bolle riferite da noi nel primo, e quarto capo di questo terzo libro. Raccogliesi la verità di quanto scriviamo, non solo dalle predette Bolle Pontificie, mà anche dalla vita del Santo, che il Padre Don Carlo Bascapè Vescovo di Novara compilò prima d'ogni altro in lingua latina, e da quella, che poi Giovanni Pietro Giussano Sacerdote obblato de' Santi Ambrogio, e Carlo riportò nell'idioma Italiano, ed io ne riferirò qui alcune parole, le quali non possono essere più chiare, per comprovare la verità, che si pretende diffendere: Scrivendo il Giussano i progressi del Santo Arcivescovo nel governo della sua Chiesa dice così: *Avendo trovato in Milano una Congregazione di Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti Uomini veramente religiosi, e molto spirituali, di questi si serviva assai nella cura della sua Chiesa, e gli furono di molto ajuto.* Ed in un'altro luogo, dove narra la delegazione Pontificia di Gregorio Decimoterzo, che il Sāto Cardinale ebbe di assistere ad un Capitolo generale della medesima Congregazione per trattarvi dell'amplificazione, e stabilimento delle constituzioni sue, comincia con questa narrativa. *Trà i molti ornamenti, e cose riguardevoli, e degne della Città di Milano risplende molto la veneranda, e pia Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti volgarmente Barnabiti, la quale ebbe origine in questa Città circa gli anni di nostra salute mille cinquecento, e trenta, e ne furono Fondatori Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia Milanesi, tutti e trè nati di sangue nobile.* Mà per restringere ad una sola tutte le autorità, che potrebbero addursi contro l'errore del Ripamonti, confronterò il tempo, nel quale S. Carlo nacque, e la Religione fù instituita, approvata, e confermata da' Sommi Pontefici: La Congregazione ebbe il suo primo essere in figura di vera Religione da Clemente Settimo li diciotto del Mese di Febbrajo l'anno di Cristo mille cinquecento trentatrè, e fù confermata successivamente dopo due anni da Papa Paolo Terzo, li venticinque d'Agosto nel mille cinquecento trentacinque: la nascita di S. Carlo seguì nel-

Synop. n. 13. p. 13. Ripamont. P. 3. Stor. Eccl. Mediol. lib. 5. Taurell. Stor. l. 2. decad. 1.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 10. p. 37. 38.

Giussan. l. 2. cap. 7. p. 78 l. 5. cap. 11. p. 360. l. 1. cap. 24. n. 5.

Carolus à Basilica Petri in Vita S. Caroli l. 1. cap. 2. p. 5. Giuss. l. 1. c. 2 p. 5.

nella Rocca d'Arona alli due del Mese di Ottobre, correndo l'Anno del Signore mille cinquecento trentotto, cioè cinque anni dopo l'instituzione canonica de' Cherici Regolari di S. Paolo: e tanto basti intorno a questo punto, che per la sua evidenza non abbisogna di prove maggiori. L'errore del Ripamonti nacque per avventura dall'aver egli veduta una tela istoriata, la quale si espone con molte altre nel Duomo di Milano, in congiuntura del solenne Apparato, che vi si fà per la festa solennissima del Santo: in essa vedonsi molti Padri Barnabiti prostrati umilmenre a' piedi del Santo Arcivescovo in atto di ricevere il Libro delle loro Constituzioni dal Cardinale. Volendo rappresentare quando il Santo assistè, come Delegato Appostolico, ad un Capitolo Generale per confermare con autorità Pontificia le Constituzioni loro, come si dirà, quando saremo gionti al mille cinquecento settantotto. Allora avrebbe egli detto, chè S. Carlo fosse non fondatore dell' Instituto, mà insigne benefattore, ed amantissimo Protettore, e Propagatore de' Barnabiti, avendo procurata loro la fondazione di molti de' loro Collegi, servendosi di essi in tutti i bisogni circa il governo della sua Chiesa, trattando co' medesimi tanto familiarmente, che si ritirava di sovente al Collegio di S. Barnaba, & in altri loro luoghi, per attendere con più quiete allo spirito, esercitandosi trà loro negli atti della più fina umiltà, come era di scopare la stanza, dov' egli dormiva, convertita poi in Oratorio, nel quale i Religiosi convalescenti celebrano, e sentono la Messa; di servire alla Mensa i Religiosi, e sino di lavare le stoviglie nella Cucina, non solo co' Sacerdoti di settimana a quegli ufizj, mà eziandio in compagnia de' semplici serventi conversi, i quali allora non avevano per anche il bel nome di fratelli: Ci averebbe chiamati il predetto Autore Preti di Carlo Borromeo, come fece il Crescenzio, overo Cherici Regolari del Borromeo, secondo che ei notò l'Abbate Maurolico nel suo Mare Oceano, non perchè pretendessero asserire, chè S. Carlo fosse Institutore della Religione, mà per lasciare memoria eterna a' posteri dell' amore svisceratissimo, che il Santo portava alli Barnabiti, usando egli con loro le maggiori confidenze, come fece, e quando mandò il Padre Don Carlo Bascapè segretamente in Ispagna a trattare, con la Maestà del Rè Cattolico Filippo Secondo, gli affari più importanti, e a lui più gelosi della giurisdizione Ecclesiastica, che gli era contrastata da' Ministri Regij, e quando si elesse per Confessore il Padre Don Alessandro Saoli, di cui si serviva nella riforma della disciplina regolare d'alcuni Ordini rilassati, e nelle Congregazioni private, e pubbliche, sinodali, e provinciali: e quando teneva di continuo in Arcivescovado, e nella medesima sua stanza a dormire il Padre D. Gregorio Asinari, ad effetto d'averlo più da presso per consigliarsi con esso lui intorno a tutti i modi di ben governare il suo gregge, e per attendere in compagnia del medesimo a spendere buona parte della notte in santi esercizj, poichè il Padre soleva alzarsi, e battere l'acciaiuolo molte ore avanti giorno, ed acceso il lume, recitava insieme con esso il Divino Ufizio, poi meditavano ambidue i punti già previsti per l'orazione, & impiegavano il restante del tempo in preparar le materie predicabili al Popolo, secondo le circostanze de' tempi, che correvano. Io non aggiungerò altro di molti altri Barnabiti, i quali furono confidentissimi del Santo Cardinale, tra' quali i Padri Marta, Besozzi, Omodei, e Michieli; dovendone trattare di mano in mano a' suoi tempi: l'amore adunque, la protezzione, e i moltissimi beneficj, con cui S. Carlo era tutto de' Padri Barnabiti, furono i motivi, che indussero gli accennati Autori a scrivere, chè essi fossero i Preti, overo i Cherici Regolari di S. Carlo, avendo i medesimi notati antecedentemente i veri Fondatori dell' Instituto. E la Religione memore di quanto il Santo, mentre visse, operò a' vantaggi di quella, lo hà sempre venerato, come se le fos-

P. Maggi Vita V. Aless. Sauli lib. 3. p. 334.
P. Gallicius ibid. l. 3. c. 18. p. 248.
P. D. Innoc. Chiesa Vita di Carlo Bascapè l. 2. cap. 3.
Giuss. Vita di S. Carlo.
Synop. n. 58. p. 78.
Spinol. Vita del V. P. Gio: Pietro Besozzi p. 59.

Presid. Rom. l. 2. n. 26. p. 37. l. 5. p. 400.

Giuss. loc. cit.
Innoc. Chies. Vita di Carlo Bascapè l. 2. cap. 4. p. 95.
Gallicius loc. cit.
Maurol. loc. cit.

Ex Vit. P. D. Greg. Asinarij.
Spinol. p. 139. 140.

Gabut. Stor. l. 2. cap. 8. p. 143.

Taurel. l. 8. decad. 2.

Innoc. Chiesa Vit. cit. l. 2. cap. 2. p. 65.

fosse stato Padre, chè perciò hà poi dedicate a Dio, col di lui nome, molte Chiese, e ne solennizza la festa in tutto l'Ordine col digiuno della vigilia prescritta, con le Divine Uffiziature, e con la Comunione generale de' Cherici, e Conversi, a fine di conservarselo nella Gloria del Paradiso, quale lo sperimentò in questa misera vita.

Ex Decret. cap. Gen. 1671. Gavant. Cerem. Cler. Reg Congr. l. 2. cap. 12. p. 181. & l. 1. c. 10. p. 67.

5 Peggiore fù l'errore di Ludovico Cavitelli, che scrivendo la Storia di Cremona, senza avere il dovuto riguardo alla famiglia Zaccaria patrizia di quella Città, levandole il lustro della fondazione dell' Instituto attribuita al Ven. Antonio Maria Zaccaria, disse, chè la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo venisse instituita dalla Contessa Isabella Torelli Signora di Guastalla, fingendosi di più, chè i primi Padri avessero da essa i principj di Spirito, e chè perciò questi abitassero contigui al Monistero di S. Paolo converso, dove la Contessa aveva loro edificato un Collegio, e Chiesa dedicata all' Appostolo; mà scrivendo in tal guisa, siccome sognò del nome della Contessa, che non si chiamò altrimenti Isabella, mà Ludovica nel secolo, e Paola Maria nel Monistero, così non accertò il vero della Storia, appigliandosi forse a quello, che l'altrui livore finse intorno all' origine de' Barnabiti, a' quali, come ad altri Ordini di prima riga, Dio permise per esercizio di virtù molti travagli, e trà questi, quello di vedersi offuscare la chiarezza della loro discendenza col nero inchiostro de' malevoli. Io però non mi affaticherò nel dimostrare le falsità dello stesso, essendo chiaro abbastanza, chè i Barnabiti non avessero in alcun tempo Casa, ò Chiesa in quel sito cōfinante alla Parrocchiale di Santa Eufemia in Porta Ludovica, dove la Contessa fabbricò la Chiesa, e Monistero delle Angeliche di S. Paolo: avendo essi Padri edificata da' fondamenti, e consacrata a Dio la loro prima Chiesa col nome di S. Paolo decollato, in virtù della Bolla Pontificia di Paolo terzo in quel medesimo luogo, dove sono oggidì, e dove era la rovinosa già nominata S. Barnaba; nè ciò seguì, perchè i Padri passassero dal luogo accēnato dal Cavitelli a quello di S. Barnaba, come fecero in avanti da Porta Vercellina a Porta Ticinese, e poi da questa a quella avessero fissata la loro abitazione, perchè essi allora passarono realmente dalla casa situata ne' contorni della Basilica Imperiale di S. Ambrogio, la quale come abbiamo detto altrove, era stata donata loro dalla Contessa, a quella di S. Barnaba, senza essersi dato alcun tempo tramezzo d'abitare in vicinanza di S. Paolo delle Angeliche. E' poi tanto falsa l'opinione di questo scrittore, chè potrebbe esserne convinto con le autorità de' Padri Paolo Morigia fù Giesuato, e Carlo Gregorio Rossignuoli Giesuita, i quali scrivendo la vita della Cōtessa Torelli, non solo non si lasciarono cadere dalla penna, chè essa comunicasse il primo spirito a' primi Padri, chè anzi dissero francamente lei essere stata guidata nella via della perfezzione per molti anni da' Barnabiti, e principalmente dal Padre Zaccaria subentrato a Frate Battista Domenicano in Confessore, e Padre Spirituale della medesima, avendola incamminata unitamēte con altre Citelle alla vita Religiosa delle Angeliche, di cui egli fù l'Institutore, chè perciò fino chè visse le governò con autorità Appostolica, secondo che riferisce l'Angelica Sfondrati nella sua Storia. Se però non vogliamo scusare il Cavitelli con l'equivoco, nel quale può essere preso il titolo di Fondatrice de' Barnabiti da lui attribuito alla Contessa di Guastalla, intendendolo materialmente delle abbondanti limosine ad essi somministrate da quella Dama, o per mantenerli in que' primi principj, ne' quali provarono molte angustie, overo anche per la compra, che i Padri fecero del luogo di S. Barnaba, mà che che si volesse dire questo Scrittore basti in confermazione di quanto hò riferito, chè la medesima Contessa di Guastalla grandemente benemerita delli due Instituti, de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, per averli

Gabut. ex libell. ad cap. Gen. de anno 1620.

Synop. n. 10. p. 11. Lud. Cavitel. Annal. Crem. Ann. 1567.

Taurell. loc. cit. l. 1. cap. 11. n. 1.

lib. 1. cap. 7. l. 3. cap. 1. n. 1. & cap. 4. n. 13.

l. 1. cap. 6. n. 10. l. 3. cap. 3. n. 3.

Ex l. antic. AA. S. P. p. 12. l. 3. cap. 6. n. 6.

li beneficati ambidue con liberalità da Principessa, si dichiarasse mille volte e con la lingua, e con la penna discepola, e figlia del Padre Zaccaria, avendolo sempre tenuto, riconosciuto, ed ubbidito per Fondatore delle due Congregazioni di S.Paolo Decollato, e Converso.

6 Il massimo poi degli errori nella materia, che trattiamo, fù quello di fingere fondatrice de' Barnabiti Paola Antonia, nel secolo Virginia Negri, solo perchè da' medesimi venisse dimandata la Madre Maestra; Il Padre D. Gio: Pietro Besozzi già Generale della Congregazione, e venerabile per la bontà della sua vita, la quale riferiremo in quest' Opera, lasciò una distinta memoria del principio, mezzo, e fine di questa Negri, e noi la conserviamo ne' nostri Archivj; lo però stimo superfluo il valermene a convincere chi lasciò questo grave errore, non curandomi di tessere apologia, dove le Bolle Pontificie mostrano chiaramente, chè la Religione nostra fosse veramente instituita da' mentovati trè Padri Fondatori. Spiegherò solamente il significato del nome di Madre Maestra dato comunemente a Paola Antonia. Fù questa nel principio della sua vita spirituale molto applicata alle cose di Dio, e con l'indirizzo del Padre Zaccaria fece gran progressi nella via della perfezzione: Al molto spirito di costei era accompagnata una grandissima attività di comunicare alle altre sue compagne tutto quello apprendeva, e perciò il Padre Zaccaria nel fondare, chè fece la Congregazione delle Angeliche, giudicandola la più atta ad ammaestrare quelle, ch' egli ammetteva in Monistero a far la prova della vita religiosa, la fece la Maestra delle Novizie, ed essa perseverò in quell' ufizio tanto tempo, chè si acquistò non solo appresso i Barnabiti, mà anche appò tutti i secolari il titolo spezioso di Madre Maestra; mà una penna, o poco accorta, o poco amorevole appropriò il nome di Maestra delle Novizie ad altro senso, non considerando come doveva, le chiare Bolle emanate per la fondazione de' Barnabiti in vera Religione. Mà questa vanità merita anzi riso, chè risposta; e però tanto basti degli errori trascorsi circa i Fondatori dell' Instituto.

D. Thom. 2. 2. quest. 179. ad 182; Suar. T. 4. de Relig. l. 1. cap. 5. p. 291. & n. 7. p 293. & n. 19. p. 295.

7 Dobbiamo adesso proseguire l' ordine prefisso di sopra, e così osserveremo gli errori, che occorsero intorno all' essere formale, e sostanziale dell' Instituto; la vita religiosa in genere si riduce a due spezie: Una è la vita contemplativa, e l' altra l' attiva, e di queste due se ne compone la terza, che diciamo vita mista: la prima propriamente è la monastica, o solitaria, la quale professa d' attendere solamente alla perfezzione di spirito nel culto di Dio, e nell' acquisto delle virtù religiose, e perciò non ammette impieghi, ancorchè santi, che possano distrarre i suoi professori quà, e là fuori della solitudine delle Foreste, o de' Monisteri; la seconda è quella, che di sua natura è principalmente ordinata al beneficio de' prossimi, come è di ministrare i Sacramenti, di predicare la parola di Dio, di raccogliere Orfani, di servire a gl' infermi, d' assistere a' moribondi, e di redimere schiavi. La terza poi, che è la mista, comprende i due fini dell' accennate vite, contemplativa, ed attiva, dalle quali essa risulta come una terza spezie, conciosiachè abbia per suo fine totale l' uno, e l' altro scopo della contemplativa, ed attiva, e faccia professione per obbligo dell' Instituto di quegli esercizj, che sono i mezi proporzionati al conseguimento della propria perfezzione, e della salute dell' anime, poichè, come insegnò il Padre Zaccaria nel libro de' suoi detti memorabili, *nella vita mista dovemo congiongere insieme l' attiva, e la contemplativa, non chè una confonda, overo impedisca l' altra, mà l' una faccia l' altra più perfetta, ed ambedue si pongano in opera in un medesimo tempo*. Premessa questa breve spiegazione di queste trè forme del vivere religioso, facilmente si conosce l' errore, che fù scritto intorno alla vita mista, che professa l' Instituto nostro, cioè ch' egli di sua natura non sia ordinato egual-

D Thom. loc. cit, qu. 188. art. 1. & 6. Cajet. ibi.

Verb. Vita mixt, n. 7 p. 137.

men-

mente a procurare la salute de' prossimi con l'attiva, chè al promuovere il maggior culto Dio con la contemplativa. L'autore, che pubblicò con le stampe questa sua opinione, per renderla più probabile, disse, chè bastava osservare le azzioni usitate da' Cherici Regolari di S. Paolo, chiamati Barnabiti, e dare un'occhiata alle Constituzioni, e Regole loro. Io per dimostrare evidentemente, chè i Barnabiti hanno un'Instituto, che di sua natura è egualmente ordinato ad ambidue i fini delle due vite, contemplativa, ed attiva, mi servirò dell'argomento imparato dal Padre Suarez in questa materia; e supposto ciò, che ne meno si pone in dubbio della contemplativa, nella quale i Barnabiti convengono con la maggior parte degli Ordini Claustrali, la discorro così: Quell'Instituto professa di sua natura d'attendere alla salute de' prossimi, il cui Fondatore l'ordinò a questo fine, e le di cui Constituzioni, e Regole sono ordinate al medesimo fine: tale fù la mente de' Fondatori della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, e tali sono le Constituzioni, e Regole dell'Instituto. Adunque l'essere di questa Religione è di professare la vita mista, ordinando tutte le azzioni, non meno alla perfezzione de' suoi Religiosi, chè alla salute dell'anime: Quello, che abbiamo detto ne' libri antecedenti delle sante imprese operate da' Padri Fondatori a beneficio de' prossimi, può bastare per pruova della prima parte della minore, chè la lor mente nell'instituire la Religione fosse di procurare la salute dell'anime, ed in confermazione della seconda veda pure, chi vuole, le Constituzioni accennate, e vi troverà in fronte al primo capo del primo, & in cinque altri del terzo libro espresso lo stesso fine, che di sua natura professa la Religione de' Barnabiti, nel procurare la salute de' prossimi, con l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, con la predicazione Evangelica nelle loro Chiese, e nelle Missioni Appostoliche, nelle Dottrine del Cattechismo, negli Oratorii di penitenza, nell'assistere agl'infermi, e moribondi, nel confortare i Giustiziati, nelle Congregazioni erette con fini particolari, come sono quelle di riconciliare i nemici, di aggiustare amicabilmente le liti, di preservare l'onestà delle Fanciulle pericolose, e di ammaestrare la gioventù nelle sue pubbliche scuole, avendone aperte molte in Francia, nella Savoja, ed in Italia, tanto chè, se si considera il fine, che ebbero i Fondatori nell'instituirla, e i mezzi, che ne lasciarono co' loro esempj, e statuti per conseguirlo, dobbiamo concludere col Cardinal Deluca, e con tutti gli altri Autori, eccettuandone l'accennato, chè l'essere formale, e sostanziale di questo Instituto, sia di professare la vita mista, di contemplativa al proprio profitto, e di attiva a procurar la salute de' prossimi.

Suar. T. 4. de Rel. l. 1. de Inst. Soc. Jesu c. 2. n. 12. p. 364.

Ex Const. C. R. S. P. l. 1. cap. 1. l. 3. cap. 1. 2. 3. 4. 5.

Ex act. Colleg. Germ. Boem. Gall. Sabaud. Ital.

8 Per compimento della presente materia resta da esaminare gli altri errori, ne' quali trascorsero alcuni Scrittori trattando del luogo, della cagione, de' mezzi, e del tempo della fondazione: In quanto al primo convenendo tutti gli autori, chè la Religione fosse fondata nella Città di Milano, hò ritrovato solamente l'errore *de loco loci*, riferito in testa del Cavitelli, il quale come abbiamo veduto disse essere stata fondata con Chiesa, e Collegio contiguo alle Angeliche di S. Paolo, mà questo si è sufficientemente riprovato, conciosiachè i Padri, avanti chè si ottenesse la Bolla della fondazione, e si fabbricasse il Monistero di S. Paolo in Porta Ludovica, cominciassero ad abitare collegialmente una povera Casa verso Porta Vercellina, poi, ottenuta la Bolla, un'altra ne' contorni di Porta Ticinese a S. Caterina, e poscia quella vicina alla Basilica di S. Ambrogio, donata loro dalla Contessa di Guastalla, che si era trasferita al Convento delle Angeliche, e finalmente al luogo di S. Barnaba fuori di Porta Tosa, dove fissò la sua dimora. E tanto basti aver qui epilogato quanto al luogo. La causa principale poi della fondazione, non ci hà dubbio, chè fosse lo Spirito Santo, il quale inspirò a' trè Venerabili

Annal. Crem. de Ann. 1567.

l. 2. cap. 5. n. 4. & cap. 14. n. 4. 5. & cap. 20. n. 1.

Servi

Servi di Dio, in quella maniera, che abbiamo detto nelle loro vite, l'instituzione della Religione, che eglino poi da sè soli col solo braccio della Divina Onnipotenza condussero felicemente a fine, non avendo essi avuta altra idea nell' instituirla, chè quella, la quale disegnò nella lor mente Iddio per la sua maggior gloria, e salute di molte anime; onde riputiamo erronea l'opinione di coloro, i quali fingendo nella mente de' Fondatori una non sò qual emulazione d'altri Ordini Regolari, dissero, chè alla fondazione de' Barnabiti ella vi concorresse effettivamente come causa esemplare; mà la verità si è, che i medesimi accesi dell'amor Divino, e della carità del prossimo si movessero a fondarla con particolare instinto dello Spirito Santo, in tempo che la disciplina regolare era molto rilassata nella Città di Milano per le calamità riferite altrove, e dove non potevano avere esempi, che gli eccitassero a veruna emulazione proporzionata ad un fine si santo. Che però si prefissero una nuova forma di vivere con le constituzioni proprie, secondo la facoltà avutane da' Sommi Pontefici, le quali non sono nè sotto la Regola di S. Agostino, come disse Ludovico Cavitelli Cremonese, Basilio Sereni Milanese, Gabriello Penotti Novarese, e Tomaso Garzoni da Bagnacavallo tutti è trè Canonici Lateranensi, Paolo Vadovita Polacco, e Marco Antonio Viani Bolognese ambi frati Eremitani; nè sotto quella di S. Benedetto, come sognarono alcuni, i quali si diedero a credere, chè tutti gli Ordini Regolari militino nella Chiesa di Dio sotto una delle quattro Regole instituite da' Santi Basilio, Benedetto, Agostino, e Francesco. Mà questa opinione, se bene fù posta in campo sotto il Pontificato di Paolo Terzo, proponendo il Cardinale Guidiccioni di ridurre tutte le Religioni a quattro sole, non hà però fin'ora fondamento alcuno, anzi dalle Bolle Pontificie si cava tutto l'opposto, mentre in esse ritruovasi l' autorità data a' Fondatori di vari Ordini di formare constituzioni, e regole, secondo che avessero giudicato a gloria di Dio, senza subordinarle ad alcune delle accennate, e come ancora fù concesso a' nostri Venerabili Fondatori, secondo che notarono nelle loro erudite opere Frà Feliciano Vescovo della Scala Città Suffraganea del Metropolitano d' Amalfi Capitale de' Picentini, e Carlo Tapia Reggente celebre nel Regio Senato di Napoli. Vi sarebbe per ultimo da trattare dell' errore corso presso vari autori in ordine al primato tra' Fondatori, mà perchè que' buoni Servi di Dio, fatti d' un sol cuore dallo Spirito Santo, contesero più tosto per non averlo, ed abbiamo scritto, chè convenne al Padre Zaccaria di riceverlo, e di sostenerlo, cosi in risguardo al grado Sacerdotale, che egli solo aveva, come per la maggior pratica, che possedeva di guidare altri nella via dello spirito, io suggerirò solamente, chè Basilio Ferrari, nella spedizione della Bolla di Clemente Settimo, nominò il Padre Bartolomeo Ferrari in primo, e nel secondo luogo il Padre Antonio Maria Zaccaria, perchè volle onorare il fratello suo, il quale poi corresse Basilio, e cosi nella seconda Bolla per la confermazione, che egli stesso ottenne da Papa Paolo Terzo, diede il primo luogo al Padre Zaccaria: la maggior parte de gli Scrittori delle Religioni nominano in primo luogo il Padre Giacomo Antonio Morigia, mà in questo presero abbaglio per avere creduto, che egli essendo stato il primo titolato della dignità di Preposito nella Congregazione, fosse anche stato il primo trà i Fondatori della medesima; Questa riflessione però non dà il primato circa la fondazione, non essendo necessario, che il Fondatore d' un' Instituto sia capo titolato nel governarlo, come avvenne del Serafico S. Francesco, che fù Padre, Patriarca, e Fondatore, nè mai volle assumere il titolo di Ministro Generale dell' Ordine suo: Suggellerò pertanto il presente Capitolo con un Decreto, che tutta la Congregazione in corpo, mentre non s'era per anche data alla luce alcuna propria Storia di quel-

L. 1. cap. 5. nu. 6.

l. 3. cap. 1. n. 4. in Bulla §. 3.

Rieciol. An. 1526 Spond. An. 1533. Paol Morig. orig. delle Relig. cap. 65. p. 563. Maurol. Doviat. Garzon. loc. cit.

quella, fece con molta maturità, e rifleffione fopra le Bolle Pontificie, e Scritture antiche de' fuoi Archivi, a fine d'ovviare a qualunque difparere poteffe nafcere in progreffo di tempo tra' fuoi Religiofi, vedendo ufcire dalle Stampe tanta varietà d'opinioni contrarie trà gli Scrittori ftranieri intorno all'origine del noftro Inftituto. *Tres fuerunt noftræ Congregationis conditores Antonius Maria Zaccaria, Bartholomæus Ferrarius, & Jacobus Antonius Morigia, qui Divino numine colluftrati de Religione Clericorum Regularium S. Pauli inftituenda cogitaverunt. A Zaccaria regimine, & auctoritate pendebant cæteri ante conftitutam præpofituram: Ferrarius magno fuit adjumento confiliis, & impetratis Litteris a Sede Apoftolica cum Zaccaria. Morigia ætate provectior, curarum particeps, eximiè in noftros munificentia, dexteritate in rebus agendis viguit, primufque Præpofitus fuit renunciatus.* Questa provifione fù fatta dalla Religione in tempo, che vivevano i Padri Don Agoftino Tornielli celeberrimo per gli annali facri, che diè alle Stampe; Don Giovanni Antonio Gabutio, che fcriffe con elegante latinità la vita del Beato Pio Quinto, e la Storia della Religione, il Ven. Padre Don Carlo Bafcapè, che poi fù Vefcovo zelantiffimo della giurifdizzione Ecclefiaftica, e compofe con molta erudizione facra vari volumi, Don Bartolomeo Gavanti Predicatore Evangelico de' fuoi tempi, e che illuftrò con le fue opere i Sacri Riti della Chiefa, ed altri, i quali tutti avendo conofciuto, e converfato col Padre Don Battifta Sorefina di Santa memoria, ultimo degli accettati nella Religione dal Padre Zaccaria Fondatore, correndo l'anno mille cinquecento trentaquattro, ebbero da lui come da teftimonio di vista le più accertate notizie intorno a molte particolarità della fondazione, che però puotero fomminiftrarle a tutta la Congregazione, e con la lingua, e con la penna loro per foftenere conftantemente quanto abbiamo riferito ad efclufione di qualunque errore prefo circa i principi della medefima.

Ex Decret. Cap. Gen. de An. 1620.

CAPO IX.

Delle ultime azzioni del Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria.

1

Ssendo ritornato il Padre Antonio Maria dalla Miffione di Vicenza a Milano, non oftante, che vi aveffe lafciato direttore di tutti quegli efercizj fpirituali il Padre Francefco Leueo fuo Compagno, dotato di molto fpirito, prudenza, e dottrina, nientedimeno per meglio corrifpondere al zelo del buon Vefcovo di quella Città, ftimò infieme col Padre Morigia Prepofito della Congregazione di mandarvi il Padre Bartolomeo Ferrari, come feguì con perfetto adempimento del fine pretefo in quella fanta imprefa, fecondo che fi dirà nel feguente Libro: Non fi fermò il Padre Zaccaria più d'un Mefe in Vicenza, richiamandolo alla fua Refidenza di Milano gli affari importanri per l'acquifto, che ideava d'un fito capace da edificare Chiefa, e Collegio, che foffe il fondamento ftabile alla nafcente Religione, la quale di giorno in giorno Dio felicitava con molti favori Pontificii, e con accrefcimento d'Evangelici Operai. Difegnò dunque il Padre Zaccaria di fiffare i fuoi Religiofi oltre al canale, che corre intorno alla Città, chiamato colà il Navilio, non perchè voleffe,

Di Crift. 1538. 1539. Della Relig. Ann. VI. VII.

Gallic. Vite de' Gene. p. 10. 11. 12. 27. Gabut. Stor. l. 1. cap. 16. n. 63. Synop. Vita Ven. Zac. nu. 104. 105. p. 159. 160. Taurell. l. 2. Decad. 1.

chè

chè essi dovessero attendere solamente alla contemplativa, mà bensì acciocchè nel medesimo luogo, alquanto appartato da' negozj civili, avessero, ed eglino, e parimente i Secolari comodo maggiore, quelli di poter esercitar le loro divozioni, e ministeri spirituali, e questi d'essere ajutati con più quiete di spirito. Etavi nella Città di Milano da quella parte, che dimandano Porta Tosa, una Chiesa rovinosa per l'antichità, dedicata all'Appostolo S. Barnaba, fabbricatavi per avventura dalla pietà de' fedeli in memoria della di lui predicazione, che ivi faceva, e fosse anche per essere stato quel luogo abitato dal Santo Appostolo, quando portò a Milano la Fede di Cristo, in quella guisa, chè seguì di quell'altro luogo contiguo alla Porta Ticinese, dove il Santo celebrò la prima volta il Santo Sacrificio della Messa, essendovi stata edificata una picciola Chiesa chiamata in oggi S. Barnaba al fonte, da una fontana, che allora scaturì prodigiosamente, della quale il Santo si servì a battezzare il Popolo Milanese: L'Abbate Maurolico nella sua Storia Sacra trattando de' Barnabiti Appostolini riferisce, chè l'acqua di quel fonte sanava molti infermi, e chè un gentiluomo Milanese, il quale aveva un Cane divenuto tutto lebbroso senza trovare verun rimedio per guarirlo, lo fece lavare con quell'acqua, e lo sanò, mà chè poi Dio levò la virtù di sanare a quell'acqua in castigo dell'indivozione, con la quale cominciò ad essere adoprata. Ora mentre il Padre Zaccaria meditava di fissarsi in que' contorni di S. Barnaba, che anticamente fù prepositura di S. Benedetto, overo, come altri vogliono, de' Canonici Regolari, passata poi in commenda, gli fù dal Nobile Alessandro Faegio Preposito Commendatario offerta la Chiesa stessa con alcune picciole Case di ragione della medesima. Il buon servo di Dio, alzate le mani al Cielo, ringraziò la Divina Bontà, che si fosse compiacciuta con quella proposta spontanea di fargli conoscere, esser secondo la sua volontà, chè la Religione dovesse gettare stabili i fondamenti in quel sito, che egli, o per meglio dire lo Spirito Santo con instinto particolare disegnato aveva: Accettato il partito si cominciò a maneggiare il trattato della rinuncia *ad favorem Religionis*; mà il Padre Zaccaria non potette vederlo terminato, conciosiachè andando in lungo la conclusione per i ricorsi, che doveano farsi a Roma presso la Santa Sede Appostolica, egli poco tempo dopo aver principiato il maneggio si morì.

Mare Ocean. delle Relig. l. 1. p. 37.

Spinola Vita V. Morig. p. 44.

2 In questo tempo, nel quale il Padre Zaccaria maneggiava il trattato della Chiesa di S. Barnaba, non tralasciava di faticare con ogni fervore a beneficio dell'anime così nella Città di Milano, come in quelle di Cremona, e di Vicenza, e quello, che riusciva in lui maraviglioso, era il vedere un Uomo di complessione assai debole reggere a tante fatiche d'amministrare assiduamente il Sacramento della Penitenza in Chiesa ad ogni stato di persone, di predicare continuamente in pubblico, di sermoneggiare nelle Congregazioni Spirituali, d'attendere al buon governo delle sue Angeliche, di scrivere frequenti lettere a' suoi figliuoli spirituali assenti, per mantenerli costanti ne' loro propositi, avendo costumato all'uso degli Appostoli, mentre visse di supplire con le sue epistole esortatorie al ben operare, quando non gli era permesso di persuaderlo con viva voce: Mà negli ultimi Mesi della sua vita, quasi ne prevedesse il fine, si mostrò operajo più chè mai infaticabile nella vigna del Signore a guisa di fervido lavoratore, che avvicinandosi l'occaso del Sole fà gli ultimi sforzi per finire l'opera prescrittagli dal Padrone; Così egli quanto più s'accostava al termine, tanto più velocemente movendosi perseverò costantemente nel suo fervore di spirito fino all'ultimo. Avevagli scritto di que' giorni da Vicenza il Padre Bartolomeo, che là si trovava capo della Missione Appostolica, dandogli qualche lieve motivo, chè sarebbe ritornato volen-

lentieri a Milano; Mà il Padre Zaccaria tutto zelo della salute di quelle anime per raffermarvelo, gli rescrisse con penna animata dallo spirito del Signore questi pochi accenti.

„Viscere mie in Cristo Giesù santificate. Che dubbietà son queste? che „timori? forsi in cotesto esercizio vi è mancata qualche cosa? Niente „certamente tanto accresce la fermezza d'animo, e la fede, quanto l'esperienza. Cristo Giesù, chè per noi fù Crocifisso, credetemi, fratel caro, che „guiderà tutte le vostre parole prima chè le proferiate, e le accompagnerà „con la sua grazia, e non solo assisterà alle vostre parole, mà feliciterà tutti „i vostri desideri santificati con la sua assistenza. Paolo il Santo, e nostro affermava, chè egli sarebbe arrivato fino al termine da Cristo prefissogli, chè „perciò voi ancora dovete sperare, chè quel compimento, che Cristo Giesù vi hà apparecchiato, sarà così grande, chè potrete, ogni volta che la necessità, o il bene del prossimo lo richiederà, penetrare, o muovere i più indurati cuori. Anzi Cristo stesso, che è più, con la propria potenza spalancherà i cuori, acciocchè più facilmente per mezzo vostro v'entri l'aura salutare, che muove gli affetti, finchè gli possiate ben bene pulire da ogni malore, e poi anche ornarli di virtù. Nè dovete di ciò punto dubbitare, poichè niuna forza creata, nè anche il Demonio vi potrà impedire. Fatevi cuore, quando vi sopraverrà qualche intoppo, o nel discorrere, o nell'opera„re, poichè l'uso, o l'esercizio ve lo farà vincere, e superare; Siccome nell' „esercizio delle scolastiche scienze frequentato resta soprafatta, e vinta „l'ignoranza, e 'l ferro con usarlo si fà risplendente, l'istesso pure succede a „chi s'esercita nella Cristiana perfezzione. Nè S. Paolo, nè altri seguaci suoi „Ministri di Cristo benedetto da principio erano tali, quali poi restarono for„mati dalla Divina grazia, e con l'esercizio. In conclusione bramo, chè re„stiate persuaso, e certificato, chè quanto andate operando, hà per fonda„mento la Dottrina, e protezzione di S. Paolo nostro, e che non è da stimarsi „tanto poco, chè si pensi essere o fieno, o legna, mà che è cosa più preziosa „dell'oro, e delle perle, e che i Cieli, & i tesori in essi rinchiusi a noi, ed a voi „si apriranno in moltiplicate benedizzioni.

Synop. p. 168.

Cremona 8. Ottobre 1538.

3 Quando il Padre Zaccaria scrisse di questo tenore al Padre Ferrari, già erasi portato a Cremona per consolazione non solo della Madre sua, che ancor viveva, mà anche de' suoi figli spirituali, che erano molti, e tutti si erano mostrati desiderosissimi di rivederlo, come Padre amantissimo dell'anime loro: In tale congiuntura maneggiò, e terminò felicemente con la solita sua prudenza qualche affare rilevante a beneficio di Paola Maria altre volte nominata, Contessa di Guastalla: Ritornò poi a Milano, mà dopo alcuni Mesi intendendosi, che nella Signoria di Guastalla erano insorti gravissimi dispareri trà que' popoli, i quali divisi in fazzioni avevano prese l'armi per decidere col ferro, e col fuoco i loro litigi originati dall'interesse, fù dalla Contessa pregato l'Uomo di Dio di trasferirsi a quel Principato, affine di sedare i tumulti: Il Padre Zaccaria, che non tralasciava alcuna congiuntura di guadagnare anime, e di giovare a' suoi prossimi, abbracciò di subito quella occasione, e così nel Mese di Maggio del corrente anno mille cinquecento trantanove andò a Guastalla, e bastò la di lui presenza per insinuare l'accomodamento di quelle differenze, conciosiachè appena vi arrivò, chè subito fù da tutto quel popolo richiesto ad esserne egli l'arbitro assoluto. Allora il Padre essendo solito di non mettere la mano a veruna impresa, se prima non invocava il braccio

Synop. Vita V. Zac. n. 113. p. 169.

della Divina assistenza, ordinò perciò pubbliche orazioni, e trattanto sentendo gli uni, e gli altri seppe così bene cattivarsi gli animi loro, chè in pochi giorni li riconciliò tutti, e restituì una piena quiete a quella Signoria: e perchè a lui premeva, chè quella pace fosse stabile, giudicò essere opportuno di promuovere in quel tempo, come fece con fervore Appostolico, la frequenza de' Santissimi Sacramenti, persuadendone la necessità, ed utilità ne' suoi sermoni, e spirituali conferenze, che di frequente faceva, benedicendo IDDIO tutte le fatiche del suo Servo con mirabile profitto di quelle anime: Raccontano gli Scrittori delle azzioni del Padre Zaccaria un' avvenimento, che hà del prodigioso occorsogli in quel tempo: S' incontrò egli in un certo giovine, lo mirò in volto, e salutandolo col solito suo tratto amabile, se gli accostò, e con la lingua del cuore a lui disse: Figliuolo mio dilettissimo, vorrei chè pensaste, e provedeste all' anima vostra: voi sapete non esservi cosa più fragile della vita umana: ed io penso, chè voi farete chiamato da DIO prima di quello, chè vi pensate: Quando il Padre parlò al giovine in questa guisa, quegli era sano, e di forze così ben stante, che pensava a tutt' altro, chè alla morte: sentissi però penetrare nel più intimo del cuore le parole del Padre Zaccaria, nè potendo resistere all' impulso interiore, riflettendo alla sua vita passata, penrito de' suoi peccati, risolse di fare in quel punto la sua confessione Sacramentale al medesimo Padre Zaccaria, che la sentì con amor di Padre: nel giorno seguente il giovine si morì d' accidente repentino, e 'l vaticinio del Padre Zaccaria raccontato già nel di antecedente dal giovine istesso a' suoi amici, si verificò non senza spavento d' alcuni giovinastri dissoluti, e con molta consolazione de' suoi devoti.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 114. p. 171.

4 Riuscìva trattanto molto amara l' assenza del Padre a' suoi figli, e figlie nella Città di Milano, che però gli scrivevano frequentemente pregandolo di consolarli col sospirato suo ritorno, ed almeno con le sue lettere, nelle quali pareva loro di vedere, e di sentire il di lui spirito, tanto erano piene di sentimenti di DIO, e si sentivano nel leggerle, e rileggerle accendere dall' amore Divino i loro cuori. Erano ritornate in tempo della di lui assenza alcune delle Angeliche dalla Missione Vicentina a Milano, e rammaricandosi molto di non avervi ritrovato il Padre, gl' inviarono moltiplicate lettere per riceverne con le risposte la paterna sua benedizzione: Scrissero allora pure unitamente i Padri suoi Compagni, scrissero le Angeliche, e scrissero molti mondani suoi figliuoli spirituali, e a tutti rispose il buon Servo di DIO con tale finezza di spirito, chè ben pareva aver lui ricevuta in prestito la penna dall' Appostolo S. Paolo suo Maestro, come quello che costumava nelle sue epistole framischiar sempre qualche fatto, o sentimento dello stesso Appostolo: Delle molte, che egli scrisse, e che noi conserviamo, come preziose reliquie del di lui zelo ne' nostri Archivi, ne rapporterò qui alcune dell' ultime da lui scritte, e registrate nel compendio storico della sua vita: Dovendo adunque rispondere il Padre alle Angeliche sue figlie, ne pigliò il motivo dalla vicina festa dell' Appostolo S. Barnaba, che dovea solennizarsi nel giorno seguente, e dopo d' aver ricordato loro ciò, che stà scritto di S. Barnaba, quando condusse Paolo convertito innanzi a gli Appostoli, ed è verisimile, che dicesse: Ecco quello, che già fù lupo arrabbiato contro la greggia di Cristo, ora divenuto Agnello mansuetissimo: Ecco quel Saulo, che cercava tutte le vie di perderci, e di presente implora il perdono, e la confederazion nostra per salvar sè stesso, e gli altri. Dopo, dico, d'aver loro rammentate queste cose, soggiunge: Dilettissime figlie. Consistendo lo studio della perfezzione nello svestirsi dell' uomo vecchio, e de' mali abiti, di modo chè oggi sia temperato ne' suoi appetiti, amante dell' umiltà, del silenzio, e mansue-

Act. 9. 27.

fuetudine, e di tutte l'altre virtù, colui che ieri trovavasi combattuto, ed agitato fortemente da molti de' vizi contrari, così chi di voi oggi fosse mancante ritrovandosi alcuna imperfezzione si ravveda, e risolva l'emendazione, sicchè possa presentarsi dimani a DIO per glorificarlo, a gli Angeli per rallegrarli, ed al suo prossimo per edificarlo. Lo studio principale delle Vergini è di procurare di piacere allo Sposo: Vi desidero tutte d'un genio si santo verso Giesù: tutte quelle, che hanno questo genio, sono figlie leggittime dello spirito di Paolo: Quando ve ne fosse alcuna, che avesse qualche altro sentimento, io non la stimo figlia di Paolo; e poi seguita a racordarle tutte l'altre virtù insinuando loro il modo d'acquistarle, acciocchè rappresentino in sè stesse la perfetta conversione dell'Appostolo suo, e loro tutelare.

5 Pochi giorni di poi il Padre Zaccaria ricevette altre lettere da molti suoi Devoti, tra' quali s'annoverano Bernardo Omodei, e Laura Rossi nobili di sangue, mà più cospicui di Cristiani costumi: Questi, & altri fattisi figliuoli spirituali del Padre desideravano di camminare avanti nella strada delle virtù, ne volendo fare alcun passo senza la di lui guida, lo pregarono con una lor lettera, chè poichè non potevano averlo al fianco per proseguire a piè franco nella via incominciata, si contentasse mandar loro in iscritto tutto quello, che essi dovevano cotidianamente operare, a fine chè potessero acquistare la Cristiana perfezzione, che era l'unico scopo de' lor desiderii: il Padre Zaccaria, che teneramente amava tutti questi suoi figliuoli spirituali, volle consolarli dando loro risposta con sentimenti così alti di DIO, chè io voglio riferirla intieramente, poichè da essa puossi argomentare quanto zelo avesse l'Uomo di DIO per li suoi figli, e la virtù, che bramava essi praticassero: la referirò, quale poco fà fù mandata alle stampe nella Città di Firenze.

Lettera del Beato Padre Antonio Maria Zaccaria Primo Fondatore de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti, scritta ad alcuni suoi figli spirituali quindici giorni avanti la sua morte, cavata dall' Istoria latina stampata dell' origine della sua Religione.

Carissimi Fratelli, e siccome voi stessi desiderate, figli carissimi vi auguro, e vi offro tutto me stesso per amore di Giesù Cristo.

„DOvendo rispondere alle lettere delle Carità vostre, parlerò con tutti „voi come a dilettissimi Compagni. Dopo chè vi sete risoluti di vive„re secondo le regole dell'amor di Giesù Cristo, vi sò dire essere necessario „primieramente il guardarsi attentamente da ogni sorte di tepidezza, e di „continuo spingersi all'acquisto d'ogni virtù. Chi si lascia dominare dal vi„zio della tepidezza, in alcun conto non potrà profittare nello spirito, mà „più tosto sarà anima di mondo, e per parlare più proprio, questo tale potrà „chiamarsi più tosto Fariseo, chè vero Cristiano. Un tiepido, o Fariseo simi„le, quando si converte, schiva veramente con ogni diligenza le colpe gravi, „si compiace con tutto ciò delle colpe leggiere, o per lo meno non si cura di „sfuggirle: in quella maniera appunto, che uno s'astiene dalle bestemmie, „e maldicenze, mà non si guarda poi d'incollerirsi, di contradire, o di non

„voler cedere ad altri. Così anche, come uno si guarda ben bene dalle mor-
„motazioni, mà poi non si guarda punto dalle parole oziose, e inutili. Fà il
„tiepido, come chi non si riempie già di cibo, o di vino, come fanno i Cra-
„puloni; mà vinto dalla gola, mangia, e beve senza necessità. Così come
„chi si guarda diligentemente da ogni illecito piacere, mà si compiace di dis-
„corsi, amicizie, ed anche di certe vane occhiate. Fà come chi si diletta di
„divozione, ed anche di star per due ore intiere in orazione, mà poi consuma
„tutto il resto del giorno in leggerezze, o cose da niente. Così fà come chi
„non cerca già onori, o applausi, mà se gli vengono offerti, o egli sia lodato,
„se ne compiace, e gonfia mirabilmente. Quanto io vi hò espresso con que-
„sti esempi, voi potrete applicare all'altre passioni, ed operazioni, che occor-
„rono, e conchiudere con questo detto. Il Fariseo, o tiepido che vogliamo
„dire, si guarda dalle colpe gravi, e stà immerso nelle leggiere: Lascia le co-
„se illecite, mà s'industria per tutte le lecite. Costui veramente vuole il be-
„ne, mà non vuole ogni bene: Vuole dominarsi, e regolarsi secondo lo spi-
„rito, mà imperfettamente assai: Figliuoli miei sappiate, chè chi vuol vivere
„in ispirito a Dio, abbraccia con cuore largo l'esercizio della mortificazio-
„ne, e quando comincia ad emendarsi di qualche vizio ogni giorno procura
„di vincersi in tal vizio, e non cessa finchè non se ne liberi perfettamente. Se
„studia di mortificare la lingua, primieramente si guarda dalle parole cattive,
„poi s'emenda delle oziose, ed inutili, ed in fine parla solo di cose profitte-
„voli. Se studia di correggersi nella collera, primieramente s'astiene dalle ris-
„se, e contese, poi si guarda dalle parole, e gesti impazienti, e si riduce ad
„usar solo parole, e gesti piacevolissimi. Se vuole emendare l'ambizione,
„fugge per prima d'essere onorato, ricusa poi gli offerti onori, sopporta d'es-
„sere diffamato, e non si duole d'essere strapazzato, poi per virtù gode negli
„strapazzi. All'istesso modo alcuno non solo s'astiene da' leciti godimenti, e
„piaceri, mà per maggior ornamento della Castità, fugge qualsivoglia sod-
„disfazione de' sentimenti, ne solo si compiace d'una, o due ore d'orazione,
„mà spesso si lascia rapire mentalmente in Cristo Giesù. Vi basti, chè vi abbia
„accennati questi pochi sensi di spirito, poichè da questi vi sarà facile cavarne
„altre industrie spirituali. Figli carissimi, ricevete, e aggradite queste mie
„poche parole con l'istesso sentimento, e cuore, col quale io ve le offro. Ne
„pretendo da voi, chè tutto ciò, che contengono, eseguiate in una sola vol-
„ta, o in un giorno solo, mà il mio sentimento è, che ogni giorno procuriate
„d'avvanzarvi nello studio della vita spirituale con vincervi, e superarvi anche
„nelle cose lecite, a questo fine di poter crescere nelle Virtù, minorare i vizi,
„e tener ben bene lontano il vizio della tepidità. L'ardor di cuore poi, con
„cui vi amo, e tale, chè vi vorria santi, non de' minori, mà de' più insigni,
„già chè perciò non vi manca l'attitudine. E sarà assai, se con animo risoluto
„procurerete di migliorare, e accrescere que' doni riguardevoli, de' quali il
„il nostro Signor Giesù Cristo Crocifisso vi è stato largo donatore. Vi prego
„poi per quell'amore, con cui vi riguardo, che in questo vogliate esercitar-
„vi, secondo chè io per vostro bene sommamente desidero. Sò io l'altezza
„di perfezzione, l'abbondanza di grazia, e frutti riguardevoli, che in voi è
„per operare Giesù Cristo Crocifisso. Mà di grazia, dilettissimi, non abbiate
„riguardo, che io sia, che scrivo queste cose, mà riflettete al mio cuore aper-
„to verso di voi, e vostro bene, poichè vi sò dire, chè mi consumo di deside-
„rio della vostra perfezzione in modo tale, chè per conseguire questo mio in-
„tento da voi, spargerei di buona voglia il sangue, e se non sperassi, chè voi
„foste per eseguire tutte queste cose, anzi cose molto maggiori, operate da
„qualsivoglia gran Santo, o Santa, ne sentirei affanno fino alla morte: Mà
con-

„confidato, che farete fedeli a Giesù Cristo Crocifisso vi hò scritto tali cose
„più con gl' affetti del cuor mio, che con la penna, ed inchiostro; Pregando-
„vi di tener questa lettera per leggerla di tempo in tempo, quando ben an-
„che la leggeste ogni settimana, poichè vi servirà in vece di libro; Se attenta-
„mente l' esaminarete, e congionta col libro della dolcissima memoria della
„Croce di Giesù Cristo la praticherete, vi condurrà sicuramente all'acquisto
„d'ogni perfetta virtù. Non vi è in essa parola, che non contenga in sè un
„certo chè, di cui se farete acquisto, vi servirà di grande ajuto per il fine pre-
„teso. Perchè poi non hò commodo di scrivervi frequentemente come desi-
„derarei, vi hò pregato, ed ora vi riprego, chè abbiate cura, e conserviate
„questa lettera, sperando in Giesù Cristo, chè ogni volta, chè la leggerete
„vi sembrerà nuova, e da essa potrete di più cavarne nuove lettere. Compa-
„titemi, Carissimi, se non posso, come sommamente desiderarei soddisfare
„alle vostre interrogazioni, trovandomi molto debole di forze. Vi racco-
„mando vicendevolmente gli uni a gli altri, perchè vi stimoliate alla perfez-
„zione. Io a ciascuno in particolare, ed a tutti son debitore, e voglio sem-
„pre esserlo. Vi saluto tutti, carissimi, in Giesù Cristo.

20. Giugno 1539.

Edita Florentiæ Ann. 1697.

6 Quando il Padre Zaccaria diede questa risposta era già caduto nell' infermità, della quale poi si morì, e poichè si andava approssimando alla morte, così tramandò qual fiaccola vicina ad estinguersi più vive le fiamme del Divin fuoco, che gli ardeva nel cuore per lo desiderio ardentissimo, che aveva di lasciare simili a sè stesso que' suoi figliuoli spirituali, cioè seguaci delle virtù eroiche, come di fatto in molti conseguì, mà principalmente nelli due accennati, i quali nel loro stato matrimoniale condussero una vita esemplarissima camminando per la via insegnata loro da esso, con perseverarvi sino alla morte, sotto la condotta de' compagni del Padre Zaccaria; Che però essendo vivuti con lo Spirito di essi, vollero anche dopo morte i loro corpi nella Chiesa di S.Barnaba, lasciando a questa un pingue legato per contrasegnare l'amore, che portato avevano alla nascente Religione, alla quale consacraron'anche il loro figlio, chè fu quel Padre D. Paolo Maria Omodei, il quale illustrò grandemente la Religione, come si dirà più oltre. Scritta adunque quella instruzzione di spirito conforme alla petizione avutane, se gli aggravò il male, ed egli prevedendo di avvicinarsi al fine della sua pellegrinazione, volle essere portato da Guastalla a Cremona; e sono rimarcabili le parole, che allora disse il buon Servo di Dio, conciosiachè fossero poi stimate, come articolate da spirito profetico: Portatemi a Cremona, disse il Padre, dove prima, chè finisca l' ottava de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, me ne vada al mio Signore. Elesse egli di morire in Cremona per rendere al Creatore, e Salvator suo l'ultimo spirito in quel luogo istesso, dove l' avea ricevuto. Vivendo tuttavia Antonia di lui Madre, fu trasferito a Casa sua, e quivi preso alquanto miglioramento pareva, che la febbre volesse cedere, mà la di lui Madre afflittissima di vedersi in così grave pericolo di perdere un tal figliuolo piangeva amaramente, onde il Padre Zaccaria rivoltosi alla medesima disse: Madre non vogliate piangere: Io vi lascierò dentro l' ottava de' Santi Appostoli, mà Dio ci riunirà presto insieme a sè nella sua gloria. Noi non vogliamo dire asseverantemente, chè la predizzione in tutte le sue parti si verificasse non potendo noi senza l' autorità della Chiesa stabilire certo giudizio in questa materia: mà l' evento la rende piamente credibile, poichè Antonia vivuta con grandissima esemplarità per le sue virtù Cristiane, con un totale disprezzo delle vanità femminili, e delle felicità mondane, poco tempo dopo la morte del figliuolo

Synop. Vita Ven. Zac.n.117.p.176. Spinol. p. 99. lib. 7. cap. 1.

uolo morì, lasciando gran concetto di sè stessa nella Città di Cremona, con una pia fiducia in quel pubblico, chè la Divina Bontà le avesse rimeritate nel Cielo le virtuose opere, nelle quali erasi esercitata in terra.

CAPO X.

Della morte del Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria.

Gabut. Stor. l. 1. cap. 17. p. 38. Gallic. Vite de' Gen. p. 11.

1 Rasferissi, come dicemmo, nel capitolo antecedente il Padre Zaccaria gravemente infermo da Guastalla a Cremona, per ivi secondo la di lui predizione rendere al Creatore lo spirito: come di fatto succedette, poichè essendogli cresciuta la febbre, egli mancò in pochi giorni: Aveva egli dato qualche segno di miglioramento, e tale, chè li Medici concepivano speranza di poterlo riacquistare a forza dell' arte loro, mà il buon Servo di DIO, a cui hà del verisimile, chè fosse stato rivelato, quella essere l'ultima infermità, della quale dovea morire, ancorchè per esercizio di virtù, e consolazione della Madre sua non ricusasse di prendere alcuni medicamenti, dimostrava però di non avere altro conforto, chè di cose appartenenti allo spirito; E quindi avvenne, che se ben fiacco di forze, ed estenuato dalla febbre, che lo consumava, discorrea nientedimeno frequentemente di materie spirituali, e godea molta quiete nel meditare le verità celesti.

2 In tanto giunse nuova a Milano dello stato pericoloso, in cui si trovava, e l' amore impennò l' ali a' piedi del Padre Bartolomeo Ferrari, che allora era ritornato dalla Missione Appostolica di Vicenza, al Padre Battista Soresina, ed a molti altri di lui figliuoli spirituali, e cari amici, tra' quali fù anche il Padre Serafino Firmano, acciocchè volassero alla volta di Cremona per assistere al loro Padre, Maestro, ed amico, rimanendosi il Padre Morigia in Milano al governo de' suoi Religiosi, e delle Angeliche, porgendo tutti unitamente ferventi le lor preghiere a DIO con santa rassegnazione a tutto ciò, che avesse disposto del suo servo, ancorchè succedendone la morte fossero per sentirne acerbissimo dolore. Ricevè gran contento il Padre Zaccaria di vedere i suoi Compagni, e ringraziatili del filiale amore, che rimostrato gli avevano in quell' ultimo, egli con paterna confidenza manifestò loro alcuni segreti, cioè d'essere stato in quella infermità fortemente combattuto dallo spirito infernale, mà chè assistito dalla Divina Grazia, e confortato dall' Appostolo S. Paolo, che gli era comparso nel combattimento, era restato vittorioso, e trionfante del nemico: Poi soggiunse d' aver veduto lo stesso S. Paolo insieme con gli altri Appostoli, quello in atto di supplicare la Divina Maestà, acciocchè si degnasse allungargli la vita in beneficio della sua Congregazione ancor bambina, e questi all' incontro, che pregavano affinchè DIO lo liberasse dalle miserie di questa vita: e per ultimo confidò loro, essergli state rivelate molte cose che dovevano avvenire alla Religione; Indi raccolto tutto lo spirito sulle labbra parlò de' mezzi più proprj per conservarla, ed amplificarla, raccomandando perciò l' osservanza di tutti gli esercizj di pietà, e di carità conformi alla professione dell' Instituto: ricordando per fine la santa umiltà con la perfetta ubbidienza; una purità Angelica con la mortificazione

Spinol. Vita V. Zac. p. 14. Synop. ibid. n. 18. p. 97. Taurell. loc. cit. l. 2. Decad. 1.

ne della carne, e la povertà Evangelica, con un totale distaccamento dalle cose mondane: Poscia ad altri, che erano accorsi da Milano, e si trovarono insieme con molti della Città, e contorni di Cremona per ricevere dal Beato Padre (così chiamavanlo) l'ultima benedizzione, ragionò con gran fervore di spirito del dispregio delle vanità, pompe, e delizie mondane, della brevità di questa misera vita, della Beata Eternità del Paradiso, e delle due pene eterne dell' Inferno, e del santo timor di DIO, con cui dovevano vivere. Ed avendo fino a quell' ultimo impiegato il santo zelo, di cui era stato dotato da DIO, per la salute de' suoi prossimi, dando l'addio con la benedizzione a tutta quella divota raunanza, restato solo co' Padri Bartolomeo Ferrari, Battista Sorefina, e 'l suo caro amico Serafino Firmano, attese a disporsi a morire, e così ricevuti i Santissimi Sacramenti con esemplarissimi sentimenti di spirito si trattenne fino all' ultimo in atti di viva fede, di ferma speranza, e di carità perfetta, prorompendo tratto tratto in santi soliloquj: tra' quali placidamente spirò *in osculo Domini* trà gli amplessi de' suoi Religiosi, alli cinque del Mese di Luglio in giorno di Sabbato verso l' ora di nona, correndo l'anno di Cristo 1539. verificandosi puntualmente la predizzione, ch' egli avea fatta, di dover morire prima chè spirasse quell' ottava de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo. Così il primo Fondatore fù anche il primo a morire nella sua Religione, come parimente seguì d' Antonia Maria da Sesto nell' Instituto delle Angeliche religiosa di segnalata virtù.

Ex lib. Angelic. S. Pauli Mediol.

3 Morì l' Uomo di DIO in età di trentanove anni, degno per altro di vivere più lungamente, quando fosse piacciuto alla Divina Maestà di differirgli il premio delle sue fatiche Appostoliche. Piansero amaramente per lungo tempo la di lui morte i Cremonesi, i Milanesi, i Vicentini, ed altri molti divoti del medesimo, mà più di tutti le due Congregationi de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, deplorando la perdita del loro Padre Fondatore. Raccontano gli Scrittori delle azzioni di questo Venerabil Servo di DIO, un' avvenimento seguito, mentre si lavava il di lui Cadavere, e noi lo riferiamo, come cosa notabile, in quella maniera, che fece il Padre Pietro Giacomo Bacci della Congregazione dell' Oratorio, scrivendo la Vita del suo Padre Fondatore S. Filippo Neri. Vidersi mentre i Padri Bartolomeo Ferrari, e Battista Sorefina lo lavavano, che quando nel voltarlo, e rivoltarlo si sarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del suo Corpo, egli nondimeno da sè stesso con la mano sempre si ricopriva, come se ancor vivesse, della qual cosa restarono ammirati gli accennati Padri, prendendo quegli atteggiamenti della modestia del Defonto, come segni della purità Angelica da lui custodita in vita. In fatti fù opinione di molti, ch' egli conservasse illibato il giglio della sua Virginità fino alla morte, che però si fosse acquistato il bel nome d' Uuomo Angelico: Fù poi la Domenica seguente portato processionalmente, ed accompagnato da gran comitiva di persone d'ogni qualità alla Chiesa Parrocchiale di S. Donato, dove gli si fecero i funerali, chiamandolo intanto tutta la gente ad alta voce comunemente Santo, come notarono Agostino Barbosa, Gio: Pietro de' Crescenzi, e tutti gli altri nostri Autori, che trattano delle virtù da lui esercitate in vita, per le quali si meritò da' popoli interi il nome di Santo, anche dopo la morte, che perciò, mentre il suo Corpo stette esposto in Chiesa, fù visitato dalla pietà de' fedeli con un continuo flusso, e riflusso di gente, baciandogli con gran divozione chi le mani, e chi i piedi, e facendosi toccare le corone, e tal' uni più arditi tagliavanli alcuna parte delle Vesti per conservarla presso loro, qual preziosa reliquia, & essendosi osservata questa libertà, quantunque degna di compatimento, conciosiachè fosse effetto della stima, che avevano della di lui santità, risolsero nientedimeno i Padri Ferrari, e Sore-

Synop. Vita Ven. Zac n.119.p.176. Gabut. loc. cit. Galllc. loc. cit.

lib.4.cap.7. n.1.

De Jur. Eccles.l.1. de Relig.ord.cap. 41.n.159.p.504. Presid. Rom. lib. 2.n.26. p.37. Gabut. Taurell. Gallic. Spinol. Synop.

resina di rinchiuderlo in un'Arca di legno, così per oviare alla confusione del Popolo, che vi si affollava, come per trasferirlo alla Città di Milano.

4 Dispostosi poi quanto bisognava ad una convenevole, e decorosa translazione del prezioso Deposito, essendone sparsa la voce anche ne' contorni di Cremona, fù senza invito alcuno accompagnato con moltitudine di ceri accesi, ed incontrato da' Popoli intieri di quelle Ville, e Castella, per dove conveniva passare; e quello che moveva a lagrime di tenerezza era il vedere, chè i Parochi con la Croce, Clero, e Popolo, incontrando il Corpo del Venerabile Padre, processionalmente con molti lumi lo accompagnavano fino a' loro confini, cantando le Divine Salmodie, quasi onorassero le sacre Reliquie d'un Santo: Essendosi segnalata sopra tutte in questo pietoso uficio la Terra di Castiglione della Diocesi del Vescovado di Lodi. Giunto a Milano, fù da' suoi Religiosi, e Figliuoli spirituali, non senza molte lagrime, ricevuto con quella venerazione, che a si degno Padre convenivasi, e perche la Religione non avea per anco fissato il piede in S. Barnaba, dove potesse dar sepoltura a' suoi, stabilirono i di lui Compagni Fondatori, che per allora quel Corpo fosse depositato nella Chiesa interiore del Monistero delle Angeliche di S. Paolo, come seguì, mà prima di seppellirlo fù tenuto lungo tempo sopra un' Altare sotterraneo al Coro di quelle Religiose, per consolazione del loro figliale affetto, e poscia fù deposto nel piano, o sia liminare dell' uscio di quel luogo istesso, che chiamano Scurolo, collocandolo col capo verso l'Altare: dell'anno mille secento sessantaquattro, con licenza di Monsignor Vicario Generale Cesare de Blandrate, essendo Priora la Madre Angelica Cecilia Maria Sfondrati, si scavò in quel sito medesimo per ritrovarvi il deposito, e vi ritrovatono solamente le ossa, poiche la grande umidità aveva consumato in cento sessantatrè anni tutto il rimanente, ed avendole riposte dentro una cassettina serrata con chiave, che stà presso la Madre Priora del Monistero, si conservano tuttavia nel medesimo sotterraneo, mà sopra terra in una nicchia chiusa con altra chiave.

5 Fù il Venerabile Zaccaria di bella, e maestosa presenza, di faccia veneranda, ben disposto di corpo, e vivace, mà di non molto gagliarda complessione. Ebbe la faccia più tosto lunga, chè rotonda, gli occhi neri, ed aperti, ed alquanto eminenti, i capelli neri, e barba folta, la quale poco più giù dal mento usava di portare, ed era palliderto in volto. Quando fù esposto il di lui cadavere nella Chiesa di S. Donato della Città di Cremona, eccitava tutti gli astanti alla divozione per la maestà, che spirava: Essendo poi trasferito a Milano per depositarlo in S. Paolo delle Angeliche da lui instituite, racconta l' Angelica Luigia Marianna Gonzaga nella vita, ch' ella scrisse della Venerabile Madre Giovanna Visconti Borromei, come le Angeliche avendo incontrato con somma riverenza, e tenerezza di lagrime il defonto loro Padre Fondatore, nello sciogliere le funi, con le quali stava legata la Cassa, alcune delle dette Madri le baciarono, se le strinsero al petto, poi se le posero al collo per divozione; dal chè ebbe origine l'uso, che hanno tutte quelle Religiose di portare continuamente appesa al collo una ritorta, ricevendola con benedizzioni particolari dal Prelato nel vestire l' abito Religioso, tanto chè quello, che fu pura divozione nelle prime verso il Padre Fondatore, ora è obbligazione dell' Instituto in ciascheduna, di tenerla in vita, e dopo morte, seppellendosi tutte con essa, come una parte integrale del loro abito.

P.1.cap.11.p.124.

Conft. Ang. S. P. P.3. cap. 2. n. 1. 2. p. 126.

CAPO

C A P O XI.

Delle virtù del Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria.

1 Ncorchè per quello, che abbiamo detto in altri luoghi possa formarsi non ordinario concetto delle virtù, che adornarono l'Anima grande del Venerabil Servo di Dio Antonio Maria Zaccaria, tuttavolta questo pare il luogo più proprio di trattarne con distinzione, e con quell'ordine tenuto già dal Mitrato S. Massimo, nel commendare quelle di S. Eusebio Vescovo di Vercelli, col riflesso, ch'ebbe sopra l'insegnamento dell'Ecclesiastico: *Lauda post vitam magnifica post consummationem*: Così noi dopo d'aver descritta la morte santa del Padre Zaccaria, tratteremo delle virtù principali, ch'egli esercitò santamente nel corso della sua vita.

Homil. 59.2. Euseb. Vercel. Eccles. cap. 11. 30.

2 La pietra fondamentale, sopra la quale il Servo di Dio cominciò tutto l'edificio spirituale, fù un'umiltà profondissima, ben sapendo egli, chè tanto più avrebbe potuto alzar la fabbrica verso il Cielo, quanto più profonde avesse gettate in terra le fondamenta. Sin da fanciullo avendo dati ad un mendico i suoi abiti di seta, disprezzò di vestire pomposamente, e crescendo in età, usò somma modestia, ed umanità con tutti, anche verso gl'inferiori, riputandosi da meno degli altri, chè però godeva di cedere agli altrui pareri. Nella Religione gli piacquero sempre gli abiti più meschini, e i ministeri più bassi, e quantunque fosse tenuto, e rispettato come Capo, che era di essa, nientedimeno si esercitava frequentemente con molta giovialità di spirito negli ufizj più servili: Quando dovea celebrare la Santa Messa, godeva di vestirsi del paramento più povero, che stesse esposto in Sagrestia pe' Sacerdoti. Pregava instantemente d'essere ammonito con severità de' suoi difetti, non solamente in privato, mà in pubblico Capitolo, e si trova scritto, ch'essendogli fatto una uolta l'avviso pubblicamente, conforme all'uso, che tuttavia si conserva nella Religione, d'un tal'abito, ch'egli avea preso, di mettersi alle volte il dito nel naso, e di fare un soffio alquanto strepitoso nel purgarlo, se ne corresse in modo, chè mai più nō ricadde in quel difetto, poichè avrebbe stimata troppo grave colpa il commetter la seconda volta un fallo, quantunque leggiero, di cui fosse stato avvisato: E riputava sua grande obbligazione l'edificar con l'ammenda la comunità, che pensava d'avere scandalezzata col difetto; solito a dire in questo proposito, chè *siccome è pazzo colui, che inciampa la seconda volta nel medesimo sasso, così privo di giudizio è colui, chè incorre dopo la correzione nello stesso difetto*. Avea così basso concetto di sè, che sentendo commendare le altrui virtù, gli si vedeva brillare in volto il giubilo del cuore, laddove, se gli venivano lodate le proprie, subito ricoprivasi in faccia d'una certa mestizia, che manifestava il dispiacimento dell'animo. Tutto quel frutto, che raccoglieа nella vigna del Signore per la salute dell'anime, era da lui pienamente riferito alle fatiche, sudori, e stenti de' suoi compagni, riserbando per sè i difetti, che per avventura si commettevano, ed attribuendo a sua colpa la men felice riuscita di quell'imprese, che in servigio dell'anime s'intraprendevano. Insomma insegnava egli con la pratica quella massima santa lasciataci

S. August. ser. 10. de Verb. Dom. l. 2. P. 1. cap. 1. n. 6.

Detti memorabili del V. Zac. Umiltà n. 9. 10. p. 40. & n. 46. p. 46.

nel suo libro, che compilò sopra tutte le virtù morali, e Divine, cioè: *Il vero umile si pone nel basso centro d'ogni vituperio, e danno, e peccato. E si duole, chè non truova luogo tanto infimo, chè sia eguale alla sua bassezza, quale è d'ogni inferiore l'infima*. Con sì basso concetto, ch'egli avea di sè stesso, costumò, mentre governava la Religione, come tra' suoi compagni di fondazione il primo, di non risolvere da sè alcun affare di rilievo, conciosiachè stimasse più i loro consigli, chè il proprio parere, e godesse sovente per esercizio d'umiltà di consigliarsi anche co' suoi inferiori, dove conoscea di poterne ricevere alcuna direzzione, verificandosi nell'umilissimo servo di Dio quel bel sentimento, ch'egli stesso scrisse nell'accennato libro. *Quanto è più alto l'uomo per le virtù, tanto più deve per umiltà essere inferiore*.

Lib. 1. cap. 3. n. 2. ibid. cap. 4. n. 2.

Lib. 3 cap. 6. n. 2.

3 Camminando il Padre Zaccaria per la via dell'umiltà, gli riuscì facile battere la strada della santa ubbidienza, nella quale fece passi da gigante, mētre era ancor bambino, verso la Madre sua, e nell'adolescenza verso il suo Padre spirituale Frà Marcello dell'Ordine di S. Domenico, poichè secondo che si disse altrove per ubbidienza di questo, egli lasciò l'arte medica, e si applicò allo studio della Sacra Teologia, scolastica, morale, e mistica: Vestì l'abito Chericale, e ricevuti tutti trè gli Ordini Sacri, si diè a ministrare i Sacramenti, e a predicare la parola di Dio. L'amore, che egli professò a questa bella virtù dell'ubbidienza, fù quella, che lo persuase a deporre il governo della Religione, e lo consigliò del modo di sfuggire la principal dignità di Preposito, che la prima volta col suo voto seguitato da tutti gli altri vocali, procurò nelle forme prescritte da' Pontefici Clemente Settimo, e Paolo terzo d'appoggiare al Venerabile Morigia, al quale egli non ostante chè avesse il diploma Pontificio, che lo dichiarava capo della Missione di Vicenza, mostrò sempre mai una piena, e perfetta dipendenza così per andarvi, come per fermarvisi, e ritornarne, consigliandosi prima con esso lui sopra tutti gli esercizj da farvisi, a fine d'unire all'esecutiva del comando Appostolico, il merito dell'ubbidienza claustrale, la quale tenea di mira in tutte le azzioni, conciosiacosa che fosse del sentimento di S. Girolamo, quando, disse: *In obedientia summa virtutum clausa est, & simplici gressu hominem ducit ad Christum*: In somma fù il Padre Zaccaria così amante dell'ubbidienza, chè di primo capo dell'Instituto studiò di farsi l'infimo, tanto chè in riguardo all'esempio, che ci lasciò di questa virtù, gli potrebbe appropriare il bell'elogio fatto da S. Ambrogio all'ubbidienza di Cristo. *Potestatis auctor, obedientiæ magister, ad præcepta virtutis suo nos informat exemplo*.

In Reg. Monialium citat. a P. Fi net. Rif. di spirito.

In 6. cap. Iuc Ex P. Finet. citat. loc.

4 Non minore esempio da immitare ci lasciò il Padre Fondatore nel continuato esercizio della virtù della pazienza tanto raccomandata dal di lui Maestro S. Paolo nelle sue epistole. Riflettendo egli, come ben notò ne' detti memorabili, alle parole di S. Giacomo, chè *la pazienza hà l'opera perfetta, perchè fà essere ogni virtù perfetta*, e così avendo ardentissima sete di gustare le dolcezze spirituali di tutte le virtù, procurò a tutta possa di perfezzionarsi in quella della pazienza, che dona a tutte l'altre la perfezzione, quindi avvenne, chè siccome non si turbava mai nell'animo per qualunque traversia, così ne meno dava alcun segno di sentirne spiacimento, anzi più tosto mostrava maggior giovialità di spirito, quando la porzione inferiore avea più motivi di contristarlo. In prova di che potrebbe quì rammentarsi la costanza, e santa sofferenza da lui praticata, e raccomandata con quel fervore, che fu detto, a tutti i suoi compagni, e figliuoli nelle gravissime persecuzioni patite nella Città di Milano dalla nascente sua Religione, mà principalmente da esso, essendo chè a lui come a capo della medesima fossero dirizzate tutte le villanie, ed improperj, co' quali venivano proverbiate le loro publiche penitenze, e calunniata la vita innocente,

Detti mem. Pazien. n. 40. p. 82. Iacob. 1. n. 4.

Lib. 3. cap. 3. n. 4. & seq.

chè

che professava il nuovo Instituto: Con l'esercizio di questa Cristiana virtù, si studiò di rassomigliarsi perfettamente al suo maestro S. Paolo, tanto chè avrebbe potuto dire col medesimo: *repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*: usando perciò molta soavità nelle parole, e benignità grande nel trattar co' prossimi di qualunque condizione si fossero. Fù mirabile la pazienza del servo di Dio nell'insegnare il catechismo a' fanciulli, e ad altri adulti della plebe più infima, e men docili; nell' udire le confessioni sacramẽtali di molti anni, e di persone difficultose a spiegarsi; nell' instruire i suoi figliuoli spirituali in ciò che s' appartiene a Cristiane virtù; nel compatire benignamente gli altrui difetti dove non entrava l'offesa di Dio, nel promuovere la riforma de' costumi, la maggior gloria di Dio, e la salute dell' anime senza mai stancarsi, superando generosamente qualunque contrasto gli si attraversasse, poichè come egli lasciò scritto nelle sue massime memorabili, *il vero paziente è generoso, e superiore ad ogni cosa, perchè il sostenere le avversità è proprio degli animi grandi, mà colui, che fugge il sopportare, è vilissimo, e fà sè stesso minore della tribolazione, che teme*. Le difficoltà incontrate nell' instituire la Congregazione, gli Oratorij, e tanti altri esercizj ordinati al profitto dell' anime, furono la pietra paragone, che diè a conoscere, quanto fosse eccellente la di lui pazienza: la sofferenza, che mostrò in assistere infaticabilmente alla Contessa di Guastalla per condurre felicemente a fine i santi disegni della fondazione delle Angeliche, tollerando in tal congiuntura gravissime ingiurie, come quegli, al quale s' attribuiva la santa risoluzione di quella nel ritirarsi, ch' ella fece dal mondo per dedicarsi totalmente a Dio; la magnanimità, ch'ei dimostrò nell' intraprendere le fatiche Appostoliche per la missione di Vicenza, ed in tutto quello, che operò nel promuovere il culto di Dio, e la riforma de' costumi nella Città di Cremona, di Milano, nella Signoria di Guastalla, furono effetti sensibili dell' invitta pazienza, che praticò in tutte le sue condotte fino alla morte, la quale, benchè paresse immatura per l' età ancor fresca, in cui mancò, nientedimeno fù da lui accettata con tal rassegnazione al Divino volere, e con tanta serenità d' animo, chè potè efficacemente confortare la dolente Madre, e gli afflitti figliuoli spirituali, che si rammaricavano di perderlo. Con questa tranquillità di spirito nel suo morire, comprovò d' avere acquistata in supremo grado questa virtù, conciosiachè in vita parlando degli effetti della pazienza aveva insegnate nelle sue massime sacre: *chè la vera pazienza fà l' uomo totalmente sicuro nel pericolo della morte, come se ogni prosperità fosse concessa*.

2. Cor. cap. 7. n. 4.

Detti mem. ibid. n. 32. p. 81.

Detti mem. ibid. n. 23. p. 79. & n. 44. p. 83.

5 Frutto della pazienza, disse il Venerabile Zaccaria, essere la quiete della mente, onde avendo egli conseguito quella virtù in perfettissimo grado, ne raccolse il frutto d' una perfetta quiete di mente in qualunque sua operazione, mà principalmente nel tempo dell' orazione, nella quale impiegava molte ore del giorno, e buona parte della notte, essendosi distribuite con bell' ordine l' orare per sè, e pe' suoi prossimi, alcune avea destinate a pregare pe' bisogni della Chiesa universale, altre per implorare la Divina assistenza alla sua Congregazione, altre per chiedere la perseveranza de' giusti, e la conversione de' peccatori, e molte altre per sè stesso, parte delle quali spendeva nelle Divine Salmodie, e in orazioni vocali, e tutte l'altre in sante meditazioni, e contemplazioni, trà le quali la più cara gli era quella di Giesù Crocifisso, in cui avea riposti tutti i suoi pensieri, chè perciò ne parlava sovente, così nelle sue prediche, e sermoni pubblicamente, come ne' privati discorsi per lo desiderio ardentissimo, che avea di accendere nel cuore altrui le fiãme d'amore verso il Crocifisso Signore: eccitando i suoi figliuoli a darsi con tutto lo spirito all' esercizio di meditare quel mistero doloroso, con rappresentar loro vivamente le dolcezze di paradiso, che gusta l' anima unita con Cristo in croce, e poichè

le avea provate lungamente, e potea discorrerne per esperienza ne parlava con tanta tenerezza, chè cavava dal più intimo del cuore le lagrime di compunzione, e questo succedea non solo quando ne discorreva, mà anche quando ne scrivea nelle sue epistole, ch' egli appunto usò di scrivere a piedi del Crocifisso, come notammo nel settimo capo del secondo libro. La virtù della sua orazione appariva nella pratica di tutti gli altri esercizj spirituali, ne' quali era un perfettissimo esemplare a tutti, mercè di quell' imperturbabile applicazione, ch' egli aveva alle cose celesti, potendosi affermare, chè tutta la di lui vita fosse un continuo esercizio d'orazione; tanto stava egli raccolto con tranquillità di mente in Dio così nel meditare, come nell'operare.

nu. 5.

6 Intendeva il servo di Dio quello, che l' Angelo Raffaello pretese d' insinuare a Tobia, quando disse allo stesso: *Bona est oratio cum jejunio*; e conosceva, chè acciocchè le sue orazioni riuscissero grate, e fruttuose, dovevano essere congiunte con la penitenza, chè però siccome diceva, chè *la vera penitenza accetta a Dio, e fruttuosa a gli Uomini è la mortificazione della volontà, e delle proprie passioni*, così diedesi alla pratica de' mezzi per acquistare questa virtù con tal fervore, chè ne' primi anni bisognò fosse moderato dalla discrezione del suo Padre Spirituale Frà Marcello, e nella Religione da quella de' suoi Compagni, che lo pregavano instantemente a mitigare il rigore verso sè stesso, poichè conforme a quello, che insegnò egli della penitenza, ritrovava di continuo nuovi modi di punire sè stesso, e di reprimere la gola, ed ogni altra concupiscenza: e così ebbe familiare il vincere, e sottoporre sè stesso a sè stesso, il mortificare i sensi, e gli appetiti della carne, e dell' amor proprio con le astinenze del mangiare, e del bere con vigilie notturne, con fatiche continue, con flagelli, ed aspri cilicci, & in oltre con l' eleggere sempre quello, che ripugnava alla propria volontà, posponendo il suo all' altrui giudizio, regolandosi con quella massima, chè ci lasciò ne' suoi detti notabili, cioè, chè *la vera penitenza esclude ogni amor proprio, e senza alcun risguardo di sè stessa finisce nel puro amore di Dio*. Questa severità, ch' egli usava ordinariamente contro sè stesso, alcune volte la modificava in pubblico, affinchè i più deboli all' esempio suo non si privassero del necessario a vivere, overo non si aggravassero in modo chè venissero meno nel cammino della perfezzione claustrale, mà in segreto non rallentò mai lo studio di mortificar la carne con le più aspre penitenze, stimandole troppo necessarie per conservare illibata la purità di corpo, e di mente, come il candido giglio trà le spine.

Tob. cap. 12. n. 8.

Dett. mem. Penit. n. 19. p. 89. & nu. 12. p. 86.

& n. 11. p. 86.

7 Fù il Padre Zaccaria così amante della castità, e visse con tanta purità di pensieri, e di costumi, chè trà quanti il conobbero, e lo praticarono così prima, come dopo la fondazione dell'Instituto, fù sempre costante la tradizione, chè egli si conservasse perpetuamente Vergine: E ben poterono que' primi Padri farci quest' attestato con fondamento di verità, come quegli, ch' ebbero piena cognizione della di lui coscienza, onde la pubblica fama meritamente donò al servo di Dio il nome d'Angelo in vita, e la pittura dopo morte gli pose in mano il giglio espressivo di quest' Angelica prerogativa. Anzi non si truova trà le memorie antiche delle di lui azzioni, ch' ei fosse mai molestato, che si sappia, in questa materia, dallo spirito di fornicazione, come si legge essere succeduto ad altri Santi, e Sante Vergini, volendo la Divina Bontà, chè la grazia lo preservasse da gli assalti della concupiscenza carnale, acciocchè potesse egli più francamente faticare nella conversione di molte anime dell' uno, e dell' altro sesso, infangate nelle lascivie, ed infracidate in seno alle carnalità più abbominevoli senza pericolo d' infezzione. Contuttociò nel conversare era così guardingo, chè se bene mostrava la naturale sua affabilità, usava però molta gravità, e questa la praticò sin da giovinetto con qualun-

lunque persona, mà principalmente con femmine, con le quali quando gli occorreva di parlare procurava di presto spicciarsi senza framischiarvi parole superflue, usando in quel mentre la più aggiustata composizione in tutti gli atti, e gesti suoi, e massimamente nella modestia degli occhi. Costumò in simiglianti congiunture di dover discorrere con donne, di sentirle in luoghi aperti, e pubblici, nè mai tralasciò questa cautela, se non quando lo dispensava in alcun caso la necessità di ministrare in segreto la penitenza, nel qual ministero ancorchè da principio usasse tutta l'arte per allettare con soavità di spirito i penitenti alla frequenza de' sacramenti, ed a manifestare con piena confidenza le lor colpe, terminava però quella sacramentale azzione con una breve esortazione divota sì, mà più tosto severa, chè soave, levando in tal guisa l'occasione al Demonio di contaminargli lo spirito con verun affetto terreno. Ora regolandosi egli di questa maniera potette intraprendere la cura della Contessa di Guastalla, & abbracciare a man franca l'inspirazione, che ebbe da DIO d'instituire l'ordine delle Angeliche, e quelle governare nella vita spirituale, acciocchè fossero degne del Celeste Sposo delle Vergini a lui consacrate, poichè trà tutte le prerogative, con le quali esso si rendea venerabile, ragguardevolissima fù quella d'una rara prudenza nel governo, e direzzione delle Vergini claustrali, promovendo in esse la disciplina regolare con soavità di spirito, mà temperata con un rigoroso contegno di gravità senza fasto, che con dolce violenza tirava l'anime alla perfezzione. Faceva poi stima così grande della purità il castissimo servo di DIO, chè ogni giorno per non macchiarla con un minimo neo oltre alle austerità, con le quali mortificava la carne, sicchè stesse soggetta allo spirito, ricorreva alla purissima Madre, e Vergine Maria per implorare il patrocinio della medesima a fine di preservarsi da qualunque difetto, e di custodire illibato il suo candor virginale, ed avea tanta fiducia, e divozione in Maria elettasi fin dalla più tenera età per Madre, chè quanto operava, tutto lo cominciava, e compiva ad onor suo. Io per comprovare questa verità, lasciando da parte quanto ne scrissero i nostri primi Padri, riporterò solamente ciò, che ne registrò il Padre Ippolito Marracci Lucchese della Congregazione della Madre di DIO nel libro, che chiamò Appostoli Mariani, tra' quali nel capo trentesimo terzo, trattando della purità verginale, e della divozione, che il Padre Zaccaria ebbe alla Santissima Vergine, lasciò scritto il seguente Paragrafo. *Venerabilis DEI Servus Antonius Maria Zaccharia patritius Cremonensis, unus ex tribus Clericorum Regularium S. Pauli vulgò Barnabitarum, & Angelicarum Virginum fundatoribus, ob morum sanctimoniam, & virginitatis perpetuæ servatum florem à Seraphino Firmano Canonico Lateranensi ejusdem aui scriptore celeberrimo, cœlorum, ac terrarum ornamentum appellatus usque adeò in Deipara Virginis amore, & cultu exarsit, ut à primis annis eam sibi in Dominam, & Matrem dilectissimam praelegerit, neque unquam ad Deum exorandum, aut Sacrum faciendum accesserit, quin ad commune totius orbis perfugium, diuturnis, ac præcipuis precibus confugeret. Ejusdem amorem, ac observantiam Virginis privatis, ac publicis collocutionibus nemini non nitebatur impertiri. Ludovicam Taurellam Guastallæ Dominam è contemptu sæculi ad Christi in crucem suffixi dilectionem, & imitationem variis quidem exercitationibus, quæ ad pietatem excitandam fiunt, sed nulla re magis impulit, quam ardenti in Virginem amore. Sua autèm disciplinæ alumnis varia regularis observantiæ documenta tradere solitus in illud incumbebat unum, ut Reginam Angelorum tanquàm optimam parentem, qua decet veneratione, & amore prosequerentur. Quamobrem in eadem Congregatione Sanctissimus, idemque pietate plenissimus ritus in hodiernam diem constantissimè retinetur, ut Novitii sub amore, & patrocinio Virginis ad vitam Regularem informentur; atquè, ut hujus professionis documentum aliquod exhibeant, singulis diebus post officium diei in Choro persolutum, Horas*

Cap. 33. p. 179.

Horas Virginis in ejusdem Oratorio, quàm devotissimè persolvant. Sed ne tàm debita Virgini pietas intrà Regularis Novitiatus angustias concluderetur, in totum manavit ordinem, qui & in omnibus Ecclesiis suis aram Virginis colit, & prater abstinentiam mercurialem in ejusdem honore susceptam singulis sabbatis (nunc verò quotidiè) Litanias ejusdem recitat, ac singulis diebus opem ejusdem devotissima precatione implorat. Da questo bell' attestato del mentovato autore noi possiamo raccogliere in qual grado possedesse la purità verginale, sicchè meritasse d'essere giustamente chiamato l'Angelo in carne.

8 Mà perchè troppo eccederebbe i confini d'una Storia generale, qual'è quella, che noi stiamo scrivendo, chi volesse ad una ad una descriver minutamente tutte l'altre virtù, con le quali Dio perfezzionò il suo servo nell'ordine della grazia, io ne ristringerò la lunga iliade in poche parole. Fù il Padre Zaccaria dotato da Dio di grādissima cognizione, e pratica delle cose spirituali, di zelo ardētissimo nella salute dell'anime, e d'un genio santamēte ingegnoso nel trovare invenzioni da convertir peccatori per la via dell'amore, e della carità, studiando di dar loro a conoscere per soavissimo il giogo di Cristo. Aueva un dono particolare da Dio nel predicare, e nel sermoneggiare familiarmente, poichè diceva con maravigliosa energia, e poche parole da lui articolate bastavano alla necessità di ciascuno, che l'udiva, conciosiachè (secondo che scrivono gli autori della di lui vita) parea, chè Dio gli manifestasse l'interno degli uditori, mentre discorreva loro francamente sopra le materie, che essi tenevano ancora nascoste nel segreto del cuore. Nemico della simulazione non potea tollerare alcun fatto, o detto, nel quale apparisce ombra di finzione, o d'ipocrisia, ne similmente poteva soffrire certa tepidezza di spirito, nè chè si facessero le cose a stampa, godendo, chè in tutte le cose si mettesse studio, e si camminasse con santa semplicità, e sincerità di cuore. Era piacevolissimo nel tratto, e nel parlare, mà quando si trattava dell'interesse di Dio, o del pregiudizio dell'anime, parea, chè d'agnello si cangiasse in leone, e non ostante, ch'ei reprimesse in tutte l'occasioni qualunque disordinato movimento dell'irascibile, bisognando però per l'onor di Dio mutar personaggio, s'accendea di modo, chè spirava fiamme di zelo, mà fiamme innocenti, che fulminando i vizi, innamoravano i cuori. Stimava grave difetto il discorrere nella conversazione di novelle del Mondo, onde ad un servente, che ritornato di fuori al Collegio raccontò certa novità di cose secolari, lasciò andare per entusiasmo di spirito una gotata, dicendo, chè somiglianti novelle non si deonó riferire in Casa di Religiosi: chè però usava nell'ora della recreazione prescritta dopo il pranso, e la cena d'introdurre alcun discorso di materie spirituali prendendone per lo più il motivo dalla lezzione sentita in tempo della Mensa, overo da qualche libro, che di continuo avea seco, riuscendogli per questa via d'eccitar sempre più i suoi seguaci alla perfezzione claustrale. Con gli stranieri trattava di quanto occorreva secondo la loro condizione, e destramente tirava il discorso a ciò, che poteva esser loro di giovamento. Sermoneggiando al popolo, il soggetto per lo più era delle virtù Cristiane, e de' vizi: avea pronte alla mano le più belle, e gravi sentenze del suo prediletto S. Paolo, le cui Epistole continuamente leggeva, e quando ne riferiva le parole, le pronunziava con certa energia, e tuono di voce, chè parea favellare con lo spirito di Paolo medesimo. Nel dire era così fecondo, chè restava talora soprafatto dalla moltiplicità de' concetti, e quello, che lasciò a' suoi religiosi da immitare in tal ministero, fi è, che fuggiva ogni vana ostentazione dirizzando tutte le sue fatiche Appostoliche alla sola gloria di Dio, e alla salute dell'anime. Fù amantissimo della povertà Evangelica avendo fatta pubblica rinunzia di quanto possedeva, dando piena facol-

Synop. Vita V. Zac. p. 16.

coltà al Venerabil Padre Morigia Prepofito fuo, che lo alienaffe a fuo arbitrio per impiegarne il prezzo nello ftabilimento, che difegnava di dare alla Congregazione in S. Barnaba, e nell'efercizio di quefta virtù fi moftrò fempre zelantiffimo anche verfo i fuoi Religiofi, e verfo le Angeliche di S. Paolo fue figlie, efcludendo, sì dall'uno, come dall'altro inftituto non folo qualunque proprietà, mà eziandio ogni minima parola, che poteffe indicarla, ed effendofi fpropriato affatto di tutto il fuo, dopo molte preghiere, ed efercizj fpirituali fece i fuoi voti per averne anche il merito di Religione.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 106.

9 Per compimento di quefto capitolo refterebbe a difcorrere delle di lui Virtù Teologali, che furono la viva forgente di tutte l'altre accennate: E poichè a trattarne diffufamente bifognerebbe ripetere quanto abbiamo detto fin'ora, effendo che tutte l'azzioni di effo, come prodotte, ed animate dalle fteffe virtù, ne portano in fronte il carattere, e poffono fervirne di prova, noi però per non effere di loverchio lunghi, ricorderemo folamente con ogni brevità poffibile alcune cofe principali, che mettono maggiormente al fuo lume, la fede, la fperanza, e la carità, che adornarono la grand'anima del fervo di Dio. E primieramente intorno alla fede noi poffiamo argomentare, ch'ei ne foffe dotato dalla Divina Maeftà in grado molto eminente, imperocchè non folo ei fi moftrò illuminato da tanta cognizione di Dio, e delle cofe di lui, chè venne a riputare sè fteffo, e 'l Mondo tutto per un niente, come abbiamo vifto nella fua vita; mà fù altresì accefo d'ardentiffimo defiderio, che tutti gli Uomini aveffero il vero conofcimento di Dio, e viveffero con religione veramente Criftiana: laonde ficcome, per quell'alta cognizione, che teneva di Dio, conofcendo la propria baffezza, e riputandofi quafi un niente davanti la Divina Maeftà, potette infegnare a' fuoi figliuoli fpirituali, conforme a ciò, che fi legge nel libro de' di lui detti memorabili, che *l'umiltà nafce dalla cognizione della propria defettibilità così naturale, come volontaria, e dalla cognizione della Divina eccellenza, d'onde l'anima fi ribbaffa ad abbracciare ogni viltà*, Così per quell'ardente defiderio, che nutriva di vedere i fuoi proffimi nel vero conofcimento di Dio, e nella pratica delle perfette virtù Criftiane, imprefe a profeffare una vita ordinata al procurare la maggior gloria di Dio, e la falute dell'anime. Con la fanta educazione, ch'egli ebbe dalla Madre, venendo a diftinguere i primi barlumi della Santa Fede in apprenderne i principali mifteri, venne infieme ad efercitare gli atti di Criftiana Religione fino dall'età fanciullefca con tanta pietà, chè pareva foffe ftato prevenuto dalla grazia, reftandone grandemente ammirata la fteffa fua Madre, come notammo nel capo della di lui nafcita, e puerizia. Più chiaro teftimonio dell'eccellenza della fede di queft'Uomo di Dio fù l'alta cognizione delle verità eterne, alla quale effo arrivò mediante la Divina grazia, che lo andava illuftrando nell'interiore, accendendogli per quefta via connaturale all'operare umano la volontà del fanto amore di effe, sicchè ne abbracciaffe l'efercizio con ogni fervore di fpirito fecondo, chè fi accennò, quando trattammo de' di lui ftudj nella Univerfità di Padova: Maggiormente però fece egli rifplendere quefta fua bella virtù Teologale, dopo chè ritornato da Padova, poftofi fotto l'ubbidienza del Padre Maeftro Frà Marcello dell'Ordine de' Predicatori, e datofi allo ftudio della Sacra Teologia, e delle Divine fcritture, illuminato fempre più delle cofe celefti, rifolvette di confacrarfi a Dio, e rinunziando a' piaceri carnali, alle delizie terrene, e alle vanità mondane, vefti l'abito Chericale, fù ordinato Sacerdote, e prefe a catechizare i fanciulli nella Dottrina Criftiana, a fermoneggiare con zelo Appoftolico, e a miniftrare con ammirabil carità i Sacramenti della Penitenza, ed Eucariftia. Mà chi potrà fpiegare abbaftanza l'eminenza della fede del Venerabile Zaccaria, da che fali-

Detti memor. Umiltà n. 1.

loc. cit. cap. 11 nu. 3.

falito al grado Sacerdotale profondatofi egli nella contemplazione del Divin Sacrifizio, e a quello preparatofi con ogni maggior fervore adorno d'una nobil vesta nuziale s'accostò a quel gran convito, e venne altamente favorito dalla Divina Maestà con l'assistenza visibile a lui stesso, e a'circostanti di più Cori d'Angeli, quando celebrò la sua prima Messa? Non vola tant'alto la nostra penna, chè possa distintamente descrivere ciò, che allora fosse rivelato da DIO al suo servo: Nientedimeno se dagli effetti giova l'argomentare le qualità delle cause, e la nobiltà di queste si misura con la perfezzione di quelli, a noi si rende credibile, chè la fede del Zaccaria fosse in grado molto eminente, massimamente dopo seguita quella visione degli Angeli: imperocchè dopo di essa egli operò cose veramente proprie d'un'anima grande, a cui siano scoperti con pienezza di luce i misteri più reconditi della Santa Fede per infiammar insieme la volontà ad abbracciare le più ardue imprese per la maggior gloria di DIO; comunicandole a un tempo stesso la forza di condurle felicemente a fine. Parve (diremo così per nostro modo d'intendere) chè quel rapimento di spirito, nel quale il Zaccaria venne illuminato ampiamente delle cose celesti, avesse alcuna simiglianza con quelle dell'Appostolo, che poi doveva proporsi per essemplare della sua vita, poichè a guisa di S. Paolo, il quale ritornato dal terzo Cielo, col bel lume della fede, cominciò ad illuminare le genti con l'Evangelica predicazione, così egli si diè subito dopo quella spezie d'estasi ad immitarlo nel predicare la parola di DIO per la conversion de' peccatori, nell'instruire intiere popolazioni nella pietà, e religione Cristiana, nel trattare la riforma de' costumi principalmente del Clero Secolare, e in promuovere a tutto suo potere il maggior culto di DIO nelle due Città di Cremona, e di Milano, come fu osservato altrove. Non è debole argomento della gran fede di quest' Uomo di DIO l'aver lui trattata, ed effertuata la fondazione delli due instituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, allorchè le apostasie di tanti eresiarchi minacciavano d'esterminar dal Mondo la fede; sicchè ottenne l'approvazione dell'Ordine da Papa Clemente Settimo in quell'anno stesso, che dalla Santità Sua era condannata l'apostasia dello scomunicato Uestfalio impugnatore di tanti dogmi cattolici, e spezialmente della vita religiosa. Effetti in somma della gran fede del Venerabile Zaccaria furono la lettura continua delle Divine Scritture, le moltissime lettere spirituali da lui scritte, la frequenza de' Santissimi Sacramenti da esso introdotta, l'assiduità, con cui assisteva alle sacre azzioni, l'osservanza puntuale nelle cerimonie, e riti ecclesiastici, la predicazione della parola Evangelica, l'ubbidienza al Sommo Pontefice nelle Missioni Appostoliche, la venerazione, che portò alle Sante Reliquie, e la gran devozione, che professò verso la Beatissima Vergine, e tutti i Beati del Paradiso. Frutti della di lui gran fede furono i frequenti rapimenti di spirito, l'estasi maravigliose, e le visite, che ricevette da gli Angeli, dall'Apostolo S. Paolo, e dalle Sante Vergini Caterina, ed Agnese: l'avere santificato col segno della Santa Croce i giovani dissoluti, la potestà, che esercitò sopra i Demoni, e finalmente la somma diffidenza, che avea di sè stesso, e la piena fiducia in DIO, per cui si potrebbe dire, chè di lui si avverasse quel bel sentimento, che S. Bernardo ebbe del vero fedele. *Is fidelis est, qui nec sibi credit, nec in se sperat, factus tanquam vas perditum: sed sic perdens animam suam, ut in vitam aeternam custodiat eam.*

lib. cit. cap. 3. n. 3. & cap. 4. n. 3. 4. 5. 6.

2. Cor. cap. 12. n. 4.

l. 1. cap. 13. n. 5. 6. & l. 2. cap. 1. n. 1. 2.

l. 3. cap. 1. n. 4. 5. & cap. 9. n. 2. 4.

l. cit. cap. 12. n. 2.

cap. 9. nn. 2. Gio: Battista Fontana cap. 6. p. 16. cap. 7. n. 10. cap. 12. n. 4. & cap. 6. n. 10.

Ser. in vigil. Nat. Chr. & apud Flor. Doct.

10 Ritrovandosi adunque il Ven. Zaccaria illustrato da tanto lume della Santa Fede, si diè a conoscere grandemente arricchito della seconda trà le virtù Teologali, che è la speranza in DIO solo, con avere fin dall'età bambina, quasi fosse prevenuto dalla grazia, cominciato ad esercitarsi negli atti di ferma speranza in DIO con grande ammirazione della Madre: imperocchè essen-

essendosi da fanciullo preso ad immitarla con certa serietà innocente in tutti gli esercizj spirituali, ch' ella faceva, come osservammo nel principio del secondo libro, parve, chè fin d'allora ei fissasse i suoi pensieri in Dio, e in lui solo collocasse tutte le sue speranze: Così leggesi, chè da giovinetto si privava frequentemente della sua collezione per darl' a' mendici, e si spogliasse de' propri abiti di seta per rivestirne il nudo, quasi avesse di già imparato l' ammaestramento di Cristo: *Nè solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini*: e in conseguenza quella forma di vivere all' uso degli Appostoli con piena fiducia nella Divina Providenza. Nel fior degli anni, benchè unico della sua Casa, rinunziò a tutte le speranze mondane ponendole tutte in Dio solo, col dedicarsi al di lui servizio, laonde possiamo figurarci, chè parlando con la lingua del cuore a Dio unica sua speranza nelle fervorose proteste, che spesso facea di voler vivere totalmente impiegato in dilatare la di lui gloria ripetesse sovente col Salmista; *Tu es Domine spes mea*, e con S. Bernardo: *Quidquid agendum sit, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid optandum; Tu es Domine spes mea, hæc una mihi omnium promissionum causa: hæc tota ratio mea expectationis*. Quindi avveniva, chè con fervore veramente Appostolico declamasse altamente contro i mondani, i quali camminando dietro alle appatenze del secolo andavano perduti nelle loro fallaci speranze: chè nelle gravi persecuzioni mossegli contro del proprio instituto ancor nascente nella Città di Milano, non solo non si atterrisse, mà più tosto animasse coraggiosamente i suoi Compagni a non temere di quel turbine col persuaderli efficacemente a starsene appoggiati alla ferma speranza in Dio, la quale è quell' Ancora sicura, che preserva da ogni naufragio, e ciò con tanta franchezza di spirito, come se fosse stato certificato della piena vittoria, che poi riportò degli avversari con altrettanta loro confusione, quanta fù la consolazione de' suoi figliuoli spirituali. Effetti della di lui speranza erano il persuadersi più vicini i soccorsi Divini nelle sue angustie, quando gli parevano più lontani gli ajuti umani, il non sentire fatica, benchè debolissimo di complessione, e 'l non temere d'alcun pericolo nè meno della vita, dove trattavasi di giovare a' prossimi. Diede finalmente fino all' ultimo del suo vivere contrasegni evidenti della grande speranza, chè teneva in Dio, perciocchè malatosi gravemente, dimostrossi vivo esemplare di pazienza fino all' estremo, come quegli, che fermamente sperava dopo pochi giorni dover ricevere da Dio rimuneratore il premio in Cielo, di quanto avea operato per la di lui maggior gloria, e per la salute dell'anime in terra, secondo che gia gli era stato rivelato, ed egli stesso predisse prima a' suoi figliuoli spirituali, e poi alla Madre sua, come lo riferimmo altrove.

l. 2. cap. 1. n. 4.

Matt. cap. 6. n. 25.

Psal. 9. nu. 9. Ser. 9. sup. Psal. Qui habitat apud Hor. Doct.

l. 3. cap. 3. n. 6.

l. cit. cap. 7. n. 9.

l. cit. cap. 9. n. 6. cap. 10. n. 2.

11 Mà se la fede, e la speranza furono nell' Uomo di Dio in grado così eminente, è forza il dire, che la carità, della quale egli avvampò nel cuore per amare quel Sommo Bene, che col lume della prima conosceva tanto chiaramente, e che per mezzo della seconda fermamente sperava di conseguire, fosse veramente perfetta; perciocchè non solo, quando ebbe i primi barlumi di Dio, si scoprirono in lui le scintille di questo santo amore nell'opere di pietà, che anco in età bambina esercitava, come scrivemmo nel secondo libro, mà crescendo co'gli anni nella cognizione di Dio medesimo, e massimamente per le grandi illustrazioni, che riceveva ne' frequenti rapimenti di spirito, venne ad accendersi talmente di questo fuoco della carità, chè in guisa appunto di fuoco sempre in atto di volarsene alla sua sfera verso il Cielo, e sempre operoso in terra, condusse una vita mista di contemplativa con la mente sempre al Paradiso, e di attiva con fatiche continuamente indirizzate a procurar la maggior gloria di Dio, e la salute de' suoi prossimi. Le migliori pro-

ve, che potremmo dare della carità veramente insigne di questo gran servo del Signore, doverebbero giusta l'insegnamento di S. Gregorio Magno cavarsi dalle di lui opere, imperocchè tutte le di lui virtù a guisa di molti rami d'una stessa pianta, i quali hanno tutto il lor vigore da una medesima radice, trassero quanto ebbero dell'eroico dalla carità, ch'avea gettate altissime radici nel di lui cuore: *ut enim multi arboris rami ex una radice prodeunt: sic multæ virtutes ex una charitate generantur*. Mà perchè chi volesse camminare per questa via, prenderebbe impegno di ripetere tutta intiera la vita di esso, e così passerebbe oltre i confini della brevità desiderata, noi per dar fine al presente capitolo ci contenteremo di raccogliere a guisa di molti rami in un fascio quelle azzioni più insigni del Servo di Dio, le quali devono essere considerate, come frutti di questa pianta di Paradiso. L'amore adunque, ch'egli portava a Dio, non fù di tempra sì dolce, chè si fermasse solo in delizie, e in gusti spirituali, mà fù amore forte, potente, veementissimo in operare, e in patire cose grandi per Dio, senza stancarsi giammai fin chè visse. Io non raccorderò le fatiche veramente Appostoliche da lui sofferte per amore di Dio prima della fondazione dell'Instituto, ancorchè potessero giovare di molto a comprovare la verità di quanto scriviamo: rapporterò solamente alcune poche di quelle che intraprese, e proseguì con piena generosità di spirito fino alla morte dopo avere data mano all'instituzione delle due Congregazioni de' Cherici Regolari, e delle Vergini Angeliche di S. Paolo; e prenderò il modo di riferirle ordinatamente da certa definizione, o descrizzione, che lo stesso Servo di Dio lasciò della carità virtù Teologale ne' suoi detti notabili: soleva dunque dire il Zaccaria, che *la Carità è purificazion della mente, per la quale si vede quel, che sia spediente all'onore di Dio, alla salute nostra, e del prossimo nostro*. Chè s'è così, quanto eccellente fù mai la di lui carità mentre seppe discernere così perfettamente ciò, che era spediente all'onore di Dio, alla propria salute, e a quella del prossimo suo? Conobbe essere spediente a maggior gloria, & onor di Dio la fondazione d'ambedue le Religioni, chè instituì per riaccendere in parte nel cuore de' fedeli la carità, che a lui ardeva in seno, e vedeva quasi estinta per cagione delle calamità di que' tempi nel Clero secolare, e dentro i Chiostri delle Spose di Giesù Cristo. Conobbe illustrato dal fuoco della carità, quanto fosse disonorato il suo Dio da gli stessi Ecclesiastici, non che da' Laici con la libertà del peccare, introdottasi per mezzo delle militari licenze, e per restituire l'onore a Dio, imprese a fare le pubbliche penitenze, delle quali trattammo ne' principj della Religione, e per mezzo delle quali ricondusse anime peccatrici senza numero a piedi di Giesù Cristo. Questa carità fù quella virtù, per cui divenuto forte, ed invincibile contro tutto l'inferno resistette a tutti gli assalti, e vinse quanti nemici l'affrontarono, superando le gravissime persecuzioni suscitategli contro la santità del proprio Instituto nella Città di Milano da' partigiani giurati del Demonio, riportando di essi la piena vittoria, come quegli, che unito in una stretta confederazione di carità con Dio, venne assistito in modo, chè da' supremi Tribunali Ecclesiastici, e laici, presso de' quali erano state portate contro di lui, e contro i suoi seguaci le calunnie, venisse riconosciuta la loro innocenza, e canonizzata, come santa, la vita regolare da esso nuovamente instituita. Conobbe infervorato sempre più dal fuoco della carità verso Dio, essere grandemente spediente all'onore di esso le Missioni Appostoliche, e perciò ancorchè da principio della fondazione del suo ordine il di lui principale disegno fosse di promuovere il maggior culto di Dio solamente nella Città di Milano, accettò, ed abbracciò poi con infaticabil zelo la nobil impresa d'ampliarlo in altre provincie, con le prime Missioni, che gli vennero offerte, e alle quali fù chiamato

S. Greg. Mag. Homil. 17. in Evangel.

Detti notab. della Carità n. 7.

l. 1. cap. 13. nu. 5. l. 2. cap. 5. nu. 5. l. 3 cap. 1. nu. 3. & cap. 4. nu. 6. & cap. 5. nu. 1. 2. & seq.

l. cit. cap. 7. n. 6. 7.

mato con autorità del Sommo Pontefice Paolo III. da Nicolò Ridolfi Vescovo di Vicenza, avendo egli voluto essere il primo, che mettesse mano a quella santa impresa per lasciarne, come capo della Congregazione, gli esempi da immitarsi a' suoi figliuoli. Conobbe in somma per mezzo della carità tutto ciò, che a' suoi giorni era più spediente all'onor di DIO, e quanto conobbe, tutto procurò in accrescimento del medesimo. Così perchè del suo tempo regnavano in varie parti del Cristianesimo gravissime controversie contro le verità cattoliche intorno al Sacramento dell'Eucaristia, all'ubbidienza del Vicario di Cristo, al Celibato de' Sacerdoti, a' santi voti religiosi, alla purità verginale, alla castità conjugale, alla validità delle Indulgenze, alla necessità della grazia, alla confessione auriculare, alla santità degli Ordini claustrali, alla virtù dell'opere di penitenza, alla predicazione della parola Divina, e contro ad altri dogmi cattolici, ed infallibili della Santa Fede Appostolica Romana, secondo ch'il notarono gli Scrittori di quel secolo corrotto, e principalmente il Prateolo nel suo Elenco Alfabetico di tutte le sette scomunicate *ab Orbe condito* fino al 1581. Quindi l'ardentissima carità, della quale avvampava la grand' anima del Zaccaria verso DIO, facendogli conoscere chiaramente ciò, che era spediente all'onore di DIO in que' tempi così calamitosi, lo mosse a procurare senza giammai stancarsi la frequenza de' Santissimi Sacramenti, la pubblica sposizione della Divinità Sacramentata con la maggior pompa, e magnificenza possibile, introducendo l'uso delle quarant'ore in molte Città principalmente della Lombardia: la pronta ubbidienza al Sommo Pontefice con intraprendere le sante Missioni a prò de' popoli, la santa risoluzione, che fece di vivere in perpetuo celibato, anzi perpetuamente Vergine, come di lui pubblicò la fama, e l'ottenere dalla Santa Sede facoltà di professare i santi Voti, d'accettare la solenne professione d'altri suoi Discepoli, e d'instituire leggi per lo buon governo della propria Religione. Finalmente la carità verso DIO fù quella, che gli comunicò lume, e sapienza per incamminar così bene nel servigio del Signore tante Vergini con l'instituzione delle Angeliche, tanti conjugati con l'aprimento di varie Congregazioni di penitenza da lui erette, e tante anime d'ogni condizione di persone senza numero con la continua predicazione, con la quale imprimeva ne' popoli un santo orrore alla bruttezza del vizio, & un vivo amore alla santità de' Divini Precetti, e de' consigli evangelici, sicchè ammaestrando i fedeli della necessità della Divina grazia, gl'induceva a non demeritarne i soccorsi per incamminarsi con santa perseveranza a piè franco verso la Patria Celeste a godervi eternamente, per mezzo della carità, di quel Sommo Bene, che mediante la medesima virtù egli aveva perfettamente amato, e fatto amare in via. Dotato così riccamente da DIO di questa preziosa virtù, provò in sè stesso l'altro effetto, cioè quello di conoscere per mezzo di essa, secondo ch'egli diceva, tutto ciò, che era spediente alla propria salute, imperocchè si studiò mai sempre in tutto il corso della sua vita d'abbracciare tutti i mezzi, che potevano facilitargli la strada di giungere all'ultimo fine della Beatitudine, come scrivemmo in più luoghi trattando de' di lui santi esercizj nelle virtù morali, e Divine, e massimamente di quelli, che intraprese dopo la fondazione dell'Instituto, e proseguì fino all'ultimo spirito, avendo lasciato perciò sì alto concetto della propria salute, che è in vita, e subito dopo morte venne chiamato da' popoli col titolo di Beato, e di Santo, come nota il Barbosa, e noi lo riferiremo più oltre. Mà per osservare alcuna cosa del terzo effetto, che la carità verso DIO produce nell'amante con fargli conoscere quello, che è spediente alla salute de' prossimi giusta la sentenza dello stesso servo del Signore accennata di sopra, basterà dare un' occhiata così alla sfuggita

lib. cit. cap. 11. nu. 7.

l. cit. cap. 1. n. 10.

August. Barbos. de Jur. Eccl. Univers. de Rel. Ord. cap. 4. nu. 159. l. 3. cap. 13. n. 1.

ſopra la vita attiva, ch'ei praticò in benefizio dell'anime. Noi ne ricorderemo qualche parte alla rinfuſa confrontando alcune poche azzioni di eſſo con vari de' di lui detti notabili ſopra la carità verſo il proſſimo. *Se tù vuoi conoſcere in tè la carità*, diceva egli con un ſentimento dell' Appoſtolo ſuo Maeſtro, *ſappi, chè la carità è paziente, è benigna, che non ſi gonfia, e non è ambizioſa, che non cerca sè ſteſſo, che non ſi ſdegna, non penſa male, non giudica temerariamente, anzi ſcuſa, & alleggeriſce l' altrui difetto, che ſi duole dell' altrui peccato, ſopporta ogni male, crede ogni bene, ſpera ogni coſa difficile, e naturalmente impoſſibile, ſoſtiene ogni peſo ſenza vacillare, come pietra fermiſſima, non viene mai meno, è affabile, ed è ſollecita del profitto del nemico, non meno, chè dell' amico, e manda via ogni penal timore di qualunque coſa ſpaventevole*. Tale per appunto fu la carità del Zaccaria verſo de' proſſimi, come ſi può raccogliere apertamente da quanto ſi è riferito di ſopra nel preſente capitolo delle di lui principali virtù, ed altrove delle ſante fatiche da eſſo tollerate con Appoſtolico zelo per la converſione de' peccatori, e per la ſantificazione delle anime potendoſi dire della gran carità del Venerabil Zaccaria verſo DIO, e verſo del proſſimo, che ſi verificaſſe di lui il divoto ſentimento di S. Bernardo: *O felix amor, ex quo oritur ſtrenuitas morum, puritas affectionum, ſubtilitas intellectuum, deſideriorum ſanctitas, operum claritas, virtutum fœcunditas, meritorum dignitas, & præmiorum ſublimitas*.

Detti notab. della Carita nu. 13. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 23. 28. 29.

l. de dilig. Deum apud. Flor. Doct.

CAPO XII.

D' alcuni argomenti della Santità del Ven. P. Antonio Maria Zaccaria.

1 Ncorchè la Santità conſiſta nella perfezzione interna, cō la quale le più nobili potenze dell'anima operano, ordinando al fine ſopranaturale tutto quello, che fanno; tuttavolta noi non la poſſiamo in altri comprendere nella ſua ſpezie propria, nè diſtinguerla, ſe non ne abbiamo i contraſegni ſenſibili, de' quali, come d' inſtromento materiale, ſi ſerve il noſtro intendimento a formarne il concetto. La pratica delle virtù Criſtiane in grado eccellente ben provata in alcun ſervo di DIO è uno de' maggiori argomenti a qualificarlo per ſanto, ma le azzioni eſterne, che hanno del miracoloſo, ſono ſegni ſuperiori, co' quali DIO manifeſta la Santità de' ſuoi ſervi, a fine di rēderla venerabile alla pietà de' fedeli. Avendo noi dunque trattato ſuccintamente per avanti delle virtù morali, e Divine del Venerabile Zaccaria, ci reſta di ſcrivere alcuni avvenimenti prodigioſi, per mezzo de' quali renderaſſi più ſenſibile, la ſantità de' coſtumi, che l' Uomo di DIO praticò in tutto il corſo della vita.

2 Non replicherò quì l'apparizione degli Angeli calati dal Paradiſo ad aſſiſtere viſibilmente al ſanto Sacrifizio, che il Padre Zaccaria celebrò per la prima volta, poichè ne parlammo nel terzo capo del ſecondo libro; tacerò altresì quell' altra, che ebbe dall'Appoſtolo S. Paolo negli ultimi combattimenti, che ſoſtenne contro l' inimico infernale ſull' eſtremo della vita, avendone fatta menzione nel capo nono di queſto libro; tralaſcierò ancora altre apparizioni a lui fatte dalle Sante Vergini Caterina, ed Agneſe riferite da Giovanni Battiſta Fontana, non oſtante, chè nello ſcrivere ſi moſtraſſe di genio avverſo, e d' ani-

lib. 2. cap. 3. n. 6. 7.

lib. 3. cap. 10. n. 2.

cap. 6. p. 16.

animo contrario alla Religione dello stesso; ne meno parlerò di quel giovine di Guastalla, a cui predisse essere molto vicina la sua morte, come seguì, quando per altro ritrovavasi benissimo stante di salute: non volendo noi ripetere ciò, che abbiamo riferito nel primo capo del presente libro: nè tampoco ragionerò di quell'altro Vicentino, al quale facendo egli il segno della Croce in fronte, infuse i più santi sentimenti di DIO nel cuore, bastandoci averlo detto nel settimo capo del libro terzo. Tacerò finalmente l'autorità che mostrò sopra gli spiriti diabolici, quando li cacciò dal Monistero delle sue Angeliche, di che si fece memoria nel sesto capo dell'acceonato libro; e tralasciando qui altresì la predizzione, che fece, e si verificò circa il tempo della sua morte, come abbiamo notato nell'ottavo, e nono capo di questo libro, andrò scrivendo alcuni altri avvenimenti, che furono stimati prodigiosi in questo servo di DIO.

lib.3.cap.11. num.10. Gabut.Stor.lib.5. cap.19.p.51. num.10. num.6. cap.2.n.1.

3 Nell'ordine delle grazie gratis date grandemẽte singolarizzato dalla Divina bontà, ebbe il dono di discernere gli spiriti, e di prevedere il profitto, che si poteva sperare da essi, e massimamente di quelli, che chiedevano d'entrare nella Congregazione, predicendo degli accettati alla probazione dell'instituto, se vi dovevano perseverare, overo ritornare addietro. Così di fatto vedendo un dì, che il P. Battista Sorefina stava tutto impiegato nell'instruire, per mezzo d'alcuni essercizj spirituali, due Novizi nella via della perfezzione, il Ven. Servo di DIO illustrato da lume superiore, avendo mirati quelli attentamente, rivoltosi poscia al Padre Battista gli disse: attendi a Fabrizio, chè di Giovanni Battista (tali erano i nomi loro) poco, o niente hai, che sperare: il successo verificò l'oracolo, poichè il primo perseverò santamente, e'l secondo ritornò allo stato di prima. Fù privilegiato nel comprendere l'interno altrui, comunicando Iddio scrutatore de' cuori al suo servo questa bella preroragativa di scoprire i segreti, ed occulti pensieri della mente, chè però gli succedette sovente nel converlare familiarmente di scoprire a' suoi divoti ciò, che allora avevano in mente, e questo faceva non per pascere la curiosità, mà bensì per lo maggior profitto, & edificazione degli astanti, mà quando erano gl'altrui pensieri meno chè onesti, prendeva in disparte que' tali, ed ammonivali di nascosto, persuadendoli la meditazione di migliori sentimenti. Predicava una volta in Cremona, e discorrendo col solito suo zelo Appostolico, s'infervorò nel dire a tal segno, e discorse così espressamẽte delle particolari circostãze, chè alcuni Religiosi de' più qualificati, che vi si trovavano a sentirlo, dissero. Certo quest' Uomo vede il cuore di ciascuno, e sì nõ solo i costumi, mà penetra anche i nostri sentimẽti interni, conciosiachè dona a tutti il rimedio opportuno al conseguimento della salute, & hà del verisimile, che questi fossero nel caso, mentre, ci lasciarono un somigliante attestato. Succedette questo più particolarmente, quando egli andò alla Missione Appostolica di Vicenza, poichè predicando ivi alle Monache del Monistero di S. Silvestro, e a quelle di Santa Maria Maddalena delle Convertite, manifestava loro i mancamenti contro la regolare osservanza, e così bene individuati, come se si fosse trovato presente, quando esse li commettevano. Più maraviglioso fù quello, che gli avvenne con un suo Novizio. Questi nel tempo del Noviziato volle fare una confessione generale di tutta la sua vita al P. Fondatore, e dopo d'essersi accusato di molte sue colpe stava per finire, chiedendo la penitenza, mà il Padre Zaccaria lo fermò avvisandolo, che lasciava indietro due peccati: il buon giovine restò attonito di quell'avviso fattogli con tanta franchezza, sapendo molto bene d'averli taciuti per qualche rispetto, e benchè stimasse di non essere obbligato a ridirli, mentre erasene accusato ad altri Confessori nel secolo, mentedimeno risolse di nuovamente confessarglieli, come fece, pieno di santa confusio.

Synop. Vita Zac. n.3. p.167. Spinol. Vita del Ven. P.D. Battista Sorefina p.89. 1. Paralip cap.28. n.9. Psal. 7.n.10. Sap.6. n.4. Ierem.17.n.10. Rom.8. n.27. Synop. Vita Ven. Zacc. nu. 110. p. 166. Ibid. n. 121. p. 180.

fione. Lo ſteſſo avvenne ad un laico ſuo diſcepolo, chiamato Innocenzo, ed a molti altri ſuoi penitenti, chene fecero teſtimonianza, come notò il Padre Lorenzo Maria Torelli nella ſua Storia.

4 Comunicò la Divina bontà al ſuo ſervo grandiſſima poteſtà contro gli ſpiriti diabolici, poiche queſti l' ubbidirono non ſolo quando egli perſonalmente comandava loro, come ſegui nel Moniſtero delle Angeliche di S. Paolo, mà anche quando eſſo intimava loro i ſuoi comandi per altra perſona. Il Padre Battiſta Soreſina, che fu veſtito dell' abito di Cherico Regolare di S. Paolo dal Padre Fondatore, a cui ſopraviſſe poi ſeſſantadue anni, raccontava un prodigioſo avvenimento in queſto propoſito. Nella caſa poſta in vicinanza della Collegiata di S. Ambrogio, dove i Padri prima d' aver impetrata la Bolla Pontificia di Clemente Settimo, inſtituirono l' Oratorio, ſentivanſi di notte tempo molti ſtrepiti di catene di ferro, di ſaſſate, e di ſcotimenti delle mura; a queſti rumori ſpaventoſi s' aggiungevano le orribili comparſe di neri, e moſtruoſi fantaſmi: la neceſſità portava, chè alcuno vi dormiſſe per guardia, e toccò al Padre Soreſina, che eſſendovi ſtato una notte, ſentì, e vide, quanto s'è detto, nè poteva ſpiegare abbaſtanza lo ſpavento, e e la pena, che ſoffrì; e perciò dovendoſi ritornare ſecondo l' ubbidienza, che ne aveva, moſtrò qualche difficoltà. Se ne avvide il Padre Fondatore e compaſſionando il di lui timore, dopo breve orazione diſſegli: *Và, e non temere, e dì a quelli ſpiriti, che partano nel nome di Gesù Criſto Signor noſtro*. Animato il buon giovine da queſte parole del Padre Fondatore, con piena fiducia ritornò la ſeguente notte a dormire in quella caſa, e dovendoſi coricare dopo d' aver fatte le ſue ſolite preghiere alzò la voce, e con tutta l' anima ſulle labbra diſſe: *A voi ſpiriti maligni per parte del mio Padre Antonio Maria dico: Partite via di quà nel nome di Gesù, nè più fiate moleſti ad alcuno*. Indi preſo ripoſo, quietò tutta notte, nè mai più, nè da lui, nè da altri ſi fecero ſentire i demonj in quella caſa.

Ibid. n. 3. p. 167. Gabut. l. cap. 19. p. 18.

5 Vi ſarebbero da regiſtrare altre azioni, che hanno del prodigioſo, e furono famiiliari al ſervo di Dio, principalmente in tempo dell' orazione, nella quale, rapito in Dio il di lui ſpirito, ſi ſollevava molto ſpeſſo ancor col corpo da terra, mà poichè di eſſe, come anche delle accennate noi non dobbiamo deſinire, mà rimettere il giudizio alla Santa Chieſa, le taceremo, ed aggiungeremo ſolamente alcuni altri pochi avvenimenti dopo la morte di eſſo. Fù la Religione dopo morto il Padre Zaccaria chiamata, come ſi dirà più a baſſo, alla Miſſione di Verona: Toccò al Padre Soreſina d'eſſere uno de' due compagni deſtinati al Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, con cui ritrovandoſi in Verona, mentre era ſtato ſentenziato a morte un Reo di graviſſimi, ed enormi diliti, uomo invecchiato nelle ſcelleraggini, fù egli vna ſera ricercato, come Sacerdote di grande ſperienza, e di molta carità, che andaſſe a ſentirlo, e a diſporlo a morire con ſentimento di penitenza: Indugiò il Padre, con penſiere però di compire queſta carità nel giorno ſeguente: Mà trovoſſene pentito in quella notte, poichè mentre ſi ripoſava ecco il Venerabile Padre Zaccaria gli apparve, e ſgridollo acerbamente, ſicchè ſi ſvegliò, & udì chiaramete la conoſciuta voce paterna, che in quel tuono, con cui ſolea riprendere i vizj, mentre predicava, gli diſse, e gli replicò molto ſenſibilmente: *Sì, è, Battiſta? Queſto è lo ſpirito, che tù apprendeſti da S. Paolo? traſcurare l' ajuto di quell' anima?* Si riconobbe egli dell' errore, ed appena vide la mattina qualche ſpiraglio di luce, chè volò con l' ali della carità alle prigioni, miniſtrò la Sacramental penitenza a quel meſchino, e lo confortò a ben morire. Dal quale avvenimento noi poſſiamo raccogliere, che ſiccome i Beati vedono in Cielo ciò, che in qualche maniera s' appartien loro in terra, e ne creſce loro la gloria accidentale, così i fondatori delle Religioni continuamente vegliano nel parrocinio de' loro

Synop. Vita Ven. Zac. n. 107. p. 162. Ex ejus effig. med. impreſſa 1611.

ro figliuoli, e per ciò debbono questi alla professione dell' Instituto accoppiare la santità de' costumi per accrescere a quelli il gaudio accidentale.

6 Angelica Dorotea Antonioli, nata nella Terra d'Intra nel Lago maggiore, Religiosa conversa nel Monistero di S. Paolo di Milano, sentendo dire da quelle Madri più attempate, chè in tal sito determinato, da noi descritto di sopra, giaceva il corpo del Venerabil Fondatore, ed avendo udito commendare altamēte la Santità della di lui vita, prese molta divozione, e fiducia filiale al suo Padre, e perciò costumava chiamarlo il Beato Padre: Visitava di continuo quel pio deposito, e nelle sue tribulazioni di corpo, e d'animo, le quali (per quanto scrisse nel suo libro la Madre Angelica Agara d'Este) furono molte, soleva ricorrere ad esso, pregando la Divina Maestà a darle conforto per li meriti del Beato Padre; e ne otteneva la grazia, di modo, chè rinvigorita dà sensibil consolazione, si esercitava poi come notò l'accennata Madre, con grādissima esemplarità nella virtù della pazienza. Ne ottenne le grazie solamente per sè stessa, mà anche per altri: Avea questa Religiosa due suoi congiunti così discordi, chè s' insidiavano scambievolmente la vita, e desiderando essa di pacificarli, usò tutti i mezzi possibili, e vedendo in fine, che gli umani non giovavano per conseguire il bramato fine, ricorse a' Divini ajuti, e promise a Dio di visitare per nove giorni continui il Sepolcro del suo servo: adēpì la promessa, e compita la divozione, i due parenti si unirono da sè nella buona amicizia, nientemeno di quello erano congionti di sangue dalla natura.

cap. 10. n. 4.

De Anno Christi 1585. die 23. Octobris.

Ex relat. ejusd. facta ord. AA. de Anno 1677.

7 Correndo l'anno di Cristo 1658. le truppe Francesi invasero lo Stato di Milano, la Madre Angelica Cecilia Maria Sfondrari Priora in quel tempo del Monistero di S. Paolo, la quale avea concepiti i gravi danni, che sogliono inferire i soldati nemici alla campagna, temette grandemente non fossero disertate le possessioni del Monistero. Ordinò pertanto alla predetta Dorotea Conversa, chè raccomandasse al suo Beato Padre i terreni della propria Religione, perchè li difendesse da buon Padre, come cosa delle sue figlie, da qualunque danno dell' esercito avversario. Ubbidì la divota Conversa, ed ottenne pienamente la grazia; poichè i luoghi del Monistero restarono totalmēte immuni d'ogni danno, non ostante chè vi fossero stati i nemici ad invadere, saccheggiare, ed esterminare que' contorni.

8 Abbiamo detto in altro luogo, che con licenza di Monsignor Vicario Generale di Milano cercato, e ritrovato il deposito del Venerabil servo di Dio, mentre si stava scavando la terra, sopragiunse al Monistero la Principessa Donna Anna Colonna Duchessa del Sesto, Moglie di Don Paolo Spinola Marchese Delos Barbases grande di Spagna, che poi fù primo Ministro del Rè Cattolico Carlo Secondo, e morì graduato nel Sacerdozio. Era questa Principessa molto afflitta per non avere alcun figliuolo maschio, mà solamente sette femmine, quattro delle quali si dedicarono poi a Dio nel medesimo Monistero di S. Paolo, e furono le Angeliche Paola Marianna, stata Priora, Lucrezia Maria, Paola Teresa, ed Anna Isabella. Intendendo adunque da quelle Religiose, chè si stava cercando il Corpo del Venerabil Padre loro Fondatore, essendosi ella quindici giorni prima sgravata della settima femmina, si sentì mossa da instinto superiore a pregare allora, come fece instantemente la Madre Priora Angelica Cecilia Maria Sfondrati di fare, che le sue Religiose porgessero fervorose preghiere a Dio, acciocchè la consolasse d'un figlio maschio per li meriti del loro Venerabil Fondatore. Raccomandò per tanto la Madre Priora quel negozio a tutta la comunità del Monistero, conforme all' instanze avutene dalla Duchessa, onde venne molto frequentato il Sepolcro a tal' effetto, e una gran parte delle Angeliche perseverò per nove Mesi continui nella

cap. 10. n. 4.

la

la divozione, al fine, de' quali non ostante chè nel tempo della gravidanza della Duchessa tutte le congietture fossero, che dovesse partorire un' altra femmina, diede alla luce con felicità di parto un figliuolo maschio, che consolò quella nobilissima casa, e tutte le Angeliche nel veder esaudite le lor preghiere indirizzate a Dio, e raccomãdate al loro P. Fondatore, essendo stato posto al bambino nel Battesimo col nome di S. Filippo, anche quello d'Antonio in riconoscimẽto della grazia ottenutasi da Dio per li meriti del suo servo. Di questo tempo succedette anche la grave malattia del Contestabile Colonna fratello della Duchessa, è'l male crebbe a segno, chè l'infermo si disponeva alla morte, nõ giovando i molti timedj della medicina: Si ricorse con le orazioni al celeste medico per mezzo del Venerabil Padre Antonio Maria, e in pochi giorni il Conte risanò perfettamente. Un simigliante avvenimento di sanità ricuperata, mà in manco di tempo occorse ad un' Angelica N. N. quando fù trovato il Venerabil deposito. Era questa continuamente travagliata da fieri dolori di capo, e trovandosi il giorno stesso malamente aggravata, avea risoluto di metterſi a letto nell'ora di pranso, fù ella invitata a vedere il ritrovato deposito del Venerabil Fondatore, e dal principio sentendosi assai oppressa dal dolore, & angustiata nell'animo, mostrò di non curarsene; poi risolse d'andarvi, e mentre andava concepì fede di dover guarire ogni qual volta quel deposito fosse quello del Padre Fondatore, ecco che in vn punto restò libera totalmente, ne mai più patì simil dolore, e dopo ringraziato il Signore, chè si fosse compiacciuto d'accertarla sopra la verità del deposito del suo servo, con la sanità ricevuta si portò alla Mensa con maraviglia universale di tutta la comunità.

Ex relat. ejusd.

9 La mentovata Dorotea Conversa delle Angeliche, e molto divota del Padre Fondatore tenea per sua consolazione esposta sopra l'imposta della nicchia, dove stà il di lui corpo un' immagine di esso in carta, a piè della quale stava impresso il titolo di Beato. Vna delle Angeliche professe, di cui si tace il nome, ancorchè sia defonta, per certa bizzarria di stuzzicare la Conversa stracciò dall'immagine la lettera B. che indicava il titolo di Beato: mà Dio nõ volle Dorotea ne rimanesse afflitta, anzi la consolò maggiormente, poichè essendosi ella avveduta del fatto, videsi poi favorita dal Cielo con vedere quella lettera B. restituita alla stessa *numero* immagine senza chè apparisse alcun segno, che ne fosse stato lacerato quel carattere: e ciò succedette più volte per disinganno della professa, che si dava ad intendere, che fosse stata mutata l'immagine da Dorotea finchè poi si scoperse esser sempre stata la medesima.

Ex lib. Ang. Agathæ Sitteal. de An. 1697.

10 Il Padre Don Aimo Corio Milanese, uomo illustre per nascita, bontà di vita, e profondità di sapere, il quale trà tante belle qualità, che lo rendettero cospicuo fuori, e dentro della Religione, ebbe quella d'interpretare con molta felicità, eleganza, e proprietà di concetti le Divine scritture, nel suo primo tomo delle Concordanze morali, che compilò sopra il libro della Genesi, lasciò un chiarissimo attestato in confermazione di quanto habbiamo riferito sin qui del Ven. Fondatore. Io lo rapporterò fedelmente in latino secondo che esso avutolo da' nostri maggiori, contemporanei d'alcuni de' primi compagni dello stesso Padre Fondatore, il lasciò a' suoi posteri: Dopo aver trattato quest' autore del decoro, e della maestà, che i Prelati, e Prencipi deono mantenere a se stessi anche con gli abiti convenevoli alla loro dignità, e grado, in fine per raccordare la modestia, che debbono usare i Claustrali nel vestire Religioso conforme a' loro Instituti, adduce l'esempio portentoso, che ne diede il nostro Venerabil Fondatore dopo alcuni anni della sua morte, e dice così: *Subjicio Regularibus viris ad exemplum, Instituti mei auctorem B. Antonium Mariam Zachariam, de quo sæculis omnibus inauditum prodigium, constanti traditione acceptum, refero.*

P. D. Aymo Corius Cõcord. Moral. in Gen. T. 1. concor. 51. col. 2. n. 27. p. 408.

stro: Hic dudum in humanis esse desierat, & extincti cineres in Cœnobio D. Pauli apud Angelicas Virgines, quo, & gloriantur auctore, servabantur. Incesserat Generalis Præpositi animum, Parentem optimum visendi, adorandique desiderium flagrans. Extrahitur tumulo fragili arca inclusus; & paucis adhibitis spectatæ fidei arbitris corpus explorat, integrum reperit, recenti carne, nulla tabe, viventi simile. Demissam ultrà talum vestem reverenti dextera elevaverat Generalis Præpositus, fortè, ut pedes, & crura diligentius exploraret. Paululum intercessit, ex quo meditando corpori totus erat Præpositus, cum; prodigium loquor! visus est extendere dexteram Zacharias, & eam, quam Generalis elevaverat, tunicæ partem, leviter apprehendere, & crura, pedesque, ac si viveret, operire; insolenti portento, & extinctus, sacrorum Ordinum cultores informaturus, quis in habitu deferendo cultus, qui pudor, quæ in homine Religionem profitente compositio exigatur, quãdo, & in extincto, religiosæ modestiæ conservandæ votum exarsit. Hæc ut ab avitis Patribus Ordinis nostri, quibus auctoritas fidem conciliat, accepimus, sincera fide retulimus, & thesim nostram absolvimus: Ed acciocchè quest'antica, e bella tradizione, che l'accennato autore pose sotto gli occhi a' lettori delle sue concordanze scritturali, possa esser intesa da chi non hà l' intelligenza della lingua latina, noi la tradurremo ancora nel nostro idioma Italiano: per dare un' esempio della modestia, con la quale dee contenersi ogni Religioso in portar l' abito proprio, massimamente, quando possa esser veduto, ed osservato, propongo, dice l'Autore, il Beato Antonio Maria Zaccaria Fondatore del mio Instituto, di cui si hà per antica, e costãte tradizione de' Padri più gravi, un prodigio forse ne' secoli trascorsi non più sentito. Dopo alcuni anni, che il Servo di DIO avea terminato di vivere trà noi mortali, il Generale della Religione (egli nol nomina, mà dalle conghietture de' tempi andati noi possiamo argomentare, che potesse essere il Ven: Padre Besozzi, o il Padre Marta) volle visitare, e far la ricognizione del di lui venerabil Cadavere presso le Angeliche di S. Paolo di Milano, dove trasferito da Cremona, era stato depositato, (come toccammo altrove): Disseppelita la Cassa, e quella apertasi, il Generale con l'assistenza d'alcuni pochi testimonj di gran bontà di vita, e di fede indubitata, visitò quel benedetto corpo, lo ritrovò intiero senza veruna putrefazzione, e con la sua carne così fresca, chè parea vivente. E perchè era vestito dell'abito Chericale, e lungo, che lo copriva fino a' talloni, il Generale, dopo averne osservata attentamente, e con gran tenerezza la faccia, e le mani, preso da santa curiosità riverentemente gli alzò alquanto il lembo della veste talare per vederli i piedi, e le gambe; quand'ecco, chè pochi momenti doppoi, mentre lo stesso Generale, e gli Astanti stavano mirando con divota attenzione il venerabil corpo in cotal guisa scoperto, lo stesso defunto, quasi fosse rianimato, alzata la mano destra, e stesala a quella parte della Veste, che il Generale aveva alzata, gentilmente la prese, e con essa da sè stesso si ricoperse molto bene le gambe, e i piedi, rimanendone come estatici, e quasi fuor di sè stessi tutti i circostanti sorpresi da timor riverenziale per un avvenimento cotanto prodigioso, da cui siccome eglino argomentarono la dilui santità di vita, così noi possiamo ancora apprenderne la perfetta osservanza di quella santa regola, che lo stesso Ven. Padre Fondarore ci lasciò, e ci confermò col suo esempio in vita, e dopo morte, intorno al portamento esteriore nell' uso dell' abito nostro Chericale, così dentro, come fuori de proprj chiostri, per esercizio di Religiosa modestia, e per edificazione de' prossimi.

11 Chiuderò questo capo con un racconto, che quantunque non abbia punto del prodigioso, sarà nondimeno per mio avviso non inutile a riferirsi, e potrassene raccogliere, che quanto grata a DIO è la pietà, e 'l rispetto filiale, che si pratica da' Religiosi verso i lor Fondatori, come abbiam veduto in Dorotea, tanto gli dispiace il dispregio, che i figliuoli degeneranti, e protervi

num. 9.

vi esercitano verso i medesimi, e verso le regole, ed osservanze da loro per Divina inspirazione lasciateci. Io mi trovava di Stanza alcuni anni sono nel nostro Collegio di Lodi, quando passò di colà un Barnabita forestiere, a cui mentre si facevano i consueti uffizi di religiosa ospitalità, il Superiore di quel Collegio entrò in discorso d'alcune osservanze del nostro Instituto, commendando la comunità, che vi si professa, e biasimando i difetti contrari. Il Religioso forestiere, a cui mancava quella virtù, che rende soave il giogo di Cristo, e della vita regolare, e che perciò era stato più volte corretto, e penitenziato giusta le nostre Constituzioni; mettendo con certa amarezza d'animo il tutto in beffa, andava scoprendo non oscuramente la mala disposizion del suo cuore, tolleratandolo noi con pazienza, e cercando di soavemente ammonirlo; mà egli sempre contradicendo, e finalmente lasciandosi vincere dal suo mal talento, alzò la mano verso un ritratto del Venerabil Padre, ch' era appeso in quella Sala, e proruppe in queste parole: *E colui ch' è là, che ci hà poste tante angustie:* Ci mirammo in viso il Superiore, ed io, come attoniti di tanta temerità, e troncammo il discorso per non sentir più somiglianti impertinenze: Solamente il Superiore destramente accostatomisi all' orecchio: *Costui certo*, mi disse, *non merita d'essere figliuolo d' un Padre sì degno*. Questo detto del Superiore parve una Profezia, perchè non andò guari, chè 'l misero cercò maniera d'uscir dalla Religione, e per giudizio di Dio gli riuscì non ostante il vincolo della Professión solenne; e così ripudiato dal Padre, ch'egli avea disprezzato, rimase abbandonato a' pericoli del naufragio fuor del porto sicuro della sua vocazione.

CAPO XIII.

Della stima, che si fece della Santità del Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria dopo la di lui morte.

1

Vendo noi trattato della vita del Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria fondatore primario della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo nuncupati Barnabiti, vogliamo per ultimo riferire il concetto di santità, che lasciò di sè, & in quale stima fosse tenuto dopo la sua morte, e come ne parlassero, e ne scrivessero molti gravi autori, d'alcuni de' quali riferiremo i sentimenti con protesta però di non contravenire in questo, nè in altro, che scriviamo nella presente Storia, alla disposizione de gli ordini della Sacra Congregazione della Santissima Inquisizione, e della Santità di Papa Urbano Ottavo sopra i non canonizzati dalla Chiesa. Erasi acquistato il Servo di Dio in vita il nome d'Angelo, sì perchè fù creduto, chè nel predicare la Divina parola penetrasse i segreti del cuore, come ancora per l' illibato candore de' suoi costumi, principalmente in ordine alla purità verginale, che la fama, e l' opinion costante di quanti il conobbero, gli attribuì in ogni tempo, come scrisse nell' opera sua de' Fondatori Mariani il Padre Maracci, data in luce dell' anno mille secento quarantatrè nella Stamperia di Francesco Cavallo in Roma. Fù chiamato Appostolo, poichè essendosi proposto per esemplare S. Paolo immitandolo

l. 2. cap. 4. nu. 4.
l. 3. cap. 12. nu. 4.
Taurel. Stor. Relig. t. 1. Decad. 1.
Ex tradit. P. D. Baptistæ Soresin.

cap. 33. p. 279.

dolo perfettamente nel procurar la salute dell' anime, e in amplificar il culto di DIO, si mostrò di zelo veramente Appostolico in qualunque esercizio del suo ministero così nella Città di Cremona, e Principato di Guastalla, come nella Metropoli Ducale di Milano, e nelle Missioni Appostoliche di Vicenza. Fù detto Riparatore della vita spirituale, ed amplificatore de' Cristiani costumi, conciosiachè egli fosse il primo, che nella Chiesa Milanese, ed in altre Provinciali della Lombardia riparò i danni loro inferiti dalle calamità sofferte per lunga serie d' anni, ed amplificò con la fondazione dell' Instituto la disciplina Ecclesiastica. Ebbe nome di zelantissimo promotore della divozione di Maria Vergine, poichè essendosela fin da giovinetto eletta per Madre, la promosse poi sempre co' suoi esempi, ed insegnò a' suoi figliuoli di continuamente venerarla nelli due Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo da lui instituiti. Nella Città di Cremona, dove morì, gli fu subito dato da tutta la Città il titolo di Santo, come in altre Provincie, dove egli avea santamente faticato per la gloria di DIO, e per la salvezza de' prossimi, che però Agostino Barbosa, scrivendo de' Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, nel far menzione di questo Venerabil Uomo disse queste precise parole: *Antonium Mariam Zaccariam, ut in vita Sanctum, ità post mortem miraculorum gloria illustrem Angelicarum Virginum ab eodem institutarum annales testantur.* E volendo la pietà de' suoi devoti conservare viva la memoria d'esso lui alla posterità, fecero delinearlo in varie forme col titolo di Beato, rappresentandolo ora nell' atto da lui praticato da giovinetto di dare al mendico nudo tutte le sue vesti di seta; ora dell' assistenza visibile, ch' egli ebbe intorno all'Altare da gli Angeli del Paradiso nella sua prima Messa; ora delle estasi, nelle quali era sollevato da terra in orazione, or della podestà, che esercitò contro i Demonj discacciandoli da varj luoghi; or delle predizzioni, che fece di cose future, or delle apparizioni, che ebbe dell' Appostolo S. Paolo, quando in atto di raccogliere gli ultimi spiriti del moribondo suo Discepolo con invitarlo alla gloria, e quando in atto di dargli un libro, da una parte, del quale in commendazione della vita regolare da esso instituita leggonsi le parole, che il medesimo Appostolo scrisse a' Galati: *Quicumque hanc Regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia*, e dall' altro foglio vedesi l' impronto della Croce, gloriosa insegna della Religione istessa, e tutte queste azzioni, chè furono istoriate dall' arte sulle tavole, o scolpite ne' metalli per consolazione de' divoti del Venerabil Fondatore, Pellegrino Merula Scrittore del mille secento ventiquattro le divulgò in Brescia col suo erudito libro, poichè facendo degna memoria di quest' anima grande, compendiò le sue gesta maravigliose nel seguente paragrafo: *Antonius Maria Zaccaria Clericorum Regularium S. Pauli fundator, nobili genere ortus Cremonæ pia parentis jeiunia, preces, vigiliasque imitatus a puero, pauperum amantissimus, quibus, & sericas vestes, quas invitus gestabat, sæpè distribuit. Liberalibus studijs deditus, Philosophiam, Theologiam, Medicinam didicit. Virginitate, humilitate, patientia, charitate valdè conspicuus, sermone potens, sæpius orans in Divina raptus, cui primam Missam celebranti adstare Angeli circa caput visi sunt. In audiendis Confessionibus penè assiduus, & collacrymans. Angelicarum Virginum auctor, & piarum Societatum. Adolescentem alioqui sanum de vicina morte, & monuit, & movit, ut sibi confiteretur peccata, qui confessus postridiè obiit. Arcana cordis penetravit. Demonem è Domo profligavit. Die obitus sui prænunciato eodem Paulo apparente, migravit prima, vel secunda post meridiem hora anno ætatis trigesimo nono. Magna veneratione corpus eius asservatur in S. Pauli Monasterio Mediolani, & post mortem quoquè excitavit a somnis dormientem ad charitatis officia exercenda.*

Briet. Ann. Chr. 1533.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 121. p. 180.

L. 1. cap. 14. n. 2. 3.

Marrac. loc. cit. l. 3. cap. 11. n. 6.

Presid. Rom. l. 2. n. 26. p. 37.

De Jur. Eccles. Univer. de Relig. Ord. cap. 41. nu. 159. p. 504. lib. 3. cap. 11. n. 18.

Galat. cap. 6. n. 16.

Nobil. Raccol. de Cremon. insign. in Sanctit. p. 41.

2 La fama adunque della Santità di vita del Servo di DIO mosse la pietà de' fedeli a procurarsi alcuna memoria del medesimo dopo la di lui morte,

 onde

onde essendo stato esposto il di lui Sacro Deposito in una Parrocchiale di Cremona, bisognò ben tosto rinchiuderlo dentro un' arca per levare il tumulto, che i Cittadini accorsivi cagionavano nel recidergli i capelli, e gli abiti Sacerdotali. Mà non perciò si quietarono i Santi desideri de' divoti, che bramavano d'avere qualche memoria d'un Padre si pio: Beato si stimava, chi poteva ottenere alcuna cosa da lui usata, come di qualche libro, corona, manuscritti, e simili: Si giudicò pertanto espediente a fine di soddisfare con una cosa sola alla divozione della moltitudine senza numero di persone d'ogni condizione, che lo desiderava, di dare alle stampe i di lui aforismi Sacri, de' quali si serviva per instruzzione de' popoli, acciocchè nel medesimo tempo si accendesse in tal guisa nel cuore de' suoi divoti la fiamma di quel fervore di spirito, di cui egli persuadeva la pratica, mentre visse. Aveva il Venerabil Servo di Dio oltre le sue molte omilie, che noi conserviamo, composto un picciolo volume col titolo di *Detti notabili*, nel quale distintamente, e con ogni maggior chiarezza, e brevità compilò, si può dire, tutto ciò che appartiensi alla dottrina, proprietà, uso, e regole delle principali materie della vita spirituale, e così con questa operetta data in luce si contentò la divozione de' fedeli, i quali piamente tennero l'Autore per Uomo Angelico in vita, e l'acclamarono per Beato, e Santo dopo la morte: fù questo libro di molto credito, chè non bastò averlo stampato una sola volta, poichè tramandato in molte Provincie si ristampò in diversi luoghi con molto profitto dell'anime, e condegni encomi dell' Autore sempre Venerabile; In quello che fu impresso del mille cinquecento ottantatrè in Venezia, e dedicato all' Eminentissimo Gabriele Cardinale Paleotti, primo Arcivescovo della Metropolitana di Bologna, e Principe del Sacro Romano Impero, viene il Padre Zaccaria chiamato *Uomo singolare non meno per la dottrina, chè per la bontà, e Santità della vita*, & è da notarsi, chè colui che si sottoscrisse alla dedicatoria, non fù troppo amico della Religione, chè anzi la travagliò, come si disse in altro luogo: Mà non dobbiamo maravigliarci, poichè la forza della virtù è troppo grande, e la virtù de gli Uomini santi si fà commendare ancora da' dissoluti. Desiderio Ardichini di Perona Città in Picardia, Uomo di molta dottrina, e religiosità di costumi, nella prefazione al lettore, che collocò in fronte di quest' opera per eccitarne gli animi alla lettura, fece di lei il seguente elogio: *Si apud eruditos viros laudem plurimam consecuti sunt Aristoteles, Seneca, Tullius, qui de ethicis, sive moribus ordine, & methodo disceptarunt, quamvis neminem ad salutem perduxerint aeternam, aut Deo placitum reddiderint; quid dicemus de hoc venerando, erudito, & piissimo auctore, qui tanta perspicacitate, & methodo ob oculos omnium Deo placere cupientium describit conditiones ad perfectum Christianum, qui in Deum transformari cupit, informandum? Quicumque in hoc libello tanquam in speculo iteratis lectionibus quotidiè se ipsum intuebitur, brevi poterit egregius fieri sanctus, & in hac, & in futura vita. Perlege itaquè, pie lector, libellum hunc catholicum divinis copiosum flammis, qui rectè dici potest haereticorum exterminium, & catholicorum vita.*

L. 3. cap. 10. n. 3.

L. 2. cap. 4. nu. 3.

Jacob. Marcell. ex Cong. Doctrin. Christ. Synop. Vitae V. Zac. n. 122. p. 182.
Taurell. Stor. l. 1. in fine Decad. 1.

3 Mà per chi non possiede la lingua latina riferirò fedelmente un'altro elogio, che fù fatto allo stesso Venerabil Servo di Dio, e a questo libro in occasione, chè del mille secento quattordici fù ristampato nella Città di Milano, e dedicato a due delle molte Congregazioni erette ad onore di Maria nel celebre Collegio, ed Università di S. Alessandro della gioventù della Nobiltà, e Cittadinanza più fiorita, che ivi si alleva, così nella pietà Cristiana, come in ogni sorte di letteratura. Dice adunque così. Il Padre Antonio Maria Zac„caria fu Uomo molto segnalato ne' suoi tempi, e per varia dottrina, e per „bontà di costumi, e per eccellente Santità di vita, il quale ora, come dice „D. Serafino da Fermo, con la sua presenza adorna il Cielo, siccome vivendo

ador-

„adornava la terra. Mà ben possiamo noi dire, chè ancora di presente adorni e 'l Cielo, e la terra, poichè essendo egli stato autore, e fondatore della „Venerabil Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, cominciata in „Milano, vivendo ne' suoi figli di quella vita esemplare, che si vede con ogni „virtude, orna, ed abbellisce con nuova squadra la militante Chiesa. Con „molta ragione in vero quel pio autore disse, chè questo gran Padre vivendo „ornava la terra; posciachè, come hò inteso da persone dignissime di fede, „egli fin dalla sua fanciullezza diede indizio di quelle rare virtù, che poi col „tempo arrivarono alla maturità, e perfezzione, poichè oltre la divozione „verso Iddio, aveva tanta carità verso i poveri, chè alle volte si spogliò fin „de' propri vestimenti per fare limosina. Nella gioventù dopo aver atteso „a gli studi con molto profitto, & addottorato in Teologia, e divenuto pa„drone delle sue facoltà, le quali erano oneste, fece la Casa sua in Cremona „un pubblico ospizio de' Prelati Religiosi, ed altri forestieri, crescendo poi „ogni giorno più in ispirito, e fervore, fece risoluzione di darsi in modo più „perfetto al servizio di Dio, e lasciato quanto aveva con ogni mondana spe„ranza, di età di anni trentatrè diede felice principio alla suddetta Congrega„zione, e per sei anni, che sopravisse, la resse con gran prudenza, e la stabilì „con illustri esempi di virtù religiose, & in speziale di vera mortificazione, di „orazione, e di carità nel procurare la salute de' prossimi. Fù de' primi, che „introducessero la frequenza de' Santi Sacramenti nello Stato di Milano, e „fuori. Era mirabile nel maneggiare le anime, & indirizzarle nel cammino „della perfezzione; così de' Religiosi, come d' altri; onde di lui si servirono „molti Prelati nelle riforme delle lor Chiese, e Monasteri. Fu parimenti Fon„datore delle Venerabili Madri Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Com„pagnie d' Uomini secolari, a' quali tutti attendeva con diligenza, e fervore „mirabile, e profitto spirituale. Elesse per Protettore della sua Congrega„zione l' Appostolo S. Paolo, di cui era divotissimo, e spiegava le sue Episto„le pubblicamente. Mà non iscrivendo io qui Storia lascio di narrare le cose „sue più gravi, e maravigliose, spero bene, che si potranno leggere in breve „con gusto delle persone spirituali. Or di questo gran Padre essendomi venu„ta alle mani un' operetta Spirituale piena di vero spirito simile a quello degli „antichi Uomini Appostolici, la quale è proprio una gemma uscita da quel te„soro di perfezzione, che dentro l' anima sua nascondeva, già altre volte „stampata, e dedicata al Signor Cardinale Paleotto, che sia in gloria; meco „stesso hò giudicato dover portare non picciol giovamento a Religiose per„sone, ed a qualunque altro, che desia di viver bene, e Cristianamente, se „di nuovo la donassi alla luce, e mi sono risoluto di dedicarla a voi altri Signo„ri delle Venerabili Congregazioni dell'Assunta, e dell' Annunziata del Col„legio di S. Alessandro di Milano, le quali sono rette da' Reverendi Padri di „esso Collegio. Perchè stimo sarà mezzo potente per far maggior profitto „nella via dello Spirito. Pregovi dunque tutti ad accettarla volentieri, fic„come io con tutto il cuore ve la dono e consacro. Adì 21. d'Aprile 1614.

Il Padre Don Agostino Gallicio celebre Scrittore di molte opere sacre date in luce, Uomo di singolare bontà di vita, già Generale della Religione, tradusse questi assiomi del Venerabil Padre Fondatore dall' Italiano all' idioma latino per renderli comunicabili al Mondo tutto, come intese di fare a benefìcio della Francia altro traduttore francese, che li compilò nel suo linguaggio, e pubblicò in Leone di Francia con molta commendazione dell' autore, ancorchè mostrasse d'ignorarne il nome. La traduzzione del Gallicio fù stampata in Roma, e dando in essa conforme al consueto un compendioso ragguaglio del vero autore dell'opera, e un ristretto delle di lui virtù morali, e Divine al lettore, dice queste precise parole. *Can-*

Candido Lectori.

NE existimes (candide Lector) hunc, quem manu tenes, libellum, nunc primò de utero parentis sui in lucem, & in conspectum hominum procedere. Senex jam, & annosus est, olim Venetis, Mediolanensibus, & Gallicis characteribus indutus apparuit; nunc denuò mutata solum veste in publicum prosilit, depositâ nimirum linguâ Italâ, & assumptâ latinâ. Equidem quoniam non nisi posthumus in lucem prodiit, in tenebris aliquandiù jacuit, ansamque reliquit alienigenis accensendi eum in suam familiam tanquam legitimam prolem. Parentem tandem tamen nactus est servum Dei Antonium Mariam Zachariam primarium Institutorem Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli, Theologicis in disciplinis insigniter eruditum, in omni serie Sacrorum librorum, Sanctorumque Patrum Sententiis versatissimum, vita sanctitate conspicuum, spiritu ferventem, verbo efficacem: apud quem nullum erat tentationis genus, quod non solveret; nulla scientiæ spiritualis difficultas, quam non tolleret; nulla altissimæ perfectionis semita, quam mentis elevatione, usuque familiari non percurrerit. Assuetus arcana Theologiæ mysticæ, & reconditissimos sensus vitæ spiritualis contemplatione sua penetrare, denique cælesti intelligentia, & quotidianis experimentis edoctus istbæc Axiomata, seu breviusculas sententias, quas de sacris codicibus, & de veterum Scriptorum monumentis collegerat, ac tanquam succum pretiosissimum expresserat, atque in proprios usus compaginaverat, posteris reliquit. Mirum quidem quod tanta industria opusculum composuerit, & paucissimis verbis tàm ampla documenta sit complexus, & tanta rerum, ac Sententiarum copia sub pressa dictione redundet. Nam si benè sapis, dicta laconica esse judicabis, quæ suo sub laconismo ubere medulla pinguescunt. Quod si eorum ossula malleo intentæ meditationis contriveris, de inclusa medulla per multum extrahes. Piperati sunt aphorismi, & acutissimi saporis, quorum efficacitatem solo atri studio persenties; triviali enim, aut vulgari bonitate minimè contenti sunt, donec aculeis suis pungentissimis mentem hominis ad suprema Cristianæ perfectionis fastigia provexerint. Illis ergò perlegendis, atque meditandis diù, noctuque intende: illis utere, hac enim de causa in manus tuas transmittuntur.

4 Nelle due Religioni, che esso fondò, cioè de' Cherici Regolari di S. Paolo, e delle Angeliche, fù sempre mai la stima, ed opinione del Padre Fondatore così grande, chè il di lui nome, e le azzioni essendo state da' primi Padri, che lo conobbero cõmendate, come d'uomo santo, così vengono tuttavia venerate con somma distinzione d' onore da' suoi figli, e figlie, riputandosi a gloria d' assumerne il nome nel prenderne l' abito della di lui Religione, per avere in tal guisa una continva memoria, e un pungente stimolo per immitare le di lui virtù. Il primo Barnabita, che fù onorato del nome del Venerabil Padre Fondatore ritrovo essere stato Giovanni Andrea Cermenati, il quale fù chiamato Antonio Maria dal Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari, secondo Fondatore, nel ricevere l' abito di Cherico Regolare di S. Paolo per l' autorità, che a lui avea delegata il Venerabile Giacomo Antonio Morigia, terzo compagno della Fondazione, allora Preposito di tutta la Congregazione, avendogli così ordinato, conciosiachè volesse conservare viva la rimembranza del loro primario duce mancato di vita l' anno antecedente: Ne minore fù la divozione, che del nome istesso del Venerabil Fondatore ebbero le Angeliche di S. Paolo, poichè in vita, e dopo la morte del medesimo, siccome studiavano di rassomigliarsegli quali figlie legittime del di lui spirito nella bontà de' costumi, così ambirono lodevolmente di portare il nome di Padre sì degno. Era costume, e tuttavia si conserva nel dar l' abito frà le Angeliche di far prima un breve ragionamento spirituale: Il Padre Don Paolo Melso, di cui tratteremo altrove, essendogli stata commessa la funzione di dar l'abito Angelico a Lavinia Sfondrati

Ex lib. Vest. AA. S. Pauli ab Ann. 1536.

lib. 3. cap. 7. n. 1.

drati

drati Sorella di Gregorio Decimoquarto Sommo Pontefice, e figlia di Francesco Sfondrati, e d' Anna Visconti; questi è quel Francesco, che fu già Senatore di Milano, poi Governatore dello Stato di Siena, ed ultimamente Cardinale di Santa Chiesa: dopo d'averla vestita, dovendo mutarle il nome, commendate prima altamente le virtù del Venerabile Fondatore si rivolse alla nobilissima fanciulla, e le disse: Orsù voi non vi chiamerete più in avvenire Lavinia, mà bensì Antonia Maria. Faccia Dio, chè questo cangiamento di nome abbia congiunta quella benedizzione, e santità di costumi, che fù già unita con la mutazione del nome in Abraamo, in Sara, e in Giacobbe. Vi raccomando con tutto l' ardore, chè procuriate di rendervi degna d'un nome sì degno, ve lo impongo in memoria del Venerabil Padre Fondatore, che trà noi fu chiamato con tal nome, nome pieno d' onore, e di santità, nome in somma da essere eternamente venerato da voi, e da noi tutti. Così ne parlò questo grand' uomo, conciosiachè avea veduta, e sperimentata la santa vita del Venerabil Padre Fondatore fino dalla missione Appostolica intrapresa dal Servo di Dio nella Città di Vicenza, come fù detto. Che però la Madre Angelica Luigia Marianna Gonzaga nella vita, ch' ella scrisse in Milano, e diè alla luce in Roma, della Venerabil Madre Angelica Giovanna Visconti Borromei, potette nel far menzione del Venerabil Padre Fondatore, spiegarne i comuni „sentimenti della sua Congregazione in questi termini. Fiorì la Religione „de' Cherici Regolari di S. Paolo, volgarmente detti Barnabiti, alla quale „molto giovò la Contessa di Guastalla con le sue facoltà, e limosine. Ebbe „per primo de' suoi tre Fondatori il Venerabil Antonio Maria della nobilissi„ma famiglia Zaccaria Cremonese, che dopo d' aver fondata la Religione de' „Barnabiti, fondò ben presto anche la nostra delle Angeliche. Fù questo „gran servo di Dio molto illustre per la sua santa virtù, e perfezzioni, per le „quali, oltre li molti miracoli da lui fatti dopo morte, si meritò ancora in vita „grazie singolari, avendo con atti segnalati, e santissimi succhiato dalla pia „Madre non meno il latte per mantenimento del corpo, che la divo„zione per nudrimento dell'anima. Affliggeva di continuo se medesimo con „asprezza di penitenze, con astinenza di cibi, con rigori di digiuni, e per l'ar„dente sua carità, che a maraviglia in lui risplendeva, spoglioss di proprij „panni di seta per coprire la nudità de' poveri, e per ripararli dal rigore del „freddo. Il suo orare era, si può dire, continuo, e molte volte l' impeto del „suo ardente fervoroso amore con rapimento di spirito lo trasportava a' godi„menti del Cielo. Fù attestata l' Angelica sua purità non solo dalla presenza „de gli Angeli nel primo Sacrificio, ch' egli celebrò della santa Messa, mà dal„la fuga ancora dello stesso Demonio da una casa, che infestava, e teneva al „suo impero; ridusse alla vita della grazia un Giovine, avvisandolo con ispiri„to profetico della di lui prossima morte, come seguì, e col medesimo Profeti„co spirito predisse la morte sua propria, prima della quale fu visitato, e riem„pito di consolazioni celesti dal Protettore, ed Avvocato suo l' Appostolo S. „Paolo, che visibilmente gli apparve.

Ex lib. AA. Ann. 1545. die 27. Septembris p. 13.

lib. 3. cap. 7 n. 10.

lib. 1. c. 2. & seq.

5 Presso le Angeliche di S. Paolo sue figliuole si conserva molto la pietà in loro ereditaria verso del loro Padre Fondatore, e quantunque per lo divieto generale della Chiesa, si astegano da quelle dimostrazioni di culto, che potrebbero impedire la canonizzazione del Servo di Dio, tutta volta celebrano l'anniversaria rimembranza del di lui transito nel tempio de' loro cuori, con atti interni di virtù, con digiuni volontari, ed aspre penitenze. A quello ricorrono con fiducia filiale nelle loro tribolazioni d' animo, e di corpo: quello invocano nelle loro necessità, ed angustie, persuadendosi di rendere più grate le loro preghiere all'Altissimo, presentandogliele in Cielo per mano del loro Padre

Ex Congr. S. Off. Romę 1625. 1634 Et Urb. VIII. 1631.

Synop. Vita Ven. Zac. n. 124. p. 184. Taurell. loc. cit.

dre Fondatore, che già fù sì accetto, e caro al medesimo DIO in terra, avendone sperimentati gli effetti nelle molte grazie ottenute con invocare il di lui patrocinio.

6 Giuseppe Bertani nella sua Corona, che intrecciò, e donò alle stampe ad onore di tutti i Santi Cremonesi, dopo d'avere trattato di quelli, che sono celebri per fama di Santità, facendo il catalogo degli altri Beati canonicamente dichiarati dalla Chiesa, overo dalla pubblica fama de' popoli, annoverò trà i più cospicui il Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria fondatore primario della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo nella Città di Milano, compilando in iscorcio la lunga iliade delle di lui virtù. Io riporterò qui per fine ad immitazione dell'accennato Bertani, quel degno elogio, che la Città di Cremona, patria d'Antonio Maria Zaccaria fece in onore del medesimo, pregiandosi altamente di così glorioso figliuolo.

ANTONIUM MARIAM ZACHARIAM
Angelum humanum, hominem Angelicum
Clericorum Regularium S. Pauli
Angelicarum Virginum, & piarum Societatum Fundatorem
Virum vitiorum virus
Pudicitiæ cultorem
Divini cultus reparatorem
Salutis animarum ferventissimum procuratorem
Verbi Dei Satorem
Pauli sui fidelissimum sectatorem
Operarium in vinea Domini diligentissimum
Mundi, carnisque perpetuum oppugnatorem
Demonis expugnatorem
Æterni flaminis in charitate flammam ardentissimam
Cæli, olim accolam, nunc incolam
Civitas Cremonensis
Suis filijs favens, filios fovens
Civem suum Angelorum Concivem admirata
De tantis ab eo gestis
Lætantis animi ergò
Sibi semper in futurum lætabunda
Gratulatur.

Fine del Terzo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE
Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO QVARTO.

In cui si riferiscono le cose succedute nella Religione dall' Anno 1539. fino all'Anno 1546.

CAPO PRIMO.

Del governo del Ven. P. Giacomo Antonio Morigia primo Preposito della sua Religione.

1

Ssendo mancato, come si è detto, il Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria primiero Fondatore della Religione, si accrebbero al Venerabil Padre Giacomo Antonio Morigia Preposito della medesima le fatiche, poichè unito al governo della propria Congregazione, si trovò anche quello delle Angeliche di S. Paolo, le quali dopo la morte del loro Venerabil Fondatore, seguita in Luglio, lo elessero, secondo il privilegio, che godevano, per loro Padre Spirituale, alli due del seguente Mese d' Agosto: Chiunque non avesse avuto l'animo grande di quest' uomo di Dio, si sarebbe smarrito di spirito, vedendosi mancare la grande assistenza, che aveva dal Venerabile Zaccaria nel governare la Religione, massimamente in tale circostanza di tempo, quando ancor bambina parea bisognosa, perciò d' un Padre di talenti, e di virtù straordinarie, atto a ben stabilirla; mà egli, che avea posta tutta la sua fiducia nel forte braccio della divina Onnipotenza, e si persuadeva di dover essere assistito in Cielo dalle intercessioni del Venerabile già suo Duce in terra, rassegnandosi nella di lui perdita con una piena conformità al voler di Dio, proseguì nel governo della Congregazione con tanta felicità, chè non solo conservò nel suo fiore, mà anzi promosse, ed ampliò gli esercizj dell' Instituto, la regolare os-

Ex lib. AA. S. P Mediol. An. 1539

servanza, e la religiosa perfezzione nel suo, e nel Monistero delle Angeliche di S. Paolo, mentre con pari zelo, e fervore, anche il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari proseguiva la missione Pontificia nella Città di Vicenza, e 'l frutto, che si raccoglieva in quella vigna del Signore, era così abbondante, che le altre Provincie circonvicine cominciarono a desiderare la coltura dell' infaticabile operajo Evangelico, acciocchè ripiantasse in loro la Santità de' Cristiani costumi innariditasi per cagione de gli abusi seminati, e cresciuti in quelle parti per la già più volte mentovata innondazione dell' armate straniere, e delle proprie dissoluzioni.

2 Giovan Matteo Giberti Prelato chiarissimo non meno per le sue virtù personali, chè per l' ardentissimo zelo Pastorale di riparare la disciplina Ecclesiastica grandemente danneggiata dalle calamità di quel secolo di ferro, e perciò chiamato dalla Santità del Beato Pio Quinto a Roma in ajuto della riforma, ch' ei procurava del Clero Romano, affinchè potesse veramente servire d' esemplare a tutti gli Ecclesiastici della Chiesa universale: Poscia dalla Mitra di Verona fù dallo stesso Papa trasferito à quella della Città di Padova, e poco dopo mandato Nunzio Appostolico presso la Maestà del Monarca delle Spagne Filippo Secondo, dove morì con pianto d' ambedue le Corti Romana, e Catrolica. Questo Prelato, mentre nel suo Vescovado di Verona vegliando sopra il suo gregge considerava i molti abusi, per li quali poteva temere l' irreparabil rovina dell' anime a lui commesse, se non gli avesse senza maggior indugio estirpati, andava ruminando trà sè il modo di ciò fare, quando la fama gli portò la notizia de' maravigliosi progressi, che il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari co' suoi compagni operava nella conversione dell' anime, e nella riforma de' Cristiani costumi nella Città di Vicenza. Risolse per tanto di chiamare a sè alcuni della medesima Religione, a fine di valersene al fine preteso. Scrisse dunque, e mandò le sue più efficaci instanze al Venerabile Morigia, capo di tutta la Congregazione, acciocchè gli destinasse alcuni de' suoi Religiosi, & alcune delle Angeliche, rappresentandogli vivamente la necessità, ch' egli avea dell' opera loro, per rimettere la pietà Cristiana ne' mondani, e la santità de' costumi ne' Religiosi. Il Venerabile Morigia quantunque nel leggere la lettera del zelante Vescovo, e nell' udire le vive espressioni dell' inviato, alzando la mente al Cielo ringraziasse col cuore la Divina bontà, che si degnasse valersi della sua trà tutte l' altre minima religione per un' impresa sì santa, ad ogni modo non volle dar la risposta, se prima non se ne consigliava con Dio medesimo per mezzo dell' orazione, immitando in tal guisa la santa memoria del primiero suo Fondatore, che così avea praticato prima d' accettare la missione di Vicenza. Dopo molte preghiere fattesi da tutta la Congregazione, convocò i Padri per sentire i loro pareri, e giudicando tutti, che quella chiamata fosse da Dio, conclusero d' abbracciare così bella occasione di faticare nella vigna del Signore. Così di fatto fù eletto per la missione di Verona il Venerabil Padre Ferrari con due Compagni, e l' Angelica Paola Torelli con Giulia Sfondrati, ed altre Matrone; quelli per attendere alla conversione d' ogni sorte di persone, e queste per impiegarsi nella riforma della regolare osservanza rilassata in alcuni Monasteri di femmine.

Synop. Vita V. Jacob. Ant. Morig. n. 161. p. 241. Vita V. Barthol. Ferrar. n. 139. p. 202.

3 Riuscì la Missione secondo l' espettazione del buon Vescovo, poichè il Padre Ferrari dopo d' aver conferiti con esso lui i suoi consigli intorno alle urgenze più gravi di quella greggia, intraprese a ristorare due luoghi pii, chiamati, uno lo Spedale della Misericordia, e l' altro il Collegio della Pietà, essendo stati assegnati alle Angeliche altri conventi di Monache. Si diede adunque il Venerabile Servo di Dio ad esercitare co' suoi compagni ne' due luoghi accennati la carità verso gl' infermi, e gli ospiti pellegrini con tanta umiltà, ed abbiez-

Taurell. loc. cit. lib. 3.

biezzione di sè stesso, chè i governatori, e ministri di essi ne restavano grandemente edificati, e siccome discorrendo trà di loro commendavano molto le virtù, che scorgevano in quelli, così parlandone pubblicamente davano mille benedizzioni al Vescovo, che avesse procurato operaj di tanta virtù, e zelo; per cui ben conoscevano il gran vantaggio, che ne risultava a beneficio pubblico, imperochè divulgatosi per la Città, che i Padri servissero quegl' infermi, e pellegrini con tanta diligenza, non meno nelle necessità del corpo, chè in quelle dell' anima, cominciarono i Cittadini d' ogni condizione a concorrervi, da principio per pura curiosità, come suole accadere in tutte le novità, ed in progresso di tempo anco per immitare la Cristiana pietà degli stessi. Era il loro esercizio cotidiano di visitare tutti gli ammalati, di far loro i letti, di scopare le corsie, di nettare i vasi più schifosi, e di pulire gl' infermi da ogni succidume intorno alla persona. A' poveri pellegrini lavavano i piedi, rasciugavanli dal sudore, accendevan loro il fuoco, quando bisognava, perchè si scaldassero, provedendoli in somma di quanto loro bisognava per ristorarli dalla stanchezza del viaggio, mà prima di reficiarli nel corpo, usava il Venerabil Ferrari di fare così à gli ammalati, come a' pellegrini, un brieve ragionamento di spirito, e ciò faceva con tanto zelo, e carità, chè tutti ne ritraevano maraviglioso profitto nell' anima, poichè gli avvenne più volte dopo d' aver terminato il sermone di dover sentir molte confessioni sacramentali così degli ammalati, come degli ospiti, mossi da Dio per mezzo delle parole del suo servo, a purgare l' anime loro dalle colpe, prima di dare al corpo il necessario ristoro. Questo bel modo adunque usato dal Padre Ferrari tirò molta gente a que' luoghi pij, sicchè dove prima i Ministri salariati duravano fatica di servir tutti, dipoi la moltitudine delle persone, che accorrevano, levava loro la mano nel ministero, di modo, che sottentrando le persone pie d' ogni condizione, e d' ogni sesso alla servitù, che ad essi apparteneva, già pareva, chè non vi fosse bisogno de' mercenarj. Andò crescendo il concorso nel numero, e quello, che era più considerabile, anche in qualità, conciosiachè si vedessero Cavalieri, e Dame del primo ordine esercitare gli atti della più umil carità verso gli infermi, e pellegrini, nientemeno, anzi più, chè i serventi medesimi. Vedendo il Padre un concorso sì notabile, propose, ed introdusse l' uso delle Conferenze spirituali proprie dell' Instituto, e perchè avea osservata la varietà dello stato, e condizione delle persone, così determinò in diverse ore varie Congregazioni, secondo la diversità di quelle, a fine di porgere a ciascheduno il proporzionato ajuto distintamente conforme a' bisogni loro. Eravi perciò la Conferenza degli Ecclesiastici, quella de' Mondani, e l' altra di femmine, e tutte queste nuovamente divise in altre di Cavalieri, di Dame, di Mercatanti, e di plebei, e in tutte discorreva l' Uomo di Dio (che tale era il nome con cui veniva chiamato il Padre Ferrari) sopra le verità eterne, mà con divario nel modo di trattarne, osservando un diverso stile conforme alla capacità degli ascoltanti; e perchè era stato dotato dalla Divina bontà di grazia singolare nel dire, e di molto zelo nel riprendere il vizio, e nel persuader la virtù, così le di lui parole penetrando l' intimo del cuore negli uditori, riuscivano al maggior segno fruttuose, tanto chè la frequenza de' Santissimi Sacramenti andata per l' addietro in disuso, cominciò a rifiorire, e la libertà del vivere a capriccio delle passioni disordinate, fattasi prima famigliare ad ogni sorte di persone ora posta in abbominio con le dimostranze del Padre, restò sbandita in modo, che la Cittadinanza più non pareva quella di prima, avendo l' uomo di Dio tolti i molti abusi del secolo corrotto, ed introdotta la riforma de' costumi Cristiani con sommo contento del Vescovo, e di tutto quel pubblico.

4 Or mentre il Venerabil Padre Ferrari stava con Appostolico fervore fati-

Spinol. Vita Ven. Morig. p. 43.

ticando nella Città di Verona, si presentò in quella di Milano una bella occasione al Venerabile Morigia di far risplendere il zelo, che gli ardea nel cuore per la salute dell'anime. Predicò nella Quaresima dell'anno mille cinquecento quarantuno in Milano un certo Religioso Francescano Cappuccino, per le fervorose prediche del quale si convertirono a Dio molte femmine venali con tale spirito, chè stabilirono di vivere collegialmente all'uso di Monache rinserrate, con ferma risoluzione di scontare con la penitenza le colpe delle carnalità commesse, e di riedificare in tal guisa la Città dianzi scandalezzata con la lor pessima vita: e la Divina bontà, che avea comunicati ad esse questi santi sentimenti, diè loro anche i mezzi per ridurli ad effetto; poichè inspirò a molti Cittadini di cooperarvi con larghe, ed abbondanti limosine. Di fatto furono quelle donne provviste di casa sufficiente per abitarvi unitamente, la quale da principio fù chiamata il luogo pio del soccorso, & oggidì hà il nome del Crocifisso in porta Ludovica. Vivevano queste Convertite con molta austerità, ritiratezza, e povertà, e alcune persone pie sovvenivano loro del bisognevole per vivere. Mà dopo alcuni Mesi quegli stessi, che si erano addossato il peso di sostentarle, attediati non sò ben dire, se più della noja, che loro apportava un simigliante impegno, overo del continuato dispendio, che eccedesse le forze loro, cominciarono a ritirare la mano, e a poco à poco mancando i sussidj di costoro, e crescendo le angustie al luogo pio, questo si ridusse a termine di non poter più somministrare il necessario sostentamēto a quelle povere meschine. Si trattava pertanto di spalancar la porta per dar loro libera l'uscita, acciocchè ritornassero a procacciarsi da vivere, ancorchè con evidente pericolo, che prendessero le passate pratiche, tanto più, chè alcuni giovinastri, già loro drudi, a' quali non era riuscito prima d'allora di farle ritornare addietro con le lusinghe dell'amore impuro, già imprendevano ad espugnarle con la batteria possente della fame, suggerendo loro, che la necessità estrema, nella quale erano ridotte, rompea ogni legge, e rendea degno di scusa, anche presso le persone pie, il loro ritorno da quello steril deserto alle pentole dianzi abbandonate d'Egitto. Un dì mentre si discorrea di questo da coloro, che ne avevano il governo, e non sapevano più come provedere a tante bocche ormai tumultuanti, andò a quel luogo del Crocifisso una pia femmina, solita di visitare frequentemente quelle convertite, non meno per usar loro alcuna carità secondo le sue deboli forze, chè per confortarle a soffrir pazientemente le asprezze della vita penitente da loro intrapresa. Udito questa buona donna ciò, che si trattava di fare con tanto pericolo di quelle povere anime, se ne rammaricò al maggior segno, ed alzata la mente a Dio, raccomandavagli con tutto lo spirito la salute loro, pregandolo a non permettere, chè dal porto, in cui si trovavano, fossero di nuovo respinte in mezzo al mare. Indi mossa, com'è da credersi, da Divino instinto, e rivoltasi a' deputati, che già stavano in procinto di porre in esecuzione il disperato consiglio, disse loro: Deh non v'incresca, Signori, di prestare orecchio a ciò, che son per dirvi; Giacchè voi diffidate di portar più oltre questo peso, io mi sento inspirata da Dio a soggerirvi, che prima d'abbandonare affatto così santa impresa, dobbiate ricorrere a que' buoni Padri di S. Paolo Decollato, che quivi troverete certamente chi compatirà, e porgerà bastante ajuto alla necessità, e povertà di queste donne. Reflettero i deputati alle parole della donna, e fattavi attenta riflessione, parendo loro, che quella fosse la voce di Dio, deliberarono di seguirne il sentimento, si prese quest'assunto, un buon Sacerdote chiamato Prete Frācesco Castelli del numero de' Deputati al governo di quel luogo, al cui mantenimento aveva molto contribuito del suo, e nel giorno festivo dell'Appostolo S. Andrea si portò a' Padri, e trovatili con molti Secola-

Synop. Vita Ven. Morig. n. 160. p. 238.

Taurell. Stor. lib. 3 Decad. 1.

ri,

ri, i quali si trattenevano trà loro a conferire sopra il sermone, che avevano udito, giusta il costume di tutte le feste, espose la cagione della sua venuta, raccontando l'estreme necessità del luogo pio, e le angustie grandi, per le quali bisognava licenziare tutte quelle convertite, qual volta non fossero sovvenute dalla pietà de' fedeli. Era presente a questa rappresentazione il Venerabile Morigia, il quale commosso incontanente dalla carità, che gli ardeva nell' anima per salvare quelle de' suoi prossimi, cominciò a favellare a' suoi divoti astanti con tanta compassione, e con tali sentimenti di tenerezza, chè in quel punto stesso dispose ben diciotto de' più facoltosi a prendersi la cura di provedere con bell' ordine delle cose temporali a quelle miserabili, destinando assieme il Padre Francesco Leuco per direttore dell' anime loro, restando in tal guisa il luogo pio, che stava per rovinare, ristabilito, e poscia in breve ampliato per opera del Padre Leuco, non meno del materiale della fabbrica, chè nello spirituale della regolate osservanza a maggior gloria di Dio, a beneficio delle peccatrici penitenti, e ad eterna memoria della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, come si raccoglie dal libro sopra l'instituzione delle Convertite del Crocifisso nella Città di Milano; e la tradizione ereditaria di quelle Religiose ne fà piena testimonianza.

Ex lib. Monial. SS Crucifixi Mediol.

5 Farei qui torto manifesto alle nostre Angeliche di S. Paolo, quando non rammentassi quello, che la Madre Sfondrati scrisse di loro nella sua storia intorno alla molta carità, che esse ancora usarono allo stesso luogo pio nominato allora delle Rimesse sotto la protezzione di Santa Maria Egizziaca, oggidì chiamate Monache del Crocifisso. Poichè raccomandata quell' opera santa alle Angeliche del Monistero di S. Paolo anche dal Governatore, l'Angelica Paola Torelli immitando la carità, e zelo del Venerabil Morigia suo Padre Spirituale abbracciò con tanto spirito l'impresa, che non solo provide col di lui consiglio una gran parte di quello bisognava loro per vivere, mà di più confortò lo stesso Padre Morigia a confermare alcuno de' suoi Religiosi per governo di quel luogo nelle cose spirituali, e fù l'accennato Padre Francesco Leuco, Uomo zelantissimo della gloria di Dio, il quale secondo i ferventi desideri delle Angeliche, tutto si applicò con sante industrie a promuovere quelle Convertite nello spirito, sicchè in progresso di tempo meritarono con Breve Pontificio di Paolo Quarto essere dichiarate Religiose sotto l'ordine di S. Spirito di Roma, avendo cooperato molto a questi loro avvanzamenti l'Angelica Plautilla de' Torri, la quale passò dal Monistero di S. Paolo, dove avea professato, a quello del Crocifisso, mandatavi da' Superiori, accioochè lo governasse; come fece santamente per molti anni, essendovi poi morta Badessa con lasciar di sè un gran concetto di bontà trà quelle Monache.

* Giussan. Vita di S. Carlo l. 5. c. 10. p. 359.
Angel. Sfondr. Stor. delle A.A. p. 69.

Rosignol. Vita della Co: di Guastalla p. 1. cap. 8. p. 37.
Morig. de personag. illustri lib. 4. cap. 33.
De anno 1555. die 25. Septembris. Ann. I. Paul. IV.
Ex lib. A. A. S. P. p. 17. & Mon. Ss. Crucifixi.

6 Nè dobbiamo punto maravigliarci, chè in simiglianti contingenze venisse fatto ricorso a questi due Ordini de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, poichè essendo manifesto quello, che essi unitamente avevano operato per la vera conversione di molte femmine del Mondo nelle Missioni Pontificie in altre Città, e in quella di Milano per l'erezzione, e stabilimento del luogo di S. Valeria, rifugio di Donne impudiche ridotte a penitenza; erano creduti universalmente i più idonei per dar mano col consiglio, e i più caritativi per promuovere con l'opera loro sì sante imprese. In ordine a che giova quì di ricordare l' origine, ed instituzioni delle Penitenti dell' accennato luogo pio di Santa Valeria, la quale avvenne, come appresso racconteremo. Sino da' primi anni della fondazione del nostro Instituto, era andato da Cremona a stare in Milano un certo Sacerdote per nome Giovanni di cognome Bono, che altri scrissero avere di prima fatta vita eremitica, ed altri credettero fosse quello stesso, di cui fù fatta menzion più volte, quando parlam-

Taurell. Stor. l. 8. Decad. 1.

Rosig. loc. cit.

lammo del Venerabil Morigia. La bontà grande, che questi professava ne' suoi costumi, corrispondeva al bel nome di Giovanni, grazioso, pio, e misericordioso, e lo tendeva ben degno del cognome di Bono, comunicando le proprie virtù al prossimo suo di qualunque condizione si fosse; perciò si acquistò molta venerazione, e stima, non solo presso l'infima plebe, e cittadinanza di Milano, mà anche dalla Nobiltà più cospicua, e sino dal Duca Francesco Secondo. Trà tutte l'opere virtuose, che egli praticò, quella fù d'attendere a convertire Donne peccatrici dal Mondo a Dio, regolandosi in queste pericolose condotte con la direzzione, e consiglio de' Venerabili Padri Fondatori nostri, poichè col loro mezzo poteva sperare anche molta assistenza di limosine da' più facoltosi penitenti de' medesimi Padri: ed in fatti fù così bene assistito, chè in poco tempo si comperarono i casamenti nomati di Santa Valeria, dove cominciò a condurre alcune di quelle infelici, acciocchè fossero instruite nel santo timor di Dio, e nella pratica delle virtù Cristiane, essendogli in questo governo di gran giovamento i detti Padri Fondatori, che gli erano stati ferventissimi Coadiutori, e promotori, d'un'opera così pia, e santa; e 'l Venerabile Morigia nel tempo del suo Generalato si mostrò zelantissimo in assistere a quelle povere penitenti, come avea fatto il Venerabile Zaccaria per cōfermarle ne' buoni propositi, e Dio ne restò così glorificato, chè poi ajutate grandemente dalla vigilanza pastorale di S. Carlo Borromeo, si ridusse to alla perfezzione d'un numeroso, ed osservante Monistero sotto la Regola di S. Benedetto, come esse professano, benchè altri vogliano di S. Agostino.

Ex Biblia Sacr. de interp. nomin.

Joseph. Bertan. Coron. Sanct. l. 1. p. 1.

Synop. Vita V. Morig. nu. 103. p. 159.

Gius. Vita di S. Carlo l. 5. cap. 10.

CAPO II.

Il Ven. Padre Bartolomeo viene eletto Preposito della Congregazione, e si riferiscono i successi del di lui governo.

Ann. di Cristo 1542. Della Rel. IX.

1 Ritrovavasi, come abbiamo detto nel Capitolo antecedente, il Venerabil Padre Ferrari alla Missione di Verona faticandovi con gran profitto di quelle anime; e correndo l'anno di Cristo mille cinquecento quarantadue, nono della Religione, e festo del governo del Venerabil Padre Morigia, che era stato confermato nel grado tutti i sei anni precedenti, conforme all'uso di que' tempi, ne' quali si congregava ogni anno il Capitolo sopra la conferma, o nuova elezzione del Preposito. Desiderava questi d'essere sollevato alquanto dal peso di comandare, conciosiachè fosse più tosto voglioso di ubbidire, e meditava di congregare il Capitolo, acciocchè si venisse all'elezzione d'un nuovo Preposito, mosso a ciò fare non solo dalla propria umiltà, mà anche per non introdurre col suo esempio la perpetuità del supremo comando in un solo, nel che l'hanno poi immitato i successori nella dignità del Generalato, ancorchè non ve ne sia il divieto nelle nostre constituzioni, anzi permettano di potersi creare il Generale perpetuo ogni qual volta fosse giudicato di maggior

Ex Const. l. 4. cap. 11. Manual. Reg. discip. Prep. Gener. n. 21.

gior utilità della Congregazione, e concorressero trè delle quattro parti de' vocali alla di lui elezzione da farsi nelle forme prescritte dalla medesima constituzione. Scrisse adunque il Padre Morigia i suoi sentimenti al Venerabil Padre Ferrari, perchè ritornasse da Verona a Milano per lo prossimo Capitolo, e quantunque egli mostrasse maggior genio a proseguire con Appostolico fervore la Missione, forsi anche, come hà del verisimile col motivo di star lontano, e dirò così, scordato da gli altri, nè mai promosso alla carica suprema, della quale sapeva, che il Venerabile Morigia sospirava sgravarsi. Tuttavolta ubbidì, e al tempo prefissogli trovossi in Milano. Verso il fine di Novembre si raunò la Congregazione con la piena osservanza di ciò, che il Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria primo Fondatore avea praticato nella prima elezzione, che a suo tempo fece della prepositura nello stesso Padre Morigia, e tuttavia si costuma in simili contingenze da tutta la Religione, cioè prevenendo l'elezzione del Generale con molte orazioni, e preghiere instituite per implorare l'assistenza dello Spirito Santo, e con digiuni, e penitenze di tutta la comunità, e con la frequenza, ed esposizione pubblica della Santissima Eucaristia, animandoli maggiormente a queste pie opere i Sommi Pontefici col dispensare loro in tal congiuntura i tesori spirituali dell'Indulgenza plenaria, di cui possono godere anche i mondani d'ogni sesso, qual volta adempiscono le obbligazioni apposte nel Breve. Venendosi adunque, dopo d'avere trattati i negozi più gravi appartenenti all'universale dell'Instituto alla elezzione del Preposito, il Padre Morigia come Presidente del Capitolo avendo premesso un breve, ed infervorato sermone con molta abbiezzione di sè stesso, e con altrettanta edificazione de' Congregati, depose la carica molto più contento, chè quando l'accettò: Indi spiegò la sua mente, e all'uso di que' tempi disse ad alta voce, che egli quanto a sè eleggeva Preposito della Congregazione il Padre Bartolomeo Ferrari, & al di lui voto s'unirono tutti gli altri vocali, godendo al maggior segno di vedersi pienamente consolati nella perdita dell'uno con l'acquisto dell'altro Fondatore per lo governo dell'Instituto. Mà il Venerabile Ferrari benchè non si ritirasse dalla carica per non sentirne il peso, tuttavolta stimandosi impotente a portarla, si rammaricava grandemente, e fece (come abbiamo detto in altro luogo del Venerabile Morigia) tanto per non accettarla, quanto sarebbe un'ambizioso nel ricercarla. La modestia, l'umiltà, e 'l basso concetto, che aveva di sè, lo rendea difficile a piegarsi, mà la virtù, e quel ricordo di constituzione, che dovea servire a' di lui successori. *Qui electus fuerit, onus officij subeat apud se cogitans, quod quemadmodum a Domino sibi illud impositum est, ità ab eodem satis virium dabitur ad sustinendum*: Lo indussero a sottomettere le spalle al peso, sperando fermamente, che la Divina Bontà, avendolo chiamato in quel grado, gli averebbe comunicata la grazia di esercitarlo a maggior gloria sua, e buon progresso della Religione.

Synop. Vita V. Ferrar. nu. 139. Vita V. Morig. n. 162.
Spinola p. 25. & 43. Gallic. Vita de' Gener. p. 20. 28. Taurel. loc. cit. Const. l. 4. cap. 8. Ceremonial. Gavant. Cler. Reg. S. P. l. 3. cap. 2. de elect. p. 191. Manual. Reg. discip. Prep. Gener. a n. 2. usq. ad 12.

l. 3. cap. 6. n. 2. & 3.

Const. l. 4. cap. 8. in fine. Manual. Reg. discip. loc. cit. n. 20.

2 Fecesi quest'azzione capitolare nel luogo, che già fino dell'Anno 1536. cominciarono ad abitare ne' contorni della Basilica di S. Ambrogio, dove i Padri avevano edificato un piccolo Orotorio col titolo di S. Paolo Decollato, in virtù della Bolla Pontificia di Paolo Terzo. Il Padre Bartolomeo salì al supremo grado li ventinove Novembre, e ne pigliò il possesso solennemente nel giorno festivo, in cui l'Appostolo S. Andrea abbracciò la sua Croce per farsi scala al Paradiso, poichè in quel giorno stesso essendosi aperta la porta dalla parte della strada pubblica nell'accennata Chiesiuola la Religione volle solennizzare con festa particolare la promozione del Venerabile Fondatore, e così datone l'avviso al suono di piccola campana alzata sopra il tetto della Chiesa, si convocò molta gente d'ogni condizione per quella novità, con-

l. 3. cap. 4. n. 8. Bul. T. 1. Paul. III. Const. 5. §. 11. p. 617.

cio-

cioſiachè per l'avanti aveſsero i Padri fatte tutte le loro funzioni in quell'Oratorio, come privatamente: Si eſpoſe alla pubblica venerazione l'Auguſtiſſimo Sacramento, mà prima fù portato proceſſionalmente fuori di Chieſa intorno alle ſtrade vicine per certo ſpazio dal Venerabile Prepoſito preceduto da tutti gli altri Padri, e ſeguitato da moltitudine di popolo, che reſtò ſommamente edificato, lodando con giubilo dell' anime loro il novello Inſtituto. In queſta congiuntura cominciò l' uſo, che i Padri Barnabiti tengono di veſtire il Rocchetto nelle funzioni Eccleſiaſtiche, poichè il Venerabile Padre Prepoſito per l'autorità data a'Padri Fondatori dalla Santità di Papa Clemente Settimo l'anno mille cinquecento trentatrè, e confermata dopo due anni dal Pontefice Paolo Terzo di poter fare leggi, Statuti, & ordinazioni, decretò, & ordinò, chè nelle funzioni appartenenti al culto di DIO, e al miniſtero de' Sacramenti ſi adoperaſſe quell' abito Sacro di bianco lino, ſenza verun' ornamento ſuperfluo, avendo egli avuto nel preſcriverne il modello il fine d'oſſervare anche in queſto la ſanta povertà, e di prevenire qualunque ſpezie di vanità poteſſe attaccarſi alle maniche della cotta; ſtette poi per trè giorni continui eſpoſto alla pubblica venerazione con molta ſolennità, e quantità di lumi l'Auguſtiſſimo Sacramento, & ogni dì ſi fecero ſermoni ſpirituali mattina, e ſera per paſcere la pietà de' fedeli, che vi concorſero d'ogni qualità, durante quel triduo. Di queſti giorni cominciarono i Padri a cantare le Divine Salmodie pubblicamente a voce uniſona, come uſa oggidì la Religione, nelle ſue Chieſe. Allora principiarono i Padri a dare con la campana certo ſegno in qualunque Venerdì allora di mezzo giorno per ricordare a' Cittadini la Paſſione, e morte del Divin Salvatore, come già avevano inſinuato di così fare ad alcune Chieſe, prima chè aveſſero eſſi alzato il baſſo Campanile ſopra la propria Chieſa, e queſta divota, e ſanta loro invenzione riuſcì così grata alla Città di Milano, chè poi fu abbracciata, e praticata univerſalmente, ed oggi ſi continua inviolabilmente da tutte le Chieſe, eſſendoſi poi dilatata non ſolo per tutta la vaſta Dioceſi di quella Metropoli, mà anchè nelle altre Provincie della Lombardia, ed altri ſtati così dentro, come fuori dell' Italia e principalmente dove la Religione hà i ſuoi Collegi.

Bull. T. 1. Clem. VII. conſt. 37. §. 3. Pauli III. conſt. 5. in princip.

Synop. Vita V. Ferrar. nu. 139. p. 203. Spinol. Vita V. Ferrar. p. 24.

Conſt. l. 2. cap. 5.

3 Piacque generalmente a tutti tanto noſtri, chè ſtranieri l' elezzione del Venerabil Padre Bartolomeo, imperocchè oltre alle ſue riguardevoli qualità da noi riferite di ſopra, DIO lo avea dotato di molte altre belle prerogative, che lo rendevano degno di qualunque altro reggimento più vaſto, chè non era quello di così piccolo gregge. Egli fù di perfetto intendimento, di maturo conſiglio, di buone lettere, verſatiſſimo nella Legale, e Sacri Canoni, e nelle due Teologie Scolaſtica, e Morale, avendo anche piena cognizione, e pratica della miſtica, e delle Divine lettere. Mà quello, in che grandemente riſplendeva il Servo di DIO poſto ſul candeliere di quella dignità, perchè illuminaſſe tutta la Caſa della propria Religione, fu quel gran lume di ſapienza, che DIO gli acceſe nell' anima, poichè ſapeva diſtinguere con mirabile avvedimento tutte le coſe ſecondo la lor natura, e le diſponeva con molta prudenza, facendo prima la debita conſiderazione, e non contento del ſuo giudizio ſi conſigliava co' Padri più dotti, più maturi, e di maggior eſperienza preferendo frequentemente al proprio l'altrui parere nell' eſeguire ciò, che occorreva nel governo, volendo in tal guiſa laſciar l'eſempio a' ſuoi Succeſſori nella carica di quello che deono praticare verſo de' loro Padri Aſſiſtenti nelle conſulte generali, e private. Il principal fondamento, ch' ei gettò per edificare tutta la Congregazione nel buon governo, fù il darſi con ogni fervor di ſpirito alla ſanta orazione, e per mezzo di quella il Padre de' lumi gli comunicava le più alte cognizioni, ed illuſtrazioni di mente, che poteſſe bramare

Synop. Vita eiuſdem n. 140 p. 203. Spinol. ibid. p. 25. Taurell. Stor. loc. cit.

Conſt. l. 4. cap. 12. & 13. Manual. Relig. diſcip. Aſſiſt. conſen. a n. 1. uſq. ad 32. & id. ab alio n. 1. uſq. ad 8.

mare negli urgenti bisogni, ed era tale l'applicazione, con cui s'era internato in questo santo esercizio, chè a tutte l'ore pareva rapito in DIO, tanto chè sedendo alla mensa, overo essendo intento a qualche altro affare, non perdeva mai di vista il suo DIO, e quindi avveniva, che dopo qualunque faccenda temporale era così libero da ogni minimo genio, ed affetto verso di quella, chè senza punto di fatica per raccogliersi poteva ritornare con piena quiete d'animo, o pure dirò meglio, poteva continuare col primiero, e maggior fervore di prima la sua orazione, col quale esempio di vita insieme contemplativa, ed attiva eccitava mirabilmente tutta la comunità a praticare con ispirito di vera pietà gli esercizj dell' Instituto.

4 Fece il Venerabile Padre Bartolomeo nel suo governo molte ordinazioni, e vari decreti, che poi furono incorporati alle Constituzioni per la buona disciplina regolare, per l'esercizio delle virtù, e per le formole de gli ufizi così pubblici, come privati nella Congregazione, per tutto quello, che riguardava gli studi, regolando in tal guisa le ore dello studiare, chè non fossero di detrimento allo spirituale profitto. Temperò alquanto il rigore delle penitenze pubbliche, moderò la soverchia lunghezza, che alcuni usavano nel dire la Santa Messa, instituì l'esame della coscienza, e prescrisse le ore di meditare in comunità, e la lettura de' libri conforme alla capacità di ciascuno. Mantenne inviolabilmente l'uso delle conferenze spirituali, anzi permise a fine di maggiormente promuoverle, che v'intervenissero anche estranei, essendovisi frequentemente ritrovati oltre a molti mondani, e claustrali di vari Ordini, anche de' Prelati, tra' quali Giulio della nobilissima famiglia Simonetta, e Francesco Bernardini Simonetta ambidue Milanesi, e Vescovi quello di Pesaro Città nella Romagna bagnata dall' Adriatico, e questi di Perugia capo di Provincia nell'Umbria dello Stato Ecclesiastico, ed alcune volte vi fu presente Bonsignor Cacciaguerra Sanese, Sacerdote di gran bontà di vita, ed uno de' primi Compagni, che S. Filippo Neri ebbe in S. Girolamo della Carità di Roma.

Ex Const. l. 1. cap. 1.
Synop. Vita V. Ferr. n. 144. p. 112.
Ex cóst. l. 3. cap. 5.
Reg. Stud. ex const. l. 2. cap. 12. & 6. & 10.

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Epis. Perusi. col 86.
Bacci Vit. di S. Filippo l. 1. cap. 10. n. 3. p. 22.

5 Donò egli l'abito della Religione a vari soggetti conspicui, de' quali ci converrà parlare altrove, e trà essi furono Giovanni Melsi, e Girolamo Maria Marta, fiori innaffiati co' sudori della Santa Memoria del Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria nel principio della sua Missione Pontificia alla Città di Vicenza, e poi coltivati, e raccolti dal Venerabile Ferrari, che dopo la di lui morte la proseguì con fervore Appostolico. Da questi due ricevette il Padre, come Preposito di tutta la Congregazione la professione de' voti solenni, onde riputiamo insussistente quello, che altri scrissero dicendo, chè i Cherici Regolari di S. Paolo non cominciassero a professare solennemente, chè nel Pontificato di Giulio Terzo dell'anno 1550. avendo noi da' nostri Originali degli Archivi generalizii argomento evidente, con l'autentiche prescritte dall' Instituto, di credere il contrario, non solo con le due accennate professioni seguite, del primo nel mille cinquecento quarantatrè, e l'altra del secondo nel quarantaquattro dello stesso secolo, mà anche con altre precedenti, come denota il primo registro delle professioni medesime, e come chiaramente si raccoglie dalla Bolla di perpetuità de' privilegi, che suppone già si facessero i voti solenni nella Religione, e da' Brevi Pontificii concessi da Papa Paolo Terzo negli stessi anni mille cinquecento quarantatrè, e quarantaquattro a' predetti due, di professare solennemente anche prima di compire l'anno del Noviziato, come di fatto seguì negli anni motivati, secondo, che si dirà più distintamente, quando parleremo di loro.

Ex Const. l. 2. cap. 5. Ex lib. Capit. p. 2.
Nigron. T. P. 3. nu. 20. p. 86.
Spinol. Vita V. Ferr. p. 26.
Synop. loc. cit. n. 140. p. 105.
Bullar. T. 1. Pauli III. const. 5. edita 1543. in exord. Pastoral. officii.

6 Correva l' anno di Cristo 1543. che era il decimo dalla fondazione dell' Instituto, e 'l primo del governo del Venerabil Padre Bartolomeo, quando

l. 3. cap. 3. n. 4. 5.

la Divina Bontà volendo rimeritare la virtù de' suoi Servi, dimostrata dieci anni avanti nelle crudeli persecuzioni, che sofferſero, come si è detto in principio del terzo libro, dispose, chè le due supreme Podestà laicale, ed Ecclesiastica favorissero con amplissimi privilegi la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Poichè la Maestà Imperiale di Carlo Quinto, che già godea lo Stato di Milano, dopo averne spogliato il Cristianissimo Francesco Primo, alli dieci del Mese di Luglio, e Papa Paolo Terzo poco di poi, cioè al primo di Decembre dello anno stesso, spedirono favorevoli i loro Diplomi a beneficio di questa trà tutte minima Religione. Piacemi quì registrarne verbalmente quello del Clementissimo Carlo, e dice così.

Spondan. Briet. Doglion. Licciol. Bussier.

CArolus Quintus Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus &c. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis, & singulis, quod cum nobis significatum fuerit per venerabilem Præsbyterum Bartholomæum de Ferrarijs Præpositum, & Socios Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Civitatis, & Status nostri Mediolani, jam a pluribus annis ipsum, & plerosque alios nobiles viros Divina gratia inspirante, ut perfectius Deo inservire possent, in unum, & eumdem vivendi morem in prædicta Civitate congregatos, postpositis sæculi curis, ac desideriis, se, suaque omnia Deo devovisse, & cum auctoritate, & licentia Summi Pontificis sub obedientia sui Præpositi Regularem vitam degere Clericalem, se se incessanter exercentes in Sacramentorum administratione, in orationibus, lectionibus sacris, atque in verbi Dei prædicatione, alisque piis, & Christianis operibus, qui etiam hactenus ad numerum triginta, & ampliùs excreverunt, Divinum cultum augendo, & tàm in se ipsis, quam in aliorum animarum profectum hoc amplificando exercitium: Nos qui Christianæ Religionis professores, quo propius operibus suis ad Deum accedunt, eo libentius favoribus, & auxiliis prosequi non cessamus; ut præfatus Præpositus, & Clerici præsentes, & qui per tempora erunt, eò ferventiores sint in peragendis his, quæ ad cultum, & honorem summi Dei pertinent, cum se privilegijs amplissimis condonatos esse videant, decrevimus in præsens eos insigni hoc diplomate honestare. Quarè tenore præsentium ex certa animi nostri scientia, motuque proprio, sanoque etiam accedente consilio, & matura præhabita consideratione, & deliberatione, de plenitudine potestatis, & auctoritatis nostræ Imperialis, etiam absoluta, Præposito, & Clericis prædictis præsentibus, & qui in futurum per tempora erunt, concedimus, & gratiosè indulgemus, quòd in ipsa Civitate nostra Mediolani, alisque quibuscumque Civitatibus, & Locis dicti Status, & Imperij nostri possint, & valeant construere unum, sivè plura Monasteria, Domos, Ecclesias, aliaque ædificia ad Divinum cultum pertinentia, ipsumque Præpositum, & Clericos præsentes, & qui per tempora in dicta Congregatione degent unà cum eorum familiaribus, dedicatis, & recommendatis pro se, & omnibus quibuscumque rebus ad usum, victum, & vestitum, ac ad eorum ædificia necessariis, & tàm in ipsa Civitate Mediolani, quàm extrà, videlicèt in eorum bonis, territorijs, & locis, & similitèr in omnibus alijs, & singulis Civitatibus, & locis dicti status Mediolani, nec non & bona quæcumque, tàm per ipsum Præpositum, vel aliquem dictorum Clericorum, quàm per aliam quamcumque personam præfatæ Congregationi applicata, seu relicta, vel quæ in futurum relinquentur, sive quovis titulo acquirentur eorumque fructus, & redditus, ac stabiles, massarios, colonos, inquilinos, partiarios, molendinarios, abbraciantes, & redditu arios quoscumque super bonis ipsius Congregationis, ut suprà, habitantes, & qui in futurum habitabunt pro bonis dumtaxàt ipsius Congregationis à quibuscumque Datijs, pedagijs, gabellis, imbutaturis, fundinarijs, ac cæteris omnibus oneribus ordinarijs, ac extraordinarijs, realibus, personalibus, & mixtis, & quæ quovis modo dici, & excogitari possent, tam per nos, & Cameram nostram, quàm per quamcumque aliam personam, commune, Collegium, sivè Capitulum impositis, & de cætero imponendis, Immunes, liberos, & perpetuò exemptos facimus, ac immunia libera, & exempta esse volumus, ac decernimus. Declarantes etiam ad tollendum omne dubium, quod in ejusmodi

Synop. p. 206.

exem-

exemptione, & immunitate comprehenduntur quæcumque datia, impositiones, & onera cujusvis nominis ea sint, & esse in futurum contingant, & in specie onus taxarum, equorum, hospitationum, & contributionum, militum, perticatus, gabellæ, census, sive additionis salis, doanæ, intratæ portarum, caregii, focolariorum, aptationum, refectionum pontium, & stratarum, exactionum mensualium, & alia quæcumque onera etiàm inexcogitabilia. Mandantes propterea Illustri Gubernatori in statu nostro Mediolani præsenti, & qui per tempora erit, Præsidibus, & Senatoribus, ac Præfectis reddituum utriusque Cameræ, cæterisque Magistratibus, jusdicentibus, officialibus, & subditis nostris in dominio Mediolani, ad quos spectat, & spectabit, ut has nostras immunitatis, & exemptionis litteras, & omnia, & singula in eis contenta observent, & observari, & exequi inviolabilitèr faciant non obstantibus aliquibus legibus, consuetudinibus, decretis, ordinibus, provisionibus, & reformationibus tàm factis, quàm faciendis, & præsertim decretis disponentibus neminem exemptum præservari debere a prædictis datiis, & oneribus tàm ordinariis, quàm extraordinariis, aut aliquo eorum, quià præsenti nostro Indulto, & gratia us suprà concessæ nolumus aliquo modo derogari, nisi per nostram specialem jussionem ipsius gratia fiet mentio, eique nominatim, & specialitèr derogaretur, non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus. Quibus omnibus, & singulis etiàm si talia forent, quæ exigerent magis specialem, & individuam mentionem in hac dumtaxàt parte ex certa scientia, & de plenitudine potestatis nostræ Imperialis etiam absoluta, ut suprà in specie, & ad verbum derogamus, & derogatum esse volumus, harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli Cæsarei appensione munitarum. Datum in Urbe nostra Cremona Sexto Idus Julii anno Domini MDXLIII. & regnorum nostrorum vigesimo octavo. Signat. Carolus. Vidit Perenottus. Ad Mandatum Cæsareæ, & Catholicæ Majestatis proprium. Joannes Bemburger.

Fece l'Imperadore la firma a questo suo Diploma nel passare da Cremona a Busseto Castello del Dominio del Serenissimo di Parma, dove si abboccò con la Santità di Paolo Terzo andatovi da Roma per trattare intorno al Concilio generale, che fù poi chiamato di Trento, & anche in ordine alla pace, che si maneggiava trà esso Imperadore, e 'l Rè di Francia, la quale pochi Mesi dopo fù dal Pontefice conclusa, e stabilita nella Città di Nizza in Provenza, ritrovandosi presente alla firma del trattato tutte trè queste gran potenze, di Paolo Terzo Papa, di Carlo Quinto Imperadore, e di Francesco Primo Rè di Francia.

7 Io non rapporterò in questo luogo la Bolla, che comincia *Pastoralis officij* data del medesimo anno dallo stesso Pontefice in confermazione dell' Instituto, e de' privilegi conceduti *perpetuis futuris temporibus* alla Religione, poichè la riferimmo unitamente con l'altra emanata finò dall' anno mille cinquecento trentacinque, noterò solamente l' oracolo del Pontefice, e' l bell'elogio, che fù fatto a' Cherici Regolari di S. Paolo, e servì di motivo al Papa per espedir loro questa Bolla. Era andato a Roma Melchiore Vescovo Tagastense della nobilissima casa Crivelli, onorata fino dal mille cento ottantacinque del Sommo Ponteficato nella persona d'Urbano Terzo; Dico Terzo, perche deesi correggere l'errore di Paolo Morigia Giesuato, che disse Urbano Quarto, poichè è certissimo, che Urbano Quarto era nato d' un' altra famiglia Crivelli Francese, e di basso lignaggio nella Città di Treca in Campagna nella Francia, e creato Papa in Viterbo l' anno mille dugento sessantuno, mentre era Patriarca di Gierusalemme, laddove Urbano Terzo dall' origine sua patrizio Milanese, fu dalla Mitra Metropolitana della sua patria portato al Camauro Pontificio nella Città di Verona. Era Melchiore informatissimo della nostra Religione, come quegli, che n'aveva avuta la piena cognizione, quando per ragione della carica, che esercitava nel Tribunale della Santissima Inquisizio-

L. 3. cap. 4.

Morig. orig. delle Relig. cap. 41. Vite de' Papi.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archiep. Mediol. col. 231.

 ne

ne di Milano fù obbligato, anco per ordine della Sacra Congregazione di Roma di dover prendere le giuridiche informazioni sopra la vita, e costumi de' nostri Religiosi, contro de' quali erano stati dati diversi libelli di calunnie secõdo, che si è riferito nel libro antecedẽte, con la sentẽza declaratoria della loro Innocenza riconosciuta da tutti que' giudici. Ritrovandosi adunque questo Prelato in discorso col mentovato Pontefice, il qual si ricordava molto bene delle cose passate, fù da lui ricercato dello stato della nostra Religione, dicendogli. *E bene, che fanno que' Padri di S. Paolo?* A questa dimanda rispose il Vescovo al Pontefice con molta commendazione dell' Instituto, lodando altamente la Santità de' costumi, che professava ne' suoi chiostri, e le fatiche grandi, che intraprendeva, e proseguiva con universale aggradimento di tutta la Città di Milano a beneficio, e salute de' prossimi: E poi concluse la sua risposta con queste precise parole. *Padre Santo, di ciascun di que' buoni Religiosi si può dire ciò, che Dio già disse di Giobbe suo Servo: Vir simplex, & rectus*. In queste due ultime parole disse poco, e spiegò molto, poichè pretese quel Prelato di dire, chè i figliuoli della nascente Religione rassomigliassero gli Appostoli, immitandoli col loro modo di vivere in santa semplicità di cuore, e retta intenzione di mente nella pratica delle virtù Evangeliche. Il Papa dopo d'avere udito il Prelato con molto compiacimento del bene, che si operava dalla Religione, che aveva confermata, e munita di privilegi, ripigliò, e disse: *Di tali Religiosi hà ora bisogno la Chiesa santa, perchè di dottrina, e prudenza umana ve n' è assai*. E così mossa la Santità sua da' progressi, che i Padri stessi, benchè non superassero di molto il numero di trenta, facevano nella vita spirituale per guidare le anime al Cielo, fece loro spedire la mentovata Bolla in quell' anno, che era il decimo del suo Pontificato, e'l quarantesimo terzo di quel secolo, essendosi nell' intendere ciò, che operavano i novelli Religiosi per la gloria di DIO, e buon servigio di Santa Chiesa racconsolato alquanto nelle gravissime afflizioni, che lo travagliavano in quell' anno istesso per l'apostasia contumace di Ermanno Arcivescovo di Colonia già trè anni avanti fattosi seguace di Lutero, e perciò privato nel corrente di quella nobil Mitra, e per la perdita delle due celebri Città Alba Reale, e Strigonia, con le cinque Chiese, e molte altre Castella nel Regno d' Ongheria cedute a Solimano, e per la prigionia di grandissima quantità di Cristiani predati da Barbarossa generale delle Truppe Turchesche nell'assedio della Piazza, e Fortezza di Nizza, conducendoli come trofei gloriosi nell' Oriente, giacchè non avea potuto portarvi la Corona della vittoria, per la valida difesa, che fece il Castello, obbligando il Barbaro ad una vergognosa ritirata, e restando la gloria, e la palma a Paolo Simeoni Patrizio di Nizza, che difese con la spada generosamente la Rocca, risoluto costantemente di più tosto morire, chè cederla.

lib. 3. cap. 3. n. 4.

Spinola Vita Ven. Ferrar. p. 37. Synop. ibi. n. 142. p. 211. Taurell. loc. cit.

Job. cap. 1. n. 3.

Ricciol. An. 1543 Briet. ibid. Doglion. ibid. Stor. di Malta p. 3. lib. 2. p. 229.

CAPO

CAPO III.

Il Venerabile Padre Bartolomeo accetta la Missione Appostolica per altre Città, che ne lo ricercano, e muore.

1
LA fama, che ogni dì spargevasi della santità professata nella Religione, e delle pie imprese condotte felicemente a fine da' nostri, con grandissimo frutto dell'anime, nella Città di Milano, di Vicenza, e di Verona, aggiungendovisi il buon nome, e l'alto concetto, in cui erano tenuti ancora presso la Santa Sede Pontificia, mosse altri zelanti della Divina gloria, e della salute altrui, a chiamare questi buoni operaj a lavorare nella vigna del Signor' Iddio. Trà questi furono i Governatori del celebre Spedale de' Santi Giovanni, e Paolo nella Dominante della Signoria Veneta, i quali inviarono a Milano alcuni Uomini onorati con le loro credenziali a supplicare il Venerabile P. Bartolomeo, acciocchè mandasse loro de' suoi Religiosi, e delle sue Angeliche a moderare quel luogo pio, che nella comune infezzione di quel secolo andava mancando di molto nello spirituale. Il Venerabile Preposito avendo conforme al consueto fatto prima ricorso all' orazione, che ordinò a tutta la Comunità, e consigliatosi co' Padri, e principalmente col Venerabil Padre Morigia, spedì con giovialità grande di spirito assieme con gl' inviati di que' Nobili, che avevano il governo dello Spedale, i Padri Don Dionigio da Sesto Milanese, e D. Girolamo Maria Marta di Castelfranco nella Marca Trivigiana, con le Angeliche Paola Maria Torelli, e sue Compagne, avendo prima fatto loro un discorso pieno di sentimenti di DIO, per animar tutti ad abbracciare l'occasione, che la Divina Bontà presentava loro di glorificarla, e di guadagnarle molte anime.

Ann. di Cristo 1544. Della Rel. XI. Synop. Vita Ven. Ferrar. n. 145. p. 243.

Spinol. ibid. e nella Vita del P. D. Dionigio dal Sesto p. 88. & in quella del P. Marta p. 73.

Stor. delle AA. di Milano p. 78.

2 Giunta questa Compagnia, che possiamo chiamare Appostolica per ragione del ministero, a cui era mandata nella Città di Venezia, sbarcò all' Ospizio preparatole dalla carità di quel luogo pio, dove senza indugio d' alcun giorno, niente curandosi di pascere la curiosità con la veduta delle maraviglie di quella nobil Città, si diedero subito a faticare con grandissimo zelo di rimediare a' molti sconcerti, che vi trovarono grandemente nocivi a' poveri malati, nò meno perciò, che risguardava la loro sanità corporale, chè per quello apparteneva alla salute spirituale di essi. Che però D. Dionigio capo della Missione, instituì due Congregazioni secolari, l' una d' uomini, l' altra di donne, le quali si riempirono ben presto di persone qualificate, non solo ricche, ed onorevoli del secondo ordine, mà anche della nobiltà di prima riga, e da queste Congregazioni ne ricavò trà pochi giorni l'intento suo, poichè gl' infermi venivano assistiti, e serviti con la più compita carità, così gl' uomini da' Gentiluomini, ad esempio de' Padri Missionarj, come le donne dalle Dame, ad immitazione delle Angeliche. Io certe ore determinate radunavano i Padri le fanciulle nate d' incerti parenti, e a quelle insegnavano i misteri della nostra Santa Fede, le orazioni solite a dirsi da' fedeli, il modo di ben confessarsi, e la maniera di ricevere la Santissima Eucaristia. In altri tempi facevano i Padri

dri a gli uomini e le Angeliche alle donne delle Congregazioni erette, la conferenza spirituale, e si ritraeva così da quelli, come da queste tanto profitto, chè la loro vita parea più tosto claustrale, chè mondana, imperochè si vedean cambiati i costumi, di modo, chè dove prima si trascurava grandemente la salute dell' anima, stando in continuo pericolo di perderla, cominciarono a ravvedersi, ed a mettersi in salvo col mezzo de' Santissimi Sacramenti, e facevano molto studio nell' attendere allo spirito, e alla perfezzione Cristiana con piena consolazione di quel Pubblico. Furono senza numero le persone, che per opera della santa Missione si convertirono a DIO, e migliorarono la loro vita, parte vivendo al secolo col santo timor di DIO, e parte ancora ritirandosi dal mondo ne' sacri Chiostri a condurvi una vita più santa. Io riferirò solamente il nome d'alcuni, de' quali ci converrà parlare altrove, conciosiachè guadagnati a gloria di DIO in quella Missione, vestissero l' abito de' Cherici Regolari di S. Paolo. Di questi furono Angelo Michieli, Bartolomeo, e Domenico Soriani fratelli carnali, Giuseppe Contarini, Giovan Maria Maripieri tutti di matura età, e celebri non meno per la dottrina, chè per la nobiltà della loro nascita. Anche le Angeliche, le quali riuscivano di piena edificazione ne' loro esercizj, e ministeri secondo la direzzione de' Padri profittarono di molto al loro Monistero, poichè parecchi fanciulle, e Vedove nobili eccitate dall' esempio loro a professare quella vita Angelica, che menavano, abbandonando generosamente la patria, i congiunti, e la propria casa, andate a Milano vollero esser vestite dell' abito Angelico, secondo che riferisce la Madre Sfondrati nella sua storia, e si raccoglie dal libro delle vestizioni solenni del Monistero medesimo.

Synop. ibid. n. 143. p. 214.

Rosignol. cit. P. 2. cap. 8. p. 120.

3 Tante mutazioni di stato per essere in persone per lo più d'alto lignaggio, cagionava, che anche nelle provincie di terra ferma dello stato Veneto si discorresse molto delle fatiche Appostoliche, del zelo, e carità, che usavano i Padri nel buon servigio del luogo pio, e nell' edificazione di quel pubblico, e che celebre fosse il grido del frutto notabile, che ricavavano da molt' anime, dispensando loro il pane della parola di Dio, e la grazia de' Santissimi Sacramenti, che amministravano a tutte l' ore ad ogni sorte di persone. Quindi nacque, che i Vescovi di Belluno, e di Padova chiedessero al Venerabile Padre Bartolomeo i Padri per la coltura de' buoni costumi nelle loro vigne, e che la Città di Brescia ben per sette volte inviasse deputati a pregare per parte del pubblico il medesimo Padre Preposito d' esser fatta partecipe di quel gran bene, che avevano i nostri Religiosi comunicato alle altre del Dominio, come seguì; poichè il zelo fervoroso del Padre Fondatore non ricusò mai fatica, anzi abbracciò tutte le occasioni d' impiegar sè stesso, e i suoi figliuoli nell' ampliare il culto, e la gloria di DIO, con l' acquisto dell' anime pe'l Paradiso. Furono poi continuate per molti anni queste sante Missioni, in finchè da quel geloso Governo si sospesero l' anno mille cinquecento cinquanta, per essere stato presentato da alcuni malevoli un libello al Senato contro le Angeliche, supponendo, che facendosi le conferenze spirituali delle femmine, dove cōvenivano le gentildonne si poteva temere, che questa fosse un arte inventata a fine di scoprire i segreti della Repubblica, conciosiachè le gentildonne maritate potessero talvolta averne qualche piccola notizia da' lor mariti, e poi confidarla col pretesto di spiritualità all'Angelica Paola Maria al Secolo Contessa Ludovica Torelli, la quale per la stretta corrispondenza, che teneva con la Principessa Moglie di Don Ferrante Gonzaga, allora Governatore dello Stato di Milano, e Capitano generale della Maestà Imperiale di Carlo Quinto, avrebbe potuto manifestarli i penetrati segreti, e così pregiudicare grandemente all' ottimo governo della Signoria Serenissima.

Ricciol. An. 1546 A. Sfond. Stor. delle AA. di Milano p. 85.
Spinol. Vita del V. P. Gio: Pietro Besozzi p. 55. e 66

ma. Questi sospetti benchè falsissimi, nondimeno rappresentati col colore di qualche possibilità a quel vigilantissimo, ed avvedutissimo Senato, bastarono a farlo deliberate di prevenire con la sospension delle Missioni tutti gl' immaginati pericoli: E così cessarono in Venezia le fatiche de' nostri Padri.

4 Correndo intanto l'anno mille cinquecento quarantaquattro, glorioso era nella Città, e nella Corte Romana il nome de' Cherici Regolari di S. Paolo, poichè i Vescovi di Vicenza, di Verona, di Padova, di Belluno, e i Governatori del Luogo pio di Venezia scrivendone a' loro corrispondenti, riferivano con somme lodi la Cristiana riforma, che i buoni Operaj avevano introdotta nelle lor greggie, e massimamente pe 'l buon governo de' luoghi pij destinati all' opere di carità verso gl' infermi, e Pellegrini. Questo buon' odore sparso di essi in quella santa Città trasse da quella a Milano alcuni buoni Cristiani, poveri di sostanze, mà altrettanto ricchi di virtù, i quali disegnavano di fondare la Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti, come poi fecero sotto la condotta, & indirizzo di S. Filippo Neri, allora ancor secolare, e d' un Sacerdote, chiamato Persiano Rosa, Confessore di Filippo, l'anno 1548. ampliata poi notabilmente l'anno mille cinquecento cinquanta, con occasione del Giubileo sotto il Pontificato di Giulio Terzo; mà prima di stabilirne l'instituto, avendo questi saputo quello, che i Padri della Congregazione di S. Paolo avevano operato a beneficio degli Spedali nelle Città, dove esercitavano le loro Missioni Pontificie, mandarono alcuni di loro a Milano per consigliarsene col Venerabile Padre Bartolomeo, che loro comunicò le sue instruzzioni, animandoli ad intraprendere quella sant' opera con ferma speranza, che la divina bontà avrebbe data loro la sua plena assistenza, come difatto seguì, mentre fondata, e principiata dal zelo, e dalla carità del medesimo San Filippo Neri, crebbe poscia con l' assistenza dello stesso a tal segno, chè oggidì costumasi dalla nobiltà principale, da tutte le Religioni, da' Prelati, da' Cardinali, e da' Pontefici quello, che co' loro esempj introdussero Gregorio Decimoterzo, Clemente Ottavo, Urbano Ottavo, Innocenzo Decimo, e Clemente Undecimo negli anni santi del loro Pontificato, cioè di servire i pellegrini, lavando loro i piedi, benedicendo loro la Mensa, ministrando le vivande, e facendo altri ufizj di catità verso di essi con maraviglia, & edificazione di tutto il Cristianesimo. Uno di quegli, che andarono da Roma a Milano per consigliarsi sopra l' instituzione della Confraternità, e sopra la direzione, che ideavano di prenderne, hà del verisimile presso di mè, chè fosse Bonsignor Cacciaguerra, il quale come abbiamo detto nel capitolo antecedente, trovossi più volte presente alle conferenze spirituali del Venerabile Padre Ferrati.

Bacci Vita di S. Filippo l. 1. cap. 8. n. 5. p. 20.

Taurell. loc. cit. n. 3. p. 430.

5 Or mentre il Ven. P. Bartolomeo andava promovendo la maggior gloria di Dio, e la salute dell'anime col consiglio, e con l'opera sua, e de' suoi figliuoli, mandati a varie Missioni Appostoliche, s' infermò gravemente di febbre nel mese di Novembre del corrēte anno mille cinquecento quarantaquattro, che era secondo la più probabile opinione degli Scrittori della di lui vita, il quarantesimo quinto della sua età. Conoscendo il servo di Dio, chè quella infermità era la sua chiamata, sino dal principio di essa, cominciò a pensare al ben morire, e senza indugio, ancorchè gli fosse insinuato da' medici nō esservi pericolo della vita, volle essere munito co' Santissimi Sacramenti, la qual risoluzione fù poi presa come una predizzione della sua morte, poichè avendoli di fatto ricevuti con segni di grandissima pietà, e tenerezza di spirito cresciutagli la febbre fuor di modo, e quando meno vi si pensava, dopo d' aver lasciato gli ultimi ricordi a' suoi figliuoli, animandoli fervorosamente a serbar con somma puntualità tutti gli ordini dell' Instituto, e a procurar sem-

pre

pre la maggior perfezzione nel servir a DIO, e a' prossimi, raccomandatosi con tutto lo spirito sulle labbra alle preghiere de' medesimi suoi figliuoli, e di molti suoi penitenti divoti, che gli stavano intorno, pronunziando ad immitazione del Verbo, moribondo sopra la Croce, quelle amorose parole. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, spirò dolcemente, volando quell' anima grande a ricevere dal suo Signore il premio delle sue gloriose azzioni, lasciando i suoi figliuoli, e divoti inconsolabili d'una perdita così grande. La morte di questo Servo di DIO seguì trà le sei, e sette della notte precedente il giorno festivo di Santa Catarina Vergine, e Martire, la quale come abbiamo detto più sopra, ei s'era presa per sua dilettissima Avvocata: Al qual proposito è da notarsi una particolar disposizione di DIO preceduta alla di lui morte. Ne' primi giorni, che il Venerabile Padre s'infermò, giudicando i Medici, chè l'aria ne' contorni di Porta Vercellina, dove era situata la casa, e Chiesa di San Paolo non fosse allora troppo salubre, ordinarono, che il Venerabile febbricitante venisse trasferito a quella, che già avevano abitata presso Santa Catarina, stimando quella parte della Città in miglior positura per rimetterlo nella primiera salute, mà quello, che fecero gli uomini per ajutarlo nel corpo, DIO aveva preordinato, che gli servisse per consolazione dello spirito, conciosiachè egli morisse contentissimo di finire i suoi giorni presso la sua Santa Avvocata, e nel giorno della rimembranza festiva del Martirio di quella.

lib. 2. cap. 14. n. 5.

lib. 3. cap. 1. n. 6.

6 Fù il corpo del Venerabil Padre portato da' suoi figliuoli alla Chiesa delle Angeliche di S. Paolo, le quali esso aveva governato con amore, e carità di Padre per lungo tempo, amministrando loro i Sacramenti, ed ammaestrandole a proseguire con fervore la via intrapresa della perfezzione, secondo la condotta del Venerabil Fondatore, e giusta lo spirito dell' Instituto loro. La cagione per la quale si portò a quella Chiesa fù, perche i Padri non avendo ancora conseguita la Prepositura di S. Barnaba, che già si trattava d' acquistare, a fine di fissarvi la Congregazione, non avevano per anco Sepoltura propria nella loro accennata Chiesiuola di S. Paolo Decollato, che tenevano sino a miglior provisione. Il Padre Marracci della Madre di DIO scrivendo della divozione, ch'ebbe in vita il Venerabil P. Bartolomeo verso la Santissima Vergine, aggiunge un' altra ragione morale con riflessione degna del suo divoto genio, e dice così. *Spiritum reddidit Ferrarius decimaquinta Novembris, Millesimi quingentesimi quadragesimi quarti, cum ætatem non ultrà quintum, ac quadragesimum extendisset. Ejusdem Corpus in æde Angelicarum Virginum apud Sanctum Paulum conditum, ne post mortem tumulus divideret, quos in vita Christi, ac Christiparæ amor tàm ardentèr conjunxerat*. Fù sepolto il sacro deposito presso quello del Ven. Padre Antonio Maria Zaccaria nel sotterraneo della Chiesa interiore delle Angeliche, il quale potette ben dire l'accennato Marracci, avventurate, mentre a loro toccò la buona sorte di tenere, uniti presso di sè i due Venerabili depositi de' primi due Fondatori della nostra Religione, e della loro.

Fundator Mariani c. 33. p. 281.

lib. 3. cap. 10. n. 4.

CAPO

CAPO IV.

Delle virtù, e del concetto di ſantità, che laſciò di sè il Venerabile P. Bartolomeo Ferrari ſecondo Fondatore.

1 O non pretendo deſcrivere ad una ad una tutte le virtù, che ornarono la grand' anima del Venerabile Servo di Dio nell' ordine della Divina grazia, per le quali ſi acquiſtò il titolo *d' Uomo di Dio*. Nel decorſo della Storia avendo noi più volte parlato delle di lui ſante azzioni, ſi potrebbe dalla moltiplicità di queſte raccogliere abbondante materia per trattare delle virtù morali, e Divine, che egli praticò mentre viſſe; tutta volta ne raccorderò alcune più diſtintamente, per le quali laſciò di sè gran concetto di Santità dopo la morte.

2 Si ſegnalò il ſervo di Dio nell' orazione mentale, e in eſſa fece progreſſi sì maraviglioſi, chè pareva vivere in continuo meditare, paſcendo la più bella parte dell' anima con le Divine contemplazioni, poichè come ſe foſſe aſtratto da' ſenſi, ſtava continuamente rapito in Dio, eſercitando la ſua mente ſenza divertirla altrove, nella Divina preſenza. Mà quando poi alle ore determinate dall' Inſtituto ſi metteva ad orare, s' internava di modo in queſta conſiderazione della preſenza di Dio, chè ne pur ſentivaſi reſpirare da quelli, che gli erano vicini, tanto era ſollevato nelle coſe Divine con l' intelletto, contemplando, e con l' affetto amando. Quindi avveniva, che la quiete a lui più cara foſſe la ſanta orazione, e però dopo d' avere ragionato pubblicamente nelle congregazioni de' ſecolari, overo predicato, e faticato in Chieſa, o in altro eſercizio proprio dell' Inſtituto, così in caſa, come fuori, coſtumava di ſubito ritirarſi a far orazione, e queſta facilità d' orare, e guſto, che vi ſentiva, e 'l riposo, che ne prendeva, naſceva dal total diſtaccamento, ch' egli avea dalle cure del ſecolo, eſſendo giunto a tal perfezzione con la pratica di quella maſſima ſanta del ſuo Venerabile Padre Antonio Maria Zaccaria, da cui mentre viveva, l' avea più volte udita cioè: *ſe tù vuoi ben orare, prima devi dalle cure del ſecolo allontanarti, e purgarti dalle proprie paſſioni, le quali tolgono all' anima la fiducia dell' orazione*. Nell' orazione, le di lui dimande erano per lo più a beneficio de' proſſimi, e chiedeva con fiducia così viva d' ottenere ciò, che domandava, chè ſembrava aver certezza di conſeguire quanto bramava; mà chiedendo qualche grazia per altri ſolea raccomandar loro, che procuraſſero di vivere in modo, ch' ei meritaſſe d' eſſer eſaudito per eſſi, all' uſo di S. Filippo Neri, che in ſimiglianti contingenze a' ſuoi devoti, i quali lo pregavano d' impetrar loro dalla Divina bontà alcuna grazia, ſoleva dire: fate voi la voſtra parte, chè io farò la mia.

Spinol. Vita V. Ferr. p. 25. Synop. ibid. Taurell. Stor. loc. cit.

Detti notab. verb. orat. n. 4. p. 70. Gallic. Axiom. ſac. ibid. p. 209.

3 Uno de principali frutti, che il Venerabile Servo di Dio raccoglieva dall' orazione, era la ſingolar purità, e candidezza di cuore, che ſi vedeva riſplendere nella non mai interrotta ilarità di ſpirito, e giovialità di faccia, la quale rendea la ſua converſazione Angelica, e però quando compariva di lontano, eſſendo oſſervata la di lui venuta, era in uſo di dirſi da' ſuoi divoti: *Ecco, che ſe ne vien l' Angelo*; e 'l vederlo ſolamente rallegrava il cuore di chi lo

mirava. Fù nemico aperto di qualunque ipocrisia, o finzione di santità, e sommamente zelante d'edificare il prossimo co' buoni esempj d'una virtù soda, mà senza affettare apparenze: Era, secondo si è detto altrove, di sua natura benigno, pietoso, e bramoso, di far piacere a tutti nelle cose giuste, ed oneste, mà dove si trattava dell' onor di Dio, o di salvare anime, superava la naturale sua benignità, e senza verun rispetto umano si mostrava d'animo forte, e severo all' occorrenza. La carità, che ardevagli nel cuore verso di Dio, lo rendea pieno d'un tenero amore verso i suoi prossimi, conforme al genio del suo S. Paolo, acconciandosi a tutti, e facendosi ogni cosa ad ogn' uno per fare acquisto di tutti à Dio, imperocchè si accomodava egualmente con tutti, ancorchè di bassa condizione, a fine di guadagnare i loro cuori a Dio, mà quello, che in lui fu singolare, si è, che mentre governò la Congregazione usava ogni giorno d' osservare minutamente gli andamenti de' suoi Religiosi, e se vedeva alcun di loro più del consueto malinconico, e sopra pensiere, tantosto lo chiamava a sè, e voleva intenderne la cagione, e gli porgeva conforto con opportune ragioni, e dove non gli riusciva di sollevarlo, animavalo a soffrire pazientemente con virtù ciò, che Dio gli offeriva da patire: E in quest' ufizio di carità usava di dir loro con bel modo: Fratello adesso è il tempo del maggior guadagno: adesso il Signor' Iddio, a guisa di Capitano, vi manda a combattere, e stà osservando il vostro valore, e come vi portate da generoso soldato. Quante belle vittorie avete voi fin ad ora conseguite con l'armi possenti della grazia, ch' ei v' hà munito? L' ultima vittoria però è quella, che porta al combattente la corona in capo, state forte, state costante, cercate pur di vincere, poichè dal vostro volere dipende. O quanti, se si trovassero al cimento, in cui voi siete, se lo farebbero valere generosamente al conseguimento di belle palme? Oh se avessi io tale occasione da meritare! E tutto ciò diceva l' Uomo di Dio con tanta piacevolezza, e con tanta carità, che di rado gli avveniva, che non ne sortisse l' intento, massimamente, che dove trovava difficoltà di conseguirlo per quella via, l' otteneva poi con invitare il travagliato a qualche esercizio d' orazione, per mezzo della quale spianava allo stesso la strada, in modo, che riusciva facilissima la pratica di ciò, che gli proponeva, dove prima era appresa per difficile, anzi come impossibile. Qualunque volta gli si appresentavano simiglianti aperture di giovare a' suoi prossimi, ne prendea grandissimo contento d' animo, e sospendeva qualunque altra facenda, anche spirituale, lasciando, come diceva egli, Cristo per Cristo, e camminando con quella sua santa massima: *Omnium divinissimum opus est cooperari ad proximorum salutem*; e questo fuoco di carità gli struggeva, come cera il cuore, tanrochè, se di notte tempo si ricordava, che alcuno si fosse raccomandato alle sue orazioni, ed egli impedito da qualche altro esercizio di pietà non gli aveva usata la carità di pregar per quello, ancorchè poi fosse andato a riposo, subito si levava a compir la promessa, dicendo trà sè, questo divoto hà bisogno di presente di questa carità.

Synop. Vita V. Borras. n. 140. p. 204.

lib. 1. cap. 24. n. 5.

4 Unì il Servo di Dio con la mondezza interiore dell' anima, nella quale conservò intatto il fiore dell' innocenza, anche la mondezza esteriore senza pregiudizio della povertà, che professò conforme all' Instituto, lungi da qualsivoglia affettazione: poichè se bene tutte le masserizie, e mobili, ch' egli adoperava erano puramente necessarj, poverissimi, e d' ordinario i più abbietti, che fossero in casa, ad ogni modo li tenea sì puliti, chè somministrava a chiunque lo mirava, argomento di commendare la candidezza interna di quella bell' anima nemicissima d' ogni macchia. Per darne un' esempio riferirò quello, che in lui fu osservato, mentre stava alla mensa comune, alla quale talvolta conveniva, co' Religiosi, anche qualche divoto della Religione, per appren-

Synop. ibid.

der-

dervi l'astinenza. Costumava la Congregazione ne' suoi principii di dare la porzione del cibo a tutti sopra d'un piattello di legno, da cui pigliandone il Servo di DIO una particella, e da quella parte sola, che gli si parava innanzi in quel quadro (dirò così per usare il vocabolo comune) ciò faceva con tale avvertenza, che quanto lasciava per sua mortificazione restasse intatto del tutto, e 'l tovagliolino, che adoprava doppo i quindici giorni, pareva venuto allora dal bucato. Mà se egli fù amante della nettezza nelle cose domestiche, maggiormente la volle nelle spettanti al Divin culto, e così invigilava, che la Chiesa, gli Altari, la Sagrestia, e tutta la supellettile sacra fosse da' Ministri maneggiata, custodita, e tenuta con la maggior mondezza possibile, ed egli stesso per darne esempio, ancorchè fosse capo della Congregazione, vi si impiegava con l'opera.

5 Si mostrò alquanto difficile nell' accettar Novizj all'abito, & alla solenne professione, e massimamente quando si trovavano in età avanzata, lo spirito de' quali provava con mortificazioni, che avevano dello stravagante, come avvenne al Padre Marta, secondo, che si dirà a suo tempo. Quando era poi persuaso dalle prove, chè la vocazione di quelli venisse veramente da DIO, si mostrava verso di loro Padre amantissimo, animandoli con sentimenti di tenerezza nell'amor di DIO, a ben servirlo. Fù poi nemico perpetuo del suo corpo, imperochè l'affliggeva di continuo, sottraendogli qualunque delicatezza, avendo moltiplicate nella Religione le astinenze, le vigilie, e le penitenze già da lui usate nel secolo, onde era divenuto molto magro in faccia, e scarno di vita. Una dotta penna del suo tempo volendo scrivere delle di lui virtù, e non sapendo come meglio spiegarle, diede in questa espressione: *Benignitate flores benignissima, misericordia misericordissima, patientia patientissima*; e così delle altre prerogative, delle quali fù il Venerabile Servo di DIO arricchito a dovizia.

6 Mà quella, che dava il lustro a tutte l'altre virtù, fù la divozione singolare, ch'egli professò alla Santissima Vergine Maria, secondo, che notò il Padre Marracci della Madre di DIO, nel suo libro de' Fondatori Mariani, dove dopo avere trattato del Venerabile P. Antonio Maria primo Fondatore, e del suo Instituto nell'onorare Maria, fece il seguente encomio alla pietà di Bartolomeo verso la medesima gran Madre di DIO. *Bartholomaeus verò Ferrarius Patritius Mediolanensis, prima virtutis semina, & primas Religionis flammas in Virginis amore suscepit. Incanduerat Bartholomaeus tàm ardentèr in hujus obsequium Reginae, ut praetèr illam, dies, noctesque nihil prorsus cogitaret; quin ea pietatis flamma, quae intùs in animi latebris velut obstrusa delitescebat, sic erupit, ut externa corporis elegantia in mortificationem commutarit. Basilio fratri, qui Romae à trium Summorum Pontificum secretioribus litteris deservierat, sordidum vitae genus exprobranti facillimè respondit, se pietate in Virginem id facere; nec dubitare, quin à prudentibus ea vilitas saecularium fastui praeferretur. Angelicis quibus perpetuò ferè à Confessionibus fuit, nihil tàm assiduè repetebat, quàm ut Deiparam ex animo colerent. Quamobrem hodierna die Angelicarum Monasteria, quorum alterum Mediolani sub invocatione S. Pauli, alterum Cremonae Sanctae Marthae dicatum, duo Regularis observantiae praeclara lumina, in cultu, & amore Virginis nulli primas concedunt.*

cap.33.p.180.

7 Per queste, ed innumerabili altre virtù, che il Venerabile Servo di DIO mostrò in atto pratico d'avere acquistate in perfettissimo grado, siccome in vita meritò d'essere generalmente chiamato l'Angelo, e l'Uomo di DIO, così lasciò doppo morte tal concetto di santità presso i fedeli, chè secondo, che riferisce il Padre Paolo Morigia Priore generale dell' ordine Gesuato, fù il di lui nome annoverato trà quelli, che ebbero il titolo di Beato trà' popoli, nel catalogo, che de' Personaggi Illustri per Santità della vita fu stampato in Vene-

lib. 1. Stor. Nob. di Mil. cap. 56.

zia l' anno di Cristo mille cinquecento novanta, e presso varj altri Autori, che di lui fanno menzione, essendosi perciò fino d' allora costumato d' imporre il di lui nome a diversi qualificati soggetti, a fine di conservare, e rinovare di sovente la santa memoria del medesimo. Finalmente fù questo degno, e Venerabil Padre di faccia maestosa, temperata però di grazia, e di piacevolezza, di color vivace, mà dal tempo, dagli studj, dalle vigilie, macerazioni, e fatiche reso alquanto pallido: ebbe gli occhi, capellatura, e barba nera, il naso aquilino, e ben proporzionato, la statura alquanto più alta dell'ordinario. In poche parole, visse da Angelo, e morì da Uomo di DIO, lasciando ne' suoi divoti, e principalmente in Alfonso D'Avalos Marchese del Vasto, allora Governatore dello Stato di Milano, di lui amantissimo, e molto familiare, ferma fiducia, che andasse a godere Iddio nella beata eternità, come si può piamente credere.

CAPO V.

Il Venerabil Padre Giacomo Antonio Morigia resta eletto Maestro de' Novizi: riassume il governo della Religione: Prende il possesso di S. Barnaba, e poi muore.

Synop. Vita V. Morig. nu. 162. p. 141.

Spinola ibid. p. 43.

Taurell. Stor. Relig. l. 3. Decad. 1.

1 QVando il Venerabil Padre Bartolomeo fù secondo le forme prescritte dalle Bolle Pontificie, e dagli ordini introdotti nell' Instituto, assunto alla Prepositura della Congregazione, il Venerabil Padre Morigia per quanto si adoprasse di rimanersene in vita privata, non potette però impedire, che non fosse eletto Maestro spirituale della Casa, il cui ministero era d' avere la cura de' Novizi, e quelli instruire nella regolare osservanza, e nella perfezzione di spirito: Esercitò egli questa carica tutto quel tempo, che il Padre Bartolomeo governò, finchè visse, e dopo anche la di lui morte; & ad esso fù appoggiata, conciosiachè in lui fossero in perfettissimo grado tutte quelle qualità desiderate dall' Instituto per l' idoneità del magistero, cominciando fin da quell' ora l' uso della constituzione, la quale prescrive l' elezzione del Maestro de' Novizi da farsi prima d' ogni altro Superiore locale, imperocchè dal buon Maestro dipende grandemente il profitto de' Discepoli. Dicemmo altrove, che il Padre Morigia capo della Religione fatto Preposito era alquanto severo, ed austero nel penitenziare i suoi figliuoli spirituali, e principalmente i Novizi della Congregazione prescrivendo loro penitenze, e mortificazioni, che potevano uguagliarsi a quelle, che già furono praticate da' Padri della primitiva Chiesa, mà poi divenuto Maestro de' Novizi temperò quel primiero rigore con la molta soavità, e benignità, che professò nel governo immediato del Noviziato, giovando per lo più la piacevolezza, e mansuetudine per ben instruire la gioventù, come fà la clemenza dell'aria, e la temperata rugiada per allevare tenere pianticelle. Il modo, che egli tenne nell' esercizio del magistero

Const. l. 1. cap. 4. & l. 4. cap. 10.

lib. 3. cap. 6. n. 4.

ftero possiamo dire, chè fosse la viva regola, che abbiamo scritta nelle proprie Constituzioni, poichè confrontando quello, che egli praticò in opera, con ciò, che la constituzione in iscritto contiene, l'uno non si distingue dall' altro. Ne però dobbiamo punto maravigliarcene, perchè secondo scrissero gli autori della di lui religiosissima vita, il principal fondamento, sopra cui edificò tutta la Congregazione nella santa educazione de' Novizi, fu l' esercizio dell' orazione, ricorrendo ad essa ogni giorno per implorare da Dio lume, cognizione, ed amore, a fine di ben allevare lo spirito di coloro, che alla sua cura, e custodia erano raccomandati: di modo che scoprendo in essi alcuna infermità morale, potesse con opportuni rimedi sanarli dalle piaghe dell'anima, e guidarli nel diritto sentiere delle virtù, ed insegnar loro la vera forma di spogliarsi totalmente del secolo, e di vestirsi di Cristo, con l' acquisto di belli abiti virtuosi. Per ciò fare, usava un' arte maestra nel penetrare l' interno de' Novizj, e come se a tutt' altro pensasse, soleva comandare loro diverse cose, che parevano talvolta contro tempo. Se avesse scoperto qualche genio ambizioso, quello moderava con imporgli atti d'umiliazione; il cianciatore correggeva col silenzio, che gli prescriveva più del consueto; a' più delicati comandava gli esercizj più bassi di casa, a' sonnacchiosi imponea le vigilie, a gl' intemperanti i digiuni, alcuni di passo tardo nella via dello spirito eccitava con lo sprone di sante esortazioni a correre in modo, che potessero cõseguire il pallio della perfezione; altri poi troppo ardenti frenava, acciocchè non venissero meno nella corsa, volendo ne' suoi Novizj la moderazione, leggittima figlia della discrezione propria d'un vero Padre Spirituale. Mà quello, che a tutti persuadeva indiferentemente; era la perfetta abbiezzione di se stesso, e la totale rinegazione della propria volontà, poiche in questi atti fatti abiti, (diceva egli) consiste tutta la rinovazione dell' Uomo.

a Usava perciò di contrariare soventemente le inclinazioni de' suoi Novizi giudicando un tal modo il più necessario, e 'l più proficuo per addestrarli nel cammino delle regolari osservanze: oude a quelli, che già erano in età alquanto avanzata, destinava alcun altro più giovine, al quale dovessero ubbidire, e tal volta glie lo eleggeva, chè fosse stato nel secolo di condizione inferiore alla loro, acciocchè meglio si addestrassero nella santa umiltà; Tutti i giorni voleva, che a certe ore determinate a ciascuno, nel giorno prescrittogli, andassero a lui, e gli conferissero il proprio interno circa le tentazioni del Demonio, e l' inclinazione dell'animo, e dopo d'aver compreso il loro interiore, ricercava i frutti dell' orazione, e della frequenza de' Santissimi Sacramenti, dando loro in fine quelle instruzzioni, che giudicava necessarie per isvellere dal terreno de' loro cuori qualũque erba cattiva di mali abiti, e seminarvi la buona semente delle virtù, poichè, come soleva dire, tutto il frutto, che dee procurare di suoi Novizi il Maestro Spirituale, si riduce a questi due punti, cioè incamminarli, in modo, che reprimano tutti gli affetti disordinati, & abbraccino con un buon' abito l' esercizio delle virtù. Con questa industria allevò nel giardino della Religione, e fiori di Paradiso, e piante veramente fruttifere a beneficio della Chiesa di Dio, essendo riusciti i suoi Novizi di grandissimo profitto a maggior gloria di Dio, e della sua Congregazione. Mà quando scorgeva, che alcun Novizio non gli confidasse pienamente l' interno, tenendogli nascoste le suggestioni del senso, gli assalti della carne, le tentazioni d' immaginazioni men, chè oneste, e simili, ne faceva cattivo pronostico, e dicea, che quel tale non sarebbe perseverato nella Religione, mà se ne ritornerebbe al secolo, imperocchè (diceva) il nemico infernale non hà miglior modo d' abbattere il Religioso novizio, chè di renderlo diffidente del suo direttore, e se gli riesce questo stratagemma, riporta francamente la vitto-

Synop. ibid. nu. 163. p. 141.

toria. Così succedette a quell' infelice giovine Vicentino per nome Bartolomeo, il quale si partì Novizio, che era del Venerabil Padre Morigia, dalla Religione, quando meno vi si pensava, poichè agitato nell' anima, tenendo celate dentro di sè le angustie, nelle quali lo ridusse l' inimico, alla fine si rendè per vinto, nè mai più volle il Maestro riceverlo, ancorchè dopo sei Mesi replicasse l' instanze per ritornare, giudicando santamente i Padri di dover tenere lontano ogni minimo pericolo d'introdurre la simulazione ne' loro Chiostri, avendo professata fino dalla prima origine della Religione una santa semplicità di cuore, e una candida ingenuità.

Synop. ibid. nu. 164. p. 242.

Const. l. 4. cap. 17. Ex cor. Regul.

Const. l. 5. cap. 10. Ex Regul. Prep. local.

3 Per mantenere la piena confidenza verso di lui ne' suoi Novizi, usava quest' arte, chè quando alcuno di loro avesse commesso mancamento alquanto grave contro l' Instituto, come per esempio alcuna disubbidienza di scandalo a gli altri, egli non volea penitenziarlo da sè, mà ne rimetteva il giudizio al Preposito, overo in assenza di questo a' Padri discreti (l' autorità de' quali fù sempre riguardevole nella Congregazione) ordinando al delinquente, chè dovesse dirne sua colpa nel pubblico Capitolo, che appunto chiamasi delle colpe, conciosiachè in esso raunati tutti assieme i Padri, Cherici, e Fratelli conversi costumano tuttavia d' accusarsi di que' difetti, e mancamenti, che possono essere contrari alla regolar disciplina. Io ne riferirò un caso per dare un barlume dell'autorità, che usavano i Discreti, e della prudenza, che praticò il Venerabil Padre Spirituale. Eravi un Novizio chiamato Pietro Paolo, a cui fù imposta la cura a certo tempo determinato della dispensa de' comestibili, mà egli sopraspreso da grave iracondia, la ricusò con qualche alterigia di parlare. Tacque per allora il Padre Spirituale a fine di dar tempo al Novizio di ravvedersi, e di non precipitarlo cadente. Venne il giorno del solito Capitolo. Pietro Paolo, che dovea, come gli altri, dire sue colpe, essendo già ritornato in sè ginocchione in mezzo al Capitolo si accusò con molta umiliazione del commesso mancamento, amplificandone la gravezza con chiamarne in fine la debita correzzione, e la condegna penitenza, ciò seguì nel Mese di Gennajo del 1545. E perchè era già mancato il Venerabil Padre Bartolomeo Preposito, secondo si è detto, nel Novembre spirato del 1544. allora i Padri Discreti usando della loro autorità, ed avendo bilanciata la gravezza della ritrosia nell' ubbidire, con lo scandalo, che il Novizio aveva potuto dare a gli altri, lo penitenziarono in tal guisa ordinando a Pietro Paolo, chè nel giorno seguente comparisse in reffettorio al tempo della Mensa comune con le spalle ignude, e con un mazzo di falci, ed ivi accusatosi nuovamente della sua disubbidienza dimandasse, che gli fossero con essi date tante batiture, quante ne avesse comandate il Padre Spirituale, recitando egli il Salmo cinquantesimo di Davide Penitente, trattanto che veniva percosso, e questa penitenza dovesse fare ogni feria sesta fino alla solennità della Pasqua ventura, chiedendo umilmente perdono al Padre Maestro, e a tutti gli altri, e pregandoli delle loro orazioni presso a Dio. In questo vediamo la prudenza del Venerabil Padre Morigia nell' astenersi dal penitenziare di subito la disubbidienza del Novizio, e 'l frutto, che in tal maniera cagionò nel medesimo, lasciando, che si ravvedesse da sè, e che si acquistasse un gran merito nell' eseguire con edificazione della Comunità la pena, benchè severa, rimanendo intanto il colpevole pentito di cuore con la piena confidenza di figliuolo verso il suo Padre Spirituale.

l. 4. cap. 3. nu. 6.

4 Congiunto al Magistero de' Novizi fù obbligato di riassumere il governo di tutta la Congregazione, essendo succeduta la morte del Venerabil Padre Bartolomeo Preposito nel Mese di Novembre del 1544., che lo afflisse al maggior segno, come quello, che lo considerava capo, duce, e direttor suo, an-

cor-

corchè gli fosse compagno nella fondazione dell'Instituto: la carica non gli fù addossata per allora dal Capitolo Generale, non essendosi potuti congregare i Padri vocali nel corso di sette Mesi, e più, dopo la morte dell'accennato secondo Fondatore per trovarsi di que' tempi la maggior parte di essi occupati in molte Missioni Appostoliche dello Stato Veneto, l'estimazione però, che di lui si aveva, operò, che ciascuno nell'atto pratico lo riconoscesse, come Superiore rieletto al ministero della prima dignità, e così quantunque egli per sua umiltà non usasse, nè in voce, nè in carta alcuna parola, o vocabolo, che indicasse comando, anzi si servisse più tosto così nel parlare, come nello scrivere di termini espressivi di semplice consiglio, con tutto ciò, quanto insinuava, veniva eseguito generalmente, nientemeno chè se fosse stato precetto di santa ubbidienza da tutti professatagli. In prova di essa piacemi di raccontar qui un'avvenimento. Si trattava di dare l'abito Chericale della Congregazione ad un tal Domenico Soriani Nobile Veneziano, il quale aveva fatto più volte efficacemente l'instanza d'essere arrolato sotto lo Stendardo di S. Paolo Appostolo, mà perchè da diverse conghietture si era compreso, ch'egli non avesse tutta la necessaria prontezza, e docilità d'animo per ubbidire, come si pretendeva, così era stato rigettato dal Capitolo, esso però costante nella sua vocazione, dimandò nuovamente l'accettazione ancorchè ne avesse avuta più volte la ripulsa, & in quel giorno istesso, nel quale i Padri dovevano di nuovo trattarne capitolarmente, il Venerabil Padre Morigia, mentre celebrava il santo Sacrificio della Messa, fissando attentamente gli occhi nel Crocifisso Giesù, ed orando con la mente, parvegli di sentire, che Cristo gli dicesse, doversi esaudire le dimande del Soriani, ed accettarlo nella Congregazione. Avendo poi comunicato a' Padri quanto gli era avvenuto nell'Altare, questi concorsero subito con pienezza de' voti a consolare Domenico in riguardo del bell'attestato del Venerabile Fondatore, il quale die poi l'abito della Religione allo stesso nel giorno dell'Invenzione della Santa Croce di quell'anno 1545. mutandogli il nome di Domenico in quello di Paolo Antonio, il quale riportando in tal giorno un'insigne vittoria del Mondo, e spogliandosi delle vanità del secolo, abbracciò la Croce mistica di Cristo, nientemeno d'Eraclio, quando vinto il nemico, e deposto il manto Imperiale in abbietta veste portò in trionfo la reale insegna della Croce, già ignominioso patibolo del Redentore.

Ex Breviar. Rom. die 14. Sept.

5 Un'altra forma praticò il Venerabile Fondatore nel provare lo spirito di quelli, che addimandavano d'entrare nella Religione, e la sperimentò Giuseppe Contarini patrizio Veneziano. Proponeva loro cose ardue, e difficili a farsi nella maniera, che poi lasciò, che si facesse con quelli, che in avvenire avessero chiesto l'abito della Congregazione. Dimandava il Contarini d'essere amesso in Religione, alla quale protestava d'avere tutta la sua inclinazione, poichè fino da giovinetto aveva avuta inspirazione di dedicarsi totalmente a Dio, e dopo d'aver conosciuto l'Instituto de' Cherici Regolari di S. Paolo nelle loro Missioni di Venezia sua Patria, si sentiva risoluto d'abbracciare la Croce di Cristo co' figliuoli di S. Paolo, chè perciò abbandonata la Casa, lasciati i parenti, e rinunziato a quanto poteva sperare dal Mondo, erasi portato a Milano, ed umilmente prostrato chiedeva l'abito della Religione. Uditi dal Venerabil Padre Morigia gli alti sentimenti, che Dio metteva nel cuore del nobil giovane, convocò i Padri per indagare con rigoroso esame il di lui spirito: gli furono fatte varie interrogazioni, gli proposero molte difficoltà della vita religiosa, e principalmente quelle del proprio Instituto; egli rispose a tutto con franchezza d'animo, e fù tale la prontezza, che mostrò a tutte le cose rappresentategli, chè i Padri inclinavano a compiacerlo senza

Const. l. 2. cap. 2.

Synop. ibid. n. 166 p. 245.

di-

dilazione, benchè poi giudicassero di differirgli la grazia, per far prova maggiore della di lui costanza. Disse per tanto il Venerabil Padre Maestro Spirituale il Contarini. Orsù figliuolo, quando voi siate risoluto d'abbracciare con lo spirito di Paolo il Crocifisso, è di necessità, che voi prima facciate una di queste trè cose, cioè, o che serviate in alcun pubblico Spedale per sei mesi continui, nientemeno d'un fervente mercenario, o che vestito di sacco, portando una gran Croce sopra le spalle, andiate al Tempio Metropolitano, ed ivi stando sul liminare della porta maggiore, manifestiate chiaramente a voce alta a tutti quelli, che v'entreranno, e n'usciranno, questo vostro desiderio, overo, che venghiate trà noi a fare il facchino di casa, con portare dalla piazza le provisioni de' cibi, che ci abbisognano. Stava attentissimo il Contarini a tutte le parole del Venerabil Padre, nè si tosto quegli ebbe finito di parlare, chè subito rispose francamente, e con tutto lo spirito. *Pater paratus sum ad omnia, & ad singula, ut tandem hoc digner sancto habitu*. Ciò non ostante gli fù differita la grazia fino alla terza dimanda, che ne fece, imperocchè fin da quell'ora si costumavano le trè dimande solite a farsi da quelli, che chiedono l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo: ritornato poscia il Contarini la terza volta, e persuasi tutti i Padri della di lui costante vocazione, fù concluso di dargli l'abito della Religione nel giorno seguente, che era la solennità dell'Ascensione di Cristo, ed avutane egli la nuova, entrò nel Capitolo, e gittatosi a terra per ringraziarne i Padri, fù interrotto dal Venerabile Morigia, che gli parlò in questi sensi: Figlio vi riceviamo nella Congregazione, non perchè ne siate degno, o perchè abbiate adempito quel tanto, che si richiederebbe alla piena cognizione di voi stesso, alla considerazione dell'abito santo, che siete per vestire, & alla deposizione di quel mondano, di cui dovete spogliarvi. Vi riceviamo volendo mostrarci noi verso di voi indulgenti per l'ampiezza della volontà, che mostraste pronta a vivere Crocifisso con Cristo. Aspettiamo però da voi cose maggiori. Vi raccomando per tanto di tener fissa nella memoria l'abiezzione, con la quale voi state di presente avanti di noi: ripensarevi spesso, poichè con questa voi date l'addio alla superbia, al proprio parere, alla vostra volontà, e noi tutti la prendiamo, come pegno della vostra promessa di sottomettervi a qualunque umiliazione: Ricordatevi di questo avvertimento, ogni qual volta le disordinate passioni dell'ira, della superbia, e della propria stima vi assalissero, poichè con la rimembranza di quello, che voi fate oggi, col farvi come un niente per amore del Crocifisso nella Congregazione dell'Appostolo S. Paolo, tutte le agitazioni dell'animo cesseranno, e'l superbo Lucifero resterà umiliato a' piedi della vostra abbiezzione. Siate certo della Divina grazia: voi vi spogliate nel corpo dell'abito secolaresco, DIO però rivestiravvi l'anima della veste nuzziale della grazia, con la livrea, che voi prendete del Rè della gloria: (e rivoltatosi il Venerabil Padre in fine a tutti i Padri, disse loro:) Ricordatevi fratelli, che abbiamo accettato nella nostra compagnia questo Novizio, e che di lui doveremo tutti render conto a DIO: Procuri dunque ciascuno di ajutarlo co' santi esempi, con le preghiere ferventi, con l'esortazioni spirituali, e con gli esercizj delle virtù: Seguì poscia la vestitura solenne, alla quale si trovarono presenti Melchiore Crivelli Vescovo Tagastense, e Vincenzo Fedele Residente della Serenissima Repubblica di Venezia, oltre il numeroso concorso d'altra gente d'ogni condizione, e'l Venerabil Padre Morigia, che fece la funzione, nel cambiare il nome al Novizio unì al primiero dello stesso Contarini, che era di Giuseppe, quello della Beatissima Vergine Sposa del purissimo Patriarca, chiamandolo Giuseppe Maria.

Ex Const. & Formul. Cler. Regul. S. Pauli.

6 Con simiglianti prove tentò il Venerabil Padre Maestro lo spirito di Giovanni

vanni Malipieri, ancor lui nobile, come gli accennati, imperocchè essendo questi andato da Venezia a Milano, e quantunque figlio unico della sua famiglia patrizia, e grandemente ricco de' beni di fortuna, dimandando d'entrare nella Religione, per seguitare, come diceva egli, Cristo non coronato di gloria, mà crocifisso, il Venerabile Padre gli fece le maggiori opposizioni del mondo, esaggerandogli la gravezza dell' Instituto, rappresentandogli le difficoltà, che s' incontrano nella vita religiosa, e principalmente in quella, che professava il novello Ordine, e tanto disse, chè lo condusse poco men, chè a disperare di dover essere accettato nella Congregazione, avendogli procrastinata lungamente la grazia, che finalmente gli concesse, dandogli pubblicamente l'abito, con l' intervento del mentovato Vescovo Tagastense, e dell' Oratore della Serenissima di Venezia, chiamandolo col nome di Giovanni „Maria, con darli il seguente ricordo. Al nome di Giovanni, col quale vi „fete chiamato fin' ora, aggiungo quello di Maria, acciocchè in avvenire vi „dimandiate Giovanni Maria: congiungo in voi solo questi due nomi, acciocchè vi ricordiate e della santa congiunzione de' cuori, e degli affetti, lasciata „per testamento nell' ultima sua volontà da Giesù moribondo a Maria sua „Madre, ed a Giovanni suo discepolo, quando negli ultimi sguardi amorosi „rivolto verso la Madre afflitta disse di Giovanni *Mulier ecce filius tuus*, e poi „della Madre a Giovanni *Ecce Mater tua*, vi serva questo riflesso di continuo „ricordo per immitare le virtù del castissimo Figlio adottivo della Vergine „Madre, e di onorare con distinta pietà Maria Santissima, che noi veneriamo, „come principale Avvocata della Congregazione.

Synop. ibid. an. 167. p. 146.

Spinol. Vita del P. Malipieri p. 128 130.

Jo. c. 19. n. 26. 27.

7 Per la morte del Venerabil Padre Ferrari, oltre la cura de' Novizii, e 'l peso di governare la Congregazione, abbisognò, che si prendesse anche molta sollecitudine per invigilare al buon progresso spirituale delle Angeliche, poichè se bene non sentiva più le loro confessioni, essendo queste proviste prima del Padre Paolo Melsi, che le udì solamente per trè mesi (conciosiachè per esser debole di complessione non potè durare in quella fatica molto grave, massimamente, che stava faticando ancora nelle sacre lezzioni festive in Chiesa) e poi del Padre Giovanni Pietro Besozzi, che servì in quel ministero per molti anni, tuttavolta perchè a lui si comunicavano, come a capo dell' Ordine, tutti gl'interessi spirituali, e temporali del Monistero, gli fù uopo di molta virtù nell'accudire in un'istesso tempo alle due Congregazioni de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo; Erano scorsi già sette mesi dalla morte del Venerabil Padre Ferrari, e 'l Morigia desiderando sommamente di sgravarsi di tanti pesi, e principalmente del più onorifico di soprastare agli altri, deliberò d' intimare il pieno Capitolo; e perciò con lettera circolare a que' Padri, che erano alle Missioni Pontificie, fece intendere i suoi sentimenti sopra l' elezzione del nuovo Preposito, ed essi, o fosse per la prontezza, che solevano praticare in ubbidirlo, o perche l' umiltà del Servo di Dio gli facesse usare termini ben efficaci nel convocarli, convennero tutti senza tardanza al tempo prefisso per celebrare il Capitolo, mà intanto non riuscì al Venerabile Morigia il disegno della sua umiltà, perchè fù costretto a ritener sulle spalle quell' onorevol carica, ed osservate tutte le forme prescritte, fù egli a pieni Voti eletto Preposito, senza, che le ragioni, o le scuse allegate dal basso sentimento, ch' egli avea di sè stesso, gli giovassero a liberarsene. Ciò avvenne verso la fine del Mese di Giugno, correndo l'anno di Cristo 1545., che fù il settimo, e l' ultimo della Prepositura, ch'egli amministrò.

Ann. di Cristo 1545. Della Rel. XII.

Synop. ibid. an. 168. p. 147. Spinol. ibid. p. 45.

8 Ampliata in questa guisa nel numero degli Evangelici operaj la novella Religione, ed osservando il Venerabile Morigia, che la Casa, nella quale abitavano, non era capace di tanto numero, che ogni dì si faceva maggiore, e che

la Chiesa era troppo angusta per la moltitudine del popolo, che vi concorreva, così alle prediche, come alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, sollecitò con tutta l'attenzione la spedizione del trattato intorno all'acquisto della Prepositura di S. Barnaba, già principiato fino dal tempo degli altri due Venerabili Fondatori, mà non concluso per le molte difficoltà, che vi si attraversarono, dovendosene avere il beneplacito Appostolico, che non era così facile ad ottenersi. Tanto nondimeno si adoperò il Morigia, e con le preghiere appresso a Dio, e con la sua destrezza appresso agli Uomini, chè finalmente ne sortì felicemente l'intento; Fù già, come abbiamo toccato altrove, quella Chiesa di S. Barnaba col titolo di Prepositura, alcuni dicono de' Canonici Regolari di S. Agostino, ed altri de' Monaci di S. Benedetto, del chè noi non vogliamo definir cosa alcuna, mentre, e nelle Suppliche presentate a' Sommi Pontefici, e nelle Bolle de' Papi, che spedirono le grazie intorno ad essa Prepositura, si leggono e l'uno, e l'altro nome de' due Santi Agostino, e Benedetto. Per avventura l'un, e l'altro è vero, rispetto a diversi tempi. Godevasi quella Chiesa in titolo di Commenda Alessandro Taegi Novarese, che allora l'aveva rinonziata ad Amico Gritti suo concittadino, con la riserva de' frutti. L'uno, e l'altro cedettero la Chiesa, quanto a sè per la divozione, che portavano alla Congregazione, essendosi però il Gritti riservate le rendite della medesima durante sua vita. Ne fù presentata in Roma la Supplica alla Santità di Papa Paolo Terzo, e quegli, che aveva piena cognizione della Religione da lui confirmata, e munita d'amplissimi privilegj, con la solita sua benignità verso la medesima, concedette la grazia in amplissima forma, come nella Bolla emanata li ventuno d'Agosto di quest' Anno mille cinquecento quarantacinque; e parimente alli ventuno del seguente mese d'Ottobre il Venerabile Morigia ne pigliò solennemente il possesso, con numerosissimo concorso della Città di Milano, che giubilò di vedere la novella sua Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo stabilita in quel medesimo luogo, dove onorava un' Appostolo, già Fondatore nella stessa Città, della Religione cattolica, avendo disposto la Divina Providenza per beneficio di quell' inclita Metropoli, che i nuovi Discepoli di S. Paolo, acquistassero per loro principal residenza quella Chiesa di S. Barnaba, perchè n' immitassero lo spirito, e si proponessero il medesimo fine della maggior gloria di Dio, e della salute de' prossimi, come professarono di compagnia Paolo, e Barnaba. Fù solennizata questa giornata da Monsignor Melchiore Crivelli, amantissimo della Congregazione, con celebrar la Messa in quella Chiesa, e con porvi la prima pietra per reidificarla, poichè essendo ruinosa, e molto angusta, cominciò fin da quell' ora il Padre Morigia la fabbrica della nuova Chiesa, che poi fù ad onor di Dio dedicata di nuovo a S. Barnaba, ed in virtù della Bolla di Paolo Terzo, anche all' Appostolo Paolo, avendone formato il disegno lo stesso Morigia, che secondo si disse, dilettavasi di quest' arte dell' architettura. Or quantunque si pigliasse questo possesso, i Padri non vi si trasferirono subito, per dar tempo alla fabbrica sì della Chiesa, come della Casa, onde si rimasero in quella de' contorni di S. Ambrogio, finchè la nuova Chiesa, e Collegio di S. Barnaba fosse giudicato idoneo a' Divini ufizj, e all' abitazione de' medesimi.

Ex Archivio Curię Archiepiscop. Mediol. in lib. Regist. signat. A. l. 6. cap. 4. n. 13. 14.

9 Crebbero intanto le fatiche al Morigia col nuovo peso della fabbrica dispendiosa, nella quale Dio ora lo provava con le angustie della povertà, ora lo provedeva con le limosine offertegli da' suoi divoti. L' edifizio però del tempio materiale, a cui pareva tutto intento, non lo divertiva punto dal promuovere il più nobile, e spirituale ne' suoi Religiosi, chè anzi, come se di quello non avesse sollecitudine alcuna, attendeva a questo in tal guisa, chè ben procurava di fare, che i suoi figliuoli fossero il tempio vivo di Dio. Ricevette

te egli nel principio di quest'Anno, che era il quarantesimo sesto del mille cinquecento, la professione de' Voti solenni di Paolo Antonio Soriani Nobile Veneto alli trè del Mese di Gennajo, e di Francesco Raimondi Canonico Udinese alli venticinque del seguente Marzo.

10 Correva il sacro tempo Quaresimale di quell'anno, e 'l Venerabile Morigia profittando del beneficio di giorni sì preziosi, osservava que' digiuni rigorosamente, e quanto meno pasceva il corpo, tanto più lo macerava con altre penitenze, che raddoppiava in memoria della Passione di Giesù Crocifisso; raddoppiando insieme il fervore della sua carità nel faticare a beneficio de' prossimi. Quand' ecco, che verso il fine di que' sacri digiuni, gli presentò la Divina Bontà una bella occasione di coronar la virtuosa sua vita con due atti di carità, che non gli costarono meno, chè la vita medesima. Infermatosi gravemente nella Città di Vigevano, lontana da Milano venti miglia, Don Alfonso d'Avaloz Marchese del Vasto, allora Governatore di quello Stato per l'Imperador Carlo Quinto, mandò al Venerabil Padre il Conte Francesco Landriani, instantemente pregandolo, che volesse assistergli in quella pericolosa infermità, con quella medesima carità, con la quale negli anni antecedenti aveva udite le confessioni Sacramentali dello stesso Marchese, con tanto profitto dell'anima, chè sperava anche nell'estremo di sua vita ogni conforto dalla di lui assistenza. Andò dunque egli da Milano a Vigevano in tutta diligenza, e ritrovato il Marchese in istato di disperata sanità, lo consolò con teneri sentimenti, e poi l'esortò amorevolmente di prepararsi a ricevere i Santissimi Sacramenti, i quali ricevuti con segni di molta pietà, e costanza di spirito degna d'un Cavaliere veramente Cattolico, entrò in agonia, assistendogli il Venerabil Padre fino a chiuderli di sua mano gli occhi, poichè fù spirato. Ora mentre il Morigia stette in que' dì servendo l'infermo moribondo, fù egli sorpreso da gravissimi dolori negl'intestini, e non ne facendo conto, non solo non curò di rimediarvi, mà ne meno moderò i rigori de' correnti digiuni, pensando più al penitente in pericolo, chè a sè stesso in tormenti, essendo proprio della di lui carità il preferire la salute del prossimo a qualunque proprio patimento. Ritornatosene poscia da Vigevano a Milano co' dolori fatti più sensibili, vi trovò, prima, che manifestasse la pena, che pativa, un certo servidore di un'altro suo penitente, caduto infermo nella Terra di Mariano, distante quindici miglia da Milano: Costui espose l'ambasciata del suo Padrone al Venerabile Morigia, rappresentandogli il grave pericolo, nel quale si trovava il Padrone, chè però lo supplicava di presto accorrervi ad ajutarlo per ben morire, giacchè lo aveva guidato nel ben vivere. Non si lasciò vincere dagl'innaspriti suoi dolori la carità del buon Padre, mà camminando con quella massima di Christo: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat, quis pro amicis suis*, senza prender verun riposo s'avviò alla volta di Mariano per assistere al penitente pericoloso. Lo spirito del Venerabile Morigia fù pronto, mà la carne inferma l'obbligò a ricondursi prestamente a Milano, essendosi renduti intollerabili i dolori trascurati, e non riparati a tempo. Giunto a Milano si chiamarono subito i Medici, si preparatono speditamente i medicamenti, mà il Padre abbattuto dal male, non era più in istato di poterne ricevere giovamento. Cagionò quest'accidente, totalmente improviso, per non averne egli fatto parola, una grandissima costernazione, e ne' Padri medesimi, ed in tutti i suoi figliuoli spirituali, mà il Venerabil Padre soffriva con ammirabile pazienza i tormenti, e tratto tratto ringraziando teneramente DIO, che gli desse da patire, gli si offeriva pronto con tutto lo spirito a' maggiori tormenti in penitenza delle sue colpe, che però ripeteva frequentemente con gli occhi alzati al Cielo: *hic ure, hic seca, ut in æternum parcas*, ed avvedutosi, che gli andava mancando

Briet. An 1546. Doglion. Ricciol. Spond. ibid. n. 11.

Jo: cap. 15. n. 13.

S. August. cit. à P. Finet. sup. psal. 37. vers. 18.

do il fiato, e poco gli restava da vivere, chiese, per rinforzare lo spirito, i Santissimi Sacramenti, che ricevette con piena consolazione dell'anima sua, e con singolare edificazione de' circonstanti.

11 Angustiato dalle pene, e dall'atrocità de' dolori, che gli cagionavano un' interrotto, e tormentosissimo respiro, potè parlar poco in quell' ultimo a' suoi figliuoli. Raccomandò però loro la carità fraterna, l'osservanza dell' Instituto, e la sollecitudine nel promuovere la gloria di Dio, ed in procurare la salute de' prossimi. Addimandò perdono se avesse offeso alcuno, o fosse stato troppo severo nel governo, e in fine pregando i suoi afflitti, e lagrimosi figliuoli delle loro Orazioni, e Sacrifizj, egli da sè componendo le mani in forma di Croce, ed alzando gli occhi verso il Cielo, in età di cinquantaquattro anni in circa, spirò nel Martedì dopo la Domenica di Passione verso le due ore della notte alli tredici del mese d'Aprile dell'anno di Cristo 1546. nel quale all' incontro con morte pessima terminò di vivere per eternamente morire l'empio Eresiarca Lutero. La morte del Venerabil Padre lasciò tristezza tale ne' suoi figliuoli, chè pareva loro, d'aver perduto, nella mancanza del Venerabil Fondatore, tutte le loro consolazioni. Essendo il Morigia morto nella Casa, che tuttavia si abitava, contigua alla Chiesuola di S. Paolo Decollato, fù il di lui corpo esposto in quella, ed essendosi divulgata la sua morte per la Città, concorse gran folla di popolo, che siccome notò il Barbosa, lo chiamò subito dopo morte col nome di Beato, per averne osservata la santità della vita, usando perciò verso quel Cadavero molti atti di pia venerazione. Fù poi dalla mentovata Chiesa di S. Paolo portato a quella di S. Barnaba, col seguito di numerosissima comitiva di persone d' ogni qualità, che intervennero al di lui Funerale: Aveva egli, come si disse, preso il possesso, e posta la prima pietra per la fabbrica della nuova Chiesa di S. Barnaba; e fù anche il primo della Congregazione ad esservi deposto in una delle Arche antiche, dove il di lui Corpo per molti anni si conservò incorrotto, mà poi essendo trasferito al Sepolcro nuovo fabbricato per lui, e per gli altri della Congregazione, fù in gran parte spolpato dalla forza della calcina fresca. Il Venerabil P. Giacomo Antonio Morigia, il terzo tra' Fondatori della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, fù di bello, e grazioso aspetto, venerabile per la maestà del volto, di temperamento delicato, di statura grande fuori dell'ordinario, mà sottile, e magro tanto, chè tutte le ossa gli si sarebbero potute numerare, e per la sua natural constituzione, e per le austerità della vita penitente, che praticò: E tale il dimostrano anche i Ritratti, che furono delineati dopo la di lui morte, per consolazione de' suoi divoti, moltiplicatisi poscia in Italia, e nella Francia, dov' egli fù in diversi atteggiamenti figurato, e scolpito ancora in metallo, col titolo di Beato.

Ricciol. Spond. Briet. ibid.

De Iur. Eccles. un. de Relig. ord. cap. 41. n. 159. col. 2. p. 504.

Synop. ibid. nu. 171. p. 151. Spinol. ibid. p. 45. Taurel. loc. cit.

CAPO

CAPO VI.

Si raccolgono alcune memorie delle virtù, e della santità di vita del Ven. Padre Giacomo Antonio Morigia.

1 L glorioso titolo di Santo, che immediatamente dal popolo di Milano fù dato al Venerabile Servo di DIO Giacomo Antonio Morigia, ci dà motivo di raccogliere in questo capo alcune memorie delle virtù principali, che egli esercitò in perfettissimo grado, mentre visse, e per le quali si meritò e in vita, e in morte il concetto d'Uomo santo. La vita del Venerabil Morigia non fù già tutta santa, poichè la metà in circa, fù più del Mondo, chè di DIO, essendosi egli lasciato condurre dalle vanità, e passatempi del secolo, fino alli venticinque anni della sua età, come fù detto nel decimosesto, e decimottavo capo del secondo libro. Però, ancorchè non vivesse in quel tempo da santo, visse con tanto rimor di DIO, chè non si lasciò prendere, nè da giuochi, nè da pratiche, nè da vizj, che lo contaminassero gravemente nell' animo, poichè se bene piacevangli molti divertimenti, come di conversazioni, di teatri, di cavalcare, e d'altri trattenimenti cavallereschi, avendo sortito, col suo naturale inclinato al serio, un' avversion grande a certa libertà di vivere, che suol frequentemente accompagnarsi con la gioventù, tanto più discola ne' costumi, quanto più qualificata nel sangue, e ne' beni di fortuna; egli nondimeno non solo fù molto contenuto in sè stesso così nel parlare, come nell' operare, mà disapprovava, ed abborriva grandemente ne' suoi compagni qualunque parola, o fatto, che avesse del licenzioso, onde possiamo dire, che esso nelle virtù morali, benchè non santificate da motivo sopranaturale, risplendesse tra' suoi compagni, qual stella luminosa trà l'ombre notturne. Mà poi dalla sua conversione a DIO, fino all'ultimo del suo morire, visse una vita così perfetta, chè si fece nella Religione un'esemplare d'ogni virtù, e diè motivo a' suoi divoti di acclamarlo come Santo.

2 Ritrovasi presso tutti gli Scrittori della di lui vita, che egli dopo ottenuta la Bolla da Papa Clemente Settimo per la fondazione dell' Instituto, si diede a fare gli esercizj spirituali, poichè avendogli sperimentati molto fruttuosi nel principio della sua conversione con l'ottima direzzione, che n'ebbe da Giovanni Bono Sacerdote di santa vita, altrove mentovato, si persuase con un tal ritiramento di gettare sodo fondamento per l'edificio spirituale, che disegnava d'alzare nella vita religiosa a maggior gloria di DIO, come di fatto gli riuscì, non solo, perchè si rassodò perfettamente ne' suoi santi proponiti, mà anche perchè da questo modo, che egli tenne nel principiare la vita religiosa, del suo Instituto, lasciò a' suoi figli l'uso di quella constituzione, che prescrive a' medesimi nell'ingresso alla Religione di dovere per quindici, o venti giorni fare subito gli esercizj spirituali, ben conoscendo il Vener. Fondatore la necessità, che tiene un' anima di darsi nella solitudine a trattare con DIO per mezzo dell'orazione, quando passa dal secolo a' Sacri Chiostri, per conoscere la vita passata nel mondo, che lascia, ed apprendere la nuova, che abbraccia nel-

Synop. ibid. nu. 154. p.231.

lib.2. cap.17.n.7

Ex Const. l.1.c.2

nella Religione. Ora avendo il Venerabile Morigia impiegati molti giorni negli esercizj spirituali di rigoroso silenzio, di pie meditazioni, e di lettura de' libri sacri, e principalmente di quelli, che trattano delle virtù praticate da' Santi Anacoreti, conoscendo in tal guisa la grandezza del beneficio, che DIO gli faceva, nel chiamarlo a quella vita, della quale egli co' suoi compagni era institutore, giudicò di non dovere avere altro maggior nemico nella vita spirituale, chè quella carne, la quale di continuo ripugna, come dice S. Paolo, contro lo spirito, e perciò risolvette di farle una viva guerra fino alla morte con la continua mortificazione de' sensi.

3 Aveva fin da quando erasi posto l'abito Chericale, moderata la sua vita, sbandite tutte le vanità, e pompe nel vestire, e lasciate le primiere delicatezze del vitto, mà nel principiare la vita claustrale abbracciò altro rigore imperocchè nel nuovo stato godea solamente di vestire l'abito più dimesso, e di gustare i cibi più grossi. Ne' caldi più eccessivi d'estate, ne' quali pativa grandemente la sete, e così ne' maggiori rigori d'inverno, era tanto severo contro sè stesso, chè nè meno refrigerava l'arsura di quella con l'acqua, nè temperava il freddo di questo con un poco di fuoco: Usò di tenere in freno la carne con aspro cilicio, e di esercitare di continuo lo spirito in atti d'umiltà per abbattere totalmente il fasto connaturale al primiero suo genio, chè però aveva pregato instantemente gli altri compagni di doverlo con santa libertà ammonire, e corregger severamente, come quello, che desiderava con lo spirito di S. Paolo farsi più abbietto, e divenir tale, senza chè il senso se ne risentisse, e tanto profittò in questa bella virtù, chè dove prima fù amante di gloria umana, e nemico d'ogni benchè minimo disprezzo, non poteva poi sentire alcuna parola in sua lode, senza chè il velo del rossore gli coprisse il volto di confusione, godendo, che il bene, ch' ei faceva, si sapesse da DIO solamente, onde se gli fosse stato possibile, avrebbe voluto operare di nascosto per isfuggire qualunque applauso delle creature. Il rimore però della vanagloria, verme, che rode la radice del merito, non potè tanto contro lo spirito del Venerabile Morigia, chè lo ritirasse da quelle opere pubbliche, le quali erano di giovamento spirituale a' suoi prossimi, poichè se bene prevedea di doverne essere commendato, s' industriava a tutto potere di coprire la sua virtù, e di rifonder tutto il bene nella Divina bontà, ripetendo frequentemente quelle parole di S. Giacomo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum*. E poi diceva: Da mè sono i peccati, e gli errori: da DIO la virtù, e la perfezzione: aggiungendo in fine questo sentimento di sè: Io, vedete se DIO non mi assistesse, sarei come quel prodigo del Vangelo, che dissiperei tutte le sostanze del celeste Padre.

Synop. ibid. nu. 355. p. 231.

Iacob. cap. 1. n. 17

4 Rinunziò il Ven. P. Morigia, fattosi Cherico, la ricca Abbazia di S. Vittore al corpo, conferitagli da Papa Leone X., mostrando fin d'allora il santo disinteresse, con cui prerendeva di servire a DIO nello stato Ecclesiastico, che aveva eletto, mà nella Religione disponendosi a professare la santa povertà, si spogliò anche di tutta l'eredità, che a lui pervenne dal Padre, e dal fratello, facendone amplissima donazione a Cristo, col disporne in questa maniera, cioè: chè le Angeliche del Monistero di S. Paolo dovessero goderne l'usofrutto fino a tanto, chè la propria Religione avesse risoluto sopra il dubbio, che si agitava intorno al possedere, o non possedere in comune, e quando fosse determinato in essa di non possedere nè meno in comunità, le Angeliche ne restassero proprietarie, altrimenti fosse donata liberamente alla Religione de' suoi Cherici Regolari di S. Paolo, come già dispose il Venerabil Padre Ferrari, e secondo, che poi succedette nell'anno di Cristo 1552. quando fù decretato anche col consiglio di gravi Teologi, e di molti Padri Spirituali, chè la Religione do-

Synop. ibid. nu. 356. p. 232.

Spinola Vite de' VV. PP. Ferrar. e Morig. in fine.

dovesse vivere con entrate, e godere in comunità beni stabili, acciocchè potesse meglio attendere alla salute de' prossimi nel predicare la Divina parola, nel ministero de' Sacramenti, ed in tutti gli altri esercizj proprj della vita attiva congiunta con la contemplativa senza distraersi fuori de' chiostri per accattare all' uso de' Mendicanti. In questa povertà volontaria si raffinò egli di modo, chè al di lui esempio, oltre il buon costume, che professa la Religione di non permettere veruna proprietà ne' particolari, si cominciò a praticare anche nelle parole l'uso de' vocaboli, che non ritengono alcun significato di proprietà, e quanto è permesso ad uso, tutto sia a disposizione dell' ubbidienza, e niente si celi al superiore, benchè fosse cosa donata per limosina, overo pervenuta per qualsivoglia altro titolo. Godeva grandemente della povertà intorno a sè stesso, e spiacevagli solamente d' essere povero per non avere il modo di sovvenire a' mendichi, poichè congiunta con la liberalità d' un' animo in lui naturalmente generoso ardeva una carità sovragrande verso i miserabili, e siccome prima d' instituire la sua Congregazione avea fatto risplendere trà tutte l' altre virtù queste due della liberalità, e carità verso il celebre luogo pio chiamato S. Corona nella Città di Milano, nel quale vengono assistiti cô carità regolata tutti gli ammalati, e poveri di quella vasta Metropoli, cô medicinali, cerusici, e fisici pagati loro dallo stesso luogo pio, così avendo tuttavia viscere di tenerissima compassione verso tanti meschini, che osservava in estreme necessità, desiderava poterli soccorrere: E in fatti il Padre D. Lorenzo Maria Torelli riferisce nella Storia manuscritta, che il Venerabile Morigia fosse uno de' Promotori dello stesso luogo pio di Santa Corona, così detto dall' Immagine del Divino Redentore coronato di spine, esposta nell' Oratorio, dove ogni festa si congregano i deputati amministratori dello stesso luogo pio. L' amore, che'l buon Padre portava alla Santa povertà, lo rendeva industrioso per conservare quello, che gli veniva assegnato ad uso: rappezzava per lo più da sè i vestiti, ne si vergognava di ciò fare, ancorchè fosse in grado di comandare, chè anzi ne prendeva trattenimento in que' pochi momenti permessi dall' Instituto al riposo, e visse con tanta gelosia di questa bella virtù, chè nelle cose anche necessarie all' umana vita andava molto guardingo di chiederle, dubitando sempre di non essere ingannato dall' amor proprio, che gli facesse comparire il superfluo mascherato con la necessità.

Ex Const. lib. 10 cap. 3.

lib. 3. Decad. 1.

5 Non minor cura ebbe di conservar la castità, poichè se bene la coscienza non lo riprendeva d' alcuna colpa mortale in questa materia, è questo per verità fù dono particolare di Dio in un uomo, che era stato nel secolo assai vano nel vestire, molto delicato nel mangiare, e dedito a molti divertimenti, conversazioni, e compagnie, tutti incentivi della libidine; ad ogni modo da che diè principio alla vita claustrale, si mantenne con l'ajuto della Divina grazia lontanissimo da ogni benchè minimo neo di senso, costumando perciò di fuggire qualunque prossimo, e lontano pericolo di macchiare il candore della purità: astenevasi per tanto dal parlare con femmine, e quando la carità lo persuadeva di sentirle, le spediva prestamente, tenendo egli trà tanto abbassati gli occhi a terra, acciò per essi nô gli entrasse al cuore alcuna spezie, che potesse o conturbargli la mente, o contaminargli l' affetto; e diffidando sempre di sè stesso, per tenere repressa la carne, sicchè non si ribelasse allo spirito, la macerava con asprissime penitenze, le quali, diceva egli, giovano secondo che fà la neve alla terra, poichè siccome questa nel gelato Decembre la mortifica, acciocchè non germogli erbe cattive, che poi suffocano la buona semente; così le discipline, le vigilie, le astinenze, ed ogni altra mortificazione delle proprie passioni tengono purgato il terreno del cuore, in modo che i pensieri meno chè onesti non vi allignano, e quelli della Santa purità possono radicarsi, fiorire, e far frutti di Paradiso. 6 Fe-

6 Fece il Venerabile Morigia tanta stima dell' ubbidienza, chè si protestava d' avere nell' esercizio di essa tutte le sue delizie. Sopra questa virtù, stabilissima base di tutti gli Ordini claustrali, cominciò, e proseguì la fabbrica spirituale, sicchè potè ridurla alla sua perfezzione. Quindi si diede egli con tutto lo spirito a distruggere il vecchio abito del comandare, che avea fatto alla numerosa servitù mantenuta nel secolo, con atti contrarj, e replicati d' ubbidire nella Religione, poichè datosi principio all' Instituto professò in atto pratico un' ubbidienza perfettissima al Venerabil Padre Antonio Maria, non intraprendendo senza licenza di lui nè in casa, nè fuori alcun affare, camminando in tutte le sue condotte col di lui comando, e quanto venivagli da esso prescritto, lo eseguiva con tanta puntualità, e prontezza, chè cagionava maraviglia, massimamente in quelli, che lo avevano conosciuto assuefatto a comandare dispoticamente in casa sua, e l' osservavano nella di lui avanzata età niente meno ubbidiente, chè un giovinetto novizio. Mà quello, che in esso era più ammirabile fù, che ubbidiva senza cercar punto d' appagare la curiosità di sapere il perchè di ciò, che gli era comandato: a lui bastava di sentire il comando, o di penetrare la mente del Superiore, overo del ministro deputato a qualche ufizio di casa, chè subito eseguiva, dicendo, che il vero ubbidiente deve eseguire, siccome al superiore tocca di comandare: che quegli deve essere cieco nell' ubbidire, e questi tutt' occhi nel comandare. Acquistò pertanto con l' esercizio della santa ubbidienza una tale abbiezione di sè stesso, chè riputava gloria, ed onore, qual volta gli era ordinato di fare pubblicamente alcun ministero, che il Mondo giudicasse vile, ed obbrobrioso, siccome fù detto delle di lui mortificazioni pubbliche in altro luogo, e per racchiudere in poche parole quel molto, che si potrebbe dire dell' ubbidienza del Venerabile Morigia, dirò solo, che egli ancorchè fosse Preposito della Congregazione, volle nientedimeno dipendere nel suo governo dal Venerabil Padre Antonio Maria, i cui consigli sentiva, ed eseguiva come oracoli della santa ubbidienza, che a lui professava.

[illegible] 2. cap. 2.

7 Fù amantissimo della Vergine Santissima, e trà tutte l' altre divozioni, che inseriva nell' animo de' suoi Novizi, era quella d' onorare Maria non meno con gli atti di molte virtù, che loro prescriveva, chè con le preghiere distribuite nelle ore determinate d' ogni giorno. Io riferirò quello, che ne scrisse il Padre Ippolito Marracci Lucchese nel più volte citato libro: *Fundatores Mariani*, dove dopo d' avere scritto eccellentemente del Venerabile Zaccaria, e poscia del Venerabile Ferrari, chiude in fine quel capo, scrivendo del Venerabile Morigia queste parole: *Tandem Iacobus Antonius Morigia Patritius Mediolanensis, Sancti Victoris ad Corpus Mediolani primùm Abbas, sua in Virginem Deiparam eximia pietatis illud præ cæteris præseferebat argumentum, ut quidquid ageret, in ejusdem honorem Virginis post Dei gloriam referret. Nequè verò parva, aut mediocria tantum suscepit, ac perfecit; verum tot, tantaq; & initio prudentèr, & fælicitèr confecit, ut ea tempestate Mediolani velut religiosæ probitatis exemplar è celo submissum ab omnibus existimaretur. Proregi Insubriæ a confessionibus fuit, quem auxilio Virginis ad meliorem frugem reduxit. Michaeli Ghislierio, qui tùm Mediolani Sanctæ Inquisitionis munere fungebatur, dein ad apicem Pontificiæ majestatis evectus non operibus minùs, quàm nomine Pium verè se præbuit, ob simillimum in Virginis amorem gratissimus fuit: Deniquè iis omnibus, qui apud ipsum sua fatebantur crimina, illud pro viribus in animum inducebat, ut post Deum a Virgine salutem, ac æternitatem sperarent. Neq; in Virgineis recitandis laudibus, aut fessus unquam, aut non summoperè lætus visus est. Obijt Mediolani Devotus Dei, ac Deiparæ Virginis Sanctissimæ famulus idibus Aprilis anno 1546. postquam annos duos de quinquaginta summa cum laude vixisset, atque in Ecclesia Sanctorum Pauli, & Barnabæ collocatus est.* Avendo egli professata con distin-

ta

ta pietà la divozione verso della Vergine Madre, si acquistò il di lei patrocinio, in modo, che quanto intraprendeva con invocar prima l'ajuto della medesima, tutto conduceva felicemente a fine, riferendone tutta la gloria alla stessa Vergine, e disponendosi in tal guisa, a meritarne sempre più l'autorevole protezzione.

8 Risplendendo per tanto il Venerabil Padre per le virtù Morali, e Divine, che in si alto grado praticava, si rendeva insieme amabilissimo presso ogni sorte di persone, adattandosi allo stato, e condizione loro, secondo lo spirito di S. Paolo suo esemplare, e fù di tanta autorità, e stima anche presso a' Magistrati di Milano, chè a lui davano francamente il braccio in difesa del giusto, che prendeva a proteggere. Io rapporterò un' avvenimento solo, che può servire di prova a ciò, che scriviamo. Ritrovavasi un dì la Contessa Ludovica Torelli nella picciola Chiesa del Battesimo di S. Agostino, dove nel principio, che i Padri Fondatori con altri due compagni cominciarono a vivere collegialmente, il Venerabile Zaccaria soleva celebrare la Santa Messa; Stando adunque la Contessa in quella Chiesa, videsi all'improviso attorniata da molti uomini armati: erano questi, gente di seguito de' parenti della medesima, mandati a trovarla in quel luogo per astringerla a viva forza, o a consentire di prender marito, che sarebbe stato il terzo, essendo già Vedova del Conte Stanga, e del Martinengo; o a rinonziar loro le ragioni feudali della Contea di Guastalla; overo a partirsi da quella Chiesa, ed andare con essi. Tutto ciò fù tentato, perchè sapevano la santa idea della Contessa risoluta d'impiegare quãto godeva, ad onore di Dio, e per la salute di molte anime. Si avvide il Ven. Morigia del grave pericolo, in cui era la Contesa: presto vi accorse, ed avvisato destramente un familiare di casa, che andasse da parte sua a chiamare il Capitan di Giustizia, s'interpose, e cominciò, come se volesse parlamentare per un amichevole aggiustamento, acciocchè non succedesse scandolo nel tempio di Dio, mà intanto sopragiunto il Capitan di Giustizia con la numerosa famiglia armata, la quale riprese la violenza di coloro, la Contessa restò libera da' loro attentati, rimanendo la gloria del felice successo al Venerabile Morigia, conciosiachè quel riguardevole ministro si movesse subito ad accorrervi con aver sentito solamente il di lui nome, che venerava al maggior segno. Gioverebbe qui per comprovare la stima grande, in cui egli era presso i magistrati, e tribuoali Sacri, e laici, il rammemorare i maneggi, che trattò, le cause pie, che agitò, e le sentenze diffinitive, che ottenne da essi, principalmente nel principio della Religione perseguitata, e da lui costantemente difesa nella Curia dell' Arcivescovo, nel tribunale della Santissima Inquizizione, e nel Senato di Milano, fino a riportarne la sentenza dell' innocenza riconosciuta con degni encomj del medesimo Instituto, mà avendone noi fatta menzione altrove, non lo replichiamo in questo luogo.

lib. 1. cap. 3.

9 Congiunta alla stima, che di lui avevano i Magistrati, come d'uomo di molta prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari più rilevanti, fù il concetto universale, che si teneva dell' integrità de' suoi costumi, e della bontà di vita, ed era tale, chè comunemente veniva stimato uomo di santa vita; che però fù chiamato subito dopo la morte Beato dalla pietà de' suoi divoti, come notò Agostino Barbosa con queste parole, dove tratta de' nostri Venerabili Fondatori. *Ex fundatoribus Jacobus Antonius Morigia in Catalogo Beatorum Mediolanensium Venetijs edito multis ab hinc annis, repositus est, cum a morte statim Beatus dici ab omnibus meruerit.* Io non aggiungerò altro in questa materia, non per anco esaminata dalla Santa Madre Chiesa, e chiuderò il capitolo con un degno riflesso, che tutti gli Scrittori delle vite de' nostri trè Venerabili Fondatori fecero sopra un' azzione particolare, e comune a' medesimi. Furono tutti è trè in po-

De iur. Eccles. Univ. de Relig. ord. cap. 41. nu. 159. col. 1. p. 504.

Synop. ibid. nu. 372. p. 251. Gallic. Vite de' Gen. Tourell. loc. cit.

posirura di dovere, secondo le leggi del mondo, e l'instinto della natura eleggersi lo stato matrimoniale per conservare il proprio casato, poichè il Venerabile Antonio Maria era figliuolo unico, il Venerabile Bartolomeo non aveva altro fratello, chè Basilio già Sacerdote, Canonico, e 'l Venerabil Giacomo Antonio erasi rimaso solo per la morte di Paolo di lui fratello mancatogli nella Corte Romana. Mà l'amore di Giesù Cristo, e la carità ardentissima di salvare molte anime prevalse in tutti è trè all'amore del secolo, e lo Spirito Santo gli uni tutti è trè col vincolo della Divina grazia, sicchè fatti d'un medesimo sentimento, niente curando la discendenza secondo la carne instituirono la Religione a fine di propagare co' figliuoli spirituali la gloria del Crocifisso Giesù, ad immitazione di Paolo Appostolo Protettore del loro Instituto. Fecero menzione de nostri Ven. Fondatori, quasi tutti gli autori, che trattarono delle Religioni principalmente de' Cherici Regolari, instituite nel decimo sesto secolo dalla venuta di Cristo. Il Padre Vghelli, che illustrò l'Ordine suo Cisterciense con aver data alla luce quella sua opera insigne, da lui chiamata Italia Sacra, nella quale compilò le vite de' Vescovi dell' Italia, e dell' Isole, che giacciono intorno a quella, dove tratta degli Arcivescovi di Milano, venendo a scrivere del Cardinale D'Este Ippolito Secondo Arcivescovo di quella Metropoli, sotto la cui reggenza fù instituita la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, lasciò notate queste precise parole, che mi è parso bene riferire in questo luogo, ancorchè in esse prendesse qualche abbaglio intorno al tempo de' primi principij dell' Instituto, quando per quelle parole: *initium sumpsit anno* 1526. inferire da lui nel paragrafo, che rapporterò, non avesse voluto intendere un principio rimoto, dirò così per usare il termine scolastico: poichè presso di mè è certissimo, che la Congregazione non hà fondamento certo di potere asserire tanta antichità del suo principio formale, secondo che hò scritto in altri luoghi. L'Vghelli adunque dice così. *Caterum felix Hippolyti Pontificatus censendus, dum Divi Pauli Decollati Cleric. Regul. Ordo Mediolani bono omine initium sumpsit anno* 1526. *fundamenta jecit trium Illustrium virorum pietas Antonij Maria nempè Zaccaria Cremonensis, Bartbolomai Ferrarij, & Jacobi Antonij Morigie Mediolanensium. Hi cum plerosq; ad instituta innocentis vita, Clericorum digna, verbo, & exemplo allexissent, domumque primam ad Divi Barnaba adem perduxissent, Barnabita nuncupati fuere. Nobile Institutum Pontifices Maximi approbarunt Clemens Septimus, & Paulus Tertius, Sanctus Carolus Mediolani antistes deinceps regulam, & constitutiones firmavit. Floret, floruitque Ordo inter primos hujus generis viros nostro saculo excitatos ad priscorum Clericorum simplicitatem, omnis etiam litteratura cultu, eximiosque Respublica Christiana attulit fructus. Memorant alij viros, & sanctimonia vita, & eruditione, & Ecclesiastica dignitate clarissimos, quorum non semel in hoc nostro labore, nec sine laude redibit sermo:* Il Padre Paolo Morigia Scrittore di molta erudizione già Generale dell' Ordine de' Giesuari contemporaneo di quelli, attestò di proprio pugno di crederli piamente beati nella gloria del Cielo, avendoli conosciuti di vita santa in terra, e Carlo Tapia celeberrimo leggista, e Reggente della Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, scrivendo sopra l'institutione della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, disse. *Hæc Religio situm habuit exordium a tribus Sanctissimis viris, Antonio Maria Zaccaria Patritio Cremonensi, Bartbolomæo Ferrario, & Iacobo Antonio Morigia.* Con simiglianti termini di venerazione parlò il Padre Frà Luigi Rivieri Provinciale dell' Ordine insigne de' Minimi di S. Francesco di Paola nella vita, che scrisse in idioma francese del Santo mitrato Principe di Geneva Francesco di Sales, e Giovan Pietro Giusano in quella del Santo Cardinale Carlo Borromeo, con moltissimi altri gravi Autori nelle loro opere erudite. Nella celebre Biblioteca, che in Milano chiamano Ambrosiana, la quale fù aperta per comodo pubblico

Ciac. Vit. Pont. & Card. T. 3. col. 650. Vita Hippol. Card. Esten. II. col. 652. Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archiep. Mediol.

Orig. delle Relig. lib. 1. cap. 65. & Stor. di Mil. l. 3. cap. 4.

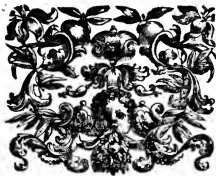
Carolus Tapia tract. de Relig. reb. cap. 8.

lib. 4. cap. 19. 20.

blico

blico dall' Eminentissimo Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di quella Metropoli (secondo chè ne scrisse Pietro Paolo Bosca, che ne fù bibliotecario, in cinque libri, ne' quali narra la fondazione, aumenti, e varie successi di quella) si vedono sino al giorno d'oggi appesi in luogo ragguardevole i ritratti di questi Venerabili Fondatori de' Cherici Regolari di S. Paolo, chiamati Barnabiti, e ciascuno di quelli fregiato col titolo di Beato, che a gli studiosi, i quali frequentano quella libreria, serve di sacra erudizione per sapere la santità de' costumi, onde risplendettero in vita, e'l concetto, che della loro innocenza ebbe dopo la morte de' medesimi la Città di Milano. Preghiamo la Divina bontà, che siccome comunicò lo spirito a' Venerabili Fondatori di rinunziare con generosità di cuore al mondo, e alla carne; d' intraprendere coraggiosamente, e di proseguir santamente sino alla fine la vita mortificata, che professarono, come s' è riferito, così dia a' figliuoli loro una grazia efficace per immitare le loro azzioni, in modo, che ciascun di essi possa essere un giorno partecipe della loro beatitudine, e quasi un vivente argomento della gloria, che ridonda ne' fondatori dalle virtù, che risplendono ne' Religiosi da loro instituiti.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archiep. Mediol. col. 397. lib. 4. p. 131.

Fine del Quarto Libro.

DELLE MEMORIE
Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.
LIBRO QVINTO.

Dove si tratta delle cose succedute nella Congregazione negli Anni seguenti fino al governo del Venerabile Alessandro Saoli.

CAPO PRIMO.

Della Vita del Ven. Padre Giovan Pietro Besozzi successore nel governo della Religione al Ven. P. Morigia.

Sap cap. 4. n. 13.

1
Ssendo rimasti come orfani i Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo per la morte immatura di tutti è trè i Venerabili Fondatori del loro Instituto, ciascun de' quali, *consummatus in brevi explevit tempora multa*, volle la Divina Bontà consolarli, disponendoli con un' istesso istinro a sostituire nel governo della Religione il Venerabil Padre Gian Pietro Besozzi, uno de' figliuoli primogeniti del Venerabil Padre Ferrari, e viva immagine dello spirito delli stessi Padri Fondatori, poichè essendo mancato, come ti disse nel libro antecedente, il Venerabile Morigia Preposito della Congregazione, nel Mese d'Aprile dell'Anno 1546. fù alle calende del seguente Maggio eletto a quella dignità il Padre Besozzi, la cui vita riferiremo, prima di scrivere le altre particolarità universali del suo governo.

2. La famiglia Besozzi così chiamata dal nobil Borgo di simil nome, situato sopra un picciol Colle alla sinistra del Lago maggiore nello Stato di Milano, (o sia, che i Besozzi medesimi fabbricassero il Borgo, e gli dessero il nome della propria famiglia) fu già negli antichi secoli, ed è tuttavia trà le più illustri della Città di Milano, perciocchè da essa ebbe in tutti i tempi la Cristiana Repub-

pub-

pubblica Uomini grandi, così nelle prime dignità della patria, come negli Ordini claustrali per la santità della vita. Noi trapassando in silenzio quegli Eroi, che l'illustrarono con la Spada, o con la Toga, faremo più tosto brieve menzione di quelli, che alla medesima diedero il più bel lustro della gloria immortale. Di questa famiglia furono due Alberti, ambi venerati comunemente per Santi. Il primo con altri due Cavalieri Milanesi, cioè il Beato Alessandro Crivelli, e'l Beato Antonio Pietrasanta, fondò nell'anno di Cristo 1433. l'Ordine de' Monaci detto di S. Ambrogio *ad Nemus* fuori di Porta chiamata Comasina, perchè per quella si esce da Milano per andare a Como: l'altro fù quello, che edificò la divota Chiesa di S. Catarina del Sasso Bellaro sul Lago maggiore, dov'egli visse lungamente in asprissima penitenza, e vi morì santamente. Di questa famiglia fu altresì il Beato Nicolò, detto dal volgo *Nico*, che fiorì nella santità della vita sino dall'ottocento dopo la venuta di Cristo. Si potrebbero unire con gli accennati altri due Uomini grandi, che diede questa Casa alla Cristiana Repubblica, cioè Branchino Besozzi, che fù Vescovo di Bergamo, Prelato dotato da Dio di tutte le prerogative desiderate da Paolo Appostolo ne' Pastori de' Popoli, e sino dall'anno 1380. fondò sotto il titolo di Santa Maria della Neve la celebre Collegiata di Monate, trasferita poi, ed unita da S. Carlo a quella, che instituì nella Chiesa di S. Tomaso in Terra Amara nella Città di Milano, e Pietro Besozzi, che avendo rinonciato il fasto del Mondo, vestì l'abito del Serafico Padre S. Francesco, vivendo nell'Ordine con umiltà tanto più profonda, quanto più fù eminente nelle dottrine legali, nella qual materia lasciò scritte molte belle, e degne Opere, più volte allegate da Bartolo, e per le quali si meritò presso i professori dell'una, e dell'altra legge il nome di Dottor sottile, che poi morì, e fù sepolto in S. Francesco della Città di Milano, come raccogliesi dalla lapida sepulcrale, che gli fù posta dietro al pulpito della Chiesa vecchia rovinata a' nostri giorni, oggidì riposta trà le anticaglie di quelle rovine.

Morig. orig. della Relig. cap. 45.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 5. c. 11. Ricciol. T. 3. Ord. Relig. p. 153.

Ughell. Ital. Sac. T. 4 Epis. Bergom. col. 482.

Timot. cap. 3. Tit. cap. 1. 2. Giussan. Vita di S. Carlo l. 3. cap. 5. p. 225.

3 Nacque Gian Pietro, di cui prendiamo a scrivere la Vita, nel mille cinquecento trè, principio di quel secolo, che gli Storici chiamano secolo di ferro, e di calamità, per le guerre grandi, che sconvolgevano tutta l'Europa, per le Sette Ereticali, che infettarono tante Provincie, e tanti Regni, e per la dissolutezza de' costumi, che s'introdusse nel Cristianesimo. Fù allevato con assai buona cura, e fece non mediocre riuscita rispetto a que' tempi: ed avendo sortito un buon naturale, profittò di molto principalmente nelle lettere umane, come dall'opere, che poi compose, raccogliesi. Cresciuto in età s'applicò allo studio delle Leggi, e prese la Laurea legale nell'Imperiale Università di Pavia. Cominciò poi ad esercitare l'avvogheria, e riusciva con tanta felicità nel difendere le cause de' suoi Clienti, chè si cattivò tutta la stima possibile presso i Magistrati. Desideroso Gian Pietro di lasciar descendenza, sposò Ivona de' Tatti, o come altri scrissero, Vienna de' Datti, Dama Cremonese, che gli partorì poscia un figliuol maschio, al quale imposero il nome d'Orazio, per rinovar la memoria dell'Avo già estinto. Viveva Gio: Pietro ingolfato ne' negozj, e maneggi del Mondo, come quegli, a cui tutta la Città di Milano concorreva per trattare, e risolvere le cause più rilevanti, ed egli tanto più si venne impaniando nell'affetto del guadagno, e nell'applicazione a' terreni affari, quanto gli parve dicevole ad un buon padre il procurar tutti i mezzi leciti, ed onesti di lasciar comoda, e bene stante la prole ricevuta da Dio. Consumò egli adunque tutto il fiore dell'età sua negli studj, patrocinando le cause altrui senza prendere gran cura della più importante di tutte le cause, cioè della salute dell'anima sua. Nulladimeno ciò, che di rado suol accadere ad uomini di tal sorte, circa i trent'anni della sua età illuminato da

Presid. Roman. lib. 2. P. 2. n. 10.

Spinol. Vita del Ven. P. Besozzi p. 48.

Dio, cominciò a pensare all'eternità, e a poco a poco anche al modo d' abbandonare il Mondo con una total conversione a Dio, la quale seguì in questa maniera.

4 Erasi pochi anni prima fondata in Milano la Religione de' Cherici Regolari di S.Paolo, per opera de' quali si rimetteva in pratica la frequenza de' Santissimi Sacramenti già posta in disuso principalmente nella Lombardia per le cagioni altre volte accennate. Avvicinandosi la Pasqua di Risurrezzione Gian Pietro, che era uno di quelli, a' quali tuttochè rei di molte colpe pare, che basti il confessarsi una volta l'anno, disse ad un suo confidente, che voleva in riguardo della prossima Pasqua fare la sua confessione sacramentale, questi lo persuase di valersi d' uno de' Padri della nascente Religione, commendando (come quegli che l' aveva sperimentata) la molta carità, prudenza, e scienza loro nel ministero d'un tanto sacramento. Pigliò Gian Pietro il consiglio dell'amico, e si elesse per quella volta ben avventurosamente il Venerabil Padre Morigia, uno de' trè fondatori, a cui fatta la sua confessione, rimase con tanta consolazione, e quiete di coscienza, e così affezzionato a quel buon medico, da cui era stato sanato, chè si prese a visitarlo di sovente, godendo al maggior segno della di lui affabilità, e delle parole di vita eterna, che Dio gli mettea nella bocca. In fatti non andò guari, chè il Besozzi cominciò ad essere quello, che non era stato mai per l' addietro, poichè penetrandogli le parole dell' uomo di Dio nel cuore, aperse gli occhi dell' anima per conoscere le vanità del Mondo, e 'l gran pericolo, in cui era camminato sin a quell' ora tanto più lontano da Dio, quanto più immerso nelle faccende del foro. Il Padre Morigia, che s'avvide di ciò, che la grazia operava in quell' anima, vi cooperava con tutto lo spirito, somministrandogli ogni ajuto, e spianandogli con sante esortazioni la strada delle Cristiane virtù, che a prima vista sembra alpestra, e difficile. La forza della Divina grazia, e la valida assistenza del Venerabile Morigia fecero che Gian Pietro risolvesse di mutar totalmente modo di vivere, sicchè dove prima era stato del secolo, non pensasse poi, che alla salute dell' anima, e ad essere tutto di Dio. Gli giovò molto ad eseguir questa sua generosa risoluzione la pratica d' alcuni ammaestramenti, che gli diè il Morigia, cioè di prender particolar divozione alla Beatissima Vergine, onorandola ogni giorno col recitarne l' ufizio, e d' assistere cotidianamente alla Santa Messa, che non fù poco in que' principj per un uomo, che per l' addietro si faceva a grande stento il segno della Croce, nè mai udiva Messa, se non le feste, e ben distrattamente per la fretta d' impiegarle nell' esercizio della propria professione, overo in varie conversazioni, e divertimenti mondani. A persuasione del medesimo Padre entrò Gian Pietro nella Congregazione de' maritati, che si faceva da' nostri Padri, come abbiamo detto nel terzo libro, e ne ricavò profitto così notabile, chè cominciò a risplendere in pubblico la mutazione della sua vita, poichè frequentando di continuo tutti gli esercizj spirituali della Congregazione, e lasciata la pratica de' primieri trattenimenti, godeva grandemente di star lontano da tutte l' occasioni, che potessero impedirgli di camminar francamente per quella via, alla quale si sentiva spronato dallo Spirito Santo. Di quell' ingordo, ch' egli era prima del guadagno, divenne largo limosiniere; E sbandite le conversazioni diedesi a vivere con molta ritiratezza, impiegādo alcune ore del giorno nella lettura della Bibbia Sacra, ed usando di leggere insieme anche un santo Padre, spositore di essa, a fine di meglio capirne i misteri. Si affezzionò in questa guisa sì fattamente alle cose di Dio, chè dipoi nauseava qualunque libro non trattasse di materia sacra, e spirituale, onde potrebbe dirsi, che la lezzione della Divina Scrittura cagionasse nel cuore di Gian Pie-

lib.3.cap.6.n.9.

Pietro quel santo effetto, che quella delle vite de' Santi produsse nel Beato Giovanni Colombini, poichè siccome questi leggendo la vita della penitente Santa Maria Egizziaca risolvette d'abbandonar la moglie, la prole, la casa, e quanto aveva di beni terreni per consacrarsi tutto a Dio, come poi fece instituendo la Congregazione de' Cherici Appostolici, chiamati volgarmente Frati Giesuati di S. Girolamo, così Gian Pietro datosi a leggere la Sacra Scrittura, e rimanendo illuminato delle verità eterne, che in essa si contengono, si determinò di rinunziare al Matrimonio, al figliuolo, alle ricchezze, al mondo per servire perfettamente al Signor Iddio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Studiava per tanto i mezzi più confacenti a condurre a fine questo suo disegno, e per ottener lume, e forze bastevoli a tãta impresa, frequentava le Chiese, le prediche, le divozioni, e sopra tutto i Santissimi Sacramenti, ricavandone molto frutto, poichè migliorava sensibilmente ogni dì la sua vita, tanto che essendosi anche messo a patrocinare le cause civili delle povere vedove, e de' meschini pupilli per puro amore di Dio, tutta la Città restava di lui grandemente ammirata. Assai più però si maravigliava d'una tal mutazione Ivona la consorte osservando in lui certo contegno di vivere, che parevale più tosto claustrale, che da coniugato. Colui, ch'ell' avea dianzi veduto goder di prendersi ogn'agio, di mangiate squisitamente, di bere delicatamente, sicchè rincrescevagli forte digiunat le vigilie comandate, già era così mortificato, chè a' digiuni di precetto aggiungevane due altri rigorosi tutte le settimane, oltre a quello del Sabbato, e di tutte le vigilie delle feste di Maria Vergine, che faceva in pane, ed acqua pura. Quell'uomo di mondo, che prima era così alieno dalle cose spirituali, e così invescato negli affetti, ed interessi del secolo, già fatto tanto diverso da sè stesso, non pensava più, chè ad opere di pietà, non viveva più, chè a Dio. Una mutazione così grande cagionò in lei da principio solamente ammirazione, mà poi col tempo, e con la forza del buon esempio la stimolò ancora all'immitazione.

5 Era Ivona tuttavia nel fior degli anni, dotata dalla natura di bellezza, e di vivacità, e più inclinata a' passatempi, e alle vanità femminili, chè alle cose dell'anima. Tuttavolta per compiacere al Consorte, si diede prima a fargli compagnia in alcuna delle penitenze, ch'egli usava; Poscia disponendo soavemente la Divina grazia il cuore della Gentildonna, e staccandola a poco a poco da tutti gli affetti delle vanità mondane, fece, che restasse anch'essa innamorata delle Cristiane virtù, che vedea risplender nel Marito, tanto chè non più semplicemente per piacere a lui, mà bensì per puro amore delle virtù medesime, si diede a seguitarlo nell'esercizio di quelle: onde fù facile l'accordarsi trà loro di starsene separatamente in continenza ne' giorni precedenti a quello, in cui dovevano ricevere i Santissimi Sacramenti, ed in preparamento, e ringraziamento di quelle solennità principali, nelle quali Chiesa Santa ci ricorda i maggiori beneficj, che la Divina Bontà abbia conferiti al genere Umano: e perchè la pietà, divozione, e frequenza de' Sacramenti cresceva di giorno in giorno ne' due Coniugati, così la separazione del letto maritale trà loro erasi fatta quasi continua, e finalmente sentendosi ambidue chiamati da Dio ad una vita più perfetta di quella, che professavano nel secolo, convennero assieme di fare divorzio per consacrarsi a Dio, Gian Pietro nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ed Ivona nella Congregazione delle Angeliche di Milano. Stabilito trà loro stessi di ciò fare, avendolo manifestato segretamente al Padre Spirituale, deliberarono col di lui consiglio di vivere in perfetta continenza, come se fossero fratello, e sorella, per far prova della castità, che dovevano professare con la vita Religiosa. Così di fatto adem-

Morig. Orig. delle Relig. cap. 38.

adempirono, vivendo i Coniugati nel loro volontario celibato con gran purità di mente, e di corpo, e con l'animo totalmente alieno da qualunque piacere di carne, ancorchè lecito nello stato loro. Due anni perseverarono costantemente in questo contegno, al quale giovò di molto la pratica, che tutti due presero di varj esercizj spirituali per opera del Padre Morigia loro direttore, che per meglio disporli all'esecuzione del generoso sacrificio, che disegnavano, persuase Ivona a visitare spesso le Angeliche, per apprender da loro la vita, che professavano, mentre esso instruiva Gian Pietro di quella, che si osservava tra' Padri. E l'uno, e l'altra come buoni discepoli andavano di giorno in giorno talmente profittando nelle virtù, chè la vita loro non si distingueva, se non per l'abito mondano, da quella, che menavano i Religiosi, e le Religiose di S. Paolo, poichè ripartite tutte le ore all'uso regolare, parte n'impiegavano in orazion mentale, e vocale, parte in leggere libri sacri, e nel conferire trà sè i santi sentimenti, che Dio loro comunicava nell'interno. Si diedero ad osservar minutamente tutto quello, che si praticava nella Religione, cioè i digiuni, le discipline, le vigilie, e tutte l'altre penitenze, anche le pubbliche, delle quali abbiamo trattato nel terzo libro. Per la qual cosa, benchè bramassero di tener celate, più chè fosse possibile, le virtù loro, non poterono asconderle a gli occhi di tutta la Città, che vedeva Ivona, lasciate tutte le pompe, e vanità del sesso femminile, e cangiatele in abito totalmente dimesso, vivere ritirata da tutte le conversazioni, frequentando solamente quella delle Angeliche, Gian Pietro sbrigatosi di mano in mano d'ogni affare temporale, attendere puramente al più importante dell'eternità, il che dava da discorrere a tutti, secondo, che suole accadere di personaggi qualificati, quando cambiano in meglio i loro costumi.

Cap. 5.

6 Spesero due anni intieri in questo modo di vivere in casa propria, come se già fossero nella claustrale; indi parendo loro d'aver fatta pruova sufficiente di sè medesimi, e sentendosi sempre più in forze per adempire le obbligazioni dell'Instituto, che sospiravano d'abbracciare, col consiglio del Venerabil Padre Morigia, risolvettero di manifestare la vocazione tenuta nascosta fino a quel tempo, facendo ambidue la prima dimanda, d'esser accettati Gian Pietro tra' Cherici Regolari, e Ivona trà le Angeliche di S. Paolo. Una petizione così strana, ed insolita cagionò maraviglia insieme, e consolazione ne' Padri, e nelle stesse Angeliche. Contuttociò, considerando da una parte, quanto sia mirabile la condotta della Divina grazia nella santificazione dell'anime, e dall'altra parte avendo in mente il consiglio dell'Appostolo S. Giovanni: *Nolite credere omni spiritui, sed probate spiritus, si ex Deo sint*: vollero fare una rigorosa disamina della loro vocazione. Proposero loro le gravissime dificoltà della vita religiosa, e massimamente del novello Instituto, nè contentandosi punto della pronta volontà, o della fervorosa disposizione, che quelli dimostravano con le parole, si diedero a farne ancora in fatti le rigide esperienze, che si costumavano a que' tempi. Io riferirò in primo luogo quelle, che furono fatte di Gian Pietro, riserbandomi nel secondo l'altre usate verso lo spirito d'Ivona: l'une, e l'altre parranno per avventura ad alcuno troppo severe, mà non a coloro, che sono informati dell'antica disciplina Monastica, e sanno quanto importi il non arrolare alla milizia claustrale, se non soldati di provato valore, ed abili a combattere.

1 Jo. cap. 4. n. 1.

7 Era Giovan Pietro come abbiamo detto della Congregazione de' maritati, e cosi gli furono imposte da principio alcune mortificazioni da farsi alla presenza de gli altri Confratelli, cioè d'accusarsi avanti di loro d'alcuni suoi mancamenti, d'esserne accusato d'altri da lui non conosciuti, di riceverne la correzione, e di farne la penitenza, che gli venisse imposta dal Padre diret-

tore

tore della medesima. Poi, che servisse alle Messe, che andasse a gli Spedali, ed ivi prestasse ogni servitù a gl' infermi, confortandoli nello spirito, ministrando loro i cibi, facendo i letti, e fino lavando loro i vasi più schifosi: Inoltre, che egli scopasse la Chiesa, e la strada avanti la porta della medesima, che facesse nel tempo del maggior concorso in Chiesa la Santissima Comunione con una grossa fune al collo, che vestito vilmente andasse alla piazza con un sacco alle spalle, o con una cesta al braccio a portare a guisa di facchino gli erbaggi, e i fruttami a casa; ed altre volte che di porta in porta andasse accattando limosina, quasi mendico. Tutto questo fece Gian Pietro con gran contento dell'anima sua, mà quando si credeva, che ciò bastasse per conseguire la grazia, che ardentemente sospirava, non fu così, perchè gli furono comandate maggiori, e più ardue dimostrazioni della sua vocazione. Correva il giorno festivo di S. Ambrogio Protettor principale della Città di Milano, al quale è dedicata in onore di Dio l' Imperiale Basilica, che chiamasi S. Ambrogio maggiore, a distinzione d'altre Chiese, che la pietà de'Milanesi edificò in quella Metropoli al Santo già suo Pastore in terra, ed ora suo Avvocato in Cielo. Concorrendo adunque per la solennità del Santo alla di lui Basilica il popolo di Milano d' ogni ordine, e d'ogni grado a fine di venerare il Sacro Deposito del Santo Arcivescovo, che tiensi per tradizione ritrovarsi dentro quel Santuario, ancorchè non se ne sappia determinatamente il sito; fù ordinato a Gian Pietro, che nel suo proprio abito di velluto, mà senza mantello, a capo scoperto se ne stesse tutto quel giorno della festa alla porta di quella Basilica, ed ivi tra' ciechi, e mendichi addimandasse con essi la limosina: Avendo egli ubbidito prontamente fù al tempo del concorso maggiore osservato da certi suoi parenti, uno de' quali ne prese tanto sdegno, parendogli vergogna di tutto il parentado, che messa mano al pugnale, corsegli addosso per ferirlo, come avrebbe fatto, se Gian Pietro avvedutosene a tempo non cercava lo scampo, cacciandosi frà la turba del popolo affollato in Chiesa, col fuggirsene poscia dentro il Monistero de' Monaci Cisterciensi, che è contiguo alla medesima Basilica, ufiziata da questi Regolari, e da Canonici Secolari. Non minor prova della di lui vocazione fù quell' altra ubbidienza, che gli fu imposta, cioè d'andare in compagnia d'altri due della Congregazione de' maritati attorno per la Città in abito penitente, in modo però, chè fosse conosciuto: poichè girando in tal guisa, ebbe a soffrire grandissima mortificazione, mentre affollatosegli dietro molto popolazzo, facevangli le fischiate, oltraggiavanlo con villanie, e dovunque passava tutti gli artisti sbattevano le mani, le tavole, ed ogni altro strumento dell'arti loro, tanto chè osservando egli, che la moltitudine de gli sfaccendati, che lo seguitavano, sempre più cresceva, e lo schiamazzo della più infima plebe, si faceva maggiore, fermossi, e con volto non saprei ben dire se più severo, e maestoso, overo sereno, ed affabile rivoltosi a quel popolo forsennato, disse ad alta voce, e con impeto di spirito: *E che vi facciamo noi o Cittadini? Perchè procedete così con esso noi? forse perchè di questo modo mortifichiamo le nostre passate vanità? forse perchè facciamo penitenza de' nostri peccati, e delle offese fatte alla Maestà di Dio? forse perchè immitiamo a nostro potere gli Uomini santi? forse perchè dispregiamo il Mondo? Non hanno forsi insegnato così con le parole, e con gli esempi i Santi Appostoli? anzi il medesimo figliuolo di Dio? hà forsi da essere più il discepolo, chè il Maestro, o maggiore il servo del suo Signore?* e così andò seguitando l' infervorato Gian Pietro, secondo che lo Spirito Santo lo faceva parlare, di sorte chè dalla forza delle di lui parole, & dall' aspetto grave dell' Uomo di Dio spaventati coloro, e confusi, ammutitono, seguitando lui la sua strada fino a ricondursi alla casa de' Padri, a' quali diè conto di quanto eragli avve-

Morig. Antich. di Mil. l. 2. cap. 5. Id. Nobil. di Mil. l. 2. cap. 17. Ripamon. Decad. 2. l. 5. pag. 325. Ribad. Vita di S. Ambrog. 7. Sept. Ughell. tom. 4. pag. 66.

nuto, con che ben pareva loro, ch'egli fosse veramente chiamato da Dio alla Religione, mà pur nuovamente gl'imposero, che per ultima prova del suo spirito nella solennità della Pentecoste dopo il Vespro si portasse alla piazza del Duomo in abito dimesso, e mortificato, ed ivi salito sopra d'un palco con una Croce in mano predicasse contro le vanità mondane, nella qual funzione, ancorchè alcuni pochi restassero santamente edificati della di lui virtù, il maggior numero però della gente d'ogni sorte, che vi si trovò presente, lo derise, e maltrattò con ingiurie, chiamandolo Samaritano, Manicheo, e Matto. Mà egli soffrendo con molta giovialità di spirito, quante villanie potesse usargli quella turba scostumata, se ne ritornò, finito il sermone con gaudio al Collegio di S. Paolo Decollato, riputandosi a gran fortuna l'onore d'essere annoverato nella milizia dell'Appostolo, che aveva posta tutta la sua gloria nella sofferenza delle ignominie per amore di Giesù Crocifisso.

8 Non minori esperienze vollero fare le Madri Angeliche di S. Paolo della vocazione d'Ivona consorte di Gian Pietro, prima d'accertarla nel loro Monistero; poichè non contente d'aver conosciuto buono lo spirito di essa in varie guise per la lunga familiarità di più anni, e per essere molto bene informate della casta, e mortificata vita, che massimamente ne' due ultimi anni menava in casa propria col Marito, come due Angeli in carne, nientedimeno la provarono, mandandola a gli Spedali, acciocchè servisse alle femmine malate, facendo chè deposta qualunque reliquia d'abbellimento donnesco vestisse di lana semplice, e trionfasse appieno d'ogni vanità, che frequentasse più volte la Settimana i Santissimi Sacramenti, che si esercitasse nell'orar mentalmente, che procurasse d'assuefarsi a' digiuni volontari, di ritirarsi affatto da' giuochi, dalle veglie, dalle conversazioni, da' balli, e da' teatri anche onesti, e che in vece di tali passatempi totalmente s'applicasse a gli esercizj delle virtù atte a disporla alla vita Angelica, che ella pretendeva di professare. Quanto fosse generosa, e pronta alle prove più dure, e di maggior disprezio del Mondo, e di sè stessa, apparirà dall'ultima prova, che lasciando l'altre in silenzio, fù fatta di lei, e ch'io trovo registrata ne' libri del Monistero di S. Paolo sotto l'anno 1544. alli ventinove del Mese di Giugno. Aveva ella buone speranze intorno alla grazia d'essere ammessa trà le Angeliche, mà vedendone tardare gli effetti, un dì accompagnata per degni rispetti da molta servitù, partitasi dalla propria casa n'andò al Monistero di S. Paolo a piedi scalzi, tutta scarmigliata, vestita di sacco, con una grossa fune al collo, e con una pesante Croce sopra le spalle. Dovunque passava, s'affollava la gente, non sò se più compunta, ò ammirata dall'insolito spettacolo, nè sapendosi altro dell'intenzione della nobil Penitente, si diedero Uomini, e Donne d'ogni stato, e condizione a seguitarla, fin tanto chè giunta la Serva di Dio al Monistero di S. Paolo Converso poterono chiarirsi vedendone il fine. La videro dunque, che prostrata avanti la porta del Convento, battendo fortemente, ed esclamando con voce alta, dimandava d'essere ammessa per amore di Giesù Cristo trà le figliuole di S. Paolo. La novità del successo cagionò un gran bisbiglio frà quella moltitudine popolare, tanto chè appena si distingueva la voce d'Ivona, le Monache però come più vicine per ragione dell'ufizio loro, intesero molto bene, che quella era la voce d'Ivona, onde avvisandone sollecitamente la Priora, questa se ne venne subito alla porta del Convento, & udendo, che Ivona stava tuttavia dimendando d'entrare, non altrimenti, che già S. Paolo primo Anacoreta, che chiusa la porta in faccia a S. Antonio Abbate gli difficultò l'ingresso nella sua grotta, anch'ella tenendo serrate le porte del Monistero l'interrogò, Che cosa chiedesse? replicando Ivona, chè dimandava d'entrare in Monistero per servire

a Dio secondo l'instituto Angelico, la Priora, senza punto aprire, rispose, difficultandole grandemente l'entrata con proporle motivi più tosto da ritirarla indietro dalla sua vocazione, poichè le parlò con questi sentimenti: *Che cosa particolare vi muove a venire a questo Monistero? Non ve ne sono altri, ne' quali si può servire a Dio! E per avventura questo solo che professi la perfezzione di spirito? in questo vedete, non v'è altro, chè povertà, chè stenti, chè fatiche: Quì non si gode un momento di libertà, essendo tutto il tempo a disposizione dell' ubbidienza. Pensate forsi di ritrovarvi piena quiete? Vi sono dispregi, ingiurie, croci: meglio dunque per voi sarebbe di starne lontana, e vivere nel vostro stato Cristianamente, chè mettervi a pericolo di non essere buona Angelica.* Mà la Serva di Dio, come quella, che era accesa dell'ardente desiderio di passare dalle nozze del Mondo alle spirituali di Giesù Cristo, ripigliò generosamente la sua dimanda, e disse, che quanto se le opponeva per difficile, tanto appunto andava ella cercando, dove pensava di poterlo trovare, cioè più tosto frà le figliuole di S. Paolo, chè altrove, sperando fermamente nella Divina grazia, che siccome le dava forza d'abbandonare col Marito, e col figliuolo, quanto poteva sperare dal Mondo, così le avrebbe ancora prestata efficace assistenza per sapersi riputare a gloria qualunque dispregio, e a delizia qualunque stento, fatica, e patimento avesse incontrato nella via dello spirito fino alla morte. Questa protesta avvolotata da lagrime, e da singhiozzi, e proferita da Ivona con maraviglioso spirito, fece sì, chè la Priora non potendo più contenere per la tenerezza il pianto, nè resistere a così fervorose dimande, congregate tutte le Angeliche, spalancò di consenso comune la porta del Monistero, e ricevette Ivona, che in quell'abito penitente accompagnata processionalmente alla loro Chiesa interiore con canti, ed inni, mà più con pianti di gaudio da quelle Vergini, che si compunsero grandemente vedendo in una dama, ricca, nobile, e bella, ancor secolare, e nel fiore degli anni, che non aveva compito il quinto lustro, raccolte tante virtù religiose. Hà del verisimile, che da questa principiasse, overo si regolasse il misterioso cerimoniale, che oggidì pure in forma simigliante usano quelle Madri nel ricevimento delle fanciulle accettate al loro Instituto, poichè non si legge, che prima di essa ne fosse ricevuta alcun' altra in tal maniera, come Ivona, la quale fù poi vestita dell' abito Angelico, e chiamata col nome d'Angelica Antonia Iuditta, se bene poi le venne cambiato nuovamente alla professione solenne in quello di Paola Iuditta, overo come notò il Crescenzi nel suo Presidio romano Paola Timotea, e vi perseverò con tanto fervore nell'esercizio di tutte le virtù evangeliche, principalmente nella santa ubbidienza, chè ne divenne perfettissimo esemplare a quella comunità fino alla morte, ritrovandosi notato, che fino l'ultima refezzione che le fù somministrata nell'estremo de' suoi giorni, quando non potea più prender cibo, fù ricevuta da lei in virtù di santa ubbidienza, ancorchè la natura sommamente vi ripugnasse. Morì Paola Iuditta, o Timotea munita de' Santissimi Sacramenti in età di sessantanove anni, avendone impiegati quarantacinque con alquanti Mesi nel servire a Dio; e nella sua morte lasciò grandissimo concetto della Santità della sua vita, come attesta il prenominato Crescenzi nel suo Presidio Romano, dove fà degna menzione delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e particolarmente d'alcune Matrone insigni, le quali rinonciate le vanità femminili condussero in quel Monistero una vita veramente più angelica, chè umana.

lib.2. n.20. delle Monache Angeliche,

9 Mà per tornare a Gian Pietro, dobbiamo dire, che dopo d'essere stato provato, come si disse, s' egli era costante nella vocazione fù nel medesimo giorno di quell'anno 1542. festa de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo ricevuto in Congregazione, come Ivona la consorte nel Monistero delle Ange-

geliche. E quì giova di notare la forza del buon esempio di questi genitori verso d'Orazio loro unico figliuolo, che avevano abbandonato per amore di Gesù Cristo insieme con tutta la robba, poichè Orazio cresciuto negli anni, volendo essere figlio spirituale di quel medesimo Padre, che l'avea generato secondo la carne, dimandò d'entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, e toccò allo stesso Padre Gian Pietro allora Preposito della Congregazione di provare il di lui spirito, di spogliarlo degli abiti secolareschi, e di rivestirlo con la povera livrea di servo di Cristo dandogli la veste Chericale della Congregazione: Il che sia detto qui di passaggio: Or ripigliamo il filo del nostro racconto. Vistosi Gian Pietro consolato da Dio, si abbandonò totalmente alla santa ubbidienza del suo Padre Spirituale, che tuttavia seguitò ad essergli nella Religione il Venerabil Padre Morigia fino all'ultimo spirito: e così guidato dalla buona direzzione di quest'Uomo di Dio, faceva egli progressi così grandi nella via della perfezzione, che in pochi Mesi diventò l'esemplare del perfetto Religioso: Che perciò il Venerabile Morigia non ebbe alcuna difficultà di promuoverlo, (che è cosa notabile) anche dentro l'anno del Noviziato a gli Ordini Sacri, fino a fare, che nella Pasqua seguente della Risurrezzione di Cristo, che in quell'anno concorreva col dì festivo dell'Annunziazione di Maria Vergine, egli celebrasse nella Chiesa di S. Paolo Decollato la santa Messa, alla quale si apparecchiò dalle tempora di quella Quaresima, nelle quali ricevette il Presbiterato, facendo gli esercizj spirituali, conforme all'Istituto fino alla Domenica di Pasqua.

10 Fu Gian Pietro dopo il Noviziato applicato subito a beneficio de' prossimi, ed esso, come quegli, che avea gettati ottimi fondamenti nelle virtù, seppe così ben unire la vita attiva, con la contemplativa, che riuscì nel medesimo tempo maraviglioso in ambedue. Era dato grandemente all'orazione, e al dispprezzo di sè stesso, e chiunque l'avea conosciuto nello stato primiero nel secolo, restava talmente edificato della di lui abbiezzione, che lo stimava poco meno d'un Angelo in carne. Maggior concetto ne facevano quelli, che o con esso trattavano gli affari dell'anima, o da esso facevano la Confessione Sacramentale, o lo sentivano discorrere nelle Prediche fervorose, e ne' divoti ragionamenti, poichè per li molti studi da lui fatti, overo diremo meglio per la forza della Divina grazia, che gli assisteva, operava cotidianamente, e con l'esemplarità della vita, e con l'efficacia delle sue parole maravigliose conversioni di molte anime a Dio. Quindi accadde, che avendo sortito e dalla natura, e dalla grazia prerogative si degne, venisse poi destinato alle Missioni Appostoliche, dalle quali dopo d'aver coltivate, e rendute feconde di virtù Cristiane quelle vigne del Signore, che gli furono date a lavorare in Vicenza, Verona, in Venezia, e in Ferrara, ritornava sempre con la raccolta d'alcun nobile spirito acquistato alla Religione..

11 Essendo poi mancato, come si disse il Venerabil Padre Morigia ultimo de' trè Fondatori, andò vacante la dignità, che esso avea di Preposito della Congregazione, onde convocatosi il Capitolo per eleggergli un degno successore, tutti i vocali posero gli occhi al Padre Besozzi, e quello che riuscì più considerabile, si è, che nelle trè Congregazioni fattesi all'uso di que' tempi in trè giorni destinati per l'elezzione del capo della Religione, si unissero sempre tutte le nomine al di lui favore, ancorchè egli allora terminasse appena il quarto anno di Religione, e vi fossero altri qualificati soggetti, e tutti degni d'ogni altro posto maggiore. Fù dunque il Venerabil Padre dichiarato Preposito dal pieno Capitolo, che fù il primo a celebrarsi nel Collegio di S. Barnaba, benchè non vi si fossero per anche trasferiti i Padri per abitarvi, essendo tuttavia in fabbrica. Sottopose l'umil servo di Dio a quel peso le spal-

le,

le, e dato di piglio ad una gran Croce s'avviò con essa alla testa de' suoi compagni processionalmente passando per mezzo della Città al luogo, che ancora abitavano di S. Paolo Decollato. Riuscì di tanta soddisfazzione nel governo così dello spirituale, come in ogni altro avvenimento della Congregazione, chè essendo stato confermato nella carica in vari Capitoli per cinque anni continui, gli convenne poi anche dopo alcun altro governarla per altri sei anni, mà non più, perchè essendogli stata procurata senza sua saputa la dispensa dal Papa, acciocchè potesse confermarsi canonicamente dal Capitolo nella dignità di Preposito, prevenendo qualunque disegno potessero avere i vocali congregatisi nel celebre Capitolo Generale l'anno 1578. per l'ampliazione delle constituzioni con l'intervento del Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo con piena potestà Appostolica delegatagli da Papa Gregorio Decimoterzo, egli rinunziò costantemente la carica col titolo speziosо della sua età molto avanzata, venendogli per ciò sostituito il Padre Don Agostino Tornielli benemerito della Chiesa di DIO per gli annali Sacri, che diè alla luce.

Bulla T. 1. Pauli III. edit. 1535. §. 4. l. 3. cap. 4. Giuss. Vita di S. Carlo l. 5. c. 11.

12 Unito al governo della Religione ebbe ancora quello delle Angeliche di S. Paolo, conciosiachè per indulto Pontificio elle fossero esenti dall' Ordinario, e sottoposte al Preposito di S. Barnaba, che n'ebbe la reggenza fino all'anno 1560. nel quale eletto Arcivescovo di Milano S. Carlo, e postosi in esecuzione il Sacro Concilio di Trento, fù quel Monistero ridotto alla giurisdizzione dell' Ordinario. Conservano quelle Madri degna memoria del Venerabil Padre Gian Pietro, e l' Angelica Paola Antonia Sfondrati, che scrisse la Storia del suo Monistero con molta accuratezza, dopo d'aver trattato di tutti è trè i Venerabili Fondatori della Congregazione, fà con un nobile encomio onorata menzione delle rare prerogative, e virtù di questo Servo di DIO, ed io a lei rimetto il Lettore, ne voglio quì rapportarla distintamente per non essere troppo lungo.

Stor. delle A. A. di S. Paolo di Mil.

13 Non si può però a meno di non raccogliere in questo paragrafo, come in un fascio, quel molto, che delle di lui virtù abbiamo dagli antichi originali de' nostri archivi, per non essere censurati di negligenti. Dirò dunque, che la Divina Bontà avea arricchito questo suo servo di rari doni non meno nell' ordine della natura, chè in quello della grazia: poichè oltre all' averlo fatto nascere di sangue nobile, e dategli molte ricchezze, e talenti da rendersi celebre nella patria, gli comunicò anche un' ampio tesoro di grazia per farlo più illustre in Cielo, chè in terra, co' lodevolissimi costumi, e con le virtù religiose, delle quali dotò quell' anima. Ad un bello, e grato aspetto avea congiunta una natura sopra modo benigna, amorevole, e lieta con molta affabilità, e maniere così gentili, chè si rendeva nel medesimo tempo amabile, e venerabile a ciascuno. Era di sottile, ed acuto ingegno, che penetrava il vero, e favellava con tanta abbondanza di ragioni, e di concetti, chè cattivavasi facilmente, chi lo sentiva, e per la grande esperienza, e conoscimento, che aveva degli affari del Mondo, mostravasi avveduto, e savio in ogni sua azzione, onde veniva generalmente stimato Uomo di gran valore, ed attività per qualunque ardua impresa gli potesse essere appoggiata, che poi egli abbracciava, e proseguiva con pazienza, e destrezza fino al fine. Maggiori furono però i talenti, che DIO comunicò al suo servo nell' ordine della grazia, imperocchè dopo stabilita la sua converzione, egli acquistò una purità, e candidezza mirabile di coscienza, tanto chè pareva ritornato alla prima innocenza Battesimale, dandone segno con una perpetua serenità di volto, e con quella retta Intenzione, che dirizzava visibilmente in tutte le sue condotte al solo fine puramente di piacere, e di servire a DIO, non potendo soffrire, che

si ope-

si operasse con rispetti umani, o per interesse. Ebbe gran facilità nell'orazione, e contemplazione delle cose Divine, di sorte che ovunque si trovava, e qualunque affare maneggiasse, levava facilmente, ed univa la sua mente in Dio, verso di cui, e verso de' Santi del medesimo manteneva sempre accese, come il fuoco, che continuamente ardeva sopra l'Altare del Santuario, le fiamme d'una ferventissima carità nel suo cuore, e ciò si scorgeva principalmente nel Sacrificio della Santa Messa, la quale dal primo giorno seguitò a celebrare con tanta divozione, ed attenzione, chè grandemente commoveva i circostanti a pietà. Usava di prevenire le sante solennità della Chiesa con sante invenzioni, e con particolari apparecchi, ed esercizj di considerazione, e mortificazione, disponendosi in tal guisa per riceverne consolazione nell'anima, e ricavarne profitto nelle virtù. E questi scriveva egli con sua mano con gran facilità, facendone poi parte a persone religiose, massimamente a Monisteri di Monache, ed anche a Secolari, e personaggi di qualità suoi divoti. Acquistò gran cognizione di sè stesso, e di Dio, ed ebbe lume particolare per distinguere le abilità, le inclinazioni, e lo spirito di ciascuno, ed un arte mirabile nell'attrarre, mantenere, rimettere, e stabilire l'anime in Dio; che perciò a lui confidava pienamente l'interno suo, chiunque trattava con esso.

14 A questa virtù della carità verso Dio, e verso del prossimo, secondo ch'egli attestò sovvente, e notò l'Angelica Sfondrati nella sua Storia, si sentì egli chiamato con la prima inspirazione, che ebbe d'abbandonare il Mondo, la Moglie, e'l proprio unico Figliuolo. Che però solea dire, il primo, ed ultimo frutto dell'albero spirituale essere la carità, il cui sapore sopra ogni altro è gratissimo a Dio, e agli uomini, e colui, che di questo si pasce, gustare come il popolo Ebreo nella manna, di tutte le altre virtù, che Giesu Cristo seminò nella sua vigna evangelica. Da sì nobil principio nasceva in lui l'ardente, e perpetuo zelo di fare in ogni cosa la Divina volontà, nella quale fissava sempre i suoi pensieri, e particolarmente con la perfetta osservanza delle regole, stimando una vanità nel religioso il persuadersi d'amare daddovero Iddio, se la di lui volontà espressa nelle sue regole non osserva: secondariamente da questo fonte perenne in lui derivava l'amore del prossimo, e quindi sorgeva sempre più viva in esso la brama di far bene a tutti, di soccorrere alle necessità di tutti, di mitigare, o con l'opre, o con le parole, o con la compassione almeno le afflizzioni di tutti, e di sollevarli a tutto suo potere dalle angustie, travagli, e patimenti. Da questa bella virtù proveniva l'ammirabile pazienza, con la quale tollerava gli affanni, e le più alte persecuzioni suscitategli contro da' maligni nella Città di Milano, e in Roma stessa fino a calunniarlo in materia di Religione: mà con tanto studiata malizia, ch'egli andato a Roma per difendere la sua causa, fù da principio carcerato nella Santissima Inquisizione, dalla quale poi riconosciuta la di lui innocenza, meritò, secondo che si dirà in altro luogo, d'essere altamente commendato, come uomo d'alta perfezzione religiosa, avendosi in tal congiuntura acquistata parte di quell'affetto, che il Beato Pio Quinto portava alla Religione, secondo si dirà più oltre, poichè essendo questi allora Commissario Generale del Santo Ufizio, disaminando rigorosamente quanto veniva opposto a lui, e alla Congregazione nostra, restò così persuaso della falsità delle imposture de' calunniatori, e della bontà di vita, che si professava da esso, e da tutta la Religione, come avea negli anni antecedenti osservato in Milano, che salito poscia al Sommo Pontificato, beneficò grandemente questa trà tutte l'altre minima Religione, ampliandola di molti Collegi in varie Città della Lombardia. Mà il frutto più notabile che riportò il Venerabile Gian Pietro da queste persecuzioni, fù l'esercizio d'un gene-

gene-

generoso, e sincero amore verso di coloro, che l'avevano maggiormente offeso, con oscuratgli il buon nome. Imperocchè egli si studiò di guadagnarsi l'animo loro con replicati, e rilevanti beneficj. Questo stesso amore lo rendeva benigno, sicchè sapeva opportunamente temperare il rigore della disciplina claustrale, secondo, che ne scorgeva il bisogno ne' suoi sudditi, senza snervare però il vigore dell' osservanza nelle sante ordinazioni dell' Instituto. Mà noi saremmo troppo lunghi, se volessimo dire qui tutti gli effetti maravigliosi della carità di Gian Pietro. Da questi pochi, che abbiamo riferiti, si possono argomentare i molti altri, per li quali fù degnamente assunto più volte alla suprema dignità della sua Congregazione.

15 Giunto il Venerabil Servo di Dio all'età di settantasei anni, i quali portava più prosperamente, chè non comporta d'ordinario quella età, rinunziò la carica, come si disse, del governo della Religione, cooperando niente dimeno, per quanto gli fù possibile, con l'opere, e col consiglio a' maggiori progressi di essa, poichè la venerazione, e concetto, che a lui si aveva, fece, che mai nõ si risolvesse alcun affare senza prima sentirne da lui gli oracoli, che erano per lo più la prima regola di risolvere. Ritrovatosi libero dal governare, impiegava quel tempo, che gli avanzava per suo trattenimento spirituale, e per ajuto de' suoi devoti figliuoli nel dettare, & anco nello scrivere, secondo, chè fù accennato, diverse lettere piene di sentimenti di Dio, varj discorsi sacri, e santi esercizj per le occorrenti solennità nella Santa Chiesa, le quali opere riuscivano di maraviglioso profitto a quelli, a' quali le indirizzava. In queste sante occupazioni visse l'Uomo di Dio fino all'età d'ottantun'anni, e pieno di giorni, mà più di virtù, e di meriti, dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti con somma edificazione de' suoi Religiosi passò all'eterno riposo a' diecisette di Giugno l'anno di Cristo 1584. precorrendo di quattro Mesi con la sua morte il felicissimo transito del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, che morì nel seguente Novembre, di cui era stato stretto amico in vita, e da cui fù visitato nella sua ultima infermità, e ricevette nell' estremo de' suoi giorni la benedizzione Pontificia. Lasciò di sè grande opinione di bontà di vita, e le Madri Cappuccine del Monistero di Santa Prassede, insigne nella Città di Milano, per la grande austerità della vita, che vi si professa, conservano, come preziose reliquie, alcune cose, che servirono a questo gran Servo di Dio; da cui esse attestano per tradizione dalle lor Madri d'aver ricevuto grandi ajuti nella loro fondazione, la quale fu tutta opera de' Barnabiti, come si dirà a maggior gloria di Dio in altro tempo. La morte del Venerabil Padre Gian Pietro Besozzi succedette nel Collegio di S. Barnaba, ch'egli cominciò ad abitare da Preposito, ed il suo Cadavere fù con molti pianti, e teneri sentimenti de' suoi divoti sepolto in quella Chiesa nell'Arca de' suoi Religiosi. Mentre visse diè alla stampa varie opere utili, cioè quella sopra la vita dell'Appostolo S. Paolo, ed un volume di lettere spirituali, che dedicò a S. Carlo Borromeo, senza le molte altre, che alterate in qualche particolarità, vanno attorno sotto nome d'Angelica Paola Antonia; si conservano presso di noi moltissimi manuscritti di questo Servo di Dio, che contengono materie di spirito, e documenti di perfezzione.

Giussan. Vita di S.Carlo l.7. c. 11.

Ex Archiv. Colleg. S. Barna. Mediol.

lib. 8. cap. 6.

16 Non voglio tacere, che poco prima, chè il Venerabile Vecchio morisse, fù visitato da S. Carlo Borromeo, il quale si trattenne con lui per qualche spazio di tempo, e quantunque restasse pienamente edificato della di lui religiosa rassegnazione, nientedimeno dopo avergli data con l'ultimo addio la sua Pastoral benedizzione, uscendo di camera disse a' Padri, che lo stavano servendo: *Gran passo è la Morte, gran passo!* volendo dire, che il Padre già sì allegro, e fervente in sanità, allora spaventato dal timor della morte, e del giudi-

cio

cio Divino, stava assai malinconico; e 'l Padre Don Nazaro Provera di lui contemporaneo, che ci lasciò questa memoria, aggiunge, che partitosi da Roma con due Novizj, ed arrivato al Collegio di S. Barnaba verso il fine del Mese d'Aprile di quell'anno, trovò infermo il Padre Besozzi, e visitatolo subitamente, per dimandargli la sua benedizzione, avendogli fatte alcune interrogazioni, egli non rispose altro, se non: *Più niente*, *Più niente*; poichè la viva apprensione della morte, che stava aspettando, cagionavagli grandissimo timore, come già succedette a S. Ilarione, e ad altri Santi, ancorchè degli ottant'un'anni, che visse, ne avesse impiegati gli ultimi quarantadue in servire così perfettamente a DIO, chè era tenuto comunemente in concetto di Santo.

Ex Breviar. Rom. die 21. Octob.

17 Crebbe la fama della Santità del Venerabil Besozzi principalmente per due prodigiosi avvenimenti dopo la di lui morte. Correndo l'anno di Cristo 1590. che dalla morte del Venerabil Padre era il sesto, ritrovavasi nella Città di Milano malata gravemente Anna Visconti figliuola di Lucia Saoli, Sorella del Venerabil Alessandro Saoli Barnabita, allora Vescovo d'Aleria nel Regno della Corsica, la quale Anna era maritata col Marchese Guido Cusani, donna di singolare esempio a tutte l'altre Dame nelle virtù Cristiane: L'infermità era di tisichezza con tosse molestissima, e con intensissimo dolore di capo, che senza intermissione la tormentava. Soffrì la buona Dama il suo penosissimo male per undici Mesi continui con grandissima pazienza. Il Padre Don Antonio Maria dalla Valle già Patrizio della Città di Casale Monferrato, dove con una portione del ricco patrimonio del Presidente suo Padre fondò Collegio alla Religione, soleva tutti i giorni visitar questa Dama, come quegli, che ne udiva le confessioni, e le procurava quel conforto spirituale, ch'ella godeva di ricevere da' santi ammaestramenti di quel pio Religioso adattati allo stato, e al bisogno della nobile inferma. Un dì appena giunto il Padre per la consueta visita, disse la Dama: Oh Padre, un gran mancamento hò commesso, e tengo obbligo di confessarmene, & a DIO piacendo oggi dopo le ventiquattro ore finirò di morire. Restò sorpreso il Padre, e rivoltosi all'inferma, disse: E con qual fondamento discorre ella con tanta franchezza del punto preciso della sua morte? Allora soggiunse Anna: Sappiate Padre, che questa notte verso il giorno essendo io ben desta, che il dolor di capo non mi lasciava prendere verun riposo, facendo io orazione alla Beatissima Vergine, acciocchè non mi abbandonasse nell'ultimo della mia vita, ella mi è chiaramente apparsa, e con esso lei, mà assai più vicino a mè il buon Padre Don Gian Pietro, che già fù lungo tempo mio Confessore, tutto risplendente, e con faccia celeste, il quale riprendendomi queste parole mi disse. *Dappoco, perchè tanto desiderio di morire? per non patire questo poco di croce, che tanto gran premio ti dispone ne' Cieli? Or abbi pazienza, che prestamente ne sarai libera: fà tutti gli sforzi di perseverare, se vuoi giungere felicemente al porto della salute;* ed interrogandolo io: Oh Padre! e quando? egli replicò: *Questa sera passate le ventiquattro*; e così fù, perchè alla sera di quel giorno ventisette di Luglio dopo le ore ventiquattro Anna Visconti Cusani Nipote del Venerabile Saoli, d'anni trentacinque se ne volò, come piamente si può credere a gli eterni riposi, essendovisi preparata con gli ultimi Sacramenti, più per l'avviso avutone dal Venerabil Servo di DIO suo vero Padre Spirituale anche in quell'ultimo, chè perchè ne fosse preveduto così imminente il pericolo. Tanto attestò di sua mano l'accennato Padre dalla Valle di lei Confessore nella lettera, che egli scrisse al Venerabile Alessandro Saoli, ragguagliandolo della malattia, pazienza, e morte di essa Marchesa, che gli era Nipote dalla parte di Lucia Saoli Sorella del medesimo Prelato: E ci conferma questo avvenimen-

P. Maggi Vita V. Saoli l. 1. cap. 2.

lib. 5. cap. 4. n. 21.

to

to l'altre volte nominato Padre Don Nazaro Provera, che di que'tempi soleva udire la Confessione Sacramentale della medesima Marchesa in assenza del Padre dalla Valle.

18 Niente men prodigioso è l'altro successo riferito dal Padre Don Bartolomeo Gavanti nella Storia manuscritta della Religione per argomentarne quanto fosse grata a DIO la santa vita del suo Servo. Nella Città di Cremona fiorisce un Monistero di Santa Marta, dove vivono Sacre Vergini dell'Instituto delle Angeliche di Milano, che il Servo di DIO, secondo si dirà in questo libro, fondò nel tempo del suo governo. Quando il Padre morì in S. Barnaba di Milano, viveva in quel Monistero l'Angelica Paola Virginia Bonetti, nobile di sangue, mà più di virtù, la quale nel giorno, e nell'ora stessa, che il Venerabile vecchio spirò l'anima sua in Milano, ritrovandosi sola nella sua cella vide come una luminosa, e vaga nube, dentro la quale stava assiso quasi in trono con gran maestà il Signore assistito dalla Beata Vergine, e da' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, avanti a' quali era prostrato in atto d'adorazione un vecchio venerabile vestito in abito Sacerdotale preziosissimo, a cui Maria Santissima, e Pietro, e Paolo davano molte lodi, per sentenza del Divino Giudice. Dimandò con santa curiosità la divota Verginella, chi fosse quel bel vecchio, e senti una voce, che rispose, quello essere un'altro Pietro vivuto con Appostolico fervore nella professione religiosa, e di subito la visione disparve, rimanendo l'Angelica sopra pensiere, ed attonita, non sapendo comprendere il mistero di quella apparizione, della quale rimase però con gaudio grande dell'anima sua, e ne conservò viva la spezie con un'ardente desiderio di penetrare ciò, che DIO aveva voluto manifestarle con un favore di tal sorte. Mentre ella si andava ravvolgendo nell'animo queste cose arrivò da Milano a Cremona la nuova della morte del Venerabil Padre Gian Pietro seguita nel giorno stesso, e nell'ora medesima, in cui succedette la visione a Paola Virginia, ed allora essa intese, quel Venerabile Sacerdote da lei veduto essere l'anima del Servo di DIO passata da questa misera vita alla beata eternità della gloria col patrocinio speziale di Maria, e de' Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo, de' quali egli era stato divotissimo, come si raccoglie da quanto ci lasciò ne' suoi libri di spirito; e trattanto dando noi fine al ristretto della vita di questo gran Servo di DIO, scriveremo l'altre particolarità intorno a quel molto, che egli operò per zelo della Divina gloria, e per l'avanzamento della sua Religione, secondo chè abbiamo promesso nel principio di questo capitolo.

l. 3. cap. 15.

Gabut. hist. Relig. lib. 3. cap. 15.

CAPO II.

Il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi prende il governo della Congregazione, si fonda il Monastero delle Angeliche di Cremona, e si scuopre l'ipocrisia di Paola Antonia Negri.

1 MAncato come si disse nel capitolo antecedente il Venerabile Padre Giacomo Antonio Morigia ultimo delli trè Fondatori, gli fù sostituito nella dignità di Preposito il Padre Besozzi, ancorchè avesse di Religione appena quattro anni, e di età quarantatrè soli, che è un grande argomento delle rare prerogative, che lo rendevano degno della carica. Preso adunque il governo si applicò principalmente alla fabbrica di S. Barnaba, sollecitandone a tutto potere il compimento, e giudicandolo troppo necessario al perfetto stabilimento della Congregazione, e tanto fece, e s'industriò, chè appena terminato il primo anno del suo reggimento, poterono i Padri trasferirsi ad abitarvi nel Mese di Giugno dell'anno di Cristo 1547. avendo cooperato grandemente con abbondanti limosine a' Santi disegni del Padre la pietà delle due, altre volte nominate, Contessa Ludovica Torelli, e Giulia Sfondrati. Mà prima che si facesse la trasmigrazione totale da S. Paolo Decollato a S. Barnaba, erasi al primo di Novembre, Solennità di tutti i Santi con festa grande, e concorso di tutta la Città di Milano consacrata quella Chiesa da Monsignor Melchior Crivelli Vescovo Tagastense, e dedicata, come fù scritto in altri luoghi, a' Santi Appostoli Paolo, e Barnaba, in virtù della Bolla di Paolo Terzo. Questa Chiesa, possiamo dire, chè fosse la matrice di tutte l'altre della Religione, conciosiachè quella di S. Paolo Decollato ancorchè fosse pubblica, era però un angusto Oratorio, cavato per modo di provisione da quella Casa, che i Padri abitavano in Porta Vercellina. Ancorchè al titolo di essa, che era quello di S. Barnaba, fosse nel consacrarla unito l'altro di S. Paolo, nientedimeno fù dal volgo chiamata sempre con l'antico titolo solamente di S. Barnaba, e da' primi giorni, ne' quali i Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo cominciarono ad ufiziarla, e ad abitare in quel Collegio, vennero comunemente chiamati Barnabiti, come succedette ad altri Ordini claustrali denominati dal luogo della loro fondazione. Noi riputiamo a gloria questo bel titolo, conciosiachè egli spieghi, e la riforma, che i Venerabili Fondatori introdussero nel Clero già instituito dall'Appostolo primo Vescovo di quella Metropoli, e la santa congiunzione di spirito, che ebbero nel loro Appostolato Paolo, e Barnaba, e 'l significato dello stesso nome di Barnaba, professando i Cherici Regolari di questa trà l'altre minima Congregazione l'immitazione delle virtù di S. Paolo, e procurando per quanto vien loro permesso di essere *figliuoli di piena consolazione* a quella Città, che fù la cara Patria della loro Religione. Quando il mitrato Tagastense consacrò la Chiesa di S. Bar-

Ex l. benef. Colleg. S. Barnab. Mediol.

Di Cristo Ann. 1547. Dell. Rel. XIV.

naba fece anche lo stesso di trè Altari già stabilitivi, mà perchè il maggiore fù poi distrutto, e riedificato di marmi fini da S. Carlo Borromeo, volle lo stesso Santo consacrarlo nuovamente di sua mano, come raccogliesi dalla lapida posta sotto la tribuna della Cappella maggiore.

2 Essendosi dunque fissati i Padri nel Collegio di S. Barnaba, ed avendone prima il Venerabile Preposito Padre Besozzi benedette tutte le Stanze private, e pubbliche, si diede principio a celebrarvi i Divini Ufizi senza veruna intermissione, e con ogni attenzione, col ministero de' Santi Sacramenti, con la predicazione della parola di Dio, e con aprire varie Congregazioni dentro il Collegio, tutte ordinate a beneficio dell'anime; e Dio faceva, che le fatiche de' suoi servi riuscissero così gradite, e si fruttose, chè in pochi giorni vi si fece un concorso di persone d'ogni condizione così grande, chè appena potevano resistere per soddisfare a tutti i divoti, poichè essendosi regolate con bell'ordine le sacre funzioni, i Cittadini ajutati dalla Religiosità, ritiratezza, e comodità di fare le lor divozioni, che trovarono in quel Santuario, vi avviarono prestamente il concorso, e perchè di que' tempi la Città di Milano non era tanto abbondante, come a' nostri giorni, di veri operai nella vigna del Signore, così rimaneva si può dire la maggior parte della coltura di quelle anime a' Barnabiti soli, tanto che era passato in uso, quando taluno voleva confessarsi, overo attendere allo spirito di dire: *Vado a S. Barnaba*. Era maraviglioso il profitto spirituale, che ritraevano i Barnabiti da quelle anime, che essi presero a maneggiare, & ogni dì cresceva il numero così de' frutti, che raccoglievano dalle piante già prese a coltivare, come di piante novelle, che allevavano nel santo timore di Dio, e a voce di popolo si davano benedizzioni al Cielo per la carità, che i Padri esercitavano con tanto zelo verso de' prossimi: e gli Ecclesiastici Secolari professavano loro singolar venerazione, dichiarandosi anche i Parochi di que' contorni grandemente obbligati a' Padri per le Dottrine Cristiane, che intrapresero a fine d'instruire i fanciulli, e fanciulle ne' misteri della Santa Fede, e nel disporli a' Santissimi Sacramenti, e commendavano altamente la loro sollecita prontezza in accorrere, e di giorno, e di notte dovunque fossero chiamati per racconciliare peccatori con Dio, e per assistere a' moribondi senza distinzione di persone. Ma poi quando si avvidero, che la pietà de' fedeli, ancorchè senza averne altro motivo, chè di fare cosa grata a Dio, soccorreva con larghe limosine la povertà de' Barnabiti, e che quantunque non godessero (nè meno in comune per allora) d'alcuna proprietà fruttifera, ad ogni modo proseguivano di perfezzionare le sue dispendiose fabbriche della Chiesa, e del Collegio; tutta quella lode, che prima davano loro, si cambiò in critica censura, secondo che dettava loro l'interesse temporale, che più tenevano di mira, che l'eterno. Cagionò quest' invidia d'alcuni Ecclesiastici Secolari qualche inquietudine a que' Padri, che attendevano con puro zelo, e con santo disinteresse a guadagnare anime a Dio, mà fù maggiore il disturbo, che sentirono, allorchè venendo a morte alcuni divoti, disponevano nell'ultima loro volontà d'esser sepolti nella Chiesa di S. Barnaba, desiderosi di rimanere anche dopo morte col corpo, dove in vita erano stati con lo spirito: poichè in questa maniera i Parochi perdevano gli emolumenti, che nella Città di Milano sono assai pingui principalmente pe 'l ministro, che gode in proprietà quella Chiesa, dove si dà la Sepoltura al Defonto. Perciò fù contro i Barnabiti suscitata da alcuni Preti la lite, che durò lungo tempo col Preposito, e Capitolo dell' Insigne Collegiata di S. Steffano in Broglio, nella cui Parrocchia è situata la Chiesa di S. Barnaba. Il motivo di questo litigio fù certamente l' interesse degli autori, come raccogliesi dall' aggiustamento, che poi seguì; mà il titolo speziosо era che

Ex Arch. Colleg. S. Bar. Med.

che i Padri non avessero *Jus sepeliendi extraneos*, sopra di che ventilate le ragioni antiche della Chiesa, che già aveva Sepolcri, ed era in possesso di ricevere i cadaveri di quelli, che disponevano esservi sepolti, i Padri ebbero la vittoria come leggittimi Successori de' Prepositi commendatarij, e possessori delle ragioni della Chiesa stessa, che hà del verisimile, per essere dedicata a S. Barnaba primo Vescovo di Milano, fosse se non prima, almeno contemporanea con quella di S. Steffano; e posta ab immemorabili in possesso di seppellirvisi Defonti mondani, e finalmente per li privilegi Pontificij, che loro erano stati concessi con la comunicazione espressa di quelli de' Canonici Regolari Lateranensi dalla Santità di Paolo Terzo nella sua Bolla per la conferma dell'Instituto; mà nel particolare degli utili contentissimi i Padri della povertà, che professa la Religione, diedero mano ad una composizione, che fù maneggiata, e conclusa dal loro conservatore Appostolico, e dal Vicario Generale di quell'Arcivescovado.

Ex Arch. S. Bar. Med. de an. 1563. 1573.

Edit. de an. 1535. §. 12.

3 Di questi tempi Ercole Secondo d' Este Duca di Ferrara, e Renata Duchessa di Ciartres, figlia di Ludovico Duodecimo Rè di Francia, di lui Consorte, sollecitavano i Barnabiti ad instanza di molti nobili lor sudditi, acciocchè andasero a quella Città bisognosa delle loro Appostoliche fatiche, principalmente per la riforma d' alcune Religiose, conciosiachè avendo intesi i maravigliosi frutti, che essi ritraevano con le Missioni Appostoliche da loro intraprese nel dominio Veneto, speravano i Ferraresi col zelo de' medesimi di rimettere in fervore di spirito certe Monache di vita rilasata, e particolarmente d'un Monistero, che chiamano delle Convertite, per esere di quelle, che dopo d'avere raccolte a due mani le rose del piacere per le fiorite praterie della lussuria, si riferrano poi frà le spinose siepi d'un Chiostro per cogliervi la mirra, che stilla dalle piaghe del Crocifiso. Tra queste, ch'erano asai numerose alcune poche se ne trovavano di maggior considerazione per esser nate di sangue nobile cadute di pura fragilità, come le altre, per la mala educazione, o per stimoli non tanto della lascivia, quanto della fame. E perchè della maggior parte di ese temevasi grandemente, chè fosero per tornar da quel deserto a' carnami d'Egitto dianzi lasciati, dove le richiamavano le lusinghe de' loro amanti, il bollor del sangue, e la forza del mal abito; e già dalle loro mormorazioni si comprendeva la lor mala disposizione; perciò la carità, e zelo d'alcuni nobili Cittadini fecero ricorso a' lor Principi, perchè volesero interporre gl' efficaci loro ufizi preso i Barnabiti Uomini (com' essi dicevano) Appostolici, i quali venisero a prevenire la rovina spirituale di tante anime con le loro sante Missioni. La pietà ereditaria de' Serenissimi Estensi diè prontamente la mano al soccorso; pregando con loro lettera la Religione, che presto volese accorrere, a fine d'ovviare all' imminente pericolo, e di rimettere, e stabilire ne' buoni propositi le Convertite di quel Monistero chiamato Santa Chiara. Il Venerabil Padre Besozzi allora Preposito della Congregazione, ardentissimo di carità, ringraziando la Divina Bontà, che si degnase d' aprirgli quella nuova strada di servirlo, e di glorificarlo, inviò subito a Ferrara il Padre Don Pietro Maria Michieli con altri compagni, e con essi alcune delle Angeliche di S. Paolo, trà le quali Priscilla Visconti donna venerabile non meno per nascita, età, e cariche sostenute nel governo del suo Monistero, chè per bontà di vita, e religiosi costumi, come ricavasi da' libri di S. Paolo, che ne fanno in più luoghi onorata menzione. Non fù sì facile a questi operai Evangelici di estirpare tutta la mal' erba, che suffocava la buona semente de' sentimenti di DIO ne' terreni de' cuori di quelle meschine; poichè essendo queste assuefatte a vivere con tutta la libertà immaginabile, e di gente scapestrata, e carnale; così difficilmente si accomodavano alla rifor-

Di Cristo Ann. 1548. della Rel. XV.

l. 3. cap. 4. n. 4.

Ex lib. AA. S. P. Med.

forma, che s'intraprese, di mettere nel Monistero; Nientedimeno la carità, pazienza, e destrezza di quelli, e molto più la forza della Divina Grazia, che operava per mezzo di essi, fece finalmente, che Dio restò glorificato nella perfetta riforma de' costumi, e del modo di vivere in disciplina regolare, che i Barnabiti introdussero, e stabilirono in quelle Convertite. Si segnalarono le Angeliche in questa santa impresa, imperciocchè convenendo loro per tutto quel tempo della Missione convivere in quel Monistero con donne di tal sorte, vi trovarono frequenti le occasioni d'esercitare le virtù, che professavano nel soffrire pazientemente le improprietà de' trattamenti, e le ingiurie di parole, con le quali quelle femmine mal avezze, e scostumate mostravano di ricalcitrare contro la loro vocazione. Io non aggiungerò altro de' gran frutti, che i buoni ministri raccolsero da quella vigna del Signore, riserbando di darne il conto, quando tratterò delle fatiche Appostoliche dell' accennato Padre Michieli, che fù dal Venerabil Padre Besozzi eletto a quell' impresa, e la prosegui santamente per molti anni.

4 Avvenne nell'Anno seguente, che era quello di Cristo 1549. e della Religione il decimosesto, che il Padre Besozzi, come Preposito della Congregazione, e delle Angeliche di S. Paolo abbracciò un'altra impresa più rilevante, e più cospicua, e fù quella della fondazione del Monistero di Santa Marta nella Città di Cremona. Gioverà al Lettore per intelligenza maggiore, ed a noi per non ripetere di soverchio ciò, che, altrove scrivemmo, la rimembranza di quanto nella vita del Venerabile Antonio Maria Zaccaria primo Fondatore, fù detto intorno all' origine delle Religiose, delle quali dobbiamo trattare in questo tempo. Valeria degli Alerii Nobile Matrona, vedova d'Ottavio Borghi Cavaliere Cremonese, congiunta per affinità di sangue col Venerabile Zaccaria, udendo le di lui prediche, si sentì chiamata da Dio a vivere in perfetta continenza vedovile, e a consacrarglisi se stessa, e tutte le sue ricchezze nella fabbrica d'un nuovo Monistero di Sacre Vergini nella sua patria. Mentre andava ravvolgendo nell'animo suo questo pio sentimento, la Vedova Contessa Torelli fondò, secondo lo spirito del Venerabile Zaccaria, quello delle Angeliche di S. Paolo Converso in Milano, e Valeria risapendone i gloriosi progressi, diè principio a farne un simile, e del medesimo Instituto in Cremona: usando gli stessi mezzi, che quella aveva adoprati nel condurre felicemente a fine i suoi disegni. Avendo però rinunziato alle seconde nozze, che gli erano offerte, non meno vantaggiose delle prime, e dimesse tutte le vanità del Mondo muliebre, datasi all' acquisto delle virtù cristiane, e principalmente alla frequenza de' Sacramenti, e all'esercizio dell' orazione, cominciò a raunare in casa sua, di licenza dell'Ordinario, alcune Giovani, ed altre divote Donne inclinate alla vita spirituale. Con queste viveva ella, come in comunità religiosa, e tutte alimentava delle sue entrate, ed allevavale in modo, chè potessero riuscire secondo la santa idea, che aveva nell' animo di fondare il Monistero. Dopo alcun tempo giudicandosi, che quella pia Congregazione Secolare fosse abbastanza instrutta per vivere in figura di vera Religione, Valeria, col consenso del Cardinale Francesco Sfondrato Vescovo di quella Città, presentò la supplica per l'erezzione del nuovo Monistero a Papa Paolo Terzo, che le concesse la grazia, mà non potè spedirlene la Bolla, prevenuto dalla morte, così disponèdo la Divina Providenza, acciocchè avendola poscia Febbrajo dell' Anno seguente 1550. dal nuovo Pontefice Giulio Terzo, che approvò, e confermò la concessione del suo Predecessore, potesse quel nuovo Santuario avere i suoi perfetti principii col Santo Giubileo, e la clausura di quelle sacre Vergini in Cremona, concorresse con l'aprimento della Porta Santa in Roma. Il contenuto della Bolla era, che il Monistero dovesse godere

Di Cristo An. 1549. Della Relig. XVI.

Ex Act. AA. S. Marthæ Crem.

Giac. Vite de' Papi, e Cardin. T. 3. col. 700.
Ughell. Ital. Sac. T. 4. Episc. Crem.

re tutte le Grazie, Privilegi, ed Indulti egualmente, che quello dell'Angeliche di Milano, e fosse esente dalla giurisdizzione, e visita del Vescovo, e che a quello invigilasse in qualità d'Ordinario il Preposito della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo Decollato.

5 In virtù adunque della concessione di Paolo Terzo, finchè da Giulio di lui Successore venisse spedita la Bolla per la fondazione formale, andò da Milano a Cremona il Padre Besozzi, che aveva maneggiato tutto l'affare, & ordinò varj decreti per dare miglior forma al modo di vivere, che tenevano quelle fanciulle, già in numero di diciasette, sotto la direzzione di Valeria, e dopo d'averle tutte animate alla vita claustrale, e ministrati loro i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, se ne ritornò alla sua residenza di S. Barnaba, lasciando loro in Padre Spirituale il Padre Don Girolamo Maria Marta, che avea condotto di sua compagnia. Mà per meglio addestrarle all' Instituto delle Angeliche, vi mandò poi alcune del Monistero di S. Paolo, e perchè allora la Paola Antonia Negri dava segni di molta virtù, così la elesse insieme cō altre, che furono Domenica Battista da Sesto, e Marta Rossi, acciochè andassero unitamēte ad instruirle. Vi ritornò poi dopo pochi Mesi il Padre Besozzi, e nel giorno, che la Chiesa fà memoria di Santa Geltrude Monaca dell' Ordine di S. Benedetto, e sì cara Sposa a Giesù, egli non senza mistero volle a quelle medesime, le quali aspiravano alle nozze dell'Agnello immacolato, dare il primo velo in capo, e la corda al collo, che fù come un privato consenso preliminare al loro sposalizio col Crocifisso, promettēdo in tal guisa di deporre qualunque vanità femminile, ed ogni pensier mondano, e di legarsi con quella ritorta alla servitù del loro Signore fino all' ultimo spirito. E Valeria fù la prima delle undici, che il Venerabil Padre vestì in quel giorno in tal forma, le quali poi, venuta la Bolla da Roma, furono vestite dell' abito vero delle Angeliche dal Padre Don Nicolò Aviani Confessor moderno, che era stato sostituito al Marta, impiegato allora nella Missione di Venezia, e così di mano in mano se ne andavano vestendo dell'altre, e dopo il Noviziato professavano solennemente, secondo, che giudicava il capitolo delle Angeliche di Milano, dal quale erano governate, e venivano perciò elette le Superiori, e mandate le Visitatrici a' tempi opportuni, perchè si mantenesse in loro la perfetta disciplina regolare, nel qual possesso si mantenne S. Paolo di Milano per ventiquattro anni continui, e fino a tanto, che S. Carlo Borromeo, Visitatore Appostolico della Provincia di Cremona, ne pose la Clausura a tutti è due i Monisteri di S. Paolo, e di Santa Marta, secondo i decreti del Concilio Tridentino.

Ex Martyrol. Rom. die 17. Novemb.

Lib. 6. cap. 5. n. 4.

6 Valeria fondatrice però differì la vestitura fino all' Anno 1557. poichè quantunque pigliato quel primo velo, in segno di vera conversione a DIO, avesse di già disposto di tutto il suo, e della pingue eredità avuta per tal disegno da Antonia Pescaroli, Madre del Venerabile Zaccaria, con solenne donazione *intèr vivos* alle sue Religiose, nientedimeno rimanendole molte cose da perfezzionare a beneficio del Monistero nascente, non vestì l'abito Angelico, se non solamente in quell'Anno, che dell' età sua era il trentesimo terzo, alli due di Febbrajo, giorno della Purificazione di Maria Santissima, pigliando il nome, che le fù imposto d'Angelica Marta Maddalena, e dopo nove Anni di Noviziato (non essendo per anche di que' tempi l' uso di fare i voti dopo un'Anno solo di probazione) ella fece la solenne sua Professione del mille cinquecento sessantasei, nella vigilia de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, offerendo sè stessa in olocausto a DIO, nel giorno, in cui la Chiesa fà commemorazione del Sacrificio, che la Santa Vedova Marcella consumò col martirio sotto la persecuzione di Severo. E quì deve notarsi la pratica del rito pre-

prescritto da' Sacri Canoni nel medesimo velarsi le Vedove, che fù tenuta con l'Angelica Marta Maddalena, cioè, che non le fù imposto il velo da veruno in capo, come Vedova, che era, mà collocato sopra l'Altare della Chiesa Interiore, ella lo prese da sè, e da sè medesima se lo mise in capo. Visse con santa esemplarità di costumi, e fù tenuta in gran concetto di santità dalla pietà delle sue Figliuole spirituali, e piena di giorni, e di meriti per le virtù religiose, che praticò, morì ottogenaria, correndo l'Anno di Cristo mille secento quattro.

Decret. causa 20. q. 1. c. Devotis. & Glos. ibi.

7 Questo Monastero, che hebbe i suoi principii di spirito, dal zelo del Padre Besozzi, fece poi gloriosi progressi, e crebbe in molto concetto di virtù, e di santità, mediante la cura, che il Padre ne aveva con visitarlo di spesso, e con eccitare quelle Angeliche a proseguire di buon passo la carriera della perfezzione, quando con fervorosi ragionamenti, quando con lettere spirituali, molte delle quali si vedono stampate nel volume, ch'ei dedicò a S. Carlo Borromeo. La gran fama dunque della santa vita, che si professava nel nuovo Monistero, tirò tanto numero di figliuole della nobiltà più scielta di quella patria, chè obbligò all' ingrandimento del Monistero, non bastando quelle case, che da principio furono ordinate per quanto fù possibile ad uso regolare. Mà nel medesimo tempo si pensò alla fabbrica della casa di Dio; e così ne pose la prima pietra il Cardinale Nicolò Sfondrati, che allora era Vescovo di Cremona, e dieci anni dipoi fù assunto al supremo trono Pontificio, essendo egli stato quello, che benedisse, consecrò, e celebrò il primo la Santa Messa in quella Chiesa, che ad onore di Dio fu dedicata a Santa Marta dallo stesso Pontefice. Perfezzionata, che fù l'una, e l'altra fabbrica della Chiesa, e del Monistero, si stabilì l'edificio spirituale di quelle Religiose, in modo, che fino a' nostri giorni, a maggior gloria dell'Altissimo, egli è uno de' più cospicui, ed insigni Monisteri di quella Città, con molto onore de' Barnabiti, che fino dalla di lui prima origine n' ebbero il governo, ancorchè di quel tempo essi non avessero per anche Collegio in Cremona, e tuttavia lo governavano nello spirituale con grande edificazione di que' Cittadini, con piena soddisfazzione degli Ordinarii, e con frutto grandissimo di quelle sacre Vergini, delle quali ci converrà fare degna menzione in altri luoghi.

8 Nel medesimo tempo, che il Padre Besozzi sollecitò lo stabilimento dell' accennato Monistero di Santa Marta, vegliava egli con egual sollecitudine sopra il suo gregge de' Barnabiti, procurando da Papa Paolo Terzo una Bolla, che la Santità sua segnò di quest'Anno 1549. mà non potette spedire per essersi malato gravemente, e morto a' trè di Novembre, avendone poi la spedizione dal Successore Giulio Terzo nel Febbrajo del seguente anno 1550. Conteneva questa Bolla trà gli altri privilegj, che concedeva alla Religione, ancor questi, cioè: che i Superiori de' Barnabiti potessero dispensare dal recitare gli Ufizj Divini i proprii Religiosi occupati, ed impediti nel ministero Appostolico di predicare la parola di Dio, o di sentire le Confessioni Sacramentali, overo nello studio delle Divine lettere, o che fossero ammalati, o pure ministri degl' infermi. Parimente, che avessero l'autorità di assolvere, e dispensare i loro sudditi da qualunque censura, e pena Ecclesiastica, e che il Preposito Generale potesse in certi casi essere deposto, overo confermato in perpetuo nella dignità, quando così giudicasse la Congregazione capitolarmente, come più amplamente può vedersi nella Bolla, che Papa Giulio spedì sotto l'anno 1549. ultimo del Ponteficato di Paolo suo predecessore nel principio del primo anno della sua assonzione: esponendone perciò il transonto seguente.

Initium Bullæ Julius Epil. Ser. Ser. Dei &c. in Arch. General.

Di Cristo An. 1550. Della Relig. XVII.

LITE-

LITERÆ PAULI PAPÆ III. Expeditæ per Julium III. ob ipsius Pauli prædecessoris mortem, ampliantes jam concessa.

JULIUS EPISCOPUS Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Ationi congruit, & convenit honestati, ut ea quæ de Romani Pontificis gratia processerunt licet ejus superveniente obitu Litteræ Apposolicæ super illis confecta non fuerint, suum fortiantur effectum. Dudum siquidem postquàm felicis recordationis Clemens Papa VII. prædecessor noster, quondam Antonii Mariæ de Zaccbariis, & Bartbolomæi de Ferrariis presbyterorum Cremonen. & Mediolanen. tunc in humanis agentium supplicationibus inclinatus, eis & tribus aliis eorum voluntatis sociis, ac eorum singulis, ut professionem trium votorum substantialium religionis in tunc Archiepiscopi Mediolanen. seu ejus Vicarii in spiritualibus generalis, qui verò ad eos de cætero converti voluissent in alterius eorum, seu Præpositorum Congregationis protempore existentis, manibus emittere, & in simul, sub obedientia tamen ordinarii loci in aliquo loco Civitatis, seu Diœcesis Mediolanen. per eos eligendo cohabitare, & in communi vivere, necnon pro eorum, & rerum suarum salubri statu, & directione, quæcunque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac sacris canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut eis pro temporum qualitate expedire videretur mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere possent per suas in forma brevis literas concesserat, & indulserat, ac pro parte eorundem Antonii Mariæ, & Bartbolomæi, piæ memoriæ Paulo Papæ III. & prædecessori nostro exposito, quod ipsi, & nonnulli alii ejusdem voluntatis socii sui, qui professionem aliquam nondum emiserant divina, ut credebatur, inspiratione ducti cupientes cum majori animi quiete Deo servire, & illi magis adhærere posse tria substantialia religiosæ vitæ paupertatis, scilicet castitatis, & obedientiæ vota emittere, & sub solito, & communi habitu Clericali in unum habitantes, & in communi, ac de communi viventes, necnon Deo humiliter, & devotè quantum ipse dedisset, servientes sub ipsius Pauli prædecessoris, & Apostolicæ Sedis humili, & immediata subiectione, & speciali protectione Clericalem vitam ducere, ac prædicationi verbi Dei, audientiæ Confessionum, & administrationi Sacramentorum, sacræque Theologiæ, & sacrorum Canonum studiis ad eorum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum vacare decreverant, præfatus Paulus prædecessor præfatorum Antonii Mariæ, & Bartbolomæi ac sociorum supplicationibus inclinatus eis, & eorum cuilibet, ut quandocunque eis visum fuisset possent tria substantialia religiosæ vitæ paupertatis, castitatis, & obedientiæ vota publicè emittere, & in manibus cujuscunque Presbyteri sæcularis, vel cujusvis ordinis regularis solenniter profiteri, ac sub solito, & communi habitu Clericali sub nomine, & nuncupatione Clericorum Regularium in communi viventes in locis religiosis, aut sæcularibus, prout eis ab illis quorum loca ipsa fuissent concessum extitisset, seu expedire videretur sub ejusdem Pauli prædecessoris, & dictæ Sedis immediata subjectione, & speciali protectione ad quinquennium dumtaxat in unum ha-

Novas ordines condere, mutare &c.

Præpositus.

habitare, atque ex eis, & inter eos singulis annis superiorem Præpositum nuncupandum, qui usque ad triennium, & non ultra confirmari posset eligere, ac alios quoscunque Clericos sæculares quavis dignitate fulgentes Episcopo tamen inferiores, ac etiam laicos, qui Deo aspirante ad hujusmodi vitæ frugem, communem vivendi modum se conferre voluissent, recipere, & post annuam probationem ad talem trium votorum professionem in manibus ipsius Superioris emittendam, & ad ejusmodi communem vivendi modum admittere, ac horas canonicas diurnas pariter, & nocturnas, nec non missas, & alia divina officia simul, vel divisim secundum usum, & morem Romanæ Ecclesiæ, & juxta Breviarium tunc noviter compilatum, ita tamen quòd cum publicè ea recitarent, se invicem conformarent, in Ecclesia dicere, & recitare, ac ad alium usum super hujusmodi horis missis, & officijs dicendis observandum minimè tenerentur, nec ad id à quoquàm inviti compellerentur, necnon ut dictus eorum Superior pro tempore existens, Clerici, & socij sui, qui infirmitate gravati, aut circa infirmorum in domibus ipsorum Clericorum, & sociorum morantium curationem adeo impediti forent, ut congruum eis tempus ad divinorum officiorum recitationem non superesset, quòd infirmitate, aut circa infirmos occupatione hujusmodi durante certum psalmorum per ipsum Superiorem eis assignandorum numerum non minus septem, aut sex cum divisione, & orationem Dominicam septies, ac Symbolum Apostolorum bis, graviter autem ægrotantes orationem Dominicam semel, & salutationem Angelicam septies in die recitando septem horis canonicis, & toti divino officio satisfecisse censerentur, & cum quibusvis Clericis, & socijs suis super præventione, vel postpositione temporis recitationis horarum canonicarum aliqua subsistente causa legitima, dispensare. Quòdq; tempore iejunij, etiam de præcepto, etiam tempore quadragesimæ cum his, qui indiguissent, quorum conscientiæ acquiescerent, ut collationem etiam cum pane facere possent authoritate ipsius Pauli prædecessoris dispensare, nec non quod ipsi inter se mutuis, seu alij Sacerdotes seculares, vel regulares ab eis de eorum Superiorum licentia ad id pro tempore electi suas, & ipsi dum illi confessores sui fuissent eorum confessiones audientes in absolutionibus congrua tamen satisfactione præmissa sic inter eos faciendis hac forma uti possent videlicet post misereatur &c. & indulgentiam &c. Dominus noster Iesus Christus te absolvat, & ego authoritate ipsius, ac Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli mihi commissa, absolvo te ab omni vinculo excommunicationis maioris, vel minoris, suspensionis, & interdicti, præterquam Apostolica authoritate latæ, vel lati, necnon ab omni irregularitate præterquàm homicidij, aut ex causa à beneficiis ecclesiasticis, quomodolibet dependente, & restituo te sanctis Sacramentis Ecclesiæ, unioniq; & participationi fidelium. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Per quasdam sub plumbo inter alia concesserat, & indulserat, pro parte dilectorum filiorum Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati Mediolanen. eidem Paulo prædecessori exposito quòd ipse posteriora concessionem, & indultum hujusmodi in toto, vel in parte in perpetuum per alias suas in forma brevis literas extenderat, & ampliaverat prout plenius in primo dictis continetur, & in secundo dictis Pauli, ac Clementis prædecessorum hujusmodi Literis dicitur contineri. Quodque experientia rerum magistra evidenter dignoscebatur, quod qui regimini, & administrationi apti, & idonei esse credebantur, quandoque minus sufficientes reperiebantur, & è contrà nonnulli aliquando in regiminibus, & administrationibus eis commissis se tales præstabant, ut eorum pares nedum qui eos præcederent facilè reperiri possent, & pro parte ipsorum Congregationis eidem Paulo prædecessori humiliter supplicato, ut concessionem, & indultum Pauli prædecessoris hujusmodi ad id, ut Superiores pro tempore existentes Congregationis hujusmodi cum eorum Clericis, & socijs, qui in prædicatione verbi Dei, audientia confessionum, & administratione Sacramentorum, sacræq; Theologiæ, & sacrorum Canonum studijs ad eorum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum, aut studio literarum sacrarum pro tempore occuparentur, seu infirmitate, aut infirmorum curatione, & ministris præpedirentur super recitatione divinorum Officiorum ad id, ut ipsi occupati, vel impediti certum psalmorum eis per dictos Superiores assignandorum numerum nõ minus septem, aut sex cum divisione, ac orationem Dominicam septies,

Dispensatio circa recitationẽ divinorũ Officiorum, cum prędicatoribus, confessarijs, studentibus, infirmis, infirmorum ministris.

Sym-

Symbolum verò Apostolorum bis, graviter autem ægrotantes Orationem Dominicam semel, & salutationem angelicam septies in die recitando septem Horis Canonicis, & toti Divino Officio satisfecisse censerentur, ac cum quibusuis Clericis, & sociis suis in præveniendo, vel postponendo, uniendo, vel dividendo in communi, vel in speciali horas canonicas, ac in breviandis, vel protelandis lectionibus, dispensare: quodque ipsi inter se mutuò, seu etiam alii Sacerdotes sæculares, vel regulares ab eis de superiorum suorum, aut ejusdem sedis licentia ad id pro tempore electi, suis, ac ipsi eorum confessionibus auditis eos ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris, suspensionis, & interdicti absolvere, & cum eis in omni irregularitate, quam quomodolibet incurrerent dispensare valerent, extendere, ac prorogare, ac eidem Congregationi, quòd eorum superior per eos, ut præfertur, pro tempore electus Præpositus nuncupatus ad eorum nutum amovibilis existeret, & insuper non solum ad triennium, ut præmittitur, sed etiam ad omnes, & singulos eius vitæ annos, si eidem Congregationi sic visum fuisset, confirmari posset concedere, & indulgere, aliasque in præmissis opportunè providere de benignitate apostolica dignaretur. Idem Paulus prædecessor, qui votis fidelium, præsertim sub obedientia regulari studio pia vita vacantium libenter annuebat, Congregationem hujusmodi, & eorum singulos a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quovis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existebant ad effectum infrascriptorum duntaxat consequendum absoluens, absolutos fore censens hujusmodi supplicationibus inclinatus, sub datas videlicet octavo Idus Martii Pontificatus sui anno quintodecimo, Secundò aliam concessionem, & indultum, ac cum omnibus, & singulis in eis contentis clausulis desuper confectas litteras suas hujusmodi etiam ad id ut ipsorum Clericorum superiores pro tempore existentes, quorum conscientiam super his oneravit, cum eorum Clericis, & sociis, qui in prædicatione verbi Dei, audientia confessionum, & administratione Sacramentorum, sacraque Theologia, & sacrorum Canonum studiis ad eorum, & aliorum Christi fidelium animarum profectum, aut studio litterarum sacrarum pro tempore occuparentur, seu infirmitate, aut infirmorum curatione, & ministerio præpedirentur sub recitatione Divinorum Officiorum ad id, ut ipsi occupati, vel impediti certum psalmorum eis per dictos superiores assignandorum numerum non minus septem, aut sex cum divisione, ac orationem Dominicam septies, symbolum verò Apostolorum bis; graviter autem ægrotantes orationem Dominicam semel, & salutationem Angelicam septies in die recitando septem horis Canonicis, & toti divino officio satisfecisse censerentur, ac cum quibusuis Clericis, & sociis suis in præveniendo, vel postponendo, uniendo, vel dividendo in communi, vel speciali horas canonicas, ac in breviandis, vel protelandis lectionibus, dispensare, quodq; ipsi inter se mutuò seu alii Sacerdotes sæculares, vel regulares ab eis de superiorum suorum, aut sedis prædictæ licentia ad id pro tempore electis suis, & ipsi eorum confessionibus audisis eos ab omni vinculo excommunicationis majoris, vel minoris suspensionis, & interdicti debita tamen satisfactione prævia absolvere, ac cum eis super omni irregularitate quam quomodolibet incurrerent dispensare liberè, & licitè valerent dicta authoritate Apostolica extendit, & ampliavit, ac eidem Congregationi quod eorũ superior per eos, ut præfertur, pro tempore electus Præpositus nuncupatus ad eorum nutum amovibilis existeret, & insuper non solum ad triennium, ut præmittitur, sed etiam ad omnes, & singulos ejus vitæ annos, si eidem Congregationi sic visum fuisset, confirmari posset eadem authoritate Apostolica de speciali gratia concessit, & indulsit non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac omnibus illis, quæ in singulis litteris Pauli prædecessoris hujusmodi concessum fuit non obstare cæterisque contrariis quibuscunque. Ne autem de absolutione, extensione, ampliatione, posterioribus concessione, & indulto prædictis pro eo, quòd super illis eiusdem Pauli prædecessoris ejus superveniente obitu literæ confectæ non fuerunt, valeat quomodolibet hæsitari, ipsaque Congregatio illorum frustretur effectu volumus, & similiter Apostolica authoritate decernimus quòd absolutio, extensio ampliatio posteriora concessio, & indultum hujusmodi a dicta die octavo Idus Martii suum sortiantur

Extensio absolutionis & ad irregularitates ab homicidio, vel beneficio perveniẽtes.

Præpositus ad nutum amovibilis, & etiam ad omne tempus vitæ suæ confirmandus.

tur effectum perindè, ac si super illis ipsius Pauli prædecessoris litteræ sub eàdem die datæ confectæ fuissent, prout superius enarratur, quodque præsentes litteræ ad probandum plenè absolutionem, extensionem, ampliationem, posteriora concessionem, & indultum hujusmodi ubique sufficiant nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ voluntatis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario, contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Præsentes litteræ sufficiunt ad probandam concessionem Pauli.

Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo quadragesimo nono. 8. Kal. Martii Pontificatus nostri anno primo.

Osservato poi dal Padre Besozzi, che gli Ecclesiastici universalmente, e principalmente gli Ordini Regolari venivano danneggiati da' Laici, che usurpavano loro le giurisdizioni, e ragioni, e che perciò erano quelli obbligati a gravissime spese nel ripeterle da' Giudici, e da' Magistrati, e che per lo più renduti impotenti al proseguirne la lite, erano astretti di lasciare andare le loro cause deserte; egli tutt' occhi nel prevedere, e tutto mani nel prevenire un simigliante disordine, procurò di quest' anno 1550. nel Mese d'Agosto dal Pontefice Giulio Terzo la Bolla conservatoria, che comincia; *Ad hoc nos Deus*; nella quale la Santità Sua concesse, che i Barnabiti potessero eleggersi uno, o più Conservatori, e che questi avessero come Giudici competenti, l'autorità di conoscere, e sentenziare anche sommariamente sopra le cause loro, usando, quando vi fosse il bisogno, le censure Ecclesiastiche per difenderli da qualunque attentato de' loro avversari, derogando perciò ad ogni altra Bolla in contrario, massimamente a quella di Bonifacio Papa Ottavo.

Bull. t.1.Julij III. Conil. 10. p. 701.

9 Di quest' anno, come si disse nel terzo libro, cessarono le Missioni Appostoliche della Religione nello Stato Veneto, per lo divieto, che ne fece il Principe, postosi in gelosia della Contessa Torelli, molto confidente di Ferrante Gonzaga Governatore dello Stato di Milano, come gli fù rappresentato da' malevoli delle Angeliche, le quali avevano presa la cura del luogo pio de' Santi Giovanni, e Paolo nella Dominante di Venezia. Io non posso non compatire in parte coloro, che dettarono, e presentarono il Memoriale al Senato per indurlo a congedare tutta la comitiva Angelica, imperciocchè quantunque le cose rappresentate al Principe non fossero vere; quantunque per la loro partenza si chiudesse per allora la strada a' Barnabiti di fare maggiori progressi nella salute di quelle anime; nulladimeno diede qualche occasione a quella tempesta la più volte nominata Paola Antonia Negri, perchè costei avendo guadagnato tutto l'affetto della Contessa Ludovica, prepostа al buon indirizzo dello Spedale, si arrogava sopra la stessa molta autorità, e la Contessa per l'alto concetto, che ne aveva, lasciava, che la medesima ordinasse molte cose alle Donne, che servivano l' Inferme: laonde a poco a poco succedette, che presa la meschina dall' ambizione del dominare, tutto disponesse senza più consigliarsene con la Contessa, e così di fatto licenziava, e sostituiva a suo capricio quelle Donne, che erano destinate alla servitù del luogo pio, con molte doglianze di esse, le quali con essere discacciate di là, perdevano i salari. Avvenne poi, che un personaggio qualificato intendendo da una parte commendare le fatiche Appostoliche de' Cherici Barnabiti, e dall' altra parte la censura del dominio, e governo giudicato dispotico, che usava Paola Antonia nel rimuovere, e provedere femmine idonee allo Spedale, andò per visitare la medesima, e forse forse col motivo d'insinuarle qualche moderazione a fine di levare i lamenti, ed' ovviare a maggiori doglianze, che le persone private del posto loro potevano portarne al pubblico.

l.4. cap.3. n. 3.

Ex Archiv. Med. Archiep. lib. signat. 4.

Or non avendo questi per la prima volta avuta l'udienza da Paola Antonia, vi ritornò la seconda, e più altre volte senza mai poterle parlare, di che si sdegnò grandemente. Intanto quelle persone mal soddisfatte di Paola Antonia, e come hà del verisimile, ben assistite dal mentovato personaggio, si maneggiarono in modo, che fatto penetrare al Principe il Memoriale da noi riferito nel suddetto libro, uscì decreto, che fossero dimesse quelle sante Missioni, come fù fatto, non senza speziale disposizione Divina, perciocchè quantunque fossero grandi, e maravigliosi i frutti, che se ne ricavavano, conservandosene anche a' nostri giorni viva la memoria, ad ogni modo fù conosciuto, essere per lo meglio della Religione attendere per allora al fine precipuo dell' Instituto in beneficio della Città di Milano, nella quale solamente si aveva fissato il piede, oltre di chè, e al Padre Besozzi, ed anche ad altri, co' quali egli conferiva tutti gli affari della Religione cominciava a spiacere quel dover estrarre dal Monistero le Angeliche, e mandarle intorno, ben conoscendo, che alcune di esse, mentre si mandava per riformare altre Comunità pie, e Claustrali, vi lasciava con suo detrimento gran parte di quel fervore, con cui se n' era partita.

10 La principale, che per questo girare attorno decadesse gravemente dalla perfezzione, fù la prenominata Paola Antonia, la quale cominciò così bene, chè era molto stimata, dovunque andava, mà poi finì così male, chè scandalezzò tutta Roma. Io non voleva parlare di questa donna, mà perchè essa fu cagione d'una gran novità, che travagliò grandemente i Barnabiti, ed anche le Angeliche di Milano, e di necessità, che ne tratti almeno succintamente per tenere quell'ordine, che richiede la Storia. Sò, che fu stampata la vita di costei col nome di Gian Pietro Fontana de' Conti dell'anno 1576. congiunta con alcune lettere spirituali attribuite senza fondamento alla medesima, di che però non vogliamo far molta questione, ancorchè presso di noi abbiamo le Scritture di que' tempi, le quali dimostrano evidentemente, non essere state composte da essa, benchè fossero esibite col di lei nome alla censura, e sotto tal nome date alla luce in Roma con molta segretezza da' nostri malevoli per lo dubbio, che essi avevano, che fosse impedita la stampa sotto quel nome, come ne gli anni antecedenti era stata sospesa in Milano da S. Carlo Arcivescovo, quando avevano cominciate a stampare le lettere istesse senza quella vita. Abbiano pure i poco amorevoli verso i Barnabiti creduto, che quanto si narra in quella vita sia vero, e che in conseguenza quelle lettere fossero di Paola Antonia; Che quando ben si rifletta all' approvazione, che ne fece quel gran Uomo, il Padre Giacomo Lainez degno Successore di S. Ignazio nel Generalato della Compagnia di Giesù, mentre si trovava dell' 1563. al Concilio di Trento, si conoscerà chiaramente non aver lui fatta la sua approvazione per la stampa di quella vita, mà solamente delle lettere; perchè se il Padre Lainez Uomo oculatissimo avesse veduta, e letta la vita, l'avrebbe certamente enunziata nella sua attestazione, essendo due opere diverse *Vita*, *e lettere*, potendosi dare, che uno scriva santamente, e viva malamente, e così venga permesso, che si stampi quanto scrise, mà non si approvi quel modo, con cui visse, e morì; come è avvenuto a molti, de' quali la Chiesa permette i libri, e riprova la vita, che menarono. Non avendo adunque il Padre Lainez enunziata la vita nella sua attestazione sopra la revisione delle lettere è forza di dire, che i fautori di Paola Antonia con istudiata malizia la facessero stampare surretiziamente con l' approvazione, che fù fatta delle lettere sole. Nè hà del verisimile, che possa essere stato altrimenti, mentre nè meno gli altri Prelati deputati dal Sacro Concilio alla revisione, ed approvazione de' libri, fecero veruna menzione ne meno implici-

ta-

tamente di esa nelle loro atteſtazioni, le quali concordano con quella del Padre Lainez, e ſi vedono in fronte al libro; laddove colui, che lo diè alle ſtampe, enunziò nel frontespicio di eſso, come due opere distinte, *lettere*, e poi *Vita*; la quale certamente non ſarebbe uſcita alla luce, quando foſse ſtata allora eſibita ſotto gli occhi di que' deputati dal Concilio, imperocchè Leonardo Marini poi Arciveſcovo Lancianenſe nel Regno di Napoli, & ultimamente Veſcovo d'Alba nel Monferrato, uno de' Deputati ſopra l'indice de' libri da permetterſi, eſsendo allora, cioè dell'anno 1552. Veſcovo Laodiceno Suffraganeo di Mantova, andato a Milano delegato dal Cardinale di Toledo Giovanni Alvares Arciveſcovo di Compoſtella Protettor della Religione, come ſi dirà a ſuo luogo per viſitare a nome dello ſteſso Protettore il Moniſtero di S. Paolo di Milano, e con ordine Pontificio di correggere, caſtigare, e ſegregare Paola Antonia dalle Angeliche, come di fatto fece rinſerrandola in un' altro Moniſtero di S. Chiara della medeſima Città; Queſto Prelato, dico, non avrebbe fatta la firma alla reviſione del predetto libro delle lettere, ogni qual volta vi aveſse veduta quella vita di Paola Antonia da lui proceſsata, ſentenziata, e condannata, come ſi raccoglie, e dal Breve, che gli fù ſpedito nella ſua delegazione, e della liſta degli ordini, e raccordi, che laſciò alle Angeliche nella ſua viſita Appoſtolica, e da' libri antichi delle memorie di que' tempi, che le Madri di S. Paolo conſervano, e da moltiſſime altre Scritture, che noi abbiamo, e da alcune altre, che ſi conſervano nell' Archivio dell'Arciveſcovado di Milano, delle quali abbiamo avuto il tranſunto autentico dal Protonotario Appoſtolico Giovanni Battiſta Corneo Maeſtro del Choro della Metropolitana, ed Archiviſta della Curia Archiepiſcopale di Milano, correndo l'anno di Criſto 1662., e tanto baſti per conoſcere, che quella vita foſſe più toſto malizioſamente ſuppoſta, chè veramente approvata. Per altro da sè ſi convince per falſaria, adducendo in prova della Santità di Paola Antonia una lunga ſerie d'Uomini, e di Donne, in gran parte di qualità riguardevole, come teſtimoni eſaminati da Andrea Roberto Vicario Generale di S. Carlo Borromeo nella Città di Milano; poichè un gran numero di quelli non vivevano più al tempo, che S. Carlo cominciò ad eſſere Arciveſcovo, tra' quali i trè noſtri Venerabili Fondatori Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia erano mancati molto prima, quello nel 1539. e queſto nel 1542., e l'ultimo nel 1546., dove S. Carlo non fù fatto Arciveſcovo di Milano da Pio Quarto ſuo Zio, chè dell' anno 1560. agli otto del Meſe di Febbrajo, onde ſi potrebbe opporre all' autore di queſte preteſe depoſizioni di teſtimoni morti, quello che il Padre S. Agoſtino diſſe in altra occaſione contro la perfidia del Giudaiſmo, allotchè con le bugie ſi ſtudiò di tenere naſcoſta la verità della riſurrezzione di Criſto. *Quid eſt quod dixiſti o infelix aſtutia? tantumne deſeris lucem conſilii pietatis, & in profunda verſutia demergeris, ut hoc dicas: Dicite, quia vobis dormientibus venerunt Diſcipuli ejus, & abſtulerunt eum? Dormientes teſtes adhibes: verè tù ipſe obdormiſti, qui ſcrutando talia defeciſti*, & è da oſſeruarſi a fine di meglio comprendere la malizia di chi fece ſtampare queſta vita, quella tanta dilazione di tempo, ch'egli tramezzò trà l'approvazione data nel 1563., e l'edizione ſeguita dopo tredici anni nel 1576., quando erano già morti Egidio Foſcarari Veſcovo di Modona, Giacomo Lainez Generale de' Geſuiti, e Leonardo Marini Arciveſcovo di Lanciano, il primo mancato l'anno 1564., il ſecondo nel ſeguente 1565., e 'l terzo dieci anni dopo nel 1575. la tardanza di darla alla luce, ſol dopo la morte del Padre Lainez, e delli due Prelati mentovati, che fecero la firma all'atteſtato del medeſimo Padre Lainez, dà molta preſunzione dell'arte malizioſa, che fù uſata per poterſi abuſare di quella approvazione,

cap. 4. ſeg. n. 8.

F. Gio: Michele Cavalieri Domenic. Galeria de Som. Pōtef. T. 1.

Giuſſan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 4.

In Pſalm. 69. n. 7.

Maſina Bologna Perluſt. de' Veſcovi p. 3.
Ughel. t. 2. p. 174.
Aldol. p. 80.
Silingard. de' Veſc. di Mod. p. 141.
Piò Cron. di S. Dom l. 2. cap. 49. p. 423.
Riccioli. T. 3. P. 3. Indic. degli uom. illuſt. Cronolog.

ne, e per estenderla oltre l'intenzion degl' autori dalle *Lettere* alla *Vita*.

11 Ora per dare una breve notizia della vera vita di Paola Antonia, io mi servirò di quello, che ne fù scritto da chi la conobbe, e fù contemporaneo d'altri, che la conobbero. Paola Antonia nel secolo Virginia Negri nacque in una terra detta Castellanza, discosta quindici miglia da Milano, di parenti assai poveri. Il Padre s'industriava di vivere insegnando a leggere i primi elementi della grammatica a' fanciulli nella Città di Milano. Virginia aveva sortito dalla natura un ingegno pronto, e vivace: nel fiore degli anni mostrò genio a qualche picola libertà giovanile, e vaneggiò qualche poco trà le follie degli amori; mà poi si diede a DIO ricevuta in custodia dalla Contessa Ludovica Torelli, e tanto profittò de' santi ammaestramenti di essa, chè meritò di essere annoverata frà le prime, con le quali si diè principio alla fondazione del Monistero di S. Paolo di Milano venendo vestita, e professata dal Venerabil Padre Antonio Maria Fondatore delle Angeliche, ed ella diede si buon saggio di sè stessa, chè venne eletta Maestra delle Novizie, nel qual ministero perseverò con molta esemplarità, fin che vissero i trè Venerabili Fondatori: Fù destinata più volte alle Missioni come donna di grande attività nelle sue operazioni. Morti poscia i Fondatori, ella rallentò il corso nella via della perfezzione, e per la stima, che erasi acquistata negli anni antecedenti, principiò a camminare con alto concetto di sè stessa, mà con tal' arte, che non potesse esserne ripresa, ed ancorchè non fosse la Priora del Monistero (che a questo grado non giunse mai) ad ogni modo non si trattava affare alcuno senza il consiglio di lei, così per la stima, in cui era stata tenuta fino dalla fondazione del Monistero, come anche per rispetto della Contessa Fondatrice, che mostrava d'averla in venerazione, di chè però essa molto si abusava, cagionando disturbi, e doglianze nella comunità. Io non voglio raccontare ciò, che facesse, e dicesse, dopo che ella ritornò indietro dalla strada della perfezzione, ove erasi incamminata a passi di gigante, volendo immitare in questa parte il virtuoso contegno, che usò un' autore moderno, quando dopo d'aver rapportato alcune cose scritte dal Fontana, le quali ridondano in lode de' santi principii di questa donna, finisce di parlarne con queste parole: Sò, „raccontarsi di questa Angelica alcune cose maravigliose, quasi estasi, e pre„dizzioni, singolarmente della fondazione de' Sacri Seminari per ben educa„re la gioventù Ecclesiastica, mà io non debbo entrare in tali racconti, se „non sono approvati dalla Sede Appostolica: siccome nemeno a riferire le ra„gioni, per cui secondo l'ordine de' Superiori si trasferì poi dal Monistero di „S. Paolo a quello di Santa Chiara, bastandomi d'avere accennate le buone „azzioni, che seguirono fino che operò con la Torelli, e con la direzzione „de' medesimi Padri Spirituali. Dirò solamente, ch'ella deviando dal primiero fervore di spirito, e fattasi a poco a poco sprezzante della regolare osservanza, meritò in fine d'essere dal nominato Visitatore Appostolico segregata dalle Angeliche di S. Paolo, venendo rinserrata nel Monistero di Santa Chiara, avendo prima diligentemente esaminata la di lei causa, come si hà dal rogito, che dell'anno 1552. ne fu fatto in Milano per mano di Notajo pubblico.

P. Rosig. Part. 2. cap. 12. p. 58 Vita della Contessa Torelli.

Ex Act. pub. Not. Mediol.

12 E perchè prima che si venisse a questa separazione, il Padre Besozzi, che in qualità di Preposito della Religione teneva (come si è accennato altrove) il governo anche del Monistero di S. Paolo, avea con molta carità più volte ammonita de' suoi errori la delinquente, questa però non ben conosciuta, e creduta da molti poco meno d'una santa, disprezzando le paterne ammonizioni, suscitò divisione d'animi, di modo che i troppo creduli suoi divoti attribuivano a persecuzione della figliuola il zelo del Padre. Quindi seguì, che nel Capitolo Generale dell' anno seguente 1551. gli aderenti a quella si maneggias-

giasserò in modo, che la dignità di Prepofito fofse da vocali conferita ad altro foggetto, che giudicarono dovefse riufcire più connivente a Paola Antonia, della quale dicevano con fciocca femplicità, che fe ella commetteva alcun difetto, ciò faceva per coprire le fue virtù; E Dio, che voleva glorificare il fanto zelo, con cui il Venerabil fuo Servo aveva procurata l'emendazione di quella ingannata da Satanafso (la chiamerò con tal nome, giacchè ella ftefsa fe lo meritò dalla Sacra Congregazione) così difpofe, chè al Padre Befozzi venifse foftituito nella carica il Padre Don Girolamo Maria Marta, il quale prefo il governo della Religione, e delle Angeliche, vedendo anch' egli di non poter vincere l'oftinazione di Paola Antonia, e che per cagione di efsa potevano farfi maggiori i difpareri non meno nella Religione, chè nel Moniftero di S. Paolo, deliberò di far ricorfo al Papa, che allora era Giulio Terzo, acciocchè con indifferenza di Padre comune, e con la più retta intenzione di zelante Ponteficerimediafse a' difordini, che pur troppo erano nati da quella femmina data in reprobo, come di fatto la Santità fua fece, fecondo che fi dirà nell'anno feguente 1552.

Di Crifto Ann. 1551. Della Relig. XVIII.

CAPO III.

Della Vita del Padre Don Girolamo Maria Marta Succeffore nella dignità di Prepofito al Venerabile Padre Don Gian Pietro Befozzi.

1 Dovendo profeguire il racconto degli avvenimenti fecondo la ferie de' tempi, prima di riferire quelli, che occorfero nel governo del Padre Don Girolamo Maria Marta fucceduto al Venerabil Padre Befozzi nella dignità di Prepofito, fà di meftieri di dare alcun ragguaglio delle qualità del medefimo per intiera foddisfazzione di chi legge. Nacque Girolamo Marta di fangue nobile l'anno di Crifto 1504. in Caftel franco Borgo infigne nel Territorio di Trevigi, dove come Cittadino riguardevole di quella patria, fù allevato ne' primi anni della fua adolefcenza. Si portò poi a Padova per iftudiare in quella Univerfità le leggi più per acquiftarfi credito nel dominio Veneto, chè per cumulare ricchezze, come quegli, che mortogli il Padre pofsedeva pingue patrimonio. Confeguita che ebbe la laurea di leggifta, defiderofo d' attendere all' efercizio dell' avvogheria, elefse per teatro della fua dottrina la Città di Vicenza, dove in breve fpazio di tempo dati a conofcere i fuoi rari talenti nel patrocinare i clienti preffo i Magiftrati del Principe, fi acquiftò fama d'eccellente Avvocato fopra tutti gli altri della profeffione legale. E quanrunque s' impiegaffe grandemente negli ftudi, che ogni dì gli fi facevano fempre più laboriofi in riguardo della moltitudine de' clienti, che à lui ricorrevano per le caufe più ardue, nientedimeno era si ben affiftito dalla prontezza, e vivacità del fuo ingegno, chè non gli mancavano alcune ore per darfi a' divertimenti, e alle ricreazioni.

2 Di quefto tempo, che era dell'anno di Crifto 1544. i Padri Barnabiti pro-

l.3. cap. 7. nu. 9. 10. & cap. 9. n. 2.

proseguivano la loro Missione Appostolica nella Città di Vicenza, secondo che si disse nel terzo libro, ed altrove, governandola come capo il Venerabil Padre Bartolomeo Ferrari con autorità Pontificia di Paolo Terzo. Trà tutte l'altre fatiche Appostoliche, nelle quali l'Uomo di DIO si affaticava, fù quella di predicare la parola di DIO con gran zelo dell'anime, mà principalmente nel sermoneggiare in alcuni privati Oratorj, dove più che in pubblico ragionava con libertà Evangelica agli Uomini soli, convertendone molti dal Mondo a DIO. Uno di quelli, i quali cominciarono a frequentare l'Oratorio, che chiamavano della Penitenza, fù Girolamo Marta già Uomo maturo, e in età di quaranta anni. Udendo i fervorosi discorsi dell'Uomo di DIO, si sentì da principio toccare nel più intimo del cuore, e facendo riflessione alla sua vita passata, al tempo male speso, e al pericolo di perdere la Beata Eternità, in cui si trovava, se proseguiva nella via intrapresa, stabilì trà sè stesso d'essere frequente più di prima a gli esercizj dell'Oratorio della penitenza. E perchè egli era per le sue qualità distinto nella Città di Vicenza, avvedutosi il Venerabile Ferrari della di lui assiduità nell'intervenire all'Oratorio, giudicando, che la Divina Bontà volesse di esso servirsi per la sua maggior gloria, lo prese in disparte, e con la lingua della carità seppe così ben parlargli al cuore, chè Girolamo si diè per vinto alle sue amorevoli persuasioni, poichè con una pronta, e generosa conversione lasciando le ricchezze, le comodità, e gli amici, che gli furono in questa parte i maggiori avversari nel dissuaderlo, egli andatosi a prostrare a' piedi dell'Uomo Appostolico, protestò di non voler più altro in questo Mondo, chè servire a DIO nella Religione sotto la santa ubbidienza, pregandolo perciò instantemente di condurlo seco nel ritorno a Milano come fece, essendosi piegato il Venerabile Ferrari alle di lui preghiere con molta facilità, quantunque d'ordinario difficultasse più tosto le accettazioni; mà la Divina Bontà, che disponeva Girolamo ad essere suo servo fedele nella nascente Congregazione, dispose anche il Ferrari con un'istinto particolare di subito condescendere alla di lui santa dimanda.

3 Menatolo dunque seco a Milano, non senza gran maraviglia della Città di Vicenza, fù Girolamo proposto nelle solite forme, e provata la sua vocazione, giudicandosi, che venisse veramente chiamato da DIO, fù accettato da' Padri, & alli tredici d'Aprile dell'anno stesso, giorno della Pasqua di Risurrezzione di Cristo, gli fù dal Venerabile Ferrari dato l'abito della Religione, aggiungendo al nome di Girolamo, che esso aveva dal Battesimo, quello di Maria Santissima con chiamarlo Girolamo Maria. Aveva egli non sò quale irregolarità contratta nel secolo, che gli vietava di potere essere promosso agli Ordini Sacri, e perchè il Venerabile Ferrari voleva disporlo a quelli, così di consenso di lui nè ricercò dal Sommo Pontefice Paolo Terzo la dispensa, che benignamente gli concesse, mà con la condizione, che non potesse godere la grazia, se insieme non facesse la professione religiosa. Desiderando egli ardentemente d'essere tutto di DIO, stimò maggiormente la grazia, ancorchè paresse onerosa per la condizione apposta, onde alli ventiquattro del Maggio seguente in giorno di Sabbato alla presenza de' Padri inginocchiato con molta umiltà presentò il Diploma Pontificio, e dimandò d'essere ammesso alla professione de' Voti solenni. E benchè di que' tempi non fosse per anche in uso nella Religione di professare a tempo determinato almeno d'un'anno, imperocchè il tempo della probazione rimanesse all'arbitrio de' Superiori, ad ogni modo avendosi riflessione all'indulto del Papa, & al fervore di spirito, che Girolamo Maria mostrò, fù concluso dopo trè Capitoli, che potesse professare solennemente, come fece alli ventinove dello stesso Mese di Maggio nelle mani del Venerabil Padre Ferrari Preposito della Re-

Religione nella nostra Chiesa di S. Paolo presso S. Ambrogio.

4 Salito poi di grado in grado al Sacerdozio, si diede con tanta sollecitudine alla perfezzione, ed acquisto delle virtù religiose, chè non pareva già Religioso di pochi Mesi, mà bensi consumato ne' Sacri Chiostri. Nel celebrare poi la Santa Messa riceveva fin da principio tante consolazioni spirituali, chè (dirò così) vi si perdeva, tirandola troppo in lungo, e per l'intenso fervore, quasi non si ricordasse d'essere in pubblica Chiesa, faceva come atti incomposti, i quali non ben intesi da' circonstanti potevano cagionare qualche ammirazione, onde ne venne ripreso, ed egli, che professava la più esatta ubbidienza, si moderò di modo, che alla brevità prescrittagli nel celebrare, congiunto un rigoroso contegno negli entusiasmi della carità, che lo rendevano astratto da' sensi, rendeva estatici, per così dire, gli astanti nell'osservare la pietà, e composizione, con la quale egli offeriva il Santo Sacrificio, e da che il Venerabile Besozzi, a cui era stata data la di lui direzzione, l' avvisò della troppa lunghezza, e di quegli atteggiamenti di smoderato fervore, soleva nel preparamento protestare a sè stesso di non dover essere lungo di soverchio, secondo la massima, che poi fu insegnata da S. Filippo Neri, quando persuadeva a' Sacerdoti tal volta presi da eccessiva abbondanza di spirito all'Altare, di dire trà sè: Io non ti vorrei quì, mà in camera: volendo inferire, che la Messa deve dirsi con ispirito sì, mà non con tedio di chi l'ascolta, e che in camera poi si lasciasse la briglia alla divozione: che tanto pretese insinuare il Venerabile Besozzi a Girolamo Maria, quando gl'insegnò d'abbreviare la Messa, e di riserbare all'orazione della camera quegli atti esterni.

Bacci Vit. di S. Filippo Neri l. 1. c. 19. n. 9.

5 Riuscì di tanta esemplarità nelle virtù Religiose, ed insieme così attivo in tutto ciò, che gli veniva imposto, chè fu, quantunque professo di pochi Mesi, adoperato dalla Religione in varj ministeri del governo domestico, che egli esercitò con piena soddisfazzione del pubblico, ancorchè per sua umiltà se ne ritirasse senza sottrarsi però dalla santa ubbidienza, che era la virtù, che lo guidava in tutti i suoi progressi. Come uomo di molta esperienza, fù dal Venerabil Padre Morigia destinato alla sopra intendenza della fabbrica di S. Barnaba, con ordine, che ogni giorno, secondo notò il Padre Mazenta nella sua Storia manuscritta, si trovasse alle conferenze spirituali a S. Paolo Decollato, dove i Padri tuttavia abitavano, luogo più d' un miglio distante, e dove la via era disastrosa, così di state per un Sol cocente che la sferza, come d' inverno per le pioggie, nevi, ghiacci, e venti, a' quali è esposta: e ciò a fine, che le occupazioni, ed affari temporali non lo intepidissero nel più importante dello spirito. Avvenne, che un tal Barnaba Martinengo, poichè fù vestito dell' abito religioso, raffreddossi molto nel servizio di DIO, e dove prima nel vestirlo s'era concepita speranza, che dovesse fare una riuscita da santo, erasi rilassato malamente nella regolare osservanza. Desiderosa la Religione di rimettere sulla strada del primiero fervore questo tale, lo diè in cura al Padre Marta, che è un grande argomento della stima, che si aveva della di lui virtù, benchè allora egli non avesse più di due anni di Religione. Mà meglio si scuopre il concetto, in cui già era di que' tempi nella Congregazione, da quello, che avvenne nella nuova elezzione del Prepofito, quando mancò il Venerabile Morigia, poichè in quell'azzione la sorte non cadde sopra di lui per poche voci di più, onde restò Superiore il P. Besozzi: ed in oltre dovendo questi per regola di buon governo portarsi alla visita delle Missioni Appostoliche, principalmēte nello Stato Veneto, cōvocatosi il Capitolo proclamò il Padre Marta Vice Prepofito, e fù il primo, che assumesse questo nome, acciocchè nell'assenza di quello governasse la Religione, come fece con zelo grande della gloria di DIO, e della salute delle anime.

P. 3. p. 144.

6 L' universal soddisfazzione, che dava sempre nelle sue condotte, gli avea cattivato il cuore di tutti i suoi Religiosi, di modo, che presentandosi la congiuntura d' abbracciare qualche impresa per beneficio de' prossimi, subito mettevano gli occhi nel Padre Marta, come d' idoneità singolare in ogni ministero del' Instituto. Scrissero di quest' anno 1547. i Padri nostri Missionarij da Venezia, che il Cardinale Luigi Pisani offeriva un Monistero nella Città di Padova con dote competente alle Angeliche di Milano, a condizione che fossero governate nello Spirituale da uno de' nostri; e benche questo trattato non avesse il suo effetto, era nientedimeno già prescielto il Padre Marta per direttore di quelle. Così pure succedette quando si trattò di richiamare dalla Missione di Venezia il Padre Paolo Timoteo Cropello, e di sostituirgli alcun altro, che potesse proseguire santamente l' opera di Dio in quella dominante oculatissima nell' osservare gli andamenti de' suoi popoli: Le belle qualità di pietà, e di prudenza, che adornavano il Padre Marta, l' antepose ad ogni altro; ed egli si mostrò così puntuale nell' esercizio di questa ubbidienza, chè vi s' inviò subitamente senza intervallo di giorni. Fù maraviglioso il frutto, che egli ricavò con gli Appostolici suoi sudori da quel nobil campo, imperocchè promovendo egli con gran fervore di spirito gli esercizj, che il Padre Don Dionisio da Sesto fondatore di quella Missione vi aveva introdotto da principio, cagionava conversioni ammirabili di molte anime, che prima andavano perdute per la via lubrica de' vizj. Il Padre Gabuzio tratta diffusamente delle fatiche Appostoliche del Padre Marta, e dice, che era cosa prodigiosa il vedere, come alle di lui fervorose esortazioni si fossero moderate le pompe, quasi abbandonate le piazze, disertati i ridotti, ed altrettanto popolate le Chiese, e gli Oratorii della penitenza, e come la frequenza de' Santissimi Sacramenti si fosse fatta generale in ogni sorte di persone, le quali fino nelle proprie case avevano distribuite le ore per gli affari mondani, e per attendere all'orazione, e alla lettura de' Sacri libri. E ciò, che rendeva stupore in quest' uomo Appostolico, era come potesse compire al suo ministero, e soddisfare a tanta gente d' ogni stato, e condizione, che a lui ricorreva per le Confessioni Sacramentali, e per conferire gl' interessi dell' anime loro, essendo divenuto l' arbitro universale delle coscienze, tanto era il concetto, e la stima, che gli avevano, e sì grande la dottrina, e destrezza, con la quale maneggiava, e perfezzionava qualunque impresa abbracciasse puramente per piacere a Dio, e per beneficio del prossimo.

7 E con tutto che avesse in questa guisa acquistato l' amore universale di quella nobiltà, e popolo, non cercò mai di fissare la Religione in quella Città, anzi ne meno volle mai accettare alcun donativo, che anche a titolo di limosina gli fosse offerto da' suoi divoti, ne tampoco dallo Spedale de' Santi Giovanni, e Paolo, che era il teatro della sua carità, potette essere indotto a prendere verun minimo premio, contentissimo di ciò, che il Divin Maestro permetteva a' suoi discepoli nel ministero loro dell' Appostolato. Riceveva il puro vitto, e semplice vestito per carità da' moderatori del luogo pio, sperandone da Dio rimuneratore il premio nella beata eternità. Chi aveva la cura di provederlo de' vestiti, lo vestì una volta cō qualche delicatezza eccedente alquanto la povertà religiosa. Il Padre Marta non se n' accorse, e come quegli, che dato al disprezzo del mondo più si applicava a perfezzionare i buoni abiti per l' anima, che a considerar quelli del corpo; e praticando la massima Evangelica di non avere, che una tonaca, usava quella veste, che gli era stata provista, senza farvi riflessione. Si riseppe ciò da' Superiori, e senza più il richiamarono da Venezia a Milano, dove giunto diè altrettanta edificazione di sè stesso, quanto nocivo sarebbe stato quel mal esempio, ancorchè involon-

Matt. c. 10. n. 10.
Luc. 9. n. 3.

tario. Conciosiachè chiamato alla presenza di tutto il Collegio nell' abito stesso con cui era venuto da Venezia, dopo d'esserne stato ripreso per averlo usato, gli fù imposto, che spogliatosi di quello in luogo appartato, e rivestitosi d'altro più confacente alla povertà, che professaua l' Instituto, portasse quella veste donatagli dalla casa pia di Venezia nell'orto di S. Barnaba, ed ivi acceso di sua mano un gran fuoco la brucciasse fino a ridurla in cenere, acciocchè servisse d' esempio a tutta la Congregazione di mantenere inviolabilmente la santa uniformità, e povertà nel vestire, che è una delle basi principali, sopra le quali poggia tutta la fabbrica spirituale d' una perfetta comunità religiosa, con la quale sono sempre vivuti i Barnabiti fino dalla lor fondazione.

8 Non però si diminuì punto per questo il concetto del Marta. Ben conoscevasi tal difetto non esser stato in lui, se non materialmente, e per inavvertenza, perchè essendo distratto da mille altre applicazioni nell' instruire tanta varietà di persone, che guidava nella via dello spirito, meritava scusa grande, se non aveva ben avvertito alla qualità della robba, di cui non per sua elezzione, mà per altrui provedimento era stato coperto: onde il Venerabil Padre Besozzi, che di quest' anno 1549. governava la Religione, e fondò l'insigne Monistero delle Angeliche di Santa Marta nella Città di Cremona, fatto venire il P. Marta da Venezia, e provatolo con questa mortificazione, quasi col tocco del paragone, conobbe di qual finezza fosse l'oro, ch' egli avea per le mani, e non dubitò punto di sceglerlo frà tutti gli altri per Direttore, e Padre Spirituale di quel Virgineo Drappello, perchè ministrasse alle novelle spose di Cristo i Santi Sacramenti, e le incamminasse ad un vero, e perfetto vivere regolare, nel qual ministero perseverò con gran fervore di pietà, e singolar profitto delle Angeliche fino all' anno 1551.

Acta Angelicar. S. Marthę Crem.

9 Essendo poi tornato a Milano per intervenire al capitolo generale, che dovea celebrarsi nel Mese d' Aprile di quell' anno stesso, ed essendosi già conciliato l' amore universale per l'esemplarità de' suoi costumi, fù eletto Preposito della Congregazione, nella quale dignità egli mostrò attività così grande, chè la Congregazione giudicandolo capace d' ogni alto governo più amplo, lo confermò per più anni, e quando egli costantemente deponeva la carica per non introdurne col suo esempio la perpetuità, veniva da altri Capitoli generali nuovamente assunto alla medesima. E ciò, che era più notabile si è, che deposta la prepositura mostrava d' avere tanto basso concetto di sè, come se non avesse mai avuto grado nella Religione, onde riputava, che di lui si facesse troppo conto. I Padri nulladimeno giudicavano tutto l'opposto, onde per l' ordinario gli addossavano il Magistero de' Novizi, ben sapendo quanto zelo egli avesse del lor profitto, solito a dire, che tutto il bene della Congregazione dipendeua dal buon incamminamento della gioventù, e da un savio maestro, che l' instruisse nelle virtù religiose, protestando nel medesimo tempo la sua insufficienza per un ministero sì santo. Mà del frutto, ch' ei ne trasse, e delle maravigliose azzioni di questo grand' uomo si parlerà trà poco nel seguente Capitolo.

10 Carico poi d'anni, e maggiormente di meriti, lasciata per l' ultima volta la Prepositura, mentre con santi ammaestramenti, e con persuasioni efficaci, mà più con gli esempj nella pratica delle virtù instruiva i suoi Novizii, Dio lo chiamò a sè per dargli il premio delle sue lunghe fatiche: la morte di questo buon Religioso corrispose alla vita: Esercitatosi continuamente nello studio della perfezzion claustrale, morì praticandone gli atti con eguale esemplarità, e munito de' Santissimi Sacramenti spirò placidamente l' anima sua trà gli amplessi de' suoi Religiosi. La di lui morte seguì nel principio dell' 1567. Fù sepolto in S. Barnaba di Milano con cordoglio infinito de' suoi divo-

ti, e principalmente della Religione, che nella di lui mancanza perdette un uomo di gran consiglio, e d'animo intrepido per maneggiare i più ardui affari, e per sostenere qualunque travaglio, avendolo sperimentato tale nelle maggiori angustie, ed afflizioni, con le quali Dio permise, che fosse travagliata, mentre esso ne aveva il reggimento. Fù Girolamo Maria Marta uomo di molta orazione, la quale era il di lui rifugio nelle maggiori urgenze: di grandissima esperienza nel governo dell'anime, tanto che andato S. Carlo al suo Arcivescovado di Milano, appena conobbe il Padre Marta, che di que' tempi era Preposito della sua Religione, chè lo elesse subito per suo ministro fedele nella sollecitudine Pastorale per introdurre la disciplina Ecclesiastica nel suo Clero, e la santa osservanza del Sacro Concilio di Trento nella sua vasta Diocesi, delegandolo suo Vicario Spirituale con la totale sua autorità d'assolvere da qualunque caso a lui riservato, e di predicare la Divina parola dovunque avesse voluto, e perchè il Santo Arcivescovo lo voleva in tutte le Congregazioni private, che faceva pe'l buon governo della sua Chiesa, e Diocesi, s'appigliava a' di lui pareri, come ad oracoli Divini; ed in questi ministeri acquistò il Padre Marta tanto concetto alla Religione presso il Santo Cardinale, chè seguitò poscia a valersi de' Padri Gian Pietro Besozzi, Paolo Maria Amodeo, Alessandro Sauli, Pietro Maria Michieli, Gregorio Asinari, e di molti altri, tutti uomini Appostolici conforme al santo genio del Borromeo zelantissimo di rimettere da Pastor vigilante le sue pecorelle nella sicura via della salute. Darò fine a questo capo, senza raccontare prodigj del Padre Girolamo Maria Marta; Mà dirò bene, che chiunque riflette alle azzioni da lui praticate, a gli impieghi avuti, e alle fatiche sofferte, affermerà senza dubbio essere stato un continuo miracolo, che un uomo vivuto quarant'anni nel secolo trà gli agi, le comodità, i passatempi, e le richezze, *ut cognovit*, che Dio lo chiamava ad una vita così stretta, corrispondendo prontamente alla chiamata, abbia saputo fin da principio domare le sue passioni, ed affetti in guisa, che non abbia mai più divertito un passo, o rallentato un punto di quel primo fervore, sempre intento all'acquisto delle anime, sempre attento alla regolare osservanza, e sempre dedito alle mortificazioni di sè stesso, anche nell'età più avanzata, onde possiamo piamente credere, che la Divina bontà lo rimeritasse col premio eterno, e che ora goda lassù in cielo di quel Dio, la cui maggior gloria egli procurò in ogni sua azzione quaggiù in terra.

CAPO IV.

Si raccolgono varj avvenimenti nel governo del Padre Don Girolamo Maria Marta.

1 L Padre Marta proclamato Preposito della Congregazione pigliò il possesso della carica alli nove del Mese d'Aprile, correndo l'anno di Cristo 1551. e con sollecitudine pastorale procurata per lo buon governo del suo gregge l'elezzione degli altri Vfiziali, animò in fine tutta la Congregazione con un fervoroso ragionamento alla perfetta osservanza della disciplina regolare, e per me-

meglio conseguire il fine suo, che era quello della maggior gloria di Dio, e della salute de' prossimi, proseguì d' adoperarne i mezzi più proprj conforme all' uso dell' Instituto, e ciò faceva con le frequenti conferenze spirituali, nelle quali si trattava delle virtù, e del modo d' acquistarle, e de' difetti contrari alle medesime per estirparli. Mà questo esercizio si praticava da lui con una maniera singolare, acciocchè riuscisse generalmente più fruttuoso, e così voleva, che ciascuno riflettendo prima seriamente al mancamento della commune osservanza, in cui era recidivo, e che lo impediva di camminare avanti nella perfezzione, lo scrivesse in un polizino, e senza che se ne accusasse di propria bocca, come oggidì costumasi trà Barnabiti, lo faceva leggere in un pubblico capitolo, e nel seguente rileggendosi, ne veniva ripreso, e penitenziato ogni qual volta il delinquente non si fosse ravveduto, e corretto con edificazione della comunità. Volle nel bel principio del suo governo sentire tutti appartatamente, (e ciò fù una spezie delle Visite consuete, che i Superiori maggiori fanno della Religione de' Barnabiti) poichè informato dell' animo de' suoi sudditi, poteva meglio guidarli secondo lo spirito, assegnando perciò ad ogni uno i libri, ne' quali dovesse impiegare i suoi studj non meno per il proprio profitto, chè per beneficio de' prossimi. In somma diede sì bell' ordine a tutti gli esercizj, chè la Religione pareva non invidiasse la Santità, e 'l fervore della sua prima origine.

Ex Const. l. 4. cap. 14. Regul. Visit.

2 Mà il comune inimico s' industriò con l' arte più maliziosa d' attaccare la Remora alla Navicella di questa trà tutte minima Religione, sicchè non potesse godere a vele gonfie del vento favorevole, che pareva le spirasse in poppa mediante lo spirito fervoroso del Padre Marta, che ne aveva il gioverno: imperocchè giùta la nuova a Roma, che si erano lasciate le Missioni dello Stato Veneto, e discorrendosi, come suole accadere di simiglianti avvenimenti, secondo il genio, e le varie passioni degli animi, alcuni censuravano la condotta usata in quel ministero Appostolico, ed altri che erano i più savi, e che sapevano, i Barnabiti non avere alcuna colpa in esse, li compativano con carità Cristiana, ben conoscendo con quanto zelo, pietà, e disinteresse, fuorchè della salute dell' anime, vi avessero santamente faticato per molti anni: E perchè la prenominata Paola Antonia avea data, secondo che fu detto di sopra, l' occasione al Memoriale, che fù presentato, ed a cui fù fatto dal Principe il rescritto, che si tralasciassero le Missioni, così parlavasi di essa assai, e massimamente che di questo tempo appunto se ne venne scoprendo l' ipocrisia. Tutta la Corte Romana, come quella, che sapeva essersi da' Barnabiti dato principio alle missioni con autorità, ed approvazion grande del Pontefice Paolo Terzo, era piena di questa novità, la qual portata all' orecchio del Papa, che allora era Giulio Terzo gli recò grandissimo dispiacere.

3 Venne il Padre Marta avvisato di quanto correva circa la Religione in Roma: Ne si può spiegare il dolore, che il buon Padre sentì, vedendo i suoi cari figliuoli fatti il soggetto delle dicerie di corte, messa in dubbio la sincerità, con cui cercavano la perfezzione, e posta in cattivo concetto la Religione presso il Sommo Pontefice, che l' aveva beneficata negli anni antecedenti con sue Bolle graziose di molti privilegj. Nientedimeno con quell' animo grande, che Dio gli avea dato, e con la molta virtù, che possedeva, pigliando con perfetta rassegnazione queste infauste nuove, e replicando quelle parole di Giobbe, *Sit nomen Domini benedictum*, conferì subito co' Padri più gravi quest' affare così rilevante saviamente considerando, che se avesse punto trascurato il rimedio, i poco amorevoli della Religione, de' quali l' infernale nemico servivasi, come di mantice per accendere il fuoco, facilmente avrebbero eccitato un' incendio forsi inestinguibile. Si decretò per tanto in quella con-

Cap. 1. nu. 21.

consulta di comparire personalmente avanti al Papa, ed a quest'effetto furono eletti i Padri Don Gian Pietro Besozzi già stato Preposito della Religione, & il Padre Don Paolo Melsi, che fù poi del 1558., tutti è due Uomini di molta pietà, dottrina, ed esperienza nel maneggio d'ogni più alto affare. Giunti ambidue a Roma, si presentarono a' piedi del Papa, e la Santità Sua rimise la causa loro alla Congregazione della Santa Inquisizione, della quale era capo Ridolfo Pio chiamato il Cardinale di Carpi, e Commissario generale il Padre Maestro Frà Michele Ghisilieri, che poi assunto al Sommo Ponteficato prese il nome di Pio Quinto, ed oggi da Santa Chiesa si venera col titolo di Beato. Trattanto però, che i più zelanti dell'onor della Religione lor Madre studiavano tutte le vie per far conoscere l'innocenza, con la quale s'era governata così nel riprendere la Paola Antonia della santità simulata, come nell'esercitare le Missioni Appostoliche con dottrina sana, e santa; il grande Iddio per suoi fini incomprensibili permise diversi dispareri tra' Barnabiti intorno alla bontà, o malizia de' costumi della predetta Religiosa, tanto che alcuni, che furono fino al numero di quindici, o perchè non fossero troppo esperti nel discernere il buono dal cattivo spirito, overo perchè di prima impressione ostinati nella loro opinione non si volessero piegare al giudizio de' più savi, ritornarono addietro dalla santa vocazione, abbandonando la Religione: Erano questi la maggior parte ancor Novizi, benchè di molti anni già religiosi, costumandosi di que' tempi di prolungare la probazione più, o meno, secondo giudicava il Capitolo. Quelli, che partirono profeßi, tocchi poi dal rimorso della coscienza, in progresso di tempo entrarono in altri Ordini Claustrali, e ve n'ebbe ancora, che finirono poi santamente la loro vita.

4 Piacemi qui di riferire succintamente il fine d'uno di essi. Questi fù Marco Pagano venuto alla Religione l'anno di Cristo 1548. avendo lasciata la professione di Giurista canonico, che esercitava nella nunziatura di Venezia per aver sentite le prediche Appostoliche de' Barnabiti nella Missione di Vicenza sua patria. Dando buon saggio di sè stesso, fece i Voti solenni, e di grado in grado salì al Sacerdozio, e per le sue virtù, e dottrina gli fù permesso d'amministrare i Santi Sacramenti. Al tempo poi della discrepanza intorno allo spirito della mentovata Paola Antonia, egli si mostrò pertinace nel difenderla con tanta stima della propria opinione, chè il meschino si lasciò ricondurre dalla disperazione al secolo, dove compose quasi cantasse non sò quale sognata vittoria quel libro, a cui egli diè il nome di Trionfo Angelico, che poi fù proibito sotto il Ponteficato di Pio Quarto col nome *Marci Pagani Carmina*: come si pose nell'Indice de' libri proibiti. Ravvidesi poscia Marco de' suoi errori, e per soddisfare all'obbligo, in cui era per la solenne professione da lui fatta tra' Barnabiti, entrò in una Religione più austera del Padre S. Francesco, vestendo l'abito de' Minori Osservanti della riforma col nome di Frate Antonio, nella quale visse con rara esemplarità di costumi, e s'impiegò in molte fatiche a beneficio de' prossimi, essendo stato fondatore di molti luoghi pii, e massimamente di Congregazioni di Sacre Vergini, le quali quantunque nobili di sangue, & educate con purità irriprensibile, volle si chiamassero le Vergini dimesse per avventura dalla profonda umiltà, che professano nell'abito totalmente dimesso, che usano, come sono quelle, che esso fondò nella Città d'Udine Patria del Friuli, oggidì governate nello spirito dal nostro Padre Don Enrico Barelli loro Confessore fino dall'anno 1688. Morì Frate Antonio con gran concetto di santità, e subito gli fù dato dal popolo il titolo di Venerabile, e secondo chè riferisce il Padre Francesco Barbarano da Vicenza Cappuccino, cominciò a trattarsene la beatificazione sotto il Ponteficato di Gregorio Decimoquinto.

l. 3. Stor. Eccles. della Citt. e Diocef. di Vicenza.

5 Mà

5 Mà per ripigliare quanto dicevamo di sopra, deve sapersi, che mostrandosi i fautori della mentovata religiosa delusa dallo spirito della superbia, ostinati più chè mai ne' loro pareri, vennero perciò ad avvalorarsi le persecuzioni contro i Barnabiti, conciosiachè i fuggiaschi ricalcitrando contro la propria Madre, inventavano presso la Sacra Congregazione ogni dì nuove calunnie, l'una più grave, e peggiore dell'altra contro i Padri Besozzi, e Melsi, mà con tal arte, chè finalmente vennero ambidue obbligati a costituirsi prigioni nelle carceri del Santo Ufizio; cagionando questa loro prigionìa una spezie molto sinistra, che dava da discorrere malamente contro i figliuoli di S. Paolo nella Corte Romana, dove andavano continuamente lettere cieche in obbrobrio de' medesimi per opera de' malevoli col pessimo fine, che avevano d'impinguarne il processo, che contro di quelli si fabbricava con quel rigore, che suole il tremendo Tribunale della Santa Inquisizione, tantochè si temeva grandemente dagli amorevoli della Religione, che questa dovesse soggiacere ad una Sentenza del suo totale spiantamento.

6 Il Padre Marta rimastosi a Milano per attendere al buon governo della sua Congregazione, e del Monistero di S. Paolo, avendo poste tutte le sue speranze in Dio, s'adoprò con tutto il fervore per placare la Divina Maestà, acciocchè concedesse un' esito felice a questi affari, e ne prendeva motivo di raccomandar più caldamente a tutti, che camminassero per la strada aperta da' Venerabili Fondatori nella pratica delle virtù religiose; ed affinchè si rendessero degni di meritare da Dio la grazia, comandò molte penitenze da farsi in quel tempo, trà le quali, che due volte la Settimana si facesse la disciplina, & alle ore prescritte dell'orare mentalmente si aggiungesse anche un' altra mezz'ora, e fossero più frequenti del solito i digiuni della Comunità. Mà quando gli venne da Roma la nuova della prigionìa de' Padri non si può credere l'afflizzione, che ne sentì, e quantunque, come ben informato dell'innocenza loro, sperasse fermamente di vederla un giorno riconosciuta con maggior gloria di Dio, e della Religione, nientedimeno per lo scandalo, che poteva nascere ne' pusillanimi, se ne rammaricava grandemente, che però prima di farne leggere in pubblico Capitolo le lettere venute da Roma, volle celebrare il santo Sacrifizio della Messa, e porgere di sua mano la Santa Comunione a tutta la Casa, preparandoin tal guisa l'animo di ciascuno a ricevere con santa rassegnazione nel Divin volere, quanto doveva parteciparglì, come poi fece, non sò ben dire, se più con le lagrime, overo con le parole. Allora secondo che già fecero i fedeli della primitiva Chiesa nella persecuzione d'Erode, e nella prigionìa di Pietro, si raddoppiò l'orazione in tutta la Congregazione per implorare a gl'innocenti carcerati una santa sofferenza, & al merito della causa una buona giustizia, di modo che la Religione fosse reintegrata nel suo onore gravemente leso dalle accuse de' calunniatori, e benchè il Padre Marta non temesse punto di non conseguir l'intento, anzi sperasse fermamente, che Dio da quella dipressione macchinatagli avrebbe ricavata l'esaltazione dell'Instituto, avvalorava però sempre più i suoi Religiosi, e Religiose di S. Paolo così nelle orazioni, come nelle penitenze fino a tanto, chè la Divina Bontà dopo d'avere esercitata la costanza loro, si fosse compiacciuta di restituire alla Congregazione l'onore per arte dell'inimico infernale oscuratole, per impedire in tal guisa i maggiori progressi de' Barnabiti.

Di Cristo An. 1552. Della Relig. XIX.

Act. Apost. c. 12. nu. 5.

7 Finalmente dopo d'essere stata diligentemente esaminata la causa della Sacra Congregazione, Iddio volendo esaudire le preghiere fervorose di tutta la Religione, dispose i Cardinali, i Prelati, e tutti i Giudici del Santo Tribunale dell'Inquisizione a venire alla Sentenza declaratoria sopra l'innocenza

de'

de' Barnabiti, liberando nel medesimo tempo dalle carceri i Padri Besozzi, e Melsi, che furono gli ostaggi, e le vittime consacrate alla giustizia di quel tremendo Tribunale, e alla difesa della verità per la maggior gloria di Dio, e così le afflizzioni, che angustiavano il cuore de' Barnabiti, si cangiarono in altrettanta consolazione loro, e degli amorevoli, i quali siccome avevano compatito teneramente i loro travagli, maggiormente si rallegravano con essi della vittoria riportata contro de gli avversari, che certamente non poterono essere in maggior confusione, ed obbrobrio, mentre l' assolutoria fu espressa *ex capite innocentia*. Questa nuova non solamente rallegrò grandemente il Padre Marta, e tutti gli altri della Congregazione, mà anche la Santità di Giulio Terzo, che amava con tenerezza d' affetto particolare i Barnabiti, a' quali aveva concessi molti privilegj. E perchè premevagli, che la Religione ancor tenera, e di pochi anni non potesse così facilmente esser molestata, dal chè malagevolmente poteva ripararsi, vivendo tuttora i di lei avversari, e massimamente per non avere ella di que' tempi fissato il piede in Roma, dove sotto gli occhi della Corte potesse dare conto di sè stessa a tutte l'occorrenze, il Santo Padre dichiarò Protettore della Religione de' Barnabiti, e delle Angeliche di S. Paolo di Milano il Cardinale Giovanni Alvares del titolo di S. Pancrazio dell' Ordine di S. Domenico, Arcivescovo di Compostella, ed uno de' Cardinali Supremi Inquisitori di Roma, e de' più autorevoli Porporati, che fossero nel Collegio Appostolico, e fù il primo Protettore de' Barnabiti.

8 Ordinò la Santità Sua al Cardinale Protettore, che subito visitasse o per sè, o per altro da lui delegato il Collegio di S. Barnaba di Milano, e 'l Monistero delle Angeliche di S. Paolo nella medesima Città, affinchè con l'autorità sua venisse corretto qualunque difetto potesse trovare contro la disciplina regolare, e in caso, che Paola Antonia fosse tuttavia pertinace nella sua pretesa santità, la segregasse dal consorzio delle Angeliche, specificandogli questa particolarità nel Breve speditogli, che comincia: *Cum sicut accepimus*. Delegò per tanto l' Eminenza Sua Monsignor Giovanni Bernardi Vescovo Calaguritano, mà perchè questo non potè andare, fece altra delegazione in Monsignor Leonardo Marini Vescovo Laodiceno Suffraganeo di Mantova, che poi fù Arcivescovo di Lanciano nel Regno di Napoli, & ultimamente Vescovo della Città d' Alba nel Monferrato, il quale andato a Milano cominciò la sua visita Appostolica verso il fine d' Ottobre, e ritrovato essere vero tutto ciò, che dello spirito ingannato di Paola Antonia era rappresentato à Roma, essa la levò dal Monistero di S. Paolo, e la chiuse in quello di Santa Chiara, come fece d'alcune altre seguaci della medesima, le quali sequestrò in varj Monisteri di Milano, e di Monza Città Imperiale, dentro la stessa Diocesi di Milano. Terminerò per tanto di far menzione di questa Donna, poichè separata, come pecora infetta, dall' ovile delle Angeliche più non ci appartiene, e non è nostra cura di registrare ciò, che facesse fuori della Religione, che professò, tanto più, che nè meno abbiam voluto scriverne chiaramente i trascorsi nella medesima, ancorchè con essi fosse potuto darsi miglior lume alla verità della Storia. E piacesse al Cielo, che avessimo potuto dire con verità, che ella santamente perseverasse fino alla fine nel bene da lei cominciato, che ben volentieri avremmo impiegata la nostra penna per commendarne la perseveranza, mà perchè anche dal Fontana (che pretese d' encomiarla, come una Santa, in quella vita, che ad instanza di Giovanni Paolo Folperti diè alle stampe, come si disse di sopra) si hà che la meschina ne pure avendo perseverato nel Monistero di Santa Chiara, dal quale uscì col mendicato pretesto di malattia (quasi ne' Monisteri non si curassero le Monache in-

Uhgell. Ital. Sac. t. 4. Episc. Albe.

Cap. 1. anteced. n. 10.
F. Gio Michele Cavalieri Domenic. Galleria de' Som. Pôtef. T. 1.

inferme) andò poi ramminga per la Città di Milano, e morì fuori de' Chiostri religiosi, perciò siamo necessitati, se altrove n'abbiam lodati brevemente, i principii a riprovarne qui tacitamente il fine. Tacitamente dico, perchè non vogliamo registrare in questo luogo le gravi, ed autorevoli apologie lasciate da Uomini dotti, e di vita esemplarissima, i quali furono contemporanei di costei, e n' ebbero eziandio ottimo concetto, finchè non s' avvidero della di lei ipocresia. Può essere, che l'ingannata godesse in fine dell' infinita misericordia di Dio con alcun atto interno, e così avesse la sorte del ladro contrito nel Calvario, mà per quello noi possiamo argomentare dall'esterno, dubitiamo grandemente della di lei salvezza, essendo morta contumace all' ubbidienza del Cardinale Protettore, che le aveva ordinato, e comandato con tutta l' autorità a lui delegata dal Papa di ritornarsene al Monistero, in cui dal Commissario Appostolico era stata rinserrata, e dove non rientrò mai, avendo con arte, e con inganno deluso tutti i buoni ufizi, che le si fecero per ordine di Roma col puro fine di rimetterla in saluo.

9 Fattasi adunque la visita del Monistero di S. Paolo, e del Collegio di S. Barnaba, la quale cominciò alli ventinove d' Ottobre, e finì alli ventidue di Novembre di quell'anno 1552. come consta dal rogito, che se ne fece per mano di Notajo pubblico, il Visitatore Appostolico lasciò diversi ordini, e ricordi per lo stabilimento perfetto della disciplina regolare in ambedue i luoghi di S. Barnaba, e di S. Paolo, mà quello, che ordinò di più singolare, si è, che pose in vera Clausura il Monistero di S. Paolo, ed approvò le nuove Constituzioni de' Barnabiti, già disposte in buon ordine da essi per l'autorità, che ne avevano da Papa Clemente Settimo, rimanendo in tal modo ambedue le Congregazioni dell'Appostolo S. Paolo rassodate in quella perfezzione religiosa, che hanno sempre mai procurato di custodire, e 'l tutto fù approvato dal Cardinale Protettore, dal quale ragguagliato poi Papa Giulio Terzo dell' operato da lui, e dal suo Commissario, confermò le Constituzioni, e mostrò giubilo grande d'intendere, che la Religione, la quale esso aveva favorita, camminasse veramente secondo lo spirito del suo primiero instituto. E qui deve notarsi quello, che Monsignore Vescovo Marini soleva dire dopo terminata quella visita Pontificia. Questi dovunque trovavasi a discorrer de' Barnabiti, quando gli accadeva di sentire ritoccare le molestie, che essi avevano patite ingiustamente per cagione della persecuzione suscitata contro di loro presso la Curia Romana, protestando altamente la loro innocenza, e commendando la vita, esemplarità, e costumi, co' quali faticavano per la pura gloria di Dio, e salute dell'anime, diceva costantemente, che se egli fosse in età da eleggersi stato, e Dio gli avesse inspirato di prendere quello della Vita di Cherico Regolare, non avrebbe certamente eletta altra Religione, chè la Congregazione de' Barnabiti, tanto era egli restato edificato, e della santità delle regole, e della virtù delle persone: delle quali cose era pienamente informato, come quegli, che in qualità di Visitator Pontificio ne aveva fatto rigorosissimo scrutinio.

Angel. Sfod. Stor. delle Angeliche di S. Paolo p. 188.

Bull. Clem. VII. edit. 1533. §. 3.

10 Qui piacemi d'inserire una riflessione, da altri ancora registrata ne' loro scritti, e da' Barnabiti scolpita ne' loro cuori, cioè la grandezza de' benefizii, che la nostra Congregazione riconosce dal Sacro Ordine del Padre S. Domenico, imperocchè come si disse altrove, il Venerabil Padre Antonio Maria Zaccaria Fondatore principale della Religione fu prima figliuolo spirituale del Padre Maestro Frà Marcello de' Predicatori, e da esso ricevette i primi principii per intraprendere il ministero Appostolico, nel quale la Divina Bontà si degnò poi di comunicargli lo spirito della fondazione, di modo che se il mentovato Religioso di S. Domenico non concorse, come causa prossima im-

l. 2. cap. 3. nu. 2.

mediatamente al primo esſere della Religione de' Barnabiti, può però dirſi, che Dio ſi ſervíſse di lui, come d'un inſtrumento, acciocchè col ſuo zelo diſponeſse Antonio Maria a renderſi degno di ricever poſcia da Dio medeſimo la vocazione d'inſtituire la ſua Congregazione, mà niente meno, anzi molto più ſi dichiarano eternamente obbligati al Sacro Ordine de' Predicatori i Barnabiti per averlo avuto in lor difeſa nel tempo della perſecuzione in Roma. Quella fù la più orribile, e crudele, che mai patiſſero, e in quella appunto furono validamente aſſiſtiti dal Cardinale Alvares, dal Veſcovo Marini, e da Michele Ghiſilieri, che poi fù Pio Quinto tutti dell'Ordine di S. Domenico. Mà ſopra tutti ſi ſegnalò il terzo, mentre ſalito al Trono Pontificio mirò ſempre con occhio amorevoliſſimo i Barnabiti, ſecondo che ci converrà oſservare in più luoghi.

11 Potrebbe aggiungerſi quì una rifleſſione in commendazione del zelo, che moſtrarono i trè Padri Marta, Beſozzi, e Melſi, concioſiachè il primo, come capo della Religione perſeguitata, e gli altri due, come vittime offerte a' rigori della giuſtizia deſsero a divedere la fortezza d'animo, di cui erano muniti nel ſoſtenere con ſomma pazienza, e generoſità la piena delle calunnie, tanto che confrontando le graviſſime moleſtie, che i trè Venerabili Padri Antonio Maria Zaccaria, Bartolomeo Ferrari, e Giacomo Antonio Morigia ſofferſero pazientemente in Gieſù Criſto nel fondare la Religione in Milano, co' grandiſſimi travagli, che queſti trè loro degni figliuoli patirono, acciocchè non foſſe rovinata, come pretendevano gli avverſari: poſſiamo dire, che i trè figliuoli con ſanta emulazione gareggiaſſero di virtù co' trè Padri Fondatori, facendoſi conoſcere con la coſtanza invincibile, che moſtrarono, veri loro immitatori, e leggittimi eredi del loro ſpirito.

Di Criſto Ann. 1553. della Rel. XX.

Conſt. l.4. cap. 2.

12 Quietateſi le accennate turbolenze, il Padre Marta continuò il ſuo governo i due anni ſeguenti, ne' quali era ſtato confermato Prepoſito dal Capitolo, che ſecondo l'uſo di que' tempi ſi congregava ogni anno a tal effetto, laddove oggidì ſuol congregarſi ſolamente di trè anni in trè anni di tutti i Superiori di primo ordine per l'elezzione del Generale. E perchè erano ſtate approvate le nuove Conſtituzioni con autorità Pontificia, e 'l Cardinale Protettore col Veſcovo Marini, ch'era ſtato Viſitatore Appoſtolico, e 'l mentovato Frà Michele Ghiſilieri Commiſſario Generale del Sant'Ufizio, col Padre Frà Girolamo Muzzarelli da Bologna Maeſtro del Sacro Palazzo, che poi fù Arciveſcovo di Coſenza, e Monſignore Baſilio Ferrari fratello del Venerabile Fondatore Secretario tuttavia del Papa, avevano da Roma ſcritto raccomandando la piena oſſervanza di quelle al Padre Marta, come a capo della Congregazione, così eſſo regolava i ſuoi Religioſi conforme alle nuove Conſtituzioni, ordinando di mano in mano tutto ciò, che in eſſe era comandato, tanto chè in pochi Meſi uſando egli della ſolita ſua deſtrezza unita col fervore di ſpirito, che ſempre nutriva nel cuore, e con l'eſempio, col quale egli andava avanti le riduſſe pienamente alla prattica, imperocchè la Religione non volle finito il primo anno del di lui governo congregare il conſueto Capitolo, ſe non poichè fù venuta da Roma la conferma delle medeſime, acciocchè l'elezzione del capo della Religione ſi faceſſe nella forma in eſſe preſcritta, come di fatto ſeguì nella perſona ſteſſa del Padre Marta. Di queſto tempo cominciarono ad eſſere eſcluſi dal numero de' vocali i non profeſſi, i quali negli anni antecedenti godevano della voce attiva, e paſſiva, in ordine alle primarie cariche della Religione. Parve alquanto aſpra all'umanità d'alcuni queſta eſcluſione, che loro dava la nuova conſtituzione, poichè aſſuefatti ad eſſere partecipi degli onori, ſecondo l'anzianità dell'ingreſſo nella Congregazione, come oggi uſano i Barnabiti novizi nella loro sfera, ſentivano rincre-

Bologna Perluſtrata Veſcov. Bolog. P. 2. p. 112.

Roverta biblior. cent. 4. ann. 1551. Michael. Piod. de Viris illuſ. p. 2. l. 4. Ughell. Ital. Sac. T. 6.

crescimento di vederfi privi non solo della voce capitolare, mà anche di molte altre prerogative concesse solamente a quelli, che avevano già professato solennemente, e cert' uni si lasciarono di modo ingombrare la mente da questa vanità di crederfi deteriorati di condizione, chè diedero qualche indizio di volere abbandonare lo stato religioso, e ritornarsene al Secolo. Mà il Padre Marta, che vegliava sopra il suo gregge, accortosi di quanto l'inimico andava macchinando per sedurli, li chiamò in disparte, e dando loro a conoscer gl'inganni del Demonio, che pretendeva per quella via di levarli dalla strada della perfezzione, ragionò loro con santo zelo, e gli esortò con paterno affetto a rendersi degni della santa professione: e le di lui parole riuscirono così efficaci, chè quelli perseverarono costantemente nella santa vocazione. Di questo anno cominciò l'uso di professare dopo un' anno solo di probazione.

13 Una delle più lodevoli premure, che il Padre Marta usava nel suo governo fù quella d'essere grandemente difficile in accettare i soggetti nella Religione, che perciò raccomandava seriamente, e ben sovente a' vocali d'andare cauti, e circospetti, quanto fosse possibile nelle accettazioni, senza aver riguardo alcuno a rispetti umani, poichè (diceva egli) da questo sol punto dipende tutto il bene delle Religioni, ne doversi curare, che cresca il numero de' Religiosi, se insieme non cresce lo spirito, e 'l zelo dell'osservanza. Con questa santa, e retta intenzione aveva trà gli altri accettato fino dal primo anno, che cominciò a governare la Religione, Alessandro Sauli, e nell'ultimo del suo primo triennio Girolamo Vajano soggetti di singolar virtù, e santità, come si dirà a suo luogo. E mi giova quì di riferire un' avvenimento, che potrebbe servire d'instruzzione del totale disinteresse, con cui devono accettarsi all' abito religioso quelli, che ne hanno da DIO la vocazione. Aveva dopo molte instanze fattegli, ricevuto in casa un certo Girolamo Pisone, a fine di provarlo se fosse degno di dargli l'abito chericale della Religione. Questi, ricco assai di beni di fortuna, disse alcune volte, che voleva lasciare una pingue entrata al Collegio. Lo seppe il Padre Marta, e perchè poteva dubitare, che il Novizio non si lusingasse di dover vestire, e professare con facilità, e piegare gli animi de' Padri a concorrer più prontamente co' voti loro per la speranza della temporale utilità, ch'egli andava dicendo di voler apportate alla Religione, il Padre Marta con quel suo cuore totalmente staccato da qualsivoglia terreno rispetto fece dire al medesimo, che lasciasse pure a chi più gli piaceva la sua roba, nè pensasse con le sue promesse di muovere i Padri ad accettarlo, ogni qualvolta nō avesse date buone prove d'essere abile per la Religione, la quale non avrebbe mancato d'assisterlo, e di consolarlo senza niun interesse, purchè con l'opre virtuose si fosse meritata la grazia della vestitura, e della professione, e che avvertisse bene di non disporre del suo a favore del Collegio, se prima non se ne sentiva totalmente staccato, affinchè poi l'averlo beneficato nel temporale non servisse a lui di motivo per insuperbirsi con detrimento spirituale, e rovina dell' anima sua, ed acciocchè Girolamo intendesse, che questi sentimenti erano veramente da lui, egli stesso cominciò, e continuò durante la di lui probazione a mortificarlo anche più del consueto, tanto chè per ogni leggier mancamento, benchè una volta sola commesso, lo penitenziava, massimamente privandolo per più volte della Santissima Comunione, che è una delle più gravi mortificazioni, che usi la Religione de' Barnabiti per correggere i mancamenti della sua gioventù, solita a cibarsi del pane Eucaristico trè volte la Settimana. Non ostante però questo disinteresse, che professava, invigilò al buon governo del temporale, poichè essendosi nel suo reggimento dopo varie consulte stabilito, che la Religio-

Vit. V. Alex. Sauli l. 1. cap. 6. Spinola Vita V. Hier. Vajan p. 221

Spinol. p. 81.

Spinol. p. 76.

Const. Cap. pœnit.

ligione vivuta fino a quell'ora di semplici limosine offerte dalla carità de' fedeli, dovesse possedere in comunità, ed avendo perciò acquistati i fondi già lasciati da' Venerabili Fondatori, e dall'Angelica Paola Sfondrati al Monastero di S. Paolo, con che le Monache dovessero consegnarli a' Padri, quando risolvessero di possedere beni stabili in comune, egli ordinò le cose in modo chè il patrimonio di Cristo fosse maneggiato con integrità, usando di distribuire a' poveri tutto quello, che avanzava dagli alimenti de' suoi Religiosi.

Const. l. 2. cap. 3.

14 Ora mentre il Padre Marta era tutto intento a gli avanzamenti dell' Instituto, promovendo la disciplina regolare, con avere instituite le Scuole di lettere umane di Filosofia, di Teologia, e de' Sacri Canoni nel Collegio suo di S. Barnaba, e con le molte funzioni sacre, che aumentò per la maggior gloria di Dio, e profitto de' prossimi, l'inimico infernale suscitò una nuova persecuzione alla Religione, e fece, che nella Città di Cremona venissero diffamati i Padri, come seguaci di false dottrine, condannate dalla Chiesa. Sarebbe piacciuto a' Padri di dissimular quell' aggravio, sopportandolo in silenzio, perchè come figliuoli di quel grande Appostolo, che avea posta tutta la sua gloria nella Croce di Gesù, erano risoluti di vivere perseguitati con Cristo istesso, secondo l'insegnamento del lor maestro, mà perchè quella diffamazione poteva cagionare gran male, quando non venisse ripressa in tempo, massimamente se fosse riuscito al Demonio di darle credito di verità per bocca d' alcun Predicatore Evangelico, secondo chè già s' industriò in altri tempi nella Città di Milano (come si disse) contro le penitenze pubbliche usate da' Venerabili Fondatori; fù giudicato espediente di far comparire le calunnie di coloro, e di mettere in chiaro la verità, e l'innocenza. Quindi fù ordinato al Padre Don Nicolò Aviani, che di quel tempo era Confessore delle Angeliche di Santa Marta di Cremona, & al Padre Don Gian Pietro Besozzi mandato apposta in quella Città, che prendessero giuridiche informazioni del successo, poscia che questi si trasferisse a Mantova per tagguagliarne il Vescovo Marini, ch' era stato deputato Commissario Appostolico negli anni antecedenti a Milano, e 'l tutto si maneggiò in modo, che furono pubblicamente conosciute l' imposture date alla Religione, imperocchè avendo il Marini invocato il braccio della Serenissima Leonora Principessa di Mantova in difesa dell' innocenza de' Barnabiti, e 'l Padre Marta con sue lettere d' informazione quello del Cardinale Alvares Protettore della Religione, e del Padre Frà Michele Ghislieri Commissario Generale della Santissima Inquisizione di Roma, fù ordinato efficacemente al Vescovo di Cremona il Cardinale Federico Cesi, che facesse pubblicare da' Parochi, e da' Predicatori, e nelle forme solite della promulgazione de gli editti, essere state invenzioni false di calunniatori le dicerie, che correvano contro la dottrina sana, e santa, che tenevano, ed insegnavano i Barnabiti, e che commendando altamente la sincera, e cattolica verità, che essi predicavano contro la libertà de' costumi di quel tempo, dissipasse affatto quella nuvola, che poteva intorbidare il bel sereno della quiete, che godeva la Congregazione, ed impedire il frutto de gli Appostolici ministeri, ch' esercitava.

Galat. cap. 6. n. 14.

Timot. 2. cap. 3. nu. 12.

l. 3. cap. 3. nu. 5.

Ex litt. P. Frat. Hieronym. à Bon. mag. Sac. Palat.

Ugell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Crem. 839.

15 Mà per meglio assicurarsi dalle insidie, che il Demonio andava tessendo alla Religione fuori di Milano con le imposture, che macchinava per il mezzo de' suoi seguaci, stimossi allora opportuno di richiamare dalle Missioni di Ferrara, e di Cremona i Padri Pietro Maria Michieli, e Nicolò Aviani religiosi di somma integrità, ed esperienza nel governo dell' anime, poichè con quella ritirata, secondo il consiglio Evangelico fuggendo i Padri dagli occhi de' maligni, i quali non potevano soffrir tanta luce, speravasi, che dovesf-

Matt. cap. 10. nu. 23.

vefsero cefsare totalmente le perfecuzioni, le quali erano indirizzate mai fempre allo fpiantamento dell'Inftituto. Il Cardinale Protettore però, fenza il cui confenfo niente fi operava, fe bene fi contentò, che fi tralafciafse la Miffione di Ferrara, non volle però fi abbandonafse l'altra di Cremona, maffimamente, che il Cardinale Giovanni Morone come amico della Religione, e pregato da quelle Angeliche di Santa Marta, aveva interpofti i fuoi autorevoli ufizi, acciocchè i Padri non deponefsero la cura di efse in quella Città, le quali come pochi anni avanti fondate da' medefimi, tenevano troppa neceffità della loro affiftenza pe'l perfetto ftabilimento nella difciplina regolare, e benchè ciò fpiacefse alquanto al Padre Marta, conciofiachè avrebbe defiderato di tenere lontana la Religione da qualunque pericolo d'efsere più travagliata, ad ogni modo la Divina Bontà profperò con tanta felicità l'ubbidienza preftata al Protettore nel profeguimento dello fpiritual governo di quel Moniftero, chè pochi anni dopo furono chiamati i Padri in maggior numero alla fondazione d'un Collegio loro, acciocchè potefsero nella Città di Cremona efercitare a pubblico profitto i lor facri minifteri, volendo quella Provincia partecipare del bene, che effi comunicavano alla fua capitale di Milano, fecondo fi dirà in avanti. lib. 7. cap. 2.

16 Era ormai ful finire il primo triennio del fuo governo il Padre Marta, e quantunque poteffe penfare d'aver provifto alle cofe della Religione, ficchè godendo dell'autorevol patrocinio del Cardinal Compoftellano, che vegliava in Roma alla difefa della medefima, e libera da' pericoli dell'intermeffe Miffioni, più non doveffe temer danno grave dalle diaboliche infidie, nè dalle calunnie de gli emoli, che non mancarono mai a gli Ordini Clauftrali ne' lor principj. Quantunque dico, raccolti tutti i fuoi Religiofi nella Città di Milano, dove erano fommamente gradite le lor fatiche Appoftoliche, godeffe tranquilla calma; nientedimeno rifiettendo faviamente, che i Religiofi talvolta moleftati da' Laici per cagione degl' intereffi temporali, patifcono più grave danno nella difciplina regolare con effere diftratti da' Chioftri a' Tribunali per le liti tanto più nocive al patrimonio di Crifto, quanto più proficue a' curiali; volle porre in pratica la Bolla Confervatoria, che comincia. *Ad hoc nos Deus*, già conceffa da Papa Giulio Terzo alla Religione, come riferimmo nel fecondo capo di quefto libro, e così fattone il Capitolo, reftò eletto in primo Confervatore giufta la difpofizion della Bolla Monfignor Zerbi Vicario Generale dell'Arcivefcovo di Milano.

Boll. c. 1. Julij III. Conft. 10. edit. 1510.

l. 5. cap. 2. nu. 8.

17 Correndo l'anno di Crifto 1554. il vigefimo primo della Religione, e l'ultimo del triennio della Prepofitura del Padre Marta, fu nel Capitolo generale eletto un'altra volta Prepofito il Padre D. Gian Pietro Befozzi, nel qual tempo fi trattò di dare l'abito regolare a' laici ferventi nel Collegio. Avevano quefti veduto, che ne' Mefi antecedenti era ftato conceffo a' noftri Cherici Novizi l'ufo del Rocchetto nel fervire la Santa Meffa, dove prima efercitavano quell' Angelico miniftero in femplice abito Chericale domeftico, e perchè già da molto tempo anch'effi defideravano di veftire all'ufo Religiofo dell' Inftituto, così ftimarono, che quello foffe il tempo opportuno di confeguire la grazia. E perche i Padri giudicarono, che la dimanda loro veniffe da buono fpirito per poter con l'abito efteriore difporfi a meritare la fanta profeffione, fu loro conceffa la grazia, e allora cominciarono i ferventi noftri a lafciare l'abito fecolarefco, ed a veftire il regolare, che fù loro prefcritto, cioè vefte, e mantello lungo poco più giù del ginocchio, all'ufo di quello, che oggidi portano i fratelli della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, il qual abito poi fù loro allungato fino a mezza gamba dalle Conftitutioni ampliate con autorità di Gregorio Decimoterzo. Non fù però dato loro

Di Crifto Ann. 1554. Della Relig. XXI.

Spinola Vita del P. Marta p. 81. Spin. Vita del V. P. Befozzi p. 17.

Conft. l. 1. cap. 5.

Decret. Cap. Gen. de an. 1647.

cō quell'abito altro titolo, che quello di semplici fratelli, cōceduto loro molto dopo, cioè dell'anno 1647. laddove per l'addietro erano stati sempre chiamati semplicemente col proprio nome, con cui erano venuti alla Religione, massimamente che non era per anco introdotto il titolo di Donno, che oggidì si dà a' Sacerdoti, e Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo. Ben fù per messa loro assieme con la veste, e mantello nero la berretta rotonda, la quale usavano anche i Padri Sacerdoti per loro umiltà, e tuttavia l'adoprano i giovinetti, che entrano in Religione almeno per un bimestre, prima che siano dell'abito chericale solennemente vestiti. Mà perche poscia a persuasione d'uomini gravi, e spezialmente di Monsignor Ormaneto Vicario Generale del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, i Padri dopo averne trattato in trè Capitoli alli ventidue di Settembre del 1565. lasciarono la berretta rotonda, e presero la quadra in forma di Croce a fine di conformarsi all' uso degli altri Cherici, e con essa comparvero per la prima volta nella solenne processione, che si fece il giorno seguente per lo pubblico ingresso di S. Carlo, secondo che lo descrive Giovan Pietro Giussani nella di lui vita: Perciò in processo di tempo venne appetito ad alcuni de' Conversi scordari del cappello di paglia, che per avventura portavano al secolo, di mettersi in pretensione della medesima berretta quadra, e l'ambizione di que' pochi a poco a poco andò serpeggiando in modo, che occupò l'animo d'una gran parte de' Conversi, mà venendo loro negata dalla Religione la berretta Chericale, come indebita al carattere, e ministero servile, per cui sono accettati senza speranza di poter passare a stato superiore, essendosi stimati gravati, fecero ricorso alla Sacra Cōgregazione in Roma, sperando per le molte protezzioni, che si procurarono d'ottenere da quella la grazia, che la Religione negava loro. Mà la Sacra Congregazione maravigliatasi grandemente di questa ridicola pretensione, rigettò la supplica, e decretò, che si rimanessero con la berretta rottonda, secondo che disponevano gli statuti della Religione che professavano, come appare dal decreto emanato alli quatordici di Settembre del 1621. e la Santità di Gregorio Decimoquinto, acciochè quel decreto avesse forza, e valore in perpetuo, sicchè i Conversi non avessero mai più a pretenderla, impose loro perpetuo silenzio con un suo Breve che comincia: *iniunEto nobis desuper Apostolicæ servitutis officio &c.* spedito li ventidue del Mese di Novembre dello stesso anno, il quale stampato in Roma fù subito trasmesso a tutti i Provinciali con ordine di farlo promulgare, come fù eseguito in tutti i Collegj delle loro Provincie, ed acciochè niuno potesse ignorarne il contenuto fù nel medesimo tempo pubblicata con l'originale latino la traduzzione, che se ne fece nell' idioma volgare di ciascheduna delle nazioni, nelle quali già era distesa la Religione, nè si è sentito mai più sopra ciò alcun richiamo de' nostri Conversi, che conoscendo di dovere una vera ubbidienza al Vicario di Cristo, e pienamente persuasi essere troppo inconveniente, che trà loro, e i Sacerdoti, e Cherici non fosse qualche distinzione nell' abito, si sono vergognati del delirio, e della debolezza di que' primi, e non dubitan punto, dover essere conosciuti i graduati negli Ordini Ecclesiastici almeno dalla berretta Chericale, giacchè nel rimanente in riguardo alla perfetta Comunità, che inviolabilmente si osserva trà Barnabiti, hanno i Conversi gli stessi trattamenti nella qualità del vestito: Simigliante abuso abbiamo veduto abolirsi a' nostri tempi nella Compagnia di Giesù, la quale con la sua solita esquisita prudenza hà levata molti anni sono la berretta quadra a suoi fratelli coadiutori non Cherici, benchè prima fosse loro per alcun tempo permessa.

Reg. Nouic. cap. 5 Manual. discipli. reg.

Ex lib. Cap. Gen. signat. G.

lib. 1. cap. 11.

Const. l. 2. cap. 9.

Manual. Relig. discipl. Verbo Vestitus n. 3.

Ex Archiv. P. Generalis.

Ex Bibiliot. Penit. Bononiæ.

Ex Act. Colleg. Ticin. die 18. Decembris 1621. & S. Andreæ Bonon.

18 Questo sarebbe il luogo di soddisfare alla promessa fatta nel settimo capo del terzo libro, cioè di trattare della ritirata, che fece dal Monistero di

lib. 3. cap. 7. n. 4.

S. Paolo di Milano la Contessa Ludovica Torelli, overo per chiamarla col nome da lei preso con l' abito Religioso, Angelica Paola Maria. Mà vedo di non poterne parlare veridicamente, senza contrariare a quanto ne fù scritto da altri nella vita, che ne pubblicarono, ed io all' incontro stimo assai più l' autorità della Madre Sfondrati donna di ragguardevoli prerogative non meno per le sue virtù, e molta attività nello scrivere istoricamente, chè per esser Sorella del Cardinale Francesco Sfondrati, e Zia d' un' altro Cardinale Nicolò Sfondrati, che poi fù il Pontefice Gregorio Decimoquarto, la quale essendo stata allevata fino da bambina nel Monistero di S. Paolo dalla medesima Contessa, scrisse molto diversamente sopra questo particolare, come quella, che e per la familiarità avuta con lei, e per trovarsi sul fatto potè, e dovette nella Storia, ch' ella compilò del suo Instituto Angelico, lasciate memoria a' posteri della pura verità. Mi dispenso per tanto dall' impegno, per non entrare in una questione, che per altro poco importa al fine dell' opera, che andiamo tessendo. A noi basti di sapere, che la clausura rigorosa desiderata, dimandata, ed ottenuta dalle Angeliche di S. Paolo con Breve speziale da Papa Giulio Terzo, non fosse il motivo principale, che inducesse Paola Maria a partirsi dal Monistero, poichè, come fù notato altrove, ella restò privilegiata d' uscirne, e di rientrarvi nelle forme prescrittele dal Visitatore Appostolico, ed in fatti essendo stata posta la clausura l' anno 1552. ella vi perse verò fino al 1554. Certo è, che la Professione, la quale si pretendea, ch' ella avesse fatta, ed essa diceva essere stata una semplice promessa, fù dichiarata voto semplice da Monsignore Ottaviano Reverta Vescovo di Terracina Giudice delegato a questa causa da Papa Paolo Quarto, da cui anche per maggior cautela la Contessa impetrò la dispensa. Ora qualunque si fosse il motivo, che la Contessa ebbe di partirsi da S. Paolo, la Madre Sfondrati scrive nella sua storia con teneri sentimenti le afflizzioni, che ne patirono le Angeliche non solo per la perdita di tutta la ricca eredità, che speravano dalla Contessa Fondatrice per lo perfetto stabilimento del temporale, mà molto più per restar prive, e come orfane di quella, che esse veneravano, come Madre, e s' accrebbe loro l' afflizzione per la voce, che si levò del motivo di partire datole da loro con disgustarla, e perciò alcuni pigliandone materia di scandalo, e di mal dicenza, ne parlavano per usar la frase della stessa Sfondrati, alius sic, & alius sic, condannando or l' una d' instabilità, or le altre di mala condotta, senza riflettere, che la Divina Maestà suol permetter tal volta gravi dispareri anche trà suoi servi più cari, ricavandone in fine la maggior gloria sua, e la salute di molte anime per diverse vie, che tutte quando vuole, sà ordinare ad ottimo fine, come pur fece in questo caso, imperocchè la Torelli fondò un' altro nuovo Collegio di Vergini, chiamato fino ad oggi la Guastalla, e le Angeliche si rimasero in esercizio di Religiose virtù nel loro Monistero posto in vera clausura, essendo state accordate di commissione di S. Carlo Arcivescovo alcune differenze, che erano insorte per cagione della partenza della Contessa con le Angeliche intorno a gl' interessi, e divisioni d' alcuni beni secondo il concordato, che ne fecero il Venerabile Servo di DIO Alessandro Sauli allora Preposito di S. Barnaba, e 'l Padre Leonetto Clavonio Giesuita, i quali erano stati eletti arbitri delle Angeliche, e tanto basti aver detto della Contessa Torelli, di cui non avremo più che dire nel decorso di questa Storia, quando non ci si offerisca opportuna occasione di rammemorare que' benefizj, che la nostra Congregazione riconosce da lei, e che la legge della gratitudine vieta il mettere in obblivione.

Stor. delle AA. di Milano p. 193. 94. 95. 96.

Ex lib. Angelic. S. Pauli Mediol. de an. 1554.

Rossignol. P. 1. cap. 14. p. 68. 69.

Ex Brevi Pauli IV. de An. 1555.

19 Intorno al principio dell' anno 1555. cioè alli ventitrè del Mese di Marzo Giulio Terzo dopo d' esser vivuto cinque anni, ed alquanti giorni nel Pontificato in età di sessantasette anni, e sei Mesi se ne morì; ed essendo per la di

lui

lui morte vacata la santa Sede dicisette giorni fu creato nuovo Papa Marcello Cervino da Montepulciano di Toscana Cardinale del titolo di Santa Croce in Gierusalemme stato Vescovo di Nicastro nella Calabria ultrà, e Nunzio Pontificio in compagnia del Cardinale Alessandro Farnese Nipote di Paolo Terzo, che andava legato all' Imperadore Carlo Quinto, e perchè nella sua assunzione si ritenne il nome del Battesimo, fu chiamato Marcello Secondo. La di lui creazione succedette alli nove d'Aprile, e fù incoronato nel giorno seguente con espettazione d'un ottimo Pontificato, che infatti egli incominciò con totale distaccamento da' parenti, e zelo grande di riformare i costumi, principalmente della corte Romana, mà in lui verificandosi ciò, che del suo Marcello cantò Virgilio, *Ostendent terris hunc tantùm fata* sopraprefo da gagliardo accidente d'apoplesia, dopo ventidue giorni soli di Pontificato in età d'anni cinquantaquattro, altri dicono di cinquantasei, passò all' altra vita compianto da tutta la Chiesa Cattolica. A Marcello succedette Giovan Pietro Caraffa detto il Cardinale Teatino, come quegli, che prima di fondare la rinomata Religione de' Cherici Regolari chiamati Teatini era stato Arcivescovo di Chieti. Questi nella sua esaltazione al trono Pôtificio pigliò il nome di Paolo, non solo per la distinta venerazione, che professava all' Appostolo S. Paolo, mà anche per ravvivare la memoria del glorioso Pontefice Paolo Terzo, che gli aveva conferita la dignità Cardinalizia, e di lui erasi servito ne gli affari più arduì del suo Pontificato. Assunto dunque che fù Paolo Quarto alli ventitrè di Maggio, nel qual dì Santa Chiesa solennizzava l'Ascensione di Giesù Cristo al Cielo, convennero i Padri che fosse espediente, che il Preposito si portasse a Roma per baciare i piedi a nome di tutta la Congregazione al nuovo Pontefice, e per offerirgliſi pronti, ed ubbidienti figliuoli in tutto ciò, in che alla Santità sua fosse piacciuto d'impiegargli. Il Papa, che negli anni antecedenti, quando la Religione fu perseguitata, era uno de' Cardinali della Congregazione del Santo Ufizio, ed era pienamente informato dell' Instituto, e della bontà di vita de' Barnabiti, gradì grandemente quell' atto d' ubbidienza, che gli prestarono nella persona del loro capo, e Superiore, e promise loro la sua paterna protezzione.

Spond. Briet. Ricciol. Vitę Pontif. de An. 1555.

Giaccon. Vita di Paolo IV.

Di Cristo Ann. 1555. Della Relig. XXII.

20 Mà perchè nel primo libro si fece menzione dell'amore vicendevole, che fino dalla loro prima origine si portarono le due Religioni della Compagnia di Giesù, e della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, vogliamo riferire in questo luogo le due lettere, che passarono trà esse per la morte del Padre S. Ignazio di Loiola fondatore, e Preposito generale della medesima Compagnia. Essendo adunque mancato nell' alma Città di Roma Ignazio all' ultimo di Luglio del corrente anno 1556. volendo i nostri Padri spiegare alla Compagnia il dolore, che avevano sentito della di lui morte; scrissero la seguente lettera di condoglienza.

Cap. 5. n. 10.

Di Cristo An. 1556. Della Relig. XXIII.

Venerabilibus in Christo Patribus S. Congregationis Iesu observandissimis.

Pax Christi.

Postquam nobis renunciatus est hinc in vitam meliorem decessus beatæ memoriæ Venerabilis Patris Ignatii, non mediocris cor nostrum pupugit dolor, tùm vestri causa, totiusque Sanctæ Congregationis Jesu, quæ tali magistro, ac parente orbata dolens, mærensque remanserit, tùm nostri, quorum etiàm Pater erat. Dolendum quidem, quod raptus est nobis, hoc maximè tempore, quo bonorum virorum tanta caritas est; Consolan-

laudum verò est, quod ad meliora transierit. Justis enim vivere Chrystus est, & mori lucrum, quià, & dissolvi, & cum Chrysto esse, multò illis melius: quo fit, ut cum Beatissimo Petro Kal. Augusti corporeis solutis vinculis, ad cœlestia lætus migraverit. Hoc tantum metuendum est, ne aliquo nostro peccato ereptus sit mundo, sicut de Sancto Josia legimus; quià enim Judæorum populo grave imminebat exitium, rex justus antè sublatus est. Sicut Domino placuit, ità factum est, sit nomen Domini benedictum, sed nequè etiam omninò à nobis recessit: vivit apud omnes, quocumque se per totum Orbem nomen Christi protendit, dulcis, & grata Sancti viri memoria, qui tantum de Chrystiana Republica meritus est: quo magistro, & duce Chrysti fides, religio, doctrina adeò propagata est, ut ipsos quoque Antipodes penetraverit, apud quos multa millia hominum ad fidem conversa novam Ecclesiam primæ illi Apostolicæ æmulam, novos Apostolos, novos Martyres legimus extitisse. Præmisit filios, nunc post multos superatos labores pro Christi nomine subsequutus est pater, non minus magnis curis excruciatus, multa Ecclesiarum sollicitudine confectus in otio Martyr, in quem non tantum Domus vestra tàm magna tot annos recumbit, sed plurimorum aliæ; communis enim erat bonorum omnium parens. Et quem mærentem non est solatus dulci alloquio? cui afflicto non affuit benignus consilio? quem indigentem auxilio non juvit, non est tutatus? Pes claudo, oculus fuit cæco, pauperibus solamen, & miseris omnibus præsidium. Reddat illi Dominus bonorum operum mercedem. Nos in tanto funere Sacram Deo hostiam in Altari non cessamus offerre, spargant alii tumulo purpureos flores, hæc Sacerdotum sunt lilia, magisque vernantia, & Deo amabilia mysteria pro sancta illa anima, licet jam beatæ vitæ gaudio, ut credimus, perfruente; at his saltèm illum, quem viventem nobiscum pio amore coluimus, decedentem ab hoc sæculo nequam, quibus possumus muneribus prosequemur, Dilectionem vestram rogantes, ut has amoris lacrimas, fidei, & observantiæ nostræ testes libenti animo suscipiant, mutuoque nos diligant, memores in suis orationibus parvitatis nostræ. Jesus Christus sit cum omnibus vobis Amen.

Ex Cœnobio nostro Mediolani Kal. Septembris MDLVI.

Charitatis V. in Christo filii Clerici Regulares Sancti Pauli.

A questa consolatoria il Padre Giacomo Lainez, come quegli, che era restato al governo della Compagnia corrispose in nome della medesima con quest' altra, che noi riferiamo sì per rimeritare in parte la cortese attenzione, che usò il Padre Orlandini Giesuita Storiografo della propria Religione, nel registrare la nostra lettera, sì perchè si recano ad onore i Padri Barnabiti d'essere stati in quest' ufizio, benchè praticato da altri Ordini Religiosi, notati con distinzione da quell' autore. Ecco dunque la risposta.

Orlandinus Ann. Christ. 1556. Societ. Iesu 17. l. 16. n. 124. p. 574.

Venerandis in Christo Patribus Domino Præposito, & Clericis Regularibus Sancti Pauli in eodem Christo observandissimis.

Gratia, & pax Christi sit semper in cordibus nostris, & in dies augeatur. Amen. Heri accepimus vestræ charitatis litteras, quæ ut benevolentiam ergà nos, humanitatem, ac studium vestrum singulare præseferebant, ità nobis pergrata extiterunt, & vinculum dilectionis, quo vos omnes jam pridem in Domino Jesu Christo amplectimur magis, ac magis astrinxerunt. Gratias agimus ex animo Vestræ charitati de pia illa, & dulci consolatione, quam nobis de migratione charissimi nostri Magistri Ignatii a temporali ad immortalem vitam, adhibere conati sunt, quamvis (ut interim Dei beneficium singulare non taceamus) eadem divina bonitas, quæ patrem nostrum absoluta peregrinatione ad diù desideratam patriam perduxit, Nos omnes, vel eodem die, & hora transitus ejus

per conformitatem nostræ voluntatis ad suam fidei, ac spei solatio consolari dignata sit. Privavit nos quidèm jucundissima, & utilissima præsentia tanti viri, & servi sui, cujus exemplo, doctrina, prudentia, & precibus hanc Societatem ipsius providentia, constituit, & tantoperè auxit, ac propagavit. Nihilominus tamen in eam spem eadem Divina bonitas nos adduxit, ut nobis Patris nostri operam è cœlo magis profuturam, quàm unquam ex terra profuerit, speremus, & proindè ab ipsius obitu lætiores, & alacriores, paratioresque solito ad Divinum obsequium simus. Sic congratulantes ei felicissimam, & ab ipso tantoperè expetitam vitæ immutationem, & è terris ad cęlum migrationem, ut interim certi simus de auxilio, quod eo copiosius, majusque expectamus, quo is est Divinæ gratiæ, omniumque bonorum fonti propinquior. Non dubitamus etiam quod qui in humanis agens solitus sit Vestram Congregationem, & amare, & pro ea preces ad Deum effundere; id sit in patria cęlesti ardentius, & efficacius præstiturus. Interim dum Societas cogitur, quæ in duodecim, tredecimvè provincias, & plusquam centum Domos distributa est, sanctis orationibus V.C. eam universam commendamus, petimusque, ut nos iuvare dignetur, quo Divina pietas de Generali Præposito, qui sit secundum cor suum, nobis prospiciat. Et sibi persuadeat V.C. nos Patri nostro in affectu charitatis, & benevolentia ergà Vestram Congregationem dissimile non futuros, semperque, ut ille fuit, vestri studiosissimos fore, quantum nobis per vitæ nostræ rationem, viriumque nostrarum imbecillitatem licebit ad gloriam Domini nostri Jesu Christi, cujus summa, & infinita bonitas det omnibus gratiam, qua ipsius Voluntatem intelligamus, & intellectæ semper obtemperemus. Romæ vigesimaquinta Septembris MDLVI.

V. Charitatis Servus in Domino Jacobus Lainez.

21 Di questo tempo la Religione fù invitata da varie Città non solo della nostra Italia, mà anche di fuori, e sin da gli estremi confini dell' Europa, qual è il Regno di Portogallo, e l' Isola d'Irlanda per la fondazione di Collegj, mà o fosse il poco numero degli operai, o l'animo, che avevano avuto i nostri primi Padri di non dilatare la Congregazione fuori di Milano, per allora non si accettarono i molti inviti, che loro ne erano fatti. Ed è cosa assai considerabile, che i Padri Barnabiti, quantunque intraprendessero fino da' primi anni della fondazion loro le Missioni Appostoliche, le quali giovarono grandemente alla dilatazione d'altri Ordini Regolari, essi nondimeno per lo spazio di ventiquattro anni non acquistassero altro Collegio, che quello di S. Barnaba nella Città di Milano, mà questo è un grand' argomento, ò del loro disinteresse, con cui abbracciavano le sante imprese del ministero Evangelico a beneficio de' prossimi, overo della riverenza, che portavano a' Venerabili Fondatori, imperocchè giudicando chè essi nell' instituzione della Religione avessero avuta la mira principale d' introdurre la riforma de' costumi nel Clero, e popolo di Milano, così volessero seguitare le orme de' maggiori, contenti d'aver fissata la lor Congregazione nella sola Città di Milano, senza propagarla altrove, essendosi a grande stento lasciati persuadere ad accettare la fondazione nella poco discosta Città di Pavia, come diremo nel seguente capitolo, ricevendone però il principale impulso dalla necessità di godere del beneficio di quello studio pubblico per allevare nella letteratura i novelli operai, che entravano in Religione. Se bene poi andato S. Carlo Borromeo all'Arcivescovado di Milano, vennero obbligati a persuasione del Santo Cardinale di prendere in varie Città molt'altri Collegj, de' quali scriveremo a suo luogo.

Vita del P. Melso. Spinol. p. 69.

l. 3. cap. 7. nu. 7.

22 Chiuderemo questo capo col santo fine, che fece l' Angelica Bona Francesca, di cui si fece menzione nel terzo libro. Questa fù dell' Anno 1542. mandata da' Superiori con autorità del Papa dal Monistero delle nostre Angeliche di S. Paolo di Milano a quello delle Convertite di Santa Maria Mad-

l. 3. cap. 4. nu. 9.

da-

dalena della Città di Vicenza per riformare gli abusi introdottivi contro l' osservanza regolare assai rilassata frà quelle penitenti. Ella governò per molti anni con gran pietà, zelo, e prudenza quel Monistero, e dopo essere stata per quindici anni continui perfettissimo esemplare vivo di tutte le virtù a quelle Madri, le quali anche a' nostri giorni godono i frutti delle di lei sante fatiche, si morì da Sposa di Giesù trà gli amplessi del suo diletto Crocifisso, lasciando concetto di sè, che passasse al talamo nuzziale della gloria, giacchè in vita s' era così bene unita con Cristo in quello della Croce. La di lei morte seguì alli diciotto del Mese d' Agosto di quest'Anno 1557. Di essa fanno degna memoria i libri d' ambedue i Monisteri di S. Paolo di Milano, e di Santa Maria Maddalena di Vicenza, da dove abbiamo avuto, che il di lei cadavere chiuso in una cassa di legno col ristretto dell'esemplarissima vita, che ivi menò, fù sepolto in un Deposito appartato dall' arca comune di quelle Madri pe 'l concetto grande di Santità, in cui la tenevano. Mà perchè non fù notato nelle memorie di quelle Madri il sito determinato, dove fù deposta la cassa, così oggidì non sanno assegnare, dove tengano ascosto sì prezioso tesoro. Hanno però quelle Religiose, come attestano le più attempate, constante tradizione della bontà di vita di questa Serva di DIO, anzi contano d' aver sempre udito dire dalle seniori un prodigioso avvenimento della medesima, cioè, chè avendo essa comandato nel maggior rigore d' inverno ad una Conversa, che andasse a prendere delle rose nell'orto, dove per i freddi rigorosi della stagione nè meno poteva essere un filo d' erba verde, la Conversa ubbidì prontamente, e ritrovate con ammirazione del prodigio molte rose fiorite, le spiccò dalla pianta, e le portò quasi estatica, e fuori di sè stessa alla Madre, avendo voluto la Divina Bontà glorificare la sua Serva, e commendare la virtù della santa ubbidienza nella Conversa, secondo che si compiacque di usare in altri suoi Servi. Se DIO si degnasse di manifestare il Deposito di questa Religiosa, allora con le notizie registrate in compendio, che furono serrate dentro la medesima cassa, potrebbesi fare un' elogio più distinto, e più condegno delle virtù religiose, ch'ella praticò in perfettissimo grado fino all'ultimo spirito.

Ex lib. A. A. S. Pauli Med. p. 53. de An. 1557.

Ex relatione Monial. S. M. Magd. Vicen. die 29. Iulij 1700.

CAPO V.

Della fondazione, e progressi del Collegio nostro nella Regia Città di Pavia.

1 Ra stato nelli due anni cinquantasei scorso, e cinquantasette corrente di quel secolo, rieletto nuovamente il Padre Matta in Prepostito della Religione, che voleva rimeritare la costanza, e santa sofferenza, che questo suo buon Padre dimostrò nelle gravissime persecuzioni patite dalla Congregazione negli anni antecedenti, ne' quali esso la governava. Allora era egli stato grandemente afflitto nel vedere la piccola barchetta dell' Instituto fortemente, e da tutte le bande agitata da venti contrari, che da tutte le parti soffiavano per sommergerla. Mà essendosi poi abbonacciato il tempo, e spirandole l'aria favorevole in poppa in riguardo dell'alto patrocinio del Cardinale Protettore in Roma, e della stima universale della Santità di costumi, con la quale vivevano i Bar-

Di Cristo Ann. 1557. Della Relig. XXIV.

nabiti nella Città di Milano, il Padre Marta venne altrettanto consolato dalla Divina Bontà, cominciando a vedere dilatata la Religione nel suo governo, quanto era stato addolorato con averla veduta in grave pericolo d'essere spiantata da'fondamenti. Concorrevano, com'è costume, alla Città di Milano, come a quella, che è la capitale dello stato, dove presiedono assieme col Governatore tutti i Magistrati supremi del politico, civile, e militare, dalle Città soggette i Ministri rappresentanti le medesime, ed altre persone private, quelli per avanzare i negozi pubblici della Patria, e queste per attendere a'lor particolari interessi. E perchè di questo tempo i Padri Barnabiti cresciuti in buon numero d'operai Evangelici lavoravano con gran frutto dell'anime in quella vigna del Signore, di modo che venivano generalmente chiamati *gli Uomini di Dio*, così i forestieri partendo da Milano per restituirsi alle patrie loro, commendavano altamente l'Instituto de'Cherici di S. Paolo, onde avvenne, che varie Città della Lombardia cominciassero a desiderare presso di sè la Religione, che era loro celebrata da coloro, che avevano veduto il zelo Appostolico, con cui s'impiegava nella Ducale di Milano a beneficio d'ogni stato di persone.

2 Trà l'altre v'ebbe la Regia Città di Pavia, la quale i Barnabiti possono giustamente chiamare Città grata per i grandissimi vantaggi, che essi trassero così nello spirituale, come nel temporale dalla fondazione di quel loro Collegio. Mà pria, che noi passiamo più avanti, non sarà fuori di proposito di premettere alcuna notizia della Chiesa, che fù offerta a'Barnabiti, poichè in tal guisa comparirà, e il santo motivo, che ebbero que' Cittadini di chiamare la Religione presso di loro, e 'l prezioso tesoro, che essi donarono alla custodia di quelli. Correndo l'anno di Cristo 1490. si scoperse miracolosa un'immagine della Beatissima Vergine col bambino Giesù in seno, dipinta sopra la muraglia della casa, verso la strada pubblica, d'un Gentiluomo di Pavia chiamato Viscardo figlio d'Alessio cognominato Canepanova. La novità mosse, come accader suole tutta la Città a venerare la Santa immagine, e in poco spazio di tempo la divozione dilatata dalla fama de' miracoli, co' quali Dio glorificava in quella la Vergine Madre, tirò infinito concorso di gente dal Principato, e dalle altre Provincie confinanti: la pietà de' fedeli grata delle grazie, che continuamente riceveva dal Cielo per mezzo di questa Santa immagine, offeriva molte, ed abbondanti limosine, tanto chè per la maggior gloria di Dio, e per accrescere il culto a Maria, fù giudicato doversi erger ivi un'Altare da celebrarvi la Santa Messa, come si fece, ponendo una grata di ferro avanti la Santa immagine per maggior riverenza di essa, e per custodia de' preziosi voti d'oro, e d'argento, che venivano da'divoti offerti. Per dare un'indizio della venerazione, in cui fù tenuta la Santa immagine basterà riferire, che Isabella d'Aragona figlia del Rè di Napoli, e Moglie di Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano nel tempo, che eransi ambedue ritirati nel Castel di Pavia, come discacciati dalla sovranità dello Stato, che Ludovico il Moro loro Zio gli usurpò col Ducato, andava a visitarla a piedi scalzi, ed ivi trattenevasi quasi ogni giorno per lo spazio di trè Messe, che faceva celebrare, ed offerivale di sovente ricchi addobbi da ornarla: anzi col Duca sua consorte fece voto di fabbricare in onore della medesima un magnifico Tempio, come appare dall'inscrizzione posta a piedi de' loro ritratti, collocati a man diritta nell'ingresso del Tempio di Santa Maria, che ritenne la denominazione di Canepanova dalla famiglia, la quale godeva in proprietà quella casa, nella cui muraglia era dipinta la miracolosa Immagine, e dove poi fù edificato quel maestoso Tempio di rinomata architettura in ottangolo dell'ingegnoso Bramante.

Ex Act. Colleg. Ticinen.

M SS. ex Arch. Colleg. Ticinen.

Losch. delle Case Dominanti di Milan. p. 210. 211. Ughell. Ital. Sac. T. 1 Episc. Papien. col. 40.

3 Un

3 Un prodigioso avvenimento, che di que' tempi succedette, siccome fù più sensibile, così maggiormente infervorò i devoti di Maria nell'onorarla. Erano, come si disse, stati offerti molti voti d'oro, e d'argento, e preziose gioje principalmente dalla Duchessa Isabella alla Santa Immagine, che tutti servivano d'ornamento intorno alla Vergine entro alle grate. Un Uomo di perduta coscienza preso dalla cupidigia di far danai, si lasciò condurre a commettere l'empio sacrilegio di rubbare i più ricchi voti appesi in quel luogo. Andò la prima volta, e gli riuscì di rubarne alcuni a man franca, vi ritornò la seconda volta, e fece il furto con la felicità, che desiderava, mà abusandosi costui della Divina Bontà, che lo aveva tollerato due volte, vi ritornò la terza, e quando temerario alzò la mano, e la stese dentro la grata per finire di depredare il sacro tesoro di Maria, il bracio gli si rendè immobile, di sorte chè nè meno potea ritrarlo fuori, e Dio, che voleva vendicare l'iniquità di costui, e dal di lui castigo ricavarne sempre maggior divozione alla Santissima Vergine a prò de' fedeli, dispose, che colui si rimanesse così immobile fino a tanto, che sopravenisse gente secondo il consueto a venerare la Santa Immagine: mà perchè fù creduto, che quel meschino fosse più tosto intento ad appendere qualche suo voto, che a distaccarne quelli, che v'erano, così da principio non seguì altro. Perseverando poi lungo tempo a stare nella medema positura immobile, come una statua, o fosse la pena, che soffrivano i divoti di non potere per l'impedimento di costui godere della vista della Santa Immagine, overo che tal uno di essi prendesse alcun sospetto di quello, che poteva essere, se gli accostò un di loro, e dissegli *che fate voi*? Allora l'infelice trovatosi scoperto reo, poco mancò non morisse di spavento, non potendo articolare una parola in sua difesa, e rimasto del tutto senza moto, venne a palesar col silenzio la colpa. onde avvisatine i Giudici, fù il sacrilego fatto prigione, riacquistando l'uso della virtù motiva, quando si trovò tra' birri ligato con dure ritorte: l'originale del successo non racconta la pena, che costui ebbe dalla giustizia del suo delitto sacrilego, mà solamente il fatto prodigioso ad onore di Maria.

M. SS. Arch. Colleg. Ticin.

4 Essendo già scorsi due anni, da che erasi scoperta miracolosa la Santa Immagine, Viscardo padrone di quella casa ridusse ad effetto ciò, che da molto tempo s'andava ravvolgendo nell'animo, cioè di cedere, e donare a Maria Santissima tutta la casa istessa, giacchè ella si era degnata d'onorarla in tal guisa, col gradire d'essere spezialmente venerata da' fedeli nella sua effigie fatta delineare da' suoi antenati nel muro della medesima. Così di fatto eseguì, e con la permissione del Cardinale Ascanio Maria Sforza, che di quel tempo teneva in capo la preziosa mitra della Chiesa di Pavia tutta la Città dal primo all'infimo ordine de' Cittadini col Clero Regolare, e Secolare si portò processionalmente sul luogo, ed ivi comparendo Viscardo vestito di porpora con una gran corba indorata, che portava sopra gli omeri, presentò la pietra, che doveva servire di principio alle fondamenta del Tempio già disegnato, al Vicario Generale del Cardinale Vescovo, il quale con le consuete cerimonie la collocò nel sito, che era stato preparato, secondo l'idea dell'architetto, essendo stata storiata con le memorie solite per instruzzione de' posteri. In poco spazio di tempo la sollecita cura, che se ne prese il Viscardo, e la pietà de' Cittadini, che ogni dì cresceva verso la Santa immagine di Maria, ridussero a buon termine la fabbrica del Tempio. Mà per le guerre, che di quel tempo regnarono nell' Italia principalmente tra 'l Duca Ludovico Sforza, e i Rè di Francia Carlo Ottavo, e Ludovico Duodecimo di lui successore sopra le differenze, che passavano trà questi Principi intorno allo Stato di Milano, non si potette perfezzionare l'opera, conciosiachè la Città di Pavia servisse allo-

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Epis. Papien. col. 39.

Ricciol. Ann. 1494. 95.
Tarcagnota p. 2. l. 21. Guicciardin.

allora, come per lo più è solita, di teatro principale a quelle sanguinose tragedie, onde la fabbrica si rimase così imperfetta fino all'anno 1519., nel quale succeduta la morte di Massimiliano Imperadore, essendogli stato sostituito nella dignità Imperiale Carlo Quinto Rè delle Spagne, si godeva qualche riposo in Lombardia, benchè poi non durasse lungo tempo per la guerra formidabile, che poco dopo nacque trà le due potenze del medesimo Carlo, e di Francesco Primo di Francia, concepita come contano gli Storici, nella elezzione, che si fece di Carlo all'Impero con l'esclusione di Francesco, che vi era concorso, fortemente animato dalli due Elettori di Treveri, e di Brandeburgo. In quel breve tempo nondimeno, che scorse quieto, i promotori della struttura dell'incominciato Tempio indotti dal motivo santo di dover placare l'ira di Dio, sicchè ritirasse i flagelli, co' quali castigava la Patria, risolvettero di ripigliare la fabbrica ad onore di Maria, tanto che si perfezzionasse la maestosa cupola, senza che mai venisse interrotto il lavoro dalle pioggie, ancorchè vi si consumassero più Mesi, essendosi osservato, come cosa prodigiosa, che mentre la Divina Providenza per secondare il terreno di quel fertilissimo Principato lo innaffiava con le pioggie, ciò succedeva, o di notte tempo, o ne' giorni festivi, e con tal moderazione intorno all'edifizio, che nè interompesse l'opera in giorni di lavoro, nè gli pregiudicasse punto con la troppa abbondanza dell'acqua. Ridotta dunque la Chiesa a stato di potervisi celebrate i Divini Ufizi, fù fatta tagliare quella parte del muro, sopra la quale era dipinta la Santa Immagine, ed acciocchè questo taglio riuscisse con felice esito, da tutta la Città, e da tutti i Claustrali dell'uno, e dell'altro sesso si fecero pubbliche orazioni, ed avendo il Signore pienamente esauditi i divoti della sua Santissima Madre, fù la Santa Immagine trasferita con grande Solennità alla nuova Chiesa, ed ivi collocata nella Cappella maggiore, alla quale fù dato il titolo di Santa Maria Incoronata, come le due latetali furono dedicate al Signore, una in onor di Sant'Anna, e l'altra di S. Giuseppe.

Riceiol. 1499. Brit. ibid. Loich. ibi. p. 212. Riciol. 1519. 28. Iunii. Brit. ibid.

Ex Archiv. Colleg. Ticin. de Translat. Imagin. B. V.

5 In questa Chiesa, overo per usare il termine proprio di que' tempi, in quest'Oratorio fù per opera d'un tal Frate Francesco da S. Colombano nella Contea di Lodi de' Minori Osservanti instituita dell'anno 1507. una pia compagnia d'uomini, e di donne sotto il patrocinio di S. Giuseppe confermata poi dal Vescovo, ch'era allora il Cardinale Antonio Monti, il quale la favorì di sorte, ch'egli stesso le procurò, ed ottenne molti privilegi spirituali, e di giurisdizzione da Leone Decimo Pontefice come appare dal Breve dato l'anno 1518. fiorì questa cōpagnia per molti anni di modo, che tutta la Città vi si era arrolata; mà poi per cagione delle guerre, pestilenze, calamità, e rivoluzioni della Lombardia, la quale ora veniva in potere d'uno, ora in dominio d'altro Prencipe, come fù detto ne' primi libri della Storia, a poco a poco si sciolse, nè vi rimase altra memoria di essa, chè la pubblica offerta, la quale fanno tuttavia di presente le arti della Città ogni anno nel giorno festivo del Santo Patriarca al di lui Altare. Era stato lasciato dell'anno 1550. da Girolamo Pellizzari un pingue legato per mantenimento di trè Sacerdoti, con obbligo di governare, ed ufiziare quell'Oratorio, e di tener cura di due opere pie, l'una delle orfane poste sotto la protezzione di S. Gregorio, e l'altra delle vedove sotto il patrocinio di Santa Maria Maddalena. Per alcuni anni fù intieramente adempita la mente del Testatore da una di lui Sorella Conversa nel vicino Monistero di S. Martino esecutrice testamentaria. Mà poi, secondo che suole avvenire, trascurando i Preti salariati l'amministrazione dell'Oratorio, i deputati secolari usando della facoltà loro commessa dalle lettere Appostoliche, vennero in parere di ripigliarne essi la cura, e poi considerando, che da sè non potevano proseguire a promuovere l'onore di Maria, come richiedeva la

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Epis. Papien. col. 42.

Ex M. SS. Colleg. Ticinen.

fre-

frequēzā, e divozione de'fedeli, deliberarono di chiamare i Padri Barnabiti da Milano, imperocchè volando per tutte le provincie di quello Stato la fama del zelo, e della santità loro, e quāto fossero atti a procurare il maggior culto di Dio, e la pietà de' popoli, si persuasero di non poter meglio raccomandare quella santa immagine, che dandola in cura ad una Congregazione, la quale da' suoi fondatori fu nudrita col latte d'una tenera divozione verso la Madre di Dio, ed hà ereditata da loro, quasi ricco patrimonio, una filial pietà verso la medesima.

Lib. 3. c. 11. n. 6. Lib. 4. c. 4. n. 6. & cap. 6. n. 7.

6 Venuto adunque l'anno 1557. portaronsi i deputati dell' Oratorio a Milano, ed esposero le fervorose loro instanze al Padre Marta, come a capo della Congregazione, rappresentando la brama universale, che era nella Città di Pavia presso ogni stato di persone, d'avere i Padri Barnabiti, poichè speravano i Cittadini tutti col loro indirizzo di camminare più sicuri nella via delle virtù Cristiane, che perciò offerivano loro la Chiesa, e casa, e (ciò che i Padri dovevano riputare per evidēte contrasegno del comune desiderio d'introdurli nella Città) sarebbe stata consegnata loro in custodia la più cara, e più preziosa gioja di quel pubblico, cioè la Santa Immagine di Maria nel tempio di Canepanova tanto rinomata per la moltitudine de' miracoli, e per la venerazione delle genti. Fù certamente l'offerta della santa immagine un grande allettamento à' Padri per muoverli ad accettare prontamente l'invito, imperocchè parlandosi molto nella Città di Milano delle grazie continue, e prodigiose, che Dio concedeva per mezzo di quell' Immagine nella Città di Pavia pareva loro d'essere singolarmente onorati, essendo prescielti trà tutti gli altri Ordini per dover promuovere il culto alla Vergine con aver cura di quel teloro: Mà per la riverenza, che si professava verso il contegno usato da' primi Padri fino dall' origine dell' Instituto di non dilatare la Religione fuor di Milano, il Padre Marta ne trattò da principio col capitolo più tosto per compiacere gli Oratori, chè con sentimento di persuaderne l' accettazione. In tanto Iddio, che aveva disposto di servirsi de' Barnabiti a beneficio della sua Chiesa in altre provincie dentro l'Italia, e ne' paesi oltramontani, come poi vedremo, cominciò ad inclinare l'animo de' vocali a questa chiamata, che giudicarono essere da Dio, mentre il fine di essa era ordinato all' onore della Madre di Dio, chè però avvedutosi il Padre Marta del santo genio, che i vocali mostravano a quest' offerta, volendo lasciare col suo esempio a' successori la forma da serbarsi per la fondazione de' nuovi Collegi, ne parlò nuovamente in capitolo, ed essendosi, quel trattato attentamente ventilato da' deputati, e da' Padri, dopo essersi cantata solenne Messa dello Spirito Santo, restò concluso, che i Padri sarebbero andati a Pavia, ogni qual volta vi fosse il beneplacito del Cardinale Cristoforo Madrucci Vescovo, e Principe di Trento, allora Governatore, e Luogotenente generale per sua Maestà Cesarea nello Stato di Milano, il quale si ebbe con molta facilità, imperocchè era ben noto a quel Principe Ecclesiastico, che di sovente l'aveva osservato, il santo zelo, con cui i Barnabiti si affaticavano sotto gli occhi suoi a beneficio delle anime, come lo attestò nel suo diploma, spedito alli diciotto di Febbrajo di quell' anno 1557.

Spinola Vita del P. Marta p. 83.

Const. lib. 2. c. 2. & lib. 4. cap. 13.

Ex Archiv. Colleg. Ticin.

7 Stabilita l'accettazione, se ne ritornarono i Deputati pienamente contenti a Pavia, e poco dopo li seguitarono i trè Padri Gian Pietro Besozzi, Paolo Maria Omodeo, ed Alessandro Sauli soggetti tutti è trè degni d' ogni più rilevante impresa, non che della fondazione d' un Collegio, mentre ciascun di loro governò poi la Congregazione nella primiera dignità di Preposito per molti anni con grandissimo zelo, e progresso della disciplina regolare, e 'l terzo meritò anche di reggere il Pastorale delle due vaste Diocesi, cioè d' Aleria nel Regno di Corsica conferitogli dal Beato Pio Quinto, e poi di Pavia

P. Maggi Vita V. Sauli l. 1. c. 19. & l. 2. cap. 27.

Conft. lib. 1. c. 7.

via medefima da Gregorio Decimoquarto. La fcielta, che il Padre Marta fece di quefti uomini infigni per la fondazione del nuovo Collegio non poteva effere nè più favia, nè più fanta, nè più conforme alla conftituzione, che fopra ciò hanno i Barnabiti: Donata per tanto, che fù la Chiefa alla Religione con l'obbligo di folennizzare l'Incoronazione di Maria nel di dell'Affunzione, e'l feliciffimo tranfito del puriffimo Spofo della Vergine S. Giufeppe, leggieri pefi, che i Barnabiti fi riputarono a gloria, e a confolazione, ne prefero i Padri il poffeffo, e la Santità di Papa Paolo Quarto confermò il contratto cō Bolla fpeciale emanata li cinque di Settembre di quell' anno corrente 1557.

Vita del P. Facciardi Generale Spinol. n. 151.

8 Era ftato afsegnato a ciafcheduno delli trè Padri, prima chè partifsero da Milano l'impiego particolare, a fine che incamminafsero la fondazione di quella Cafa totalmente conforme alla profeffione dell' Inftituto, il che puntualmente efeguirono dal bel primo giorno, poichè fotto il governo del Padre Befozzi col femplice titolo di Vicario (che così furono chiamati i Superiori de' nuovi Collegj fino all' anno 1576. efsendo ftato rifervato l' altro di Prepofito a quello, che prefedeva come capo della Congregazione nel principal Collegio di S. Barnaba) fi principiò fubito ad infegnare la Dottrina Criftiana dall' Omodeo, e dal Sauli a predicare la parola di Dio il dopo pranfo delle fefte in Chiefa, e tutti è trè quefti grand' uomini fi diedero con tanto fervore di fpirito ad efercitare i minifteri impofti loro dalla fanta ubbidienza, chè in breve fpazio di tempo eattivandofi gli animi de' Cittadini fecero rifiorire al maggior fegno il concorfo della Città alla fanta Immagine, per mezzo della quale eontinuando più chè mai Iddio di concedere fegnalate grazie a' divoti di Maria, e quafi approvando la Divina bontà con que' prodigiofi avvenimenti le fatiche de' novelli operaj, che ne promovevano fervorofamente la divozione, s'introdufse ben prefto la frequenza de' Santiffimi Sacramenti pofta grandemente in difufo per le turbolenze degli anni antecedenti; e perchè l'ufo di frequentare, più chè non obbliga il precetto, la Sacrament al Penitenza, e la facra Eucariftia fù in que' tempi reftituito nella Chiefa di Dio per opera delle nuove Religioni inftituite nel decorfo di quel fecolo, così toccò la gloria di rimetterlo nella Città di Pavia a quella de' Padri Barnabiti, come alla prima di tutte l'altre de' Cherici Regolari introdotta nella medefima.

Spinol. Vita del P. Befozzi p. 57. del P. Maria p. 83. del P. Omodei p. 101. 102.

Non fi può fpiegare abbaftanza il contento, che ritraevano i Cittadini tutti dalla fervitù, che i Padri preftavano all' anime loro: ciafcheduno di qualunque condizione fi foffe, ftimavafi felice di poter raffegnare ad alcuno di effi gli affari dell' anima fua, onde crefcendo cotidianamente le fatiche, e'l concorfo del popolo, nè potendo baftare que' pochi operaj a tanta Meffe, bifognò chiamarne altri, ed ampliare la Chiefa fteffa: Mà quello, che hà del maravigliofo, fi è, che i Padri chiamaffero da Milano altri compagni, ed intraprendeffero la difpendiofa fabbrica con la fola fiducia, che Dio per li meriti di Maria Santiffima avrebbe provifto del bifognevole, sì pe'l mantenimento de' tempij vivi, cioè de' fuoi fervi, come pe'l profeguimento del tempio materiale, unicamente fperando in quella bella promeffa fatta da Crifto a' fuoi primi difcepoli,

Matt. cap. 6. n. 33.

quando gli animò a cercare il Regno celefte prima d' alcuna cofa temporale: nè andò fallita la loro fiducia così ben fondata fopra la bafe dell' eterna Verità, imperocchè fi ampliò, fi abbellì, e fi perfezzionò la maeftofa ftruttura del tempio, come oggidì vedefi, ornato di ftucchi dorati, di fini marmi, e di pellegrine pitture de' più celebri pennelli di quel tempo, e fi dotò quel Sacrario di ricchiffimi apparati, e di preziofi argenti: ed in oltre fi edificò da' fondamenti il nuovo Collegio, d'abitazione così comoda per la regolar difciplina, chè vi fi può agiamente celebrare il Capitolo generale; e non folo la carità grande di quella Regia Città fomminiftrò tutto il contante, che fi confumò nel fab-

Act. Colleg. Ticin. de ann. 1631.

bri-

bricare, abbellire, e perfezzionare tutta l' opera, mà di più nata fino da' primi giorni dell' andata de' Padri a Pavia una santa emulazione frà que' Cittadini, nobili, mercanti, ed artisti di beneficare i Barnabiti, questi si videro piovere in casa le benedizzioni dal cielo senza verun' opera loro, conciosiachè volendo quelli rimeritare in alcun modo le fatiche Appostoliche, con le quali la Religione s'impiegava a prò dell' anime loro, non contenti di soccorrere il Collegio nascente con abbondanti limosine, disponevano nelle ultime loro volontà a favore de' Padri, e ciò succedeva si di frequente, e di eredità così pingui, chè in brieve spazio di tempo giunse quel Collegio a poter alimētare un gran numero di Religiosi, per attendere al ministero de' Santissimi Sacramenti, e della parola di DIO, oltre i molti studenti di belle lettere, di filosofia, di Teologia scolastica, dogmatica, e morale, che là concorrevano dalle altre provincie, nelle quali poi dilatossi la Religione. Mà se i Cittadini mossi dall' alto concetto, che avevano della bontà de' Padri, si mostravano così liberali verso di loro, i Barnabiti altresì oltre al premio centuplicato, che ne pregavan loro da DIO, studiavansi di giovare a' divoti benefattori, moltiplicando esercizj di spirito, ed aprendo nella Clausura del Collegio varj Oratorij, e Cōgregazioni, dove si radunavano divisi in diversi ordini i nobili, e gli artisti in giorni festivi a salmeggiare ad onore di Maria Vergine, e a frequentare i Santissimi Sacramenti. Due a me piacquero sempre sopra ogni altra di quelle Cōgregazioni, che vi furono instituite, l'una, che si chiamò fino dalla sua origine la Congregazione della penitēza instituita dal P.D. Maurizio Bellone Milanese, di cui ci converrà parlare più oltre, e l'altra la Congregazione del ragguaglio delle Dottrine Christiane, imperciocchè dalla prima, che frequentavano molti cavalieri, cittadini, e forestieri studēti di quella pubblica Università, la Religione acquistò numero grande d' uomini insigni per sangue, per lettere, e per bontà de' costumi, come vedremo nel corso della storia; e nella seconda ne ricava fino a' nostri giorni tutta la Città grandissima utilità spirituale. Hà questa Congregazione il suo capo con titolo di Priore generale, ed altri Ufiziali, come sono Visitatori generali, Discreti, Avvisatore generale, Cancelliere, e dodici altri, che si chiamano Primarj, con altri sei Assistenti: La Congregazione si unisce ogni festa, dopo che sono terminate le scuole della Dottrina Cristiana, che si fanno dentro, e fuori ne' borghi di Pavia per udire dagli operai, che ciascuna scuola manda, e principalmente da' Visitatori, lo stato di tutte le scuole in quella maniera, che il Santo Cardinale Arcivescovo Carlo Borromeo, instituì la sua in S. Dalmazio di Milano, come quegli, che avea osservato di quanto profitto riuscissero le Dottrine Cristiane, alle quali attendevano i Padri nella Città di Pavia, quando esso vi dimorava per lo studio delle scienze legali, nel qual tempo egli pure immitando nel ministero Appostolico i Barnabiti, aveva esercitata quella carità d' insegnare la dottrina Cristiana nella Chiesa di Santa Maria Maddalena detta la Saliera, dove se ne conserva la memoria a' posteri nella tela storiata col fatto dal pennello del Sacchi, che perciò quella scuola, come la più antica delle altre fondata da' Padri, ed onorata dal Santo, gode dopo la mentovata Congregazione del Ragguaglio la precedenza sopra tutte, ancorchè sia composta d' uomini dell' infima riga; ed acciochè la predetta Congregazione del Ragguaglio cammini con quell' ordine, ed utile spirituale, con cui, e per cui fù instituita da' Padri, confermata da' Vescovi, ed arricchita di molti tesori, d' Indulgenze da' Sommi Pontefici, v' interviene tal volta il Vescovo stesso, e ne tiene la direzzione un Barnabita col titolo di Visitatore generale perpetuo, il quale visita non solo la maggior parte delle scuole d' uomini, di donne, ragazzi, e fanciulle, che si fanno da' Cherici, e Padri Barnabiti, mà eziamdio indifferentemente tutte l' altre appoggiate ad altri

Spinola Vita del P.D. Mauriz. Bellone p. 214.

Ex Act. Colleg. Ticinen.

Giussan. Vita di S. Carlo lib. 8. c. 8. p. 548.

Ecclesiastici del Clero secolare, e regolare. Questa sant'opera cammina con sì bell'ordine, e ridonda in tanto vantaggio della Città, chè ben può dirsi la principale, dalla quale dipende tutta la vita Cristiana di que' Cittadini venendovi allevati dall' età bambina fino alla vecchiaja ne' misteri della santa fede, mà con tanta carità, e sollecitudine, chè riesce maraviglioso il vedervi uomini, e donne dozzinali d'ogni età perfettamente instrutti ne' nostri dogmi, sicchè anche senza sapere nè leggere, nè scrivere sappiano spiegare, e dichiarare non solo i misterj principali da credersi, mà di più tutte quante le altre materie, che il Cardinale Roberto Bellarmino per comando della Santità di Papa Clemente Ottavo compilò ad uso delle dottrine Cristiane. I Vescovi hanno sempre avuta in tanta stima questa Congregazione fino dalla sua fondazione, chè in tutti i tempi l'hanno grandemente favorita, ben conoscendo i zelanti Pastori di quanto giovamento ella sia al loro gregge: che però il Cardinale Ippolito Rossi, mentre sedeva nella Cattedrale di Pavia donò a' Barnabiti la Chiesa Parrocchiale de' Santi Sisto, e Modesto cōfinante al Collegio, avendo prima distribuita la cura dell'anime ad altri Parrochi di que' contorni, e la prebenda a' Mansionari del Duomo, acciochè i Padri potessero nel sito di quella fabbricare il Salone, dove oggidì si raduna la Congregazione, che chiamano del Ragguaglio delle Dottrine Cristiane. Ne furono solamente i Vescovi; che promovessero i Santi disegni de' Barnabiti, mà i Decurioni stessi, i quali compongono il reggimento laico del pubblico, inclinati ad un' opera così pia, e tanto necessaria vi diedero mano anch' essi, consentendo, che i Padri, i quali dovevano, e con questa, e con tante altre fatiche giovare all' anime loro, potessero chiudere una strada pubblica giudicata necessaria per la loro clausura regolare. Gli stessi Pontefici Romani informati principalmente da' Vescovi, quando si portavano ad limina Apostolorum del bene, che da questa Congregazione ridonda in beneficio de' fedeli, dispensarono a larga mano i tesori spirituali della Chiesa, e pochi anni sono la Santità d' Innocenzo Undecimo Pontefice Massimo, e come è noto al Mondo così zelante di propagare la Cattolica fede, volle dare una pubblica testimonianza della gratitudine, che professa la Chiesa di Dio verso di quelli, che s'impiegano in un' opera sì santa; poichè essendo vacato il Primiceriato, una delle primiere dignità di quell' insigne Cattedrale, concorrendovi molti qualificati soggetti, la Santità sua lo conferì al Priore generale della Congregazione del ragguaglio delle Dottrine Cristiane, preferendo questo grado, e ministero di pietà a qualunque altro titolo, o qualità speziosa de' concorrenti.

Acta Colleg. Ticinen.

9 Ora da sì nobili principii, che ebbe il Collegio di Pavia, non si potevano sperare, se non gloriosi progressi per la Religione, imperocchè negli anni seguenti crescendo col numero de' soggetti sempre più il credito, e la stima dell' Instituto, tutta la Città divenne in modo singolare divota de' Barnabiti, i quali sperimētava zelantissimi di ben servirla nell' indefessa amministrazione de' Sacramēti, nella predicazione della parola di Dio, nello spiegare la Divina Scrittura, nel moltiplicar le scuole della Dottrina Cristiana, nel ricōciliar i discordi, nel riconsolar afflitti, nell'assistere a' moribōdi, nell'introdurre esercizj spirituali, ed esposizioni del Venerabile, con ingegnose idee di sacri apparati, ed illuminazioni copiosissime, e cō sermoni divoti giusta lo spirito del P. fondatore Zaccaria per divertire in tal guisa i fedeli dall'occasioni di peccare, e principalmente nel tempo di Carnevale. Mà quello, che sopra ogni altro ministero esercitato da' Barnabiti, si cattivò la benevolenza de' Cittadini, si fù la magnanimità di cuore, con la quale si diedero i Padri a servire gli appestati nelle congiunture de' morbi epidemici, poichè nutrendo essi nell' animo come veri figliuoli lo spi-

Synop. Vita Ven. Zac. n. 103. Taurel. Stor. lib. 5. decad. 1. l. 3. c. 7. n. 11.

ſpirito de Padri fondatori, e riputandoſi a guadagno il morire per ſalvar la vita dell' anima a' lor proſſimi, praticarono nella Città di Pavia travagliata dalla peſte quella carità eroica, che i Venerabili fondatori avevano inſegnato con l'eſempio loro nella Città di Milano gli anni antecedenti, ne' quali quella popolatiſſima Metropoli era ſtata diſertata dal mal contagioſo, e 'l Padre Filiberto Marchini Novareſe nel ſuo erudito volume da lui chiamato *Bellum divinum* riferendo gli eroi, che di que' tempi calamitoſi conſacrarono le loro vite a beneficio di quel pubblico, potette regiſtarne molti, trà quali oltre i trè Prepoſiti da lui riferiti, che mancarono di vita, ſervendo gl' infetti, del morbo peſtilenziale, commendò con diſtinzione il Padre Don Placido Ricardo nativo della Città di Nizza in Provenza. Queſti profeſſore di Sacra Teologia, ed inſieme Vicario del Collegio di Santa Maria Incoronata eraſi offerto con generoſità di cuore a Monſignor Fabrizio Landriani Veſcovo di Pavia per miniſtrare agli appeſtati i Santiſſimi Sacramenti, come fece per qualche tempo, e poſcia mancati quaſi tutti i Parrochi della Città, il Veſcovo ſi prevalſe del Padre, aſſegnandogli la prima cura della ſua Cattedrale, ed imponendogli, che quella carità da eſſo eſercitata fino a quell' ora ne' pubblici lazaretti verſo gl' infetti, parimente praticaſſe nel diſtretto di quell'ampia Parrocchia, avendogli dato l' albergo nel proprio palazzo, acciocchè poteſſe più prõtamente accorrere dovunque foſſe il biſogno de' Parrocchiani. Abbracciò il Padre quel miniſtero come datogli da Dio, ch'ei riconoſceva nella perſona di così degno Prelato, e lo eſercitò con tãto fervore di ſpirito, chè poſpoſe la propria all'altrui vita, poichè ſenza aver riguardo a sè ſteſſo accorreva dovunque la neceſſità degli appeſtati lo chiamava, di modo, che i Parrocchiani, prima di morire, poteſſero tutti da lui eſſere muniti co' Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia, e la maggior parte con quello anche dell' eſtrema unzione. Nè contenta la carità del Padre di miniſtrare quanto era neceſſario alla ſalute dell' anime alla ſua Cura commeſſe, procurava altresì attentamente il biſognevole per ſoſtentarſi a quelli, che ſtavano rinchiuſi nelle loro Caſe, com' è coſtume in ſimiglianti calamità. Per un Meſe continuo egli ſi affaticò in queſto miniſtero, mà poi teſtando anch' egli infetto, ed avvedutoſi, che la Divina bontà voleva chiamarlo a sè, ſi munì co' Santiſſimi Sacramenti, che ricevette con molta edificazione, ſpirando poco dopo placidamente. Morì il Padre Don Placido nell' Aula Regia de i Laureandi ſituata dentro il palazzo Veſcovile: La di lui morte fù compianta univerſalmente, mà ſingolarmente dal Veſcovo, che ben conoſceva d' aver perduto un miniſtro sì degno, e così fervoroſo della ſalute dell' anime: il ſuo cadavere levato dal Veſcovado non oſtante il morbo Epidemico fù proceſſionalmente accompagnato dagli orfanelli, da molti parrocchiani, e dal Capitolo della Cattedrale al Collegio di Santa Maria Incoronata, dove ſerrato in una caſſa di legno con calce viva fù ricevuto da' Padri, e con molte lagrime ſepolto in una profonda foſſa ſotto al Coro della Chieſa verſo il pilaſtro di mezzo, nel qual luogo era ſtato depoſto pochi Meſi avanti quello del Padre Don Dionſio Viſconti di Pavia anch' eſſo vittima volontaria della carità, come pure furono Ippolito ancorchè ſettuagenatio, e Melchiore ambedue Converſi della Congregazione, i quali ſacrificarono la propria vita ſervendo a gli appeſtati.

Lib.2. c.13. n.3. Ibid.c.21.n.1.2.

De flagrãti Christianor. de Anno 1631. in peſtilent. charit. p.297. Ex act. Colleg. Ticin. de ann. 1631.

10 In queſto luogo ſi potrebbe aggiungere quello, che operarono i Padri a coſto della propria vita in altre congiunture di calamità nella Città di Pavia, mà io per non eſſere di ſoverchio prolиſſo con riferire ſucceſſi conſimili, che ſarebbero ſenza numero, ne rammenterò un ſolo. Erano tenuti prigioni di guerra molti franceſi in Pavia, e in un ſol luogo ne ſtavano ſerrati trecento, che per i molti diſagi, che vi pativano cominciarono ad infermarſi gravemen-

Ibid. de an. 1643.

te, e in pochi giorni la malattia si fece maligna di forte, chè comunicandosi da gli uni a gli altri cominciò a regnare trà loro mortalità grande, e a mancarne ogni giorno da nove, o dieci. Si seppe da' nostri Padri il caso compassionevole di que' meschini, e perchè intesero, che se ne morivano senza alcun ajuto nè per la salvezza dell'anima, nè per la cura del corpo, il Padre Don Giacomo Maria Chiesa Milanese Preposito del Collegio, che menava santa vita, mosso dalla carità, che gli ardeva, unitosi col Padre Don Giovanni Vincenzo Selvatico Pisano allora lettore di Teologia, e col Padre Don Malachia Revolio Novarese, insieme con Don Giovanni Alessandro Francescotti studente Teologo di Macerata, e Pietro Moro fratello Converso, si prese la cura di sovvenire i miserabili. Così andando egli avanti, lo seguitarono con molta giovialità i compagni (che così suole avvenire ne' sudditi, quando hanno a' fianchi lo sprone de' buoni esempi ne' loro Superiori) e si diedero tutti a servire con somma carità i poveri malati, testandone tutta la Città grandemente edificata, sicchè mossi i Cittadini dalla pietà, che i Padri usavano a que' miserabili, concorrevano anch'essi con molte, ed abbondanti limosine all'opera pia, somministrando letti, medicamenti, ed ogni altro bisognevole per la loro cura temporale. Mà i Padri a' quali premeva maggiormente la salute dell' anime, benchè s' adoprassero molto intorno a' corpi loro (principalmente il Chetico Francescotti, e 'l fratello Converso) si affaticavano di giorno, e di notte nell' amministrar loro i Santissimi Sacramenti della Penitenza, del Viatico, e dell' estrema unzione, confortando i moribondi fino all' ultimo spirito, e perchè trà quelli ve n' avea molti infetti di peste ereticale, la loro principal cura fu di sanarli spiritualmente dagli errori, ne' quali erano vivuti fin all' ora presente, e Dio assistette loro così bene con la sua grazia, chè ebbero la consolazione di convertirli alla santa fede Cattolica Appostolica Romana. Dopo due Mesi, ne' quali eransi con carità, e continuato fervore tutti impiegati nella servitù degl' infermi, il Padre Chiesa cadde malato gravemente per cagione de' patimenti sofferti, massimamente dalla gran puzza, che infettava il respiro. E in pochi giorni con piena rassegnazione in Dio munito con tutti i Sacramenti se ne morì, lasciando concetto di sè, che la Divina bontà lo chiamasse per rimeritargli con la vita eterna il sacrificio da lui offeritogli con farsi spontanea vittima di carità verso il prossimo. Poco dopo uno dietro all' altro tocchi dal medesimo male s' infermarono mortalmente gli altri cinque, e successivamente seguitarono il loro Preposito all'altro mondo, essendo ben dovere, che siccome gli erano stati compagni quaggiù nel patire, così fossero lassù partecipi delle di lui consolazioni.

11 Essendosi adunque i Barnabiti affaticati nella Città di Pavia in tutti i tempi, e congiunture di servire all'anime, e di giovare a quel pubblico, la Religion loro si mise fino dalla fondazione, e si conservò negli anni seguenti in tanto eredito, che fù riputata mai sempre grandemente dalla Città benemerita e trattata con distinzione di stima dalla medesima. Onde non è da maravigliarsi, se i Vescovi di quella Chiesa pienamente informati del zelo, pietà, e dottrina loro appoggiassero a que' Padri le imprese più ardue per lo buon governo della loro greggia, eleggendoli lor Confessori, esaminatori Sinodali, Teologi, e compagni nelle Visite pastorali, Padri Spirituali del Seminario, direttori del Clero principalmente per gli esercizj spirituali a gli ordinandi, predicatori, e missionarj nella loro Cattedrale, e Diocesi, anzi si ritirassero essi stessi più volte dalle occupazioni esteriori per attèdere totalmente a sè medesimi in santa solitudine dentro il Collegio di Canepanova, e per lo più creassero loro Vicari Spirituali i Prepositi pro tempore, comunicando loro tutta l' autorità Vescovile ne' casi riservati con facoltà di poterla anche suddelegare ad altri,

tri, come altresì di potere approvare i loro Collegiali ad udire le Confessioni Sacramentali così per le persone secolari, come per le Religiose claustrali: tanta era la stima, e 'l concetto loro presso tutti i Vescovi, che governarono quella Chiesa, da che i Padri furono introdotti nella Città di Pavia, cioè Gio: Girolamo Rossi, Ippolito Cardinale Rossi, Alessandro Saoli Barnabita, Guglielmo Bastone, Gio: Battista Primo de i Biglia, Fabrizio Landriani, Gio: Battista Sfondrato, che poi fù creato Cardinale da Urbano Ottavo, Girolamo Melzi, Giovanni Battista II. de' Biglia, Lorenzo Trotti, e l'Eminentissimo Giacomo Antonio Cardinale Morigia Barnabita, che poco fà dopo d'avere illustrate le due Mitre di Sanminiato, e di Firenze nella Toscana, fù dalla Santità di Clemente Undecimo trasferito alla Chiesa stessa di Pavia per felicitarla nel principio del nuovo secolo 1701. Per le medesime ragioni volle il Tribunale della Sacra Inquisizione del Santo Ufizio, che trà i suoi Consultori Teologi sempre vi fosse un Barnabita, anzi (ed è cosa notabile) in alcun tempo ve n'avesse due insieme, come seguì negli anni del Reverendissimo Padre Maestro frà Nicola Brozolo da Modona Inquisitore generale del Principato di Pavia, il quale avendo eletti unitamente suoi Consultori il Padre Don Luigi Galarano Preposito del Collegio, & il Padre Don Felice Maria Cassi, volle, che il Preposito avesse la precedenza trà consultori d'altri Ordini, ancorche questi reclamassero sopra i primi posti, che pretendevano doversi loro per diversi titoli d'anzianità, componendo il Padre Inquisitore quella differenza con dire, che al Preposito de' Barnabiti di Canepanova competeva il primo luogo non come a persona privata, mà bensì come a Prelato nella Religione. E quindi il Santo Tribunale ritrovandosi ben corrisposto dal zelo de' Padri, nelle congiunture di carechizare gli Eretici, che dalle parti di Francia, o dalla Germania venivano per abiurare i loro errori, si servì frequentemente anzi d'ordinario de' Barnabiti, acciocchè come quelli, che congiunte alla Dottrina Cattolica possedevano le lingue straniere Tedesca, e Francese, instruissero i Neofiti nella fede Romana.

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Episc. Ticinē.

12 Nè furono solo i Vescovi di Pavia, che mostrassero la distinzione di stima verso i Barnabiti, le sante fatiche de' quali avevano sotto gli occhi, e vedevano quanto fossero proficue a beneficio dell'anime, mà essendosi sparsa la fama di quanto essi operavano, e del loro gran zelo della salute de' prossimi, ed altre Diocesi confinanti, venne dagli Ordinarii di queste data amplissima facoltà al Preposito de' Barnabiti, e Sacerdoti del Collegio di Pavia di potere amministrare i Sacramenti in qualunque luogo della loro giurisdizzione, ancorchè non ne fosse stata fatta loro l'instanza, & in processo di tempo volendo, che le loro greggie participassero realmente della carità di sì degni operai, dimandarono di que' Padri stessi del Collegio di Pavia alle Missioni delle loro Diocesi, & ad altri ministeri delle lor Chiese, secondo chè scriveremo più distintamente, quando tratteremo de' soggetti, che si segnalarono nella Religione con la pratica di quel ricordo, che le Constituzioni danno a' Barnabiti, d'essere nella Chiesa di DIO Coadiutori de' Vescovi. Potrebbe autenticare, quanto si è detto fin quì del credito, in cui si sono sempre mantenuti i Barnabiti di Pavja, il Santo Cardinale Carlo Borromeo, imperocchè avendo egli eretto l'insigne suo Collegio di nobili studenti Milanesi nella Città di Pavia, scielse trà tanti altri Ordini Claustrali i Barnabiti, perchè fossero Padri Spirituali di quella gioventù, ed acciocchè questa provisione sperimentata grandemente proficua verso gli allievi del Collegio avesse la perpetuità in avvenire, venne inserita nelle Regole, le quali per lo buon governo del Collegio medesimo furono stampate. Altri molti Prelati anche delle primiere dignità della Chiesa, che ne furono testimoni di veduta, si dimostrarono sempre amorevolissimi a quel Collegio, e ne predicavano da per tutto le lodi,

Const. l. 3. cap. 1.

De Anno 1587.

De Anno 1610.

co-

Ex Act. Colleg. Barnabæ Mediol. 1617., Ughel. Ital. Sacr.

come il Cardinale Agostino Cusani, Sebastiano Ghisilieri Vescovo di Strongoli nella Calabria, Tullio de' Carretti Vescovo di Casal monferraro, Cosmo Dossena già Generale de' Barnabiti Vescovo di Tortona, Pompeo Cornazzano prima Cherico Barnabita, poi Abbate Cisterciense Vescovo di Parma, Francesco Abbiati Vescovo di Bobio, Carlo Serrala Vescovo di Tortona, e con altri molti Carlo Cardinale Ciceri Vescovo prima d' Alessandria, e poi di Como, i quali tutti nelle varie congiunture di trattare rilevanti affari anche di commissione Pontificia nella Città di Pavia, avendo ricevuta religiosa ospitalità da' Padri, restarono grandemente edificati della pietà, e stima di quella Regia Città verso i Barnabiti. Altri Prelati ancora furono pienamente consapevoli del gran bene, che i Barnabiti operavano nella Città di Pavia, e vollero benchè di lontano contribuire chiare dimostrazioni della lor divozione, & affetto. Il Cardinale Guido Pepoli avea concetto sì grande del Collegio, e Chiesa de' Barnabiti di Pavia, che in morte sua essendosi eletta la Sepoltura nella Chiesa nostra di S. Biagio di Roma, lasciò a quella di Pavia la più cara gioia, che avesse, cioè la medaglia d' oro solita esporsi nelle due feste della Santa Croce: la Serenissima Infante Margherita di Savoja soleva nel tempo di sua dimora in Pavia frequentare quella Chiesa così per ricevere i Santissimi Sacramenti da' nostri Padri, come per intervenire a diversi esercizj spirituali principiari a sua divozione, massimamente quelli della Novena in preparamento alla venuta dello Spirito Santo, poscia mandò alla medesima Chiesa in dono la figura della Santa Sindone, copia santificata col contatto dell' originale, preziosissimo tesoro della di lei Casa reale: ed altri qualificati Personaggi con santa emulazione di sempre più rendere venerabile quel Santuario, lo arricchirono di sacri arredi, e di molte Sante Reliquie, ed i Sommi Pontefici lo dotarono co' tesori di grandi Indulgenze, e privilegj spirituali servendo tutto ciò di fomento a mantenere il fervore della pietà in quella Regia Città verso la Santa Immagine di Maria Vergine, e di morivo a molti per eleggersi depositaria delle loro ossa quella Chiesa, come appare dalla quantità delle lapide storiate, trà le quali si notano come singolari quelle del Serenissimo Enrico Duca di Bransvic, e Luneburgo, del Principe Guglielmo di lui figlio, e l' altre di Giacomo, ed Ercole ambi della nobil famiglia Menochia, e benemeriti della Cristiana Repubblica, così per le dottrine, che o diedero alle stampe, o insegnarono nelle Università pubbliche di Torino, di Padova, e di Pavia loro patria, come per le dignità, che sostennero nella Chiesa Ticinese, e nel Senato di Milano. Questa Chiesa fu consacrata solennemente dal Cardinale Ippolito Rossi nel primo anno del suo Vescovado, che era quello di Cristo 1564. & il Venerabil Alessandro Saoli pochi Mesi dopo preso il possesso dello stesso Vescovado, vi consacrò li due Altari laterali di S. Giuseppe, e di S. Anna, correndo l'anno 1592. Succedette poi nel 1623. che essendovi stato ucciso con molta effusione di sangue un Soldaro, restasse violata, mà per ritrovarsi di quel tempo assente dalla sua Residenza, e lontano per due giornate il Diocesano, il Padre Don Filiberto Marchini allora Preposito di quel Collegio la riconciliò con le consuete cerimonie prescritte dal Ponteficale Romano, reclamando altamente dopo il fatto la Curia Vescovile, quasi fosse stata usurpata la giurisdizzione all' Ordinario, secondo che notò lo stesso Marchini nel suo trattato *de ordine*, dove riferisce la pretensione di que' Curiali, e 'l disinganno con cui li placò, facendo vedere lor il privilegio Pontificio, ch' egli avea di poterla riconciliare nell' accennato caso; come consta dalle Lettere Appostoliche di Leone Decimo, che cominciano *Leo Decimus &c.* spedire a favore de' Frati dell' Ordine de' Minori dell' Osservanza, la quale autorità fù poi comunicata a' Cherici Regolari Teatini da Clemente Settimo nella sua

Act. Colleg. Ticin. de An. 1599. Masin. Bolog. perlust. Card. Bolog. p. 35. Ciaccone p. 1818. Platina p. 327.

Act. Colleg. Ticin. 1634. 1649.

Ritual. Roman. Rubr. de Bened. P. 3. de Sacrif. Missæ c. 10. prep. 4. n. 34. p. 446. Compend. Privileg. Cler. Reg. S. Paul. titul. Bened. §. 1. p. 66. Ex Jo: Bapt. Confesso. De Anno 1514.

fua Bolla, che comincia *Dudum pro parte veſtra &c.* e da Gregorio Decimoquinto a' Barnabiti con un' altra, che principia *Romanus Pontifex &c.* comprovando in fine la validità del privilegio anche dopo il Concilio di Trento, con le molte autorità de' Canoniſti da lui citati nella quarta propoſizione del capo decimo *de Sacrificio Miſſæ*.

13 Chiuderò queſto capitolo con alcune memorie di due buoni Servi di Dio, de' quali fanno onorata menzione gli atti di quel Collegio nel Catalogo degli Uomini illuſtri fioriti in eſso, molti de' quali converrà portare in altri tempi.

Il primo di queſti due è il Padre Don Calliſto Ponzoni Cremoneſe, Uomo di vita integerrima abituato nell' eſercizio della più alta perfezzione clauſtrale, ancorchè gli conveniſse a' cenni della ſanta ubbidienza vivere molti anni fuori de' Chioſtri nell' amminiſtrazione de' beni, che la Congregazione noſtra poſſiede nel Principato di Pavia per ſovvenire alle pubbliche neceſſità della Religione. Il buon abito, che egli acquiſtò nelle regolari oſservanze fin da' primi anni, ch' egli entrò fra' Barnabiti, lo rendè vivo eſemplare di coſtumi illibati, così a' mondani, come a' Clauſtrali. Si ſegnalò nel baſſiſſimo concetto, che aveva di sè ſteſso, e profeſsava un' umiltà così profonda verſo qualunque ſorte di perſone anche dell' infima plebe, che ſe tal volta per ragione dell' ufizio, che teneva di Procuratore della Congregazione, aveſse detto i ſuoi ſenſi con qualche ardore, ſicchè dubitaſse o di non avere data tutta l' edificazione religioſa, della quale era ſantamente geloſo, overo, che alcuno ne foſse reſtato benchè leggiermente mal ſoddisfatto, egli ſenza veruna dilazione di tempo ritornava ſubito a farne ſcuſa, e a chiedergli perdono, mà dove ſi trattava di ſoſtenere le ragioni principalmente intorno all' immunità Eccleſiaſtica, moſtrò petto forte, e coſtanza d' animo invincibile, ſicchè non poterono piegarlo le minacce de' mondani prepotenti: Unito a queſta fortezza, ebbe un genio altrettanto caritativo verſo i poveri contadini, che però ſi meritò d' eſsere chiamato da quelli comunemente *il Padre de' Poveri*, come quello, che nelle loro indigenze ſoleva ſoccorrerli con amore di Padre: per opera di lui ſi accrebbe grandemente il Monte di Pietà nella Pieve del Cairo, Dioceſi di Pavia, in ſollievo de' miſerabili, maſſimamente in tempi di careſtia, e furono inſtituite molte opere pie in Suffragio delle Anime Purganti. Fù amantiſſimo della povertà, che profeſsa l' Inſtituto, e deſiderando di oſservarla con la maggior perfezzione poſſibile, ſi privava, benchè fuori de' Chioſtri, di molte coſe conceſſe dalla ſua regola, che però uſava maggiori aſtinenze nel vitto, e minor attenzione nel veſtire, di modo che ſi ſoſtentava con grandiſſima parſimonia, e per lo ſpazio di trentacinque anni ſi ſervì continuamente d' una ſola camicivola, e non adoperò mai altri veſtiti, che i già diſmeſſi da altri Padri, i quali rattoppava da sè ſteſſo. Quello, che in lui riuſciva di maraviglia, ſi era il vederlo, non oſtante la moltiplicità degli affari economici dato con tanto fervore di ſpirito all' orazione, chè non ſolo non tralaſciò mai di farla nelle ore preſcritte per la mentale, mà di più ne impiegava molte altre nella vocale, ſtudiando in tal guiſa di tenere ſempre unita la ſua mente in Dio, nel qual eſercizio ſi perfezzionò di ſorte, che ſubito dopo avere trattati negozi temporali, poteva ripigliare con piena quiete dell' animo la meditazione delle verità eterne, che erano i trattenimenti più cari della ſua mente. Ogni giorno celebrava la Santa Meſſa, e ſpeſſe volte prorompendo in amoroſi ſoſpiri, non poteva celare il fuoco, di cui gli ardeva il cuore, tanto era infiammata la carità, con la quale offeriva nel Santo Sacrificio la vittima del Divino Amore. Quando per alcuna grave infermità non poteva celebrare, penava più per i deliqui amoroſi, che pativa nell' anima

Bullar. Clem. VII. Conſt. 38. §. 12. edit. Anno 1533. Anno 1621. die 27. Julii.

Jo: Bapt. Confeſſus in ſum. Privileg. Mendican.. Leo Xin.6.p.140. Sayr. de Cenſ. cap. 10. n. 31. Ugolin. de offic. Epiſc. cap. 29. §. 7. Barb. de offic. Epiſ. Alleg. 28. n. 64. p. 2. Henriques l. 9. de Miſſa cap. 27. n. 6. lit. D. Rodriquez. de Reg. T. 1. qu. 19. art. 6. & T. 2. de Privil. Regul.

ma lontana dal suo Dio Sacramentato, chè per la pena, che gli cagionava il morbo nel corpo, onde usava tutti gli sforzi per non istarne lontano, e perciò nella sua malattia ultima, anche il giorno avanti di morire, che era nel maggior rigore del verno, quantunque si trovasse estenuatissimo di forze, volle celebrare la Santa Messa assistito però dal Parrocho della Predosa, Terra del Principato di Pavia, dove egli soleva dimorare in alcuni tempi dell' anno per attendere a gli affari della sua carica: aggravandosegli pertanto il male ritornato a letto, nel giorno seguente verso il tramontar del Sole ricevuti i Santissimi Sacramenti con istraordinaria pietà, e divozione per mano del mentovato Parroch), placidamente spirò, piangendo amaramente tutti que' terrazzani divenuti orfani per la mancanza d' un Padre sì amorevole verso di loro, mà due ore prima di morire, volle in compagnia del Parrocho stesso recitare la Compieta, che gli rimaneva da dire per quel giorno, e mentre voleva proseguir l' ore notturne del dì seguente, non potendo più articolare la parola, fece cenno al Sacerdote assistente, che la recitasse ad alta voce, e così meditando egli ciò, che 'l Parrocho proferiva salmeggiando, se ne volò come piamente si può credere, a lodare il suo Dio insieme con gli Angeli in Paradiso, l'Anno di Cristo 1638. alli 13. di Gennajo in età di 67. anni, ventinove de' quali, venuto alla Religione di trentotto, avvea impiegati nel servire a Dio con ogni fervore di spirito. Visse adunque il Padre Don Callisto Ponzoni con grande esemplarità di costumi, altrettanto caritativo verso i prossimi, quanto era severo contro sè stesso, macerando la carne con le vigilie, con le astinenze, e con le peniten ze volontarie, che aggiungeva a quelle dell'Instituto: fù grandemente cauto nel trattare con donne, di modo, che non solo non ne restò egli macchiato, mà lasciò ad altri la vera forma di conservare illibato il candore della purità: ebbe un dono particolare da Dio in accomodare le differenze, nel sedare le discordie, e nel terminare le controversie così fra Personaggi qualificati, come frà persone popolari. Esercitò la carica di Procuratore della Congregazione per lo spazio di ventotto anni con maravigliosa fedeltà anche nelle cose minute, sicchè nella di lui morte parve, che gli si potesse appropriare l' invito, che il Divino Padre di famiglia fece al Servo suo fedele riferito da S. Matteo: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa tè constituam intra in gaudium Domini tui*. Quando fù esposto il Cadavere del Servo di Dio concorsero tutti i popoli delle Terre circonvicine a quella della Predosa, accompagnando i funerali con dirottissimo pianto: ed affollandosi Uomini, e Donne a baciargli i piedi, alcuni per entusiasmo di spirito pregavanlo ad essere avvocato loro presso la Divina Maestà, altri chiamavanlo Padre, altri Santo, tanta era la stima, che di lui avevano. Doveva il di lui Cadavere trasferirsi alla Chiesa di Santa Maria di Canepanova in Pavia, conciosiachè egli ne fosse Collegiale, mà per consolazione di que' popoli divoti, che ne fecero grandi instanze, nè fù fatto il Deposito nella Parrocchiale della Predosa, dentro la Capella della Beata Vergine del Santissimo Rosario, dove tuttavia riposa, vivendo la fama di esso, come d' un gran Servo di Dio, e presso i Barnabiti, come d' un vero, ed esemplare Economo del patrimonio di Cristo.

Cap. 25. n. 21.

Ex lib. Defunct. Paroch. Pradof.

L'altro, di cui abbiamo promesso di far menzione in questo luogo è il Padre Don Giuseppe Maria Rossi della nobilissima famiglia de' Conti di S. Secondo nel Ducato di Parma. Questi correndo l'anno di Cristo 1670. fù dall' ubbidienza trasferito dalla Stanza del Collegio di Santa Brigida in Piacenza a quella di Santa Maria di Canepanova di Pavia, dove arrivò l'ultimo di del Mese d'Aprile, e dove nel seguente giorno alle cinque ore della notte munito de' Santissimi Sacramenti morì con estremo cordoglio de' suoi Religiosi, ciaf-

ciascuno de' quali ben poteva dire con le lagrime a gli occhi: A pena vidi il Sol, che ne fui privo: Il comun sentimento, che si ebbe della di lui perdita, poteva misurarsi con l'alto concetto, che generalmente si aveva della di lui innocenza, come attestano gli atti di quel Collegio. Meriterebbe questo Servo di Dio, che si registrassero qui distintamente le virtuose azzioni da lui praticate in vita, e le grazie grandi, delle quali fù favorito da Dio; mà per amor della brevità mi contenterò di rapportar solamente una succinta relazione, che il Padre Don Michele Colli uomo celebre nella Religione per le sue molte dottrine, fece di propria mano della gran bontà dello stesso, da lui intimamente conosciuto, e praticato, perchè per lo spazio di molti anni gli era stato Padre Spirituale, dice adunque così. Il Padre Don Giuseppe Maria Rossi è „stato collegiato molti anni in Sant' Alessandro in Milano, dove attese a fare „le Scuole di belle lettere, ed è stato molti anni Prefetto delle Scuole istesse. „Sono stato sette anni continui con esso lui, ed essendo io in quel tempo quasi sempre uno de' Confessori di casa, il Padre si è confessato continuamente „da mè ogni due, o trè giorni al più; onde io attesto, ch' egli era un'Angelo „di costumi, e perchè molte volte gli negava l'assoluzione parendomi, che „non vi fosse materia sufficiente, se bene in faccia diveniva rosso come un „carbone acceso, però ubbidiva in celebrare così senza replica. Era talmente esatto, e pronto alle regolari osservanze, che al suono della campana, ò „de' campanelli, se fosse stato in discorso con qualsivoglia persona, al primo „tocco si cavava la berretta di capo, e partiva, lasciando il discorso imperfetto, ed io hò visto ciò più volte, anche mentre esso parlava col Padre Generale nostro. Ogni volta chè usciva di camera, e singolarmente per andare „al Matutino, faceva genuflessione ad un Crocifisso d'osso bianco, che teneva appeso vicino all' uscio della medesima, e gli baciava i piedi, ed io sò, „che quel Crocifisso molte volte gli sporse o tutti due, o uno de' piedi al bacio: Era la sua camera contigua alla nostra, e perchè il Collegio di S. Alessandro non era per anche ridotto a fabbrica regolare, e si abitavano case „de' secolari incorporate alla clausura, che riusciva molto angusta al numero „grande de' Collegiali, abbisognava per godere ogni angolo, servirsi nell' „accesso di molte scale di legno non senza grave pericolo, massime che non „poteva da pertutto aversi luce viva di giorno, nè tenersi accesa di notte la „lampada in ogni luogo: interrogando io il Padre, che mai non riposava alcun „giorno, e sempre si trovava tra' primi alle ore notturne in Coro, come si „azzardasse di fare quella strada per andare in Chiesa così all'oscuro, mi confido, che d'ordinario veniva accompagnato fino dentro il coretto della „Chiesa vecchia luogo oscurissimo, e che non sapeva da chi, mà credo, che „lo sapesse, e non volesse dirlo per sua modestia. Egli era sensitivissimo di „temperamento, e se accadeva, che alcuno lo motteggiasse, diveniva bensì „rosso in faccia, mà non mai replicava, nè si mostrava acceso: talmente sapeva „reprimere le sue passioni. Si aveva però tanto concetto della sua bontà, chè „era stimato comunemente un' Angelo in carne, & alla sua presenza qualunque persona si fosse, era contenuta nel parlare, in modo, che non ne restasse offesa la modestia del Servo di Dio; E di tuttociò posso farne fede indubitata, come quello, che hò avuta la consolazione di servire alla di lui anima in qualità di Padre Spirituale: Era voce pubblica, che il buon Servo di „Dio desiderasse di morire in alcun Collegio dedicato alla Beatissima Vergine, onde ricevendosi l'avviso della di lui morte seguita in quello di Santa „Maria Incoronata nella Città di Pavia, dissi: ecco pienamente esauditi i santi voti del Padre Don Giuseppe Maria. Egli morì in età fresca d'anni quarantatrè, e la sua morte fù corrispondente alla vita Angelica, che professò

Ex Relat. P. D. Michael. de Collibus.

Per la stima singolarissima, che di lui si aveva, il suo Cadavere chiuso in una cassa di legno fuori dell'uso de' Barnabiti, fù sepolto nell'arca comune de' suoi Religiosi, acciocchè venisse distinto, e conosciuto ogni qual volta la Divina Bontà si degnasse di glorificare in terra il suo vero Servo, che noi piamente crediamo glorioso nella Patria Beata. Sotto a' di lui ritratti, che subito dopo morto, furono fatti per conservare viva la di lui specie ne' suoi divoti, leggonsi epilogate le rare prerogative, che adornarono la di lui anima grande, con queste brevi parole: *Pater Don Joseph Maria Rubeus ex Comite Sancti Secundi Cler. Reg. S. Pauli morum candore, & virtutum præstantia insignis, abiit in Cœlum Kal. Maii Anno 1670. ætat. suæ 43.*

14 Era mia intenzione, come dissi di sopra, di terminare il presente capitolo colle memorie riportate delli due accennati Servi di DIO, mà essendomene venuta alle mani un altra di certo strano avvenimento, che succedette in questo Collegio, di cui abbiamo trattato fin'ora, hò giudicato doverla qui soggiungere, poichè siccome da quelle due possiamo ricavare l'esempio di molte virtù Religiose, così quest' ultima potrà servire di ricordo a' Barnabiti per mantenere l'osservanza della santa povertà, secondo che prescrive loro l'Instituto. Io riferirò il successo, come lo scrisse il P. D. Nazaro Provera di Casalmonferrato, & è di questa maniera. Correndo l'Anno di Cristo 1583. Il Padre D. Gio: Bellarino Bresciano, di cui ci converrà parlare diffusamente nel libro degli Uomini illustri, Preposito del Collegio di Pavia, Uomo zelantissimo delle nostre osservanze, trà l'altre cure, che si prendeva grandemente a cuore, aveva ancor quella d' insistere con particolar attenzione sopra la santa povertà, non volendo chè per niun conto si deviasse da essa, e perciò usava bene molta piacevolezza nel persuaderne la piena osservanza, mà insieme praticava un gran rigore in non permettere alcun benchè piccolo abuso contro sì bella virtù, che è veramente il più ricco patrimonio del perfetto Religioso. Ciò non ostante, come suole accadere nelle Comunità; eravi un certo Religioso chiamato il Padre D. Benedetto Giorgi della Città d' Albenga posta sulla riviera di Ponente, nel dominio della Repubblica di Genova, il quale attendeva indefessamente a servire i prossimi, e principalmente nel ministero della Sacramental penitenza, e ciò faceva con tanto spirito, chè cattivatasi tutta la Città, avea per le mani penitenti senza numero dell' uno, e dell'altro sesso, e d' ogni condizione. Molti di questi essendo facultosi usavano talvolta di dargli alcuna limosina di danari, i quali egli costumò per un tempo di consegnare puntualmente al Preposito, conforme al prescritto per la santa povertà nelle Constituzioni: Vedendo poi che il Preposito se ne valeva per i bisogni della Casa, il povero Padre si lasciò vincere da certo suo desiderio, che a prima vista parevagli santo, mà in sostanza era contrario alla santità, che dovea professar nel suo stato, e secondo i santi voti della povertà, ed ubbidienza: Desiderava egli di spendere quelle limosine in abbellimenti della Chiesa, e per ciò si diede a metter insieme di que' danari, che gli venivano dati, e quelli tenere segretamente in Camera sua, senza licenza, con intenzione però di spenderli a benefizio della Chiesa. Or avendone radunati alquanti, occorse che una notte, quando già tutti erano a riposare, mentre esso pure se ne stava in letto, cominciò a lamentarsi fortemente, ed a gridare ad alta voce con tanto strepito, chè risvegliò ad un tratto non solo i più vicini alla sua Camera, mà anche alcuni altri de' più lontani, onde accorsi subito gli uni, e gli altri per dargli agiuto, lo ritrovarono grandemente travagliato, tutto bagnato d'un sudor freddo, e come in atto d'esalare l'ultimo spirito, senza chè potesse per allora manifestare apertamente la cagione del suo male, se non chè tratto tratto udivasi da' circostanti certo strepito come

Spinola Vita del P. D. Gio: Bellarino p. 404.

Const. lib. 2. c. 5.

me

me di colpi di scuriada, senza che si vedesse nè la mano, chè percoteva, nè i flagelli, co' quali era sferzato, dando lui a que' colpi in più compassionevoli strida, ed in maggiori lamenti: Di chè stupefatti i Religiosi, che erano accorsi, alcuni di loro presero ad invocare il Sacrosanto nome di Giesù, altri ad aspergere con acqua benedetta il paziente, ed altri a recitare divote preghiere in di lui ajuto; ed allora il meschino, quasi prendesse alcun respiro, venendo interrogato dal Preposito della cagione del suo gridare, rispose: *Sè esser stato flagellato crudelmente da' Demonj, perchè teneva in Camera alcune Reliquie di Santi Martiri con poca riverenza, ed insieme nascosti alcuni danari per ispenderli in Chiesa a modo suo*; soggiungendo, *non averli consegnati a lui, perchè dubitava, li dovesse impiegare in altro*; e ciò detto ritornarono i Demonj a batterlo spietatamente, come prima, onde esso additava, che presto, presto fossero asportate via quelle Reliquie, e levati via i danari, come fù fatto per comando del Preposito, e subito cessarono del tutto i Demonj dal percuoterlo; mà il meschino si rimase così stupido, e tanto fuori di sè, chè non fù più abile a servire i prossimi, onde venne mandato da Pavia a Milano, con isperanza, che dovesse col cambiamento dell'aria rimettersi nello stato primiero, mà non potendo mai racquistare le sue forze, mancò dopo pochi Mesi, munito de' Santissimi Sacramenti con molta contrizione del suo mancamento, avendo in cotal guisa riedificati i Collegiali di S. Barnaba, quanto aveva scandalezzati con quella specie di proprietà gli altri del Collegio di Pavia. Questo compassionevole avvenimento cagionò, che taluni, i quali tenevano presso di sè nelle loro stanze alcune Sante Reliquie, le portassero a ripotre tutte nel Sacrario con le altre della Chiesa, come notò l'accennato Padre Provera, adducendone in testimonio Gian Pietro de Solis Veneziano fratello converso, che di quel tempo serviva di Sagrestano; E parimente servì d'un terribile, mà salutevol ricordo a' Barnabiti, quanto debbano esser diligenti nell'adempire quel loro Instituto. *Quidquid offerri contigerit, primum Superiori detur, & ejus dispositioni liberum relinquatur.*

Const. l. 2. cap. 3.

CAPO VI.

Si danno varie notizie del Padre Don Paolo Melsi, e del governo, ch' ei fece della Religione.

Avendo noi fatta più volte menzione del Padre Don Paolo Melsi, come d'Uomo insigne trà' Barnabiti, è ormai tempo di parlarne alquanto più diffusamente, or chè di quest' Anno 1558. venne creato Preposito della Congregazione. Nacque egli della nobilissima famiglia Melsi nella Città d'Udine Metropoli della Provincia del Friuli, dominio della Serenissima Signoria di Venezia: Al sacro fonte gli fù imposto il nome di Giovanni: indi allevato negli studi profittò di modo, chè conseguì con applauso universale la Laurea Dottorale dell'una, e l'altra legge nella celebre Università di Padova, e si conciliò tanta stima non solo nella Patria, mà anche presso il Senato Veneto, chè que' Sapientissimi Padri, conosciuto il di lui sapere, prudenza, ed integrità, lo destina-

Di Cristo Ann. 1558. Della Relig. XXV.

Spinola nella Vit. dello stesso p. 65. Gallic. Vite de' Gen. p. 45. e seg.

finarono Vicario Pretorio nella Città di Vicenza, acciocchè vi amminiſtraſ-ſe la giuſtizia: Ora mentre Giovanni ſe ne ſtava tutto intento ad eſeguir le parti di zelantiſſimo Giudice pe'l buon governo di quel pubblico, Ridolfo vigilantiſſimo Paſtore della Chieſa di Vicenza, che avea chiamati, come ſi diſſe nel terzo libro, i noſtri Venerabili Fondatori per introdurre la riforma de' coſtumi nel ſuo gregge, faceva proſeguire tuttavia la Miſſione Appoſtolica da' medeſimi, e da' loro Compagni, i quali faticavano con gran frutto dell'anime in quella vigna del Signore. Interveniva Giovanni a' Sermoni, che i Padri Miſſionari facevano, ora negli Oratorii privati, ora nelle pubbliche Chieſe: e Dio gli toccò il cuore per mezzo delle parole de' ſuoi Servi a ſegno, chè cominciò a nauſeare quanto potea fargli ſperare la fortuna del Mondo, ed a ſtimare, e deſiderare ſolamente quel bene, che ſtà preparato da Dio a' ſuoi ſervi fedeli per un'eternità, e gli parea di poterlo ſicuramente conſeguire, ſe rinunziando al poſto, che teneva nella giudicatura, ſi foſſe ritirato a vivere con ſanta umiltà nella Clauſura di Paolo Appoſtolo, i cui figliuoli avea preſi a venerare, come ſuoi Padri Spirituali. Ravvolgendoſi egli nell'animo queſti ſentimenti con molta ponderazione deliberò in fine d'eſeguirli, e così di fatto fece inſtanza a' Padri d'eſſere veſtito dell'abito Chericale della Congregazione. Da principio non gli era dato orecchio, poichè ſi voleva far prova della di lui vocazione tanto più ſoſpetta, quanto più ragguardevole era la carica di giudice, la quale eſercitava nella Città; ma eſſo coſtante nella ſua dimanda tanto s'adoperò co' Padri, chè finalmente gli fù da eſſi riſpoſto, che andaſſe a Milano per dar prova della ſtabilità nella ſua vocazione all'uſo di que' tempi, ſenza dargli però certa ſperanza di dover eſſere riccvuto in Congregazione.

lib. 3. cap. 7. l. 4. cap. 1. n. 1. & cap. 2. n. 5.

2 Non ſi turbò però Giovanni ad una riſpoſta così ſoſtenuta, anzi tutto lieto, depoſta la carica, e dato l'addio a tutte le ſperanze mondane, ſi portò a Milano e a dirittura alla piccola Chieſa di S. Paolo Decollato, dove tuttavia abitavano i Barnabiti, ed umilmente proſtrato a' piedi del Venerabile Padre Bartolomeo Ferrari, allora Prepoſito della Congregazione, dimandò con molta ſommeſſione, e fervore d'eſſere annoverato tra' ſeguaci di Paolo. Non fù nuova la dimanda, eſſendo già precorſo l'avviſo da' Padri, che proſeguivano la Miſſione in Vicenza. Tutta volta il Venerabile Padre Prepoſito praticando ſin da quell'ora le forme, che oggidì pure uſano i Barnabiti nelle accettazioni, ſecondo la Conſtituzion loro, dopo d'avere inveſtigata la di lui volontà, ed eſaminatolo intorno ad altre particolarità del corpo, e dell'animo, congregò i vocali capitolarmente per ſentirne il parere. Fù dunque riſoluto di comun conſentimento di pigliarlo in Caſa a prova, acciocchè con varie mortificazioni ſi poteſſe conoſcere, ſe veramente era chiamato dal Signore alla Religione; ed eſſo, che di già aveva riposto tutto il ſuo cuore in Dio, di tutto ſi moſtrò contentiſſimo, e perciò nel primo di Gennajo del mille cinquecento quarantatrè diè principio con l'anno nuovo alla nuova vita religioſa fra' Cherici Regolari di S. Paolo. Era maraviglia il vedere un Uomo nato Cavaliere d'età matura, aſſuefatto a gli onori, al comando, ad eſſere, come l'oracolo de' tribunali, l'arbitro de' più rilevanti affari della Signoria di Vicenza, e della ſua Repubblica, divenuto umile diſcepolo nella ſcuola di Criſto, ubbidir prontamente a' cenni del Superiore, faticare nell'eſercizio de' miniſteri più baſſi, ed abbracciare con tanta puntualità qualunque benchè minima oſſervanza regolare, chè i Padri ſoliti a provare con varie ſorti di mortificazioni private, e pubbliche talvolta per lo ſpazio di più anni, chi dimandava d'entrare in Religione, maravigliandoſi di sì rara umiltà, e di cotanto fervore in un Uomo così abituato in affari mondani, dopo trè ſoli Meſi di prova

Conſt. l. 1. cap. 2. de recip. in Cong.

lo

lo stimarono degno d'essere vestito dell'abito Chericale, che gli fù dato pubblicamente dal Venerabile Padre Ferrari alli venticinque del Mese di Marzo giorno della Santissima Annunziazione di Maria Vergine, che di quell'anno cadde nella Solennità della Pasqua di Risurrezzione, essendogli cambiato il nome di Giovanni in quello di Paolo.

3 Egli principiò il suo Noviziato gettando sempre più profondo il fondamento d'un basso sentimento di sè stesso, per cui sempre lieto, e di buon cuore si esercitava in ogni sorte di mortificazione, d'austerità, e di propria abbiezzione, ed è certamente cosa notabile in commendazione della di lui puntualità, e perfetta osservanza, che negli atti capitolari di quel tempo non si trovi notato alcun difetto di Paolo, laonde, quantunque l'argomento negativo non sia concludente, nondimeno gran prova di perfezzione presso i Barnabiti era in que' primi tempi il poter andare esente da simil nota, poichè era uso de' buoni servi di Dio di essere altrettanto accurati nel registrare i mancamenti di chi che fosse, per così procurarne più attentamente l'emendazione, quanto erano scarsi, e ritenuti in tener conto delle azzioni virtuose, le quali bramavano, sol note a Dio, ed avendole molto familiari, non parea loro di doverne tenere distinta memoria. Pertanto il Venerabile Padre Ferrari avendo conosciuta la sodezza della virtù, e la maturità della prudenza nell'operare di Paolo, volle eseguire il Breve di Paolo Terzo, col quale la Santità sua gli permetteva di poter fare la solenne professione, e di salire al grado Sacerdotale, prima del tempo prefisso alla probazione, ogni volta, che da' Padri fosse fatta sufficiente prova della di lui vocazione, e così col pieno consenso de' vocali nelle solite forme alli ventiquattro di Decembre dello stesso anno mille cinquecento quarantatrè Paolo professò nelle mani del Venerabile Padre Morigia di quel tempo Maestro de' Novizi a ciò delegato dal Venerabile Padre Ferrari Preposito, e nel giorno seguente, solennità della nascita di Giesù Cristo, nella Chiesa delle Angeliche di S. Paolo Converso celebrò la sua prima Messa. Piacemi per dare a divedere a qual perfezzione di spirito aspirassero i nostri primi Padri, di rapportare in questo luogo la formola precisa, con la quale professò il Melso, ed era allora comunemente usata da tutti, avanti che fossero fatte le constituzioni sotto Giulio Terzo, e le ultime con l'autorità di Gregorio Decimo terzo, nelle quali fù prescritto, e moderato il modo di fare i voti solenni.

Iesus Christus Crucifixus amor meus

„ IO Don Paolo Melso faccio professione al nostro Signore Giesù Cristo, alla „ gloriosa Vergine Maria, a S. Paolo Appostolo, alli nostri Santi Padri, & a „ voi Padre mio, & a tutti gli altri, che mi saranno di tempo in tempo canoni„ camente Superiori, di semplice ubbidienza fino alla morte, e così prometto „ di vivere in continua, e perpetua povertà, e castità di mente, e di corpo, e d' „ abbracciare il colmo della perfezzione perfetta secondo le constitutioni, che „ terranno i figliuoli di S. Paolo Decollato di questa Congregazione de' Che„ rici Regolari. Amen. Alli ventiquattro di Decembre 1543.

4 Considerandosi Paolo dopo fatti i sacri voti obbligato di servire a Dio con maggior perfezzione, si diede con tanto ardore di spirito alla pratica dell'Instituto, chè nell'anno seguente, quando fù dal Capitolo Generale confermato Preposito della Congregazione il Venerabile Padre Bartolomeo, egli venne eletto Discreto, ufizio de' più riguardevoli presso i Barnabiti, poichè in virtù della constituzione, e regola sua, deve il Discreto invigilare sopra la

Const. lib. 4. cap. 17. Reg. Discret.

la regolare osservanza, con autorità anche d' ammonire lo stesso Superiore, ogni qual volta lo trovi difettuoso, e mancante nel suo governo: Oltre a questa carica gli fu anche imposto d' udire le Confessioni Sacramentali delle Angeliche di S. Paolo, e successivamente fu fatto Maestro de' Novizi, le quali cariche richiedono virtù religiosa, maturità di senno, e molta prudenza, in chi deve sostenerle, ed essendo state conferite al Padre Melso ancor fresco di Religione, a noi servono d' un grande argomento di quella perfezzione, che gli conciliò tanto credito presso tutta la Congregazione, fin da' primi anni della sua Professione. Mà ciò che lo rendè maggiormente venerabile, mentre visse, e che dopo la morte l' eternò alla memoria de' posteri, fù l' amor figliale, che dimostrò verso la Religione sua madre, allor quando ritrovandosi questa fieramente perseguitata in varie parti dell' Italia, e gravemente calunniata nella Corte Romana sotto il Pontificato di Giulio III. (come s' è già riferito nel quarto capo di questo libro) il P. Don Paolo Melso con un cuore ardente di generosa carità si offerse prontamente in difesa dell' innocenza di essa, e sacrificò sè stesso al ben pubblico, portandosi a Roma, dove patì lunga prigionia nelle carceri della Santissima Inquisizione, fin tanto, chè esaminate con ogni maggior rigore le accuse de' prepotenti avversari, e riconosciute per manifeste calunnie, ne fù egli insieme col Venerabile Padre Besozzi *ex capite innocentiae* con altrettanta gloria sua, e di tutta la Religione liberato alla fine.

Lib. 5. cap. 4. n. 5.

5 Ora essendosi Paolo renduto cotanto benemerito della Congregazione, ed avendo mostrata la più aggiustata prudenza, è religiosità in tutte le sue condotte dentro, e fuori de' chiostri, venuto l' anno 1558. dovendosi dare un successore al Padre Marta, che per le sue gravissime fatiche sospirava d' essere sgravato dal peso del governo; fù appoggiata al Padre Melso la suprema reggenza, nella quale venne confermato l' anno seguente a pieni voti, come era per succedergli più volte, quando non fosse stato prevenuto dalla morte. Io ritrovo notata una savia, e santa massima, con la quale Paolo diè principio al governo della Congregazione imparata dal Pastorale di S. Gregorio, cioè di principiare la riforma dal capo. Cosi vedutosi capo della Religione, considerando quanto importi per mantenere nel suo fervore la disciplina regolare, l' esemplarità della vita nel Superiore, datosi alla più sublime perfezione di spirito, cominciò egli stesso a sollecitare il passo, per eccitare i suoi religiosi a camminare con piè veloce nella via delle virtù Evangeliche fedele immitatore di Giesù Cristo, che prima cominciò a fare, e poscia ad insegnare, come scrive S. Luca, perche anche il figliuol di Dio al dire del Padre S. Agostino poco avrebbe fatto con la sola voce per confortare i suoi fedeli a patire, s' egli stesso non ne avesse dato l' esempio con l' opere. *Parum ergò erat Dominum hortari Martyres verbo, nisi firmaret exemplo;* Perciò industriossi il Padre Melso di rendersi vivo esemplare di perfezzione a tutta la Congregazione, sicchè potesse con piena libertà correggere il difettuoso, e stimolare il pigro nell'osservanza dell' Instituto. Quello, che grandemente gli premeva, era di conservare, ed accrescere sempre più la santa carità ne' suoi religiosi, di modo che di essi potesse veramente dirsi ciò, che de' primi fedeli della Cristiana religione stà scritto negli Atti Appostolici: Ed acciocchè questa virtù, (a cui troppo s'oppone quel Mio, e Tuo fonte d' ogni discordia) avesse fondamento stabile, si mostrò zelantissimo della povertà, che professa l' Instituto, e così per tenere lontano qualunque minimo affetto alla proprietà, ordinò, che nissuno degli ufiziali subalterni potesse col pretesto dell' ufizio suo tenere danaj presso di sè, mà voleva fossero depositati tutti dentro una sola cassa, la cui chiave restasse presso il Vicario, il quale dovesse somministrare a quelli quanto bisognava, così per le provisioni comuni della casa, come per le particolari di ciascheduno. Quindi provenne

Act. 11.

Tract. super psal. 63. n. 2.

Const. l. 1. cap. 13.

cap. 4. n. 32.

Ex Act. capitul. de Anno 1559.

Const. l. 2. cap. 3.

la sollecitudine, che egli usò nell'aumentare l'entrate alli due Collegi di S. Barnaba di Milano, e di S. Maria Incoronata di Pavia, poichè essendosi già stabilito negli anni antecedenti, che la Religione possedesse fondi in comuno, acquistò al primo i beni stabili nella terra di Cernuschio, ed ampliò quelli di Zuccone, luoghi ne' contorni di Milano, procurando di fare lo stesso per l'altro di Pavia, che era nascente: Mà nel medesimo tempo, che scriveva al Venerabile P. Besozzi, acciocchè si adoprasse di stabilire il Collegio di Pavia, sicchè in esso potesse osservarsi la perfetta comunità dell'Instituto, gli ordinò ancora, che andasse molto cauto in non aggravarsi d'obblighi di Messe, d'anniversarj, e d'altri legati onerosi, sotto spezie d'accrescer le rendite, mentre per lo più ne restano aggravate le coscienze, e dalla trascuraggine d'adempirli ne suol nascere la rovina, e spiantamento delle case Religiose.

Const. lib. 1. c. 3. & lib. 2. cap. 5.

6 Nel tempo del governo del Padre Melso nacque qualche differenza intorno al modo di cantare le divine salmodie, poichè alcuni avrebbero desiderato il canto fermo, come più usitato nella Chiesa di Dio, ed altri la voce unisona praticata fin da' primi principii della Religione; mà la saggia maniera, con la quale esso maneggiava ogni affare unì gli animi di tutti, sicchè concordemente col consiglio anche d'uomini gravi di varj Ordini claustrali stabilissi il canto à voce unisona, secondo che oggidì usano i Barnabiti nelle lor Chiese. Ben'è vero, ch'è stata poi moderata questa constituzione da' capitoli generali, che l'hanno giudicato necessario in certi casi, per le varie obbligazioni, che si sono contratte dalla Religione nell'acquisto di varj Collegj dentro, e fuori dell'Italia. Intanto la vigilanza, con la quale il Padre Melsi governava, giovava grandemẽte a' progressi della sua Congregazione, poichè crescendo sempre più la fama del zelo, che nutrivano nel cuore i Barnabiti per la salute dell'anime, furono offerti alla Congregazione più luoghi per la dilatazione dell'Instituto, trà quali dalla Regia Città di Pavia il governo del suo Spedale pubblico, ed insieme del Monastero di S. Matteo contiguo al medesimo, e d'altri due luoghi pii delle Convertite, e dell'Orfanelle: Anche da Roma fù invitata la Congregazione con premurose instanze da Monsignor della Mirandola per la fondazione d'un Collegio in quell'alma Città, come pure fù invitata dalla Valtellina, che offeriva luogo, ed entrate per fondare una missione in Sondrio primaria prefettura della medesima Valle, ove i Cattolici tenevano bisogno di Ministri Appostolici, che li preservassero dalla peste de' Settarii di que' contorni infetti. Mà il P. Melsi camminando nelle sue condotte con quella massima, che tiene l'Instituto de' Barnabiti, di prima stabilire i vecchi, che di fondare nuovi Collegi, tutto intento al procurare perfetto lo stabilimento di quelli di Milano, e di Pavia, ricusò per allora simili inviti, o come non confacenti all'Instituto, quali erano i primi di governare Spedali, Monache, e donne: o come troppo gravati di pesi perpetui, qual'era il secondo, imperocchè si doveva ufiziare la Chiesa della Santiss. Trinità di Roma, overo per non essere dotato, in modo che vi si potesse mantenere un numero di Religiosi conveniente alla disciplina regolare, qual'era l'ultimo della Valtellina, o finalmente per la scarsezza d'operaj sufficienti per la coltura di tanti campi, mẽtre la Religione non avendo di quel tẽpo altre Case, che le due di Milano, e di Pavia non si trovava avere, per la povertà d'ambedue, soggetti allevati da potere somministrare alla fondazione de' nuovi Collegi, senza detrimento de' primi, che per altro già si studiava la strada di condurre la Religione alla Città di Roma, ben conoscendosi, che le turbolenze suscitatele contro negli anni antecedenti avevano occupata in poco tempo tutta la curia Pontificia, e l'altre corti Romane, per non trovarsi alcuno de' Barnabiti presente, che potesse presso la Prelatura, i Cardinali, e 'l Papa stesso portare le

Const. l. 1. cap. 5. declar. cap. General. de Anno 1582. 1610. 1632. Manual. reg. discipl. verbo Hora can.

Const. lib. 1. c. 7.

Const lib. 3. c. 4.

sue

fue difese, come poi fecero, secondo si è detto, il Padre Besozzi, e'l Padre Melso, quando per opera loro gli accusatori furono scoperti calunniatori, e trionfò l'innocenza riconosciuta.

Const. lib. 1. c. 1.

Di Cristo An. 1559. Della Relig. XXVI.

7 Persuadendosi poscia, che la Religione potesse dilatarsi con l'acquisto di nuovi Collegj, giacchè venivano offerti, e riflettendo, che le nuove Constituzioni erano fatte solo per quello di S. Barnaba senza animo di stenderli altrove, e che già bisognava in alcuna parte moderarle in riguardo del secondo, fondato nella Città di Pavia, si consigliava di frequente co' Padri più vecchi, e di maggior senno sopra il modo, con cui sarebbe convenuto governarla, e di fatto decretò alcuni ordini per lo buon governo del Collegio di Pavia, dandogli facoltà, che si governasse da sè col suo capitolo, riserbando però anche la prima instanza ne gli affari più gravi a quello di S. Barnaba con obbligo al Vicario (che così chiamavasi tuttavia il Superiore di quella casa) di rendere ogni anno i conti dell'amministrazione al Preposito della Congregazione, il quale avesse l'autorità, e dovesse una volta l'anno andare alla visita di quello, secondo che poi fù stabilito nelle nuove constituzioni intorno agli altri Collegj, principalmente della Lombardia, nelle quali constituzioni furono parimente approvate, ed inserite varie altre provisioni, che egli avea nel suo reggimento prudentissimamente introdotte.

Const. lib. 4. c. 11. & cap. 6. Manual. Regu. disc. ibid. n. 5. & l. 3. const. cap. 5. Regul. studior.

8 Correndo l'anno di Cristo 1559. dopo d'avere celebrato il Capitolo generale in S. Barnaba di Milano nel Mese d'Aprile, il Padre Melso conducendo seco il Padre Soresina andò a Genova cō disegno di fondare in quella bella Metropoli un Collegio, essendone stata data speranza da certi Cavalieri parenti del Venerabile Padre Saoli, che di que' tempi faticava con grandissimo zelo dell'anime nella Città di Pavia: mà appena aveva cominciato à maneggiare il trattato, che fù assalito da febbre maligna, la quale in pochi giorni, dopo ricevuti con grandissima divozione i Sacramenti, lo privò di vita il dì trè d'Agosto dell'anno 1559. Spirò l'anima con l'assistenza del Padre Soresina suo compagno, che fù il primo a sentire la perdita grande, che tutta la Religione faceva d'un uomo sì degno, d'un Padre sì pio, e d'un duce sì savio. Il di lui cadavere fù sepolto nella Chiesa vecchia della Sātissima Annunziata, oggidì riedificata con tutta la magnificenza Ecclesiastica, ed ufiziata da' Minori Osservanti dell'Ordine Serafico di S. Francesco. Quando il Padre Soresina ritornò a Milano a dare la nuova funesta del Padre Melso, tutta la Congregazione restò grandemente afflitta, ben conoscendo la sua gran perdita, imperocchè in esso riconosceva unite tutte le virtù desiderabili nel grado, che sosteneva: Col zelo, ed affetto ardente verso la medesima in lui risplendeva l'umiltà, la carità verso i particolari, la soavità, la puntual osservanza delle regole, l'efficacia delle parole, e frà l'altre la singolar prerogativa di tirare con dolcezza di spirito le anime a Dio, e di condurle fortemente alla perfezione, come si osservò in un Capitolo solito a farsi da'Barnabiti nelle quattro tempora dell'anno, poichè essendo stati notati alcuni piccoli disordini da emendarsi per la disciplina regolare, il Padre Melso desiderosissimo di sradicarli affatto, per meglio disponere gli animi de' suoi Religiosi a ricevere la correzzione, si prostese a terra pregando tutta la comunità con le lagrime a gli occhi (che sogliono essere più eloquenti delle parole) ad accettare gli ordini, e ricordi salutiferi, ch'era per dare; e in fatti li portò poscia con tale energia di parole, chè se ne vide il desiderato profitto. Il rammarico universale però, che della di lui morte si sentì, era temperato dalla fiducia grande, che generalmente si aveva della di lui salvezza sul fondamento della vita esemplarissima, ch'egli avea sempre condotta. Fù il Padre Don Paolo Melso uomo di gran fervore nel predicare la parola di Dio, di gran consiglio, e prudenza negli affari

Const. lib. 1. c. 10.

fari più ardui, ed ornato d' una delicatezza di spirito a pochi concessa, come appare dalle lettere spirituali, che scrisse, e presso di noi si conservano, fù di statura grande, di color vivace, bello di faccia, e per quanto lasciò notato il Venerabile nostro Bascapè, fù trovato intiero il di lui corpo molti anni dopo la morte.

Ex Archivio P. Generali.

CAPO VII.

Il Padre Marta riassume il governo della Congregazione.

1

Essendo adunque stato chiamato da Dio al premio delle sue fatiche il Padre Don Paolo Melso, si trattò di sostituirgli nel governo della Congregazione un capo, che degnamente potesse reggere quella carica, massimamente già vedendosi, che Dio voleva servirsi della Religione in altre provincie a beneficio dell' anime, e della sua Chiesa, mentre da varie parti ella veniva invitata per la fondazione di nuovi Collegj. Tutta la Congregazione si voltò subito al Padre Marta, come a quello, che negli anni antecedenti aveva sostenuto quel peso con tanto decoro, e con si gloriosi avanzamenti dell' Instituto, come si disse in principio di questo libro, e così alli ventinove del seguente Mese di Settembre a viva voce (secondo che ancora si usava) da' vocali fù proclamato Vice Prepofito fino alla Pasqua vegnente, nel qual tempo congregatosi il Capitolo, venne eletto per la settima volta Generale con pieni voti, e universale contento della Congregazione, tanta era la stima, e l' affetto, che egli si era conciliato ne' precedenti governi. Quanrunque si trovasse molto avanzato nell' età grandemente stanco per li travagli sofferti nelle turbolenze suscitate da' calunniatori contro la Religione, e fosse desideroso in quel poco di vita, che gli restava, d' attendere solamente a gl' interessi dell' anima sua, nientedimeno postponendo il proprio comodo al ben pubblico, sacrificò sè stesso sottoponendo le spalle al peso, che Dio gl' imponeva con quella dignità, nella quale fu successivamente confermato dal Capitolo generale delli sei anni seguenti.

Di Cristo An. 1560. Della Relig. XXVII.

Lib. 5. cap. 4.

2 La gran pratica, che il Padre Marta aveva di governare, lo sollecitò a prevenire le calunnie, che alcuni già cacciati negli anni antecedenti dalla Religione, come incorriggibili, ritornavano a macchinare contro l' Instituto, prevalendosi dell' opportunità, che essi ne prendevano dalla morte già seguita del Cardinale di Toledo Giovanni Alvarez Protettore della Religione presso la Santa Sede, e di quella di Papa Paolo Quarto, che era mancato d' idropisia alli diciotto dello stesso Mese d' Agosto, nel cui principio il Padre Marta aveva ripresa la reggenza della sua carica, imperocchè si persuadevano i maligni sotto un nuovo Pontificato, ed in mancanza del Cardinale Protettore di poter far quel colpo, che non era riuscito secondo i loro perversi disegni a' tempi di Giulio Terzo, nè poteva riuscire nel Pontificato di Paolo Quarto, che da Cardinale era stato Prefetto della Congregazione del Sant' Ufizio, quando a quel tribunale furono portate da essi le accuse contro la Religione, e fù riconosciuta l' innocenza, e la santità della vita, che si praticava nell' Instituto. Penetrando adunque il Padre la mina, che costoro preparavano a'

 dan-

danni della Congregazione, fece la contramina col procurare un nuovo Protettore dal Sommo Pontefice nuovamente creato, che era Pio Quarto, prima Gian Angelo de' Medici Prete Cardinale di Santa Prisca, che alcuni fanno della casa di Toscana, mà secondo lo Spondano devesi dirsi patrizio Milanese de' Marchesi di Melegnano, Zio Materno del Santo Cardinale Carlo Borromeo. Era come si è detto mancato il Cardinale Alvarez Protettore fino dall'anno 1557 in età di sessantanove anni alli quindici di Settembre in giorno di giovedì, oppresso da violenti dolori di fianco in Roma, d'onde il di lui cadavere deposto per brieve tempo in S. Maria della Minerva, fu poi trasferito nella Spagna per collocarlo trà quelli degli antenati, secondo che scrisse il Pietramellara con altri nella di lui vita. Perciò il Padre Marta convocò i Seniori della Congregazione, e con essi fi consigliò sopra la dimanda, che pensava di fare al Pontefice d'altro Cardinale, col cui patrocinio nella Corte Romana potesse la Congregazione vivere sicura dalle imposture, e dalle ingiurie, che da' malevoli avesse potuto patire in Roma, dove non aveva per anche pigliato luogo di sua residenza: si mostrava la maggior parte de' Padri inclinata al Cardinale Giovanni Morone, come a quello, che nelle accenate turbolenze aveva grandemente favorita la Religione, della quale successivamente erasi dato a conoscere molto amorevole nel sostenere la di lei giurisdizzione sopra il Monistero di S. Marta di Cremona. Niemedimeno cōvenneto tutti unanimi nel sentimento del P. Marta, che era di chiederne parere a Monsign. Basilio Ferrari, di cui abbiamo parlato in più luoghi, il quale tuttavia serviva al Pontefice: Sperando che Basilio siccome aveva ottenuta la prima Bolla della fondazione dell' Instituto da Clemente Settimo, e da' di lui Successori l' altre molte di conferma, e di privilegj, così avrebbe anche operato con tutta l'efficacia per conseguire dalla Santità sua, quanto si bramava in avvantaggio della Congregazione. Così di fatto egli si adoprò in modo presso il Papa, chè alli trenta del Mese d'Aprile dell'anno corrente mille cinquecento sessanta ottenne il Breve Pontificio della nuova dichiarazione del Protettore nella persona del Cardinale Gian Antonio Serbellone, che all' uso di que' tempi chiamavasi il Cardinale di S. Giorgio. Tutta la Congregazione si rallegrò grandemente, che le fosse toccata sì buona sorte, mentre da questo Porporato, che era nobile Milanese, e perciò pienamente informato della medesima nata in Milano, si prometteva ogni miglior assistenza, come effettivamente succedette, imperocchè essendo il Serbellone fratel Cugino di Papa Pio Quarto, da cui nella prima promozione fattasi alla fin di Gennajo dello stesso anno 1560. era stato creato Cardinale assieme con S. Carlo Borromeo suo Nipote, cominciò a proteggere sì altamente la Religione sua concittadina, chè non solo restò totalmente repressa la temerità de' calunniatori, che le macchinavano imposture, mà di più ella venne stabilita di modo, chè unitosi egli col Santo Arcivescovo Carlo Borromeo nel promovere il zelo proprio dell' Instituto, potè la Congregazione dilatarsi in altre provincie a beneficio de' fedeli. La Religione godette di questa protezzione per tutto il tempo de' Ponteficati di Pio Quarto, di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, di Urbano Settimo, e per cinque Mesi delli dieci, che durò quello di Gregorio Decimoquatto, che è quanto a dire sopra i trent' anni, e ne sentì giovamento sì grande, chè mai non ebbe bisogno di chiedere alcun Cardinal Protettore a Sommi Pontefici, dà che le mancò il Cardinale Serbellone secondo, ed ultimo Protettore particolare, che ella avesse, e così la Religione Barnabita, che per lo spazio di trentasei anni ebbe il suo Cardinale Protettore, come hanno oggidì altre Religioni anche de' Cherici Regolari, non ne hà avuti altri fino dall' anno 1591. in cui succedette la mancanza del Serbellone, il quale dopo es-

Spond. T. 2. Ann. 1559. §. 37.

Ex Pietramellar. de PP. & Card. p. 40.

Ciac. Vitæ Pontif. T. 3. sub. Pauli III. col. 644.

Lib. 5. cap. 4. n. 14.

Pietramellar. de PP. & Card. p. 65. & 357.

Lib. 10. cap. 1. n. 48.

essere stato Vescovo di Foligno, e di Novara, Legato Appostolico a Camerino nell' Umbria, ed a Perugia, e sempre adoperato negli affari più ardui dal Papa suo cugino, si morì Vescovo Ostiense, Decano del Sacro Collegio in età di settantadue anni, in giorno di Venerdi alli diciotto di Marzo alle ventitrè ore nell' alma Città di Roma, dove nella Chiesa de' Monaci Certosini di Santa Maria alle Terme in quel sito, dove egli insieme con Carlo Borromeo, e Marco Altemps Cardinali aveva posta la memoria al defonto suo cugino Papa Pio Quarto, fu depositato il di lui cadavere, come appare dal nobile epitafio, che Fabrizio Serbellone Pronipote suo fece intagliare sopra la lapida sepolcrale.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 2. p. 39. Pietramell. loc. cit. p. 357. Ciac. Vit. PP. T. 3. col. 889. Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Novar.

Lib. 9. c. 5. n. 4.

3 Quando il Padre Marta vide assicurata la Religione presso la Santa Sede con la protezzione, che n' avea presa il Cardinale Serbellone, sicchè non potesse temere in Roma verun danno dalle insidie de' suoi malevoli, egli si applicò con piena quiete d' animo al buon governo della Congregazione, e al perfetto stabilimento de' Collegj di Milano, e di Pavia. Sopra ogni altra cosa gli stava a cuore di fare scielta d' ottimi soggetti per la Congregazione, e per quanto ritrovo in questo particolare, non saprei ben dire, se egli fosse più difficile in accettarne, o più facile in licenziarne, poichè avendo accettati alcuni dopo grandissima difficultà con le prove rigorose, che facea della vocazion loro, con altrettanta facilità ne licenziò altri, che ritrovò non ben adattarsi alla professione dell' Instituto. Trà quelli furono i Padri Don Alessandro Sauli, Don Paolo Maletta, Don Gregorio Asinari, Don Bonaventura Asinari, e Don Cherubino Casati, tutti è quattro nobili per sangue, per dottrina, e per bontà di vita, secondo che riferiremo altrove. Trà i secondi s' annoverano Ludovico Poscolonna, Laboranzio da Bassignana, e Francesco Converso Cremonese, i quali presi a prova in casa, dando saggio d' instabilità nella vita religiosa, egli subito diè loro congedo dalla Congregazione, e perchè poi mostraronsi pentiri d' essersi rivoltati addietro dopo aver posta la mano all' aratro, e chiedevano con molta umiliazione di spirito d' essere riaccettati, il Padre Marta non si piegò alle loro preghiere, se non dopo che furono comparsi ben per trè volte penitenti nel pubblico Capitolo a piangere i lor trascorsi, ed a chiedere perdono dell' instabilità, che avevano mostrata, obbligandoli in fine di doversi meritare la grazia con istarsene ad arbitrio del Preposito vestiti con una semplice tonaca di tela nera, servendo in cucina, e mangiando nella sotrocucina appartatamente dagli altri, come di fatto seguì. Di questi tempi avvenne, che un tal Silvestro Sabadino professo, trasportato da spirito di leggerezza volle passare alla Religione de' Padri Cappuccini dell' Ordine di S. Francesco, col pretesto di professare maggior perfezzione di spirito. Per quanto si adoperasse il Padre Marta di fargli conoscere, quell' instinto non essere veramente da Dio, egli fù costante nel suo capriccio, e bisognò lasciarlo fare la propria volontà, massimamente, che di quel tempo la Religione non avea la Bolla, che poi ottenne dalla Santità di Gregorio Decimoterzo dell' Anno 1577. la quale comincia. *In specula supernæ dignitatis &c.* in divieto a' Barnabiti di passare ad altri Ordini Claustrali, eccettuandone però quello di S. Brunone chiamato Certosino dall' eremo con termine a Chartrous Borgo situato tra' Monti alpestri ne' contorni di Granoble, capitale del Delfinato nella Gallia Narbonense, dove l' ordine loro ebbe i suoi natali. Passò adunque Silvestro dalla Congregazione all' ordine Serafico de' Padri Cappuccini, mà pochi Mesi dopo avverossi quello, che il Padre Marta gli avea rappresentato, cioè non essere quella vocazione da Dio; perchè Silvestro ritornò indietro pentito del passo falso, che aveva fatto, lasciandosi guidare alla cieca dalla propria volontà. Il Padre Marta nel riacettar-

Bullar. T. 2. Greg. XIII. Const. 48.

tarlo volle, che questo Religioso servisse d'esempio a tutti gli altri, e che a proprie spese venisse a dare un memorabile ammaestramento a chiunque fosse tentato di volubilità in avvenire, e così lo penitenziò severamente privandolo per lo spazio di due anni della voce attiva, e passiva, imponendogli il digiuno in pane, ed acqua tutti i Venerdì d'un'anno intiero, nel qual giorno dovesse accusarsi pubblicamente della sua mancanza, rimettendo in fine l'altre penitenze private, e pubbliche, che successivamente doveva eseguire all'arbitrio del Preposito. Questo successo diede l'impulso a decretare, che in avvenire non fosse accettato tra' Barnabiti alcuno, che avesse vestito l'abito d'altra Religione, imperocchè il Padre Marta col pieno consenso de' vocali lo stabilì, come legge, ed oggidì si osserva inviolabilmente, e con tal rigore, chè la Religione usa di fare a chiunque dimanda di vestire, o di professare una ben chiara, e distinta protesta di non avere animo veruno di ricevere nè all' abito, nè alla professione, chi avesse mai vestito anche per brevissimo tempo l' abito d' altra Religione. Nè hanno mai voluto i nostri Padri dispensare sopra questo impedimento da loro soli, benchè ne abbiano l'autorità secondo le Bolle di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, e d' altri Sommi Pontefici, ed in cento sessanta, e più anni è stato permesso a due soli, che si sappia essere stati d'altro Instituto Regolare, che potessero impetrare il Breve Appostolico, il quale derogasse a questa constituzione, sicchè osservate l'altre forme prescritte dalle nostre leggi, venissero accettati alla Vestizione, e alla Professione tra' Barnabiti. Non ostante che uno di essi fosse stato Novizio di pochi giorni nella Compagnia di Gesù, che poi è riuscito di vita molto esemplare, e l'altro già professo di molti anni nella Congregazione della Madre di DIO, Uomo di virtù singolare, il quale poscia fù dalla Santità d' Urbano Ottavo fatto Vescovo di Bisignano nella Calabria.

Const. l. 1. cap. 2. Ex form. Protest. facien. Novit. p. 12.

Clem. VII. Const. 37. §. 5. Paul. III. Const. 4. in exord.

4 Ritrovavasi di questi tempi Vedova la Chiesa di Milano per la morte di Filippo Archinto suo Arcivescovo grandemente benemerito della Religion nostra, come quegli (secondo chè ne scrisse nella di lui vita Gian Pietro Giussano) che l' aveva favorita grandemente presso la Santa Sede. Imperocchè mentre egli era Vescovo di Saluzzo, capo del Marchesato posto a piè dell'Alpi nel Piemonte, essendo tenuto da Papa Giulio Terzo in Roma al suo servigio in qualità di Vicario, egli per la piena cognizione, che avea de' Barnabiti, cooperò co' suoi fervorosi ufizi validamente presso il Pontefice al loro stabilimento. La Santità di Pio Quarto riguardando con occhio di Padre quella Chiesa, che in altro stato avea rispettata come Madre, correndo quest' anno 1560. a gli otto di Febbrajo le destinò in novello Sposo il proprio Nipote Carlo Cardinale Borromeo, ben conoscendo l' estremo bisogno, che la Chiesa di Milano avea del santo zelo di Carlo, come poi l' esperienza dimostrò con tante, e sì gloriose imprese condotte felicemente a fine dalla sollecitudine pastorale del Santo Arcivescovo a beneficio di quella vasta Diocesi, e di tutta la Chiesa di DIO. La nostra Congregazione oltre l' essere a parte del giubilo universale, di cui si riempì tutta la Città di Milano, quando vi arrivò la nuova felice di sì degno Pastore destinatole, ebbe motivi particolari di grandemente rallegrarsene seco stessa, imperocchè essendo Carlo strettamente congiunto per affinità di sangue, e per uniformità di genio col Cardinale Serbellone allora Protettore de' Barnabiti, concepì grandi speranze de' suoi felici avanzamenti col patrocinio, che si prometteva nella Città di Milano da Carlo, così pe' buoni ufizi, che sperava dal Serbellone appo 'l Borromeo, come per la servitù, che i Padri erano pronti, anzi di già avvezzi a prestare a' Pastori di quella greggia.

Ex Act. Colleg. S. Bar. Med. Ughel. Ital. Sacr. T. 4. Mediol. Archiepis. col. 396. cap. 2. & seg. Bacci Vita di S. Filippo Neri lib. 1. cap. 9. n. 2. Giuss. Vita di S. Carlo l. 6. cap. 14. p. 431.

Giussan. ibid. l. 1. cap. 4. p. 12.

5 E qui piacemi di notare una delle mirabili disposizioni Divine, ordinate a gli

a gli avanzamenti dell' Instituto de' Barnabiti. Già si sà, e più chiaramente vedrassi nel decorso della Storia, quanto operasse col suo ardentissimo zelo il Santo Cardinale Carlo Borromeo, acciocchè la Religione de' Barnabiti, che ne'suoi primi principj non pareva dovesse stendersi oltre a' confini del Milanese, si propagasse a beneficio de' fedeli in altre molte Provincie dell'Europa, conciosiachè di fatto esso procurò di dilatarla con tanto ardore, chè alcuni Scrittori lo dissero Fondatore della medesima, secondo che riferimmo nel terzo libro. Ora mentre la Divina Providenza con la promozione di Carlo all'Arcivescovado di Milano preparava il zelante promotore per la dilatazione destinataci dal Cielo, dispose anche con modo speziale gli stessi Barnabiti, acciocchè si mettessero in istato di poter cooperare in tempo a' santi desideri di Carlo, quando avesse loro proposta la fondazione di nuovi Collegj in altre parti, imperocchè il Padre Marta mosso da Superiore impulso cominciò di quest' anno a proporre di rinovare le Constituzioni, che già fino dall' Anno 1552. erano state confermate con l'autorità di Giulio Terzo dal Cardinale Alvarez primo Protettore della Religione, indotto, come esso diceva dal vedere, che quelle già fatte col puro riflesso alla disciplina regolare del solo Collegio di S. Barnaba, non parevano bastanti al buon governo d' una Religione, che ben poteva stimarsi ordinata anch' essa da Dio alla conversione, ed ammaestramento di vari popoli, e Provincie, giacchè Dio medesimo le n'avea dati i contrasegni, quando pochi anni avanti aveali chiamati a servire i prossimi nella Città di Pavia. Quindi avvenne, che negli anni seguenti nel tempo de' Capitoli Generali, che si celebravano ogni anno, si ponesse studio particolare nel formare nuovi decreti proponendosi nel precedente Capitolo le materie da trattarsi per poi definirle nel venturo dell' Anno seguente, acciocchè di mano in mano venisse col maturo consiglio stabilito, quanto si giudicava dover essere di maggior gloria di Dio, di giovamento alla regolare osservanza, e di salute all' anime, secondo la natura della vita mista di contemplativa, e d'attiva, che professò fino dalla sua origine l' Instituto de' Barnabiti. Noi ci persuadiamo, che la concorrenza di questi sentimenti d' ampliare, e di rinovare le Constituzioni nostre col tempo, in cui S. Carlo fù fatto Arcivescovo di Milano, fosse una particolar disposizione di Dio, non solamente per ciò, che abbiamo detto di sopra, mà anche, perchè alcuni anni dopo l' andata di Carlo alla sua residenza di Milano, dispose Dio, ch'egli stesso per delegazione Appostolica di Gregorio Decimoterzo assistesse alla pubblicazione, e confermasse le nuove Constituzioni formate, e composte di quelle leggi, le quali erano decretate negli accennati Capitoli Generali, come scriveremo altrove.

> Cap. 9. nu. 4.
> Spinol. p. 85.
> Giuss. Vita di S. Carlo l. 4. cap. 11. p. 361.
> Lib. 8. cap. 5.

6 Perseverava intanto il Padre Marta nella primiera dignità di Preposito, nella quale venne confermato a pieni voti dalla Congregazione cinque anni continui, onde computando questi cinque co' sette altri anni, che governò la Congregazione prima del Padre Melso, egli sostenne la carica di Generale per lo spazio di dodici anni sempre indefesso nel promuovere la Religione nel maggior culto di Dio, e nel profitto spirituale sì de' suoi Religiosi, come de' prossimi, e perchè gli stava grandemente a cuore d' aver soggetti, che fossero idonei a qualunque ministero proprio dell' Instituto, per mandarli ad ora ad ora a faticare nella vigna del Signore in altre Città, e Provincie, dove fossero chiamati; di quest' anno, che era il mille cinquecento sessantuno, eresse lo Studio generale del Collegio di Pavia, dove mandò tutta la gioventù, che avea professato di fresco, sotto la disciplina d'eccellenti Maestri, tra' quali eravi per insegnare la Filosofia, e Sacra Teologia il veramente grande Alessandro Sauli, che poi dal Beato Pio Quinto estratto dalla Religione, fù mandato Vescovo alla Chiesa d' Aleria nel Regno di Corsica, ed ultimamente restitui-

> Di Cristo Ann. 1561. fino al 1566. Della Rel. XXVIII. fin. al XXXIII.

stituito dalla Santità di Gregorio Decimoquarto alla stessa Città di Pavia, ponendogli in capo la preziosa mitra di quella insigne Cattedrale. E 'l Padre Marta vegliò sopra quel nuovo Studio, in modo che quello delle Scienze Divine, ed umane non solo non pregiudicasse, mà giovasse al più importante delle virtù Religiose, sicchè fino da que' primi anni la Religione potè raccoglierne grandissimi frutti d'Uomini insigni, così nella Santità de' costumi, come nella sublimità delle dottrine, ed in processo di tempo sono usciti a tutti i tempi da quello studio (che poi ebbe il suo perfetto stabilimento dalle Constituzioni medesime) soggetti d'eccellente abilità per servire non solamente la Religione negl'impieghi più laboriosi, e nelle prime dignità, mà anche fuor de' Chiostri medesimi la Chiesa di Dio, contandosi tra gli allievi di quel Collegio un gran numero di celebri professori di tutte le scienze, di famosi Predicatori della parola di DIO, e di lodatissimi Vescovi, i quali con le loro dottrine, prediche, e virtù illustrarono la Congregazione.

Ex Vita V. Alex. Sauli l. 2. cap. 27.

Ex Const. l. 3. c. 5.

7 Questo luogo potrebbe servire a narrare ciò, che il zelo del Padre Marta operò ne' cinque anni seguenti per promuovere la disciplina regolare, e gli studi a profitto della Religione, mà perchè sarebbe un rapportare quasi per intiero le nuove Constituzioni, le quali secondo che scrisse il Padre Gallicio nella di lui vita, furono per la maggior parte formate de' nuovi decreti, che s'erano fatti dentro questo tempo, massimamente ne gli ultimi cinque anni, ch'ei governò la Congregazione, così noi lasciamo di scriverne distintamente potendosi la curiosità del lettore soddisfare con la lettura di esse, ristampate l'anno 1617. nella Città di Milano. Diremo solamente, che egli per la sua lunga sperienza, e prudenza, seppe tener così bene uniti gli animi della Congregazione, chè il tutto camminava con bellissimo ordine, di modo che ciascheduno, rigettando da sè qualunque motivo di privato vantaggio, cospirava a gli avanzamenti del ben pubblico, onde non dobbiamo maravigliarci se la Congregazione si mise di questi tempi in istato di poter poi servire, come fece in molti ministeri della cura pastorale il glorioso S. Carlo Borromeo, e meritarsi la di lui fervorosa assistenza per la dilatazione dell'Instituto, essendo verissimo, che quando meno si cura il proprio tra' Religiosi, tanto più vien da DIO prosperato il ben comune della Religione medesima: Tuttavolta non voglio lasciar di suggerire alcune poche ordinazioni più rilevanti, le quali fin d'allora furono poste in pratica, cioè, che l'elezzioni, le quali si facevano dianzi a viva voce dovessero in avvenire farsi per via di Scrutinio segreto, come più conforme a' Sacri Canoni, e secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento, terminato appunto in quel tempo: che non si ammettessero in avvenire i Novizi alla solenne professione, se prima non rinunziavano alla voce attiva, che le prime Constituzioni concedevano loro immediatamente fatti i voti solenni, avendo dato l'impulso a questo decreto la poca pratica, e capacità, che essi mostravano nel trattar de gli affari; perchè se la Religione avea concesso loro questo Jus d'intervenire alle azzioni capitolari, come si disse nell'anno vigesimo dalla fondazione, ciò fù per ragion del costume, che allora tenevasi di non accettare se non Uomini d'età matura, in quella maniera, che oggidì ancora vediam praticare da' Padri di S. Filippo Neri soliti a non ricevere nelle loro Congregazioni per l'ordinario, che Uomini già avanzati nell'età, e nelle virtù, per subito servire i prossimi: Onde avendo i Barnabiti cominciato in questi tempi ad aprire la porta del Noviziato a giovinetti per adestrarli fino da' teneri anni al proprio Instituto, stimò anche spediente serrare a' medesimi professi di fresco quella de' Capitoli, per lo buon governo della Congregazione, ne ammetterli in avvenire, se non dopo alcun tempo ad arbitrio del Capitolo Generale, in quella guisa, che usano oggidì

Ex Act. Capitul lib. Signat. F. de de Ann. 1564.

Sess. 26. de Reg. & Mon. cap. 26.

L. 5. cap. 4. n. 11.

gidi i Cherici Regolari Teatini, i quali solo dopo dodici anni di professione possono conseguire il vocalato nella casa, dove stanno di famiglia, dal lor Capitolo Generale: Mà questo Statuto tra' Barnabiti venne poi modetato con la limitazione di tempo, cioè che terminato il quadriennio dopo i voti solenni potesse ciascuno de' professi Sacerdoti godere la voce attiva di dare il suo voto secondo l'uso d'oggidì, purchè non si trovi tuttavia nel numero de' Studenti, e la passiva d'essere capace delle cariche nella Congregazione concorrendovi tutte l'altre qualità prescritte dalle Constituzioni. Fù di questi tempi fatta una savia provisione a' beneficio de' fedeli, e per lo buon servizio della Chiesa: solevano conforme a gli Statuti intervenire a tutte le Congregazioni capitolari, che si facevano in S. Barnaba di Milano, oltre i vocali di quella Casa, anche quelli che dimoravano nel Collegio di Pavia: e ciò cagionava, che talvolta restasse abbandonata quella Chiesa in tempi opportuni di servire i prossimi nell'amministrazione de' Santi Sacramenti, e in altri esercizj spirituali, secondo la professione dell'Instituto: Ora essendosi ciò osservato, e che oltre al pregiudizio, che ne risultava alla Chiesa, restava in quel tempo ogni cosa in mano de' giovani inesperti, fù dichiarato, che l'autorità della Congregazione risedeva ne' soli vocali collegiati in S. Barnaba per quelle cose, che riguardavano la Congregazione tutta come d'accettazioni, di professioni, d'acquisti, di permutazioni, e simili: e così avvenne, che il Collegio di Pavia cominciasse con minore dipendenza di prima a governarsi da sè co' suoi propri vocali, senza alcuna riserva nel suo governo, fuorichè negli affari, che potevano spettare in alcun tempo a tutta la Congregazione.

Const. l. 4. cap. 2.

Ex Decret. Cap. Gener. de Ann. 1692.

8 Il Padre Marta ordinate che ebbe tutte queste, e moltissime altre cose per lo buon governo claustrale, si diede a promuovere con grande ardore di spirito quelle, che erano indirizzate immediatamente al culto di DIO, e al maggior utile de' fedeli, in quel tempo stesso, che i novelli Settarii si sforzavano in varie Provincie Oltramontane di danneggiare per ogni via la pietà de' Cattolici. Scrivono i Cronisti, che negli Anni correnti fù permesso a' Calvinisti nella Francia di fabbricare i lor Tempii fuori delle mura delle Città, e in quello potersi congregare fino a tanto, che il Sacro Concilio di Trento avesse determinato altrimenti non essendosi potuto per allora reprimere la loro petulanza, troppo sostenuta dall'autorità de' grandi, e dalla forza dell'armi: che i medesimi Calvinisti rovinavano le Chiese de' Cattolici, che i Ualdesi (già discendenti da Ualdone Eresiarca nato sotto l'Impero di Federico primo Imperadore nel Pontificato d'Alessandro Terzo, circa gli anni di Cristo mille cento sessanta, poi condannato dal Concilio Generale di Roma, e perciò cacciato da Lione sua Patria, come pertinace Settario scomunicato correndo l'anno mille cento settanta) i Ualdesi, dico infestavano di questo tempo il Ducato della Savoja co' loro errori, che il Prateolo registrò in trentaquattro paragrafi tutti opposti alle verità Cattoliche della Chiesa di DIO, come quelli, che canonizzano per giuste le maggiori enormità della carne, e condannano come inique le leggi di DIO, e della sua Chiesa, impugnando i digiuni, la castità, l'orazione, il giuramento, i miracoli, l'autorità Pontificia, il Purgatorio, le Sacre Immagini, l'invocazione de' Santi, il Sacerdozio, l'ordine Vescovile, l'Indulgenze, le Divine Salmodie, i Sacri Riti, tutti i Sacramentali, la vita monastica, il Battesimo, la Cresima, la Penitenza auricolare, e l'Eucaristia, l'estrema Unzione, ed implicitamente tutti gli altri Sacramenti instituiti da Cristo nella legge di grazia, e tutte le virtù Evangeliche: Ora mentre costoro si studiavano d'abolire il vero culto di DIO, e di estinguere il lume della Santa Fede ne' Cattolici, travagliavano all'incontro i Barnabiti per accrescere la frequenza de' Sacramenti, l'osservanza della Di-

Ricciol. Chron. Magn. Ann. Chr. 1591. 1562.

Briet. ibid. Prateol. Elench. Heref. verbo Paup. Lugdu. nu. 13. & verbo Ualden. nu. 12.

Æneas Sylu. lib. de Orig. Bohem. cap. 35.

Guido Carmelita cap. 9. de hæref. Ualden.

vina

vina Legge, l' ubbidienza verso la Chiesa, e i Pontefici, e per maggiormente infervorare nella pietà i fedeli; poichè negli anni medesimi, ne' quali que' perfidi distruggevano i tempii, celebravano le conventicole, e deridevano tutte le cose Sacre, essi perfezzionarono le Chiese della lor Religione, aprirono molte pie Congregazioni, e promossero più che mai il vero culto di DIO, e la pratica de gli esercizj spirituali con frutto grande dell'anime nelle Città di Milano, e di Pavia, essendosi di fatto in questi anni moltiplicate le Scuole della Dottrina Cristiana, eretta la Cappella maggiore col Coro di S. Barnaba in Milano, e terminata la fabbrica del Tempio di S. Maria Incoronata in Pavia, ed in ambedue i Collegj instituiti nuovi Oratorii, che fino dalla loro origine furono i Seminari, da' quali così la Religione de' Barnabiti, come altri Ordini Claustrali hanno avuti Uomini grandemente illustri a maggior gloria di DIO, e della Santa Chiesa.

Ex Act. Colleg. S. B. Mediol. & & S. M. C. Papiæ.

9 Qui potrei dar principio a trattare degli avanzamenti, che la Religione fece con l' alto patrocinio del Gloriosissimo S. Carlo Borromeo ito nell' Autunno di quest' anno alla residenza del suo Arcivescovado di Milano, ma per chè voglio continuare a scrivere con l' ordine prefissomi da principio secondo la serie de' Generali della Congregazione, tratterò di questo più oltre, e parleremo intanto del Generalato di quel gran Servo di DIO il V. Alessandro Sauli, trè volte grande, per nascita, per dottrina, e per pietà massimo per le virtù Pontificie, degno figlio di Paolo, Padre amoroso de' di lui figli, Pastor vigilante della di lui greggia, decoro de' Barnabiti, lume delle Cattedre, Oracolo de' Pergami, Onor delle Mitre, Appostolo del Regno di Corsica, ed Angelo del Principato di Pavia.

Fine del Quinto Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO SESTO.

Del Venerabile Alessandro Sauli: promozione del medesimo al Generalato della Congregazione, ed a' Vescovadi d'Aleria, e di Pavia.

CAPO PRIMO.

Nascita, & educazione.

1

O avea disegnato di non impiegarmi a scrivere la vita del V. Padre Don Alessandro Sauli per essere ella stata scritta nell' idioma latino, ed Italiano da vari autori molto diffusamente, e pensava di fare solo menzione del Servo di Dio per quanto s' appartiene al governo, ch'egli ebbe della Religione, a' fine di non deviare dall' ordine prefissomi nello scrivere queste memorie; E voleva rimettere il lettore a quella vita latina, che il Padre Don Agostino Gallicio già Generale della Religione ne diede alla luce in Roma presentandola alla Santità d' Alessandro Settimo, o pure all' altra Italiana data alle stampe dal Padre Don Valeriano Maggio, e da lui dedicata all' Arcivescovo Lorenzo Trotti Vescovo di Pavia. Tanto parevami di dover fare, giudicando di non poter esprimere così bene, come fecero queste due penne, le alte prerogative del Servo di Dio: tutta volta hò risoluto darne almeno un saggio, non solo per compimento della Storia, mà anche per consacrare alcuna parte delle mie deboli fatiche al V. Servo di Dio, come a quello, il quale da mè invocato mi preservò dalla morte, imperocchè ritrovandomi dell'anno 1678. nella Città di Pavia in quel tempo, quando i due Vescovi Carlo Settala di Tortona, e Carlo Ciceri d' Alessandria, che poi fù Vescovo di Como, e Cardinale creatura d'Innocenzo Undecimo: ambi mandati da Roma a fabbricare il processo intorno a diversi miracoli dello stesso nostro V. Alessandro Sauli, io m'infermai gravemente di febbre, che se ben da principio non si fece conoscere per quella che era, nondimeno poi si scoperse

Anno 1661.

Anno 1680.

Ex Act. Colleg. Tic. de An. 1678.

perse maligna, e tanto intensa, chè i Medici disperando di potermi riparare dal colpo mortale, diedero l'avviso a' Padri di munirmi con gli ultimi Sacramenti del Viatico, ed estrema Unzione, non ostante che già secondo l' uso dell' Instituto fossi stato comunicato per mia divozione ne' primi giorni della malattia. Così di fatto verso l'ora del pranso essendomi nuovamente riconciliato dal Padre Don Vermondo Corio allora Visitatore Generale prefetto dell'Infermeria, e mio Confessore ordinario, Uomo di rinomata letteratura, e virtù religiosa, mi fù ministrato il Santissimo Viatico, ritrovandosi presente l'accennato Monsignore Carlo Ciceri, che avea con torcia accesa insieme con tutto il Collegio accompagnato il Santissimo Sacramento: Poco dopo, stante la gravezza del male, che sempre si faceva maggiore, fui munito con l'estrema Unzione. Tutto ciò occorse trà li sei, e li quindici del Mese d'Ottobre. Arrivò la nuova della mia disperata salute a Milano, da dove andando a Pavia per l' apertura de'nostri studi il Padre Don Giovanni Battista Visconti allora Provinciale, ed oggidì Vescovo di Novara, disse: Andiamo a celebrare i funerali al Padre Don Francesco Luigi Barelli, tanto accertatamente gli era stato scritto della disperata mia salute da'Medici de' più accreditati in quella pubblica Università. Grazie al Cielo non fù così, avendo la Divina Bontà disposto di glorificare il suo Servo Alessandro Sauli con un prodigioso avvenimento sotto gli occhi d'uno de' due Vescovi delegati dalla Santa Sede a prendere le giuridiche informazioni sopra altri molti miracoli, che erano seguiti di fresco ad intercessione dello stesso Servo di Dio. Verso la sera dunque circa le ventitrè ore di qnel giorno il Padre Don Vermondo mio Confessore, che mi assisteva con tutta la carità immaginabile, mosso da superiore impulso, non ostante, che mi vedesse ridotto all'estremo, e già pensasse di raccomandarmi l'anima, e si trattasse da gli altri ministri dell' Infermeria di dar ordine quella sera al corpo mio, seguita che fosse la separazione dello spirito, mi si accostò all'orecchio, e ad alta voce con tutta fiducia nell' intercessione del V. Sauli, mi disse: Orsù, figlio, prima di farvi la raccomandazione dell' anima, voglio, che facciamo ricorso al nostro V. Alessandro, e che dimandiamo a Dio per i di lui meriti la sanità del corpo, quando questa sia per essere in salute dell'anima: andrò a farmi prestare il Cappello Vescovile del Venerabile (questo nella morte d' Alessandro restò in mano del suo Vicario Generale, ed oggi si conserva con grandissima gelosia di non perderlo da gli eredi di quello,) e con esso faremo la nostra divozione: Andò il Padre, e ritornò col Cappello del Servo di Dio,, ed entrando nella Camera nostra pieno di giubilo, quasi prevedesse il prodigioso avvenimento, sclamò: Ecco, ecco il Cappello, allegramente, che caccieremo il male: E poi avendomi eccitato con gran fervore di spiriro ad un' atto di viva fede, ed io stando attento per quanto mi permetteva il male, a tutto ciò, ch' ei diceva, mi sentiva riempire il cuore di consolazione, ed egli seppe dire tanto, e così bene ciò, che Dio operava per mezzo del suo servo, massimamente di que' tempi, nella Città di Pavia, che tutta in occasion de' nuovi processi, che se ne formavano, n'era commossa, e per questo mezzo si compiacque la Divina grazia d' operar con tanta efficacia nel mio interno, chè io credetti fermamente di riacquistare la primiera sanità per l' intercessione del V. Alessandro. Così in effetto avendomi il Padre posto quel benedetto Cappello in capo con molta divozione, e volendo principiare le orazioni solite a dirsi da' nostri Sacerdoti, quando portano a gl' infermi altre Reliquie del medesimo Servo di Dio, secondo che riferiremo più abbasso, io sentendo commovere in un' istante tutta la natura mi alzai senza verun ajuto d'alcuno a sedere sopra il letto, gridando: Sono guarito, e postomi a sedere col Cappello medesimo in testa, additando subito

con

con le mani alzate un' immagine di carta del Venerabile, che era appesa a piè del letto, invitai il Padre, e molti altri nostri Barnabiti, che si trovavano presenti fino dal principio del successo a ringraziar meco il Signor Iddio, dicendo, e replicando: Son guarito, rendiamo grazie al Beato Alessandro; e di fatto ad alta voce cominciai io il primo a recitare cinque Pater, & Ave, & in fine il *Te Deum laudamus*: Io non posso esprimere nè l' allegrezza, ch' io sentiva, ne il giubilo degli astanti, i quali piangendo dirottamente per tenerezza, e per divozione, manifestavano la gioja, e 'l gaudio loro d' una grazia così segnalata, che riconoscevano manifestamente da Dio per i meriti del grande Alessandro Sauli. Non andò alcuno de gli astanti a portare la nuova del prodigioso avvenimento intorno al Collegio, perchè ciascuno preso dall' eccessiva consolazione, che godeva non seppe di là partirsi, mà perchè io recitava a voce ben alta le preci in ringraziamento, e tutti gli astanti rispondevano col medesimo tuono alto, ben presto si senti per tutto il Collegio, e correndo i Collegiali verso la nostra Camera, s' interrogavano l'un l' altro, che cosa mai indicasse quella recitazione d' orazioni con voce si allegra; giunti alla camera intendendo il successo, e mirandone gli stupendi effetti, sciolsero anch' essi le loro lingue in ringraziamento alla Divina Maestà, ed al Venerabil Servo di quella. Chiamati poscia i Medici, ritrovandomi totalmente libero di febbre ammirati d'una mutazione così stravagante dissero, che il Beato Alessandro (così viene comunemente chiamato nella Città di Pavia) avea potuto fare più, che tutta l'arte medica da loro usata nel curarmi, e così libero dalla febbre quantunque mi rimanesse qualche reliquia di debolezza cagionatami anzi dalla lunga astinenza, chè dal male già superato, mi ricordo, che quella sera stessa io cenai molto bene alla presenza di quanti Padri puotero capire nella Camera, che vollero essere spettatori anche di questa maravigliosa particolarità. Trovandomi per tanto così tenuto, e della vita stessa debitore a questo gran Prelato, mi stimerei troppo ingrato, se tralasciassi di scriverne almeno in compendio la vita, giacchè la scrivo d'altri, e stò con la penna in mano per registrare in questi fogli le cose più memorabili della mia Religione. Tributerò dunque poche stille di questi inchiostri al merito d' un tanto Benefattore protestandomi di tener quell' ordine, con cui ne scrissero, e ne pubblicarono gli scritti loro alle stampe gli accennati autori, e di valermi di quello, che ci lasciò notato il Padre Don Innocenzo Chiesa, Uomo di molta erudizione per l'opere che stampò, e di quello si è ricavato da' processi per la di lui desiderata beatificazione:

2 Alessandro trasse l' origine dalla Capitale dell' antica Signoria, e Serenissima Repubblica di Genova, e nacque nella Città di Milano alli quindici di Marzo dell' anno mille cinquecento trentacinque, che fù quello, in cui la Santità di Paolo Terzo confermò, e dotò d' amplissimi privilegi con sua Bolla speziale la Religione de' Barnabiti. I parenti si chiamarono Domenico Sauli, e Tomasina Spinola, famiglie ambe nobilissime, come quelle, che hanno avuti con le prime dignità laicali, ed Ecclesiastiche della patria gli allori, le palme, gli stocchi, gli scettri, le Mitre, i Pastorali, & i Cappelli Cardinalizj, annoverandosi in ciascheduna di queste case, e Senatori, e Duci della Repubblica, e Generali d' armate in mare, e in terra, e Prelati, e Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, tutti uomini grandi, che illustrarono con le loro azzioni magnanime il sangue, la patria, e le cariche, le quali sostennero a pubblico beneficio. Mà io che hò disegnato di compilare in ristretto la vita d' Alessandro lasciando da parte il catalogo degli avi eroi, dirò solamente, che Domenico, glorioso principalmente per essere stato Padre del nostro grande Alessandro, fu cavaliere di molta integrità di costumi, di cuor sincero, pio, e così caritatevole ver-

Bullar. Pauli III. Const. 5. Dudum.

soi poveri, chè per loro tenea sempre aperta, e la casa, e la borsa. Egli impiegata la gioventù nello studio della civile, riuscì per le doti sue naturali uomo di grande eloquenza, tanto che per la molta prudenza, profondo sapere, e maestosa presenza riuscì caro alla patria, e da più Principi consegui cariche riguardevoli: Da Francesco Secondo Sforza ultimo Duca di Milano, a cui servì negli affari più ardui, ottenne con titolo di Marchesato il feudo di Pozzuolo dentro la Contea di Tortona Città dello Stato Milanese. Poi da Carlo Quinto Imperadore, al cui dominio passò quel Ducato, fù aggregato al numero de' Senatori di Milano, grado che non suol darsi a stranieri qual era Domenico. Finalmente dopo essere stato inviato dal medesimo Imperadore una volta alla Santità di Clemente Settimo, e un' altra a Paolo Terzo per trattare negozj rilevantissimi, che egli con la sua rara eloquenza condusse felicemente a fine, si meritò d' essere graduato con la Presidenza sopra li due Magistrati di Milano, la quale unione di posti così onorevoli in persona d' un forestiere, siccome non avea esempio così fù da esso renduta più rara con l' integrità di sua giustizia senza pari.

3 Dimorando adunque Domenico Sauli in riguardo delle sue cariche nella Città di Milano ebbe da Tomasina sua Consorte trè figliuoli maschi, e trè femmine. Il primogenito di quelli che si chiamò Francesco seguitò le pedate del Padre nel secolo: il secondo fù Alessandro, e 'l terzo per nome Carlo, si morì nell' età bambina. Trà le figliuole la prima fù Lucia da noi mentovata nella vita del Ven. Padre Don Gian Pietro Besozzi; la seconda Cornelia, e queste due si maritarono l' una con Annibale Visconti, e l' altra con Alessandro Brivio cavalieri della prima nobiltà di Milano: la terza fù Suor Paola Antonia, la quale avendo sprezzare le nozze terrene si sposò con Giesù, consecrandosi a Dio nel Monistero di S. Lazaro di Milano, dove sotto la Regola di S. Domenico visse con singolare esemplarità di vita, e per le sue rare virtù fatta più volte Priora governò quelle Religiose con molto zelo della regolare osservanza.

l. 5. cap. 1. n. 17.

4 Quando nacque il nostro Alessandro, ritrovavasi appresso il Duca Francesco Secondo il Principe Alessandro Bentivogli, che alcuni dissero l' ultimo di quella famiglia, che dominasse la Città di Bologna, il quale era amicissimo dello Sforza: la consuetudine, che Domenico aveva di frequentare la corte del Sovrano, e i negozj, che convenivagli trattare sovente con esso lui, diergli occasione di fare così stretta amicizia col Bentivogli, chè poi contrasse ancora col medesimo spiritual parentela, levando quel Principe al sacro fonte il bambino Alessandro. E quì piacemi di notare, che la Casa ove nacque Alessandro, e nella quale Domenico di lui padre riceveva con gran carità tutti i poveri fù poi convertita in quel luogo pio chiamato nella Città di Milano, Santa Corona, che prima dell' andata di S. Carlo a quella Metropoli era dentro la canonica della vicina Chiesa di S. Sepolcro, oggi ufiziata dagli Obblati de' Santi Arcivescovi Ambrogio, e Carlo, avendo così ordinato la Divina providenza, che dove la pia liberalità del Sauli avea dispensate larghe limosine a' mendichi per sostentarsi, venissero poi con regolata carità somministrati tutti i medicinali a qualunque infermo povero di quella Città per risanarsi.

5 Fù allevato il fanciullo con molta cura non solo, perchè era figliuolo di parenti così pii, come nobili, e grandi, mà anche per una certa grazia singolare, che traspiravagli in volto, e con la quale ei si rapiva tutta l' affezzion de' propri parenti, e delle nodrici. Nell' età fanciullesca diede Alessandro indizj di quello, che doveva riuscire adulto, poichè appena cominciò ad articolare perfettamente la parola, che assuefatto con lingua ancora balbettante a pronun-

nunziare i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, li proferiva poi con tale soavità, chè ben si vedeva averne succhiata la divozione col latte. Giovò grandemente a ben educarlo il raccōtargli, che facevano l'azzioni virtuose, e pie degli antenati, come per esēpio la carità memorabile d'Antonio Sauli, che gli era stato Avolo, il quale avendo, mentre visse, dispensate copiose limosine, in morte ancora lasciò pingue legato di molte migliaja di lire da distribuirsi ogni anno in dote a povere nubili pericolose: l'altra pia liberalità di Bendinello, il quale avea posto sul banco della Repubblica di Genova somma più rilevante, co' frutti della quale dopo essersi edificato fin da' fondamenti, e veramente con regia magnificenza un sontuosissimo Tempio ad onore della Regina del Cielo in quella parte della Città, che chiamano Carignano, si dotarono tutti que' ricchissimi Altari, e si fondarono le prebende a' Sacri Ministri, acciocchè Maria Santissima restasse onorata, e servita cō perpetuo culto da quella Collegiata, che hà per capo il suo Abbate Mitrato, Ius patronato (come tutti gli altri Canonicati, e benefiej di quella Chiesa) della nobilissima casa Sauli, dalla quale pigliando quella Chiesa il nome, viene comunemente chiamata de' Sauli. Ricordavangli per ultimo le virtù Pontificie di Filippo suo Zio paterno, il quale di Secretario de' Brevi creato Vescovo di Brignate nel dominio di Genova, quantunque per la lunga servitù in più congiunture prestata alla Sānta Chiesa, e per la stima ben grande, che di lui si faceva nella Corte Romana, potesse promettersi la porpora Cardinalizia, che già conseguirono Bendinello, ed Antonio Maria dello stesso casato, ravolgēdo però nell' animo suo quelle parole del Salvatore: *Quid prodest homini si mundū universum lucretur animæ verò suæ detrimentum patiatur?* e con esse ripensando seriamente all' obbligo, che tiene il Vescovo, della residenza personale, per pascere la greggia commessagli rinunziò generosamente a tutte le speranze mondane, ed abbandonata la corte, e Roma con tutte le grandezze possibili ritirossi a Brignate alla custodia delle pecorelle raccomandategli dal Signore. Or questi racconti erano al cuore del fanciullo, come la semente gettata in buon terreno, poichè coltivandoli egli con le riflessioni, che vi faceva, e col farne sovente menzione co' suoi domestici in quell' età innocente, s' impresse talmente massime di soda virtù nell' animo, che poi produssero in lui maravigliosi frutti, mà sopra tutto gli fù di giovamento alla buona educazione il vivo esempio di Cristiana bontà, che vedeva continuamente ne' propri parenti, non tanto intenti a raccontargli l' antiche azzioni de' maggiori, quanto a dargliene la norma in sè stessi, giusta la massima del gran Pontefice S. Leone: *Validiora sunt exempla, quàm verba, & plenius opere docetur, quàm voce.* In fatti tutto ciò, che il figliuolo vedeva di buono ne' genitori, prendeva ad immitarlo con diligenza, principalmente in frequentare nell' Oratorio di casa divote preghiere, e nel sollecitare la distribuzione delle limosine a' mendichi, mostrando certo dispiacere, quando alcuno de' suoi familiari tardava a dispensarla.

Ughel. Ital. Sacr. T.4. Epis. Brugnaten. col. 1277. Ciac. Vit. Pontif. T.3. col. 197. & T. 4. col. 177.

Matt. cap. 6. n. 26.

In Ser. de Ieiun.

6 Giunto poi Alessandro all' età più capace delle scienze umane; il Padre lo provide d'eccellenti Maestri, il primo de' quali fù Giulio Camillo Delminio uomo celebre si per la profonda dottrina, come per la perizia delle lingue Ebraica, Greca, Latina, e Toscana, le quali tutte illustrò co' suoi eruditi componimenti. Essendo poi questi dopo sette anni venuto a morte, ed onorato il di lui cadavero da Domenico del medesimo Sepolcro, ch' egli avea preparato per sè, e pe' suoi discēdenti nella Cappella de' Sauli eretta nel Tempio di Santa Maria delle grazie, fù ad Alessandro dato altro Maestro nientemeno riguardevole del primo cioè Giovanni Battista Rasario, il quale di già avea professata per lo spazio di trent'anni l'arte oratoria nelle due celebri Università di Padova, e di Pavia, uomo grandemente benemerito della Repubblica, come

Gallic. l. 1. ex cap. 2. & Mag. cap. 3.

que-

quegli, che nuovamente, e con particolar diligenza tradusse dal Greco alla Latina eleganza le opere d'Ippocrate, di Galeno, e d'altri autori Greci. Sotto la disciplina di questi Alessandro dotato dalla natura di perspicace intelletto profittava mirabilmente di modo, che presto capiti i primi elementi, apprese in pochi anni l'arte oratoria, la soave eleganza latina, la pratica della lingua Greca, e la Logica. Proseguì poi egli lo studio della Filosofia nell'Università di Pavia, dove sentì anche leggi civili, e qui attesta Alessandro di sè medesimo in certa sua lettera, che per Divina pietà fù preservato come Noè dal diluvio; bel paragone in vero, conciosiachè per lo più si veda naufraga l'innocenza de' costumi nelle Università pubbliche, quasi sempre frequentate da giovani dissoluti, de' quali per avventura si potrebbero intendere quelle parole del Salmista: *corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*.

Psal. 13. n. 1.

7 Avea previsti Alessandro i pericoli, che d'ordinario s' incontrano nelle Università di studio, e perciò dovendo egli portarsi a quella di Pavia, rinovò alla Vergine Santissima la promessa, che di già le avea fatta di non violare giammai la purità verginale, e di più tosto vivere da solitario, che praticare co' viziosi, prefiggendosi d'abbandonare lo studio, ogni qual volta avesse trovato di mettere a cimento la sua coscienza. Gli facilitarono l' adempimento di questi santi propositi, i buoni abiti da lui acquistati con l' esercizio delle virtù Cristiane fino dall'età più tenera, nella quale tenne sempre congiunta con lo studio delle lettere umane la pietà, poichè, secondo che scrissero di lui molti autori, egli nell' età puerile si era eletta per Madre Maria Vergine, e le avea offerto un inviolabile proposito di purità verginale, che poi replicato più volte con piena, e deliberata cognizione passò ad esser voto, e così l' onorava con modo speziale ogni giorno, aggiungendo alle sue orazioni cotidiane il di lei ufizio con una corona: Usava ancora ogni giorno, ne mai lo tralasciò se non per cagione d' infermità, d' udire la Santa Messa, e ciò con tal raccoglimento, chè ben mostrava, quantunque giovinetto, di conoscere quali misteri si rappresentassero in essa, prorompendo spesso in tenerissime lagrime con dare a divedere, benchè fuor della sua intenzione, con qual sacrifizio d' interior divozione accompagnasse l'assistenza esteriore a quel Divinissimo Sacrificio. Mà ne' giorni festivi oltre alla Messa di precetto ne ascoltava alcun altra, impiegando tutta la festa in cose sacre; che perciò godeva di frequentare quelle Chiese, ove si celebravan più spesso le sacre azzioni, alle quali stava grandemente attento, come quegli, che si dilettava d'osservare, e di capire il significato delle cerimonie, e de' riti Ecclesiastici: E quindi nacque, che egli ruminando trà sè i misteri, che si nascondono ne' sacri ministeri, e considerando il senso delle parole di Dio, che udiva pronunziare ne' Diviniufizj, venisse da sè medesimo a farsi strada dall' orazione vocale a quella, che i Mistici chiamano mentale, e ad esercitarsi nella meditazione delle cose celesti.

8 Frequentava parimenti la Confessione sacramentale, e fù osservato in lui, che fin da fanciullo innocente vi si accostava con tale apparecchio, come se fosse, o potesse essere colpevole di molti mancamenti, tanto era lunga la preparazione, e diligente l'esame della coscienza, che vi premetteva, ed in questo certamente parve prevenuto da lume superiore nell' uso di ragione, poichè molto prima di ciò, che suol avvenire in altri fanciulli di tenera età, egli mostrava maturità di senno, e una certa serietà, con la quale si preparava, e si presentava a' piedi del Confessore, protestando con le lagrime a gli occhi di non saper accusarsi, e ben potea dir così, quando la coscienza non gli suggeriva alcun mancamento commesso. Giudicando poi egli, che i Confessori fossero verso di lui troppo indulgenti nell' imporgli penitenze leggiere, ne inven-

ta-

tava da sè dell'altre per castigare il suo corpo, essendo d' ordinario indivisa compagna dell' innocenza Battesimale la penitenza volontaria. La frequenza di questo Sacramento lo rendè santamente impaziente di pascere l' anima sua col Pane de gli Angeli, cibo ben proporzionato per Alessandro, che conduceva una vita più Angelica, chè umana. Bisognò per tanto, che dopo d' averlo fatto sufficientemente instruir da' Maestri, e maggiormente dopo d' averlo trovato interiormente ammaestrato dalla Divina grazia, i genitori col consenso de' Padri spirituali gli permettessero la Santissima Comunione prima de' dodici anni. E fù maraviglioso il preparamento del novello invitato alle nozze dell' Angello, imperochè vi si dispose con una general Confessione di tutta la sua vita, nella quale non lasciò passare alcuna benchè minima azzione, senza disaminarla rigorosamente, e senza detestare ciò, che vi poteva essere di difettuoso. Invocò con teneri sentimenti la Santiss. Vergine, acciocchè gl' impetrasse, chè il suo cuore fosse degno albergo al Divino ospite di lei figlio: E con queste disposizioni andò la prima volta Alessandro alla S. Comunione, ed in lui si avverò quanto ne avea detto Cristo a' suoi Discepoli, imperocchè gustate le dolcezze di quella Manna di paradiso, parve, chè perdesse ogni appetito, ogni gusto delle cose del mondo, e rimase così famelico di questo sol cibo di vita eterna, chè dall' una all' altra Comunione gli pareva sempre troppo lungo il tempo, che vi si tramezzava, spiegandosi apertamente col Confessore di non poter soffrire tanta astinenza: Così grande era la dolcezza di spirito, che vi gustava, costumando di reficiare frequentemente la sua divozione almeno con la comunione spirituale in difetto della Sacramentale.

9 La Divina grazia, che operava nell' innocente giovinetto questi buoni effetti, ammaestrollo ancora a cooperarvi con sante industrie coltivando così vigorosi principii di pietà con l'esercizio della penitenza volontaria, ora con astenersi dalle vivande più delicate, e col pascere ben parcamente il corpo, mostrandosi perciò renitente ad intervenire ne' conviti, ch'ei ricusava sempre con maniere riverenti. Altre volte con digiuni d'elezzione affliggeva la sua casta carne, avendo preso in uso molti anni prima dell' obbligo, di osservare esattamente tutte le vigilie di precetto, e di fare il simile ogni Sabbato ad onore della Vergine da lui scielta per Madre: Quanto più levava di cibo al corpo, tanto meno davagli di riposo, che di sovente interrompeva con l' orazioni, & acciocchè i servidori non sapessero questi suoi santi esercizj cominciò, per tempo a vestirsi da sè, non volendo alcuno di essi nelle sue stanze, se non quando avea dato a Dio le primizie di quella giornata con la precedente vigilia di molte ore d'orazione mentale, e vocale avanti l' aurora. Frutti di quest' assiduità nell' orare furono, la modestia nel parlare, sicchè dalla sua lingua non si sentiva mai parola men chè onesta, similmente la custodia degli occhi, ch' ei non lasciava mai scorrere per curiosità a dilettarsi d' alcun vanno oggetto; la piacevolezza nel comandare a' suoi servidori, spesso servendosi da sè medesimo per non rendersi loro gravoso; l' affabilità nel discorrere con ogni condizion di persone, con le quali convenivagli trattare, e 'l zelo dell' onor di Dio, con cui riprendeva chi avesse incautamente proferito alla di lui presenza alcuna parola sconcia, o che potesse ancorchè leggermente offendere l' altrui buon nome.

10 Ora con questi, e molti altri abiti virtuosi, de' quali erasi provisto Alessandro sino da' più teneri anni, e con la rinovazione de' santi propositi, di quello principalmente di conservare inviolabilmẽte la purità verginale offerta alla gran Vergine Madre, andò da Milano allo studio di Pavia, ben accompagnato ancora da gli opportuni avvertimenti del Marchese Presidente suo Padre, e dalla buona servitù, che gli fù destinata da' suoi genitori. Giunto a quel-

quella Città, come quegli, che era figliuolo d'un Ministro così qualificato, fù accolto con ogni maggior distinzione di stima da tutta l'Università, riputandosi a gloria chi poteva entrare nella di lui amicizia: Mà egli andatovi con tutt'altri sentimenti di quelli, che sogliono avere i giovani studenti, lontani dall'occhio de' maggiori, non ammise alla sua pratica alcun di essi, che prima non l'avesse conosciuto di buoni costumi, ed accioechè la licenza del vivere, camerata familiare degli scolari, non trovasse alcun ricetto presso di sè, cominciò fin dal primo giorno, e proseguì tutto il tempo della sua dimora in Pavia, a distribuire tutte l'ore, di modo, che non ne restasse veruna per l'ozio: così dopo le ordinarie lezzioni, o andava alla visita di qualche Chiesa, o ritiravasi a Casa, dove sempre lodevolmente occupavasi. E non solo non lasciò mai le sue divozioni, e preghiere, mà più tosto l'accrebbe, e principalmente l'orazion mentale, come quegli, che ogni dì ne gustava sempre maggiori consolazioni di spirito. Conversava frequentemente co' Religiosi, e con quelli più tosto, che a lui parevano più perfetti: fuggiva qualunque spettacolo curioso, e perchè gli pareva difficile, e quasi moralmente impossibile ne' tempi carnevaleschi il non incontrare alcun pericolo, ritiravasi come all'asilo della sua innocenza presso il Padre a Milano. E la Divina bontà prosperò con tanta felicità i santi sentimenti del giovinetto suo servo, chè potè ultimare lo studio delle leggi civili, non solo con la piena osservanza delle Divine, mà anche con la pratica di molti consigli Evangelici, sicchè valicato a piede asciutto quel mare, in cui gli Egizzj si sommergevano, questo vero Israelita ebbe a cantare al suo Dio inni di benedizzione, e di lode.

CAPO II.

Vocazione d'Alessandro alla vita Religiosa, Noviziato, e Professione.

1 AVendo dunque Alessandro conosciuto d'essere stato dalla Divina pietà così singolarmente favorito, e custodito, come la pupilla dell'occhio, frà tanti pericoli illeso, ritornato a Milano, ed essendo già pervenuto con l'età a maggior esperienza, e cognizione delle cose mondane, cominciò seriamente a pensare ad una prudente, e sollecita ritirata da così tempestoso mare in più sicuro porto. La vita innocente da lui menata negli anni addietro gli consigliava lo stato Religioso, come quello, in cui lontano dalle occasioni pericolose poteva salvarsi dal naufragio, che d'ordinario sovrasta all'innocenza frà le turbolenze del secolo. Sopra questi pensieri raddoppiò le sue preghiere, e più di prima si diè a frequentare i Santissimi Sacramenti, Implorando con fervorosi affetti da Dio ajuto per non cadere in alcuna colpa, e lume per eleggere lo stato, in cui voleva essere da lui servito. Perseverò il buon giovine un'anno intiero in queste sue giuste, e sante instanze, quando piacque al Signore d'esaudirlo.

Gallic. ex cap. 3. Mag. cap. 3. l. 1.

2 Godeva egli, come abbiamo detto nel capitolo antecedente di frequentar quelle Chiese, ove erano più frequenti le sacre funzioni, e principalmente quella di S. Barnaba di Milano, perocchè posta in un sito appartato della Città, e assai meno popolato di quello, che è a' giorni nostri, gli pareva più ritirata

num. 7.

da

da gli strepiti, e più adattata a pascere la sua divozione, e con le Divine Salmodie, e co' sermoni Spirituali, e con la santa conversazione di que' Religiosi. Mentre dunque Alessandro seguitò a frequentare la nostra Chiesa di S. Barnaba, osservando attentamente la divozione, con la quale i Padri salmeggiavano; lo spirito, con cui celebravano la Santa Messa, l' efficacia de' ragionamenti spirituali, e la carità, con la quale procuravano di servire con santa indifferenza tutti quelli, che ad essi andavano per ajuto dell' anima, restò preso da Dio, ed infiammato d' una viva brama d' essere aggregato frà loro. Già dunque pareva ad Alessandro di sentirsi chiamare da Dio a quella vita, mà non deliberò pienamente d' abbracciarla, se non dopo che presa confidenza cò Padri, pigliò in uso, finite le funzioni della Chiesa d' entrare in Collegio a conversare con loro, sicchè avendo egli notato in ciascheduno di essi l' umilissimo sentimento, la rassegnata indifferenza al vivere, e al morire; il total staccamento dal mondo; un discorrere sempre di cose di Dio; una tranquillità d' animo imperturbabile, un' ubbidienza perfetta, ed un' ardente desiderio solamente del paradiso: allora operando in lui più fortemente la Divina grazia, si sentì infiammare la volontà d' abbracciare così santo Instituto, laonde risoluto di volersi consacrare a Dio sotto lo stendardo di Paolo, per adempire perfettamente la promessa tante volte fatta a Maria sua Madre, di conservare illibata la purità, dimandò d' essere accettato nella Congregazione, e fù fatta questa dimanda nell' anno di Cristo 1551. alli ventidue del Mese d' Aprile, che era il principio del decimo sesto della di lui età; e benchè ne restassero grandemente edificati i Padri, che dal conversare con esso lui avevano scoperto lo spirito, e la maturità del giovine, tutta volta non gli diedero per allora orecchio. Mà Alessandro, che, mosso da superiore impulso, avea pienamente deliberato di servire a Dio in quella Religione, alla quale da Dio medesimo si sentiva chiamato per mezzo dei buoni esempi di que' Religiosi, gettatosi ginocchione un' altra volta avanti di essi, replicò con sensi di maravigliosa umiliazione di sè stesso le sue fervorose instanze d' essere ammesso nella Congregazione.

3 Questa replica da lui fatta con tanto ardore di spirito indusse i Padri a consigliarsi frà loro, qual risposta dovessero dargli, poichè nè per una parte soffriva loro il cuore di dare aperta ripulsa alle brame, che ardevano nel cuore d' Alessandro, nè per l' altra s' arrischiavano di dargli si prestamente l' assenso, massimamente, chè di quel tempo non si era per anche ammesso alcuno nella Congregazione, che non fosse in età matura, e di virtù già avanzata da poter predicare nelle piazze, amministrare Sacramenti, assistere a' moribondi, ed esercitare i ministeri dell' Instituto, al che non pareva, che Alessando fosse per anche abile, essendo egli così giovine, e di complessione molto dilicata, che non parea dovesse resistere all' assiduità dell' orare, alla frequenza del coro, e alla grossezza de' cibi accompagnata da più digiuni. S' aggiungeva a tutti questi motivi l' altro ancora di non minor momento, cioè il pericolo che apprendevano d' incorrere l' indignazione del Presidente di lui Padre uomo di tanta autorità nella Città di Milano.

4 Per ben conoscere adunque se la vocazione d' Alessandro era veramente da Dio, overo da qualche motivo umano, presero i Padri a rappresentargli l' austerità della vita, che si professava nella Religione; essere troppo diversi gli obblighi dell' Instituto dagli agi della di lui nascita, e troppo mal confacèti i rigori delle penitenze, e delle fatiche dell' Ordine nascente alla sua debole, e gentil complessione; che ben poteva per servire a Dio eleggere lo stato Ecclesiastico anche nel secolo, senza sottoporsi all' ubbidienza rigorosa de' nuovi Cherici Regolari di S. Paolo: esservi altri Ordini più antichi già illustri, e per

santità, e per dottrina nella Chiesa di Dio ne' quali avrebbe potuto fare gran passi nella via della perfezzione evangelica: non intendere i Padri d'accettarlo in Congregazione per la probabilità grande, che avevano di disgustare il Presidente, imperocchè se bene era così pio, tuttavolta gli avrebbe potuto parere troppo duro il privarsi di lui, e ciò per vederlo applicato a' ministeri, che l'occhio del mondo apprende come vilissimi; doversi pertanto prima ottenere il paterno assenso, secondo che avevano praticato altri Santi: e in oltre dover lui ripensare più seriamente alla dimanda, che faceva, per non trovarsi poi pentito, quando ne fosse compiacciuto.

5 Rimase il buon giovine assai mortificato sentendo dal Padre Marta, secondo che riferimmo altrove, tornato di quel tempo al governo della Congregazione, la ripulsa dalla Religione: Non disperava Alessandro però di conseguire l'intento con la fiducia, che aveva in Dio, da cui riconosceva quella vocazione, e da cui speravane l'adempimento, e se bene per allora (tutto chè col maggior fervore di spirito s'industriasse di soddisfare alle opposizioni fattegli) non restò consolato appieno, nientedimeno persuadendosi, che col lungo bussare gli sarebbe giusta la promessa di Cristo aperta la porta, seguitava più che mai a frequentare la Chiesa, e'l Collegio di S. Barnaba, introducendo sempre discorso co' Padri sopra la sua vocazione: Finalmente non potendo più ritenere dentro di sè quel fuoco, di cui avvampava nell'anima, al ritornato dal P. Marta Preposito, e alla presenza de' Padri discreti prostratosi a terra, piangendo dirottamente con profonda umiltà, e con sentimenti, che ben si conoscea venirgli dall'intimo del cuore, dimandò un'altra volta d'essere ammesso nella Congregazione, dichiarandosi apertamente d'essere totalmente risoluto d'abbandonare i parenti, la casa, e quanto poteva promettergli il mondo, riputandosi a gloria d'abbracciare la Croce di Cristo con l'Appostolo S. Paolo nella nostra Religione, sperando fermamente, che la Divina grazia gli avrebbe dato forza di superare tutte le difficoltà oppostegli, e di perfettamente adempire gli obblighi dell'Ordine, così dentro, come fuori de' Chiostri, ch'egli avea osservato negli altri Padri.

Lib. 5. cap. 4. n. 1. & lib. 6. c. 3. n. 3.

Matt. c. 7. n. 7. 8. Luc. c. 11. n. 9. 10.

6 Il Padre Gallicio trà l'altre dimande, che furono fatte ad Alessandro, mentre se ne stava così ginocchione chiedendo d'entrare in Religione, riferisce, che uno de' Padri per investigare la di lui modestia, dissegli scherzando (mà fu quasi un presagio dell'avvenire) che egli desiderava d'essere annoverato trà Cherici Regolari per farsi strada al Vescovado, ed esso pigliando quel detto, come uno scherzo del Padre, niente rispose, e lo dissimulò con modesto silenzio. Dimandògli un'altro de' Padri quali virtù desse egli per ostaggio della sua stabilità, e santa perseveranza, ed egli subito rispose: *l'umiltà, e la purità*: soggiungendo immediatamente la ragione col dire: *Perche sò, che col mezzo di que'te due virtù la Vergine Santissima piacque sommamente all'Altissimo*. Finalmente dopo varie altre interrogazioni, e risposte, che passarono trà Padri, ed Alessandro, uno di quelli, che lo animava a dare alcuna prova pubblica della sua vocazione, mosso da superiore impulso gli fece cenno ad una Croce, che i Padri usavano tuttavia in que' tempi dissoluti di portare alle pubbliche piazze, e per le strade di Milano, secondo ciò, che riferimmo nel terzo libro, dove si trattò delle penitenze pubbliche costumate ne' primi principii della Religione: Gli Scrittori che registrarono questo fatto narrano, che Alessandro era in quel dì vestito pomposamente più del consueto, e forse di quel l'abito ricco d'oro, e d'argento, con cui avea dianzi servito di paggio al Rè Cattolico Filippo Secondo, allorchè passando dalle Spagne in Fiandra fece solenne ingresso nella Città di Milano. Accortosi adunque Alessandro di ciò che pretendeva d'insinuargli quel Padre, con avergli additata la Croce, egli deposta subito

Cap. 3. nu. 2.

Ricciol. cron. Ann. 1549. Briet. 1550. Spond. 1548.

to la spada in mano d'un Servidore, e dato di mano a quella se la recò in ispalla, ed avviossi in tal guisa per lunghe strade alla piazza detta comunemẽte de' Mercanti. Appena fu egli poco lungi da S. Barnaba penetrando i luoghi più abitati da gẽte plebea, che si trovò senz'avvedersene affollato da una moltitudine di popolo d'ogni sesso, il quale rapito da una tal novità, ed ammirato di vedere un figlio del Presidente esercitare un'atto di tanto disprezzo di sè stesso, lo seguitava per appagare la curiosità di un sì grande spettacolo fino al fine. E ben può dirsi, che questa comparsa riuscisse di grande ammirazione a tutta la Città di Milano, poichè avanzatosi Alessandro più addentro verso il concorso della Cittadinanza, e della nobiltà, possiamo dire, che tutta si commosse, come grandemente sorpresa di vedere quel Cavalier giovinetto girsene a piedi senza Servidori, a capo scoperto con tanta umiltà, modestia, e raccoglimento di tutti i suoi sensi, quasi conducendo in trionfo per le contrade di quella gran Città, vinta l'alterigia, debellati i rispetti umani, e soggiogato alla Croce di Cristo l'onor del mondo. Giunto ch'ei fù alla piazza de' Mercanti, ritrovatovi un cantinbanco il fè scendere dal palco, e salitovi sopra v'innalberò la sua Croce, indi prese a ragionare delle vanità mondane con prorompere in una così fervida invettiva contro i vizj, e le dissolutezze del secolo, che mosse a compunzione tutta quella moltitudine di gente d'ogni condizione, che lo stava a sentire, cagionando con le sue infiammate parole la conversione di molti, i quali seguirarono Alessandro nel dipartirsi, che fece di là con la sua Croce sulle spalle, glorioso trofeo delle vittorie da lui riportate del fasto mondano, e giunti con esso al Collegio di S. Barnaba, vollero subito riconciliarsi con Dio per mezzo della Sacramental penitenza, al qual effetto fù d'uopo a Padri di faticare quel giorno grandemente, tanto fù numeroso il concorso di penitenti guadagnati a Dio con quell'esempio dal virtuoso giovine.

7 La Divina grazia, la quale avea dato forza alle parole d'Alessandro, sicchè penetrassero il cuore de' peccatori, e li convertisse a Dio, avvalorò lui medesimo, e gli diè forza di superare tutti gli ostacoli per adempire intieramente la santa vocazione: imperocchè ritornato a S. Barnaba, e gittatosi a piedi de' Padri, rinovando le sue più efficaci dimande d'entrare in Religione, si protestò apertamente di non volere più partire da loro: poi rivoltosi a due de' suoi servidori, che per le cose vedute nel lor padrone piãgevano di tenerezza, disse loro: *Andate, e da mia parte dite al Signor Padre, che per servire trà questi santi Religiosi a Dio, altro più non mi manca, chè il di lui beneplacito: Ditegli, che di questo lo supplico, e che mi sarà contrasegno dell'amore sviscerato sino a quest'ora portatomi, se accoppierà al consenso la sua paterna benedizzione*: Parlando Alessandro in questa guisa senz'aver ancora ottenuto da' Padri il consentimento di riceverlo, parve penetrasse loro i cuori già ben disposti ad ammetterlo nella Congregazione. Andarono intanto i servidori a portar l'imbasciata per parte d'Alessandro al Marchese Presidente di lui Padre, a cui già era pervenuta la nuova di ciò, ch'egli avea fatto nella piazza de' Mercanti, e come quegli, che già aveva osservato nel figliuolo un certo modo di vivere più da provetto Religioso, chè da giovine cavaliere, ed avea notate le molte astinenze, orazioni, modestia, pietà, e ritiratezza, che usava in casa propria, non se ne maravigliò punto; mà fù ben sorpreso alquanto dal sentirsi dar l'avviso dell'ultima risoluzione da lui stabilita di volersi rimanere in S. Barnaba per vestire l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo, il che inteso si portò subito a S. Barnaba, e nell'andarvi Dio l'andò soavemente disponendo a contribuire con generoso consentimento a così pia vocazione, poichè dicea frà sè stesso: Se Dio lo vuole al suo servigio, io debbo fargliene un Dono: Dio me lo donò, a Dio lo ridonerò. Giunto poi al

Collegio, vedendo egli stesso nelle dimostrazioni del popolo penitente il molto frutto della di lui eroica esemplarità, cominciò a comprendere più chiaramente quella essere vocazione del cielo, e si confermò maggiormente in questo sentimento, quando da' Padri intese tutto il seguito sì di quel giorno, come de gli antecedenti. Fece pertanto chiamare a sè Alessandro, che presentatosi al Padre, e nel medesimo tempo prostratosi a terra, lo supplicò con riverenza filiale della desiata licenza, mà con termini così espressivi dello spirito, che lo chiamava per servire a Dio nella Religione, chè il Padre per la copia de' singulti non potendo sciogliere la lingua ristrinse tutte le sue espressioni in un tenero abbracciamento. Alessandro benchè vedesse la commozione del Padre, con fronte serena, e senza una lagrima, quando non era tra i circostanti, chi potesse contenersi dal pianto, di nuovo con umilissime instanze il pregò a dargli la sua benedizzione, e consenso per dedicarsi sotto quel santo Instituto al Signore: Domenico ben comprendendo dall' umiltà, e dal fervore del figlio, quella essere vocazione da Dio, a Dio conformando i suoi voleri, il benedisse, e consegnollo a que' Padri, con abbondanti limosine al Collegio, a cui poscia donò anche la sua copiosa libreria.

lib. 5. cap. 4.

8 Correva l'anno di Cristo 1551. in cui cominciò la seconda persecuzione, che fù mossa alla Religione presso la Santa Sede, come riferimmo nel giùto libro. In quest' anno, che era il decimo ottavo della Religione, e 'l principio del decimosesto dell' età d'Alessandro, si compiacque Iddio di donare al novello Ordine il suo Servo, e con esso lui quella gloria, che poi questi gli acquistò, e permise insieme a'calunniatori di molestarlo gravemente per alcun tempo, usando la Divina Providenza di mescolare l'amaro delle tribulazioni col dolce delle sue consolazioni. Così il Padre Marta, che avea principiato per la prima volta il governo della Religione co' travagli suscitati dalla perfidia de' nemici dell' Instituto sotto il Ponteficato di Giulio Terzo, videsi nel medesimo tempo trà le maggiori angustie de' gravi pericoli, che soprastavano alla Religione, e trà le allegrezze del veramente riguardevole acquisto, che la Religione istessa facea nella persona d' Alessandro soggetto così qualificato. Ricevutolo adunque in casa, come ospite, a fine di praticare le forme consuete nelle accettazioni, secondo, che prescrivono gli Statuti dell' Ordine, alli dicisette del Mese di Maggio, che in quell' anno caddero nel solennissimo giorno della Pasqua di Pentecoste, Alessandro acceso dal fuoco Divino, sfavillando d' un' intensissimo desiderio di consacrarsi a Dio, fù da'Padri di S. Barnaba ammesso privatamente a quell'abito umile, con tanto godimento della di lui anima, chè soleva poi dire d' aver solo in quel giorno incominciato il suo vivere. Piacemi qui d'accennare il modo misteriosso, con cui usarono i Barnabiti di ricevere i Novizi fino dalla loro fondazione.

Gallic. ex cap. 4. l. 1. Mag. cap. 5. l. 1.

Const. l. 1. cap. 2.

9 Dopo fatta la prova della vocazione di chi dimanda d' entrare nella Religione, se viene giudicata da' Padri, ch' ella sia veramente da Dio, il postulante genuflesso alla presenza di tutto il Collegio congregato capitolarmente fà l' ultima sua tichiesta in pubblico d' essere ammesso nella Congregazione per meglio servire a Dio. Poscia rappresentandogli il Preposito l' importanza della dimanda con una breve, mà altrettanto sensata esortazione a corrispondere perfettamente alla sua vocazione gli ricorda l' invito di Cristo con quelle parole. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam & sequatur me*; animandolo ad abbracciare la Croce della mortificazione in modo chè con lo spirito dell' Appostolo protettore S. Paolo riputandosi a gloria le ignominie del Mondo, possa dire con verità. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*. Indi il Novizio è vestito sopra degli abiti secolareschi d' una veste

Gavant. Cer. Cl. Reg. S. Pauli l. 3. cap. 3.

Matt. cap. 16. nu. 28. Marc. cap. 8. n. 14. Luc. cap. 9. n. 23.

Galat. c. 6. n. 14.

con-

conforme all'Instituto, mà usata, e molto umile, ed in fine l' ultimo de' Novizi gli presenta la Croce, ch' egli abbraccia, e la si pone sopra la spalla sinistra, poi levatosi in piedi col Novizio al lato manco viene processionalmente accompagnato da tutto il Collegio in Coro con divote Salmodie, e quivi recitate dal Preposito alcune orazioni prescritte sopra il novello accettato si ora da tutti per implorargli una vera perseveranza nella santa vocazione, poi gli si tagliano alquanto i capelli, e si rimane in tal guisa per alcuni Mesi senza la berretta quadra con l' uso solo della rotonda propria de' Fratelli conversi, quando però non fosse già tonsurato, poichè allora gli si concede la chericale comune a gli Ecclesiastici Secolari. Dopo questa funzione, la quale perchè riesce alquanto mesta, così nel sensibile, come nel suo significato, suole eccitare la maggior parte de' Collegiali a piangere teneramente, il Novizo postasi una corda al collo accompagnato dal padrino spirituale (che così chiamano quel Novizio già provetto, che gli viene assegnato, acciocchè l'instruisca nella regolare osservanza,) comparisce nel Cenacolo pubblico, ed ivi inginocchiato dimanda con molta umiliazione, chè gli siano concessi gli esercizj spirituali, co' quali possa attendere alla riforma de' suoi costumi, ed intraprendere con fervore la via della perfezzione, e così per lo spazio di venti, o per almeno di quindici giorni separatamente da tutti gli altri Novizi, assistito solo dal Padrino Spirituale, e dal suo maestro, viene instrutto di tutti gli esercizj dell' Instituto, mà principalmente dell' orazione mentale, e del modo di mondare perfettamente l' interno suo per ben servire a DIO.

Const. l. 1. cap. 2.

10 Con queste forme fù ricevuto il nuovo servo di DIO Alessandro Sauli, il quale avendo abbracciata la Croce con quel zelo, con cui l' avea già portata per trionfo nella Città di Milano, diede subito a conoscere di voler vivere crocifisso con Cristo da vero Discepolo di S. Paolo, poichè entrato nel ritiramento degli esercizj spirituali assistito, e dal Venerabile suo Maestro il Padre Gian Pietro Besozzi Uomo di gran perfezzione, e maggiormente dalla Divina grazia, incominciò con tal fervore la vita Claustrale, chè ben potrebbe dirsi con verità, che Alessandro giungesse in pochi di a quella perfezzione, dove altri Uomini spirituali appena arrivano dopo molti lustri, imperocchè in quella solitudine animato dalle continue meditazioni, dalla lezzione de' libri sacri, e da gli ottimi esempi, che avea sù gli occhi, s' infiammò nell' amore d'ogni virtù con un' ardentissimo desiderio di porre tutto lo studio possibile, e di valersi di tutti i mezzi opportuni per acquistarla in sommo grado. Per conseguire adunque l'intento si prefisse di mortificare ogni senso, acciocchè non gli fosse d' impedimento allo spirito. Usava perciò poche parole, e queste così ponderate, come le voleva S. Bernardo ne' suoi Monaci. Quando era invitato a parlare in quel tempo, il quale l' Instituto a comun sollievo il permette, rispondeva umilmente, quello per lui essere il tempo di apprendere, e però più convenirgli l'udire, chè il favellare. Era grandemente attento nella custodia de gli occhi, di modo che non fù veduto mai alzarli di soverchio se non se talvolta rimirava attentamente il Cielo, dove per l' abborrimento, ch' ei mostrò in tutto il corso della sua vita alle cose della terra, è da credersi, ch' ei s'affisasse per contemplar quella Patria Beata, nella quale egli avea la sua continua conversazione. Instrutto delle penitenze praticate nella Religione, con le quali non gli era stato permesso nella propria casa di macerare il corpo, egli superando col vigore dello spirito la debolezza della sua natura, si diede a mortificare la carne con discipline, vigilie, cilicii, ed astinenze si rigorose, chè fù uopo, gli fossero dalla discreta ubbidienza moderate, nè saprei ben dire, se più l'affligesse nell'animo questo divieto di patire, o nel corpo il patire medesimo, overo se più godesse dell' olocausto, che in tal guisa

face-

faceva della propria volontà, o pure del Sacrificio, che offeriva con le penitenze. A queste virtù congiunse, a fine d'acquistare la piena mortificaaione di tutte le passioni, un' esatta ubbidienza, e una perfetta umiltà, desiderando perciò d'essere esercitato continuamente in amendue, perchè ben sapeva, che sono la base, sopra cui si alaa tutta la fabbrica spirituale.

11 Erano scorsi trè Mesi, da che Alessandro vestito in tal forma si esercitava negl' Instituti della Congregaaione, quando parve a' Padri di dovergli dare il vero abito de' Barnabiti; e fù ben cosa notabile, chè se bene egli ne ardeva di desiderio, non ardì però di addimandarlo, mà disponendosi a meritarlo con la perfetta osservanza regolare aspettò, che gli venisse donato da Dio per mano de' suoi ministri. Determinatosi adunque il giorno per la vestitura solenne, che fù quello della Solennità dell' Assunzione di Maria Vergine alli quindici d' Agosto, gli fù dal Padre Marta dato il vero abito de' Cherici Regolari di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba alla presenza della nobilrà di Milano a lui attinente per sangue, o invitata dal Marchese Presidente suo Padre, essendogli lasciato fuori dell' usato costume il proprio nome d'Alessandro. Trovo, che gli Scrittori della di lui vita, osservando la concorrenza del prendere, che esso fece l' abito regolare in terra nel giorno stesso, in cui Maria fù vestita col manto della gloria in Cielo, notarono, che Alessandro riconobbe quella grazia essergli stata concessa dalla Celeste sua Madre, e perciò si propose con la ponderaaione della misteriosa visione di quella Donna ammantata di Sole, coronata di stelle, e con la Luna sotto a' piedi, secondo che la dipinse Giovanni nella sua Apocalisse, di dover condurre una vita più Angelica, chè umana, per immitare la Regina degli Angeli nel perfetto distaccamento da tutte le cose terrene, e fino che visse ebbe quel giorno per memorabile, solenniazandolo sempre con tenerissima divozione, come anniversario della consecraaione fatta di sè stesso a Dio: ad immitazione del Venerabile Padre Bartholomeo Ferrari, secondo Fondatore della Religione, il quale soleva nell' Assunaione della Vergine Santissima in Cielo raddoppiare i suoi esercizj spirituali per essere stato in tal dì vestito dell' abito regolare dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore primiero, come altrove s' è scritto.

Apoc. cap. 12. n. 1.

L. 2. cap. 15. nu. 1. L. 3. cap. 6. n. 1.

Gallic. ibid. c. 4. Mag. ibid. cap. 7.

12 Ora quando Alessandro si vide in quell' abito, con cui parevagli d' essersi addossata più stretta obbligazione di camminare con passo veloce nella via dello spirito, si propose di lasciarsi guidare totalmente dal suo Maestro il Venerabile Padre Besozzi, e perciò di manifestare a lui tutto l'interno suo, e, quanto propose, tanto adempì puntualmente, cominciando fin da principio a far stima sì grande d'ogni benchè minima trà le regolari osservanze, che avrebbe creduta colpa gravissima il trasgredirne volontariamente alcuna, onde era di maraviglia a chiunque l' osservava, la singolar modestia, e insieme la somma diligenza, che egli usava in tutte le sue azzioni, così nelle sacre funaioni, come negli altri domestici ministeri, perocchè tutto acceso di fervor di spirito, avea sempre nel cuore, e sovente ancora era sentito replicare queste precise parole: *Onorare altamente il Signore: Spirito di perseveranza, e di perfezzione.*

13 Quindi per farsi familiari quelle virtù, che sono il vero fondamento della vita religiosa, oltre al dipendere totalmente dalla direzzione del suo maestro, si diè a considerare, quali passioni potessero essere d' impedimento a conseguir il più alto grado della perfezzione Evangelica. Due ne ritrovò, che a lui parvero contrarie alla sua brama. La prima (la quale in alcun Claustrale ozioso sarebbe virtù) era un' affetto da lui giudicato troppo eccedente allo studio: la seconda fù certa sonnolenza, che pativa non essendo per anche totalmente assuefatto a prevenire l' aurora, per intervenire alle salmodie not-

tur-

turne. Tutto manifestò egli al suo Padre Spirituale, confessandogli, che nulla più l'affliggeva in Religione, che il non potere di continuo leggere, e studiare, come faceva in casa sua, e ben gli si poteva credere, poichè fù osservato sì amante dello studio delle lettere, chè di spesso trovandosi occupato in qualche ministero, fù visto con una mano soddisfare all'opera prescrittagli, e con altra al suo genio di studiare, come succedette più volte, quando essendogli data la cura di congregare i Religiosi per alcuna osservanza della disciplina regolare, con la destra sonava il campanello di casa, e con la sinistra teneva un libro da leggere. In ordine poi alla sonnolenza, egli se ne affliggeva grandemente, poichè secondo ch'ei disse al suo Maestro, temeva non provenisse da mancamento di divozione il sentire quell'appetito di dormire, allorchè si trattava di cantare le lodi a Dio. Avendo dunque il Padre Besozzi, uditi i buoni sentimenti del suo figlio spirituale, quantunque non giudicasse nocivo allo spirito quello studio proprio d'un'ingegno svegliato, come era Alessandro, e conoscesse quella sonnolenza per una pura passione della natura, senza difetto morale, nientedimeno per esercitare la virtù di esso, moderògli la lettura de' libri, assegnandogli un solo libro da leggere, e prescrivendogli un tempo limitato per applicarvisi; nel chè fù così ubbidiente Alessandro, chè non solo non preteriva mai i limiti dell'ubbidienza, mà di più solea lasciare imperfetta la lezzione, e la parola istessa, quando era chiamato ad altri affari; Similmente gli permise il Padre Besozzi, ch'egli si prendesse la cura di sonare il Matutino, e'l buon Novizio lo fece, vincendo in tal guisa il sonno, chè poi giunse a non dormire, se non cinque, anzi quattro sole ore, con anticipate la vigilia per soddisfare esattamente all'ufizio, impiegando trattanto quel tempo, che sottraeva al riposo, in orazioni, e penitenze a tutti ignote, fuori che al suo Padre Spirituale, a cui manifestava il tutto. Attestò poscia più volte, che la Divina Bontà gli avea concesso di reprimere l'innato appetito di sapere in tal modo, chè quanto a sè godeva più di scopare la Chiesa, o la casa, e d'apparare gli Altari, chè già godesse la mente nel pascersi della lezzione: e un dì vedendo alcuni Uomini a lavorare nell'orto, disse: *farei volentieri questo mestiere durante la mia vita, pronto a lasciare ogni studio, se ciò mi fosse imposto dall'ubbidienza*.

14 Vinti che ebbe Alessandro questi avversari, diessi più francamente all'acquisto delle virtù, usando la santa industria del grande Antonio, allorchè principiò a vivere religiosamente, cioè osservando, ed imparando una virtù da questo monaco, un'altra dall'altro: così Alessandro si prese ad immitare que' buoni Servi di Dio, e ciascuno in quella virtù, che più risplendeva, di sorte, chè per questa via divenne ben presto segnalato, e però da tutti amato, e tenuto in molta venerazione. Amava grandemente la ritiratezza, per quanto gli permettevano i ministeri della comunità: pregiavasi delle vesti più logore, e quando era in veste di semplice tela neta, che usava nello scopare la casa, o la Chiesa, godeva trà sè stesso, e ringraziava Dio d'averlo fatto diventare così povero; nè già si mostrò egli amante della santa povertà solo nell'abito, mà bensì anche in ogni altra cosa necessaria all'umano vivere, non meno nel vitto, che negli arnesi della sua stanza, onde essendo stato provisto dal Marchese suo Padre di tutte le suppellettili, che potean bisognargli, dimandò con efficaci preghiere d'esserne privo, contentissimo di que' poveri arredi, che da' Superiori gli fossero assegnati: e quando il vitto era più rozzo, solea più gradirlo, e dir, ch'egli era migliore d'ogni altro più delicato cibo già gustato nel secolo. Argomento dell'amore, che avea alla povertà religiosa, fù la risposta, che diede a' Padri nell'occorrenza, che toccherò succintamente. Erasi malato gravemente un'amorevole benefattore di quella casa: Venne

ne richiesto Alessandro, che per lui porgesse preghiere a Dio; ed acciocchè facesse quest' atto di carità con maggior fervore, gli fù addotto per motivo, chè la morte di questi avrebbe forsi accresciuta la povertà del Collegio. Rispose allora prontamente il vero amante della povertà: Pregherò ben il Signore per questo infermo, poichè così richiede la carità, e la gratitudine: per altro non tardi già il Signore di dargli il premio delle sue molte limosine: Io non temo disagi di povertà: a questa m' appigliai con animo di dir daddovero, e non da burla; e non pretendo nello stato della povertà di goder i commodi della ricchezza.

15 Ora mentre Alessandro si andava avanzando nelle virtù proprie dell' Instituto con singolar consolazione dell' anima sua, fù soppreso da un gran rammarico, che sentiva, perchè conoscendosi, naturalmente timido oltre modo, dubitava dovergli tal timidità essere d'impedimento a molti ministeri, che si professano nella Religione a beneficio dell' anime. Usavano i Padri, secondo che si disse in altri luoghi, di spesso predicare ne' pergami, e nelle Piazze della Città di Milano, e perciò a lui pareva (tanto poco concetto avea di sè stesso) che non gli sarebbe dato l' animo di ciò fare: Quest' apprensione si fece tanto forte, chè il buon Servo di Dio se n' affliggea fortemente, mà come quegli, che solea conferire pienamente l' interno suo al Padre Spirituale, vide rimaner delusa ben presto l'arte del Demonio, che pretendea turbargli il sereno dell'animo con sì fatte apprensioni: imperocchè il Padre Besozzi, ciò inteso, animò il buon Novizio a non temere, e a confidare nel Signore, il quale, siccome gli avea data la vocazione alla Religione, così gli avrebbe comunicato il modo di corrisponder perfettamente alla medesima, nell'adempimento di quanto si pratica nell' Instituto, e trattanto per addestrarlo a vincere quel suo natural rossore, fù dato come per ajutante al Porrinaio, e al Sagrestano, acciocchè trattando, quanto porrava l' ufizio co' Secolari, vincesse la troppa timidezza, senza pregiudizio però dell' Angelica modestia, ch'egli conservava in tutte le sue operazioni: onde a poco a poco superò in modo ogni pusillanimità, chè poi riuscì un Uomo veramente Appostolico, sommamente caro a que' due gran Santi della Chiesa di Dio Carlo Borromeo, e Filippo Neri.

16 Mà quello, in che si esercitò nel tempo del Noviziato sopra ogn' altra osservanza dell' Ordine, fù l' orazione mentale, nella quale non contento delle ore determinate dalla constituzione, ne impiegava molte altre, particolarmente quelle, che sottraeva al riposo per anticipare la veglia, alla quale si sottopose con essersi addossata la cura di sonare il Matutino. La facilità che avea d' orare, e la soavità di spitito, che godea in sì santo esercizio, nasceva dalla continua presenza di Dio, con la quale vivea, dando ben a conoscere, quanto stesse unito con la mente nel suo Signore in tutte le sue azzioni, nelle quali egli era non solo irriprensibile, mà degno di somma lode, come quegli, che non si scordava mai della presenza di Dio: onde standosene in questa guisa sempre disposto all'orazione, anzi in certo modo sempre in orazione, non occorrea, che s' affaticasse per raccoglierfi. Gli giovava ancora molto allo stesso fine la continua lettura de' libri sacri, e la fedel dipendenza dall' instruzzioni del suo Padre Spirituale: laonde non è da maravigliarsi, che paresse, mentre orava, immobile, se non quanto gli affetti lo movevano alle lagrime, o l' infiammavano in volto, senza che egli potesse per la forza di quelli reprimere queste sì fatte apparenze. La materia di meditare d' ordinario era la Passione acerbissima di Giesù Cristo, nella quale s' internava di modo, che vivamente imprimendosi i patimenti del Divino Redentore nell' animo s' accese d' un' ardentissima brama di patire per amore di Giesu' Crocifisso;

lib. 2. cap. 6.

Dal

Dal chè nacque nel Servo di Dio quel desiderio, che manifestò al suo Padre Spirituale, cioè di professare una Religione più austera, e d'invidiare lo stato de' solitari Anacoreti a fin di castigare il corpo, e di macerare la carne per amore dell'appassionato suo Signore con penitenze più rigide di quelle, che gli venivano permesse nella Congregazione, mà benchè da principio gli paresse buono questo pensiero, tuttavolta lo ripresse subito con l'ammaestramento dell'Appostolo a' Corinti, del quale il suo Maestro si servì, nel rappresentargli, quanto dovesse stimarsi favorito da Dio d'essere stato chiamato a quella Religione, che immitando Giesù Cristo, norma d'ogni vera perfezzione professava, e la contemplativa de' penitenti Romiti per la propria salvezza, e la vita attiva per attendere alla salute de' prossimi, onde soleva poi dire, che stimava grandemente gli Ordini più austeri, mà che più godeva di quello, a cui egli era stato chiamato da Dio.

Cap. 7. nu. 10.

17 Uno de' principali frutti, che raccoglieva dalle sue meditazioni, era la ferventissima divozione, ch'ei professava al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, se pure non vogliamo dire, che questa divozione fosse la radice, che gli produceva ogni buon frutto, e la fornace, onde traeva il suo fervore nell'orare, conciosiachè avendo tipartite le giornate, alcune in preparamento, ed altre in ringraziamento della Comunione Sacramentale, con questa pratica tenea di continuo la sua mente unita con Dio. Comunque si fosse, egli è certissimo, che,'l buon giovine Novizio comunicandosi sentiva struggersi di dolcezza il cuore, e confessò al padre dell'anima sua, che talvolta si sentiva languire, e mancare per l'abbondanza dell'interno fuoco, che gli avvampava nel petto, che tanto per appunto pretese d'esprimere, chi fece intagliare in rame la di lui immagine in atto di comunicarsi, mentre era ancor Novizio; rappresentando Alessandro, che tramanda fiamme dal petto verso il Sacramento, che stà per ricevere: Dove la pietà d'un divoto aggiunse col di lui nome questi due versi.

Dum numen sumis, rutilas: hoc denotat intus,
Anteà jam tecum delituisse Deum.

18 Erano scorsi già trè anni, da che Alessandro fù vestito dell'abito della Religione, nè in tanto tempo per la sua umiltà dimandò mai di fare la professione solenne, benchè ne avesse ardentissima brama, come quegli, che desiderava di compire il sacrifizio di sè stesso a Dio. Non deve però alcuno maravigliarsi, che fosse così lungo il di lui Noviziato, perchè se bene sarebbe stato degno, che gli venisse anticipato il tempo di professare, mentre da principio della sua probazione arrivò, dove dopo molti anni giungono appena i più avvanzati nella via dello spirito, nientedimeno la Religione, che di quel tempo non avea introdotto l'uso di ricevere giovinetti, e costumava di allungare il Noviziato anche ad altri d'età matura per lo spazio di trè, di quattro, e talvolta di dodici, e di quindici anni, volle usare con esso lui lo stile, che teneva, quando non disponeva altrimenti la Santa Sede, come avvenne in alcuni pochi, i quali con l'occasione del Breve Pontificio furono obbligati di professare prontamente per essere dispensati da certe irregolarità contratte nell'amministrare la giustizia de' Principi laici. Scorsi adunque trè anni del Noviziato d'Alessandro, i Padri conosciuta la religiosa perfezzione del ben esercitato Novizio, gli permisero, che supplicasse d'essere ammesso a' Santi Voti solenni, il chè egli fece per trè volte pubblicamente con molta abbiezzione di sè stesso, la prima alli nove d'Agosto, la seconda alli tredici dello stesso Mese, e per la terza volta nel primo giorno del seguente Settembre di quell'anno 1554. ed avendo i Padri disaminata in tutti è trè i Capitoli la di lui vita, e quella riconosciuta più Angelica, chè umana deliberarono con pie-

Gallic. ibid. c.4. Mag. ibid. cap. 8.

l.5. cap. 5. n.3. & cap. 6. nu. 4.

nezza di voti, e con gaudio universale di consolare il Novizio, concedendogli di poter fare la professione solenne.

19 Non saprei meglio esprimere la consolazione, che sentì Alessandro, quando gli fu data questa novella, chè riferendo ciò, ch' egli subito fece: e fu il portarsi senza minimo indugio a darne affettuosissime grazie al Signore, indi il ritirarsi alla solitudine degli esercizj spirituali per meglio disporsi all'olocausto, che di sè dovea fare all' Altissimo col mezzo de' santi voti, essendo sin d'allora nel suo vigore quella regola, che i Venerabili Fondatori instituirono, e che oggidì si pratica inviolabilmente presso i Barnabiti, di prepararsi per lo spazio di quindici giorni almeno con un santo ritiramento alla professione: Mà il fervore d' Alessandro oltrepassò i limiti prescritti, poichè da quel primo giorno di Settembre, nel quale fù approvato a dover professare, fino alli ventinove dello stesso Mese, in cui professò, egli attese a questi sacri esercizj per ben disporre l' anima sua ad un' atto di tanto merito. Lo scopo di tutte le meditazioni erano i voti: le dimande a Dio erano della grazia efficace di mantenerli inviolabili: All' orazione unì la penitenza per mezzo de' digiuni, delle discipline, e de' cilicci; e ben pratico di quella massima tanto celebre nella scuola di Cristo, colui essere più accetto a Dio, che è più abbietto in sè stesso, internandosi nella considerazione del suo niente, e perciò riputandosi il minimo tra' Discepoli dell' Appostolo protettore della Religione, si esercitò in questi giorni più del consueto ne' ministeri più bassi della casa, se bene ad Alessandro ogni ufizio pareva sempre superiore a sè medesimo. Dispostosi dunque in questa guisa alli ventinove di Settembre si dedicò a Dio co' Santi Voti solenni di povertà, castità, ed ubbidienza nella Chiesa di S. Barnaba di Milano nelle mani del Venerabile Padre Besozzi, che dal magistero de' Novizi era ripassato al governo della Religione, concorrendo la Dedicazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo col giorno della Consacrazione, che questo Angelo in carne fece del suo cuore in tempio di Dio.

Const. l. 1. cap. 2. Manual. discip. Reg. Exercit. n. 3.

Anaclet. Secco Esercizi p. 18.

20 Fatta la professione, non solo non rilassò punto di quel rigore, che avea intrapreso da Novizio, mà conoscendosi più obbligato di prima in riguardo a' santi voti di procurare la perfezzione raddoppiò il fervore ne' consueti esercizj d'umiltà, di sommessione a' maggiori, e di carità verso tutti: nell' orare, nell' assistere al Coro, e nelle mortificazioni del corpo, sapendo molto bene, che nella via dello spirito colui ritorna indietro, che non proseguisce nell'andar avanti: Usava perciò ogni giorno di ricordare a sè stesso le promesse fatte a Dio con quella sua massima da noi ricordata di sopra *Onorare altamente il Signore: Spirito di perseveranza, e di perfezzione*: E però riusciva di tanta esemplarità nell' osservanza de' Santi voti, e dell' Instituto, chè in meno d'un' anno dalla sua professione giudicarono i Superiori di sottrarlo dagli obblighi di Novizio, ne' quali restano i Barnabiti, fatti che sono professi, per quattro anni continui, come si costuma in altri Ordini Regolari. Mà ne anche per questa esenzione rallentossi l' infervorato Alessandro, che anzi divenuto più severo censore di sè stesso, vegliava con maggior attenzione sopra le proprie azzioni, ed avendole per sospette, qualora non fossero state santificate dall' ubbidienza, volea perciò dipendere in tutte le cose dalla condotta del suo Padre Spirituale: E perchè nissuno è più abile a comandare ad altri, di chi sà ben ubbidire, i Padri, che miravano Alessandro, come un chiaro specchio di provetta virtù, indi a poco gli addossarono il magistero de' Novizi professi, col titolo solo di Vicemaestro, poichè non era per anche Sacerdote, onde potesse esercitarlo in qualità di capo; ed egli godè grandemente di questo carico, più per ritornare a quella rigorosa osservanza, alla quale e l'inclinava il genio, e l' obbligava l'esempio, chè per avere alcun' ombra di preminenza, benchè anco da questo egli sapesse trarre motivi di maggior perfezzione.

Num. 12.

Const. l. 1. cap. 4. De discipl. eorum qui de Novit. educ. Manual. discipl. Reg. Novit. profes.

CA-

CAPO III.

Alessandro vien destinato a gli Studii, promosso a gli Ordini Sacri, impiegato nella predicazione, e nella lettura di Filosofia, e di Teologia.

1 Ostumasi nella Religione de' Barnabiti di non permettere a' suoi Novizi altro studio, chè quello de' libri spirituali durante il tempo della loro probazione, mà dopo la professione solenne vengono poi applicati alle lettere umane secondo la capacità, ch'essi mostrano d'avere, e successivamente alla Filosofia, Teologia Scolastica, e morale, come anche alla Dogmatica, e Canonica. Rimastosi Alessandro per lo spazio delli trè anni del suo Noviziato senza studiare, fuorchè su' libri, che il Maestro Spirituale gli avea prescritti, massimamente dopo ch'egli ebbe con la virtù superato quel tanto genio, che lo portava allo studio, come dianzi si disse, fù poi destinato dalla santa ubbidienza a proseguire seriamente i suoi studi, ed egli che ardentemente bramava di rendersi abile a' ministeri dell' Instituto, e al beneficio de' prossimi vi si applicò in modo, chè in poco tempo s'avanzò alla cognizione delle più eccellenti scienze, quali sono la Metafisica, e la Teologia: Mà quello, che potrebbe servire d'instruzzione ad ogni Religioso studente si è, che Alessandro non rallentò in alcun modo, anzi più tosto accrebbe maggiormente lo studio della perfezzione in quel tempo istesso, in cui attendeva a quello delle facoltà scientifiche, poichè si prefisse d' ordinare tutte le fatiche scolastiche alla sola gloria di Dio, e però non si poneva mai a studiare, che non si proponesse quest' unico fine per meta. Ad effetto di procedere con buon ordine, e con virtuosa moderazione si fece da sè una distribuzione del tempo, assegnando alla lezzione di qualche libro spirituale, alle straordinarie meditazioni, e a' domestici ministeri l' ore precise, onde avvenne, che nulla gli mancava allo studio della pietà, anzi con vicendevol ajuto l'uno eta promosso dall'altro.

Manual. discip. Reg. Novit. disc. n.45. ex Reg. Novit. cap. 15. Const. l. 3. cap. 5.

Gallic. ibid. c. 6. Mag. cap. 9.

Cap. 2. nu. 13.

2 Il profitto, che fece Alessandro negli studi dee attribuirsi oltre alla felicità dell' ingegno alla maturità del giudizio, e ad una quasi innata prudenza, con la quale facilmente discerneva il vero dal falso, onde arrivava subito a penetrare le più ardue difficoltà, e quelle una volta comprese più non gli cadean dalla mente. Gli giovò grandemente ancora per lo stesso effetto la severa mortificazione delle passioni, le quali non giungevano a turbarlo, mà lasciavanlo libero in modo, che poteva senza alcun impedimento sollevarsi alle più alte speculazioni. Mà sopra tutto giovògli quell' essersi assuefatto da Novizio a non leggere, chè un sol libro, poichè nelle scienze Teologiche l'avere avuto unicamente alla mano l' Angelico S. Tomaso, che solo vale per tutti, il rendette così pratico di tutta la somma, chè fù parere di molti, se ella si fosse perduta, Alessandro aver potuto ristorar quel danno, ricavandosela tutta intiera dalla memoria, senza che ne perisse una sillaba. E per verità non è gran maraviglia, ch' Alessandro fosse così tenacemente imbevuto delle dot-

trine di S. Tomaso, mentre le attignea dalla stessa fontana dell'orazione, ch'egli ad immitazion del Santo Dottore, di cui era singolarmente divoto, premettea sempre per buon tratto di tempo allo studio, succhiando l'acque della Sapienza dalle fonti del Salvatore. Coronò poscia questi suoi studi Alessandro con la difesa pubblica di cento cinquanta conclusioni delle più difficili, che sogliono dibattersi da' Filosofi, e da' Teologi, le quali egli dedicò (con permettendo il costume di que' tempi, e come hà del verisimile per compiacere al Marchese Presidente delli due Magistrati suo Padre) al Presidente del Senato di Milano, allora Pietro Paolo Arrigoni, che vi assistè con tutto il Senato, e con numerosa corona di Nobiltà, e di letterati, nella quale azzione egli diè si buon saggio del suo sapere, chè non vi fù alcuno, il quale non lo giudicasse atto più tosto ad insegnare, come Maestro, chè a difendere le sue dottrine in qualità di Scolare: Mà quello che riuscì di maggior maraviglia, si fù la singolar modestia, con cui fece risplendere la sua umiltà nella profondità del suo sapere.

3 Terminati ch'egli ebbe i suoi studi, i Padri grandemente contenti di veder fiorire in Alessandro si bell'innesto di virtù, e di scienze, vollero ancora far esperienza del talento, ch'egli avea da Dio per la Sacra predicazione con fargli comporre, e recitare qualche privato sermone: così di fatto gli comandarono di preparare per alcune feste determinate alquanti discorsi da recitare in Refertorio, perchè servissero di lezzione spirituale in tempo della Mensa, giusta il costume della Religione in que' Collegj, dove sono giovani studenti: Ed essendo grandemente piacciuto lo spirito, e la dottrina, con cui sermonava in privato, gl' imposero di ragionare ne' Venerdì della quaresima sopra i misteri della Passione di Giesù Cristo nella Chiesa di S. Barnaba; il che parimente fece con tanta soddisfazzione di tutti, chè diede indubitate speranze di dover riuscire nel ministero Appostolico vero figliuolo di quel gran Padre, che meritò il titolo di Tromba dello Spirito Santo; il perchè si pensò da' Padri a promuoverlo al Sacerdozio, nel qual grado potesse con più autorità predicare la parola di Dio.

Gallic. ibid. c. 7.
Mag. ibid. cap. 10.

4 Era già egli stato promosso in età di dicianove anni cominciati al Suddiaconato, e quelli compiti al Diaconato, così permettendosi allora nella Chiesa di Dio, per la disposizione del Concilio Viennense dell'Anno 1311. sotto Clemente Quinto, la quale fù poi riformata dal Tridentino nella Sessione vigesima terza: Mà perchè anche prima del Sacro Concilio di Trento, quantunque fosse permesso di farsi Suddiacono in età di diciotto anni, e Diacono ne' dicianove compiti, non poteva alcuno essere ordinato Sacerdote, se non era in età di venticinque anni, così non doveva per anche Alessandro salire al grado Sacerdotale, come quegli, che appena aveva compito il vigesimo primo di sua età: nientedimeno i Padri, che da' primi saggi, ch'egli avea dati del suo gran talento, e dalle virtù, che vedean risplendere in lui, avean conceepite alte speranze del frutto, ch'egli era per fare nell'anime, quando potessero impiegarlo in tutti i ministeri dell'Instituto, mossi da superiore impulso trattarono di farlo promuovere al Sacerdozio prima del tempo, con beneplacito Appostolico. Mà prima di risolvere un'affare così rilevante, massimamente, che non si era per anco dato un caso simile, il Preposito, ch'era allora il Venerabile Padre Besozzi, raccomandò con molta efficacia quel trattato all'orazioni di ciascuno, e perchè di quel tempo correva il Sacro Avvento, ordinò, che i digiuni prescritti dall'Instituto in esso fossero offerti all'Altissimo, acciocchè si degnasse d'illuminar lui, e gli altri vocali per conoscere come dovessero governarsi sopra una tanto importante deliberazione; anzi per implorare con un modo più speziale l'assistenza del Cielo, volle cantare

Ricciol. T. 3. P. 3. Concil. general. Marchin. de Ord. tract. n. P. 5. c. 2. n 4. p. 78.
Avers. de Ord. quæst. 3. sec. 8. p. 112.
Trid. Sess. 23. de Refor. cap. 12.
Clem. General de Ætat. & qualit. ordinandi.
Const. l. 2. cap. 7.

Messa solenne dello Spirito Santo. Alessandro però fatto consapevole di questi disegni con santa umiltà porgeva le sue preghiere a Dio, perchè facesse più tosto conoscere chiaramente a' Padri i difetti, che lo rendevano indegno di quella singolarità, e prostratosi a' piè di ciascheduno, supplicava con vive instanze, e con calde lagrime, che avuto riguardo all'età immatura, e molto più all'inabilità, della quale egli era consapevole a sè stesso, non volessero esaltarlo a quel grado tanto superiore al merito, e alle forze sue. Mà quanto più Alessandro pregava, tanto più ogniuno confermavasi nel suo proponimento, posciachè ben conosceva que' gemiti avere la sua origine da una profonda cognizione, e della sublimità del grado, e dell'umana bassezza, condizioni appunto, che si ricercano per ben disporre un'anima a quel sacrosanto carattere.

5 Vedendo dunque Alessandro di nulla profittare con le sue preghiere, in fine per non resistere alla volontà de' maggiori, che sempre tenne in luogo di Dio, giacchè era stato determinato con pieni voti, che gli si procurasse da Roma la dispensa sopra l'età, sacrificandosi vittima d'ubbidienza, si rivolse al cielo per implorare la Divina assistenza a fine di ben prepararsi a ricevere, e ad esercitare degnamente così tremendo ministero. In effetto quel tempo che scorse dall'Avvento, in cui fù stabilita la di lui promozione fino a quello della seguente Quaresima, nella quale fù ordinato, tutto s'impiegò dal fervido Religioso in far gli esercizj spirituali essendo convenuto a' Superiori d'allargar la mano in permettergli per ciò tanto spazio di tempo, a fine di dar maggior campo al di lui fervore. Ne quì è d'uopo il narrare, quali fossero l'industrie spirituali, con cui questo Giusto attese a maggiormente giustificarsi, per rendersi capace del nuovo grado. Dirò solamente ch'egli non tralasciò diligenza, nè pratica alcuna d'umiliazione, di mortificazione, e dell'altre virtù Evangeliche, in cui non si esercitasse, e di cui non addimandasse il dono con gemiti inennarrabili al Dator d'ogni bene.

6 Venuta dunque la dispensa del Papa, ch'era allora Paolo Quarto, mentre Alessandro avea compito appena di pochi giorni l'anno ventesimo primo fù nel Sabbato, che chiamano *Sitientes* dopo la quarta Domenica di Quaresima consacrato Sacerdote, ed in quell'atto dimostrò raccoglimento, e divozion tale, chè non solo diede una santa edificazione a quelli, i quali con esso lui furono ordinati, mà insieme cagionò non sò quale ammirazione, e tenerezza nello stesso Prelato, che l'ordinò, a cui parve di sentire particolar consolazione nell'animo ogni qual volta per quelle sacre cerimonie gli si presentava innanzi Alessandro. Celebrò poscia la sua prima Messa la seguente Domenica in Albis senza veruna pompa, mà con quella semplicità, e modestia, che vien prescritta a' Barnabiti da' loro Statuti. Riferiscono Scrittori gravi essere stato così ardente il fervore, con cui egli offerse quel primo Sacrifizio, chè non contento degli angusti confini del seno, si palesò in faccia con un vermiglio di paradiso, e sgorgò fuori per gli occhi con tanta copia di lagrime, chè mossi a tenerezza i circostanti piansero largamente col novello Sacerdote: E la Divina bontà si degnò di comunicargli tanta soavità di spirito in quel giorno, che difficilmente poi lasciò di celebrare in tutto il tempo della sua vita, e per privarlo di quelle celesti delizie bisognò, che gli si rendesse impossibile il gustarne per qualche insuperabile impedimento, o di malattia, o di navigazioni, che gli convenisse fare, essendo Vescovo d'Aleria in Corsica.

Conft. l. 2. cap. 5.

7 Salito Alessandro al Sacerdozio, l'ubbidienza lo fè salire in pergamo, essendogli imposto di dover discorrere tutte le feste, spiegando l'Epistole di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba, ed egli non solo per ubbidire, mà per l'ardente brama altresì, che avea d'adoperarsi in procurar la salute dell'anime, lo fece

Gallic. ibid. cap. 8.
Mag. ibid. cap. 11.

fece con tanto ſpirito, e ſapere, chè divulgataſi la fama del novello predicatore per la Città, v' accorreva numeroſiſſimo popolo per ſentirlo. Mà per ben adempire queſt' Appoſtolico ufizio ſi prefiſſe egli alcune degne maſſime, cioè di darſi tutto allo ſtudio de' Santi Padri per imbeverſi prima del loro ſpirito, e poſcia inſegnarlo a' ſuoi uditori, e di eſercitarſi egli in quelle virtù, le quali volea perſuadere ad altri; ben conoſcendo quanta efficacia ricevano le parole del predicatore dall' eſemplarità della vita del medeſimo. Servivaſi d' un dire piano, e facile, mà ordinato, e così lontano da qualunque vanità, chè gli aſcoltanti lo celebravano come vero erede dello ſpirito di Paolo, mentre in ogni ſua parola predicava ſolo Gieſù crociſiſſo. Se bene era verſatiſſimo nelle materie ſcolaſtiche, non ſe ne ſerviva però, ſe non molto ſobriamente, quando lo conoſcea neceſſario per dare maggior lume alle verità eterne, che predicava, godendo per altro di comparire meno dotto, purchè raccoglieſſe più frutto. L' azzione era miſta d' una certa natural ſoavità, e d' un' ardente zelo, onde riſultava un' efficacia sì grata inſieme, e sì forte nel muover gli animi degli uditori, chè venendo comunemente ſtimato, quale era veramente, un Angelo di coſtumi, gli riuſciva di fare un gran profitto nell' anime, imperocchè non terminò mai veruna delle ſue prediche, ſenza indurre qualche peccatore a mutar vita; ritrovandoſi regiſtrato a queſto propoſito, che nello ſcendere lui dal pergamo, venivano chiamati parecchi padri per udire le confeſſioni ſacramentali di molti, che l' avevano inteſo, i quali tocchi dalle parole del ſervo di Dio nel cuore, pentiti delle loro colpe ſi convertivano a migliori coſtumi. In prova di ciò ſi potrebbero apportare molti prodigioſi avvenimenti d' inaſpettate converſioni d' uomini, e di donne, mà ci contenteremo di rammentarne un ſolo, che è quello di Marta Piantanida, la quale data alle pompe, e vanità femminili, come quella, che ſe ben Vedova ſi trovava nel fior degli anni, e di fattezze molto avvenenti, ed aſpirava alle ſeconde nozze, ſentendo un dì l' Evangelico Miniſtro declamare contro il Luſſo del veſtire principalmente nelle donne, e che per renderlo maggiormente abbominevole portava il paragone di Gieſù Criſto, confrontando il di lui capo coronato di ſpine con quelli delle donne ornati di chiome innanellate, la di lui faccia ſputacchiata, e ſchiaffeggiata col volto di quelle dipinto artificioſamente co' minj, e co' cinabri, e così proſeguendo di varie parti del corpo; Marta ferita dalle parole d' Aleſſandro, come d' una pungente lancia nel cuore, ſi traſſe di repente gli ornamenti dal capo, ſciolſe dal collo i vezzi, ed in quello ſteſſo iſtante propoſe di veſtire abbiettamente, e d' intraprendere un' auſteriſſima vita, riſolvendo di ſpoſarſi a Gieſù crociſiſſo. E quantunque ritornata a Caſa, e fattoſi fare un' abito grandemente abbietto, e di quello veſtitaſi, nel volere andare alla Chieſa di S. Barnaba, ſi sforzaſſe il Demonio d' impedirnela col roſſore, che le ſvegliò, ſicchè ben per trè volte la ritraſſe addietro, quaſi non aveſſe cuore di comparire in abito sì dimeſſo, e vile; anzi in fine avendo vinta con l' aiuto del Signore quella ripugnanza, nel porre, che ella fece il primo piede fuori di caſa, veniſſe dal Demonio con una ſpinta crudele gittata a terra, onde per la caduta reſtò notabilmente ferita nelle labbra; ad ogni modo erano reſtate così fiſſe le parole d' Aleſſandro nel cuore della ſaggia vedova, chè finalmente a coſto del proprio ſangue trionfò dell' inimico, e confermata nel buon propoſito riuſcì poi quella celebre Madre Paola, la quale allevata nella vita ſpirituale dal Padre Michieli, e dopo la morte di queſti dal Padre Berna, l' uno, e l' altro Barnabita, profittò così altamente nella perfezzione dello ſpirito, che poi fù fondatrice del Monaſtero di Santa Praſſede ſotto la Regola più ſtretta di Santa Chiara nella Città di Milano, come le avea predetto il Padre Berna, e noi riferiremo altrove.

Ex Act. Colleg. S. Barnab. Mediol. de An. 1568.

lib. 8. cap. 6. n. 2.

8 Mà

8 Mà perchè ogni dì cresceva la fama, e si facevano maggiori gli applausi alle Appostoliche fatiche dell' umil servo di Dio, temendo egli, che ciò non gli apportasse alcun nocumento all'anima con qualche ombra di propria stima, usava ne' giorni, che predicava di fare atti d'umiliazione, e così o poco innanzi, o poco dopo la predica vedeasi portare sopra le spalle le legna, overo cavar l' acqua per l'occorrenze della cucina, o pure scopare i pubblici corridori, o servire pazientemente gl' infermi, o ministrare con le sue mani alla Mensa comune, e tutto a fine di fuggire qualunque vanagloria, mà quanto più egli studiavasi d' abbassar sè medesimo, tanto più veniva esaltato, e dentro, e fuori di casa, poichè così a' secolari, come a' Religiosi davasi a conoscere per un perfetto Predicatore Evangelico. Per edificazione de' Predicatori Barnabiti giova quì di notare, che questo Venerabile Servo di Dio in tutto quel tempo, che predicò, non si prese mai alcuna esenzione, non mancò dalle ordinarie fatiche, fù sempre il primo in Coro, e ne' capitoli, benchè frequenti, e sempre assiduo, e puntuale alle comuni osservanze, dando in tal guisa a conoscere, che più dallo spirito, e dall'orazione, che dallo studio si apprendono i veri precetti, e l'arte perfetta del ministero Appostolico. Ciò non ostante, ancorchè ei fosse così rigoroso conrro sè stesso, essendogli ordinato da' Superiori di comporre una regola de' Predicatori, giacchè si andavano disponendo le nuove constituzioni, secondo che si è motivato altrove, la compilò con tanta discrezione dello spirito, chè unì con gli ottimi documenti la piacevolezza, quelli per mantenere nel suo rigore la disciplina regolare, e questa per dare miglior comodo di studiare a' Predicatori.

Const. l. 3. cap. 2. Regul. studior.

9 Essendosi poi accettata la fondazione del Collegio di Santa Maria Incoronata nella Città di Pavia, uno de' trè destinati a quella Santa impresa fù Alessandro, come quegli, che dovea dare principio a predicare in quella Chiesa, secondo che riferimmo nel libro antecedente, benche gli convenisse dopo pochi Mesi esercitarsi quasi in tutti gli altri ministeri, che professa l' Ordine, così dentro i suoi chiostri per servire i religiosi, come nell' esteriore verso i prossimi, imperocchè oltre l' esserfi adoperato in turte l' opere concernenti la salute dell'anime per indurre in quel popolo la frequenza de' Santissimi Sacramenti, alla quale allettava con efficaci ragioni, con dolci inviti, con divoti trattenimenti, con udire pazientemente le confessioni, e con instituire alcune Congregazioni d' uomini, e di giovanetti, delle quali egli ebbe la cura per molti anni, e con instruire i figliuoli d'ogni condizione nella dottrina Cristiana; e con visitare frequentemente gli Spedali, ed ivi servire a gli ammalati, ed assistere con infaticabil carità a' moribondi, gli convenne ancora d' assumere il carico d' insegnare la Filosofia, e Sacra Teologia pubblicamente a' nostri studenti, ed a molti altri secolari, i quali dalla Università passavano a sentire le di lui lezzioni nel Collegio di Canepanova, onde avvenne, che in breve spazio di tempo s' acquistasse insieme il concetto e d' un gran letteraro, e d' un gran Santo, poichè seppe così bene unire la gravità delle dottrine con l' esemplarità della vita, chè quegli scolari con doppio lor profitto godevano in lui un' eccellente maestro di scienze, e un chiaro specchio di religiosa perfezzione.

lib. 5. cap. 5. n. 7.

Gallic. ibid. c. 9. Mag. ibid. cap. 12.

10 Nell' insegnare queste due facoltà di Filosofia, e di Teologia, ordinando quella a questa conforme a' canoni de' Sacri concilj, che poi furono rinovati nel Tridentino, fuggiva quanto gli era possibile tutte quelle questioni, che al tutto inutili nõ recano all'intelletto, chè vanissime cognizioni; e perciò si asteneva da certe sottigliezze, che da molti riputate ingegnose, non servono ad altro, chè a consumare inutilmente il tempo : nè solea trattare delle opinioni già inventate da' gentili diametralmente opposte alle verità della fede cattoli-

Const. l. 3. cap. 5.

Sess. 25. cap. 2. Decretal. Greg. lib. 5. de heret. tit. 7. cap. 8. sicut. & cap. 13. Excom.

ca, se non per impugnarle, e confutarle, godendo d'anteporre la santità de' dogmi a quanto potea servire d' ostentazione d' ingegno, e di sapere: seguiva più volentieri l'autorità de' Santi, chè quella de' profani dottori, poichè diceva, che da quelle derivava in sè stesso, e negli scolari più chiara cognizione, ed amore delle cose celesti, e più fervente desio delle virtù, e della gloria. Gli autori a lui più cari erano l' Angelico S. Tommaso, e 'l Serafico S. Bonaventura, e così dell' uno, come dell' altro avea tanto prontamente alla mano i fondamenti, chè parevano suoi proprj. Nelle difficoltà, che incontrava, solea ricorrere all' orazione, aggiungendovi spesso i digiuni. Nelle dispute sfuggiva a tutto suo potere la pertinacia, contento d' aver mostrato sufficientemente il fondamento delle sue ragioni. Guardavasi dalle materie, che sembravano a suo giudizio leggiere, e se ne veniva interrogato, o mostrava di non intenderſene, overo diceva in poche parole il suo parere. Una volta provocato ad una vana contesa sopra la salute di Salomone dopo d' aver sobriamente risposto per qual ragione ei tenesse la parte negativa, vedendo, che colui si ostinava nel dire, che Salomone s' era salvato egli soggiunse quietamente: *Piaccia al Signore, che sia così, perche mi sarà molto caro.*

11 Tenendo adunque Alessandro questo bel modo d'insegnare, uscirono dalla scuola di lui uomini insigni, i quali o vestiti d' abito Religioso, o promossi ad Ecclesiastiche dignità, o assunti ne' tribunali a' maneggi pubblici, illustrarono la Cristiana Repubblica, e la Chiesa di Dio, che perciò i Professori dell' Università di Pavia stimando Alessandro grandemente benemerito di tutto lo studio, desiderarono, che egli prendesse la laurea Teologale, lasciandosi promuovere al grado di Dottorato, e sebene ripugnavano i Superiori della Religione, e lo stesso Alessandro, quelli per non aprire questa strada, ed egli per non essere il primo a batterla, tuttavolta persuasi, che quel grado non si opponeva alla virtù, essendo stati promossi a questo titolo de' primi Santi della Chiesa, consentirono per quella volta, benchè contro la voglia dell' umil Religioso, che fosse addottorato in Teologia nell' anno 1563. ricevendo la laurea dottorale per mano del Reverendissimo Padre Augusta allora Generale dell' Ordine de' Minori Conventuali, che poi si recava a grand' onore l' aver conferito tal grado a questo servo di Dio. L' alto concetto, che si avea della dottrina d' Alessandro, indusse i pubblici professori ad esentarlo dalla recita de' Punti privati, e quando nella Sala del Vescovo recitò pubblicamente quelli, che sopra il Maestro delle Sentenze gli vennero assegnati, nissuno de' giovani ardì d' argomentargli contro lasciando il luogo questa volta a' soli più provetti, e più maturi Teologi; Ed è qui da osservarsi, che quantunque fosse in tanta stima di lettere, nondimeno nelle private conferenze dopo d' avere udito con aggradimento gli altri, esponeva modestissimamente il suo parere sortoponendolo sempre all' altrui censura.

12 Non posso però dissimular l' errore di chi si diè a credere, che Alessandro essendosi addottorato leggesse poscia per alcuni anni pubblicamente in quella Università Filosofia, e Teologia, e di più, che fosse creato Decano, ed Abbate del Collegio de' Teologi, non potendosi ciò asserire con sodo fondamento: anzi più tosto dobbiamo tenere tutto l' opposto per la ripulsa, che diede la Congregazione nostra a Nicolò Boldoni Nobile Milanese, Lettore primario di quell' Università, quando nell' Anno 1566. offerse allo stesso Alessandro la lettura di Filosofia in quelle scuole, camminando fin d'allora la Religione per quella via umile, che poi additò a' suoi figli nelle nuove Constituzioni, serrando loro la strada, e alle Cattedre delle Università pubbliche, e al ricevere la laurea dottorale, benchè questo sia permesso in altri Ordini senza verun pregiudizio de' loro santi Instituti.

Const. l. 3. cap. 5.

13 Or

13 Or mentre Alessandro faticava nella Città di Pavia promovendo con tanto zelo, e la pietà de' costumi, e gli studi delle lettere, Ippolito Rossi, che poi fù Cardinale, e di quel tempo era Vescovo di quella Chiesa, gli si affezionò grandemente, come quegli, che conosceva di quanto utile ei fosse alla sua greggia, e perciò lo elesse suo Teologo, acciocchè non solo con le dottrine, mà anche con la santità della vita gli assistesse nel buon governo, e dell' anima propria, e della sua Chiesa, al qual effetto ancora avendolo dichiarato esaminatore, non assumeva alcuno agli Ordini, nè a beneficio Ecclesiastico di qualunque natura si fosse, che prima non si consigliasse con Alessandro, volendolo sempre appresso ne' Sinodi, e nelle visite Pastorali, e in tutti i ministeri della sua carica, con avergli anche comunicata tutta la sua autorità di decidere qualunque difficoltà potesse avvenire nel suo tribunale, tanta era la cognizione, ch'egli avea scoperta in Alessandro delle materie civili, e canoniche, benchè il virtuoso Sacerdote non ne facesse alcuna pompa.

Ciac. Vit. SS. PP. & Card. T. 4. col. 157.

14 Con tutti questi impieghi esterni, ne' quali esercitava la carità verso i prossimi non rallentò in alcun modo il servore nelle fatiche domestiche del Collegio, anzi sempre assiduo si privava più di prima dell'ore destinate al riposo, e veniva comunemente attribuito a speziale assistenza di Dio, che un' Uomo per altro di così delicata complessione potesse oltre al maneggio di tanti affari per la salute dell'anime incaricatigli dal Vescovo, attendere anche alle moltiplicate lezzioni, alla cura de' Novizi studenti, e alla fabbrica della Chiesa, senza tralasciare la minima delle osservanze regolari: Mà quello, che riusciva di somma edificazione, era il vederlo altamente venerato da tutta la Città, e da qualunque condizione di persone, mà nel medesimo tempo vile, ed abbietto negli occhi suoi, e bramoso ancora d'apparir tale a tutti gli altri; poichè in tutte le congiunture, che gli occorrevano di vedersi crescere nella stima altrui, cercava qualche maniera d'abbassarsi con alcun atto di disprezzo di sè medesimo. Tanto accadde appunto, quando essendo egli Vicario del Collegio, e ritrovandosi questo in grande angustia anche di pane per sostentare i Religiosi; saputolo il Marchese di lui Padre (il quale avanzato nell'età, avendo rinunziata la presidenza de' due Magistrati di Milano, erasi già ritirato a Pavia, e fattosi figlio spirituale del proprio figlio secondo la carne, viveva totalmente a Dio) gli mandò in limosina molti sacchi di formento, e perchè s' avvide Alessandro, che i Religiosi commendando la carità del Padre, venivano a lodare lui stesso, egli senza dir altro, benchè fosse Vicario, e molto debole di forze, si prese a fare il facchino portando una grave porzione di quel grano sopra le proprie spalle in granajo, seguitando quel vile ufizio, finchè ajutato dagli altri, ch'ei mosse col suo esempio, ebbe riposto tutto il grano.

Gallic. ibid. c. 9. Mag. ibid. cap. 13.

15 Piacemi qui di notare come tutti quegli esercizj, che Alessandro intraprese a beneficio dell'anime nella Città di Pavia, ed introdusse per la buona disciplina regolare in Collegio, tutti sieno stati sempre mantenuti a maggior gloria di Dio, con gran profitto spirituale di que' Cittadini, e con molto decoro della Religione, dovendosi sperare tuttavia maggiore il frutto per l' efficace patrocinio di questo Venerabile Servo di Dio, che sempre amò teneramente quella Città, della quale poscia fù anche Vescovo, e v' è sempre stato tenuto in concetto di Santo, come dirassi più a basso.

CAPO IV.

Alessandro viene eletto Preposito della Congregazione, e si riferiscono gli avvenimenti del governo di lui.

Gallic. ibid. c. 10. Mag. ibid. c. 10.

1
Aticando come si disse, il zelante Servo di Dio nella Città di Pavia, convenivagli più volte portarsi a Milano, così richiedendo le occorrenze particolari di quel nuovo Collegio, overo anche per altri affari spettanti al ben pubblico della Religione, conciosiachè secondo che altrove osservammo, non si risolvesse di quel tempo alcun trattato importante alla Congregazione, se non nel Capitolo di S. Barnaba con l'intervento d'alcuni, o almeno d'un vocale delegato dal Collegio di Pavia, quale sovente fù Alessandro, come quegli, che era ordinariamente prescielto in riguardo della sua molta prudenza, ed alcune volte eravi chiamato da' Superiori ad instanza di personaggi grandi, i quali mossi dalla fama, chè di lui volava, come d'Uomo santo, e di gran dottrina, godevano di conferire con esso lui i lor più ardui maneggi. Essendo adunque Alessandro necessitato in simili contingenze di spesso fermarsi nel Collegio di S. Barnaba, ebbero que' Padri tempo opportuno di conoscere in pratica le rare virtù, che di lui si predicavano da quelli di Pavia. Mà principalmente, quando essendo stato chiamato a Milano da S. Carlo Borromeo, vi si fermò per lo spazio di molti Mesi.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 1. cap. 4. & 11.

2 Aveva Carlo conosciuto il Servo di Dio nella Città di Pavia in quel tempo, ch' ei v' era allo Studio, ed Alessandro vi faticava per la salute dell'anime nella fondazione di quel nuovo Collegio, e sin d'allora gli si era strettamente affezzionato, così per la santità de' costumi, come per la profondità del sapere. Essendo poi del 1565. Carlo andato alla Residenza del suo Arcivescovado di Milano, che gli era stato conferito da Pio Quarto suo Zio l'anno 1560. dimandò al Venerabile Padre Besozzi, il quale di quel tempo reggeva la Congregazione, che gli facesse venire a Milano Alessandro: imperocchè volendo il Santo Arcivescovo celebrare il suo primo Concilio Provinciale, per la cognizione, che già avea di lui, e perchè sapea di quanto ajuto egli fosse al Vescovo di Pavia nel buon governo della Diocesi, e particolarmente nella celebrazione de' Sinodi, volea comunicare ad Alessandro tutte le materie da trattarsi nel Concilio, benchè molte fossero state agitate nelle private Congregazioni d'altri Uomini insigni, giudicando Carlo, chè tutte verrebbero con maggior perfezzione disposte, concorrendovi il consiglio d'Alessandro. Andato adunque il servo di Dio a Milano, vi si trattenne alcuni Mesi, così portando la moltiplicità delle faccende, per servire al zelante Pastore, che non volle lasciarlo ritornare alla di lui residenza di Pavia, se non dopo terminato il Concilio Provinciale anche con molta difficoltà, secondo che diremo più avanti.

3 Or mentre Alessandro dimorava per questa causa in Milano, trasse a sè i cuori di tutti i Padri, tanta fù l'esemplarità, con cui visse; tanto lo spirito, che dimostrò; tanto il fervore dell'osserva nza; e tanta la mansuetudine, che

usò

usò verso ciascuno, scoprendo tutti que' buoni Religiosi nel Servo di Dio santità maggiore di quella, che ne avevano concepita, o per le relazioni ricevute da Pavia, o per averlo praticato alla sfuggita, quando egli andava a Milano per qualche negozio, e prestamente ritornava a' suoi ministeri del Collegio di Pavia.

4 Di questo tempo erasi assentato da Milano il Marchese Padre d'Alessandro, per dimorare nella Città di Pavia, e secondo che notano gli Scrittori della vita di questo, per due santi motivi, l'uno di cedere all'invidia, che produceva ne gli emoli la Presidenza, ch'ei teneva sopra i due Magistrati, e l'altro d'attendere totalmente alle cose dell'anima sua sotto l'ubbidienza del proprio figlio, che si era eletto per Padre Spirituale. In quel tempo, nel quale Alessandro era andato a Milano per servire S. Carlo, il Marchese penetrò, che lo stesso Santo faceva instanza a' Superiori di trattenerlo presso di sè, onde se ne afflisse grandemente, come quegli, che nell'età sua molto avanzata non avea maggior consolazione, chè la vicinanza d'un tal figliuolo, così per tutto ciò, che riguardava le cose dell'anima sua, come per ogni altro affare temporale. Dubitando adunque, che l'instanze del Santo Arcivescovo potessero indurre i Superiori a compiacerlo, e così privar lui del suo amatissimo figlio, e padre, scrisse con tutta efficacia, e al Padre Besozzi Generale, e allo stesso S. Carlo, acciocchè si compiacessero di non abbreviargli la vita con levargli Alessandro, che n'era il sostegno: E queste lettere mossero l'uno, e l'altro a pietà di quel vecchio venerabile, e di quel Padre amante, onde parve loro di dover permettere ad Alessandro, che se ne ritornasse alla sua residenza di Pavia. Mà il Venerabile Padre Besozzi quasi presago del futuro, nel rispondere al Presidente si contenne in questi termini, cioè: *Che fino al venturo Capitolo si prometteva di poterlo esaudire, mà dopo il Capitolo non presumeva di farnelo certo.*

5 In fatti venuto il tempo del Capitolo Generale dell'Anno 1567., ritornato Alessandro a Milano per intervenirvi, come quegli, che era stato eletto compagno del suo Preposito di Pavia, allora il Padre Don Paolo Maria Omodei, Uomo di gran bontà di vita, si avverò cio, che il Padre Besozzi avea scritto in risposta al Marchese, imperocchè Alessandro, il quale e per la fama, che correva delle sue rare prerogative, e perchè come abbiamo riferito di sopra, si era cattivato l'amore universale di tutta la Congregazione, fù per la sua integrità prima dichiarato uno de' Scrutatori, ed indi promosso con pieno consentimento della Religione alla dignità di Preposito Generale: cosa, che rallegrò altamente quel Santo Arcivescovo, ed altrettanto afflisse il di lui Padre, quello per vedersi consolato nella brama d'avere presso di sè un'operario così zelante della salute dell'anime, e questo per aversene a rimanere privo del proprio figlio, e Padre insieme spirituale: Mà più si rammaricò lo stesso Alessandro di questa a lui veramente improvisa elezzione, perchè avendo appena compiti trentadue anni, non si sarebbe mai potuto dare ad intendere d'essere preferito a tanti altri, e di età, e di virtù matura. Tanta fu la di lui afflizione nel sentirsi nominare, e pubblicare eletto Generale, chè subito gettatosi ginocchione in pubblico Capitolo con molte lagrime, le quali ben si conoscevano venire dall'intimo del cuore, pregò umilmente tutti i Padri, che gli fosse permesso di potersi sottrarre a tal carico, adducendo molti motivi suggeritigli dal basso concetto, che avea di sè stesso, e principalmente quello d'essere troppo giovine, bisognoso più tosto d'essere governato, chè di governare altri, rappresentando in fine ciò, che avrebbero potuto dire gli estranei, quando si vedesse lui posto nella suprema dignità dell'Ordine, alla quale e si poteva, e si dovea promuovere la virtù d'alcuno frà tanti altri senio-

Di Cristo Ann. 1567. Della Rel. XXXIV. Const. l. 4. cap. 2. Spinola Vita del P. Omodei p. 102.

ri. Parlò egli con molta efficacia, rendendolo eloquente la profondissima umiltà, che gli regnava nel cuore, con la quale tanto fece per non essere Generale, quanto all' opposto sogliono adoperarsi gli ambiziosi per salire a qualche grado. Mà per quanto pregasse, e sapesse dire, fù nondimeno più eloquente dell' umiltà il merito d' Alessandro, onde rimanendosi i Padri costanti nella di lui elezzione, convenne al Servo di Dio d' abbassare il collo al giogo, benchè ne sentisse estremo cordoglio, come quegli, che non solo era nemico delle dignità, ed onori, mà lasciava di mala voglia quelle fatiche Appostoliche, delle quali la Città di Pavia gli avea fino a quell' ora somministrato si largo campo.

6 Questa elezzione fù generalmente applaudita, mà principalmente dal Santo Cardinale Carlo Borromeo, poichè ravolgendosi egli nell' animo la riforma della sua greggia, sperava d' effettuarla più agevolmente con l' opera d'un ministro, di cui nel celebrare il suo primo Concilio Provinciale avea sperimentato il valore. E in fatti diede subito segno della stima, che faceva di quest' Uomo di Dio, non solo valendosi di lui per consiglio nelle imprese più malagevoli, e nell' opere di pietà, mà confessandosi ancora dal medesimo secondo che diremo più a basso.

Gallic. ibid. c. 10. Mag. ibid. cap. 15.

7 Considerandosi adunque il buon Servo di Dio per ragione del grado obbligato più di prima a procurare in sè la più alta perfezzione, e che precedendo nella dignità, così nella disciplina regolare doveva andare innanzi a tutti con l'esempio, cominciò il reggimento della Congregazione dal migliorare sè stesso, ben sapendo, che tali sogliono essere i Religiosi, quale è il capo, che li regge, e governa: Che però non solo non iscemò punto, anzi accrebbe il suo fervore, e l' asprezza del vivere, e le usate penitenze. Nella suprema dignità mantenne l' antica sua umiltà, di modo, chè a bello studio incontrava le occasioni d' esercitarsi ne' ministeri più umili della casa, e dove si trattava di faticare, e d' abbassarsi, si scordava per così dire del posto per non perdere l'occasione di meritare. Non permise giammai, che gli fosse usata alcuna particolarità, o nel vitto, o nel vestito, allora più contento, quando l' uno, e l'altro era più povero; e se talvolta venivagli donata alcuna cosa, che gli sembrasse singolare, subito la mandava a gl' infermi, overo a quelli, che per la vecchiaja gli parevano più necessitosi: Non volle mai, che alcuno lo servisse alla stanza, godendo egli di scoparla, e di pulirla con le sue mani: Serviva più frequentemente del solito alla mensa: Ritenne l' uso di portare l'acqua, legna, ed ogni altro peso a servigio della cucina, dove si vedeva spessissime volte lavare le scudelle, nel qual tempo o osservava silenzio, o recitava delle orazioni conforme allo stile dell' Instituto de' Barnabiti. Non lasciava insomma, che le occupazioni del governo gli togliessero le ore destinate alle pubbliche osservanze, anzi precedendo in esse a tutti con l'esempio, era sempre il primo a comparire in Coro per le Divine Salmodie, per l'orazione mentale, e per l' esame di coscienza, e vi stava con tanta composizione esteriore, chè ben comprendevasi, quanto con l' interiore se ne stesse unito con Dio, di modo, che cagionava con la sua esemplarità grande eccitamento di pietà negli altri; e ciò, che edificava grandemente il suo Padre Spirituale, fù l'ottenere da esso licenza (poichè intorno alle cose dell' anima vivea a lui soggetto come prima) di raddoppiare le penitenze, le vigilie, i cilici, e i digiuni, con questo santo motivo, che a lui convenisse di patire per tutti della Congregazione, giacchè tutti erano commessi alla sua cura, e così avveniva, che governando la Religione con sentimenti sì santi, soffrisse pazientemente le avversità, poichè di queste non ne mancano giammai a chi governa, anzi mostrò in esse tal moderazione delle sue passioni, chè nè le prosperità il rallegravano molto, nè le cose sinistre il contristavano.

8 Mà

8 Mà per ristringere in poche parole tutto quello, che gli Scrittori della vita d' Alessandro riferiscono intorno a ciò, ch' egli operava come capo ad esempio, ed insegnamento de gli altri, accennerò brevemente in compendio alcune massime, ch' ei si propose fin dal principio del suo governo, le quali furono di essere assiduo nell' orazione, puntualissimo nell' osservanza di tutte le Constituzioni, d' immitare l' Appostolo S. Paolo, di promuovere il culto di Dio, di procurare per ogni via la disciplina regolare, mà più con l' amore della virtù, chè col timore della pena, senza però mostrarsi connivente a' mancamenti; di non essere indulgente alle raccomandazioni de' Principi, dove si trattasse di contravenire in alcuna maniera all' Instituto, di prender consiglio da' suoi Padri Assistenti, e quello preferire al proprio parere, quando lo conoscesse di maggior gloria di Dio, ed utile della Congregazione; d'invigilare altamente sopra l' accettazione, e buona educazione de' Novizi, ed instruzzione de' studenti, e di praticare una perfetta carità con tutti, mà principalmente verso gl' infermi, e verso i più vecchi, e tutte queste, ed altre massime sante, ch' ei si prefisse da principio del suo Generalato, le mantenne, e pose ad effetto con somma perfezzione, e con universal soddisfazzione di tutta la Congregazione, dalla quale venne confermato gli anni seguenti nella carica, fin tanto chè la Santità del Beato Pio Quinto lo lasciò godere alla sua Religione, e non glie lo levò per darlo al Regno di Corsica, facendolo Vescovo d' Aleria.

9 Nel tempo, in cui Alessandro governò la Religione, alcune cose, che già erano state decretate, e poste in uso da' nostri maggiori per la buona disciplina regolare, e per la salute de' prossimi, vennero dal di lui zelo promosse, ed alcune altre moderate con discrezione di spirito, distendendo esso stesso le formole proprie, con le quali doveano essere eseguite. Mà prima d' ogni altra cosa promosse il culto di Dio, e come quegli, che prima da Cherico, e da semplice Sacerdote avea avuto molto a cuore lo splendore della Chiesa, così fatto Generale si adoprò, quanto gli fù possibile, per ornarla, amando anch' egli, secondo che professava Davide, la bellezza, e la magnificenza della casa di Dio. Egli ornò la Chiesa di S. Barnaba di pitture ne' vani lasciati frà gli stucchi, i quali anche finì d' inorare: eresse l' Altar maggiore, e 'l fece consacrare da S. Carlo Borromeo, il quale poi l' arricchì, donandogli il preziosissimo Reliquiario, ch' egli avea ricevuto in Roma da Papa Pio Quarto suo Zio, e quello collocò in mezzo alla prospettiva, che lo stesso Santo Arcivescovo fece alzare a sue spese sopra l' Altare medesimo, dove tuttavia si conserva alla venerazione de' fedeli, e sopra cui i Padri a perpetua memoria de' posteri posero queste parole.

Mag. ibid. cap. 16.

SACRUM
PII QVARTI P. M.
AC DIVI CAROLI
DONUM.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 8. cap. 2. p. 531. Synop. n. 65. p. 86.

Nel quale trà l'altre Reliquie le più insigni sono trè pezzi della Santissima Croce di Giesu' Cristo, due spine della di lui corona, un pezzetto della camicia, tonaca, cinta, colonna, spugna, culla, e del presepio, con molte altre della Beata Vergine, di S. Giovanni Battista, di tutti gli Appostoli, e di vari Patriarchi, Martiri, Confessori, e Sante Vergini. Non dimandò giammai al Marchese suo Padre alcuna cosa per la sua persona, mà quando si trattava d'ampliare il culto di Dio, usava con esso filial confidenza (mà non con altri, poichè totalmente disinteressato per amor di Dio, faceva studio particolare di non toccare i suoi divoti nella borsa) e a lui chiedeva in limosina molti soccorsi, sicchè in fatti da esso ebbe preziose tappezzerie, e ricchi addobbi di seta,

Ex Aut. Colleg. S. Barnabæ Med. de anno 1569.

e co-

e copiosi vasi d'argento, ed anche d'oro, i quali tutti convertì in apparati Ecclesiastici, e in uso de' Sacri Altari, e procurando, che nell'altre Chiese della Religione si andasse ampliando la magnificenza delle sacre azzioni, ordinò a' Superiori de' Collegi, che le limosine, le quali venivano da' fedeli offerte per la Chiesa, non si distraessero punto in altro uso, chè in ornamento delle medesime, godendo egli di perfettamente adempire la pia mente del benefattore, e di attrarre con la Maestà de gli apparati del Santuario numeroso concorso di gente, e così eccitare maggiormente la pietà, e venerazione alla Casa di Dio.

S. August. l. 10. Conf. cap. 33. Isidor. l. 1. de Divin. Offic. cap. 5. Trid. sess. 25. Decret. de ind. lib. cath. Brev. & Missal. Bullar. T. 2. Pii V. Const. 64. & 106.

10 Avendo accresciuto in questa guisa il culto del Signore adoperossi di aumentarlo anche ne' Divini Ufizi, i quali volea si celebrassero col maggior decoro possibile, che però si mostrò zelantissimo di mantenere quelli, che avevano già instituiti i nostri maggiori, ed altri ne instituì, mà con una santa moderazione, a fine di lasciare più convenevol tempo al servire i prossimi, e nelle prediche, e nelle lettere, e nell'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, ed in tutti gli altri esercizi di carità Evangelica della vita attiva, onde nuovamente confermò il cantare i Divini Ufizi con voce unisona, secondo che già usarono i Santi Atanasio nella Chiesa Alessandrina, ed Isidoro nella latina. Riformò l'uso de' Messali, e de' Breviari antichi, volendo si adoprasse l'uno, e l'altro, secondo la correzzione di Papa Pio Quinto pubblicata con le due Bolle, che cominciano l'una, *Quod a nobis postulat &c.* e l'altra *Quo primum tempore &c.* e che in ordine a' Sacri Riti si osservasse, quanto avea prescritto il nuovo Concilio di Trento al Clero Regolare.

Gabut. in ejus Vita l. 1. cap. 12. Briet. An. 1565. Giuss. Vita di S. Carlo l. 2. cap. 12.

11 Di questi tempi, cioè fin da gli ultimi giorni dell'anno 1565. era mancato Papa Pio Quarto assistendogli in quel passo il Santo Nipote Carlo Borromeo, per testimonianza di molti autori, trasferitosi a Roma prima della morte del Zio, e poi restituitosi a Milano dopo la creazione del nuovo Pontefice, che fù il glorioso Pio Quinto di beata memoria, collocato sul trono Appostolico il giorno diciasette di Gennajo dell'anno seguente 1566. Era Pio amantissimo de' Barnabiti, perch' essendo ancora semplice Religioso, chiamato Fr. Michele Ghisilieri (antica, e Senatoria famiglia di Bologna, bench' egli fosse nato nel Bosco castello poco discosto dalla Città d'Alessandria della Paglia) aveva piena cognizione dell'Instituto, essendosi ritrovato più volte, mentre dimorava in Milano, alle collazioni spirituali usate da' nostri maggiori nel Collegio di S. Barnaba, ed avendo con tal occasione contratto stretta amicizia con gli stessi fondatori, mà principalmente col Venerabile Morigia, di cui fù ancora collega nella condotta spirituale di Don Alfonso Davalos, Marchese del Vasto Governator di Milano, di cui Fr. Michele udiva le confessioni in quel tempo, che Alfonso trattenevasi a godere l'aria salubre di Vigevano Città dello Stato Milanese, dove Michele era Priore del Convento del suo Ordine de' Predicatori, Abbiamo riferito in altri luoghi l'amore, e la stima, che professava verso la nostra Congregazione, dimostrato da lui, massimamente in quel tempo calamitoso della persecuzione, quando essendo lui Commissario Generale del Sant' Ufizio in Roma, si costituirono nelle carceri di quel Sacro Tribunale i Padri Gian Pietro Besozzi, e Paolo Melso, con la qual occasione conobbe giuridicamente, e la malignità de' calunniatori, e l'innocenza de' Barnabiti, e maggiormente s'affezzionò alla Congregazione, di modo chè salito al Pontificato promosse gli avanzamenti di quella, mà con un' affetto così parziale, chè è forza confessare (come ricavasi chiaramente dalle memorie antiche degli Archivj generali) aver lui oltre i molti Collegi, che ci donò nell' Italia, proposta ancora la dilatazione dell' Instituto oltre a' monti, e particolarmente nel Regno di Portogallo, benchè questa non fosse accetta-

l. 4. cap. 5. nu. 10.

Petramellara de SS. PP. & Card. Pius V. p. 129. Gabut. in ejus Vita l. 1. cap. 1.

l. 5. cap. 4.

Ex Archiv. S. Barnabæ Med. de Benefac. §. 32.

ta

ta da' nostri per eagione del poco numero d'operaj, essendosi poscia verificata la predizione del Santo Pontefice, cioè, che non si sarebbe ottenuta in altri tempi, quando poi si sarebbe voluta, adducendone la ragione, con soggiungere un'altra profezia della dilatazione in quelle provincie d'altra Religione, la quale occuperebbe i luoghi, che venivan esibiti a' Barnabiti.

12 Or mentre S. Carlo era ritornato alla sua Residenza, e'l Beato Pio Quinto sedeva nel Trono Appostolico, pareva ad Alessandro di non aver più che desiderare in vantaggio della Religione, a cui egli presedeva, imperocchè avea veramente giusti motivi di confidare nell'alto patrocinio così del Santo Arcivescovo, il quale si serviva de' Barnabiti, e principalmente di lui stesso per lo buon governo della sua Chiesa, come anche del Santo Pontefice pienamente pratico dell' Instituto, e della vita, che vi si professava. Mà il Signor Iddio, che voleva esercitare la virtù del suo servo, e insieme far comparire l'amore, che veramente Pio, e Carlo portavano alla Religione, permise alcune molestie contro d'Alessandro, che ben dobbiamo chiamarle tali, mentre furono suscitate contro la Congregazione, della quale egli era capo, e per le quali convenne a lui di far fronte per sostener le ragioni de' Barnabiti contro chi pretendeva d'usurparle, nella maniera seguente.

13 Avea, secondo che riferimmo nel quarto libro, Amico Gritti dell'anno 1545. rinunziata nelle mani del Papa, allora Paolo Terzo, la Prepositura di S. Barnaba in favore della nostra Congregazione, e quel pijssimo Pontefice, che amava con tenerezza di Padre la Religione da lui confermata, e graziata di molti, ed ampli privilegj, come dalle Bolle altre volte mentovate si vede, anche in questo affare benignamente favorendola col suo beneplacito Appostolico segnò la supplica, e spedì la Bolla che, comincia, *Pastoralis officij cura &c.* a' ventun d'Agosto di quell'anno, con la quale univa in perpetuo alla nostra Religione la Prepositura, Chiesa, case, ed altre pertinenze, e ragioni di S. Barnaba di Milano, riserbando però i frutti al Gritti Commendatario, durante la di lui vita; e'l Venerabile Morigia in virtù del Pontificio diploma ne prese il solenne possesso alli ventun del seguente Mese d'Ottobre, come l'abbiamo scritto al suo luogo.

Lib. 4. cap. 5. n. 8.

Lib. 3. cap. 4. n. 1. Bullar. T. 1. Paulus Tertius Const. 5. Dudum.

Lib. 3. cap. 4. n. 1.

Lib 4. cap. 5. n. 7. Ex Archiu. Curiæ Archiep. Mediol. lib. regist. 4. & lib. Visit. & Decret. Epis. Veronen. pro Eccl. S. Steph. in Brolio.

14 Venuto poi l'anno mille cinquecento sessantasette Amico Gritti titolare di detta Prepositura, tentò di rivocare la cessione fattane a' Padri, anzi dopo varie proteste, e riproteste, che seguirono trà l'una, e l'altra parte, avendo egli ottenuto un pingue Canonicato nella Città di Novara sua patria, fece una seconda rinunzia della medesima Prepositura ad Attilio Gritti suo fratello, già constituitosi negli Ordini minori, il quale presentò la Supplica a Papa Pio Quinto, rappresentando quella Prepositura, come vacante, alla Santa Sede, senza fare alcuna menzione della prima rinunzia, succeduta ventidue anni avanti sotto il Pontificato di Paolo Terzo a favore de' Padri, a' quali era stata conferita dal prefato Pontefice predecessore di Pio, col tacere anche il vero titolo della Prepositura, che era Regolare dell'Ordine di S. Agostino, overo come altri scrissero, di S. Benedetto, che però gli riuscì d'impetrarla fraudolentemente con Bolla Pontificia, che comincia *Vita, ac morum honestas &c.* Credette allora il buon Prete di subito spossessarne la Religione, ed in fatti si adoprò con ostentazione del Diploma Pontificio, per mettersi in possesso di essa, molestando con atti giudiziali la nostra Congregazione. Da principio non sapendosi in qual forma fosse stata concepita la supplica, o fatta la collazione, se ne misero in grand'apprensione tutti i Padri, mà principalmente Alessandro, imperocchè per la carica sua dovea sostenere il maggior peso della lite.

15 La prima cosa, che Alessandro fece in queste molestie, fù d'ordinare pubbliche orazioni a tutta la Congregazione, per raccomandare a Dio quella

sua

sua causa, e maneggiandosi fortemente per difendere le ragioni ; e mantenere nel suo possesso la Religione, ricorse al Santo Arcivescovo Carlo Borromeo; il quale, come quegli, che non poteva persuadersi, non essere intervenuta qualche fraude nell' impetrare in quel modo una Prepositura tanto tempo avanti devoluta con l'approvazione Appostolica a' Barnabiti, prese a patrocinarlo altamente, non solo per motivo di giustizia, mà anche per rimeritare in parte la buona servitù, ch' ei riceveva da lui nel governo della sua Chiesa, onde si adoperò in Roma a tutto suo potere, acciocchè venisse rivocato quel Breve per inganno ottenuto. Potrebbesi comprovare, quanto Carlo operò in difesa delle ragioni della Religione, con rapportare le molte lettere da lui scritte alla Corte Romana, mà io mi contento di portar qui piccola parte d' una sola scritta dal Santo a Monsignore Ormaneto, che è la centesima novantesima nona del terzo tomo di esse, che si conservano nell' Archivio dell' Arcivescovado di Milano. Dice dunque così: *Voi sapete, quanto grande è il servizio, che il Signore Iddio riceve in questa Chiesa da i Padri di S. Barnaba, e quale è la protezzione, che ne tengo io per la lor vita incolpata, e santi esercizi loro.* E seguitando a raccomandargli con ogni maggior efficacia quest' affare, come cosa di gran rilievo alla nostra Religione, che in quel luogo avea collocata la sua sua prima Sede, conclude la lettera con queste precise parole: *Certo, che nè da Sua Santità posso ricevere in questo governo maggior favore, nè aiuto più desiderato, nè da voi più rilevante servizio.*

Ex Archivio Archiep. Mediol.

16 Nulladimeno ancorchè S. Carlo, Cardinale di tanta autorità, e stima in Roma, si per le cariche principali da lui sostenute con universale aggradimento negli anni antecedenti del Pontificato del Zio, come per la gran fama di Santità, che di lui correva in riguardo del zelo pastorale, con cui riformava la sua Chiesa di Milano (secondo i decreti del nuovo Concilio di Trento) s' adoperasse con ogni efficacia in favorir la causa de' Barnabiti, non potè però ottenere, che venisse decisa così presto, come si sarebbe desiderato, imperocchè o fosse quel passo lento, che usano i curiali per camminare a piè franco, o pure la moltiplicità degli atti giudiziali, che furono fatti, e cagionarono dilazione di tempo a cagione ancora della lontananza d' ambe le parti dalla Curia Romana, la lite cominciata fin dal Maggio del mille cinquecento sessantasette, che era il secondo del Pontificato di Pio, non finì, che al fin di Decembre del 1570. che era il quinto dello stesso Pontefice, nel qual tempo convenne ad Alessandro, come a capo della Religione, soffrire pazientemente molte angustie, massimamente dopo, chè il Prete penetrò dal suo agente in Roma, poter lui temere d'essere severamente punito per la fraudolenza della supplica presentata al Papa, poichè allora operando il Prete da disperato, tentò tutte le vie torte, e col denaro, e con amicizie per corrompere la giustizia, se bene non gli riuscì, mentre fatta, che fù la causa da' giudici, e scoperta l' insussistenza delle cose esposte al Pontefice, la Santità Sua rivocò il Diploma surrettizio, e nuovamente unì alla Religione nostra in perpetuo la Prepositura con tutte le sue ragioni, avendo anco condonata la *componenda*, che perciò si doveva alla Dataria, secondo che n'era stato supplicato dal Cardinale Francesco Alciati patrizio di Milano, già insigne Lettor di leggi nell'Università di Pavia, e Maestro di S. Carlo Borromeo. Quest' uomo illustre fù poi fatto Referendario di Signatura da Pio Quarto, che prima di arrolarlo al Collegio Appostolico, lo mandò Nunzio straordinario al Rè di Boemia, e poi lo creò Vescovo di Chiaramonte, primo Suffraganeo del Metropolitano di Bourges nel Ducato di Aquitania in Francia, di dove lo trasferì a quello d'Ariano, che è la decima delle dicianove Cattedrali soggette all' Arcivescovado di Benevento, capo di Provincia sotto al dominio della Santa Sede nel Regno di Napoli, per l'ac-

Petramellara de SS. PP. & Card. Greg. XIII. n. 26. p. 246. Barbos. de Epis. Diec. Tit. 1. cap. 7. de potest. Epis.
Ciac. Vitæ SS. PP. & Card. T. 3. col. 972.

l'acquisto, che ne fece Papa Leone Nono con la permuta, che seguì trà esso, ed Enrico Secondo Imperadore, a cui fu ceduta la Città di Bamberga in Germania nella Franconia dallo stesso Pontefice.

Anno Christi 1051. & Ofman. Beneven.

17 Mà quì dobbiamo osservare due cose: l'una, che Alessandro nel sostenere questa lite sì gravosa per lo spazio di trè anni nō si mostrò mai d'animo turbato cōtro l'avversario, nè promosse le proprie ragioni col farlo cōparire falsario, quale veramente era stato nella sua menzogniera supplica, mà tutto rassegnato nel Divin volere, lo tollerò costantemente con dare in ciò una segnalata prova delle passioni ben mortificate; e procurò solamente la giustizia, secondo il merito della causa, senza portare dal canto suo alcun nocumento al reo, che con tanta animosità affettava la figura d'attore: l'altra si è, che lo stesso Alessandro, il quale avea tanto faticato in questa causa, non potè avere la consolazione di vederla terminata dentro il suo governo, imperocchè venne finita con piena felicità solamente nel fine di Decembre del 1570. quando Alessandro era già stato estratto dalla nostra Congregazione, e mandato dalla Santità sua Vescovo d'Aleria in Corsica nell'antecedente Mese di Marzo, come riferiremo nel seguente capitolo, avendo la Divina providenza disposto di felicitare col frutto delle di lui fatiche i principij del Reggimento del Padre D. Paolo Maria Omodei, succedutogli nel generalato della Religione.

Acta Collegij S. Barnabę Med. de anno 1570.

Ex Archiv. Archiep. Med. Ex Brev. Pij V. & ex Epist. Card. Aleiati.

Gallic. Vite de' Generali.

Spinola Vita del P. Omodei p. 102.

18 Ora mentre Alessandro sosteneva vigorosamente le ragioni sopra la Prepositura di S. Barnaba per la maggior gloria di Dio, e del suo Instituto, rifiutò anche generosamente con lo stesso motivo l'acquisto, che poteva fare delle novantaquattro Prepositure degli Umiliati, de' quali daremo una succinta notizia, prima di riferire l'unione, che S. Carlo Borromeo proponeva di fare di que' Religiosi alla nostra Congregazione.

19 Federigo primo Imperadore, cognominato Barbarossa, overo con Greca voce Enobarbo dalla barba di color bronzino, che nutriva al mento, uno de' maggiori nemici, che mai avesse la nostra Italia, e principalmente la Santa Sede Appostolica, come quegli, che perseguitò il Romano Pontefice, e patrocinò gli scismatici trè Antipapi, andato a Milano con un'esercito formidabile, vi pose l'assedio, e lo mantenne per sette anni continui, dopo il qual tempo avendo acquistata con tradimento una porta della Città, vi entrò trionfante. Fù tanto lo sdegno, che l'Imperadore avea concepito contro Milanesi per così lunga resistenza, chè entratone in possesso, dato il sacco da' Soldati, e commesse le più enormi crudeltà, fece spianare tutta la Città, e per disprezzo seminarvi il sale. Partendo poscia da Milano, mandò in esilio, come trofeo delle sue vittorie, un gran numero di quella nobiltà d'ogni sesso nella Germania, dove gli esiliati privi de gli agi, e delle comodità del loro primiero stato, vivevano come già gli Ebrei in Babilonia, aggiungendo alle straniere fiumane i rivi de' loro pianti, ed inviando alla cara patria dolorosi sospiri. Alcuni di essi però pigliando que' disagi, che pativano, in penitenza de' lor peccati, si rivoltarono al patrocinio della Beatissima Vergine con vera fiducia d'esserne un dì per mezzo di lei liberati: Anzi all'esempio di questi, tutti gli altri, molti de' quali attediati dal lungo esiglio, e da' gran patimenti, che vi soffrivano, erano più tosto disposti a darsi in braccio alla disperazione, chè a ricorrere a gli ajuti del Cielo, si diedero anch'essi a supplicar Maria Sātissima, acciocchè impetrasse loro la grazia di potersene ritornare al suolo natìo. Alcuni però trà questi, parte Milanesi, e parte d'altre Città di Lombardia, stimolati da spirito di maggior pietà, a fin di muovere più efficacemente la Madre di Dio a secondare i loro voti, promisero, che ritornando alle case loro averebbero impiegate le proprie sostāze, e la vita stessa in servizio di Dio, e in opere di Religione. Fatta questa bella promessa alla B. Vergine, cominciarono subito a prende-

Sigon. l. 12. & 13.

Morig. Orig. delle Relig. cap. 29.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Archiep. Mediol. col. 210.

re i mezzi, che giudicarono più convenevoli per adempirla, e così pensarono di presentarsi in abito umile avanti all'Imperadore, e chiedergli la loro liberazione. In fatti vestiti tutti di bianco, così i Cavalieri, come le Matrone umilmente prostrati a' piedi del medesimo gli addimandarono più volte la grazia d'essere liberati, e benchè lungamente fosse loro negata, pur finalmente il Barbarossa importunato dalle continuate preghiere, ed umiliazioni loro, si mosse a compassione, e diè loro licenza di ritornarsene con l'istesso abito bianco indosso in Lombardia, dove giunti, si diedero subito ad eseguire la promessa, servendo a DIO, e a Maria loro liberatrice con gran bontà di vita, e quelli, che si erano obbligati a professare maggior perfezzione di spirito, fondarono varj Monasteri, gli uomini di Frati, e le donne di Suore, che si chiamarono volgarmente Umiliati, ed Umiliate, forse perchè si liberarono dalla dura servitù di Federigo per essersi a lui tante volte umiliati, mà più propriamente, perchè umiliati con quella tribolazione da DIO, presero a condurre una vita molto umile, e religiosa sotto la Regola di S. Benedetto: Il principal promotore ne fù un certo Giovanni Prete, che alcuni fanno di Milano, ed altri della terra di Meda discosta dodici miglia da Como, il qual Giovanni avendo congregati molti compagni, ed unite insieme molte matrone, e queste, e quegli rinunziate le loro facoltà per la fondazione di Monisteri, dove potessero vivere separatamente in perfetta comunità, impetrò da Papa Innocenzo Terzo del 1200. l'approvazione dell'Instituto: la vita, che in esso si professava, era puramente cõtemplativa, attendendo que' Religiosi alla loro propria perfezzione, e vivendo sotto l'ubbidienza d'un Superiore col titolo di Preposito generale, senza divisione di Provincie, non essendosi dilatata la Religione, chè per alcune parti dell'Italia, mà non più oltre; anzi le novantaquattro Prepositure, ch'ell'ebbe furono quasi tutte dentro i confini dello Stato di Milano; Vestivano gli Umiliati l'abito di lana tutto bianco, con la pazienza, scapolare, e cappuccio, mà i loro Prepositi (che così chiamavano i Superiori locali) usavano la berretta quadra di saja bianca, come distintivo del Superiore dagli altri frati semplici. All'uso degli antichi Romiti costumarono d'impiegare alcune ore del giorno in opere manuali, mà principalmente nell'arte della lana, la quale, secondo che riferisce il Morigia, fù da essi introdotta nella Città di Firenze in Toscana. La loro principal residenza fù quella di Rondinetto nella Diocesi di Como, che poi fù data a' Padri Somaschi della Congregazione di S. Majolo di Pavia. Or questa Religione fiorì assai felicemente per alcuni Secoli nella Chiesa di DIO, sino che si conservò in essa la vera vita comune; Mà poi cominciandosi a poco a poco ad introdurre la proprietà ne' Religiosi, e più assai ne' Prepositi, i quali maneggiavano il patrimonio di Cristo, non come puri ammministratori, mà da padroni dispostici, si rilassò al maggior segno, commettendosi ne' chiostri de gli Umiliati gravissimi mancamenti con grande scandalo de' mondani anche più dissoluti, con rovina spirituale di molte anime, e con egual sentimento de' Sommi Pontefici, a' quali erano portate frequenti doglianze sino da medesimi frati per le angherie de' lor Prepositi divenuti insopportabili con la perpetuità, che usavano nel ritenersi le cariche con sì insolente, ed assoluto dominio, chè s' erano usurpata l'autorità contro i canoni di rinunziarle, come, e a chiunque più lor pareva, e piaceva.

Ricciol. T. 3. P. 3. catalog. 4. Relig. p. 151.
Maurolic. Ocean. delle Relig.
Teat. Vitæ Hum. T. 6. lit. R. verb. Relig.

20 I Sommi Pontefici pienamente informati de' gravi disordini, altrettanto desiderosi di rimediarvi, e di ridurli alla primiera osservanza dell'Instituto, fecero di tempo in tempo molti, e varj decreti. Mà i frati già abituati a vivere secondo il capriccio delle proprie passioni, senza punto riflettere a' precetti delle lor regole, nõ solo ripugnavano per sè stessi: che anzi v'interessavano la prepotenza di Principi laici, acciocchè non venissero costretti ad eseguirli, e così an-

andandosi di male in peggio, quella Religione già sì santa ne' suoi principii, divenne, correndo il quinto secolo dalla sua prima origine, ed il quarto dalla sua fondazione in vera Religione, una Congrega d'uomini la maggior parte scandalosi, proprietarj, carnali, sanguinarj, e peggiori de' masnadieri, tanto era rilassata la disciplina regolare trà essi, secondo che poi l'attestò il Beato Pio Quinto nella sua Bolla, che comincia. *Quemadmodum solicitus Pater &c.*

Bullar.T.2. Pij V. Const. 119.§.1.

21 Trà que' Pontefici, che accesi d'un santo zelo, si presero grandemēte a petto di levare tanti abusi, e scandali fattisi familiari ne' chiostri degli Umiliati, ritrovo i due ultimi Pii, Quarto, e Quinto, come quelli, che essendo nativi dello Stato di Milano, in cui risedeva il maggior corpo degli Umiliati, avevano in altri tempi osservata la vita dissoluta, ch'essi menavano, e così meglio capivano la somma necessità di correggerli, e di riformarli per rimetterli, non dirò sulla via stretta della perfezzione, che ciò sarebbe stato moralmente impossibile per allora, mà almeno per trarli dalla strada larga della perdizione eterna: E perciò la Santità di Pio Quarto creato, che ebbe Cardinale Carlo Borromeo suo Nipote, lo dichiarò Protettore di quella Religione, persuadendosi non poter meglio raccomandare un affare così rilevante, che al zelo da lui scoperto nel Santo Nipote, per altro ancora grandemente bramoso d'introdurre la riforma de' costumi nella Cristiana Repubblica, e maggiormente la disciplina regolare in alcuni Claustrali; Onde egli così per aderire a' santi sentimenti del Zio Pontefice, come per adempire i proprj desiderj, scrisse da Roma a Monsignor Ormaneto, suo Vicario Generale in Milano, molte lettere, tutte piene di santo zelo, con le quali davagli piena instruzzione di quanto dovea operare in nome suo, per dar principio alla riforma degli Umiliati; Mà perchè molti di questi erano nati Cavalieri, ed altri protetti da Personaggi prepotenti, non potè l'Ormaneto eseguire intieramente le commissioni di Carlo, il quale vedendo, che vi voleva maggior ajuto, ed autorità più grande, conciosiachè gli abusi fossero troppo invecchiati, prima di partirsi da Roma, dove era stato in conclave per la morte del Zio, se ne consigliò col nuovo Pontefice Pio Quinto, che era pienamente consapevole dello stato miserabile, in cui si trovavano gli Umiliati.

Petramellar. cit. Greg.XIII. nu.38. p.264.

Giussan.Vita di S. Carlo lib.1. cap.5.

22 Pio adunque, che nel Sommo Pontificato mantenea il rigor di vita, e la perfezzione di spirito da lui praticata ne' Chiostri del suo Patriarca S. Domenico, secondo che riferisce trà gli altri il nostro Padre Gabuzio nella vita, che ne scrisse con latina eleganza, e che meditava la riforma di vari Ordini rilassati, infervorò maggiormente la fiamma, che già ardeva nel zelantissimo Carlo, ed acciocchè potesse operare, quanto avesse giudicato di maggior gloria di Dio, e profitto di que' Religiosi, gli diè amplissima facoltà, comunicandoli tutta la sua autorità Pontificia, affinchè potesse procedere non solo come Protettore, ch'egli era della Religione, mà anche come delegato Appostolico, senza veruna limitazione di podestà, avendogliene la Santità Sua spedito un Diploma speziale, come notò il nostro Padre Don Carlo Bascapè nella Storia latina, che compilò delle azzioni di S. Carlo.

Gabut.Vita B. Pij V.l.1.c.13.& alibi

Lib.2. cap.4.

23 Andato adunque Carlo a Milano con questa piena autorità, cominciò a trattare i modi più soavi per ridurre que' Religiosi a miglior vita raunando spesso varie Congregazioni d'altri Claustrali Uomini dotti, e spirituali, così degli Ordini più antichi, come d'altre Religioni nuove ad effetto di rimediare a' disordini con l'altrui consiglio, e massimamente con quello d'Alessandro Sauli Generale de' Barnabiti allora suo Confessore, senza il cui parere nulla risolveva. Mà per quanto si adoperasse il Santo Cardinale tutto riuscì vano, secondo che poi notò Pio Quinto nella sua Bolla accennata; E perchè S. Carlo avea osservato, che alcuni pochi degli Umiliati, che meno erano rilassati,

mostravano qualche genio particolare all' Instituto de' Barnabiti, due de'quali, al riferire del citato Padre Bascapè, erano stati chiamati molti anni avanti da Luigi Bascapè Preposito degli Umiliati nella Città di Cremona, con disegno di ridurre col mezzo loro alla vita Religiosa i suoi Frati, e perciò li tenne un tempo presso di sè con molto frutto proprio, e de' sudditi, S. Carlo propose ad Alessandro l' unione degli Umiliati co'Barnabiti con la speranza di poter dirugginare il fracido ferro della scaduta Religione, mettendolo nell' accesa fornace della nuova. E 'l trattato s' avanzò tant' oltre, chè Alessandro, come capo dell' Instituto, si trovò costretto dalle frequenti instanze del Santo a trattarne con gli altri Padri nel Capitolo, tanto più chè S. Carlo proponeva quella unione anche per parte del Papa, il quale prima di venire all' estinzione di quelli, volea tentare di conservarli anche per questa via.

ibid. p. 57.

Spinola Vita del V.P.Besozzi p. 58.

24 Parve da principio, che questa proposta dovesse cupidamente essere accettata da' Barnabiti, come grandemente vantaggiosa, imperocchè in tal modo questi averebbero con le novantaquattro Prepositure di quelli situate quasi tutte nella Lombardia acquistato più di trenta mila scudi d' oro d' annua entrata, la quale certo sarebbe stata bastante, anzi sovrabbondante per lo mantenimento in vita comune, secondo l' Instituto de' Barnabiti, non ritrovandosi allora gli Umiliati, chè in numero di cen-settanta, o come altri volleto di cen-cinquanta solamente: Aggiungevasi un' altra particolarità, che poteva facilitare questa unione, ed era, che seguendo l' incorporazione degli Umiliati a' Barnabiti, quegli non potessero avere più alcun governo nè spirituale, nè temporale, e dovessero tutti vivere sotto quello de' Barnabiti, e secondo l' Instituto de' medesimi.

Ex Theat. Vitæ human. T.6.lit.R.

25 Mà il Venerabile Sauli, avendo raccomādato il negozio di tanta importanza con pubbliche orazioni, che intimò a tutta la Congregazione, e con particolari sue preghiere a DIO, stimolato tuttavia dal Santo Arcivescovo, e sollicitatone anche da non pochi degli stessi Umiliati, che ben conoscevano lo stato deplorabile, in cui erano, e la felicità, che potevano sperare dalla loro aggregazione a' Barnabiti, congregò il suo Capitolo, e fece pubblicamente la sua proposta, non solamente per parte di S. Carlo, mà ancora come cosa di mente dello stesso Sommo Pontefice. Pubblicata che fù la proposizione, la quale però era già stata dal Sauli comunicata in privato a' Padri più gravi dell' Ordine, e della sua consulta per sentirli poi unitamente con gli altri, poichè l' avessero con tutta attenzione disaminata, i vocali più giovani, e di minor esperienza si mostrarono grandemente inclinati ad abbracciarla, come quelli, che solo consideravano la dilatazione della Religione, con l'acquisto delle novantaquattro Prepositure degli Umiliati, senza ben riflettere alle difficoltà insuperabili, che si sarebbero incontrate in ridurre soggetti avvezzi a tanta libertà, ed invecchiati in maniera di vivere così diversa alla stretta, e puntuale osservanza religiosa, secondo il nostro Instituto. Tuttavolta dato luogo a qualunque de' vocali di poter con piena libertà dire il lor sentimento, poscia ripigliando il Sauli quanto era stato apportato si per l' una, come per l' altra parte, rappresentò al Capitolo l' arduità, anzi l' impossibilità morale, ch' egli apprendeva nel fare quella unione, senza gravissimo pericolo della rovina spirituale del proprio Instituto, massimamente che i Barnabiti, non ancor propaginati in altre Provincie, non erano in maggior numero degli Umiliati, come sarebbe stato necessario per prevalere almeno con la moltitudine, se non avessero potuto con altro.

26 Il Sauli adunque prese a dimostrare le gravi difficoltà, ch' egli avea nell' abbracciare quell' impresa, e considerando con orrore l' esecrabil misfatto dianzi pubblicamente commesso da gli Umiliati contro la persona del Santo

to Cardinale loro Arcivescovo, e Protettore, e delegato Appostolico, ed accompagnando il discorso con molte lagrime, favellò in questi sensi: La carità del prossimo ben doverci muovere a non lasciare alcuna occasione di procurar la salute dell' anime altrui, ancorchè vi dovesse lasciar la vita del proprio corpo, mà non obbligar però alcuno ad esporsi ad evidente pericolo della propria rovina spirituale; anzi la carità ben ordinata obbligar più tosto a guardarsene. Potere i Barnabiti con gran fondamento temere così grave pericolo, se avessero dalle cose occorse trà que' Frati misurate quelle, che probabilmente potevano avvenire. Appena potersi con l' educazione del noviziato imbever giovani di buona indole, e spontaneamente venuti, di quello spirito, che si conviene a' veri immitatori dell' Appostolo S. Paolo: Quanto più difficile, e disperata impresa sarebbe raddirizzare piante invecchiate, e coltivare anime indurate, ed incallite nel vizio, ch' erano strascinate in gran parte contro lor voglia ad una Religione, che sarebbe sempre sembrata loro ciò, che sembra la galea a' forzati, e a gli schiavi l' ergastolo. Se una sola pecora infetta basta ad appestare un' intiero ovile, qual pericolo di rimanere ammorbato da tanta gente scostumata sovrastava a tutta la Congregazione de' Barnabiti? Qual balsamo, qual preservativo avrebbe potuto assicurare i giovani almeno più teneri dal pestilente contagio del mal esempio fatto lor domestico, e collega? Un gran vaso d' acqua pura, e dolce rimanere amareggiato da poche stille di fiele: che sarà poi quando il veleno agguaglia nella quantità il liquore benchè salubre, in cui s' infonde? Ciò, che non avea potuto operare nella riforma de gli Umiliati l'autorità suprema de' Papi, benchè armata col terror del castigo, e renduta venerabile dalla Maestà del grado, non potersi prudentemente sperare da un semplice Religioso, che quantunque posto in qualche grado di superiorità, era però debole, e disarmato per farsi rispettar da persone solite a tingersi le mani di sangue umano, e più divote della spada, chè del Crocifisso. Qual ribrezzo non correrebbe per le vene a' poveri Barnabiti nel vedere alla stessa mensa, al medesimo piatto quelle sacrileghe mani, che aveano osato più volte d' impugnar l'armi per vibrar colpi di morte contro la Sacra Persona del lor Santo Pastore, or dalle siepi de gli orti stessi di S. Barnaba, mentre egli si trattenea frà noi in divoti ragionamenti, or dalla porta della medesima Chiesa, mentr' egli vi celebrava il Divin Sacrificio; e che finalmente erano giunte a scaricare in effetto un'archibugiata contro lui nella Cappella di Palazzo, mentre vi stava orando? Esser però questo il minor male, che dovesse temersi. Quando non vi fosse staro altro rischio, che di sentirsi immerger nelle viscere quell' armi, che avean tentato di trafiggere il Santo Prelato, sarebbe stata lor buona sorte il morir per amore della virtù. Mà i colpi più da temersi esser gli esempi viziosi, i malvagi consigli, le scandalose dissolutezze, onde poteva aspettarsi, ch' eglino uccidessero l'anime, turbassero il buon ordine, corrompessero la disciplina, e l' osservanza, e macchiassero d'infamia l' onorato nome della Congregazione. Che prò il far acquisto delle Prepositure de gli Umiliati, e perder lo spirito de' Barnabiti: Non crescere un corpo, mà infermarsi, quando le parti, che vi si aggiungono, son tumori, ed enfiagioni di mali umori. Così, non eser per avanzarsi, mà per patire la nostra Congregazione con l' aumento infelice di que' cattivi Religiosi. Tanto disse Alessandro, e finalmente sottomettendo con la solita sua umiltà il proprio all'altrui parere conchiuse col dire, che quanto a sè giudicava, che la proposta unione dovesse rifiutarsi, non solo perchè non avea sentito nel suo cuore alcun impulso, che lo movesse ad accettarla, mà anche perchè così lo persuadeva ogni buona prudenza, regolata col riflesso della maggior gloria di Dio, e del ben spirituale della propria Religione.

27 Le

27 Le parole, e le ragioni, che Alessandro addusse, furono di tanta efficacia, chè i Vocali più giovani, i quali manco esperti d'affari così importanti aveano mostrato genio a quell' unione, restati pienamente persuasi, che non potea farsi, se non con discapito del proprio Instituto, si accostarono co' loro voti a quello del Sauli, e de gli altri Padri, che era di ricusare modestamente la proposta, e così restò ad Alessandro, come a capo della Congregazione il carico di ringraziarne S. Carlo, il quale udite le molte, e tutte gravi difficoltà, che s' incontravano per quella unione, si affezzionò maggiormente a' Barnabiti, come a quelli, che sommamente gelosi di conservarsi nella purità del proprio Instituto, rifiutavano con santo disinteresse l'acquisto di tanti luoghi, e di tante entrate, quali erano le novantaquattro Prepositure, e li trenta mila scudi d'oro annui de gli Umiliati, il qual rifiuto riuscì anche di molta edificazione allo stesso Papa Pio Quinto, che poi disperando di poter rimettere quella Religione nella sua disciplina regolare, la suppresse pochi Mesi dopo, correndo l' Anno di Cristo 1570. Secondo che si hà dalla Bolla 119., che comincia *Quemadmodum Sollicitus Pater &c.*

Bull. T. 2. Pii V. Const. 119.

28 Mà prima chè succedesse questa suppressione, cioè trentadue anni avanti, essendo i Barnabiti stati chiamati dal Padre Frà Luigi Bascapè Preposito de gli Umiliati nel Convento di S. Giacomo di Cremona, acciocchè introducessero co' loro santi esempi ne' suoi Frati miglior regola di vivere di quella, che si professava comunemente nell' Ordine, avevano acquistato totalmente a Dio Frà Luigi, di modo chè risplendendo sopra tutti gli altri Frati, era da S. Carlo stato posto su 'l candeliere, creandolo Generale dell'Ordine, con la speranza di veramente riformare la Religione, se bene non avvenne così, poichè i sudditi non potendo soffrire tanta luce, e camminando alla cieca dietro a gli abusi, si mostrarono sempre più incorrigibili: e così Luigi vedendo, che ogni dì crescevano i disordini, e che poteva temerne de' maggiori, cominciò pensare a sè, e al modo di salvarsi dal comune naufragio, che preveDeva nella sua Religione, e trattò co' Padri, come Generale, che era di rinunziare nelle mani del Papa la Prepositura di S. Giacomo, con che fosse dalla Santità Sua conferita alla nostra Religione, ed egli potesse convivere trà noi nel suo abito, il che tutto seguì per opera di S. Carlo nell' Anno 1569. Secondo che riferiremo nel libro seguente.

Ex Act. Colleg. Cremonæ. Synop. n. 6. p. 85.

lib. 7. cap. 2.

CAPO

CAPO V.

Alessandro viene eletto Vescovo d'Aleria: si adopera per non ricevere quella dignità, la quale accetta per ubbidienza: d'alcune cose da lui operate in quel Vescovado, e poi nell'altro di Pavia, a cui fù trasferito.

Di Crist. 1568. fino al 1570. Dell. Religion. XXXV. fino al XXXVII.

1
Eguitava Alessandro nel governo della Religione con quella sollecitudine, che era propria del zelo, ch'egli aveva per la maggior gloria di DIO, e per l'accrescimento della regolare osservanza conforme all'Instituto; mà quello, che in lui fù riguardevole, e degno d'essere immitato principalmente da quelli, che hanno la suprema reggenza d'una comunità religiosa, si fu la somma venerazione, che professò verso i Venerabili Fondatori, e Prepositi suoi predecessori, o nel guardarsi dal mutare ciò, che era stato instituito da loro, o nel ben ponderare quelle cose, che pensava ordinare al profitto de' suoi Religiosi, non risolvendo mai sopra queste materie, se non dopo molta orazione, e col parere de' suoi Assistenti. Ed acciocchè nella professione dell'Instituto si mantenesse in ciascuno l'antica uniformità delle osservanze, prese a scrivere le Regole de' Novizi, con le quali educati potessero tutti camminare d'un passo nella via del Signore.

2 Essendosi lungamente esercitato nel leggere la Filosofia, e Teologia nella Città di Pavia, secondo che si disse altrove, promosse grandemente gli studi, come quelli, che giudicava necessari per attendere alla salute dell'anime, mà in modo, che l'acquisto delle scienze servisse d'avanzamento alla perfezzione dello spirito. Quindi è, che solea scegliere per lettori soggetti, i quali, e per la bontà di vita, e per profondità di sapere fossero veramente maestri, sicchè da essi potesse la gioventù imparare con le scienze la Santità de' costumi. Nè contentandosi di questa provisione, solea intervenire frequentemente a tutti gli esercizi scolastici per così animare i più solleciti, o stimolare i men diligenti al corso de gli studi, e perchè avea scritte in altri tempi di comando de' Superiori le regole in ordine alle Scuole, così con l'autorità, che allora avea di Generale, le confermò ricercatone prima il pieno consenso de' suoi Consultori, dal parere de' quali volea anche dipendere in quelle cose, che esso poteva risolvere da sè solo; tanto era il basso sentimento, che avea di sè medesimo. Piacemi quì a questo proposito riferire alcuni atti di sommessione da lui praticati verso i suoi Assistenti, i quali potrebbero servire di grand'esempio principalmente a' nostri Predicatori. Mentre Alessandro era Generale fù ricercato dal Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo a spiegare nella Chiesa Metropolitana le Epistole di S. Paolo, come avea fatto altre volte: Poteva Alessandro da sè medesimo risolvere, non volle però

pro-

promettere al Santo di farlo, se prima non ebbe il consenso degli Assistenti. Un'altra volta volendo lo stesso S. Carlo, chè Alessandro spiegasse privatamente le stesse Epistole di S. Paolo alla sua famiglia; ed in tal guisa instituire nella sua casa Arcivescovale un ufizio all' uso di quello, che, servata la proporzione, viene esercitato dal Maestro del Sacro Palazzo in Roma, Alessandro prese tempo per parlarne co' suoi Padri Assistenti, e perchè ad essi non parve d'approvarglielo, egli umilmente si scusò col Santo, che desistè dal suo pensiere. In somma in tutto il tempo del suo Generalato non usò mal dell' autorità, che avea, senza prima partecipare a' suoi Consultori ciò, che disegnava di fare, e sentendo i pareri loro più adattati alla maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, quelli eseguiva puntualmente, ancorchè da principio non fossero totalmente conformi al suo. In prova di che giova di ricordare in questo luogo quel generoso rifiuto, che esso fece del Tempio insigne de' Sauli instituito, come si disse, da' suoi maggiori nella Città di Genova, sol perchè le condizioni pretese dalla Casa Sauli si opponevano alquanto alle instruzzioni, ch' egli avea prese in Milano da gli Assistenti, prima di porsi in cammino a quella dominante, e quantunque potesse da sè arbitrare in quel trattato, che gli era molto caro, tuttavolta ripresse perfettamente qualunque suo genio per adempire puntualmente i sentimenti della sua consulta.

cap. 1. nu. 5.

3 Nel mentre, che Alessandro si governava con questa umiltà verso i suoi Assistenti anche in quelle cose, dove essi non hanno, chè il voto puramente consultivo, e vegliava con gran zelo nel buon governo sopra i suoi Religiosi, gli premeva ancora grandemente l' altro Instituto delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, e così non solo provedeva loro Padri Spirituali, i quali accesi di santa carità infervorassero sempre più quelle Spose di Giesù Cristo nell' amore delle virtù religiose, mà esso stesso le visitava sovente per intendere lo stato di quelle anime, e per pascerle da quel buon Pastore, ch' egli era, con divoti sermoni, che loro facea in segreto nelle private conferenze di ciascuna, e pubblicamente discorrendo a tutta la comunità, così nel principio, come nel fine della visita, con lasciar sempre loro alcun ricordo, o per isvellere ogni benchè minimo germoglio d'imperfezzione, che potesse allignare nel terreno de' loro cuori, o per coltivare, e per condurre a maturità i frutti delle virtù Angeliche, che bramava di veder sempre più copiosi dentro i lor Chiostri. Questa somma vigilanza, con la quale Alessandro promoveva il profitto delle sue Angeliche nella via spirituale, essendo molto ben nota a S. Carlo, fù la principal cagione, per cui egli si affezzionò altamente alle nostre Angeliche di S. Paolo, imperocchè pensando il Santo Arcivescovo alla riforma di vari Monisteri delle sue Monache, ricorrea frequentemente per consiglio al suo oracolo, che era Alessandro suo Padre Spirituale, il quale o nell' approvare i zelanti sentimenti di Carlo, o nel proporre i mezzi più confacenti al di lui bramato fine, commendava grandemente la vita delle Angeliche, e le proponea qual perfetto esemplare per introdurre la più santa riforma di vivere nelle Vergini di religiosa clausura. Udendo pertanto il Santo Cardinale, quanto Alessandro gli narrava delle Angeliche di S. Paolo, si diede a visitarle spesso, non solo per maggiormente infervorarle nel ben servire allo Sposo Celeste, mà anche per andar disponendo il disegno, ch'egli avea di servirsi di esse in riformare l'altre Monache, secondo che trovo diffusamente notato nelle memorie delle stesse Angeliche, dove si vede, chè S. Carlo, quando intraprese la riforma delle Monache, volle per sua cautela prender molte instruzzioni dalle Angeliche, e che di esse si serviva, come d' instromento per riporre la primiera disciplina negli altri Monisteri di Vergini rilassate, imperocchè usava il Santo di fare, che le Angeliche fossero le

M. Sfondrati nella Storia mentovata di sopra.
M. Gonzaga nella Vita dell' Ang. Gioanna Visconti p. 1. cap. 9.
Giuss. loc. cit. l. 2. cap. 7.

le prime a praticar le cose, ch' egli ordinava, e volea venissero eseguite dalle altre Monache, il che però cagionava qualche picciol disturbo alle Angeliche stesse, conciosiachè l' altre Religiose prendendo a male la puntualità, con la quale in S. Paolo si eseguivano i santi dettami, & ordini di Carlo, quasi questa ubbidienza fosse ingiuriosa alla libertà de' loro costumi, nella quale averebbero voluto perseverare, mormoravano altamente delle Angeliche, censurandole come troppo deboli, facili, e corrive a lasciarsi mettere in istrettezze maggiori, mà questi biasimi, che per testimonianza del Bascapè, e del Giussani non procedevano, chè dall'odio della santa riforma, erano per verità rante lodi, e tanti chiarissimi encomi delle Angeliche, e servivano di motivo al Santo Arcivescovo per maggiormente amarle, e stimarle, sicchè (come notò la mentovata Gonzaga) S. Carlo non chiamava il Monistero di S. Paolo con altro nome, chè con quello di suo *Giojello*, e quando da lui ricorrevano fanciulle nobili, e Dame di qualità ragguardevoli desiderose di ritirarsi dal Mondo, e consacrarsi a Dio, costumava di propor loro il Monistero di S. Paolo; E trà l' altre, che a persuasion del Cardinale professarono quell' Instituto fù molto celebre nella Città di Milano Clemenza Grassi, come quella, che instituì a benefizio pubblico molti legati pii, trà' quali il Monte Angelico con l'annua rendita di settecento, e più scudi d' oro da distribuirsi ogni anno a sette povere Zitelle, che vogliano monacarsi, mà di questa gran Dama veramente Cristiana, e poi Angelica mi riserbo a trattare più diffusamente, quando correrà l'Anno 1602. nel quale essa morì, e ritornando all' effetto, e stima grande, che S. Carlo avea preso verso le Angeliche, ricorderò in confermazione di questo, che 'l Santo dovendo ricevere la Principessa Margherita Farnese, Sorella di Ranuccio Primo Duca quarto di Parma, e darle un Monistero di Monache, dove si stesse ritirata fino a tanto, che fossero composte le differenze, che passavano trà essa, e Vicenzo Primo Gonzaga Duca quarto di Mantova, e Secondo di Monferrato, al quale era stata sposata, prescielse delli settanta Monisteri di Milano quello delle Angeliche di S. Paolo, dove santamente edificata dall' esemplarità di quelle Religiose la Principessa, dopo esservi dimorata quasi un'anno disegnava sposarsi a Giesù Cristo, venendo sciolte le nozze già contratte con quel Principe terreno, mà il fratello, che la volea presso di sè, fece ranto, che la tidusse nuovamente a Parma, dove si monacò nel Monistero di S. Alessandro, sotto la Regola di S. Benedetto, pigliando il nome di Donna Maura Lucenia, dove poi fù eletta più volte Badessa, e visse fino alli settantasette anni della sua età conservando sempre fino all' ultimo de' suoi giorni una santa corrispondenza con le Angeliche di Milano, dalle quali professava d' avere appresi i primi ammaestramenti per rendersi degna sposa del Signore, e si conservano presso di esse molte lettere particolarmente alla Venerabile Angelica Visconti Borromei, che è un grande argomento di bontà, mentre quell'Angelica non carteggiò, se non per cose spirituali, come quella, che attendeva con tutto lo spirito alla più alta perfezzione.

Carolus à Basilicape in Vit. S. Caroli l. 7. cap. 39.

Ex lib. A A. S. Pauli de Anno 1602. Bac. Vit. del Card. Tarugi n. 56. Card. Bentiv. Mem. lib. 2. Giuss. cit. l. 2. c. 1.

Ex Memor. Monial. S. Alex. Parmæ.

Ang. Gonzaga cit. P. 3. cap. 9. p. 384.

4 Non contento il Santo Cardinale di mostrare l'alto concetto, che avea delle Angeliche nella Città di Milano, venuto il tempo della visita, che egli dovea fare con autorità Pontificia di Gregorio Decimoterzo della Chiesa, e Diocesi di Cremona, ricordandosi di quanto dal Sauli avea inteso nelle frequenti conferenze, che negli anni addietro trà loro facevano sopra la riforma delle Vergini poste in clausura, cioè che con altrettanto fervore di spirito si professava lo stesso Instituto Angelico di S. Paolo nel Monistero di Santa Marta della Città di Cremona, usò verso di quelle Angeliche le stesse dimostrazioni, imperocchè andato a Cremona trà molti decreti, & ordini, che vi lasciò

Giuss. citat. l. 3. cap. 7.

per la riforma de' costumi ne' mondani, e per la buona disciplina Ecclesiastica nel Clero, instituì varie cose per rimettere nel primiero fervore la regolar osservanza ne' Sacri Chiostri delle Monache, ove n'era gran bisogno, al qual' effetto gli giovarono grandemente le Angeliche nostre di Santa Marta, come quelle, che erano le prime ad eseguire ciò, che il Santo Visitatore ordinava, e da esso venivano proposte a gli altri Monisteri, come esemplare della vera vita, che doveano menare le Spose di Giesù Cristo. Potrei qui riferire alcune altre particolarità intorno alla Visita, che S. Carlo fece del Monistero di Santa Marta, mà ricorderò solamente, che di questi tempi con l'assistenza del Sauli furono formate da S. Carlo le nuove Constituzioni, e regole per le Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona totalmente conformi al Concilio di Trento, le quali poi furono confermate con autorità Appostolica dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, come dal Breve di Papa Urbano Ottavo, spedito l'Anno 1625., che comincia, *Exponi nobis nuper fecerunt &c.*, e vedesi stampato unitamente con l'approvazione di Federigo in fronte alle medesime Constituzioni, date in luce l'Anno seguente 1626. dalla Stamparìa Arcivescovile di Milano.

L. 5. cap. 2. nu. 5.

5 Or mentre il nostro Venerabile Sauli, come capo delli due Instituti de' Cherici Regolari, e delle Angeliche di S. Paolo, vegliava nel buon governo d'ambedue, tutto intento a promuovere in essi l'onor di DIO, e l'avanzamento dell'anime nella via della perfezzione, ecco, che inaspettatamente viene eletto Vescovo d'Aleria in Corsica, il che seguì di questa maniera. Era principiato l'Anno di Cristo 1570. che era il quinto del Pontificato di Pio Quinto, il quale come si è detto in altri luoghi avea contratta stretta amicizia co' Barnabiti per le già narrare occasioni. Salito poscia al Trono di Pietro, desiderando ardentemente (come notò il Padre Gabuzio in più luoghi della di lui vita) di mantenere illibata nella Chiesa Santa la Cattolica Fede, si prefisse due cose: l'una di promuovere al governo delle Chiese Cattedrali Uomini insigni, non meno per la Santità, chè per la dottrina: l'altra di provedersi di Religiosi d'ogni Ordine, i quali per integrità di vita, per pratica di Sacre lettere, e per intrepidezza di cuore fossero idonei a portare il Vangelo a' barbari, o a sostenere la purità contro i Novatori eretici. Non si scordò il Santo Pontefice della nostra Congregazione, perchè gli erano rimasti nel cuore i buoni esempi già ricevuti da essa in Milano, e però fece scrivere al di lei capo richiedendolo di ministri per un'impresa sì degna, e ricevendo la risposta da Alessandro, che averebbe secondo le proprie forze ubbidito alla Santissima mente del Vicario di Cristo, si venne rammentando il Pontefice, chi egli fosse, avendolo conosciuto, giovinetto in casa del Padre, e spesse volte in S. Barnaba. Or mentre Alessandro s'affaticava in Milano per tenere pronti que' soggetti, che zelanti dell'onor di DIO dovevano andare contro gli Eretici per convertirli anche a costo del proprio sangue, e della vita stessa, s'uopo ne fosse stato; il Papa mosso da puro instinto dello Spirito Santo determina di promuovere il Servo di DIO ad un Vescovado.

Ughell. T. 3. Aler. Epis. col. 605.

6 Vacava di que' tempi la Chiesa d'Aleria nel Regno della Corsica per la morte di Pietro Francesco Pallavicino, che era stato assunto a quella Cattedra dell'Anno 1551. come Coadiutore di Francesco Pallavicino suo Zio di età molto avanzata, cioè nel trentesimo primo del di lui Vescovado. La lunga assenza, alla quale si trovavano quasi necessitati i Vescovi, come quelli, che non avevano nè Chiesa Cattedrale per esercitare le sacre azzioni, nè Palazzo per la residenza, avea dato adito a' grandissimi disordini in quella Provincia; e la vigna del Signore divenuta boscaglia, ogni dì più inselvatichiva, e diveniva incolta. E la Corsica un'Isola grande, onorata con titolo di Regno,

posta

posta frà la Sardegna, e l' Italia, nell' intimo seno del Mediterraneo, lungi da Genova, a cui ubbidisse, circa cento miglia. Il Suolo insieme, e gli abitatori vi sono naturalmente aspri, e difficili a coltivarsi. Frà le più antiche Città dell' Isola sopra un picciol colle, alle foci del fiume Tavignano a Tramontana fu già Aleria Colonia de' Romani, popolata da Silla Dittatore al tempo, che fioriva quella Repubblica: Or non è più Aleria, poichè distrutta dalle incursioni de' Barbari, che dalle costiere dell' Affrica infestavano sovente quel Regno, non ne rimase in piedi altro, chè un forte per ricovero d' un picciol presidio alla custodia della Marina, e pochi avanzi delle mura della Cattedrale già dedicata a S. Marcello. Quindi avvenne, che i Vescovi senza Chiesa, e senza casa di rado si lasciavano vedere dal loro Gregge, che perciò deviò grandemente dall' antica Religione Cristiana, nella quale erano stati instruiti i Corsi nel Pontificato di Pasquale Primo di questo nome, che mandò a quel Regno alcuni Santi Sacerdoti a predicarvi la Cattolica Fede, e ripartì quel circuito dell' Isola, che gira trecento venticinque miglia in cinque Dioceſi, eriggendovi altrettanti Vescovadi, che furono Ajazzo, Aleria, Sagona, Nebbio, e Mariana, de' quali i trè primi furono da Gregorio Settimo, e da Urbano Secondo Sommi Pontefici sottoposti al Metropolitano di Pisa. Gli abitatori di questo Regno furono riputati naturalmente feroci, come quelli, che hanno la loro origine da gente barbara, incivile, rapace, ed inclinata alle vendette, mà in oggi da che ritrovansi sotto al dominio della Serenissima Repubblica di Genova, pare, che abbiano cangiata natura, vivendo con molta Religione, ed osservanza delle divine, ed umane leggi. Era nondimeno nella Provincia d'Aleria, correndo il decimosesto secolo della venuta di Cristo, si fattamente scaduta la pietà Cristiana in que' popoli per la mentovata assenza de' Vescovi, chè appena vi rimaneva qualche barlume di Religione, secondochè più oltre vedremo.

Ughell. cit. Philippin. Archidiac. l. 1. Hist. Corsicę.

7 Andando dunque vacante di questi tempi quella Chiesa, premeva altamente al Papa di provederla d' un zelantissimo Pastore, che potesse rimettere nella via della salute tante pecorelle di Cristo, che andavano perdute. Al quale effetto elesse Vescovo di essa il Sauli, che ben conosceva essere dotato da Dio di tutte le prerogative convenienti alla dignità Vescovile, ed anche perche essendo nobile Genovese, averebbe potuto ottenere il forte braccio della Repubblica ogni qual volta gli occorresse per lo buõ governo di quell'anime. Diede per tanto ordine subito a Fra Michele Bonelli suo pronipote cognominato comunemente il Cardinale Alessandrino, che partecipasse quella sua determinazione all'Arcivescovo di Milano S. Carlo, acciocchè prendesse le informazioni, come si costuma nella promozione de' soggetti al Vescovado, e nello stesso tempo lo comunicasse al medesimo Sauli, come di fatto eseguì, con andare egli stesso al Collegio di S. Barnaba a dargli parte di quanto gli ordinava il Pontefice. Una tal nuova sorprese grandemente il Sauli, e tutta la Congregazione, quello per l' umiltà, che professava, e nella quale avea sempre bramato di vivere, e di morire, e questa per lo timore, che concepì non si aprisse con quest' esempio la porta all' ambizione, mentre la promozione del Sauli Generale potea lusingare qualche altro men virtuoso a procacciarsi il passaggio dalla Religione al Mondo con la mitra in capo. Piangeva intanto dirottissimamente il Sauli, e con esso lui tutti i Padri si lagnavano di dover perdere l' amatissimo loro Padre, e S. Carlo mosso a tenerezza da tanto pianto si licenziò, lasciando chè Alessandro co' suoi, dall' improviso annunzio sommamente commossi, prendessero tra loro opportuno consiglio.

Gallic. ibid. c. 13. Mag. ibid. cap. 19.

8 Partitosi il Cardinale da S. Barnaba, furono subitamente ordinate fervorose orazioni, le quali Alessandro unì con rigorosi digiuni, e con severissi-

me penitenze, per implorare dalla maestà Divina, che inspirasse al Beato Pontefice l'elezzione d'alcun'altro soggetto; protestandosi l'umil servo di Dio con tutta la Congregazione di non esser per accettare la dignità offertagli se non veniva sforzato dall'espresso comando del Papa, e frattanto stimando bene di valersi anche di tutti i mezzi umani per disuaderlo da tal pensiero, riccorse col consenso de' suoi Assistenti al Santo Arcivescovo, come a quello che essendo tanto amorevole della Religione, speravano fosse per interporre la sua autorevol protezione in caso di tanta necessità, e confidavano, che essendo nota al Papa la Santità del Cadinale Borromeo, dovesse a persuasion del medesimo facilmente mutarsi. Portatosi adunque il Sauli alla presenza del Santo Arcivescovo, gli si gettò a piedi, e quelli umilmente baciando, ed abbracciàdo, il supplicò, che proponesse a Roma tutti i motivi possibili acciocchè fosse accettata la sua rinunzia. Piangeva l'umil servo di Dio confessandosi inabile a quella carica, proponeva le proprie imperfezzioni: protestava di riverire i decreti del Vicario di Cristo, mà pregava di non essere astretto ad accettarli: Lo stesso fecero tutti i Padri, i quali supplicarono il Santo d'adoperarsi efficacemente; affinchè il Papa non venisse con Alessandro al precetto, rappresentandogli i danni, che si temevano alla Religione, nel privarla d'una tanta guida, e nell'aprirsi una porta tanto contraria a quell'umiltà, della quale fà professione il nostro Ordine.

9 Il Santo, che amava teneramente Alessandro suo Padre Spirituale, e tutta la Congregazione, dalla quale veniva continuamente servito nel buon governo della sua Chiesa, benchè conoscesse quanto saggia, e santa fosse l'elezzione fatta dal Papa per servizio di Dio, e per utile di tutta la Corsica, ad ogni modo si prese l'assunto di scrivere a Roma con far rappresentare al Pontefice il dolore universale della Religione, ed insieme il suo particolare, nel dover perdere un operajo infaticabile, quale era il Sauli per la sua vigna. Scrisse adunque a Monsignor Ormaneto già suo Vicario Generale, ed allora suo agente presso la Corte Romana, e la lettera fedelmente rapportata dagli Scrittori della vita del medesimo Venerabile Sauli, è la seguente.

A Monsignor Ormaneto.

„ AVendo io fatto sapere al Padre Preposito di S. Barnaba la risoluzione „ di Nostro Signore di dargli la cura della Chiesa d'Aleria in Corsica, „ egli per l'umile sentimento, che hà di sè medesimo, hà allegato di non esse„re idoneo: il che io non gli hò ammesso, conoscendo molto bene le qualità „ sue. Però hò atteso a formare il Processo, e a fare il resto, che mi commette „ Monsignor Illustrissimo Alessandrino in nome di Nostro Signore, e lo man„derò coll'altro ordinario insieme con l'informazione, che potrò avere del„lo Stato di quella Chiesa. Intanto non posso mancare di mettere in conside„razione a Sua Santità l'affanno grande, nel quale si trovano questi Padri „ vecchi di questa Congregazione, a' quali hò communicato la cosa, per il dan„no grande, che dicono essere per seguire nella perdita di quest'uomo alla „ Congregazione loro, la quale ora dipende dal prudente governo di esso, ed „ è ajutata assai ne' progressi dalla sua dottrina, nella quale per dir il vero non „ hà eguale nella Congregazione, nè meno persona sì accomodata al gover„no. Perchè alcuni Padri per la loro vecchiezza si rendono meno abili alla „ fatica, e gli altri non hanno quella matura età, che si conviene per questo ef„fetto. E pare loro anche, che questo esempio di cavarne fuori uomini per im„piegarli in governo di Vescovadi possa portare pregiudizio all'umiltà, e bas-

sez-

„fezza di spirito, nella quale questa Congregazione è piantata, e cresciuta fin'
„ora, e mi hanno pregato a rappresentare questa loro afflizzione a nostro Si-
„nore. Io poi sò, quanto ne patirà anche in universale questa Città, alla qua-
„le il Preposito in molte maniere è utilissimo, e nelle lezzioni, e Confessioni,
„ed in altri privati Ufizj Spirituali, e nel prudente consiglio suo, del quale mi
„vaglio quasi ordinariamente: Se poi intese queste cose, Nostro Signore giu-
„dica meglio il servizio, che sia per fare a Dio nostro Signore in questa nuova
„vocazione, egli è figlio d'ubbidienza. E se bene averà per grazia singolare
„da Sua Santità d'essere lasciato nella sua Congregazione, dove hà vissuto
„quietamente dicianove anni, nondimeno per ubbidienza egli è pronto a pi-
„gliare quella Croce, che a Sua Santità parrà d'imporgli. Nè io vorrei esse-
„re instromento d'impedire il bene, che n'è per seguire a quell'Isola, la qua-
„le m'immagino, che abbia gran bisogno di persona tale nell' occasione del-
„la vacanza di questa Chiesa. E con questo fine mi vi raccomando al solito.
Di Milano l'undici di Gennajo 1570.

10 Oltre a questo mezzo così forte, che fù adoperato dal Sauli, e da tutta la Religione, acciocchè non si effettuasse l'elezzione fatta dalla Santità Sua, ricorsero i Padri col Sauli a molti Cardinali amorevoli dell' Instituto, principalmente al Cardinale Giovanni Antonio Serbellone, che era di que' tempi, secondo chè riferimmo in altro luogo, Protettore della Religione: Speravasi, che questo Proporato, come quello, che si trovava in Roma, potesse a viva voce piegare la mente del Pontefice con tutti que' motivi, che gli suggerirono e per rendere quelli piùefficaci, si radoppiarono le orazioni, e penitenze in tutta la Congregazione. Quand'ecco, chè le preghiere, ed opere sante de' servi di Dio parve, che operassero tutto l'opposto, impeterocchè il Santo Papa senza avere aspettata veruna risposta da S. Carlo, oltre il costume, e senza avere dato tempo, che gli giungessero le accennate suppliche, in pubblico Concistoro propose egli medesimo, e poco dopo preconizò Alessandro per Vescovo d'Aleria; tanta era la stima, che avea della di lui bontà, e dottrina facendogli subito spedire le Bolle, e mandarle a Milano con ordine a S. Carlo di doverlo consacrare. Giunsero intanto le lettere di Carlo all'Ormaneto, e della Religione al Cardin. Protettore, e così tutti s'adoperarono, acciocchè la Santità Sua si degnasse dispensare da questo peso l'umil servo di Dio, mà quanto più essi fecero presso il Papa per ottenere la grazia, tanto più si confermò lo stesso Pontefice nell'elezzione, massimamente che era insuperabile la difficoltà di ritrattare la proposta, che ne avea già fatta nel pubblico Concistoro, da cui era stata aggradita al maggior segno, come chiaramente comprendesi dalla qui annessa risposta, che il Cardinale Protettore della Religione mandò da Roma a' Padri di S. Barnaba di Milano.

Reverendi Padri.

„Piacque alla bontà di Nostro Signore di promuovere alli giorni passati
„alla Chiesa d'Aleria il Padre Don Alessandro Sauli vostro Preposito, e
„parendo a Sua Santità, che la dottrina, e la bontà della vita sua non avesse
„bisogno di quelle considerazioni, che si sogliono usare ordinariamente con
„gli altri, propose da sè stesso questa Chiesa senza avere participato prima con
„altri questo suo pensiero, il quale essendo stato lodato, ed approvato univer-
„salmente da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, fù nel medesimo Conci-
„storo data a questo negozio quella perfezzione, che si poteva dare dalla
ban-

„banda di quà. Di modo, che quando mi capitò di poi la vostra, con la qua-
„le mi scrivete il dispiacere, che avete sentito tutti, e'l danno, che è per rice-
„verne questa Congregazione, e lo scandalo, che si darà al Mondo di questa
„promozione per tutte quelle ragioni, che voi nó manco moderatamẽte, chè
„Cristianamente mostrate nella vostra lettera, la cosa era già tanto innanzi,
„chè non si potea omai più ritrattare. Mà ancorchè io conoscessi, che questa
„deliberazione di Sua Santità fosse Santissima, e molto conveniente a' meriti
„di quel Reverendo Padre, ed a' bisogni di quelle pecorelle, alle quali egli era
„proposto per pastore, e però mi rimordesse la coscienza di pensare, non che
„di fare cosa, che fosse contraria a questa pijssima elezzione; Tuttavia non vol-
„li mancare per questo di non dirne una parola a Nostro Signore in quel pro-
„posito, di che voi mi scrivete; si per il desiderio, che hò di compiacervi in tut-
„to quello, che posso, si ancora acciochè Sua Santità conoscesse chiaramente
„l' umiltà, e la temperanza degli animi vostri, con li quali tenendo gli occhi
„alzati a que' tesori celesti, sprezzate queste dignità, ed onori del Mondo,
„che sogliono essere prezzati, e desiderati dagli altri. Mà da Sua Santità ne
„riportai veramente quella risposta, che m' era già presupposto cioè, che ella
„conoscea assai bene Don Alessandro, e le buone qualità sue: e però con tutte
„quelle considerazioni, che in tali casi si convengono, ella avea pensato di
„commettere alla cura sua quella greggia, che non aveva bisogno di manco
„vigilante, e diligente Pastore: e che tuttavia si compiaceva più di questa sua
„elezzione, alla quale egli, e voi dovevate sottomettere tutti gli altri rispetti,
„senza pensare ad altro, chè ad ubbidire a Sua Santità, quando a voi non
„mancheranno altri, che si piglierãno la cura, e'l governo della Congregazio-
„ne, & andranno parimenti seminando la parola di Dio in cotesta Città, e
„zappando nella vigna del Signore, nella quale avendo egli lavorato lunga-
„mente in cotesta Città, non è fuori dell' onesto, chèora, che ella è ridotta a
„buona cultura, vada in qualche luogo a disboscarne un' altra, la quale hà
„forse molto più bisogno dell' opera sua, chè non hà Milano. Soggiungen-
„do, che se a voi pare forse, che si dia scandalo al Mondo con aprire la porta
„trà voi a queste Dignità, e che trà que' Rocchetti, ed onori, che si convengo-
„no alla persona de' Vescovi, non si possa predicare, nè lodare l' umiltà: A
„Sua Santità pare dall' altra banda, che si dia esempio al Mondo, che gli onori
„e dignità si danno a chi se ne mostra degno con la bontà della vita, e con la
„santità de' costumi, e che s' invitano gli uomini alle buone operazioni, quan-
„do, si vede, che elle si onorano con questi premj, e con questi gradi, i quali
„se bene sono per loro stessi altissimi, e dignissimi; Non è per questo, che trà
„essi non vi posfa abitare ancora l'umiltà. Onde essendo piacciuto a Dio di
„chiamare per mezzo di nostro Signore il Molto Reverendo Don Alessandro
„a questo Santo Ministero, egli deve restar contento di questa vocazione, ed
„accettare volentieri questo peso, il quale, se bene pare sia grave, nondime-
„no è leggiero, e piacevole a chi lo porta con quella carità, e dilezzione, che si
„conviene a buon Pastore. E voi parimenti dovete rallegrarvi, che siccome
„la bontà degli animi vostri, e le vostre sante opere sono conosciute univer-
„salmente da tutti, così cominciano ora ad essere riconosciute con queste di-
„mostrazioni, e che questo principio vi venga da così santa, e giusta mano,
„quanto è questa di Nostro Signore, nella quale dovete rimettere tutti i ris-
„petti, e desiderj vostri, ed anteponendo alle comodità vostre private le co-
„modità pubbliche, dovete confortare questo Reverendo Padre ad accettare
„questa mortificazione volentieri, siccome averà fatto, e conformarsi con la
„volontà di Nostro Signore, dalla quale non è lecito discostarsi in cosa alcu-
„na, e massimamente in quelle, che appartengono all' onor di Dio, e alla con-

fer-

„servazione della Religione, e così vi esorto a far voi: a' quali mi raccomando, ed offero quanto posso, pregando Nostro Signore, che vi dia tutte quelle consolazioni di spirito, che voi desiderate. Di Roma venticinque Febbrajo 1570.

Delle Riverenze Vostre

Come Fratello in Cristo
Il Cardinale S. Giorgio Protettore.

11 Ricevutasi questa risposta dal Cardinale Protettore bisognò, che ciascuno piegasse il collo all'ubbidienza del Vicario di Cristo, verificandosi *ad litteram* il sentimento del Martire S. Cipriano per S. Cornelio Papa nell'umilissimo Alessandro. *Non ut quidam, ipse vim fecit, ut Episcopus fieret, sed ipse vim passus est, ut coactus Episcopatum exciperet;* Non mancò intanto, chi suggerisse al Papa di ponere un'annua pensione sopra i frutti assai pingui di quel Vescovado, mà il Papa rigettando il consiglio, e come troppo ardita quella proposta, disse: Conosciamo, e sappiamo d'avere conferito il Vescovado ad un'Uomo chiaro per integrità di vita, e di molti meriti, il quale amministrerà quel patrimonio di Cristo giustamente, e in beneficio del suo gregge; ed avendo così detto il Beato Pio, possiamo noi dire, che ei veramente profetasse, poichè il Sauli comprovò santamente con gli effetti la predizzione Pontificia, come si può raccogliere dalle sante imprese, che incominciò, e perfezzionò a maggior gloria di Dio, e salute di quell'anime, che alla di lui cura pastorale furono commesse.

Epist. 72. ad Antonian.

12 Quando arrivò l'ordine Pontificio a S. Carlo di dover consacrare, e pubblicare Vescovo d'Aleria il Sauli, erano ambedue questi Servi di Dio andati alla Certosa di Carignano poco discosta da Milano, dove correndo allora il sacro tempo quaresimale stavano ritirati per alcuni giorni a fare gli esercizj spirituali, succeduto che fù l'enorme delitto del Frate sicario, che avea sparata l'archibugiata per ammazzare il Santo Cardinale, e quivi Carlo dopo d'avere comunicato al Sauli quanto gli veniva imposto da Roma, rappresentandogli essere voler del Cielo, chè egli accettasse quella dignità, si gettò il Sauli a' piedi del Santo Arcivescovo, e baciando con profondissima umiltà la terra sospirando, e piangendo amaramente sclamò: *Sia fatta in me la volontà del Signore. Eccomi pronto non solo alle fatiche, mà anche alla morte per la gloria di Sua Divina Maestà, e per l'ubbidienza dell'Appostolica Sede. Sò d'essere un vilissimo stromento, facciane quanto ne vuole Iddio: Tutto sarà effetto della sua grazia, e non de' miei sudori. Se questa è volontà del Signore, egli darammi forze per corrispondere all'obbligo di Pastore.* Prese poi licenza dal Santo di ritornare a Milano per deporre, come fece, con la più alta abbiezzione di sè stesso la carica del Generalato, cavando in quel mentre le lagrime a tutti i circostanti, che ben conoscevano di perdere un Padre amantissimo del loro profitto spirituale, e zelantissimo dell'Instituto. Deposta la dignità, e con essa lasciato il governo della Religione alla sua consulta, si ritirò in santa solitudine per trattare più strettamente con Dio, e da lui sentire l'instruzioni di ben governare quella Chiesa, e per disporsi nel medesimo tempo con orazioni, e penitenze alla consecrazione.

13 Terminati, che ebbe questi suoi esercizj spirituali parendo a S. Carlo, che più non dovesse tardarsi d'eseguire i comandi del Papa, determinò il giorno di consacrarlo, come fece, alli dodici del Mese di Marzo dell'anno 1570. che era quello dedicato al Pontefice S. Gregorio estratto anch'esso da' sacri Chiostri per essere promosso al governo della Chiesa universale: Mà prima che fosse consacrato, S. Carlo fece un divoto sermone sopra la dignità Vescovile, spiegando le misteriose ceremonie di quella funzione, con avere commen-

Gallic. ibid. c. 14. Mag. lib. 2. cap. 1.

mendate in fine le molte virtù d' Alessandro già note a tutta la Città di Milano. Ebbe S. Carlo assistenti Girolamo Ragazzoni, che dal Vescovado di Famagosta in Cipro era passato a quello di Bergamo, ed Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, il quale fù poi da Sisto Quinto creato Cardinale col titolo di Santa Maria in Portico, andato, benchè non fosse stato invitato, a Milano per essere uno de' Vescovi consacranti, nõ saprei ben dire, se per rimeritare in parte le fatiche fatte dal Sauli nella di lui Chiesa, mẽtre dimorava nel Collegio nostro di quella Città, o pure perche disponesse così la speziale providenza di Dio, che egli imponesse le mani al suo immediato successore, come fu il Sauli trasferito nella di lui morte da Gregorio Decimo quarto dalla Chiesa d' Aleria a quella di Pavia. Da questa assistenza prestata spontaneamente da Ippolito Rossi nacque per avventura lo sbaglio, che presero alcuni di scrivere, che il Sauli fosse consacrato Vescovo in Pavia, essendo per altro indubitato, che ciò seguisse in Milano, come si è detto, alla presenza di quasi tutta la Nobiltà di Milano a lui attinente per congiunzione, o di parentela, o di stretta amicizia, e che S. Carlo molto ben consapevole della volontaria povertà, nella quale era vivuto fin allora il buon servo di Dio, donasse allo stesso tutti gli abiti sacri, de' quali era stato necessario servirsi nella di lui consecrazione.

Giust. an cit. l. 3. cap. 6.

Ughell. T. 3. cit. col. 603.

14 E perchè era ben noto ad Alessandro, quanto premesse al Papa, ch' ei se n' andasse quanto prima ad Aleria, bisognosa in estremo del proprio Pastore, come greggia abbandonata, e da tutte le bande insidiata dal lupo infernale, che facea fiera strage delle pecorelle di Cristo: perciò dopo d' essere stato consacrato, si licenziò immediatamente dal Santo Arcivescovo, da' parenti, e dagli amici con disegno di trovarsi alla sua Chiesa nella vegnente Pasqua di quell' anno, per dar principio alla sua cura pastorale co' divoti ufizj de' giorni santi. Non si possono esprimere i teneri sentimenti, che mostrò S. Carlo della di lui partenza, poichè se bene conoscea, quanto grande dovea essere il frutto, che l' infaticabile agricoltore averebbe ricavato co' suoi sudori da quella vigna, benchè dianzi sì guasta, e malmenata, tuttavolta non potè di meno di non sentire la perdita, che in esso faceva d' un operajo sì degno, ed a lui di tanto ajuto nel governo della propria Chiesa. Non minore fù il cordoglio di tutta la Congregazione nell' ultimo congedo, che ei si prese da essa, imperocchè l' ultime parole, ch' ei disse in quell' occasione, furono come strali acutissimi al cuor di tutti, i quali congregati per ricevere gli ultimi suoi abbracciamenti, non poterono contenere le lagrime, mentre Alessandro protestava di partire dalla Religione sola mẽte per ubbidire al Sommo Pontefice, e chè in essa restava col cuore, e chiedeva nuovamente perdono, se avesse cagionato verun disgusto ad alcuno, o per le proprie imperfezzioni, o per la necessità del governo, supplicando ciascheduno con molte lagrime, porgere continuamente preghiere a Dio, delle quali tanto più era bisognevole allora, quanto più grave era il peso della carica Vescovile: In fine quasi partisse del terrestre paradiso, che così solea chiamare la Religione, come S. Bernardo usò in certa sua lettera, trà l' altre parole, che disse vi furono queste: *Piacesse à Dio, fosse mutabile il mio stato, chè se ad Adamo nell' uscire dal giardino delle terrene delizie, fù consegnata per coltivare il terreno la zappa, ove a me è dato per custodire una greggia il Pastorale, io volentieri lo cangierei con la zappa per sottrarmi a questo peso.* Rivoltosi poscia a' Padri Assistenti, a' quali avea rinunziato il governo della Religione, li pregò, che bramando egli nel Vescovado di conservare, quanto gli fosse possibile quegl' instituti, ne' quali erasi allevato da giovinetto, gli concedessero alcuni de' Padri, de' quali si potesse valere, e per guida dell' anima sua, e per ministri del suo governo, e per testimonj del suo affetto verso la Congregazione: E perchè sopra questa dimanda si giusta esso avea ottenuta dal Papa la facoltà oppor-

Gallic. lib. 2. c. 1. Mag. ibid. cap. 2.

In quad. Epist. apud Flor. Doct. verb. Relig.

opportuna, così gli vennero concessi subitamente i Padri Don Viñcenzo Corti di Pavia, Don Tomaso Gambaudi della Valle di Ferrara, e Don Francesco Stauli di Bagnasco Diocesi d'Alba, tutti è trè Sacerdoti di gran bontà, di vita, e dottrina, che poteano assistergli in tutte l'occorrenze di quella Chiesa.

15 Partì adunque Alessandro da Milano verso Pavia, dove trattenevasi il Marchese suo genitore, che ancor vivea. Appena seppesi il di lui arrivo, chè tutta la Città si commosse, come quella, che era stata grandemente beneficata negli anni trascorsi con le fatiche veramente Appostoliche del servo di Dio, e tutta si affollò per rivederlo, stimandosi de' più fortunati quelli, che potevano giungere a baciargli l'abito, o pure la mano: Mà sopra ogni altro si rallegrò Domenico di lui Padre nel riabbracciarlo, se bene questo gaudio presto gli si convertì in altrettanta tristezza, riflettendo, quegli essere gli ultimi abbracciamenti, che ricevea dall'amatissimo figlio, anzi padre amantissimo, e guida fedele dell'anima sua nella via dello spirito. Desiderava tutta la Città, che il servo di Dio si fermasse alcun tempo a consolarla, e più di tutti lo stesso Domenico, mà il zelo ardentissimo, di cui Alessandro era acceso per adempire con la maggior sollecitudine il comando Pontificio, e soddisfare all'obbligo suo Pastorale, gli fù quale sprone al fianco, sicchè proseguisse velocemente il viaggio verso Genova, senza che potessero trattenerlo le preghiere degli amici, o le vive instanze con le molte lagrime del proprio Padre, quantunque di età già decrepita, camminando il buon servo di Dio nelle sue condotte per la gloria di Dio con quella massima di S. Paolo, che dopo la sua vocazione all'Appostolato potea dire: *Cum vocavit me, ut evangelizarem illum gentibus continuò non acquievi carni, & sanguini*. E qui nacque una contesa amorosa tra'l padre, e'l figlio, poichè dimandando questi in ginocchione al genitore la paterna benedizzione (richiesta, che fù presagio della di lui vicina morte) pretese il buon vecchio d'essere prima benedetto dal figlio, che esso chiamava Padre dell'anima sua, terminandosi quella divota contesa con una vicendevole benedizzione, dopo la quale Alessandro avendo confortato con religiosissimi sentimenti il Padre a conformarsi al Divino volere per la sua partenza, se ne ritornò al Collegio nostro, che fù l'albergo da lui voluto in quel breve spazio di tempo.

Gallic. ibid. c. 2.
Mag. ibid. cap. 2.

Galat. cap. 1. n. 16.

16 Staccatosi da Pavia, ed affrettato generosamente il passo, seguitò il viaggio verso Genova per la sperãza di ritrovarvi pronto l'imbarco per la Corsica; Recando seco intãto per tutte le strade, e per tutti gli alberghi l'umiltà, e l'osservanza del chiostro, con volere, chè senza veruna distinzione fossero trattati del pari con esso lui i Padri, ch'ei conducea compagni a lavorare nella vigna commessagli, co' quali osservava le ore determinate per l'orazione mentale, e per le divine salmodie, impiegando il restante del tempo in santi ragionamenti, e tutti ordinati a divisare il modo di ben governare la greggia del Signore. Giunto a Genova, sollecitò di sbrigarsi d'alcune faccende, che dovea trattare con quella Serenissima Signoria, e tutte indirizzate al buon governo della sua Chiesa, mà intanto spedì subito Monsignor Locatelli eletto già in Milano suo Vicario Generale, e due de' Padri, acciocchè prendessero a nome suo il possesso di quel Vescovado, e data un'occhiata allo stato di quelle anime, ne lo ragguagliassero minutamente, e pubblicando le lettere Pastorali preparassero le pecorelle a ricever con frutto il novello Pastore. In questo mentre Alessandro terminati con piena felicità tutti gli affari, che giudicò dover trattare col governo della Repubblica per la maggior gloria di Dio, e della sua Chiesa, stava in assetto per imbarcarsi, non solo per ritrovarsi nell'imminente Pasqua alla sua Residenza, secondo che avea disegnato, mà anche per sottrarsi alla magnificenza, colla quale veniva splendidamente onorato da tutta

la Nobiltà Genovese, come egregio rampollo della nobilissima casa Sauli, così cospicua in quella Dominante. Quand'ecco che ad un tratto si turbò il mare di maniera che per molti giorni non gli fù possibile di far vela. Non perdette però l'opportunità del tempo, che in tal congiuntura gli si presentò di giovare a molte spose di Giesù Cristo, imperocchè la stretta parentela, che tenea con più Religiose di varj Monasteri, avendolo obbligato ne' giorni antecedenti a visitarle, gli aprì la strada di fare or' in uno, or' in altro luogo fervorosi ragionamenti di spirito, co' quali assistito dalla Divina grazia operò maravigliosi effetti, poichè molti di que' Monisteri si rimisero nella primiera osservanza, se era scaduta, overo s' infervorarono maggiormente nell' acquisto della perfezzione.

17 Abbonacciatosi il mare, spiacendo grandemente a quel pubblico di non poterlo servire con una delle sue galere, per essere allora tutte al servizio della Corona di Spagna, egli s' imbarcò sopra un Bregantino. Mà lontano appena poche miglia dal lido lo sopragiunse una lancia sforzata con la nuova della disperata salute del Marchese suo Padre: ristette alquanto per una tal nuova, e raccolto tutto lo spirito, fece breve orazione, e così intensa, chè parea veramente astratto da tutti i sensi, poi ritornato a sè stesso: *sia col nome di Dio*, soggiunse, *Non occorre altro: si proseguisca il viaggio*, e così rispedì il Messaggiero. Io non ardisco già d' affermare, che gli fosse rivelata in que' momenti, che stette orando, la morte del genitore, e l' assistenza, che gli prestavano i Padri nostri di Pavia, come fecero fino all' ultimo spirito, mà posso ben dire, chè l'evento comprovò il detto del servo di DIO, *che non occorreva altro*: essendo di fatto succeduta la morte del Padre, mentre il Corriere era di ritorno. Se però non vogliamo attribuirlo a Divina revelazione, che altro ci resta, se non un giusto motivo di maggiormente ammirare la gran carità d' Alessandro verso le sue pecorelle, mentre posposе all' amor loro quello, che la natura gli avea innestato nel cuore verso il proprio Padre. Seguitando adunque prosperamente il suo viaggio, si scoprirono alcune vele di Barbari, che dalle costiere dell' Affrica venivano incontro al Bregantino, e tutta la marinaresca subito s' intimorì: solamente Alessandro non temeva, anzi continuando l' orazione, che avea cominciata fin da principio del viaggio, rimaneasi con volto sereno, di che si maravigliavano i marinari, mà poi vedendosi poche ore dopo sottratti a' legni barbareschi, e giunti felicemente al sospirato Regno di Corsica, attribuirono il tutto all' orazione del Servo di DIO, come poscia affermarono. Fù l' arrivo nell' Isola verso il fine d' Aprile di quell' anno 1570. circa un Mese più tardi di ciò, ch' egli averebbe voluto.

Gallic. ibid.' Mag. ibid. cap. 3.

18 Approdato il legno, si sparse la fama, che era giunto il nuovo Vescovo, e tutta la gente già disposta dal Vicario Generale, e da' Barnabiti compagni d' Alessandro precorsi a prepargli la strada, si avviò verso la spiaggia, di modo chè il buon Vescovo si trovò contro l' espettrazione grandemente consolato, non perchè ei godesse d' alcuna pompa, e dell'aura popolare, mà perchè da quel ricevimento con tante acclamazioni, prese ottimi auguri di dover trovare corrispondenza di frutto nella coltura di quelle anime. S' accorse il Servo di DIO al primo arrivo essere assai maggiore il bisogno di quello, che gli avea rapportato la fama, e comprese veramente quanto gli fosse necessario, armarsi d' una santa pazienza, mentre dovea trattare con Uomini d' ingegno rozzi, bassi di condizione, e per lo più di costumi poco civili, e fieri per natura: imperocchè la Corsica soggetta (come toccammo altrove) alle continue incursioni de' Barbari, obbliga que' popoli a star di continuo armati per difendersi da' Corsari, e l' uso dell'armi cagionava, chè per ogni piccolo disparere voltassero facilmente a danno di sè medesimi il ferro, decidendo con questo

Gallic. ibid. c. 1. Mag. ibid. cap. 4.

i lor

i loro litigi, i quali d'ordinario finivano con sangue, e con la morte, rimanendo poscia a più congiunti l'infausto retaggio dell' appetito della vendetta, di modo, che gli odj, e le inimicizie parevano eternate in quegl' Isolani, e le famiglie divise in due fazzioni con nomi di Rossi, e Negri sempre s'insidiavano alla vita, anzi unitasi in fine la maggior parte di esse contro la Repubblica di Genova sua sovrana, tentarono i Corsi di sottrarsi al di lei dominio, restando in fine repressi tutti i ribelli con l'armi de' Genovesi. Il teatro della guerra fu principalmente la Provincia d'Aleria, come quella, che era il ricovero de' ribelli, i quali ostinati nella perfidia non s'arrendettero all' ubbidienza de' lor Sovrani, se non dopo chè videro distrutta la Città d'Aleria, incendiati i villaggi, e spiantate con le case le famiglie intiere: e quindi nacque, che i Vescovi d'Aleria, secondo che abbiamo detto di sopra, stessero assenti sopra cento anni dalla residenza per non avervi nè Chiesa da ufiziare, nè casa propria per abitarvi.

19 Sono incredibili i danni, che, e le incursioni barbaresche, e le rivoluzioni civili, e guerre intestine, e maggiormente l'assenza continua de' Vescovi cagionarono in quella meschina Provincia, nella quale possiamo dire, chè andassero perdute quasi tutte le anime di que' popoli, imperocchè se bene non vi rimase estinta del tutto la Cattolica Fede, (e ciò fu una speziale providenza di Dio, che la preservò dalla peste di tante Sette ereticali propagatesi di que' tempi in tante altre parti dell' Europa) ad ogni modo potevano di coloro dire ciò, che S. Paolo scrisse degli abitatori di Candia, parimente Isola, e Regno nel Mediterraneo, a Tito loro Vescovo. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* Essendo chè distrutta Aleria Capitale di quel distretto, ed incendiati i villaggi, rimasti quegl' Isolani senza Chiese, senza case, dispersi per li boschi, dove a piccole squadre imboscati, come fiere selvagge, viveano senza legge, senza governo, e senza guida. Quel, ch'era peggio, e che rendeva sempre più deplorabile lo stato di que' meschini, si era, che di giorno in giorno mancando Preti curati, non si trovava, chi volesse sottentrare in quel ministero, tanto chè mancati ormai quasi tutti, si univano molte di quelle popolazioni nel dì festivo (il che era la principale, e forse unica spezie della loro religione) per udire la Messa, che si diceva in alcuna Cappella campestre, all' uso dirò così de' Lazaretti in tempo di contagio. E quindi avvenne, che per mancanza di Sacri Ministri non essendo instrutti i popoli nella legge di Dio, si vivesse trà essi con quella, che dettava loro la carne, e che veniva loro bruttamente confermata da mali esempi degli Ecclesiastici, i quali non attendevano, chè alle mercatanzie, a' bagordi, alle carnalità, e ad altre iniquità d'ogni sorte con gravissimo scandalo, e rovina spirituale del gregge di Cristo. Hò ritrovato in questa materia cose così abbominevoli del misero avanzo di quel Clero d'allora, chè solo il pensarvi mette orrore. Vedevansi Sacerdoti con abiti totalmente mondani, con arme bianche, e da fuoco, invecchiati nelle nimicizie, caporioni di sanguinari, abituati nelle crapule, ne' giuochi, ne' balli, e ne' concubinati sacrileghi. Nè punto migliori erano gli stessi Parrochi, macchiati palesemente de' vizi più enormi: così ignoranti, chè molti non sapevano la forma della penitenza, nè il modo di ben amministrare gli altri Sacramenti, nè di dire la Santa Messa, commettendo molti errori così nelle sacre cerimonie, come nel leggere le orazioni prescritte, e così rozzi, chè nè meno erano abili ad insegnare la Dottrina Cristiana, della quale i più attempati non avevano mai imparati i primi principii per sè medesimi, e così era comune il non sapersi il Simbolo degli Appostoli, i Precetti del Decalogo, i Misteri della Fede, i Novissimi, i Comandamenti della Chiesa: ed arrivò

Tit. cap. 1. n. 16.

tant' oltre l' ignoranza ne' plebei per quella de' Parrochi, chè non ſapean recitare l' Orazione Dominicale, e nè meno formarſi il ſegno della Santa Croce, ſicchè ite tutte le coſe ſpirituali in dimenticanza, e in confuſione, ſi vivea comunemente a capriccio delle paſſioni diſordinate ſenza notizia, non chè ſenza oſſervanza de' precetti di Dio, e della Chieſa.

20 Avendo dunque Aleſſandro oſſervati tutti queſti graviſſimi diſordini della ſua Dioceſi, niente s' intimorì, anzi come quegli, che avvezzo ad aver mano in ſomiglianti fatiche avea portato una gran parte del peſo nella riforma della Dioceſi di Pavia, e molto più in quella della vaſtiſſima Dioceſi di Milano, ritrovata da S. Carlo in quello ſtato tanto deplorabile, che abbiamo accennato altrove, raccomandando a Dio con calde preghiere la ſua Chieſa, che veramente era in eſtrema deſolazione, ſi fece animo grande, e rinovata una generoſa obblazione de' ſuoi ſudori, anzi del ſangue, e di tutto ſe ſteſſo al Cielo s' accinſe intrepidamente all' impreſa, riſoluto di ſeguitar l'eſempio, e la maſſima del Principe de' Paſtori: *Bonus paſtor animam ſuam dat pro ovibus ſuis*. Per procedere con prudenza, ſe n' andò prima di far altro paſſo, alla Baſtia nel Veſcovado di Mariana, per comunicare al Governatore, che quivi ſuol riſedere, i ſuoi ſanti diſegni, di rimettere la pietà Criſtiana ne' popoli della Provincia d' Aleria, per avere da lui l' opportuna aſſiſtenza, qual volta ritrovaſſe alcuna reſiſtenza ne' ſudditi: e 'l Governatore con tutti i Miniſtri della Repubblica lo ricevettero con gran ſegni di venerazione, non tanto in conſiderazione della nobiltà del caſato, quanto per l' alto concetto di Santità, in cui lo tenevano: e quanto dimandò, tutto gli fù prontamente conceduto, ben ſapendoſi non bramar lui coſa alcuna, ſe non per la maggior gloria di Dio, e per la ſalute di tante anime; Avvicinavaſi intanto la Solennità della Pentecoſte, ed Aleſſandro, a cui premeva di dar principio alla riforma ideata, ſi congedò da que' Signori, e ritornò nella ſua Dioceſi in una Terra chiamata Corte ſotto la Pieve di Talſini, dove feſteggiò la venuta dello Spirito Santo, principiando in quel giorno, che fù il primo dell' Appoſtolato de' Diſcepoli di Criſto, ad inſegnare i Miſteri della Fede con tanto zelo di carità, chè ſembrava dotato anch' egli d' una di quelle lingue di fuoco, nelle quali era già diſceſo il Divino Amore ad accendere il Mondo. Non dimorò egli gran tempo in Corte per eſſere quel ſito aſſai ſcomodo a' Dioceſani, onde ſi traſportò a Talone luogo della Pieve d' Opino, da dove poteva accorrere facilmente ad ogni parte della ſua Dioceſi, mà eſpoſto all' incurſioni de' barbari, per eſſere luogo aperto, e ſenza mura, o ripari, ed oltre a ciò d'aria poco ſalubre per eſſer baſſo, e vicino al Mare: Il perchè conveniva ad Aleſſandro di vivere in continuo pericolo di cadere un giorno in mano de' Barbari, e di pregiudicarſi gravemente nella ſanità: Tuttavolta ei non diede giammai ſegno di temere, nè mai ſi dolſe dell' aria, benchè gli cagionaſſe una graviſſima infermità, uſando per altro ogni cura verſo la ſua famiglia, che di ſovente s' infermava, e di mano in mano era obbligata a ritirarſi per non laſciarvi la vita, come accadde alli trè Barnabiti da lui condotti, i quali ammalatiſi uno dopo l' altro, di modo che non potevano operare, ritornarono tutti è trè a Milano, di dove furono inviati altri trè Padri, Don Ambrogio Rotolo, Don Barnaba Corzorano, e Don Giacomo de' Bruſatori, tutti è tre Mileneſi, e tutti è trè Uomini di ſingolar pietà, e dottrina, e pratici di ſervir Veſcovi zelanti, come quelli, che erano ſtati in eſercizio per ſervire a S. Carlo nel diſciplinare il ſuo gregge.

Jo: cap. 10. n. 11.

Gallic. ibid. Mag. ibid. cap. 5.

Spinola Vita del P. Facciardi Gen. p. 153. Ex Epiſt. P. Facciardi Prep. Gen. ad D. Alex. Saulium Epiſc. Aler. dat. Med. Die 21. Jun. 1576. Gallic. ibid. Mag. ibid. n. 9.

21 Fatta elezzione del villaggio di Talone per ſua ordinaria Reſidenza, vi preſe a pigione un' antichiſſima Torre, giacchè non vi era altra fabbrica, nella quale poteſſe abitare decentemente, e quella diviſe con tavolati in nove ſtan-

ftanze capaci appena d'un letticcivolo, e d' un tavolino da ftudiare: due ne riservò a sè, e tutte l' altre anche più comode affignò a' famigliari. Era in Talone un non sò qual avanzo di Chiesa divenuto ricovero d' immondezze, che giudicato da lui convenientemente capace, lo fece rasseтtrare quanto fù possibile, e quivi cominciò ad ufiziare, e ad efercitare le funzioni proprie del Vefcovo. Mà perchè era estremo il bifogno d' instruire quella povera gente nelle cose neceffarie a faperfi per confeguir la falute, s' imprefe ogni festa a spiegare il vangelo, e ad infegnare la Dottrina Criftiana con tanta chiarezza, e facilità, chè quella gente idiota allettata, e dalla Maestà Vescovile, e dalla benignità del caro Paftore, vi accorreva da tutti i luoghi vicini, con ricavarne fempre alcun profitto, ufando il buon Prelato, acciocchè fi teneffero a memoria quanto infegnava, di donare ora ad uno, ora ad un' altro qualche cosa di divozione, ed anche delle limofine a' più bisognosi; e per avere altri ministri idonei da valerfi in quell' impiego a profitto d' altri Villaggi, obbligò alcuni Preti ad intervenire a fentirlo, e frà la fettimana voleva udirli appartatamente ragionare fopra i Vangeli, e fare la Dottrina Criftiana per addeftrarli perfettamente nell' efercizio del loro miniftero. Dirozzata alquanto la Terra di Talone con averla inftruita convenientemente ne' dogmi della Fede, e nella legge Divina, ed Ecclefiaftica, cominciò a fcorrere intorno al diftretto della Diocefi, quando a piedi, e quando a cavallo, e fempre a fue fpefe, infegnando, e giovando a tutti. Giunto a qualche popolazione, benchè discosta dodici, e quindici miglia, fenza prendere verun ripofo fi preparava fubito o per celebrare il Santo Sacrifizio, o per udire le Confeffioni Sacramentali, e pofcia a certe ore determinate convocava i terrazzani per far loro la Dottrina Criftiana, cagionando molta maraviglia in quella gente vivuta per tanti anni fenza vedere il fuo Vefcovo, e grandemente edificandola con la pazienza, e carità incomparabile, che ufava così verfo gli uomini, e donne di età avanzata, come verfo i più teneri bambini, a' quali infegnava a farfi il fegno della Croce, e a parola per parola l' Orazione Dominicale.

Gallic. ibid. Mag. ibid. cap. 6.

22 Questi atti di carità così perfetta, che il zelante Paftore andava con bel modo praticando per pafcere le fue pecore, gli fecero fcoprire maggiormente la fomma neceffità di prefto vifitare tutta la Diocefi, poichè conofcendo fempre più i gravi difordini, e i corrotti coftumi, giudicò di non poterla più differire, come aveva fatto alcuni Mesi avanti per cagione della graviffima infermità, come toccammo di fopra contratta in Talone. Perciò ancor convalefcente, e molto debole incominciò dentro il primo anno nel fuo Vefvovado la Vifita Paftorale, pofponendo la propria falute corporale a quella dell' anime alla fua cura commeffe, giufta la rifleffione di S. Giovanni Grifoftomo nel differenziare il mercennajo dal vero paftore: *Mercenarius propriæ contemptis ovibus, verus autem paftor fua contempta ovium femper faluti invigilat*. Ed acciocchè la Vifita non riufciffe gravofa a' Parochi, conduffe di fua compagnia due de' trè Barnabiti, che preffo di sè tenea, un Giudice, un Segretario, e un Servidore, tutti è cinque neceffari a quella. I Barnabiti andavano avanti preparando i popoli a ricevere il loro Paftore, difponendo tutte le cofe in modo, chè poteffe il Vefcovo fenza dilazione far le fue parti, ed accolto con la venerazione dovuta, efercitare con più efficacia il fuo zelo. Tocchi pertanto da infolita divozione gli abitatori di que' Villaggi andavano proceffionalmente incontro al buon Vefcovo, il quale vedendo quelle difperfe pecorelle venirfene a torme a torme incontro al Paftore, ne godeva molto, e fe ne inteneriva, e s' accendea fempre più d' una viva brama d'adoperarfi per la loro falute. Nell' entrar che facea ne' confini d' alcuna Parrocchia, proftrato umilmente a terra implorava la Divina affiftenza, poi baciata con molta divozione la Croce,

Homil. 19. in Jo:

ce,

ce, se n'andava dirittamente alla Chiesa parrocchiale, ed ivi dopo breve orazione, secondo l'opportunità del tempo, celebrava la Messa, ministrava l'Eucaristia, udiva le Confessioni, predicava, insegnava la Dottrina Cristiana, e conferiva il Sacramento della Cresima, il quale era talmente andato in disuso, chè convenne ad Alessandro di ministrarlo a tutti, e a ciascheduno della sua Diocesi, poichè per lo spazio di cento, e più anni non vi era stato amministrato. La novità delle funzioni Pontificali, la maestà, con cui le faceva, e la santità, che risplendeva nell'Uomo di DIO, cagionavano in quella gente grossolana, ed avvezza solamente a' costumi rusticani, e brutali maravigliose impressioni di pietà verso DIO, e di venerazione verso il di lui ministro, rimirãdolo, come Uomo mandato loro dal Cielo, anzi come l'Angelo del Signore venuto a liberarli dalla tirannia del Demonio: Che però con ogni prontezza, e confidenza gli si ponevano nelle mani, e gli scoprivano tutti i segreti delle loro coscienze.

23 Mà chi potrà spiegare i patimenti, che Alessandro così malaticcio, com'era generosamente soffrì nel visitar la sua Diocesi? la Diocesi d'Aleria, che in larghezza si estende cinquanta, e in lunghezza settanta miglia, e quasi tutta montuosa, ed alpestre, contiene ventidue Pievi trà le balze di que' Monti, dove non sono, chè poveri tuguri di case mezzo diroccate, le quali sprovviste d'ogni arredo più necessario, anche a' meschini montanati, non servono ad altro, chè di semplice ricovero a quella gente trà le tenebre della notte. Quindi è, che Alessandro si trovò obbligato a far quella visita quasi tutta a piedi, e più volte per cagione de' luoghi inaccessibili a gitsene carpone per gioghi dirupati, e per inospiti valloni, sovente ancora colto dalla notte prima di poter giungere a qualche capanna d'armenti, e così necessitato a pernottare all'aperto sopra la nuda terra, e senza verun ristoro: Nelle quali occorrenze ciò, che rendea maraviglia a tutta la compagnia, era l'intrepidezza, anzi la giovialità di spirito, ch'ei sempre mostrava, poichè trovandosi in qualche tratto di strada più pericolosa, e più difficile, rivolto a' compagni con molta ilarità di spirito, diceva loro. *Olà, compagni stiamo lieti, beviamo allegramente questo calice*, di che i compagni sentivano gran conforto.

Gallic. ibid. Mag. ibid. cap. 7.

24 Però quanto godeva il zelantissimo Pastore di patire per giovare alle sue pecore, altrettanto s'affliggeva nel ritrovarle abbandonate da' Parochi al lupo infernale. Ei trovò non tenersi conto alcuno de' Sacramenti, l'Eucaristia riposta in Pissidi aperte, di materia, e di lavorio indecente, e senza lume; i vasi dell'Olio Santo, o voti, o sordidi, le Sacre Reliquie quà, e là disperse senza veruna venerazione, obblighi di Messe, e d'Ufizi Divini non adempiti, gli apparati sacri laceri, e sporchi: ritrovò non esservi i libri de' Battezzati, de' Matrimonii, e de' Defonti: ritrovò, che la maggior parte di quella povera gente si moriva senza Sacramenti per negligenza de' Parochi; che molti Cherici, e Sacerdoti erano stati ordinati malamente, altri essere irregolari, altri simoniaci, altri usurai, e quasi tutti esercitare il loro ordine senza timor di DIO. Trovò finalmente alcuni Preti concubinati pubblici, che avevano figliuoli spurii testimonii domestici della loro incontinenza. Tutte queste cose afflissero al maggior segno Alessandro, il quale e con le preghiere, e con le minacce, e con le penitenze prese tutte le strade possibili per rimediare a gli scandali, a' disordini, e a tutto quel male, che poteva pregiudicare alla salute del suo gregge, avendo perciò impetrata dal Pontefice la plenaria facoltà di sciogliere da qualunque censura Ecclesiastica tutti i suoi Diocesani, che ne fossero tocchi.

Gallic. ibid. Mag. ibid.

25 Infermatisi poi gravemente per cagione del clima di Corsica, principalmente di Talone, e per le gravissime fatiche i trè Padri Barnabiti, convenne loro

loro ritornarsene a Milano; laonde finchè non vennero gli altri trè, che mandò il Padre Omodei nuovo Generale, ad Alessandro restò tutto il peso della cura Pastorale, come a quello, che non aveva idonei ministri suoi diocesani, che l'ajutassero, cercò però Sacerdoti stranieri, e gl'invitò a lavorare in quella vigna offerendo loro pingue salario, mà ricusando essi l'invito, a lui convenne di faticare, e di patir molto, massimamente nel tollerare per alcun tempo Preti, e Parrochi scandalosi, e a que' pochi permettere con l'autorità Pontificia, che gli era stata comunicata, di celebrare due volte ne' giorni festivi, e principalmente nella Pasqua di Risurrezzione, acciocchè potessero i popoli udire la Santa Messa, e benchè ciò permettesse con grande suo travaglio d'animo, come si raccoglie dalle lettere, che di quel tempo scriveva a' Padri di S. Barnaba di Milano, tuttavolta ne venne altamente commendato da Papa Gregorio Decimoterzo secondo l'attestato fattone dal Cardinale Antonio Caraffa Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio.

26 Dopo terminata la Visita, convocò il Sinodo nel principio della Quaresima dell'anno seguente, che era il mille cinquecento settantuno: e lasciati que' Preti, che giudicò necessari alla custodia delle pecore, ricordevole dell'insegnamento del suo S. Paolo a Tito, che il Vescovo deve essere dedito all'ospitalità, diè l'albergo a tutto il Clero convenuto al Sinodo, che era composto d'ottanta trà Curati, e Preti semplici, non già nel Palazzo Vescovile, che ancor non l'avea fabbricato, mà in diverse case prese a pigione, o imprestategli da' terrazzani: Volle però averli tutti suoi commensali, e che tutti fossero trattati frugalmente sì, mà ugualmente a lui stesso, essendosi con tale occasione privato fino del proprio letticciuolo ad altrui comodo. Venuto adunque il dì determinato pe'l Sinodo, al quale erasi preparato col digiuno di trè giorni, e con la Comunione generale, che fece fare al popolo di Talone, e con molte preghiere intimate a tutta la Diocesi, radunò il Clero in Chiesa, cantò la Messa pontificalmente, e dipoi predicò, discorrendo de' motivi di congregare il Sinodo, del frutto, che dovea ricavarsene, della dignità Sacerdotale, dell'obbligo de' Cherici, de' Parrochi, e del Vescovo, e della riforma de' costumi, ch'erano in debito d'abbracciare per la buona disciplina Ecclesiastica, e per la salvezza dell'anime, rimostrando in fine la somma necessità, che vedeva di metter in uso tutto ciò, che il Sacro Concilio di Trento aveva determinato negli anni antecedenti; e le parole del Servo di Dio, come quelle che erano articolate dalla Divina grazia, che gli assisteva, furono così efficaci, chè disposero soavemente il cuore di tutti i congregati ad abbracciare il Concilio, e così restò aperta la strada facile ad Alessandro per lo buon incamminamento della santa riforma, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, ed intanto avendo terminato il Sinodo, distribuì a' Cherici, Sacerdoti, e Curati alcuni ricordi, che aveva fatto stampare, acciocchè di quelli si valessero nel loro modo di vivere, e nell'esercizio de' lor ministeri, donando a tutti in fine con liberalità grande, quanto bisognava loro di viatico per ritornarsene alle loro Parrocchie.

Gallic. ibid. c. 4. Mag. ibid. cap. 8.

Cap. 1. nu. 7.

27 Sapendo Alessandro, quanto sia l'efficacia del buon esempio del Vescovo per muovere il Clero subordinato alla pratica di quello, che vien prescritto, cominciò subito egli stesso a porre in effecuzione quelle cose, che spezialmente gli si appartenevano, come a Vescovo, e così comprate alcune case, e quelle rassettate nel miglior modo, che fu possibile, raccolse molti giovani, che stimò idonei, e fondò un Seminario in Talone, e prescrisse le regole, con le quali dovevano essere allevati nella pietà, e nelle lettere, usando egli di spesso ritrovarsi presente alle loro funzioni non solo per animarli a proseguire animosamente, mà anche per insegnare egli stesso a' più deboli d'ingegno

con

con quella pazienza, che usava ancora con altri, i quali pure egli educava presso di sè nel Vescovado.

28 Acciocchè i Parrochi non tralasciassero ne' giorni di festa di fare la Dottrina Cristiana, e di pascere le loro pecore con la Divina parola, egli usò in que' medesimi giorni di predicare al suo gregge la mattina sopra il Vangelo corrente, e 'l dopo pranso avanti il Vespro di spiegare i misteri della Santa Fede, e dopo Vespro l' Epistole di S. Paolo, affollandosi sempre il popolo a sentirlo, ed in questo esercizio riusciva di grandissimo profitto a quelle anime, poichè in breve spazio di tempo molti di quella gente già si rozza, & idiota nelle cose di Dio, più non parevano quelli di prima per essersi ridotti a stato non solo di sapere quanto bastava loro per salvarsi, ma per insegnarlo ancora come buoni operai ad altri; e tali erano massimamente i Seminaristi, ch' egli perciò andava esercitando nel sermoneggiare in varie occorrenze private, e pubbliche.

Gallic. ibid. Mag. ibid.

29 Mentre Alessandro faticava in questa guisa per la salute delle sue anime in Talone, tutta la di lui famiglia era quasi sempre malata per cagione dell'aria, la quale parimente si rendea nociva assai alla sanità dello stesso Alessandro. Era per tanto consigliato a mutare la residenza, portandola alla Bastita, Castello di miglior aria, assai grande, e popolato, ricco, e commodo di molte provisioni necessarie all' uman vivere, principalmente di Medici, e di medicamenti, per essere quel luogo residenza ordinaria del Governatore, e della Curia Laicale di tutta l' Isola. Per indurvelo più efficacemente, gli rappresentavano essere nella Bastita molte Chiese magnifiche, rispetto al paese, e un Convento di Padri Cappuccini, co' quali averebbe potuto pascere lo spirito della divozione, e gustare in parte la religiosa solitudine di que' Servi di Dio. Tuttavolta dispiacendogli troppo d'aver a mettere i piedi fuor de' confini della sua Diocesi, ed essendo la Bastita soggetta al Vescovo di Mariana malagevolmente averebbe dato orecchio a tal consiglio, se 'l timore di perdere i suoi ministri, e familiari, e le continuate persuasive degli amici non l' avessero finalmente persuaso della necessità di questo consiglio, e quasi a viva forza costrettolo a chiedere licēza al Beato Pio, che ancora reggeva la Chiesa universale, di poter porre la residenza in quel luogo, benchè fuori di Diocesi, e la Santità sua benignamēte ne lo compiacque con molto aggradimento della Repubblica di Genova, e di Gio: Battista Centurione allora Vescovo di Mariana, che gli concesse liberamente l' uso de' ministeri Pontificali. Non pareva però ad Alessandro, quantunque munito dell' indulto Pontificio di godere la piena quiete dell' animo nella Bastita, non potendo il buon Pastore sofferir quella poca lontananza dalle sue care pecorelle, le quali però tratto tratto andava a ritrovare, e a pascere diligentemente per mantenere vigoroso in loro lo spirito.

Gallic. ibid. cap. 8. Mag. ibid. c. 12.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Marian. col. 1398.

30 Venuto poi l' anno 1572. nel quale il Beato Pio Quinto dal Trono della Chiesa militante passò a quello della trionfante, alle Calende di Maggio, & alli tredici dello stesso Mese succedutogli nel Pontificato Vgo Boncompagno, che nella sua Assunzione prese il nome di Gregorio, e fu il Decimoterzo; Alessandro andò a Roma per venerare i Sacri depositi de' Prencipi degli Appostoli, e per rassegnare personalmente l' ubbidienza alla Santa Sede, cosa, che non erasi usata per lo spazio di molti anni da' suoi predecessori. Prese la strada verso Genova, dove trattò con quel Senato molti, e gravi affari spettanti alla gloria di Dio, e al bene della sua Chiesa, proseguendo indi il suo viaggio dalla parte di Milano per rivedere i suoi cari fratelli nel Collegio di S. Barnaba, con ragguagliare i Superiori della Religione di quanto avea operato ne' due anni già scorsi unitamen-

mente co' Padri compagni in quel campo difficile, e faticoso: nel qual viaggio mostrò veramente la più perfetta, ed esemplar moderazione, che possa desiderarsi in un Vescovo regolare, privandosi più tosto di molte convenienze dovute per altro alla dignità, per non far un minimo pregiudizio all' umiltà della Religiosa professione, di cui serbava l' affetto nel cuore, e tutta la possibile osservanza nell' opere.

31 Giunto a Roma primieramente visitò con somma divozione i principali Santuarj, giusta l' antica, e santa consuetudine de' Vescovi, la quale già da S. Gregorio Magno moderata per quelli della Sicilia, e poscia trascurata affatto per alcun tempo, fu rinovata, e rimessa in uso con espressa legge, sotto gravissime pene a' trasgressori da Sisto Quinto come appare per la Bolla, che comincia: *Romanus Pontifex*, nella quale obbliga i Vescovi a portarsi in certi tempi determinati *ad limina Apostolorum*. Dopo d' aver soddisfatto a questa parte della sua pietà si portò Alessandro alla visita del Papa, allora Gregorio Decimo terzo (come si è detto) al quale essendo precorsa la fama del zelo, e della vigilanza pastorale, con cui egli aveva intrapresa la santa riforma della greggia commessagli, e la proseguiva secondo i canoni, e constituzioni del Sacro Concilio di Trento, lo accolse con ogni dimostrazione di stima, e volle da lui udire lo stato miserabile, in cui aveva trovata quella Chiesa, & in qual positura fosse allora: E come il Santo Pontefice compatì grandemente le passate desolazioni della medesima, così rallegrossi in estremo d' intenderla ristorata in gran parte nello spazio di due anni soli da Alessandro, il quale dimandò poscia al Papa (non alcun sussidio di benefizj, o di pensioni da valersene per li bisogni della sua Chiesa, overo per sè) mà solamente, che la Santità Sua gli confermasse la grazia di smembrare la propria Mensa Vescovile per la valuta di trecento scudi d' oro d' annua entrata in benefizio del Seminario da lui eretto, come gli avea concesso il Beato Pio Quinto, e 'l Pontefice molto edificato del santo disinteresse d' Alessandro, e del di lui ottimo fine, lo consolò pienamente concedendogli quanto gli dimandava, e donandogli per divozione quantità di cere benedette, chiamate volgarmente *Agnus Dei*, di medaglie, e d' Indulgenze da dispensare a' suoi Diocesani comunicandogli anche molto della sua autorità a profitto di que' popoli, affinchè non fossero astretti a ricorrere in certi casi alla Santa Sede: onde Alessandro graziato in tal guisa dal Papa, si partì consolatissimo da Roma, e ritornossene con le mani piene di grazie spirituali a promuovere i vantaggi del suo gregge.

Gallic. ibid. c. 9. Mag. ibid. cap. 15.

Ex Breviar. Rom. die 12. Mart. in festo S. Greg. Mag.

Bullar. T. 2. Sixti V. Const. 15.

32 Mà qui non dobbiamo tacere due altre consolazioni, che godè Alessandro in Roma: l' una fù di rivedere il suo diletto S. Carlo, che dopo la creazione di Gregorio Decimoterzo erasi fermato alquanto in quella Città, e con esso conferì tutti gli affari della sua Chiesa; per li quali il Santo Cardinale raffermossi nell' alto concetto, in cui l' aveva avuto, mentre l' ebbe coadiutore nella riforma, e buon governo della propria. L' altra consolazione veramente inesplicabile fù il conoscer di vista, e contraer strettissima amicizia con S. Filippo Neri, già grandemente amico di tutta la Religione de' Barnabiti, come quello, che consigliava molti suoi allievi desiderosi di professare la vita Religiosa ad entrare nell' Ordine de' Cherici Regolari di S. Paolo. Imperocchè Alessandro già informato della Santità di Filippo, udendo commendare da tutta Roma le maravigliose virtù di quell' uomo di Dio, volle visitarlo, e bastò questa visita, perche restassero strettamente amici, come quelli, che già erano uniti col medesimo vincolo della carità nel procurare la salute de' prossimi, e S. Filippo con quel suo lume, cō cui era tāto favorito da Dio, conobbe nel buon Vescovo le rare doti, delle quali era stato arricchito dalla Divina grazia, e godeva di conversare frequentemēte con esso, e di udirlo discorrere non solo in

privato, mà anche in pubblico negli Oratorj di S. Girolamo, e di S. Giovanni de' Fiorentini, avendovelo il Santo invitato più volte. Durò questa loro amicizia, finchè vissero con la comunicazione di frequenti lettere, e S. Filippo soleva commendare l'amico assente, ogni qual volta gli occorrea di parlare delle prerogative, che deve avere un buon Vescovo, proponendone per esemplare Alessandro, e ciò faceva massimamente, quando gli veniva occasione di parlare sopra tal materia col Papa.

33 Ritornato Alessandro in Corsica, rincrescevagli forte di tenere la sua residenza nella Bastira, per essere fuori della sua Diocesi, come toccammo di sopra, e perciò andava pensando di trasportarla in alcuna terra di sua giurisdizione, e così dopo d'avervi celebrato un'altro Sinodo, passò ad Algarola, piccol castello nella provincia Balanea, quanto d'aria salubre, e di sito ameno, altrettanto fertile di vizj, eleggendo quel luogo, come più bisognoso della sua presenza per estirpate gravissimi abusi. Usavano que' popoli di celebrare gli sponsali fra' bambini non per anco slattati, anzi nè meno usciti dal ventre delle lor Madri, d' accompagnare i cadaveri de' congiunti, come furie baccanti con alti stridori, e con isvellersi i capelli, e la barba (costume de' Mori, e de' Saraceni) cagionando con si fatte stravaganze grandissima confusione nella celebrazione de' funerali Ecclesiastici. Erano in quella Provincia molte donne maghe, ed incantatrici, le quali addestravano di mano in mano altre a quell' arte diabolica, di modo che tutto il paese n' era infetto. Trà tutti i disordini poi il più universale era quello della vendetta, poichè facilissimi a disgustarsi trà loro, ed altrettanto inclinati a vendicarsi, portavano sempre l'armi, e dovunque succedeva la rissa, ivi ne facevano la vendetta, senza nè meno differirla un momento, di sorte che frequentemente avveniva, che anco i sacri Tempij fossero contaminati dal sangue, che vi si spargeva per le ferite, con le quali decidevano da sè i lor litigj, senza veruna riverenza al Santuario, nè meno mentre vi si celebravano attualmente i Divini ufizj. Or' a tutti questi abusi apportò il zelantissimo Alessandro con la sua presenza opportuni rimedj, così con le fervorose sue prediche Pastorali, come con l'esemplarità della vita, mà quello, in che più s' infervorò, fù nell' estirpare que' vizj, i quali erano più opposti alla purità della Santa fede, imperocchè avendo scoperta certa semenza d' errore, che andava serpendo in quella parte della sua vigna per opera d' un' eretico capitato colà (non si sà come) il quale con false dottrine cercava di pervertire quella gente grossolana, si adoperò in modo che gli riuscì d' averlo prigione nelle sue carceri, e processatolo rigorosamente come Inquisitore Ordinario convintolo reo, lo sentenziò, mà seppe unire così bene il zelo nel punirlo con la carità nel riacquistarlo alla Cattolica Religione, chè quegli divenuto penitente de' suoi trascorsi, abjurò pubblicamente tutti i suoi errori alla presenza d'Alessandro, il quale volle, che l' abiura si facesse in Chiesa presente tutto il popolo, e Clero, stando egli al suo trono vestito Pontificalmente per mettere con quella maestà in maggior abbominio il delitto di colui a tutta la gente; ed acciochè in avvenire non vi allignasse mai più cotal peste, piantò Alessandro in Algarola un'altro Seminario, dove potessero addestrarsi buoni operaj per tenerla netta, e ben purgata da qualunque lappola ereticale.

34 Venuto il Santo Giubileo dell'anno 1575. Alessandro per eccitare i suoi popoli alla divozione verso il capo della Religion Cattolica, e per animarli alla sacra pellegrinazione, posto buon ordine, e diligentemente proveduto al governo della Diocesi, andò avanti con l' esempio, e si portò per la seconda volta a Roma, dove dopo avere pasciuta la sua pietà verso i Principi degli Appostoli, si presentò nuovamente al Vicario di Cristo Gregorio Decimo

terzo,

terzo, a cui diè conto della sua Chiesa, con molta consolazione dello stesso Pontefice, che intese allora dalla propria bocca d'Alessandro i grandi avanzamenti di quegl'Isolani nella Cristiana pietà, secondo che già gli avea pubblicati la fama. Seppe S. Filippo Neri l'arrivo del suo caro Alessandro, e subito volle abboccarsi seco, e la di lui visita terminò con averlo obbligato a sermoneggiare due o tre volte la Settimana nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini nel tempo della di lui dimora in Roma, tanto gli piaceva il modo, e'l zelo, che teneva Alessandro ne' discorsi familiari delle cose di Dio. Avvenne che nel giovedì della Sessagesima andando S. Filippo alla visita delle sette Chiese di Roma, come aveva instituito alcuni anni avanti per divertire dalle licenze carnevalesche la Città di Roma, il Papa volle visitarle anch'egli insieme con molta Prelatura, e gran numero di Cardinali per dare in quell'anno Santo l'edificazion, che si deve dal Pastor supremo a tutto il Mondo Cristiano, in gran parte concorso alla solennità del Giubileo. Arrivato il Pontefice alla Chiesa di S. Lorenzo *extra muros*, e ritrovarevi molte migliaja di persone con S. Filippo, s'abboccò con esso lui, e dopo d'avere ringraziato unitamente il Cielo del bene di tanto popolo divertito in tal guisa dalle correnti occasioni del peccare, la Santità Sua desiderò, e si spiegò con Filippo, che sarebbe stato di molto giovamento spirituale a tante anime, si vi fosse in pronto alcuno, che potesse fare una predica adattata alle circostanze del tempo, e della sacra pellegrinazione. Filippo, senza punto pensarvi, mosso da instinto dello Spirito Santo, rispose subito esservi tra' Prelati, il Vescovo d'Aleria, il quale avvisato, quantunque per sua modestia da principio ricusasse l'onorevole invito: tuttavolta piegatosi all'ubbidienza del Pontefice predicò all'improviso, mà con tali sentimenti di Dio, e con tanto fervore contro la libertà carnevalesca, e contro il pecato, chè si avverò la predizzione del Santo Padre, cioè il molto giovamēto spirituale di tante anime, imperocchè Alessandro avvalorato dalla Divina grazia cavò le lagrime a tutto l'uditorio cō gran consolazione del Papa, e di tutti i Cardinali, e Prelati, che non cessavano di commendare le rare prerogative del servo di Dio, il quale dopo edificata tutta la Corte, e Città di Roma in varie guise, se ne ritornò in Corsica verso il Mese di Maggio, avendo in quel viaggio di mare sedata con le sue orazioni una fiera tempesta, per la quale si stimarono perduti gli stessi marinari, che s'erano riconosciuti in prossimo, ed evidente pericolo del naufragio vicino all'Isola d'Elba ne' Mari di Toscana, secondo l'attestato pubblico, che ne fecero i medesimi marinari, e i familiari, che servivano Alessandro.

Bacci Vita di S. Filippo l. 2. cap. 14. nu. 7.

35 Appena giunto in Corsica s'ammalò gravemente per cagione delle molte incomodità sofferte nel viaggio, e per le non mai interrotte fatiche, per le quali anche s'era infermata quasi tutta la famiglia, nella quale tribolazione ciò, che maggiormente affliggeva il buon Prelato, si era il non poter faticare a prò dell'anime, non solo con la propria applicazione, mà nè anche con l'opera altrui, trovandosi allora senza i suoi cari fratelli Barnabiti, andati a Milano per riaversi, ed avendo perduto il Cancelliere della Curia, che di quel tempo gli era morto, ed essendo altresì assente il suo Vicario generale ito altrove per importantissimi affari. La malattia d'Alessandro era una totale inappetenza di cibo cagionatagli da un gran profluvio d'umori dal capo nello stomaco, il che gli cagionò un poco di febbre, la quale dopo alcuni giorni si fè conoscere maligna di tal sorte, chè fù giudicato conveniente l'avvisarlo dell'evidente pericolo di morire, in cui si trovava. Niente però si turbò Alessandro per una tal nuova, anzi con tutta la generosità del suo spirito prese a prepararsi a quell'ultimo passo, e Dio, che volea consolare il suo servo, dispose, che si trovassero alla loro residēza Cesare Contardi Vescovo di Sagona,

na, e Giovanni Battista Centurione Vescovo di Mariana, i quali saputa la di lui grave malattia, subito accorsero ad assistergli, e gli amministrarono i Santissimi Sacramenti, ricevuti dall' uomo di Dio con esemplar divozione. Dispostosi con somma rassegnazione a morire, cominciò a sentirsi diminuir alquanto la febbre, di modo, che a poco a poco migliorando, ne restò libero affatto, mà così indebolito di forze, chè a fine di riacquistarle, fù costretto a mutar' aria per alcun tempo; che però nel Gennajo dell'anno seguente 1576. andò con licenza del Papa a Milano a godere della cara conversazione di S. Carlo Borromeo, e della sua diletta Madre, che così chiamava la Religione de' Barnabiti, presso de' quali dimorò tutto quel tempo, che si fermò a Milano, godendo più della religiosa ospitalità de' suoi fratelli, chè della magnificenza de' congiunti, che a gara l'invitavano, e quasi gli facevano forza per alloggiarlo.

36 Avvicinavasi intanto il sacro tempo Quaresimale, ed Alessandro, benchè lontano di corpo dal suo gregge, con l'animo però sempre intento a custodirlo, considerandosi rimesso in istato di buona salute, ritornò all' ovile per celebrare il Santo Giubileo, ch' egli aveva ottenuto dal Papa in beneficio de' suoi popoli, e di fatto lo promulgò nella terza Domenica di Quaresima, predicando con zelo Pastorale per eccitare i suoi popoli a disporsi con digiuni, con penitenze, e con opere pie a partecipare de' tesori spirituali della Chiesa. Trà l'altre cose, che instituì, una fù il determinare alcune Chiese situate in luoghi montuosi, ed alpestri, secondo la natura del paese, le quali dovevano visitarsi da' fedeli, come in Roma le sette Chiese per conseguire il Giubileo. Alessandro poi per muovere tutto il suo gregge alla visita di esse, andò avanti col suo esempio, mà con una singolarità straordinaria, imperocchè venuto il giorno della solenne processione, a tal effetto ordinata, egli vestito di sacco con grossa fune al collo, e co' piedi scalzi, tenendo innalberata una gran Croce, assistito da due Religiosi Cappuccini, e seguitato dalla sua famiglia in abito penitente, e a piedi nudi, s' avviò alla prima Chiesa piangendo sempre amaramente lungo la strada, la quale perche era sassosa, ed aspra diè molto da patire all' uomo di Dio, sì per la fatica di sostenere il pesante legno, sì ancora per le offese, che tratto tratto riceveva ne' piedi sino allo spargimento del sangue. Questa esemplarità del buon Vescovo avea commossi per la via i cuori di tutti in modo, chè quando poscia arrivati alla Chiesa udirono la di lui predica, si videro maravigliose conversioni, trà le quali, quelle d' uomini già invecchiati negli odij, e nelle vendette, divenuti mansueti agnelli col perdonare in pubblico le ricevute ingiurie, e con abbracciare teneramente i lor nemici.

37 Tutte queste cose furono operate dall' Uomo di Dio in Algarola, terra, come si disse, all'estremità della Diocesi, e perciò assai incomoda a'Diocesani ne' loro ricorsi al Vescovo, l'animo di cui Dio andò disponendo, che ora in una, ora in un' altra parte della Diocesi facesse la sua dimora, acciocchè con la sua presenza estirpasse in ogni luogo tutti gli abusi, e ripiantasse con le proprie mani la pietà Cristiana in quella vigna per tanti anni addietro da serpenti d' Inferno malmenata, e guasta. Indi riflettendo alle incomodità, che pativano le sue pecore nel ricorrere al proprio Pastore, e vedendo molto bene incamminate le cose appartenenti al culto di Dio, e al profitto spirituale di que' popoli risolvette di portare la sua abitazione alla Pieve di Talcino nel Castello, che chiamano Corte, centro della sua Diocesi, ed anche del largo di tutta l' Isola, dove edificò da fondamenti un Palazzo Vescovile, e vi si fermò per l' ordinario sino all' Anno 1578. vegliando sempre mai Pastor sollecito alla custodia dell' amata greggia. Finalmente dopo d' aver molto bene,

qual

qual medico amoroso, scorsa per ogni parte tutta la Diocesi, e recati tutti gli opportuni rimedi a' malori spirituali, ond'era infetta; con la lunga pratica venne a conoscere non avervi sito migliore per la residenza stabile del Vescovo, chè Cervione Borgo della Pieve di Campoloro vicino al Mar Tirreno, e lontano ventidue miglia dalle rouine d'Aleria, luogo assai comodo a' Diocesani, e grato a lui per esservi un Convento numeroso de' Frati della più stretta osservanza della Religione di S. Francesco. Richiesta dunque, ed ottenuta sopra ciò anche l'approvazione dal Papa, che gli diede tutte le facoltà opportune imprese a fabbricare la Chiesa Cattedrale con gran magnificenza, e la perfezzionò tutta del suo, concorrendovi però per carità con la sola opera delle mani loro alquanti di que' borghigiani. Edificò anche il Palazzo residenza del Vescovo, il Seminario per educarvi i Cherici, e 'l nobile Ospizio per li forestieri, e pellegrini, nelle quali fabbriche consumò gran somme di contanti, oltre l'essersi privato di consenso del Papa di molte entrate della Mensa, con assegnarle per mantenimento al Seminario, per sussidio a' poveri pellegrini, e per le distribuzioni a' Canonici, a' quali pure edificò a proprie spese l'abitazione intorno al Duomo, acciocchè fossero più pronti al servigio della Chiesa, e all'assistenza del Vescovo. Nondimeno fra tante magnifiche spese del generoso Prelato, nulla si vide risplendere di più chiaro, chè la modestia, con cui non volle permettervi alcuna sua memoria, fino a proibire, chè vi fosse posto scudo, o arme alcuna di sua casa, facendola levare da un luogo, dove era stata posta dal capriccio d'un'artefice, ripresone perciò severamente.

38 Era intanto venuto il tempo, nel quale Alessandro dovea ritornare a Roma per rinovare la sua ubbidienza verso la Santa Sede Appostolica, e così dell'Anno 1579. s'incamminò la terza volta a Roma per la via di Genova a Milano, la quale gli fù sempre grata, come quella, che gli facea godere della compagnia de' suoi Religiosi in Pavia, e in Milano, e di quella del suo caro S. Carlo Borromeo. Mà appena giunto a Milano ebbe nuova, che la Corsica, e principalmente la Provincia d'Aleria era travagliata da un'estrema carestia, onde risolvette di ritornare addietro per sovvenire i poveri, come fece con liberalità veramente Evangelica, avendo mandato colà avanti a sè un precursore molto opportuno, e gradito a' poveri affamati, cioè una nave carica di grani, di legumi, di sale, e d'altri comestibili col proprio contante proveduta in sovvenimento di que' meschini, de' quali durante quella calamità ne alimentò cinque in sei centinaja a proprie spese, e S. Carlo edificato da sì magnanima liberalità la commendò altamente, ed egli quella volta supplì la sua andata *ad limina*, per mezzo d'un procuratore, così permettendo la consuetudine antica in certi casi, come poi dispose ancora Sisto Quinto nella preaccennata Bolla *Romanus Pontifex &c.*

Bullar. T. 2. Sixti V. Const. 15.

39 Dopo la carestia succedette (come suole) una fiera pestilenza, che fù quella, la quale del 1580. infettò quasi tutta l'Europa, e principalmente l'Italia, disertando le Città, e Provincie intiere, così d'Uomini, come di bestiami. Prese il morbo epidemico (non si sà come) porto nel Regno della Corsica da quella parte, che chiamano Il seno di Nebbio Cattedrale Suffraganea del Metropolitano di Genova, e in breve spazio di tempo, benchè quel governo usasse tutte le diligenze solite a praticarsi in tali congiunture, il male si dilatò in modo, chè tutta l'Isola restò infetta, e la Provincia d'Aleria fu delle prime a sentirne gli effetti, come quella, che posta nelle viscere del Regno era la più soggetta ad essere attaccata da ogni lato. Avvedutosi Alessandro del flagello di Dio, che cominciava a punir gravemente il suo gregge, egli senza indugio diè principio a farla da buon Pastore per trovare alle misere peco-

forelle gli opportuni rimedi, inducendole con la penitenza a placar l'ira di Dio: imperocchè radunaro il popolo, rimostrògli dal pulpito col solito suo zelo Pastorale, la vera cagione di quella calamità essere i peccari, che si commettevano, e perciò essere necessario, che procurassero di mitigar lo sdegno Divino co' digiuni, con le macerazioni della carne, con le preghiere, e con altre opere di pietà: e le di lui persuasioni riuscirono efficaci a segno, chè tutta la gente diede in dirottissimo pianto, chiedendo con sì alti clamori perdono delle proprie colpe, chè cagionavano ribrezzo, e spavento compassionevole. Cominciatasi dunque una rigorosissima astinenza di trè giorni, e la maggior parte digiunando in pane, ed acqua, ordinò in ciascuno di que' giorni la processione della penitenza all' uso di quelle, che nelle calamità di Milano, e di Pavia avea praticaro fra' Barnabiti, ed acciocchè v' intervenisse tutto il popolo, egli stesso fu il primo andando avanti vestito con la cappa magna, che gli copriva il capo, e traendosi dietro per terra lo strascico della vesta col portare innalberata una pesanre Croce a piedi scalzi, e col volto mesto, e lagrimoso; vista che accrebbe il terrore, mà salutifero a rutta la genre, e massimamente nella prima giornata, imperocchè terminata la processione fece un' efficacissima predica, prendendone il motivo dalle parole di Giona. *Convertatur vir a via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum. Quis scit si convertatur, & ignoscat Deus, & revertatur a furore iræ suæ, & non peribimus?* Ne' due giorni seguenti fece lo stesso per così eccitare le sue pecore sviate col peccaro dalla strada della salute a ritornare dietro alla voce del Divin Pastore, che con quel flagello le chiamava a penirenza.

Cap. 3. nu. 8.

40 Mà essendosi poi steso da per tutto il morbo, sicchè non vi avea casa ormai, che non fosse o apertamente infetta, o almeno sospetta, Alessandro non potette proseguire più oltre quegli atri di pubblica penitenza, rimanendo sospesa qualunque radunanza: Egli però, che teneva fisse nella menre quelle massime eroiche di Cristo. *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis; & bonus Pastor ponit animam suam pro ovibus suis*, acceso della più perfetta carità si espose subito a servire gli appestati, e con tanto ardore, quanro possa concepirne diligenza di Pastore, o tenerezza di Padre. Io non voglio narrar quì ad una per una tutte le magnanime imprese, che Alessandro operò in soccorso de' suoi popoli, poichè mi converrebbe allungar troppo il presente capitolo: Solamente per accennarle rutte in poche parole, dirò, che Alessandro in quest' occasione si potrebbe senza ingiuria della verità paragonare a quel suo gran figliuolo spirituale, S. Carlo Borromeo, imperocchè se questi nella peste di Milano con l' ajuto di molti Religiosi, e principalmente de' Barnabiti (di due de' quali fà onorata menzione il Giussano, e furono i Padri Don Giacomo Maria Berna d'Arona Diocesi di Milano, e Don Cornelio Croce Milanese) assisteva in tutte le forme possibili al suo gregge, così Alessandro, per sovvenire al suo, praticò tutti gli atti della più generosa carità, con porre a manifesto pericolo la propria vita nel servir gli appestati, fino a ministrar loro di propria mano gli ulrimi Sacramenti, e nel prestar loro un' intrepida assistenza in qualsivoglia loro bisogno si d' anima, come di corpo, a segno tale, chè non parendo conveniente ad alcuni l' arrischiarsi tanto una vita, che più d' ogni altra era utile, e preziosa in quella Diocesi, il consigliarono a ritirarsi in qualche luogo appartato donde potesse con la sua direzzione giovare a gli altri senza proprio pericolo: mà egli sorridendo al consiglio, senza rallentar punto il suo zelo Pastorale, proseguì fervorosamente la santa impresa, e Dio favorì il suo Servo di modo, chè se bene entrata la peste nel Seminario, e nella casa stessa del Vescovo, tutti gli abitatori si tennero perduti, egli nondimeno servendo da sè solo a tutti faceva

Io: cap. 15. nu. 13. & cap. 11. n. 11.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 4. cap. 6.

va loro animo, eccitandoli a sperare fermamente nella Divina misericordia, e predicendo loro apertamente, che nissuno di essi sarebbe morto del contagio, come avvenne. Gli Scrittori della vita d'Alessandro notano vari successi prodigiosi, che Dio operò nelle correnti calamità per li meriti del suo Servo, cioè della sanità restituita a vari appestati con la semplice benedizzione, o con l'imposizione delle mani del Servo di Dio, il quale perciò veniva chiamato comunemente *l'Angelo tutelare*.

41 Volò la fama di quanto Alessandro aveva operato in quel tempo calamitoso nella sua Diocesi, e giunto all'orecchio di Gregorio Decimoterzo, consapevole delle di lui ottime qualità, maggiormente l'affezionò al merito di tanto Prelato. Sin da quando ritrovandosi in Roma per cagione del Giubileo universale, predicò all'improviso con tanto applauso avanti allo stesso Pontefice, molti Prelati, e Cardinali congiunti di sangue con esso si maneggiarono fortemente, acciocchè Alessandro fosse trasferito ad altra Cattedrale più insigne di quella d'Aleria: Mà quelle instanze non ebbero allora effetto a cagione dell'indifferenza, che mostrò Alessandro, per la quale si raffreddarono gli ufizj degli amici, e l'amorevol disposizione del Papa. Or avvenne di questo tempo, che Cipriano Pallavicino Arcivescovo di Genova per la sua decrepità età, fatto inabile al peso di quella carica, avea bisogno grande d'ajuto. Perciò il Clero, e Senato Genovese supplicarono al Papa, che fosse dato per Coadiutore con la futura successione al Pallavicino il nostro Alessandro: E'l Papa, che bramava di premiare in alcun modo le fatiche d'Alessandro, e credette ciò essere di mente di lui medesimo, impose a Filippo Boncompagno suo Nipote Cardinale di S. Sisto, chè gli scrivesse dandogli parte dell'assenso, ch'ei dava, acciocchè passasse dal Vescovado d'Aleria all'Arcivescovado di Genova, e nello stesso tempo il Duce della Serenissima Repubblica, e quasi tutta la Nobiltà di quella dominante il pregarono con lettere efficaci ad accettare la grazia, che il Papa concedea loro. Alessandro, il quale pensava a tutt'altro, chè al divorzio della sua prima sposa, sorpreso dalle lettere del Cardinale Nipote del Papa, del Duce, e de' parenti, ed amici, si rammaricò grandemente di quel trattato, e come quegli, che preferiva la maggior fatica, al maggior onore, e si vedea più volentieri trà le povere balze della Corsica, chè trà le magnificenze di quell'emporio, prese ad impedir questo disegno in tutte le forme possibili, e così mandò a Genova Don Tomaso de' Giorgi suo mastro di casa con lettere a Marco Antonio Sauli suo cugino, perchè assolutamente facesse desistere il governo, e 'l Clero dalle loro instanze, e a Roma altresì inviò il Padre Don Ambrogio Rotoli Barnabita con molte lettere a varj Cardinali, acciocchè la Santità Sua testasse informata, che di quanto era stata supplicata, ei non era stato partecipe, non che autore; anzi esser lui così lontano da tale accrescimento di dignità, chè se vi fosse stato luogo di pregarla d'alcuna grazia, la supplicava o d'esser lasciato faticare in quella vigna, o rimandato nell'altra della sua cara Religione.

an. 34.

42 Intanto si sparse per le bocche de gli Uomini quel segreto maneggio, e pubblicossi di modo, chè tutto il popolo della Diocesi d'Aleria amaramente si lamentava, perchè gli volessero togliere un tal Pastore, e privarli d'una scorta così fedele per la via della salute: e quantunque si sapesse la di lui ripugnanza, temendo nondimeno, che la costanza della Dominante potesse vincerla, e 'l Papa piegarsi alle instanze della medesima, unitosi col Clero il popolo, fu mandata supplica al Pontefice, la quale per essere un ristretto quanto più tozzo, tanto più autentico della vita esemplare, e delle molte virtù, ch'ei praticava nell'Isola di Corsica, mi è paruto bene di registrarla in questo luogo.

Bea-

Beatissimo Padre.

„IL Clero, e popolo d'Aleria avendo inteso, che la Santità Vostra è per
„levar loro il Vescovo, e mandarlo all'amministrazione dell'Arcivesco-
„vado di Genova, conoscendo, quanto gran danno, e perdita spirituale, e
„temporale n'abbiano per cosa certissima a patire, umilmente prostrati a' pie-
„di di Vostra Beatitudine la supplicano per l'amore, che come Vicario di Cri-
„sto porta loro, che non voglia privarli di quel grandissimo beneficio, che fe-
„ce loro la Maestà di Dio in dargli quel Pastore, che con sì bella maniera,
„e dolcezza hà riformato il Clero prima rozzo, & indisciplinato, e ritiratolo
„alla disciplina Ecclesiastica, e non solo il vecchio, mà anco quello de' giova-
„ni, de' quali a spese proprie hà sempre mantenuto di vitto, e di vestito ven-
„tiquattro Cherici con un Maestro, ed un Teologo, oltre la diligenza, ch'egli
„usa, acciocchè facciano profitto nelle lettere, e ne' buoni costumi. Di più
„hà ridotto il popolo col suo predicare, udire le confessioni, visitare, e co' buo-
„ni esempi della sua vita, che a memoria d'uomo non fù mai così ben indi-
„rizzato nella via di Dio, e delle cose della salute, laonde levatogli questo
„Pastore, ogni buon principio, e fatica fatta è per cadere, senza speranza,
„che si abbia da rilevare. In oltre tanta è la povertà del popolo di quella
„Diocesi, chè non vi è pur uno, che viva tutto l'anno di entrate proprie, con
„tutto ciò mantengono il Vescovo co' propri sudori, pagandogli le decime,
„sopra le quali stà l'entrata del Vescovo; E conoscendo il buon Prelato l'ob-
„bligo, che hà del suo popolo, sempre hà dispensato, e tuttavia dispensa tut-
„to quello, che gli avanza del suo tenue vitto, e della piccola famiglia (che
„perciò tiene nella sua Chiesa Cattedrale, che egli stesso hà fabbricato con
„una casa per li Vescovi suoi successori) ne' poveri, li quali molto più acerba,
„con gran mortalità d'Uomini, averebbero provata la calamità, e carestia
„de gli anni passati, se egli non avesse dato loro soccorso con molte provisioni
„fatte di grano, riso, orzo, sale, & altre robe condotte da terra ferma, e di-
„stribuite per l'amor di Dio: Oltre che la casa sua è un perpetuo ospizio de'
„poveri Preti del paese, i quali sempre hà ajutati, e sgravati di molte gravez-
„ze imposte da' suoi Antecessori, come di Cancellaria, di contribuzioni, di
„Visite, di Tasse, ed altri carichi ordinarj, e straordinarj, visitando egli, e
„i suoi Vicarj, che sono due, senza tassa, o spesa alcuna del Clero, oltre a gli
„infiniti favori, e grazie, che continuamente fà loro, nel difendere la giuris-
„dizzione, e ragioni Ecclesiastiche. Laonde levandolo dalla cura di quella
„Chiesa, con tante buone opere, che vengono meno, si toglie il Padre co-
„mune de' poveri, a' quali togliendo il Pastore, e dividendosi l'entrate del
„Vescovado, si leva quanto sussidio, e quanta speranza abbiamo in questo
„mondo dopo la misericordia di Nostro Signore Iddio; se bene il patire la
„fame sola corporale, sarebbe cosa tollerabile, quando non fosse molto mag-
„giore la spirituale, che l'una, e l'altra soprasta loro, se la Vostra Santità
„non fà loro grazia di lasciargli il loro Vescovo, e non provede all'Arcivesco-
„vado di Genova d'altri, che non è difficile alla Beatitudine Vostra, la quale
„Nostro Signore Iddio conservi lungamente alla Santa Chiesa.

Vista adunque dal Papa la supplica del Clero, e popolo d'Aleria, e cessate per opera d'Alesandro le instanze della Repubblica, ei si rimase con la sua prima Sposa, e la Coadiutoria dell'Arcivescovado di Genova fù conferita ad Antonio Sauli Cugino d'Alessandro, il quale sottentrò libero a quella Sede dopo

dopo due anni per la morte di Cipriano Pallavicino, lasciandola poscia quando assunto alla porpora Cardinalizia da Sisto Quinto la rinunziò a favore dello stesso Alessandro, che la rifiurò costantemente la seconda volta dando in tal guisa luogo ad un'altro Alessandro della nobile famiglia Centurioni. Indi a pochi Mesi avendo la Città, e Clero di Tortona nello Stato di Milano fatto ricorso al Papa, che si degnasse trasferire dalla Chiesa d'Aleria lo stesso Alessandro alla loro Cattedrale, perchè Cesare Gambara suo Vescovo divenuto cieco non potea più esercitare la carica Pastorale, egli costante nella sua prima vocazione ricusò l'invito, senza che potessero piegarlo nè le molte preghiere, nè i motivi umani, che v'erano per essere in quella Provincia vna gran parte de' feudi, e beni allodiali della propria casa: e ciò, che sembra più singolare in questi generosi rifiuti, si è; che egli ricusò l'una, e l'altra mitra benchè più preziosa della sua, mentre per un'altra carestia gli conveniva pascere da buon Pastore cotidianamente ben quattrocento poveri a sue spese, e fabbricare nel Castello (reliquia della distrutta Aleria) una Chiesa col dorarla, sicchè provista di ministro idoneo potessero quegli abitatori udire la Messa, ed essere instrutti nella Dottrina Cristiana.

43 Correndo l'Anno di Cristo 1585. alli dieci del Mese d'Aprile mancò Gregorio Decimoterzo, e alli ventiquattro dello stesso gli venne sostituito Frà Felice Peretto Conventuale di S. Francesco, il quale si chiamò Sisto, e fù il quinto di questo nome. In quest'anno doveva Alessandro portarsi *ad limina Apostolorum*, il chè avea differito per cagione di non abbandonare il suo gregge in tempo della peste, e delle carestie. Mà prima volle celebrare col suo popolo il Santo Giubileo, che Sisto pubblicò nella sua assunzione al Pontificato; andato poscia a Roma, ed accolto dal nuovo Pontefice con ogni distinzione di stima, ottenne quanto dimandò per la sua Chiesa, cioè la conferma di ciò, che gli avea conceduto Gregorio Decimoterzo, che era un'altro smembramento dell'entrare della Mensa Vescovile da distribuirsi ad altri sei Canonici, all' Arcidiacono, ed al Teologo da lui nuovamente instituiti, secondo i decreti del Sacro Concilio di Trento nella sua Cattedrale di Cervione, acciocchè i Divini Ufizi venissero celebrati col maggior decoro possibile, rimanendo la Santità Sua sommamente edificata, che Alessandro scordato per così dire di sè stesso, non dimandasse altre grazie se non quelle, che ridondavano in altrui benefizio, anzi in proprio pregiudizio. Spediti ch'ebbe tutti gli affari della sua Chiesa, prese la Benedizzione Pontificia in nome anche del suo gregge, si partì di Roma, pigliando la strada verso la Santa Casa di Loreto, così per soddisfare alla sua pietà verso quel Santuario, che fù l'albergo per tanti anni a Giesù, e Maria, e a Giuseppe, e dove si effettuò l'ineffabil Mistero dell' Incarnazione del Divin Verbo, come anche per di là passare a Venezia, dove pensava provedersi di molti Sacri apparati, come veramente fece con la spesa di due mila scudi d'oro parte in vasi d'argento, parte in preziosi drappi, che tutti distribuì secondo il bisogno a varie Chiese della sua Diocesi; e nel tempo, che si trattenne questa volta in Roma, fece di commissione del Padre Generale della Congregazione nostra, la visita del Collegio di S. Biagio, dove fù ospite con esempio raro del vicendevole affetto, che passava trà il buon Servo di DIO, e la sua cara Madre.

Lib. 9. cap. 5. num. 38.

44 Verso il fine del 1590. morì d'accidente improviso il Pontefice Sisto Quinto, e dopo diciotto giorni di Sede vacante gli fù Successore Giovanni Battista Castagna Romano col nome di Urbano Settimo, il quale come di mala sanità, non campò che tredici giorni, senza essersi potuto incoronare, e perciò dopo due Mesi, e nove giorni venne eletto Papa Nicolò Sfondrati, chiamato comunemente il Cardinale di Cremona, secondo l'uso di que' tem-

pi, dal Vescovado, che teneva di quella Provincia nello Stato di Milano, e nella sua creazione prese il nome del suo promotore alla Porpora Gregorio Decimoterzo, chiamandosi egli Gregorio Decimoquarto. Questi mentre dimorava Cavalier privato, e semplice Abbate in Milano, era stato figlio spirituale d'Alessandro ancor Barnabita, con cui mantenne poi sempre stretta corrispondenza, eziandio dopo che Alessandro fù fatto Vescovo d'Aleria, ed egli di Cremona sotto il Pontificato di Pio Quarto per rinunzia del Cardinale Federigo Cesi, che parimenti era succeduto in quella Sede per cessione, ovvero, come altri vogliono, per morte del Cardinale Francesco Sfondrati Padre dello stesso Gregorio Decimoquarto, secondo che riferimmo altrove. Scorsi quattro Mesi dalla creazione del nuovo Pontefice, cioè alli ventotto del Mese di Maggio, morì nell' alma Città di Roma il Cardinale Ippolito Rossi della Nobilissima stirpe de' Marchesi di S. Secondo in Parma, il quale avea governato la Chiesa di Pavia per lo spazio di trent' anni, rinunziatagli da Giovanni Girolamo suo Zio, quando decaduto dalla grazia di Papa Pio Quarto, si ritirò a far sua dimora in Firenze, per vivere quietamente lontano dalle molestie, che di continuo presso la Corte Romana gli recavano gli emoli. Allora il Papa, come quegli, che rammentandosi delle rare prerogative d'Alessandro meditava di rimeritargliele, essendo richiesto di provedere d'un nuovo Sposo la vedova Chiesa di Pavia, rispose, che le averebbe dato un *Angelo*, mà senza nominare chi fosse: Indi a pochi giorni nel Concistoro pubblico (secondo che prima avea fatto il Beato Pio Quinto, quando promosse Alessandro al Vescovado d'Aleria) pubblicò improvisamente lo stesso Alessandro Vescovo di Pavia, commendando altamente le di lui virtù, le quali tutte epilogò in fine con dire, *che lo stimava a costumi, e alla vita un Angelo vivente in corpo mortale*, e 'l Sacro Collegio ben informato della Santità praticata da Alessandro, così nel Chiostro, come nel Vescovado, accolse con applauso quest' elezzione.

Pietramellar. cit. sub Pio IV. §. 10. & sub Greg. XIV. p. 246.

45 Tuttociò avvenne senza veruna saputa d'Alessandro, imperocchè essendo seguita la mancanza del Cardinale Ippolito Rossi a' diciotto d'Aprile, il Papa in termine di tredici giorni soli, cioè a' dieci di Maggio, preconizzò il Sauli per Vescovo di Pavia, in tempo, chè trovandosi egli nella Corsica intento alla cura delle proprie pecore, nè meno avea saputa la morte di quello, onde quando gli giunsero le lettere del Cardinale di Santa Cecilia Paolo Sfondrati, con le quali l'avvisava di quanto avea disposto di lui il Zio Pontefice, e gli ordinava, che senza dilazione dovesse portarsi a Roma, ristette alquanto sopra di sè, e benchè fosse rassegnato all' ubbidienza del Vicario di Cristo, tuttavolta non lasciò di sentirne rammarico, vedendosi tolto così inaspettatamente alla sua prima Sposa, con la quale era vivuto ventun' anni. Prima che questa nuova giungesse ad Alessandro in Corsica, fù portata alla Città di Pavia, la quale ricordandosi delle di lui Appostoliche fatiche, e de' grandi ajuti, ch' egli avea prestati al defonto Vescovo in prò dell'anime loro, mentre stava di stanza in quel nostro Collegio, di cui era stato uno de' trè Fondatori, fece allegrezze pubbliche per la di lui elezzione, mà all'incontro pervenutone l'avviso in Aleria, e quello divulgatosi per tutta la Diocesi, si riempì quella provincia di pianti, e di lamenti, rendendosi que' popoli veramente inconsolabili nel vedersi togliere, come essi dicevano, il Santo Pastore, il Padre amantissimo, il loro Appostolo; il che maggiormente inteneriva il cuore dell' umil Servo di Dio, il quale ben conosceva per pratica, non esser possibile il sottrarsi a quella nuova carica, siccome non era stato possibile il sottrarsene, allorchè fù preconizzato Vescovo d'Aleria dal Beato Pio Quinto. Per consolare adunque l'afflitto suo gregge, promulgò la lettera Pastorale, con la quale notificava la sua partenza per l' ubbidienza, che dovea alla

Santa

Santa Sede: Ch' egli averebbe ancor questa volta, ch' era la quarta tentate tutte le vie praticabili, affine d' indurre il Pontefice a lasciarlo ritornare colla sua prima Sposa, la quale quanto a se preferiva a qualunque altra più ricca, e più nobile, che perciò richiedeva dal suo dilettissimo popolo, chè raccomandasse quell' affare così importante all' Altissimo, affinchè inspirasse al suo Vicario in terra di lasciarlo ritornare o alla sua prima Sposa d' Aleria, o allo stato umile della sua Religione, quando però fosse tale la volontà di DIO, alla quale si protestava di non voler fare resistenza, concludendo in fine, che quando DIO avesse disposto ne' suoi eterni decreti di volerlo alla Chiesa nuovamente conferitagli da Nostro Signore, averebbe avuta in memoria fino all' ultimo spirito quella sua cara Diocesi. Questa lettera Pastorale, che trovò già disposti i cuori del suo Clero, e popolo alle lagrime, cagionò un pianto così universale, e una tal commozione, chè concorrendo da tutte le Pievi della Diocesi moltitudine quasi infinita di quelle afflitte pecorelle per rivedere il caro Pastore, e per riceverne l' ultima benedizzione, prima chè le abbandonasse, parve, che nel dì della dipartenza, inviandosi lui verso il Mare all' imbarco si rinovasse da quella gente ciò, che avvenne nel partirsi l' Appostolo S. Paolo dall' Asia, secondo che narrano gli atti Appostolici, poichè piangendo tutti amaramente, *quoniam ampliùs faciem ejus non essent visuri*, l' accompagnarono alla spiaggia del Mare, chiamandolo sempre col nome del loro Appostolo, che tale ben potean dirlo, mentre a profitto di quella Provincia, e di tutta la Corsica avea fatti tutti gli ufizi d' Appostolo, osservati più stesamente da' Padri Gallicio, e Maggi, nella vita, che di lui scrissero, e riconosciuti per non irragionevol motivo di porre sotto all' immagini d' Alessandro, che già furono impresse, queste parole: *Beatus Alexander Saulius Barnabita, Aleriæ primum, dein Papiæ Episcopus, Corsicæ Apostolus*.

Act. Apost. c. 20. nu. 38.

46 Salito che fù Alessandro sopra il legno, rivoltosi al Clero, ed al popolo prostrato a terra, diè loro l' ultimo addio con la sua benedizzion Pastorale, ed essi mentre s' andava dilungando dal lido, il seguitaron con l' occhio, finchè sparì loro di vista, e se ne rimasero inconsolabili. Dopo quindici giorni di travagliosa navigazione giunse a Roma la sera avanti la Solennità del Corpo di Cristo, e subito fù presentato al Papa, che lo stava bramosamente attendendo, per rivedere il suo antico Padre Spirituale, e caro amico. L' accolse dunque con grand' affetto, e con abbracciarlo teneramente, protestandogli, che sino dal primo dì della sua assunzione avea disegnato di chiamarlo dalla Corsica, e di promuoverlo alle dignità più riguardevoli nella Chiesa di DIO, dalla qual espressione trasse argomento la Corte, essere stata mente del Papa di dargli la nobil mitra di Pavia, per maggiormente qualicarlo, prima di conferirgli il Cappello Cardinalizio, se ben questo non si verificò, perchè Gregorio morì alli quindici del Mese d' Ottobre di quell' Anno 1591. cioè prima che Alessandro arrivasse alla Residenza del nuovo Vescovado. Mà l' umil Servo di DIO gettatosi a' piedi del Pontefice, e baciatili riverentemente rispose con ringraziarlo bensì della memoria, che di lui conservava, mà poi soggiunse: *Beatissimo Padre, se in me ritrovasi minima parte di què meriti, che alla Santità Vostra è piacciuto di supporre; Se possono presso di lei le preghiere d' un vilissimo servo; per questi sacri piedi, che riverentemente le bacio, supplico la Beatitudine Vostra ad onorare della Chiesa di Pavia soggetto più meritevole, e se pur vuole beneficarmi, lascimi ritornare al grembo della mia Religione, e chiudere con profitto dell' anima mia questo tempo di vita, che troppo breve mi resta. Sia come spero in gloria quella beata anima di Pio Quinto, egli pensò con santa intenzione valersi della mia debolezza, però mi tolse al mio piccol nido, mà io, che sento il peso, e conosco l' insufficienza, la prego, Beatissimo Padre, ad accettare questa rassegna, che le fò d' ogni Chiesa, per terminare trà miei Padri*

i giorni miei: E mentre parlava con ſentimenti sì teneri al Santo Padre già ſuo figlio ſpirituale, fù ſorpreſo da dirottiſſimo pianto, onde il Papa ſollevarolo da terra l'animò con dirgli. *Monſignor non è ancor tempo di ſottrarſi alle cure per la Chieſa di Dio: biſogna faticare anche un poco nella vigna del Signore: Vogliamo che andiate come capo, a lavorare, dove foſte giornaliere nel ſervire al defonto Ippolito: queſta noſtra diſpoſizione è ſtata inſpirazione del Cielo: queſta è vocazione di Dio, non avendola a noi ſuggerita perſona del Mondo, nè avendola noi comunicata ad altri, che al publico Conciſtoro.* Allora Aleſſandro ſecondo, che già fece col Beato Pio Quinto, quando lo chiamò alla vigna d' Aleria, chinò il capo, ed ubbidì a' voleri del Vicario di Criſto, e in eſſo la Chieſa di Pavia vide il centeſimo de' ſuoi Veſcovi.

Ughell. Ital. Sac. T. 1. Epiſc. Pap. col. 2.

Ughell. Ital. Sac. T. 3. p. 606.

47 Trattanro che Aleſsandro andava ſollecitando la ſua andata al Veſcovado di Pavia con la ſpedizione di vari affari di quella Chieſa, fù onoraro da Noſtro Signore del pallio, che il Veſcovo di Pavia immediatamente ſoggetto alla Santa Sede uſa per antico privilegio d'Ormiſda Sommo Pontefice, con altre inſegne Arciveſcovili, e perchè chiamato altre volte dal Papa, fù da lui richieſto del ſuo conſiglio circa l' elezzione d' un idoneo Succeſſore alla Chieſa d' Aleria, a propoſta d' Aleſſandro l' elezzione cadde nell' Abbate Antonio, overo come altri vollero chiamarlo dalla di lui lapida ſepolcrale, Orravio Belmoſto Genoveſe, il quale dopo averla amminiſtrata diciaſſette anni, poi rinunziatala a Domenico Rivarola Nobile Genoveſe, fù nella Corte di Roma impiegato in graviſſimi affari per ſervigio della Santa Sede, e finalmente in premio delle ſue rate virtù fù da Paolo Quinto creato Cardinale nel Meſe di Setrembre dell'anno *1616.* con chè venne a comprovarſi, quanto degnamente l' aveſſe propoſto Aleſſandro per la mitra d' Aleria. Deſiderando poſcia il Pontefice, che Aleſſandro ſi fermaſſe in Roma, e per edificazione della ſua Corte, e per valerſi de' di lui conſigli nelle conſulte più ardue, nè laſciandoſi egli a ciò perſuadere con moſtrargli riverentemente la grave obbligazione, che riene il Veſcovo della reſidenza, e i gravi mali, che ridondano alla greggia dall' aſſenza del Paſtore, gli convenne nondimeno di mandare a prendere il poſſeſso della ſua Chieſa, e d' attendere in Roma l'aſſenſo del Rè Cattolico Filippo Secondo, prima di portarſi a Pavia. E Dio, che voleva dar credito a' ſanti ſentimenti, co' quali Aleſsandro avea ricuſato modeſtamente l'invito del Papa di fermarſi in Roma, diſpoſe, che trà pochi giorni gli perveniſse da Milano l' aſsenſo Regio per mezzo d' un Segretario di lui grandemente amico, il quale aveva goduto al maggior ſegno di quella promozione, onde preſentatoſi per l' ultima volta al Pontefice, deſideroſo rurtavia di tenerlo preſso di sè, finalmenre gli fù permeſso di partire, ond' egli con la Papal benedizzione pigliò la ſtrada di Genova per andare a Pavia.

48 Saputoſi il di lui arrivo a quella dominante dal Clero, e Città di Pavia, quello deputò alcuni Canonicj della Cattedrale, e queſta i ſuoi Decurioni, membri, che compongono il Pubblico di quel Principaro, affinchè andaſſero, come fecero, a raſſegnargli l' univerſale aggradimento di tutta la Città in aver riacquiſtato per Paſtore delle loro anime, chi le aveva così bene educate negli anni antecedenti, come Padre ſpirituale. Nel viaggio era ſtato ſorpreſo da febbre, la quale lo travagliò maggiormente in Genova, mà il calor febbrile non potè ſuperare l' ardore della carità verſo della nuova greggia, imperocchè al più preſto, chè gli fù poſſibile, s' incamminò verſo Milano, ſenza paſſar da Pavia, non ſolo per ivi prendere alcun ripoſo, e rimetterſi nella primiera ſalute, mà anche per compire con Don Carlo d'Aragona Duca di Terranova allora Governatore dello Stato, e con altri Miniſtri Regij, e principalmente per conferire col Padre Don Carlo Baſcapè, che di quel tempo aveva per la

terza

terza volta la suprema reggenza della Religione, gli affari più rilevanti dell' anima sua, e per trattar con lui de' modi più adattati per ben governare la sua Chiesa al solo scopo della maggior gloria di Dio, e della salute dell' anime, al qual fine volle fare con la direzzione del medesimo i santi esercizj spirituali di dieci giorni, secondo l' annuo costume de' Barnabiti. E perchè allora passava certa lite trà gli eredi del Cardinale antecessore, e l' Economo delle rendite del Vescovado, per essersi quelli usurpare alcune ragioni con pregiudizio della Mensa, non parve a lui bene d' entrare in possesso della carica, cominciando da controversie, che però inviò il medesimo Padre Don Carlo a Pavia con ampla facoltà di compor, come fece, amichevolmente, e senza verun litigio tutte quelle differenze, e poscia fece intendere al suo Clero, che allora sarebbe andato volentieri a Pavia. La Città però, che per dimostrare il gaudio, che sentiva della di lui promozione, volea riceverlo, come in trionfo, con ogni pompa possibile, lo pregò di soggiornare alquato in Milano per dar tempo a compir gli apparari, che già si disponevano. Questa instanza fù al cuore dell' umile Alessandro una ferita, imperocchè alienissimo da qualunque pompa mondana, averebbe voluto, che quel pubblico impiegasse tali spese più tosto in sovvenimento de' poveri; pregandone perciò espressamente i Decurioni, nè volendo acconsentire alla loro richiesta, se non persuaso dall' accennato suo Padre Spirituale, il quale lo indusse a permettere questi sfoghi della venerazione dovuta alla dignità Vescovile, con apportargli ancora l' esempio di S. Carlo Borromeo, quantunque umilissimo, ricevuto ancor lui dalla Città di Milano còn somma magnificenza nel di lui solenne ingresso.

49 Venuto poi il dì determinato di portarsi a Pavia, andati i Cavalieri deputati dalla Città a Milano, fù a spese del pubblico levato, e condotto a quella celebre Certosa; indi dopo breve riposo si andò la sera delli dicianove d' Ottobre al Convento di S. Paolo de' Padri Eremitani Osservanti Agostiniani della Congregazione di Lombardia, discosto pochi passi dalle mura di Pavia, ed appena era giunto a quell' albergo, chè ricevette la nuova infausta della morte di Gregorio Decimo quarto sommo Pontefice, tanto suo amorevole, quanto da lui amato, e riverito, onde passò la maggior parte di quella notte in orazioni per implorare al Santo Padre il premio eterno, e alla Chiesa, una santa, e presta creazione del nuovo Pontefice; e l' avvenimento dell' assunzione al Pontificato del Cardinale Giovanni Antonio Fachinetti Bolognese, mà oriondo da Grevegna luogo del Contado di Novara nella Lombardia, pare dimostrasse l' efficacia dell' orazioni d' Alessandro, imperocchè ella seguì dopo tredici giorni soli dalla mancanza di Gregorio, succedendo l' accennato Fachinetti col nome d' Innocenzo Nono. La mattina seguente prima d' ogni altro affare volle offerire il Santo Sacrifizio per l' anima del Defonto Pontefice, nella quale occasione fù osservato piangere massimamente in quel tempo, che i sacri riti danno alla totale elevazione della mente in Dio senza recitare alcuna orazione vocale. Disposte poscia tutte le cose, incamminossi alla Città con quel bell' ordine, e pompa di giubilo, che descrissero elegantemente, e pubblicarono alle stampe Antonio Maria Spelta, ed Enrico Farnese, che ne furono spettatori: Io l' accennerò pianamente. Levatosi Alessandro da S. Paolo, Monastero degli Agostiniani, fù incontrato da tutti i fanciulli della dottrina Cristiana in numero di circa tre mila, e di maggior numero le fanciulle, tutte divise conforme alla loro età in più scuole, le quali riuscirono al Venerabil Prelato di molta consolazione, vedendo così ben coltivate le tenere pianticelle d' una vigna, nella quale egli stesso tanto avea faticato per disboscarla, e renderla fruttifera, quando andato alla fondazione di quel nostro Collegio, a lui toccò d' introdurre, e di stabilire in quella Città le scuole,

Lib. 9. c. 5. n. 46.

stes-

ſteſſe della dottrina Criſtiana. Seguivano dopo queſte le Confraternite, che chiamano de' diſciplini, delle quali abbonda quella Città all' uſo della Lombardia: Succedeva in fine tutto il Clero regolare, e Secolare col maeſtoſo Capitolo della Cattedrale accompagnato da tutti i Magiſtrati Regij, e civili da tutta la nobiltà, anzi dalla Città tutta uſcita per così dire fuori di sè ſteſſa ad incontrare il ſuo Paſtore. Intanto che queſta moltitudine d' ogni ſeſſo, e condizione cominciò ad uſcire da una porta della Città, il ſervo DIO fù condotto ad un'altra, che chiamano di Santa Maria in Pertica per la quale dovea farſi l' entrata, e quivi ſalito ſopra un ſoglio eminente benediceva ad una ad una le ſue care pecorelle, che paſſandogli avanti proceſſionalmente, gli andavano facendo i dovuti atti di riverenza, nella quale funzione, che durò per alquante ore, rapì il cuore a ciaſcuno con quella maeſtà tẽperata d'un'affabiliſſima dolcezza, che gli riſplendea nell'aſpetto, mentre dava a tutti la ſua benedizzione. Preceduto adunque da queſte ſcuole, Confraternite, Religioni, Collegiate, e dal ſuo Capitolo, al rimbombo di tutta l'artiglieria di quella fortezza, e di tutta la moſchetteria del preſidio, allo ſquillar delle trombe, e trà i viva di tutto il popolo, a cui facevano ecco lietiſſima più cori di muſica, entrò in Città il Venerabile Veſcovo ſervito di baldachino, cavalcando ſopra la mula preſentatagli da' Signori Confalonieri, ed era tanta la modeſtia, la grazia, e la benignità, con cui DIO ornò il ſembiante del ſuo Sacerdote in quel giorno nel benedire dall' una, e dall' altra parte il caro gregge, chè da quel punto ſi cattivò e 'l amore, e 'l timore riverenziale di tutti. Io che ſcrivo in compendio tralaſcio qui di riferire in più ampla forma la divota pompa di queſto ſolenniſſimo ingreſſo, rimettendo il lettore a gli accennati autori, i quali fanno menzione di varie ceremonie allora uſate con Aleſſandro da diverſi perſonaggi per mantenere gli antichi privilegj, o delle famiglie, o delle cariche loro. Dirò ſolamente, che Aleſſandro veduti gli archi trionfali, i nobili incontri, gli apparati, e la gioja comune della Città, nel metter il piede a terra, poichè fù giunto alla maggior porta del Duomo, parve, che per brieve ſpazio di tempo raccogliendoſi in sè ſteſſo, rimaneſſe quaſi eſtatico; poſcia come riſvegliandoſi, diſſe al Capitolo, alla Nobiltà, e a' Magiſtrati, che gli ſtavano intorno. *Quanto ſono caduchi tutti i mondani onori? Queſte allegrezze in meno d' un' anno ſi cangieranno in lutto*. Queſte parole furono poi preſe, come una predizzione della ſua morte, e del funeſto ricevimento nella Città del ſuo cadavere, che ſeguì appunto prima chè terminaſſe l'anno medeſimo, nell' Ottobre vegnente, alli undeci del quale ſe ne morì, e fù accolto il di lui corpo con apparati lugubri da tutta la Città altrettanto inconſolabile per la perdita del ſuo càro Paſtore, quanto aveva giubilato nel riceverlo al poſſeſſo. Terminoſſi poſcia la funzione con la benedizzione Pontificale, che Aleſsandro diede all' infinita moltitudine di gente accorſavi, e con l'orazione gratulatoria, che recitò Angelo Barbò Dottore di Collegio, mentre Aleſſandro ſtava nel ſuo trono Veſcovile, e tutto il popolo non potea saziarſi di contemplarlo.

50 Incontanente applicoſſi il zelante Veſcovo a far le parti di vero paſtore, e come quegli, che già era pratico di quella Chieſa per eſſere ſtato, mentre dimorava nel ſuo Collegio de' Barnabiti, e Padre Spirituale, e Teologo, e compagno di Viſita al ſuo predeceſſore, preſtamente s' avvide di quanto facea di meſtieri per lo buon governo di quella Dioceſi. Avea l' anteceſſore cominciato ad introdurre l' uſo de' decreti del Sacro Concilio di Trento promulgato negli anni antecedenti, mà perchè tutte le coſe ne' lor principii d'ordinario incontrano delle difficoltà, così non eraſi per anco effettuato tutto ciò, che dal Concilio era ſtato preſcritto. Aleſsandro adunque ſi preſe a governare la ſua Chieſa, alla norma di quelle leggi ſacroſante, e ciò con de-

ſtrez-

strezza tale, che in pochi Mesi le stabilì tutte felicissimamente, tanta era la venerazione, in cui l'avevano così i Laici, e gli Ecclesiastici, come i Magistrati medesimi. Cominciò da quelle cose, che risguardano immediatamente il culto di Dio, e per ridurle a quella perfezione, che desiderava, egli stesso andava avanti con l'esempio, ritrovandosi continuamente alle Divine Salmodie nella propria Cattedrale, e ciò con tanta puntualità, chè soleva essere il primo in coro, e più volte in tempo d'inverno, quando i freddi di quel clima sottile si fan sentire più rigidi per le gran nevi, che cuoprono quel Principato, gli avvenne di trovar serrate le porte del tempio, ed ivi inginocchiato trattenersi in orazion mentale, aspettando ore intiere finchè venissero aperte dal portinajo. Pubblicò editto per la riverenza delle Chiese, e per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, ed acciochè avesse il suo effetto così nella Città, come in tutta la Diocesi, lo fece prima eseguire rigorosamente nella sua Cattedrale, nella quale spezzava frequentemente il pane della Divina parola, e riformò la celebrazione de' divini ufizj, in modo che fossero celebrati con tutta la maestà possibile, affine di pascere in tal guisa la pietà Cristiana in tutto il suo popolo, ed allettandolo alle cose spirituali, per divertirlo massimamente ne' giorni festivi da profani trattenimenti. Usava tutte le feste d'andare improvisamente quando ad una, quando ad un'altra scuola delle Dottrine Cristiane, il chè giovò mirabilmente ad accrescerne la frequenza. Oltre all'attenzione, con con cui faticava nel riformare, e nel migliorare le cose, che ridondavano in beneficio de' mondani, e degli Ecclesiastici secolari, non lasciava egli d'insistere, per quanto gli si apparteneva all'osservanza regolare de' claustrali, principalmente delle sacre Vergini, alle quali andava spesso a sermoneggiare per viè più infervorarle nel buon servizio dello Sposo Celeste.

51 Or avendo egli in breve così ben rimesse in assetto le cose, chè la Chiesa sua già si governava totalmente conforme alle leggi promulgate dal Sacro Concilio Tridentino, e volendo poscia confermarle col Sinodo, che disegnava di congregare, intraprese prima la visita Pastorale della Diocesi, che è molto vasta, distēdendosi quella giurisdizzione oltre i confini del Principato di Pavia nella provincia di Milano, in quella di Lodi, nel Monferrato, e nella Cōtea d'Asti, Città soggetta alla Reale Altezza di Savoja. Celebrate dunque le solennità di Pasqua di Risurezzione, della Pentecoste, e del Corpo di Cristo, ed amminiministrato il Sacramento della Cresima, volle disporsi alla Visita con gli esercizj spirituali in santa solitudine co' suoi Religiosi nel Collegio di Canepanova, e con le orazioni sue, e d'altri, e con le abbondanti limosine, che fece distribuire a' poveri, poi diè principio alla Visita. Io non rammenterò in questo luogo la moderazione tanto esemplare, cō cui prese a visitar le Parrocchie, poichè sarebbe un ripetere, quanto già abbiamo scritto di sopra, trattando di quella, che usava nella Diocesi d'Aleria col minor incomodo, che fosse possibile a' Parrochi, anzi con incomodo, e con dispendio proprio, benchè la diversità del paese molto più fertile, e ricco, chè la Corsica, potesse dispensarlo da qualunque spesa, e venisse in fatti pregaro instantemente da molti Cavalieri feudatarj delle terre, e da' Curati bene stanti ad accettare la servitù nelle forme prescritte dal Sacro Concilio. Principiò adunque la visita delle terre di Sesto, e Cairate (luoghi dentro la provincia del Metropolitano di Milano, mà per antichissimo privilegio soggetti al Vescovado di Pavia) col fine, che avea di più facilmente proseguirla nel centro della sua giurisdizzione, spedito, che fosse, da più rimoti confini della medesima sul Lago maggiore, dove stanno situati questi due luoghi. E fama costante presso a gli Scrittori di queste cose, che ritornando Alessandro dalla visita di quelle due terre, in barca, fù per

Trid. sess. 24. c. 4.

nau-

naufragare in quell'acque, imperocchè giunta la nave dal lago al fiume, che quello produce (e chiamasi Tesino perchè scorre prima d' unirsi col Pò fino alla Città di Pavia, che i latini dimandano *Ticinum*) era portata dall' impetuosa corrente ad urtare nello sprone, che è un' angolo di macigni grandi, il quale divide quella parte d' acque, che dal Tesino a beneficio pubblico scorre per un gran canale fino a Milano. Or la navicella, senza che i barcajuoli potessero ritenerla, era spinta con tanta forza verso l' accennato sprone, chè gli stessi barcajuoli la davano per perduta, e si tennero tutti per morti: onde a gran voci sclamando, chiedevano il Divino ajuto. Allora il servo di Dio con intrepido cuore, e cō viva fede, raccomandò al Signore sè stesso, e la salute di tutti gli altri, animandoli a confidare, che nō sarebbero periti, e così avvenne, non senza evidēte miracolo, come a tutti parve, essendo che la navicella portata dall' impeto dell' acque contro gli scogli vi urtò di modo, chè si sfasciò da una parte, mà non più, che la larghezza d' un palmo, per dove ben poteva entrare l' acqua, senza chè se ne avvedesse alcuno, mà Alessandro, già uscita la barca dal primo pericolo, avvisò il Padrone, che serrasse quell' apertura, e tutti diedero gloria a Dio, del cui Servo attribuirono a'meriti, e alle orazioni la grazia d' essersi salvati dal naufragio.

52 Prima che il Venerabile Vescovo giungesse a Pavia era precorsa la nuova del pericolo da lui incontrato, e gran parte della Città se ne commosse, e corse ad aspettarlo sù la riva del fiume impaziente di rivederlo tornato sano. Si fermò in Pavia per le due feste dell' Assunzione, e della Natività di Maria Vergine, nelle quali volle celebrare, e predicare Pontificalmente al popolo, e benchè venisse consigliato di prender alcun riposo dopo tante fatiche sofferte ne'due Mesi antecedenti di Giugno, e di Luglio pe' caldi, che di quell' anno furono eccessivi, rispondendo egli: *Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*: proseguì la visita da quella parte, che chiamasi Lumellina, la quale visitata si voltò a quelle terre, che stanno sulla sponda del fiume Pò, trà le quali v'è Bassignana, dove correndo le sacre tempora del Mese di Settembre tenne Ordinazione pubblica, e poscia andò nel Territorio Astigiano, ed all' ultimo dello stesso Mese giunse a Calozzo ultimo Castello della sua giurisdizione, ed anche della sua visita, anzi della sua vita, imperocchè ivi ammalò, e morissi. E' Calozzo feudo della nobile, ed antica famiglia Roveri. Di quel tempo lo godeva Ercole Roveri, il quale in tempo della sua gioventù studiando nell' Università di Pavia si cōfessava al Venerabile Alessandro, e caduto in grave infermità fù assistito da lui con carità da Padre, onde egli si affezzionò in modo ad Alessandro, chè poi mantenne sempre stretta corrispondenza con esso lui, e quādo egli andò alla visita della Parrocchiale di quel suo feudo, Ercole volle mostrargli e la memoria de' beneficj da lui ricevuti, e la venerazione, che gli professava, e così l'andò ad incontrare molte miglia lontano con invitarlo a prender l' albergo in sua casa. Mà il buon Vescovo, solito di stare in quella de Parrochi, rifiutò cortesemente l'invito. Condottosi dunque alla casa parrocchiale, prese un mediocre riposo in quella notte, e 'l giorno seguente di buon mattino si diede alle consuete azzioni della visita, cioè di confessare, predicare, catechizare, celebrare, e ministrare di propria mano l' Eucaristia, e poi la Cresima, consumando il rimanente della giornata nel visitare gli Altari, e gli apparati, e nell' udire chiunque a lui ricorreva. Venuta la notte seguente fù assalito dalla podagra nel piede destro, che gli cagionò la febbre assai grave. Quindi giudicatosi, che non era conveniente di tenere occupata la casa del Parroco, come molto angusta, Alessandro accettò il nuovo invito, che gli fece Ercole con la Contessa Carlotta della stessa famiglia Roveri sua Consorte, Dama di singolar pietà, la quale emola dell' ospitalità, e carità d' altre illustri ma-

Jo: cap. 11. n. 11.

matrone, si prese a far l'ufizio di Marta verso del buon Pastore, in cui figuravasi di servire al Signore. Il Vescovo intanto mandò a Pavia, che si facessero pubbliche orazioni per raccomandarlo a Dio, & ordinò al suo Iconomo, chè distribuisse abbondanti limosine a tutti i poveri.

53 Alli trè del Mese d'Ottobre, che era il secondo del di lui decubito, crebbe e la febbre, e la podagra, e perciò senza indugio fù chiamato un medico, il quale erasi acquistato in que' contorni gran fama con le molte cure, che avea fatte di varie infermità giudicate insanabili. Mà Dio, che volea presso di sè il suo Servo, permise, che costui, medicando all'uso della sua patria, facesse aprire la vena al paziente senza riflettere alla di lui grave età, e senza verun preparativo, comandandogli infine, che dovesse reficiarsi con molto cibo, che per avventura fù assai più dell' ordinario, ch'ei solea prendere, nel che Alessandro così temperato, com' era, ebbe a patire di molto, restando gli ospiti altrettanto edificati dell'ubbidienza, che Alessandro mostrò, quanto maravigliati della forma, che teneva il medico nel curarlo in tal guisa. Ercole a cui premeva altamente la conservazione del buon Pastore, fece chiamare un'altro perito da Bassignana, il quale inteso lo stato del Prelato, predisse, che se la febbre prēdeva maggior piede, era affatto spedita la di lui vita, e così avvenne, petocchè cresciuta la febbre, e dilatatasi la podagra dal destro al piede finistro, gli si cominciò a gonfiare tutto il corpo, mà con dolori così intensi, chè Alessandro non poteva nè prendere un minimo riposo, nè voltarsi dall'uno, all'altro lato, movendo gli astanti a somma compassione, e benchè egli con serenità di volto ringraziasse di continuo il Signore di quanto pativa, tuttavolta tratto tratto sentivasi prorompere in quelle parole del suo Appostolo: *Quis me liberabit de corpore mortis hujus*. Mà quello, che più l'affliggeva, si era, che di quel tempo stava infermo il Padre Don Ambrogio Rotolo suo Confessore, e fedelissimo compagno nell' Appostolato della Corsica. Iddio però, che tra tanti patimenti volea porgere alcun conforto al suo servo dolente per non vedersi assistente uno de' suoi fratelli Barnabiti, dispose, che il Padre Don Gregorio Asinari, stato direttore spirituale per molti anni di S. Carlo Borromeo, come toccammo in altri luoghi, ritrovandosi di que' giorni autunnali a Marzano Signoria della sua casa, ed ivi intesa l'infermità d'Alessandro presso Ercole a sè Cugino, si movesse subitamente per andare ad assistergli. Non si può esprimere la consolazione, che il servo di Dio mostrò d'avere, quando videsi avanti Gregorio, come quegli, che bramava ardentemente di morire in braccio ad uno de' suoi Religiosi, e però abbracciatolo strettamente disse con tutto lo spirito sulle labbra: *Sia lodato il Signore, che se questa è la mia ora, averò almeno uno de' miei Padri, da cui riceva i Santissimi Sacramenti, e gli estremi ufizj di religiosa carità*. Questa consolazione spirituale gli fù raddoppiata da Dio poco appresso, perchè il Padre Don Ambrogio per opra più Divina, chè umana si risanò repentinamente, e levossi ad assistere al Venerabile Prelato, che nella settima era stato sorpreso da mortali accidenti, per li quali più volte fù creduto morto: mà riavutosi alquanto, ed avvedutosi, che quella era la sua ultima infermità, non attese ad altro, chè a prepararsi a ben morire. Fece pertanto la Confessione generale, come avea fatto molte altre volte dal P. D. Ambrogio, e volle essere munito de' Santissimi Sacramēti, e perchè tenea facoltà da Gregorio XIII. di poter testare, ed in fatti avea testato in Corsica, quando un'altra volta infermo fù giudicato non potersi umanamēte risanare, fece l'ultima sua disposizione a beneficio del Seminario da lui eretto in Corsica, e de' poveri della Città di Pavia, rimanēdo i Padri del Collegio di Canepanova eredi de' libri, e de' manuscritti, che tutt' ora si cōservano, come preziose reliquie d'un uomo santo. Il P. D. Ambrogio, che

Rom. cap. 7. n. 24

gli assisteva, e desiderava alla Religione il più caro legato, che sarebbe stato del di lui corpo, l' interrogò in qual luogo del tempio (senza nominare la Chiesa) desiderasse esser sepolto, ed esso bramoso di rimanersi in grembo alla sposa fino alla consumazione de' Secoli, rispose nella Cattedrale, mà nel più basso pavimento, con ordine d' esservi trasferito senza verun segno di pompa, o fasto umano. Non volle però, che per allora se ne facesse il rogito pubblico dal Notajo, conciosia cosa, chè desiderasse di ricevere prima i Santissimi Sacramenti, dolendosi col Padre Don Ambrogio, che sotto fragile speranza di vita gli fossero differiti, e però senza frapporvi altra dilazione giudicò il Padre di consolare il languente Prelato quella sera stessa del Sabbato, onde riconciliatosi brevemente, mà con gran sentimento, e con intenso ardore d' amor di Dio, dal Padre Don Gregorio Asinari, gli fù portato il Viatico, e prima di riceverlo, ancorchè si trovasse grandemente estenuato di forze, vigoroso però di spirito discorse per lo spazio d' una mezz' ora sopra l' eccellenze d' un tanto Sacramento, e come notò il Padre Gallicio, con fede così viva, chè attestò di quasi comprendere ajutato da lume celeste la real presenza della Divinità sotto quelle spezie Sacramentali, in modo chè *dubitava, che tanta cognizione dovesse sminuirgli il merito della fede*. Disse cose così alte, e profonde di questo ineffabile mistero, e con tanta umiliazione, & abbiezzione di sè stesso, e con tanti fervorosi sentimenti, chè gli astanti piangevano, e per tenerezza di spirito, e per compassione del Pastore, che vedevano mancarsi. Ricevuto il Sacrosanto Viatico, si rimase lungo spazio di tempo in silenzio, e in colloquj mentali con Dio, e tanto s' internò nell' orare, e ringraziare, chè pareva riposasse di modo, chè passata ormai la mezza notte non avendovi alcuno, che ardisse di turbarlo, accostatosi pian piano al letto Ercole il nobile ospite dell' infermo per osservarne lo stato, ed avvedutosi, che non dormiva, l' interrogò, come si sentisse. Rispose: *expecto donec veniat immutatio mea*, ritornando subito a' suoi interni colloquj con Dio. La seguente mattina della Domenica volle con atti particolari di pietà Cristiana prepararsi a ricevere l' estrema unzione, e mentre si stava preparando il bisognevole per ministrargli quel Sacramento, fattosi dare il suo Crocifisso, e quello stringendo al seno, pareva si fosse addormentato, tanto era astratto in Dio, poi ritornato a' suoi sensi, e rivoltosi a tutta la famiglia, a' suoi Padri, e a tutti, che ginocchioni stavano assistendo, prima chè gli fosse ministrato l' Olio Santo, dopo averli esortati a vivere Cristianamente, disse loro fra l' altre cose queste precise parole. *Voi stimerete forse, che io muoja per le fatiche sofferte in questa Visita, nò, figliuoli: vorrei, che vi persuadeste, questa essere la mia ora: che quanto alle fatiche, se fossi di nuovo a cominciarle, volentieri le principierei da capo, così convenendo al Pastore di dare l' anima sua per la sua greggia. Io ringrazio la Divina Maestà, che se non muojo, come dovrei, estinto dalle fatiche, almeno Essa mi toglie a sè, mentre io stava servendo alla sua Chiesa*. Pregò poi tutti umilmente, e con molte lagrime a perdonargli se mai avesse offeso alcuno in cosa, benchè minima, raccomandossi alle loro orazioni, con ingionger loro nel ritorno a Pavia, di passar questi ufizj principalmente co' Religiosi, e Religiose, e sopra tutti co' suoi Padri, e vedendo in fine, che i suoi figli si struggevano in pianto; li consolò con queste parole: *Che dovevano consomarsi a' Divini voleri, e rallegrarsi più tosto, chè piangere della sua morte, poichè egli sperava, confidato nella Divina misericordia, d' arrivare all' eterna felicità*. Dopo queste parole fece pubblicare dal Notajo l' ultima sua volontà, diè l' ultima sua benedizzione a tutti, e ricevette l' ultimo de' Sacramenti, rispondendo egli a' versetti, e licenziati i famigliari, e ringraziato Ercole, e Carlotta dell' ospitalità prestatagli, si rimase solo co' suoi Padri Don Ambrogio, e Don Gregorio, e con alcuni pochi Sacerdoti, standosi ritirata in un angolo della Camera la Con-

Contessa Carlotta a piangere teneramente una tal perdita: Pregò tutti questi, a porgere in que' pochi momenti, che gli restavano di vita ferventi orazioni a DIO, per impetrargli la santa perseveranza, e fattosi più volte il segno della Croce in petto, e in fronte, dopo aver invocato il Sacrosanto nome di Giesù, disse al Padre Don Ambrogio, che gli leggesse le lamentazioni di Geremia, e la Passione di Giesù Cristo scritta da S. Giovanni, poscia componendo da sè stesso le mani in forma di croce, chiusi spontaneamente gli occhi, rimase così immobile, e senza verun segno di vita, chè fù creduto fosse spirato. Quindi il Padre Don Ambrogio, dopo aver letto per qualche tempo, giudicandolo già spirato, cessò di leggere, ed Alessandro quasi tornato in sè stesso con voce flebile subito disse. *Deh Padre, e perche non leggete?* e rispondendo il Padre, che lo credeva riposare in pace, esso replicò: *Oh se sapeste il bene, che mi avete tolto nel cessare di leggere?* fù pregato il Venerabile moribondo dagli astanti a dire per loro edificazione ciò, che fosse, ed egli con vigorosa voce rispose: *essere stato con la mente in cielo, ed avere vista poco da lungi la gloria de' Beati: Però seguitate a leggere, e se non basta questa Passione, leggete quella di S. Matteo*, e di nuovo si compose, come prima. Era il Padre arrivato verso la metà della Passione di S. Matteo, quando Alessandro riaperti gli occhi, e quegli alzati al Cielo, così composto come era, esalato placidamente lo spirito, riposò in pace a gli undici del Mese d' Ottobre in giorno di Domenica verso le sedici ore, correndo l' anno di Cristo 1592. e della sua età cinquantotto. Appena si pubblicò la di lui morte, chè tutta quella popolazione concorse affollatamente al palazzo del Conte, che giudicò espediente farne serrare le porte, per non dare l' ingresso a qualche confusione. Ebbero nondimeno molti la sorte d' entrarvi per soddisfare alla lor divozione, venerando quel deposito, come se fosse d' un santo, che tale fù il nome, che gli diedero subito a piena bocca dopo la morte, come avevano fatto comunemente anche in vita i popoli delle Diocesi, e d' Aleria, e di Pavia. Fù Alessandro Sauli, mentre visse di statura più rosto alta, chè ordinaria, mà di membra assai ben proporzionate, d' aspetto grave, e maestoso, chè pareva spirar divozione, di faccia lunga, e dimagrata da' patimenti, sempre però serena, e ridente, essendo rimasto anche tale dopo la morte. Aveva gli occhi grandi, e di color ceruleo, il naso aquilino, e la carnagione rubiconda. Usava di portare la barba alquanto lunga, i capelli erano rari, nella gioventù biondi, mà verso il fine della vita così per le continuate fatiche, come per l' età, divenuti alquanto canuti.

54 Alcune ore, poichè fu morto, vestito degli abiti Pontificali, fù esposto in una sala con molti lumi, e con l' assistenza de' nostri due Padri, e di altri Sacerdoti, che salmeggiavano a vicenda. La mattina del seguente Lunedì fù levato, e portato processionalmente alla Chiesa Parrocchiale, accompagnato da tutti quanti i terrieri di quel contorno, i quali s' affollavano, quando fu deposto in Chiesa per baciargli le mani, i piedi, e gli abiti, e lo toccavano con le corone, e si studiavano d' avere alcuna cosa di quelle, che avesse usato in vita, chiamandolo continuamente il Beato, il Santo Vescovo. Fù poscia aperto il Corpo, ed asciugato, mà non però imbalsamato, o riempito d'altra composizione odorifera. Gli si trovarono gonfi gl' intestini, consumato alquanto il polmone, ed offeso il fegato da un lato, e pure con tutte queste alterazioni niente putiva, anzi spirava un' odore molto soave: le interiora furono sepolte in luogo appartato di quella Chiesa, e si hanno attestazioni giurate, che DIO si compiacque renderle gloriose presso que' popoli con molte grazie concesse a' divoti del suo servo. Il cadavere venne poi riposto entro una cassa di legno e mandato in barca pe'l fiume Tanaro, che scorre discosto sette miglia da Calozzo, e bagna la Città d' Alessandria della paglia. Quando la navicella, che

portava il facro depofito, giunfe in quelle vicinanze trà le tenebre della notte, non avendo gli uomini, che guidavano il legno, potuto offervare i molini, che ivi erano, fu portata dalla corrente impetuofa del fiume a que' molini, con evidente pericolo di perderfi, maffimamente, chè nè meno poterono effere ajutati dalla gente accorfa con lumi: Nulladimeno volendo Iddio ptefervare quel caro pegno, ficchè non naufragaffe, la barchetta fi trovò impenfatamente al largo del fiume, effendo ftata da tutti attribuita la grazia al Venerabile Servo di Dio, che in quell' inftante era ftato da loro invocato con viva fede. Dopo trè giorni arrivò a Pavia, dove incontrata la cafsa, come depofitaria d'un preziofo teforo, da una parte del Clero, levata, ed accompagnata con molti lumi, fu depofta privatamente nella Chiefa di S. Bartolomeo, poco difcofta dal Ponte di Tefino, per dar tempo di preparare i funerali folenni, mà non fi potè far quefta funzione così fegretamente, che non fi commoveffe la Città tutta, onde abbifognò ufare qualche violenza per tenere indietro la moltitudine del popolo, a fine di poter ordinare a porte ferrate, quanto richiedeafi intorno al Cadavere, il quale vifitato, e riconofciuto da Ludovico Bardi Vicario Generale, e da Filippo Leoni Arcidiacono della Cattedrale, e da varj altri del Clero, e del pubblico, fentendo tutti una fragranza più celefte, chè terrena, fù trovato intiero, e molle, come fe foffe ancor vivo. Riveftito poi degli abiti Pontificali bianchi, fù efpofto fopra un' eminente letto per foddisfare alla divozione di tutto il popolo, mà quefto vi fi affollò in modo, chè fù uopo il mettere gēte armata alla guardia del facro Depofito, acciocchè non veniffe fpogliato, poichè la pietà popolare non contenta o di baciare, o di fargli toccare le corone, fattafi troppo ardita, cominciava a dar di mano a' veftimenti del fuo Paftore. La giornata feguente, che era di Venerdì fedici del corrente Ottobre, ftette efpofto in quella Chiefa di S. Bartolomeo, donde la fera fu levato, e proceffionalmente da tutte le Confraternite, dal Clero regolare, e fecolare, e da tutti i Magiftrati, anzi da tutta la Città accompagnato con pompa funebre alla Cattedrale, dove la mattina del Sabbato collocato fopra più nobile catafalco, gli vennero celebrate le folenni efequie, nel tempo delle quali molti energumeni diedero fegno della moleftia, che loro apportava la prefenza di quel preziofo Cadavero. Coronò la pompa lugubre il Padre Don Giacomo Antonio Carli Aquilano, già figlio fpirituale del Padre S. Filippo Neri, di cui fà onorata menzione Monfignor Giovanni Battifta del Tufo Cherico Regolare, poi Vefcovo dell' Acerra Storiografo della fua Religione, riferēdo la letteta fcritta dal P. Francefco Maria Tarugi della Congregazione dell'Oratorio, e pofcia Cardinale, alla Principeffa di Sulmona Donna Coftanza Del Carretto Doria intorno alla fondazione de' figliuoli di S. Filippo in Napoli, nella quale trà que', che vennero inviati, fi annovera in fecōdo luogo il Padre Carli, che veftitofi poi col nome di Giacomo Antonio dell' abito noftro, fu uomo grandemente infigne nella noftra Religione, il quale con una nobile orazione panegirica in lode del defonto Paftore, e cō le proprie lagrime provocò al pianto tutta l' udienza, che veramente era inconfolabile d' una perdita così grande, fenza verun' altro motivo di moderare l' univerfal cordoglio, che la confiderazione d' aver acquiftato un grand' interceffore preffo la Divina Maeftà nella gloria del Paradifo. Circa le trè ore della notte feguente venne ripofto il Cadavero dentro un' altra cafsa di legno figillata, e fepolto nell' infimo pavimento vicino a' gradini, che conducono all' Altar maggiore, fecondo la di lui ultima difpofizione, e benchè fi fapeffe, che nel teftamento da effo fatto in Corfica avea difpofto, che fopra il fuo fepolcro foffero fcolpite fole quefte parole.

Monfig. del Tufo Supplem. alla ftor. Teat. c. 105. p. 59. e cap. 107. p. 67.

Ale-

*Alexandri Episcopi Aleriæ Cineres
usque in diem resurrectionis.*

Giudicarono però i Padri più conveniente l'ampliar un poco quell' umile inscrizzione, e nella lapida sepolcrale, ch'essi gli posero, fecero intagliare quest' altra, poco men ristretta di quella cioè.

*ALEXANDRO SAULIO
Clerico Regulari Sancti Pauli
Aleriensi primum
Deindè Ticinensi Episcopo
Doctrina, & Religione excellenti
Collegium Sanctæ Mariæ Coronatæ
Fratri, ac Patri B. M. P.*

55 Tutto questo avvenne prima delli venti d'Ottobre, secondo la predizione del Servo di Dio da noi notata di sopra nel riferir le parole, ch'ei disse alla presenza del Capitolo, e de' Magistrati sulla soglia della Porta maggiore, allor chè considerata la magnificenza, e la festa solenne, con cui si vide accolto, esclamò: *Quanto sono fugaci i mondani onori? Queste allegrezze in meno d'un'anno si cangieranno in lutto*. Le quali certamente s'avverarono, poichè quel pomposo ricevimento seguì alli venti d'Ottobre dell'Anno 1591.; laddove morto lui a gli undici dello stesso Mese del seguente anno 1592. ne fù ricevuto il cadavere a' quindici del Mese medesimo, avendo voluto l'Altissimo glorificare l'umilissimo suo Servo con l'avvenimento puntuale di quanto gli avea fatto predire intorno al tempo del fine di sua vita.

CAPO. VI.

Delle virtù d'Alessandro Sauli.

1 Non è mio disegno di scrivere delle virtù di questo gran Servo di Dio nelle forme usate a provarle in grado eroico, come hanno fatto gravissimi Teologi nel processo fabbricato per la di lui sospirata canonizzazione, poichè il qualificarle per tali s'appartiene all'infallibile autorità della Santa Sede Appostolica, alla quale sottometto ogni benchè minimo apice di quanto vado scrivendo. Pretendo scriverne storicamente, e quelle accennare il più succintamente, che mi sarà possibile, lasciando al lettore il leggerle descritte più diffusamente nella di lui vita appartatamente. Devo però avvertire il benigno lettore, che questo Servo di Dio visse nella sua Religione, in quel tempo, nel quale troppo contenuta in sè stessa non registrava molto le azzioni più cospicue de' suoi figli: e che Alessandro estratto dalla Religione, visse ventun' anni nella Corsica trà gente rozza, idiota, e di corta vista per saper osservare, o notare le più rare virtù del suo Pastore, onde da quel poco, che metterò sotto l'occhio converrà argomentare il molto di più, ch'egli operò nell'esercizio di tutte le virtù morali, e Divine.

2 La Fede, che è la prima delle Virtù Teologali, per essere il principio, e 'l fondamento dell'altre, se ne consideriamo gli atti praticati da questo Servo di Dio, possiamo dire, chè gli fosse infusa nell'anima in grado così eccelso, quanto eminente dovea essere la Santità, a cui Dio voleva esaltarlo, poichè tutte le opere salutari riconoscono il buono, che hanno in sè, dalla fede, essendo questa nell'ordine della grazia, come la radice d'una pianta rispetto a' frutti, e però disse S. Agostino, che in quella maniera, che tutta la bellezza dell' albero procede dalla di lui radice nascosta in terra, così tutta la perfezzione delle operazioni meritorie hà la sua origine dalla fede radicata nel terreno del cuore. Ora avendo noi osservate le azzioni d'Alessandro essere state nel corso della sua vita così sante, e queste a guisa di preziosi frutti aver ritratta la loro bontà dalla radice della fede, non ci resta altro se non ritoccare di mano in mano alcuni motivi da tender credibile, che in lui fosse in perfettissimo grado. E primieramente giova raccordare quelle parole, che il Servo di Dio disse poco prima di morire, cioè di dubitare, che la tanta cognizione, che Dio gli comunicava de' Divini misteri, dovesse sminuirgli il merito della fede: *Contestatus est* (così disse il Padre Gallicio) *se nostræ Religionis mysteria tam certò tenere, & cælesti quadam luce ità comprehendere, ut propemodum timeret fructum fidei sibi imminuendum*. Mà non dobbiamo maravigliarli, che in lui si rendesse così intensa la fede nell' atto pratico, poichè educato fin da bambino da Maestri molto pii, e Cattolici, si affezzionò talmente fin d'allora alle cose della Religione, e della fede, che non solo se ne mostrò poi sempre zelantissimo, mà anche in quell'età le ridusse alla pratica con l'uso de'Sacramenti, in una forma così piena di stima, e di pietà, chè ben si conosceva, quanto alte radici gli avesse gettato nel cuore ciò, che di loro credeva. Similmente il diletto, ch'ei si prendeva d'assistere alle azzioni Ecclesiastiche, e 'l gusto, che trovava ne' Sacri Riti, davano a divedere ciò, che sotto quella corteccia nascosto, da lume superiore a lui veniva svelato. Il medesimo argomento può trarsi dalla passione, con cui sentiva le pubbliche calamità della Chiesa, e dall'ardore con cui solea concorrere nelle preghiere comuni ad implorarne il soccorso. L'affetto, ond'egli onorava i Santi, la fiducia, con cui gl'invocava, la venerazion, che prestava alle loro Reliquie, son tutte prove della gran fede d'Alessandro. E quindi avvenne, che tirato dalla contemplazione di quanto credeva, fosse veduto rapito di sovente in estasi astratto da sensi; che vivesse continuamente con la memoria della presenza di Dio, e perciò sempre temesse di offendere quel Sommo Bene, che egli conoscea con l'occhio della fede infinitamente amabile: che usasse la più esatta composizione nella celebrazione de'Divini Ufizi, la più perfetta pazienza nell'avversità, la più ardente sete di dilatare il culto, e la gloria di Dio, massimamente nello stato Religioso, e in quello di Vescovo, con la Visita frequente delle sue Chiese, nelle due Diocesi d'Aleria, e di Pavia, instituendo da per tutto le Scuole della Dottrina Cristiana, spezzando in ogni luogo il pane della parola di Dio, difendendo l'autorità delle Sacre Lettere, le tradizioni Appostoliche, i Canoni Ecclesiastici, i decreti Pontificii, e i dogmi de'Santi Padri; promulgando finalmente, e mettendo in uso il Sacrosanto Concilio di Trento nella Chiesa d'Aleria, che poi stabilì perfettamente in quella di Pavia. Per comprovare quanto fosse illustrata questa grand'anima col bel lume della fede, non parlerò de' pellegrinaggi così diligentemente, e con tanta pietà, e prontezza da lui intrapresi per andare a riconoscere in Roma il Divin Pastore Cristo nel suo Vicario in terra, nè della sollecitudine Pastorale, che usò per mantenere illibata ne' suoi popoli la purità della Religione, col supprimere gli abusi superstiziosi nella Pieve in Corsica, col castigarvi donne fattucchie-

In Joannem apud Flores Doctorum verbo Fides.

re,

re, col rimuoverne i riti profani, già introdottivi da' barbari Saraceni, col segregarvi dalla comunion de' fedeli a forza di censure Ecclesiastiche gli eretici, e quelli ridurre alla piena confessione della Dottrina Cattolica: Nè men voglio riuovar quì la valida assistenza, ch' ei prestò a S. Carlo Borromeo, per isbarbicare dalle radici un' eresia, la quale cominciava a germogliare in una Città insigne della nostra Italia. Mi contento di puramente registrare un sol fatto succeduto in Roma, dal quale, come dal polso la vita, può argomentarsi l' eccellenza della fede d'Alessandro. Ritrovandosi egli nell'Alma Città di Roma, andò alla Trinità di Ponte Sisto per udire una predica d'un certo Alessandro, che dall' Ebraismo era venuto al Vangelo, alla quale erano intervenuti molti Cardinali con grandissima quantità di Prelati d' ogni ordine colà tirati dalla curiosità, principalmente, perchè il Rabbino Predicatore di Cristo predicava agli Ebrei. Finita la predica, che per avventura non riuscì secondo l'espettazione, i Cardinali conoscenti del nostro Alessandro, ch'era allora Vescovo d'Aleria, gl' insinuarono di salire in pulpito a fare una predica: Il Servo di Dio prendendo quelle insinuazioni, come impulsi dello Spirito Santo, salì quantunque preso all'improviso in pergamo, e predicò con tanto fervore, e zelo dell'altrui salute, e con tanta efficacia di ragioni, ed autorità sopra i dogmi di nostra Fede, e massimamente intorno a quelli della venuta del Messia, chè terminata la predica, ritornandosi egli al suo ospizio, che era il Collegio nostro di S. Biagio all' anello, oggidì S. Carlo a' Catinari, fù seguitato da una turba d'Ebrei, i quali convinti de' loro errori, chiedevano di passare dalla Sinagoga loro alla Chiesa di Cristo, come seguì con molta consolazione di Gregorio Decimo terzo allora Pontefice, e di tutta la Corte Romana. Finalmente in prova dell' eminenza della di lui fede potrebbero addursi le opere da lui scritte, e tutte ordinate ad insegnare, confermare, ed amplificare la Santa Fede, e particolarmente quella che intitolò, Dottrina del Catechismo Romano, nella quale in forma di dialogo raccolse succintamente, quanto si contiene nel Sacro Concilio di Trento, nel Catechismo Romano, e nella Somma di S. Tomaso, la qual opera fù poi tanto stimata da S. Francesco di Sales, chè fatto Vescovo di Ginevra nella Savoja, consigliato a pubblicare qualche compendio del Catechismo Romano in lingua francese per uso della sua Diocesi, rispose, Quell' opera essere già stata fatta da Alessandro Sauli così perfettamente, chè meritava d' essere tradotta in tutti i linguaggi. Presso di noi si conservano come prezioso tesoro, i di lui manuscritti, cioè la Scolastica Teologia, che insegnò per molti anni; quattro libri della Cristiana felicità, altri quattro della Religione Cattolica, un trattato della giustificazione, un' altro dell'ufizio, e costumi del Vescovo, e del Parroco; Un Catechismo latino; le annotazioni sopra i primi otto Salmi di Davide; Alcuni discorsi sopra le cose, che Dio parla internamente all'anima; Un trattato de' cambii, e sei volumi di Prediche, e sermoni da lui detti nelle feste dell'anno, che non sono debol testimonio, e del molto sapere, e della molta fede del Servo di Dio.

3 Non è leggier fondamento dell' eccellenza della fede d'Alessandro il dono della profezia, con cui Dio l' arricchì, e di cui noi daremo alcuni indizi. E primieramente è da notarsi a questo proposito, secondo che abbiamo riferito di sopra com' ei predisse a' suoi familiari, e Seminaristi in Corsica, che nissuno di loro, quantunque fossero tutti infetti di peste, sarebbe morto di quel male: che Giovanni Battista Monti suo Cerimoniere, poi Crocifero del Papa, ridotto da una febbre maligna all'estremo della vita, sarebbe risanato: che i suoi compagni condotti più volte dall'impeto dell' acque al pericolo evidente di perdersi, non sarebbero naufragati: che le allegrezze fatte per il di lui

lui solenne ingresso nella Città di Pavia, prima dell'anno si cangierebbero in mestizie: e tutte queste cose si verificarono, come avea predetto il Servo di Dio. Celebre presso gli Scrittori della vita d' Alessandro è la predizzione, che egli fece dell'anno 1581. mentre a Ciel sereno, e col Mare in calma navigava dall' Isola di Corsica verso Roma prosperamente. Allora illustrato da Dio di quanto dovea avvenire, disse improvisamente al Piloto, che voltasse la prora verso terra, e che andasse al lido: se ne maravigliò il Piloto, e quasi offeso, come se fosse stimato mal pratico dell'arte sua, rappresentando al Venerabile Vescovo non esservi che temere; non dover perdersi un tempo così favorevole a viaggiare, che altri legni senza verun timore lo seguitavano, (tutti contrasegni, che allora non appariva ombra alcuna di tempesta) il persuadeva a lasciarlo andare avanti: Replicò Alessandro a terra, a terra: cedette il Piloto, più per la venerazione dovuta al Vescovo, chè perchè apprendesse verun pericolo di tempesta, mà appena furono giunti a terra, chè Dio glorificò il suo Servo, essendosi levato all'improviso un impetuosissimo turbine, che sconvolse il Mare, per lo quale alcuni di quegli altri legni, che seguitarono il loro corso, naufragarono; Onde il Piloto con tutta la comitiva conobbe d'aver fuggito il naufragio per l'avvertimento d'Alessandro. Stava in Milano gravemente inferma di febbre continua Ippolita Brivia figlia di sua Sorella Cornelia, già disperata di riaversi: il Venerabile Zio la visitò, e la consolò promettendole, che nel giorno della Purificazione della Beata Vergine sarebbe libera totalmente dalla febbre, e secondo la promessa, così avvenne. Un'altro simile avvenimento raccontasi nella persona di Bartolomeo Mucanzio: Costui, essendo stato tesoriere dell'Oratorio di Santa Croce in Corsica, erasi usurpato molto danajo: conosciuto debitore alla cassa, fù condannato dal Servo di Dio a soddisfare co' frutti d'un suo castagneto, lasciandoli per certo tempo determinato a quella Chiesa: mà non fù eseguita la Sentenza, imperocchè Bartolomeo come uomo potente, e temuto in quelle parti, non permetteva, che si facesse la ricolta de' frutti del suo castagneto da' deputati dell' Oratorio: venuto poi ad infermarsi gravemente, fù visitato dal Servo di Dio, il quale dissegli apertamente, che non si sarebbe risanato, se non poichè avesse restituito il mal tolto all'Oratorio, con lasciargli le rendite del castagneto. Costui da principio si rideva dell'ammonizione del Vescovo, poi vedendo, che in vece di rimettersi peggiorava, si risolvette d'adempire, come fece, la sua obbligazione, racquistando allora la sanità, siccome gli avea predetto Alessandro. Vi sarebbero molti altri avvenimenti, de' quali parlò asseverantemente il Servo di Dio molto tempo prima, chè succedessero, e quando l'umano intendimento averebbe giudicato tutto all'opposto, mà perchè non hanno da quelli, che si sono riferiti altro divario, chè il soggetto, così li passiamo sotto silenzio.

4 Essendo Alessandro illustrato così copiosamente dal lume della Santa Fede, non poteva non essere grandemente arricchito della seconda trà le trè Virtù Teologali, che è la Speranza in Dio solo. Sul primo spuntar dell'uso di ragione nella più tenera età, prevenuto da una straordinaria cognizione di Dio, cominciò, e proseguì fino all'ultimo del suo vivere ad esercitarsi mirabilmente negli atti della Speranza, imperocchè usava d'aspirare incessantemente a Dio oggetto della eterna beatitudine, ed unicamente appoggiato in lui abbracciò, e condusse a fine le più ardue, e difficili imprese senza lasciarsi atterrire dagli accidenti sinistri, armato d'un'invitta fidanza non già ne' propri meriti, mà nella sola misericordia di Dio. Così da giovinetto non dubitò punto di consacrare il fiore della purità verginale a Maria Santissima, e per testimonianza del Confessore si mantenne frà le delizie della casa paterna,

e frà'

e fra' lacci del secolo lusinghiero in quella innocenza con una mirabile felicità, in virtù della viva speranza, ch' egli avea collocata in DIO: e perchè questa virtù allora è più eroica, quando diffidando delle forze umane, tutta si ferma in DIO, noi dobbiamo dire, che tale fosse quella d' Alessandro, poichè temendo sempre di sè stesso, ricorreva ogni giorno alla protezzione di Maria elettasi in Madre, acciocchè l' ajutasse ad osservare la santa deliberazione, la quale, come toccammo altrove, passò poi ad esser voto. Con la speranza di piacere a DIO, e di ricevere da DIO il premio eterno, ei disprezzò il Mondo, e tutte le mondane speranze, ritirandosi nella Religione, dove non solo osservò ogni benchè minima regola dell' instituto, mà studiossi infaticabilmente d'arrivare alla più alta perfezzione in servire al suo Signore, e rimuneratore, e perciò si fece familiari le vigilie, le astinenze, i cilicci, le discipline, e con l'orazione tutte le sante invenzioni di macerare il suo corpo, parendogli sempre soave quel molto, che operava, quantunque per altro aspro, e difficile, verificandosi in lui quello, che S. Girolamo scrisse dell' effetto, che cagiona la speranza del premio: *Spes præmii solatium fit laboris*. Mà se la speranza lo rendeva infaticabile nel Chiostro, maggiormente lo infervorava nel Vescovado, come dalle continuate sue fatiche Pastorali, da noi scritte, può raccogliersi, avendo in quelle lasciata la vita, con la protesta da lui fatta poche ore prima di morire, che sarebbe stato pronto a ricominciarle da capo. Chiarissimo indizio della ferma speranza in DIO d' Alessandro fù quella serenità d'animo, con cui sostenne tante volte gli evidenti pericoli di annegarsi nelle frequenti navigazioni, che gli convenne intraprendere, ora trà l' Isole dell' Elba, e della Corsica, ora trà la Gorgona, e Livorno, ed altre volte nel Tesino, di modo che abbandonandosi co' Piloti tutti i passaggieri alla disperazione, come quelli, che si stimavano perduti, egli con la speranza che teneva in Dio, animava tutti a confidare nell' ajuto del Cielo, preservandoli in fine dal naufragio col segno della Santa Croce. Non minore argomento della speranza d' Alessandro fù quell' esporsi a servire gli appestati della sua Diocesi, e rigettare, come contrario a gli esempi, e a gl' insegnamenti lasciati da Cristo a' buoni Pastori, il consiglio, che gli veniva dato, d' astentarsi in tempo di pestilenza dall' infetto paese d' Aleria, dal qual consiglio fù egli si lungi, chè anzi si mise quasi solo a servire i Seminaristi, e quelli della sua famiglia, che senza eccettuarne pur uno erano tutti appestati, avendo la Divina Bontà voluto corrispondere alle speranze del suo Servo, col preservarlo dal morbo, anzi con restituire la sanità a tutti del Seminario, e del suo Palazzo con l' imposizioni delle mani, che Alessandro usò sopra di quelli. La speranza, con cui visse Alessandro, lo rendeva imperturbabile ne' maggiori travagli: trovossi nella Corsica senza ajuti umani in quel tempo, nel quale erano di là partiti i suoi Religiosi Barnabiti per cagione di gravi malattie contratte, e dalle fatiche, e dal clima; morto il Cancelliere della Curia, senz' aver altri da sostituire; il Vicario Generale assente, itosene a difendere le ragioni d' un suo benefizio in altro paese, ed egli stesso caduto infermo, senza avere nè pure un Sacerdote, da cui potesse fare la sua Confessione Sacramentale: in tali abbandonamenti non perdè però mai una generosa speranza in DIO, come raccogliesi dalle sue lettere scritte al Preposito di S. Barnaba di Milano, delle quali piacemi riferire què alcuni paragrafi per comprovare la ferma speranza d' Alessandro: Mi sono ritrovato carico di fastidi, non avendo chi mi sollevasse, nè pure da chi mi potessi confessare. Di tutto però hò ringraziato „Nostro Signore IDDIO, il quale sempre mi fà misericordia, così in infermi„tà, come in sanità, così ne' travagli, come nelle consolazioni, le quali non „manco di gettare a' di lui piedi, acciocchè egli vi proveda, secondo la sua

In quad. Epist. apud Froics Doctorum.

„Divina Sapienza. E così appunto conforme alla mia confidenza mi prove-
„de IDDIO. E in altro paragrafo gli scrive queste parole. La Divina Provi-
„denza mi soccorse coll' ajuto del Vescovo di Sagona, che venne a visitarmi,
„e a darmi l'estremo Viatico, e nello stesso dì sopragiunse il Vescovo di Ma-
„riana, e stette meco insino a tanto, chè fui libero dal pericolo. Onde ve-
dendo la benignità del Signore più animato a sperar nella Divina Bontà, ed a
patire per la sua greggia, diceva ne' suoi maggiori travagli. Il tutto accetto
„dalle mani del Signore IDDIO, e quando anco mi bisognasse, starei non solo
„in Corsica, mà in peggior luogo, solo spererò nel Signore che sarà meco, e
„non mi abbandonerà, ordinando la Divina Providenza tutte le cose a' suoi
„fini con que' mezzi, che più le piace. Effetti della speranza d' Alessandro
in DIO furono quel rallegrarsi, quando in Corsica infermatosi a morte, e per-
ciò munito anche dell' estrema Unzione, gli fù dato l'avviso di dover morire,
e quando moribondo in Calozzo poche ore avanti che spirasse, interrogato
come stesse, rispose tranquillamente: *Expecto donec veniat immutatio mea*; e
quando vedendo piangere i suoi Religiosi, e domestici, perchè stava moren-
do, disse loro: *Ne me quaeso fratres, filiique mei lugeatis, ne fletibus prosequamini. Ego, uti spero clementia Divinae fretus, ad sempiterna vitae propero gaudia*: tanto spe-
rava egli, confidato nella Divina Misericordia.

5 Mà che diremo della carità d'Alessandro verso DIO, se così eccellenti
in lui furono la fede, e la speranza, le quali sono come le ancelle della carità
Regina di tutte le virtù. Or convien dire, che questa virtù nella grand' ani-
ma d'Alessandro fosse senza dubbio in grado eminentissimo, poichè a ben
ponderarne la vita, ella non fù altro, chè un continuo amar Dio sopra ogni
cosa, nè sarà molto difficile il capire questa verità, imperocchè appena gli
spuntarono nella mente i primi barlumi della cognizione di DIO, chè gli si ac-
cese di questo bel fuoco la volontà, e subito cominciò a dirizzare tutti i suoi
affetti a quel Sommo Bene, che è la sfera de' santi amori. Così leggesi d'Ales-
sandro, che ancor bambino si mostrò grandemente inclinato all'orazione, e
alle cose sacre, che crescendo con gli anni anche nella cognizione di DIO,
crebbe parimente nell' amarlo più perfettamente, poichè se l'anima amante
è quella, che più s' interna nell'oggetto che ama, che non stà nel corpo, che
anima, e l'anima veramente innamorata di DIO viene a disprezzare tutte le
cose caduche per piacere a DIO, la carità d' Alessandro ebbe appunto tutti
questi caratteri, come quella, che fino dall'adolescenza lo facea vivere più in
DIO, e a DIO, chè a sè stesso, e disprezzare tutte le cose mondane. Non
dilettavano il nobil garzone altri trastulli, che d'impiegarsi dopo gli studi con
le sue Sorelle nell' ornare l' Oratorio di Casa, nel recitarvi con la famiglia di-
vote preci, e quando gli altri se ne partivano, o in vari affari erano occupati,
rimanervi solo, e procurando di non essere osservato, fermarvisi lungamenre
ad orare, e a far l'esame della coscienza, come quegli, che famelico di so-
vente accostarsi a' Santissimi Sacramenti, meritò per l'ardente brama, che ne
mostrava, d'esservi ammesso, prima chè avesse l'età consueta, e d'esserne
frequentemente pasciuto. Quindi fù poi quel generoso dispregio, e quell'in-
vincibile costanza, con cui repudiò quanto potea sperar dal Mondo, benchè
in riguardo e alla sua nascita, e alla carica del Padre, e alle ricchezze della
casa, e alle rare qualità del suo spirito, potesse promettersi molto delle mon-
dane grandezze, e de' piaceri di questa vita. Mà Alessandro voltando le spal-
le al secolo per vivere più unitamente con DIO, unico oggetto de' suoi amori,
dopo avergli offerta la sua purità verginale, abbandonò risolutamente il Pa-
dre, la casa, il tutto ritirandosi alla Religione: dove quale sia stata la vita di
lui, e quanto fervorosamente v' abbia sempre impiegato ogni studio nel pro-

muo-

muovere in sè stesso, e ne' prossimi il buon servigio del suo Dio, per amor del quale ogni fatica gli era facile, ogni peso leggiero, il mostrano abbastanza le azzioni virtuose descritte di sopra. E chè la bella fiamma della Divina carità più chiaramente in lui si facesse conoscere, quando posto sul candeliere dell'alto grado Vescovile ebbe campo di risplender più ampiamente nella casa del Signore, sarebbe soverchio il replicarne le prove. Porterò solamente in confermazione di questa verità alcune infocate parole, con le quali nella sua lettera Pastorale al popolo di Pavia, procurò di spargere ne' cuori delle sue pecorelle quelle fiamme, ch' ei covava nel suo. Dice dunque così: Ciò „che da voi richiede il Signore, è l'esser cauti, e solleciti nell' osservanza del„la sua Santa Legge. Questa sollecitudine è figlia della carità: Imperocchè „questa è la prima legge di chi ama, insegnata anco dalla natura, investiga„re, ed amare le cose, che sono care al diletto, e fuggire a tutta forza, quan„to può dispiacere a' di lui occhi. Dalla carità nasce una divozione cordiale, „cioè una pronta inclinazione dell'animo a tutto ciò, che può essere di onore, „e di servizio della Divina Maestà, e un timore continuo, che ci toglie all'of„fenderlo. Nasce una totale confidenza nelle mani d'un padre così placido, „e tanto di noi amante, quanto è il Signore, e un desiderio insaziabile della „sua gloria. La carità c' invita ad andare con allegrezza a' luoghi Sacri per „assistere alle lodi di Dio, e ci tiene riverenti, e divoti alla di lui presenza; „La carità c' inclina alle orazioni, e le condisce con interiori dolcezze. Ella „ci rende osservanti de' Divini precetti, e ci stimola alle sante operazioni; Fi„nalmente se per disordinata accidia, o tepidezza ci vengono a nausea le co„se spirituali, la carità trova nuove maniere di accenderci a divozione, e ci „rende pronti all' ossequio, e desiderio di quelle: fin qui Alessandro. Or se tali erano le vampe di carità, che cercava d' accendere negli altri, quanto possiamo credere, che ella fosse ardente nel di lui cuore? Chiudano questo paragrafo que' sentimenti, ch' ei pure scrisse al Preposito di S. Barnaba nel primo anno del suo Vescovado d' Aleria: Io, dice egli, quanto è dalla mia „parte, quantunque in questo Vescovado non manchino travagli, e dentro, „e di fuori, li quali tanto sono maggiori, quanto si vede, non potervisi rime„diare, con rimedi umani, tuttavia resto quieto, e contento di quanto piace „alla Divina Maestà, preparato ad ogni altra Croce, che mi voglia dar da „portare. E poco dopo: Il tutto voglio, che venga *non ex sanguinibus, neque ex* „*voluntate carnis*, *sed ex Deo*, e conchiude: il vivere, e morire un poco più „presto, o poco più tardi, poco importa. *Sivè enim vivimus, Deo vivimus, sivè* „*morimur, in Domino morimur:* E tanto basti della carità verso Dio, che ardeva nel cuore d' Alessandro.

6 Ora avendo Alessandro così alta cognizione di Dio per la fede; tanto ferma fiducia in Dio per la speranza, e sì perfetta unione con Dio per la carità; argomentiamone, quanto ei si segnalasse nell' orazione, imperocchè questa stà appoggiata a quelle, secondo che disse Ugone: *Oratio est piæ mentis, & humilis ad Deum conversio fide, spe, & charitate subnixa*. Si era fatta Alessandro così familiare l' orazione, chè pareva, ritrovasse le sue delizie solamente nell' orare, poichè dopo le fatiche de' suoi studi, o di qualche altro esercizio, ritrovavasi, come a riposo, ad orare, impiegando molte ore nelle sue preghiere, e nella contemplazione delle cose celesti; e coloro, che scrissero la di lui vita, attestano, ch' ei non dormiva mai più di cinque, e d' ordinario quattro sole ore, per aver più tempo d' orare: che molte volte era trovato ad orare all' oscuro di notte senza verun lume, e a porte serrate; e che in quel tempo fù ancora ordinariamente osservato tutto attorniato di splendori, come di raggi di Sole: Che talora fù veduto orando, e nel suo Oratorio privato, e nel-

Ap. Flores Doct. verbo Oratio.

le Chiese pubbliche, rapiro in estasi, senza che si accorgesse de' circostanti, o gli udisse parlare, o sentisse tirarsi le vesti, essendogli succeduta questa santa attrazzione non solo, mentre celebrava il Santo Sacrifizio all'Altare, mà anche nel conversare con altri, potendosi perciò appropriare il detto dell'Appostolo suo Maestro: *Nostra conversatio in cœlis est*. Per godere magiormente delle dilizie, che gustava nell'orazione, usò di fare gli esercizj spirituali due, o trè volte l'anno, anco mentre fù Vescovo, nel qual tempo raddoppiava i digiuni, e cilicci, e tutte quelle penitenze, che di continuo univa con l'orazione: la materia, che meditava, per lo più era della Passione di Giesu' Cristo, della quale discorreva così altamente, chè ben dava a conoscere, quanta abbondanza di teneri sentimenti gli venisse comunicata dal Crocifisso Signore. Frutto di questo lungo orare fù quel culto singolare, che praticò verso la Vergine Santissima, alla quale erasi offerto fin da bambino, come figlio, col dedicarle la sua purità verginale, col recitare il di lei ufizio, le litanie, e la corona ogni giorno, e col digiuno di tutti i Sabbati, e di tutte le vigilie delle feste della medesima: Effetto dell'orazione d'Alessandro fù la venerazione, ch'ei professò verso gli Angeli, spezialmente verso S. Michele, e'l suo tutelare, e verso tutti i Santi, e loro Reliquie, avendo costumato di leggere ogni dopo pranso il Martirologio, per pascere di continuo la sua mente con la considerazione di quanto essi avevano patito per amore di Giesu' Cristo: Onde non è maraviglia, se egli così amante dell'orazione in tutti trè gli stati, del Secolo, della Religione, e del Vescovado, studiossi di persuaderla ad altri, in Casa a' suoi familiari, nel Chiostro a' suoi Religiosi, e nel Vescovado a' popoli, e con l'insegnare, e col predicare, e col fabbricar Chiese, e con instituir benefizj Ecclesiastici, e con fondar Confraternite, e Seminari con quel fine santo, ch'avea d'incamminare ogni stato di persone all'esercizio dell'orazione, ch'egli stimava non meno necessario, chè profittevole a' fedeli. Piacemi quì di far menzione d'alcuni prodigiosi avvenimenti, che dimostrano sensibilmente l'efficacia dell'orazione d'Alessandro. Del 1581. occorse nella Corsica una lunga siccità: era verso il fine di Maggio senza essersi avuta nè pure una goccia d'acqua, da innaffiare i terreni, e già si dava per disperata la ricolta di quell'anno: fù dagli Isolani pregato Alessandro di porgere le sue preghiere a Dio, acciocchè facesse piovere: intimò egli pertanto una Processione generale dalla Cattedrale ad una Chiesa di S. Francesco, alla quale egli volle intervenire, mà prima avvisò segretamente uno de' suoi Servidori, che gli portasse dietro il mantello, di che fortemente maravigliossi colui, che vedea tutt'ora, come di bronzo, e senza verun segno di pioggia il Ciel di Corsica. Giunta la Processione al suo termine, Alessandro predicò col solito suo zelo Pastorale al popolo, per eccitarlo a penitenza, disceso poscia dal pulpito, e gettatosi ginocchione avanti all'Altare, orò lungo tratto di tempo, e tanto astratto da' sensi, chè pareva rapiro in estasi, e tutta la gente si stava in grande silenzio, e divozione: appena il Servo di Dio diè segno di ritornare in sè, chè in un momento s'annuvolò tutto il Cielo della Corsica, e piobbe subito in tanta copia, chè bastò a produrre una ricolta la più abbondante, che a memoria de' vecchi si fosse mai veduta in quell'Isola. Tutta la gente si bagnò, ed Alessandro si preservò col mantello, che avea fatto portare dal Servidore, il che osservato dal popolo, gli diè argomento di maggiormente ringraziare la Divina Bontà, che si fosse compiacciuta d'esaudire i pubblici voti, per l'efficacia dell'orazion del suo Servo. E celebre presso i Corsi, che Alessandro preservasse l'Isola dalle incorsioni de' barbari. Corseggiavano nel Mediterraneo ventidue Galere Algerine con disegno d'infestare la Corsica, principalmente da quella parte della Pieve di Cervione, dove risedeva

Philip. cap. 3. nu. 20.

deva Alessandro sperando di poter sorprendere il Vescovo, e con farlo schiavo, guadagnarsi un grosso contante per lo di lui riscatto. In fatti il Generale delle Galere avvicinatosi a quelle spiagge, stava per far lo sbarco: ne fù avvisato Alessandro, e fu consigliato di ritirarsi più addentro nelle viscere del Regno per mettersi in salvo, mà egli con quella sua massima: *Bonus Pastor dat animam suam pro ovibus suis:* rigettò il consiglio, e fatta breve orazione animò tutti a non temere, e non avea per anco finito di parlare, che il Mare si mise in burrasca di sorte, chè tutta l'armata dell'Algerino dispersa quà, e là dall'onde, sparì da quell'Isola, essendone perita la maggior parte, come si argomentò da'legnami portati poco dopo dall'onde a'lidi della Corsica. Altri molti prodigiosi avvenimenti per l'efficacia dell'orazioni d'Alessandro veggonsi registrati presso gli autori della di lui vita, de'quali ci converrà trattare nel seguente capitolo.

7 Mà uno de' maggiori frutti dell'orazione d'Alessandro era quella carità così ardente, che esercitava verso del prossimo, poichè quanto più si univa con Dio, tanto più veniva a partecipare delle proprietà del Sommo Bene, e a desiderar di comunicare altrui que'doni, ch'egli avea ricevuti da Dio medesimo. Io non descriverò la carità, che Alessandro esercitò, mentre era Religioso, perocchè essendo figlio di quella Religione, che professa ugualmente la vita attiva, chè la contemplativa, e in quella renduto si lui perfettissimo esemplare d'amendue, come abbiamo veduto ne'capitoli antecedenti, ci resta d'accennare brevemente alcuni atti della carità, che praticò verso de'prossimi, quando passò dallo stato Claustrale a quello del Vescovado. Appena giunse egli alla sua Chiesa d'Aleria, chè veduta la meschinità del suo gregge, mosso e dal suo genio naturale, e molto più dalla grazia a sovvenirlo, cominciò a pascere da buon Pastore sopra i sessanta, e sovente fino a cento poveri ogni giorno, facendo loro distribuire pane, legumi, e sale alla porta del Vescovado per eccitare con questa pubblica esemplarità i più benestanti al sovvenimento de' meschini: mà a' poveri vergognosi, e a' Sacerdoti, a'quali non conveniva il mendicare pubblicamente, mandava di notte tempo, e segretamente comestibili, vesti, danari, e cedole da riscuoterne. Usava delle Decime, che raccoglievansi per la Mensa Vescovile da tutta la Dioecesi, di farne depositare da' decimatori in varie terre d'ogni Pieve, le quali poi ordinava, fossero ripartite con buon ordine alle famiglie miserabili: donava tutti gli anni al Seminario cento sacchi di formento, se i congiunti de' Seminaristi erano poveri, mandava loro formento, legumi, e sale da vivere, nelle due gran carestie del 1579. e del 1585. egli alimentò del suo sopra cento poveri, a'quali voleva distribuire di sua mano tutto il pane, che faceva cuocere in due forni far ti fabbricare presso la Casa del Vescovado: Per sovvenire alla povertà più comodamente, imprese a fabbricare e Chiese, e Case a benefizio pubblico, principalmente la Cattedrale, il Vescovado, la Canonica, il Seminario, e lo Spedale, per così far guadagnare il vitto a gli oziosi, che quantunque atti a lavorare, si sostentavano accattando, in pregiudizio de' più meschini: Piacemi qui di riferire un grazioso successo: Eravi un tal giovinastro nemico di lavorare: costui fingeva d'essere affamaro. dimandò limosina al Venerabile Prelato: Dubitando Alessandro della simulazione di colui, usò quest' arte per iscoprire il vero: si mostrò Alessandro pronto a fargli la carità a due mani, con una gli presentò un tozzo di pane, e con l'altra certi danari: il finto povero diede subito d'occhio a'danari, e a quelli stese prima la mano, chè al pane: allora Alessandro ritirando tutte due le mani negò a colui e i danari, e'l pane, dicendogli: Tù hai più fame di danari, chè di pane: sei di buone forze, và a lavorare alla fabbrica della Chiesa, che io pago tutti abbondantemente

mente. Tiene il Vescovo d'Aleria il dominio diretto sopra gran parte de' terreni di quella Provincia, quando occorreva di farne le nuove investiture a povere famiglie, condonava loro per carità quella ricognizione chiamata laudemio. Niente men caritatevole si mostrò Alessandro verso i poveri della Città di Pavia in quell' unico anno, che n'ebbe la cura, non ostante che li Vescovado fosse gravato di grosse pensioni, le quali chiamava egli gravose, e dannose non a sè, mà a' poveri di Cristo: faceva dispensare tutte le Settimane sotto il portico del Palazzo Vescovile trè moggia di formento in tanto pane, e per soccorrere segretamente le famiglie onorate cadute in povertà, delle quali teneva lista, elesse quattro persone di conosciuta integrità, tra' quali il principale era il Padre Don Maurizio Bellone Milanese, allora Preposito di quel Collegio de' Barnabiti, Uomo, di cui si tratterà più oltre. Un' altro di questi quattro fù Baldassarre Landini, mercante Pavese, che dubitando una volta di riuscire troppo molesto al Venerabile limosiniere, come quegli, che ogni giorno era a chiedergli soccorsi per li poveri vergognosi, pregò Alessandro, che dovesse compatirlo, se gli era importuno; mà Alessandro gli diede una risposta degna d' un Santo Vescovo, e disse: *Baldassarre, le dimande de' poveri non deono mai essere moleste ad alcuno, mà molto meno al Vescovo, che è Padre de' Poveri*. E faceva egli veramente da vero padre de' miserabili, e per essere sempre pronto alle loro indigenze, usava di portar legata alla cintura una borsa di monete da dispensar loro: un giorno però ritrovatosi senza danari, venendogli chiesta la limosina, ordinò al depositario suo di donare al mendicò due scudi d'oro: questi rardò alquanto di eseguire l' ordine, parendogli, che gli fosse comandato di dare più di quello, che facesse bisogno al mendico: lo seppe il Vescovo, il quale per compensare al mendico l' incomodo d' aver aspettato, gli fece poi dare il doppio. Non si scordò la carità d'Alessandro della sua Madre (che così chiamava la Religione) perocchè essendo quella allora molto povera, massimamente per cagione della fondazione di molti Collegj, usava ogni anno di mandare a quello di S. Barnaba di Milano cento scudi, altri cento a gli altri due, di Monza per mantenimento de' Novizi, e di Pavia per sussidio a quello Studio: Partecipò della carità d'Alessandro il Collegio di S. Alessandro di Milano ne' principj della fondazione, e maggiormente quello di S. Biagio all' anello, oggidì S. Carlo in Roma, a cui rimeritava con generosità Evangelica l'ospitalità, che gli prestava in tutte le congiunture, ch' egli andava a venerare i limitari de' Santi Appostoli, e verso di cui si segnalò in sovvenirlo con gran copia di formento, che gli provide dalla Corsica in tempo di quella carestia, che travagliò fortemente la Città, e distretto di Roma, correndo l'anno 1591. sotto il Pontificato di Gregorio Decimoquarto, e perchè avea desiderata la fondazione d' un Collegio nella Dominante della Repubblica di Genova, collocò sopra quel banco di S. Giorgio un grosso contante per dote del medesimo. Mà questa liberalità ch' egli usava verso la sua Religione non pregiudicava già punto a gli altri Claustrali mendicanti, nè a' Monasteri poveri, nè a verun altro luogo pio, imperocchè secondo che attestarono i Frati Minori della più stretta osservanza dell' Ordine Serafico, egli oltre le continue, ed abbondanti limosine, con cui li beneficava per tutto l'anno, fabbricò loro la Chiesa in Corsica, & andato a Pavia soccorse abbondantemente tutti i Conventi de' Religiosi, e di Religiose, ed i luoghi pii, i quali per la generale fallanza de' raccolti succeduta in quell' anno, che fù l'unico del di lui Vescovado, non avevano con che vivere, mà perchè da sè solo non poteva provedere a tanto numero, come quegli, la cui mitra era carica piu di pensioni, chè di pietre preziose, la carità lo fece salire in pulpito vestito con gli abiti Pontificali a perorare con la solita sua efficacia

aptò

a prò de' poveri, rappresentando e la penuria universale, e l'obbligazion comune di sovvenirli, e tanto disse, e tanto fù il zelo, con cui parlò, che ricondottosi all'Altare per proseguire la Messa Pontificale, e venuto il tempo dell' offertorio, essendo presentati pubblicamente dal nostro Padre Don Ambrogio Rottolo suo Confessore cento scudi d'oro a nome d'Alessandro in sovvenimento de' poveri, tutti i facoltosi astanti già mossi nell' interno dalle fervorose parole di esso, concorsero con santa emulazione a porgere tante limosine, chè si potè soccorrere a tutti i poveri d'ogni condizione, così mondani, come Claustrali. Bramava il magnanimo limosiniere di vedere i conti delle limosine già dispensate, per sapere quante glie ne rimanessero da fare. Temeva il Mastro di Casa di rattristarlo, se vedeva da' libri somma sì grande: mà essendo forzato ad ubbidire, mostrò i libri, ed Alessandro vedute le somme grandi delle limosine distribuite, rivoltosi al Mastro di Casa, disse. *Come? Credevi tù dunque questa per sì gran cosa? Non sai, che quello, che dò a' poveri, è mio guadagno, e utile, e l' hò per mè? ove di quello, che per noi resta, e si consuma, non sò, che benefizion' averò?* Parole invero degne d'eterna memoria: e però aveano ben ragione i Corsi, quando trasportato Alessandro dalla Sedia d'Aleria a quella di Pavia, piangendo amaramente sclamavano, che da loro partiva il Padre de' poveri. Io non voglio dilungarmi d'avvantaggio sopra questa virtù, praticata dal dignissimo Prelato in eminentissimo grado verso de' prossimi, poichè dobbiamo trattar di molte altre, dalle quali potrà il pio lettore maggiormente conoscere l' esimia carità dello stesso. Aggiungerò solo alcune riflessioni per levare di maraviglia tali uni, che non sanno darsi a credere, come Alessandro potesse donare così abbondantemente a' poveri, come fece, mentre i due Vescovadi, ch' egli ebbe erano assai tenui d'entrate in paragone delle molte limosine, che distribuiva, imperocchè quello d'Aleria non gli dava che due mila, e cinquecento scudi, e non si sà, se quello di Pavia ne rendesse tanti, come quello, che era gravatissimo di pensioni. Potette adunque Alessandro mostrarsi così liberale, come fù verso de' poveri, perchè amministrò con santa economia il patrimonio di Cristo, di cui soleva egli fare trè parti, delle quali una assegnava alla Chiesa, l'altra a' poveri, e la terza che era la minima al parco mantenimento della sua famiglia; ed acciocchè la porzione de' poveri fosse la più pingue, non voleva per sè alcuna delicatezza nel vitto, mà sempre mantenne la parsimonia Religiosa, e da semplice Barnabita alla sua Mensa. Non ammise mai verun addobbo d'arazzi, o di pitture preziose nel suo Palazzo, nè più servidori di quel, che portava la pura necessità, nè ombra di vanità nella sua Corte, nè alcuna veste di sera per la sua persona: e tutto ciò, che con sì santo risparmio avanzava, tutto donava a poveri, e perchè solea ne' primi anni del Vescovado mandare in dono alla Signora Lucia sua Sorella un regaluccio di spille, e d' uve passe, presto se ne astenne, parendogli, di dover convertire ancora questo in limosina a' poveri, sicchè, e col sottrarre a sè stesso ogni superfluità, e comodo, benchè per altro conveniente alla dignità Vescovile, e col non donare a' propri parenti cosa alcuna, e col prosperare, che facea Dio, la gran carità del suo Servo, ne derivò, che non senza grande ammirazione molti si dessero a credere che miracolosamente gli moltiplicasse nelle mani tutto ciò, ch' ei dava a' poveri. Insomma possiamo dire, che Alessandro facesse l'ufizio di vero Padre de' poveri, con assai maggior liberalità di quella, che abbiamo scarsamente riferita, e che il Beato Pio Quinto nel dargli il Vescovado d'Aleria profetasse, quando a chi gl' insinuava di gravarlo con alcuna pensione, disse, *che sapeva d'avere conferita quella Chiesa ad un Uomo, che averebbe amministrato giustamente il patrimonio di Cristo.*

8 Alla

8 Alla virtù della carità verso de' prossimi, che Alessandro esercitò con sì alta perfezzione, possono ridursi tutte le altre, che chiamiamo opere della misericordia, delle quali tratteremo in questo paragrafo unitamente con la maggior brevità, che sarà possibile. Una di esse è quella di visitare gl' infermi, e a quegli servire: nella qual materia voglio tacere il molto, ch' egli operò essendo ancor Religioso, e per isfuggire la lunghezza, raccorderò solamente la servitù, ch' ei prestò a gli appestati nella Corsica, e dentro, e fuori del suo palazzo Vescovile, e sempre con pericolo della propria vita, massimamente, che usava d'ajutare que' meschini infetti, non solo nelle cose dell' anima, mà anche in ogni altra servitù, e fino a toccarli senza riserva, con imporre loro le mani sopra il capo per implorar loro la sanità. In altri tempi poi subito che sapeva (e cercava di saperlo) che vi fosse alcun malato, andava senza indugio a visitarlo, e seguitava ogni giorno in questo pietoso ufizio fino a tanto, chè l' infermo fosse risanato; quando vedeva, che in vece di risanarsi bisognava disporlo a morire, egli stesso era quegli, che 'l confortava, e gli assisteva fino all' ultimo spirito: A gl' infermi poveri provedeva del bisognevole abbondantemente, e per essi salariava il medico, e 'l cerusico, e teneva in palazzo la speciaria fornita d' ogni sorte di medicinali per curarli diligentemente, e non solamẽte faceva dar loro tutti gli alimẽti dalla sua cucina, mà con le sue mani spesse volte li reficiava. Quando poi veniano a mancare, egli stesso pagava tutte le spese de' funerali, a' quali per lo più si trovava presente. Leggonsi presso a degni scrittori di questa vita varj avvenimenti prodigiosi, co' quali la Divina bontà si compiacque di contrasegnare, quanto gli fosse cara la sollecitudine, che usava il suo servo nella visita degl' infermi, molti de' quali ricuperarono la sanità col segno salutare della santa Croce, ch' ei faceva loro in fronte, ed altri assai con l' imposizion delle mani del Venerabil Prelato sopra di essi. Non minore fù l' ospitalità, che 'l servo di Dio esercitò verso i poveri pellegrini, poichè, come toccammo altrove, da principio, ch' ei fu in Corsica, prese a pigione una casa, e poi fabbricò nel suo Palazzo Vescovile uno Spedale con quattordici letti per albergarvi i pellegrini, a' quali lavava i piedi, e somministrava dopo un breve sermone spirituale il reficiamento fino a privarsi, quando occorreva, e del cibo, e del letto proprio, sommamente godendo, che i poveri fossero i primi ad essere provisti, con dire, che non si cibava mai con tanto gusto, come quando sottraeva alla propria mensa le vivande per imbandirne quella de' poveri, nè mai dormiva così agiatamente, come allorchè dato il suo letto a quelli, si riposava sopra un poco di paglia. Usava poi di dispensar loro nel partire, che facevano, scarpe, danari, vino, pane, e quanto bisognava per lo viaggio, e benchè questa liberalità Evangelica del Venerabile Prelato fosse altamente commendata da gli ospiti, veniva però disapprovata da alcuni de' suoi domestici, principalmente dall' Iconomo della Mensa Vescovile, il quale per mettergli qualche ritegno, sicchè non fosse così liberale, dicevagli, che con tanto donare, ch' ei faceva, volea restare senza avere con che sostentare la sua famiglia. Mà il buon Vescovo rammemorandosi dell' avvertimento di Cristo di non essere troppo solleciti dell' avvenire, rispondeva a tutti: *A mè non tocca di pensare per l' indomani. Il Divin Padre di famiglia penserà egli a provederci, mentre noi siamo intenti a sovvenire i poveri viandanti.* Trà tutte le ospitalità, che prestò il Venerabile Vescovo, quella fù magnanima, ch' egli esercitò verso un gran numero di Corsi, i quali ritornavano dalla schiavitù de' Turchi, come quelli, che erano stati liberati dalla catena per la famosa vittoria riportata dall' armata navale de' Cristiani alle Curzolari sotto il Pontificato di Pio Quinto contro i barbari Ottomani. Giunsero costoro in Corsica mentre Alessandro col suo popolo ringraziava Dio d' una giornata così

van-

vantaggiosa al Cristianesimo; e tutti fatti consapevoli della di lui gran carità, s'avviarono in più stormi al Venerabile limosiniere, il quale li ricevè con amore di buon Pastore, e dopo averli reficiati lautamente donò a tutti molte limosine. Ritrovavansi ottocento pescatori di Coralli ne' mari tra 'l Regno di Sardegna, e quello di Corsica, e mentre se ne stavano tutti intenti alla loro pescagione, alcuni legni barbareschi dirizzata la prora contro di loro, e favoriti dal vento furono improvisamente lor sopra; per la qual cosa i pescatori, che erano di varie nazioni stimandosi disperati, abbandonarono e le barche loro, e quanto v'era, e si diedero all' acqua, con che salvarono almeno e la libertà, e la vita sopra le spiaggie della Corsica. Giunti a terra, inconsolabili d' aver perduto quanto avevano, fecero capo al Servo di Dio, di cui avevano intesa per fama la gran carità, mà perchè già era precorso l' avviso del loro infausto avvenimento, Alessandro santamente impaziente di consolar que' meschini, mandò incontrandoli pe' l suo mastro di casa, ed invitatili ad albergo, tutti provide del necessario ristoro, indi a proprie spese li fece guidare a Cervione, dove con sua lettera di raccomandazione a quel Governatore, furono imbarcati sopra una galera della Repubblica, la quale avea servito lo stesso Governatore da Genova, e nel ritornarsene vi condusse i medesimi. Andava un dì Alessandro da Cervione al Convento de' Minori Osservanti poco discosto da quella Pieve, accompagnato dal suo mastro di casa Tommaso de' Giorgi, e da altri della sua famiglia: Nell' andare uditosi come un vagito d'un bambino, si fermò Alessandro, e con esso lui tutti gli altri, stando con l' orecchio teso per osservare, onde venisse quella tremola voce. Alessandro che teneva appunto l'orecchio da quella parte, onde s'udiva più chiaramente, alzati gli occhi vide, che da una pianta stava pendente un certo fardello involto di pelli di capra. Ordinò per tanto a Tommaso, che andasse a vedere ciò, che era, ed avendo egli ubbidito, ritrovò in quel fardello un bambino nato di fresco con un biglietto, che diceva essere stato battezzato. Allora il Venerabile Prelato compassionando l'abbandonamento della Creaturina, e piangendo amaramente l'empietà de' parenti, senza passare più oltre ritornò a Cervione portando seco il bambino, e andò egli stesso cercando la nutrice per farlo allevare a proprie spese, come fece, superando, secondo il suo solito, ogni rispetto umano, che averebbe potuto distorglielo da una pubblicità di tal sorte. Vi sarebbero da registrare le altre opere di misericordia, che il servo di Dio esercitò e verso i nudi, che vestì; e verso i carcerari, che visitò, e verso i dubbiosi, che consigliò; e verso gl' ignoranti, che ammaestrò; e verso i peccatori, che ammonì; e verso gli afflitti, che consolò; e verso gli avversarj che incontrò nel principio del suo primo Vescovado, a' quali perdonò; e verso le persone moleste, per le quali presentò le sue preghiere a Dio, mà il pio lettore potrà leggerle distesamente presso gli scrittori della di lui vita, la quale noi andiamo scrivendo in compendio.

9 Or da quanto abbiamo riferito fin quì possiamo argomentare ancora l' eccellenza delle virtù cardinali d' Alessandro, imperocchè essendo queste come fontane, dalle quali derivano tutte le buone operazioni, non si può meglio intendere in qual grado elleno si fossero nel servo di Dio, chè dalla bontà, e perfezzione delle di lui azzioni; tuttavolta per darne alcuna spezie più propria, narrerò succintamente alcuni atti della di lui prudenza, giustizia, temperanza, e fortezza. E primieramente intorno alla prudenza, che il servo di Dio mostrava con essere considerato, e cauto per non ingannarsi, nè ingannar altri nelle cose celesti (poichè la prudenza d'Alessandro tutta era per lo spirito, e niente per la carne) basterà riflettere a tutto ciò, che abbiamo riferito del di lui governo nella Religione, come già fece S. Carlo Borromeo, allor che

gli convenne mandare le informazioni al Beato Pio Quinto delle qualità del Servo di DIO, che certo, lo riconosceremo degno del bell' elogio che intorno a questa virtù gli fece il Santo Cardinale presso il Beato Pontefice, con attestargli, essere Alessandro uomo di così prudente consiglio, ch' egli stesso se ne valeva quasi ordinariamente. Taccio qui le pubbliche attestazioni, che fecero della prudenza d' Alessandro il Clero, e popolo d' Aleria a Gregorio Decimoterzo, allorchè la Santità sua trattando di trasportare Alessandro da quella Chiesa all' Arcivescovado di Genova, essi lo supplicarono a non privarli d' un Pastor sì prudente: Non parlerò della stima, che mostrò la Serenissima Repubblica della prudenza d' Alessandro, mentre ordinò a Governatori del Regno della Corsica di non risolvere alcun affare d' importanza, se prima non se ne consigliavano col prudente Alessandro: potendo a noi bastare in prova di questa bella virtù, che egli possedeva in perfettissimo grado, quelle leggi sì saggie insieme, e sì sante, che promulgò pe 'l buon governo della sua Chiesa, e quella sapiente elezzione, che facea de' ministri, e lo stesso tollerare, che fece in que' primi principij del suo Vescovado nella Provincia d' Aleria, ministri ignoranti, e sacerdoti scandalosi per non averne, nè poterne avere altri, onde riferisce il Padre Gallicio, che essendo informato Gregorio Decimoterzo da Alessandro di quanto gli conveniva permettere in quella Chiesa ritrovata desolata, la Santità sua commendandola di lui prudenza rispose, che bisognava per allora far pane di quella farina, che si trovava: Mà era veramente singolare la prudenza, che usava nel correggere i colpevoli, pigliando il tempo più oppottuno servendosi di parole amorevoli, col dissimulare risposte improprie, e termini inconvenienti al suo carattere, e massimamente nel sapersi accomodare con ogni condizione di persone, le quali tutte guadagnava a' suoi santi voleri. E' notabile la prudenza, che Alessandro usò in certo caso nel Vescovado di Pavia: Trè contadini avevano congiuraro contro il proprio Parroco, e tutti è trè gli diedero la querela nel foro Vescovile di reati gravi: lo seppe il Venerabile Prelato, e volle sentire i contadini (poichè Alessandro era uno di que' Vescovi, che non trascurano di vigilare anche sopra i ministri subordinati) nell' interrogarli sopra quanto avevano deposto contro il loro Curato; s' avvide egli, che quella era una congiura contro l' innocente: onde li prese ad uno ad uno separatamente, e a tutti parló in modo, chè ciascuno di lor confessò quella deposizione fatta da loro essere stata una malignità ordita contro il Curato, per vendetta d' alcuni piccoli dispareri, che con lui avevano; Ed Alessandro fatta loro la correzzione amorevole, li quietò, e li guadagnò tutti è trè a penitẽza: Mà acciocchè il Parroco non desse più tali occasioni a veruno, il fè chiamare a sè, e lo riprese d' alcuni mancamenti segretamente, onde regolatosi Alessandro con questa prudẽza pacificò i Parrocchiani col Parroco, e pose in salvo la fama del medesimo. Aveva poi ordinate tutte le cose della sua casa secondo, che le desiderava l' Appostolo S. Paolo nel Vescovo, di modo, chè tutto caminava con ammirabil disposizione, e pareva il Vescovado più tosto un Chiostro di Religiosi; tanta era l' osservanza, e 'l bell' ordine delle leggi prescritte a tutta la famiglia, come può vedersi presso i Padri Gallicio, e Maggi, che ne trattano diffusamente.

Ex Epist. ad Ormanet. cap. 5. n. 12

Ex supplic. libell. ad Pont.

10 Questo sarebbe il luogo dovuto alla giustizia, che è la seconda in ordine delle quattro virtù cardinali, la quale essendo nel più proprio senso quella virtù, che dona a ciascheduno il suo; si troverà certamente, che fù dal nostro Alessandro in qualunque stato ei si consideri eccellentemente praticata, imperocchè da' primi barlumi della cognizione, ch' egli ebbe di DIO, fino all' ultimo spirito, egli rendè alla Divina maestà tutto sè stesso, e col divotissimo culto a lui dovuto, e con l' umilissimo ossequio a' Pontefici, come a' Vicarj di Cristo, quan-

quando fù Vescovo, e con l'esatta ubbidienza a' Superiori, quando era regolare, e con una vigilante custodia de' sudditi, quando era Prelato, e sempre cō una maravigliosa benignità verso i familiari: finalmēte solito a dire, ch'ei nō istimava pùro di poter vivere a sè stesso, nè d'esser suo, mà d'esser debitore dell'opera sua a chi che fosse; si faceva maestro a gl'ignorāti, liberale a' poveri, padre a gli orfani, consolatore a gli afflitti, e come un' altro Paolo Appostolo, tutto a tutti. Fece egli risplendere un' incorrotta giustizia particolarmente nel conferir i benefizj ecclesiastici, e nel vigilare con somma attenzione, che fosse rettamente da' suoi giudici tenuta ragione; perocchè quanto al primo, dopo essersi allevati Sacerdoti idonei, dava le parrocchie a più virtuosi, così nelle lettere, come ne' costumi, rigettando qualunque lettera di raccomandazione in favore d' alcuno de' concorrenti, ed acciocchè niuno avesse ardire di procurarsene, promulgò un' editto, con cui le proibiva tutte sotto gravi pene a' trasgressori, e particolarmente con quella di non poter concorrere alle parrocchiali, nè sperare altro benefizio ecclesiastico di libera collazione per un' intiero triennio, essendogli riuscito in tal guisa di provedere la sua Chiesa di sacri ministri così idonei, chè più non parea quella di prima, vedendosi restituita la maestà al tempio di DIO, l'esemplarità a gli Ecclesiastici, e la bontà de' costumi al popolo. Quant' a' giudici poi della sua curia, acciocchè fosse amministrata la giustizia in modo, che per niun conto fosse fatto torto ad alcuno, non volea ne' suoi tribunali per ministri, chè uomini dotti, e ben costumati, presso a' quali la sola ragione fosse quella, che li movesse a giudicare: leggeva egli medesimo, e rileggeva i memoriali, esaminava le cause, ed ascoltava sovvente i contradittorj; riprendeva agramente i ministri, che accettavano donarivi, e quelli privava irremissibilmente del posto; e una volta fece gravi doglianze col proprio Vicario generale, perchè permetteva, che'l cameriere s'industriasse d' introdurre all' udienza quelli soli, che gli davano alcuna mancia, dichiarandosi apertamente, che non voleva un tale abuso nella sua corte, e allo stesso Vicario proibì di ricevere donativi, con dirgli, che ben poteva contentarsi dello stipendio, che esso gli dava ogni anno di dugento scudi d' oro; la qual cosa divulgatasi per la diocesi, operò, che anche i Vicarj foranei, e tutti i curiali dell' ordine infimo si astenessero da tutto ciò, che poteva indiziarli d' alcuna fraude nel proprio ministero. E dove si trattava di fare buona giustizia a' poveri non aveva egli ora riservata per sè, e li sentiva a tutte l'ore, e riceveva i lor memoriali, e gli sbrigava sommariamente, e senza spese. Difficilmente si lasciava indurre ne' casi criminali a punire i rei con pena pecuniaria, poichè con la sua clemenza procurava di guadagnare i delinquenti con mezzi tanto meno gravosi, quanto più soavi, e quando vedevasi posto in necessità di venire a sentenze di tal sorte ordinava, che'l danajo fosse dato in limosina a' poveri, overo a qualche Chiesa, o ad altre opere pie: e quando per la povertà del reo si dovea venire alla pena ordinaria, temperava il rigor delle leggi con la moderazione, che salva la disciplina, gli permettea la coscienza; di modo, chè solea dire circa l' amministrazione della giustizia d'amar più tosto d' eccedere nella clemenza, chè nel rigore. Chiuderò questo paragrafo con una esemplar azzione d' Alessandro, che dovrebbe essere appresa da qualunque Vescovo Cattolico, acciocchè cō santo disinteresse vēga aministrata la giustizia nelle loro curie. Mentre Alessandro era in ispese grandi per la fabbrica della cattedrale, del palazzo Vescovile, e del Seminario, gli fù insinuato di vendere l'ufizio del Cancelliere della Curia, poichè quel danajo, che ne avrebbe ricavato, si sarebbe potuto impiegare nelle fabbriche dispendiose da lui intraprese: Mà egli sommamente geloso, che nel proprio Foro si mantenesse illibata la giustizia, la quale tal volta corrompesi col rendere venali gli ufizj,

dopo avere ripreso, chi ardì fargli una tal proposta, disse: *Sappiate, che non vi è cosa nè più obbrobriosa, nè più abbominevole nella Chiesa, che è mettere in vendita gli uffizj, perchè d'ordinario chi compra vuol vendere:* e così avvenne, che Alessandro regolandosi col diritto della perfetta giustizia, e l' amministrasse con più vantaggio de' suoi sudditi, e la facesse ancora con più efficacia mantener dagli altri in ciò, che s'apparteneva a' diritti della Mensa Vescovile, e dell'immunità Ecclesiastica.

11 E' ormai tempo, che diciam qualche cosa di quella fortezza, della quale Dio dotò il suo servo, e con la quale, benchè di natura assai timido, ei non temette alcun pericolo, nè pur la stessa morte per servizio di Dio. Questa virtù praticò Alessandro fin da giovinetto, quando in abito pomposo per dar saggio della sua santa vocazione allo stato religioso, andò dal Collegio di S. Barnaba fino alla piazza de' Mercanti nella Città di Milano con una pesante Croce in ispalla, ed ivi innalberatala sopra un banco, ragionò al popolo contro le vanità del mondo, come abbiamo riferito di sopra, ritornandosene poscia con la stessa abbiezzion di sè stesso, trionfante di tutti i rispetti umani a S. Barnaba, dove con fortezza forse non inferiore superò la resistenza, che gli usarono i Padri prima d' accettarlo nella Religione, come quelli, che temevano l'indignazione del Presidente di lui Padre; ed è memorabile la risposta, che Alessandro diè a' Padri intorno alle difficoltà, che gli opponevano nella vita religiosa, e alla sicurtà, che da lui richiedevano, di doverle superare con una santa perseveranza; poichè rispondendo con franchezza di spirito, che per sicurtà della sua stabilità offeriva le due virtù umiltà, e purità, ch' egli abbracciava con sommo ardore, aggiunse subito, essersi proposto di soffrire generosamente qualunque travaglio d' animo, e di corpo fino alla morte per servire a Dio: parole in vero, che dinotavano fin d' allora la fortezza di quell' anima grande, onde non è maraviglia, che a lui paresse troppo soave il giogo della sua Religione, e che per ciò desiderasse le maggiori asprezze d' ogni altro Instituto più austero, e poi reprimesse questi ardori di spirito col consiglio del suo Padre spirituale, mostrandosi in tal guisa d'animo veramente forte, e così pronto a patire le più rigide penitenze, come a rinegare la propria volontà, e a contentarsi di quelle sole, che gli venivano permesse nel suo stato. Mà uno de' maggiori argomenti della fortezza d'Alessandro, fù, l' essersi egli piegato ad accettare per ubbidienza del Beato Pio Quinto il Vescovado d' Aleria, imperocchè se bene da principio lo ricusò con santa umiltà, come toccammo nel capitolo antecedente, l'accettò poi con una generosa offerta di tutto sè stesso a Dio senza che potessero atterrirlo, le molte, e tutte gravi difficoltà, che ben conoscea dover incontrare in quella Chiesa ridotta, secondo che si disse, all' ultima desolazione, come quella, che era stata abbandonata sopra i cent' anni da' suoi Pastori; onde andato egli al governo di essa, e trovatala così deforme al primo aspetto, che non pareva già sposa di Cristo, compassionandone lo stato miserabile, in cui la trovò, imprese a ristorarla con animo così forte, e costante, chè la ridusse a quella perfezzione, che abbiamo veduta altrove, e per ciò fare sostenne con petto invincibile qualunque incontro gli si attraversò senza mai mostrare alcun timore, dove si trattava dell' onor di Dio, del servizio della sua Chiesa, e della salute del suo gregge. Superò per tanto il forte Alessandro tutti i patimenti de' disastrosi viaggi, che gli convenne fare per monti alpestri, e per dirupati valloni nella visita della Diocesi. Non lo poterono vincere nè le infermità, nè i pericoli, dove s' era prefissa la conquista dell' anime commesse alla sua cura pastorale. Non lo spaventarono le burrasche del mare, che con animo invitto soffrì nelle navigazioni intraprese per la sua Chiesa alla Santa Sede, nè i naufragj, che incontrò più volte nel fiume

me Tesino visitando l'alta Diocesi di Pavia, alla quale fù da Gregorio Decimoquarto trasferito dalla prima d' Aleria. Mostrò in somma di qual tempra si fosse la fortezza, con cui la grazia l'avea munito, quando affrontò la morte, e servendo gli appestati, e framischiandosi frà le spade de' Corsi, gente fetoce per sedare le lor quistioni: E quando s'espose al furor de' barbari rimanendo immobile alle spiaggie per fugare con le sue orazioni i legni turcheschi, che pretendevano investire la Corsica, e finalmente quando con volto sereno, e con piena quiete dell' anima negli ultimi momenti del suo vivere stava combattendo contro la morte vicina, come quegli, ch' essendosi renduto invincibile al demonio, al mondo, e alla carne nella via della vita presente, s'andava disponendo al trionfo della gloria nella patria celeste.

12 Una delle armi, con le quali l'infernal nemico si studia d' attentare la fortezza dell'anima, è la concupiscenza disordinata di cose illecite alla ragione, però con la grand'anima del forte Alessandro non potè usarla, se non per dargli occasione di più frequenti vittorie, e così accrescere al valoroso soldato di Cristo maggior merito, e più bella corona, imperocchè Alessandro armato della temperanza, e della mortificazione adoperossi in tutto il corso della sua vita a tenere sempre in freno tutte le sue passioni, e le usò con tal moderazione, chè, per le cose illecite parve non avere appetito, per le impure non aver corpo, e per le dilettevoli non aver senso. Quindi avvenne l' essersi da lui conservato illibato il fiore della purità verginale, morendo senza mai averlo in minima parte macchiato, come attestò il Padre Don Ambrogio Rottolo, che udì le di lui confessioni ordinarie per molti anni, e le generali di tutta la sua vita più volte: Privilegio dalla Divina grazia conceduto gli, forse in premio di quella perfettissima temperanza, con la quale raffrenò, e custodì sempre i suoi sensi, fuggendo ogni conversazion di femmine, anche mentre era in casa di suo padre, nè mai parlando con esse, se non quando la necessità lo richiedeva, e ciò a vista d'altri, in luoghi aperti, e con gli occhi a terra; ed astenendosi da qualunque detto, o gesto, che potesse macchiargli il candor della mente, o del corpo con un minimo neo d'impurità, di modo chè tenuto comunemente in concetto di vergine era chiamato l' Angelo in carne da popoli intieri, e fino da' Sommi Pontefici, massimamente da Gregorio Decimo quarto, quando alla Città di Pavia, che lo pregava di darle un zelante Pastore per la morte del Cardinale Ippolito Rossi suo Vescovo, rispose, che voleva mandarle un Angelo, e questi fù il nostro Alessandro, degno certamente di questo titolo, come quegli, che fino dalla più tenera età avea dedicata la sua purità a Maria, e per mantenergliela poi si studiò tutta la vita di mortificare la carne con le penitenze volontarie di rigorose astinenze, d'aspri cilicci, di discipline a sangue, e con ogni sorte di stenti, e di patimenti così nello stato Religioso, come in quello di Vescovo, ben sapendo, che suole il giglio conservarsi intatto trà le spine: E perciò dopo chè fù promosso al Vescovado, non solo non rallentò, mà più tosto, come quegli, che in questa parte era di sua libertà, accrebbe il rigore del suo vivere, digiunando (oltre il sacro tempo dell' Avvento giusta l'instituto della sua Religione, e della Quaresima) trè volte per l' ordinario, e frequentemente ancora quattro volte la Settimana, e volendo sempre una mensa tanto frugale, chè non vi ammetteva più chè due piatti, e quelli di comestibili dozzinali, e senza verun condimento da dilettare il gusto, poichè come diceva, bastava di pascere il corpo puramente quanto, bastasse per mantenerlo in forze da faticare nella vigna del Signore. In tutte l'altre cose spettanti al suo personale, o concernenti la dignità, fù così temperato, chè potrebbe servire di perfetto esemplare a qualunque Vescovo principalmente regolare, imperocchè non volle mai usare tappezzerie nel suo Palaz-

lazzo, nè meno in quegli appartamenti, che chiamano foresteria, quantunque gli fossero offerte in dono da Paolo Sauli suo Nipote, ne padiglioni al letto, nè altra cosa preziosa, o superflua, di modo, che venendogli in certo modo rimproverata da' propri parenti quella povertà, che mantenne da Vescovo ne' suoi arredi, quasi essa ridondasse in disonor della casa, rispondeva francamente, che Dio non gli averebbe chiesto conto, se avesse vestite le pareti, mà i nudi; nè se avesse sostenuto il fasto del secolo, mà il bisogno de' poveri. Finalmente la temperanza, che Alessandro usò in ogni sua azzione, fu così cospicua, chè si acquistò il pubblico concetto di santo, come quegli, che con l' austerità della vita, e con l' esercizio di tutte l' altre virtù in benefizio de' prossimi, si rendeva veramente ammirabile, e singolare.

13 Mà se la virtù della temperanza lo rendeva sì rigoroso contro sè stesso, con quella della mansuetudine verso gli altri temperava in tal guisa la gravità, chè si guadagnava l'affetto di quanti seco trattavano. Nell' esercizio di questa si segnalò di tal sorte, chè parve in lui dono speziale dello Spirito Santo l'aver tenuto in freno l'irascibile, sicchè mai nō si mostrasse alterato nell'animo, o sdegnato in volto, come l' attestarono, e i religiosi, che con lui convissero, e i familiari, che lo servirono per ben vent' anni continui. E non è già, che gli mancassero frequenti le occasioni di dar luogo allo sfogo dell' irascibile, perocchè nella Religione mortificato all' improviso, e pubblicamente, benchè innocente, tollerò con grandissima esemplarità le riprensioni non meritate, nè mai si dolse delle fatiche addossategli, che furono ben gravi, massimamente per la fondazione del Collegio di Pavia, e per la carica, che gli fù appoggiata del Generalato della Congregazione, e tutte le sopportò con la più perfetta pazienza. Maggiori motivi ebbe d' incollerire fatto Vescovo, mal servito da suoi familiari in casa, e da' suoi Preti in Chiesa, essendogli succeduto massimamente in que' principi del suo Vescovado in Aleria, di trovarsi a celebrare Pontificalmente assistito da Preti sì rozzi, chè non sapevano porgli la mitra in capo, fino a mettergliela al roverscio; che ignoranti affatto delle sacre cerimonie, commettevano errori gravissimi, e tanto spensierati del loro ministero, chè fallavano anche ne' paramenti dandogli tal'ora un'apparato per l'altro: nè perciò mai sdegnossi il mansueto Pastore, nè riprese allora i manchevoli, nè diè alcun indizio di collera, mà con eroica tolleranza sopportando il tutto, da sè medesimo aggiustavasi per allora i paramenti, e finite poi le funzioni, senza riprensione veruna insegnava loro le sacre ceremonie con carità, ed affetto, acciocchè non errassero in avvenire. U' ebbe un certo Sacerdote Corso, il quale dimorando in Roma, non sò da quale spirito agitato, si adoprava presso quella corte a tutto suo potere, per impedire i vantaggi, che Alessandro procurava in benefizio della sua Chiesa. Lo seppe Alessandro nè però mai se ne dolse, ne mostrossi adirato con esso lui, mà con impareggiabile mansuetudine tutto ripose nelle mani di Dio, e a quel Prete usò in tutte le occorrenze distinzione d' affetto col beneficarlo, quanto gli fù possibile. Comparendo più volte alla di lui presenza certi Parrochi discordi trà loro, auuenne, che nel parlare s'accendessero in modo di venire l'un l'altro all' ingiurie, e fino a mettersi le mani addosso senza niuna riverēza al Ven. Prelato: ed Alessandro li soffrì con tal tranquillità d'animo, e compatimēto della loro debolezza, chè maravigliati essi medesimi di pazienza sì grande, e compunti, si composero poi prontamente in quella maniera, che il mansueto Prelato comandò loro. Trasportato poscia Alessandro dalla Sedia d' Aleria a quella di Pavia, e volando la fama della mansuetudine, con cui governava parimenti il nuovo gregge, ne' veniva egli altamente commendato, e principalmente da Monsignor Pietro Giorgio Odescalco Vescovo prima d' Alessandria della Paglia, e

poi

poi di Vegevano, il quale morì con gran concetto di Santità, essendone rimasta in quella Città la memoria, e per le azzioni sante, ch' egli operò, mentre visse, e per le molte grazie, che dopo morte ancora impetrò da DIO a' suoi divoti. Discorrendo adunque un giorno l' Odescalco con alcuni uomini gravi, dimandò la cagione, per la quale la Divina bontà si fosse compiacciuta di rendere tanto insigne nella mansuetudine il Venerabile Vescovo di Pavia, e sopra tutte le risposte, che gli furono date quella gli piacque di chi disse, avere Iddio voluto mostrare nello stesso secolo ne' due Vescovi confinanti di Milano, e di Pavia esservi due strade per guidare il gregge di Cristo a' pascolì eterni della gloria, cioè quella del timore, e della severità, che usava S. Carlo, dove non bastava la piacevolezza per tener lontana la colpa dal suo popolo, e l' altra della mansuetudine, con la quale Alessandro operava lo stesso, verificandosi in lui ciò, che S. Massimo Vescovo di Torino scrisse dell'altro di Vercelli S. Eusebio: *Quià blandimentis erat præditus lenitatis, omnium civium in Deum provocavit affectum.*

Ughell. Ital. Sa T. 4. Episc. Alex & Viglevan.

Homil. 59.

14 Piacemi quì di riferire alcuni esempi particolari della mansuetudine d' Alessandro. Ritrovavasi nel Seminario un tal Cherico poverissimo di sua Casa, il quale per gli agi, e comodità di quel luogo era divenuto insolente, di modo, chè ricalcitrava contro lo stesso Prefetto; lo seppe Alessandro, e fattolo chiamare a sè, l'ammonì più volte paternamente: il Cherico però abusandosi della benignità, con cui il Venerabil Prelato l' avea ripreso, in vece d'emendarsi diventava ogni dì peggiore con disturbo de gli altri Seminaristi. Determinò pertanto Alessandro di privarlo dell'abito Chericale per alcun tempo, sperando in tal forma di farlo ravvedere de' suoi mancamenti, e di ridurlo all' emenda, mà poi vedendo, che nè meno ciò giovava, e che costui inquietava tutto il Seminario, si deliberò cacciarnelo via, acciocchè co' suoi mali costumi non infettasse gli altri, e con disegno ancora, chè la pena d' un solo servisse d' esempio a tutti. Si sdegnò grandemente l' insolente della risoluzione del Vescovo, ed in vece di risondere quella pena ne' suoi gravi eccessi, pensò come potesse farne vendetta contro la propria persona d' Alessandro. Presentoglisi un dì l'occasione opportuna, e fù che andato il Vescovo una sera a prender aria, e postosi a sedere co' suoi familiari intorno ad una fonte, fù adocchiato dallo scellerato, che l' andava continuamente appostando; onde vedutosene il bello, salì chetamente sopra d' un poggio, che soprastava alla fontana, e quindi senz'essere osservato da veruno scagliò a tutta forza un gran sasso contro il capo d' Alessandro, e si studiò di prendervi sì aggiustatamente la mira, chè lo credette se non ucciso, come n' ebbe l' animo, almeno gravemente ferito, e perciò si diede subito alla fuga, e andossi a nascondere in casa d' una certa Vedova, per isfuggire, e la prigionia, e la pena, che meritava. Mà DIO preservò il suo Servo, perchè il sasso giunto alla guancia del Venerabile Prelato, quasi fosse di cera molle, non lo ferì, e segnatolo solo leggiermente nel naso, gli cadde a piedi: levossi allora Alessandro con volto sereno, e con quella medesima tranquillità d' animo, con cui dianzi s' era posto a sedere, e ritornossi a Cervione senza dare verun segno di turbazione, o di sdegno. Ben si sdegnarono contro dell' empio i cortigiani del Vescovo, e senza saputa di lui si diedero a cercar l'offensore, e trovatolo in quella casa della Vedova, il fecero intendere al padrone, e mandaton chiedendogli, che cosa dovesser fare del malfattore. Rispose Alessandro con eroica mansuetudine, chè lo lasciassero libero, e senza offesa, protestandosi d' avergli pienamente perdonato. E passando più oltre la mansuetudine del Servo di DIO, si adoperò col Governatore della Bastia (il quale informato del delitto tanto enorme, quanto notorio, voleva castigare il reo con pena con-

condegna) acciocchè anch'egli perdonasse al delinquente, e perchè seppe, che non desisteva di molestarlo, mandò Paolo Monti suo Vicario Generale allo stesso Governatore con ordine di non partirsi dalla Bastita, se prima non avesse ottenuta pienamente la grazia da quel Tribunale a favore del percussore: Con la qual azzione venne a dare una grand' efficacia alle sue esortazioni, e ne trasse il frutto di molte riconciliazioni tra' suoi Diocesani, benchè pronti di lor natura alle vendette, e difficili al perdonare. Altrettanto fruttuosa fu la mansuetudine del Servo di Dio in altra occasione, mentre era Vescovo di Pavia. Andando un giorno in carrozza col Signor Severino Bellingeri fuori della porta, per la quale da Pavia si và a Milano nel ritorno alla Città il Carrozziere passò l'acqua addimandata Carona, e quantunque fosse avvisato dal Bellingeri, che tenesse la via di sopra, come quella, ove era meno d'acqua, vi entrò dentro senza riguardo, e tanto s'innoltrò, chè il Venerabil Prelato si bagnò fino al ginocchio, e 'l Bellingeri, benchè avvedutosi dell'accidente, si fosse alzato, quanto gli era possibile, non potè sfuggire, che non si bagnasse fino a mezza gamba, onde s'adirò fortemente contro il Carrozziere, e si diè a rimproverarlo con parole pungenti, ed aspre di quel fallo: Mà il Servo di Dio, di gran lunga più bagnato di lui, rimanendosi con la solita sua tranquillità d'animo, e con piena serenità di volto, voltatosi al Bellingeri il quietò con queste poche parole: *Bisogna aver pazienza*; e 'l Bellingeri attestò poi, che Alessandro glie le disse con tanta mansuetudine, chè senza più bastarono a metterlo in calma, restando grandemente edificato di tanta mansuetudine in un'accidente così improviso. Non raccorderò qui le ingiurie, che sopportò, quando ancor Barnabita passando dalle scuole pubbliche di quella Università, gli fù tolto di testa il capello da un studente oltramontano, il quale avendolo gettato più volte in aria, e poi postoselo per ischerzo in capo, gli lo restituì con fischiate, e risa, poichè altre volte fù riferito il raro esempio di mansuetudine, che diè Alessandro in quell'occasione e 'l castigo, che Dio diede allo sfrontato studente, permettendo la di lui compassionevole rovina cō l'apostasia dalla Cattolica Fede, nella quale co dopo ei si precipitò da sè stesso. Mà non dobbiamo maravigliarci, che Alessandro si mostrasse così mansueto verso gli Uomini, perchè oltre l'efficacia della Divina Grazia, che lo confortava a tollerare con santa rassegnazione in Dio tutte le avversità, avea sortito un naturale così piacevole, e benigno, che fino gli animali irragionevoli ne sentirono gli effetti. Ritornava per avventura un dì dalla visita d'alcuna delle sue Chiese Parrocchiali alla sua residenza, che teneva nella piccola terra di Corte: Nel cammino vide un Cacciatore, che stava pigliando di mira una bianca colomba per farne preda: se ne intenerì Alessandro, e chiamato a sè il Cacciatore, lo pregò, che perdonasse la vita all'innocente colomba: s'accorse però, che colui mal volentieri ubbidiva per cagione dell'interesse, onde per salvar la vita alla colomba senza contristare l'Uccellatore: senti gli disse, quanto venderesti tù quell' uccello? Un cavallotto rispose il cacciatore; allora fattogli sborsare quella moneta, lascia (disse) quella colomba in pace: rimanendo l'uno, e l'altro contento, mà più il Servo di Dio per avere serbata la vita a quel simbolo dell'innocenza, e Dio rimeritò, cred'io, la mansuetudine, che Alessandro usava verso gli animali irragionevoli, con la mansuetudine, che gli dimostrarono verso di lui. Aveva egli nella Corsica due cavalcature, delle quali servivasi ne' viaggi ambe mansuete come agnelli, qual ora aveva a valersi di loro il Vescovo; mà passato, ch'ei fù al Vescovado di Pavia, divvenero così feroci, chè scorevano di sella ogni altro, quasi sdegnassero di servire a chi non era come Alessandro mansueto, rinovandosi in certo modo il prodigioso avveni-

venimento di quel destriere, il quale cavalcato dal Pontefice S. Giovanni non sopportò mai più la propria padrona, quasi sdegnasse di servire ad altri dopo aver servito al Vicario di Giesù Cristo, e tanto anche d'Alessandro attestarono Decio Giustiniani Vescovo, e un Canonico della Cattedrale d'Aleria.

Ex Breviar. Rom. die 27. Maii.

15 La clemenza dunque, e la mansuetudine, che il Servo di DIO con tanta perfezzione praticava gli giovò mirabilmente ad umanare, e a raddolcire alquanto quella gente barbara, e feroce, imperocchè quegl' Isolani per altro grandemente inclinati alle vendette, agli omicidj, e a vivere senza leggi, con la piacevolezza del Venerabil Prelato, si mansuefecero in modo chè vivevano con carità Cristiana, e col santo timor di DIO; ed Alessandro nella visita Pastorale riconciliò in santa pace tanto numero di famiglie vivute cinquanta, e più anni in discordie, e risse trà loro, che veniva comunemente chiamato l'Angelo della pace. Eranvi come toccammo altrove nella terra di Corte due fazzioni, che si chiamavano l' una i Rossi, e l' altra i Neri, a simiglianza di quelle tanto rinomate de' Guelfi, e Gibellini. Un dì, mentre Alessandro erasi posto alla mensa per prendere il cibo, venne avvisato, che le due fazzioni uscite dalla terra s' erano portate in qualche distanza per venire alle mani, e decidere con l'armi certa controversia trà loro di fresco nata: Si levò subito da tavola, e dato di piglio al suo Crocifisso, s' avviò senza altro seguito, non aspettando alcuno de' familiari, al campo, ove i fazzionari dovevano combattersi, e camminava quasi portato sull'ali della carità così velocemente, chè andandogli dietro afflitte, e piangenti le donne, e figliuoli di coloro, non lo potevano arrivare. Giunse il Servo di DIO tutto anelante, e molle di sudore in tempo, che fatta dalle due parti la scarica dell' armi da fuoco per l' invito al cimento, stavano in procinto per venire alla zuffa con altre armi alla mano. Allora il zelante Pastore si pose ginocchione in mezzo all' armi, e distese le mani in forma di Croce, tenendo con una il Crocifisso in alto, e con l'altra mano percotendosi il petto, gridava con tutto lo spirito sulle labbra lui esser il peccatore, che in lui facessero le lor vendette, che lo svenassero pure, purchè trà loro si pacificassero. Le parole, e gli atteggiamenti compassionevoli d'Alessandro riuscirono di tanta efficacia, chè le due fazzioni si placarono, e gridarono Pace, Pace, rimettendo le loro differenze in mano del Venerabile Pastore, che per salvar loro la vita, s' era esposto al grave pericolo della morte: e così pacificate le parti, ritornossene Alessandro alla terra quasi in trionfo accompagnato e da' Rossi, e da' Neri, e dalle Mogli, e figliuoli loro, che lungo la strada chiamavanlo l' Uomo santo, il Padre, l'Appostolo della Corsica. Sparsasi poi la fama di quest' eroica impresa per Italia, e principalmente in Roma, non mancarono Prelati, e Personaggi grandi, che gli scrissero amorosissime lettere, pregandolo a non porre così evidentemente la vita a ripentaglio, mà il Servo di DIO rispose con la solita sua benignità. *Non aver lui potuto molto considerare il pericolo del suo corpo, quando lo scorgeva così evidente soprastare al corpo, & all' anima de' suoi figliuoli, e non sapere come avesse potuto il pastore vedere sù gli occhi suoi sbranarsi gli agnelli, senza muoversi a sovvenirli.* Ravvolgendo adunque Alessandro nell' animo suo pensieri sì santi, di modo chè di sè potea dire: *Ego cogito cogitationes pacis*, niente rallentò mai di quell'ardore di carità, che nutriva nel cuore per pacificare i suoi popoli, esercizio invero, che lo tenne molti anni in continuo moto, convenendogli portarsi ora ad una, ed ora ad un' altra terra per riconciliarvi famiglie intiere, ora ad una, ed ora ad un' altra Pieve, per aggiustare le discordie d'una popolazione con l'altra, de' mondani con gli Ecclesiastici, e fino de' medesimi Preti frà loro, come narrano diffusamente gli Scrittori della di lui vita. Io non aggiungerò altro in questa materia, se non quello, che fù deposto giuridicamente dal Pa-

Hierem. cap. 29. nu. 11.

dre Frà Sisto Negroni da Corte Sacerdote, e Predicatore dell' Ordine di San Francesco, naturale di Corsica, Uomo ben conosciuto dal Servo di Dio, che gli fu molto amorevole, e l' aveva allevato nel Seminario d' Aleria, sempre assistendogli poi, anche in ogni altro tempo, e conservandogli tal confidenza, chè a lui solo, diè mirabilmente l' avviso della seguita sua morte, come esso giurato depose d' averlo avuto. Questi dopo la morte d'Alessandro, essendo Guardiano del Convento di S. Francesco in Corte, per aver permesso col parere d' alcuni Canonisti, e con licenza del suo Provinciale, che le donne in occasione di certa fabbrica passassero per entro il giardino a portare materiali, fu fatto prigione dal Commissario, che di quell' anno andò alla visita di quel Convento, e condannò quel fatto, come contrario alle leggi Appostoliche: Trovandosi dunque il povero Religioso in carcere, si accese di tanto sdegno, chè macchinava il modo di far una vendetta assai impropria al suo stato contro di certa persona, ch' egli supponeva avergli procurata la prigionia. Mentre stava ravvolgendosi nell' animo questi torbidi pensieri, parvegli di vedere con gli occhi suoi Alessandro Pontificalmente vestito, il quale ripresolo gravemente di quanto meditava, l' esortò a deporre quel rancore, avvisandolo, che frà due giorni sarebbe liberato dalla carcere: inginocchiatosi allora Sisto promise d' ubbidire, e ringraziò il Servo di Dio d' averlo preservato dal maggior pericolo di perdere l' anima, a cui si andava esponendo. Avvenne appunto ciò, che Alessandro detto gli avea, perchè fù liberato dalla prigione dentro il tempo segnatogli dal Servo di Dio; onde conosciuta l' evidenza del benefizio, si propose in avvenire di recitare ogni giorno dopo Matutino, e Vespro l' Inno, e le Antifone proprie de' Confessori Pontefici, per rendere con questa sua privata divozione grazie al Signore del ricevuto benefizio, e subito che potè dire la Messa, e predicare, il primo Sacrifizio, e la prima Predica furono a lode della Santissima Vergine, che così appunto parevagli, che gli fosse stato imposto dal Venerabil Prelato, che anco dopo la morte si fe conoscere per Divina disposizione, qual era stato in vita, l' Angelo della pace.

Maggi l. 4. cap. 4.

16 Uno de' mezzi più efficaci, co' quali riuscì ad Alessandro di riconciliare con tanta facilità le discordie ne' suoi prossimi, era quella profonda umiltà, che praticava, e con la quale piegava gli animi per altro inflessibili al perdono, verificandosi in tal guisa il sentimento di S. Ambrogio: *Sæpè flectit humilitas, quod nec virtus potuit superare, nec ratio.* Possedeva il Servo di Dio questa bella virtù in grado eminentissimo, come quella, ch' ei s' era acquistata con atti moltiplicati fino dalla sua adolescenza nell' ingresso alla Religione, e che sempre avea coltivato, ed accresciuta in modo particolare nello studio della perfezzion religiosa. Gioverebbe a dimostrare questa verità il ricordare la di lui vita, imperocchè si vedrebbe il bassissimo concetto, ch' egli ebbe di sè stesso, allorchè nella elezzione del suo stato, prescielse trà tutte l' altre la minima trà le Religioni, quale fu la Congregazione nostra, massimamente di quel tempo, quando non era per anco dilatata fuori dello Stato di Milano; e nell' abbiezzione di sè medesimo, quando ancor Secolare andò intrepidamente incontro alle pubbliche risate per la Città di Milano, come più volte s' è riferito, e negli anni della probazione, con riputarsi a gloria qualunque ministero servile impostogli dalla santa ubbidienza; e nel tempo degli studi stimandosi l' inferiore della Scuola; e godendo d' essere ripreso, benchè innocentemente, da' suoi Lettori, che ne avevano l' ordine da' Superiori per maggiormente raffinarlo nelle virtù: Mà chi volesse riferirne le particolarità, le quali, come ombreggiamenti farebbero spiccare più al vivo la bella umiltà del Servo di Dio, non ne potrebbe scrivere così ristrettamente, com' è nostro dise-

In quad. Epist. apud Flores Doctorum.

disegno: A noi basti per dare alcun lume all' umiltà, con la quale Alessandro si studiò di non comparire presso gli Uomini, quale veramente egli era avanti Dio, di raccordare quel lavare de' piedi che faceva a gli ospiti, mentre era Prepofito del Collegio di Pavia, quel fare l'ufizio di facchino nel portare i sacchi del formento mandato in limosina da' suoi parenti al medesimo Collegio, essendone lui Vicario; quella renitenza, che mostrò ad essere promosso con dispensa Pontificia al Sacerdozio, stimandosene indegno; quella resistenza, che fece per non accettare il Generalato della Religione; quegli sforzi, che usò per non essere obbligato a forza d' ubbidienza di prendere la mitra d'Aleria, i mezzi potenti, che adoprò, acciocchè sposato con la Chiesa d' Aleria non venisse trasportato a quella di Genova, nè all' altra di Tortona, amendue più insigni, e più ricche della prima, quell'aver proibito, che l'armi di sua Casa fossero poste nelle dispendiose fabbriche, che alzò da' fondamenti nella Corsica, nè in alcuno de gli apparati, che donò alle sue Chiese, quell' essersi opposto, benchè con poco frutto, acciocchè nell' ingresso alli due Vescovadi d'Aleria, e di Pavia non gli fosse fatto incontro con pompa, quell' avere conservata la moderazione religiosa nel vitto, e vestito, e negli arredi del Vescovado; quella sottoscrizione *d' umilissimo vostro Servo spirituale*, che usava nelle sue frequenti lettere alla Religione; quella inscrizzione, che lasciò nel suo testamento fatto in Corsica da porsi nella lapida del suo Sepolcro: *Alexandri Episcopi cineres usque in diem resurrectionis*, e finalmente quell'essersi eletto il più basso pavimento per dare sepoltura al suo Cadavere nella Cattedrale di Pavia. E tanto basti dell' umiltà, per la quale il Venerabile Servo di Dio camminò con l' esercizio di tutte l'altre virtù morali, e Divine da noi accennate, alla volta del Paradiso, sapendo ben egli, che lassù alla Patria Celeste non si arriva, se non per la strada dell' umiltà, giusta l'insegnamento di S. Agostino, che a noi servirà di chiusa al presente capitolo: *Excelsa est patria, humilis est via.*

Super Joan. apud Flores Doctor.

CAPO VII.

Della stretta amicizia, e della simiglianza nelle virtù, che fù trà S. Carlo Borromeo, e l' Venerabile Alessandro Sauli, per cui si danno varj attestati del concetto di Santità, nel quale fù tenuto in vita, e dopo morte.

1 L'Aver noi nel decorso della Vita del Venerabile Alessandro Sauli fatta menzione più, e più volte del glorioso S. Carlo Borromeo, hà fatto qualche spezie dell' amicizia, con la quale pare si rinovasse nella Chiesa latina trà questi due zelantissimi Pastori, quella stretta corrispondenza, in cui già furono nella Greca i due Santi Vescovi Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno: mà per far la comparire più vivamente nel suo essere, hò disegnato trattarne un poco

più agiatamente in questo capo, secondo che fecero gli Scrittori delle azzioni d'Alessandro. Riferirò adunque, mà succintamente al mio solito, quanta fosse la grazia, e l' autorità, nella quale visse Alessandro presso S. Carlo.

2 La grazia, che godeva Alessandro presso S. Carlo, ebbe la sua origine fino da quel tempo, in cui Alessandro ancor Religioso faticava per la maggior gloria di DIO, e salute dell'anime nella Città di Pavia, dove allora ritrovavasi il Borromeo a gli studi, perocchè sentendo commendare altamente le di lui virtù, e quasi toccandone con la propria mano i maravigliosi effetti ne' figliuoli spirituali d'Alessandro, che si facean conoscere per discepoli d'un gran Maestro, cominciò a trattare volentieri con lui, e poco dopo, tratto dal buon odore di tanta virtù a visitarlo frequentemente, come quegli, che godeva al maggior segno de' santi colloquj, ne' quali si tratteneva con esso lui per lunghi spazi di tempo. Essendo adunque incominciata l'amicizia del Borromeo col Sauli per motivo spirituale, e per ricevere, come ancor giovine, ch' egli era de tratti di Cristiana virtù da un Uomo di così sperimentata abilità nel guidare anime alla vera perfezzione, Carlo s' andò affezzionando in modo tale ad Alessandro, chè ogni giorno era a trovarlo per rendergli conto de' suoi esercizj, conferendogli tutto l' interno, e mantenne poi corrispondenza con esso, ritornato ch' ei fù a Milano, e fino da Roma, dove fu chiamato dal Papa suo Zio Pio Quarto, che lo creò Cardinale: mà poscia fatto Arcivescovo di Milano, e portatosi alla residenza di quella Chiesa, volendo celebrare il primo Concilio Provinciale, chiamò subito a sè il suo caro Alessandro da Pavia, a fine di valersi di lui in una impresa di tanta importanza, nella quale diè Alessandro sì buon saggio, e di bontà, e di prudenza, e di dottrina, che il Santo Arcivescovo non voleva più lasciarlo ritornare a Pavia per ritenerlo presso di sè, benchè poi mosso dalle preghiere di Domenico Sauli Padre d' Alessandro, che rinunziata la presidenza de'due Magistrati di Milano, erasi ritirato a Pavia, lo lasciasse andare, acciocchè seguitasse a fare l' ufizio di Padre Spirituale verso il suo Padre carnale, con la condizione però, che di quando in quando dovesse comparire a Milano, il che eseguì fino all'anno seguente, nel quale celebratosi il Capitolo Generale, venne eletto Preposito di S. Barnaba, con gaudio inesplicabile del Santo Arcivescovo, che amantissimo delle di lui virtù godeva grandemente d'averlo appresso per la residenza, che gli conveniva fare in Milano al buon governo della sua Congregazione. Allora si strinse più che mai l' amicizia di Carlo con Alessandro, imperocchè elettolo per fido consigliere, e coadiutore nel governo Pastorale, non intraprese da indi innanzi alcun affare d' importanza, se non col parere d'Alessandro, di cui si serviva, e nell' inviarlo a Principi per trattare alti affari commessi al Cardinale dalla Santa Sede, e nell'adoprarlo per ministro in estirpar le gramigne de' costumi corrotti, così presso i mondani per la riforma della loro vita dissoluta, come dentro a' Chiostri per rimettere nel suo fiore la regolare osservanza grandemente rilasciata principalmente in alcuni Monisteri di Sacre Vergini, e nelle visite della Diocesi per togliere gli abusi, e ne' Sinodi, & in altro Concilio Provinciale, per decidere le difficoltà, che venivano proposte, e nella sua Metropolitana, dove spiegava le Epistole di S. Paolo. Se lo prese ancora S. Carlo per compagno nel riprendere alcuni Religiosi di vari Ordini, massimamente gli Umiliati, e benchè non riuscisse loro di ridurre alla vera disciplina dell' Instituto questi ultimi, ne guadagnarono però alcuni a miglior vita, il che diè motivo al Santo Arcivescovo di procurare pe' Barnabiti dal Beato Pio Quinto la Prepositura di S. Giacomo di Cremona, e quella d'ogni Santi, unita poi all'altra di Santa Maria, & Agata di Monza, Città Imperiale nello Stato di Milano, dimostrando S. Carlo con questo zelo di pro-

muo-

muovere i vantaggi alla Religione, quanto gli fosse stata sempre cara in grazia del suo capo Alessandro, il quale come buon amico volle egli parimente a parte di quel merito, che s' acquistarono entrambi presso Dio con aver purgata una principal Città d' Italia già infetta di peste ereticale, e richiamati con le loro saggie persuasioni alcuni Religiosi alla Cattolica Fede, i quali sottrarsi dall'ubbidienza del Romano Pontefice, minacciavano alla Cristianità gravissime rovine, se prestamente non vi si fosse riparato in que' principj. Era insomma così perfetta l' amicizia trà 'l Santo Borromeo, e 'l Venerabile Sauli, chè maggiore non potea darsi, perocchè si comunicavano vicendevolmente tutti gl' interessi dell'anima, e si consigliavano insieme sopra gli affari pubblici, e privati per lo buon governo de' popoli commessi alla loro cura Pastorale, avendo conservata questa confidenza trà loro anche, poichè Alessandro andò Vescovo d'Aleria in Corsica, perocchè in quel tempo si partecipavano l'un l' altro ciò, che occorreva, e con frequenti lettere, e col portarsi che faceva Alessandro a Milano per rivedere il suo S. Carlo in congiuntura di visitare i liminari de' Santi Appostoli. Raccoglierò finalmente in poche parole quel molto, che potrebbe dirsi per comprovare, quanto fosse caro a S. Carlo il Venerabile Alessandro, mentre il Santo Arcivescovo avea tanta fiducia in lui, chè alla di lui prudenza, & arbitrio appoggiava ogni più alto affare della sua vastissima Diocesi: Se lo teneva appresso, come Angelo Custode dell' anima sua, come maestro nella vita spirituale, e come correttore de' mancamenti, se quel gran' Cardinale ne fosse stato capace: di lui servivasi e per direttore, e per compagno ne gli esercizj spirituali, massimamente in quelli, che faceva nel nostro Collegio di S. Barnaba, e ritiratosi con lui solo, come con suo caro Padre Spirituale, & arbitro della propria coscienza alla Certosa di Carignano in santa solitudine per molti giorni, dopo d' essere stato miracolosamente preservato dalla sacrilega archibugiata tiratagli nella Cappella del proprio Palazzo, il Santo Arcivescovo replicò la sua Confessione generale al Servo di Dio, il quale solea nel ministrargli quel Sacramento porgergli insieme documenti di spirito così graditi al famelico palato del Santo, chè fù udito prorompere dopo essersi confessato in quell' infocate parole: *fin quì conosco d' aver fatto poco, o nulla, adesso io dò principio alla vita spirituale. Questi sono i miei primi passi nella via della Santità.* Che però quanto più comunicava, e conversava il Santo Arcivescovo col Servo di Dio, di cui ogni dì scopriva sempre maggiori le virtù, tanto più gli si affezzionò sempre fino all'ultimo spirito.

3 Or questa così stretta amicizia, che passò trà due Servi di Dio ci dà fondamento di credere, che in essi fosse molta uguaglianza nelle virtù, giusta quel detto: *Amicitia nihil aliud est, quam æqualitas animorum*; overo più al nostro proposito secondo quell' altro di S. Girolamo: *Amicitia parem aut facit aut accipit*: Non chè io ardisca di dire, che Alessandro quantunque amicissimo, e confidentissimo di S. Carlo, fosse del tutto pari al medesimo, a cui riserbo quella preminenza, che gli si deve; mà pretendo solamente di riconoscere qualche somiglianza trà la vita dell' uno, e quella dell'altro, e parmi di poterne formare il paralello seguente.

Dialog. laert. in Vit. Philosop. ap. Flor. DD.

Hierony. super Mich. Proph.

Nella Nobiltà de' Natali, nelle doti dell'animo, e dell'ingegno, nella grazia del parlare, nell' educazione, e negli studi, a' quali vennero applicati, furono eguali. Ambi diedero nella loro puerile età chiari presagi della pietà, e religione, con cui dovevano risplendere nella Chiesa di Dio, poichè i fanciulleschi loro divertimenti furono in cose ordinate al culto Divino, come nell'ornare Altarini, e domestici Oratorii. L' uno; e l'altro sortirono un genio serio, ed onesto, di modo che nell' adolescenza, si conservarono intatti da qualunque lordura di colpa grave.

Il Borromeo ancor giovinetto godendo la ricca Abbazia rinunziatagli dal Conte Cesare suo Zio, avvisò il Padre, che non pensasse di convertirne le rendite in uso della casa, poichè egli si conosceva tenuto a servirsene in benefizio de' poveri. Il Sauli fin da fanciullo chiedeva frequentemente al suo genitore, onde far limosine a' bisognosi.

Ambi accettarono per ubbidienza del Papa la dignità Vescovile, Carlo da Pio Quarto, & Alessandro da Pio Quinto, e governarono, e riformarono con Santissime leggi le loro Chiese, con questa diversità, che Carlo vedendone il bisogno si mostrava più austero, ladove Alessandro convenendogli mansuefare gente feroce, usò più di piacevolezza, benchè l'un, e l'altro adoprassero, e la clemenza, e la severità, secondo l'opportunità del tempo, e del bisogno.

L'uno, e l'altro restituì la venerazione a' Sacri Tempii, dilatò grandemente il culto di Dio, sostenne costantemente l'immunità Ecclesiastica, intraprese le faticose Visite Pastorali, celebrò frequenti Sinodi, & adempì perfettamente tutte le parti della dignità Vescovile.

Similissimi nell' instruire ne' dogmi della santa fede l'anime alla loro cura commesse, aprirono le scuole della dottrina Cristiana intervenendovi personalmente, come buoni operaj, che di lor propria mano lavoravano nella vigna del Signore, e somministrarono salubre pascolo alla greggia, predicando frequentemente la parola di Dio, nel qual ministero fu al certo eminente Alessandro, come quegli, che per tanti anni erasi esercitato in quell' ufizio Appostolico, mentre era Barnabita.

Camminarono con pari applicazione nell' esercizio di meditare le verità eterne, e nel contemplare gli arcani più reconditi della Divinità, mostrandone il frutto, che ne ritraevano con l'ardore di quella carità verso Dio, e di quel zelo della salute dell'anime, che se ardeva nel cuor di S. Carlo, non era certamente languido, nè rimesso punto in quel d'Alessandro.

Dal Vescovo imparò l'Arcivescovo di portare esso stesso una gran croce nelle processioni pubbliche; Dall' Arcivescovo apprese il Vescovo di servire agli appestati di propria mano: ambedue ebbero il carattere di buoni Pastori per avere esposta la propria vita col fine di salvare quella del corpo, e dell' anima alle loro pecorelle.

Alessandro per non separarsi dalla sua prima sposa non volle passare all' Arcivescovado di Genova, nè alla Chiesa di Tortona: Carlo ritenuto solamente l'Arcivescovado di Milano con la dignità Cardinalizia rinunziò tutte l'altre cariche avute dal Zio, le quali tutte erano non meno lucrose, chè onorifiche.

Percosso S. Carlo con una palla di piombo nel dorso dal sacrilego Sicario non restò offeso nel corpo, nè si turbò punto nell' animo, nè volle farne alcun risentimento, anzi adoperossi a tutta possa per salvare il reo dal supplizio: Alessandro percosso con una pietra nel capo, e senza ferita nel corpo, e senza tristezza nell' animo, perdonò subito, e procurò con tutti gli sforzi di liberare il colpevole dalla pena.

L'uno, e l'altro alzò da' fondamenti fabbriche insigni a benefizio pubblico, mà quelle di Carlo furono più magnifiche a proporzione delle Città più nobili, dove fabbricò, e dell' entrate, che ebbe da spendere in esse, ladove Alessandro e si accomodò a' luoghi, dove gli convenne fabbricare, e si misurò per le spese con le tenui rendite della sua Mensa.

Quegli amplificò il Palazzo dell'Arcivescovo, questi fabbricò di pianta quello del Vescovo. Carlo adornò la sua Metropolitana, Alessandro eresse di nuovo la sua Cattedrale, ed ambi apersero Seminarj di Cherici, Collegi di Sa-

cer-

cerdoti, e case di Canonici, avendo accresciuta la cotidiana distribuzione a' beneficiati, ed instituite prebende di Canonicati per aumentare col maggior numero de' ministri la maestà delle sacre azzioni a maggior gloria, e culto di Dio.

Tutto ciò, che loro avanzava, tutto come Padri de' poveri, distribuivano a' mendichi, a' vergognosi, agli afflitti, a' pellegrini, o in altre opere di pietà.

S. Carlo consumato, ch' ebbe tutto il danajo, che avea, in opere pie, vendette i preziosi arredi del suo palazzo, per sollevarne col prezzo la povertà del suo popolo; il Venerabile Alessandro per aver sempre in pronto qualche modo di soccorrere a' suoi poveri, e come Religioso ricordevole del suo voto di povertà, non comprò mai, nè mai usò veruna cosa di molto prezzo.

Finalmente essendo stati il Santo Borromeo, e 'l Venerabile Sauli tanto simili nel corso della loro vita si mostrarono anche tali nel fine della medesima, eleggendosi ambedue il sepolcro nella loro Cattedrale, e nel più infimo pavimento, senza pôpa alcuna, acciocchè più facilmente venissero conculcati da' piedi de' passaggieri. Dopo la morte ancora furono tanto consimili, Carlo per la gloria de' miracoli, ed Alessandro per le maraviglie di lui vedutesi, chè il Padre Don Cosmo Dossena uomo di notoria integrità, di gloriosissimo nome, Vescovo di Tortona, e di cui tratteremo più oltre, diligentemente considerati gli uni, e gli altri non ebbe alcuna difficoltà d' attestare essere pochissima la differenza, che passa trà loro, e ne riferiremo alcuni nel seguente capitolo con quell' ossequio, e protesta, che si deve alla Santa Sede Appostolica.

4 In tanto rapporterò in questo luogo varj attestati del concetto di Santità, in cui fù tenuto Alessandro mentre visse, e dopo la sua morte. E primieramente per non replicare ciò, che si disse nel quinto capo del presente libro, raccorderò al pio lettore, che il Santo Cardinale Carlo Borromeo scrisse a Monsignor Ormaneto per le informazioni sopra la vita, e costumi d'Alessandro, allorche il Beato Pio Quinto lo creò Vescovo d'Aleria in Corsica, & anche la supplica, la quale dal Clero, e popolo Aleriense fù portata alla Santità di Gregorio Decimoterzo, acciocchè non li privasse d'un Pastore sì Santo, col trasportarlo alla Chiesa di Genova, o di Tortona, secondo, che n'era pregato, così da quella Repubblica, come dalla Città di Tortona, poichè col rileggere l' una, e l'altra, potrebbe formarsi l'idea di quella santità, che da quelle Provincie era riconosciuta, e venerata in Alessandro mentre visse, spargendosi la fama delle di lui religiosissime azzioni anche in Roma, benchè vivesse ritirato ne' chiostri di S. Barnaba, e risonando le magnanime imprese di zelantissimo Vescovo anche nelle primarie Città di Terra ferma, tutto che faticasse in un' Isola poco praticata dagli uomini, cioè nelle Provincie alpestri, e boschive della Corsica.

Cap. 5. n. 9.

Monsignor Carlo Bascapè nostro Barnabita, poi Vescovo di Novara, e così illustre per le sue virtù, chè la Santa memoria d' Innocenzo Undecimo rammentandosi di quanto avea di lui e inteso, e veduto nella Città stessa di Novara, mentre reggea quella Chiesa, fece animo a' nostri Padri di promuovere la di lui beatificazione; Questo buon Vescovo, dico, scrisse, nella vita di S. Carlo un onorato encomio d' Alessandro, che ben lo meritava, come quegli che fù Padre Spirituale, consigliere, e coadiutore del santo Arcivescovo, fin che non gli fù tolto da Pio Quinto per darlo alla Chiesa d' Aleria.

In Vita S. Caroli lib. 1. cap. 6. lib. 9. cap. 4. n. 12.

Un simigliante attestato fece Giovan Pietro Giussani scrittore della vita di S. Carlo in lingua Italiana inserendovi queste precise parole: Fece S. Carlo gli „esercizj spirituali secondo il suo solito d' ogni anno, col cui mezzo, & ajuto „cresceva sempre più nel fervore dello spirito, e si andava perfezzionãdo assai „nelle virtù: e con tale occasione si confessò generalmente di tutti li peccati

del-

„della vita sua a D. Alessandro Sauli Cherico Regolare di S. Paolo allora Preposito di S. Barnaba in Milano, che fù poi Vescovo d'Aleria in Corsica, e finalmente di Pavia, uomo di santa vita, e dotato di molta prudenza, e dottrina, del cui consiglio soleva valersi molto nelle sue azzioni: e con grande esempio fù sentito dire: che egli allora quasi cominciava il corso della vita spirituale, non avendo considerazione alcuna di quanto già per l'addietro avea operato.

Gran testimonianza della fama, & opinione di virtù, nella quale era tenuto Alessandro, e quella, che ne diede S. Filippo Neri a Papa Gregorio Decimoterzo, allorchè trovandosi più migliaja di persone, e col Pontefice istesso gran numero di Cardinali, e di Prelati nella Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura di Roma alla visita delle sette Chiese in tempo di Carnevale secondo la pia instituzione di Filippo, desiderando il Papa, che alcuno sermoneggiasse per eccitare tutta quella moltitudine a maggior divozione, e perciò ricercando da Filippo, se vi fosse presente alcuno, che lo potesse fare, benchè preso all'improviso, Filippo subito rispose, niuno poterlo far meglio del Vescovo d'Aleria, che era presente; tanta era la stima, che il Santo avea dello spirito, e fervor d'Alessandro.

Il Padre Pietro Giacomo Bacci Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio, scrivendo la vita del suo Santo fondatore, fece onorata menzione d'Alessandro, e dopo avere trattato della dottrina, che si scopriva nel Santo da uomini grandemente letterati, presso a' quali egli era di prima in concetto d'„uomo santo, mà idiota, dice così: l'istesso occorse ad Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria, e poi di Pavia uomo di gran Santità, e letteratura, il quale discorrendo con Filippo, ed entrando in alcune quistioni Teologiche, lo sentì rispondere così dottamente, chè rimase stupito della dottrina sua avendolo per prima tenuto in concetto di santo sì, mà non già d'uomo letterato.

Vita di S. Filippo Neri l. 1. c. 4. n. 3.

Monsignor Carlo Augusto di Sales Nipote & erede delle virtù Pontificie di S. Francesco di Sales, e che poi fù Vescovo di Geneva per la rinunzia, che gli fece di quella mitra il nostro Ven. P. Don Giusto Guerini, riferisce, che il Santo suo Zio, facendo menzione degli uomini insigni della nostra Religione a sè molto cara, quando parlava del Sauli soleva dire: E' stato uomo di grandissima santità Alessandro Sauli Genovese, Confessore di S. Carlo, prima Vescovo d'Aleria in Corsica, e poi di Pavia, illustre così in vita, come dopo morte per numerosi prodigj. Gioverebbe a questo proposito il ripetere la lettera responsiva del Cardinale Serbellone Protettore della Religione a' Padri di S. Barnabà, da noi riferita di sopra nel quinto capo, con la quale egli attestò l'alto concetto, che il Beato Pio Quinto avea dell'integrità di vita del servo di Dio, mà noi ci contentiamo di raccordare puramente quelle poche parole, con le quali la Santità sua riprese un ministro, che gl'insinuava di porre pesione sopra il Vescovado d'Aleria, che a lui conferiva, cioè, che ben sapeva l'integrità d'Alessandro, il quale averebbe amministraro quel patrimonio di Cristo in benefizio di quella Chiesa, e delle sue pecore: Onde il Padre Giovanni Antonio Gabuzio Barnabita, scrivendo la vita del Beato Pontefice, nel volerlo commendare intorno alla saggia provisione, che facea di Pastori zelanti alle Chiese Cattedrali, portò in esempio quella d'Alessandro per la Chiesa d'Aleria, come d'uomo di grandissima prudenza, e santità di vita.

lib. 4. c. 9. p. 232.

Quasi con eguali sentimenti parlarono del Venerabile Alessandro i due gran Pontefici Gregorio Decimoterzo, e Sisto V. nelle due Bolle, che gli spedirono, acciocchè potesse accrescere con le proprie rendite quelle de' Canonici, e fondare con alcuni beneficj semplici, nuovi Canonicati nella sua Cattedrale d'Aleria. Maggiore, benche più breve fù l'encomio, che fece Grego-

rio

rio Decimoquarto d'Alessandro, allorchè agli Oratori della Città di Pavia, che lo pregavano di un Pastore degno di quella Chiesa tanto insigne, rispose, che averebbe mandato loro non un'Uomo, mà un'Angelo in carne, intendendosi d'Alessandro, ch'egli onorò di questo medesimo titolo nel pubblico Concistoro de' Cardinali.

Nientemeno considerabile dee essere la testimonianza, che la Santità di Paolo Quinto, similmente sommo Pontefice, fece, allorchè affermò d'Alessandro ancora vivo, ch'egli fioriva con lode di grandissima santità, e poi dopo la di lui morte, secondo raccogliesi dalle parole del Cardinale Bellarmino, concesse la continuazione del pubblico culto cominciato a prestarsegli da tutti i popoli, giacchè occupato nella Canonizzazione di certi altri Santi, non poteva applicarsi alla causa di questo servo di DIO.

Sarei troppo lungo, e passerei i limiti prefissi alla brevità, con cui scrivo, se volessi qui ad una per una rapportare e le pubbliche, e le private testimonianze dell'alto concetto di santità, nel quale Alessandro fù comunemente tenuto, e in vita, e dopo morte: Chi ne fosse curioso potrebbe soddisfarsi appresso gli scrittori della di lui Vita, che ne trattarono più diffusamente, conforme a' processi fabbricati sopra l'azzioni, e prodigj del Venerabile Servo di DIO. Raccoglierolle dunque in ristretto, e quasi in un'indice, con accennar solamente i nomi d'alcuni altri di quelli, che della santità d'Alessandro diedero pubblici attestati. Vi fù la Serenissima Repubblica di Genova, e la Città di Tortona, le quali nel supplicare, che fecero Gregorio Decimoterzo di dare loro per Pastore Alessandro, fecero alti encomj alla di lui santità di costumi presso il Pontefice. Il Foglietta negli elogi degli uomini illustri della Liguria, dopo d'avere rammemorate le glorie della casa Sauli in Domenico Padre del servo di DIO, e in Filippo Vescovo di Brignate suo Zio, fece degna menzione d'Alessandro come di santo dentro i chiostri della Religione, e fuori nel Vescovado d'Aleria, e non parlò del secondo di Pavia, perchè egli finì di scrivere in quel tempo, che Alessandro passò al primiero Vescovado in Corsica. Il P. GIOVANNI Rhò della Compagnia di Gesù nobile scrittore di varie, e tutte erudite opere celebrò Alessando per un perfetto Religioso, e per un ottimo Vescovo, chiamandolo un chiarissimo esemplare della disciplina del suo Instituto, e una viva idea di que'santi Padri, che fiorirono più anticamente nella Chiesa di DIO. Paolo Bellone già lettore primario di leggi nell' Università di Pavia poi regio Senatore di Milano, avendo con elegante orazione (che subito fù data alle stampe) celebrate le glorie, e grandi imprese d'Alessandro, figurandosi di vederlo vicino a morire, sfogò gli ultimi entusiasmi della sua facondia co' più alti sentimenti della santità d'Alessandro, chiamandolo felice, Beato, e Beatissimo per l' innocenza della vita, degno d'essere paragonato a' più illustri uomini, che mai vantasse l'antichità.

Il Padre Giovanni Bellarino insigne trà Barnabiti per la sua pietà, erudizione, e dottrina, come raccogliesi dalle di lui opere date alle stampe, costituito alla presenza di leggittimi giudici, come quegli, che essendo stato amicissimo d'Alessandro perciò avea osservate a minuto le di lui sante azzioni, depose con suo giuramento, che avendo fatta in lui una studiosa notomia delle virtù morali, e Divine, non solamente ve le avea trovate tutte, mà ciascheduna di loro in grado altissimo, ed eminentissimo, accompagnate da profondissima umiltà, così nello stato di religioso, come in quello di Vescovo. Il Padre Don Anacleto Secco nel suo libro erudito, che pubblicò col titolo dell'Innodia Ecclesiastica, trattando della sollecitudine Pastorale, che per le Divine salmodie usava Alessandro, lo chiamò col nome di Mosè. L'Abbate Michele Giustiniano, patrizio Genovese, Vicario Appostolico d'Aleria, nel volume delle

l. 1. tit. 6. 7. l. 2. tit. 2. 41. l. 3. cap. unic. & in Ind. Epist. n. 27. in fine.

Constituzioni di quella Chiesa, si dichiarò avere presa l'idea dagli ordini, e santi esempi d' Alessandro, tessendogli tratto tratto degni encomj, come a zelantissimo Vescovo di quella Chiesa. Ottavio Belmosto successore immediato d' Alessandro nella Chiesa d'Aleria, e poi Cardinale lo avea in così alto concerto di Santità, che teneanella sua camera il di lui ritratto, e con privata venerazione a lui, come a Beato in Patria, ogni giorno presentava le sue preghiere, e raccomandavagli la protezzione di quel gregge, per cui egli stesso tanto avea faticato, mentre visse. Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia tenne in tanta venerazione il sepolcro del Venerabile Alessandro, chè se bene non era ancor serrato con que' cancelli, che poi vi furono posti, usava particolar diligenza di non calpestarlo co' piedi, quando gli conveniva di là passare, anzi passandoci dall' uno, o dall' altro lato sempre se gl' inchinava profondamente col capo, e questa sorte di riverenza gli fù sempre usata da tutta la Città di Pavia, stimando ciascun o errore di violata divozione il non dimostrargli tal ossequio per la speranza ferma, che sempre si ebbe, doversi un giorno manifestare da Dio i meriti grandi del suo servo con certissimi segni, come in processo di tempo è poi seguito. Antonio Maria Spelta, che compilò le vite de' Vescovi di Pavia, quando viene a quella d' Alessandro, parla in questi sensi. Se mai alcun degno Vescovo risplende in questa Sedia Episcopale di Pavia, uno de' primi, e quasi dissi il più degno d' ogni altro fù Alessandro Sauli, che più veramente deve chiamarsi con nome d' Angelo, chè d' uomo, da chiunque hà avuta una benchè picciola notizia della di lui vita, e poi siegue a dire delle di lui Appostoliche fatiche, per le quali si meritò il titolo d' Appostolo della Corsica. Vi sarebbero infiniti altri attestati del concetto di Santità, in cui si ebbe questo servo di Dio, come consta, e dalle deposizioni giurate presso i giudici delegati dalla Santa Sede alla costruzzione de' processi per la di lui canonizzazione, e dalle opere date in luce da varj autori gravi, e quasi da tutti quegli, che scrivêdo degli Ordini claustrali antichi, e moderni fecero grata menzione della Religione de' Barnabiti: E 'l P. Gallicio, che scrisse la vita d' Alessandro in Roma, e la dedicò al Pontefice Massimo Alessandro Settimo, dopo d' avere riferito un numero ben considetabile d' attestati della Santità di questo servo di Dio, si protesta di passarne sotto silenzio altri trecento, e noi possiamo dire di tacerne in maggior numero, posciachè dopo la pubblicazione dell'opera dell'accênato autore, lasciamo tutti gli altri, che poi ricevettero il Cardinale Carlo Ciceri, mentre era Vescovo d' Alessandria della Paglia, e Monsig. Carlo Settalla Vescovo di Tortona, deputati da Papa Innocenzo Undecimo a prendere giuridica informazione sopra i nuovi prodigj succeduti nella Città di Pavia pe' meriti del Beato Sauli, e lo chiamò così, secondo che usano comunemente dire in Pavia, quando fanno alcuna menzione del servo di Dio, come per esempio, desidero la benedizzione con la teliquia del Beato Sauli, vado al sepolcro del Beato Sauli, e simili: mà se bene lasciamo tutte queste attestazioni, non vogliamo però ommettete quella publica, che Frà Decio Giustiniano dell' Ordine de' Predicatori Vescovo d' Aleria fece spedire dalla sua Cancellaria in forma autentica, e con la sua firma, perocchè in essa vedrassi, come in iscorcio, ritratta la fama della Santità del gran servo di Dio: eccola adunque.

Frà Decio Giustiniano
Per grazia di Dio, e della Santa Sede Appostolica
Vescovo d' Aleria.

„Siccome i Pastori da Dio constituiti alla cura de' popoli, hanno in vita
„sopportato gravissime fatiche, per ben reggere il Gregge commesso alla

loro

„loro custodia, così da noi deve procurarsi con ogni studio, che l'opre insigni
„da loro intraprese, e la memoria delle cose da loro fatte con somma lode, &
„egual pietà, siano sottratte all' obblivione. Certo i meriti d' Alessandro
„Sauli di già Vescovo d'Aleria, e la di lui buona, e lodevol vita, si sono tanto
„avanzati, chè stimo sia per essere difficile a qualsivoglia immitatore l' emu-
„larle, onde noi non solamente successori di lui nella dignità, mà anche am-
„mitatori delle di lui opere, seguitandole di lontano veneriamo le di lui peda-
„te. Fù quell' uomo di Dio posto al governo di questa Chiesa d' Aleria, la
„quale consolò col solo accettarla, e subito giunto nell' Isola ricuperò i beni
„lasciati alla Chiesa, dissipati, e convertiti da' laici in loro uso. Fece rifiorire
„la disciplina del Clero scaduta, e quasi estinta, i costumi degli uomini scor-
„retti, e con la prudenza celeste, della quale era adornato, ricompose lo stato
„della sua Chiesa per le guerre, che lungamête avevano travagliata quell'Iso-
„la, e con le continue calamità del tutto posta in rovina: Sicchè egli è stato il
„ristoratore delle Ecclesiastiche facoltà, il riformatore delle licēze del Clero,
„il correttore de' costumi, il conservatore di tutto lo stato presente della sua
„Chiesa, la quale avendo egli ricevuta mal ridotta, e desorme, l' hà renduta
„a' successori ripolita, ristorata, e fiorita. E con ragione si denno da lui rico-
„noscere l' utilità di questa Chiesa, perche e n' è stato l' autore, e ci hà lasciato
„l' esempio di conservarle. Imperocchè ancora sono in piedi i salutevoli de-
„creti delle Constituzioni, con le quali hà saviamente provisto alla salute dell'
„anime, primo egli ad osservare quelle leggi, che da sè erano state santamen-
„te stabilite.

„Era stimatissimo appresso a' popoli, ch' egli ammaestrò non solo con giu-
„stissimi ordini, mà con costumi integerrimi, ed incorrotti, e principalmente
„con la immitazione di sè stesso, della quale non v' è disciplina più efficace.
„Fè rifiorire i sacri riti, e le cerimonie della Chiesa, e fè rinascere il culto di
„Dio per l' infelicità de' tempi, e per la negligenza degli uomini affatto smar-
„rito, e tanto desiderò di promuoverlo, chè procurò fosse dedotta dalle ren-
„dite della Mensa Vescovile certa somma per applicarla al Capitolo, e per
„fondare sei altri Canonicati, a solo fine di propagare, e di accrescere il Divin
„culto; come pure impetrò di separare dalla medesima Mensa altra somma a
„fine di allevare, e provedere a' giovani del Seminario. Fabbricò in oltre da'
„fondamenti a proprie spese il Palazzo Vescovile, e la Cattedrale della sua
„Chiesa, che era caduta in Aleria, e rovinata.

„Siccome poi risplendette con somma lode in ogni virtù Pastorale, così fù
„ornato d' una inesausta misericordia verso de' poveri a' quali fù tanto libe-
„rale, e santamente prodigo, chè diceva essere veramente suo, quanto solo
„spendeva ne' mendici, i quali per sostentarsi in una penuriosissima carestia
„non ebbero altro rifugio, chè alla pietà del benefico Pastore, il quale era so-
„lito sovvenirli con larga mano, accarezzarli, ed abbracciarli, e non pascerli
„solamente col cibo caduco, e temporale, mà anco coll' immarcescibile, e ce-
„leste della Divina parola, insegnando egli stesso nella Chiesa a' fanciulli i pri-
„mi rudimēti della nostra Santa Fede Cattolica, ed in casa a' più capaci i miste-
„ri della salute, e a' Cherici le materie morali, che Casi chiamano di coscienza.

„Tanto si astenne dal maneggio delle monete, chè non conosceva nè an-
„che il prezzo loro. Visse in terra una vita del tutto celeste, e similissima a gli
„Angeli, la quale dimostrò Dio nostro Signore con segni maravigliosi, e del
„tutto Superiori alle umane forze essergli stata grata, ed accettissima; Final-
„mente ei fù di tanto grandi, e singolari doti adornato nell' animo, e diede
„tanti esempi in ogni sorte di pietà, di religione, d' integrità, e santità, chè hà
„empita tutta questa Isola con la fama delle sue molte virtù, e ripiena la sua

„Diocesi di maraviglia, e di venerazone verso di lui, sicchè tutti ne parlano, „e lo hanno in tanta stima, chè è creduto meritevole d'essere posto nel nume- „ro de' Beati; benchè noi non leggittimi giudici di tanti meriti non abbiamo „ardire di diffinire circa di ciò veruna cosa di certo. In fede delle quali veri- „tà abbiamo comandato, che dal nostro Cancelliere siano spedite queste lette- „re sottoscritte di nostra mano, e le abbiamo firmate col nostro sigillo. Dato „in Camploro nel Palazzo della nostra residenza il dì otto Giugno dell' „anno 1621.

5 Or da quanto abbiamo riferito sin quì, comprendesi chiaramente l'alto concetto di santità, in cui fù tenuto il grande Alessandro Sauli, e senza aggiungere altro, chiuderò questo capo con la chiusa, che Paolo Bellone Senatore di Milano fece alla sua orazione, che recitò in Pavia ad onore del servo di Dio molti anni dopo la di lui morte. Finalmente dice egli, la santità della vita d'Alessandro Sauli la manifestano tanti ritratti espressivi della di lui immagine, tanti voti, e tanti doni, quanti non solo in questo Tempio maggiore di Pavia, mà in altri luoghi si vedono stare pendenti. Imperocchè la di lui fama gloriosa non è rinchiusa solo dentro i confini di Genova, di Corsica, e di Pavia, mà è volata fino alle genti più straniere, e alle più rimote nazioni, Non vi è alcuno di noi, che non sia obbligato al Sauli con qualche voto &c. fin quì il Bellone. Onde noi concludiamo, Alessandro Sauli essere stato veramente in grandissima stima non solo presso i popoli idioti, mà anco appresso uomini di gran sapere, e dignità, e le di lui chiarissime virtù aver mosse le penne di gravi autori a lasciarne alla memoria de' posteri pubblici attestati.

CAPO VIII.

Delle grazie concedute da Dio per intercessione del suo servo Alessandro Sauli.

1 PRima di trattare la materia proposta in fronte di questo capo, che è l'ultimo del presente libro, protestiamo d'essere per trattarne con quella riverenza, che devesi alla Santa Sede Appostolica, e nelle forme prescritte da' decreti della Sacra Congregazione della Santa Inquisizione, e del Pontefice Urbano Ottavo, e perciò nell'usare, che faremo i nomi di benefizj, grazie, o altro simile, non intenderemo, se non d'esprimere istoricamente, e con la semplice autorità dell' umana fede i fatti, che siamo per riferire, sapendo noi molto bene, che il difinire diversamente s'appartiene all'autorità della Chiesa Romana, e siccome abbiamo trattato delle virtù, che sono quelle, le quali fanno l' uomo santo presso Dio senza contravvenire all' ubbidienza, che come veri figli professiamo alla Santa Chiesa nostra madre, così riferiremo puramente alcuni avvenimenti, che dalla pietà de' fedeli furono attribuiti all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Alessandro Sauli senza dar loro altro peso, chè di racconti ordinarj, e di testimonianze semplici di scrittori privati. Paolo Quinto Sommo Pontefice ragguagliato da Monsig. Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia di ciò, che seguiva al sepolcro del suo felice predecessore Alessandro, ne mostrò molto compiacimento, poichè nel rispondergli scrisse con que-

ste precise parole. *Molto ci è stato grato l' intendere queste cose di quel gran servo di Dio, il quale noi ancora, mentre viveva, abbiamo tenuto per santo*, e proseguendo a scrivere di più delle virtù d'Alessandro impose al medesimo Vescovo, che non ommettesse diligenza per risapere, e investigare tutto ciò di notabile, che in quel corso di grazie avveniva: così con gli stessi motivi, che Paolo Quinto nel primo anno del suo Pontificato ordinò all' accennato Prelato di registrare quanto succedeva di prodigioso a prò de' fedeli per la pietà, che mostravano verso il servo di Dio, narrerò ancor io succintamente i segni maravigliosi, che la Divina maestà, come piamente crediamo, s'è degnata operare col di lui mezzo; il che gioverà grandemente per accendere ne' nostri cuori il vero amore alle virtù, vedendole rimeritate così largamente da Dio ne' suoi servi col farli non solo partecipi della sua gloria in cielo, mà anche gloriosi con la potenza loro in terra.

2 Il maggior miracolo d'ogni Santo suole essere la santa vita di ciascuno, non acquistandosi la Santità, se non con la forza della Divina grazia nel lungo, e continuato esercizio fino alla morte d' atti di virtù ammirabili, e però potrebbe in primo luogo addursi al nostro proposito la vita innocente, che Alessandro menò, imperocchè ella fù veramente maravigliosa in tutti trè gli stati di secolare, di religioso, e di Vescovo, avendo nel primo conservata l'innocenza nel suo fiore con l' offerta della purità verginale a Maria, nel secondo professata la più alta perfezzione di spirito, e nel terzo adempite appieno tutte le parti di buon Pastore della greggia di Cristo, come raccogliesi da quanto abbiamo scritto di sopra; mà volendo noi trattare delle grazie, che Dio concesse al suo servo in benefizio de' prossimi, le andrò registrando con quell' ordine, che mi sarà segnato dal Padre Maggi Barnabita, le quali ei diede pochi anni sono alla luce in Milano unite alla vita d' Alessandro.

3 Essendo mancato, come fù detto, il Venerabile Servo di Dio alli undeci d' Ottobre dell'Anno 1592. tempo, in cui non per anco erano promulgati i Santi Decreti della Sacra Inquisizione di Roma, e della Santità d'Urbano Ottavo, che poi furono pubblicati ne gli Anni 25. 31. e 34. del seguente secolo mille secento, intorno al culto da non permettersi a' Servi di Dio non ancora canonizzati dalla Chiesa per Santi, o per Beati, avvenne, che tutta la Città di Pavia dal primo all' infimo ordine così de' mondani, come degli Ecclesiastici, subito morto Alessandro andasse a venerare il di lui Sepolcro nella Cattedrale di Pavia, come quella, che avendo ammirata l'innocenza della vita, e bontà de' costumi, co' quali era vivuto Alessandro fino all' estremo lo stimava elevato a goderne il premio nella Patria Celeste: l' onoravano adunque con visitarlo spesso, come Sacro Deposito, e niuno averebbe ardito passare di là, che non lo inchinasse, e non usasse tutte le diligenze di religiosa pietà per non calpestare quel luogo, dove stà sepolto: altri vi si fermavano ad orare con raccomandargli sè stessi, e gli affari più gravi, che loro occorrevano: altri baciando umilmente la lapida sepolcrale, credevano fermamente, chè un giorno Dio, averebbe palesati i meriti, e la gloria del religioso Pastore. Subito che la nuova della morte d'Alesandro giunse al Regno di Corsica, il popolo, e Clero d'Aleria per riverenza al suo Pastore, da cui erano stati tanto beneficati, collocarono in sito eminente la sedia, sopra la quale avea seduto il Venerabile Vescovo, ch' essi chiamavano loro Appostolo, appartarono i sacri paramenti, de' quali s' era servito, quando viveva frà loro, e insieme con ogni altra cosa da lui tocca, si presero a conservarli, come preziose Reliquie: Però benchè fosse tanto grande e il concetto della Santità d'Alessandro, e la frequenza al di lui Sepolcro, molti stupivano di non sentir più raccontare di esso alcun miracolo, perchè passarono circa diciotto anni, pri-

Bullar. T. 5. Urb. VIII. Const. 41. & Const. 180.

prima, chè alcuno manifestasse le grazie, che per mezzo d'Alessandro avea ottenute da Dio.

4 Venuto poi l'Anno 1610. verso la primavera fiorirono in tanta abbondanza le grazie al Sepolcro del Servo di Dio, chè cominciò a sentirsi l'odore di esse nella Città di Pavia, e a spargersi ancora per le altre Città confinanti, e Provincie vicine, imperocchè molti malati acquistata la perfetta sanità con essersi raccomandati all'intercessione d'Alessandro, pubblicavano i benefizi ricevuti da Dio per mezzo di lui, e così venne a farsi maggiore il concorso al Sacro Deposito, lasciandovi i divoti gli attestati del loro ossequio; Chi vi accendeva lumi, chi vi appendea tavolette, e voti, ed altri in segno della ricuperata salute, vi lasciavano gli stromenti, che avevano usati nel tempo delle loro infermità. Di questo tempo reggeva la Chiesa di Pavia Monsignor Giovanni Battista Biglia, a cui non parve convenevole di permettere si fatte dimostrazioni di culto, e perciò volendo procedere con ogni cautela in un affare di tanta importanza, e non dar luogo a verun inganno di leggierezza, o di troppo credula pietà nel volgo, pubblicò editto, con cui proibiva ogni benchè minima venerazione al Sepolcro d'Alessandro, mà la proibizione, benchè esercitasse l'ubbidienza delle pecore verso il Pastor vivente con farle astener da quegli atti esterni, non potette però levare dal cuore di esse la divozione interna verso del Pastore defonto, sicchè più chè mai non si accendesse il desiderio di venerarlo, e possiamo dire, che quel divieto, il quale parea dover' oscurare la memoria d'Alessandro, servi a renderla più risplendente, essendo che scrissero di concerto al Papa, allora Paolo Quinto, il Vescovo per sapere come regolarsi, e i Cittadini per impetrare la grazia di poter proseguire la divozione, & onore, che loro pareva dovuto a Dio nel di lui Servo tanto benemerito di tutti in vita, e tanto benefico a tutti dopo morte. Passati venti Mesi da questa instanza, la quale venne replicata con quell'ardore di pietà, che nutrivano in seno i Cittadini di Pavia verso Alessandro, venne ingiunto all'Ordinario di non più impedire la divozione del popolo, mà d'informarsi appieno delle grazie impetrate da Dio per l'intercessione d'Alessandro, e quelle ridotte in giusta forma riferire a' Tribunali di Roma, e così alli ventotto del Mese d'Ottobre correndo l'Anno di Cristo 1611. il Vescovo, che tuttavia era l'accennato Biglia, diede licenza, che si accendessero lumi al Sepolcro del Venerabile Sauli, e si esponessero i voti, che già molto tempo prima gli erano stati offerti: cosa che rallegrò grandemente tutta quanta la Città di Pavia, la quale a guisa d'impetuoso torrente, che rotti gli argini divien più rapido, corse di subito per la pubblicazione del rescritto favorevole a rinovar più frequentemente, chè mai gli antichi ossequj verso l'amato Pastore: e si commosse talmente la Città, chè volata la fama altrove della venerazione al Sepolcro del Servo di Dio, si mossero quasi tutte l'altre Città della Lombardia a venerare il Sauli, essendo concorse da quelle di Lodi, di Piacenza, di Tortona, di Vigevano, e di Cremona copiosissime Processioni al di lui Sepolcro, il quale venne ornato con esservi riposto sopra un eminente gradino, e quello ricoperto con preziosissima coltre, poi cinto di ben largo steccato di balaustri, e sopra di esso dal soffitto del Tempio stava pendente un ricco baldachino: onde i devoti d'Alessandro vi accendevano liberamente, e lampadi, e cere di continuo, e vi offerivano tavole votive ogni giorno, e in tanta copia, chè i soli voti d'argento disposti in quadri assai grandi bastavano per adornare da ogni lato quel vasto Tempio: e Dio si compiaceva di contrasegnare, quanto gli fosse caro di essere onorato nel suo Servo, compartendo tanti benefizj a' fedeli, che n'imploravano l'intercessione, chè il Clero, e la Città stessa deputarono, quello due Canonici della Cattedrale, e questa quattro

Ex act. Colleg. Ticin. de An. 1611.

tro de' suoi Decurioni, cioè Cesare Lonati famoso leggista, Marchese Annibale Bellisomi, Pompeo Cornazzani, e Conte Alessandro Mezzabarba, tutti Cavalieri principali, acciocchè supplicassero Monsignor Vescovo a formare giuridici processi sopra le grazie, che di giorno in giorno si ottenevano ad intercessione d'Alessandro. Onde fù dato principio a notare così in Pavia, come altrove, le grazie del Sauli, mà quelle solamente, che per giurati testimoni degni di fede potevano provarsi, lasciando tutte l'altre, che scarseggiavano di prove. Scorsi poscia vent' anni da questa concessione, seguita sotto Paolo Quinto Pontefice della Chiesa universale, e Giovanni Battista Biglia Vescovo di Pavia, Urbano Ottavo pubblicò il suo decreto di doversi levare ogni esterno culto a chiunque non fosse stato dalla Santa Sede Appostolica pubblicato per Beato. Per la qual cosa Fabrizio Landriani, che di quel tempo sedeva nella Cattedrale di Pavia, benchè fosse grandemente divoto del Venerabile Alessandro, come raccogliesi dalle immagini stampate del Servo di Dio, con raggi intorno, le quali furono dedicate allo stesso Prelato, volle nondimeno eseguire il decreto Pontificio, e così levò qualunque spezie di venerazione esterna al Sepolcro d'Alessandro negli anni antecedenti pubblicamente esibita come a Beato, e a Santo; siccome testificano gli atti del Collegio nostro di Pavia, ne' quali si riferiscono molte Messe cantate solennemente, così nella Chiesa nostra, come nella Cattedrale istessa, con l'intervento di tutta la Nobiltà, e della Serenissima Infanta Margherita di Savoja, e di tutti i Collegiali nostri, i quali con quella cospicua comitiva andarono processionalmente a visitare il di lui Sepolcro, offerendovi molta cera, secondo che soleano fare ogni anno nel dì della morte del Servo di Dio per festeggiarne la memoria. L'esecuzione però data dal Landriani al mentovato Decreto del Romano Pontefice non ebbe tanta forza, chè potesse levare la divozione da' cuori de' Cittadini verso Alessandro, che sempre seguitarono a chiamarlo col nome di Beato Sauli, anzi fatta ereditaria da' padri ne' figli, rimase così viva, chè salvo il rispetto dovuto al divieto Appostolico, non lasciarono mai i fedeli di fare privatamente ciò, che non potevano in pubblico, ricorrendo di continuo con le preghiere, al patrocinio del loro Pastore, e la Divina Maestà volendo, cred' io, rimeritare questa pia perseveranza, circa l'Anno 1677. cominciò a nuovamente concedere molte grazie, e benefizi a quelli, che a lui si raccomandavano, e così di questi, come degli altri prima concessi qualche parte sarà da noi riferita, come appresso.

5 Piacemi di principiare questo racconto dalle grazie concesse da Dio ad intercession d'Alessandro in ordine immediatamente all'anima. Una giovine sollecitata a peccare da un giovanastro mal vivente con la sola invocazione del Venerabil nome d'Alessandro non solo pose in fuga quell'imputo ladrone della sua pudicizia, mà gli penetrò il cuore con tanta efficacia, chè di scellerato, ch'egli era, il cangiò repente in compunto, e in penitente. Nella Terra di Calozzo, ove come si disse, Alessandro morì, tenevasi con particolar venerazione quella stanza, dove il Servo di Dio si giacque infermo, e spirò. In quella casa ritrovavasi una giovinetta di quindici anni incirca povera, mà altrettanto ricca di quelle doti, che sogliono essere stimate dal sesso femminile. Congiunta alla bellezza aveva ella certa nobil vivacità superiore alla sua nascita, per le quali qualità, benchè fosse per altro grandemente modesta, un Cavaliere accesosi d'amore verso di lei si studiava per tutte le strade di condurla a' suoi voleri, mà l'innocente donzella interpretando i vezzi, e le lusinghe di quello per tratti di pura cortesia, e considerandolo congiunto in matrimonio con una Dama egualmente bella, e spiritosa, nulla sospettava di male; finchè restata un giorno sola in casa con un' altra donna di governo, e

d'età

d' età avanzata, e parendo al Cavaliere opportuno quel tempo per isfogare la sua sozza passione, prese certo pretesto di mandare la vecchia per qualche affare fuori di casa, e poi comandò alla donzella certe faccende in quella stanza medesima, dov' era morto Alessandro. Appena la giovine era andata, senza pensare ad altro, in quella stanza, chè l'impuro insidiatore le arrivò alle spalle, e serrato subito l' uscio con lusinghe, e promesse grandi tentò d'effettuare i suoi sordidi desiderj: restò la casta giovine attonita sì, mà però sempre costante per una dimanda così enorme, onde il Cavaliere vedendo di non poterla vincere con la dolcezza, ricorse alla violenza, minacciandola gravemente, se non consentiva, o se alzava la voce: Vistasi dunque la povera colomba frà gli artigli dell' Avoltojo, senza potergli resistere, si ricordò d'essere in quella stanza, dov' era già morto Alessandro, ed invocato di cuore per mezzo di lui il Divino ajuto, si rivolse all' impuro, e con le lagrime a gli occhi, Deh gli disse, guardate ben ciò che fate; non vi sovviene, che questa è la camera istessa, dove morì quel Sant' Uomo? come avete voi cuore di profanarla, offendendo DIO, e lui in essa? Non vi volle di più, poichè il Cavaliere con quella rimembranza ritornato in sè stesso, e compunto rispose: Và, che tù hai più senno, e più timor di DIO, chè non ebb' io; ed uscito di camera lasciò intatta la purità della fanciulla, nè mai più sentì stimoli di carne verso di lei. Frà Benedetto da Genova del Sacro Ordine de' Cappuccini era fortemente agitato dallo spirito di fornicazione, e per liberarsene univa con le sue preghiere molte penitenze, e quelle d' altri Religiosi di gran perfezzione, a' quali si raccomandava: mà non per questo cessava la tentazione, anzi parevagli si facesse maggiore; stando adunque in questo combattimento, udì raccontare gran cose delle grazie, che si ottenevano da DIO per mezzo del Venerabile Alessandro, e mosso da superiore impulso si sentì inspirato di far ricorso alla di lui intercessione: onde avuta licenza da' suoi Superiori, pellegrinò a Pavia, nè sì tosto giunse al Sepolcro del Servo di DIO, chè si trovò così libero da quella molesta tentazione, chè non patì mai più un minimo pensiero di carne. Nel Monastero di Santa Marta di Cremona, eravi una di quelle nostre Angeliche nominata Angelica Maria Maddalena Alberici travagliata nel corpo con mal di costa con febbre ardentissima, mà molto più gravemente nell' animo per cagione d' una vementissima passione di ripugnanza al Divino volere per conto del morire, in modo che non poteva sentirsene favellare senza spasimare d'impazienza, e di timore, di che si affliggevano grandemente tutte le Angeliche, e massimamente le infermiere, come quelle, che osservando farsi sempre maggiore in lei il pericolo di morire, non sapevano, come dovetle dare l' avviso di prepararsi a quel passo con gli ultimi Sacramenti. Ritrovandosi l'inferma in questo stato, accadde, che ella udisse riferire alcune grazie, che DIO concedeva per intercessione del suo Servo Alessandro, e in quel mentre si sentì inspirata di ricorrere a lui con ferma fiducia di restar libera dall' infermità del corpo, e da quella grave oppressione dell' animo. Ricorsa dunque senza indugio al Servo di DIO, ecco che la notte seguente riposò contro il suo costume molto soavemente, e dormendo sognò di trovarsi entro un divoto Oratorio, e vedere un Prete, che preparava l' Altare con tutto il bisognevole a dire la Santa Messa, e poco dopo vide accostarvisi un Prelato di venerabile aspetto, quale avvisavasi ella essere Monsignor Sauli, a cui subito s' inchinò con molta divozione, chiedendogli con la benedizzione la desiderata salute, & allora parvele, che il Prelato la confortasse con dolci parole a sperare nel Divino ajuto, e datale la benedizzione, si ponesse in orazione avanti l' Altare. Risvegliossi in tal istante l' Angelica trovandosi del tutto libera da quell' oppressione d' animo, e tanto alleggerita

dalla

dalla febbre, e dal mal di costa, che in poco tempo si trovò totalmente sana, rendendo umilissime grazie a Dio, & al benefico intercessore, di cui le rimase impresso nell' animo il benigno sembiante di modo, chè venendo indi a qualche tempo portato al Monastero un bel ritratto del Servo di Dio, ella subitamente, ancorchè non lo avesse conosciuto, e senza essere da altri avvertita di chi fosse, gridò: questo è Monsignor Sauli, a cui professò per tutto il rimanente di sua vita grandissima venerazione, per avere il di lui patrocinio fino alla morte, acciocchè potesse incontrarla con santa rassegnazione in Dio, come di fatto avvenne. Nel medesimo Monastero di S. Marta era stata allevata nelle virtù Donna Costanza Affaitati, famiglia nobilissima nella Città di Cremona: la lunga conversazione di molti anni con quelle Religiose le accese nell'animo un ardente desiderio di consacrarsi a Dio nel loro Monastero, e ne fece la dimanda alle Madri, mà perchè Costanza pativa certa malattia, per la qnale non la giudicavano atta a gli esercizj dell'Instituto, le difficoltavano grandemente l'accettazione, benchè fosse di famiglia così cospicua. Vedendo poco buona disposizione in quelle Madri a contentarla, si voltò al patrocinio del Venerabile Alessandro sperando fermamente di conseguire per mezzo di lui ciò, che non avea potuto ottenere in altra forma. Postasi adunque in orazione con viva fede fece certo voto al Signore, se in termine di quindici giorni le fosse stato per questo mezzo tolto quel naturale, ed involontario impedimento. Accettò il Signore l'offerta, & esaudì la giovinetta, perchè passati appena i primi due giorni premiò la pietà di Costanza verso il suo Servo con darle perfetta sanità, sicchè maravigliate le Angeliche di quella prodigiosa mutazione concorsero a pieni voti a consolarla, onde vestita del loro abito in età di diciotto anni col nome di Angelica Serafina, si sposò poscia compitamente a Giesu' Crocifisso con la solenne professione, e vivuta con molta perfezzione nella Religione per lo spazio di quattuordici anni, come notano le memorie di quel Monastero, infermatosi a morte, e ricevuti con grande esemplarità i Santissimi Sacramenti, correndo l'Anno di Cristo 1626. alli quindici d'Agosto verso l'ora di nona, di trentadue anni se ne volò come piamente credettero quelle Madri a festeggiare in Cielo la Solennità dell'Assunzione di Maria, che la Chiesa celebrava in tal giorno.

6 Nella Vita, che del Venerabile Prelato scrisse il Padre Maggi, si riferisce in un capitolo a parte, come alcuni, i quali si trovavano ingolfati in certe lor gravi nimicizie, il provarono anche dopo morte così zelante della concordia, e così efficace in racconciliar nemici, come vivendo s'era dimostrato autore, e mezzano di pace, massimamente frà' suoi popoli della Corsica. N' ebberò una bella prova due artefici della Città di Pavia. Costoro si perseguitavano da lungo tempo con odio implacabile, e sì apertamente, chè, per essere assai noti, e riguardevoli in loro stato, cagionavano scandalo grave in tutta la Città, nè volevano udir parola di pace, benchè molti vi si fossero adoperati. Avvenne poi, chè un giorno mossi amendue dal vedere il frequente concorso al Sepolcro del Venerabile Sauli, andassero anch' essi a visitarlo l'uno senza saputa dell'altro, e portò la loro buona sorte, che ambi si trovassero al Sepolcro in poca distanza frà loro. Or mentre stavano facendo lor preghiere al Servo di Dio, ecco che incominciarono di repente a sentirsi certi stimoli d' amore, e di perdono verso il nemico, che avvalorandosi a poco a poco, & accendendo una sensibil fiamma di carità scambievole ne' loro cuori, estinsero insieme tutto l'odio, che prima si portavano, e crebbero a segno, chè non potendo più tener celato quell' interior movimento, cominciarono vicendevolmente a mirarsi, e favellandosi con amici sguardi, finalmente senz' altro mezzo, che delle persuasioni d'Alessandro, che parea loro di sentirsi favella-

re al cuore cangiarono in un tratto gli odj antichi in una leale amistà. Il primo a muoversi fù il più avanzato d'età, che levatosi in piedi, ed accostatosi al rivale dissegli. Non sò, se voi vi sentiate quegl' impulsi di buon affetto, e di fraterna benivolenza, che mi sento io, e ben gagliardi nel seno. Io vi offerisco pace; pace vi chieggo. A simiglianti accenti s' inteneri quell'altro, e dolente di non essere stato il primo a parlare, rispose: Io pure sento nel cuore gli stessi impulsi, e voglio amarvi, come caro fratello; e confessando ambidue, che la misericordia del Signore s' era piegata per loro alle preghiere del Sauli, datasi vicendevolmente la mano, ringraziando il Servo di Dio, lasciarono in attestato della grazia ricevuta le loro spade al di lui Sepolcro, con piena contentezza delle due famiglie, anzi di tutti i conoscenti. Nella medesima Città di Pavia fù fatto prigione un certo Prete, e la prigionia fù assai lunga: Si stimò il Prete ingiustamente querelato da un' emolo, e perciò macchinava fiera vendetta contro di lui, e in fatti scarcerato che fù, stabilì di purgar l'infamia dell'accusa con punirne il supposto autore; nè già mancava più altro, che l'opportunità del tempo per eseguire il disegno. Una mattina trovandosi nella Chiesa maggiore, dove riposa il Corpo del Venerabile Alessandro, e ravvolgendosi nell'animo questi suoi vendicativi pensieri, si pose ad osservare certa povera donna, la quale accesa una picciola candeletta, e questa posta sopra la tomba d'Alessandro si stava orando con segni di non ordinaria pietà verso il Servo del Signore, dal che si sentì eccitare ancor lui ad accostarsi al Sepolcro, come fece, ed ivi porgendo breve orazione a Dio, e raccomandatosi all' intercessione d' Alessandro sentì subito dileguarsi quell' odio, che fomentava nell'animo contro i suoi nemici, e il mal affetto cangiarsi in amore da buon Cristiano verso gli stessi, onde ringraziata la Divina Maestà, che gli avesse concessa quella grazia pe' il ricorso da lui fatto ad Alessandro, lasciò poi appeso al Sepolcro un gran doppiere. Or passiamo ad altre grazie, che risguardano il corpo. In Zaccanasco Terra del Principato di Pavia, occorse nel Mese di Novembre dell' Anno 1611. che un certo Giovanni Beretta infermatosi gravemente fosse poi disperato da' Medici, e perciò ricevuti gli ultimi Sacramenti gli rimanessero più pochi momenti di vita: la di lui moglie inconsolabile per la perdita imminente del marito fè con grandissima fiducia ricorso al Venerabile Alessandro, con aggiungervi certa sua promessa, purchè le salvasse il moribondo consorte; il quale, appena finita dalla moglie questa preghiera, prese subito soave riposo, dormendo saporitamente, e mentre dormiva gli parve di vedere in sonno un Venerabile Vescovo a lui però sconosciuto, non avendolo giammai visto a sua memoria, e con esso lui una Santa Vergine, la quale chiamatolo col suo nome dissegli: Sappi Giovanni, che questo è il Venerabile Alessandro Sauli, che fù già Vescovo di Pavia, ed io son Margherita Vergine, e Martire di Giesu' Cristo, ed avendo noi pregato Dio per tè, ti abbiamo impetrato il perdono de' tuoi peccati, e la sanità corporale, e ciò detto la visione sparì, e Giovanni svegliatosi in quel mentre, e ritrovatosi repentinamente sano, rimase grandemente stupito, e molto più poi quando intese dalla moglie essere lei ricorsa per tal effetto all' intercessione del Sauli, al cui Sepolcro ambidue lieti, e contenti andarono a rendere grazie a Dio d' un tanto benefizio.

7 Frà molti febbricitanti sanati ad intercessione del Venerabile Sauli, ritrovo Bernardo Reposti mercante nella Città di Pavia, il quale essendo stato travagliato lungamente da una febbre, che ogni dì gli si rinovava, col solo ricordarsi d'Alessandro, e a lui rivolto dire con vera fiducia: O Alessandro ajutatemi; rimase perfettamente sano, e tanto occorse ad Antonio Giorgi nobile Pavese liberatosi da una ben gagliarda febbre con istupore de' Medici. Angela

gela Negroni donna così pia, come ben nata, assalita da un'ardentissima febbre ricusò ogni altro medico, e ricorse al suo, che (come ella diceva) era Alessandro, a cui portava gran divozione, e in fatti l'intercessione di esso le restituì la primiera salute. Angela Castelli della medesima Città di Pavia, dopo due Mesi di febbre continua, non sapendo i medici, che più farle, si raccomandò con certa promessa ad Alessandro, ed ottenuta subitamente la sanità, potè andare al Sepolcro per rendere grazie al benefico intercessore. Martino Beteghi da Bellano Terra sopra il Lago di Como, mà della Diocesi di Milano, s'ammalò di febbre nel Mese di Settembre correndo l'Anno 1624: e la febbre fattasi continua, come autunnale, e grave, dava segno di dover essere lunga, e pericolosa: ritrovossi per buona sorte in quel luogo il nostro Padre Don Ottavio Boldoni Uomo noto, e per le opere di molta erudizione, che diè alla luce, e per la Mitra di Teano nel Regno di Napoli, che gli fù posta in capo da Papa Alessandro Settimo. Questi visitato l'infermo, e recitate sopra il febbricitante le preghiere prescritte dalla Chiesa, diede allo stesso una lettera scritta di proprio pugno d al Venerabile Alessandro, ch'egli avea presso di sè, ed esortò il languente a confidare nel patrocinio del Servo di Dio. Cosa mirabile: ricevuta dall'infermo la lettera, non sentì più altro male, chè un tocco ben leggero di febbre nella notte seguente, ritrovandosi col declinare di essa totalmente sano. Nella Città di Bologna Isabella Arrigoni, Dama ricca, dopo essere stata malata di febbre per quattro Mesi continui senza esserne potuta liberare, benchè usasse tutti i medicamenti ordinati da più eccellenti professori dell'arte, che si trovassero in quella celebre Università, Udendo intanto ragionare delle virtù, e benefizj per intercession d'Alessandro conceduti da Dio, pensò non potersi risanare, chè col raccomandarsi al di lui patrocinio, ed appena ciò fece, che ella si trovò perfettamente sanata. Bartolomeo Giraldi della Parrocchia di Santa Maria nuova della Città di Pavia dopo dieci Mesi di febbre continua disperaro per così dire di più riaversi co' rimedi umani già per la gran nausea, che ne sentiva, venutigli a tedio, si deliberò di farsi portare così mal condotto, com'era, al Sepolcro del Venerabile Alessandro, ed ivi giunto facendo al meglio, che gli fosse possibile, una breve orazione, e baciando con molta divozione la terra vicino alla tomba del Servo di Dio, la febbre l'abbandonò immantinente, ed esso ringraziatolo se ne ritornò tutto contento, e senza ajuto d'altri sano a casa sua. L'Angelica Plautilla Superti Monaca professa nel Monastero di Santa Marta di Cremona di settanta e più anni, travagliata da febbre continua per lo spazio d'otto Mesi, e con catarro tanto fastidioso, chè alla notte ebbe a restarne più volte suffocata, invocò l'ajuto di Dio per mezzo d'Alessandro, con promessa di lavorare con le sue mani un' immagine del Servo di Dio tutta d'argento da appendere al di lui Sepolcro, qual volta come Religiosa che era, ne avesse avuta la permissione da' suoi Superiori. Di fatto quasi fosse già certa d'essere esaudita, dimandò, ed ottenne la licenza, e subito cominciò l'opra, e fu cosa graziosa, che secondo il crescere del lavoro, se le andava sminuendo il male, onde col ripigliare di giorno in giorno maggiori forze, presto si trovò con l'opra perfezzionata, e con la sanità ricuperata.

8 Niente meno prodigiose furono le grazie, che Dio concesse a' divoti del suo Servo travagliati da febbri acute; e maligne. Il Padre Don Giovanni Niccolò Boldoni Barnabita fratello del mentovato Vescovo di Teano, predicando la Quaresima dell'Anno 1624. nella Terra di Bellano sua Patria, fu nel Sabbato Santo assalito da gravissimo dolore di capo, indizio dell'ardentissima febbre, che lo sorprese: chiamati i medici di que' contorni, la febbre fù giudicata maligna, e crescendo col dolore di testa la malignità, crebbe anche

che il timor di dover perdere il loro Predicatore: onde fatti tanto più solleciti a curarlo, ordinarongli certo medicamento, mà mentre questo si stava manipolando il Padre si ricordò del Venerabile Alessandro, e a lui ricorse, come a miglior medico, con promessa, se risanava (avendone licenza dal suo Padre Generale) di appendere un' immagine d'argento ad un' Altare determinato, presso a cui egli avea veduto un ritratto del medesimo Alessandro in quella Chiesa, dove predicava: il dire queste parole, il cessar la febbre, e restar privo d'ogni dolor di capo, tutto seguì ad un tempo: Venuto poscia il medico per applicargli l'ordinaro rimedio, il Padre a lui rivoltosi disse, non occorre, Signore, alcuno de' vostri medicamenti, io son guarito, e narratogli il successo giudicato veramente prodigioso, s'inginocchiarono tutti gli astanti a ringraziar Dio, & indi unitamente col Padre, che subito levossi sano andarono alla Chiesa, dove stava il ritratto del di lui benefico avvocato per lodare, e render grazie alla Divina Maestà della sanità ricevuta ad intercessione del Venerabile Alessandro. Il Dottore Antonio Gallina celebre professore di medicina nell' Università di Pavia, e molto benefattore di quel nostro Collegio, per averlo servito molti lustri senza stipendio, curava un certo Frate Melchiore, cercatore delle Suore Cappuccine di quella Città, e 'l male del Frate crebbe in modo, chè più volte fece disperare affatto di sua salute. Dopo un Mese, e mezzo di decubito, andò il medico secondo il solito d'ogni giorno a visitarlo, e lo trovò si oppresso, e tanto estenuato di forze, chè il meschino appena poteva pian piano articolare interrottamente qualche parola: Allora il buon fisico fattosi medico spirituale, disse all'infermo: raccomandatevi a Dio, e ricorrete all' intercessione del Venerabile Alessandro, e detegli simiglianti parole, egli stesso inginocchiatosi fece breve orazione, e lo raccomandò ad Alessandro con certa divota promessa, ed ecco che subitamente il vide sù gli occhi suoi prendere notabile miglioramento, sicchè in breve potè, affatto libero dalla febbre, servire nel suo ministero a quelle Serve di Giesù Cristo. Altri molti febbricitanti a morte, e già stimati totalmente disperati da medici, e come tali assistiti da' Parrochi per riceverne l'ultimo spirito riferisce il P. Maggi essere stati prodigiosamente risanati per aver fatto ricorso, o essi stessi, o altri per loro al Venerabile Alessandro, mà noi gli ommettiamo per brevità: leggali chi vuole, presso di quello, che ve ne ritroverà non solo occorsi nella Città, e Principato di Pavia, mà anche in altre Provincie di Torino, di Novara, di Cremona, di Milano, ed altrove, dove era volata la fama de' prodigj, che Dio operava al Sepolcro del suo Servo a prò de' fedeli d'ogni stato, e condizione. Trà tanti però non mi par bene di tacere quello, che avvenne ad un certo Bernardo fratello d'un nostro Padre Don Malachia Zanacchi della Dioceſi di Pavia Uomo di molti meriti, e di gran virtù, che governò lungo tempo con pari spirito il Collegio nostro di San Marco di Novara. Correndo l'Anno 1624. alli sette d'Agosto andò da lui un messaggiero a dirgli, che se volea vedere ancor vivo una volta Bernardo suo fratello, andasse quanto prima a Belvedere luogo, dove questa famiglia godeva i suoi poderi, poichè ivi trovavasi gravato malamente di febbre con petecchie, e dolori acerbi, quasi all'estremo di sua vita. Il buon Padre, che forse per ragione del governo, che teneva in quel Collegio, non potè subito mettersi in cammino, fece allora ricorso ad Alessandro per la salute del fratello infermo, poscia dopo trè giorni andò a Belvedere, ove giunto in poche ore, dimandò dello stato di Bernardo, e trovatolo sano, interrogò lo stesso del modo. Gli fù risposto, che nel tal giorno erasi riavuto perfettamente, e confrontando l'avvenimento della guarigione col tempo, in cui esso l'avea raccomandato al Venerabile Alessandro, conobbe allora il Padre, che quella era appunto l'ora,

Act. Colleg. S. M. Coronatæ Papiæ de Benefact.

l'ora, nella quale avea implorata l'intercessione del Servo di Dio per la di lui salute, onde imposegli, che dovesse ringraziarne il medesimo.

9 Rapporterò ancora due soli casi di malati di varie infermità, sanati con l'intercessione d'Alessandro, i quali mi sono sembrati i più insigni tra' molti, che registrò l'accennato autore. Ritrovavansi l'Anno 1611. nel principio del Mese di Febbrajo le nostre Angeliche di Santa Marta di Cremona quasi tutte inferme, chi di freddori, e catarri, e chi di febbre, e dolori, di modo chè le meno inferme non potevano servire, nè assistere alle più malate, onde il Monastero ne pativa grandemente non meno nel temporale, chè nello spirituale, come ben può comprendersi, senza che io lo descriva per minuto. La Madre Priora donna di molta virtù, e di grandissimo spirito considerando un tanto pregiudizio, e vedendo, che il male delle sue Religiose andava in lungo, benchè si fossero adoperati tutti gli umani rimedi, come quella, che professava particolare divozione al Venerabile Alessandro, congregò nella sua Chiesa interiore tutte quelle sue figlie, che poterono intervenirvi, e l'esortò a ricorrere all'intercessione del Servo di Dio per ottenere col di lui mezzo la sanità a tutte, e perciò ordinò certe brevi preghiere da farsi ad onore di esso per dodici giorni, che tanto appunto ne rimanevano avanti l'imminente Quaresima: ed ecco che subito cominciata la divozione, cominciarono anche le inferme ad una ad una a levarsi, ed a rimettersi in forze, sicchè dentro il termine di que' dodici giorni non ve ne rimase pur una, che non potesse intraprendere senza verun pericolo di patimento, e i digiuni Quaresimali, e tutte l'altre osservanze più austere dell'Instituto loro. Nella Terra di Calozzo, dove secódo che altrove riferimmo furono sepolti in quella Chiesa Parrocchiale gl'intestini del Venerabile Prelato, occorse l'Anno 1615. a Maria Ferrari moglie di Stefano Giesuala, che essendo stata malata di molte febbri più di due Mesi cōtinui, divenisse tanto sorda, che non avrebbe potuto udire nè anche lo strepito delle bombarde, o del tuono, & oltre di ciò perduta nel Mese d'Ottobre improvisamente la vista, e la parola stette due giorni come morta senza prendere nè cibo, nè riposo, onde non le mancava per finire la vita, chè l'esalare l'ultimo spirito: I di lei parenti mentre ella trovavasi in questo stato, ricorsero al patrocinio d'Alessandro, e lui pregarono all'Altare vicino, al quale stavano sepolte le di lui interiora, promettendogli certe opere di Cristiana pietà, se restituiva la sanità all'inferma cieca, sorda, muta, e spirante. Videsi in quel medesimo punto, e tutt' in un' istante risanata la più tosto moribonda, chè inferma Maria, ritornandole a un tratto il vedere, l'udire, e 'l parlare, e in breve spazio di tempo ancor le forze primiere, con maraviglia di tutta quella popolazione.

10 Mà per discendere dall' universale de' mali cagionati da febbri, alla spezie d'alcuni altri, che il Servo di Dio sanò ne' suoi divoti, n'andrò riferendo alcuni pochi ordinatamente, e primieramente parlerò de' paralitici. Caterina Susanni della picciola Terra di Carbonara nel Territorio di Pavia, divenuta immobile, come quella, alla quale eransi rilassati tutti i nervi per certo umor freddo, e grosso, disperata di potersi riavere con umani rimedi, raccomandatasi con certa promessa ad Alessandro, acquistò subito la sanità, onde andò ben presto felicemente al di lui Sepolcro per compire la sua promessa. Nereo Dragomani Cavalier dell' Ordine di S. Giacomo, e Maestro di Camera del Cardinale Benedetto Giustiniani, celebre leggista, ritrovandosi nella Città di Roma l'Anno 1613. fu improvisamente sorpreso da una dolorosa paralisia, la quale lo privò de' sensi da un lato, e lo rendè attratto di modo chè dalla parte offesa non poteva muovere nè mano, nè piede, ed oltre a ciò l'offesa dell'occhio, la perdita dell'udito, e tutta la faccia con brutto storcimento

sfor-

sformata lo rendevano oggetto d'estrema compassione. Il Cardinale di lui padrone, come quegli, che l'amava teneramente, volle visitarlo, e come il trovò in quel pessimo stato, avvedutosi, che bisognava più tosto ricorrere agli ajuti di Dio, che a quelli degli Uomini, venne ricordandosi delle molte grazie, che di quel tempo il Signore dispensava al Sepolcro del Venerabile Alessandro, e delle quali si parlava altamente nella Corte Romana; per la qual cosa esortò il paralitico Cavaliere ad invocar l'intercessione del gran Servo di Dio. Il fece il Dragomani, e promise, ricevendo la sanità, dimandare un quadro d'argento al di lui Sepolcro, e in pochi momenti riavuto perfettamente l'udito, e la vista, ben presto risanato affatto abbandonò il letto, e in testimonio della grazia ricevuta, mandò il quadro d'argento di valore di quaranta Scudi Romani al Sepolcro del benefico Intercessore. Lavinia Perazzi Cremonese della Parrocchia di Sant'Agata, parimente inferma di paralisia, e col collo tanto gonfio, chè non potea voltarlo dall'uno, all'altro lato, era ridotta all'estremo di sua vita, e tenuta per morta: un fratello della medesima, che avea sentito raccontare molte delle grazie, che Dio concedeva a' fedeli, che andavano al Sepolcro del suo Servo nella Cattedrale di Pavia, si pose ad invocare Alessandro, con promessa di visitarne il Sepolcro, e di portargli un voto d'argento, qual volta la Sorella risanasse: or mentre egli orava, parve all'inferma di vedere scendere dal Cielo il suo Angelo tutelare, e di sentirsi dire dallo stesso queste precise parole: *Sù levati da quel letto, nel quale giaci, che sei sanata;* come in fatti fu, perocchè la moribonda Lavinia si vide subito sana, e si alzò con maraviglia de' circostanti, e poscia adempì la visita del Sepolcro, dove appese il voto d'argento. Un simiglianre avvenimento occorse nella Pieve di Cairo, Terra vicina al Pò dentro la Diocesi di Pavia. Avea una certa donna, per nome Antonia Arriani, maritata con Antonio Boveri, data alla luce una figliuola, correndo l'Anno *1616.* Dopo il parto rimase offesa, e quasi morta dalla parte sinistra, di modo, chè non avea più alcun senso in tutte le membra di quel lato, le furono applicati tutti i rimedi, che seppe somministrare l'arte medica, mà tutto riuscì vano, anzi dopo un' anno di cura la malata si ridusse a morte, abbandonata totalmente da' medici, onde confessata, comunicata per viatico, e ricevuta l'estrema unzione con la raccomandazione dell' anima, non aspettava altro, chè il suo ultimo punto. In quel mentre sopragiunse un Sacerdote di buoni costumi di lei fratello, per nome Giulio Cesare, che di lontano veniva a visitarla, e ritrovatala in istato di non poter essere ajutata con medicamenti umani, esortò la Sorella a porsi totalmente nelle mani di Dio, ricorrendo al Venerabile Sauli con promessa di visitare il di lui Sepolcro, ed offerirvi certo dono, il che ella promise di fare; anzi propose di più, cioè di digiunare ogni Sabbato, e durante sua vita di recitare ogni giorno cinque Pater, & Ave ad onore delle piaghe del Signore, e come per gratitudine al suo mediatore Alessandro, e lo stesso fratello s'obbligò ad una simil visita, anzi di fatto subito l'eseguì andando a Pavia, dove nella Cattedrale celebrò la Santa Messa, e fece alcune offerte al Sepolcro d'Alessandro per l'inferma, che la notte seguente al dì, nel quale il fratello avea compite quelle divozioni prese sonno per breve spazio di tempo, e dormendo le parve di sentire una voce, che dicesse. Antonia svegliati, chè di già sei sanata: e di fatto svegliatasi ritrovossi sana, e alzando subito la mano sinistra, se la pose sopra il capo, e fecesi con essa un segno di croce in fronte, e chiamando una sua cognata narrolle il sogno, e l'effetto; mà la cognata non credeva, e quasi beffandosi della vanità de' sogni le disse: Guarda che tù vaneggi; nè volle credere fino a tanto, chè non toccò con mano, e vide con gli occhi suoi tutto il seguito nella paralitica poco prima moribonda. Venuto

nuto il giorno Antonia uſcì di letto ſana perfettamente, & andò incontro al fratello, che ritornava dalla viſita del Sepolcro d'Aleſſandro, onde lieti d'eſſere ſtati eſauditi ringraziarono l'autor d'ogni bene nel di lui Servo, alla cui viſita ſi portò poco dopo la Sorella ritornata per così dire a novella vita. Altri di queſta ſorte ne riferiſce il Padre Maggi, preſso cui poſſono vederſi.

11 In tanto regiſtrerò alcuni di quelli, che ricorſi a Dio per mezzo d'Aleſſandro impetrarono la ſalute ad altri travagliati dal mal caduco, che propriamẽte dovrebbe dirſi Epilepſia, morbo, ſe non più, almeno tãto difficile a curarſi, quanto la paraliſia: Cipriano Denti, gentiluomo della Terra di Bellano avea un ſuo pargoletto chiamato Giacomo Criſtoforo, e ſotto gli occhi ſe lo vedea ſpeſſo tormentato da fieri accidenti d'epilepſia, per lo che egli, e la conſorte viveano in gran rammarico, e perchè i medici dicevano nõ poterglisi applicare alcun rimedio, come a bambino di poche ſettimane, perciò i genitori lo raccomandarono con certa promeſſa ad Aleſsandro, e ne ottennero la grazia, e queſto avvenne nel Meſe di Settembre dell'anno 1624. Un ſimigliante avvenimento, e nella medeſima Terra di Bellano, e nello ſteſſo anno ſeguì in Veronica fanciulla di trè anni figlia di Scipione, e Marta Scheni nobili, benchè abitanti di quella Terra. Un'altro ſimile ne avvenne nel Pradello picciola Villa ſoggetta alla mentovata di Bellano nel medeſimo anno, e Meſe a Marta Cariboni, la quale dopo aver patito dieci anni continui il mal caduco, ſe ne liberò con eſſerſi raccomandata a Dio per mezzo d'Aleſſandro, al cui ſepolcro appeſe una teſta d'argento in ringraziamento.

12 Anche i maleſiziati profittarono delle grazie, che il Signore diſpenſava a'fedeli per l'interceſſion d'Aleſsandro. In Alagna Terra della Lumellina nella Dioceſi di Pavia, eraſi ſpoſato Franceſco Farina con una giovine ſua pari d'oneſte condizioni, quando celebrate le nozze ritrovaronſi entrambi legati dalle malie con grandiſſimo cordoglio delle loro famiglie, perocchè già ſi trattava di venire al divorzio. Mà Franceſco per ſottrarſi a'gravi danni, che ne temeva, ſapendo l'alto concetto, che correva d'Aleſsandro, come d'uomo grandemente accetto al Signore, gli ſi raccomandò caldamente per impetrare lo ſcioglimẽto, ed avendo per alcuni giorni perſeverato in queſte ſue preghiere, le legature ſi diſfecero da sè ſteſſe, onde a ſuo tempo ebbe frutti di benedizzione del contratto matrimonio con pienezza di giubilo di tutti i congiunti. In Caſal Morano ſul Cremoneſe Baldaſſar Viſconti avea un figlio di tenera età, che ammaliato, e creduto infermo d'altro male lungamente fù curato da'medici, mà ſenza frutto. Scopertoſi poſcia, che il mancare del figlio non procedeva da infermità naturale, mà da fattucchierie, il padre lo raccomandò ad Aleſſandro, e ſubito preſe miglioramento tale, chè mai più non fù ſoggetto a malie. Tanto occorſe ancora a Gio: Maria Beretta in un ſuo figliuolo affatturato di dieci Meſi, e ſanato ſubitamente per ricorſo fatto al Servo di Dio; ed eſſendo ſimilmente avvenuta in Pavia la ſubitanea guarigione di queſto male a Gio: Battiſta Tibaldi di età di circa diciotto Meſi, perchè Antonio Maria di lui Padre avea fatto ricorſo ad Aleſſandro con certa promeſſa: ritornò poi ad eſſere travagliato, come prima, perchè il Padre non compiva la promeſſa, mà poſcia adempiendola il bambino reſtò pienamente guarito, come altri molti diſteſamente riferiti dall'accennato autore. In queſto paragrafo de'maleficiati guariti per interceſſione d'Aleſsandro poſſono rapportarſi anche gl'indemoniati liberati con la ſola invocazione del di lui nome, come avvenne a Bartolomeo Montalti Paveſe nella Chieſa di S. Bartolomeo al Ponte nella Città di Pavia, ove come abbiamo detto, fù depoſto il cadavere del ſervo di Dio per di là traſferirlo con pompa funebre alla Cattedrale. Anche Donna Aurelia Roſſi monaca in Pavia nel Monaſteto detto il Senatore dal

no-

nome del suo fondatore, che lo edificò sotto la regola di S. Benedetto dopo esfere stata travagliata orribilmente da legioni intere de' Demonj per lo spazio di cinque anni; avvisata poi dalla Vergine Santissima, che ne sarebbe liberata per mezzo d' un Venerabile Vescovo non per anco conosciuto nel mondo, l' anno seguente quando cominciò Dio a glorificare il suo servo con molte grazie, che operava al di lui sepolcro, la Monaca giudicando lui esser quello, di cui la Vergine Santissima le avea parlato, raccomandossi con certo voto riferito dal Padre Maggi alla di lui intercessione, e preso sonno, parvele di vedere Alessandro in abito Pontificale accompagnato da molti altri Venerabili Vescovi di quella Chiesa, trà quali essa il conobbe distintamente, come quello, da cui avea ricevuta la Cresima, e le parve, che le dicesse: Fà quanto hai promesso di fare, che dopo trè giorni ricevuta la Comunione Sacramentale sarai libera, come in fatti seguì.

13 Il Padre Maggi riferisce in questo luogo alcuni o morti, o per tali comunemente creduti, o ridotti al punto estremo di morte, e per l' intercessione d' Alessandro conservati da Dio, o rilasciati in vita, e trà essi un bambino nato morto ad Antonio Andrioli della Città di Pavia, il quale fatto incosolabile non solo per la perdita del figlio, mà molto più perchè non era stato battezzato, mentre si preparava luogo profano da seppellirlo, giacchè non era potuto entrare per la porta de' Sacramenti in Chiesa, lo raccomandò a Dio per li meriti del Venerabile Alessandro con certa promessa, se gli dava la vita: ed appena finì la breve preghiera, che il bambino cominciò subito a respirare, indi a poppare, e tutto sano cangiò ne' mesti parenti quella somma tristezza in allegrissima gioja. Isabella Rognoni nella Terra di Biazzolo gravida d' otto Mesi senza aversi quel riguardo, che conveniva al suo stato, un dì andata a lavare i panni s'affaticò di sorte, chè si scōciò, e la creatura le morì nel ventre, e per quattro giorni continui non sentì alcun motto di essa: standosi afflitta, e per la morte della creatura, e pe' l suo grave pericolo si votò ad Alessandro, ed apppena fatto il voto sentì la creatura saltellare, quasi per giubilo, ed al suo tempo partorì felicemente. L' anno 1613. Valeriana Porziani gravida di nove Mesi nella Villa di Prademasco poco discosta da Pavia, fù assalita una notte da' dolori di parto, e la Mammana ritrovò, che la creatura mandando fuori un braccio si stava attraversata nel ventre. Usò la Mammana tutta l'arte per rimettere il braccio entro le viscere, e rivoltare la creatura, mà in vano, onde visto l'evidente pericolo, che dovesse prima di nascere morire, la battezzò in quel braccio, che poco dopo alla presenza degli astanti diventò tutto livido, e poi nero con altri segni evidentissimi, che la creatura trà que' sforzi di raddirizzarla era restata suffocata, e morta. Ciò inteso da Pasquino Scotti di lei marito, voltossi ad Alessandro, e col finire dell' orazion, che gli porse, uscì alla luce il bambino vivo, e sano, il quale portato dopo quattro giorni alla Chiesa per compire le cerimonie al sacro fonte, al nome di Pietro postogli, quando gli fu data l'acqua, unì quello del benefico intercessore, chiamandolo Pietro Alessandro Sauli. Non voglio tacere un' altro avvenimento in questa materia, benchè di soggetto irragionevole: Luchina Pozzi della medesima Città di Pavia, trovandosi ad una sua villa detta Valbuona, avea legato un bue già infermo, e tutto zoppo d' un piede ad un melo, acciocchè ivi pascolasse: tornata dopo alcune ore lo trovò morto: la povera donna molto afflitta pe' l danno, che ne sentiva, si voltò al cielo, chiamando in ajuto Alessandro, che si degnasse impetrare al suo bue nuova vita, che poi averebbe visitato il di lui sepolcro, e fatta celebrare una Messa a gloria di Dio: ciò fatto levossi, e con certa sua semplicità naturale prese un poco di sale, e lo pose nella bocca del bue morto, il quale cominciò subito a muoversi, e senza mol-

molta fatica levossi in piedi sano anche del piede zoppo, e si pose a correre, e a saltellare qual giuvenco per quel campo, come se nō fosse mai stato infermo.

14 Pottei qui aggiungere molto maggior numero di prodigj operati da DIO per mezzo del suo servo, mà perchè la moltiplicità forse cagionerebbe tedio al pio lettore, hò stimato mio vantaggio di levarmi questa fatica potendosi avere distintamente dalla vita d' Alessandro data in luce l'anno 1683. nella Città di Milano, e dedicata a Monsignor Lorenzo Trotti Arcivescovo di Cartagine Vescovo di Pavia, morto circa il fine del Secolo 1700. in Roma, dove esercitava la sua carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, che gli era stata conferita dalla Santità d' Innocenzo XII. mancato ancor lui pochi giorni prima del medesimo Vescovo. Tacerò dunque molte delle accennate grazie attribuite ad Alessandro, toccando solamente alla sfuggita le seguenti in ordine a curar mali di testa, come avvenne a Domenico Faglioli impazzito nella Terra di Calozzo l'anno 1614. e guarito per aver invocato Alessandro in certo lucido intervallo, e visitato in quella Chiesa parrocchiale l' Altare, presso cui stanno sepolte l'interiora del servo di Dio, per mezzo di cui si liberò da fiere tristezze d'animo Antonio Zanardi, da stordimēto di capo, e svanimēto di sēno Chiara Frācesca Gambarana Dama di Pavia, da' dolori intēsissimi di testa, ed ostinatissime flussioni, che le ingombravano gli occhi, l'orecchie, e il collo, le gambe, il petto, e tutte le giunture con varj dolori, Daria Legi ancor essa gentildonna di Pavia; e Suor Francesca Borghi Cappuccina in Pavia, secondo che l' attestò più volte Monsig. Gio: Battista Biglia secondo Vescovo di Pavia testimonio di vista, ed intercessore per la medesima presso Alessandro, al quale essendo ricorsa Giulia Radenaschi Dama Cremonese per una sua figlia restata totalmente calva senza niuna apparenza d' essere più per riacquistare le chiome per cagione d' una gravissima empitigine chiamata volgarmente Tigna, le impetrò i capelli, che cominciarono a spuntare in capo alla figliuola, mentre la Madre porgeva le sue preghiere ad Alessandro. Donna Veronica Scolastica Torti Monaca Benedettina in Pavia nel Monasterio della Pusterla, quasi del tutto cieca col patrocinio del servo di DIO, che invocò, ricuperò perfettissima vista: il simile avvenne ad Antonia Rovidi l' anno 1610. la quale fu delle prime, che avessero la buona sorte di godere le grazie, che Dio operava nel suo servo, a cui Antonia, che l'avea conosciuto di vista, ed avea più volte udita la di lui Messa, e predica, e gli portava singolar divozione in vita, era ricorsa con molta confidenza in quel travaglio. Maria Maestri della Terra di Calozzo perduta affatto la vista, dopo un Mese, e mezzo votatasi al servo di DIO, la riacquistò perfettamente. Cristoforo Preti artigiano di Pavia sotto la Parrocchia di S. Gervasio, mentre si giacea in letto con gravissime, e dolorose enfiagioni negli occhi senza poter vedere il lume, e con dolori di capo, che lo posero in pericolo d' impazzire raccomandatosi al servo di DIO, se'l vide apparire innanzi, che benignamente gli pose la mano sul capo, dicendogli: levati sù: Vi hà tanto male in questi occhi? e parendo a Cristoforo nella sua mente il vederlo con faccia lunga, e barba canuta chiamati i suoi disse loro: Chi è quel vecchio, che mi è venuto a vedere? di che, come se l' infermo vaneggiasse, lo beffò la moglie, mà poi vedutolo in un istante, quasi rinato a nuova vita avere ottenuta la perfetta sanità, e l' uso della vista ringraziarono tutti il servo di DIO del benefizio fatto a Cristoforo in quel punto stesso, che i figliuoli da lui mandati al Sepolcro d' Alessandro vi stavano porgendo lor prieghi. Camillo Sittoni Dottor di Legge nella Città di Milano facendo pia riflessione alli cinquantotto anni, che Alessandro visse, e alla gran divozione, che portò a Maria Santissima, promettendo d'offerirgli al sepolcro una mammella d' argento, e di recitare in memoria degli anni

 del-

della vita del servo di Dio cinquantotto volte *la Salve Regina* ad onore di Maria Vergine, liberò Ottavia sua moglie da un tumore, chiamato Sciro formatosele nel petto dalla parte sinistra. Barbara Guazzi nobile donzella cittadina di Casal Monferrato, offesa da maligno umore nella parte pure sinistra del petto con trè piaghe aperte, recitando per cinque mattine cinque *Pater nostri*, e cinque *Ave Marie*, e per ciascun *Pater* facendo il segno della santa croce sopra ogni piaga con un pezzetto di veste del servo di Dio, la quinta mattina mentre voleva farsi que' segni di croce ritrovossi totalmente guarita con istupore di tutti, e massimamente de' medici, e de' cerusici, che l' avevano medicata lungo tempo. Nella stessa maniera si curarono Isabella Casoli, ed Anna Pellegrini nella Città di Pavia dalle Pleuritidi, che noi chiamiamo mal di costa, overo puntura. Così Caterina Finardi sanata per intercessione d' Alessandro da un' abbondanza di catarri in petto, ottenne di non patirne mai più col portar, che facea un' immagine del suo intercessore in seno. Elisabetta Tonderi ridotta all' estremo punto per cagione d' esserle crepata una vena nello stomaco, ed avere per la bocca versato sangue in tanta copia, chè parea impossibile, poterne star tanto in un corpo umano, col solo raccordarsi d' Alessandro, e alzar la mente a Dio in quelle angoscie, videsi fuori del pericolo di morire. Un nostro fratello converso chiamato Sebastiano Longhi, che dopo avere patita retenzione d' orina con acerbissimi dolori per lo spazio di due anni continui senza provare profitto veruno da moltissimi rimedj, che gli furono applicati, e in Aqui, e in Vercelli, e in Milano, mandato poi a Pavia come già molto divoto del Venerabile Alessandro, a lui si raccomandò, & un giorno postosi in seno un tovagliolino, di cui erasi servito Alessandro si strascinò stentatamente dal Collegio alla Cattedrale, ed ivi gettatosi sopra la tomba del suo Avvocato, supplicollo con molta fede in Dio a volerlo ajutare: perseverò in quell' orare circa un quarto d' ora, dopo il quale sentissi una impetuosa volontà d' orinare, onde uscito ben presto di Chiesa, e sgravatosi di quantità di rena, e d' altri umori peccanti, ritornò poi in Chiesa libero affatto d' ogni dolore a render grazie al suo benefattore, nè mai più patì simil male, finchè ei visse.

15 Quì debbo avvertire, che la Divina Maestà si è compiacciuta di continuare fino a' nostri giorni di rimeritare la pietà de' fedeli, che ricorrono nelle loro necessità così spirituali, come temporali a gli ajuti del Cielo per mezzo del Venerabile Alessandro Sauli, imperocchè se bene fù promulgata la Bolla d'Urbano Ottavo, che comincia: *Sanctissimus Dominus Noster*, con la quale si proibiva qualunque spezie di culto esterno a' Servi di Dio non per anco annoverati con autorità della Sede Appostolica trà Santi, o Beati, benchè morti con fama di gran santità, e perciò venne il Sepolcro del servo di Dio spogliato di quantità di voti, tavolette, e lampadi, e levatone il baldacchino, lo strato, il gradino, e lo steccato di balaustri, che veramente tenevano quel sacro deposito in venerazione, quasi dissi, come un' altro S. Carlo nel Duomo di Milano: tutta volta la pietà de' cittadini di Pavia non hà mai lasciato con privata divozione d' invocare il suo Venerabile Pastore, e di ricorrere ad esso, come a Padre amantissimo ne' lor bisogni, e a lui offerire nella forma prescritta dalla dichiarazione dello stesso Papa (che comincia: *Postmodum verò*) e voti, e cere, e tavolette in attestato delle grazie ricevute per mezzo di lui dal Signor Iddio, molte delle quali essendosi fatte pubbliche in questi ultimi anni, diedero motivo alla Santità d'Innocenzo Undecimo (secondo che si disse nel principio di questo libro) di delegare i due Vescovi di Tortona, e d'Alessandria a prenderne giurate informazioni, dalle quali il Padre Maggi ricavò l' aggiunta di quelle grazie, che ei fece all' altre già poste in ordine dal Padre Don Innocenzo Chie-

Bullar. T. 5. Urb. VIII. Const. 12. de ann. 1625. 4. Aprilis.

Declar. fact. die 30. Octob.

Chiesa, come esso attestà circa il fine della vita d'Alessandro da lui scritta diffusamente, e da mè compendlata a maggior gloria di Dio, e di questo Venerabile Prelato mio gran protettore, e benefattore. Terminerò questo capo, e con esso il sesto libro delle mie Memorie, con avvertire chi legge, che si sarebber potute aggiungere in questo luogo molte altre grazie, concesse da Dio ad intercessione d' Alessandro, con liberare di verse persone da dolori di reni, e di parto, da crepature, da vomiti, da flussioni, da tumori, e in somma da tutte le sorti di mali, come ancora da pericoli evidenti d' infrangersi ne' precipizj, e d' annegarsi ne' pozzi, ne' fiumi, e nel mare. Mà rimettendo il curioso lettore alle vite più copiosamente descritte da altri già citati autori, io, che alquanro più ristrettamête ne scrivo, mi contenterò solamête di registrare in questo luogo il gentile avvenimento riferito dall' Abbare Giovanni Battista Pacichelli nella vita di Suor Maria Vittoria Angelini Vergine Romana allevata, e cresciuta nella Cristiana perfezzione da' Barnabiti, come vedremo nel seguente libro. Avendo il Padre Don Tommaso Maria Bianchi da Sorefina, Diocesi di Cremona terminato il suo governo del Collegio di S. Carlo a Catinari, e volendo nel partir di Roma portar seco a Milano qualche memoria della serva di Dio, disegnò trà sè stesso di pregarla, che gli delineasse (giacchè era eccellête nel dipingere) un picciolo ritratto del Ven. Sauli, di cui allora correa gran fama di santità per tutta l'Italia, e principalmente in Roma per cagione della di lui Beatificazione, che già si trattava con gran calore. Pregonne adunque Maria Vittoria, e questa figurandosi là sola divozione del Padre verso Alessandro, senza che le venisse in mente altro fine, ch' ei potesse avervi, prese prontamente a servirlo, ed in effetto non passò un giorno intiero, chè la serva di Dio principiò, e perfezzionò l'opera con grande ammirazione del Padre, e di tutto il Collegio, quando seppe il seguito: Mà quello, che cagionò maggior maraviglia, si fù l' intendere, che la serva di Dio delineasse Alessandro senza far riflessione ad alcuna sorte d'originale, onde fù fama pubblica (soggiunge l' autore) che il Venerabile Sauli apparisse alla serva di Dio, acciochè rimanendole vivamente impressa la di lui idea nella mente, potesse poi con piena felicità esprimerla, e colorirla così al naturale, chè venne giudicato simillissimo alle fattezze naturali dello stesso da varie persone di gran credito, le quali l' avean conosciuto vivente.

lib. 7. cap. 6.

Fine del Sesto Libro.

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO SETTIMO.

In cui si riferiscono gli avvenimenti nel Generalato del Padre Don Paolo Maria Omodei.

CAPO PRIMO.

Ragguaglio delle qualità riguardevoli di questo Padre.

1 Ssendo stato promosso dalla Santità del Beato Pio Quinto al Vescovado d'Aleria il Venerabile Alessandro Sauli, secondo che si disse nel libro antecedente, egli accettata quella dignità per ubbidieza del Pontefice, depose la carica di Generale della Religione, rinunziandone il governo alla sua Cōsulta nel Mese di Marzo; ed avendo questa governato per lo spazio di quel breve tempo, che restava fino al radunarsi del capitolo dopo la Pasqua di Risurrezzione (conforme allo stile d'ogni anno in que' tempi) nel seguente Mese d'Aprile venne poi eletto Preposito Generale il Padre Don Paolo Maria Omodei, che allora governava il Collegio di Pavia: Mà prima d'innoltrarci a narrare le cose della nostra Congregazione occorse di que' tempi, parmi conveniente, e giusto il dare alcun ragguaglio delle qualità individuali di questo soggetto secondo lo stile, ch' abbiam praticato in parlare de' predecessori di lui nel generalato, anche per osservare la promessa da noi già fatta nel riferire la lettera scritta dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore negli ultimi giorni del suo vivere a Bernardo Omodei, e a Laura Rossi parenti di Fabrizio, che tale fù il nome dato a Paolo Maria nel Battesimo.

lib. 6. cap. 5. n. 13.

lib. 3. cap. 9. n. 6.

2 Il Padre Mazenta, che scrisse con molta eleganza latina la storia della nostra Religione dopo d'avere giustamente esaggerata la gran perdita, che fecero i Barnabiti per la morte immatura del Venerabile Padre Zaccaria Fonda-

tor

tor principale, mancato, nell' anno trentesimo nono dell' età sua, e sesto solamente dalla fondazione dell' Instituto, per temperare in parte ne' figliuoli il dolor della morte d' un tanto Padre, raccordò l' acquisto, che la Congregazione fece pochi giorni avanti del Padre Omodei, il quale potrebbe ben dirsi figlio dello spirito del Venerabile Fondatore, mentre da' genitori venne allevato secondo la direzzione avutane dal medesimo, che però il Padre Don Anacleto Secchi (come osservò il Padre Maggi nella vita del Venerabile Zaccaria) avendo commendate le Cristiane virtù di que' coniugati, e notata l' offerta, che fecero del loro figlio alla Religione, fece di tutti è trè questo breve elogio. *Charissimum etiam filium tradidere Congregationi, qui sicut ex bona creatus arbore, ità dignus evasit fructus, sivè potiùs optima ipse arbor in domo Domini consita, egregios religiosæ vitæ proferens fructus. Is inquam fuit Paulus Maria Homodæus insignis nostræ Congregationis alumnus.*

Synop. de Ven. Ant. Mar. Zacc. nu. 116. p. 176.

3 Allevato adunque il Nobile Giovinetto da parenti così pij con tutta la sollecitudine possibile di renderlo un degno cavalier Cristiano, riuscì a Fabrizio col buon genio, che avea sortito dalla natura alla virtù, di profittar grandemente ne' buoni costumi. I di lui trattenimenti erano lo studio di lettere umane, gli esercizj erano convenevoli alla nobiltà del sangue, di cui noi non faremo gran menzione in questo luogo, ben sapendosi, quanto sia illustre nella Città di Milano la famiglia Omodei, come quella, che imparentata con le case più cospicue della Lombardia, principalmente con la Sfondrati, dalla quale venne Gregorio Decimoquarto, in ogni tempo è stata illustrata, anzi essa hà illustrate, e le toghe, e l' armi, e le mitre, e i titoli di Grande di Spagna conferitile da' Rè Cattolici, e le porpore Cardinalizie donatele da' Sommi Pontefici. Mà la cura principale de' genitori di Fabrizio fù d' instruirlo nella pietà con la buona direzzione de' nostri Padri, presso i quali il figliuolo ritrovavasi sovente, imperocchè egli di compagnia loro frequentava cotidianamente la picciola Chiesa, ch' essi avevano aperta vicino alla Basilica imperiale di S. Ambrogio, dopo ricevuta la Bolla dell' approvazione dell' Instituto da Papa Clemente Settimo, come si disse in altri luoghi.

4 Dal lungo frequentare gli esercizj spirituali di que' buoni servi di Dio, e dal conversar con essi si accese in Fabrizio un' ardente desiderio d' attendere totalmente alla vita spirituale, e di fatto vivea con tanta bontà di costumi, chè riusciva d' esempio a' giovani cavalieri suoi pari, e di somma consolazione a' suoi parenti. E perchè il Signor Iddio lo andava disponendo per la sua maggior gloria, e per darlo alla nostra Religione, acciocchè in essa lo servisse a benefizio dell' anime, fece, che Fabrizio affezzionatosi all' Instituto cominciasse a rendersi atto al medesimo con una vita più claustrale, chè secolare, di modo che dall' esterno già si poteva argnire ciò, ch' ei si rivolgesse nell' interno, benchè si studiasse di non darne verun motivo. Suole d' ordinario avvenire nell' elezione di stato a quelle persone massimamente che nobili, ricche, e di alte speranze possono usare la loro piena libertà nell'eleggerlo, di sentire una gran ribellione intestina della parte inferiore contro la superiore, mà non avvenne così a Fabrizio, benchè nobile, ricco, e d'alte speranze nel mondo, imperocchè avendo succhiata col latte la pietà de' suoi parenti, ed apprese di niano in mano fino da' più teneri anni le Cristiane virtù dalla direzzione de' figliuoli di S. Paolo, già tenea soggetta strettamente alla porzione superiore la parte inferiore, onde senza far caso delle ricchezze, e comodità della propria condizione, stabilì trà sè stesso d'essere più tosto abbietto nella casa del Signore, chè d'abitare ne' tabernacoli de' suoi maggiori.

5 Dimandò per tanto d' essere accettato nella Congregazione al Venerabile Padre Morigia di quel tempo Preposito, e fù alli ventinove di Giugno del

1539.

1539. ammesso con l'abito secolare a prova per lo spazio di quattro Mesi: E' cosa notabile, che nella di lui accettazione non furono fatte le prove, che si usavano in que' tempi per far esperienza dello spirito, e vocazione di quelli, che dimandavano d'entrare nella Religione, imperocchè molto ben note le ottime qualità del giovine promettevano in lui una santa perseveranza, e grandi avanzamenti nella strada della religiosa perfezzione: In fatti abbracciò con tanto ardore l'osservanza regolare, chè in que' quattro Mesi di prova si mostrava già provetto nella vita religiosa, principalmente con gli esercizj delle due virtù sempre indivise, dell'umiltà, e dell'ubbidienza, e di sorte, chè a pieni voti gli fù dato solennemente l'abito nostro Chericale dallo stesso Padre Fondatore il primo di Novembre solennità di tutti i Santi, essendogli cambiato il nome di Fabrizio in quello di Paolo Maria, ed al suo tempo, cioè dopo otto anni di Noviziato (poiche ne' primi principj della Religione alcuni professavano prima dell'anno, altri dopo uno, o più anni, secondo, che giudicavano i Vocali) ei fece la sua professione solenne nelle mani del Venerabile P. Gian Pietro Besozzi alli trentuno di Decembre 1547. già succeduto nella dignità del Generalato al Venerabile Padre Morigia mancato l'anno antecedente.

6 Io non hò ritrovate, chè scarsamente registrate le virtuose azzioni di questo Religioso, poichè essendo vivuto di quel tempo, in cui i nostri primi Padri erano solamente intenti a praticar le virtù, nè molto pensavano a metterle in nota, come toccammo fin da principio, corse anch'egli la sorte di tanti altri, de' quali non abbiamo potuto riferir molte cose, dalle quali sarebbero restate arricchite, ed illustrate maggiormente le presenti Memorie, per esempio, ed incitamento de' posteri. Raccoglierò nondimeno da' libri antichi (dove pur son descritte quelle cose, che nè dovevano, nè potevano preterirsi, come appartenenti al governo della Congregazione) tante notizie, che basteranno, se non per un pieno racconto, almeno per un chiaro argomento delle virtù, ond'egli era adorno. Ebbe l'Omodei due gran maestri nella perfezzion Religiosa, cioè i Venerabili Fondatori Morigia, e Ferrari, da' quali, oltre al proprio lor zelo nel promuover comunemente tutti i Novizj alla virtù, era questi con particolar cura, ed attenzione coltivato, come terreno fertile, da cui si promettevano frutto abbondante. Allevato religiosamente da' suoi genitori, figliuoli spirituali del Venerabile Zaccaria primo Fondatore, recò loro altrettanta consolazione nel consecrarsi a Dio, quanto dispiacere soglion sentire gli altri padri carnali, quando vedono passare i lor figliuoli dal tempestoso mare del secolo al porto della Religione. In fatti questo felice arboscello dal buon terreno della casa paterna traspiàtato nel miglior campo del sacro chiostro vi gettò sì buone radici, e vi allignò di sorte, chè scopertasi in lui una rara prudẽza, ed abilità, gl vennero in processo di tempo appoggiati varj impieghi domestici, così in ordine allo spirituale, come al temporale. Tale fù il magistero de' Novizj, e l'ufizio di Discreto, carichi appo noi assai riguardevoli, e decorosi, come quelli, che hanno una gran mano nel governo, e perciò sono soliti a conferirsi a' più provetti nella Religione. Trà l'altre virtù, nelle quali segnalossi Paolo Maria furono quelle due, nelle quali pare, si comprendano tutte l'altre proprie dello stato religioso, cioè puntuale ubbidienza, ed umiltà profonda, ambe da lui esercitate con perfezzione, e con grande ilarità di spirito.

Lib. 4. cap. 5.

7 Era egli, come si è detto, uno de' Discreti, ed insieme Prefetto della Chiesa, e Sagrestia, e nello stesso tempo gli fù appoggiato il carico di sopraintendente all'infermeria, & alla cura della biancheria, usandosi di que' tempi d'unire nel medesimo soggetto, benchè del primo ordine, alcun ufizio servile

vile proprio dell' infima gerarchia, in quella maniera, che oggidì frà le Monache di Santa Maria degli Angeli, sotto la Regola del Padre S. Agostino nella Città di Bologna, costumasi nella distribuzione de' loro ufizi d' assegnarne uno de' più bassi anche alla Priora eletta di nuovo, imperocchè quell' esemplarissime Religiose avendo dispregiata ogni vanità mondana, si reputano a gloria di servire in qualunque ministero servile al loro Sposo Celeste. Ora benchè tutti que' quattro ufizi fossero laboriosi, e lo dovessero tenere in continuo moto, venendogli innoltre ingiunto d' ajutare il Padre Preposito nella spedizione delle molte lettere, alle quali conveniva rispondere per cagione delle Missioni di Venezia, Brescia, Verona, Vicenza, e Ferrara, in tutto però si mostrò egli pronto, e disposto a perfettamente ubbidire. Con tutto ciò, per quanto vi si adoprasse, non gli venne fatto di riuscirvi con quella puntualità, che universalmente sarebbe piacciuta, avvenendo talvolta, che mentre era intento all' esercizio d' un ministero, non adempiva l' altro, e veniva perciò notato, come alquanto più tardo del prescritto dalle regole nelle funzioni della Chiesa, e come un poco indulgente verso chi commetteva qualche difetto, non ben cercando di correggerlo, secondo che n' avea l'obbligo. In simiglianti congiunture si usava di congregare i Collegiali, e alla loro presenza ammonire il difettuoso, e se alcuno de' congregati sapeva di lui qualch' altro mancamento con santa carità ne 'l correggeva. Or quantunque si conoscesse, Paolo Maria non per vizio, mà per l' impedimento di tante occupazioni cader in queste mancanze, nondimeno per conservare la regolar disciplina, fù anche con esso lui praticato questo modo di correzzione. Egli benchè sentisse qualche moto del senso ribelle contro lo spirito in udirsi correggere d' ommissioni veramente involontarie, tuttavolta, come quegli, a cui erano sì care le virtù della santa ubbidienza, ed umiltà, accettata pazientemente in Cristo la pubblica correzzione, e seguiva puntualmente le penitenze impostegli, anzi per sua maggior mortificazione, e per avere di sè stesso più perfetta vittoria, s' accusava di quegl' interni movimenti, e tutto attribuiva a sua colpa ciò, ch' era talvolta solamente impotenza, e ciò con tanta grazia, e spirito, chè ben si conosceva, aver lui sempre l'occhio della mente a quello specchio d'umiltà, e d' ubbidienza, che ne diè di sè stesso Chi senza colpa veruna volle morir in Croce per le colpe de gli Uomini.

Ex lib. 1. Capit.

8 Mà poichè ebbe fatta come si disse la solenne professione de' Santi Voti, desiderava egli di salire al grado Sacerdotale, come quegli, che se bene cibavasi più volte la Settimana del Pane Eucaristico, conforme alla santa consuetudine de' Cherici Barnabiti, bramava nondimeno di essere ogni giorno commensale della Divinità Sacramentata. Il basso concetto però, ch' egli avea di sè, lo ritirava dal dimostrare questo suo desiderio, tuttavolta la gran fame del Pane Angelico, che sentiva nell' anima gli trasse di bocca qualche umile, e supplichevole espressione della sua brama col Venerabile Padre Besozzi suo Preposito, il quale considerando la bontà de' costumi in lui conosciuta fino dal secolo, e ben provata per lo spazio di nove anni nel Chiostro lo stimò degno di questa consolazione, sperando, che fatto Sacerdote dovesse essere un grande instrumento a promuovere con gli esercizj dell' Instituto l' onor di Dio, e l' profitto dell'anime. Nè andò fallita la concepita speranza, imperocchè essendo salito al Sacerdozio, e celebrata la sua prima Messa nella Chiesa nostra di S. Barnaba di Milano alli due d' Aprile dell' Anno 1548. considerandosi (userò quì le parole istesse, che hò trovate di lui registrate) per lo grado Sacerdotale obbligato a più perfetto modo di vivere, quasi fosse mutato in *virum alterum*, fù in avvenire superiore a sè stesso, sicchè nulla valse ad impedirlo, chè puntualissimo in tutte le sue osservanze, pronto sopra ogni credere

a tut-

a tutto ciò, che l'ubbidienza gli prescriveva, riverente, ed affabile con tutti, non solamente adempisse tutti i suoi propri doveri, mà anco ricercato per ajuto da qualche Ufiziale, accorresse con religiosa carità al sollievo del fratello; e per dir tutto in una parola supplisse egli solo tutti gli ufizi domestici, onde avvistosi il Padre Preposito degli acquisti spirituali, ch'egli andava facendo nelle virtù religiose, lo destinò coadiutore al Padre Don Paolo Melso nel Magistero de' Novizi, la qual carica esercitò poi da sè solo, quando a quello veniva addossato il governo del Collegio in quel tempo, che al Preposito conveniva assentarsene per cagione d' andare alla visita delle missioni Appostoliche nello Stato Veneto, e in altre Provincie confinanti, e quando lo stesso Padre Melso andò a Roma per difendere l' innocenza della Religione fortemente perseguitata da'calunniatori presso la Santa Sede sotto Giulio Terzo, giusta ciò, che si disse di sopra in vari luoghi.

l. 5. c. 4. n. 3. & cap. 5. n. 1.

9 Ora mentre il Padre Omodei stava faticando nel promuovere e con santi esempi, e con buoni ammaestramenti la regolar disciplina ne' suoi Novizi, la Religione fù dimandata dalla Città di Pavia, che offerivale la fondazione d'un Collegio, ed essendosi accettata l' offerta sotto il Generalato del Padre Marta, correndo l'Anno di Cristo 1557. il secondo de' trè, che furono eletti a quella Colonia de' figliuoli di S. Paolo fù il Padre Don Paolo Maria Omodei: Cosa assai notabile, poichè la Religione, la quale fino a quel tempo non avea voluto dilatarsi fuori della Città di Milano, con averlo mandato a quella santa impresa diè testimonianza di giudicarlo capace d' ogni affare più rilevante, e unitolo a gli altri due Venerabili P. D. Gian Pierro Besozzi già stato Generale, e P. D. Alessandro Sauli, che già era l'idea della Religiosa perfezzione, porge a noi un grande argomento per dire, che ei fosse degli Uomini più insigni di quel tempo. Andato adunque alla fondazione del Collegio di Pavia, cominciò a servire i prossimi con tanto zelo della loro salute, che presto si cattivò l' affetto di que' Cittadini, presso i quali si acquistò sì alto concetto di buon Religioso, chè universalmente alludendosi al cognome d'Omodei, veniva chiamato volgarmente *l' Uomo di Dio*, massimamente, che faticava molto così nel ben ammaestrare i suoi figliuoli spirituali nella via delle virtù Cristiane, come nell' instruire i fanciulli de' dogmi della nostra Santa Fede nelle Scuole delle Dottrine Cristiane, che i nostri primi Padri aprirono in quella Città, rimanendone perciò anche a' nostri giorni la soprainrendenza a' Barnabiti nel loro Visitatore Generale delle medesime.

.5. cap. 4. n. 6. 7.

10 Mà oltre alle fatiche nel servire a' prossimi, convenivagli essere in continuo moto per attendere agli affari domestici, che in que' primi principii non erano pochi, e tutti operava con tanta destrezza, religiosità, e carità, chè gli venne addossata la carica di governare quella Casa, qualvolta il Padre Besozzi andava a Milano, il che succedeva molto spesso, mentre allora non avevano i Vocali di Pavia la facoltà di governarsi da sè indipendentemente dal Capitolo di S. Barnaba, come poi ottennero, dilatarasi che fù la Religione in altre Provincie. Dopo trè anni di dimora in Pavia, fù richiamato dall' ubbidienza a Milano con grande spiacimento di que' Cittadini, e principalmente del Vescovo, allora Giovanni Girolamo Rossi, ben conoscendo quale operajo veniva tolto dalla coltura di quella vigna. E quì piacemi di notare un bell' esempio di religioso staccamento, che il Padre Omodei, non solo prontamente ubbidì a' cenni de' Superiori, senza niente riflettere alle premurose instanze di molti qualificati Personaggi, e massimamente del Vescovo, che lo pregavano a differire la sua partenza sol tanto, quanto bastava a poter essi scrivere al Padre Generale a Milano, acciocchè no'l togliesse loro; mà anche dopo esserne partito, bench' ei sapesse, che veniva desiderato da tutta la Città,

lib. 7. cap. 5. nu. 5. lib. 8. cap. 2. nu. 9.

Ughell. Italia Sacra T. 1. Episc. Papien. col. 43.

tà, e pregato il Padre Generale, e lo stesso Capitolo, acciocchè lo rimandasse, egli nulladimeno sempre perfettamente indifferente non mostrò giammai pur un semplice genio a ritornarvi, e quantunque l'umanità, e le infinite amorevolezze colà ricevute dalla pietà de' suoi divoti in vantaggio di quella Chiesa, e Collegio l'avessero potuto allettare a dar mano in alcuna maniera alle richieste di quel pubblico, come ne veniva instantemente pregato, non volle mai concorrere a verun minimo impulso per lo suo ritorno, anzi con la stessa indifferenza rimastosi per cinque anni interi in S. Barnaba, con la carica di Maestro de' Novizi, diede in tal forma una lunga prova a' suoi Religiosi della virtù propria del vero ubbidiente.

11 Passati poi questi cinque anni, eletto Vicario di quel Collegio (che tale era il titolo de' Superiori de' nuovi Collegj) ritornò a Pavia con altrettanta consolazione di quel pubblico, con quanto rammarico della medesima Città n'era prima partito, e gli antichi figliuoli spirituali pieni di giubilo per avere riacquistato il Padre delle loro anime, si diedero subito a sovvenirlo con larghe limosine, sicchè ei potesse provedere a'suoi Religiosi del convenevol sostentamento, e alla Chiesa di preziosi paramenti. Preso ch'egli ebbe il possesso della carica, incominciò a far risplendere nella Casa di Dio puliti gli Altari, mondi gli abiti sacri, puntuale l'osservanza de' riti prescritti nelle funzioni Ecclesiastiche, l'ore delle quali volea irremissibilmente, che fossero fisse, e non potessero alterarsi, poichè com' ei diceva, il servire i prossimi nelle nostre Chiese dovea farsi in modo, chè non restasse impedita la regolare osservanza in Casa; si mostrava grandemente zelante di ben assettare il temporale del Collegio nascente, imperocchè essendosi già stabilito fino dall'Anno 1552. di possedere in comune, acciocchè in tal guisa potessero tutti meglio attendere alla salute de' prossimi nel predicare la parola di Dio, nel ministrare i Sacramenti, e in tutti gli altri esercizj proprj della vita attiva congiunta alla contemplativa, che professano i Barnabiti, senza che avessero a distrarsi dalle cose spirituali, o a vagare fuori de' Chiostri per provedersi da vivere: Perciò egli giudicando grandemente necessario il temporale per mantenere lo spirituale in perfetta comunità, s'adoperò con moderata diligenza in procurare al suo Collegio il competente assegnamento, e a conseguire questo suo fine gli giovò di molto l'affabilità naturale, e 'l tratto piacevole, ch'ei praticava con ogni sorte di persone, così di vile, come di nobil condizione, poichè sempre con faccia serena in qualunque occorrenza accoglieva e poveri, e ricchi senza distinzione; e Dio prosperò i di lui santi disegni con la sua infinita providenza in modo, chè moltiplicate di mano in mano l'entrate dalla pietà de' Cittadini di Pavia (Città veramente benemerita de' Barnabiti) si potè accrescere ancora il numero de gli operaj per la coltura di quel campo, e piantarvi lo Studio Generale, dal quale sono poi usciti Uomini di gran dottrina, che illustrarono, e la Religione, e la Chiesa di Dio.

L. 5. cap. 5. nu. 7.

L. 4. cap. 5. n. 4. L. 5. cap. 3. n. 13.

12 Venuto poi l'Anno 1570. essendo dalla Santità del Beato Pio Quinto stato promosso al Vescovado d'Aleria nel Regno di Corsica il Venerabile Alessandro Sauli Generale della Religione, congregatosi il Capitolo per sostituirgli nella dignità generalizia un meritevol successore, fù scielto l'Omodei, benchè ei non si trovasse presente a quel Capitolo, come pure avvenne pochi anni sono del Padre Don Maurizio Giribaldi del Porto Maurizio nella Riviera di Genova, il quale mentre celebravasi il Capitolo Generale del 1686. in Milano, ed egli allora, come uno de' cinque Penitenzieri della Metropolitana di Bologna dimorava nel Collegio di S. Andrea di quella Città, dove io stò scrivendo la Storia presente, venne quantunque assente, eletto dal Capitolo in Preposito Generale, dando la Religione in tal guisa a divedere al mondo

con quanta attenzione ella proceda nel rimeritare la virtù de' soggetti, che la compongono, e nel promuovere alle prime cariche que' Religiosi, che più faticano per ben servirla, quali furono veramente, e l'accennato Padre Giribaldi, e 'l Padre Omodei, di cui parliamo; perchè il Giribaldi Uomo d'età assai avanzata, dopo avere faticato molti anni nelle Cattedre d'Italia, e di Savoja, avea sostenute le cariche di Provinciale, e di Visitator Generale nelle Provincie di Francia, di Piemonte, e della Toscana, ed ultimamente quella d'Assistente del Generale: E l'Omodei, oltre a' gravi impieghi portati lodevolmente per lo spazio di trent'anni nella Religione, avea con tanta sua lode stabilita la fondazione di Pavia, così nello Spirituale, come nel temporale, risultandone ogni dì gran vantaggi a benefizio de' prossimi, e a maggior gloria di Dio. La cagione poi, per la quale il Padre Omodei non andò al Capitolo, come gli competeva, massimamente, perchè era Vicario del Collegio di Pavia, fu il trovarsi allora gravemente malato, onde arrivatagli la nuova impensata della sua elezzione a nome di tutta la Congregazione, potè appena scrivere poche righe con molta abbiezzione di sè stesso, deputando trattanto il Venerabile Padre Besozzi ad assistere in di lui nome al resto delle elezzioni, e a terminare il Capitolo, che avea differite le sessioni fino alla venuta della sua risposta. Riavutosi poscia esercitò la carica con tanto zelo della Religione, e soddisfazzione de' Religiosi, chè venne confermato in essa più volte fino al 1575.

13 Mà prima che riferiamo le belle imprese, che il Padre Omodei con magnanimo cuore intraprese, e perfezzionò dentro il suo Generalato, ci conviene far menzione del primo passo, ch'ei fece, poichè si fù portato a Milano al possesso della nuova dignità. Sapeva egli l'amorevole propensione, che teneva il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo alla nostra Religione, e quanto adoperasse i Padri nostri alla riforma de' costumi, che andava con tutta la sollecitudine Pastorale, introducendo nel suo gregge, onde egli subito giunto alla Residenza di S. Barnaba, giudicò suo dovere di rassegnare al Santo Cardinale la pronta sua volontà di servirlo in qualunque occorrenza di quella Chiesa, come quegli, che bramava con le fatiche in benefizio dell'anime d'essere a parte del merito, che gli altri Barnabiti si acquistavano per l'eternità, servendo, e cooperando a quel zelantissimo Pastore nella cura della greggia commessagli. Gradì S. Carlo al maggior segno quest'offerta, che di sè gli fece il Padre Omodei, non solo perchè era capo d'una Religione a lui sì cara, e di tanto ajuto nella propria Chiesa, secondo che esso più volte attestò, e con la lingua, e con la penna, mà anche perchè già gli era nota la molta virtù del Padre, di cui ne gli anni antecedenti, mentre dimorava Maestro de' Novizi nel Collegio di S. Barnaba, erasi prevaluto in varie occorrenze principalmente in quelle di rimettere la primiera osservanza ne' Chiostri delle Sacre Vergini: onde il Santo lo volle subito nelle private, e pubbliche Congregazioni, instituite per la buona disciplina della sua Diocesi, e i pareri del Padre Omodei, come quelli che erano ben pesati, e d'Uomo di molta esperienza, riuscivano così grati a S. Carlo, chè ogni dì ne formava concetto maggiore, e venne a porgli tanto affetto, chè già pareva mitigato alquanto il dolore, che l'amorevole Arcivescovo sentiva d'aver perduto il suo caro Alessandro Sauli partito da Milano per lo Vescovado d'Aleria pochi Mesi avanti.

14 Queste occupazioni esteriori non diminuirono punto la vigilanza, e l'attenzione al buon governo della Congregazione: Fin da principio si diede a prendere minute informazioni di tutti i Religiosi, non solo da' Padri più gravi, e presso i quali era stato il governo negli anni scorsi, mà anche da' libri delle visite, e de' Capitoli, dove registravansi con buon ordine le qualità di ciaſ-

ciascuno, poichè come esso diceva, la prima inspezzione per ben comandare è l'aver cognizione di chi deve ubbidire, e si ricerca tanto più d'occhio nel Superiore, quanto meno esser ne deve nel suddito, che professa una perfetta ubbidienza, e quindi avvenne, che disponendo egli tutti gli impieghi con ammirabile prudenza, conforme alla capacità de' Soggetti, riuscisse il di lui governo con universal soddisfazzione, e tutte le cose camminassero con tale armonia, chè una servisse d'avanzamento all'altra. Era egli naturalmente benigno, ed affabile, ed accoglieva, e compativa ciascuno de' suoi Religiosi con paterna amorevolezza; mà dove osservava mancamenti volontari, cangiando la piacevolezza di Padre in severità di giudice, riprendeva con zelo, e penitenziava a misura del difetto, superando in ciò qualunque rispetto umano: Che però in tali congiunture solea ricordare le parole di S. Paolo. *Si adhuc hominibus placerem Christi servus non essem*; al qual proposito fù di lui notato, che dopo avere più volte ammoniti con carità, e ripresi con qualche rigore, & ultimamente penitenziati alcuni Novizi di certi loro difetti contro la regolare osservanza, non vedendone l'emendazione, li licenziò dalla Religione solito a regolarsi con quella massima, d'essere altrettanto facile nel congedare quelli, che non davano prove sode di stabilità nella loro vocazione, quanto difficile in accettarli, e perchè ne avea già licenziati otto in poco tempo, e pareva ad alcuno, che il licenziarne tanti, e con tanta facilità potesse pregiudicare alla Religione, esso rispondeva, che il credito delle Religioni non consiste nella moltitudine de' Soggetti, mà bensì nelle buone qualità de' medesimi: a lui poco calere d'empier la casa di gente, che non avesse di Religioso altro, chè l'abito, mà piacergli, anzi una famiglia scelta, chè numerosa, e più tosto pochi, e buoni servi del Signore, chè molti, ed inosservanti. Invigilava sopra gli Studenti, acciocchè dati allo studio delle speculative non disimparassero la pratica delle virtù religiose, onde non volea minor attenzione nel loro Maestro Spirituale di quella, chè richiedea da' Lettori, acciocchè nel medesimo tempo addottrinati delle scienze, profittassero nella perfezzione di spirito.

Galat. cap. 1. n. 10.

15 Parve propriamente destinato con ispezial providenza di DIO al governo della Religione in questi tempi un tant' Uomo, imperocchè gli si presentarono gravissimi affari, e tutti di molta importanza all'universale della Religione, i quali benchè fossero grandemente decorosi, tuttavolta richiedevano matura ponderazione, prima di dar mano alla conclusione di essi: Venivano ricercati i Barnabiti da Monsignor Antonio Brandai per la fondazione di due Collegi nel Regno di Portogallo, al che (come toccamo altrove) il Beato Papa Pio Quinto pienamente aderiva, anzi dal suo Nunzio presso quella Corte ne avea fatto parlare al Rè istesso, acciocchè non si distraessero l'entrate pingui offerte a' Barnabiti, nel mentre che si disponevano alla partenza. Nello stesso tempo le Città di Casale Sant' Evasio, capitale del fioritissimo Monferrato, di Vercelli capo di Provincia soggetta all' A. R. di Savoja, benchè dentro la Lombardia, l'altra Imperiale di Monza, poco discosta dalla sua Metropoli Ducale di Milano; ed alcuni Cardinali, principalmente il Protettore della Religione, che ancor vivea con molti altri Prelati amorevoli, da Roma ne fecero fervorose instanze a dilatarsi con nuove fondazioni, esibendone i mezzi opportuni, e tutta l'opera loro. Pareva da principio non doversi ricusare questi inviti, e come accader suole, i manco esperti premevano, che tutti si accettassero, mà il Padre Omodei consigliandosi co' Padri più gravi dell' Ordine, e rammentando i gran travagli sofferti dalla Religione, de' quali ei sentì sì gran parte, allorchè dispersi quà, e là i Soggetti per cagione delle Missioni Appostoliche fù suscitata quella terribile persecuzione da'

l. 6. cap. 4. n. 11.

lib. 5. cap. 4. n. 2. 3. 5.

calunniatori presso la Santa Sede, col riflettere anco al poco numero d'operai, giudicò non convenire alla Religione d'accettare tutte le fondazioni, che le venivano proposte, tanto più, che già spedita la Bolla Pontificia per la fondazione del Collegio di Cremona fino dal Mese di Gennajo antecedente alla sua elezzione, dovea pensare di dar prima lo stabilimento necessario a quella. Scusatosi dunque con Monsignor Antonio Brandai, e rappresentate a Nostro Signore le difficoltà di fondare allora que' Collegi in Portogallo, diè mano a trattare solamente quelle di Casale, di Vercelli, di Monza, e di Roma, e a stabilire l'altra di Cremona, e tutte le maneggiò in modo, chè le vide effettuate dentro il suo Generalato, come vedremo più oltre nel presente libro.

l. 7. cap. 2. nu. 5.

16 Or mentre con tanta attenzione, e prudenza promovea l'Omodei gli avanzamenti della propria Congregazione, non si scordava egli di vegliare ancora sopra l'altra delle Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, non solo per essere egualmente figliuole d'un medesimo Padre, e Fondatore, cioè del Venerabile Zaccaria, mà anche, perchè ciò premeva grandemente al Santo Arcivescovo Carlo, e al Cardinale Niccolò Sfondrati Vescovo di Cremona, che poi fu Papa Gregorio Decimoquarto. L'Angelica Paola Antonia Sfondrati, Sorella del mentovato Pontefice, nella Storia, che scrisse del suo Monastero, lasciò una ben degna memoria del Padre Omodei, e discorrendo di lui, con fare unitamente menzione del Venerabile Padre Besozzi, dice così. I due Padri tanto Benefattori di questa Casa, il Padre Besozzi, e 'l Padre Omodei, essendo or l'uno, or l'altro Superiori della loro Congregazione teneano spezial cura della nostra, assegnandoci Confessori proporzionati al nostro bisogno, oltre che essi sovente aiutando a confessare, insistevano a conoscere, e spiare le cose nostre, onde ci furono sempre d'ajuto mirabile. Dalle loro mani hanno ricevuto l'abito sacro, e nelle loro mani hanno fatta la Professione solenne quasi tutte le Angeliche oggi viventi: alla presenza loro si eleggevano le Priore, e con la loro direzzione si distribuivano gli altri ufizi subalterni: Giovavano a tutte generalmente, e a ciascuna in particolare, poichè, avendo essi piena cognizione di tutte, e usando della carità, di cui erano accesi, s'impiegavano volentieri per ajutarle a portarsi avanti nella via dello spirito; E poscia trattando la Sfondrati spezialmente del Padre Omodei, soggiunge queste parole: Il Padre Omodei consacrò la sua vita fino dalla puerizia al servizio del Signore, consumato anch'egli nella carità del prossimo con tanta benignità verso tutti, chè mai nō si partì da lui alcun tribolato per grande, che fosse, senza consolazione, come quello, che si vestiva delle altrui calamità; Fu indefesso nell'ascoltare le Confessioni fino al fine de' suoi giorni, non ostante le molte infermità, che l'opprimevano: Fù l'esempio d'umiltà, di modestia, di mansuetudine, e della divozione. Fondò varie Congregazioni Spirituali con grand'utilità dell'anime: la sua parsimonia di vivere era d'ammirazione, come altresì le vigilie notturne, nelle quali consumava molte ore della notte in orazione, e pieno di meriti, dopo avere faticato sempre col maggior fervore di spirito a maggior gloria di Dio, e salute dell'anime, fini di vivere trà noi in età di sessantun'anni, per andare a ricevere il premio delle sue fatiche nella Vita Beata; fin quì la Storia delle Angeliche di Milano.

17 A questo ristretto elogio si potrebbero aggiunger quì le gloriose imprese, ch'egli operò, mà perchè dobbiamo trattarne diffusamente ne' seguenti capitoli, termineremo il presente con accennare succintamente, che avendo governata in grado di Generale la Congregazione quattro anni e più, venne eletto Maestro de' Novizi all'uso di que' tempi, ne' quali tanto premeva la buona educazione della gioventù, chè d'ordinario il Preposito Generale nel de-

deporre la suprema reggenza, si prendeva quella cura. Congregatosi poi l'Anno 1579. il Capitolo Generale per la pubblicazione, e conferma delle Constituzioni ampliare, e ridotte in forma convenevole alla dilatazione dell' Ordine già stabilita, e cominciata con la fondazione di molti Collegi, dentro, e fuori dello Stato di Milano, il Padre Omodei, che venne eletto Presidente del Capitolo, vi dimostrò la sua molta pietà, e prudenza; onde tutte le cose vi camminarono molto felicemente, con somma edificazione, e contento di tutti, e massimamente di S. Carlo Borromeo, che v'intervenne come Delegato Appostolico, ed anche a nome del Cardinale Serbellone Protettor della Religione. E 'l Santo Cardinale molto si compiacque, e della prontezza di tutti i Congregati nell' accettare le nuove Constituzioni, con le quali si è poi sempre governata la Religione; e della destrezza del Padre Omodei, che come Presidente vi proponea le materie, e diffiniva le cose, allorchè essendosi dato principio alla pratica delle nuove Constituzioni con la elezzione del Generale, che allora si fece secondo la forma prescritta in essa, e cadde nel Padre Don Agostino Tornielli, il Padre Omodei deposta la carica di Presidente fu eletto uno de' quattro Assistenti dello stesso Generale, e per la stima singolare, che si facea del di lui zelo, e prudenza nel governare, gli venne anche data la patente di Preposito del Collegio di S. Barnaba, poichè quella dignità, come l'altre del Vicariato d'ogni Collegio decorate col titolo di prepositura, già era stata separata dalla Generalizia nel tempo del Padre Don Timoteo Facciardi Generale dell'Anno 1576. secondo che si dirà più oltre. Esercitò dunque il Padre Omodei le due cariche d'Assistente, e di Preposito col solito suo zelo del ben pubblico, e privato, usando ogni sollecitudine per introdurre la pratica di quanto prescrivevano le nuove Constituzioni, acciocchè il suo Collegio, come capo di tutta la Congregazione regolato in tal forma, servisse d'esempio, e di regola a tutti gli altri di nuova fondazione. Mentre il buon Padre andava incessantemente faticando, benchè di non molta sanità, per la sua Religione, e per la salute dell'anime, infermatosi gravemente, e conoscendo, che Dio lo chiamava a sè, munito degli ultimi Sacramenti, spirò placidamente l'anima assistito da' suoi Religiosi a gli undici del Mese di Febbrajo l'Anno di Cristo 1584. che era il sessantesimo primo della di lui vita. La morte d'un tant' Uomo fu compianta amaramente da tutta la Congregazione, e dalla Città di Milano, massimamente da molti figliuoli spirituali d'ogni condizione, e principalmente dal Santo Arcivescovo Carlo Borromeo, il quale troppo ben conosceva la gran perdita, che in esso facea d'un ministro degno, e di somma utilità alla sua greggia.

lib. 8. cap. 5.

l. 4. cap. 8.

Spinol. Vita del P. Torniell.

CA-

C A P O II.

Della fondazione del Collegio di Cremona.

l. 6. cap. 4. n. 17.

1 I compiacque la Divina Maestà di felicitare come toccammo altrove i principj del reggimento del Padre Omodei con due prosperi avvenimenti, de' quali uno fù la sentenza favorevole del Beato Pio Quinto contro l'attentato del nostro avversario Amico Gritti: e l'altro la reale fondazione del Collegio di S. Giacomo nella Città di Cremona, ambi frutti delle gloriose fatiche del Venerabile Sauli, che gli avea coltivati co' suoi sudori, mentre era Generale, e maturati prima, chè partisse dalla Religione per andare al Vescovado d'Aleria, essendo in fatti avvenuto l'uno, e l'altro pochi Mesi dopo la di lui partenza. Del primo spettante alla lite suscitata dal Gritti, noi non ne discorreremo più, giacchè il Beato Pontefice impose parimente perpetuo silenzio al Reo, che prerese di farla da Attore, e tratteremo solamente del secondo, cioè della fondazione nostra in Cremona.

l. 5. cap. 2. n. 4.

2 Il Padre Frà Luigi Bascapè, che fù poi ultimo Generale dell'Ordine degli Umiliati, come degno germoglio della nobile famiglia Bascapè di Milano, ed Uomo di molta virtù, e religiosità, mentre godeva la Preposirura del Convento di S. Giacomo di Cremona, si portava spesso alla patria per gli affari de' suoi Religiosi, che non camminavano, secondo l'Instituto, come egli avrebbe desiderato, nè potendovi trovare opportuno rimedio, benchè sovente fosse a Milano a trarrarne col suo Generale, si sentì inspirato a valersi d'ajuto estraneo con ricercarlo da altri Religiosi, giacchè disperava di trovarlo nel suo Ordine, in cui vedeva, che ogni dì crescevano i disordini, gli abusi, e gli scandali pubblici. Di questi tempi erasi fondata di fresco la Religione de' Barnabiti nella Città di Milano, e le loro fatiche veramente Appostoliche avevano acquistato grandissimo credito al nuovo Instituto, e principalmente, perchè si adopravano infaticabilmente per introdurre la riforma de' costumi, così ne' mondani, come negli Ecclesiastici, benedicendo IDDIO i sudori de' suoi operai con abbondanza di frutti nella maravigliose conversioni d'ogni sorte di persone a vera penitenza fino a fare, che Uomini prima tutti del Mondo si consacrassero totalmente a DIO ne' Sacri Chiostri, e nelle Religioni di più austera osservanza. Con andare adunque sovente Frà Luigi a Milano, vedendo, & udendo commendare altamente la vita di questi nuovi Religiosi, e ravvolgendo nell'animo suo di riformare in qualche modo i Frati del suo Convento, fece risoluzione di valersi di loro, e così senza indugio andò a ritrovare il Venerabile Morigia, che era Preposito della Congregazione, e lo pregò, che volesse concedergli due de' suoi Religiosi, che potessero stando presso di lui a Cremona comunicare spirito di religiosità, e di perfezzione a' suoi Frati, bisognosi in estremo del loro indirizzo. Lo compiacque il zelante Morigia, e gli assegnò due Sacerdoti con un laico, de' quali abbiamo desiderato il proprio nome, come d'Uomini insigni pe'l gran frutto, che fecero in alcuni pochi di que' Frati, che si rimasero alla loro cura in quel convento, d'onde si partì la maggior parte degli altri più rilassati, a' quali troppo increbbe

di

di doversi mettere nella strada della perfezzion claustrale, non sapendo, chè quantunque spinosa nel suo principio, riesce poi infiorata di celesti consolazioni nel proseguimento. L' opera de' Barnabiti, che andavano lavorando entro a' Chiostri degli Umiliati presto si scoperse al di fuori, conciosiachè si vide in breve tempo una mutazione sensibile di costumi in que' Frati, de' quali tutta la Città (prima molto mal soddisfatta) veniva a restare santamente edificata, il che dava motivo a' Cittadini di commendare altamente il zelo, e la condotta di que' Barnabiti, e 'l loro nuovo instituto, anzi molti, benchè mondani desiderosi di camminare francamente nella via spirituale, prevalendosi della buona congiuntura, affidaron nelle mani loro tutti gl' interessi dell' anime proprie, e prendevano i consigli loro, per lo buon governo delle coscienze, e delle famiglie in quella maniera, che già praticavano col Venerabile Padre Fondatore negli anni antecedenti, allor chè prima, ch' ei partisse da Cremona sua patria per la fondazione della Religione nella Città di Milano, faticava con tanto zelo a prò de' suoi Concittadini, secondo ciò, che si disse nel secondo libro. Frà Luigi restava pienamente soddisfatto dell' opera de' Barnabiti, per mezzo de' quali vedeva ogni dì migliorare la disciplina regolare nel suo Convento, di modo chè già veniva chiamato il Convento dell' osservanza da gli stessi Umiliati de gli altri Conventi, e a quello procuravano di andare alcuni di loro, che attediati delle dissolutezze fattesi ormai comuni a tutto l' Ordine, desideravano di vivere religiosamente. Seguitarono poi i Barnabiti, benchè non sempre i medesimi soggetti a convivere trà que' Frati, come direttori delle cose spirituali, per lo spazio di trenta e più anni, e ridussero quel Convento a tale stato, chè come l' unico d' osservanza, e perciò più adattato delli novantaquattro, che n' erano nell' Ordine, fù poi scielto da S. Carlo Borromeo per celebrarvi quel Capitolo Generale, nel quale con tutta l' autorità Pontificia, delegatagli dal Beato Pio Quinto, aboliti varj disordini, creò anche Generale di tutto l' Ordine l' accennato Frà Luigi, per le ottime informazioni avute della di lui religiosità, e integrità de' costumi da' Barnabiti.

lib. 2. cap. 5. n. 5.

cap. 3.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 2. c. 14. Act. Coll. Crem.

3 Occorse poi dodici anni dopo, che i Barnabiti erano stati chiamati da Frà Luigi per la riforma de' suoi frati, che venisse fondato il Monastero delle Angeliche di Santa Marta nella stessa Città di Cremona, e perchè questa fondazione fù tutta opera de' Barnabiti, come si disse altrove, s' accrebbe maggiormente il concetto del gran zelo di salvar anime, di cui ardevano i nostri: e a proporzione di quello veniva desiderata la fondazione d' un Collegio di essi nella Città, acciocchè anche l' universale godesse del frutto delle loro Appostoliche fatiche, e tutta quella vigna del Signore venisse fecondata co' sudori loro nientemeno, chè i sacri Chiostri di S. Giacomo e di Santa Marta, de' quali tenevano la cura, come Padri Spirituali: Mà per quante instanze ne facesse quel pubblico, non venne accettato l' invito, conciosiachè la Congregazione non fosse per anco risoluta di dilatarsi fuori della Città di Milano, essendosi a gran pena ridotta a prender luogo in Pavia.

lib. 5. cap. 2. nu. 4.

4 Andato poi S. Carlo alla residenza del suo Arcivescovado, e fattosi pienamente pratico dell' Instituto de' Barnabiti, oltre che da giovine studente aveva osservata la bontà loro, e nel governo della sua Chiesa gli adoperava in tanti, e così ardui affari per la riforma de' costumi del suo gregge, bramando d' apportare utile alla Cristiana Repubblica, li pregò, gli esortò, e li persuase a dilatare l' Ordine loro in altre Provincie per la maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, e ricevute da' Padri le persuasioni del Santo Cardinale quasi un comando del Cielo, venne generalmente stabilito d' accettare le fondazioni de' nuovi Collegi, ove fossero giudicati convenevoli all' Instituto. Ed in fatti S. Carlo per dar principio all' esecuzione del decreto propose subito d'

aggre-

aggregare gli Umiliati a Barnabiti, secondo che ne trattammo nel quarto capo del libro antecedente. Mà non essendo succeduta quella unione per le ragioni ivi addotte, trattò la smembrazione della Prepositura degli Umiliati a favore della nostra Religione, acciochè fondasse in quella Città un Collegio.

5 Col consenso adunque di Frà Luigi Preposito di quel Convento, e Generale di tutto l'Ordine degli Umiliati, scrisse S. Carlo a Monsignor Cesare Speciano Canonico ordinario del Duomo di Milano (andato già a Roma per le celebri controversie della giurisdizzione Ecclesiastica del Santo Arcivescovo) che supplicasse Nostro Signore Papa Pio Quinto di smembrare da gli Umiliati la Prepositura di S. Giacomo di Cremona, per unirla in perpetuo alla Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, come di fatto ei fece con tutto ardore, non solo per adempire gli ordini urgenti, che ne avea dal Santo, mà anche per la sua propria propensione, e brama di promuovere la nostra Religione, alla quale portava singolar divozione, e di cui si rendè grandemente benemerito fin d'allora, disponendo Iddio, ch'egli fosse l' instromento principale per la fondazione de' Barnabiti nella Città di Cremona, da' quali poi potesse essere diligentemẽte servito nel buon governo di quella Chiesa, della quale doveva lui essere creato Vescovo ne gli anni seguenti. Il Beato Pio Quinto Pontefice, che avea proposto più volte alla Religione nostra il dover si dilatare a benefizio della Chiesa universale, veduta quella supplica ne mostrò gradimento singolare, e subito la segnò con rescritto grazioso, e fece spedire senza dilazione la Bolla piombata alli trè del Mese di Febbrajo l'anno 1569. con la quale separata quella Prepositura dall'Ordine de gli Umiliati, la conferiva a' Barnabiti con tutte le sue ragioni, e diritti, con riserva però di cento scudi d'oro, da pagarsi ogn'anno in perpetuo da essi al S. Ufizio dell'Inquisizione di Cremona. Tutto questo trattato avvenne sotto il Generalato del Venerabile Alessandro Sauli, e un'anno avanti, che succedesse la suppressione dell' Ordine de gli Umiliati, che fù l'anno seguente 1570. sesto del Pontificato di Pio Quinto alli sette del Mese di Febbrajo, giorno di S. Romualdo institutore de' Monaci Camaldolesi, che però lo stesso Papa nella Bolla, che poscia pubblicò per la distribuzione, ed applicazione de' Conventi, che erano dell' Ordine estinto, non fece menzione della Prepositura di S. Giacomo di Cremona, come già donata alla Religion nostra, come si può vedere in essa Constituzione, che comincia. *Quoniam per extinctionem Ordinis fratrum Humiliatorum*, e fù promulgata l'anno di Cristo 1571. alli sei di Febbrajo giorno di S. Giovanni de Matha uno de' fondatori dell' Ordine di Santa Maria della Mercede del riscatto degli Schiavi.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Crem.

Act. Colleg. Cremon.

Bullar. T. 2. Pij V. const. 120.

6 Assegnata in tal forma a' Barnabiti quella Prepositura, che consisteva in un Convento, e Chiesetta di struttura molto antica, e assai povera di Sacri arredi, mà altrettanto ricca di dote, fruttifera di circa mille scudi d' oro annui, non se ne potè però prendere il possesso così presto, opponendosi a tutta lor possa i frati malcontenti, e principalmente i Prepositi dell' Ordine, che vedevano privarsi d' una Prepositura assai pingue, e di quel tempo contrastavano ancora fortemente alla riforma, che santamente pretendeva d' introdurre trà loro S. Carlo, contra cui (come riferisce il Padre Bascapè Barnabita Vescovo di Novara) essi attentarono la morte, avendovi interessata la prepotenza laica per impedire l'esecuzione della Bolla Pontificia. Accrebbe impedimento all' opera anche la promozione d' Alessandro Sauli Generale della Congregazione alla Chiesa Vescovile d' Aleria, e così rimasta la Religione per alcuni Mesi fino al Capitolo senza il Generale, che poi fù il Padre Omodei, ne derivò qualche dilazione di tempo nell'andare alla fondazione attuale di quel nuovo Collegio. Mà poichè il Padre Omodei eletto Generale della Re-

Lib. 2. cap. 10.

Religione, superata la febbre, che lo ritenne alquanto in Pavia; andò a Milano, e cominciò ad esercitare la sua carica, maneggiando quell'affare col Santo Arcivescovo, spianò in breve tempo tutte le difficoltà in modo chè l' anno seguente 1570. alli dicianove del Mese di Maggio (nel qual dì la Chiesa celebra la memoria di S. Pietro Celestino Fondatore d' una nuova Congregazione sotto la regola di S. Benedetto) preso il pubblico possesso di quel Convento, e Chiesa, si effettuò la fondazione del nuovo Collegio di S. Giacomo nella Città di Cremona, la quale accolse con dimostrazioni di festa i figlivoli del Venerabile Padre Fondatore già suo Patrizio.

7 Il Padre Don Paolo Maletta, che era stato delegato a quell' azzione, come procuratore della Religione, vi rimase in grado di Superiore ad assettare le cose, finchè poco dopo gli venissero mandati alcuni operaj a lavorare in quella vigna. Il Padre Maletta, come uno di que' due Barnabiti (benchè non de' primi) che presso di sè teneva per lo buon governo spirituale de' suoi Frati l' accennato Frà Luigi, era stato lungo tempo in Cremona, onde congiunta la pratica, che avea della Città con l' attività de' suoi talenti naturali, e con l' esemplarità de' suoi costumi, diede ottimi incamminamenti a quella nuova colonia, imperocchè la Chiesa di S. Giacomo, che presso gli Umiliati, e per quello, che riguarda il servizio de' prossimi, e per ogni altra cosa appartenente alla maestà, e al decoro della casa di Dio, parea quasi disabitata, benchè alquanto migliorata per opera degli stessi Barnabiti, che vi dimorarono gli anni addietro con essi, cominciossi a vedere molto frequentata da ogni sorte di persone per la vita esemplare de' nostri Religiosi, i quali fervendo con carità, e sollecitudine nell' amministrare i Sacramenti, nel predicare la parola di Dio, ed in tutti gli altri ministeri sacri, tiravano più copia di gente, chè non comportava la capacità della Chiesa, onde avveduti si i Padri di qualche picciol disturbo, che nasceva dalla moltitudine per cagione, che la Chiesa era troppo angusta, e non potendo in que' principij fabbricarne una nuova, tentarono l' acquisto, d' un' altra poco discosta, come più ampia, e assai facile da rassettare:

Spinola Vita del P. Maletta.

Peregrin. Merula Santu. di Crem.

8 Questa era la Chiesa della Parrocchia dedicata a S. Vincenzo Martire cō titolo di Prepositura, trà la quale e l' altra di S. Giacomo non erano più chè trè piccole case soggette a quella cura, dentro i cui limiti era pure il Collegio, e Chiesa nostra. Godeva di questi tempi la Prepositura di S. Vincenzo Fernando Bonetti con alcuni altri Sacerdoti, i quali vivevano in essa collegialmente, che perciò si chiamava la Comuna di S. Vincenzo, e all'uso de' Claustrali celebravano i Divini ufizj con molta esemplarità, godendo molti legati antichi lasciati da persone pie a questo fine. Si trattò dunque con Fernando, e co' Colleghi della rinunzia, ed essi concorsero di buona voglia a prestare il consenso, come i Barnabiti desideravano, con molta consolazione del Cardinale Niccolò Sfondrati grandemente amorevole della nostra Religione, da cui in Milano avea ricevuti i primi ammaestramenti nella pietà Cristiana, massimamente dal Venerabile Sauli, che esso poi salito al trono di Pietro col nome di Gregorio Decimoquarto trasportò dalla Chiesa d' Aleria al Vescovado di Pavia con disegno, secondo ciò, che pubblicava la fama di crearlo Cardinale, quando fosse giunto al governo di quella Chiesa: e non lo effettuò per essere egli mancato, mentre Alessandro era in cammino alla medesima; rassegnata che ebbe Fernando a favore de' Barnabiti la Prepositura nelle mani del Papa, allora Gregorio Decimoterzo, venne subito spedita al primo di Decembre 1584. la Bolla dell' unione, che la Santità sua fece in perpetuo della Chiesa, e Prepositura di S. Vincenzo con le sue ragioni, e diritti al Collegio di S. Giacomo della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, avendo Nostro Signore concessa con pienezza di giubilo la grazia, come quegli, che aven-

lib. 6. cap. 5. n. 44.

Act. Coll. Crem.

do negli anni antecedenti confermate le nuove Constituzioni alla Religione, godeva di sempre più favorirla, e metterla in istato di faticare nella vigna della Chiesa universale. Andati i Padri al possesso della Chiesa di S. Vincenzo alli due d'Aprile 1585. Il Cardin. Vescovo, come delegato per lettere Appostoliche date in Roma adi trentuno di Marzo del 1586. profanò la Chiesetta di S. Giacomo, e trasportòne il titolo all'altra, che poi si chiamò la Chiesa de' Santi Giacomo, e Vincenzo, la quale per l'antichità assai guasta, e rovinosa, fù subito per così dire riedificata, e abbellita in modo, chè venne ridotta con magnificenza all'architettura moderna da' divoti benefattori, e Monsig. Cesare Speciano, il quale, come dicemmo di sopra, trattò quella nostra fondazione in Roma per commissione di S. Carlo, la consacrò solennemente l'anno del Santo Giubileo 1600.

9 Io non descriverò in questo luogo ad una per una le cose, che intrapresero a fare i nuovi operaj a benefizio di quell'anime, poichè ci converrà farne menzione nel libro, che riserviamo a gli uomini illustri dell' Ordine, che vi travagliarono, e per ora ci basterà dire, che quella fondazione ebbe il suo principio, ed incremento a disegno dell'altre, che eransi stabilite nella Città di Milano, e di Pavia, cioè con avere introdotta la frequenza de' Sacramenti, andata per l' addietro in disuso, erette molte scuole della dottrina Cristiana in varie Chiese della Città, ed alcune Congregazioni dentro il proprio Collegio, nelle quali radunavansi ogni festa i cittadini a salmeggiare per onorare Maria Santissima, sotto la cui invocazione avevano gli Oratorj separati conforme all'età, e condizione loro. Frà tutte l'altre singolarmente ve n' hà una instituita a benefizio pubblico, alla quale il Padre Don Paolo Maletta, che ne fù l'institutore, diede il nome di Compagnia della Carità. Questa instituita fino dall'Anno Santo 1575. composta in gran parte di persone nobili, e d'altre del secondo ordine bene stanti, si prese la cura di sovvenire i poveri della Città, e gli aggregati soliti a raunarsi tutte le feste, si tassavano un tanto per uno a proporzione del bisogno di quelli, e l'opera venne a poco a poco tanto gradita, chè altri, benche non fossero della Compagnia, vi concorrevano con Cristiana pietà di larghe limosine, che offerivano spontaneamente, e in progresso di tempo ella prese tanto credito, chè acquistò fondi, e le furono assegnate tutte le limosine pubbliche, le quali raccolgonsi nelle Chiese della Città, massimamente in tempo di predica, benchè siano di Regolati, acciocchè la Compagnia, come pienamente informata da' suoi ufiziali di tutti i poveri, le comparta con Evangelica iconomia in sovvenimento de' medesimi, e con certe regole già composte dal Padre Don Giovanni Antonio Gabuzio, ed approvate da' Vescovi, che sono successivamente protettori del pio instituto, il quale tutt' ora si governa con gran zelo, e con la direzzione spirituale del Padre Preposito di quel Collegio.

10 Quest' opera frutto delle sante fatiche de' Barnabiti n' hà prodotte molte altre altrettanto proficue alla Città di Cremona, quanto riguardevoli per sè stesse, imperocchè ella hà eretto, e governa lo Spedale di S. Raffaello, che chiamano comunemente il Soccorso, dove vengono ritirate le Zitelle pericolose, le quali si trovano disperse per la Città, ed ivi sono educate ne' buoni costumi, e virtù sin tanto, chè restino collocate onoratamẽte: hà fondata, e mantiene la spezieria nomata di Santa Corona Serafica per soccorso di tutti i poveri infermi vergognosi; e finalmente avendo aperta una casa chiamata delle Maddalene per ricovero delle donne peccatrici, che si convertivano a penitenza, le hà sempre assistite in modo, chè fabbricato loro un Monastero, e Chiesa dedicata a DIO col nome del purissimo sposo della Vergine Maria S. Giuseppe, si ridussero in abito religioso a vivere in clausura con molta esem-

pla-

plarità di vita veramente penitente: di tutte le quali cose, come assai notabili, fece degna menzione Pellegrino Merula nel suo santuario di Cremona.

pag.60,61,84,93

11 Ora vedendo la Città, che i Barnabiti erano tutti intenti a promuovere la pietà de' fedeli, e con tal vantaggio spirituale, e temporale di tante anime e con tante, e sì sante invenzioni, quante di sopra si sono accennate, cresceva ogni dì l'alto concetto della Religione, e i Padri si cattivarono l'amore universale de' Cremonesi, di modo, chè molti si mossero a rimeritare in parte le loro virtuose fatiche con abboudanti limosine, acciochè di esse potessero fabbricare il Collegio della loro propria abitazione, al che però non posero la mano fin a tanto, chè non venne perfezzionato l'ornamento della Chiesa all'uso de' Barnabiti, i quali costumano d'affettare la casa di Dio prima d'accomodare di stanza sè stessi. Mà finita che fù la Chiesa, demolite le trè case, che erano trà le due Chiese di S. Giacomo, e di S. Vincenzo, si diè principio alla maestosa fabbrica del Collegio, idea del Padre Don Lorenzo Binago, di rinomata architettura, ponendone la prima pietra il Padre Don Girolamo Boveri al primo di Settembre del 1606. essendo egli allora Preposito di quel Collegio, che di mano in mano si terminò, sicchè potessero abitarvi quaranta, e più religiosi nelle forme prescritte dall' Instituto, con buon numero di studenti delle lingue Greca, ed Ebrea sotto gl' insegnamenti de' Padri Don Pio Stella da Osimo, e Don Bartolomeo Gavanti da Milano, mentre ancor erano semplici Cherici nella Religione, e parimente così dell' arte rettorica, come di Filosofia, e Teologia morale, e scolastica con molta edificazione di tutta la Città in vedere con le pubbliche prove di questi studj, quanto s' affatichi la Religione in allevare i proprj figli, acciochè si rendano degni, ed abili ministri nella Chiesa di Dio.

Spinola Vita del P. D. Girolamo Boverio.

Cost. l.3. cap.5.

12 Quindi nacque il gran capitale, che i Vescovi di quell' insigne Cattedrale hanno sempre fatto de' Barnabiti adoperandoli in parte della loro sollecitudine Pastorale, col chiamarli frequentissimamente a predicar la parola di Dio, a promuovere le dottrine Cristiane, ad instruire nella vita spirituale le sacre Vergini; con eleggerli loro Esaminatori, Teologi, e Confessori, e con volerli alle loro Congregazioni private, e alle pubbliche Sinodali; e quello, che hà del singolare, si è, che tutti i Vescovi, quasi volessero ricompensare le fatiche de' Barnabiti, hanno voluto onorarli, servendo con simiglianti fatiche la Chiesa di quelli, poichè ritrovo averla essi favorita con distinzione, non solo con intervenirvi frequentemente alle sacre azzioni, mà con impiegarvi essi stessi l'opera loro nell' amministrarvi sovente i Sacramenti, anzi ancora nel predicarvi spesse volte la Divina parola in varie occorrenze, massimamente in quella degli Esercizj soliti a farsi da' Barnabiti gli ultimi giorni di Carnevale conforme all' instituzione de' loro Fondatori, essendosi in questo ministero Appostolico segnalati Paolo Cardinale Sfondrati Nipote di Gregorio Decimoquarto, e Giovanni Battista Brivio negli anni, che teneano in capo quella nobil Mitra. Questo sarebbe il luogo di rammentare le belle memorie, che si conservano in quel Collegio del Cardinale Niccolò Sfondrati, di Cesare Speciano, degli accennati Paolo, e Giovanni Battista, del Cardinale Pietro Campori, di Francesco Visconti, di Pietro Isimbardi, e con quella del di lui fratello Agostino, l'altre di Ludovico Settala, imperocchè in esse si troverebbero comprese molte illustri testimonianze, che dimostrano quanto giovamento apportassero i Barnabiti alla Chiesa, e Diocesi di Cremona, mentre tutti que' Vescovi se ne valevano negli affari anche più ardui del loro governo Pastorale, anzi nella direzzione dello spirito proprio, per la quale erano soliti a ritirarsi frequentemente in santa solitudine trà noi; onde accadde, che mentre Gregorio Decimoterzo mandò a Niccolò Sfondrati dell' anno 1583. colla Ber-

retta rossa il Breve d'averlo creato Cardinale per mano d'Annibale Capriata suo Cameriere, questi nō trovandolo nel Palazzo Vescovile, preso in sua compagnia il Governatore della Città Don Raffaello Mantica, andasse a compire la sua ambasciata nel Collegio nostro, dove attualmente faceva il buon Vescovo già da molti giorni gli esercizj spirituali; Mà dovendo noi trattare più oltre degli uomini illustri della Religione, ci riserviamo a rapportarle, quando tratteremo di questi.

13 Ritornando al nostro Collegio, tant'era il concetto acquistato da' Barnabiti nella Città di Cremona, chè d'ordinario, non solamente nel Vescovado, mà nel Foro ancora della Santa Inquisizione, come Teologi Consultori, similmente nelle due mitrate Collegiate di S. Agata, e del Duomo, come famosi Predicatori, e negli stessi Spedali de gli appestati, come Martiri della carità, non temettero d'incontrare le maggiori fatiche, i manifesti pericoli, e la motte medesima del corpo per salvare ad altri la vita dell'anima: de'quali ultimi fece onorata menzione il Padre Marchini nel suo *Bellum Divinum*, e noi per edificazione pubblica ne riferiremo qui ciò, che n' abbiamo dalle memorie dello stesso Collegio, che fù il teatro della loro carità.

Catalog. spiritual. Hero. pag. 198.

14 Correndo l'anno di Cristo 1630. memorabile per quella gran peste, che ammorbò una gran parte dell' Europa, e disettò Città, e provincie intiere della nostra Italia, massimamente nell'anno seguente 1631. coll'aprirsi del tempo di Primavera, la Città di Cremona fù bandita, come infetta, e la mortalità che succedeva, e ogni dì cresceva, mise in somma costernazione quel pubblico, il quale imprese a fare tutte le diligenze solite a praticarsi ne' morbi epidemici. Governava allora la Chiesa di Cremona il Cardinale Pietro Campori, che acceso di zelo Pastorale, procurava di sovvenire alle sue pecorelle non solo con larghe limosine, mà molto più con la pronta amministrazione de' Sacramenti, e perciò invigilava, che non mancassero Sacerdoti, ch' esercitassero tal' ufizio. Metteva terrore a tutti la strage, che continuava a fare la peste, e la maggior parte degli Ecclesiastici era già mancata, di modo chè si penuriava grandemente di sacri ministri, con grande amaritudine d' animo del Cardinale Vescovo. I Barnabiti però soliti ne' morbi contagiosi di professare la più perfetta carità con quella generosità di spirito, che ereditarono da' lor Venerabili Fondatori, i quali si segnalarono nelle epidemie de' loro tempi nella Città di Milano, si esibirono all' afflitto Cardinale, sicchè assegnate loro otto Parrocchie, tanto s'adoprarono in ajuto de' poveri appestati, chè finalmente tocchi anch'essi dal male vi restarono estinti. Fra questi s' annoverano i Padri Don Placido Pozzi Milanese, allora Maestro spirituale della nostra gioventù, D. Raffaello Orighetti Novarese professore di Filosofia, e Don Michele Tolla Cremonese, Parroco di S. Vincenzo, tutti è trè Sacerdoti, e Siro Sellanuova Converso, i quali mossi dall' esempio, che in questa gran carità loro diede il Padre Don Pietro Marcellino Feroldi della nobile Terra di Casal maggiore, Prepósito del Collegio, sacrificarono sè stessi nel servire a gli appestati: A questi potrebbero aggiungersi gli altri, che andavano subintrando alla carità degli estinti, come fecero il Padre Don Simpliciano Valentini Imolese, Don Federico Carcassola Milanese, Don Alessio Rogè Savojardo d'Anissi, Don Sigismondo Gherardi Genovese, Don Atanasio Riva Napoletano, tutti è quattro Cherici studenti: Barnaba Sereni Milanese, Pacifico Rossi Novarese, ed Antonio Ancina Milanese, tutti è trè nostri Fratelli Conversi: Mà ci basterà dire, che fin tanto, chè durò l'epidemia, la Religione provide sempre de' suoi operaj a benefizio di que' popoli.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Crem. col. 844.

Lib. 1. cap. 13. n. 3. & cap. 20. n. 1. 2. 3. 4.

15 Trattanto non voglio ommettere di rapportare un ristretto Elogio, che l'accennato Padre Marchini lasciò nel suo libro de' primi quattro: Dice dunque

que così. *Pater Don Placidus Puteus Mediolanensis Novitiorum Magister, ab ipso suo tyrocinio ad extremum usque spiritum ferventissimus, sublevandis purgantium animabus, quàm addictissimus, praecipuo in Beatam Virginem affectu ferebatur, inconditos, ac profanos fratrum sermones coelestibus alloquijs condiebat, Dei amore ardentissimè flagrans.* E però non dobbiamo maravigliarci, che ornato di tante belle virtù, ed acceso sì ardentemente della carità verso Dio, ne mostrasse tanta verso il prossimo, dando la propria vita in età di circa trentatrè anni per salvar quella dell' anima a' suoi prossimi: Parlando poi del secondo disse: *Raphael Origbettus Novariensis Philosophiae ter doctor, rerum Divinarum ardens contemplator, cibo parcus, sermone moderatior, corporalis afflictionis, & interioris abnegationis valdè studiosus*, e poi ritornando al primo soggiunge d' entrambi: *qui duo per totam Urbem excurrentes aegris destitutis spiritualem opem non exiguam praebentes ad beatorum sedes contagione affecti evecti sunt.* E seguita poi a scrivere con queste parole, *Michael Tolla Cremonensis*, stato già uno di que' Preti della Comuna di S. Vincenzo, *vir planè immortalitate dignus, cujus inter alias ejusdem virtutes haec tenebris involvenda minimè est, quod Parochiales labores per annos quinquaginta quinque in eodem Divi Vincentij, & Jacobi Templo non poenitendo animarum fructu sustinuerit, ac senio confectus peste desaviente pro suis ovibus mori maluerit, quàm idem onus concedere alijs robustioris, ac junioris aetatis: Tandem*, conclude il Padre Marchini, *Petrus Marcellinus Feroldus à Casali majori ejusdem Collegij Praepositus, qui ducta Uxore, illàque tertia nuptiarum nocte in lecto morte repentina oppressa, fluxas, ac caducas hujus vitae felicitates experimento contemplatus, ad incommutabiles, & aeternas se convertit, susceptoque nostrae Religionis habitu Christi patientis contemplationi totum se dedit; in quo pio studio versatus ad apicem religiosae perfectionis, quàm celerrimè pervenit; cujus flagrantissima charitas domesticis, aut Parochialibus limitibus nequaquam conclusa ad universam penè urbem se expandit, domi suos, foris tùm proprias, tùm alienas oves coelesti Sacramentorum pabulo enutriens, quarum letifero vexatus afflatu ob secundas spretas ad immaculati agni nuptias vocatus est.*

16 Mà se i Barnabiti esercitarono la loro gran carità in tempo de' morbi pestilenziali verso la Città di Cremona, niente meno zelanti si mostrarono per sanare dalla peste ereticale una gran quantità di Soldatesche ivi alloggiate. Suole la Città di Cremona servire in tempo di pace per guernigione d' inverno a molte truppe dello stato di Milano, e in tempo di guerra essere, come la più esposta a diverse potenze, ben presidiata, essendo capo d'una vasta Provincia molto fertile, ed abbondante, e perciò solita forse più d' ogni altra del Milanese ad apprestar gli alloggi a truppe straniere, le quali per esser d' ordinario composte di Soldati oltramontani, sogliono esser composte di genti la maggior parte luterane, o infette d' altra eresia. Ritrovandosi dunque di quartiere nella Città di Cremona molte Compagnie Tedesche ammorbate del Luteranismo, si presero i Barnabiti la cura in tutti i tempi di guadagnarne alla Fede Cattolica, e riuscì loro di sempre riportarne l' acquisto di molti, con giubilo grande degl' Inquisitori di quel Sant' Ufizio, e de' Vescovi, presso i quali abjurando gli errori, che avevano succhiati col latte, professavano solennemente la Fede Appostolica Romana. Così narrano gli atti di Cremona, che ritrovandosi Collegiale in S. Vincenzo il Padre Don Stefano Lucembergh di Nazione Tedesco della Città d'Augusta, ne convertisse in varie volte dell' uno, e dell' altro sesso un gran numero: che il Padre Don Vigilio Bartoletti Trentino, mentre era Confessore delle nostre Angeliche di Santa Marta in quella Città, e insieme Predicatore annualista in S. Vincenzo, datosi ancor' egli a cathechizare Soldati luterani, ne ridusse in una sol volta ben trentaquattro a confessare pubblicamente i sacrosanti dogmi della nostra santa Fede, ed hò trovato notato di quest' Uomo Appostolico, che avea sortito dalla

Loco citato.

la Divina grazia tanta efficacia nel persuadere le verità Cattoliche, e che lo facea sempre con frutto sì grande, chè poi venne impiegato nelle missioni Appostoliche in paesi lontani per estirparvi l'eresie, che infettavano la Chiesa di Dio. Gli atti non dichiarano il Paese, dov'egli andò, mà io giudico, che andasse nella Slesia in Germania infetta dell'Eresia di Giovanni Hus, fautore de' Valdensi, e Vviclefiti, come notò il Prateolo, già condannati dal Concilio di Costāza, imperocchè di quel tempo stesso la Sacra Congregazione *de Propaganda fide* spedì la patente di Prefetto dell'Appostolica missione in quella Provincia al P. D. Francesco Girolamo Oprandi Cremonese, ed è assai probabile, che allora conducesse seco da Cremona l'accennato Padre, come uomo versatissimo nelle controversie dogmatiche, e che negli anni scorsi avea di già esercitata la medesima carica di Prefetto eletto dalla Santità d'Innocenzo X., e dalla Cōgregazione de' Cardinali *de Propaganda* per le missioni Appostoliche a tutti generalmente i Cantoni Svizzeri eretici, e spezialmente alle due vaste diocesi de' due Vescovi di Costanza, e di Basilea.

Rieciol. Hæretic. famos. anno 1407 Prateol. Helenc. Hæres. lit. H. n. 21. Act. Colleg. Cre. de anno 1655. Ex Epist. Serenis. Card. Ferd. Princip. Slesiæ Episc. Ploc. Act Colleg. S. Mich. Viennæ Aust.

17 Finalmente per chiudere questo capitolo senza far menzione quì di molti qualificati soggetti, che illustrarono quel Collegio, e con le loro gloriose fatiche si rendettero benemeriti di quella Città, de' quali tratteremo più oltre, soggiungerò brevemente, chè uno de' principali motivi, per li quali furono tenuti sempre in gran concetto i Barnabiti nella Città di Cremona, sia stata la vigilanza, e la carità grande, con cui hanno governato il Monastero delle Angeliche di Santa Marta in tutti i tempi di guerre, di carestie, e di pestilenze, senza mai lasciarlo scadere dalla primiera osservanza dell'Instituto, sicchè per cento cinquanta, e più anni dalla sua fondazione serbandovisi una perfetta comunità, fiorirono entro quel sacro chiostro le virtù più sode in tante spose di Cristo, d'alcune delle quali ci converrà parlare a suo tempo.

CAPO III.

Si riferisce la fondazione del Noviziato in Monza.

Di Cristo 1571 Della Religione XXXVIII.

1 L Padre Omodei, a cui come a capo della Religione, premeva altamente la buona educazione de' Novizi, ed osservava, chè il Collegio di S. Barnaba non gli pareva più troppo adattato, nè conforme a ciò, ch'era già stato decretato ne' Capitoli Generali, così per essere residenza del Generale, come pe 'l continuo flusso, e riflusso de' nostri forestieri, per la frequenza delle azzioni sacre, e letterarie, e per lo molto concorso, che v'era d'ogni gente, andava ravvolgendo nell'animo in qual modo potesse acquistare un nuovo Collegio, che servisse puramente di probazione per li giovani, che Dio chiamava alla Congregazione, quand'ecco chè di questi tempi venendo suppressa la Religione de' Frati Umiliati dal Beato Pio Quinto, secondo che riferimmo altrove, gli si offerse la più bella congiuntura, che mai potesse bramare, per ottenere quanto desiderava. Imperocchè datone motivo al Santo Cardinale Carlo Borromeo, amorevolissimo dell'Instituto nostro, e sollecito promotore della propagazione di quello fuor di Milano; il Santo Arcivescovo esibì con

Const. l. 1. cap. 4. l. 6. cap. 4. nu. 17.

giu-

giubilo d'animo tutta l'opera presso il Beato Papa Pio Quinto, acciochè nella distribuzione, e collazione delle Prepositure degli Umiliati estinti, ne applicasse una alla Religione de' Barnabiti, come in fatti seguì, poichè la Santità Sua per l'antica propensione, che teneva di favorire l'Instituto loro, veduttane la Supplica di S. Carlo a nome della Religione, concesse benignamente alla medesima la Prepositura chiamata d'ogni Santi nell'Imperial Città di Monza, come raccogliesi dalla Bolla, che comincia. *Quoniam per extinctionem Ordinis Fratrum Humiliatorum*, nella quale chiude il secondo paragrafo con queste parole: *Concedimus Congregationi Regularium S. Pauli Decollati, Barnabitarum nuncupata, Ecclesiam, & Domum Praepositurae suppressae omnium Sanctorum Modoetiae cum omnibus bonis, rebus omnibus, & actionibus suis ubicumque constitutis, ut illas habeant; & instituant, quemadmodum aliae suae Congregationis diriguntur*.

Bullar. T. 2. Pii V. Const. 120: §. 2.

2 Mà prima, che c'innoltriamo a trattar le particolarità di questa fondazione, piacemi dare alcuna contezza di Monza da noi molte volte menzionata nel decorso della Storia. Nacque Monza (per così dire) al mondo quando, la Regia Città di Pavia rinacque per opera di Roderigo Rè de' Visigotti, che la riedificò con real magnificenza, dopo che era stata spianata dall'empietà di Totila: imperocchè Roderico allettato dal sito ameno, e dall'aere temperato, si elesse pe' suoi divertimenti villetecci di stare alcuna parte dell'Anno nella Terra di Monza, la quale chiamossi Olmea dalla quantità d'Olmi, che vi allignavano intorno, fino a tanto, che le venne mutato il nome per cagione d'un' avvenimento, che seguì di questa maniera. Teodolinda Reina de' Longobardi si adoprò fortemente per una lega, che fece S. Gregorio Magno con gli stessi Longobardi per liberare l'Italia dalle Guerre di potenze straniere, che non cessavano d'infestarla; e perchè questa lega stabilita si pubblicò nel giorno della Natività di S. Giovanni Battista, ella in rendimento di grazie a Dio d'averla felicemente conclusa, fece voto d'alzare da fondamenti un Tempio alla Divina Maestà, e consacrarglielo col faustissimo nome di San Giovanni Battista. Disegnava la Reina di fabbricarlo nella Città di Verona, che di que' tempi era la residenza reale de' Longobardi, mà ravvolgendo in sè questi pensieri, fù avvertita Divinamente in sogno a doverlo ergere, dove in forma di colomba avesse veduto lo Spirito Santo: Si rimase la pia Reina per un tal sogno con l'animo sospeso, non potendo darsi a credere di meritare una simigliante visione, e per allora credette appunto d'avere semplicemente sognato, e non pensò più oltre. Era per avventura, quando ciò le occorse, tempo opportuno di trovarsi alle sue reali delizie d'Olmea, dove, come contano gli Storici, le più care ricreazioni, ch'ella gustasse, erano gli esercizj di spirito, come quella che attendeva alla più alta perfezzione delle virtù, & ivi si dava più del solito, come lontana dagli affari di Corte, all'orazione. Un dì appunto mentre stava orando in luogo appartato con fervore insolito, vide calar dal Cielo una bianchissima colomba, la quale si posò sopra una vite avvolta ad un'alta quercia: Si ricordò allora Teodolinda del sogno, e riflettendo alla colomba, che vedeva, cominciò trà sè a pensare, che quanto avea udito dormendo non fosse stato sogno, mà veramente avviso del Cielo: pure non sapea risolversi, nè afficurarsi di non prenderne inganno. Stando adunque trà 'l sì, e 'l nò, se l'apparizione di quella fosse, o non fosse avveramento della visione, la colomba stessa sciolse il dubbio, perocchè quasi avesse lingua umana, con distinte, e ben chiare note articolò, e pronunziò questa voce *Modo*, e la Reina prendendo quella voce, come vero avviso di Dio di non porre maggior indugio a compir il voto d'edificare il Tempio, rispose subito *etiam*. E quindi avvenne, che divulgatosi questo fatto quella Terra, prima nomata Olmea, prendesse il nome latino di *Modoetia* composto delle due

Anno 485.

Anno 595.

Pauli Diacon. L. 4. cap. 22.

Batol. Zuch. Vita di S. Gherar. c. 1.

Loschi de'Duchi della Mirandola.

due voci *Modo etiam*, benchè volgarmente con vocabulo corrotto venga detta Monza a simiglianza di ciò, che dicesi esser avvenuto della Valle già detta Nemorosa su 'l Modenese dall'essere Silvestre, e boschiva, chiamata poi Mirandola dall'avere l' Imperador Costanzo esclamato: *O Res miranda*, quando in essa dopo molti anni ritrovò Euride sua figliuola fatta Sposa di Manfredi Principe Germano, che se'la rapì, divenuta madre di sette figliuoli. Si diede allora Teodolinda senza dimora alla fabbrica del Tempio, e quello perfezionato con magnificenza veramente regia, lo dotò di ricche entrate pe' Sacri Ministri, e l'arricchì di rarissime Reliquie avute dal Pontefice S. Gregorio Magno, e di tanta quantità di vasi d'oro, e d'argento, e di tanti arredi sacri, e così preziosi, chè rende stupore a' forestieri, a' quali quel pubblico fà vedere il Tesoro, che così chiamano il Sacrario di quella Chiesa, la quale certamente non solo non invidia a molte Cattedrali, mà forse anche supera qualche Metropolitana, eziandio se vogliamo considerarla in ordine alla maestà, che usa nella celebrazione de' solenni Ufizj, imperocchè ella hà il suo Arciprete mitrato, con un bel numero di Canonici, un'altro gran numero di Cappellani, e un assai numeroso Seminario, oltre i molti altri ministri, e preziosissimi paramenti d'oro, d'argento, e tempestati di gioje per le sacre azzioni, che vi si esercitano con ogni maggior decoro secondo il Rito Romano, bench' ella sia della Diocesi di Milano, la quale professa quasi da per tutto il distretto della sua vasta giurisdizzione la liturgia Ambrosiana. Trà tutte le insigni Reliquie, che la Reina donò a quel Tempio, la maggiore fu senza dubbio quella corona di ferro ornata d'oro da lei ricevuta da S. Gregorio Magno, e della quale hanno usato di cingersi il capo tutti gl' Imperadori Cristiani, prima di ricevere quella d'oro dal Romano Pontefice, o dal di lui delegato, come fecero Aigulfo Marito di Teodolinda, e i di lui successori nel Regno de' Longobardi, e poi Carlo di Francia il Magno fino a Carlo Quinto Austriaco ultimo Imperadore coronato da Papa Clemente Settimo nella Città di Bologna, ove Ludovico Cernuscolo, Giovanni Paolo Velati, e Polidoro Vecchi tutti è trè delegati dal Consiglio di Monza la portarono, secondo che toccammo nel principio del terzo libro della Storia, che scriviamo, usando gl' Imperadori questa cerimonia per la particolar venerazione, che professano al Sacrosanto Chiodo, uno di quelli, che trafissero il Rè de'dolori Cristo Signor nostro in Croce, e di cui ella è formata, come chiaramente attestò S. Ambrogio nell' orazione funebre, che fece a Teodosio, e confermollo S. Carlo con le adorazioni, che le prestò, benchè vi sia stato alcuno, che ne scrivesse pochi anni sono in contrario, se bene poco dopo avvedutosi d'essersi avanzato con qualche animosità contro l'autorità di due Santi Arcivescovi Ambrogio, e Carlo, e contro l'antica tradizione, ritrattò se stesso, come quegli, che promosso alla mitra di quella Collegiata potè chiarirsi appieno della verità co' documenti di quell' Archivio. Ora per tornare all' incominciato racconto, la piccola Terra d'Olmea, oggidì Monza, nobilitata dalle sontuose fabbriche erettevi dalla Reina Teodolinda, andò popolandosi, e massimamente dopo averla eletta per sua residenza, ben sapendosi, che dove risiede il Sourano, ivi dimorano volentieri i popoli, onde avvenne, che ogni di crescendo il numero degli abitatori, e degli edifizi, Monza terra per così dire altre volte incognita, divenisse famosa per tutto il Mondo, come quella, che era la Sedia del Rè, e della Reina de' Longobardi, ed essendovisi per opera della piissima Teodolinda erette anche varie Chiese, godeva tutte le prerogative d'ogni altra Città, toltane quella d'avere il proprio Vescovo, e benchè a lungo andare, secondo che suole accadere alle cose mondane, mutasse stato, sicchè ormai non le rimane punto dell'antico splendore, toltone certe anti-

Sigon. Stor. Reg. Ital. l. 1. & 4.

l. 3. cap. 1. nu. 1.

Zucchi Storia della Corona ferrea p. 66.

Bosca Arciprete di Monza.

anticaglie profane, e la Chiesa matrice, ad ogni modo ritrovasi ancora molto popolata, e a guisa d'una buona Città assai bene abitata da varj Ordini Regolari dell'uno, e dell'altro sesso.

3 Tra' quali quello degli Umiliati estinti vi avea trè Conventi con titolo di Prepositure, cioè quello di Santa Maria in Carrobbiolo, e l'altro di S. Gottardo, i quali furono nella suppressione conferiti in commenda a due Ecclesiastici, e 'l terzo nomato d'ogni Santi, unito siccome dicemmo di sopra dal Beato Pio Quinto alla nostra Religione, la quale ne prese il possesso alli ventisette del Mese d'Aprile, correndo l'Anno di Cristo 1571. Mà perchè le case, e Chiesa di questa Prepositura situate in parte assai popolata, e angusta per dilatarsi, e come molto antiche, si trovavano da ogni lato rovinose, i Padri non la giudicavano adattata al fine loro, ch'era di fondarvi un Collegio di Noviziato appartato da' rumori popolari, e capace d'una fabbrica convenevole al loro stato religioso, onde per questi motivi, come anche perchè non si potevano riparare prontamente l'imminenti rovine, il Padre Omodei come capo della Religione, e confidente di S. Carlo, gli comunicò le angustie, nelle quali si trovava; e 'l Santo, che dal Papa aveva ottenute molte di quelle Prepositure suppresse per disporne a suo beneplacito, e si poteva promettere di poter avvantaggiare la nostra condizione con unire la Prepositura conferitaci con alcuna dell'altre due di Monza, benchè già date in Commenda, consigliò i Padri, chè ne trattassero con uno dei due Commendatari, che poi esso averebbe ottenuto l'assenso Pontificio. Si trattò dunque con quello di S. Gottardo, mà non si potè effettuare alcuna cosa per cagione delle alte pretensioni di grosso contante, senza cui non volle rilasciarla. Il pubblico di Monza, come quello, che già da molto tempo desiderava d'avere presso di sè la Religione, della quale risonavano da tutte le bande i gran frutti, che faceva nell'anime, vedendo differirsi un tanto bene dal non potersi i Padri accomodare nella Prepositura d'ogni Santi, offerse loro spontaneamente (ne sò come) quella Chiesa di Santa Maria, che oggidì ufiziano i Padri Agostiniani verso Porta detta Castello, dalle rovine d'un forte ivi diroccato, di cui si vedono alcune reliquie: Mà i Barnabiti, che per modestia fino dalla loro instituzione sempre mai professarono una somma riverenza a qualunque altro Ordine Regolare, ricusarono l'offerta; il qual rifiuto conciliò loro tanta stima, & affetto appo quella Città, chè dispose mirabilmente le cose a favor loro col maggior vantaggio, che potessero desiderare.

Spinola Vita del P. Omodei.

4 Camillo Avvellario, o Valerio come altri dicono, Referendario Appostolico, e Patrizio Alessandrino, Arciprete Mitrato di S. Giovanni Battista di Monza, poi Vescovo di Bobbio Città montana dello Stato di Milano verso la Liguria, godeva in Commenda la Prepositura di Santa Maria, e di Sant'Agata in Carrobbiolo, conferitagli da Papa Pio Quinto, di cui era stato molto famigliare, ed era quasi compatriota. Questi udendo favellare più volte dell'Instituto de' Barnabiti, e quanto si adoperassero ne' ministeri più ragguardevoli del culto di Dio, e del profitto dell'anime, venne in pensiere, che sarebbe stato di gran giovamento alle sue pecore, se gli avesse avuti per coadiutori nel buon governo di esse; e sapute le difficoltà, che incontravano di fissarsi nella Prepositura d'ogni Santi, le durezze mostrate dal Commendatario dell'altra di S. Gottardo, e la modestia, con la quale avevano ricusata l'offerta della Chiesa de' Padri Agostiniani, cominciò a pensare trà sè di rinunziar loro la sua Commenda: e mentre andava egli meditando questa generosa risoluzione, S. Carlo v'interpose i suoi ufizi dimostrandogli, quanto utile ne sentirebbero le molte migliaja d'anime alla sua cura commesse, onde mosso da superiore impulso, e dalle persuasioni del Santo Arcivescovo, rinunziò a favore

Ex documento publico, & Spinol. cit.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. col. 1317.

vore della Religione nelle mani del Papa la suddetta Commenda.

5 Mentre si maneggiava questo trattato, e la supplica era stata mandata a Roma, acciocchè fosse presentata al Papa, la Santa Sede vacò per la morte del Beato Pio Quinto, seguita al primo di Maggio dell' Anno 1572. che era il sessantesimo ottavo dell' età, e 'l sesto finito del di lui Santissimo Pontificato. Il Padre Gabuzio, che compilò la vita di questo Beato Pontefice, trattando della di lui santa morte, riferisce, essere stata pubblica voce nel Mondo Cattolico, che da molti secoli avanti la di lui morte non avesse la Cristiana Repubblica fatta perdita di tanta considerazione, quant' era quella di Pio Sommo Pontefice, e che perciò Selimo tiranno dell' Oriente ne fece feste pubbliche in Costantinopoli, e Maometto Bassà Primo Visire ricevutane la nuova mandatagli con diligenza per la via di Dalmazia, nel partecipatla all' Ambasciadore del Cristianissimo presso quella Porta, dissegli pieno di giubilo, che la Casa Ottomana non potea ricevere nuova più fausta di quella, che le aveva apportata l' avviso della morte di Pio, di cui temeva assai più l' orazioni, chè tutte l'armi de' Cristiani, nè ad altro attribuiva la perdita dell'Armata Navale, succeduta pochi Mesi avanti non lungi dall' Isole Curzolari, chè alle preghiere del medesimo: così attestò Giacomo Malatesta Marchese di Roncofredo, a cui l'Ambasciadore di Francia il confidò, mentre di quel tempo fatto prigione in Albania da' Turchi, e poi riscattato con trè mila cinquecento scudi d'oro dallo stesso Pio, ritrovandosi già libero in Costantinopoli, quando giunse l' avviso della morte di Pio, vide le feste pubbliche, che furono fatte per trè sere continue con macchine di fuochi artifiziati, e con illuminazioni di tutta la Città al rimbombo di tutta l'artiglieria, e delle grida strepitose del popolo all' usanza Turchesca, e quel, che gli parve più notabile, fù il veder andare durante quel triduo, innumerabili fanciulli da tutte le bande di quella vasta Città in processione, come in atto di render grazie al Cielo per la morte del Santo Pontefice nemico della Setta Maomettana, cosa totalmente nuova, nè mai più veduta, da che il Maomettismo usurpò alla Religione Cattolica quel vasto Impero. Mà se tripudiò d'allegrezza il Barbaro per la morte di Pio, come del suo maggior nemico altrettanto pianse con amaritudine d'animo tutto il Mondo Cattolico, ben conoscendo, che quella medesima falce, ch'avea mietuta la vita di quel zelantissimo propagatore della Fede, gli avea recise le più belle speranze de' suoi maggiori progressi, secondo, che asseri D. Giovanni D' Austria a Monsignor Gian Paolo Odescalchi Prelato grandemente benemerito della Cristiana Repubblica, per avere egli, come inviato Pontificio a Messina cooperato fortemente a conseguire la famosa vittoria Navale sopra l'Armata Turchesca, con l' accordare, che fece le differenze nate poco prima tra' Generali Cattolici. I Barnabiti però oltre al dolor comune, di cui furono a parte, sentirono anche maggiormente le proprie perdite, cioè l' amorevolissima protezzione di sì gran Pontefice, e l' alte speranze concepite di poter dilatare con facilità la Religione in altre molte Provincie, giacchè di que' tempi per le replicate instanze di S. Carlo Borromeo era stata determinata, e già cominciata la propagazione dell' Instituto. Viverà eternamente presso i Barnabiti la santa memoria del Beato Pio Quinto, come d' amico intrinseco, ch' ei fù della Religione ancor nascente in Milano, dove trattò familiarmente co' Fondatori, e frequentò le loro conferenze spirituali, e poscia se ne mostrò autorevol difensore contro le calunnie, che le furono macchinate presso la Santa Sede, mentre egli era Commissario Generale della Santissima Inquisizione in Roma, e finalmente le fù massimo benefattore per aver data loro la mano nella fondazione di varj Collegi durante il suo Pontificato: Con la qual memoria de' benefizj prestatici, mentre visse, con-

Ughell It al. Sacr. T. 1. Epis. Pensn. col. 66.

confermiamo la fiducia, che debba maggiormente affifterci dal Cielo, giacchè in terra ancor femplice Religiofo promofse, Inquifitore difefe, e Sommo Pontefice altamente beneficò l' Inftituto.

6 Succeduta la morte del Beato Pio Quinto S. Carlo andò benchè infermo fubitamente a Roma, ed entrò in Conclave con altri quarant' un Cardinali alli dodici dello fteffo Mefe di Maggio per l'elezzione del nuovo Pontefice, la quale con ammirabil difpofizion di DIO, e con pienezza di tutti i voti de' Cardinali prefenti feguì la giornata feguente nella perfona d' Ugo Cardinale di S. Sifto Creatura di Pio Quarto, di patria Bolognefe, figliuolo di Criftoforo Boncompagni, e d' Angela Marefcalchi, nobili, ed antiche famiglie, da' quali fu educato con buona cura, & inftruito nelle buone lettere, in modo, che confeguita la Laurea Dottorale, e poi la Cattedra in quella celebre Univerfità, dove letta per lo fpazio d'otto anni pubblicamente la Civile con grande applaufo non meno de' Cittadini, chè degli ftranieri, andò pofcia a Roma prevenuto però dalla fama, che di lui correva per tutta l'Italia, come d'eccellente leggifta, dotato d'una ftraordinaria prudenza, onde appena fi feppe il di lui arrivo, chè non oftante le gran prove, che fà la Corte Romana del talento di chi che fia, prima di dargli alcun pofto, egli venne fubitamente provifto d'impiego nel Campidoglio, e con la fua faggia condotta, fattofi fcala a gradi maggiori, fi meritò d' effer mandato in qualità di Leggifta al Sacro Concilio di Trento da Paolo Terzo, e pofcia dopo avere foftenute da Prelato le maggiori cariche della Corte Pontificia fotto Paolo Quarto, e mandato da Pio Quarto un' altra volta al Concilio di Trento, ritornato dopo la felice conclufione di effo a Roma, venne dallo fteffo Pio promoffo alla dignità Cardinalizia, correndo l'Anno di Crifto 1565. alli dodici di Marzo giorno di S. Gregorio Magno, di cui Ugo era molto divoto, e perciò prefe il di lui nome nella fua affunzione al Pontificato, fecondo che notò lo Spondano negli Annali Ecclefiaftici chiamandofi Gregorio Decimoterzo.

Pietramellar. de Card. & Pont. fub Greg. XIII. Ciacon. Vit. Pôt. T. 4. col. 1. Spond. An. Chr. 1572.

7 La creazione di quefto Pontefice rallegrò tutto il Mondo Cattolico, e dal giorno facrato alla memoria di S. Gregorio Magno, in cui era ftato creato, fe ne prefagirono faufti avvenimenti alla Chiefa fotto il di lui Pontificato, come in fatti fuccedettero per lo ardente zelo, che moftrò nell' eftirpar l'erefie, e nell'aumentare il culto di DIO. Sopra quefti motivi univerfali di rallegrarfi della efaltazione d'un sì degno Paftore alla Santa Sede Appoftolica ebbero i Barnabiti i fuoi particolari, per li quali e potevano, e dovevano porgerne fpeziali ringraziamenti al Cielo, imperocchè come de' più afflitti per la mancanza del Beato Pio Quinto, furono anche de' più confolati per la foftituzione fattagli di Gregorio Decimoterzo col rifleffo, che fubito fi ebbe, all' effere il nuovo Pontefice ftato Creatura di Pio Quarto Zio di S. Carlo, e all' avere avuta S. Carlo la maggior mano in farlo Papa, come quegli, che teneva in pugno i ventifette voti di ventifette Cardinali viventi creature di Pio Quarto, i quali per la divozione, che portavano a Carlo in vederlo tutto intento a promuovere fenza verun rifpetto umano i maggiori vantaggi della Chiefa, concorfero unitamente con effo a sì fanta elezzione, e quindi i Barnabiti grandemente cari a S. Carlo concepirono fperanza di dover godere pienamente la grazia del nuovo Pontefice, anche per gli amorevoli ufizi, che fi promettevano dal Santo Arcivefcovo preffo la Santità Sua in commendazione dell' Inftituto.

8 In fatti effendo ftato trattenuto S. Carlo da Gregorio in Roma molti Mefi dopo il Conclave per avere da effo le più alte inftruzzioni di ben governare la Santa Chiefa, e per valerfi di lui nell' incamminamento del fuo Pontificato, Carlo nel ragguagliare, che facea fpeffo il Papa, della fua Chiefa di

Giuffan. Vita di S. Carlo l. 2. c. 30.

Milano, commendò più, e più volte la Religione de' Barnabiti, come quella, che ivi fioriva con gran frutto dell'anime, e dalla quale esso protestava d'avere molti, e grandi ajuti nella cura Pastorale, onde il Pontefice venne ad affezzionarsi molto a' Barnabiti, avendone si degni attestati; che però quando S. Carlo gli propose l'unione, che già s'era principiata a trattare sotto il Ponrificato di Pio suo predecessore, della prepositura d'ogni Santi a quella di S. Maria in Carrobbiolo di Monza, per lo stabilimento di quella fondazione, il Papa ne mostrò gradimento, e disposizione a favorire un Instituto tanto lodatogli: e così ne segnò la Supplica, e poi spedì la Bolla, con la quale confermava la grazia fatta dal Beato Pio Quinto della Prepositura d'ogni Santi, e l'univa con l'altra di Santa Maria, col concedere a' Barnabiti, che trasportassero tutte le obbligazioni della prima alla seconda, e tutte due unite le godessero in perpetuo, secondo la professione del loro Instituto.

Ex Arch. Coll. Modoet. Bull. dat. die 12. Dec. 1572.

Di Cristo 1572 Dell. Religion. XXXIX.

9 Di quest'anno, ch'era di Cristò il 1572. fù celebrato il Capitolo Generale nel Mese d'Aprile, secondo il consueto di que' tempi dopo la Pasqua di Risurrezzione, nel quale fù eletto per la quarta volta Generale il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, e a lui toccò la gloria d'effettuare la fondazione di quel nuovo Collegio in virtù della Bolla Pontificia, che venne spedita alli tredici di Decembre dello stesso anno, e i primi operai mandati a lavorare in quel campo furono i Padri Don Antonio Marchesio, Don Timoteo Facciardi, e Don Ambrogio Rotoli, tutti è trè Uomini insigni, de' quali tratteremo più oltre. Eglino impresero subito a faticare con gli esercizj proprj della Religione, nel predicar la parola di Dio, nel ministrare assiduamente i Sacramenti, nel visitare gl'infermi, nel consolare afflitti, nell'assistere a' moribondi, ed in ogni altro ministero della maggior gloria di Dio, e della carità verso i prossimi: di sorte che quel popolo non molto assuefatto per cagione delle calamità succedute negli anni antecedenti, alla frequenza d'esercizj spirituali, risvegliatosi per così dire da' vizi, ne' quali giaceva addormentato, ed aperti gli occhi con la cognizione, che acquistava dalle prediche, e da' buoni esempi de' suoi nuovi Religiosi, cominciò ad abbracciare una vita più Cristiana, sicchè parve, che tutta la gente mutasse faccia, cangiando i lor costumi assai dissoluti in altri più regolati col santo timor di Dio. Trà le principali cose, che i Padri giudicassero necessarie, la più necessaria fù il dover provedere al gran bisogno, che vedevano esserci d'insegnare la Dottrina Cristiana, la quale benchè fosse stata instituita da S. Carlo in varie Chiese, tutta volta per difetto di ministri non veniva perfettamente insegnata, nè osservato tutto ciò che intorno a questa bella opera di carità, era stato ordinato dal Santo Arcivescovo, e i Barnabiti, come quelli che si erano sempre riputati a somma gloria d'essere coadiutori del Santo nella sollecitudine Pastorale, apersero la Scuola della Dottrina Cristiana nella loro Chiesa, dove fino al giorno d'oggi vengono ammaestrate da essi le fanciulle, e le donne ogni festa di precetto ne gli Articoli della Fede, e nella vita Cristiana.

10 Intanto renduti si i Barnabiti grandemente benemeriti con le loro opere di carità presso tutto il distretto di Monza, venendo comunemente lodata la loro vita esemplare, e tenuti in gran concetto di Virtù, Dio dispose la pietà di que' popoli a sovvenirli con larghe limosine, sicchè potessero animarsi, quantunque molto poveri in que' principj, a ristorare la Chiesa, tutta rovinosa nelle mura maestre, e senza volta, e senza pavimento, al qual effetto anche S. Carlo concorse con aver data la licenza di profanare la Chiesa d'ogni Santi, per valersi del materiale di essa a perfezzionare rutta l'Opera, abbellita poi di mano in mano con varj ornamenti, e con pellegrine pitture a' nostri tempi. Questa restaurazione fù principiata del 1573. e proseguendosi negli anni seguen-

Ex docum. pub. Arch. Coll. Modoet.

guenti, avvenne, che il Padre Omodei riassunto un'altra volta al Generalato nell' Anno 1574. andato alla visita di quel Collegio conforme a gli Statuti dell'Ordine, nel visitare la Chiesa, trovasse presso la porta minore a mano destra sotto un picciol volto un'arca di marmo, nella quale stavano riposte molte Sante Reliquie, di che molto si rallegrò, mà per allora non fece altro, che quello gli si conveniva secondo il Sacro Concilio di Trento, di darne subito parte a S. Carlo, come all'Ordinario di quella Diocesi, e andati a Monza, i deputati dal Santo Arcivescovo fecero la visita coll' assistenza di due Barnabiti ancor essi come delegati dal loro Generale, e ritrovate le Sante Reliquie, avendole riconosciute, ed inventariate le riposero nella medesima cassa di marmo ben custodite, fino a tanto che S. Carlo ne ordinasse la traslazione solenne per collocarle in sito più convenevole, secondo che poi si effettuò nella Domenica frà l'ottava dell'Assunzione di Maria Santissima, titolare di quella Chiesa, con una Processione Generale di tutte le Confraternite, e di tutto il Clero Regolare, e Secolare, la quale fù accompagnata da un'infinità di popoli accorsivi anche da molte Terre lontane.

Sess. 25. de Reliq. §. &. Decer. de Imm. Eccles. in 6.

Act. Coll. Modoet. Anno 1574. 22. August.

11 Ristoratasi adunque la Chiesa in modo, che non pareva più quella di prima, e sembrava fosse nuovamente edificata da' fondamenti per l'architettura moderna, alla quale fù ridotta. S. Carlo andò a consacrarla solennemente, e contano gli atti di quel Collegio, che il Santo Arcivescovo avendo portato seco alcune Sacre Reliquie da Milano, e presene altre in quella Chiesa stessa, le collocò sotto al padiglione fuori della Chiesa, ove tutta la notte si fecero le vigilie secondo l'uso antico de' fedeli, le quali poscia ripose a tutti trè gli Altari, maggiore, e laterali, dopo avere la mattina seguente cantata la Messa solenne, mà la sera precedente (pernottando esso in quel Collegio) intervenuto all'orazione mentale, solita a farsi in comune, verso il fine di essa fece un divoto, e fervoroso sermone a' Novizi, esortandoli alla dedicazione di sè stessi a Dio, come tempj vivi, prendendo il motivo da quella, che esso era andato a fare del tempio materiale, avendo in tal congiuntura ministrata loro di sua mano la Santissima Eucaristia, come soleva fare frequentemente; & ogni volta, che andava a Monza, come quegli, che godea molto di quell'Ospizio, non solo per istare tra' suoi cari Barnabiti, mà spezialmente perchè ivi già si trovavano i Novizi, ch'ei si dilettava d'animare alla santa perseveranza nella lor vocazione, e a servire a Dio con ogni maggior fervore di spirito, e ciò faceva molto più co' santi esempi, che loro dava, non permettendo, che gli fossero usate le distinzioni, e i trattamenti convenevoli alla dignità Cardinalizia, poichè quasi semplice Religioso fù solito ne' Chiostri de' Barnabiti d'esercitarsi con atti d'umiltà ne' ministeri più bassi, anche in compagnia de' Conversi.

Act. Colleg. Modoet.

12 Nè fu solo S. Carlo, che godesse delle consolazioni di spirito di quel Noviziato, poichè divulgatasi a Milano la perfezzione, co'la quale vi venivano allevati i Novizi, solevano poi molti qualificati Personaggi ritirarvisi a fare gli esercizj spirituali sotto la direzzione de' Barnabiti. Io non voglio qui riferirne gran numero, mà mi ristringo all'accennarne trè soli de' più ragguardevoli, de' quali il primo si è il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, il quale con grande esemplarità edificava tutto quel Noviziato, così nella Mensa comune, alla quale in vece della solita lezzione spirituale, usò di fare esso un divoto sermone, come in tutte l'altre osservanze regolari, principalmente a quelle dell'orazione mentale, e delle Divine Salmodie notturne in Coro. Il secondo di cui faremo menzione a questo proposito è Monsignor Giovanni Battista Arcimboldo, il quale dovendo celebrare la sua prima Messa, non seppe ritrovare ritiramento più adattato a farvi la preparazione,

ne, chè in quel Noviziato, dove impiegò molti giorni ne gli esercizj spirituali con l'indirizzo di que' Padri, e allora venendo grandemente edificato della disciplina dell' Instituto da lui con molta sua consolazione osservata, volle poi fino all'ultimo spirito per guida dell' anima sua un Religioso dell' Ordine, a cui egli si affezzionò, di modo che se ne rendè gran benefattore per le abbondanti limosine, che donò al Collegio di Monza, e molto più per le scuole pubbliche, che fondò nell' altro di S. Alessandro a benefizio della nostra gioventù, e di tutta la Città di Milano. Aggiungasi per terzo Giovanni Battista Casati Cavalier dell' Ordine Gerosolimitano, il quale sentendosi chiamato internamente a professare la vita claustrale, prima di deliberare sopra un' affare di tanta importanza, ritiossi a quel Noviziato, ed ivi fatti gli esercizj spirituali, depose la Croce di Malta per abbracciarsi più strettamente col Crocifisso, e cambiando la spada dell'ordine militare con quella di Paolo Appostolo, che è l'insegna de' Barnabiti, fù aggregato alla nostra Congregazione in età di trentatrè anni sotto nome di Paolo Francesco, e con la vita esemplare, che vi menò per lo spazio di sette anni, lasciò di sè gran concetto dopo la sua morte, che seguì l'Anno di nostra salute 1622.

Act. Colleg. S. Alexand. Mediol. lib. 10. cap. 2. n. 7.

13 Fra le cose più notabili che i Barnabiti fecero in Monza fù il convertire molti Soldati Svizzeri Calvinisti, i quali catechizati principalmente dal Padre Don Tobia Muti Maceratese, Preposito di quel Noviziato, abjurarono poscia la loro setta nelle mani dell' Ordinario, abbracciando la Fede Cattolica. Furono parimenti i Barnabiti dalla loro fondazione in Monza Padri Spirituali, e direttori delle Orsoline come venne loro imposto da S.Carlo, e n'ebbero sempre tanto zelo, chè fino a' nostri giorni quelle divote Vergini fioriscono con molta perfezzione di spirito, come quelle, che quantunque non siano tenute a clausura formale, tuttavolta vivendo collegialmente non escono chè per andare certi giorni determinari alla nostra Chiesa per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e con la divota celebrazione de' Divini Ufizi, secondo il loro soave Instituto nella propria Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo, possono servire d' esemplare per la regolare osservanza ad altri Monisteri di stretta clausura, e di regola più austera. Innoltre adoperaronsi que' buoni Padri con grand' ardore di spirito, acciocchè il Monistero di S. Paolo di Monza, che prima era come un conservatorio di Terzine non professe, nè obbligate alle strettezze del Chiostro fosse posto in vera clausura, e tutte quelle Vergini, che già eranvi radunate, facessero la professsion solenne, e tutto ciò con l'autorità di Papa Clemente Ottavo, la quale fù eseguita dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, per la speziale delegazione avutane dal Pontefice, che concedeva loro l'abito, grazie, privilegi, immunità, ed ogni altra preminenza, che già godevano le nostre Angeliche di S. Paolo di Milano; Nella qual opera si segnalarono grandemente i Padri Don Ludovico Merlino della Città d'Aqui, e Don Gabrio Porro Milanese, de' quali faremo menzione nel libro degli Uomini illustri.

Anno 1598.

Spinola Vita del P. Porro.

14 Darò fine intanto al presente capo col racconto di due miracolosi avvenimenti. Del primo di essi colà corre la fama in pruova della protezzione, che Maria Vergine hà sempre dimostrato verso di quel Noviziato. Dicono chè un Novizio, mentre stava passeggiando sù la sponda del fiume Lambro, che bagna la muraglia dell' orto, avendo posto il piè sopra l'erba, quando credeva fermarlo sul terreno, sdrucciolò nel fiume con evidente pericolo di restarvi affogato, per esser in quel sito l'acqua molto profonda, e che 'l buon Novizio chiamando subito Maria Vergine in suo ajuto, si ritrovasse immantinente portato fuori dell' acqua sopra la medesima riva, dalla quale era caduto nel fiume, e credesi, che questo successo desse occasione all' Immagine di Maria

tià Vergine, che con un Novizio ginocchione a' piedi vedesi dipinta a fresco sopra la muraglia dell' orto, che guarda il fiume in quel sito stesso. Mà non avendo io ritrovata di ciò registrata alcun' altra memoria, io non lo potto con maggior sicurezza, chè di semplice tradizione, la quale potrebbe piamente tenersi come vera, per essere Maria Vergine stata quella tavola, che portando il Salvator del Mondo, salvò tutto il genere umano dal comun naufragio della colpa. Mà ciò, che posso asserire con più sodo fondamento, si è un' altro prodigio, che trovo registrato ne' manuscritti autentici di quell' Archivio sotto l'anno 1658. Dichiarata la guerra trà le due Corone di Francia, e di Spagna, Francesco Primo Duca di Modena, come quegli, che aveva preso il titolo di Generale del Rè Cristianissimo in Italia, andò con poderoso Esercito Francese ad invadere lo Stato di Milano, e vi portò gravissimi danni per lo spazio di undici Campagne continue, come notano gli Storici: all' ultima, ch' ei vi fece, raccolte tutte le truppe dal Mantovano, giacchè erasi accordato quel Duca col Governatore di Milano, andò sul Cremonese, e di là prese la marchia verso Cassano, di cui s'impadronì, sorpreso col benefizio della notte quel posto all' improviso, del qual avvenimento s' intimorirono fortemente i Milanesi, e lo stesso Governatore allora Conte di Fuensaldagna, che soprafatto da sì strano accidente, si portò subito dal Campo alla difesa della Capitale: e'l Duca di Modena passò con l' Esercito nel Milanese con grandissimo terrore de' popoli, e per le scorrerie, e per li foraggi, e per li disfacimenti d' argini, e per totture di molini, e per le crudeltà, che usarono i soldati: Succedettero allora molti saccheggi di varj luoghi insigni, che quantunque cinti di mura, non avevano presidio da difendersi. Soggiacque ad una tal calamità l' Imperiale Città di Monza, poichè assalita, ed occupata dalle truppe nemiche, non potè sfuggire d' essere saccheggiata da' Soldati, i quali entrati nelle Case, nelle Chiese, e ne' sacri Chiostri, anche delle Spose di Cristo, depredarono il meglio, che vi trovarono. Il manco danneggiato d'ogni altro luogo fù il nostro Collegio di Santa Maria, per esere stato difeso dalla Vergine Santissima nella seguente maniera. Mentre una truppa di Soldati erasi con gran furia fatto largo, ed avea prese tutte le porte della clausura, i più arditi s' avanzarono, e penetrarono entro le viscere: Questi scorrendo quasi furie baccanti per tutte le parti del Collegio, salirono in fine alla parte superiore di eso, dove i Novizj hanno il loro Oratorio dedicato a Maria Vergine, nel quale per appunto eransi ritirati assieme con tutti i Collegiali ad implorar la difesa dalla Vergine stesa: Giunti intanto varj Soldati a quel luogo, ritrovandovi spalancate le porte dell' Oratorio, e vedendovi tutti i Religiosi, tentarono più volte d' entrarvi, come quelli, che avidi della preda, che s' erano ideata, volevano strascinarne alcuni ad insegnar loro le nascoste sostanze, mà per quanto si sforzassero d' innoltrarsi non poterono mai fare un passo addentro, sentendosi sempre rispingere indietro da forza superiore non senza loro spavento, mentre avvedutisi essi stessi, quella resistenza esser fatta da mano invisibile, desistettero da' loro attentati, e pieni di confusione si diedero per vinti, lasciando a' Religiosi, che con altrettanta allegrezza, quanto era stato il loro terrore, ringraziassero il Dio degli Eserciti, che si fosse compiacciuto di prestar loro il chiesto soccorso a' prieghi della Santissima Vergine titolare, e tutelare di quella casa. Quì potrebbero aggiungersi le grazie singolari, che il Venerabile Padre Bartolomeo Canale ricevè dalla Vergine Maria nello stesso Collegio, dove egli abitò lungo tempo, e fino al fine della sua vita, e con tal concetto di Santità di costumi, chè un' anno, e pochi Mesi dopo la di lui morte venne ordinato dalla santa memoria del gran Pontefice Innocenzo Undecimo, che se gli fabbricasse il processo per la Beatificazione, come fù eseguito dal Cardina-

le

le Federigo Visconti Arcivescovo di Milano, per la suddetta delegazione, che con autorità Pontificia fece al mitrato Arciprete di quella Collegiata, il quale assistette, come giudice a tutti gli atti del processo, che poi si mandò a Roma nelle forme consuete alla Sacra Congregazione de' Riti; Mà perchè di questo Servo di Dio ci converrà parlare più diffusamente altrove, così riserbiamo a quel luogo il trattarne con altri avvenimenti, e tanto basti della fondazione, e progressi del Noviziato di Monza.

CAPO IV.

Si osservano alcune particolarità, e si tratta della fondazione del Collegio di S. Paolo nella Città di Casale in Monferrato.

Ricciol. T. 2. Cro. An. 1569.

Briet. Anno 1569. 1573. 1574.

1 Correndo l'anno di Cristo 1569. calamitosissimo a tutta l'Italia per la carestia, dalla quale fù travagliata in modo, che si perivano di fame intiere popolazioni, e le Città del primo ordine vennero disertate di molta gente, seguì quella famosa giornata, nella quale Enrico Duca d'Angiò (quegli, che poi fù eletto Rè di Polonia, indi succedette nel Regno di Francia a Carlo Nono, e fù il terzo di tal nome) riportò con le truppe ausiliarie del zelantissimo Pontefice Pio Quinto una gran Vittoria sopra gli Ugonotti, i quali a forza d'armi, col pretesto d'altre ragioni di Stato, si studiavano d'infestare la Religion Cattolica in quel Cristianissimo Regno. La Vittoria fù tanto insigne, chè essendovi restati trucidati presso Jarnac del Ducato d'Aquitania, ne' contorni del fiume Carenton, in dieci ore di fiero combattimento, i Principi, e Capi generali del numeroso Esercito de' Settari, Enrico potè raccogliere dal Campo tutte le spoglie nemiche, e mandare come gloriosi trofei novantaquattro Stendardi degli Eretici al Beato Pio Quinto, che tutti gli fece appendere a maggior gloria del Dio degli eserciti, e della Chiesa trionfante nella Basilica Lateranense, volendoci dinotare con una tal pompa, che la Vittoria doveva attribuirsi più agli ajuti del Cielo, chè a' soccorsi da lui prestati ad Enrico in difesa del Cristianissimo Carlo contro gli Eretici, secondo, che si ricava dalla memoria, che se ne conserva incisa nel Marmo presso S. Giovanni Laterano di Roma, e da quello, che lo stesso Pio Quinto operava in Roma medesima, mentre le Truppe si trovavano in fazzione nella Gallia, imperocchè egli con la solita sua pietà vi ordinò pubbliche orazioni per implorare il braccio dell' Onnipotenza Divina in difesa della militante sua Chiesa, e in esterminio della setta eretica-le, che le minacciava gravissimi danni; Che però la Vittoria, come osservò lo Spondano, venne da Carlo attribuita più alle preghiere di Pio, chè all'Armi del suo Esercito, come attestò l'Ambasciador Francese in pubblico Concistoro de' Cardinali alla presenza del Santissimo Pontefice. Morì poco dopo di febbre putrida nella Città di Saintes lo scelerato Andelotto fratello dell'Ammiraglio Colligni, ch' erano principalissimi promotori di quella setta scomunicata: mà Andelotto, come più empio, usava le più esecrande sceleraggini, non solo contro i Cattolici, mà principalmente contro i Sacerdoti,

Ciac. Vit. Pont. Pius V. col. 993. T. 3. Gabut. l. 2. cap. 9.

T. 2. Anno 1569. §. 1.

con-

contro i Sacri Tempj, e contro le Sacrosante Reliquie de' Martiri, di Giesù Cristo, poichè gli Scrittori di quel tempo notarono con ottore, ch'ei si prendea giuoco di scannare, come vittime del suo furore, i Sacerdoti Cattolici sopra gli Altari, di spogliare le Chiese, e i Santuarj de' Vasi sacri, e d'ogni altro ornamento, e di gettare alle fiamme l'Ossa de' Santi Martiri, e spargerne le ceneri al vento, per lo chè il Briezio finì di scrivere di costui, col fargli questo breve episonema: *Inter primos Cacodæmonis satellites numerandus*.

T.3. Anno 1569.

2 Or mentre succedevano queste calamità nella Chiesa di Dio ne' paesi oltramontani, e'l Beato Pio Quinto con santo zelo avea invitati i fedeli a porgere fervorose preghiere alla Maestà Divina, acciocchè si degnasse di proteggere la sua causa; il Ven. Alessandro Sauli, che di quel tempo era Generale della Religione, mosso dall'esempio del Santo Pontefice, e dal proprio zelo, di cui ardeva contro l'eresie, ordinò orazioni, e penitenze particolari da farsi in tutti i Collegj della Congregazione, conforme alla santa mente del Beato Pontefice, e parve, che Dio volesse dare un certo contrasegno d'aver gradito il zelo singolare del suo Servo, mentre, oltre al giubilo universale, che non molto dipoi si sentì generalmente da' Cattolici per quella celebre Vittoria, il Venerabile Sauli videsi aperta la strada a dilatare il culto di Dio con l'acquisto di nuovi operaj, che aggiungendosi alla nostra Congregazione, erano poi per alzare da' fondamenti nuovi Tempj all'Altissimo, in risarcimento degli atterrati dagli Eretici, e per guidare molte anime al Paradiso in cambio di quelle, che da' medesimi erano incamminate alla perdizione eterna. Piacemi qui di notare, che dell'anno stesso 1569. in cui morì il sacrilego persecutor delle sacre Reliquie Andelotto, S. Carlo Borromeo zelantissimo promotore dell'onor di Dio, e della venerazione alle stesse venerande Reliquie, collocò l'insigne suo Reliquiario, che già ebbe in dono da Papa Pio Quarto suo Zio, sopra l'Altar maggiore della nostra Chiesa di S. Barnaba nella Città di Milano, quasi volesse la Divina bontà in tal guisa confermare ad Alessandro, essergli state grate l'orazioni de' suoi Religiosi, giacchè consegnava alla loro custodia sì prezioso tesoro in quel tempo stesso, in cui precipitò negli abbissi l'empio violatore delle Reliquie, e delle ceneri de' santi suoi: E per consolar lo stesso Alessandro afflitto grandemente per la distruzzione di tanti Sacri Tempj nella Francia, si compiacque il benignissimo Iddio d'accender tanta carità nel cuore di Stefano Rò Cavalier Milanese, chè affin di promuovere con più ardore la fabbrica della nuova Chiesa di S. Barnaba, già intrapresa dal Sauli, riferiscono le memorie originali dello stesso anno conservate in quell' Archivio, che Stefano usava di somministrare grossi contanti senza nè meno numerarli, poichè andando a lui il Padre sopraintendente all'opera per ricevere danajo da pagar gli operaj, esso aperta la cassa prendevane il primo sacchetto, che gli venisse alle mani, e subito lo consignava, senza osservarne punto la quantità, allo stesso Padre, con dirgli: Andate, spendete, e quando saranno finiti, ritornate, fino a tanto, chè sia terminata la Casa di Dio, come seguì, onde meritò d'essere annoverato tra' primi benefattori di quel Santuario.

Giuss. Vita di S. Carlo l.2. cap.2.

Act. Colleg. S. Barnabæ Mediol. ann. 1569.

Ex lib. benef. s. 27.

3 Ringraziava intanto Alessandro la Maestà di Dio, che si degnasse di consolarlo in forme così favorevoli alla santa Religione, come era il veder darsi un perfetto stabilimento alle sue Chiese, così di Milano con le molte limosine del mentovato Cavaliere, come di Pavia, con essersi di quel tempo unita à quel nuovo Tempio consacrato al culto Divino col santissimo Nome di Maria, l'antica Parrocchiale de' Santi Sisto, e Modesto con un fine sì santo quant' era quello d'ergere l'oratorio pe'l ragguaglio delle Dottrine Cristiane, come si disse nel quinto libro, e con vederti altresì arricchire il Santuario di dugento, e più Sacre Reliquie, la maggior parte delle più insigni, come di Giesù Cri-

l. 5. cap. 5. nu. 8.

Ex documento pub. Arch. Colleg. Ticinen.

Cristo, di Maria Vergine, di S. Giuseppe, del Precursore, di molti Patriarchi, di tutti gli Appostoli, e de' più rinomati Martiri, Confessori, e Vergini della Chiesa di Dio: mà il continuo ringraziare, in cui si tratteneva il Sauli orando, riuscivagli (secondo, che ne facemmo menzione altrove) come del gran Patriarca S. Domenico solea dire il nostro Venerabile Fondatore Zaccaria, cioè, *non essere maraviglia se quel gran Santo era sempre esaudito nelle sue orazioni, perchè sempre ringraziava Dio*; similmente avvenne di que' tempi al vero servo di Dio Alessandro, poichè appena aveva ringraziato il Signore d'alcun benefizio per la sua Religione, chè subito ne otteneva un' altro per la medesima. In fatti non aveva egli ancor finito di render grazie all' Altissimo degli accennati favori, chè già vedevasi vicino a riceverne de' maggiori, perciocchè avvenne dopo pochi giorni, che presentossi avanti di lui un' avvenente Cavaliere, che chiedeva d' entrare nella Religione, alla quale col di lui ingresso ei vedeva aperta la strada di dilatarsi in altra provincia per la maggior gloria del Signore, e per la salute di molte anime.

Lib. 4. cap. 6. n. 4.

V. Zac. detti memorab. verb. orat. §. 21.

4 Fù questo Cavaliere Antonio Maria figlio di Rolando Dalla Valle Presidente del Senato di Casal Monferrato, celeberrimo presso i leggisti, il quale dimandava d'esser accettato nella Congregazione. Questa dimanda, come fatta da soggetto sì qualificato, indusse Alessandro a chiamare a sè i Padri consultori per esaminare se veramente fosse da buono spirito, benchè e dal modo, e dal buon senno, con cui veniva esposta, potesse da sè solo comprendere, che la chiamata era col più alto fine di servire puramente a Dio. Vedutosi per tanto il Cavaliere alla presenza de' Padri replicò con grande spitito, e con rara umiltà le sue instanze, e disse, che fin da giovinetto erasi sentito tocco dallo Spitito Santo a farsi Religioso, e che avea differito di risolversi fino a quell' età, in cui lo vedevano di circa trent' anni per varj rispetti, mà che avendo ben maturato il negozio con lunghe orazioni sue, e d' altre persone pie, erasi finalmente determinato di corrispondere alla Divina vocazione, ed aveva eletta la Religione nostra per la gran fama, che correva della santa vita, che vi si osservava, così per la perfezzione, alla quale attendevano i Barnabiti, come per la carità, con la quale giovavano a' prossimi: e perciò essersi portato da Casal Monferrato sua Patria a Milano, risoluto d'entrare nella nostra Congregazione, siccome con ogni più viva instanza ne chiedeva la grazia. I Padri considerato il santo desiderio, e le altre qualità riguardevoli di questo soggetto con esempio non più praticato per l'addietro risolvettero di prontamente accettarlo nelle consuete forme alla probazione di due Mesi, come seguì alli quattro del Mese di Novembre dell' anno 1569. Mà perchè Antonio Maria dava sì buon saggio di sè stesso, chè pareva già provetto nella vita religiosa, tanto bene si accomodava a tutte le regole dell' Instituto, parve al Venerabile Sauli, col consenso de' suoi Assistenti, di dovergli abbreviare il bimestre della probazione, e pienamente consolarlo col dargli l'abito Chericale della Religione: grazia, che rallegrò grandemente Antonio Maria, benchè se ne stimasse indegno, come quegli, che nutriva bassissimo concetto di sè stesso. Ricevette adunque per mano del Venerabile Alessandro Sauli Preposito Generale il Santo abito alli undici del seguente Mese di Decembre, e gli fù lasciato il nome datogli al sacro fonte in memoria del Venerabile Padre Fondatore Antonio Maria. Vedutosi Antonio Maria consolato da Dio in sì breve tempo, ne sentiva tanta allegrezza, ch' egli stesso confessava di non saperla spiegare, e come da buoni frutti si conosce la buona pianta, così dall'opere di lui si conosceva la contentezza, e 'l fervore, che nascondeva nel cuore: imperocchè datosi con pieno affetto all'esecuzione di que' santi proponimenti, che avea concepiti da principio, ed abbracciando con ogni maggior ardore l' of-

Gabut. Stor. Relig. l. 2. cap. 18.

Cost. l. 1. cap. 3.

servanza dell' Instituto, venne ad affezionarsegli tanto, chè cominciò a desiderare la fondazione della Religione nella sua Patria, acciochè i suoi Concittadini potessero participar del gran bene, che vedeva operarsi da' Barnabiti nella Città di Milano, e sapeva esser fatto da' medesimi in altre Provincie di quello stato. Ravvolgeva spesso nell' animo suo questo pensiere, e perchè dal Presidente suo Padre gli era stata assegnata la sua leggittima, e come avanzato oltre all' età di trent' anni giudicava di poterne disporre a suo modo, parevagli, che con essa averebbe potuto gettare i fondamenti al nuovo Collegio, che trà sè andava disegnando. Non manifestava però allora questi suoi sensi, anzi riponendoli tutti nel voler di Dio, stava tutto intento a far sodi fondamenti nelle virtù religiose con somma edificazione de' suoi connovizj.

5 Avvicinatosi poscia il tempo della sua professìon solenne, e sentendosi sempre più stimolato a fondar la Religione in Casale sua Patria, stimò bene prima di professare il dar parte de' suoi pensieri al Presidente suo Padre per averlo dalla sua in un' opera di tanta gloria di Dio, e di tanta utilità alla Patria: onde presone anche il consiglio dal Padre Omodei, che già era succeduto nel Generalato al Venerabile Sauli, scrisse al Padre comunicandogli il disegno di fondare colà un Collegio alla sua Religione partecipandogli nel medesimo tempo il bell' ordine, che si osservava nella distribuzione del tempo, la santa pace, e religiosa concordia, che trà Barnabiti si praticava, e le sacre funzioni, che si esercitavano nelle nostre Chiese a benefizio pubblico, e in ajuto dell' anime, ponendogli queste cose avanti, come esca al fuoco, per accendere nel di lui cuore la brama di cooperarvi a tutto suo potere. Nè punto s'ingannò Antonio Maria, imperocchè il Presidente grandemēte edificato de' santi disegni del figliuolo, accesosi ancor lui del desiderio di goder del bene, che operavano i Barnabiti, e che tutta la Città ne partecipasse, risposе, che non solo gli dava piena libertà di disporre della leggittima assegnatagli, mà che gli prometteva ogni sua assistenza, e in Casale, e in Mantova, e presso la Corte del Duca, ad effetto di stabilire la premeditata fondazione. Pieno di giubilo Antonio Maria per una risposta si grata, venuto all' atto della rinunzia conforme al Sacro Concilio di Trento, lasciò erede la Congregazione, oltre un grosso contante, di tanti beni stabili, che davano d' annua entrata dugento scudi d' oro, spiegando la sua mente, che era, doversi ogni cosa impiegare per la fondazione d' un Collegio nella Città di Casale sua Patria.

Sess. 25. de Reg. & Mon. cap. 16.

6 Fattasi pubblica questa rinunzia di Don Antonio Maria presso quelli, che non ne avevano avuta per anco notizia veruna, cagionò grande allegrezza in ciascuno di essi, massimamēte nel cuore di S. Carlo Borromeo, conciosiachè con una disposizione di tal sorte conoscesse sensibilmente, che la Divina Maestà approvava i di lui sentimenti indrizzati a persuadere i Padri a dilatar l' Instituto fuori dello Stato di Milano. Più d' ogni altro però giubilava lo stesso Antonio Maria, come quegli, che avendo ridonate tutte le sue terrene sostanze a Dio nella sua Religione, ne sperava in ricompensa l' eterna eredità del Cielo, mà questo giubilo, che veramente gli risedea nell' intimo dello spirito, era moderato da lui con tal virtù, e contegno, chè riusciva di molta edificazione, per insegnare col suo esempio e l' umiltà, e la modestia, che deve professare chiunque apporta qualche benefizio alla propria Religione. Disposto, ch' egli ebbe in tal guisa del suo, attese in quel breve tempo, che gli rimaneva del primo Noviziato, a disporsi con santi esercizj, e con ogni maggior fervore alla solenne professione, la quale ei fece nelle mani del Generale Omodei alli venticinque del Mese di Decembre, giorno della nascita di Giesù Cristo, correndo l'anno mille cinquecento settanta. E dopo fatta la professione, fù nell' anno seguente promosso a tutti gli Ordini Sacri, così per la sua

Const. l. 1. cap. 2.

 mol-

molta virtù Religiosa, come perchè di lui volea servirsi la Religione nella fondazione del nuovo Collegio in Casale sua Patria, acciocchè vi desse principio co' ministeri proprj dell' Instituto a benefizio de' suoi concittadini, gettandovi i fondamenti spirituali, come ne aveva gettati i materiali con la rinunzia de' beni. In fatti l' anno seguente mille cinquecento settantuno, il Padre Omodei lo condusse di sua compagnia per effettuare la Fondazione in Casale; mà prima, che trattiamo di essa, piacemi di dare alcun ragguaglio di questa Città grandemente benemerita de' Barnabiti.

7 La Città di Casale, che a' tempi andati era la principal Residenza de' Marchesi di Monferrato tanto rinomata a' nostri giorni per cagion delle guerre occorse trà le due Corone di Francia, e di Spagna per la gelosia di quella Città della fabbricatavi da Vincenzo Duca Gonzaga; gode non son per anco trè secoli i privilegj d' avere il suo proprio Vescovo, e governo politico particolare, poichè al riferir degli Storici, ella venne fatta Città Vescovile da Papa Sisto Quarto ad instanza di Guglielmo Paleologo correndo l' anno di Cristo mille quattro cento settantaquattro. Anticamente fu da Liguri chiamata Bodincomago, e da' Romani con altro nome Industria, e più propriamente da altri Città di S. Evasio, perchè a persuasione di S. Evasio primo Vescovo della Città d' Asti (se bene alcuni dicono dello stesso Casale) venne cinta di muraglie da' suoi abitanti, laddove prima non era altro, chè una contrada di molti casali quà, e là dispersi in luoghi aperti. Luitprando Rè de Longobardi la fabbricò dell' anno settecento trenta: Ottone Secondo Imperadore la eresse in titolo di Marchesato, e lo conferì a Guglielmo figlio di Adelasia sua figliuola, la quale era stata sposata furtivamente da Aleramo de' Duchi di Sassonia in quella maniera, che vien riferita dagli Storici. Mancata poi finalmente anche la casa Paleologa per l' immatura morte di Bonifacio Sesto, che perì miseramente nel cader da cavallo, indi per la morte di Giorgio Zio di Bonifacio, che gli era succeduto, come unico parente del sesso maschile, ricadde quello Stato in Margherita sorella di Bonifacio, ultimo avanzo della sua stirpe, la quale essendo moglie di Federigo Gonzaga primo Duca di Mantova, aggiunse a quella casa il dominio del Monferrato, non ostante la pretensione del Duca di Savoja; giusta la sentenza dell' Imperador Carlo Quinto, che trovandosi in Genova, volle come supremo Signore di quel feudo, giudicarne la causa. Oggidì viene tuttavia dominato il Monferrato per la maggior parte da' Serenissimi di lui successori, da' quali la Città di Casale fu abbellita di sontuose fabbriche, e grandemente fortificata; Ell' è situata in paese fertilissimo detto perciò *Mons ferax*, e benchè non sia Città molto ampla, è però popolatissima, e i Duchi l' hanno sempre tenuta in tanta stima, chè in essa vollero tenere aperto il Senato, con autorità a' Senatori d' amministrare a nome loro la suprema giustizia: la Cattedrale è dedicata al culto di DIO col nome di S. Evasio, e in essa riposano i corpi de' Santi Projetto, Natale, e loro Compagni: Sisto Quarto Papa di questo nome, nel darle il primo Vescovo, che si chiamò Bernardino de' Teobaldeschi della nobilissima casa Orsina Romana, già Canonico di quella Chiesa (la quale benchè non fosse ancora Cattedrale era però soggetta immediatamente alla Santa Sede sino dal 1211. per diploma di Papa Innocenzo Terzo) gli assegnò per Diocesi sessanta Castella, una parte delle quali smébrò dalla Diocesi Astigiana, e l'altra parte da quella di Vercelli, ambedue confinanti, e tutte e trè Chiese Suffraganee dell' Arcivescovado di Milano, benchè il Barbosa ponesse quella di Casale sotto il Metropolitano di Torino. Oltre le Chiese del Clero secolare, ve ne hà molte altre di Regolari dell' uno, e dell' altro sesso, e la pietà Cristiana ereditaria in que' cittadini, quasi non contenta di tanti buoni operaj degli Ordini più antichi, mossa dalla

Hoffman. Leand. descrit. Ital. Ughell. Ital Sac. T. 4. Epis. Casalen. Loschi de' March. di Monf. Ricciol. catalog. 82.

De Epis. divis. T. 1. cap. 7.

fama dell' Appostolico zelo de' Barnabiti, volle aprire un'altra Chiesa agli stessi, col nome di S. Paolo Appostolo, l'anno di Cristo 1573. sotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo, mentre reggeva quella Chiesa Monsignor Benedetto Erba, e 'l Ducato di Mantova Guglielmo Gonzaga onorato in quell'anno stesso del titolo di Duca di Monferrato, da Massimiliano Austriaco secondo Imperadore.

8 Ora per ripigliare il filo della Storia intorno alla fondazione di quel Collegio di Casale, debbo notare in primo luogo le fervorose instanze, che tutta la Città fece alla Religione per maggiormente accenderla a metter mano all'opera disegnata da Don Antonio Maria. E primieramente esibì Rolando Presidente l'autorevol suo braccio; poscia con esso lui si offerirono tutti i Cittadini di concorrere con l'opera loro, e con abbondanti limosine ad un'impresa di tanta gloria di Dio, e sì vantaggiosa per le anime loro, e in effetto dubitando quel pubblico, che i Padri non dovessero risolvere così presto d'effettuare la disposizione fatta da Don Antonio Maria, col motivo, che i dugento scudi d'oro d' entrata da lui lasciata non fossero bastanti a fondare il Collegio secondo la perfetta comunità, che professò l' Instituto fino dalla sua prima origine, elesse varj collettori, i quali si prendessero la cura a nome della Città di raccogliere generalmente da tutte le case, e danari, e robe affine di facilitare la loro andata, e di levare ogni ostacolo, che potesse ritardarla. Era allora Vescovo di Casale il prefato Monsignor Benedetto Erba Mantovano, Uomo che dopo avere illustrato con le sue appostoliche fatiche nella predicazione del Vangelo l' Ordine de' Predicatori, ed esercitata la carica d'Inquisitore del Sant' Ufizio in Mantova con gran zelo di mantenere illibata la Religione in quella Provincia, era stato promosso al governo di quella Chiesa dal Beato Pio Quinto in quell' Anno medesimo, che Don Antonio Maria si risolvette con la donazione de' suoi beni alla fondazione, cioè l' Anno 1570. così disponendo la Divina Providenza, che un figlio del gran Padre San Domenico dovesse promuoverla, giacchè un' altro figlio di Padre sì santo avea indirizzato nella via dello spirito il Fondatore dell' Instituto, e tanti altri dello stesso Ordine avevano protetta, e beneficata la Religione, come s' è riferito di sopra in varj luoghi. Vedendo adunque quel Prelato il gran bisogno, che tenea d' operai nella sua vigna, ed essendo pienamente informato di ciò, che i Barnabiti operavano a benefizio dell'anime, e in ajuto de' Vescovi in altre Provincie, massimamente per gli attestati del suo strettissimo amico Carlo Borromeo, che non cessava mai di commendarli, cominciò a desiderarli anch' egli presso di sè per averli coadiutori nel governo di quel gregge, e tanto più s' accese di questo desiderio, quando lo scoperse egualmente ardente in tutti que' Cittadini, persuadendosi in tal modo il buon Vescovo di doverli con maggior facilità introdurre in Casale, e poi valersi di loro per rimediare a varj abusi, e per riformare il suo Clero, onde affin d'agevolare l'impresa si contentò di smembrare dalla propria giurisdizzione la Chiesa Collegiata di Santa Maria di Piazza, supplicando di proprio pugno la Santità di Gregorio Decimoterzo allora Pontefice, acciocchè si degnasse confermare quella alienazione da lui proposta a favore de' Barnabiti, e perchè la Supplica fù grandemente onorevole per la Religione, mi è paruto non doverla ommettere del tutto, anzi di registrarne una parte tratta dall'originale, che dice così. *Beatissime Pater. Cum devota Creatura vestra Episcopus Casalensis optimè informatus de qualitate devotorum Oratorum S. V. Cleric. Reg. Congregationis S. Pauli Decollati Mediolanen. per quos ultra Dei cultum, & Verbi Divini prædicationem, plurima charitatis, & pietatis opera ergà proximum exercentur in optimum exemplum, & ædificationem populi, jamdiù desideraverit in Civitate Casalis dictam Congregationem*

intro-

Rovetta Bibliot. Centur. 4. Anno 1576.
Piod. de Vir. illust. Ord. Præd. P. 2. lib. 4.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Casal.

l. 2. cap. 3. nu. 2. & seq.

introducere, & Cœnobium pro Congregatione pradicta, & Ecclesiam ornatam videre ad salutem animarum habitantium in Civitate, & Diœcesi Casalensi, & eo maximè quod Proceres, & Nobiles ejusdem Civitatis id ipsum jamdiù exoptant; Sed propter exiguitatem circuitus ejusdem Civitatis nondum repertus fuerat locus commodus ad erigendam Ecclesiam, & Cœnobium pro introductione ejusdem Congregationis in eadem Civitate. Nuper verò se obtulerit occasio veluti a Deo dictæ Congregationi parata assignandi Ecclesiam satis commodam cum certis Domibus aptis ad claustralem habitationem, videlicèt Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Platea cum Domibus prabendalibus &c. e più abbasso soggiunge. *Quapropter idem Episcopus Casalensis præmissis omnibus consideratis, & aliis circumstantiis justè, & legitimè animum suum moventibus, attento quoquè magno desiderio totius populi, & Civitatis Casalensis plurimum cupientis habere personas Religiosas dictæ Congregationis Sancti Pauli Decollati in ipsa Civitate, ut recipiant fructus operum spiritualium, quæ exercent &c.* Finquì il Vescovo di Casale. E 'l Papa vista la Supplica, ed approvando, quanto era stato disposto da lui in vantaggio della sua Chiesa, e Diocesi diede l'assenso, e conferì quella Collegiata a' Barnabiti.

9 Sapendo S. Carlo questo trattato, come quegli, a cui il Padre Omodei Generale della Congregazione comunicava gli affari più importanti del suo governo, e a cui stavano tanto a cuore gli avanzamenti di essa, non potè trattenersi di non rallegrarsi col Duca Guglielmo di Mantova del grande acquisto, che faceva la di lui Città di Casale con la fondazione de' Padri Barnabiti, e però leggesi nel registro delle lettere del Santo Arcivescovo la seguente, che è la dugentesima decima nona del settimo tomo, la quale riferisco col titolo istesso, che usavasi di quel tempo verso quel Serenissimo Principe per rapportarla fedelmente senza un minimo divario dall'originale. Intendendo, „che questi miei Padri Reverendi di S. Barnaba della Congregazione di S. Pao„lo sono ricerchi di piantare un luogo in Casale, non hò potuto fare, che io „non mi sia rallegrato bene di cuore coll' Eccellenza Vostra, facendo quella „Città un simile acquisto, perchè essendo essi a mè di molto ajuto nel gover„no di questa mia Chiesa con l'esemplare vita loro, con le Confessioni, Pre„diche, & altre giovevoli, e pie opere, si può evidentemente comprendere „il benefizio, che farebbero anche là, e per ciò li raccomando strettamente „all' Eccellenza Vostra. E 'l Duca, che sì per affinità di sangue contratta a cagion del matrimonio trà Donna Camilla Borromea Sorella del Cardinale, e Don Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e Signor di Guastalla suo Cugino, come per la venerazione, che professava al Santo, conservava stretta amistà con esso lui, ebbe a gran piacere un sì degno attestato, e tanto più volentieri concorse col suo beneplacito alla desiderata fondazione.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 3. c. 7. Loschi Arbor. de' Duchi di Mantova.

10 Stante adunque l'ardente desiderio della Città, e le fervorose instanze del Vescovo, i Padri risolvettero di portarsi a Casale, e lo stesso Padre Omodei allora Generale, volle andarvi assieme con due altri Sacerdoti, che furono i Padri Don Pietro Paolo d'Alessandro Salentino, e Don Antonio Maria Dalla Valle, e tutti è trè furono ricevuti ospiti dal Presidente in casa sua con quel giubilo, che può immaginarsi, mentre abbracciò per la prima volta il proprio figlio in abito regolare, e ricevette que' Religiosi, come trè Angeli, da Dio mandati colà per un fine sì santo. Mà quantunque fosse generalmente acclamata questa fondazione, non si trovava però luogo adattato all'intento, come averebbero richiesto i ministeri dell'Instituto, non solo per essere in quella Città molto angusta molte altre Chiese d'altri Ordini, e di varie Congreghe, mà anche perchè non si volea ricevere la Collegiata di Santa Maria in riguardo degli obblighi troppo onerosi, che pretendevano que' Canonici d'imporre a' novelli Religiosi, mà principalmente secondo, che fù notato

tato da altri, perchè nacquero certe differenze in materia di precedenza trà essi Canonici, e quelli della Cattedrale, a' quali nella suppressione della loro Collegiata fatta dal Papa erano stati incorporati. Quindi avvenne, che i Padri presero consiglio di rinunziarla liberamente agli stessi per ovviare a' disordini, che prevedevano poter nascere frà quegli Ecclesiastici per puntigli di precedenza, e questa rinunzia venne grandemente applaudita dal pubblico, e conciliò universalmente maggior amore, e stima a' Padri, i quali si acquistarono il concetto d'Uomini molto Religiosi, mentre acciocchè si conservasse la piena quiete nel Clero secolare cedevano i proprj diritti conferiti loro dal Pontefice sopra quella Chiesa. Si andava intanto pensando con più attenzione ad altro sito da fissarvisi, e i nostri amorevoli, massimamente il Vescovo col Presidente, e gran numero di Nobiltà si studiavano di trovarlo; mà per l'angustie della Città non vi si vedeva luogo a proposito, se non con grande dispendio nella compra di molte case, come quelle, che dovevano prendersi nel cuore della Città, ove si disegnava d'ergere la Chiesa, e 'l Collegio per collocare appunto in mezzo a quel corpo l'Instituto, acciocchè a simiglianza del cuore potesse comunicare a tutte l'altre parti vigore, e spirito di vita.

Di Cristo 1573 Della Religione XXXX.

11 Finalmente superate con la destrezza de' Padri, e con l'assistenza del Vescovo, del Presidente, e d'altri qualificati Personaggi tutte le difficoltà, che si attraversavano, si effettuò quella fondazione nelle viscere della Città, con la compera, che fù fatta di varie case, le quali ridotte a forma regolare, ed ivi apertasi una picciola Chiesa col titolo dell' Appostolo S. Paolo, che lo stesso Vescovo solennemente benedisse, principiarono ad essere abitate da' Padri, correndo l'Anno di Cristo 1573. Allora pure cominciarono i Cittadini a gustare de' frutti, che speravano dalla buona coltura de' novelli operai, che si diedero incontanente a servirli con l'assidua amministrazione de' Sacramenti, con la predicazione della parola di Dio, e con altri spirituali esercizj, che i Barnabiti praticano nelle lor Chiese: delle quali cose la Città tutta sentì maravigliosi effetti, conciosiachè secondo gli attestati, che si hanno di quel tempo, fù fama pubblica, che quella Città mutasse faccia (dirò così per usare la frase dello Scrittore) sicchè dove prima, piena di corrotti costumi non curava molto gli affari dell'anima, divenne poscia con la direzzione de' Barnabiti fertile di Cristiane virtù, massimamente per la frequenza de' Sacramenti, andata in disuso negli anni antecedenti, la quale s'introdusse, conferendovi gran giovamento le varie Congregazioni, che i Padri instituirono, trà le quali una della gioventù sotto l'invocazione dell'Assunzione di Maria Vergine, l'altra de' Cavalieri, e la terza delle Vergini Orsoline, tutte e trè grandemente profittevoli a que' Cittadini, perocchè nella prima instrutti i figliuoli crescevano co gli anni nella pietà Cristiana, nella seconda si radunavano i Cavalieri a far diversi esercizj spirituali, e perchè questa hà per instituto principale d'assistere a' condannati all'estremo supplizio, trattavano in essa della maniera, con cui devesi attendere ad un ministero di tanta carità, la quale tuttavia si esercita con l'assistenza de' Barnabiti: e nella terza delle Vergini Orsoline si ricoveravano molte fanciulle, le quali ricusando le nozze del mondo, e non avendo il modo di sposarsi con Giesù Cristo in alcun Monistero di clausura, venivano ivi ammaestrate a vivere con molta perfezzione di spirito, e con tanto loro profitto, chè pochi anni dopo alla presenza di Monsignor Alessandro Andreassi, già succeduto in quel Vescovado all'Erba, e della Nobiltà più cospicua, rinovando tutte il proposito di Verginità nelle mani del Padre Don Alessandro Aicardi Preposito di quel Collegio, passarono dalle loro case, dove vivevano quà e là disperse a convivere collegialmente, sotto una regola prescritta loro da' nostri Padri in un Monistero, in cui hanno perseverato

Anno 1580. Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Casal.

fino

fino a' giorni nostri, con molta esemplarità, & edificazione.

12 Il buon Vescovo, che era, come dicemmo Monsignor Benedetto Erba, avvedutosi, quanto fossero accette quelle prime fatiche de' Padri a tutti i Cittadini di Casale, che già s'erano fatti grandemente divoti dell'Instituto, e che per la gran fama sparsasi nella Diocesi di ciò, che operavano in profitto dell' anime nella Città, a loro concorrevano i Parochi Diocesani affine di prenderne l' instruzzione di governare le pecore alla loro cura commesse, cominciò subito a valersene, come di suoi coadiutori nel governo universale della propria Chiesa, e perchè i Barnabiti conobbero esservi una somma necessità d' insegnar la Dottrina Cristiana, come quelli, che avevano scoperta singolarmente nel popolo minuto, molta ignoranza nelle cose della nostra Santa Fede necessarie a sapersi per la salvezza dell' anima, così per opera loro si apersero d'ordine del Vescovo in varie Chiese le Scuole della Dottrina Cristiana, restandone appoggiata tutta la cura, e sopraintendenza a gli stessi Padri, i quali dichiarò fin d'allora Visitatori Generali, delegando loro in questa parte tutta la sua autorità di moderarle in quella maniera, che giudicassero più opportuna per la maggior gloria di DIO, e salute de' fedeli. E DIO felicitò così bene il zelo de' suoi operaj, chè per lo gran frutto, il quale se ne ricavò generalmente nella Città, e Diocesi venne altamente commendato da' Visitatori Appostolici. Frà questi fù Monsignor Girolamo Ragazzoni nobile Veneto, del quale daremo quì di passaggio una breve notizia, affinchè si conosca di quanto peso debba essere la di lui testimonianza. Egli adunque terminati gli studi nell' Università di Padova, e portatosi a Roma, servì di Mastro di Camera i due Pontefici Paolo Quarto, e Pio Quarto, e prima d' aver compito il vigesimo sesto anno dell' età sua creato Vescovo di Nazianzo, e coadiutore di Franceschino Vescovo di Famagosta nel Regno di Cipro, fù poi mandato al Concilio di Trento, dove meritò per la sua molta erudizione di fare l'ultima orazione a' Padri dello stesso Concilio, quando si terminò. Quindi eletto da Gregorio Decimoterzo per Visitatore Appostolico d'alcune Metropolitane, cioè di Ravenna, d' Urbino, e di Milano, e delle loro Chiese suffraganee, egli le visitò con somma diligenza, e spezialmente quelle delle Provincie soggette all'Arcivescovado di Milano con piena soddisfazzione di S. Carlo Borromeo, da cui ne riportò tanta lode presso il Papa, chè gli conferì la nobil Cattedrale di Novara, di quel tempo vacante per la morte di Romolo Archinti Milanese, della quale però non potendo mai avere il possesso per le diffidenze, che allora regnavano trà gli Spagnuoli, e i Veneti fù dallo stesso Pontefice trasferito nell' Anno seguente a quella di Bergamo, lasciata da Federigo Cornelio, o Cornaro creato poscia Cardinale da Sisto Quinto, mentre era Vescovo di Padova; Fù il Ragazzoni Prelato veramente insigne nella Chiesa di DIO, come quegli, che in cinquantasei anni, che visse, servì a sette Pontefici Paolo Quarto, Pio Quarto, Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, Innocenzio Nono, Gregorio Decimoquarto, e Clemente Ottavo, e negli affari più rilevanti fù fedel ministro alla Santa Sede dentro, e fuori dell' Italia, massimamente nella Francia, dove fù Nunzio Pontificio presso il Cristianissimo Enrico Terzo, e nella Lorena, come Visitatore Appostolico di quelle Chiese, e in Roma stessa, come riformatore, e Visitatore di tutti i Monisteri delle Vergini claustrate, nel qual ministero morì l'Anno 1592. sotto il Pontificato di Clemente Ottavo, mentre era in gran concetto, che dovessero essere rimeritate le di lui gloriose virtù con la Porpora Cardinalizia, secondo che notò Paolo Bonetti scrittore della di lui vita. Or questo celebre Prelato essendo andato a Casale per compirvi la sua Visita Appostolica, ritrovò l'Instituto delle Dottrine Cristiane così ben introdotto, e tanto ben regolato da' Bar-

Ughell. loc. cit. T. 4. Epis. Novar.

Barnabiti, chè non solo si rallegrò con quel Vescovo allora Alessandro Andreassi, che avesse presso di sè operai si zelanti, mà di più volle con documento pubblico, e con l'autorità Pontificia, a lui delegata da Gregorio Decimoterzo, autorizzare l'opera de' Padri, e darle ogni maggior vigore col seguente attestato tanto più apprezzabile, quanto più degno, e più qualificato fù il soggetto, che lo fece per mano di scrittore di pubblica fede, e l'hò voluto rapportar fedelmente per intiero, come quello, che può servire di giusto rimprovero a certi Preti secolari, i quali dopo quasi un secolo, da che i Barnabiti esercitavano il ministero di governare le Scuole delle Dottrine Cristiane, incapriceiatisi del titolo spezioso di Visitatori Generali, pretesero d'usurpare con quel titolo anche l'autorità concessa a' Padri da Monsignori Benedetto Erba, Alessandro Andreassi, Aurelio Zibramonti, Marco Antonio Gonzaga, Settimio Borsari, Tullio Carretti, Scipione Paschali, Scipione Agnelli, e da altri Vescovi di Casale, e confermata loro dal mentovato Visitatore Appostolico, e successivamente da Monsignor Carlo Montiglio Vescovo di Viterbo, che visitò un' altra volta quella Chiesa per delegazione di Gregorio Decimoterzo, correndo l'Anno di Cristo 1583. e forse, come hà del verisimile in que' Mesi, ne' quali si maneggiò presso il Papa il cambio, che fece Alessandro Andreassi della Mitra di Casale con quella di Mantova, & Aurelio Zibramonti della sua d'Alba Pompeja Città della Lombardia Cispadana, con la stessa di Casale: l'attestato adunque fatto dell'Anno 1577. fù il seguente.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. col. 321. Viterbien. Episc.

IN Nomine Domini &c. Noveritis universis &c. quemadmodum jam annis tribus preteritis in circa per Reverendos Dominos Clericos Regulares Congregationis Sancti Pauli Decollati Monasterii Ecclesia Sancti Pauli Civitatis Casalensis, cum auctoritate quondam Reverendissimi Domini D. Benedicti Herbæ Episcopi tunc Casalensis erecta, & fundata fuit Doctrina Cristiana, & plures Scholæ in ipsa Civitate tàm virorum, quàm mulierum constitutæ in Ecclesiis Civitatis prædicta præcipuè virorum in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Platea, in Oratorio Societatis Laicorum Sancti Michaelis: mulierum verò in Oratorio Societatis Laicorum Signi Jesus, in alio Societatis disciplinatorum, & in alio Societatis Sancti Petri Martyris, constitutis tunc Prioribus, & Ministris, ac officialibus, & Visitatoribus earumdem Societatum, & aliarum Diœcesis Casalensis. Quæ proptèr intellectis ordinibus dictæ Doctrinæ Christianæ earum Societatum, & quomodo, & qualiter regantur, & gubernentur, prædictam Doctrinam Cristianam, & Scholas universalitèr erectas auctoritate Apostolica desuper eidem Domino Visitatori Apostolico concessa, in dicta eius visitatione Ecclesiarum confirmavit, & approbavit, & statuit, decrevit, & ordinavit ipsam Doctrinam Christianam, & Scholas prædictas perseverare debere, Domino famulando secundum constitutiones, statuta, & capitula, ac ordinationes factas &c. quodquè prædicti Reverendi Domini Clerici Regulares Sancti Pauli Decollati, & Visitatores deputati possint, & valeant ipsas Scholas Doctrinæ Christianæ visitare, corrigere, & emendare, & etiam quæ constituta reperiantur, seu in futurum constituentur in Ecclesiis Regularium a Jurisdictione Ordinaria exemptis, non obstantibus quibuscumque privilegiis, & indultis superindè contentis. Quod si prædictæ Ecclesiæ Regulares exemptæ sustinere noluerint Visitationem prædictam, tunc eisdem Reverendis Dominis Clericis Regularibus Congregationis Sancti Pauli auctoritatem, & facultatem concessit Scholas prædictas transferendi, & transportandi in aliam Ecclesiam, ubi malverint, & magis eisdem placuerit cum auctoritate Reverendissimi Domini D. Episcopi Casalensis: de quibus omnibus, & singulis idem Reverendissimus Dominus D. Episcopus, & Visitator Apostolicus jussit a me Notario, & Secretario infrascripto publicum fieri documentum præsentibus &c. Bernardinus Malvestitus publicus Curiæ Causarum Episcopatus Casalensis Notarius, & & Secretarius recepi, & subscripsi jussus, rogatus, & requisitus &c.

13 Non ostante però questo decreto munito con l'autorità Pontificia di due Visitatori Appostolici, de' quali uno lo pubblicò, e l'altro lo confermò, e non ostante, che per il corso d'un intiero secolo fosse stato eseguito col pieno consenso de' Vescovi pro tempore, riuscì ad alcuni Preti d'indurre l'Ordinario a surrogare essi stessi nella carica di Visitatori Generali delle Dottrine Cristiane con grandissimo spiacimento de' Padri, non per l'ingiuria, che lor facevasi, poichè figliuoli di Paolo Appostolo riputaronsi a gloria gl' improperi, e l'irrisioni di coloro, mà bensì pe'l gravissimo danno spirituale, che prevedevano poter nascere da quella novità. Se poi sia veramente stato nocivo, o profittevole il togliere quell' impiego a' Barnabiti, per darlo a Preti secolari, non debbo io, e non voglio deciderlo per non parere di proferir sentenza in causa propria, mà me ne rimetto al giudizio, e all'esperienza di que' Cittadini. Sò bene esser' iti in disuso a' nostri giorni molti santi esercizj, che si praticavano nella nostra Chiesa di S. Paolo con l'assistenza del Vescovo pro tempore, e con gran profitto dell'anime. Parmi ancora non essere stata senza merito di molta lode la modestia, e la rassegnazione de' Nostri, che stimando di dover attribuire a buon fine, e a retta intenzione del Vescovo una tal deliberazione, presa da lui per tener impiegati i suoi Preti, che gli facevano instanza di quella carica, amaron meglio di dir con Mosè: *Quis tribuat, ut omnis populus prophetet*, chè con Giosuè: *Domine mi, prohibe eos*: E non ricusando per tutto questo di contribuire l'opera loro secondo l' Instituto, che professano, nell' insegnare alla gioventù il Catechismo, si restrinsero ad esercitare questo ministero dentro i proprj Chiostri, imperocchè di quell'anno stesso a petizione della Città, e coll' autorevol braccio della Serenissima Arciduchessa Isabella Clara figliuola di Leopoldo d'Austria Duchessa di Mantova, allora reggente del Ducato, come Madre, e Tutrice di Ferdinando Carlo Gonzaga, i Padri aprirono le Scuole pubbliche nel loro Collegio per ammaestrare i figliuoli, così della Città, come di tutta quella provincia nelle lettere umane, e principalmente nel santo timor di Dio, poichè alle scienze, che intrapresero ad insegnare a quella gioventù per renderla ornata nell'animo, congiunsero fin da principio l' instruirla delle cose di Dio, per la salute eterna, usando un bell' ordine, come è solito nelle Scuole de' Barnabiti, d'incamminarla nella vita Cristiana, e per via de' Catechismi della Fede, e per mezzo di pie Congregazioni, nelle quali si pratica la frequenza de' Santissimi Sacramenti, oltre a gli Oratorii di penitenza indirizzati ad imprimer nell' animo lo spirito della compunzione, ed' un vero timor di Dio, compiacendosi la Divina Bontà di manifestare, quanto le siano accette le fatiche de' suoi Servi nel coltivare le tenere piante di quella vigna col frutto, che giornalmente se ne raccoglie, anche nel gran numero de' giovani, che si consacrano a Dio nel Clero Regolare, e Secolare, ajutati dalla buona direzzione de' Barnabiti.

lib. Numer. cap. 11. n. 29.

14 Mà per tornare oramai a quello che dicevamo intorno a gli avanzamenti della Religione fin da' primi anni dello stabilimento di quella nella Città di Casale, dobbiamo notare ad eterna memoria la generosa pietà, con cui quella Città cotanto benemerita de' Barnabiti si studiò di rimeritare in parte il loro buon zelo, ed accendere maggiormente il fervore de' Padri nel faticare a benefizio dell'anime. Avevano, come si disse, i Barnabiti aperta da principio la loro piccola Chiesa di S. Paolo, mà perchè era troppo angusta alla gran frequenza de' Cittadini, che vi concorrevano, e non riusciva generalmente comoda, si cominciò a pensare d'alzarne da' fondamenti una nuova più capace, e più adattata alle sacre azzioni proprie dell' Instituto. Bastò a' Cittadini di Casale di penetrare ciò, che i Barnabiti meditavano, poichè con le loro abbondanti limosine in pochi anni fù alzato il bellissimo Tempio, secondo

do il disegno, che formò il nostro Padre Don Lorenzo Binago, di rinomata architettura, il quale poi per opera del Serenissimo Carlo Primo Gonzaga Duca di Mantova, e di Monferrato fù ornato dal pennello del famoso Guglielmo Caccia, che dal luogo, dove nacque sortì il nome di Moncalvo; Trà le persone, che seguitarono l'esempio del loro Sovrano nel perfezzionare quel Tempio, ritrovo esservi la nobile, ed antica Violante Boba, Nipote di quel Marc' Antonio Boba, che dopo aver sostenuta cō gran credito la carica Senatoria in Torino presso l'Altezza reale, d'Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, deposta la toga, e preso l'abito Chericale con alcune insigni Abbazie, che gli furono conferite, fù promosso poco dopo da Paolo Quarto al Vescovado d' Aosta Capitale del Ducato confinante all' altro della Savoja, soggetta però nello Spirituale all'Arcivescovado di Tarantasia. Mandato poscia dallo stesso Duca, come suo Oratore, al Sacro Concilio di Trento, e successivamente secondo alcuni con lo stesso carattere alla Corte Pontificia, fù assunto alla dignità Cardinalizia da Pio Quarto nella quarta promozione, ch'ei fece dell'anno 1565. avendo voluto il Pontefice compiacere questa volta lo stesso Duca Emmanuel Filiberto, che ne l'avea supplicato instantemente. Riuscì poscia il Boba di tanta soddisfazzione al Papa, e al Sacro Collegio, chè impiegato quello, e da' di lui Successori Pio Quinto, e Gregorio Decimoterzo negli affari più rilevanti della Santa Sede, e riconosciuto nelle Sacre Congregazioni, e consulte da' Cardinali, come Uomo capace del governo universale della Chiesa di DIO, fù poi secondo, che notò il Pietramellara in gran considerazione nel Conclave di Sisto Quinto; e per quanto ne pubblicò la fama volevano anche i Cardinali porgli in capo il triregno lasciato, che fù da Gregorio Decimoterzo. L'altro, che si segnalò nella divozione verso la nuova Chiesa con darle riguardevole abbellimento d'una sontuosa Cappella fu Monsignor Bernardino Morra, il quale avendo lasciata la giudicatura del Magistrato civile, & abbracciata la vita Ecclesiastica, abbandonando la Patria si pose alla servitù di S. Carlo Borromeo, di cui fù Auditore Generale, e per cui andò Legato alla Dieta di Coira a trattare con que' Cantoni de' Griggioni negozi importantissimi al mantenimento, e propagazione della Religion Cattolica, e finalmente fatto in riguardo de' suoi gran meriti Vescovo d'Aversa nel Regno di Napoli da Clemenre Ottavo erasi molto affezzionato a' Barnabiti, per aver veduta in quanta stima fossero, e quanto di essi valevasi S. Carlo nel buon governo della sua Chiesa, e vasta Diocesi. Qui potrebbero annoverarsi distintamente altre molte famiglie, e tutte cospicue della Città di Casale grandemente benemerite di quel Tempio di S. Paolo, mà noi accennando solamente trà esse la Fassati, la Corba, la Picca, la Natta, la Vialarda, la Langosca, l'Avvellana, la Mossa, e la Zolla, rimettiamo per brevità il curioso alle memorie, che se ne conservano in essa Chiesa, di cui pose la prima pietra fondamentale solennemente Monsignor Carlo Montiglio Vescovo di Viterbo, mentre ritrovavasi Visitatore Appostolico di quella Cattedrale, essendo poi stata aperta, e cominciata ad ufiziarsi dopo nove anni, e consacrata col Crisma l'Anno seguente da Monsignor Tullio del Carretto Ordinario di Casale.

Pietramell. Ciac. Vit. de' Card. e Pontef. T. 4.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 2. cap. 3. l. 7. cap. 4. 5.

15 Quando si aperse la prima volta verso il fine dell'Anno 1594. alli ventuno di Novembre giorno della Presentazione della Santissima Vergine MARIA al Tempio, ne solennizzò la festa la Serenissima Eleonora Medici figlia di Francesco Primo gran Duca Secondo di Toscana, e di Giovanna d'Austria Sorella di Maria Reina di Francia, e Moglie di Vincenzo Primo Duca Quarto di Mantova, e secondo di Monferrato, imperocchè ella volle trovarsi presente a' primi Ufizi Divini, che vi si celebrarono con ogni maggior solennità, e alla predica, che vi fece il Padre Antonio Possevino della Compagnia di

Hoff. T. 1. lit. A. Ricciol. de Perf. insig. post Christ. Ciac Vit. Pontif. T. 4. Greg. XIII. Doglion. P. 6. An. 1581. 1582. Spond. T. 3. Ann. 1581. §. 1. 2. 1585. §. 11.

Giesù, Uomo di rinomata integrità di vita, e di molta dottrina, come appare dalle di lui opere, che diè alle stampe, e di tanta stima presso la Corte Romana, mentre dimorava in quella Città col carattere di Segretario del Reverendissimo Padre Eberardo, o come altri vogliono Everardo Mercuriano nativo del Ducato di Luxemburgo nella Fiandra Spagnuola suo Prepolito Generale, chè la Santità di Gregorio Decimoterzo lo mandò più volte suo Legato a varj Principi singolarmente alli Rè di Polonia, e Gran Duca di Moscovia, che erano in Guerra trà loro ad effetto, che li riconciliasse, come fece in pace con vantaggi considerabili della Religion Cattolica, ed a Giovanni Rè di Svezia ben per due volte, che ne avea pregato il Pontefice, come quello, che meditando di purgare col di lui braccio il suo Regno dalla peste luterana, mà senza tumulti, volle abjurare quella Setta scomunicata segretamente nelle mani dello stesso Possevino, secondo che riferiscono le attestazioni pubbliche dell'accennato Padre, e ne scrisse lo Spondano nel terzo tomo degli Annali Ecclesiastici. Questi felici principj, co' quali cominciossi ad ufiziare la nuova Chiesa cagionarono gran commozione in tutta la Città, la quale perchè aveva desiderato ardentemente di vedere una volta aperto alla sua pietà quel Tempio, come più comodo a farvi le sue divozioni, così vi accrebbe il concorso de' suoi Cittadini a tutti gli esercizj spirituali, di modo che bisognò mandarvi maggior numero d' operai, tanto era copiosa la messe, che si raccoglieva in quel fertil campo. Questo sarebbe il luogo assai proprio per accennare quali fossero, e con quanto zelo faticassero i Barnabiti nel promuovere il maggior culto di Dio, e nel procurare la salute dell'anime co' soliti mezzi, ed esercizj spirituali del loro Instituto, mà perchè dobbiamo trattare di essi diffusamente più oltre, così ommettiamo a bello studio di scriverne alla sfuggita, secondo che ci converrebbe fare in questo luogo, additando solamente, ciò che operarono in servigio del prossimo in questa Città.

16 Preferiremo adunque l'altrui zelo, che acceso dall' esempio de' Barnabiti, o più tosto per accender gli stessi ad impiegarsi con più fervore nella conversione de' peccatori, e nel guidare alla più alta perfezzione di spirito l'anime timorate di Dio, fù esercitato da ragguardevolissimi Prelati in quella Chiesa, non senza molta gloria della Religione nostra. Costumarono fin d'allora i Padri di predicare tutti i giorni festivi, per così deviare il popolo da' passatempi contrari alla santificazione delle feste, e per instruirlo nella pratica delle virtù Cristiane, e questo ministero Appostolico piaceva tanto a' Vescovi, e lo giudicavano di sì gran frutto nel loro gregge, chè essi stessi mostrarono desiderio d' esercitarlo a vicenda co' nostri Predicatori, & alcuni di loro ne sentivano tanto godimento, chè s' indussero a pregare instantemente il Padre Generale, acciocchè nella distribuzione de' pulpiti delle nostre Chiese si compiacesse di assignarli come Annualisti della nostra di Casale, e in effetto di Monsignor Tullio del Carretto (che in vita, e dopo morte fù tenuto in concetto di Santo, e perciò il di lui deposito si conserva con qualche distinzione presso le Madri Cappuccine, alle quali, esso mentre reggeva quella Cattedrale fondò il Monistero) ritrovasi memoria autentica, che per lo spazio di sei anni continui esercitò il ministero d' Annualista nella nostra Chiesa, predicandovi i giorni festivi, dopo il qual tempo non essendo vivuto, chè un' anno, e Mesi, quantunque debole di forze, vigoroso però nello spirito, volle nondimeno proseguire lo stesso ministero in alcuni giorni determinati, principalmente nel triduo degli esercizj, che i Padri secondo l' instituzione del loro Venerabile Fondatore Zaccaria, avevano incominciato a fare, per divertire il popolo dalle dissolutezze del carnevale, ed essendo poscia dopo venti anni di Vescovado nel 1614. mancato questo zelantissimo Pastore, grandemente bene-

Act. Colleg. Casal. T. 1. p. 27. 28. & seq. Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Casal.

benemerito della nostra Religione, Scipione Pascale Cosentino, a cui fù posta in capo quella mitra, per opera di Ferdinando Gonzaga Cardinale (che poi mortogli il Padre Vincenzo, ed il fratello primogenito Francesco fu il sesto Duca di Mantova, e rinunziata la Porpora ricevuta da Papa Paolo Quinto prese in Isposa Caterina de' Medici figlia di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana) andato al governo della sua Chiesa, imitò il predecessore, come altresì fece l' immediato successore Scipione Agnelli Mantovano, nel pascer quel gregge con la parola di Dio, che frequentemente predicavano nella Chiesa di S. Paolo de' Barnabiti: Il che certamente può servire d' un grande argomento dell' alto concetto, in cui si pose questa trà tutte l' altre minima Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo presso la Città di Casale.

Ciac. T. 4. Vit. Pont. & Card.

17 Ora questo zelo tanto esemplare de' Vescovi congiunto con quello, che i Barnabiti esercitavano in procurare la salute dell'anime, cagionò, che tutta la Città senza distinzione di persone s'affezionasse sempre più all' Instituto de' Barnabiti, e la loro Chiesa si rendesse maggiormente frequentata, come quella, che dava il comodo a chiunque v' andasse, & aveva ministri zelanti, & assidui nel servire i prossimi, i quali tratti dalla loro carità, e gustando delle dolcezze di spirito, che essi comunicavano nell' udire le confessioni, e nello spezzare il pane della parola di Dio, pareva non sapessero trovare altro luogo più adattato alla pietà Cristiana. Dilatandosi poscia questo generale aggradimento delle sante fatiche de' Barnabiti fuori della Città, e Diocesi di Casale, pervenutane la fama ad altri Vescovi di Provincie confinanti, e principalmente al Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, che nelle viscere della giurisdizzion Vescovile della Chiesa di Casale tiene varie Parrocchiali soggette al suo Arcivescovado, desiderando ardentemente, che quelle sue pecore dentro a' loro confini potessero participare de' frutti, che i Padri co' proprj sudori raccoglievano nella vigna del Signore, di proprio movimento mãdò la patente di suo Vicario nel foro penitenziale al Preposito di quel Collegio, senza veruna riserva, e con la piena facoltà di subdelegare qualunque altro Sacerdote Barnabita, e cõ la clausula, che essa dovesse intẽdersi concessa a' di lui successori in avvenire, onorando in tal guisa più tosto la carica, chè la persona, come quegli, che pienamente pratico de' nostri Padri, de' quali servivasi per lo buon governo della sua Chiesa nella Città di Milano, era persuaso non usarsi trà Barnabiti nell' elezzione de' Superiori di provedere il soggetto della dignità, mà più tosto la carica di soggetto atto a ben sostenere il peso.

18 Mà per ritornare indietro alla nostra Chiesa, dalla quale ci eravamo alquanto discostati dietro alla fama, che se ne volava fuori pubblicando ciò, che i Barnabiti operavano in essa con tanto vantaggio della Città, e Diocesi di Casale, mi converrebbe fare una ben degna menzione di molti figliuoli spirituali, i quali con la direzzione, che ritraevano da' Padri, fecero gran passi nella via della perfezzione Cristiana: riuscirei però troppo lungo, quando volessi rapportar l' intiero cattalogo, secondo le memorie, che se ne conservano, di Cavalieri datisi ad una vita molto esemplare, di Dame, che professarono in grado eccellente l' esercizio delle Cristiane virtù, e d' Ecclesiastici del Clero secolare vivuti nientemeno mortificati, chè i Claustrali d'ogni più austero Instituto. Di due però, come de' più cospicui, mi è paruto giusto dover far menzione distinta. L' uno fù Cesare Mecchi di Clevalcore terra de' Duca di Monferrato. Questi datosi alla vita spirituale sotto la buona guida de' Padri, visse così mortificato, e tanto distaccato dalle cose mondane, chè quantunque fosse molto comodo di beni di fortuna, tutti gl' impiegava in opere di pietà, riserbando per sè solamente quanto appena bastava per sostentare meschinamen-

mente la vita: Gli Atti originali, i quali trattano di quest'uomo di Dio, non ne raccontano distintamente le virtù, mà solo dicono, che comunemente era tenuto in concetto di santo, e la lapida sepolcrale posta sopra il di lui deposito nella medesima Chiesa di S. Paolo, autentica la fama, che di lui correva, leggendovisi quest' elogio. *Hic jacet corpus Cæsaris Mecchi loci Clavalcori, de nostra Religione benemeriti, qui omnium virtutum genere, ac pietate Christiana adeò exornatus refulsit, ut jure merito apud omnes opinionem Sanctitatis reliquerit*. Mà il principale, e più insigne figlio spirituale de' Padri Barnabiti di S. Paolo della Città di Casale, di cui debbo far menzione (anche in riguardo al portarne, benchè indegnamente il nome, per essere io nato in quel dì, nel qual le la Chiesa ne fà la rimembranza) si fù il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù. Questi mentre il di lui Padre Don Ferrante Marchese di Castiglione, feudo Imperiale nella Lombardia, governava il Monferrato pe'l Duca di Mantova suo stretto parente, ritrovandosi nella Città di Casale frequentava come sua più diletta la Chiesa di S. Paolo de' Barnabiti, ed ivi solea fare tutte le sue divozioni, e con tanta esemplarità, chè il nobil giovinetto, come figlio del Marchese Governatore, e congiunto di stretta parentela col Sovrano, traeva dietro a sè i figliuoli di tutta la nobiltà di Casale con tanta efficacia, chè il vedere in quella Chiesa mossi dall' esempio di Luigi tanti giovinetti nobili frequentare gli esercizj spirituali, cagionava non sò qual tenerezza di spirito in coloro, che li vedevano. Luigi elettosi per Padre Spirituale uno de' Nostri, e cibandosi spesso per mano di essi del Pane Eucaristico, venne a fare maravigliosi avanzamenti nelle cose di Dio, ed affezzionatosi fortemente a que' Religiosi, godeva al maggior segno di conversare spesso trà essi, poichè ne ritraeva sempre molti ajuti per l' anima sua, e contrasse tanta familiarità con esso loro, chè usava di chiamarli i suoi Padri. Son più chiare del Sole, senza ch' io qui le rapporti, le virtù, nelle quali profittò in quel brieve tempo, che dimorò in Casale, il vero servo di Dio. Solamente riferirò ciò, che n' attestano a grand' onore degli stessi Barnabiti i Padri della Compagnia di Giesù, scrittori della di lui vita, oltre alla testimonianza, che ne fece il Padre Alessio Segala Cappuccino nel suo libro intitolato la Via sicura del Paradiso, dove scrisse, che il Beato Luigi Gonzaga ancor secolare, quando gli altri di casa sua andavano a' festini, e a gli spettacoli, esso se ne andava a' Padri Cappuccini, o a' Barnabiti. Il Padre Virgilio Ceppari Giesuita dice queste parole: Stette il Beato Luigi in Casale Monferrato più di mezz' anno, ove, oltre all' attendere allo studio della lingua latina, fece profitto maggiore nello spirito, ajutato a ciò dalla buona, e santa conversazione de' Reverendi Padri di S. Paolo Decollaro, i quali dalla Chiesa di S. Barnaba, dove in Milano ebbero origine, sono detti Barnabiti. Con questi conversando egli spesso, e frequentando nella loro Chiesa i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, acquistò in breve lume molto maggiore per camminare innãzi nella via di Dio &c. E'l Padre Pietro Ribadeneira nella vita dello stesso Beato, che và unita con l' altre del suo noto leggendario conferma lo stesso con le seguenti parole. In Casale di Monferrato crebbe il nostro Aloisio in ogni virtù con l' uso de' Santi Sacramenti, con l' orazione continua, e con la comunicazione, che ivi ebbe co' Padri Barnabiti (la Religione de' quali è di Cherici Regolari come la nostra Compagnia) le cui case soleva visitare spesso, servendosi de' loro esempj, e ragionamenti spirituali. Quivi considerando la letizia esteriore di que' Padri Religiosi, il disprezzo delle cose temporali, il concerto nella loro orazione, la quiete, e silenzio fuori d'ogni tumulto, e trafico del mondo, e l' equanimità con che posti nelle mani del Signore, nè desideravano di vivere, nè temevano di morire, e come avendo lasciato il tutto per Cristo, erano in Cristo

Act. Colleg. Casal. de anno 1617. T. 1.

P. 1. cap. 16.

P. 1. cap. 5.

„sto Signori del tutto, raccomandandosi a nostro Signore si determinò di la-„sciare del tutto il mondo. Generosa risoluzione in vero per essere d' un giovine Principe, ricco, primogenito, a cui si dovevano per diritto tutte le ragioni del feudo Imperiale, e i trattamenti convenienti a chi era tanto congiunto di sangue con la Serenissima Casa, che gode la sovranità, e da cui come dal ceppo principale, si diramarono l' altre membra della stirpe Gonzaga: Mà quanto più fù generosa la risoluzione di Luigi, tanto più godono i Barnabiti d' avervi avuta mano, mercè la buona sorte, che fù lor concessa dal cielo, d' esser per alcun tempo agricoltori di quell' ottimo terreno, per la qual cosa poi conservò lo stesso Beato singolare affetto alla loro Religione, professandole perpetua gratitudine, ed immitando insieme il suo Santo Padre Ignazio, che siccome si disse in altri luoghi, visse molto amorevole de' Barnabiti.

lib. 1. cap. 5. n. 10. lib. 5. cap. 4. n. 20.

19 Da sì degni frutti, che i nostri operaj raccoglievano in quella Città, possiamo argomentare quanto abbondante fosse la messe d' anime di minor grido, ch' essi guadagnavano a Cristo, il quale usando bene spesso di dare a conto dell' eterna mercede, che promette a suo giornalieri, qualche premio anche in terra, perciò quasi volesse palesare quanto gli fossero accette le fervorose fatiche di quelli, disponeva i cuori di que' cittadini a somministrar loro abbondanti soccorsi, affinche stabilitosi perfettamente il Collegio, potesse accrescere, e mantenere buon numero di religiosi per servire i prossimi, e fece, che la Chiesa ridotta a perfezzione venisse arricchita di preziosi arredi, e di sacri apparati, tutto per via di liberalissime offerte fatte dalla pietà di qualificati personaggi, di Matrone cospicue, e di Serenissimi Principi, massimamente dal Duca Vincenzo Gonzaga, e dall' Infanta Margherita di Savoja Duchessa di Mantova, e figlia del Magnanimo Carlo Emmanuello grandissimo benefattore de' Barnabiti, e zelantissimo propagatore della loro Religione dentro i suoi stati. E quindi avvenne, che in processo di tempo crescendo la divozione de' Casalaschi verso la Chiesa di S. Paolo, e i ministri di quella, vi si ergesse una Santa Casa di Loreto tanto somigliante all' esemplare, chè non la distinguerebbe da quello, chi non tenesse a mente, in qual parte dell' Italia fosse trasportato per mano de gli Angeli quel Venerabile Santuario, giusta l' autorevol tradizione della Chiesa. Questa santa casa giova mirabilmente a mantenere la pietà in que' cittadini, poiche cominciatasi a venerare in tempi grandemente calamitosi per cagione delle guerre trà le due Corone di Francia, e di Spagna, le quali negli anni scorsi per la gelosia, che avevano della Cittadella di Casale, che poi fù distrutta, travagliavano continvamente que' cittadini, ed essendosi sempre compartite molte grazie dalla Madre delle misericordie a coloro, che ricorrevano a lei in quel luogo, si è quella divozione fatta ereditaria ne' loro discendenti, perseverando a concorrervi con molta frequenza così il popolo, come la nobiltà, come ben dimostra la moltitudine delle tavolette di voti d' argento, e d' oro, e di preziosissimi drappi offerti a Maria, oltre a' ricchi legati lasciati per onorarla con lampane, che vi si mantengono accese, con esercizj di pie novene, con esposizioni del Venerabile, e cō celebrazioni di religiose laudi, che vi si cantano in musica frequentemente, e principalmente tutti i Sabbati dell' anno. Gli stessi Soldati vi mostrarono singolar divozione, perchè, i Francesi in tutti i tempi, ch' essi furono di presidio nella Città di Casale affezzionatisi a' Barnabiti per le frequenti conversioni di molti eretici Calvinisti mischiati fra le truppe, che tutte succedevano per opera de' Padri Barnabiti, elessero con approvazione del Vescovo, come lor Parrocchia la Chiesa di S. Paolo, ancorchè fossero assegnati loro i quartieri sotto diverse Parrocchie, mossi a ciò fare così dalla maggior facilità, con cui trovavano ad ogni accidente soggetti idonei ad amministrar loro tutti i Sacramenti, come dal gran zelo, che scorgevano in tutti que' Padri di salvar anime.

Act. Coll. Casal. de anno 1629. & 1652.

20 Mà

20 Mà è ben tempo, chè dopo d'aver riferiti i principj, e gli avanzamenti del Collegio di Casale, ce ne ritorniamo al Padre Don Antonio Maria Dalla Valle, che ne fu il Fondatore, e come toccammo di sopra, fu condotto dal Padre Generale Omodei a dar principio con le proprie fatiche a quella santa impresa. Restituitosi dunque alla residenza della sua carica il Generale, rimase il Padre Dalla Valle con altri operaj alla cultura di quella vigna del Signore, e per lo spazio di trè anni continui, che vi dimorò, ajutato dall' autorevol braccio del Presidente suo Padre, mà più dall' esemplarità della propria vita, e dalla religiosità, che facea risplender ne' suoi costumi, nel trattare con ogni condizione di persone, fece maravigliosi frutti ne' suoi concittadini, molti de' quali tratti dalla modestia, carità, e divozione, che in lui osservavano, abbandonarono il mondo, e si dedicarono a DIO in varie Religioni, e principalmente nella nostra de Cherici Regolari di S. Paolo. Diè in questo triennio si buon saggio di se stesso, chè non potendo il Padre Don Giovanni Paolo Sacco eletto Preposito di Cremona, per cagione d'infirmità sopragiuntagli portarsi, a quel governo, fu prescielto il Padre Dalla Valle, a sostenere le di lui veci, ed esercitò quella carica per due anni con tal zelo, e discrezione di spirito, chè poi venne mandato Preposito al Collegio di S. Paolo di Casale con piena consolazione della sua Patria: Mà poco durò questa consolazione de' suoi concittadini, poichè andato egli nell' anno seguente 1579. al Capitolo Generale di Milano, in cui furono stabilite, e confermate le nuove Constituzioni con autorità di Gregorio Decimoterzo da S. Carlo Borromeo, come delegato in vece del Cardinale Serbellone Protettore della Religione presso la Santa Sede, il Padre Dalla Valle venne eletto per uno de' quattro Assistenti del Padre Don Agostino Tornielli creato Generale, nella qual carica datosi a conoscere, quale secondo il comune concetto era tenuto per uomo di molto zelo, e di gran condotta negli affari più rilevanti del ben pubblico, fù confermato per tutto quel tempo, che permettevano le Constituzioni. Quello che veramente può servire d' esempio a' Barnabiti, si è, che il Padre Dalla Valle, quantunque fosse tanto benemerito del Collegio di Casale, di cui gettò i fondamenti, e con la rinunzia delle sue facoltà, e con le sue proprie fatiche, e che perciò aveva una singolar propensione d' affetto verso di quello non desse ad ogni modo mai alcun segno d' aver desiderio di ritornarvi, che ben gli sarebbe stato facile, massimamente dopo aver sostenuta per molti anni la carica d' Assistente del Generale, che è una delle principali dell' Ordine, onde pienamente rassegnato a voleri dell' ubbidienza se ne rimase finchè visse nella Città di Milano, imperocchè i Superiori non vollero più privarsi d' un soggetto si degno, con cui benchè non fosse in grado, conferivano privatamente le cose più ardue del governo.

21 Dell' Anno 1584. essendo mancato il Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi direttore spirituale d' un gran numero di Cavalieri, e di Dame della Città di Milano, il Padre Dalla Valle sottentrò con espresso comando de' Superiori a quell' ufizio, e in esso come non ricercato in verun conto, mà conferitogli dalla santa ubbidienza, riuscì di piena soddisfazione a tutti i figliuoli spirituali del Venerabile Padre Besozzi, di sorte che rammaricatisi fortemente per la di lui perdita, gustando poi le dolcezze di spirito, che loro porgeva il Padre Dalla Valle vennero a consolarsi, riponendo nella di lui buona condotta tutti gl' interessi dell' anime loro. Il Padre Don Nazaro Provera, uomo, a cui la Religione deve molte belle notizie, che ei lasciò, come testimonio di vista delle azzioni riguardevoli di varj soggetti illustri nella Religione, contemporaneo del Padre Dalla Valle, dice d' aver veduto, che i penitenti del Padre Dalla Valle, e principalmente molte Matrone cospicue divennero in breve

l. 5. cap. 1. nu. 15. 17.

breve tempo specchio d'onestà, di modestia, di pietà, e di santità a tutta la nobiltà di Milano, ritirate dalle conversazioni, nemiche delle vanità, solo amiche di stare in Chiesa, e di frequentare i Santissimi Sacramenti, e che alcune di esse arrivarono alla più alta perfezzione, e trà esse Paola Visconti Cusana, mortole il Marito Pomponio, entrò nel Monistero delle Cappuccine di Santa Prassede, che di quel tempo erano state fondate per opera de' nostri Padri di S. Barnaba, e trà quelle, alle quali S. Carlo Borromeo donò quell'abito Serafico, ella meritò il nome ancora del Serafino d'Assisi, chiamandola il Santo Suor Francesca, la quale visse con tanto rigor di vita, e santità di costumi, chè la Città di Milano restò ammirata, come potesse una Dama, già sì delicata nel secolo, soffrire penitenze sì aspre, quali erano quelle, che essa praticò, e con le quali essendo Badessa del Monistero, animava tutte l'altre sue figlie alla perfetta osservanza della più stretta regola di S. Francesco, che veramente si professa in quel Sacrario di Vergini Spose di GIESU' Crocifisso. L'accennato Padre Provera fà menzione d'alcune altre delle principali Matrone figlie spirituali del Padre Dalla Valle, le quali benchè non potessero immitare la prenominata Paola, come quelle, che erano astrette dal vincolo matrimoniale a rimanersi nel secolo, si ridussero però nelle loro Case, e con la propria famiglia ad un certo modo di vivere sì ben regolato, chè pareva più tosto di persone Religiose, chè mondane, poichè la ritiratezza loro era poco men chè monastica, il vestire modestissimo, l'orazioni continue, e frequenti le volontarie penitenze. Si segnalò sopra tutte Anna Visconti Cusana moglie del Marchese Guido Cusani, e Nipote del Venerabile Alessandro Sauli, della quale avendo noi parlato alla sfuggità nel Vita del Venerabile Padre Besozzi, mi è paruto conveniente, e giusto trattarne in questo luogo un poco più diffusamente, così per la gloria d'una figlia sì degna, che ridonda nel di lei Padre Spirituale, come per quella stretta attinenza di sangue, che essa ebbe col nostro veramente grande Alessandro.

lib. 2. cap. 6.

lib. 5. cap. 1. n. 17.

22 Tutto ciò, che riferirò di questa Dama, sarà tratto da ciò, che scrisse lo stesso Padre Dalla Valle nella lettera, che mandò al Venerabile Sauli Vescovo d'Aleria, nel dargli parte della morte di essa, con la quale occasione pare, ch'ei descrivesse in compendio gli ultimi, e più preziosi periodi della di lei vita: Fù ella figliuola d'Annibale Visconti Cavalier Milanese del primo ordine, e di Lucia Sauli Sorella del nostro Venerabile Alessandro: Fu congiunta in matrimonio col Marchese Guido Cusani, parimente nobilissimo Cavalier Milanese. Si mostrò sempre Dama di gran pietà, e molto timorata di DIO, mà nell'ultimo travagliata da lunga, e penosissima malattia, fece risplendere una pazienza invitta, e una maravigliosa virtù. Ritrovandosi dell'Anno 1589. a Riva Terra del suo Marchesato nel Piacentino, fù alli dieci di Settembre sorpresa da gravissima febbre con istrani accidenti: ne fù data la cagione all'essersi essa portata ad un'altro villaggio di sua giurisdizzione, ed ivi aver voluto intervenire senza ombrella, che la riparasse dal Sole, ad una Processione d'assai lungo viaggio, che vi si fece ad onore della Beatissima Vergine, verso di cui nutriva tenerissima divozione. Il Marchese di lei consorte mandò subito a Piacenza per un Fisico, mà essa nel medesimo tempo comandò, le si conducesse insieme con quello del corpo il Medico dell'anima, benchè fossero passati due giorni soli, da che si era confessata, e comunicata. Nella prima visita fù giudicato di farla condurre a Milano, dove giunta ringraziò con grande allegrezza di cuore la Divina Bontà, che l'avesse condotta, ove poteva morire con tanti ajuti spirituali, che sperava da' suoi Padri (così chiamando i Barnabiti) e fece subito dimandare il Padre Dalla Valle suo Confessore, e vedendolo comparire, dissegli con faccia allegra queste parole: Ecco

Padre, che la Maestà di Dio, perchè manco assai nelle grazie, e doni, che mi fà, quando son sana, mi hà ora mandato questa infermità per castigo della mia ingratitudine, ed acciocchè impari a meglio accostarmi a lui. Manifestògli poscia la serie del suo male, & alcuni voti, che aveva fatti, quando il Marchese suo marito vi consentisse, e lo stesso Padre gli avesse approvati, e col di lui consiglio mandò con abbondanti limosine raccomandandosi a tutti i Monisteri di Religiosi, e Religiose, e fece vestire una povera Zitella dell'abito della Madonna, la quale ogni dì andasse a visitare in nome suo Maria Santissima presso S. Celso, la quale nella Città di Milano si tiene in grandissima venerazione, e a cui Anna portava singolar divozione, che perciò frequentemente la visitava, mentre era sana. Costumò in tempo di sanità di confessarsi, e comunicarsi due volte la Settimana, mà caduta inferma di questa malattia, che fù l'ultima, volle tutti i giorni riconciliarsi, e desiderò la Comunione Sacramentale più spesso di prima, il che però non le fù permesso, anzi bisognò si contentasse di farla solamente ogni quindici giorni, così obbligata da certa riverenza verso del Sacramento Eucaristico, che se le dovea portare ogni volta dalla propria Parrocchia, e perchè riuscivale troppo amaro di star priva tanti giorni delle dolcezze, che gustava nell'anima, da questa manna di Paradiso, ricorsa al Cardinale Agostino Cusani suo Cognato, che di quel tempo era in Roma, ottenne dal Papa licenza di fare un' Oratorio in casa, in cui si potesse celebrare la Santa Messa, ciò le riuscì di tanta consolazione, chè da indi innanzi mostrò di non più curarsi della sanità, mentre con questa comodità poteva cibarsi del Pane Eucaristico frequentemente, anzi benchè la febbre se le fosse fatta continua, e i dolori di capo non l' abbandonassero mai, riceveva tanto conforto dal potersi spesso comunicare, che parevale dolce quel patir nel corpo, mentre le veniva compensato con le delizie dello spirito, che gustava nelle Sante Comunioni. Per lo spazio di due Mesi venne così tormentata dal male, e spezialmente da svenimenti di cuore, chè non le fù permesso il comunicarsi, il che era la maggior sua pena, nè mai però se ne dolse, quantunque afflitta nel corpo, e priva d' un tal ristoro nell'anima, anzi prendendo ogni cosa dalla mano di Dio, e con santa rassegnazione, si stette tutto quel tempo, come se dolcemente riposasse, a ripensare tutte le azzioni della passata sua vita, e dopo averla ben disaminata, fece la Confession generale con molte lagrime di cuor contrito al suo Padre Spirituale, e la virtù del Sacramento, operò anche, che ella si rimettesse alquanto in forze, e chè le pene della carne fossero mitigate con le consolazioni della mente. Avvicinandosi allora la Solennità del Santissimo Natale di Giesù Bambino, ravvolgendo nella sua mente, che il figlio di Dio incarnatosi nel purissimo ventre di Maria per opera dello Spirito Santo era venuto per liberare l' Uman Genere dalla schiavitù del peccato, e a riscattarlo con lo sborso del preziosissimo sangue suo, contò grossa quantità di danari al suo mastro di casa con ordine, che andasse alle prigioni, che in Milano chiamano *la Mala paga*, e da quelle liberasse molti carcerati per debiti con impor loro di visitare in suo nome la Santissima Vergine presso S. Celso, e 'l Padre Dalla Valle notò, che Anna ne sentì tanto contento, chè poi amaramente si doleva di non avere esercitata questa carità negli anni antecedenti, e che promise di volerla praticare tutti gli anni avvenire, se fosse vivuta. In questa sua ultima infirmità fece dispensare molte limosine, mà prima n' aveva di sua mano distribuite in maggior copia, imperocchè tutta quella somma di danajo, che il Marchese suo marito davale da valersene liberamente, tutta la distribuiva in opere di pietà, come fece col consenso del medesimo di tutte le sue gioje, le quali vendè, impiegandone il prezzo a benefizio de' poveri, e di tutti i suoi abiti preziosi convertendoli in orna-

ornamento de' Sacri Altari. La ripigliò poi il male, singolarmente il dolore di capo con tanta veemenza, chè a lei stessa (secondo che disse al Padre Dalla Valle) pareva umanamente impossibile il potervi durare: tutta volta fattasi famigliare la meditazione della Sacratissima Passione di Giesù Cristo, e spezialmente della coronazione di spine, soffriva quanto le era possibile, senza dare alcun contrasegno di patire: la natura però faceva la spia alla virtù della di lei santa pazienza, poichè nel rigor delle pene se le gonfiavano fortemente le vene, dava in sudori freddi, e nella faccia si accendeva in modo, chè pareva ne tramandasse una vampa di fiamme, onde il Padre Spirituale, che l'andava consolando in quelle angustie, rimaneva pienamente persuaso di quanto la paziente confidavagli, cioè di sentirsi segare il cranio, e da ogni banda trafiggere quasi da pungentissimi bronchi. Un sì lungo, e penoso patire ridusse Anna a stato compassionevole, e i Medici dopo avere adoperati quanti rimedi potè inventar l'arte loro, vennero in parere di farle trè diversivi, uno nella collottola, e gli altri due nelle braccia: Soffrì Anna il fuoco, e come quella, che dalla grave, e lunga infermità era consumata, tollerò con gran pena quell' incomodo, mà insieme con gran rassegnazione, ajutandosi col riflettere alle ferite ricevute da Cristo, ed alle dure ritorte, con le quali gli furono strette da' Soldati le sacratissime braccia. Assistevale giorno, e notte la Signora Lucia Sauli sua Madre, già vedova del mentovato Annibale Visconti, dalla quale riceveva Anna molto conforto per li santi eccitamenti di spirito, che tratto tratto andavale suggerendo: trà questi leggesi nelle memorie lasciateci dal Padre Dalla Valle, che un di Lucia mirando più dell' ordinario tormentata la sua cara figlia, a lei rivolta con la fortezza d'animo, che già mostrò Felicita verso de' proprj figli, quando erano frà tormenti del tiranno dicevale: Orsù figliuola mia, abbracciate ogni ora più la Croce, che il Signore vi hà posta sulle spalle: questi patimenti, che voi soffrite, sono favori, che la Maestà di Dio fà a' suoi eletti: egli vi vuol purgare, come l'oro, vi vuole in questo stato per darvi poi il Paradiso: Ed Anna ricevendo dalle parole della Madre maggior vigore di spirito, rispose, di meritare i suoi peccati, e quelle, e maggiori pene, anzi che se le fosse convenuto rimanersi con esse fino al finale Giudizio, stimavale quasi un niente in paragone delle offese fatte al suo Signore, e massimamente, perchè ben conosceva quanto avesse patito per lei Giesu' Cristo, senza essersi mai doluto di patire, come essa faceva tal volta col desiderare qualche tregua co' suoi tormenti: poi volta la faccia verso l'immagine del Crocifisso, che teneva appesa ad una colonna del letto, sclamò, quanto le fosse possibile, benchè con voce tremante. Ah Giesù mio abbiate misericordia di mè, non vi prego di levarmi il male, mà bensì di darmi fortezza, e che il mio poco patire sia supplito dall'immenso, che voi sofferiste per mè, principalmente nelle vostre agonie dell'Orto. In questi, e simiglianti teneri sentimenti protompea frequentemente l'afflitta Dama, mossa da superiore impulso, o eccitata dal Padre Dalla Valle, overo dalla pietà d'alcun' altra persona, raccomandandosi di continuo alle altrui preghiere, acciocchè le impetrassero grazia di patire quelle sue angosce con virtù. Sapendo, che di quel tempo trovavasi in Roma il Padre Generale Don Carlo Bascapè, di cui ella teneva concetto come d'Uomo santo, (che tale era la fama, che di lui correa) mostrò desiderio, e pregò il suo Confessore di scrivergli, che volesse compiacerla di visitare que' luoghi santi a nome suo, e spezialmente la Scala Santa, e le Basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di Santa Maria Maggiore, della quale essa teneva continuamente l'immagine davanti gli occhi, la quale poi dopo la di lei morte restò in mano del Padre Dalla Valle. Si maravigliavano intanto i Medici, come non cedendo il male, ed essi proseguendo la

lib. 10. cap. 1. nu. 38.

cura inutilmente, l'inferma potesse più resistere, e che essa non mostrasse mai alcuna ripugnanza a tanti rimedi, nè a regole, benchè rigorose, di vivere, che le proponessero, anzi quasi si trattasse di tutt'altri, che di lei, quando le dicevano, se le sarebbe stato piacere, che le fosse fatto il tal rimedio, benchè prevedesse di dover molto patire, soleva rispondere, fare quello, che vi piace, poichè son pronta a quanto ordinerete. Fra l'altre pene, che la cruciavano, una era il patire grandissima sete, e quando talvolta chiedeva un poco d'acqua da temperarne l'arsure, diceva: ohimè come sono sensuale, mentre non soffro un poco di sete, e bevo acqua, laddove il mio Giesù spasimante di sete in croce fù ristorato con fiele, aceto, e mirra; e nel dir questo superando con la fiamma dell'amore l'arsura delle sete, appena gustata l'acqua, ricusava di consumarne la tazza, benchè in pochissima quantità, e talvolta nè men volendo gustarla, ritirava le labbra, e bisognava, che lo stesso Padre Dalla Valle le comandasse, di beverla, e allora si rimetteva subito alla santa ubbidienza; virtù da lei praticata con tal puntualità, chè lo stesso Padre potè attestare al Venerabile Alessandro Zio dell'inferma, che per lo spazio di molti anni, ne' quali governò quell' anima benedetta non ebbe a dirle ma più d'una volta qualunque cosa le ordinasse da fare, o da lasciare. Venuta la Quaresima di quell'Anno, che era del 1590. la febbre fù dichiarata putrida, anzi erica, onde non pensando più Anna a guarire dell'infermità corporale, si diede a rinforzare lo spirito in modo, chè il senso non ricalcitrasse alla Divina volontà, e l'animo fosse pronto a quanto DIO disponeva. Volle per tanto, che il Padre suo Confessore ogni giorno offerisse per lei il Santo Sacrifizio, le desse un versetto de' Salmi di David, che le servisse d'orazione jaculatoria, e glie lo raccordasse frà la giornata per eccitarla a tener sollevata la mente in DIO, le assegnasse per materia di meditare alcun mistero della Santissima Passione, le discorresse delle azzioni eroiche di quel Santo, o Santa, che correva, e le leggesse qualche parte d'un libro spirituale. Distribuita la giornata con sì santi esercizj se le rendeva manco penosa l'infermità, però ancorchè lo spirito fosse forte, la carne era debole, di sorte che essa stessa sentendosi venir meno, cominciò a dimandar il Viatico, e l'Estrema unzione, che ricevette con esemplarità così grande, chè cavò tenerissime lagrime a gli astanti, rispondendo essa benchè con voce fiacca a tutti i versetti, e mentre ella riceveva l'ultimo Sacramento, volle, che il Padre Dalla Valle in compagnia delle Signore, che le assistevano, recitasse i sette Salmi penitenziali ad alta voce, dicendone ancor lei qualche parte, secondo che le veniva permesso dal male, non volendo, come S. Agostino morire senza questo segno di vera penitenza. E perchè desiderava di morire co' suoi sentimenti liberi, sicchè con la mente in DIO potesse rendergli quell' anima, che da lui avea ricevuta, venutole dubbio, che la gravezza de' dolori di capo potesse privarla dell' uso di ragione, ordinò, che fosse portato in voto alla Beata Vergine miracolosa di Rhò (terra poche miglia discosta da Milano) una testa, e un cuore d'argento, acciocchè MARIA Santissima le impetrasse la grazia di morire co' suoi sentimenti in DIO, e la Vergine l'esaudì, come vedremo in fine. Una mattina sentendosi aggravata più del solito, e giudicando gli astanti, che le rimanessero poche ore di vita dimandò perdonanza a Lucia sua Madre, pregandola a darle la sua benedizzione; e al Marchese suo consorte ringraziandolo della buona compagnia usatale, e pregandolo a liberarsi di molti affari mondani, per attendere a' più importanti dell'eternità, gli donò in pegno del suo amore un Reliquiario d'oro pieno di molte Sante Reliquie, e perchè vedeva, che tutti i circostanti piangevano, e pieni di dolore si stavano mesti, essa con animo intrepido gli esortò a darsi pace, e a conformarsi col voler Divino, che era l'unico suo con-

conforto. Fece poi chiamare le due sue figliuole, e lasciò loro a guisa di Santa Teresa alle Religiose sue figlie, alcuni salutari ricordi, che notò il Padre Dalla Valle nel ristretto, che fece delle ultime azzioni di essa, pieni di spirito veramente Cristiano, e propri d'un'anima d'alta perfezzione, i quali però noi non rapporteremo, per isfuggire maggior lunghezza. Stette due Mesi intieri, come se ogni giorno dovesse mancare, imperocchè oltre la febbre continua, i dolori di capo, e le pene di cuore, sentiva tanta passione alla bocca dello stomaco, chè questa sola le levava ogni benchè minimo riposo di giorno, e di notte, ed era sorpresa frequentemente da sì strani accidenti, chè pareva fosse per esalare l'ultimo spirito, massimamente quando bisognava, che inghiottisse qualche stillato, e pure non ostante tanti patimenti, non rifiutò mai alcun medicamento, nè mai disubbidì a' Medici, nè mai proruppe in veruna parola d'impazienza, anzi con grand'edificazione di tutta la Casa, giungendo spesse volte le mani, ed alzandole al Cielo, diceva con tenera divozione: o DIO mio, o Madre benedetta ajutatemi. Pregò prima di morire il Padre Dalla Valle, che succeduta la morte sua dovesse scrivere al Venerabile Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria suo Zio, al Cardinale Agostino Cusani suo Cognato, e a Monsignor Alfonso suo fratello, (che allora era Nunzio Pontificio in Portogallo, e poi dopo avere sostenute varie Nunziature nella Germania appresso Rodolfo Imperadore, e nella Spagna presso Filippo Secondo, ed in Transilvania, e Polonia, venne creato Cardinale da Clemente Ottavo) e dando loro parte della di lei morte, li pregasse a nome suo di suffragarla co' lor Sacrifizi, limosine, & orazioni, promettendo per parte sua a' medesimi, ch'ell' avrebbe pregata la Maestà di DIO, acciocchè assistesse loro ne gli affari spettanti alla Santa Chiesa, ne' quali si trovavano impiegati, mostrando essa in questo discorso una ferma speranza nella Divina Bontà di doversene sicuramente andar a goder DIO. Alcuni giorni avanti, che mancasse, DIO per maggiormente raffinarla permise, che all'infermità corporale se ne aggiungesse un'altra di mente, perocchè fù molestata interiormente da terribil orrore della morte, e'l P. Dalla Valle scrive, che ritornato dal celebrar la S.Messa, e ritrovatala fortemẽte agitata, gli parve appũto di vederla contrastar con la morte, e che l'udì dire: Ah Signore abbiate misericordia di mè, pietà Signore pietà di questa misera; onde accorso il Padre, e confortãdo l'afflitta, questa quasi vedesse, & udisse il suo Angelo Custode si rasserenò, e subito dimandò di fare la Santissima Comunione, e benchè si fosse già comunicata per viatico, stimò nientedimeno il Padre di doverla consolare, ed essa ne resentì tanto frutto, chè al ricevere l'Eucaristico Sole, sparvero affatto tutte le nuvole di quegli orrori di morte, anzi cominciò a desiderar di morire, mà con tal ardore, chè dubitava d'esser mossa a ciò dal desiderio di sfuggire la croce, e 'l patire. Otto giorni prima della sua morte fù assalita da gravi tentazioni contro la Santa Fede, e dall' apprensione di comparire avanti DIO Giudice, mà presto ne restò libera con le proteste, che fece di voler morire vera, e leggittima figliuola della Chiesa Cattolica, & al Demonio, che la molestava con rappresentarle, che cosa averebbe risposto alle accuse delle sue colpe nel Tribunale di DIO, disse come in atto di rimproverarlo. Risponderò, che da mè non hò mai fatto alcun bene, mà che spero nella Passione del mio Giesù: e tanto bastò per mettere in fuga il maligno. Venuto poi l'ultimo giorno della sua vita, che fù il Venerdì ventisette del Mese di Luglio, fatto chiamare il Padre Confessore di buon mattino, gli manifestò l'apparizione avuta dalla Beata Vergine MARIA corteggiata dal Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, secondo, che da noi fù riferito nella vita dello stesso, e come le aveva data la nuova, chè la sera di quel giorno, dopo le ventiquattro ore sarebbe morta, onde spese tutta quel-

Cabrera Ughell. Ital. Sacr. Ciac. T.4. col. 318.

lib.5. cap.1. n.17.

quella giornata disponendosi a quell' ultimò passo, mà con una giovialità insolita, come quella, che dall'essere stata favorita da MARIA Vergine, e da quel servo di DIO, che per tanto tempo l' avea condotta per la via dello spirito, sperava fermamente di girsene al Paradiso. Per essere quel giorno la feria sesta, fece offerire per sè stessa al solito il Santo Sacrifizio, con dire la Messa della Passione, si riconciliò, mà non potè più fare la Santa Comunione, chè spiritualmente. Si fece leggere molti Salmi, e la Passione di GIESU' CRISTO scritta da S. Giovanni. Voleva essere deposta in terra per morire povera, come vera figliuola de' Barnabiti, mà non le fù concesso dal Padre Confessore, il quale ne la dissuase col dirle non esser ciò obbligazione d' Instituto: Si protestò, che se ben godeva di morire per andarsene al suo DIO, tuttavolta non le sarebbe rincresciuto, se fosse piacciuto a DIO medesimo, di starsene a patire fino al giorno del Giudizio. Mostrò poi desiderio d' udir leggere alcun libro, che trattasse della bellezza del Paradiso, e 'l Padre prese a leggerle le meditazioni di S. Agostino, le quali le erano familiari, ed essa rimaneva così applicata con la mente a quella lezzione, chè se il Padre prendeva fiato, e desisteva per un poco dal leggere, subito pregavalo a seguitare; tanta era la consolazione, che ne ritraeva nell' animo. Addimandò poi verso il tardi con allegrezza inesplicabile, che ora fosse, e le fù risposto, che erano ventitrè ore, e in effetto erano passate di qualche tempo: ed Anna francamente ripigliò. Sò, e bisogna che presto io me ne vada, e rivoltatasi al Padre Confessore lo pregò della sua benedizzione con l' acqua santa, e mancando sensibilmente di forze, disse alcune brevi orazioni, cioè: *Maria Mater Gratiæ &c.* con quelle parole di Cristo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e pronunziando per l' ultima volta *Jesus*, accomodatasi da sè come volesse dormire, spirò dolcemente, e si riposò in pace. Fù poi sepolta nella Chiesa di S. Barnaba avanti la Cappella della Passione di Cristo, a cui erasi cotanto rassomigliata nell' estrema, e ben penosa malattia.

Ex marm. Sepul. in Templ. S. Barnabæ Med.

21 Tutto questo, e più diffusamente scrisse il Padre Dalla Valle di Anna Visconti Cusana sua figliuola Spirituale al Venerabile Sauli Zio della medesima, la quale avendo camminato con sì buona scorta, giunse alla fine de' suoi giorni con una morte da Santa. Da sì degno frutto delle fatiche del Padre dalla Valle noi possiamo argomentare la bontà della di lui vita, e 'l gran zelo, che aveva dell' anime, e con quanta carità s' impiegasse nel servire i prossimi: e quì deve osservarsi da' Barnabiti, che il Padre Don Antonio Maria Dalla Valle, ancorchè si trovasse d' ordinario ne' gradi delle primiere dignità di Visitator Generale, e d' Assistente del Padre Generale, non lasciò mai d' attendere al ministero di giovare a' suoi figliuoli Spirituali con l' assidua amministrazione de' Santissimi Sacramenti, avendo perciò distribuito il tempo in modo, che potea soddisfare all' obbligo delle sue cariche, e alla carità verso de' prossimi, imperocchè diceva, che la dignità, e l' onore, che gli faceva la Religione, non l' esentavano dal peso, che prima d' ogni altra cosa c' impone l' Instituto, cioè d' esercitare la vita attiva nel promuovere in altri la pietà, e la pratica delle virtù Cristiane, onde consumato dalle molte fatiche sofferte per lo buon governo della Religione, e per l' utilità spirituale de' suoi penitenti, sorpreso in fine da febbre ardentissima, e questa da lui tollerata con piena rassegnazione in DIO, munito de' Santissimi Sacramenti, alli cinque del Mese d' Ottobre dell' anno 1596. finì di vivere in età di circa cinquantasei anni nel Collegio di S. Barnaba in Milano, lasciando di sè alto concetto di virtuosissima vita, così presso a tutta la Città, come a' suoi Religiosi, appò de' quali viverà eterna la di lui memoria, non meno per le molte virtù, con le quali a maggior gloria di DIO, e della Religione lasciò esempi degni d' immitazione, chè per essere stato

to il Fondatore del Collegio di Casal Monferrato, e per averci con esso aperto un vasto campo da coltivare con abbondante raccolto di frutti degni d' esser riposti ne' granai del celeste Padre di famiglia.

22 L' aver dovuto trattare della Fondazione del Collegio di S. Paolo nella Città di Casal Monferrato, c' indusse a dar contezza del di lui Fondatore: Ora sarebbe conveniente discorrere de' principali soggetti, che si segnalarono con le loro virtuose azzioni nello stesso Collegio, ma perchè di alcuni ci converrà parlare più oltre assai diffusamente, così ne accennerò quì una parte sola, quanto più ristrettamente mi sarà possibile, serbando quell' ordine, con cui essi mancarono di vivere quaggiù in terra.

23 Leggonsi dunque trà le memorie di quell' Archivio, che i Padri Don Bartolomeo Fazzone di Castelnuovo Dioecesi di Vercelli, Don Felice Gentile Piacentino, Don Maria, o come altri chiamano Marco Luciano da Como, e Don Amadeo Martello Novarese fossero tutti è quattro uomini dotti, e di gran bontà di costumi, e zelanti operaj nella vigna del Signore, e che alle loro fatiche tutta la Città di Casale, anzi tutta la provincia del Monferrato debba conservare molta obbligazione, come a quelli, che fondarono, stabilirono, e promossero còn ogni maggior zelo le compagnie della Dottrina Cristiana, ed intrapresero sovente le sacre missioni per la salute dell'anime. Si fà menzione del Padre Don Geremia Caluschi Milanese, tenuto comunemente in concetto di Santo, che predisse, dover morire in giorno di Domenica, come in fatti avvenne, e con tanta soavità di spirito, chè il giorno precedente alla sua morte stava aspettandosi di far quell' ultimo passo con somma allegrezza, come se avesse ricevuta qualche certezza di volarsene al cielo, e venendo visitato da molti secolari, & anche da varj religiosi per la venerazione, in cui l' avevano, fece a tutti diversi ragionamenti adattati allo stato di ciascun di loro; e di quelli, che fece a' religiosi claustrali, se ne trova notata la materia, che fù intorno alli trè voti solenni dell' ubbidienza, povertà, e castità.

De Ann. 1587. 1588. 1596. 1610.

24 Si segnalarono grandemente nella carità verso il prossimo i Padri Don Vitale Picco Casalasco, Don Gervasio Angeleria Milanese, e Don Giovanni Maria Grassi ancor egli di Milano, tutti è trè uomini benemeriti della Città di Casale, imperocchè hò ritrovato, che dell' anno 1629. quando le truppe della Corona di Spagna cinsero quella Città con disegno di scacciarne il Maresciale d' Arcurt col presidio di Ludovico Decimoterzo Rè di Francia, a cui Carlo di Nivers Duca di Mantova aveva consegnata la Cittadella, i Padri accennati vedendo le molte angustie, nelle quali si trovavano i cittadini, presero a fare tutti gli esercizj di perfetta carità, massimamente che pochi erano gli Ecclesiastici, i quali per terrore dell' esercito nemico non si fossero ritirati dalla piazza, e così era restato loro tutto il peso di servire le Religiose di clausura, i malati nello Spedale pubblico, i Soldati, che rimanevano continuamente feriti nelle sortite, ed i cittadini d' ogni condizione ridotti in estreme desolazioni. Essi adunque accesi di santa carità, *omnibus omnia facti* in quel tempo, che durò l' assedio, ministrando i Sacramenti, consolando gli afflitti, e servendo a qualunque sorte di persone per giovar loro nelle cose dell' anima, *mirabilia praestiterunt*, come trovo notato nelle loro memorie, le quali del Padre Don Gian Maria Grassi aggiungono, che datosi a catechizzare i Soldati eretici Calvinisti framischiati nelle truppe Francesi, conseguì con tanta felicità di convertirne molti alla Religione Cattolica, chè venne eletto Vicario della Santissima Inquisizione, acciocchè ricevesse anche l'abjura pubblica in Chiesa nostra da' novelli convertiti: e degli altri due Padri Don Vitale Picco, e D. Gervasio Angeleria parimenti soggiungono, che datisi a servire i malati di morbo contagioso nel tempo del secondo assedio, che l' armi Austriache posero a Casale,

toc-

tocchi anch'essi dal pestifero male, correndo l'anno 1631. vittime della carità, rimasero estinti, perdendo generosamente la vita della propria carne per salvare a' prossimi la vera vita dell'anima, e lasciando dopo di sè un concetto tale, chè di loro poterono registrarsi queste parole. *Ambo tempore secundæ obsidionis morbo laborantibus omnibus omnia facti ministrabant Sanctissima Sacramenta, ambo huic Collegio multum commodi Spiritualis præstiterunt, ambo ut perfecti religiosi apud nostros, & extraneos in summa existimatione fuere propter vitæ sanctimoniam, & propter maximos labores pro animarum salute peractos.*

25 Fiorì nel Collegio di S. Paolo di Casale il Padre Don Grisogono Cavagnoli Novarese, e mancò in esso l'anno di Cristo 1640. Quest'uomo di gran dottrina, e di altrettanta religiosità, fù molto caro a' Serenissimi Principi della Casa Gonzaga, principalmente al Duca Carlo Primo, & a Maria di lui moglie, come raccogliesi dalle loro lettere scritte in commendazione di esso al Presidente del Senato di Casale, e dalla nominazione, che dello stesso fecero per lo Vescovado di Aqui nel Monferrato, e dall'averlo mandato per affari rilevantissimi al Cristianissimo Ludovico Decimoterzo. Rè di Francia, e alla Santità di Papa Urbano Ottavo, appò de' quali si fece conoscere di talenti così rari, e tanto amabile, chè nella corte del primo giusta le pubbliche attestazioni del Marchese di Covvogie, già Governatore della Cittadella di Casale, spiacque generalmente a tutti i Principi del Sangue la di lui partenza, e singolarmente al Rè, e al Cardinale Armando Giovanni de Plessis Richelieu, primo ministro di quel fioritissimo regno: E parimente il prenominato Pontefice avendolo udito intorno a gl'interessi, per li quali era stato inviato da Carlo Duca di Mantova, lo rispedì con un'attestato, che non può essere più degno in di lui commendazione, come appare nel seguente Breve, che mi è paruto dover rapportare intieramente per far giustizia al merito dello stesso.

URBANUS Octavus Duci Mantuæ. Dilecte, fili nobilis Vir, salutem.

EX dilecto filio Chrysogono Cavagnolo Clerico Regulari Congregationis Sancti Pauli volumus nobilitati tuæ nova charitatis nostræ documenta exhiberi, quæ ut ab animo verè paterno promanant, ità perjucunda tibi fore pro certo habemus. Idem nostro jussu tibi fusiùs exponet, quantum nobis ea cordi sint, quæ ad tuam, tuæque Domus quietem, atque incolumitatem pertinere arbitramur. Igitur hominem non minus integritate, quàm prudentia instructum pro tua in nos observantia, & pia in religiosos viros propensione humanitèr audies. Nobilitati tuæ Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ die nona Iulij 1636. e tanto ci basti di questo soggetto, dove hà parlato in di lui lode l'oracolo Pontificio.

26 L'anno di Cristo 1642. morì il Padre Don Giovanni Battista Gennaro Romano uomo molto insigne per bontà di costumi, e per la sua gran dottrina. Questi lesse più anni la sacra Teologia scolastica, e fece maestri così bravi, chè poterono poi servire con molto vantaggio la Religione. Fù impiegato nella predicazione della parola Evangelica, e con tal gradimento, e frutto dell'anime, chè riportò il nome d'uomo veramente Appostolico. Venendo poi mandato a Bologna per esercitare la carica di Penitenziere in quella Metropolitana di S. Pietro, e per ciò rammaricatasi altamente la Città di Casale, che le fosse stato tolto il suo Padre (che tale era l'unico nome, con cui lo chiamava) andarono tante lettere senza di lui saputa al Padre Generale, che questi si trovò in certo modo sforzato a racconsolare quella Città tanto benemerita della Religione, con restituirle il suo Padre, a cui veramente, come a Padre amorevole pieno di carità verso Dio, e verso del prossimo ricorrevano i Cittadini d'ogni condizione in tutte le loro urgenze. Si segnalò il Padre Don Giovanni Battista Gennaro con l'ardentissimo zelo, che aveva di salvar ani-

anime, nella converſione d'una moltitudine grande di Calviniſti fino a ridurne trenta per volta alla Cattolica ſede, e ciò ſuccedeva sì di frequente, chè dalla Santa Inquiſizione di Caſale datane parte alla Sacra Congregazione *de Propaganda*, gli fù da Roma mandata la patente di Conſultore del Sant'Ufizio, e i capi generali del preſidio Franceſe, che tenevano quella Piazza, in ſegno di gratitudine del gran bene, che eſſo operava nelle loro truppe, contribuivano ogni anno abbondanti limoſine in quel Collegio. Dopo la di lui morte ſottentrò a' medeſimi ufizj di carità verſo i Franceſi il Padre D. Mariano Vigliana Franceſe molto caro al Cardinale Richelieo, e in breviſſimo tempo convinſe quaranta Calviniſti, e tra eſſi perſonaggi qualificatiſſimi per ſangue, e per li poſti militari, ſenza un'altro gran numero, che induſſe con quelli ad abjurare pubblicamente la ſcomunicata ſetta di Calvino. Di eſſo valevaſi al buon governo della ſua Chieſa Monſignor Veſcovo Miroglio, in modo, che niente operava ſenza il di lui conſiglio, e quando volle celebrare la Sinodo Dioceſana, il Padre Vigliana fù quegli, che ordinò, e compilò tutte le conſtituzioni Sinodali, che furono date alle ſtampe dallo ſteſſo Veſcovo; mancò nella ſua morte un zelante miniſtro al Tribunale del Sant' Ufizio di Caſale, di cui era Conſultore, alle truppe infette della falſa Dottrina di Calvino un' Apoſtolo del Vangelo, ed a tutta la Città un' uomo di Dio.

27 Vive preſſo i Cittadini di Caſale la memoria del Padre Don Dalmazio Lotteri loro Concittadino, il quale mancò dell'anno 1659. imperocchè anche a' noſtri giorni corre la fama preſſo loro della gran carità, con la quale miniſtrava i Santiſſimi Sacramenti ſenza diſtinzione di perſone, ricevendo chiunque ſi foſſe, a tutte l'ore così i poveri, come i ricchi, così gl'ignobili come i cavalieri con ſomma affabilità di ſpirito: E coſtumando d'aſſiſtere frequentemente a' moribondi andava indifferentemente e di giorno, e di notte ad ogni ſorte di perſone, e con tanto diſintereſſe, chè nè meno voleva guſtare alcun cibo in caſa dell'infermo, ancorchè doveſſe ſtarvi i giorni intieri. Queſto diſintereſſe conoſciuto da' cittadini moſſe i medeſimi a concorrere generoſamente nella erezzione, ch'ei fece da' fondamenti, della Santa Caſa di Loreto in quella Chieſa, la quale ridotta alla ſua perfezzione, eſſo vide arricchita ad onore di Maria di prezioſiſſimi ornamenti, e frequentata da tutta la Città. Meritò queſto buon operajo di Criſto, da chi ne regiſtrò la morte, queſto breve elogio: *Pater Donus Dalmatius Lotherius optimè de hoc Collegio, & Civitate meritus, rebus præclarè geſtis nullibi non celeberrimus ultimam ſuæ vitæ fecit periodum.*

28 Tra i più coſpicui Barnabiti del Collegio di S. Paolo di Caſale deve eſſere annoverato il Padre D. Aurelio Fiſſo, Patrizio di quella Città, di rinomata oſſervanza regolare, uomo di molta ritiratezza, di grand' orazione, e di ſingolar divozione verſo la Beatiſſima Vergine Maria, poiche lontano da' maneggi di negozj temporali, non voleva trattare co' ſecolari, ſe non gli affari ſpirituali dell'anime loro, e in queſti s'internava cō tanto buon zelo, chè riuſciva mirabile nel riſolverli con ſomma diſcrezione di ſpirito, ſi ſapeva così ben adattare alla varia condizione delle perſone, le quali da lui ricorrevano, chè pareva appunto veſtirſi de' travagli di quelle, il che cagionava loro molta conſolazione, e confidenza tale, chè poi aprivangli tutto l'interno, e prendevano i di lui conſigli, come oracoli del cielo. All' orazione mentale d'un'ora ogni giorno preſcritta a' Barnabiti in comunità, ſoleva aggiungerne un'altra privatamente, mà non ſempre, come quegli, che nel miniſtrare il Sacramento della Penitenza veniva in certe giornate occupato più del ſolito: Non ommiſe però mai trà l'altre ſue orazioni vocali di recitare ogni giorno il roſario, e tutto intiero per onorare la Madonna Santiſſima, di cui fù grandemente divoto, ſecondo che riferirò più oltre. Eſercitò in grado eminente la ſanta carità

verso del prossimo, facendosi egli mendico per accattare limosine da sovvenire i poveri, massimamente vergognosi, e le figliuole, che per la povertà, in cui erano, vedeva in pericolo di perdere l' onestà, che perciò era generalmente chiamato il loro Padre. Quasi settuagenario sempre ardente dell' altrui salute avendo scoperto, che i Soldati Francesi del presidio non trovavano facilmente Confessori, che volessero ascoltarli, e che perciò molti di quelli vivevano lungo tempo senza potersi mondar la coscienza con la virtù del Sacramento della Penitenza, egli si diè loro a conoscere tanto caritatevole nell' udire le loro confessioni, che generalmente da tutte le truppe era addimandato *le Pere saint*, cioè Padre santo, e qui giova notare la santa indifferenza, che usava nel suo ministero: mentre il buon Padre stava udendo le confessioni in Chiesa, col confessionale attorniato da persone qualificate, e da Matrone delle più distinte nella Città, solevano in quel tempo ancora andarsi a confessare molti soldati: ciò spiaceva a quelle Dame, o perchè venivano perciò costrette a dimorar lungamente aspettando, overo per alcun' altro motivo, che a noi poco cale di sapere: e molte di esse per tal cagione si assentavano da quel confessionale, ne fù avvisato il Padre, mà non per questo intermise la primiera carità, col riflesso, che siccome il figlio di Dio era venuto per tutti i peccatori, così egli come ministro del medesimo dovea cooperare alla salute di tutti i penitēti, lasciando in questa guisa un bell' esempio di reprimere qualunque passione d'umanità nel sacrosanto ministero della Penitenza, ed ammaestrādo i Confessori a considerar ne' penitenti non la condizion della fortuna, mà la preziosa sostanza dell' anima, redenta col Sangue di Giesù Cristo. Faticò lungo tempo nell' insegnar a' fanciulli, e fanciulle la Dottrina Cristiana, e fù assiduo nel consolare gl' infermi, e nell' assister loro per ajutarli a ben morire: Era austero contro sè stesso, mà verso gli altri soave, e d' amena conversazione religiosa, massimamente quando gli occorreva dover consolare afflitti. Ebbe come si toccò di sopra, singolarissima divozione alla Vergine Santissima sin da giovinetto. Il Padre Don Pio Serrangioli Romano uomo di molta integrita di vita, che hà illustrate le cattedre della Religione in Italia, e nella Germania, e dopo sostenne decorosamente le cariche di Provinciale, e Visitatore Generale nella Provincia Romana, & in oggi quella tanto importante al ben pubblico del magistero de' Novizj professi nel Collegio di S. Barnaba di Milano, mi somministrò un' attestato d' un prodigioso avvenimento, effetto della divozione, che il Padre Fisso teneva verso di Maria, mentre era ancor Secolare.. Dice adunque così: Ritrovandomi io lettore di Filosofia nel Collegio di Casale Monferrato Vicario del Padre Don Aurelio Fisso, che era Preposito, e passando trà noi strettissima confidenza nelle cose spirituali, mi manifestò in segreto, che la Beata Vergine lo aveva preservato dalla morte, essendo giovinetto, e mi narrò un caso occorsogli. Andato io (diceva il Padre Fisso) a passeggiare con un mio servidore alla riva del Pò, fiume, che bagna la Città di Casale certi Soldati, che ivi stavano, e forse per guardare quel passo, mossi da instigazione diabolica mi diedero senza avvedermene una spinta con tanto impeto, che mi precipitarono in fiume, dove l' acqua era grandemente alta: abituato, come io era, nell' invocare la Madonna Santissima, cominciai subito a dire la *Salve Regina*, e seguitando a recitarla, mi trovai al fondo, mà sempre mi raccomandava a Maria Vergine, la quale io eredo, che movesse interiormente uno di quegli stessi Soldati a gettarsi poco dopo nel medesimo fiume a liberarmi, perche in fatti ancorchè la corrente dell' acqua dovesse avermi condotto all' ingiù, non sapendo io notare di sorte alcuna, egli subito mi ritrovò, e mi ricondusse sano, e salvo alla sponda, da cui io ero stato precipitato, ringraziando Maria mia liberatrice. Mà è assai più notabile ciò, che avven-

venne allo stesso Padre Don Aurelio Fisso, mentre già era Barnabita, nella Santa Casa di Loreto eretta da un lato della Chiesa di S. Paolo di Casale. Stando una sera il Padre Fisso in quella santa Casa ad onorare Maria, secondo il suo costume, vi si trovò solo con un uomo ivi inginocchiato, a cui avendo data un'occhiata, l'osservò, che appunto quegli lo stava mirando con viso compassionevole, onde mosso da impulso superiore, stimandolo bisognoso di qualche ajuto, dissegli se voleva alcuna cosa. Quel meschino senza parlare risposea cenni, e chinando il capo mostrò d'affermarlo. Volete confessarvi? replicò il Padre, e quel povero uomo seguitando a rispondere, come prima, accennò con la testa di sì, e nel medesimo tempo si fece intendere co' gesti, che non poteva parlare, allora il Padre Don Aurelio alzatosi dal luogo, dove stava ginocchione, se gli accostò, e presolo per mano seco lo condusse in una stanza contigua alla santa Casa, che serve per udire le Confessioni degli uomini, ed egli postosi a sedere, e fattosi inginocchiar davanti colui cominciò ad interrogarlo, mà la risposta, che dopo varie interrogazioni ne ricavò fù, che quel meschino si fece pur finalmente intendere, chè non potea confessarsi per essersi egli dato al Demonio, il quale aveagli legata la lingua da molti anni, acciochè non potesse ciò fare. Ad una tale risposta rimase sorpreso il Padre, e subito armatosi con atti di viva fede, usò gli esorcismi consueti per isciogliere al demoniato muto la lingua, sicchè potesse parlare liberamente. La fede del buon Padre operò, che il muto parlasse, e dicesse, che per opera del Demonio avea imparata l'arte magica, che si era dato a lui da giovinetto, e che portava una legione di Demonj addosso, per incantesimo d'una serva di casa sua fattucchiera, e malefica, la quale mentr' egli era fanciullo gli l'avea legato in petto con puntine improntategli in forma di croce sopra la pelle, che veramente apparivangli nello stomaco, che esso allora scoprì al Padre. Udite queste materie così gravi, ed essendo l'ora molto tarda, giudicando egli di non dover andare avanti, se prima non faceva molta orazione, feceglì buon' animo, e l'esortò a non disperare della Divina misericordia, esortandolo con teneri sentimenti di pietà verso la Beatissima Vergine, a raccomandarsele con ferma fiducia d'averla in suo ajuto, e che perciò la invocasse divotamente ad essergli avvocata per difender la causa dell'anima sua; Con che licenziollo, ordinandogli, che da lui ritornasse la giornata seguente. Rimase il buon Padre tutta quella notte ravvolgendo nell'animo suo, che dovesse fare per racquistare quell' anima da tanto tempo rubata a Cristo dal nemico infernale, e come quegli, che aveva niun concetto di sè, e in tutte le occorrenze ricorreva con molta cōfidenza alla Madonna, così raccomēdossi a lei con ogni maggior fervore, acciocchè si degnasse assistergli, in modo che potesse guadagnare a Giesù Cristo quell'anima perduta. La Santissima Vergine udì le preghiere del suo servo, e l'esaudì pienamente, perchè ritornato da lui l'indemoniato per confessarsi, replicando egli esorcismi, ed eccitando l'invasato ad atti di viva fede, e di ferma speranza nel patrocinio di Maria, questi cominciò a manifestare i suoi gravissimi peccati con molta contrizione di cuore, congiunta con gran copia di lagrime, e di mano in mano, ch'ei si accusava delle sue colpe, sparivano molti di que' piccoli punti, che gli erano stati effigiati in forma di croce dalla serva fattucchiera in petto. Durò la Confessione Sacramentale di costui alcuni giorni, per essere affare di molti anni, e tutte le volte si presentò al sacro Tribunale con tal dolore, chè sempre seguitò la prodigiosa sparizione di quelle punte im prontategli in petto con l'incantesimo, di modo, che terminata la confessione, sparì totalmente quella figura di croce usurpata questa volta dal Demonio, affine di fargli maggior oltraggio, inducendo anime perdute ad abusarne in tal modo, e a sottometterla per lor malizia a colui,

Ex relat. P. D. Pij Serangel.

che per altro la teme, e fugge. Rimasto adunque libero quel povero uomo dalla legione de' Demonj, e mondata la coscienza d'ogni sua colpa, riconoscendo quella grazia da Maria Santissima, le rese assieme col Padre affettuosissime grazie in quella santa Casa, e fin chè visse, la frequentò come quella, ove ritrovata avea la sua salute, perseverando col santo timor di Dio ad essere grandemente divoto della Vergine a persuasione dello stesso Padre, il quale immitando i Venerabili Padri Fondatori, soleva instillare, come cosa importantissima la divozione della Vergine Santissima a tutti i suoi penitenti: e se gli era fatto così familiare il favellare delle prerogative della Vergine, chè quasi senza avvedersene n' introduceva il discorso con chiunque si trovava a parlare, e ne discorreva con tanta soavità di spirito, chè molti secolari a bella posta andavano a lui per godere una sì santa conversazione. Mà con fervore straordinario pareva ne ragionasse nelle conferenze spirituali, che in certi giorni determinati si praticano frà Barnabiti, poichè allora traspiravagli più che mai nella faccia l'interna divozione della Vergine, di cui ardeva nel cuore, e l'accendeva maggiormente ne' suoi confratelli, che l'udivano con ogni compiacenza di spirito. Allo stesso fine di promuovere presso tutta la Città di Casale la divozione verso la gran Madre di Dio, compilò varj teneri affetti, co' quali principiò una divota novena ad onor di Maria, che oggidì si proseguisce in quella santa Casa con solennità, e concorso grãde della Città tutta, massimamente, che venne poi lasciato un ricco legato perpetuo dalla Marchesa Maddalena Zolla Natta, la quale come figlia Spirituale del Padre, volle cooperare cõ pia generosità alle di lui sante intenzioni, acciocchè si eternasse ne' Casalaschi la divozion di Maria, e la memoria del Padre Fisso. Dopo morte gli si trovarono molte lettere da lui scritte alla Madonna Santissima in varie Feste, che la Chiesa Santa celebra ad onor di lei, e tutte piene di tenerissimi sentimenti, e santi affetti. Questa tenerezza, che nutriva verso la Madonna Santissima, cagionava in lui di guidare con molta facilità nella via dello spirito quelle anime, che si mettevano alla sua ubbidienza, e così quando fù per lo spazio d'un triennio Confessore ordinario delle nostre Angeliche di S. Paolo di Milano, presso le quali veramente fiorisce la divozione verso Maria, aggiungendo fuoco a fuoco, e rendendola più intensa in quelle col proprio fervore, gli riuscì per questa via soave di condurle alla pratica della più alta perfezzione nelle loro regolari osservanze. Il mentovato Padre Don Pio uomo d' intera fede nelle memorie, che scrisse del Padre Fisso, registrò due cose assai notabili della di lui carità verso il prossimo, ambe avvenute, mentre ei trovavasi colà Collegiale, essendo Preposito lo stesso Padre Fisso. La prima fù, che avendo il Padre Fisso, zelante di conservare nel suo fiore la regolar disciplina, osservati certi difetti contro l' Instituto in uno de' Padri Sacerdoti, egli l'ammonì con molta carità: mà questi presa in mala parte la correzzione, alzò la voce, e se ne risentì in modo collerico, e con risposte non confacenti alla sua religiosità, nè al carattere di Superiore dell' altro. Si tacque per allora il Padre Fisso, e quando parvegli, che il bollore della collera potesse aver dato luogo al ravvedimento, andò alla camera di quello, ed ivi prostratosi a terra, chiedendo perdono con molta abbiezzion di sè stesso d' avergli data l' occasione d' andare in collera, fece sì, chè sorpreso il Padre da una santa confusione di sè, ed inginocchiatosi anch'egli dimandò al suo Preposito e perdono, e penitenza de' suoi errori, ed in tal guisa guadagnato raccontò poscia il successo, detestando la poca virtù sua, e commendando altrettanto quella del Padre Fisso. L' altro effetto della gran carità del Padre Fisso, che racconta il prenominato Padre Don Pio, accade appunto in lui stesso. Mi trovava (scriveegli) Collegiale in S. Paolo di Casale, ed assieme Vicario del Padre Fisso, che

che era Prepofito agli otto del Mefe di Settembre, e m'infermai di febbre terzana doppia, e la febbre durò fino alli dieci del feguente Ottobre, vigilia del tranfito del noftro Vener. Aleffandro Sauli. Mi fu fatta la cura da eccellenti medici, e vedendo il Padre Fiffo, che tutta l'arte umana non aveva giovato a fanarmi, e che lo ftato mio era giudicato pericolofiffimo, in quel di appunto della vigilia del Venerabile Sauli, che effo per fua privata divozione offervava, mi venne a dire, che farebbe ftato bene raccomandarmi al Signor IDDIO pregandolo per li meriti del Venerabile Sauli a concedermi la fanità corporale; che prometteffi, quando mi tiaveffi, di celebrare la prima Meffa in ringraziamento del benefizio ricevuto: e che infieme aveffi intenzione di fare quello, che egli allora aveva in mente: al che avendo io pienamente dato l'affenfo, cominciò in quel giorno medefimo a cefsare la febbre, e pochi giorni dopo ne fui totalmente libero, ficchè rifanato, celebrai la Santa Mefsa per rendere grazie a DIO, che per i meriti del fuo fervo Alefsandro mi avefse reftituita la fanità. Intefi poi, che cofa fofse quel tanto, che il Padre Prepofito ebbe in mente, che io aveffi a fare, e trovai, che efso s'era obbligato con voto (quando vi fofse concorfo il confenfo del Padre Generale, ch'era in quel tempo il Padre Don Alefsandro Maderni di Capo del Lago di Como) d'ofservare rigorofo digiuno trè volte la fettimana per lo fpazio d'un'anno intiero, e che io ftefso doveffi praticare la medefima aftinenza, come in fatti l'ofservammo ambidue, avutane la permiffione dal Padre Generale, & è da notarfi l'età molto avanzata, in cui era il Padre Fifso, quando fece, ed ofservò con ogni maggior rigore quefto voto: e in oltre la difcrezione, che fi rifervò in mente per mè, cioè, che non doveffi digiunare, quando in uno de' trè giorni da lui determinati aveffi fatta qualche funzione pubblica di predicare la parola di Dio, o di affiftere alle difefe generali di filofofia, che allora io attualmente infegnava in quelle noftre fcuole: effetti ambidue della di lui perfetta carità verfo il proffimo, ftante il non averfi avuto alcun riguardo, e l'efsere ftato tutt'occhi nel prevedere ogni benchè minimo altrui pregiudizio. Ammalatofi il Padre Don Aurelio Fifso dell'ultima infermità, e conofcendo quella efsere la fua chiamata, dimandò, e ricevette gli ultimi Sacramenti con quella efemplarità, religiofa, con la quale era vivuto, e prima di ricevere il Santiffimo Viatico fece un breve difcorfo di fpirito con tale abbiezzione di sè, e con tanti fentimenti divoti, chè tutti gli aftanti piangevano di tenerezza. Ricevuti i Sacramenti, volendo ftare con totale raccoglimento in DIO, pregò, che non fofse permefso l'entrargli in camera, fe non a' miniftri puramente necefsarj, i quali l'ofservarono in quel tempo così aftratto da' fenfi, e tanto elevato con la mente nelle cofe celefti, chè ben parea afpettare l'invito d'andarfene a godere il premio delle religiofiffime fue azzioni. La di lui morte feguì alli fei del Mefe di Decembre correndo l'anno di Crifto 1690. che era dell'età fua il fefsantefimonono. Lafciò dopo morte così alto concetto d'integrità di vita, chè anche oggidì corre quefta voce nella Città di Cafale prefso molte perfone, cioè, che fe fofse loro detto, che il Padre Don Aurelio Fifso avefse fatto qualche gran miracolo, fubito lo crederebbero, foggiungendo: *Perchè era un Santo*. E'l Padre Don Paolo Coftanzo Degani Piacentino, anch'efso di fingolar bontà di vita, e che lo fervì di Padre Spirituale moltiffimi anni, foleva dire: Il Padre Don Aurelio Fifso è Santo: Sò quello, che dico, e perciò dopo la di lui morte confervava, come preziofa reliquia un pezzo del cingolo, che aveva fervito al di lui cadavere, che venne onorato ne' funerali da molto concorfo di popolo, e fpezialmente da' poveri vergognofi, che amaramente piangendo gridavano d'aver in lui perduto il lor Padre.

29 L'ultimo, che mancò nel Collegio di S. Paolo di Cafale da efsere ricordato

daro in questo luogo, e di cui abbiamo fatto menzione di sopra, fù il Padre Don Paolo Costanzo Degani Piacentino, chiamato presso que' Cittadini di Casale, *vero Israelita*, per l'innocenza de' costumi, e per la santa simplicità, che mostrava nelle azzioni religiose. Si rendè divora tutta la Città, perchè attendeva infaticabilmente al ministero de' Santissimi Sacramenti, all'ajutare i poveri, all'assistere a' moribondi, e al promuovere con ardentissimo zelo la divozione in quella santa Casa di Loreto alla Beatissima Vergine. Per ben servire i prossimi si privava d'ogni permessa ricreazione, del riposo di notte, e fino del necessario ristoro del cibo: e benchè fosse così occupato, conservava nientedimeno cō animo imperturbabile molta giovialità in volto, che lo rendeva grandemente amabile. Era in sì alto concetto d'innocenza, che fino i fanciulli, quand' egli andava intorno per le strade a varj malati, correvano da ogni lato a baciargli la mano, acciochè desse loro la benedizzione. Mantenne il fervore a benefizio dell'anime fino all'ultimo del suo vivere, poichè per attendere a' prossimi trascurò la cura dell'ultima sua infermità, e solo quando l'umanità inferma non potè più resistere, si pose a letto, e conosciuta vicina la sua morte, armatosi de' Santissimi Sacramenti, morì qual visse con molta innocenza de' costumi, e morì con gran tranquillità da innocente, e la di lui morte seguì appunto, come esso l'aveva desiderata, di brevissimo decubito di cinque giorni soli, perocchè quando era sano, soleva dire, che pregava il Signore Iddio a farlo morire presto, e bene. Nel prepararsi a morire non solo non mostrò mai alcun orror della morte, nè spavento d'alcuna sorte, mà anzi con la solita sua serenità in volto andava dicendo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*: Che tali sono i sentimenti de' veri figliuoli di Paolo Appostolo; E poi soggiungeva con gli occhi rivolti al Cielo: Ah Signore, me l'avere perdonata tante volte, non vorrei già, che me la perdonaste ancor' adesso. Vivuto in continue fatiche fino all'età di settantacinque anni, de' quali quarantadue n'avea spesi in servigio della Città di Casale, sospirava il moribondo vecchio l'eterno riposo, e perciò prorompeva in simiglianti sentimenti, e considerando la di lui vita possiamo piamente argomentare, che gli fosse veramente conceduto. Spirò l'anima alli sette d'Ottobre dell'anno 1691. *in osculo Domini*, e se n'andò a ricevere la mercede promessa dal Signore a' suoi fedeli operaj, qual fù in fatti il Padre Don Paolo Costanzo Degani, vero Israelita.

Philipp. cap. 1. num. 23.

30 E tanto basti per ora delle cose nostre di Casal Monferrato, riservandoci, come toccammo di sopra la rimembranza d'altri ragguardevoli Barnabiti più antichi, che faticarono in quella nostra Chiesa per la maggior gloria di DIO a benefizio dell'anime con gran decoro della Religione.

CATO

CAPO V.

La Religione prende Collegi nell'Alma Città di Roma, e fonda il Noviziato in Zagarolo.

Di Cristo 1574. Della Relig. XXXXI.

1
LA moltiplicità de gli affari cresciuti nelle accettazioni de' nuovi Collegi, e che ogni dì crescevano con le proposte, che da varie Città, e Vescovi venivano fatte di fondarne altri, obbligava i Padri a ricorrere spesso al Sommo Pontefice, acciochè si risolvessero canonicamente, onde il Padre Generale Omodei, come quegli, a cui non pareva conveniente, che tutti questi affari dovessero passare per le mani d'agenti secolari presso la Curia Romana, andava ravvolgendo nell'animo suo il modo più facile d'effettuare la Fondazione d'un Collegio in Roma. Ne trattò adunque nel Capitolo, che erasi congregato in S. Barnaba di Milano correndo l'anno di Cristo 1574. proponendo in primo luogo la somma necessità, che scorgeva esservi, d'aver un Collegio sotto gli occhi del Capo della Chiesa di DIO per varj, e tutti rilevanti motivi, e che perciò dovesse considerarsi da' Padri la strada di condurre con felicità la Religione a quella santa Città: Poi soggiunse, che quanto a sè sperava bene assai nel braccio del Cardinale Gio: Antonio Serbellone Protettore della Congregazione presso la Santa Sede, ed in quello del Santo Arcivescovo Carlo Borromeo zelantissimo di dilatar l'Instituto, il quale co' suoi più efficaci ufizj averebbe senza dubbio promossa qualche Fondazione, mà che tuttavia giudicava non poterla conseguire, se non con la compra di qualche luogo mediante lo sborso di grosso contante: avere perciò egli fatto riflessione sopra certo legato lasciato alla Religione, di cui servendosi coll' autorità del Papa, sperava potersi dar principio ad un' impresa tanto necessaria, quanto vantaggiosa al ben pubblico della Congregazione.

2 Consisteva questo legato in certa proprietà lasciata l'Anno avanti da Giovanni Francesco Cavanago Nobile Milanese, con l'obbligo di fondare un Collegio in quel luogo istesso, ove ella è situata, fuori di Porta Vercellina della Città di Milano, chiamato la Toretta, poichè avendo egli osservato il gran frutto, che i Barnabiti facevano con le loro sante fatiche ne gli abitanti dalla parte di Porta Tosa, studiossi nella sua disposizione testamentaria di lasciare anche a quelli dell'altra parte, ove egli godeva molti fondi, la maniera d'avere alla coltura dell'anime loro così buoni operai. Gradirono i Padri di S. Barnaba la pia volontà del Cavanago, e come di persona, che in vita con molti preziosi donativi al loro Sacrario, e in morte con un legato sì pingue avea loro mostrato tanto amore, n'eternarono la memoria ne'posteri nel di lui marmo sepolcrale, e molto più ne' lor cuori: mà non giudicarono già conveniente d'eseguire la di lui mente in questa parte di fondare un nuovo Collegio nel luogo da esso disegnato, imperocchè solitario, e fuori di mano non parea punto adattato all'Instituto, che professano, d'attendere a servire i prossimi, e posto appresso a molte acque paludose era ancora giudicato d'aria nociva: ambi motivi, de' quali si servì il Padre Generale Omodei per insinuare

al

al Capitolo doversi ricorrere al Sommo Pontefice, allora Gregorio Decimoterzo, per ottenere la facoltà d'alienare que' beni stabili, e valersi del prezzo loro nella compra d'un sito adattato alla nostra regolare osservanza nell'Alma Città di Roma, come in fatti si fece, poichè concorsi a pieni voti tutti i Padri con quello del Generale, essendo stato delegato a questo negozio il Padre Don Gregorio Asinari di rinomara integrità di vita, e di molta destrezza nel maneggio di rilevanti affari, che ne trattasse con Monsignor Cesare Speciano amorevolissimo della Religione, allora Residente presso la Santa Sede per gl' interessi di S. Carlo appartenenti alla sua Chiesa, frà breve tempo lo concluse con piena felicità, ricevendo dal Prelaro la Bolla speziale, che Nostro Signore avea spedito, permutando la volontà del mentovaro restarore intorno al luogo, col concedere, che quella fondazione, già voluta fuori delle Porte di Milano, venisse effettuata denrro la Santa Città di Roma, essendo stato notato, che il Pontefice nel segnare la grazia mostrò in volto certo particolar giubilo d'animo, come quegli, che godea di tirare presso di sè la Religione, altamente commendatagli da S. Carlo fin da' primi giorni del suo Pontificato.

Ex Arch. Colleg. S. Barnab. Med. lib. 7. cap. 3. nu. 8.

3 Erano trattanto, mentre si maneggiava questa permuta di testamentaria volontà sulla ferma fiducia, che si aveva nella benignità di Gregorio d'ottenere la grazia, andati a Roma i Padri Don Domenico Boverio da Sale, Terra nella Diocesi di Tortona, e Don Tito degli Alessi Vicentino, ambi Uomini insigni: del primo tratteremo diffusamente più oltre, mà del secondo possiamo parlarne poco, poichè se bene ei ritrovasi sempre notaro nel Catalogo de' nostri Uomini illustri, tuttavolta non si trovano registrare distintamente le di lui sante azzioni, secondo chè osservò ancora il Padre Don Ambrogio Spinola. Quello però, che di lui può dirsi con fondamento di verità, si è, che ei fosse quel giovine di costumi alquanto rilassati, a cui dal Venerabile Padre Zaccaria Fondatore, mentre si trovava alla Missione Appostolica di Vicenza fù fatto in fronte il segno della Santa Croce con viva fede di migliorarlo nell'anima, secondo che avvenne, e noi lo riferimmo nel terzo libro. Che ei ricevesse le primizie dello spirito dal Venerabile Fondatore Padre Bartolomeo Ferrari, allorchè si trovava alla Missione di Vicenza, e fosse accettaro nella Religione dal Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, diciasette giorni dopo la morte del Venerabile Morigia, cioè al primo di Maggio, e che si raffinasse molto nella perfezzione di spirito con la santa conversazione de' nostri primi Padri, e massimamente con l'esercizio delle pubbliche mortificazioni, che già si usavano di que' tempi, da noi registrate in più luoghi, e che perciò ritrovandosi ben munito delle virtù religiose si mostrasse d'animo forte, ed invincile nella persecuzion terribile, che fù mossa contro l'Instituto presso la Santa Sede, sotto il Pontificato di Giulio Terzo, e di lui si servisse la Religione nelle più rilevanti urgenze, e spezialmente quando si trattò, e si pose mano alla fondazione del Collegio nella Città di Roma, essendone stata appoggiata la prima direzzione, alla di lui saggia, e santa condotta. Giunti, che furono questi due delegati ad osservare in quella Città un sito atto al nostro Instituto, e a maneggiarlo per la fondazione, vennero offerti più luoghi, tra' quali uno fù quello della Parrocchiale di Santa Maria detta in Equirio da' giuochi Equirii, che ivi si facevano in onore di Marte, da' Romani ancor gentili, e con altro nome Santa Elisabetta in Piazza Capranica, dalla vicinanza del Collegio fondato dal Cardinale Domenico Capranica Romano, per educarvi la gioventù studiosa, detta ancora degli Orfanelli, per avere unito a sè il sontuoso luogo pio, edificato, e dotato di ricchissime rendite dalla magnanima pietà del Cardinale Antonio Maria Salviati Fiorentino, acciocchè vi si allevino gli orfani di Padre, e di Madre, che se n'andrebbero dispersi, se non fossero accolti, & edu-

lib. 3. cap. 7. n. 10.

lib. 4. cap. 3.

l. 5. cap. 4. n. 1. 2.

Spinola Vita del P. D. Domenico Boverio.

Act. Coll. Rom. Ss. Blas. & Carol.

Ciac. Vit. Pont. & Card. T. 2. col. 840.

educati in quella Casa. L'altro era la Chiesa di S. Agata chiamata in Saburra, che fù già una spelonca d'eretici, secondo ne scrisse S. Gregorio Magno nelle sue Epistole, situata in quella parte del Rione de' Monti, che dovrebbe dirsi *Balnea Pauli*, come vuole il Pancirolo, e con vocabolo corrotto vien detta Magnanapoli, la quale spelonea, dallo stesso S. Gregorio convertita in Chiesa al culto del vero DIO, dopo che Roma restò liberata da' Goti, fù poi ufiziata da' Frati Umiliati, e di quel tempo, in cui i Barnabiti cercavano luogo da fissarsi in Roma, era loro offerta, come quella, che andava vacante per la suppressione di quell' Ordine seguita negli anni antecedenti sotto il Pontificato del Beato Pio Quinto.

Ciac. ibid. T. 4. col. 80. lib. 3. Epist. 19.

4 L' un' e l' altra però di queste Chiese venne ricusata, perchè l'una aveva molti carichi d' ufiziature perpetue, delle quali non voleva gravarsi la Religione, e l' altra non era in sito troppo adattato a gli esercizj dell'Instituto, onde col parere, e braccio de' nostri amorevoli, presero a trattare con Adriano Grazioso Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Biagio all'Anello, posta nel Rione dell'Arena, chiamato volgarmente della Regola; la rinunzia, la quale egli mosso più da superiore impulso, chè da mezzi umani, proponeva di fare della sua Chiesa per dar luogo a' Barnabiti, e 'l trattato andò tanto avanti, chè ne fu presentata la Supplica al Sommo Pontefice, il quale segnolla con la grazia, accettando quella rinunzia, ed approvando le condizioni convenute tra' Barnabiti, e 'l Rettore, che cedeva libera nelle di lui mani quella Parrocchia, con tutti i diritti della medesima a favore della Religione. Il Papa dunque con Bolla speziale l'unì a questa in perpetuo, con obbligo di pagare pensione di cento scudi ogni Anno al Parroco, che la rinunziava, & altri cinquanta ad un di lui Nepote durante la loro vita naturale. Spedita dunque dal Pontefice la Bolla, e presentatisi i Padri a' di lui piedi per ringraziarlo, mostrò loro particolar compiacenza d'averli consolati, ed animolli il zelante Pontefice a metter mano all' opera, e a faticar valorosamente ancor essi in quella nobil vigna per la salute dell'anime, assieme con tanti altri degli Ordini antichi, e moderni, con ferma speranza di riceverne il premio da DIO, e di vedere frà pochi anni meglio accomodate le cose della loro Religione. Presero poscia i Padri Don Tito, e Don Domenico alle Calende del Mese di Marzo del 1575. come delegati con ampla facoltà da tutta la Congregazione, il possesso della Chiesa di S. Biagio, detta all'Anello, perchè ivi si conservava l'Anello Vescovile del Santo Martire Mitrato di Sebaste, e di tutte le Case, e ragioni di essa, mà non cominciarono ad ufiziarla, chè al seguente Ottobre dello stesso Anno, così per aspettare altri compagni dallo stato di Milano, come per dover rassettare l'abitazione in forma regolare nel miglior modo possibile, giacchè il prezzo ricavato dalla vendita fatta con autorità Pontificia de' beni già lasciati dal Cavanago non era bastante a mettersi in fabbrica, e trattanto Adriano Grazioso proseguì nell' esercizio della Parrocchia, che tale era stata la convenzione frà le parti.

Roma antica p. 181.

5 Diedero i Padri da Roma la relazione dell' operato al Padre Generale Omodei, il quale partecipando quella nuova a' Collegi, rallegrò tutta la Congregazione, come quella, che già da molti anni sospirava di fissarsi in quella Città santa, e da per tutto ne furono rendute grazie all'Altissimo. Celebrossi poi il Capitolo Generale alla Pasqua di Risurrezzione dello stesso Anno, secondo l'uso di que' tempi, e fù quel Capitolo, nel quale fu stabilito, che tutti i Collegi si governassero da' proprj Prepositi, e da' loro Capitoli locali, senza più dipendere dal primiero Collegio, e Capitolo di S. Barnaba di Milano, come avevano fatto per l'addietro, levando in tal guisa i molti, e troppo frequenti incomodi a' Vocali di S. Barnaba, e dando anche miglior comodo

a gli altri Collegi lontani di risolvere i loro affari, che talvolta non ammettevano dilazione di tempo. In questo Capitolo venne eletto Preposito del nuovo Collegio di S. Biagio all'Anello il Padre Don Tito degli Alessi, il quale aspettò gli altri Soggetti destinati, e trà essi i Padri Don Bernardo Guenzio Milanese, e D. Mattia del Mayno Genovese, (de' quali ci converrà parlare diffusamente nel libro de gli Uomini illustri) e cominciò ad ufiziare la Chiesa di S. Biagio per la Solennità di tutti i Santi dell' Anno corrente, in cui celebravasi il Giubileo universale, conforme all'ultimo decreto di Papa Paolo Secondo, che ordinò la celebrazione dell'Anno Santo ogni venticinque anni.

Giac. Vita Pont. T. 2. col. 399.

6 Era quella Chiesa di S. Biagio assai antica, e rovinosa, e come in sito da non potersene fabbricare una nuova col Collegio, venne per allora nel miglior modo rassettata con la sua Canonica molto angusta, che fù la prima abitazione de' Barnabiti nella Città di Roma. Io non voglio quì riferire i gravi patimenti sofferti da' Padri in que' principj, perochè ne tratterò scrivendo delle virtuose fatiche di que' primi operaj, da' quali furono tollerati con molta virtù per amor di Dio, e della lor Religione, mà per darne un saggio, accennerò brevemente alcune particolarità, delle quali lasciò memoria il Padre Guenzio, e leggonsi della Vita del Padre Don Mattia Del Mayno, decimo Generale eletto tra' Cherici Regolari di S. Paolo. Dice adunque, che arrivato a Roma con gli altri compagni, trovarono la Casa molto orrida, e disagiata con una sola camera da dormirvi, e la Chiesa deserta, e divenuta come una laguna in modo tale, chè non vi si poteva dir Messa senza grande indecenza del Santo Sacrifizio, onde furono astretti i Padri per molti giorni d'andare a celebrare nelle Chiese vicine, e tutte queste angustie cagionavano, che non potesse darsi così subito principio alla vera forma del vivere regolare in Casa, e dell' ufiziare in Chiesa, secondo la professione del nostro Instituto. S' affliggevano i poveri Padri, come quelli, che assuefatti di stanza ne' Collegi stabili, provavano estrema povertà d'ogni cosa necessaria alla vita umana, e benchè tutto sopportassero con molta rassegnazione alla Divina Providenza, tuttavolta nell' andare, che facevano spesso a visitare alcuni Padri Gesuiti loro conoscenti, ed amorevoli, conferendo con essi lo stato meschino, in cui erano, venivano da que' Religiosi grandemente confortati con la speranza de' buoni progressi, che siccome era da confidarsi succederebbero a que' deboli principj, allegando sè stessi per esempio, come quelli, che nella fondazione della lor Compagnia in Roma, erano stati alcun tempo in simiglianti angustie, come suole accadere nelle grandi imprese per lo più spinose, e difficili ne' lor principii. Non mi stenderò dunque molto in questa materia parendomi d'aver accennare abbastanza, quanto soffrisero que' buoni Religiosi ne' primi Mesi di quella fondazione, senza entrate, senza provisioni, e col solo capitale d'una gioconda rassegnazione nella Divina Providenza, che andava somministrando loro qualche soccorso per mano d' un certo Lorenzo Pancaldo, che hà del verisimile fosse Lombardo, il quale benchè non molto comodo, conoscente però de' Barnabiti, mandò loro molti giorni da vivere, mà poi cessata questa carità, si mantenevano i Padri con gl' incerti della Patrocchia, che avevano preso ad amministrare secondo la Bolla, e perchè questi erano molto tenui, e appunto come incerti, spesso mancavano, così il vitto loro era altrettanto frugale avendosi per delizia il gustare quando, che fosse, qualche cibo cotto.

7 Rassettata che fù alquanto la Chiesa in modo, che vi si potesse dire la Messa, si diè principio a gli esercizj del nostro Instituto, massimamente in amministrare i Santissimi Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, mà perchè la Città di Roma piena di Chiese ben assistite da' Sacri Ministri, così del Cle-

ro

ro Secolare, come Regolare, non era assuefatta, per ricevere i Sacramenti, di frequentare la Chiesa di S. Biagio all'Anello, residenza d'un semplice Curato per ministrarli appena ne' casi di necessità, e veniva generalmente scordata, quindi derivò, che per alcun tempo i Padri non avessero gran frequenza di popolo. Il Signore però, che gli aveva chiamati a faticare, dispose, che s'andasse divulgando per tutta Roma l'assiduità, con cui i Barnabiti stavano sempre esposti ad udire le Confessioni, e la gran carità, con cui ajuravano i penitenti, che a loro andavano; E ciò particolarmente per mezzo d'una donna, secondo che già fece d'un'altra nel far pubblica la sua risurrezzione, imperocchè una tal Cornelia, che attendeva alla vita spirituale, ed era in gran concetto di santità presso le Case di Roma, capitata non sò come, o più tosto guidata da Dio a S. Biagio, ed ivi edificata altamente della gravità, modestia, e carità de' Padri, cominciò a parlarne con altre Signore di qualità sue amorevoli, e tanto seppe dire, chè in breve si vide avviata quella Chiesa, crescendo ogni giorno il concorso mercè la piena soddisfazione, che vi trovava qualunque sorte di persone. Questo concorso indusse i Padri ad introdurre la predica festiva, secondo l'uso dell' Instituto. Il primo, che predicasse fù il Padre Don Mattia Del Mayno in tempo della Messa, e dall'Altare, poichè da principio non v'erano molti uditori. Mà vedendosi poi che veniva udito volentieri, e che già la Chiesa dopo pochi Mesi riempivasi di gente per ascoltarlo, fù giudicato, che dovesse predicare in pulpito, come da luogo più comodo: Il chè fece egli con si felice successo, chè gli uditori grandemente allettati dal gran zelo, ch' ei mostrava della salute dell'anime, dalla grazia nel dire, e dal venerabile aspetto comunemente dicevano, parer loro di vedere in lui una viva immagine del medesimo Giesu' Cristo, in atto di predicare.

8 Venivano pertanto altamente commendate le fatiche de'novelli operai, e spargendosi queste voci da' confini di quella Parrocchia per tutta Roma, nò passò l'Anno, chè la Chiesa andata lungo spazio di tempo diserta, videsi ben frequentata, di modo, che per servire i prossimi abbisognò chiamare molti altri soggetti dalla Provincia di Milano, i quali tutti erano alimentati di limosine, che Dio mandava di giorno in giorno massimamente per mezzo de' vicini, i quali mossi a compassione della gran povertà da loro dianzi sofferta, non lasciarono mai più mancar loro da vivere, & anche da poter fare varie funzioni in Chiesa, benchè senza tutta quella maestà, con cui sogliono i Barnabiti promuovere nelle lor Chiese il maggior culto di Dio, e la pietà ne' fedeli. Era secondo che si disse in quella Casa una sola Camera da potervi dormire, e vi mancavano tutte l'altre stanze convenienti ad una Comunità Regolare, e perciò dopo d'aver dato incamminamento alla Chiesa con altra parte dell'eredità Cavanaga si comprò la casa contigua, e si rassettò nella miglior forma religiosa, sicchè ciascuno avesse la sua camera, e la Comunità le stanze oppottune, secondo l'uso dell' Instituto, onde i poveri Padri liberati dalle primiere angustie cominciarono a respirare, ed a prendere maggior animo di servire i prossimi.

9 Fù di gran giovamento a questi, e a maggiori progressi la stima singolare, che S. Filippo Neri mostrava de' Barnabiti, come quello, che avuta stretta corrispondenza di cose spirituali co' Fondatori loro, e principalmente col Venerabile Padre Ferrari, era pienamente pratico del Santo Instituto, e vedendone sotto gli occhi suoi gli esercizj tutti indirizzati ad ajutare le anime, e riconoscendoli molto conformi allo spirito, che a lui era stato dato da Dio, ne parlava con tenerezza particolare, e con espressioni di stima: E perchè le parole del Santo venivano credute oracoli Divini, mercè la gran fama di Santità, che di lui correva, così operavano, che i Barnabiti venissero sempre più

crescendo nel credito di Religiosi zelanti di salvar anime, massimamente in vederli assidui nel ministrar i Sacramenti, nel visitare, e consolare gl' infermi, nell'assistere a' moribondi, e nell' esemplarità, che davano de' lor costumi a tutta Roma. E lo stesso S. Filippo si mostrò tanto amorevole nel promuovere i nostri vantaggi in Roma, chè di coloro, i quali gli addimandavano consiglio per farsi Religiosi, moltissimi indirizzava alla Religione appunto de' Barnabiti, lodandone l' Instituto misto della vita contemplativa, ed attiva, con una veramente gran discrezione di spirito, e i Barnabiti all'incontro ebbero tanto a cuore il buon genio, che loro mostrava Filippo, e talmente venerarono il gran lume, che DIO gli avea dato nel conoscimento de' cuori, chè nelle accettazioni de' Novizi in Roma, volevano prenderne prima il parere da lui. Anzi perchè di quel tempo non avendo la Religione per anco Provincie divise, tutti i soggetti, che dimandavano di prender l'abito di Cherico Regolare di S. Paolo, dovevano andare a Milano, e presentarsi al Preposito Generale per essere accettati, fù ordinato al Preposito del nuovo Collegio di S. Biagio, che potesse fare le accettazioni de' Novizi, purchè tutto fosse fatto con la savia, e santa consulta del Padre S. Filippo: tanta era la confidenza, e vera fiducia, che in esso tenevano i Barnabiti.

Spinola Vita del P. Iacciardi p. 155 e del P. D. Cipriano Croce p. 237. Ex lib. Capit. Signat. I. p. 35. Vita del V. Sauli l. 2. cap. 13. & 15.

10 Avvalorò quel santo zelo, che il Padre Filippo Neri mostrò verso gli avanzamenti de' Barnabiti l' andata a Roma del Venerabile Alessandro Sauli Vescovo d'Aleria per l' Anno Santo 1575. in cui principiarono i Padri ad ufiziare la loro Chiesa di S. Biagio; perchè se ben passava ancor prima trà S. Filippo, ed Alessandro scambievole affetto, come trà persone animate d'un medesimo spirito, zelanti della salute dell'anime, e di già strette con nodo di santa amicizia trè anni avanti, quando Alessandro era andato a Roma per la prima volta, come si disse altrove; nondimeno avendo voluto Alessandro, come costumava, ovunque fossero i suoi Religiosi, starsi ospite nella povera, miserabile, & angusta Casa, che abitavano i Barnabiti, e S. Filippo andatovi a ritrovarlo avendo osservata l' estrema necessità nostra d' ogni cosa, e l'abitazione così misera, accrebbe il suo affetto verso la virtù d'Alessandro; e si mosse insieme a gran compassione di que' buoni Padri; animandoli per allora a confidare nella Divina Providenza, e poi conservando impresse nella mente le loro angustie, soleva commendare e l' esercizio delle molte virtù, che praticavano in privato, e le sante fatiche, con le quali servivano in pubblico, e tutto ciò era l' esca, di cui Filippo servivasi per accendere la carità verso di loro ne' suoi divoti. Di quest' Anno avvenne quel che riferimmo nella vita del Venerabile Alessandro Sauli, cioè ch' egli avvisato da S. Filippo Neri per ordine Pontificio, predicasse improvisamente alla presenza di Papa Gregorio Decimoterzo, di molti Cardinali, di numero grande di Prelati, e d'un' infinito popolo nella congiuntura, che il Pontefice, e Filippo visitando, quegli per edificare i Pellegrini di quell' Anno Santo, e Filippo secondo il suo costume d'ogni Anno, le Sette Chiese ne gli ultimi giorni di Carnevale, s' erano incontrate a S. Lorenzo fuor delle mura le due loro Processioni, ed avendo il Sauli con quella predica commossi gli animi degli uditori, con molta consolazione del Pontefice, e di S. Filippo, venne altamente commendato il di lui zelo Appostolico da tutta Roma, la quale tutta occhio nell' osservare le azzioni, e nello scrutinio delle qualità di qualunque Personaggio, che là concorre, prese a dire cose grandi d'Alessandro, e traendone motivo dall' ospizio, ove trattenevasi presso i suoi Religiosi del nuovo, mà poverissimo Collegio di S. Biagio all' Anello, commendava altamente e la di lui umiltà, con la quale aveva ricusato l' alloggio di molti Prelati Genovesi, e principalmente di Monsignor Antonio Sauli suo Cugino (che fù poi Arcivescovo di Genova,

crea-

creato Cardinale da Sisto Quinto) e la di lui sofferenza di tanti disagi, che insieme co' suoi Confratelli pativa in quel povero albergo. Il parlare, che si faceva d'Alessandro con tanta stima, cagionò, che maggiormente si discorresse con molta venerazione della Religione nascente in Roma, della quale egli era stato figlio, e la cui gloria ridondava in molto decoro della medesima. Servendosi Dio di questi mezzi per rimeritare le fatiche de' suoi novelli operai, e per dar loro un perfetto stabilimento in quella Santa Città.

11 Il buon nome adunque, e l'alto concetto, con cui veniva di già considerata la Religione da tutta Roma, operò, che molti cospicui Prelati di quella Corte cominciassero ad affezionarsi a' Padri, e a valersi del loro consiglio negli affari dell'anima, e alcuni altri (non però Vescovi) passando più oltre, tratti dal buon odore della Santità dell' Instituto, rinunziando le loro Prelature, dimandavano di vestire l'abito umile de' Cherici Regolari di S. Paolo. Mà perchè le accettazioni de' soggetti nella Congregazione tutt' ora erano riserbate al Capitolo di S. Barnaba di Milano, e in que' principj non erano ancora rimesse, come s'è detto poco avanti, a' Padri di Roma col consiglio di S. Filippo Neri, perciò non poterono i Padri consolare chi dimandava l'abito con quella prontezza, ch'essi averebber voluto. Imperocchè essendosi scritto più volte a Milano al Padre Generale allora Don Timoteo Facciardi, chè molti qualificati Personaggi chiedevano d' entrare nella Religione, ma che desideravano d'essere graziati nel Collegio nascente di S. Biagio in Roma, venendo lette le lettere del Padre Don Paolo Maletta Preposito di Roma a' Vocali di S. Barnaba, questi per molto tempo insistettero, che si eseguisse l'antica consuetudine, cioè che coloro, i quali dimandavano d' essere accettati si presentassero personalmente al loro Capitolo, a cui dovessero esporre le dimande, e da esso definirsi il tutto. E per verità pareva conveniente, non doversi innovare veruna forma intorno allo stile antico d'accettare Novizi, stante, che le prerogative, le quali già godeva il Capitolo di S. Barnaba sopra gli altri Collegi, come il primogenito dell' Instituto, tutte gli fossero state tolte con essersi permesso fin dall'Anno 1566. che ogni Collegio si governasse da sè col suo Capitolo, senza veruna dipendenza da quello di S. Barnaba, a cui erano stati soggetti tutti gli altri ne' trentatrè anni scorsi, e con essersi conceduto anche nuovamente nell'antecedente 1576. a tutti i Superiori de' nuovi Collegi il titolo di Preposito con patente Generalizia, dove per l' addietro a distinzione di quello di S. Barnaba erano stati chiamati col semplice nome di Vicarj, perciò non rimaneva altra preminenza allo stesso, che quella pura di risolvere sopra le accettazioni de' Novizi: Tuttavolta il Padre Generale dopo alcun tempo avendo rappresentato a' Vocali di S. Barnaba varj motivi, e tutti efficaci, che lo piegavano a condescendere alle premurose instanze, dalle quali non cessava il Preposito di Roma, che erano di potere col proprio Capitolo accettare Novizi, conclusē doverségli dare la facoltà, che dimandava, come quella, che in alcun caso particolare era stata concessa anche da' Venerabili Fondatori al Venerabile Padre Besozzi, allorchè l'Anno di Cristo 1544. essendo capo della Missione Appostolica nella Città di Vicenza, gli fù da quelli comunicata l'autorità d'accettare nella Congregazione, e di vestire dell'abito nostro Chericale Monsignor Giovan Battista Caimo Prelato Milanese, di cui già si fece menzione nel settimo capo del terzo libro, e ci converrà di nuovo trattare in quello degli Uomini illustri: Concorrevano altresi alla derogatoria di quell'antica consuetudine i motivi più alti, che erano quelli del ben pubblico, imperocchè essendosi già di quel tempo dilatata la Religione con la fondazione di molti Collegi, e venendo altresì desiderata da varj Vescovi per avere presso di sè i Barnabiti, come loro coadiutori nel buon gover-

Spinol. loc. cit.

Spinola Vita del P. Maletta p. 135. & Vit. del P. Gen. Facciardi.

Spinola Vita del P. D. Gio: Battista Caimo p. 120.

governo delle loro pecorelle, si poteva sperare in breve tempo, che dovesse propagarsi in modo, ch'ella fosse capace a compotre varie Provincie. Per tutte queste ragioni fu giudicato necessario di permettere al Collegio nascente di S. Biagio di Roma l'accettare Novizi con la condizione però (userò le parole precise del Decreto) di consultarne prima quel nostro tanto caro ami-,,co Reverendo Messer Filippo Neri, e quando de' voti segreti ne fosse con-,,trario più d'uno, allora, & in tal caso dovesse darsene parte al Capitolo di ,,S. Barnaba, e rimanesse trattanto sospesa l'accettazione, fino a che da esso ,,venisse approvata, o riprovata. Questo modo d'accettare Novizi nel Collegio di Roma durò due anni, e se bene non avvenne mai in quel tempo di dover eseguire l'ordine prescritto di scrivere a Milano in caso di contrarietà di voti, conciosiachè, e col consiglio di S. Filippo Neri, il quale illuminato da Dio, discerneva i buoni da' cattivi spiriti, e penetrava l'intimo de' cuori, e con la nota integrità de' Padri Maletta, e Mayno, venissero proposti sempre mai soggetti forniti di tutte le qualità desiderate dall'Instituto; ad ogni modo quel Decreto intorno al dipendere dal Capitolo di S. Barnaba nel caso supposto non ebbe poi più luogo negli anni seguenti, perochè essendo succedute queste cose del 1576. e 1577. avvenne, che del 1578. venissero pubblicate, e del 1579. confermate le nuove Constituzioni, secondo che si dirà più oltre, le quali disponevano altrimenti, e lasciavano in piena libertà tutti i Collegi per le accettazzioni con la sola dipendenza dal Generale.

Ex lib. Capit. Signat. I. p.35.

Const. l. 1. cap. 2. lib. 8 cap. 5. n. 11. 12. & seq.

12 Ottenutasi questa facoltà, e di essa valendosi il mentovato Padre Maletta Preposito ne' termini prescritti dal Padre Generale, i primi che vennero accettati col parere di S. Filippo Neri, furono Papiniano Baldassino nativo di Jesi Città della Marca, Giovanni Magnano Piacentino, ed Ostilio Vellio Romano, tutti è trè Soggetti di singolar espettazione, come quelli, che già erano in gran concetto presso la Corte Pontificia, così per bontà di vita, come per dottrina, i quali deposte per servire più perfettamente a Dio tutte le speranze mondane, e le pretensioni de' gradi più riguardevoli, vestirono per mano del Padre Maletta pubblicamente nella Chiesa nostra di S. Biagio l'umile abito Chericale de' Barnabiti, correndo l'Anno di Cristo 1578. in quel giorno appunto, in cui la Chiesa sotto il titolo dell'Annunziazione di MARIA Vergine solennizza la rimembranza di quell'altro giorno felice, nel quale il Verbo Eterno si vestì della nostra Umanità; e cambiando loro il nome, secondo lo stile antico della Religione, il primo chiamossi Marcello, il secondo Biagio, e 'l terzo Girolamo: E possiamo dire, che questa accettazione, e vestizione di Novizj fatta capitolarmente fuori di Milano desse l'impulso allo statuto di doversi aprire in ciascuna Provincia un Collegio di Noviziato, e ciò anche prima, che si fossero divise le Provincie per maggior comodo delle nazioni lontane dalla Lombardia, ed in vantaggio della Religione stessa, imperocchè renduto in tal modo men gravoso il ricevimento de' Novizi, restò da ogni banda aperta la strada per introdurre nella Congregazione anche quegli addomandanti, i quali talora riccamente dotati dalla natura di rari talenti, e dalla grazia di santi costumi, mà altrettanto poveri di beni di fortuna, non potevano intraprendere il dispendioso viaggio da paesi lontani fino a Milano.

Const. l. 1. cap. 4.

13 Datosi adunque principio all'instituzione de' Novizi nel Collegio di S. Biagio, e con essa camminando la regolar disciplina, secondo i più fervorosi dettami dello spirito, e la più perfetta osservanza, venne a crescere maggiormente il buon concetto de' Barnabiti a segno, chè molti amorevoli, e principalmente S. Filippo Neri cominciarono a pensare di procurar loro la fondazione d'un nuovo Collegio in sito più comodo per servire a maggior numero di gente, e alla Nobiltà Romana più cospicua: mà in tanto, che si andava discor-

discorrendo della fondazione del secondo Collegio in Roma, si celebrò in Milano il Capitolo Generale, nel quale con l'assistenza di S. Carlo Borromeo, come Delegato dalla Santità di Gregorio Decimoterzo in vece di Giovann' Antonio Serbellone Cardinale di S. Giorgio, che era Protettore della Religione, vennero pubblicate, e confermate le nuove Constituzioni, e secondo li Statuti di esse fù eletto Preposito Generale della Congregazione il Padre Don Agostino Tornielli, il quale zelante d'introdurre l'uso delle nuove Constituzioni, trà l'altre cose, che ordinò nel principio del suo governo, ebbe grandemente a cuore l'eseguire di punto in punto tutte quelle, che concernevano la buona, e santa educazione de' Novizj, e perchè sapeva la necessità, che era stata negli anni antecedenti d'accettare, e vestire Novizi nel Collegio di Roma, e che ivi pure ritrovavansi molti studenti di Teologia, e che perciò si provavano varie incomodità, massimamente per cagione dell'abitazione angusta, la quale non era capace, nè veramente conforme al disegno promulgato nelle Constituzioni per Noviziato, e Studio, ei disegnò di fondare un nuovo Collegio nelle vicinanze di Roma, dove in santa solitudine potessero ammaestrarsi i Novizj separatamente da gli Studenti, senza che venissero distratti dall'attendere a riformare il loro interiore, con la frequenza delle molte funzioni ecclesiastiche, e scolastiche, le quali si facevano nella Chiesa, e Collegio di S. Biagio. In fatti ne scrisse subito alli Padri Don Paolo Maletta, e Don Bernardo Guenzio, i quali avendo già contratta stretta amicizia col Cardinale Marc' Antonio Colonna, e col Principe Pompeo di lui fratello divenuti molto amorevoli della Religione, impresero a trattare con essi la fondazione d'un Noviziato in Zagarolo, nella Diocesi di Palestrina, feudo antico de' Colonnesi, che poi col titolo di Ducato passò ultimamente nella nobilissima Casa Rospigliosa, ed avendone i Padri dato parte al Generale, e questi approvando la buona condotta per l'incominciamento del trattato, comunicò tutta la sua autorità al Padre Maletta, come a quello, che era Procuratore Generale della Congregazione, (e fù il primo eletto a questo grado in conformità di quanto disponevano le nuove Constituzioni pubblicatesi l'Anno antecedente) acciocchè potesse con piena facoltà condurlo felicemente a fine senza dilazione di tempo; come in effetto seguì, poichè l'Anno seguente, che era quello di Cristo 1580. alli diciotto del Mese d'Ottobre si diè principio alla fabbrica del Noviziato in Zagarolo, concorrendo l'anniversaria rimembranza dell'Evangelista S. Luca, che con la lunga mortificazione aveva portata la Croce di Cristo per la gloria del di lui nome fino all'ultimo spirito con felice augurio di quel Noviziato, che destinato all'educazione de' figliuoli di Paolo Appostolo, poteva promettersi Novizi, i quali si recassero a gloria d'abbracciar la Croce di GIESU' CRISTO, e quella portare con la perfetta rinegazione di sè stessi per amor di DIO, e per la salute dell'anime.

lib. 8. cap. 5.

lib. 9. cap. 1. n. 11.

Const. loc. cit.

14 In tal dì adunque fù gittata con solenni cerimonie ecclesiastiche la prima pietra fondamentale per quella fabbrica, ritrovandovisi presenti trà gli altri personaggi più cospicui il Cardinale Marc' Antonio Colonna Vescouo Prenestino, e'l Duca Pompeo suo fratello con la Duchessa Donna Oridia di lui Consorte, tutti è trè fondatori di quel Noviziato, ch'essi dotarono di fondi stabili, e di rendite perpetue per lo mantenimento di dieci Religiosi professi, numero conveniente, e conforme a quanto disponevano le nuove Constituzioni de' Barnabiti per li Collegi, dove devono educarsi Novizj, i quali non sogliono avere numero limitato, come quelli, che sono ora più, ora meno. Ma poi succedendo la morte del Cardinale, e del Duca, rimase sospesa la fabbrica fino a tanto che Marzio Colonna figlio di Pompeo, insieme con la Duchessa sua Madre adempì la mente de' suoi maggiori, onde non si abitò colle-

Act. Colleg. Sanctiss. Annunc. Zagaroli.

Const. l. 1. cap. 4. Spinola Vita del P. Maletta p. 136.

P. D. Alexius Ledesma in Vita V. P. D. Colm. Dossen. Episc. Derth. p. 38.

gial-

gialmente da' nostri, se non dopo alcuni anni, nè vi furono mandati Novizj, che del 1602. imperocchè si vollero prima rassettare tutte le cose domestiche alla forma del Noviziato di Monza in conformità degli statuti dell'Ordine, ed anche fabbricare, e stabilire la Chiesa, in modo che potesse ufiziarsi secondo i riti dell'Instituto. Questa Chiesa è dedicata a Dio col nome augustissimo della Santissima Annunziata, da cui ponno apprendere que' Novizj nell' ingresso loro, quanto debba esser loro a cuore la divozione di Maria, e l'immitazione di Giesù Christo venuto a nasconder la gloria della sua Maestà nel vile ammanto della nostra umanità, e ad esercitare sì altamente la virtù della povertà, dell' ubbidienza, e della mortificazione, con tutte l'altre, che deono essere abbracciate, ed amate da' veri Religiosi, e massimamente da' figliuoli di Paolo Appostolo, sicchè possano dire con esso: *Adimpleo ea, quæ desunt, passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*. La Duchessa Donna Oridia, trà l' altre offerte, con le quali arricchì questa Chiesa, le donò ancora un Calice con patena, e una Croce, ogni cosa d'oro, di grandissimo prezzo, e massimamente la croce, come quella, che ornata di finissimi smeraldi contiene ancora un pezzo del Legno Sacrosanto della Croce del Nostro Signore Giesù Cristo, gemma sopra ogni gemma preziosa, e 'l Duca Giovan Battista Rospigliosi con Donna Maria Pallavicina sua consorte succeduti in quel Ducato a' nostri giorni, emolando la pia generosità de' Colonnesi, antichi proprietarj di quella nobile Signoria, hanno ultimamente incominciato a nobilitare sempre più di preziosi arredi quel Sacrario, e di Santi depositi quegli Altari, quasi fossero nati gemelli in quella pijssima casa il dominio di Zagarolo, e l' affetto alla nostra Religione. Anzi verificandosi nella loro discendenza il sentimento di S. Tommaso di Villanova: *Filij immitantur parentes, & parentes transfundunt in filios passiones animorum*, anche le Principesse loro figlie hanno immitati i parenti con l' offerte de' sacri paramenti abbelliti di propria mano con preziossimi ricami d'oro, e d' argento.

Coloss. cap. 1. nu. 24.

Conc. 3. de B. V. p. 346.

15 Il primo Preposito, che governò il Noviziato della Santissima Annunziata di Zagarolo, fù il Padre Don Abondio Paravicino Comasco uomo di grande integrità di costumi, e la cui vita fù un continuo esercizio di santa perfezzione, onde avendovi egli dato principiamento alla cura de' Novizj con ogni maggior fervore di spirito, avvenne, che e sotto la di lui direzzione, e successivamente sotto quella d' altri zelanti Prepositi vi si allevassero soggetti, i quali ben fondati nelle virtù religiose vennero ad illustrare e la Religione, e la Chiesa di Dio, come vedremo più oltre. Io non voglio quì riferire le fatiche de' nostri Padri a prò di que' popoli assai rozzi: ricorderò solamẽte la gran carità, con cui si diedero a far loro la Dottrina Cristiana, e a ben instruirli nell' uso de' Santissimi Sacramenti, e a spezzar loro il pane della parola di Dio, e a procurar con l' esercizio degli altri ministeri proprj dell' Instituto la salute di quell' anime: e tanto basti per ora del Collegio di Zagarolo.

Spinol. Vita del P. D. Agostino Tornielli Gen.

16 Questa breve digressione era necessaria prima d' innoltrarsi a scrivere i maggiori avanzamenti del Collegio di S. Biagio per camminare ordinatamente nel registrare quelle cose, le quali ponno ridondare in onore dello stesso, come è quella del Novizato di Zagarolo, opera delle sante fatiche de' primi Padri, che fondarono la Religione in Roma: e ripigliando il filo della Storia, che era intorno alla Fondazione d'un'altro Collegio in Roma stessa, alla quale venivano esortati i Padri da gli amorevoli della Religione, e principalmente da S. Filippo Neri, piacemi di riferire certa tradizione de' nostri maggiori per averla trovata fondata nelle memorie antiche dell' Archivio Romano, ed è, che mentre si andava discorrendo di Fondare il secondo Collegio in Roma, venivano proposti varj siti (e come suole accadere, dove concorrono molti

a risolvere) non si determinavano ad alcuno di essi, o perchè non lo trovassero totalmente conforme al loro gusto, o perchè come hà del verisimile incontrassero delle difficoltà: Mà S. Filippo con ispirito profetico ne aveva determinato il luogo molto prima, imperocchè alcuni anni dopo la Fondazion della Religione in Roma, egli aveva esortati i Padri nostri di Fondare un' altro Collegio, e aprire una Chiesa dedicata a DIO col nome dell' Appostolo S. Paolo in Piazza Colonna, dove S. Paolo loro protettore (diceva Filippo) dalla cima di detta Colonna con la mano distesa pareva, che li chiamasse, e 'l Cardinale Cesare Baronio tra gli altri, che poi promossero l'effettuazione di questa Fondazione, asseriva lo stesso, come lo notò il Padre D. Alessio Lesmi nella vita, che scrisse del Venerabile Padre Don Cosmo Dossena Generale nostro, e poi Vescovo di Tortona Città dello stato di Milano. In fatti mentre senz'alcuna certezza si discorreva di queste cose, Iddio dispose, che la Contessa Donna Claudia Rangoni, Dama Modenese grandemente divota della nostra Chiesa di S. Biagio, disponesse del suo, lasciandone erede universale lo stesso Collegio di S. Biagio con obbligo per la somma di dieci mila scudi di Fondare, o ristorare un' altra Chiesa per la Religione in Roma, come in fatti venne eseguito con la compra di molte case nel posto disegnato da S. Filippo Neri, che fù quello, dove stà la Colonna, che Marco Aurelio Antonino fece alzare in onore d'Antonio suo Padre tutta storiata delle di lui imprese con le vittorie riportate degli Armeni, Parthi, Germani, Vvandali, Svevi, e Sarmati, e d'altre memorie riferite dal Cardinale Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali; di sopra la qual colonna Sisto Quinto Sommo Pontefice fece levare la statua d' Antonino, ponendovi quella dell' Appostolo S. Paolo, tutta di bronzo innorato, onde quella colonna, che già fù detta d' Antonino, venne poi a mutar nome chiamandosi di S. Paolo, e 'l Collegio nostro, che ivi si fondò col titolo dell' Appostolo Protettore della Religione prese nome di S. Paolo alla Colonna, essendovisi aperta in faccia la Chiesa a lui dedicata in una delle quattro case, che furono comprate con una porzione dell'eredità mentovata per quella Fondazione, la quale deve attribuirsi principalmente alla pietà della prefata Contessa, indi ancora alla virtù esemplare del Padre Dossena, che n'era spiritual Direttore, secondo, che fù osservato dagli Scrittori della di lui vita, e trà essi dal Padre Don Alessio Lesmi, e dall' Abbate Ferdinando Ughelli nella sua Italia sacra.

T. 4. Epis. Derth. col. 889.

17 L' aprimento di questa Chiesa di S. Paolo seguì l' anno di Cristo 1596. e nel giorno solenne della nascita di S. Giovan Battista vi fù celebrata la prima Messa con giubilo universale di tutta Roma, che si rallegrò altamente di vedere dentro le sue viscere il principio d'un Tempio consacrato all'Appostolo suo Maestro, e in breve spazio di tempo si vide frequentata dalla più fiorita nobiltà, come quella, che posta in un sito de' migliori di tutta Roma, veniva ufiziata da' Padri secondo la professione dell'Instituto con ogni maggior zelo della salute dell'anime. Io non voglio riferire qui le sante fatiche, con le quali principiarono i Barnabiti, e proseguirono lunga serie d'anni a promuovere in quella Chiesa il culto di DIO, e la pietà de' fedeli con le molte Congregazioni pie da loro erette in quel Collegio; imperocchè è troppo dolorosa la rimembranza di esse, come quella, che ci ricorda la suppressione, che seguì di quel luogo sotto il Pontificato di Papa Alessandro Settimo, il quale darosi ad abbellire la Città di Roma con alzare sontuosissime fabbriche sacre, e profane; imprese anche ad allargare molte strade, e venendogli insinuato, che fosse troppo angusta quella piazza della Colonna d'Antonino, e non proporzionata al teatro, che vi formavano i maestosi Palazzi, e trà essi quello veramente magnifico de' Principi Ghigi, risoluto il Pontefice d'ingrandirla, fece demo-

Ciac. T. 4. Vit. Alex. VII. col. 711.

lire la Chiesa nostra di S. Paolo non senza rammarico grande de' Romani, e degli amorevoli della Religione, e con estremo cordoglio degli stessi Barnabiti, che si videro tolta la speranza d'aver un giorno nel miglior luogo del Mondo, come quello, che era nel cuor di Roma, fissa la sede del loro Generale, e con essa un Tempio degno non meno dell'Appostolo lor Protettore, chè della magnificenza Romana. Succedette questa distruzzione l'anno 1659. che era il quarto del Pontificato d'Alessandro, sessantatrè anni da che i Barnabiti avevano aperta quella Chiesa, con autorità di Clemente Ottavo, il quale molto inclinato a' vantaggi loro nell'anno parimente quarto dalla sua assunzione ne avea data loro la facoltà con piena sua consolazione, come quegli, che altamente godeva di vedere ambi i Principi degli Appostoli, aver quasi casa propria in Roma, il primo servito dal Clero Secolare, e'l secondo da' Cherici Regolari, che militano col di lui nome nella Chiesa di Dio. Furono adoperati tutti i mezzi più efficaci per disuadere il Pontefice da tal risoluzione, mà prevalendo quelli del disegno già ideato in abbellimento pubblico, fù eseguito, rimanendo ampliata la piazza Colonna in quella maniera, che vedesi oggi lungo il corso, il che conferisce grandemente alla maestà de' Palazzi di quel contorno. Piacque nondimeno al Pontefice in questa demolizione di trasferire tutti i Privilegj spirituali, ed unire tutte le ragioni, e diritti della Chiesa, e Collegio di S. Paolo a quella di S. Carlo a' Catinari, che fù il terzo Collegio Fondato da' Barnabiti nella Città di Roma, e di cui parleremo più avanti.

Ex Decret. Cap. Gener. de anno 1623.

Acta Colleg. S. Caroli de Urbe, de Anno 1659.& Spinola Vita del P. D. Agost. Gallicio.

18 Abbiamo detto di sopra, che tutta l'indulgenza usata dal Papa nel supprimere che fece S. Paolo alla Colonna, fosse di trasportare tutti i privilegj, e diritti spirituali, e temporali di esso al Collegio, e Chiesa di S. Carlo a' Catinari, ove di quel tempo i Barnabiti avevano già stabilita la loro residenza cô la nuova fabbrica, che ivi alzarono molti anni avanti per aver lasciata la prima di S. Biagio all'Anello, imperocchè se bene la Chiesa di S. Biagio eretta in titolo di Cardinale da Sisto Quinto l'anno 1586. veniva molto frequentata, e vi si facevano con gran frutto dell'anime tutte le funzioni sacre con molto splendore, conforme all'uso dell'Instituto, tuttavolta riflettendosi alle angustie del sito con poca apparenza di poterlo dilatare da fabbricarvi, e Chiesa, e Collegio di pianta regolare, disegnarono i Padri d'alzare da' fondamenti un Tempio maestoso con la loro abitazione in parte poco indi lontana, chiamata de' Catinari, e in effetto venendo aggiustate certe differenze civili, che passavano allora co' Padri Teatini di S. Andrea della Valle con la vicendevol cessione, che seguì di noi a loro d'alcune case, che ad essi erano necessarie per meglio accomodarsi d'abitazione, e di essi a noi del Palazzo con l'isola, altre volte di ragione dell'antica famiglia Orsini, e allora degli stessi Teatini, il Padre Don Constantino Pallamolla nobile Scalense della Diocesi di Cassano in Calabria, che di quel tempo era Preposito di S. Biagio alli ventinove di Settembre dell'anno 1611. stipulatosi nel giorno antecedente il contratto della cessione reciproca, benedisse solennemente una gran Croce di legno, e quella innalberò sopra l'accennato Palazzo degli Orsini posto nella mentovata piazza de' Catinari così chiamata da certi vasi di legno, che ivi si lavoravano anticamente, e chiamavansi catini. Sedeva allora nel trono Pontificio Papa Paolo Quinto, il quale fatto consapevole di quella permuta conclusa, e del disegno, che i Barnabiti aveano di fabbricare una nuova Chiesa, volendo rimeritare le sante fatiche della Religione a lui molto cara, massimamente, che la Santità sua adoperava in servigio della Chiesa universale varj soggetti di essa, fece spedire subito amplissimo diploma, con cui concedeva, che i Padri potessero, e dovessero trasportare ogni, e qualunque grazia concessa fino a quel tem-

Ciac. T. 1. col. 118 T. 4. Vita Sixti V. col. 122.

Spinola Vita del P. D. Cost. Pallamolla. Act. Colleg. S. Blasij Rom.

Rom. Antica p. 282.

tempo alla Chiesa, e Collegio di S. Biagio all'Anello, all'altra, che intendevano di fabbricare, volendo, che onninamente tutte le ragioni, e giurisdizioni della prima s'intendessero nella seconda, come se fosse l'istessa Chiesa antica, e perciò la Santità sua volle col peso della stessa Parrocchia, che dichiarò rimanere addossato a'nostri Padri, come di prima, trasportarvi anche il titolo di Cardinale, che teneva S. Biagio, il qual titolo poi venne tolto l'Anno 1627. da Papa Urbano Ottavo ad instanza nostra collocandolo nella Chiesa di S. Carlo al corso della nazion Milanese, ed allora fù per la prima volta conferito a Desiderio Scaglia Cardinale dell' Ordine di S. Domenico, detto communemente il Cardinale di Cremona da quella Città sua patria. Mà perchè il Cardinale Vicario Giovanni Garzia Mellini supplicava in nome della Religione il Papa, che la nuova Chiesa prendesse il nome sempre glorioso del Santo Cardinale Carlo Borromeo col fine, che avevano i Barnabiti di godere nella stessa Città di Roma due Chiese, una dell' Appostolo S. Paolo loro prinpal Protettore, e l'altra di S. Carlo zelantissimo propagatore del loro Instituto, la Santità Sua concedette in voce la Grazia, e con Breve speciale la confermò, unendo però il nome del Santo Arcivescovo Carlo a quello del Santo Vescovo Martire Biagio, con una savia, e santa riflessione di tener viva la divozione antica di S. Biagio, col jus parrocchiale in quella Chiesa nuova, che nasceva, per così dire, dalle viscere dell' altra, che dovea demolirsi, onde quel Collegio prese nome de' Santi Biagio, e Carlo.

Ciac. T. 1. col. 118. T. 4. col. 505. & 460.
Act. Colleg. S. Blasij.

19 Seguito adunque quell' amicabile aggiustamento, ed ottenutosi da Papa Paolo Quinto il Beneplacito nelle forme accennate, si diè subito mano alla nuova Chiesa, e lo stesso Padre Pallamolla dopo la benedizzione solenne, che avea fatta della Croce collocata sopra il Palazzo degli Orsini, fece anche l'altra della prima pietra, che gittò per fondamento della fabbrica nel sito disegnatogli da Gaspare Guerra di rinomata architettura, e'l Padre Don Bartolomeo Gavanti, presente a quella cerimonia, volle mettervi la seconda, distinguendo, per così dire, con quest' atto in una stessa funzione Ecclesiastica due cerimonie sacre, quella cioè del Preposito, che avea gittata la prima pietra fondamentale in onore di S. Biagio, e la sua con avervi egli posta la seconda in ossequio di S. Carlo, giacchè amendue i Santi dovevano essere Padroni del medesimo Tempio. Fù l'edifizio intrapreso con tanto calore, chè alli trè del mese di Novembre dello stesso anno, poterono i Padri di S. Biagio cantarvi solennemente i primi Vespri per la festa di S. Carlo, chè doveva celebrarsi la giornata seguente, per la quale Paolo Quinto concesse l'Indulgenza plenaria, che fù la prima data in quella Chiesa, la quale fù anche la prima, che ad onore di S. Carlo venisse aperta in Roma, perocchè l'altra della nazione Milanese non ebbe principio, chè dell'anno seguente 1612. venendovi due anni dopo (benchè non fosse ancora finita) riposto con solennità grande il Cuore del Santo Cardinale ottenuto con grandissime difficoltà da Milano, che ben mal volentieri se ne privò, come della parte più nobile del sacro deposito del suo Santo Pastore. Alla mattina di quel dì festivo Francesco Cardinale di Giojosa Francese Creatura di Gregorio Decimoterzo, e Decano del Sacro Collegio, come quegli, a cui per la morte del Cardinale Domenico Pinello succeduta nell' Agosto antecedente era allora stato conferito dal Pontefice il Vescovado d'Ostia, fece la funzione solenne di benedire la prima immagine di S. Carlo, che si collocò sopra l'Altare alla venerazione de' fedeli, e vi celebrò la prima Messa, venendovi altresì celebrata immediatamente dopo lui dal Cardinale Francesco chiamato Rochefoucault, overo Albretti dalla famiglia parimente Francese, Vescovo di Senlis, Suffraganeo del Metropolitano di Reims in Campagna di Francia, il quale andato a Roma fin dall'anno 1608. a ricevere

Spinola Vita del P.D. Cost. Pallamolla p. 324.
Rom. antic. p. 281.

Ciac. T. 4. col. 81. & 156.

Ciac. ibid. col. 411.

vere il Cappello Cardinalizio col titolo, che ebbe di S. Callisto dal Sommo Pontefice, che nel Decembre del 1607. l'avea creato Cardinale ad instanza del Cristianissimo Enrico Quarto, allora tratteneasi presso la Santa Sede per maneggiare gli affari della Corona di Francia. Questo Signore celebrata la Messa, si protestò co' Padri d'avere grandemente goduto d'essere stato tra' primi ad onorare il Santo Cardinale in quel primo Tempio, che gli si apriva nella prima Città dal mondo Cattolico, non solo perchè gli era toccata la buona sorte di concorrere col suo voto nel Concistoro segreto, che il Papa fece per la di lui canonizzazione pubblica, seguita poi nel primo giorno di Novembre solennità di tutti i Santi dell'anno antecedente 1610. mà anche per avere ricevuti dal Santo medesimo generosissimi trattamenti nella Città di Milano in quel tempo, in cui Carlo governava quella Chiesa, e a lui occorse di passare di là nel viaggio, che fece dopo terminati gli studj, da Parigi a Roma, così per pascere la curiosità oltramontana delle grandezze Romane, come anche per abbracciare con tal'occasione il Duca della Mirandola suo Cugino, mentre egli era figlio di Fulvia Pica Principessa di quel sangue. Non è credibile, quanta fosse la pietà, che generalmente mostrò allora tutta la Città di Roma verso S. Carlo, poichè oltre la quantità di Prelati, che si adoperarono per poter celebrare al suo Altare, i Consoli di tutte l'arti, supplicarono il Papa, che dichiarasse festa di precetto il giorno di S. Carlo, e benchè non venisse loro concessa la grazia, volleto nondimeno per quel giorno tutti gli artefici tener serrate le botteghe, e per loro divozione astenersi da qualunque opera mecanica.

Ciac. ibid. col. 410. & 411.

20 Vedendosi adunqne, che universalmente veniva aggradita la divozione di S. Carlo in Roma, i Padri esposero sopra la porta della Chiesa incominciata ad onore di esso la seguente inscrizzione: *Sancto Carlo, cujus amore singulari, beneficentia, & auctoritate propagata est, & aucta congregatio Sancti Pauli, initia templi piorum operâ magnificentius ædificandi Clerici Regulares eiusdem Congregationis dedicarunt*. La quale veramente servì d'invito alla pietà de' fedeli, acciocchè concorressero con generosità d'elemosine al proseguimento della maestosa fabbrica; mà per accender maggiormente la pietà della Corte Romana aggiunsero poco dipoi i Padri due solennissime azzioni, l'una fu, che chiesto per mezzo del Padre Don Bartolomeo Gavanti di rinomata Dottrina in nome della Religione al Capitolo di S. Pietro in Vaticano uno degli Stendardi del Santo Cardinale, che nella di lui canonizzazione erano stati spiegati in quella Basilica, e graziosamente ottenutolo per mano di Monsignor Luigi Cittadino Sacrista maggiore alli tredici di Febbrajo del seguēte anno 1612. dopo averlo tenuto esposto nella Chiesa di S. Biagio all'Anello fino alli ventisei dello stesso Mese, venne portato processionalmente alla nuova Chiesa con nobilissimo accompagnamento, imperocchè oltre la moltitudine infinita di genre d'ogni ordine v'intervennero con Prelati, e Vescovi senza numero ben quattordici Cardinali, che furono Francesco di Giojosa Parigino Vescovo Ostiense Decano del Sacro Collegio, Antonio Maria Gallo d'Osmo Vescovo Portuense, Evangelista Pallotta da Calderola Diocesi di Camerino Vescovo Tusculano, Ottavio Bandini di Firenze Vescovo Albanense, Domenico Ginnasio da Castel Bolognese, Francesco Rochefoucault Francese, Benedetto Giustiniani, Giacomo Serra, e Domenico Rivarola tutti, è trè di Genova, Pietro Paolo Crescenzi, ed Orazio Lancellotti ambi di Roma, Agostino Calamino da Brisighella dell'Ordine de' Predicatori, Felice Centini d'Ascoli de' Minori Conventuali, e Roberto Bellarmino Toscano della Compagnia di Giesù, la maggior parte de' quali aveva dato il suo voto per la canonizzazione dello stesso S. Carlo. La seconda delle due azzioni solenni, fù che il Cardinale Evan-

Evangelista Pallotta Arciprete di S. Pietro alli dodici del seguente Mese di Marzo benedisse con tutte le maggiori solennità il primo marmo, che dovea porsi per fondamento di tutta quanta la fabbrica di quel Tempio, che ancor rimanea per la maggior parte da farsi, & acciocchè i fedeli si movessero più facilmente con larghe limosine in ajuto d'un opera sì santa, il Papa dispensò in quella giornata il tesoro spirituale dell' Indulgenza Plenaria a chiunque avesse visitata la Chiesa principiata di S. Carlo: Nel marmo benedetto dal Cardinale Pallotta furono incise le seguenti parole. *D. O. M. Paulo Quinto annuente Evangelista Cardinalis Cusentinus Episcopus Tusculanus Archipresbyter Sancti Petri in hac Sancti Caroli Cardinalis amplianda ade a se ritu Ecclesiæ benedictum primo posuit quarto Kal. Martii 1612. Et in loco isto dabo pacem. Agg. 2.* Assieme col marmo vennero gettate in que' fondamenti molte medaglie di bronzo con la memoria di tutte l'azzioni: *D. O. M. Paulo Quinto savente ad ampliandam ædem, Sancti Caroli nomine Romæ primò dedicatam, lapidem fundamentalem per Archipresbyterum Sancti Petri Clerici Regulares Sancti Pauli poni curarunt Anno 1612.*

21 Il Padre Don Bartolomeo Gavanti, che di questi tempi risedeva come toccammo di sopra, nel Collegio di S. Biagio in Roma, lasciò notate nelle sue memorie una particolarità, riferita anche dal Padre Don Lorenzo Maria Torelli nella sua Storia manuscritta, intorno al zelo grande, con cui si adoperò il Padre Don Bernardo Guenzio nel promuovere la fabbrica di quel Tempio, ed è, che i Barnabiti mettessero mano all' impresa veramente insigne, mà altrettanto ardua con la sola fiducia nella Divina providenza, avvegnachè fossero tuttavia molto poveri così nel primo Collegio di S. Biagio all' Anello, come nel secondo di S. Paolo alla Colonna, e massimamente in riguardo all' intraprēdere un'opera tanto dispendiosa, Dio però toccando il cuore a' divoti del Santo Cardinale, & amorevoli della Religione tanto diletta al medesimo Santo, prosperò con tanta facilità i santi disegni de' nostri buoni Religiosi, chè la fabbrica venne ridotta a quella perfezzione, che era stata desiderata da tutta Roma. Trà nostri, che si segnalarono in questa impresa, merita senza dubbio (scrisse il Padre Gavanti) il primo luogo l'accennato Padre Guenzio, come quegli, che vi faticò dal gettarsi i fondamenti fino al vederne intieramente terminata tutta quanta l'ossatura, avendo procurate da' suoi amorevoli grosse limosine per la somma di cinquanta, e più mila Scudi Romani. Mà quello poi, che donò tutta la maestà a quel bel Tempio si fù il Cardinale Gio: Battista Leni nobile Romano creatura di Paolo Quinto del titolo di S. Sisto, e sotto Urbano Ottavo di S. Cecilia, prima Vescovo di Mellito nella Calabria, poi di Ferrara, & Arciprete della primaria Basilica del Mondo S. Gio: Laterano di Roma per la rinoncia, che gli ne fece il Cardinale Scipione Borghesi di lui affine con l'assenso del Pontefice Paolo Quinto suo Zio. Questo Porporato avendo ottenuto dal Papa molti benefizj di ricchissime rendite, congregò molte migliaja di scudi, le quali poi dispensò generosamente in opere degne del nobil spirito, ch' egli avea sortito dalla nascita, conclosiachè mortogli il Padre con lasciare grossissimi debiti, egli benchè non fosse restato erede, volle prima d'ogni altra cosa soddisfare intieramente a tutti i creditori, e 'l rimanente delle sue molte facoltà tutto impiegò ad onore di S. Carlo Borromeo, per la cui canonizzazione avea fatta la sua firma alle lettere Appostoliche disponendo nell' ultima sua volontà, con cui instituì eredi universali i Barnabiti di S. Carlo a' Catinari, che perfezzionassero l'interiore, e la facciata esteriore del Tempio, come in effetto venne subito eseguito al di entro secondo il disegno di Rosato Rosati, e al di fuori cō quello di Gio: Battista Soria ambi famosi architetti. Io non voglio qui descrivere questo Tempio, che può gareggiare nella maestà co' primi di Roma, come quello, che è stato arricchito d'ogni sorte

Spinola Vita del P.D. Bern. Guenzio p.170.191.

Ex marmo. apud S. Io: Later. Rom.

Ciac. Vita Pont. T.4. col.419.

Titi delle Chiese di Roma p.79.

te d'ornamenti vaghi,e preziosi dalla pietà de' benefattori, principalmente da' Prencipi Colonna,e da i due Cardinali Filonardi, e Costaguti, de' quali, come d'altri, vedonsi le memorie in quella Chiesa. Non devo però ommettere due del mentovato Cardinale Giovan Battista Leni riferite dagli Scrittori della di lui vita, l'una delle quali posta sopra la porta maggiore dentro del Tempio dice così.

SANCTO CAROLO BORROMEO
Joannes Baptista Lenius Sanctæ
Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Episcopus
Ferrarien. Sacros. Lateranen. Basilic.
Archipræsbyter, quod Templi hujus
Reliquum erat perficiendum obtulit
Tiberius Petronius Romanus S. D. N. Referend.
Lenij ejusdem Consobrini
Sibi ultima declarata voluntate
Sacello Deiparæ Virgini à se erecto
Facie à fundamentis excitata
Tholo virtutum imaginibus
Fornicibus auro decoratis
Apside fundata perfecit
Anno Salutis MDCXXXVIII.

Ciac, loc. cit.

e sopra la facciata esteriore del medesimo Tempio leggesi quest'altra più breve.

Joannes Baptista Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinalis Lenius
Archipræsbyter Lateranen.
MDCXXXV.

22 Quando la Chiesa,e Collegio di S. Carlo a' Catinari furono ridotti a stato di potersi quella ufiziare, e questo abitare secondo le forme dell'Instituto,i Padri lasciarono la stanza presso S.Biagio, restādo suppressa la stessa Chiesa,stante che le ragioni di quella fossero state trasportate dal Papa alla nuova di S. Carlo: Mà prima avevano ancora fatto portare a S. Carlo tutte l'ossa, e ceneride' fedeli ivi sepolti,e spezialmēte quelle de'nostri Religiosi, assieme col deposito del Cardinale Guido Pepoli Bolognese Creatura di Sisto V., di cui abbiamo fatto menzione trattando della fondazione in Pavia: Fù già questo Porporato molto amorevole della Religione, e godeva grandemente d'avere direttori dell'anima sua i nostri Padri, e con essi conferire gli affari più importanti, che maneggiava ne' trè Pontificati di Gregorio Decimoterzo, di Sisto Quinto, e di Clemente Ottavo. Sorpreso nel fior della sua età da malattia mortale presso S. Agata nel Monte Quirinale, dimostrò fino all' ultimo fine la divozione, che avea professata in vita verso la Religione,e la venerazione, in cui avea l'abito nostro, imperocchè in quell'estremo spiegò di non aver altro conforto nell'animo, che quello di vedersi assistito da' nostri Padri, avendo nell' ultima sua volontà ordinato, chè il suo cadavere vestito dell'abito nostro de' Cherici Regolari di S. Paolo fosse deposto nella Chiesa nostra di S. Biagio, e nella medesima sepoltura comune a nostri Sacerdoti, Cherici, e Conversi.

lib.5.cap.5. n.12.

Act. Colleg. S. Caroli Romæ. Petramellar. Vit. Card. sub Clem. VIII. n.25.

Nel-

Nella sua morte, benchè quella Chiesa, come l'altra di Pavia, secondo che riferimmo altrove, sentisse qualche benefizio di vari legati, ch'ei lasciò, tutta la Religione però perdè le belle speranze, ch'avea concepite di non ordinari vantaggi dalla di lui amorevole propensione verso se stessa. Mancò questo Porporato d'anni trentanove alli quindici di Febbrajo l'anno 1599. che era il duodecimo del suo Cardinalato, e 'l settimo del Pontificato di Clemente Ottavo, come ricavasi dall' Epitafio, che gli fù posto, e da gli autori, che di lui scrissero.

lib. 5. cap. 5. n. 12.

Ciac. T. 4. col. 200. Masina Bologna Perlust. Card. Bolognesi.

23 Venuto poi l'Anno 1660. proseguendo Papa Alessandro Settimo l'abbellimento della Città di Roma, fece ampliare la Piazza con la demolizione di molte case, e dilatò la giurisdizzione Parrocchiale di quella Chiesa cô unirvi la contigua Parrocchia di S. Benedetto, per opera del Card. Marcello Santa Croce grandemente benemerito della Religione, e di quel tempo si aprirono nello stesso Collegio di S. Carlo le Congregazioni, le quali già fiorirono nel suppresso di S. Paolo, e trà esse quella veramente insigne, e santa, la quale militando sotto la protezzione di S. Ivone Avvocato delle cause de' pupilli, delle vedove, e de' poveri nella Bertagna minore, hà per instituto di comporre amicabilmente le liti di somiglianti persone, e di sostenerle anche a proprie spese fino alla Sentenza definitiva, dove i Confratelli, che d'ordinario sono tutti togati, e curiali conoscono, che la ragione assiste le cause de' miserabili, molti de' quali se n'andrebbero derelitti con le loro cause senza gli ufizi di carità, che quella pia Congregazione usa loro con ogni maggior zelo di procurare buona giustizia. Devesi la gloria d'avere conservata trà noi questa Congregazione al Padre Don Gabriele Fantes Uomo di grandissimo credito presso la Corte di Roma, poichè ritrovandosi di quel tempo, in cui Alessandro Settimo distrusse S. Paolo, egli senza indugio la ristabilì nuovamente in S. Carlo, essendosi adoperato in modo, chè non venisse introdotta in altro luogo, poichè gli premeva altamente di non perdere nè il merito, nè l'onore di servire a' poveri con la direzzione, che abbiamo d'una Congregazione così qualificata, e di tanto vantaggio alla povertà di tutta Roma. Il Padre Don Bartolomeo Gavanti ne avea fondata un' altra non meno insigne fino dall'Anno 1611. sotto la protezzione di S. Carlo, composta delle più cospicue Dame, e Principesse Romane, le quali congregandosi in certi tempi determinati in quella nostra Chiesa per farvi varj esercizj spirituali, ed avendo per principale instituto di visitare gli Spedali, e servire l'inferme, vengono con buon ordine elette or l'une, or l'altre ad esercitare questi arti di carità, ne' quali con santa emulazione gareggia la pietà Romana con molto vantaggio de' luoghi pii, e delle malate istesse, così per la continua servitù, come per le abbondanti limosine, che quelli, e queste ne ricevono.

24 Qui verrebbe in acconcio il ricordare oltre certo Decreto, che fù fatto dal Capitolo Generale dell'Anno 1623. del tenor seguente. *Iustissimis de causis videtur Patribus Capituli transferenda ad Urbem Praepositi Generalis, & Assistentium sedes: & ideò censuere, conandum ab omnibus esse, & praesertim a Praeposito Generali, ut quo primum tempore fieri comodè poterit, executioni demandetur in Collegio S. Pauli ad Columnam, ut ibidem sit totius Congregationis nostrae Columna, & firmamentum: non obstante Constitutione lib. 4. cap. 12. §. Mediolani*: ancora le lettere Appostoliche del Pontefice Alessandro Settimo, con le quali derogandosi a quella Constituzione, che avevano i Barnabiti, la quale volea la residenza del loro Generale fissa nel Collegio di S. Barnaba nella Città di Milano, comandava la Santità Sua, che lo stesso Generale co' suoi quattro Assistenti dovessero fissarsi in quello di S. Carlo di Roma, giudicando, che ciò dovesse riuscire di molto vantaggio al ben pubblico di tutta la Religione: Mà perchè trattavasi d'in-

Ex Decretis Capituli Generalis, vim Constitutionis habuit: post tertium Capitulũ Anno 1623.

Const. l. 4. cap. 12.

d'innovare una cosa tanto importante; quanto antica, e intorno alla quale molti poteano reclamare, non volle il Papa, che quelle lettere obbligassero, se non per soli cinque anni, ne' quali dovesse farsi una prova, come riuscisse al buon governo della Congregazione l'avere il Supremo suo Tribunale presso la Santa Sede; ciò seguì l'Anno 1660. essendo Generale il Padre Don Giovann Agostino Gallicio Piemontese Uomo illustre, non saprei ben dire se più per dottrina, o per integrità di costumi, il quale andato del 1656. semplice compagno capitolare dal Collegio di S. Eligio di Parigi, di cui era stato uno de' fondatori, e Preposito, al Capitolo Generale, che in quell'Anno celebravasi a Milano, vi venne eletto Generale, nella qual dignità fù poi confermato dopo trè anni, allorchè congregatosi un'altra volta secondo il consueto d'ogni triennio lo stesso Capitolo del 1659. si divise per allora la Religione in quattro Provincie, le quali poi furono accresciute con la fondazione di nuovi Collegi, principalmente nella Francia, con disegno di cominciare a mettere in pratica quello, che disponevano le Constituzioni, circa il luogo, & intorno al numero de' Vocali da congregarsi ne' Capitoli Generali, perocchè passati due anni soli osservatosi dal Papa, che lo stare il Generale co' Padri loro Assistenti presso la Santa Sede, riusciva utile, decoroso, e di universale soddisfazzione a tutta la Religione, la Santità Sua, che avea obbligato il Generale, e gli Assistenti solamente per cinque anni a stare in Roma, estese di proprio moto il decreto, ed ordinò, che in avvenire, ed in perpetuo restasse fissata la Sede Generalizia nel Collegio di S. Carlo di Roma, come appare dalla Bolla spedita l'Anno 1662. l'ottavo del suo Pontificato, la quale mi è paruto bene riferire intieramente per instruzzione de' posteri, giacchè ella contiene molte ordinazioni Pontificie da osservarsi massimente nelle elezzioni de' Superiori maggiori, acciocchè siano veramente Canoniche.

Const. l. 4. cap. 2.

Ex Decret. Cap. General. de Provinciis nu. 98. de Anno 1659.

Alexander Papa Septimus

Ad perpetuam rei memoriam.

Ex Archivio P. Generalis.

INjuncti Nobis cælitus pastoralis officii ratio postulat, ut paternam Religiosorum virorum pietatis studiis laudabilitèr incumbentium, uberesque bonorum operum fructus in Ecclesia Dei proferre jugiter satagentium curam gerentes, illorum prospero Regimini, & fœlici directioni, quantum nobis ex alto conceditur salubritèr consulere studeamus, prout prudenti deliberatione adhibita in Domino cognoscimus expedire. Alias siquidem Nos per quasdam nostras in simili forma Brevis litteras, quarum tenorem præsentibus haberi volumus pro expresso, decrevimus, ut dilectus filius Præpositus Generalis Congregationis Clericorum S. Pauli Decollati, una cum Assistentibus ipsius Congregationis ad quinquennium tunc proximum in Domo Regulari, seu Collegio S. Caroli de Catinariis nuncupat. de Urbe eiusdem Congregationis resideret, ibique Sedem ordinariam principalem haberet. Nunc autem considerantes non modicam inde hoc biennio prædictæ Congregationi utilitatem provenisse, felici ejusdem Congregationis statui, progressui, directioni, & tranquillitati, per amplius, & uberius censuimus esse providendum. Motu itaque proprio non ad cuiusquam Nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, ut perpetuis futuris temporibus Præpositus Generalis una cum Assistentibus Congregationis præfatæ in memorato Collegio S. Caroli de Catinariis resideat, ibique Sedem ordinariam principalem habeat, Capitula verò generalia Congregationis hujusmodi in eodem Collegio celebrari debeant, tenore præsentium decernimus paritèr, ac statuimus, & ordina-

dinamus. Volentes ut dictum Collegium nullius particularis Provinciæ dictæ Congregationis esse censeatur, sed immediatè subjaceat præfato Præposito Generali, qui ex quatuor Provinciis, in qua eadem Congregatio divisa reperitur, earumve qualibet post factas Superiorum localium electiones indifferentèr arbitrio suo eligat Religiosos, qui familiam ipsius Collegii constituant. Porrò præter Prepositum Generalem, ac quatuor Assistentes, ac Procuratorem Generalem Congregationis hujusmodi nulli alii Superiores, vel Religiosi privilegiati mansionem stabilem in dicto Collegio habere possint. Præpositus verò Generalis, postquam electus fuerit, solus per se ipsum, antequam alii omnes Superiores locales eligantur, secundum Præpositum eligat, qui Collegium hujusmodi dependentèr ab ipso Preposito Generali regat, ac omnibus, & singulis prærogativis, & præeminentiis, quibus Præpositi ejusdem Collegii hactenus usi, potiti, & gavisi fuerunt, pariformitèr uti, potiri, & gaudere, nec non Capitulo Provinciali Provinciæ Romanæ, una cum Socio suo interesse, & ibidem in Vocalem Capituli Generalis eligi valeat. Ut autem majora dictæ Congregationis officia inter prædictas quatuor Provincias æqua lance distribuantur, statuimus, ut unaquaque ex eisdem Provinciis proprios Assistentem, ac Visitatorem, & Præpositum Provincialem habeat qui sint, & esse debeant nationales respectivè earumdem Provinciarum. Nationalis verò alicujus ex Provinciis hujusmodi is esse intelligatur, qui vel in illa sit natus, vel in aliqua ex Domibus Novitiatus ipsius Provinciæ professionem regularem emiserit, vel in eadem Provincia, decennii continui spatio mansionem ibidem habens fuerit commoratus: hac lege, ut qui semel declaratus fuerit unius esse Provinciæ, nationalitate alicujus ex aliis Provinciis potiri nequeat, nisi in illa de novo per decennium permanserit, qua super re etiam Præpositi Generalis approbatio intervenire debeat. Quià verò duos primos ejusdem Congregationis Superiores, nempè Præpositum Generalem, & Procuratorem Generalem viros spectatæ virtutis, & idoneitatis, aliisque meritis eximii præstantes esse oportet: Ideò volumus eosdem Præpositum Generalem, & Procuratorem Generalem ex universo corpore dictæ Congregationis nulla servata Provinciarum distinctione, sed sola virtutis, ac idoneitatis, & meritorum hujusmodi contemplatione assumi, idque locum habeat, tam in casu, quo ejusmodi Præpositi Generalis, & Procuratoris Generalis officia tempore celebrationis Capituli Generalis vacent, quamsi per mortem, aliumve quemlibet eventum in decursu triennii contingat illorum vacatio. Cęterum eveniente ante exactum triennium vocatione officiorum Assistentis, ac Visitatoris, & Provincialis, qui in locum deficientis substituetur, sivè subrogabitur, illius Provincia nationalis esse debeat, in qua vacatio contigerit. Quod si quis reperiatur, qui post expletum in officiis majoribus novennium ab officiis, & dignitatibus dictæ Congregationis triennii spatio vacaverit, possit is quoque pariformitèr, sicut alii in officium vacans suffici, seù subrogari. Porrò ad avertenda gravia inconvenientia, & præjuditia, quæ in eadem Congregatione ex perpetua, vel nimis diuturna majorum illius officiorum duratione, seù gestione exoriri possent, Statuimus quoquè, & ordinamus, ut nullus dictæ Congregationis Clericus Regularis officia, ad quæ fit electio in Capitulo Generali, videlicèt, Assistentis, ac Visitatoris, ac Procuratoris Generalis, vel aliquod illorum, longiori, quàm novem annorum spatio gerere possit, quod novennium per tria Capitula generalia integrè constituatur, & hoc novennium explevisse censeantur, tàm illi, qui aliquod ex dictis officiis continuè exercuerint, quam ii, qui ab uno ad aliud ex eisdem officiis transierint, itaut tam in proximo Capitulo Generali Congregationis hujusmodi, quam deinceps in perpetuum illi, qui novem annis dicta tria officia, seu aliquod ex illis exercuisse reperientur, in eo, quod gerebant, officio confirmari nequeant, nec ad aliquod aliud ejusdem Congregationis officium, vel dignitatem etiam Præpositi, seu Superioris localis eligi valeant, nisi post peractum novennium hujusmodi tribus annis in statu Religiosi privati permanserint. Hac tamen dispositio locum non habeat in illis, qui officia prędicta non vigore electionis in Capitulo Generali factæ, sed in vim subrogationis, sive suffectionis ex causa vacationis in decursu triennii occurrentis gesserint; tempus enim officii vigore subrogationis, sive suffectionis hujusmodi gesti nolumus in novennio computari,

 nisi

nisi sic subrogatus, sive suffectus, quo tempore in officium vacans sufficietur, seù subrogabitur, aliquod aliud ex eisdem officiis majoribus, sibi a Capitulo Generali demandatum haberet, quo casu tempus gestorum duorum officiorum hujusmodi in prædicto novennio continuo computabitur. Nec paritèr habeat locum jam dicta dispositio in persona Præpositi Generalis, ad cuius officium eligi possit quicumque ex prædictis Clericis Regularibus, licèt novennium in exercitio majorum officiorum hujusmodi complevisse reperiretur, quin immò tàm modernus, quàm pro tempore existens Præpositus Generalis absque ulla limitatione temporis in Capitulis Generalibus ipsius Congregationis de triennio in triennium celebrari solitis in Generalatu ad eum annorũ numerũ, quẽ pro majori bono ipsius Congreg. Capitul. Gener. convenire censuerit, confirmari valeat juxtà constitutiones. Et quià per easdẽ Constitutiones cavetur expressè, ut in quolibet Capit. Gener. duo Assistentes in suis officiis confirmentur, Statuimus paritèr, & ordinamus, ut tàm in proximo, quàm in aliis Capitulis Generalibus dictæ Congregationis successivè celebrandis illi dummodò possint, & debeant in suis officiis respectivè confirmari, qui novennium continuum in prædictis officiis majoribus non compleverint, ità tamen ut si ad complementũ novennii hujusmodi nondum pervenerint, temetsi eis modicum temporis modicum spatium etiam aliquot Mensium deficeret, possint nihilominus in Capitulo Generali confirmari ad aliud triennium in officio Assistentis, aliudque durante triennio hujusmodi exercere, etiam pro eo tempore, quod ultrà prædictum novennium excurret. Alii verò duo Assistentes, qui tempore celebrationis Capituli Generalis novennium in Assistentis, vel alio, vel aliis majorum officiorum prædictorum complevisse reperientur in ejusmodi Assistentis munere nequeant confirmari, sed ab omni officio, & dignitate per triennium vacare debeant, sicut suprà expressum est, remanente tamen semper eis libero aditu ad Generalatum juxta ea, quæ superiùs ordinavimus. Postremò omnia, & singula præmissa ab illis, ad quos spectat, & spectat, & spectabit quomodolibet in futurum sub privationis vocis activæ, & passivæ, ac perpetuæ inhabilitatis ad obtinenda officia dictæ Congregationis, nec non excommunicationis latæ Sententiæ pœnis per contraventores eo ipso absque alia declaratione incurrendis, inviolabilitèr, & inconcussè observari mandamus, & præcipimus. Decernentes easdem præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque etiam ex eo, quod quicumque in præmissis, seu eorum aliquo interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes cujusvis status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis, aut alias speciali, & individua mentione digni existant, illis non consenserint, aut ad ea citati, vocati, & auditi, seu causæ, propter quas præsentes emanarunt adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia quacumque quantumvis justa, legitima, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore Iuris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium consensus, aliovè quolibet, quantumvis magno, & substantiali, individuamque expressionem requirente defectu Notarii, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos Iuris reduci, seu adversus illas apertionis oris, restitutionis in integrum, aliudvè quodcumque Iuris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, vel etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paritèr concesso quempiam in Iudicio, vel extrà illud uti, seu se juvare posse: sed ipsas præsentes litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, sicque, & non alitèr in præmissis omnibus, & singulis censeri, atque ità per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sacræ Romanæ Ecclesiæ Cardinales etiam de latere Legatos, aliosve quoslibet quavis auctoritate, & potestate fungentes, & functuros sublata eis, & eorum cuilibet quamvis alitèr judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de non tollendo Iure quæsito, aliisque Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec

non

non Congregationis Provinciarum, & Collegii prædictorum, aliisve quibusque etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis, consuetudinibus, privilegiis quoque, Indultis, & litteris Apostolicis sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac aliàs in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seù quævis alia expressè habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores, formas, & occasiones præsentibus pro plenè, & sufficientèr expressis, servatis, insertis, & specificatis respectivè habentes, illis aliàs in suo robore permansuris ad præmissorum effectum specialitèr, & expressè, ac plenissimè, & amplissimè derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut earumdem præsentium litterarum transumptis etiam impressis manu alicujus Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in Iudicio, & extrà adhibeatur, quæ præsentibus ipsis adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ Apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die decima octava Aprilis 1662. Pontificatus nostri Anno octavo.

S. Ugolinus.

Loco ✠ Sigilli.

25 Mà perchè questa Bolla comandava, che il Capitolo generale dovesse celebrarsi perpetuamente in Roma, e co' soli Vocali determinati dalla Constituzione nel caso, che già era seguito della Religione divisa in quattro Provincie, secondo che toccammo di sopra, venuto l'Anno 1677. che era il secondo del Pontificato d'Innocenzo Undecimo, la Santità Sua la moderò ordinando con suo Breve speziale, che alternativamente venisse celebrato in Roma, secondo la Constituzione Pontificia d'Alessandro, & in Milano conforme alla consuetudine antica dell'Instituto, vedendosi in tal guisa restituito il primiero splendore al Collegio di S. Barnaba di Milano, che pareva essergli stato oscurato per lo spazio di quindici anni, con la privazione di quel Capitolo, a cui esso, come capo di tutta la Religione avea dato il primo essere fino dalla sua origine.

Synop. n.34.p.42.

26 Spedita adunque la predetta Bolla di perpetuità intorno alla residenza del Generale in Roma, e pubblicata trè giorni avanti, che si cominciasse il Capitolo Generale di quel triennio, che terminava alli ventuno del Mese d'Aprile dell'Anno 1662. si celebrò per la prima volta lo stesso Capitolo Generale in S. Carlo osservando assieme con la propria constituzione, e decreti d'altri Capitoli anche quelle cose, che nuovamente prescriveva il Papa, circa l'elezzione de' soggetti alle dignità principali della Religione, venendo eletto Preposito Generale il Padre Don Andrea Cottica nobile Milanese, uomo, che per la sua religiosità, dottrina, e destrezza ne' governi subordinati avea dato saggio del molto zelo, che nutriva per lo ben pubblico. Questa traslazione della Sede del Generale da Milano a Roma da principio, secondo il costume di tutte le novità, e massimamente nelle Comunità Regolari composte di varie nazioni, non pareva generalmente applaudita, mà in processo di tempo si è conosciuta molto decorosa, e proficua a tutta la Religione, ed a gli stessi Superiori, imperocchè essendo eglino d'ordinario soggetti de' più qualificati dell'Ordine, col ritrovarsi più da presso alla Santa Sede, servendo e Prelati, e Cardinali, e Pontefici hanno illustrata la Religione, ed accresciuta a sè stessi la gloria d'essere benemeriti della Chiesa di Dio.

Spinola Vita del P. Generale Galicio p.367.

27 Quì converrebbe scrivere di varj Barnabiti, de' quali fanno onorata menzione gli atti de' Collegi di Roma, come d'Uomini veramente insigni, e che con zelo singolare del proprio Instituto, e della maggior gloria di Dio, vi faticarono in benefizio de' prossimi, e in servigio della Santa Chiesa, mà dovendo noi scrivere più oltre diffusamente di molti di loro, accenneremo quì puramente i nomi d'alcuni pochi. Tra' primi da noi già mentovati in questo capitolo vengono annoverati i Padri Don Paolo Maletta gentiluomo Milanese, e Don Antonio Marchesio Nobile Bergamasco, ambi in concetto sì grande non meno per la loro bontà di vita, chè per la dottrina, e prudenza presso Gregorio Decimoterzo, chè la Santità Sua supplicata dalla Religione de' Cavalieri di Malta di mandargli alcuni Religiosi per la riforma di vita, che voleva introdurre ne' suoi Cavalieri destinògli ambidue soli trà tanti altri, che potea eleggerne de gli altri Ordini, e più antichi nella Chiesa di Dio, e più frequenti presso la Corte sua. Per dare un saggio delle qualità riguardevoli di questi due soggetti eletti ad un'impresa sì santa, giovérà il ricordare i motivi, che quell'Ordine militare ebbe di fare questo ricorso al Santo Padre. Passavano grandissime diffidenze trà Frà Giovanni Levesque Dela Cussiere creato Gran Mastro dell'Ordine stesso fino dall'Anno 1572., e Frà Maturino De Lescourt di Tolosa detto il Priore Romagazzo, e queste diffidenze cresciute fuor di modo cagionarono sconcerti così gravi, chè diviso l'Ordine in due fazzioni, Frà Giovanni venne sospeso dal Magistero, e Maturino eletto Vicegran Mastro della Religione: ove il Papa per ovviare a maggiori disordini, chiamatili all'improviso ambi due a Roma per riconciliarli, mandò a Malta Monsignor Gasparo Visconti allora Auditore di Rota per la nazione Milanese (grandemente benemerito de' Barnabiti, come quello, che fatto poscia Arcivescovo in Patria, fù fondatore del loro insigne Collegio di S. Alessandro,) acciocchè s'informasse giuridicamente sopra le alte pretensioni d'ambe le parti, mà intanto che si aspettavano le informazioni giuridiche del Visconti, Dio terminò quella gran lite, poichè avvocando egli a sè la causa, che era nelle mani del suo Vicario in terra, dispose secondo i suoi giudicj imperscrutabili, che Giovanni Gran Mastro ingiustamente sospeso dalla dignità, e Maturino salutato indebitamente Vicegran Mastro si moristero ambidue dentro allo spazio di sole ventiquattro ore in Roma, non senza stupore di tutto il Mondo. Queste differenze avevano sconvolto l'Ordine Gerosolimitano, in modo, che fattosi largo la libertà del vivere, erasi grandemente rilassata la disciplina, che professa l'Instituto, e tanto più, che passati que' Cavalieri ad abitare in quell'Isola data loro da Carlo Quinto, dopo perduta la celebre di Rodi occupata da Solimano, secondo che riferimmo nel secondo capo del primo libro, non avevano per anco potuto rassettare le cose per vivere secondo le loro regole, onde introdottisi varj abusi veniva fortemente oscurato lo splendore antico d'una Religione così nobile, e tanto profittevole al Cristianesimo. Mancato adunque Giovanni Levesque Dela Cussiere Gran Mastro, Gregorio Decimoterzo gli fece subito celebrare solenni funerali, imponendo al Cardinale Luigi d'Este, chè acciocchè fosse noto al Mondo, lui essere stato sospeso indebitamente dal Magistero, e che veramente era morto leggittimo Principe, facesse dipingere le di lui armi coronate intorno al di lui Catafalco, da che presero i Cavalieri di Malta il costume di porre in avvenire la corona sopra l'arme della Religione, che aveva usato fin allora per umiltà religiosa di fregiare semplicemente lo scudo con certi grani di corallo all'intorno. E succedendo tutto ciò nel mille, e cinquecento ottantadue, venne poi sostituito nella suprema carica vacante Ugo Dela Verdale Francese, il quale mantenutosi sempre indifferente trà due partiti, era stato Ambasciadore

Ricciol. T. 3. P. 2. Pietramel. sub Sisto V. p. 284. & 413. Ciac. t. 4. col. 184.

lib. 10. cap. 2.

Spond. T. 2. Ann. Christ. 1530. nu. 23. p. 406.

nu. 3.

re

re dell' Ordine presso lo stesso Gregorio, e fatto benchè assente da Malta per grazia singolare Commendatore della maggior commenda nella Gallia Narbonese, solita di conferirsi a quelli soli che risiedono nell' Isola, avea poi deposta di consiglio anche del Papa l' ambasceria, ed erasi portato poco prima da Roma alla sua residenza di Malta. Salito ch' ei fù alla suprema dignità dell' Ordine, avendo osservato ne' Cavalieri molti abusi per cagione delle turbolenze passate, e che trascurate le Constituzioni antiche viveano ormai alcuni di loro con tal libertà di costumi, chè niente corrispondevano al bel nome di Cavalieri Cattolici, nè alla Santa Croce, che portavano in petto; con intrepido zelo imprese a volerli riformare, e forte, e costante nel resistere a tutte le durezze, che incontrò perciò convenendogli talvolta usare il rigore, fù da principio del suo governo stimato severo, come nota il Pietramellara nella vita, che ne scrisse con l'altre de' Cardinali creati da Sisto Quinto, trà quali è annoverato questo Gran Mastro, promosso dallo stesso Pontefice alla Porpora il quinto Anno del suo Magistero, nella quinta creazione, che seguì alli diciotto di Decembre del mille cinquecento ottantasette, mentre esso trovavasi a Roma, dove poco prima chiamato dal Papa medesimo era stato ricevuto in pubblico Concistoro col nobilissimo corteggio d' Otto Gran Croci, e di ben trecento Cavalieri dell'Ordine, tutti condotti seco da Malta, dove poi ritornato al governo della sua Religione si diede a proseguire la riforma per li Statuti, e per le leggi della medesima, come attestano gli Scrittori delle di lui magnanime imprese. Che però chiamati a sè i due mentovati Padri Don Paolo Maletta, e Don Antonio Marchesio mandati l'Anno antecedente da Gregorio Decimoterzo a quell' Isola, come n'era stato supplicato, e spiegata loro la sua mente, che era di levare in tutti i modi gli abusi, e di porre in osservanza le Constituzioni antiche, animolli ambidue ad assistergli con ogni maggior fervore, e con quel zelo, con cui avevano intrapresa, prima ch' ei fosse creato Gran Mastro quella sant' opera, la quale da principio fù veramente più ardua assai di quello, che si fosse appreso per li grandi sconvolgimenti, ne' quali allora si trovava la Religione divisa nelle due fazzioni de' Cavalieri fautori d'uno de' due partiti accennati di sopra. Mà poi col braccio del nuovo Gran Mastro, venendo spianate molte difficoltà incontratesi ne' principj della Missione, e con adoperarvi tutti i mezzi adattati a tirare a sè gli animi de' Cavalieri si degni, proseguirono i Padri con si buon frutto gli esercizj spirituali frà essi, che in pochi Mesi riuscì loro di fondare con sante regole, e di stabilir molto bene una Congregazione di Cavalieri, che fino al dì d'oggi fiorisce nel Convento, che que' Signori chiamano col nome d'Albergo, nel quale vivendo collegialmente Cavalieri di varie nazioni, che là si trattengono per compire le carovane prescritte loro, vengono ad apprendere insieme con l'arte militare in difesa della Santa Fede, la vita veramente religiosa, che professa l' ordine loro, delle quali cose informato il Sommo Pontefice dall' Ambasciador della Religione in Roma, godette altamente, onde maggiormente si affezzionò a' Barnabiti, e tanto più quando poi seppe, che dopo aver dato stabilimento perfetto alla riforma nel corso di trè anni, volendo essi partire dall'Isola per ripassare a vivere ne' lor Chiostri, venivano impediti dalla maggior parte de' Cavalieri più provetti, che giudicavano troppo necessaria la loro permanenza in Malta per maggior profitto di tutto l'Ordine, secondo che si hà da una lettera scritta di quel tempo al Padre Don Mattia del Mayno Preposito di S. Biagio all'Anello, la quale forse riferiremo in altro luogo, giacchè in essa i quattro Cavalieri Commendatari, che vi fecero la lor firma, si sottoscrissero col bel nome di figli, confessando in tal forma, essere per così dire rinata in loro la santità de' costumi, per opera dello spirito de' Barnabiti primi loro

Spinola Vita del P. Maletta p. 137.

loro Missionari Appostolici, avendo disposto il Cielo, che il Vicario di Cristo gli scieglieste a quel Ministero, acciocchè figliuoli, & eredi del zelo di S. Paolo fossero de' primi operai, che si adoperassero a disboscare, e a rendere feconda co' loro sudori quell' Isola già coltivata dall' Appostolo, e che que' Cavalieri, e 'l Gran Maestro dell' Ordine praticassero verso di essi anche nel dispartirsene, che fecero, quegli atti di venerazione, e di stima, che già furono usati a Paolo, e a' di lui seguaci dà' Maltesi, e da Pubblio loro Principe, come leggiamo negli Atti.

Act. cap. 28. n. 1.

28 E perchè hò ritrovato, che Monsignor Giovann Battista del Tufo Cherico Regolare, e poi Vescovo dell' Acerra Storiografo della sua Religione, fece onorata menzione di quanto abbiamo scritto intorno a questa Santa Missione di Malta, motivando anche in essa, che ne fosse promotore il Commendatore Frà Catiliano Casati Cavalier Milanese; e perchè parimente i nostri Padri allora ricevettero religiosa ospitalità da' Padri Teatini nella loro Casa insigne de' Santi Appostoli di Napoli fino a tanto, che si presentasse l' opportunità dell' imbarco per di là passare a quell' Isola, perciò m'è paruto bene di riferire in questo luogo le medesime parole, che sopra questo fatto scrisse quel degno Prelato per eternare nelle nostre memorie la gratitudine d'animo, che conservano i Barnabiti verso la di lui Santa Religione. Dice adunque così:

Supplemento alla Storia de' PP. Teatini cap. 107. p. 66 67.

„Sono stati parimenti i nostri Padri Cherici Regolari molto affezzionati, e „giovevoli a' Padri Cherici Regolari di S. Paolo Decollato detti Barnabiti della stessa Città di Napoli, perciocchè occorrendo loro d' inviare nell' Isola di „Malta il Padre Don Paolo Malletti, e 'l Padre Don Antonio de' Marchesi suo „Compagno per instituire una Congregazione in detta Città di Malta per „ajuto spirituale di que' Cavalieri alla Cristiana Repubblica grandemente gio„vevoli, i quali quantunque siano Religiosi della Religione di S. Giovanni „Gerosolimitano, ed obbligati dopo la professione fatta, all' osservanza de' „trè Voti sostanziali di povertà, castità, ed ubbidienza, nondimeno avendo „eglino maggior difficoltà all' osservanza degli stessi Voti, chè gli altri Reli„giosi, che vivono ritirati ne' Chiostri, si giudicò parimenti, che avessero „maggior bisogno, e d' ajuto, e di buon indirizzo a fine, che dovessero met„tere in esecuzione le promesse, che a Nostro Signore Iddio fanno, onde per „tal effetto chiamati dal Commendatore Frà Catiliano Casati nobil Milanese, „desiderando eglino, come buoni Religiosi, di porger loro questo spiritual „ajuto, fù risoluto perciò di fondare in quell' Isola una Congregazione, e „Compagnia per lo buon indirizzo di que' Cavalieri nel servizio di Dio, co„me hanno fatto, la quale fin oggi continua non solamente in un certo alber„go deputato, mà molti altri Cavalieri dal buon esempio de' primi invitati, „vivono nelle proprie abitazioni nello stesso laudabil modo, che da' Barnabiti „fù ordinato in detto albergo. Nel passar dunque che fecero da Napoli l' An„no 1582. vennero a dirittura con religiosa confidenza a posarsi nella nostra „Casa de' Santi Appostoli, dove furono ricevuti da' nostri Padri, e carezzati „con grandissima carità, religioso affetto, e scambievole spiritual consolazio„ne, come se fossero stati de gli stessi nostri Padri, mà regnando allora nel prin„cipio dell' inverno la stagione rigida, e tempestosa, nella quale era troppo „incomodo, e pericoloso il passaggio per Malta, tanto maggiormente non „v'essendo occasione di Galere, ne tampoco per Sicilia, convenne loro il fer„marsi nella stessa Casa de' Santi Appostoli, di cui era Preposito in quel tem„po il Padre Don Felice Barile, il quale insieme con alcuni altri Padri nostri „della stessa Casa, che erano in sua compagnia, ed ardevano di zelo nel mol„tiplicare le opere buone, e in giovare alla di loro tanto amata, e cara Città „di Napoli, presero opportuna, e comoda occasione della lunga dimoranza de'

„de' Padri Barnabiti in Casa nostra di persuadere loro la fondazione d'una „Casa della loro sì onorata, e degna Congregazione in quella Città, la quale abbraccia volentieri, e con gran carità favorisce i buoni, e veri Religiosi, „e suol essere feconda Madre d'ingegni felici, e di novelle piante, delle quali „si sono arricchite, e annobilite le più principali, e riguardevoli Religioni „della Cristianità: ne fù questa semenza vigorosa in vano sparsa, mà avendo „fisse le radici nelle menti di quegli ottimi Religiosi con una forte, e ben salda „impressione, alla sua maturità, cominciò a fiorire, e germogliare, e finalmente venire al frutto, conciosiachè essendo i medesimi Padri l'Anno 1584. „ritornati da Malta, e nella medesima nostra Casa con allegra fronte, e candida carità, come prima, ricevuti, ed accolti, e nella stessa volontà diligentemente confermati, posto che ebbero in effetto i loro affari alle proprie Case „in santa pace se ne ritornarono.

29 Questa buona condotta, che mostrarono i Barnabiti eletti per la prima volta da Gregorio Decimoterzo ad un'impresa tanto santa, quanto era stato creduta malagevole, gli accreditò in modo, che poi i di lui Successori si valsero frequentemente dell'opera loro in tutti i tempi, e a tutte l'occorrenze in servigio della Santa Sede, e della Chiesa universale: imperocchè trà gli altri Sommi Pontefici, i quali oltre il mentovato Gregorio si servirono de' nostri Padri di Roma, Clemente Ottavo, & altri Papi adoperarono spesso alle Missioni nel Vescovado d'Ostia, e d'Albano i Padri Don Bartolomeo Gavanti, e d'Omobono de' Boni ambi Lombardi, ed ambi di rinomata Dottrina per le loro opere, che diedero alle stampe, Don Cassiano Pucitelli di S. Severino, Don Pietro Boncompagno Romano, Don Alessandro Róta Bergamasco, e Don Carlo Maurizio Lancelloto Romano, come anche fece Paolo Quinto creando suoi Missionari Appostolici i Padri Don Antonio Volpello della Pergola nella Diocesi d'Eugubio, Don Gio: Girolamo Scotino Firmano, Don Biagio Palma Romano, e Don Agapito Errera pur Romano nella stessa Diocesi, e Visitatore Pontificio di tutti i Monasteri, e luoghi pij di Roma il Padre Don Constantino Pallamolla. Mà troppo sarebbe, se volessimo quì riferire il lungo catalogo de' nostri Padri, de' quali i Vicari di Cristo si valsero, come di zelanti operaj nel coltivare la Vigna del Signore; poichè io ne trovo molti mandati prefetti delle Missioni Appostoliche in paesi oltramontani a combattere l'eresie nella Germania, in Francia, nella Savoja, e dentro i Cantoni Cattolici; altri destinati alla custodia del gregge di Cristo con esser fatti Vescovi, altri eletti Consultori nelle Cógregazioni de' Sacri Riti, e dell'Indice, e qualificatori per quella della Santa Inquisizione di Roma, che però per isfuggire prolissità, ommettiamo qui a bello studio, e quelli, che furono adoperati, come Penitenzieri del Papa nelle Basiliche di Roma, & in S. Pietro istesso, o come compagni di visite Appostoliche da Cardinali, e gli altri inviati da Pontefici a' Principi Sovrani, e tra questi a Carlo Emmanuello primo Duca di Savoja, e a Ludovico Decimoterzo Rè di Francia, de' quali tutti ci converrà parlare altrove.

30 La stima però, e la venerazione, con cui venne sempre mai rispettata, e onorata la nostra trà tutte l'altre minima Religione in Roma, nacque non solo dalla carità veramente grande, con cui i nostri primi Padri presero a servire i prossimi, e dalla edificazione, con la quale sono poi sempre vivuti i lor posteri nel cospetto di quella Santa Città, che è tutta occhio per osservare a minuto gli andamenti d'ogni condizion di persone, mà altresì dall'essersi fatta conoscere fino dalla sua fondazione nella medesima Città molto applicata allo studio delle scienze per rendere i suoi figliuoli atti maestri ad instuire i popoli, perocchè aperte le scuole dentro i Collegi, che fondò in Roma, e in quelle in-

insegnando le più eccellenti dottrine delle due Te ologie Scolastica, e morale, e con quelle de' Sacri Canoni le dogmatiche, per allevare i propri Religiosi a poter servire nella Chiesa di Dio, si è conseguito da' Nostri nella comune opinione il concetto di veri coadiutori de' Vescovi, secondo che li desidera la loro Constituzione: E sparsasi la fama per la Città del fervore con cui si attendeva a questi studj così utili alla Cristiana Repubblica, vennero le nostre scuole, benche erette solamente pe' nostri studenti, frequentate da molti Ecclesiastici del Clero regolare, e secolare, contandosi tra' primi: i Monaci di S. Girolamo, che in Roma chiamano di S. Alessio dal titolare del Monastero, e innoltre un gran numero di soggetti qualificati, che poi furono promossi alla dignità Vescovile, ed anche alla Cardinalizia, secondo che ultimamente seguì di Monsignor Andrea Santa Croce, già scolare nostro di Teologia in S. Carlo, e poi Nunzio Pontificio presso il Regnante Leopoldo Primo Imperadore, indi creato Cardinale dalla Santità d' Innocenzo Duodecimo, le quali promozioni siccome furono mai sempre vantaggiose alla Religione in Roma, moltiplicandosele in tal forma la protezzione presso la Santa Sede, così ridondarono in molta gloria de' loro maestri, scolari così riguardevoli arrivati a maggiori gradi della Chiesa di Dio, *virtute duce*, *comite fortuna*. Io non raccorderò qui i primi, che incominciassero a leggere la Sacra Teologia in S. Biagio all'Anello, de' quali abbiamo fatto menzione di sopra, poichè vorrei dar fine al presente capitolo, mà per dare un saggio di tutti, ed acciochè si vegga quanto degni si fossero i Professori, de' quali le Religione provide in tutti i tempi le nostre cattedre di Roma, noterò di fuga il puro nome d'alcuni pochi de' nostri giorni, cioè i Padri D. Alessandro Maderni di capo di Lago della Diocesi di Como, e D. Giuseppe Cacherani nobile Torinese, ambi benemeriti così delle scuole Teologiche per averle illustrate con le loro specolazioni scolastiche, le quali dierono alla luce in molti volumi, come della Religione, per aver sostenute anche le prime dignità, quello di Generale, e questo d'Assistente: I Padri Don Gio. Battista Visconti, Don Simplicio Gorla Milanesi, e Don Paolo Andrea Borelli Genovese tutti uomini veramente insigni, poichè il primo lasciata la cattedra fatto Provinciale di Lombardia, poi Assistente, venne in fine dalla Santità d' Innocenzo Undecimo eletto Vescovo dell' insigne Chiesa di Novara, che hà seco annessa la bella giurisdizzione del suo Principato D' Orta; il secondo anch' egli Preposito della mentovata Provincia cambiata la cattedra co' pulpiti più celebri, si eternò nella memoria de' posteri con la fama pubblica d'eminente Teologo, e (per mezzo ancora delle stampe) di predicatore veramente evangelico: il terzo deposta la lettura, e preso il governo del Collegio di S. Carlo di Roma, ebbe a servire la Chiesa universale nelle Sacre Congregazioni dell' Indice, e del Santo Ufizio, mà con tal concetto, e stima presso tutti i Cardinali, chè quando Papa Innocenzo Duodecimo gli comandò all'improviso di presentarsi all'esame per avergli destinato il Vescovado di Noli nella Liguria Occidentale dopo essere stato approvato con general applauso da gli esaminatori i Cardinali tutti dissero di lui ad alta voce *dolentes admisimus*, spiegandosi con tal sentimento del dispiacer grande, che aveano d'esser privati d'un ministro sì dotto, e di tanto utile alla Cristiana repubblica per darlo ad una sola, e ben troppo angusta provincia a porporzion del premio, che gli desideravano più adattato a di lui rari talenti, e più corrispondente al merito, e tanto basti per ora, senza dir cosa alcuna d' altri molto ben degni operaj in quella vigna del Signore, de' quali tratteremo più oltre, secondo che abbiam promesso di sopra, nel libro de gli uomini illustri. Chiuderò in tanto questo capitolo col raccordare una sola delle più insigni opere, che intraprendessero, e conducessero felicemente a fine i Barnabiti in quella Santa Città,

tà,

tà, che fu l'aver educata da fanciulla nella vita spirituale, e guidata per lo spazio di quasi settant'anni una Vergine con tanta perfezzione di spirito, chè poi si morì con alto concetto di Santità, e di cui perciò hò disegnato di scrivere in compendio la vita immediatamẽte dopo questo capo, nel quale habbiamo trattato de' Collegi di Roma, giacchè essa volle vivere guidata da' nostri Padri, morire assistita da' medesimi, e dopo morta rimanersi presso di noi sepolta nel Tempio stesso di Roma.

CAPO VI.

Si riferisce in compendio la vita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria Vittoria Angelini Religiosa del terzo Ordine de' Servi di Maria figliuola spirituale de' Padri Barnabiti.

1 PRendo l'opportunità di scrivere un breve compendio della vita più amirabile, chè immitabile di Suor Maria Vittoria Angelini dal Venerabil Deposito della medesima, che giace nella Chiesa di S. Carlo a' Catinari di Roma, della quale s'è parlato nel capo precedente, parendomi conveniente questo luogo a trattarne per tenere unita nella Storia la ben degna memoria di questa gran serva di DIO con quella del Tempio, che essa si elesse depositario delle sue ossa fino all'universal risurrezzione.

2 Governando la Chiesa di DIO Papa Paolo Terzo sollevossi contro i ministri della Santa Sede la Città di Perugia capo di Provincia nell'Umbria, stato Ecclesiastico, per cagione di certa nuova gravezza imposta sopra il sale, poichè i cittadini spalleggiati dall'armi, che avevano prese i più animosi cõtro il governo, discacciarono i ministri del loro sovrano, e fattisi contumaci non si arrendettero se non con la forza del Principe Pier Luigi Farnese, il quale come Generale di Santa Chiesa guidando contro quella Città molte truppe di bravi Soldati, la espugnò, e ridusse alla primiera ubbidienza del Santo Padre, che poco dopo per tenere in freno l'ardire, ed animosità d'una Città così bellicosa fabbricò la bella fortezza, che vi si vede in predominio della piazza. Questa ribellione cagionò, che molti cittadini, i quali non si stimavano sicuri, come quegli, che dato mano al tumulto populare, avevano favorito il partito de' ribelli contro il Principe, si assentassero dalla patria, e cambiando alcuni il proprio nome, ed altri anco la loro professione, secondo che seguì a' nostri giorni de' Messinesi, andassero quà, e là dispersi ad abitare fuori di Perugia sconosciuti: trà questi s'annoverano principalmente gl' interessati, che maneggiavano quel pubblico, che di quel tempo erano dodici, & uno di essi Gio: Domenico ultimo della famiglia Geminiati, molto antica, e nobile, benchè non molto abbondante di beni di fortuna: fattosi adunque Gio: Domenico esule volontario dalla patria, e lasciato il cognome Geminiati col prendere quello d'Angelini, se ne andò a Roma col solo capitale dell'arte della pittura

Loschi Compend. Storici della Casa Farnese.

da lui appresa per ornamento, mà posseduta in grado eccellente, essendogli convenuto abbandonare quanto avea di sua casa, per meglio sottrarsi al pericolo, in cui era d' essere fermato, come reo della sollevazione contro il sovrano. Giunto a Roma sconosciuto, cominciò a procacciarsi l' onesto sostentamento con l'attività del proprio pennello, e riuscendo assai ben gradite le Tavole da lui dipinte, s'acquistò in breve tempo il nome di pittore eccellente, venendo perciò annoverate le tele dell' Angelini tra le più riguardevoli nell' alma Città di Roma dall' Abbate Filippo Titi nel suo libro, a cui egli diè il nome d'Ammaestramento di Pittura nelle Chiese di Roma dove lo stampò l'anno 1686. in cui fà onorata menzione delle pitture di Giovan Domenico Perugino. Parendo poi a Gio: Domenico assai molesto il vivere senza compagnia, che avesse cura, e governo di casa, cominciò a desiderare di prender moglie, bench'ei si trovasse in età avanzata: la cui virtù già postasi in credito gli facilitò grandemente l'adempimento delle sue brame, e presto ritrovò in isposa una Giovine per nome Catarina Simij, overo Vinci, Romana, altrettanto onesta, quanto avvenente, d'età però, e di condizione molto inferiore, mà nel buon senno eguale a lui stesso. Dio benedisse quelle nozze, felicitandole con la fecondità di numerosa prole, imperocchè Catarina diè alla luce due maschi, l'uno Giulio Cesare, che seguitò l' arte del Padre, e l' altro Angelo, che assumendo il nome di Frà Romano si dedicò a Dio nella Congregazione degli Agostiniani Scalzi, poi una femmina, e nel quarto parto l'altra fanciulla, di cui prendiamo a scrivere la vita, le notizie della quale trarremo dalle memorie degli Archivj nostri, e dalla vita della medesima scritta dall' Abbate Gio: Battista Pacicchelli uscita alla luce dalle stampe di Nicol'Angelo Tinazzi nell' alma Città di Roma fin dall'anno 1670. sotto il Pontificato di Papa Clemente Decimo.

Pacicchelli P. 1. p. 3. 4. 5.

3 Era ancora la felice bambina, di cui scriviamo, nel ventre di Catarina sua Madre, quando compito appena il terzo mese della gravidanza cominciò essa a patirne piu strani effetti del solito, perchè perduto affatto il gusto de' cibi ordinarj al vivere umano, per lo spazio d'alquanti Mesi gustava solo di cose acetose, ed agresti, e benchè ciò si attribuisse per allora alle solite voglie di donna gravida, tuttavolta perchè a questa aggiungevasi un' altra gran molestia, che pativa per le viscere per cagione del violento, e continuo moto della creatura, cominciò a dubitare di tener rinchiuso in seno qualche gran mostro, onde tra 'l patimento del corpo, e l' apprension dell'animo si trovò obbligata al letto per lo spazio di sei Mesi, senza che i medici potessero ajutarla in alcun modo. Quello però di che si maravigliavano i medici era il veder Catarina quantunque malamente tormentata dalla creatura, starsene però sempre con sereno, e giovial sembiante, e con una certa letizia non solita a provarsi in quello stato, soggetto per ordinario a malinconie stravaganti. Avvicinandosi al parto le crebbero sempre più i dolori, e trè giorni prima che partorisse se l' erano fatti così gravi, chè ne spasimava, e quasi abbandonavasi in braccio alla disperazione, quand' ecco, che la gran Madre di Dio corteggiata da molte Sante Vergini sopra una splendida nuvoletta le apparve, e le disse: *Non temere o buona donna, presto termineranno le tue pene col dare alla luce una figliuola a me sommamente cara, vivi lieta, e nella Divina clemenza confida*. Ciò detto Maria sparì, e Catarina rimasta altamente confortata, dopo trè giorni, correndo la festa di S. Appollonia alli nove di Febbrajo del 1590. partorì felicemente una bambina di sembiante graziolo, la quale in vece di piangere si mostrò con la bocca ridente, tenēdo le braccia in forma di croce, e gli occhi aperti, e lieti, cose che fin d'allora vennero osservate come singolari, e fuori dell'uso ordinario. Venne levata al Sacro fonte nella Basilica di S. Pietro in Vaticano da Donna Domenica

nica Cesarini, e dal Cardinale frà Costanzo Boccafoco dell'Ordine de' Minori Conventuali, detto comunemente il Cardinale Sarnano dal Castello, ove era nato, il quale fù scelto da Gio: Domenico Padre della Bambina, ancorchè avessero mostrato genio a quest' ufizio due altri Cardinali Pallotta, ed Aragona. Nel Battesimo la chiamarono Merinda, ne sò bene il perchè, non trovandosi notato tal nome nel Mattirologio Romano, se non fosse stato per conservar la memoria d'alcuna femmina della lor famiglia. Riusciva Merinda in fasce di gran consolazione alla Madre, a cui aveva apportata molta pena, mentre le stava rinchiusa nelle viscere, mà dopo nove Mesi quasi fosse compensato abbastanza il patire, che avea fatto nel tempo della gravidanza, ritornò Merinda ad essere di maggior dolore, chè prima: imperocchè per opera d' una donna maligna, e fattucchiera mãcato il latte a Catarina, Merinda diventò come uno scheletro, tanto era svenuta, e scarna, onde fu giudicato non fosse per vivere lungo tempo. Adoperò la Madre varj rimedj umani, e non vedendone gli effetti, che desiderava, si deliberò d'appigliarsi a' Divini, come fece con la lettura de' sacri evangelj, che usava di fare sopra la bambina, mediante la quale essa riacquistò il latte, e la bambina restò libera dalle fattucchierie di quella rea femmina.

4 Cresceva Merinda, e nella bellezza del corpo traspirava le, benchè in età bambina, quella dell'anima, poichè oltre la grazia degli atteggiamenti modesti, che mostrava, cominciò prima dell'anno dalla sua nascita a pronunziare con tremola voce i dolcissimi nomi di GIESU', e di MARIA, cosa che per allora venne attribuita alla vivacità del suo buon naturale, mà poi fù presa in vaticinio delle maravigliose, e moltissime apparizioni, ch'ell'ebbe di Giesù, e di Maria. Compito l'anno della sua età, portata dalla Madre fuori di casa venne stimata morta per cagione d'uno strano avvenimento. Scatenatosi un' Orso dal Palazzo del Duca d' Altemps ne' contorni della Piazza a S. Appollinare, andò furiosamente girando intorno alcune vie fino a tanto, chè per sottrarsi dagli uomini del Duca, che lo inseguivano, entrò in una Casa, dove era andata Catarina con Merinda, la quale era stata lasciata soletta nel Cortile dalla Madre, andata più addentro per discorrere con un'altra femmina sua conoscente. Si commosse allora subito tutto il vicinato, e molti, i quali avevano osservata la fanciulla in quel posto la credettero sbranata dall'Orso, maggiormente inferito dal vedersi perseguitato con l'armi da quegli uomini del Duca. Mà DIO volle dare fin da quell'ora un manifesto segno della spezial cura, che tenea di Merinda, poichè la fiera divenuta, come un'agnello, a guisa del Lioncorno, di cui scrivono, che in grembo, a gentil donzella depone tutta la sua fierezza, fù trovato scherzando con la fanciulla, la quale con quell' innocenza connaturale alla sua età ricreavasi più tosto, che temere l'orrido sembiante dell' Orso, fattosi allora tanto piacevole, chè lasciossi prendere, e ricondurre qual pecora mansueta al Palazzo, ond'era fuggito con maraviglia grande, e con piacere di tutti coloro, che prima erano stati oppressi dallo spavento. Di due anni fù prevenuta dall'uso di ragione, in modo che senti non sò qual superna impressione, per cui le parve d'essere chiamata al conoscimento di DIO; della qual grazia poi serbò sempre memoria tutto il tempo della sua vita. In quell'età venne perseguitata da un suo fratello maggiore di due anni, o più tosto dall' invidioso nemico del genere umano per mezzo di quel fanciullo, il quale un dì le pose molti carboni accesi nella culla, affine di farla morire abbrucciata, mà DIO la preservò, perche venendo inceneriti tutti i panni, essa rimase mirabilmente intatta, e senza lesione alcuna. Venendo poi mandata a scuola dalla Maestra, più tosto per trattenerla fuori di casa, chè perchè fosse per anche giudicata capace d'imparar cosa alcuna, la maestra compiacendosi della gra-

zia, che risplendeva in Merinda si prendea piacere d'andarla instruendo di varie orazioni, le quali non senza qualche difficolta per cagione della debolezza di memoria propria di così tenera età, venivano però apprese da Merinda, che si mostrava assai capace, e curiosa di saper varie cose, e trà l'altre, delle quali interrogava la sua maestra, notasi, che mirando certe belle frutta vagamente colorite dalla natura, dimandò, qual mano fosse, che le lavorava, ed essendole risposto, che erano opere della mano Divina, ne prendeva argomento d'accendere dentro di sè le prime scintille di fede, e d'amore verso Dio, al conoscimento del quale era così disposta, ch'essendosi posta un giorno la maestra per suo divertimento a farle recitare la Dottrina Cristiana, come si suol co'fanciulli di parola in parola, avvenne, che la fanciulla sapesse in quel medesimo giorno recitarla tutta per intiero da sè, non senza grande ammirazione della stessa maestra, e de'genitori, i quali cominciarono a pronosticare quello, che doveva essere di Merinda, cioè, che Dio volesse fare di lei qualche cosa di grande, giacchè vedevano precorrere mezzi prodigiosi, e così alti. Di cinque anni per la santa educazione di Catarina sua Madre instrutta de' misteri principali della Santa Fede, e massimamente della Passione, e Morte di Giesù Cristo, cominciò a piangere i patimenti del Signore, e a desiderare di patire in alcuna forma per amore del Crocifisso, e perciò levavasi furtivamente di notte tempo dal letto, ove era posta a giacere, prendendo il riposo sopra la nuda terra, e 'l Demonio non potendo tollerare sì be' principj, procurava di spaventarla, scotendo fortemente quella parte del pavimento, dove giaceva per farla ritornare al suo letto, mà venendo fortemente assistita dalla Divina grazia, la quale già l'aveva eletta a sostenere le maggiori battaglie, che possa patire un'anima da tutto l'inferno, ella superando qualunque timore, anzi sè stessa, il sesso, e l'età, se ne stava con animo costante a giacer in terra fino al far del giorno, rimettendosi allora in letto per non essere scoperta da' suoi. Erasi la fanciulla innamorata d'una bella effigie di Giesù fatta di cera, e Dio restò servito per mezzo di questa d'accendere nel di lei cuore le fiamme del santo amore verso l'originale rappresentato in essa, e ciò con tale ardore, chè Merinda di soli sei anni promise al suo Giesù perpetua verginità, e pareva non ritrovasse altro contento in casa, chè trattenersi con quella figura dello sposo eletrosi. Frequentavano di questo tempo la casa di Giovan Domenico suo Padre molte persone, e massimamente straniere per cagione della pittura, ch'ei professava cō buon credito: onde accadde, che due Principi Bavaresi volēdo nel partir da Roma portar seco alcune tavole di Giovan Domenico, andassero più volte alla di lui casa, & avendo notata la grazia singolare, che risplendeva in volto alla bella Merinda, s'invaghirono d'aver quell'innocente creatura, tanto prevenuta da' favori del Cielo, appresso di loro, e in compagnia delle Principesse della lor casa; onde l'addimandarono al Padre, per poterla condurre in Baviera, con promessa di farvela educare con tutta l'attenzion possibile, e di trattarla nientemeno, chè se fosse loro figliuola. Mà l'amor paterno prevalendo a quello de' Principi, non si lasciò piegare dalle molte promesse, nè dalle vantaggiose offerte, che gli venivano fatte: Per la qual cosa vedendo i Principi di non potere ottener dal Padre la fanciulla stessa il pregarono, che almeno volesse dar loro quel Cristo di cera, con cui Merinda trattenea si continuamente, come essi stessi aveano osservato. Non potette allora Gio: Domenico non compiacere la dimanda di personaggi così riguardevoli, ed in effetto il donò loro, partendo essi molto contenti d'aver ottenuta la più cara cosa di Merinda, giacchè non avevano potuto conseguire lei medesima, la quale rimase sconsolata al maggior segno, e sentì tanta pena, chè le fosse stato tolto il suo caro Bambino, che nè pianse amaramente, e ne cadde in una gra-

grave malattia di sei Mesi continui, nel qual tempo pregava con amorosa confidenza Maria Santissima, che di grazia glielo facesse riavere. Dopo sei Mesi di pianto, e di lamento, che fece Merinda con gran dispiacere del Padre, che hà del verisimile si trovasse pentito d'avere dato quel motivo di tanto piangere alla figliuola, questa venne consolata dal Cielo; imperocchè alli ventisei del Mese d'Aprile in sull'aurora del giorno anniversario della festa, che si celebra in Roma ad onore della Madonna detta de' Monti dalla Chiesa situata trà due Monti Viminale, ed Esquilino per esservisi in simil giorno scoperta miracolosa un Immagine di Maria Vergine fin dell'anno 1570. secondo gli Scrittori delle antichità Romane, ecco che stando Merinda in letto, le apparve Maria Santissima col suo bambino Giesù corteggiata da S. Gio: Battista, e dalle due Sante Vergini Cecilia, ed Agnese, e l'apparizione fù così sensibile alla fanciulla, chè essendo benissimo svegliata, ed attualmente piangendo d'essere priva del suo Giesù bambino, udì la voce d'Agnese, che l'esortava a non pianger più, e vide imporsi le mani sul capo da essa, alla quale Merinda con santa innocenza rispose: *Che non poteva lasciare di piangere, avendo perduto il suo bambino Giesù*; ed osservando poscia, che tutta quella beata comitiva s'avvicinava più da presso al letto, essa si alzò, e stese tanto le braccia, chè arrivò a stringer con le mani i piedi del bambino Giesù, che Maria si teneva in seno, e nello stringerli, tanto fù il giubilo, che ne sentì nell'anima la fortunata fanciulla, che poco mancò non isvenisse per deliquio d'amore, e non potè proferire con la lingua, se non quelle parole: *Mio Giesù! mio Redentore!* Allora la Vergine Santissima parlò, e additando il suo figlio a Merinda, disse: *Questi figliuola è il tuo sposo candido, e rosseggiante, la cui bellezza accende fuoco amoroso nell'anime, e le fà degne del paradiso: lo stato verginale è il più degno, mentre in esso pregiossi di vivere il mio Signore: Mira queste felicissime ancelle del medesimo Cecilia, ed Agnese: Mira questo di lui Precursore Gio: Battista: specchiati in loro, ed impara dalle loro azzioni le forme di renderti amabile, a chi ti ama*. Non rispose Merinda, a Maria, perocchè tutta la visione sparì col finire, che fece Maria di parlare: Mà restò tanto consolata col trovarsi perfettamente sanata nel corpo, e con la viva immagine, che le rimase impressa nell'animo del bambino Giesù, chè da indi in poi non si lamentò più, che le fosse stato tolto quel ritratto in cera, avendo beatificata la sua vista nell'originale.

5 Rimastasi Merinda per una tal visione altamente illuminata nella mente, ed accesa fortemente del Santo amore nella volontà, bramava le nozze con Giesù, promessele da Maria, quando le disse, che esso era il di lei Sposo candido, e rosseggiante, onde andava pensando trà sè, in qual maniera potesse adempire questo suo desiderio. Trattanto che l'innocente, ed amante fanciulla ravvolgeva nell'animo questi pensieri, frequentando secondo il suo solito la scuola udì raccontare dalla maestra molte cose della vita di Santa Caterina Vergine, e Martire, e principalmente lo Sposalizio, che cō essa fece Giesù Cristo: Erano le parole, che, intorno a questo particolare, articolava la maestra, come l'aura, che soffiando nel fuoco maggiormente l'accende; perocchè udendo Merinda il racconto di Catarina fatta sposa di Giesù, sempre più avvampava di fiamme amorose verso dello Sposo bramato: chiuse la maestra quel racconto con un santo ammaestramento, e disse, che digiunandosi per tredici giorni si sarebbe potuto facilmente ottenere grazia da Dio d'essere dichiarata Sposa di lui, e che perciò chi di loro desiderava sì gran favore s'apparecchiasse all'astinenza, approssimandosi la festa di quella Santa. Parve a Merinda, che Dio le manifestasse con la lingua della Maestra il modo d'effettuare ciò, che meditava, onde senza più pensare ad altro, si diè al digiuno di que' tredici giorni mangiando nel primo di essi un solo boccon di pane gros-

grosso, come una noce ordinaria, nel secondo due, nel terzo trè, e così di mano in mano fino alla fine di tredici giorni, dopo i quali nel dì festivo della Santa, Merinda fù condotta dalla sua Maestra alla Chiesa della Madonna della Pace, ufiziata da' Canonici Regolari Lateranensi, fino da quando Papa Sisto Quarto dopo averla fabbricata l'assegnò per loro residenza nell'Anno 1487. levandoli da quella di S. Giovanni Laterano, che essi avevano tenuta molte centinaja d'anni. Ivi inginocchiatasi Merinda in compagnia della Maestra, davanti alla Santa Immagine di MARIA Santissima, che ivi si venera con singolar pietà da' fedeli, oltre alla semplice promessa di conservare perpetua virginità, che avea già fatta al suo caro Bambino, ne fece veramente voto espresso, come quella, che illuminata dalla visita antecedente di Giesù, di Maria, di Giovann Battista, e delle Vergini Cecilia, ed Agnese, avea piena cognizione di quanto nuovamente prometteva a DIO, anzi come notano gli Scrittori della di lei vita, unì con questo un'altro voto, e fù quello di non dover giammai cibarsi di carne. Fatto ch'ella ebbe il voto di conservare illibata l'innocenza verginale, rimase con ferma fiducia d'essere sposata da Giesù, secondo che aveva udito di Santa Catarina Vergine, e Martire, e questa speranza era l'esca, con cui il fuoco dell'amor di DIO accendevasi sempre più nel di lei cuore, e DIO si compiacque tanto dell' obblazione fattagli dalla fanciulla sua eletta, chè appena essa ebbe fatto il voto, chè subito venne rapita da un'estasi sì grande, chè rimase priva de' sensi per lo spazio di ventiquattro ore, nel qual tempo comparendole un'altra volta MARIA Vergine col suo bambino, l'abbracciò, e se la strinse caramente al seno, e trattanto da GIESU' ricevette mille carezze, le quali possiamo dire per nostro modo d'intendere, che fossero un pegno dello sposalizio, che poscia celebrossi trà GIESU', e Merinda, overo per meglio dire con Marina, giacchè venendo di questo tempo cresciмata nella Basilica di S. Giovanni Laterano, vennele cambiato il nome di Merinda datole al Sacro Fonte in quest' altro di Marina, che alcuni vogliono sia lo stesso che Margherita, non senza spezial disposizione del Cielo, il quale siccome andava preparando internamente la fanciulla, e disponendola con aumenti di grazia ad esser degna delle nozze di Giesù, così volle, che deponesse quel nome profano, assumendo quello di Marina, nome glorioso, e memorabile nella Chiesa di DIO, come quello, che fù già di due Sante Vergini, ed Amazzoni vittoriose de' tiranni persecutori della fede del loro Sposo Giesù Cristo, l'una in Alessandria d'Egitto, e l'altra in Galizia di Spagna.

6 Marina dunque compiti otto anni d'età prese a frequentare il Sacramento della penitenza nella Chiesa di S. Paolo in Colonna de' Padri Barnabiti, e 'l primo Confessore stabile, che ivi si elesse, fù il Padre Don Sigismondo Laurenti Cremonese della medesima Religione, della quale fù Procuratore Generale in Roma, Uomo grandemente accetto a Papa Clemente Ottavo, il quale lo destinò più volte alla Visita Appostolica del Vescovado Portuense, come quello, che era dotato di gran bontà di costumi, e di molta dottrina, massimamente sacra, come ben raccogliesi dalle di lui opere, e principalmente dalla Vita dell'Appostolo S. Paolo, che scrisse con molta erudizione in forma di cronologia. Dopo alcune volte, che il Padre Laurenti ebbe udita la Confessione Sacramentale di Marina, rimanendo grandemente maravigliato del buon senno, e de' buoni sentimenti, co' quali la fanciulla si accusava distintamente, e minutamente di tutto ciò, in che apprendeva qualunque benchè minimo neo di colpa, cominciò a pensar trà sè stesso, che la Divina Bontà volesse restare glorificata in Marina, e maggiormente gli accrebbe questo concetto, quando passati pochi Mesi, da chè principiò ad udirla, venivangli

Act. Colleg. Cremon.

da lla

dalla stessa fanciulla fatte gagliarde instanze, che le concedesse la Santa Comunione, onde dopo alcun tempo, benchè la poca età, in cui era Marina di poco più di nove anni, potesse ritenere il Padre dal condescendere al santo desiderio, ch'essa mostrava, tuttavolta considerando la gran cognizione di Marina acceleratale, come dobbiamo dire, dalla Divina Grazia, e l'ardente brama, che avea di cibarsi del Pane Eucaristico, giudicò di poterla consolare, concedendole, che gustasse quel cibo degli Angeli, giacchè avea scoperta in lei un'innocenza veramente Angelica. Giubilò Marina di questa licenza ottenuta dal Confessore, e fece con la di lui direzione grandi preparamenti per degnamente ricevere il suo GIESU' nel Sacramento dell'Eucaristia, la quale ricevette la prima volta nella Solennità della Pasqua di Risurrezzione, e secondo che notò l'Abbate Pacicchelli, vennele concessa tutti i giorni di quell'ottava, tante furono le dolcezze di Paradiso, che ella gustava in quella Manna Divina, attestando al Confessore con santa semplicità di cuore, che nel ricevere la Sacrosanta particola parevale di sentirsi alleggerita (diceva essa) nel corpo, come una galla, massimamente nel capo, e che sempre più sentiva infiammarsi nell'anima del santo amore verso GIESU' suo Sposo. La frequenza di questo Divinissimo Sacramento cagionava gran fervore nella divota fanciulla, la quale guidata dal Confessore, imprese a fare cotidianamente alcuni esercizj spirituali nelle ore determinatele da esso, & altre devozioni per certi giorni particolari, e così principiò a camminare a gran passi, regolati dall'ubbidienza del Padre Spirituale nella via della Cristiana perfezzione. Questi esercizj che erano di recitare ogni dì l'Ufizio della Vergine, e dello Spirito Santo, con altre orazioni vocali, e di meditare le verità eterne, e spezialmente la Passione del suo GIESU', secondo che le andava insinuando il Direttore, la teneano molte ore occupata, e singolarmente ne' trè giorni, ne' quali accostavasi tutte le Settimane alla Santissima Comunione, il qual modo di vivere dispiaceva a' genitori di lei, che l'averebber voluta manco spirituale per averla più attenta alle cose temporali della Casa, e però presero a riprenderla gravemente, ed essa interrogata per qual fine attendesse tanto alle cose di DIO, non sapeva risponder altro: GIESU', GIESU': Le riprensioni del Padre, e della Madre, e le doglianze, che facevano gli altri domestici di Marina, perchè essa non si mostrase troppo sollecita ne gli affari di casa, secondo che già lamentossi Marta di Maria Maddalena, erano strali acutissimi, che penetravano crudelmente il cuore a Marina, e restavane ferita in modo, che le cagionavano gran tristezza d'animo, perciocchè vedevasi in tal guisa frastornata da quelle delizie di spirito, delle quali godeva nella pratica de' suoi santi esercizj. Maggiormente si afflisse un dì, quando Catarina di lei Madre sgridandola, mà più per compiacere al marito, chè per altro, l'incolpava di non sò qual discordia trà lei, e lo stesso Marito per cagione di quella maniera di vivere, ch'ella teneva; Onde Marina piangendo amaramente, nè avendo alcuno di casa, poichè tutta se l'era rivoltara contro, da esalare l'angustie dell'animo, postasi ad orare, sfogavasi amorosamente con DIO, rappresentandogli quelle sue pene, e mentre stava tutta dolente d'essere così contrariata nelle cose del Signore, le apparve (dice l'Abbate Pacicchelli) la Beata Vergine col Serafino d'Assisi S. Francesco per consolarla, correndo il giorno della Concezzione immacolata di MARIA; ed in effetto Marina ricevette dalla Vergine straordinarie consolazioni nell'anima, e massimamente, perchè dopo d'averla accarezzata, come cara figliuola, apertole il seno, volle ch'ella gustasse del suo latte verginale, per la qual cosa Marina rimastasi sospesa in estasi amorosa, non potè formare accento se non allora, che ritornando a sè umilmente riugraziò la stessa Vergine, e 'l Serafico S. Francesco, promettendo tenet-

nerſelo per Avvocato, ed immirarlo, come fece nelle penitenze; e principalmenre ne' digiuni delle Quareſime frà l'Anno, ſecondo che ſi dirà più olrre.

7 Fremeva di rabbia il comun Nemico, poichè conghietturava il maligno da' primi paſſi, che Marina faceva nella ſtrada della Criſtiana perfezzione, e da que' favori, che riceveva dal Cielo, i grandi avanzamenri, che averebbe farti col tempo; laonde ſi preſe a perſeguitarla con forme ſtravagantiſſime, come vedremo più abbaſſo: Trà le prime contaſi, che una ſera ſtandoſi Marina internara colla conſiderazione della flagellazione di Giesu' Cristo, le compariſce il Demonio in figura di Criſto legato alla Colonna, grondante ſangue dalle ferite rimaſtegli per le batriture, che moſtrava. Marina, che nel fervore della meditazione di quel miſtero s'era dipinto vivamente Giesù flagellaro nella mente, credette di veramente vederlo con gli occhi del corpo, e tanto più, quando udì da quello dirſi queſte preciſe parole notate dall'accennato ſcrittore della di lei vita: *Figliuola, ſe brami il mio amore, e la gloria del Cielo, alzati di letto nel più cupo orrore di queſta notte, e con la violenza delle sferzate vota le tue vene del ſangue, e ſtà ſicura della mercede*. Tanto baſtò, acciocchè Marina credendo d'ubbidire a Giesù Criſto ſi alzaſſe, come fece in quella notte, andando ſopra il più alto ſolajo della Caſa, per non eſſere ſentita da veruna perſona, ed ivi flagellandoſi a tutta poſſa, e con flagelli, a quali avea attaccare molre bolletre di ferro, versò ſangue in grandiſſima copia dalle ſue vene, e mentre ſempre più s'infervorava nel flagellarſi, per quella ſperanza darale della mercede, che renea di mira, comparſole nuovamente il Demonio, come prima, animavala a ſeguirare con fervore a batterſi, e a rinforzare i colpi, il che Marina facea con animo generoſo figurandoſi, che tanto maggiore ſarebbe ſtata la mercede promeſſale, quanro più abbondanre foſſe il ſangue, che ſpargeva. Mà il grande Iddio, che permiſe al Demonio quell'inganno per farne merito alla ſua diletta, non volendola micidiale di sè medeſima, le apparve in forma di fanciullino riſplendentiſſimo, che poſe in fuga l'Angelo delle renebre, il quale variando il finto ſembianre primiero ſubito ſi trasfigurò in un corvo, e diſparve. Venendo Marina confortata da Giesù, e da eſſo riportata ſulle proprie braccia dall'alto di quel ſolajo alla ſtanza ſua, e riposta a giacere piena di conſolazione nel ſuo letto.

8 Deſiderava ardentemente Marina, ſecondo che toccammo di ſopra, d'eſſere farra Spoſa di Giesu' Cristo, e ſtavaſi fermamente ſperando per lo digiuno già fatto ad onore di Santa Catarina Vergine, e Martire d'eſſere un dì veramenre ſpoſata, come fù Catarina. E per renderſene degna ſi andava ſempre più perfezzionando con la buona, e fervoroſa direzzione del Padre Laurenti, e con l'ajuto poſſente della Divina Grazia, e con l'auſterità della vira. Nè andarono fallire ſperanze sì ben fondare ſopra la bontà di quel Dio, che truova le ſue delizie ne' figliuoli de gli Uomini. Imperocchè nel Meſe di Novembre dell'Anno 1606. che di Marina era il decimoſettimo, e ſecondo altri ſcrittori il decimoſeſto della ſua età, mentre Marina di notte rempo levataſi di letto, eraſi ritirata ſotto una ſcala di legno a fare orazione mentale, venne finalmenre conſolata col ſoſpiraro ſpoſalizio, che ſeguì di queſta maniera. Standoſi l'innocenre fanciulla ſul finir dell'orazione impiegata nel fare, e nel rinovare i ſanti propoſiti d'eſſere pronta ad eſeguire la Divina volontà, e ad abbracciare i conſigli del Vangelo, vide inrernamenre Giesù Criſto, con la Beata Vergine, aſſiſtiti nella Deſtra da' Santi Giovann Evangeliſta, Franceſco d'Aſſiſi, e Bernardo, e nella Siniſtra dalle Sante Maria Maddalena, & Agneſe, e ſotto al trono, ove ſtavano aſſiſi Gieſù, e Maria, molti Serafini: poi udì favellare Gieſù, e Maria di coſe alriſſime, e preſe gli avvertimenti, che le diedero, acciocchè procuraſſe, quanto foſſe poſſibile, di formare

mare della sua vita un paralello con la loro. Innoltre la Vergine le fece vedere in spirito ad uno ad uno tutti i Confessori, che averebbero governata l'anima sua, e perchè osservò dover essere tutti Barnabiti, così allora la buona serva di Dio prese a raccomandate caldamente la Religion loro, e in questo mentre ella senti alzarsi il braccio destro, e presa per la mano, mettersi da Cristo in dito un prezioso anello d'oro, in cui erano cinque pietre luminose, quattro bianche, e quella di mezzo rossa, e nello stesso tempo le furono assegnati dal medesimo Cristo due Angeli, i quali dovessero visibilmente assisterle, e tutta la visione terminò così, lasciando Marina fatta Sposa di Giesù in un mare di celesti consolazioni, e tanto assorta in Dio, chè per trè giorni continui nè con minacce, nè con preghiere fù potuta disporre a cibarsi d'alcuna vivanda, restando di ciò sossoprà tutta la Casa, poichè venendo interrogata da' suoi Genitori di quella nausea, che mostrava d'avere d'ogni cibo, che le offerivano, nè dando essa veruna risposta, cominciarono a dubitare di qualche gran male della medesima. Venne avvisato di quanto succedeva il Padre Laurenti, che subito accorse, e fatto cenno a Marina d'ubbidienza; questa narrògli segretamente tutto il successo, di cui si maravigliò altamenre lo stesso Padre Confessore, e benchè gli fosse nota l'innocenaa della sua penitente, cominciò a dubitare di qualche illusione diabolica, e delibetò, come vedremo più abbasso di fare alcune sperienze per chiarirsene. In tanto l'anello posto in dito alla novella Sposa di Giesù, era tanto risplendente, chè Marina poteva appena fissarvi lo sguardo, e benchè se le fosse incarnato, fù nondimeno veduto, e toccato da cinque persone, e perchè ciò dispiaceva sommamente a Marina, che con profonda umiltà desiderava di non comparire presso le creatnre quella, che era davanti a Dio, essa pregò instantemente il suo caro Sposo Giesu, che si degnasse di tenerlo nascosto a gli occhi altrui. Quando ella gli dava dell'occhiate, sentiva riempirsi d'allegrezza, e dalla pietra di mezzo ancorchè rossa, vedeva tramandarsi a gli occhi, e in volto un vago albore di luce, mà se lo mirava in tempo, ch'ella fosse combattuta da qualche tentazione, vedeva tutte le pietre dell'anello appannate, nè risplendere come prima, se non dopo cessate le molestie, che soffriva nell'animo. I due Angeli poi assegnatile dallo Sposo Celeste, acciocchè la custodissero, le erano continuamente visibili in figura di graziosi giovinetti, ed ambi in abito candido, come neve, questi non l'abbandonavano mai, e se ella non si moveva, se le fermavano allato; quando ella camminava per le stanze di Casa, overo nell'andare alla Chiesa, le andavano un passo avanti; e quivi subito che essa s'inginocchiava, si prostravano anch'essi a terra, ed insomma ovunque ella si trovava inseparabilmente l'accompagnavano, e cagionavano nella di lei anima un misto di consolazione, e di confusione, e massimamente nel ragionare con esso loro delle grandezze dello Sposo.

9 Marina però, che avea preso piena confidenza nel Padre Laurenti, e gli riferiva fedelmente ogni benchè minima cosa del suo interno, andò manifestando allo stesso questi, ed altri molti avvenimenti, de' quali quel Padre restava maravigliato di modo, ch'egli entrò fortemente in sospetto d'alcuna illusione dello spirito delle tenebre trasfiguratosi in Angelo di luce per la rovina spirituale di Marina, onde giudicò di doverla porre al paragone di varie pruove per conoscere, se veramente fosse oro tutto ciò, che tiluceva nella penitente, benchè da lui per altro creduta innocente. Udite adunque le visioni raccontategli da Marina, e principalmente quella dello Sposalizio, secondo che la riferimmo di sopra, prese a rimproverare la buona Serva di Dio, come di mente debole, e troppo facile a credere, mostrandosi persuaso, chè quelle da lei credute apparizioni fossero veramente sogni, e mere immagina-

zioni di fantasia femminile. Tutte le parole però del Confessore venivano prese in buon senso da Marina, la quale benchè modestamente attestasse di realmente vedere con gli occhi proprj i due Angeli assistenti, e l'anello risplendente in dito, nientedimeno era maggiormente ripresa dal Padre, che persisteva in dire, *Che sarebbe stata una illusione diabolica, alla quale dovevasi, sprezzando con atti ignominiosi quegli spiriti, generosamente resistere*. Soggiunse Marina con molta abbiezzione di sè stessa, e con piena rassegnazione a quanto averebbe comandato il Confessore, di vedere, Chè i suoi Angeli nel cominciamento della „Messa si segnavano, mà non già nel fine alla benedizzione del Sacerdote, che „al *Credo* gli stessi mostravano sentimenti di sommo giubilo, e stando sempre „genuflessi, mentre udivano rammemorare il mistero dell'Incarnazione, piega-„vano fino in terra la testa: Chè ella non fissava mai volontario lo sguardo nè „in loro, nè sopra l'anello, mà quando casualmente vi s'imbatteva, sentiva „riempirsi la mente della conoscenza della Divina Bontà, e 'l cuore d'un „grand' amore verso di quella. Conchiudeva in fine, che veramente troppo „liberale era IDDIO in beneficarla, comunicandole quel favore conceduto „alle più caste Vergini della terra, ed eleggendosi da tanto tempo avanti per „isposa una vile schiava, la quale meritava d'esser posta in abbandono, e de-„relitta per la gravezza de' suoi peccati. Non ostante tutte queste attestazioni, che Marina facea con santa semplicità di cuore, e con sentimenti proprissimi dello Spirito di DIO, volle il Confessore per sua maggior cautela, che essa usasse molti dispregi a quegli Angeli, onde comandolle, che dovesse voltar loro le spalle, che li rigettasse da sè, che gettasse loro pugni di terra in volto, e che parimenti sputasse loro in faccia. Ubbidì puntualmente Marina, senza che punto si sdegnassero que' Beati Spiriti, i quali prendendo anzi argomento di maggior virtù in Marina, mentre per l'ubbidienza erasi quanto a sè mostrata pronta di privarsi della loro compagnia, la riempivano più che mai delle celesti consolazioni con la loro dolcissima conversazione. Riferì Marina tutto il seguito al Confessore, il quale osservando in essa una giovialità di spirito fervoroso, e permanente nel ben operare, cominciò a prestarle maggior credito, mà sempre con dubbio di qualche inganno, e stavasi perciò grandemente attento per iscoprirne la verità.

10 Parvegli a ciò fare opportuno il tempo del Sacro Avvento, che allora correva, poichè avendo Marina chiesto al Confessore di osservare il digiuno per tutto quel tempo in preparamento al Santo Natale di Giesù Bambino, e di fare tutti que' giorni la Santissima Comunione, manifestò poi al medesimo, che ella non prendeva in que' giorni altro cibo, chè l'Eucaristico, e che ne rimaneva tanto ben alimentata nell'anima, chè non poteva gustare d'altro alimento corporale, e che nel ricevere la Sacrosanta particola, questa tramandava splendidissimi raggi a gli occhi suoi, per li quali sentivasi ardere il petto dalle fiamme del Divino Amore, gustandone dolcezze inennarrabili. Cose in vero, le quali mettevano in molta apprensione il Confessore: mà perchè quel digiuno naturale, e sì lungo di non gustare alcun benchè minimo cibo per sostentamento del corpo non potè star nascosto, mentre venne pubblicato da' domestici di Marina, si discorreva di essa in varie forme, anche da persone religiose, imperocchè alcuni misurando i prodigj dell' onnipotenza Divina col compasso della debolezza umana, non sapeano darsi a credere, che fosse vero ciò, che si dicea del digiuno di Marina, nè men poteano persuadersi essere possibile, ch'ella si nutrisse col solo Pane Eucaristico, poichè la vedevano in buone forze, di buon colore, e ben in carne, onde credeano più tosto, ch' ella fingesse di digiunare con quel rigore, mà che di nascosto mangiasse abbondantemente, altri poi, mà pochi considerando, che DIO è mi-

rabile ne' suoi Santi, benchè restassero ammirati di quanto udivano di Marina, ne discorrevano però in senso migliore, replicando con l'Arcangelo Gabriello: *Quià non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Questo vario discorrere adunque, che si faceva di Marina, stimolò maggiormente il Padre Laurenti a porre in esecuzione un pensier, ch'egli avea, per iscoprire nella sua penitente, se veramente ella vedesse tramandarsi splendori dalla particola consacrata nel riceverla, e ne gustasse dolcezze di Paradiso, come asseriva: Una mattina dunque dovendo egli nel celebrare la Santa Messa comunicarla, venuto il tempo della Comunione pose sopra la patena una particola non consacrata, e tenendo trà le dita un'altra consacrata, intanto che voltato verso Marina recitava la formola prescritta, in quell'istante che doveva dargliela in bocca, lasciò caderla sù la patena, e presa la particola non consacrata, la presentò alla bocca di Marina, la quale non provando i soliti, e maravigliosi effetti, che d'ordinario provava nel comunicarsi, anzi conoscendo che non era in quella particola il suo Signore, ritirandosi modestamente dal Sacerdote ricusava di prenderla. Tuttavolta, perchè il Padre le comandò, che la ricevesse per ubbidienza, essa la pigliò, mà subito la ripose nel fazzoletto, e dopo ritornato il Padre dall'Altare, gliela restitui, e poi tanto seppe piangere, e pregarlo, che non la privasse delle dolcezze di Paradiso, che godea nella Santa Comunione, chè il Padre si lasciò piegare a consolarla, col darle veramente la Comunione. Fù osservato che Marina erasi comunicata due volte, e sempre per mano del Padre Laurenti, onde crebbe il susurró, che di lei correa, e massimamente nel Collegio di S. Carlo veniva censurato il Padre, non sapendosi con qual motivo avesse potuto dare la Comunione due volte a Marina nella medesima mattina. Mà intanto che molti discorrevano di questo fatto con buon zelo, il Padre Laurenti si stava grandemente perplesso di ciò, che dovesse fare, e con l'animo sospeso, se dovea manifestare tutto il successo. Si risolvette alla fine di parlare a maggior gloria di Dio, e in difesa dell'innocenza di Marina, benchè prevedesse non dover essere generalmente approvata questa sua condotta. Narrò adunque tutto il successo, secondo che s'è scritto di sopra, per cui rimasi tutti i Padri pieni di stupore lodavano altamente la Divina Bontà delle maraviglie, che operava nella sua serva, loro figliuola spirituale. Mà alcuni condannavano come autore d'idolatria il Padre Laurenti, senza niente scusarlo con la buona intenzione, ch'egli ebbe di scoprire la verità di quanto narravagli Marina, ch'ei desiderava guidare nella via dello spirito, senza verun'ombra d'inganno. Però siccome non è nuova presso i Teologi la questione, che si fà, se col consenso del peccatore, che dimanda la Comunione in pubblico, ad effetto d'evitare insieme alcun gravissimo danno, e 'l sacrilegio, che commetterebbe comunicandosi sia lecito di ministrargli una particola non consacrata in vece della consacrata, e non mancano Dottori, che hanno tenuta la sentenza affimativa, così vi sarebbe luogo di scusare la retta intenzione, che ebbe il Padre Laurenti nel provare in tal guisa lo spirito della sua penitente, motivo certamente non inferiore al caso supposto per lo peccatore, e massimamente che esso Padre aveva usate tutte le cautele possibili col tenere trà le dita la sola consacrata, e col valersi della non consacrata solamente in quell'ultimo atto di darla in bocca a Marina. Noi però non vogliamo fare gran caso di ciò, che intorno a questo fatto fù scritto contro quel buon Padre, il quale ci sembra degno, se non di lode, almen di scusa; poichè se bene seguaci della dottrina di S. Tomaso consiglieremmo sempre la Sentenza contraria, come quella, che è preservativa da qualunque pericolo d'idolatria materiale, o formale, oltre chè professiamo di doverci sottomettere al giudizio Appostolico, che hà condannata di

Luc. cap. 1. n. 37.

Diana Tract. 4. Miscell. Resol. 47. Altisiodoren. Sum. l. 4. tract. 5. cap. 5.
Albert Mag. in 4. dist. 13. art. 20.
Bonavent. in 4. dist. 9 art. 2 quæst. ult. in fine.
Villalobos. Sum. T. 1. tract. 7. dificult. 38. n. 7.
Lud. de S. Ioan. T. 1. quæst. 7. de Euchar. art. 8. dif. 3.
In 3. P. art. 6 ad 2.
Cajet. Ricard. Durand.
Palud. Sot. Vasq. Valent.

di poi l'altra opinione, tuttavolta essendo stata praticata questa forma di certificarsi dello spirito d'alcune anime di rinomata Santità, il Padre Laurenti non meritava d'essere così agramente rimproverato, come fù dal Pacicchelli, massimamente, che di que' tempi non era per anco riprovata la Sentenza contraria, che perciò correa, come probabile, dandosene qualche urgente motivo, se ben poi a nostri giorni l'Anno *1679.* fù condannata da Papa Innocenzo Undecimo. Or che tale opinione fosse prima probabile, il convince almeno l'autorità estrinseca d'Uomini insigni per dottrina, e per santità, che talvolta la ridussero alla pratica, per tacer le ragioni, sopra le quali parea dianzi fondata. S. Filippo Neri comandò fosse data dal Sacerdote l'Ostia non consacrata nella Comunione ad effetto di certificarsi dello spirito d'una Verginella datagli in cura da Gregorio Decimoterzo, a cui era andata di que' tempi da Napoli con gran fama di Santità, chiamata Suor Orsola Benincasa, fondatrice delle Vergini Teatine della Congregazione, & Eremo dell'Immacolata Concezzione, così lo scrisse il Padre Don Giovanni Bagatta Cherico Regolare nella vita di essa. Questa medesima prova fù adoperata per tentare lo spirito della Beata Maria d'Ognes, e lo attesta Giacomo Vitriaco Vescovo, Cardinale, e Legato insigne della Sede Appostolica in Oriente Scrittore della di lei vita: la stessa sperienza fù fatta con Santa Francesca Romana per testimonio del Pancirolo, e finalmente anche l'Abbate Sant'Odilone si servì d'una particola non consacrata nel voler comunicare sua Madre donna di santa vita, per accertarsi pienamente dello spirito della medesima. Si potrebbe aggiungere un'altro fatto riferito dal Padre Giovanni David Gesuita nel suo libro intitolato. *Veridicus Christianus*, col testimonio di Cesario Heisterbachense: Narra egli d'una femmina, la quale attendeva con molto fervore a far vita spirituale con accostarsi spesso alla Santissima Comunione, che quanto più diveniva famelica del Pane Eucaristico, tanto più nauseava i cibi del corpo, di modo che venendole concessa dal suo Confessore la Comunione tutte le Domeniche, ne ritraeva sì gran conforto, che passava poi tutti i giorni della Settimana senza gustare altro reficiamento corporale. Un di raccontò il Sacerdote l'avvenimento, come cosa prodigiosa al suo Vescovo, il quale, dubitando potesse darsi qualche inganno nella femmina ordinò allo stesso Sacerdote, che nella prima Comunione dovesse in vece del Corpo di Cristo, ministrare alla medesima una particola non consacrata: Ed avendo il Sacerdote ubbidito, e la femmina presa la particola non consacrata senza punto accorgersi dell'inganno, avvenne, che andata a casa si sentisse sorpresa da tanta fame, e così arrabbiatamente, che fù per morire, se presto presto non riparava l'inedia mangiando alcuni cibi con molto gusto. La buona donna però dopo essersi cibata con buon appetito, corse subito a ritrovare il Confessore, e gittatasi a' di lui piedi pianse amaramente imputando a' suoi peccati l'esserle stata levata la bella grazia, che già godeva di sentirsi ristorata nel corpo col solo cibo dell'anima: Rallegrossi allora grandemente il Sacerdote, ringraziando la Divina Bontà, che si fosse degnata di manifestargli in cotal guisa il prodigio, che operava nella sua serva, e soggiunge l'autore, che il Sacerdote avendo poi un'altro giorno comunicata la divota donna con ministrarle il Corpo di Cristo Sacramentato, quella fame cessò, ed essa ritornò a godere il Divin benefizio di vivere le settimane intiere col Pane solo Eucaristico: dando perciò laudi a DIO col Sacerdote lo stesso Vescovo, che aveva ordinato di provare lo spirito di colei col farle ministrare la particola non consacrata. E tanto basti d'avere accennato in difesa di ciò, che fece il Padre Laurenti per certificarsi appieno dello spirito della sua figliuola spirituale, alla quale seguito questo avvenimento, cominciossi a prestare maggior fede intorno alle cose maravi-

glio-

P. c. pag. 42. 43.

Bac. Vita di S. Filippo l. 3. cap. 19. n. 21.

Jo: David. Soc. Jesu cap. 36. in suo Veredic. Chr. edit. Antuep. Anno 1606. Cesarius Heisterbachensis in ejus. hist. mirab.

glioſe, che le ſuccedevano, e sgombrate tutte le dubbietà d'illuſione, venne creduto, e giudicato buono il di lei ſpirito, e chè quel diginno ſenza guſtar verun cibo, o bevanda materiale pe'l corpo, foſſe vero, e ſincero, e che la Divina Maeſtà rinovaſſe in Marina que' prodigi, che già ſi videro in altre anime grandi, d'eſſere alimentate anche nel corpo lungo tempo col ſolo Pane Eucariſtico nella cotidiana Comunione.

11 Dopo quel digiuno sì auſtero, e sì lungo, che principiò, e terminò col Sacro Avvento, venuto il Santo Natale, fù impoſto dal Padre Laurenti a Marina, che doveſſe prendere alcun cibo, com'ella fece ſubito per la perfetta ubbidienza, che profeſſavagli, mà ritrovoſſi ella i denti di ſorte ſtupefatti, e vacillanti, che non ſembravano più abili a maſticare, e perciò inghiottiva ſenza maſticare, ed avea perduto il guſto d'ogni cibo a ſegno, chè le conveniva prenderne in poca quantità, per non provar ſoverchiamente la nauſea, che ne ſentiva.

12 Eſſendoſi poſcia preſentata a' parenti di Marina l'opportuna occaſione di collocarla nello ſtato Matrimoniale, eſſi trattarono le nozze, nè altro timanea per concluderle, ſe non il conſenſo della medeſima, ma non ſi concluſero mai, perchè Marina coſtantemente le ricusò, come quella che aſſeriva d'eſſerſi elette altre nozze più ſante nello Spoſalizio gà contratto con Gieſù Criſto. Rimaſero i genitori da principio molto maravigliati della coſtanza; che la figliuola moſtrava nel rigettare il partito, che come fù oſſervato dal Pacicchelli, era grandemente vantaggioſo a tutta la famiglia Angelini aſſai numeroſa, e non troppo comoda. Preſero adunque tutti a perſuaderla per ogni modo a non diſpregiare quella buona fortuna, che Dio mandava a lei d'allogarſi, e a tutta la Caſa d'un groſſo donativo di mille ſcudi, che lo Spoſo molto ricco eſibiva gratuitamente, purchè aveſſe Marina in ſua Spoſa: mà non avendo tutti i mezzi amorevoli, che vi adoperarono i parenti avuto forza di piegarla, ecco che la Madre cangiando la tenerezza, con cui l'avea ſempre amata, in mal animo, cominciò a trattarla rigidamente fino a percuoterla ſovente, e di buona mano con un baſtone. Con tutto ciò prima ſi ſtancò la Madre d'affliggere, e di tormentar la figliuola, che queſta di mantener inviolabile il ſuo proponimento, e quel voto di perpetua verginità, ch'ell'avea fatto al ſuo Gieſù, da cui era ſtata ſpoſata: Anzi averebbe più toſto perduta la vita, chè perdere la purità verginale; onde avvedutaſi Catarina di perdere il tempo con Marina, ſi diè per vinta, ed ambi i genitori laſciarono, che la figliuola loro ſi rimaneſſe liberamente nello ſtato da lei eletto di vergine, deſiſtendo dal fraſtornarla dalla vita ſpirituale, che menava, e maſſimamente, perchè a ciò venivano grandemente perſuaſi dal Padre Spirituale della medeſima.

13 Il Venerabile Padre Don Coſmo Doſſena Generale della Religione, a cui erano ben note le molte virtù di Marina, avendola conoſciuta fino dalla fanciullezza, quando eſſa cominciò ad eſſere figlia ſpirituale de' Barnabiti nella Chieſa di S. Paolo in Colonna, dove egli ſtava di ſtanza; moſſo da inſtinto ſuperiore, deſtinò al di lei governo ſpirituale il Padre Don Innocenzo Chieſa Milaneſe, allora Provinciale della Provincia Romana, Uomo di molta dottrina, e grandemente benemerito della Religione, così per li molti benefizi a lei fatti, maſſimamente al Collegio di S. Aleſſandro di Milano, di S. Marco di Novara, e di S. Paolo di Roma, come per averla illuſtrata con le opere ſacre, che diè alla luce in profitto delle anime, e con altre, che laſciò da ſtampare, trà le quali quella de gli Uomini illuſtri della Religione iſteſſa; mà inſigne ſopra tutto per l'integrità de' coſtumi, con cui viſſe in tutte le dignità, che ſoſtenne di Prepoſito ne' Collegi di S. Barnaba, e di S. Aleſsandro di Mi-

Spinola Vita del P. D. Innocenzo Chieſa.

lano,

lano, e di S. Marco di Novara, di Provinciale nelle due Provincie di Roma, e della Lombardia, di Visitatore Generale, e d'Assistente del Padre Generale. Questa mutazione del Confessore non fù però improvisa a Marina, poichè come toccammo di sopra, le erano stati mostrati in ispirito ad uno ad uno tutti i Confessori, che l'averebbero guidata, e secondo notasi nella di lei vita stampata in Roma, venne allora nuovamente avvertita in un' estasi, che quel Padre sarebbe stato in breve suo Confessore. Abbracciò adunque il Padre Chiesa la cura della buona serva di DIO, ed informatosi pienamente dello stato della di lei anima, prese a guidarla di buon passo alla più alta perfezzione delle virtù per alcun tempo, mà poi convenendogli per cagione degli affari della Provincia d'assentarsi di quando in quando da Roma, venne dallo stesso Generale Dossena sostituito direttore spirituale della medesima il Padre Don Constantino Pallamolla Calabrese, di cui fecesi menzione nel capitolo antecedente, Uomo anch' egli riguardevole, bravo Teologo, e di grande umiltà, come quegli, che rinunziò costantemente molti Vescovadi offertigli nella Calabria suo paese, e in tanto concetto presso la Corte di Roma, che si meritò in varie Congregazioni nobilissimi encomj da' Cardinali, e la molta stima, che della di lui dottrina fecero i trè Sommi Pontefici Clemente Ottavo, Paolo Quinto, & Urbano Ottavo, de' quali il primo chiamollo di moto proprio a dare il suo voto nella Congregazione de' Sacri Riti, il secondo senza che altri ne desse motivo alla Santità Sua il dichiarò Esaminatore del Cardinale Vicario, carica in vero riguardevole, massimamente di que' tempi, ne' quali non solea darsi tra' Regolari, chè a due soli. Il terzo l'elesse insieme con altri Prelati Visitatore Appostolico di tutte le Basiliche, Chiese, Monasteri, e luoghi pii della Città di Roma. Questo Padre tenne cura della grand' anima di Marina per lo spazio di quaranta, e più anni, fino al cinquantuno del 1600. in cui esso morì ottogenario con gran concetto di Santità alli ventuno di Gennajo giorno festivo di S. Agnese Vergine, e Martire, della quale egli era stato grandemente divoto in vita. Riferisce il Pacicchelli, che nella notte seguente il Padre Don Constantino apparisse glorioso in compagnia della stessa Santa Agnese alla Serva di DIO sua figliuola spirituale, la quale fù sentita esclamare da quelli, che le stavano vicini di stanza, queste parole: *Buon prò vi faccia, Padre di tanta gloria*. Mancato il Padre Pallamolla, sottentrarono successivamente a guidare l' ammirabil vita di questa Serva di DIO i Padri Don Pompeo Facciardi Ariminense, e Don Ercolano Olivieri Perugino, ambi Uomini di grand' esperienza nel governare anime, e come notò l'accennato Pacicchelli, tra' Confessori più illustri di S. Carlo a Catinari: scorsi poi due anni la Serva di DIO mostrò desiderio d'avere per maestro dell'anima sua il Padre Don Alessandro Rota di Bergamo, allora Preposito del Collegio di S. Paolo in Macerata capo di Provincia nella Marca d' Ancona, il quale avvisato dal Generale, ch'era allora il Padre Don Giovenale Falconio Romano (ben degno d'essere annoverato tra' più celebri Generali della Religione) andò subito a Roma, e prese a tener cura dello spirito della virtuosa Vergine con ogni maggior soddisfazzione dell' anima propria, poichè essendo egli religioso di molta orazione, e di grande integrità di vita, godeva d'aver a trattare con essa delle cose dell'anima, per maggiormente accendersi nell'amore della virtù con l'esempio di sì buona discepola. Il Padre Rota dunque fù l'ultimo Confessore, che governò la di lei anima gli ultimi sei anni, che ella dimorò in questa vita. Io hò voluto far menzione in questo luogo di tutti assieme i Confessori, che ebbero la condotta di questa Serva di DIO, ad effetto di sfuggire d'averlo a replicare altrove con pregiudizio della brevità. Or torniamo al filo della Storia, laddove dianzi il lasciammo.

Spinola Vita del P. Pallamolla.

14 Ap-

14 Approvato dunque per buono lo spirito, e conosciuto esser da Dio tutte le cose prodigiose, che si narravano di questa serva di Dio, tutti i Barnabiti, che di mano in mano le vennero assegnati per Confessori, e Direttori, andavano registrando segretamente la santa vita della loro figliuola spirituale, e i favori veramente ammirabili, che essa riceveva da Dio, e noi riferiremo il tutto più ristrettamente, che sarà possibile. Prima però d'ogni altra cosa narrerò la cagione, per la quale Marina prese il nome di Suor Maria Vittoria: E fù ch' essendo in età di ventidue anni, e camminando a gran passi per la via della perfezzione, favorita dal Cielo, e perseguitata dall' inferno con maniere stravagantissime, la Vergine Santissima, a cui ell' era molto cara, come Sposa di Giesù correndo l'anno 1612. alli quindici del Mese di Marzo le apparve, dicendole, che dovesse vestire l' abito de' Servi, e per ciò ne parlasse col suo Confessore il Padre Pallamolla. Ciò detto la Santissima Vergine sparì, e il Demonio venne immantinente a rappresentarle, essere questa una cosa molto difficile, e scabrosa, suggerendole alla mente varj tentativi per distorla da una simigliãte mutazione di stato. Mà la Vergine tornò indi a poco ad apparirle la seconda volta, e manifestandole, che la vestitura di quell' abito sarebbe grandemente gradita dallo Sposo, per confortarvela, non solamente le mostrò la nera tonaca, della quale dovea vestirsi, mà parve a Marina d'esserne effettivamente vestita per mano della medesima Vergine, la quale sparendo, lasciò quell'anima pura piena di giubilo, ed essa manifestò il tutto al Confessore, raccontandogli minutamente l'apparizione di Maria, e quanto le aveva imposto. Non si mosse però il Padre ad eseguir così subito ciò, che Marina rappresentavagli, esser ordine del cielo, e comando di Maria, poichè per quanto riferisce l' Abbate Pacicchelli, allora solo trattò, e concluse di farla vestire di quell' abito santo, quando la Vergine stessa comparendole la settima volta per questa vestitura, le replicò il comando di prima, e perchè i Padri Barnabiti di S. Biagio si mostravano alquanto ripugnanti ad effettuarlo, le ordinò con certa gravità mista d'affetto, che dicesse loro: *Non essere spediente, ch'ella facesse lor sapere perfettamente la sua volontà, mà perciò non tardassero di concordare col Procuratore de' Servi il modo, e l' ora del vestimento*. La replica continuata, che per sette volte fece Maria sopra questo particolare, indusse il Padre Pallamolla a trattarne co' Padri Don Innocenzo Chiesa, e D. Pomponio Tartaglia Senese, uomini gravi, dotti, e di molta prudenza, che furono anche informati da lui di quanto succedeva di Marina, e le forme da lui adoperate in questo caso per conoscere veramente, se tale fosse la volontà di Dio, e trà l'altre cose lui avetla consigliata di fare trè dimande alla Vergine stessa, quando tornasse a parlatle sopra ciò, la prima del tempo, nel quale dovesse vestirsi, la seconda della maniera di trattarlo, e la terza della forma della veste; e che avendo Marina eseguito questo comando, erale stato risposto da Maria Santissima, che dovesse trattarsene col Procurarore Generale de' Servi prima della Festa della sua Assunzione in Cielo, con averle mostrato l'abito, di cui era stata vestita in ispirito dalla stessa Vergine, con ordinarle insieme, che deposto il nome di Marina si chiamasse *Maria Vittoria*; Maria per amor suo, e Vittoria per le vittorie, che averebbe riportate dal Demonio, mondo, e carne. Esaminato adunque tutto l'affare con ogni maggior prudenza, risolvettero i Padri di comunicarlo al Padre Maestro Antonio Zenobio Baglioni Fiorentino, allora Procuratore Generale della Santa Religione de'Servi di Maria, e con esso venne stabilito il giorno della vestitura per li quindici del Mese d' Agosto Solennità dell' Assunzione di Maria in Cielo. Tutto questo maneggio veniva tenuto segreto da que' Padri, ed in modo, che il Confessore nè men l'avea confidato alla sua figliuola spirituale, benchè paresse conveniente il dirglielo, se non per altro, al-

almeno per consolarla: Mà due giorni avanti quello dell' Asſunzione di Maria già determinato a veſtirla, ſtandoſi ella in orazione prima dell'alba, le comparve Criſto con la ſua Santiſſima Madre, facendole molte carezze, e allora ſolamente Criſto le fece ſapere quanto era ſeguito, rappreſētandole i mezzi, che avea tenuto con eſsa, acciocchè poteſse più agevolmente amarlo, e ſervirlo, ed avendole poſta in ſegno d'amore al collo una Crocetta d'oro pendente da un bianchiſſimo naſtro, diſsele in fine: *Che tornaſſe dal ſuo Confeſſore a rammentargli il trattato col Procuratore de' Servi, e la riſoluzione di ciò*. Usò Criſto con la ſua diletta queſto bel tratto di mandarla nuovamente al Confeſſore per due fini; l' uno, acciochè lo ſteſſo Confeſſore le confermaſſe anche di ſua bocca la riſoluzione già preſa, e ſtabilita di darle l' abito deſiderato nella vicina ſolennità di Maria; e l'altro, affinchè il medeſimo veniſse maggiormente certificato della volontà di DIO: imperocchè manifeſtandogli eſsa trà l' altre coſe il dono della Crocetta ricevuta dal Signore, e che tutt' ora la teneva al collo: e ripigliando il Padre Confeſſore, ch' ei non vedeva Crocetta alcuna, Marina avvertita da uno de' ſuoi Angeli aſſiſtenti riſpoſe: *Che celebraſſe la ſanta Meſſa, poichè allora l' avrebbe veduta*, come in effetto ſeguì, perocchè voltatoſi il Padre dall' Altare per comunicarla, allora con ſua gran maraviglia vide la Crocetta d'oro deſcrittagli, e rimaſe chiarito, e ſoddisfatto.

15 Aveva avuto gran mano in quella riſoluzione, che fù preſa di veſtir Marina dell' abito de' Servi di Maria, il Padre Don Biagio Palma Romano, uomo di molta perfezzione religioſa, ſecondo che ſi può raccogliere da' ſanti Affetti, che diè alle ſtampe per quelle anime, le quali attendono allo ſpirito, imperocchè mentre ſi ſtava trattando, ſe veramente dovea darſele quell' abito, eſſo illuſtrato da lume ſuperiore, vide a canto di Marina un' Angelo veſtito appunto con l' abito iſteſſo de' Servi di Maria, di che facēdo egli l' atteſtaro, venne a dare l' ultimo impulſo per l' adempimēto di queſto fatto. La ſomiglianza delle circoſtanze, che nella fondazione del Sacro Ordine de' Servi di Maria Vergine, e nella veſtitura di Marina in Terziaria del medeſimo ordine concorſero, obbliga la mia penna ad una brieve ſcorſa intorno a' principii di quella Religione. Ella nacque, come è noto preſſo gli Scrittori fin dell' anno 1216. nella Città di Firenze ne' primi Meſi del Pontificato d' Onorio Terzo, in queſta guiſa: Fioriva in quella nobil Città di Firenze trà l' altre Confraternite laiche quella, che ſi chiamava de' Laudanti la Beata Vergine Maria, nella quale ritrovavanſi annoverati ſette nobili Fiorentini grandemente zelanti di mantenere, e di promovere l' Inſtituto loro, che era di cantare le lodi della Santiſſima Vergine, davanti ad una divota immagine della medeſima, principalmente ne' giorni feſtivi. Correndo la ſolennità dell' Aſſunzione di Maria in cielo, queſti per celebrarla con ogni maggior pietà congregati nel loro Oratorio, ſecondo il ſolito, cantavano con allegria, e con divoto affetto le laudi della ſovrana Reina del Cielo, infervorandoſi ſtraordinariamēte i lor cuori in quel pio, e religioſo lor canto, quādo parve a cadauno di loro di ſentirſi dire da una voce interiore, quelle laudi eſsere così grate alla Vergine, chè i cantori di quelle erano deſtinati a fondare una nuova Religione in onore, e col titolo di MARIA. Nel medeſimo tempo ſentironſi tutti efficacemente infiammati a rinunziare gli agi, e le ricchezze mondane, e talmente inveſtiti dalla grazia dello Spirito Santo, che fatti d' un ſol cuore, e comunicataſi trà loro quella vocazione interna non ſenza ſtupore l' uno dell' altro, ſi ritirarono ad un Monte detto Senario da' ſei Monti, che lo circondano, lungi dalla Città di Firenze otto in nove miglia, dove ſi diedero ad una vita molto auſtera, e principalmente alla Santa orazione, e a tutti gli eſercizj, che furono lor poſſibili per onorare quella gran Signora, che veramente s' era fatta loro ſpezioſa, e ſoave nelle ſue delizie, anche

Ricciol. Catal. 4. Relig. Ann. Christi 1216. Maurolic. Ocean. Relig. p. 300. Morig. Stor. della Relig. cap. 35. Chron. PP. Serv. Incunab. Ord. Ser. ſub Deip. Verg. Vexil. Militant.

che frà gli orroti della solitudine. Dopo trè anni accadde un raro prodigio in favor loro, poichè iti alcuni di essi alla Città, secondo che aveano in uso per cercar limosine da sostentarsi, ecco chè varj bambini ancor di latte, sciolta all'improviso miracolosamente la lingua, cominciarono a gridare con voce chiara, e benissimo intesa non sol dalle Madri, che li teneano in seno, mà da tutto il vicinato, dicendo: *Ecco i Servi della Beata Vergine Maria*; & additando que' Venerabili uomini: *fate limosina a' servi di Maria*, da che nacque, che quest' Ordine fosse chiamato de' Servi di Maria, nome glorioso confermatogli poscia da' Sommi Pontefici. Passati poi altri quattro anni, la Vergine stessa comparve a tutti è sette questi suoi servi, e mostrò loro la veste, lo scapolare, e la cappa di color nero, imponendo loro, che dovessero vestir quell'abito, che è quello, che essi usano tuttavia, in memoria del transito di Maria, che si celebra con l' anniversaria solennità della di lei Assunzione, ed anche in rimembranza de' dolori, che Maria sofferse nella Passione di Giesù Cristo suo figliuolo, in onor de' quali questi santi Religiosi instituirono alcuni divoti esercizj, che hanno poi propagati nella Chiesa di DIO con gran profitto dell'anime. Preso adunque l'abito disegnato loro da Maria come una nobil livrea della sovrana Imperadrice, ed assunto il bel titolo di Servi di Maria, essendo vivuti i primi sette anni in figura di Congregazione, si elessero un capo, che in grado di Superiore dovesse avere il governo loro, e questi fù Bonfiglio, o come altri vogliono Bonfigliuolo Monaldi, che appunto viene generalmente posto in primo luogo trà sette Beati fondatori dell' Ordine, che poi prendendo stato di vera Religione, con l' approvazione della Santa Sede sotto Gregorio Nono, venne per li gran meriti, che si acquistò, mediante la dottrina, e santità de' suoi figliuoli graziato di moltissimi privilegj da' Sommi Pontefici, e spezialmente da Benedetto Undecimo, da Urbano Sesto, da Clemente Sesto, da PIO Quinto, e da Clemente Ottavo. La prima Chiesa, che questi Religiosi edificassero in Città, fù quella della Santissima Nunziata di Firenze celeberrima per tutta l' Italia, massimamente per la santa, e miracolosa immagine di Maria, che ivi si venera dalla pietà de' fedeli, della quale si hà dalla tradizione antica, che la faccia della Vergine fosse dipinta per mano de gli Angeli. Dilatatosi l' Ordine in altre Città, e Provincie, e Regni, gli si affezzionarono grandemente i fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, come a quello, da cui ritraevano grandi frutti per l' anime loro, e molti desiderosi di camminare nella via delle virtù, ed attendere alla vita spirituale si davano a vivere sotto la direzzione di questi Religiosi, e DIO prosperava con tanta felicità l'ottima loro condotta, e la buona volontà de' lor figliuoli spirituali, chè trà poco tempo si videro in varie Città molte Congregazioni d'uomini, & altre di donne, le quali viveano collegialmente con le regole assegnate loro da' medesimi Religiosi, e in processo di tempo se ne instituirono tante, e tutte col nome di Consorzio de' Servi di Maria, chè fù giudicato espediente il dar loro migliore stabilimento con l' autorità Pontificia, come segui a petizione del Priore Generale di tutto l' Ordine l'anno 1424. sotto il Pontificato di Martino Quinto, il quale spedì a tal' effetto la Bolla, che comincia: *Sedis Apostolicæ providentia;* con cui confermava l' Instituto, e regole, che si leggono distese nella stessa Bolla per li Frati, e Suore del terz' Ordine de' Servi di Maria Vergine. Alcuni luoghi così degli uomini, come delle donne di questo terz' Ordine si avanzarono a tanta perfezzione, chè i primi vennero incorporati allo stesso Ordine, professando propriamente il primajo Instituto, e gli altri delle donne si ridussero alla vera professione de' voti solenni, e a vivere in clausura perfetta, massimamente dopo il Sacro Concilio di Trento. Mà perchè la povertà di molte zitelle desiderose di vivere nella regola delle Serve di Maria non permetteva loro il monacarsi den-

Bullar. T. 3. Append. Mart. V. Cōst. 1. sed ibid. Mart. V. Const. 1.

dentro i chiostri, fù sempre mantenuta nel suo fiore la primiera instituzione delle Terziarie senza rigore di clausura, le quali in alcune Città vivevano collegialmente, e in altre anche separatamente nelle loro proprie case, e tutte con molta esemplarità di vita. Sicchè fiorirono trà loro in santità molte anime insigni, ed anche varie Principesse di sangue, le quali rinunziando alla sovranità mondana de' loro stati, riputatonsi a gloria di vivere con questo santo Instituto serve della B. V. Maria; per mezzo delle quali si accrebbe alla Religione il credito, e si fabbricarono molti Conventi in varie parti del mondo, come avvenne tra gli altri per opera della Serenissima Anna Giuliana Gonzaga figlia di Guglielmo Terzo Duca di Mantova, la quale mortole il marito Ferdinando Arciduca d'Austria, a cui benchè Zio paterno era stata sposata cō dispensa del Papa, vestitasi dell'abito santo delle Serve di Maria, con la Fondazione nella Città d'Ispruch d'un Monastero a quelle Suore ordinatole dalla Vergine Santissima, venne ad introdurre nella Germania il religiosissimo Ordine de' Servi, e delle Serve della Beata Vergine Maria.

16 Or la stessa Gloriosissima Vergine Madre di Dio, che si compiacque da principio di dar mano alla fondazione di questo sacro Ordine, mostrando a' Beati Fondatori di quello l'abito, che dovevano vestire, e disponendo, che effettuassero il tutto nella solennità della sua Asunzione al Cielo; con simili circostanze mostrato a Marina l'abito sacro del medesimo ordine, dispose ancora, che lo vestisse nella medesima festa della sua gloriosa Asunzione, benchè espressamente ordinasse, che ciò si facesse nella nostra Chiesa. Fù dunque per mano del Padre Procuratore Generale de' Servi, secondo la mentovata constituzione di Papa Martino Quinto vestita nella Chiesa di S. Biagio in Roma nella Cappella dell'Assunzione della Beata Vergine, venendole imposto il nome di Suor Maria Vittoria, datole dalla stessa Vergine, e con cui doveremo chiamarla nel proseguimento di questo compendio della sua vita, la quale essa menò poi sempre ancorchè vestita di quell'abito sotto la direzzione de' Barnabiti, e nelle loro Chiese, or di S. Paolo in Colonna, or di S. Biagio all'Anello, e finalmente fino alla morte in S. Carlo a' Catinari, giacchè erale stato confermato dalla Santissima Vergine, che la volontà di Dio era, si rimanesse in quello stato di prima, benchè con la nobil livrea di sua Serva. La vestitura fù fatta in presenza del Padre Don Innocenzo Chiesa Provinciale, e del Padre Pallamolla Confessore, ritrovandovisi anche molte fanciulle tutte figliuole spirituali de' Barnabiti, mà quello, che accadde di più riguardevole, si fù la bella visione, che Suor Maria Vittoria ebbe per tutto quel tempo, che durò la funzione, e fù, che la Vergine Santissima corteggiata da' spiriti Angelici senza numero, e da molti Santi del Paradiso vi stette assistente con giubilo ineffabile della stessa Maria Vittoria; a cui nel fine partitesi già da quel luogo tutte le persone, s'accostò più da presso la benignissima Vergine prima di sparire, e ponendole la mano sul capo la benedisse, colmandola d'interne consolazioni, che ridondarono ancora in salute del corpo, poichè rimase sanata, e perfettamente libera da gravissimi dolori di capo, che da lungo tempo la tormentavano.

17 Mà per passare dalla fanciullezza, & adolescenza di questa Serva di Dio all'altre azzioni, e virtù nel corso della sua vita da lei praticate, daremo principio dalla Santa Umiltà, fondamento della vita spirituale, e virtù abbracciata, e praticata da Suor Maria Vittoria in grado così eminente, chè venne a rendersi per quella grandemente accetta al suo Sposo Giesù, maestro, ed amante dell' anime umili. Conferiva ella, come si disse, i gran favori, che continuamente riceveva dal Cielo, al Padre Confessore, il quale frequentemente l'interrogava, se essa ne facea stima, se li teneva in pregio, se in alcun mo-

modo stimava d'esserne degna, e sempre l'andava esaminando sopra questo, per vedere, se alcuna volta avesse potuto scoprire in lei alcun'ombra di vanagloria, mà Suor Maria Vittoria, la quale soleva ogni giorno chiedere a Dio ben più di venti volte lo spirito d'una vera umiltà, e specchiandosi nella propria bassezza riputavasi trà tutte le creature la più imperfetta; a tali dimande coprendosi di confusione confessava con gran sentimento di maravigliarsi grandemente della pazienza del suo Signore in tollerarla, non chè della liberalità in favorirla: parerle impossibile, che nella sua mente cadesse orgoglio, conoscendo chiaramente il suo niente, e ravvisandosi allo specchio del Crocifisso per un'anima peccatrice, onde non solo concepiva rossore delle grazie, che riceveva, essendone così indegna, mà quanto più si vedea favorita, tanto più sentivasi crescer nel cuore il timor di non corrisponder punto a gl' infiniti benefizj del suo Signore, non riamandolo essa, e non eccitando ad amarlo tanti altri, che l'offendevano gravemente tutto il giorno, i quali però se fossero stati soccorsi da tanti ajuti, e prevenuti da tante grazie, averebbero meglio di lei corrisposto, e renduto frutto. Protestava gemendo, che in vece di tante grazie meritava tutti i rigori, e che perciò supplicava la Divina Maestà, chè donasse pure liberamente ad altri la pienezza di que' favori, de' quali ella veniva giornalmente arricchita. Tali erano i sentimenti di Suor Maria Vittoria, da' quali ben potea il Confessore argomentare l'eminenza dell'altre virtù, misurandone l'altezza dal profondo dell' umiltà: mà il superbo Lucifero, a cui spiaceva tanta umiltà di Suor Maria Vittoria, s' industriò di combatterle il bel sereno, ch' ella godea nell'animo con annuvolarglielo di scrupoli, facendole apprēdere per colpe le affettuose aspirazioni, cō cui esalava le fiamme d'amore verso Giesù suo Sposo, onde affannata, come d' un grave fallo, s' accusò al Confessore, che *dubitava d'aver peccato per aver più volte proferito nell'orazione queste parole: Signor mio: sembrandole un' eccesso di confidenza proprio dell'anime perfette nella carità, e non di lei, la quale era peccatrice, ed indegna della grazia di Dio*, il Demonio, che avea preteso con questi scrupoli molestarla, facendone essa questa bella confessione, restò maggiormente confuso dall'umiltà della Serva di Dio, la quale un'altra volta pregò instantemente il Confessore, che volesse palesare i suoi mancamenti pubblicamente, acciocchè ella non ingannasse più il mondo, e le di lei preghiere intorno a questo particolare furono cosi fervorose, chè convenne al P. Confessore il comandarle, che mortificasse tal brama. Un'altro dì dopo averla udita in cōfessionario, le negò la santa comunione, ed essa confessandosene indegna, rispose, che ne sarebbe stata priva più settimane, nó chè quella mattina, se le fosse stata negata: questa risposta fù un vero sforzo d' umiltà, poichè per altro Suor Maria Vittoria languiva d'amore, quando stava senza ricevere il suo Sposo nel Sacramento Eucaristico. Il Confessore per far prova dell'umiltà di Suor Maria Vittoria, usò varie arti: convenne con varie persone, che in diversi tempi, e luoghi la strapazzassero con parole villane, ed anche con fatti, mà essa colonna immobile ben fondata nel bassissimo concetto, che avea di sè stessa, in tutte le congiunture, che le si presentarono d'esercitare la santa umiltà, rispondeva, che era vero tutto ciò, che di lei si diceva, e che non v'era obbrobrio sì vile, chè non fosse castigo molto adequato alle sue iniquità, per le quali era bisognosa dell'orazioni altrui, onde a chiunque le usava qualche strapazzo di fatti, o di parole, solea dire umilmente, che volesse pregare la Divina Maestà per lei, acciocchè si degnasse di ridurla in istato di vera penitenza. E per chiudere in poche parole tutto ciò, che intorno all' umiltà di Suor Maria Vittoria si potrebbe più distintamente dire, ci basti di sapere, che essa pregò, e non cessò di pregare fino a tanto, chè non venne accertata da Dio della grazia, pregò dico, il Signore che si degnasse di tenere occulti tut-

ti i favori, che da esso riceveva, per isfuggire la stima presso le creature, mentre vivea; anzi passando più oltre lo spirito umilissimo della Serva di Dio arrivò a dichiararsi col suo Signore, che le sarebbe grazia grande, se anco dopo la morte gli avesse tenuti segreti: Nelle quali dimande benchè non venisse pienamente esaudita, essendo che la Maestà Divina si compiaceia tal volta di manifestare quanto possa operare con la sua grazia nella debolezza delle sue spose, argomentasi però la profonda umiltà di questa sua serva.

18 Con questa bella virtù, per la quale la Venerabile Verginella piacque senza dubbio grandemente a Giesù suo Sposo, congiunse ella una purità di mente, e di corpo, che parve più tosto Angelica, chè umana: Perocchè prevenuta dalla Divina grazia prima seppe, che cosa fosse voto di verginità, chè stimoli di carne; mentre come riferimmo di sopra, essendo ancor fanciulletta, dopo quel digiuno di tredici giorni fatto da lei ad onore di Santa Catarina Vergine, e Martire, offerì alla Madonna Santissima il candido giglio della sua putità Verginale, e dopo alcun tempo ne fece voto formale celebrando gli Sponsali con Giesù Cristo in presenza della sua Santissima Madre, e di molti Santi, e Sante del Paradiso, e lo rinovò poi, quando le fù posto in dito l'Anello dal medesimo Cristo suo Sposo. Quindi per conservare illibata la purità Verginale ricusò ella costantemente le nozze preparatele da' suoi parenti: E custodì i sensi suoi con tal diligenza, chè non fissò mai gli occhi in faccia d'uomo, se non qualche volta in certe occasioni per atterrire con severi sguardi, e per reprimere la baldāza d'alcun temerario, che ardì tentarla di cose disoneste, il che accade rarissime volte, come quella, che nemica di cōversare cō uomini, fuggiva ogni quantũque minima occasione di parlare con essi, se nō in caso di molta necessità, usando di questo rigoroso cotegno anco verso i suoi Confessori, co' quali si tratteneva sol quanto portava il bisogno dell'anima sua: e leggesi, che un dì andando alla predica di S. Andrea della Valle, sorpresa per istrada da una gran pioggia, ricusò, che un Sacerdote, tutto che da lei tenuto in concetto di molta bontà, la riparasse dall'acqua col proprio mantello, come esso pretese fare, acciocchè da questo atto di cortesia non prendesse il demonio l'occasione di molestarla con qualche affetto di benevolenza: Un' altra volta comunicatasi a S. Pietro in Montorio de' Padri Osservanti di S. Frācesco, dopo essere stata raccolta lungo tempo in santi ringraziamenti con Giesù suo Sposo, partitasi dalla Chiesa, nel discendere perdette disavvedutamente la Corona, che le era molto cara, e venendo ritrovata da un' uomo, questi avvedutosi quella essere di Suor Maria Vittoria, subito la chiamò per restituirgliela, mà Suor Maria Vittoria, quasi fosse sorda, seguitò avanti la sua strada, e volle più tosto restar priva della Corona, chè restar sola con un' uomo, benchè in luogo pubblico: e tanto fece in altra congiuntura d'avere smarrito il fazzoletto: e nella strada Giulia incontrata da trè giovani nobilmente vestiti, che volevano con grand' onore trattenerla, benchè uno di essi se le fosse gettato ginocchione a' piedi chiedendole per curarsi alcune ferite dell'olio della lampana, che ardeva d'avanti alla miracolosa Immagine della sua Madonna, come si vedrà più oltre, ella senza nè pur risponder loro si diede a fuggire, troncando in tal guisa tutte le occasioni di parlare con uomini: così grande era la santa gelosia, ch'ella avea di mantenere intatto il fior Verginale. Trovavasi un giovine pazzamente invaghito della Serva di Dio: costui preso il pretesto di dover parlare con Gian Domenico suo Padre la seguitò a casa, e fù così ardito, che vedutosi il bello prese a pregarla, che volesse lasciarsi da lui condurre in certo luogo. Da principio ella non fece altro, chè riprenderlo agramente, rappresentandogli, quanto indegno fosse d'un Cavalier Cristiano il tentare l'onestà d'una povera Fanciulla, e nel voltargli le spalle dissegli per ultimo,

che

che si guardasse, che Dio non isfoderasse le armi della sua vendetta per punire ben tosto la di lui temerità: poi si pose ad orare: mà colui ubbriaco della sua laida passione non solo non si contenne, chè anzi passò più oltre, ed accostatosi dalle spalle alla serva di Dio, che orava, imprese ad abbracciarla, onde ella vedendo non potersi sottarre in altra maniera all'impudico ladrone, chè col gettarsi da una loggia della stanza, si mostrò risoluta di veramente precipitarsi a basso fidata in Dio, che l'averebbe preservata da ogni male nel corpo, giacchè si esponeva a quel pericolo puramente per salvar la sua purità. Mà Dio liberò l'innocente colomba da gli artigli di quell' avoltojo in quel modo appunto, che la sua Serva predisse allo stesso, poichè avendo l'indegno stese le braccia affin di ritenerla, cadde d'improviso tramortito a terra per opera dell' Angelo, che visibilmente stava in difesa della Sposa di Cristo, e secondo altri comparendole ancora in quel frangente l'avvocata sua S. Agnese, dalla quale con un lampo di luce quel giovine, quasi ferito nel cuore, mortalmente svenne, lasciando in tal modo libero il campo ad essa di fuggirsene, e rimanendo l'impudico nel tornar in sè altrettanto scornato, quanto era stato temerario. Ad un'altro giovine sfrontato, e da lei non conosciuto, che avendola incontrata, se le offeriva con parole lusinghiere di servirla, e che di fatto la seguitò un pezzo, interrogandola più volte, se volea seco accompagnarsi, giunta vicino alla piazza, che in Roma chiamano Giudea per essere posta avanti al serraglio de' Giudei, e non cessando colui dal molestarla, gli si voltò Suor Maria Vittoria con severo sembiante, e tutta fuoco di Verginal rossore il minacciò, che l'Angelo suo Custode l'averebbe percosso, ed atterrato. Se ne rise egli, e senza verun ritegno seguitò d'andarle dietro, quand'ecco, che repente gli avvenne, quanto gli avea predetto la Serva di Dio, perocche senza avvedersene ei videsi caduto in un gran fango, che stava nel mezzo di quella via, d'onde tentando egli d'uscire vi ricadde più volte, come si può credere, per opera dell'Angelo difensore di Suor Maria Vittoria; e a gran pena ne potè uscire, alla fine tutto lordo con l'ajuto di molti uomini, che v'accorsero, riuscendo in tal modo più sensibile la confusione al giovine ardito, e altrettanto gloriosa la fuga, alla quale si diè la Serva di Dio verso la Chiesa della Madonna del pianto ivi vicina, ove ringraziò l'Altissimo d'averla liberata da quel pericolo, che tale dobbiamo dirlo, giacchè ogni minima ombra di contaminare la sua mente pura, come un lucido cristallo, essa la stimò sempre un gran pericolo, e perciò procurava di levare qualunque piccola occasione d'essere osservata in faccia da gli uomini, anzi di più anche dalle donne medesime, e ciò anche nell'età più inoltrata; onde in occasione, che una gentildonna visitandola, e maravigliandosi, che in età di sessant'anni ella conservasse assai belle fattezze, massimamente nella bocca, e nel collo, la Serva di Dio abbortendo quelle lodi, e coprendosi in volto d'un modesto rossore, parlò così efficacemente in vilipendio d'ogni bellezza corruttibile, e corporale, chè quella Signora si partì da lei mortificata insieme, ed edificata, nè mai più ebbe ardire di favellarle di tal materia: E Suor Maria Vittoria da indi in poi prese in costume di portare un soggolo, che la copriva da ogni parte, sicchè non solamente la gola, mà in parte ancora le nascondeva il mento, come appare nelle di lei immagini, che vanno attorno. In somma tutto ciò, ch'ella giudicò espediente a conservare intatta la sua purità Verginale, tutto l'esegui. Il Demonio però non lasciò d'adoperare tutta l'arte sua per contaminarla in alcun modo, e non essendogli riusciti gli attentati, co' quali si studiò per mezzo altrui di sorprenderla, e di tirarla a'suoi disegni, l'assalì egli stesso di notte tempo nella sua camera, e di quella formandone un teatro alla lascivia, le rappresentò le scene più disoneste, e laide, che mai inventasse lo spirito della fornicazione, per le

qua-

quali Suor Maria Vittoria tanto si rammaricava nell' animo, chè versandone amaro pianto si lamentava amorosamente con Dio stesso d'essere necessitata a vedere tante cose nefande a lei del pari ignore, & odiose; e benchè rigettasse con la volontà sempre fissa nel medesimo Dio quelle sozze rappresentazioni, tuttavolta dubitando, che 'l sol fiato, il solo sguardo del velenoso serpente potesse appannarle il candore della sua purità, e darle la morte dell' anima, pregava il Signore, chè mandasse tutto l'inferno a tormentarla più tosto crudelmente nel corpo, che a combatter con tali vedute la mente, tanto era l' orrore, che la castissima Angelini sentiva quegli oggetti detestabili.

19 Mà oltre a quest' arti infami, anche con l'aperta violenza si sforzò il nemico di combattere la Verginella di Cristo. Uscirei da' confini della brevità, che mi son prescritta, se volessi a parte a parte descrivere le stravaganti invenzioni, ch'egli adoperò per deluderla, le orribilissime comparse, con cui tentò di atterrirla, le crudeltà veramente diaboliche, ch' ei praticò per abbatterla fino all' estremo della vita. Toccherò solamente di passaggio alcune cose più notabili. Essendo ella ancor fanciulla andata a diporto con suo Padre una sera di festa sulla riva del Tevere, il Demonio sotto sembiante d'un giovine la seguitò fino all' estremità del ponte, e quivi fingendo di voler mostrare al Padre certe pitture per averne da lui, come da buon pittore un sicuro giudizio, le diè una gravissima spinta con disegno di farla precipitare in fiume, come naturalmente sarebbe avvenuto, se l'Angelo tutelare non la tratteneva. Un' altra volta ritrovandosi in compagnia dello stesso suo Padre a ricrearsi in Campagna, il Demonio presa l'antica sua figura di serpente, secondo che già si fè vedere a'nostri primi parenti nel terrestre Paradiso, comparvele avvolto ad una quercia, e con la coda la percosse violentemente in volto, imprimendole bruttissime lividure. Essendo ella salita con una scala a mano sopra certa pianta per raccoglierne i frutti, le apparve nuovamente al piè della scala in forma d' un grosso, e nero mastino, di che essa spaventata, volendo discendere, e darsi alla fuga, il mastino l'addentò nelle vesti, e tanto la tirò a sè, che la fè precipitare abbasso dando col capo a terra, dove ne restò malamente ferita. Stando di notte tempo in orazione nella camera propria de' suoi genitori, venne assalita da quattro Demonii, e da quelli strascinata per la stanza, e gravemente percossa, fù abbandonata quasi morta sul suolo, facendo nel partirsi traballare tutta la casa con ispavento de' parenti, i quali maggiormente restarono atterriti la mattina vedendo la figliuola enfiata, e tinta di sangue. Mà per non avere a toccare ad una ad una tutte le comparse orribili, che ella ebbe del Demonio, e furono per così dire, innumerabili, mi rapporterò all'Abbate Pacicchelli, che dopo averne raccontate molte, e molte, per dirle tutte in poche parole, conclude in fine; che la casa di Gian Domenico di lei Padre pareva di notte tempo tramutata in un terribile inferno, essendo che i Diavoli vi si facevano vedere alla Serva di Dio in figura di scimiotti, di liocorni, di draghi, di lioni, di lupi, di satiri, di serpenti, e di spezie le più difformi, e spaventose, che possano mai concepirsi; e quella stanza, dov' ella riposava, e la sottoscala, dove orava la notte, sembrava propriamente una caverna de gli abbissi, per cagione degli urli, stridori, e strepiti orrendi, che s' udivano anche dal vicinato, e con tale apprensione, che da alcuni venne sinistramente creduto, ch' ella tenesse qualche intelligenza co' Demonj: Mà per disinganno di coloro Dio permise, e dispose, che fossero vedute, e di frequente le lividure, e le gran piaghe ricevute da' medesimi Demonj, quando le straziarono le carni col di lei proprio cilicciò fatto di piccoli chiodi di ferro, e le ferirono il capo con la corona pungente, che essa teneva in testa nell'orare, e le pestarono l' ossa con bastoni, e l' ebbero ad infrangere

stra-

strascinandola per le scale, e per lo cortile percotendola in viso, e nella bocca per lo spazio d'una mezza giornata, e la flagellarono per tutto il corpo con durissimi nervi, altre volte con asprissime verghe, e dipoi fino con le stanghe d'imposte, e la fecero cadere tante fiate stramazzone per terra, e a capitombolo per le scale. Nè finirono quì le persecuzioni del Demonio contro la buona Serva di DIO, conciosiachè vedendo il maligno di non poterla vincere con gli atroci tormenti nel corpo, nè con le fiere tentazioni scoperte nell'animo, s'appigliò in ultimo alle più studiate invenzioni per ingannarla, comparendole talvolta in figura de' Padri Don Innocenzo Chiesa, Don Constantino Pallamolla Confessori della medesima, del Preposito di S. Carlo a' Catinari, di Prudentia, e di Progenia compagne di lei nella vita spirituale, altre volte trasfigurandosi in Angelo di luce le appariva in forma d'alcuno de' due Custodi assegnarile dal suo Sposo Celeste, ed altre volte in forma dell'Arcangelo S. Michele, del Serafico Padre S. Francesco, di S. Giovanni Battista, ed anco in figura dello stesso Cristo flagellato alla colonna, e sempre con fini perversi, o di frastornarla da quel rigore di vita, che menava, o di persuaderla tutt'all'opposto ad accrescerne indiscretamente l'austerità, e così renderla inabile alla santa perseveranza, overo anche di farlene perdere il merito per la propria volontà, o per la compiacenza, che suggerivale nel lodarla, o di metterla in disperazione con rappresentarle, quanto faceva, tutto essere in vano, un perdere il tempo, un faticar senza merito, e senza doverne sperare alcun premio. Queste apparizioni manifestate da Suor Maria Vittoria al Confessore furono da lui credute, poichè succedevano sempre con tali circostanze, chè pur troppo si manifestavano per certe, e reali, così disponendo la Divina providenza affinchè il Padre Spirituale potesse aver fondamento per condurla senza inciampo sicura delle illusioni diaboliche, come faceva consigliandola sempre a dispregiare l'infernale avversario, benchè sotto que' sembianti divini, con gettargli della creta, e con isputargli in faccia, e a dileggiarlo con villanie, e minacce, e a metterlo in fuga col sacrosanto segno della Croce, e con l'acqua benedetta, il che veniva tutto eseguito dalla Serva di DIO, la quale camminando con quest' ubbidienza vedevane maravigliosi gli effetti, che desiderava. Piacemi quì di riferire ciò, che occorse un giorno al Padre Pallamolla per opera del Demonio, che apparso a Suor Maria Vittoria, mentre stava considerando l'incostanza delle vicende umane, l'udì proferire molte villanie contro del medesimo Padre, e finalmente dire nel partirsi: Basta; oggi gli farò la burla. Suor Maria Vittoria, ciò udito, andò subito a darne parte al Confesʃore, di che non fece egli caso, mà il Demonio, benchè padre della bugia, osservò la parola, perchè quella mattina stesʃa il Padre Don Constantino, che era di settimana nel servire alla mensa in S. Carlo a' Catinari nel portar le piattanze in Refettorio, quando fù per riporle sopra certa piccola tavola, dalla quale poi è nostro uso distribuirle a' Religiosi, si trovò imbrogliato ne' piedi, senza che vi fosse alcun impedimento per terra, e così con la tavoletta delle vivande, che ancor tenea nelle mani, cadde d'improviso boccone in terra non senza sua confusione, e con qualche risa del pubblico: questa burla però servì al Padre di prova per maggiormente accertarsi delle molestie, che Maria Vittoria sofferiva dal nemico infernale, e per accreditarla ancora presso a gli altri Padri, mentre attestò quella caduta essergli avvenuta, secondo la predizzione della sua figliuola spirituale.

20 Mà quanto più il Demonio la perseguitava, ella tanto più prendeva animo, e s'infervorava nell'amor di DIO, e nell'odio di sè medesima affliggendo con volontarie penitenze il delicato suo corpo, il che praticò dalli cinque fino a' settanta anni con maniere le più rigide, che mai usassero gli antichi

Anacoreti, poichè da quel primo digiuno che fece ancor bambina, per disporsi ad essere Sposa di Cristo, addestratasi al patire, si avanzò tant'oltre negli esercizj della penitenza, chè il rileggerli cagiona stupore di modo, che il lettore non sà persuadersi, come una femmina di debol complessione, quale era Suor Maria Vittoria, oltre tanti tormenti, che le recavano i Demonj, potesse durarla i settant'anni continui della sua vita, massimamente che fù soggetta più volte a penosissime infermità mortali. Veda chi vuole l'Abbate Pacicchelli, che registrò alla distesa le ammirabili penitenze di questa Serva di Dio, perchè noi le riferiremo conforme al nostro disegno assai più ristrettamente. Suor Maria Vittoria di solo otto anni d'età cominciò a disciplinarsi con flagelli di funi, e in processo di tempo con catene di ferro, e poi con certi stromenti di sua invenzione, che le cavavano il sangue dalle vene, mà in tanta copia, che restavane non sol macchiato, mà inzuppato il pavimento fino al penetrare al di sotto del solajo, dove andava a flagellarsi per non essere osservata da que' di casa, e queste discipline erano così frequenti, chè abbisognò moderargliele, onde il Confessore d'ordinario non glie le permetteva, chè trè volte la settimana con molto rammarico di Suor Maria Vittoria, che averebbe voluto farle cotidianamente, onde con santa industria si andava procurando la licenza di poterne far alcuna di sopra più, ora per li peccatori, ora in apparecchio d'alcune solennità particolari, e quando ritrovavasi malata, per valersi di quella licenza, che avea di flagellarsi trè volte la settimana, non potendo debole di forze farla da sè, indusse più volte Margherita sua Sorella a flagellarla per mezz'ora continua con la solita sua disciplina di venti stellette di ferro, il che le venne poi proibito: & una notte andata secondo il suo costume sopra il solajo, e quivi dopo lunga orazione mentale sopra la flagellazione di Cristo, accesa del santo amore di scontare in sè stessa una parte di tanto sangue sparso da lui, non pensando più chè tanto di qual giorno si fosse quella notte, principiò a flagellarsi a sangue con tutta la forza, che le comunicava il suo fervore di spirito, e in quel mentre udì la voce d'uno de' due Angeli suoi assistenti, che diceva: *Ubbidienza*: per la qual voce ricordatasi, quella notte non essere d'uno de' trè di destinatile alla disciplina, rimase col braccio sospeso, nè andò avanti; Mà perchè i flagelli non erano bastanti a soddisfare alle ardentissime brame, ch'essa teneva di patire, adoperava di continuo aspri cilicci, che si lavorò di propria mano, quasi non si trovasse artefice, che potesse formarne l'idea conforme a' suoi desideri. Usò alcun tempo i comuni di setole, e di catenelle di ferro, poi si formò una larga cinta di cuojo trapuntata tutta di spille, e in ultimo si fece un giubbone ripieno di punte di ferro acutissime, portandolo quasi continuamente sopra la nuda carne del quale attesta il Padre Don Giovanni Agostino Gallizio, che l'ebbe dopo, la morte di Suor Maria Vittoria nelle mani, d'avervi numerare circa tre milla di quelle punte, e pure delle trè parti ne vide appena due, per esserne stato tagliato tutto all'intorno un pezzo, onde si può argomentare, quanto l'innocente Serva di Dio lacerasse la carne, quando trovò maniera con sì fatta invenzione di piagarla di quattro, e più mila ferite ad un sol tratto. Tutte queste penitenze riuscivano certamente d'ammirazione al Confessore, mà più maravigliosi parevano i digiuni, perocchè oltre l'astinenza dalla carne, secondo il voto, che ne fece con quello della verginità, non solo osservò rigorosamente anche prima d'essere obbligata dall'età i digiuni prescritti dalla Chiesa, e passò i trè, e quattro giorni col digiuno naturale, e non gustò per quarant'anni continui vino, e mescolò con la cenere il poco cibo, che prendeva, mà digiunò anco un Avvento, e una Quaresima senza verun cibo, riducendo ogni suo ristoro a sciacquarsi puramente la bocca con un poco d'acqua

qua fresca, e ciò non ostanre compariva più vigorosa, e più in forze di prima, e nel medesimo Anno fece due altre Quaresime, l'una per disporsi alla venuta dello Spirito Santo, nella quale non mangiò altro, chè un' oncia di pane cotto con quattro goccie d'olio, e l'altra ad onore di S. Michele Arcangelo, non cibandosi, chè ogni trè dì di poco pane: e si fece così familiare il digiunare, chè arrivò, come nota il Pacicchelli ad osservare con ogni maggior rigore sette intiere Quaresime dentro al giro dell'Anno, tutte è sette per implorare da Dio l'estirpazione de' sette vizj capitali dal suo prossimo. Si accostumò fin da fanciulla a levarsi segretamente da letto, e a riposarsi spesso sopra la terra, il che in avanzarsi nell'età, e nella perfezzione le era talmente passato in uso, chè lo praticava frequentissimamente, e talvolta durava i quattro anni continui, che dormiva sempre in terra, com'era per fare in ogni tempo, se in caso d'infermità non fosse stata forzata a giacersi in letto dal comando del Confessore. Studiossi ella talmente di vincere il sonno, chè giunse a non dormir più d'un'ora, e mezza, impiegando il rimanente della notte in santi esercizj, e principalmente nel meditare la Passione di Giesu' Cristo, ed in altissime contemplazioni delle cose celesti.

21 Potrebbe questo poco, che abbiamo qui compilaro della Serva di Dio, bastare per un saggio del gran patir, ch'ella fece per l'amor, che portava a Giesu' Cristo, e per quella carità, della quale ardeva verso il prossimo, mà siamo astretti di fare anche menzione d'altri maggiori patimenti, ch'essa ricevette più immediatamente dalla mano di Dio, poichè soffrì lungo tempo penosissime aridità di spirito senza niun gusto delle cose spirituali, ed essendole una volta comparso Giesù Cristo tutto piagato, e sanguinoso, ed essa vedute ad una ad una quelle piaghe con gran confusion di sè stessa, interrogata da lui, se si contentava di patir secondo l'esempio, ch'ei le avea dato, essa prontamente affermollo con protestargli, che bramava di soffrire ogni dolor possibile in beneffizio de' peccatori: onde le avvenne poi, che Cristo istesso apparsole un'altra volta nella notte precedenre al Venerdì Santo tutto circondato di luce, ed imprimendole trè piaghe nel petto senti, come da trè saette traffiggersi, e da quelle ferite se le rinovavano sensibilissimi dolori tutti i Venerdì, finchè visse. Un'altra volta le apparve lo stesso Signore, che in segno d'amore chiedevale il di lei cuore in dono, ed essa glie l'offrì prontamente, e persistendo il Signore, che realmente glie lo donasse, nè sapendo essa, come strapparselo dal seno, Cristo se le accostò più da presso, e con un coltello apertale una larga ferita nel petto, si prese il cuore della sua diletta, e partissi. Ritornato poi dopo alquanti giorni, e rinovando con lo stesso coltello la piaga glie lo ripose più bello in petto, ed ambe le volte Maria Vittoria soffrì tormenti, e dolori grandissimi con molta effusione di sangue dalle ferite, alle quali ella applicò il fazzoletto, che ne restò inzuppato, e si conserva come reliquia nel Collegio nostro di S. Barnaba in memoria d'un tal prodigio. Dell'Anno 1617. che era il ventesimo settimo in circa dell'età di Suor Maria Vittoria, Dio le rivelò, che le averebbe fatti dare nel cuore due gran colpi dall'Arcangelo S. Michele, mà che col soffrire simili dolori si sarebbero liberate molte anime dal Purgatorio, e in fatti tutto seguì, come le era stato predetto, perchè Suor Maria Vittoria cadde incontanente tramortita per le ferite, che subito ricevette, e stando così addolorata in terra, venne per mano de' suoi Angeli collocata in letto, e quella piaga fù riconosciuta dal Confessore, e dal medico, che erano stati chiamati, e 'l medico attestò, non essere possibile, che naturalmente vivesse con una ferita in parre così vitale.

22 Or da quanto abbiamo riferito fin quì di questa Serva di Dio, noi possiamo anco raccogliere le consolazioni spirituali, onde le venivano

compensate tante pene, ch'ella tollerò con fortezza d'animo invincibile nelli settant'anni della sua vita, poichè costumando la Divina Bontà di rimeritare con larga mano ogni benchè minimo atto, che la creatura fa per amor suo, quali, e quante saranno mai state le grazie, e i favori, che compartì a questa grand'anima in ricompensa di tanti patimenti, che ella abbracciò sì prontamente, anzi sì avidamente per lui in tante maniere stravaganti per sì lungo spazio di tempo? Benchè non possiamo averne il giusto bilancio, possiamo però formarne alcuna spezie co' prodigiosi avvenimenti riferiti dagli Scrittori della di lei vita nel raccontare i favori veramente grandi, ch'ella ebbe dal Cielo. Io non imprendo a registrare in questo compendio la moltitudine delle apparizioni, che ebbe de' Santi, e Sante del Paradiso, riferite dal Pacicheli, mà racconteronne alcune sole: E primieramente potrebbesi ricordare l'assistenza, che visibilmente le prestavano i due Angeli lasciatile da Cristo, quando la sposò, co' quali essa discorreva familiarmente, e da' quali era ajutata ne' suoi lavori, accompagnata fuori di casa, difesa in tutti i pericoli, sanata dalle ferite, e consolata dopo le molestie, che le apportavano i Demonj. Mà perchè desiderosa più tosto di patire, chè d'avere alcuna consolazione in questa vita, pregò efficacemente Dio, chè la privasse di quel godere, che ritraeva dal vedersi assistenti que' Beati Spiriti, e Dio l'esaudì, facendo, che per alcun tempo non li vedesse, non ne parleremo di vantaggio, e andremo accennando alcuni pochi degl' innumerabili favori celesti, che di mano in mano riceveva senza prevederli. Standosi Suor Maria Vittoria gravemente inferma, e travagliata da gravissimi dolori, venne visitata dal suo Confessore, dal quale interrogata, se li pariva volentieri, ingenuamente gli confessò, che di quelli era così contenta, chè non li averebbe cangiati col Paradiso, tante erano le consolazioni, che Dio le comunicava in essi. Un'altra volta, che in altra malattia più grave il Padre Spirituale tornò a visitarla, e avendola ritrovata più allegra del solito, la ricercò della cagione, essa glie la manifestò subito, e disse, quella giovialità provenire da una visita teste ricevuta dalla Beatissima Vergine, la quale le avea posto frà le braccia il bambino Giesu', a cui avea dati innumerabili baci. Quando Cristo trà l'altre volte, che le apparve, se le mostrò tutto piaghe, e sangue, dimandolla, se si contentava di patire, ed essa gli rispose di sì, e che averebbe patito volentieri ogni dolor possibile, Cristo fattosi più da presso al letto, dove la sua Serva giaceva inferma, si contentò, che essa accostandogli con un casto abbracciamento la bocca alla piaga del costato, ne suchiasse alquanto del preziosissimo sangue, che lasciò in quel luogo un soavissimo odore sentito da molte persone. Ritrovandosi molestata da laide tentazioni, che erano le maggiori pene di quest' anima pura, le apparve S. Agnese sua particolare Avvocata, la quale con un balsamo odorosissimo l'unse per tutto il corpo, e principalmente ne' fianchi, il qual odore non fù inteso, chè da lei, e dalle due Sorelle sue Marta, e Margherita, che erano Zitelle. Cristo le levò un' altra volta il cuore dal petto con quel tormento, che toccammo di sopra, e ritornato dopo quattro giorni, le disse: figlia mia dilettissima eccomi venuto a tè per darti il cuore, non già quello, che ti levai quattro giorni sono, mà sì bene il mio: starà trattanto il tuo presso di mè, perchè io voglio, che tu te ne stii sempre meco: Un'altra volta correndo la festa dell'Annunziata, mentre ella stava malata, Cristo le apparve, e dettele queste parole: *Figlia pensa a mè, ch' io penserò a tè:* subito sparì lasciandola molto consolata. Un giorno di Pasqua venne assalita da due fieri Demonj, che minacciavano di strozzarla, mentre faceva orazione, mà i due Angeli, che le assistevano, si avventarono contro di loro, e con certi stromenti da lei però non conosciuti li posero in precipitosa fuga rimanendosi essa con molto con-

contento dell' anima sua in familiari colloqui co' medesimi Angeli, ed ogni volta, che DIO permetteva, fosse maltrattata dal Demonio, mandavale subito Angeli dal Paradiso, che la sanavano dalle ferite ricevute, e la consolavano pienamente. Fù tentata di disperazione, mà Cristo le comparve, e disse: *Ah figliuola, così diffidi? Non temere, che io sono, e sarò sempre teco:* per le quali parole rimase tutta rischiarata. Andava spesso, benchè mal sana, alla divozione di fare la Scala Santa, e nel farla ginocchione si vedeva assistita da' due Angeli, i quali ancor essi mostravano di praticar quella divozione in ginocchioni, e perchè baciavano ogni scaglione, così essa a loro immitazione prese a fare lo stesso. Flagellandosi spietatamente con molto spargimento di sangue, DIO soleva rimeritarla con la piena delle più care consolazioni, sicchè quanto più pativa la carne, tanto più godesse lo spirito, facendole comparire più volte molte anime liberate dal Purgatorio per le discipline da lei offerte in suffragio di esse, trà le quali una fanciulla ammantata di luce, mentre essa orava le apparve, e disse, che per cagione delle preghiere, ch' ell'avea fatte per lei erano state abbreviate le sue pene, e però allora se ne volava al Cielo. Trovandosi malata, e desiderando ardentemente di comunicarsi nel giorno della Visitazione della Beata Vergine stava grandemente afflitta, come quella, che non poteva muoversi da letto per andare alla Chiesa, e DIO, che volea consolarla, fece che rapita totalmente fuor de' sensi venisse comunicata dall' Angelico S. Tomaso d' Aquino, e in segno della verità, che ciò non fosse sogno, ritornata in sè dall'estasi, ritrovò d'avere ancora in bocca la santa particola, nell' inghiottir della quale ricevè infusa la perfetta intelligenza della lingua latina, e poco dopo ristabilita in salute, potè andare alla Chiesa nostra di S. Carlo, quasi non avesse avuto alcun male, e tanto basti degl' innumerabili favori, co' quali la Maestà di DIO gratificò quaggiù in terra questa sua Serva veramente ammirabile, che ben possiamo chiamarla così, mentre con l'esercizio di tutte le virtù morali, e divine, ella si rendè più ammirabile, chè immitabile, secondo che riferiscono gli autori, che ne scrissero diffusamente, presso de' quali, e principalmente dell' Abbate Pacicchelli potrà soddisfarsi appieno il lettore.

23 Noi trattanto raccogliendo gli ultimi periodi della di lei Vita la diremo francamente più Angelica, chè umana, giacchè la modestia, la divozione, le comunioni continue, la purità verginale, l' umiltà profondissima, la pazienza invincibile, il zelo dell'onor di DIO, la fede, la speranza, la carità, e tutte l'altre virtù, ch' ella praticò in grado eminente le acquistarono il concetto d' Angelo in carne. Avanzata pertanto negli anni diè manifesto segno di prevedere vicino il suo morire, imperocchè s' imprese a pregare il Signor IDDIO di concederle due grazie, il che non aveva mai usato negli anni addietro, cioè, che l'ultima sua infermità fosse breve per non essere d' incomodo ad alcuno, e per non vedersi molta gente per casa, e l' altra grazia, che dimandava, era, che nella sua morte non apparissero maraviglie, e con santa innocenza disse più volte al Padre Don Alessandro Rota suo ultimo Confessore: Io credo, che il Signore mi farà questa grazia. Venne intanto l' Anno *1659.* e in quello diede altri contrasegni di sapere il tempo determinato della sua morte, trà quali contasi, chè una Dama titolata, e molto riguardevole desiderando certa grazia per mezzo della miracolosa immagine della Madonna, che Suor Maria Vittoria tenea nel suo Oratorio, la fece pregare, che volesse compiacerla di recitare non sò quanti rosarj avanti detta immagine per certo spazio di giorni determinati, ed essa fecele rispondere, che non era più a tempo. Poco dopo disse ad altri, che di lei restavano pochi giorni, e che sarebbe morta presto; & al Confessore predisse più determinatamente la sua morte,

dicendogli, che per la festa dell'Assunzione della Beata Vergine sperava d'avere a cangiare la vita temporale con l'eterna: E poi diede tal ordine alle sue cose, come se fosse veramente all'ultimo de' suoi giorni. Ed in fatti dopo d'aver parlato così chiaro al Confessore, s'infermò, e avenne tutto quanto avea predetto, perchè la di lei ultimà infermità non fù, chè di trent'ore, ed il Padre Rota, che sapeva le dimande fatte con tanto fervore dalla sua figliuola spirituale, e trà esse quella, che la malattìa ultima fosse breve, e poteva persuadersi, che Dio l'averebbe esaudita, come quegli, a cui era ben noto tutto ciò, chè trà Dio, e la sua serva passava, volea subito darle i Sacramenti, mà il Curato della Parrocchia di S. Benedetto, (che fù poi suppressa l'Anno seguente, ed incorporata alla nostra di S. Carlo da Papa Alessandro Settimo) lusingandosi col parere del Medico, che non la stimava in istato pericoloso, volle differire di comunicarla, e in tanto sopragiunse a Suor Maria Vittoria un'accidente d'un gran flusso di catarri, che veramente fù giudicato mortale, onde il Padre Rota dubitando non mancasse senza ricevere gli ultimi Sacramenti, le disse: *Figliuola pregate Dio di non morire senza Sacramenti*; ed ella rispose subito, *Padre, pregate Dio, che non ci morrò*, e questa ultima predizione si avverrò, perchè nel giorno seguente Venerdi dell'ottava dell'Assunzione di MARIA Vergine, riconciliatasi nuovamente dal Padre Rota, ricevè dal Parocho il Santissimo Viatico con l'estrema Unzione, e dichiaratasi apertamente col Curato di voler essere sepolta in S. Carlo de' Barnabiti, da' quali era stata guidata nella via della perfezzione tutto il tempo della sua vita, le venne raccomandata l'anima, e in quel breve tempo quasi fiammella ardente vicina ad estinguersi, o più tosto a salire alla sua sfera, esalando amorose vampe verso GIESU' suo Sposo, proruppe in fervorosi colloqui con esso, e come invitata al riposo eterno nel talamo nuzziale della gloria, quasi addormentandosi placidamente spirò in età di settant'anni, correndo quello di Cristo 1659. nello stesso Venerdì circa le ventun'ora, che fù quella della morte del suo Sposo, cominciando per l'appunto a godere il premio delle sue sante azzioni in quel giorno stesso, in cui avea per lo spazio di tanti anni sofferti i gran tormenti, che le cagionavano le trè ferire, con le quali era stata impiagata nel cuore da Giesù Cristo, secondo che riferimmo di sopra.

24 Succeduta dunque la morte della Vergine Suor Maria Vittoria nella maniera accennata, noi vediamo, che essa venne pienamente esaudita delle ultime sue dimande fatte a Dio, perchè la malattia fù breve, non riuscì d'incomodo, non vi fù strepito di gente, ritrovandovisi solamente il Confessore con alcune poche Monache Olivetane di Santa Francesca Romana di Torre di Specchi, e non fù veduto verun prodigio: benchè saputosi poscia il transito della Serva di Dio, si affollasse ben tosto molta gente a quella casa, sicchè fù uopo per ovviare a qualunque disordine, che potesse nascere dal concorso, adoperare buone guardie, fino a tanto, che venisse dato ordine al Corpo: I Padri Barnabiti, e trà essi il Padre Don Giovann Agostino Gallizio, che di quel tempo era Generale della Religione, si presero la cura di mettere ogni cosa in assetto per dargli la sepoltura, mà prima fù fatta l'apertura del corpo da Michele Galamini eccellente Anatomista: Nella parte sinistra del cuore le fù trovato un segno bianchissimo a guisa d'un sottil nastro della piaga maggiore chiusa al di fuori, e dalla parte di dentro aperta fino al pericordion, simile ad una lanciata. Nella fronte, dalla parte superiore, che veniva coperta dalla benda, fù osservata una tenerissima pelle, la quale toccata pareva, che racchiudesse dentro un chiodo fatto a somiglianza, come è fama, della più acuta spina, che trapassò la fronte del Redentore, e con cui ella venne trafitta prodigiosamente fino da giovinetta nella Chiesa de' Santi Appostoli, e

ritro-

ritrovatosi il corpo tutto intiero, volle Dio con la bellezza, e maestà, che trasparivagli in volto, e per cui moveva grandemente a divozione, manifestare l'integrità di vita, ch'ella conservò mediante la sua purità verginale. Rivestita col suo abito di Terziaria dell'Ordine de'Servi di Maria, il Cardinale Nicolò Ludovisi, che avea fatte tutte le spese intorno alla visita del di lei cadavere, volle anche la gloria di celebrargli con pompa lugubre i funerali, poichè la mattina del seguente Sabbato essendo esposto pubblicamente sopra un panno bruno il corpo della Serva di Dio nel pavimento del Tempio di S.Carlo, ne solennizò la deposizione con Messa cantata in musica, replicando que' stessi ufizi di pietà dopo otto giorni. Divulgatasi la morte della Serva di Dio, accorse da tutti i Rioni di Roma tanta moltitudine di gente a riconoscer la defonta, chè oltre allo steccato fattovi all'intorno abbisognò porvi molte guardie per custodia, e per impedire i disordini, che già erano principiati dalla divozione di molte persone, le quali avevano cominciato a dar di mano, a rubare alcuna cosa della Serva di Dio per ritenerla, come preziosa reliquia, e quanto più presto fù possibile, chiuso quel benedetto cadavere dentro una cassa di legno, e questa entro un'altra di piombo, gli fù data la sepoltura nello stesso Tempio di S.Carlo, sopra la quale furono scolpite in marmo le seguenti parole, senza verun ornamento per conformarsi al santo genio dell' umilissima Serva di Maria.

MARIÆ VICTORIÆ
ANGELINÆ
Virgini Septuagenariæ
Clerici Regulares Sancti Pauli
Alumnæ Religiosissimæ
Poss.
MDCLIX.

25 Succeduta la morte della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini nella maniera, che essa avea bramato, e ne avea pregato Dio, lo stesso Dio però volle manifestare in parte la di lei gloria con molti prodigiosi avvenimenti. Chi potesse leggere i processi, che per ordine del Cardinale Marzio Ginetti Vicario del Papa si fabbricarono intorno alla di lei vita veramente ammirabile, e sopra le grazie ricevute da' suoi divoti, e da essi attribuite all'intercessione di questa gran Serva di Dio, potrebbe riferirne un gran numero, come farà la purgata penna d' uno de' nostri Scrittori, che tiene in pronto la vita di essa per darla alle stampe. Mà noi, che non possiamo per ora valerci di questo vantaggio, ne rapporteremo alcuni pochi solamente, già riferiti dall'Abbate Pacichelli. Scorsi due Mesi dal felice transito della Venerabile Serva di Dio, si vide un notabilissimo segno della di lei gloria, imperocchè ritrovandosi nella nostra Chiesa di S. Carlo a' Catinari Suor Lucrezia Terziaria dell'Ordine Serafico di S. Francesco, stata lungo tempo amica di essa, e penitente del rinomato Padre Don Constantino Pallamolla, la quale attendeva con gran fervore alla vita spirituale, e allora veniva guidata nella via della perfezzione dal Padre Don Alessandro Rota, avendo quella mattina ricevuta la Santa Comunione, nell'uscire dopo compite le sue divozioni dalla Porta laterale di essa Chiesa vide Suor Maria Vittoria ammantata di risplendentissima luce, la quale consololla, e dissele, chè dovesse vivere allegra, perchè averebbe vinta ogni tentazione, che mai fosse per molestarla, e poi soggiunse, che dovesse immitare la sua vita, e che passati quattro anni sarebbe restata sublimata alla visione

bea-

beatifica, che ella godea. E mentre Suor Lucrezia prostratosi a terra, dicendo, che troppo malagevole impresa era di poterla immitare, volea proseguire avanti nel rispondere alla Venerabile Angelini, questa sollevandosi tutta a un tratto verso il cielo, sparì, lasciando un gaudio inesplicabile nell'anima di Suor Lucrezia, la quale manifestando al Padre Rota suo Confessore l'apparizione avuta, e quanto la Venerabile Maria Vittoria le avea detto, venendo perciò animata da esso a maggiormente infervorarsi nell'acquisto della perfezzione, imprese ad immitarla perfettamente fino a digiunare le sette Quaresime ogni Anno, e Dio la travagliò con gravissime infermità, le quali ella soffrì pazientemente con perfetta, e santa rassegnazione, per lo spazio di quattro Anni, al fine de' quali santamente morì, avverandosi pienamente la predizzione avutane dalla Venerabile Serva di Dio Maria Vittoria Angelini. Quando fù esposto il di lei cadavere in Chiesa venne tutto infiorato, come è uso di farsi alle Vergini, e i divoti della medesima procurarono d'avere di que' fiori, che dicevano santificati col di lei contatto per tenersli come care reliquie, e la fede d'alcune persone le indusse a valersene in varie infermità con raccomandarsi all'intercessione della medesima Serva di Dio, e ne riceveano la grazia, che bramavano, e tra esse l'accennato autore conta, che una donna, la quale applicò di que' fiori ad una sua gamba malamente impiagata, ottenne la subita, e miracolosa liberazione dal suo male. Ritrovavasi in Todi Città Vescovile dell'Umbria Suor Maria Alessandra Cugina della Venerabile Maria Vittoria, e Religiosa professa in quel Monastero della Nunziata sotto la Regola de' Servi di Maria, alla quale furono mandate alcune reliquie della serva di Dio, e poco dopo s'ammalò gravemente per cagione d'una gran flussione di catarri nelle gambe con deposizione di tanti umori peccanti, chè la rendè immobile dal mezzo in giù senza potersi reggere, se non sostenuta da due Suore, ed anche tremando. Per curatla le furono applicati molti rimedj da' Medici, e da' Cerusici, da' quali però non provò alcun profitto, anzi pareva più tosto, chè s'inasprissero le parti offese, onde Suor Maria Alessandra imprese a ricorrere confidentemente alla sua cara Cugina, e perciò invocando la di lei intercessione si pose certe pezze sopra il capo tinte del sangue di essa, come quelle, che erano state adoperate nell'apertura del cadavere della medesima, e subito sentissi aggravare maggiormente da' dolori di capo in modo tale, chè parì un'accidente di svenimento, mà poi ritornata ne' suoi sensi verso la mezza notte, si sentì molto alleggerita: e nel giorno seguente andò migliorando, e nella notte susseguente all'ora stessa standosi in letto, parvele trà la vigilia, e'l sonno d'udire la voce della Venerabile Maria Vittoria, alla quale si era raccomandata, che le dicesse queste precise parole: *Alzati Sorella, e rendi grazie a Dio;* onde ella si alzò, e trovatasi sanata perfettamente, andò subito velocemente a dar la nuova all' infermiera della grazia ricevuta, la quale fattasi pubblica per tutto il Monistero, rendè assieme con l'altre Religiose lode a Dio, che si fosse degnato di consolarla per intercessione della sua Serva Maria Vittoria. Un'altra volta con le medesime pezze tinte di sangue, come riferimmo di sopra, si liberò essa stessa dal mal di costa con applicarsele a quella parte, dove sentiva la puntura, appena invocato l'ajuto della Venerabile Maria Vittoria. Molte altre Suore di quel Monistero provarono efficace l'intercessione della Serva di Dio, per aver con privata venerazione fatto ricorso ad essa nelle loro malattie, con viva fiducia di guarire, applicandosi quelle stesse pezze. Così Suor Colomba Botioni risanò l'enfiagione venutale sopra d'un occhio col contatto di quelle. Suor Maria Romana facendo lo stesso racquistò e l'uso d'un braccio, che prima non poteva muovere, e la respirazione perfetta, che erale stata fortemente diminuita da penosissima tosse. Suor Anna Maria Bene-

nedettoni ancor Novizia adoperando quelle pezze si liberò d'una scrofola, che la travagliava nel polso destro. Suor Chiara Orsola Gregori malata gravemente di febbre, e d'asina, ponendosi quelle pezze sopra lo stomaco, venne sanata in un tratto. Maria Marcella Suor Conversa nello stesso Monastero malamente offesa da un tumore nella mano, guarì applicandovi le medesime pezze, con le quali la Divina bontà si compiacque presso quelle buone religiose serve di Maria manifestare così frequentemente quanto le fosse cara l'intercessione dalla nostra Maria Vittoria con la moltiplicità delle grazie, le quali concedea loro, chè spargendosene la fama per tutta la Città, comincioſſi ad invocare il di lei ajuto da varie persone, le quali ottenevano quanto bramavano, usando con divozione di quelle reliquie della serva di Dio, che venivano conservate dalle mentovate Religiose, come prezioso tesoro. Trà queste s'annoverano Giacinta Isacchini la quale offesa da trè accidenti di goccia nella lingua, senza poter articolare una minima voce, racquistò il favellare perfetto: Francesca di Carlo abitante in via piana, data disperata per dolori artetici, e colici con febbre: Vittoria Ferrarini dal Rion di Porta Fratta ambe sanate per ricorso fatto alla Serva di Dio; E per suggello di queste, e di molte altre grazie, ricevute da' divoti della Venerabile Serva di Dio, potrebbe servire la prima, che immediatamente dopo l'apertura del di lei corpo seguì ad un giovine, per cui lo stesso Notomista, che avea fatta quell'operazione l'invocò della maniera seguente. Questi dopo finita la sua perizia intorno al cadavere di Suor Maria Vittoria verso l'ora della mezza notte andatosene a casa, ritrovò un giovine, che lo stava aspettando, per avere da lui alcun rimedio da fermare un gran profluvio di sangue dalle nari con gravissimo dolore di capo, che cagionavagli anche alterazione con febbre. Vedutolo adunque si mosse a compassione, e senza pensare ad altro rimedio della sua arte, come quegli, che venendo allora dalla visita del corpo della Serva di Dio, s'andava tutt'ora ravvolgendo nell'animo i maravigiosi segni, che in esso avea osservati, per li quali giudicava, trà sè, che Maria Vittoria fosse stata una gran Santa in vita, e che già fosse gloriosa nella patria Beata, pigliò una spugna, della quale erasi servito per asciugare le parti interiori di quel corpo, e con essa tutta inzuppata del Sangue della Serva di Dio, con viva fede nella di lei intercessione, segnò trè volte in forma di croce la fronte del giovine, il quale mosso dalle parole del Notomista confidando ancor egli nella Serva di Dio, videsi ben presto sanato, senza che mai più patisse di quel male, dando ambedue gloria al Signore sempre ammirabile ne' servi suoi.

26 L'Abbate Pacicchelli oltre alle grazie da Dio concesse a'divoti di questa sua Serva dopo la di lei morte, ne racconta anche molte altre, ch'essa stessa operò, mentre visse con le sue preghiere, e massimamente con l'olio della lampana, che ardeva avanti l'Immagine della Beatissima Vergine del suo Oratorio, di cui vide tutta Roma prodigiosi effetti. Noi però, che non abbiamo voluto scrivere per minuto tutte le azzioni della Serva di Dio, tralasciamo altresì a bello studio di far menzione in questo luogo di quelle, che fece in beneficio de' suoi prossimi con ottener loro dal Cielo singolarissime grazie ne' loro estremi bisogni temporali, e di altre, che impetrò da Dio per la conversione di molte donne del mondo a vera penitenza, e per la elezzione dello stato religioso a molti giovani, ed a varie fanciulle, che poi menarono santa vita ne' sacri chiostri. Tacciamo altresì le predizzioni, ch'ella fece, e che si avverarono, e trà esse quella del Sommo Pontificato al Cardinale Giulio Rospigliosi, che nella sua assunzione prese il nome di Clemente nono; poichè di tutte queste cose, e d'altre innumerabili potrà aversene più distinta contezza da' processi fabbricati sotto i Ponteficati d'Alessandro Settimo, di Clemente Nono, e di

Clemente Decimo in Roma, che fù la culla, e la tomba della gran Serva di Dio, ammirabile in vita, e Venerabile in morte. Ricorderemo solamente, chè mentre visse fù tenuta in concetto di gran Santità di costumi da' Padri Spirituali di varj Ordini regolari, uomini di molta sperienza, e da religiose delle più addestrate negli esercizj della perfezzione, e da tutta Roma, e principalmente da molti Cardinali, e dalla Santità d' Innocenzo Decimo. Dopo morte se le accrebbe il concetto per le molte grazie, le quali Dio concedeva a coloro, che con privata divozione l' invocavano in loro ajuto, e però veniva chiamata generalmente col titolo di Santa, e stimavasi beato, chi poteva ottenere alcuna cosa, che avesse servito alla medesima, o in vita, o in morte per riserbarsela, qual prezioso tesoro, e per fomento di costante divozione verso di essa. Il Padre Don Bernardino Alessio Cremonese Barnabita nella seconda giornata delle trè, che diè in luce con la vita della Serenissima Infante Maria di Savoja Terziaria dell' Ordine Serafico di S. Francesco, raccontando le consolazioni, che quella Prencipessa stimata comunemente Santa, provò nell'ultimo del suo vivere, afferma, che una delle maggiori fù il vedersi assistita da Suor Maria Vittoria, di cui fà onorata menzione cō quelle precise parole: *Non poco conforto ricevette per lo spirito con la presenza d' una gran Serva del Signore, e per tale riconosciuta allora, e riverita da una gran parte di Roma, e molto più adesso, ch' ella è morta con opinione di Santa, per nome addimandata Suor Maria Vittoria Terziaria de' Serviti, essendosi mai sempre dilettata l' Infanta dell' amicizia di persone somiglianti a queste*. Così questo Scrittore. Noi trattanto daremo fine al piccol compendio, con cui abbiamo preteso di dare qualche notizia di questa gran Serva del Signore, pregando la Divina Maestà, che si degni d'accendere in noi il fuoco di quel santo amore, di cui fù ella tanto infiammata, che cagionava le risalti violenti del cuore, per li quali le convenne allargarsi il busto per non averselo ogni tratto ad allentare, avendole quello sbattimento sì gagliardo rotta una crocetta d' argento maliccio, che usava di portare dalla parte del cuore, e l' intenso ardore quasi disfattole, come cera molle un Crocifisso d' ottone, che teneva sul petto, struggendolo in maniera, che perduta la propria figura rimase qual massa informe senza veruna distinzione di membra, secondo che si vede oggidì nell'Archivio di S. Barnaba di Milano, ove lo portò il Padre Generale Don Battista Crivelli, a cui fù donato in Roma dal Padre Don Constantino Pallamolla, allora Confessore della stessa Venerabil Vergine, fregio della sua Illustrissima Religione de' Servi di Maria, a cui la stessa Madre di Dio volle, ch'ella fosse aggregata, e decoro della mia minima Congregazione de' Barnabiti, da 'quali volle, che fosse sempre condotta.

CAPO

CAPO VII.

I Barnabiti vengono chiamati alla fondazione d'un Collegio nella Città di Vercelli.

1

Orrendo lo stesso Anno di Cristo 1574. nel quale il Padre Generale Omodei trattò, e diè incamminamento alla fondazione della Religione in Roma, secondo che si narrò nel quinto capitolo di questo libro, venne con gagliarde instanze pregata la Congregazione nostra dal Vescovo di Vercelli, Città delle più illustri, ed antiche della Gallia cisalpina, soggetta oggidì alla Casa Reale di Savoja, a mandargli alcuni de' suoi religiosi, acciochè come zelanti operaj l'ajutassero a coltivare quella vigna con disegno di adoperarsi efficacemente per la fondazione d'un loro Collegio in quella Città, volendo lasciare a' suoi successori questo benefizio, e al suo gregge il vantaggio, che speravane, per la di lui più sicura salute. Aveva tentata negli anni antecedenti quest'impresa il Card. Guido Ferreri Vercellese salito a quella Sede Vescovile per la rinunzia, che gliene fece il Cardinale Pietro Francesco Ferreri di lui Zio, ed essendo poscia intervenuto al primo Concilio provinciale, che San Carlo celebrò in Milano per soddisfare all'obbligo suo, come suffraganeo di quella Metropoli, e per ricevere dallo stesso S. Carlo delegato dal Papa il Cappello Cardinalizio conferitogli da Nostro Signore Pio Quarto, mentre ritrovavasi Nunzio della Santa Sede a Venezia, ebbe occasione d'osservare in Milano il zelo, e la Dottrina del Vener. Sauli chiamatovi dal Santo Arcivescovo, secondo che si disse nel sesto libro, acciocchè lo ajutasse in un'opera di tanta importanza, qual'era la riforma della sua Chiesa. Perciò venne il Ferreri a formar gran concetto de' Barnabiti udendoli universalmente commendate per infaticabili operaj, e vedendo egli stesso il copioso frutto, che raccoglievasi da' continui esercizj di spirito, che praticavano nella Chiesa loro di S. Barnaba, onde si affezzionò loro in modo, che cominciò a desiderarli suoi coadiutori per lo buon governo della sua Chiesa, e a tentare di fondar loro un Collegio nella stessa Città di Vercelli. Mà non potè effettuare quanto bramava, per difetto (notò il Padre Gabuzio) di molte cose necessarie ad una fondazione stabile, e permanente.

> Giussan. Vita di S.Carlo l.1. cap.2. Ughell. Ital.Sac. T.4. col. 1124. Epis. Vercell. Petramell. Sixt. V.n.2.p.294.
>
> cap.4. nu.2.
>
> Stor. Relig. lib. 2. cap. 19.

2 Avendo poscia questi l'anno 1572. rinunziata la Chiesa di Vercelli al Papa, che era Gregorio Decimoterzo, e venendo posta quella Mitra preziosa in capo a Monsignor Giovann Francesco Bonomi Nobile Cremonese Abbate di quel tempo della privilegiata Badia di Nonantola (che è quella piccola Città, per la quale nacquero trà Bolognesi, e Modonesi nell'anno 1140. gravissime differenze, che si decisero trà loro col ferro) allora si sperò di vedere indubitatamente effettuata quella fondazione già desiderata dal Cardinale di lui predecessore, imperocchè il nuovo Vescovo, che era stato Auditore, e ministro intimo di S. Carlo, e avea piena informazione di quãto utile fosse al santo Arcivescovo l'opera de' Barnabiti nella Città, e vastissima Diocesi di Milano: e che di essi erasi egli stesso servito per guida dell'anima propria, e in be-

> Ughell. loc.cit.
>
> Offman.T.2,litt. N.

nefizio della sua, benche piccola Diocesi di Nonantola, dove tenne lungo tẽpo presso di sè alcuni di loro; appena fù dichiararo, e consacrato Vescovo di Vercelli da S. Carlo in Milano, che subito si dichiarò a tutti i modi di voler fondare un Collegio a' suoi cari Padri, che così soleva chiamare i Barnabiti. E in effetto trà le prime cose, che il di lui zelo pastorale procurò di rassettare nel principio del suo Vescovado, una fù questa di trattare, e di concludere la fondazione della Religione in Vercelli, che però l'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra scrivendo la di lui vita, dopo aver notata l' erezzione del Sacro Monte di Pietà, che esso instituì, e dotò a benefizio de' suoi poveri, soggiunge immediatamente l'introduzzione, ch'ei fece della nostra Religione in Vercelli: *Vercellas introduxit Clericos Regulares Sancti Pauli anno 1575. illisque Ecclesiam, & Seminarium attribuit, cum aliud Seminaristis domicilium parandum arbitraretur, quibus alendis exoravit Pontificem, ut eisdem dilargiretur Prioratum Sanctæ Mariæ de Vezzolano*. l' Abbate Ughelli con queste parole registrò in compendio, chè la fondazione de' Barnabiti nella Città di Vercelli fosse opera dell'amore, che il Bonomi ottimo Pastore portava, e alle sue pecore, e a' suoi cari Barnabiti: Noi però la descriveremo un poco più diffusamente narrandone i principj, e gli avanzamenti.

Ughell. loc. cit.

3 Andò il predetto Bonomi nel principio del Pontificato del Beato Pio Quinto a Roma, mentre S. Carlo vi si tratteneva per ordine dello stesso Papa, che dopo il Conclave terminato alli sette di Gennajo con la sua assunzione lo volle presso di sè fino al fine di Maggio di quell'Anno 1566. conciosia chè informato Carlo degli affari più rilevanti della Santa Sede, come Nipote, che era del defonto Pio Quarto, venne obbligato dal nuovo Pontefice a fermarsi tutto quel tempo per esserne da lui ragguagliato appieno, acciocchè le notizie de' maneggi del suo predecessore gli servissero di lume nel governo della Chiesa di Dio. Quest' andata del Bonomi a Roma segnata dall' Abbate Ughelli sotto il Pontificato di Pio Quinto, da altri è notata sotto quello del predecessore Pio Quarto. Però benchè discordino intorno al tempo convengono trà di loro, ch' egli incominciasse a prestare la sua servitù a S. Carlo in Roma, e la proseguisse in quella Corte, con sì alto concetto di bontà, e di destrezza nel condur felicemente a fine i negozi, chè il Santo prese a valersene nelle cose più ardue in benefizio così della propria, come d'altre Chiese, anzi di tutta la Chiesa Romana. Imperocchè dopo averlo sperimentato zelante ministro per le cause della sua Diocesi, volendolo rimeritare in alcun modo, rinunziò a favor di lui nelle mani del Papa la nobile Badia di Nonantola, di cui Carlo era Commendatario, la quale godette il Bonomi per alcuni anni, e poscia la rinunziò nel prendere il Vescovado di Vercelli, con cui secondo la disposizione del Sacro Concilio di Trento era incompatibile, come quella, che è immediatamente soggetta al Sommo Pontefice, ed hà veramente giurisdizzione Vescovile: Io non voglio quì riferire ad una per una tutte le di lui grandi, e ragguardevoli azzioni, benchè ciò sarebbe un rimostrare in certo modo la ben degna memoria, che di esso conservano i Barnabiti, come d' amorevolissimo benefattore. Potrebbe vedere il curioso lettore gli autori da noi citati, presso i quali troverà, che questo Prelato si segnalò nella Chiesa di Dio, per quel santo zelo, che mostrò non solo della sua Chiesa, e delle altre due di Novara, e di Como, le quali ei visitò in grado di delegato Appostolico, per ordine di Gregorio Decimoterzo; mà anche della Religione Cattolica ne' Cantoni Elvetici, dove ad instanza di S. Carlo mandato Nunzio dallo stesso Pontefice introdusse i decreti del Sacro Concilio di Trento con la riforma, che vi fece del Clero, e di que' popoli, che si andavano giornalmente allontanando da' Sacrosanti dogmi della Chiesa Romana, poichè vicini a

Giussan. loc. cit. l. 1. cap. 13.

Giussan. loc. cit. l. 5. cap. 12.

Sess. 7. de Refor. cap. 2.

Pro-

Provincie malamente infette dell'eresie nate, e cresciute in quel secolo, riusciva facilissimo a'Settari il pervertirli, onde acquistatosi presso la Corte di Roma alto concetto d'Uomo zelante, e prudente, e conosciutosi il di lui valore per maneggiare ogni affare più arduo, venne poi dell'Anno 1581. dichiarato Nunzio appresso l'Imperadore Rodolfo Secondo, con ampia autorità di deporre Gherardo Truchez de Ualdpurg Elettore Coloniese da quella dignità d'Arcivescovo, poichè avendo quegli appostatato dalla Fede Cattolica, ed abbracciata la Setta Luterana insieme col Preposito, e con alcuni Canonici del suo Capitolo, erasi cangiato di Pastore in lupo rapace, e adulterando vituperosamente dalla Chiesa Coloniese sua sposa, avea sposato Agnese figlia di Giorgio Conte di Mansfeld, della quale erasi innamorato, mentre quella si stava in educazione dentro un Monastero di sua giurisdizione, la qual impresa, benchè molto malagevole, fù da lui generosamente abbracciata, e maneggiata per l'onore di DIO con tanta felicità, chè dichiaratolo scomunicato Gherardo privo di quell'Arcivescovado, e vacante quella Sede gli riuscì di congregare il Capitolo, affinchè si elegesse un nuovo Arcivescovo, come seguì nella persona del Serenissimo Ernesto, figlio di Ludovico Elettore Bavaro, con generale applauso del Cristianesimo, e principalmente presso le due Corti del Papa, e di Cesare, le quali passando di buon concerto nell' oppotsi a gli avanzamenti de gli Eretici nella Germania inferiore, dove costoro si studiavano di desertare la vigna del Signore giudicarono, che esso vi passasse Nunzio Appostolico a disboscarla, e a ripiantarla in quelle Provincie, dove era stata guasta, e distrutta, come in effetto ei fece per lo spazio di trè anni con disegno di proseguire più oltre con le sue gloriose azzioni, se il Cielo avessegli differita la corona in età più avanzata, imperocchè malatosi gravemente nella Metropoli di Liegi, fatto erede di tutto il suo, il Monte di Pietà di Vercelli, e munito de' Santissimi Sacramenti, mancò d'anni cinquant'uno alli ventisei del Mese di Febbrajo l'Anno 1587. che era il secondo del Pontificato di Sisto Quinto, il quale ne sentì grande spiacimento. Il di lui cadavere venne poi trasportato da Liegi a Vercelli, dove nella Cattedrale fù sepolto il primo nella Sepoltura, ch'egli avea fabbricata di nuovo per sè, e pe' Vescovi suoi successori, come raccogliesi dall'epitafio sopra la lapida sepolcrale.

Ricciol. Catalog. Elect. Colon.

Spond. T. 2. Ann. Christ. 1582.

Ricciol. An. 1583.

Spond. An. 1583.

4 Ora dopo questa breve digressione onoraria di Monsignore Bonomi amantissimo nostro, dovendo noi ripigliare il filo della Storia intorno alla fondazione del Collegio di Vercelli, deve notarsi oltre a ciò, che abbiamo segnato intorno a' motivi, ch'egli ebbe di chiamarci così presto presso di sè, che ve lo spinse ancora maggiormente l'aver trovati que'Cittadini già inclinati, e desiderosissimi di vedere stabiliti i Barnabiti nella loro Città, poichè udendo egli no commendare altamente le sante fatiche de' Padri a benefizio della vicina Città di Casal Monferrato, nella quale essi avevano fondato Collegio l'Anno antecedente 1573. desideravano godere anch'essi de' frutti, che la fama predicava sì copiosi nelle confinanti Provincie, per mezzo d'Uomini tanto religiosi, ed Appostolici. Quindi avvenne, che ravvolgendo il Bonomi nell'animo suo il modo d'effettuare il proprio desiderio, e di soddisfare all' ardente brama de'Cittadini, aspettato qualche poco il tempo opportuno d'ottenerne pienamente l'intento dalla Religione, alla quale avevane già dato in privato qualche motivo con lettere particolari, si risolvesse in fine con lettera diretta al Capitolo Generale, che si celebrò di quell'Anno 1574. nel Mese d'Aprile in S. Barnaba di Milano, di fare instanza, che gli fossero mandati due Padri, che esso nominò, cioè i Padri Don Giacomo Maria Berna d'Arona, Castello nel Lago maggiore dentro lo Stato di Milano, feudo antico della nobilissima famiglia Borromea, divenuto assai più celebre presso i geografi, da che vi nac-

Cap. 4.

que il glorioso S. Carlo, e Don Domenico Boerio da Sale Terra insigne della Diocesi di Tortona: ambidue Uomini del primo ordine per dottrina, e per integrità de' costumi, secondo che scriveremo nella loro vita: Chiamò determinatamente questi due, perchè di essi tenea piena cognizione avendoli avuti presso di sè lungo tempo nella Badia di Nonantola, che già possedeva. Imperocchè Abbate di quella Chiesa desiderando per guida della propria coscienza, e per buon governo delle sue pecore l'ajuto de' Barnabiti col mezzo efficacissimo di S. Carlo, ottenne a' tempi andati i Padri Don Basilio Bonfanti nato nella Liguria Teologo insigne ornato di molta erudizione sacra, e profana, e delle tre lingue latina, Greca, ed Ebraica, morto poi correndo l' Anno 1572. in Aprile, & in età florida nel Collegio di Cremona, dal quale con gli altri due accennati era stato ajutato nella cura pastorale di quella sua prima Chiesa di Nonantola, dove per opera loro celebrò il Sinodo, riformò il Clero, instituì le Scuole della Dottrina Cristiana, e quelle, che chiamano Compagnie de' disciplini, e restituì la pietà antica ne' suoi popoli, e 'l debito culto a' Sacri Tempj, con l' introdurre, che essi fecero la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e la maestà ne' Divini Ufizi: Mà una delle ragioni, che mossero il buon Vescovo a chiamare determinatamente il Padre Berna, si fù quella d' averlo avuto, e suo maestro nello studio delle più alte dottrine Teologiche, e Canoniche, e suo direttore ne gli affari più rilevanti dell'anima, avendone udite per lungo tempo le Sacramentali Confessioni.

Gabut. Stor. Relig. l. 2. cap 2.

Spinol. Vita del P. Berna.

5 Pubblicatesi adunque le instanze del buon Vescovo, che chiamava i due Padri presso di sè con rappresentare la santa intenzione, ch' egli avea di fondar Collegio alla Religione in benefizio del suo gregge, il Capitolo concorse con pienezza di voti ad abbracciare l' invito, ch' ei faceva, onde senza punto indugiare di corrispondere alla voce, per cui Dio li chiamava a lavorare in quella vigna, gli furono subitamente inviati i Padri Berna, e Boerio, che veramente erano Uomini di Dio sommamente cari a S. Carlo, ed atti a metter mano a quella, & ad ogni altra più rilevante impresa, venendo ricevuti come due Angeli mandati dal Cielo nella Città di Vercelli.

6 Vercelli, posta poco lungi dalle radici dell'alpi sopra la Sesia picciol fiume, è quella Città della Liguria, della quale S. Girolamo scrisse nella sua epistola 49. queste parole: *Vercellæ ligurum Civitas, haud procul a radicibus alpium sita, olim potens, nunc rarò habitatore semiruta*. Gli Scrittori antichi la commendarono, come una delle principali della Lombardia, non meno per la potenza sopra molte provincie a lei confinanti, chè per la moltitudine, e ricchezza de' suoi abitatori, mà noi non possiamo fare così, poichè mancatole assai di quell' antico splendore, fino a' tempi di S. Girolamo, e fatta poscia teatro di funestissime tragedie con le Guerre sanguinosissime, che sostenne, andò sempre più declinando dal primiero suo essere, in modo che appena si riconosce per quella, che fu, dalle rovinose anticaglie, che vi si vedono: Ella fù già tributaria de' Romani, e a loro pagava di censo certa quantità d'oro, che cavava dalle miniete nelle viscere della sua florida, e vasta Provincia, e in processo di tempo passata successivamente dal dominio de' Romani a quello de' Rè de' Longobardi, e de' Duchi di Milano, pervenne ultimamente alla Casa Reale di Savoja, portandovela per via di dote al Principe di Nizza Amadeo, Maria figlia leggittima di Filippo Maria ultimo de' Visconti Duca di Milano, poichè mancato lui senza prole mascolina, e avendo maritata Bianca Maria altra sua figlia, mà naturale a Francesco Sforza, questi assistito da' Tedeschi s'impossessò dello stato, cominciando fin d' allora le tante guerre de' secoli andati trà le due potenze formidabili di Francia, e di Spagna, per decidere col ferro le ragioni, che ambe le Corone pretendevano avervi, l' una in virtù

dell'

dell'investirura avutane da Carlo Quinto, come di feudo Imperiale decaduto all'Impero, mancati gli Sforzeschi senza veruna successione, e l'altra per cagione di Valentina figlia del Duca Giovanni Galeazzo Visconti, sposatasi a Ludovico Duca d'Orliens con le ragioni a quel Ducato in mancanza della linea mascolina Visconti, patto, che venne approvato dal Papa (dicono i Francesi) per essere di quel tempo vacante il trono dell'Imperio, secondo che toccammo altrove, e riferisce il Loschi nel principio de' suoi compendi storici. Venuta adunque Vercelli in mano de' Duchi di Savoja per una via sì franca, benchè di quando in quando fosse occupato da truppe straniere per cagione delle gelosie, che quella piazza cagionò in vari tempi alle due potenze di Francia, e di Spagna, venendo poi rilasciata libera al suo legitimo Sovrano fino dalla pace de' Pirenei, che seguì l'Anno 1660. hà sempre goduto, e gode tuttavia oggidì di vivere sotto il felice dominio di Vittorio Amadeo secondo, figlio unico del Duca Carlo Emmanuello Secondo, il quale con animo veramente regio edificò la maestosa, e superba fortificazione della stessa Città, divenuta fortissimo antemurale a' suoi Stati, che da quella parte Occidentale confinano col Milanese. Non si sà di certo, chi fosse il primo, il quale col lume della Fede di Cristo la illustrasse, e convertisse dal Gentilesmo al Vangelo; E però assai probabile l'opinione di quelli, che dissero avere avuta questa gloria i discepoli di S. Barnaba colà mandati dall'Appostolo, mentre ei predicava la Fede Cristiana nella principale Provincia, anzi nella stessa Metropoli della Lombardia, e quantunque ciò venga rigettato da alcuni indotti a credere, che non succedesse così presto la conversione di que' popoli, perchè solamente molto di poi vi si cominciò a professare pubblicamente la legge di grazia, nientedimeno quella opinione è la più probabile, ben sapendosi, che la vita Cristiana in pubblico non vi fù permessa, chè dopo mancati i Cesari, barbari persecutori della milizia di Cristo, e allora quando il piissimo Imperadore Constantino imprese a proteggerla per tutto l'Impero Romano, a cui Vercelli era soggetta. Il primo Vescovo datogli da Papa Giulio Primo l'Anno di Cristo 340. fù S. Eusebio patrizio di Cagliari principale Città del Regno di Sardegna, Uomo Santissimo, ed invittissimo Martire per la Fede di Cristo, correndo quello della nostra Redenzione 371. e della sua età l'ottantesimo ottavo, venendo strascinato per le strade pubbliche da' perfidi Ariani, con grandissimo rammarico del di lui gregge, che se lo vide sotto gli occhi martirizzare, secondo che riferiscono diffusamente il Baronio, Beda, Usuardo, Adone, ed altri, e spezialmente certi manuscritti antichi ritrovatisi ultimamente nel Monistero della Badia di Nonantola, rapportati dall'Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra: Edificò Eusebio la Chiesa Cattedrale, e quella dedicò a DIO col nome di S. Teonesto, che alcuni fanno di patria Vercellese, martirizzato per Cristo sotto Diocleziano, mentre era Vescovo d'Altino, già florida Città posta sul lido Veneto dalla parte d'Aquileja, che poi venne distrutta da Attila. La Chiesa di Vercelli tiene il primato sopra tutte l'altre suffraganee della Metropolitana di Milano per li grandi privilegi, che ella ebbe, e da' Romani Pontefici, e dagl' Imperadori medesimi, nella coronazione de' quali soleva il Vescovo di Vercelli assieme con l'Arcivescovo di Milano fare tutte le cerimonie, come il primo trà gli altri Vescovi Suffraganei assistenti, benchè gli fosse contrastato (infruttuosamente però) da quello di Brescia nell'incoronazione d'Enrico Settimo Rè de' Romani, seguita nella Città di Milano l'Anno 1311. mantenutosi egli nell'antico possesso anche col nuovo decreto, che allora ne fece Enrico, mosso per avventura dal bel carattere di Gran Cancelliere del Regno d'Italia, che avevano goduto i Vescovi di Vercelli per lo spazio di cento, e più anni, da che

Car-

L. 2. cap. 14. n. 2.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Vercell.

T. 4. loc. cit.

Carlo Secondo Imperadore n'investì il Vescovo Luiduardo l'Anno 890. e fino a tanto, che da Gregorio Quinto della Casa di Sassonia Sommo Pontefice, nel moderare le cose dell'Impero Romano gli venisse tolto, conferendolo a gli Arcivescovi di Colonia. Godevano in altri tempi que' Vescovi grandissime giurisdizzioni temporali, delle quali trattano diffusamente gli scrittori, mà col lungo andare, secondo che suole accadere delle vicende umane, vennero quasi tutte tolte loro rimastogli solamente il titolo di Principe del Sacro Romano Impero dato loro da Enrico VI. Cesare l'anno 1191. Veggonsi nella Città di Vercelli due Basiliche ambedue chiamate Cattedrali, che contendono del primato; l'una (della quale abbiamo fatto menzione già dedicata a S. Teonesto Martire, oggidì chiamata S. Eusebio) per essere stata edificata dal primo Vescovo S. Eusebio, e per avere un'infinità di Sante Reliquie, e 'l Clero di ventiquattro Canonici con le sue dignità, di sedici benefiziati, di trenta Cappellani, e di molti altri ministri, e tutti partecipanti delle rendite ecclesiastiche fino al numero di cento, e più, oltre il numeroso Seminario di Cherici, che servono per la maestà de' Divini Ufizi, e il vero titolo, e la Sede Vescovile, e quelle porte, le quali serrate dagli Arriani si aprirono da sè Divinamente ad Eusebio, e la tradizione antichissima d'essere stata consacrata da S. Germano Vescovo d'Auserre nella Francia, dopo che era mãcato di vivere, imperocchè avendo egli prima di morire promesso a S. Albino il sesto Vescovo di Vercelli dopo Eusebio, di farne la consecrazione nel passarvi col ritorno, che facea dalle parti di Ravenna alla sua Residenza, malatosi in Ravenna medesima si morì, e venendo trasportato il cadavere del Santo Vescovo nell'avvicinarsi alla Città di Vercelli avvenne, che una quantità di doppieri di cera disposti intorno alle mura di quel Tempio, i quali benchè usate tutte le diligenze non eransi mai potuti accendere; a vista del Sacro Deposito si accendessero da sè prodigiosamente tutti ad un tratto, per lo quale avvenimento miracoloso S. Albino illustrato da lume superiore prese a divulgare, che S. Germano dopo morte avesse per opera Divina compita la promessa fattagli in vita, e perciò fù stabilito quel giorno per Anniversario della consecrazione del medesimo Tempio, a cui propriamente si deve il vero titolo di Cattedrale, benchè secondo che toccammo di sopra, glie lo contenda per così dire l'altra Basilica veramente insigne, come quella, che alzata da' fondamenti ad onore della Madre di Dio, ed intitolata Santa Maria Maggiore da Constantino Imperadore gareggia con l'altra nell'antichità, e a' tempi andati servì di Cattedrale, e di essa, come di Cattedrale scrissero vari autori, e fù consacrata da Papa Eugenio Terzo nel ritornare a Roma per quella via dalla Francia l'Anno 1148. con l'assistenza del Sacro Collegio de' Cardinali, di quantità di Prelati, e dell'Abbate S. Bernardo: Noi però lasciando indecisa questa lite di quelle due Basiliche matrici di tante altre Chiese del Clero secolare, e regolare, che successivamente si fondarono nella Città di Vercelli, possiamo argomentare l'antica pietà, e religione di que' Cittadini da molti Santi, che si contan frà loro, riferiti dall'Abbate Ughelli, e noi faremo menzione d'alcuni più abbasso, quando tratteremo della nostra Chiesa di S. Cristoforo, che già fù dell'Ordine degli Umiliati suppresso, come altrove si disse, dal Beato Pio Quinto.

Martyrol. Rom. 31. Iulii.

Glos. in cap. Volumus 89. Dist.

7 Da quanto abbiamo scritto fin quì della Città di Vercelli, che in tutti i tempi si riputò a gloria d'avere e Pastori, e operai zelanti, i quali custodissero il gregge di Cristo, e coltivassero la vigna del Signore con la Santità de' costumi, e con la dottrina instruissero sempre più i Cittadini nell'antica Religione Cristiana, possiamo comprendere quale fosse il giubilo della stessa Città, venendo allora chiamati dal proprio Pastore i Barnabiti, poichè trovandosi ella di que' tempi ancor dolente della perdita fatta degli Umiliati, estinti pochi

chi anni avanti da Pio, benchè in verità molto prima decaduti dalla santità di vita, che già vi professarono i lor maggiori nel Monistero di S. Cristoforo, come fan testimonianza le ossa del Beato Orici, e della Beata Bruna dello stesso Ordine, che vi si venerano, venne a consolarsi altamente nella venuta de' Barnabiti, per opera de' quali stimava di rifarsi vantaggiosamente delle sue perdite, e per un ben degno riflesso, che fece la Città di ricevere presso di sè Religiosi così cari a S. Carlo, dopo esserne stati cacciati altri, che erano stati i maggiori avversari del medesimo. Arrivati adunque i due Padri, e ricevuti, come mandati da Dio a quella Città, il Vescovo gli alloggiò alcun tempo nel proprio Palazzo, e fin tanto che avesse procurata loro una Chiesa da fissarvi la Religione, assegnò loro confessionale nel Duomo, con ampla facoltà nel ministero della Penitenza, e nell'esercizio di tutte quelle cose, che avessero giudicate convenevoli al maggior culto di Dio, ed alla salute del suo gregge, onde essi usando dell'autorità Vescovile, impresero subitamente ad esercitare in quella Cattedrale i principali instituti loro di promuovere la frequenza de' Santissimi Sacramenti, di predicare la parola di Dio, e d'instituire Scuole della Dottrina Cristiana per la Città: dalle quali cose allettati i Cittadini vennero a prender loro un grande affetto, come quelli che conoscevano il gran bene, che essi apportavano a tutta quella Città. Mà intanto il Vescovo, a cui premeva di stabilir loro e Chiesa, e Collegio, acciocchè venendo lui a morire non mancassero alle sue pecore tanti buoni ajuti, per essere guidate sicure per questa valle di lagrime a' pascoli eterni del Monte della Gloria, imprese a trattare d'acquistar loro la Chiesa, e Convento di S. Cristoforo, altre volte degli Umiliati, ed allora goduta in commenda dal Cardinale Marc-Antonio Boba Casalasco, di cui si fece menzione in più luoghi, e vedendo che il trattato andava troppo in lungo, perchè il Porporato Commendatario non risolveva di rinunziarne il titolo, concesse loro la Chiesa, e Case di S. Pietro chiamato della ferla, che era il Seminario de' Cherici, con disegno di poner questi in altro sito, come notò l'Ughelli, procurando a' Padri nello stesso tempo da Papa Gregorio Decimoterzo il Priorato di Santa Maria detta di Veziolano ne' sobborghi della Città, chè Bernardo Langosca nobile, e Sacerdote Vercellese, come Commendatario, che n'era, rinunziò libero con tutte le sue ragioni, e rendite nelle mani del Pontefice a favore della nostra Religione, con riserva però della Chiesa di Santa Maria, e di tanto terreno quanto fosse convenevole per fabbricarvi un Convento con orto, capace per li Padri Cappuccini dell'Ordine Serafico di S. Francesco. Provisti che furono in cotal guisa i Barnabiti passarono dal Palazzo Vescovile, e dalla Cattedrale ad abitare nel Seminario, e ad ufiziare quella Chiesa di S. Pietro, essendone stati rimossi prima i Seminaristi, come cosa non permessa dall' Instituto, che divieta il prendere la cura di simiglianti Collegi; ed ivi assettate quelle case al meglio, che fù possibile, secondo le forme praticate in altri Collegi, e chiamati altri compagni a parte della fatica, cominciarono ad allettar maggiormente i Cittadini, con introdurre tutti gli esercizj spirituali nostri propri, de' quali alcuni soli aveano potuto praticare fino a quel tempo nella Cattedrale, come in Chiesa non propria, e benchè la Chiesa di S. Pietro posta in sito apparrato non fosse molto comoda a' Cittadini, nientedimeno per la continua assistenza, che essi usavano nell' amministrazione de' Sacramenti, e per la gran carità, con cui si studiavano d'ajutare le anime per mezzo della predicazione della Divina parola in pubblico, delle conferenze spirituali in privato, e delle varie azzioni sacre ecclesiastiche, da tutte le bande della Città vi andava tanta moltitudine di gente d'ogni ordine, e d'ogni sesso, che tutta la Città restava grandemente ammirata, come essendo così pochi potessero resistere a tan-

Const. l. 3. cap. 4.

tante fatiche, massimamente che venivano continuamente adoperati a confortar moribondi, e dal Vescovo ad instruire le Monache per rimetterle nell' antico splendore della vita regolare: Soffrirono i Barnabiti molte incomodità in questo luogo non sò ben dire se più di necessità per la povertà, nella quale erano in que' principj, overo di elezzione mossi a non accomodarsi meglio di casa, e di Chiesa dal disegno, che aveano avuto fino da' primi giorni del loro arrivo colà, che era quello di conseguire il posto di S. Cristoforo.

8 Avevano i Barnabiti unitamente col Vescovo tentato più volte, mà sempre infruttuosamenre d'indurre il Cardinale Boba Commendatario di quella Chiesa fino da che Pio Quinto estinse l'Ordine degli Umiliati, e farne la cessione con la rinunzia a lor favore nelle mani del Papa, ch'era Gregorio Decimoterzo. Mancato poi il Boba, andò la Commenda vacante qualche tempo per cagione di varj Ecclesiastici titolati, che la pretendevano con impegni di Principi; Venne finalmenre conserita a Monsignor Felice Bertodami Nobile di Biella de' Conti di Tolegno, il quale dell' anno 1585. assunto alla Sede Vescovile de Monte Reale detto volgarmente Mondovì capitale d'una picciola provincia posta trà l'Alpi, e l'Appenino, soggetta a' Duchi di Savoja, si morì (dice l'Ughelli) non senza sospetto di veleno nella Città di Savona della Reppublica di Genova, mentre ritornava da quella parte alla sua Chiesa dopo fatta la visita pastorale della Diocesi. Allora il Padre Boerio, che avea tenuto sempre di mira l'affare di conseguir questa Chiesa, dato luogo per alcun tempo al possesso, che ne tenea il Bertodami nnovo Commendatario, quando gli parve opportuno presa confidenza con esso lui uomo di santa intenzione nel promuovere il cultò di Dio, ed affezzionatissimo alla nostra Congregazione, imprese a parlargli del desiderio, che avea sempre avuto di quella Chiesa per la Religione, e acciocchè le sue parole avessero tutta la forza di piegare l'animo del Prelato a' suoi voleri, rappresentogli destramente il grave pericolo, che soutastava a quella Chiesa, qual volta fosse restata perpetuamente in Commenda per la deplorabile negligenza, con cui i Commendatarj tralasciano di ristorar le lor Chiese rovinose, e permettono, che restino talvolta disertate, e prive della celebrazione de' Divini ufizi: le parole del buon Padre Boerio penetrarono così vivamente nel cuore del Commendatario, che ebbero efficacia di persuaderlo a farne la rinunzia per introdurvi la nostra Religione, acciocche in essa si rimettesse nella primiera, ed antica maestà il culto di Dio, e la pietà de' fedeli venisse coltivata con le sante fatiche de' Barnabiti, ch' ei conosceva per zelanti operaj. Scrissero per tanto tutto quel trattato tra loro a Roma al Padre Procuratore Generale della Religione, che già risedeva presso la Santa Sede secondo le nuove Constituzioni pubblicatesi gli anni antecedenti, e al Cardinale Guido Ferreri, che di quel tempo stava in Roma occupato dal Papa nell'ordinare il sesto de' Decretali, e datane la supplica al Pōtefice Gregorio XIII. egli sempre inclinato a propagare la nostra Cōgregazione, da che gli fù altamente cōmendata da S. Carlo, e da che avea vedute in Roma le prove del santo Instituto, ch' essa professa in salute de' prossimi, segnò la grazia, unendo in perpetuo alla nostra Congregazione la Prepositura di San Cristoforo di Vercelli, come appare dalle lettere Appostoliche date alli tredici del Mese di Decembre l'anno 1580. le quali vennero eseguite col possesso, che il Padre Boerio, ed il Padre Don Alessandro Rossi Genovese ne presero, come delegati dalla Religione, alli ventotto di Giugno dell' anno seguente 1581. e lasciandola Chiesa di S. Pietro alla Ferla, la quale fù poi data a' Padri della Compagnia di Giesù dopo averla tenuta i Barnabiti per lo spazio di quasi sette anni, si trasportarono ad ufiziare quella di S. Cristoforo, e ad abitare quel Monastero.

Spinola Vita del P. Boerio.

Ughell. Ital. Sac. T.4. col. 1532. Epis. Montis Regal.

Ex documen. pub. Hierony. Bollini.

9 Fù

9 Fù già secondo che notammo di sopra, questo luogo Prepositura dell'Ordine degli Umiliati soppresso dal Beato Pio Quinto. Secondo la tradizione antica credesi, chè ivi fosse macchinato l'orrendo sacrilegio, che da essi fù attentato contro la persona di S. Carlo, come riferimmo nel sesto libro, e non è piccola prova di quest'opinione il vedere presso gli scrittori della vita del Santo, e nella Bolla stessa fatta dal Beato Pio per l'estinzione dell'Ordine, che in primo luogo, come caporione de' Frati fuorusciti, venga sempre nominato Girolamo Lignana Preposito di S. Cristoforo di Vercelli, imperocchè egli acquistatosi l'animo di frate Lorenzo Preposito de' Santi Pietro, e Paolo di Caravaggio, e di frate Clemente Preposito di S. Bartolomeo di Verona, e d'un' altro frate semplice Sacerdote, mà già da qualche tempo apostata dall'Ordine, e tutti questi ritrovandosi spesso col Preposito di Vercelli a starsi allegramente in quel Convento con gravissimi scandali di tutta la Città, discorrendo un di trà loro della riforma, che S. Carlo trattava d'introdurre nell'Ordine, come di cosa mal intesa, e troppo gravosa, impresero a proferire le più esecrande bestemie, che dire potessero contro il Santo Cardinale lor Protettore, e montarono in tanto furore, chè finalmente conclusero di mandare in esecuzione l'enorme consiglio, che apprestò quel Preposito di doversi liberare, secondo che essi dicevano, dalle angherie, e molestie di Carlo, con dargli la morte, offerendosi a ciò fare frate Farina col prezzo di quaranta scudi, che patuirono di dargli, giudicandolo que' trè Prepositi il più adattato mandatario per eseguire quel sacrilego omicidio con segretezza: poichè colui, che deposto l'abito dell'Ordine serviva con nome mentito di Donato nelle truppe del Duca di Savoja, eseguito il mandato, sarebbesi tosto ritirato segretamente al suo quartiere in Piemonte, rimanendosi gli autori al coperto, il che però riuscì tutto all'opposto, avendo DIO preservato nella maniera, che si disse altrove, il Santo Cardinale, e scoperti tutti è quattro i rei del misfatto, i quali prima degradati conforme alla disposizione de' Sacri Canoni, furono giustiziati, essendo alli due primi Prepositi di Vercelli, e di Caravaggio nati di sangue Nobile, troncata la testa dal busto, il Farina strangolato alla forca, & il quarto già Preposito di Verona, come manco colpevole nel delitto, condannato alla galera, senza che S. Carlo potesse piegare il Pontefice a perdonar loro, benchè promettesse per essi l'emendazione, rispondendo Sua Santità quelle parole di Geremia *Si potest Aethiops mutare pellem suam*, secondo che più diffusamente narra il Padre Don Carlo Bascapè Vescovo di Novara, già famigliare intimo del Santo nella di lui vita.

cap.4.nu.16.

Bullar. T.2. Pij V. Const. 119.§.3.

Trid. sess. 13. cap. 4. cap si quis cum seq. 14. Ca. Degrad. de Poenit. in 6.

cap.13.n.23.

lib.2.cap.10.&12.

10 Godette altamente S. Carlo, che i suoi cari Barnabiti venissero posti al possesso di quella Prepositura, poichè sperava dovesse rifiorire la Santità in quel luogo istesso, ove era cresciuta l'iniquità, e in tal modo ripararsi i gravissimi disordini succedutivi negli anni antecedenti con la santa esemplarità de' Cherici Regolari altrettanto zelanti della salute dell'anime, quanto erano stati di rovina spirituale gli scandalosi estinti: E ben si avverò la speranza del Santo, imperocchè pervenuta in pieno potere de' Barnabiti quella Prepositura, impresero a farvi tutti gli esercizj propri dell'Instituto con tal fervore, chè Cittadini ritornarono più di prima a pascere la loro pietà nella Chiesa di S. Cristoforo, andata deserta avanti, e dopo la suppressione degli Umiliati e l'alto concetto, che già si erano acquistati i Padri presso tutta la Città, mentre dimoravano nel primo luogo di S. Pietro alla Ferla, bastò per guidare al secondo, che nuovamente abitavano, ogni condizione di persone, le quali tenevano in continuo moto i fervorosi operaj nel coltivare la salute de' prossimi conforme all' Instituto loro. Io non riferirò distintamente tutto ciò, che essi operassero in benefizio dell'anime, perchè ne debbo trattare, quando scriverò

delle sante fatiche, che vi fecero varj soggetti, e massimamente i due accennati Padri Berna, e Boerio, che furono i fondatori di quel Collegio.

11 La Chiesa di S. Cristoforo di Vercelli di struttura più tosto antica, chè moderna, è assai capace in riguardo alla Città non molto popolata per le grandi mortalità cagionate, come correa voce, da molti scavamenti di terreno, nel fabbricarsi le fortificazioni della piazza dagli Spagnuoli con la Cittadella, e da Carlo Emanuello Secondo col ridurre tutta la Città in fortezza. Da un lato della medesima Chiesa venne eretta da'nostri Padri una Santa Casa di Loreto, la quale giova grandemente a mantenere, e ad infervorare nella divozione di Maria Vergine tutta la Città, con molti esercizj di pietà, che vi si fanno di continuo. Si vedono in questa Chiesa le bellissime pitture a fresco del Gaudenzio celebre pittore dello Stato di Milano: Vi si venerano molte sacre Reliquie, e trà le più insigni vedesi quella d'un Dente del Santo Titolare, della cui grandezza, come dall' unghia il Leone, puossi argomentare la gran mole della corporatura di S. Cristoforo asserita comunemente giganresca: Vi è altresì la testa d'una delle undici mila Vergini compagne di S. Orsola, lasciata in dono dal Vescovo Bonomi nell' ultima sua volontà: Si venerano finalmente in questo santo luogo i Corpi del Beato Orico Confessore, e della Beata Bruna, l'una, e l'altra dell'Ordine de gli Umiliati, i quali ritrovari l' anno 1585. da' nostri Padri in occasione di certi risarcimenti necessarj, vennero riposti nel Sacrario in sito più convenevole; Erano i due corpi in due arche di pietra, e in quella del Beato stava incisa con caratteri Gottici, e molto antichi la seguente inscrizzione.

Hoc jacet in tumulo Felicis Corpus Orici,
Ordinis istius, vitam qui duxit acerbam;
Floribus hic miris virtutum fulsit in orbe.
Annis nam septem quadragenæ in tempore sacro
Aspernens escas, saturatus corpore Christi,
Constitit, & tandem expirans gaudia cæpit
Vitæ perpetuæ cum justis, dante superno.
Exultent igitur Vercellæ, Præside tanto.

12 Di questi tempi Monsignor Vescovo Bonomi venne mandato Nunzio Appostolico a' Cantoni Svizzeri, e in Germania, secondo che riferimmo di sopra, così per assistere a' Cattolici contro gli Eretici, come per deporre dall' Arcivescovado di Colonia quell' Elettore Truchez, che avea apostato dalla Santa Romana Chiesa, fattosi fautore, e seguace dello scomunicato Lutero. Questa impresa gloriosa per una parte, mà dall'altra tanto più ardua, come quella, che oltre i gravissimi pericoli richiedeva, e gran pratica de' Sacri Canoni, e piena cognizione delle dottrine dogmatiche della fede Cattolica, indusse il zelante, e prudente Vescovo a valersi del Padre Don Domenico Boerio, uomo da lui esperimentato eccellente Canonista, e bravo Teologo nel governo della sua Chiesa, onde con la facoltà, che n' aveva da Gregorio Decimo terzo fece ricorso alla Religione, la quale si stimò grandemente onorata di prestare ajuto al ministro Pontificio in un'opera sì degna, e tanto vantaggiosa per la maggior gloria di Dio, e della Chiesa Cattolica. Andato adunque il P. Boerio cō un carattere così nobile in cōpagnia del Nunzio a'Cātoni Svizzeri, e a Colonia, raccōta il P. Gabuzio nella sua Storia, ch'ei fu di grande ajuto al Nunzio servendolo con un zelo veramente appostolico senza paventar le minaccie degli eretici, nè le bravure de' prepotenti, avendo sempre sostenute con fortezza d'animo imperturbabile, e con ogni ardore le ragioni della Chiesa Romana così nell'Elvezia, come nella Germania di que' tempi sconvolta per l'apostasia del rinomato Arcivescovo di Colonia, nel qual' affare gran-

Stor. Relig. lib. 2. cap. 10.

grandemente arduo ei mostrò e cuore, e prudenza tale per assistere al Nunzio, acciocchè la deposizione dell'Eretico, e l'elezzione del nuovo Arcivescovo di quella Sede Elettorale si facesse con la piena osservanza de' Sacri Canoni, chè nè riportò somma lode a sè stesso, e alla Religione, di cui era figlio presso tutto il Cattolichismo, e principalmente nelle due Corti Pontificia, e Cesarea da Gregorio Decimoterzo, e da Ridolfo Secondo Imperadore. Mà per dare un saggio dell'ottima condotta, che tenne il Padre Boerio nel maneggio di affari così rilevanti alla Santa Sede, benchè non sia mio disegno di scrivere in questo luogo la di lui vita, come farò più oltre, voglio nientedimeno segnare brevemente una particolarità per essere appartenente al Vescovo Bonomi, benefattore singolare del Collegio nostro di Vercelli, di cui abbiamo trattato fin' ora. Ritrovandosi egli col Bonomi alla Nunziatura de' Grigioni, avvenne, che restata vacante la sede Vescovile di Coira, primaria Città della Retia, nascessero gravissimi dispareri frà que' popoli nella elezzione del nuovo Vescovo per cagione di più pretendenti di quella dignità, che hà un' ampia giurisdizzione spirituale, altre volte soggetta al Metropolitano di Milano; quel rumore suscitato dall'ambizione d' alcuni si fece sentire a Roma, perchè un certo Prete per nome Belli, & un'altro chiamato Pianta, ambi restati esclusi da quella dignità Vescovile, che pretendevano, non potêdo darsi pace, chè fosse stata conferita al terzo concorrente, cognominato Rasseri, scrissero al Papa, e a molti Cardinali contro il Nunzio, e seppero così bene rappresentare il bianco per nero, con imposture, che s'inventarono per denigrare la candidezza, con la quale il Nunzio avea maneggiata quella elezzione, chè fecero cattiva impressione, e produssero malissimo concetto del Nunzio negli animi della Corte, e nella mente dello stesso Pontefice, di modo, che di lui discorrevasi, come d'uomo troppo corrivo, ed imprudente in quell' affare, massimamente in tempi, che pareva doversi camminare pian piano, e più lentamente per non irritare maggiormente que' popoli, che si andavano accostando agli eretici: e queste voci sparse contro la condotta del Bonomi andarono tant' oltre, chè la Santa Sede lo richiamò dalla Nunziatura, ond' egli si ritornò alla Residenza del suo Vescovado di Vercelli, rimanendo, come può credersi, grandemente afflitto di vedersi senza colpa in una delle maggiori mortificazioni d' animo, che possa patire un ministro pubblico, mà innocente, divenuto vittima del livore de' suoi calunniatori. L'unico conforto, che il zelante Vescovo ebbe in questi gravi travagli d' animo, fù l' avere presso di sè il Padre Boerio, il quale come di spirito grande, e uomo di gran talenti, lo incoraggì, di modo, che rassegnossi perfettamente in Dio, a cui sapeva esser ben noto, con che buon cuore, e con qual retta intenzione avesse egli operato, sperando fermamente, chè col benefizio del tempo verrebbe riconosciuta la sua innocenza, al qual fine mandò lo stesso Padre Boerio a Roma, acciocchè come testimonio di vista di tutto l' operato, informasse pienamente Nostro Signore, e'l Sacro Collegio della verità di quanto era occorso nella Nunziatura. Andò adunque a Roma il Boerio, dove fù ricevuto dal Papa con segni di molto aggradimento per lo desiderio, che tenea di sapere, in qual modo fossero veramente passati i negoziati del suo Ministro, già datogli per sospetto dagli emoli dello stesso con tante accuse d' imprudenza, e di precipitosa violenza nel portare i negozj della Santa Sede. Rappresentò in prima il Boerio lo stato deplorabile, in cui si trovavano i Cattolici di que' contorni, e i grandi avanzamenti, che ogni dì facevano gli Eretici, massimamente, che da' Magistrati tocchi d' eresia venivano altamente favoriti, onde a viva forza, e con l'armi de' più potenti, e con l' autorità de' Giudici corrotti dalle false dottrine, e comperati con l'oro, occupavano le Chiese, usurpavano i benefizj Ecclesiastici, e depredavano il patri-

Giussan. Vita di S. Carlo l. 7. cap. 4.

 tri-

trimonio di Cristo, proverbiando i poveri Cattolici, come perturbatori della pubblica pace, sol perche s'industriavano di mantenere a tutta possa l'antico possesso delle ragioni, e diritti della Chiesa Romana. Narrari dunque al Pontefice tutti questi gravissimi disordini, e riferire distintamente varie leggi promulgare in varie parti contro il Cattolichismo, e descritta la vita de' due pretendenti, che erano restati esclusi dal Vescovado di Coira, fece il Boerio constare i giusti motivi, che aveano indotto il Nunzio a cõcorrere nella elezzione del Rasferi: e la necessità di presto consacrarlo, acciocchè come ottimo Pastore acceso di santo zelo potesse difendere quell'abbandonato gregge di Cristo dal furore de' lupi, ingordi solamente di quell'entrate, benchè nelle lettere mandate a Roma facessero i zelanti. In somma il Padre Boerio seppe svelar così bene la verità, e smascherar le calunnie, che 'l Papa conobbe la retta condotta del Nunzio, e la malizia degl' impostori, onde dissipata quella nera nuvola, che dianzi oscurava il concerto del buon Prelato, il Sacro Collegio de' Cardinali, e tutta la Corte commendò il Nunzio dell'operato, e 'l Padre Boerio si fece conoscere per uomo di grand'affare, e degno di maneggiare qualunque ardua impresa. E certamente fù grande il giovamento, che recò alla causa del Bonomi la prudenza del Boerio, e 'l credito, che dianzi s' era acquistato in Roma, quando trà primi fondatori del Collegio di S. Biagio risplendette per le prerogative della sua bontà, e dottrina. E non si farebbe torto al vero, se si attribuisse alla condotta di questo savio Religioso l' essere stato il Bonomi nuovamente mandato Nunzio Appostolico a deporre l' Arcivescovo di Colonia, conducendo seco lo stesso Padre Boerio con carattere di suo Teologo, come riferimmo di sopra.

13 Avea saputo il Vescovo tutto l'operato dal Padre Boerio presso Nostro Signore, i Cardinali, e tutta la Corte prima, che esso ritornasse a Vercelli, e dandone grazie a Dio, nelle mani di cui avea riposta quella sua causa con ferma fiducia di doverne ricevere buona giustizia dal suo Vicario in terra, pensò di fare la solenne translazione del corpo di S. Eusebio primo Vescovo della sua Chiesa, mà non volle effettuarla, se non all' arrivo dello stesso Padre, stimando con la di lui presenza di farla con pieno gaudio, come in effetto seguì verso il fine del Mese di Settembre di quell'anno, che era di Cristo il 1582. con la maggior pompa possibile, e con sontuosissimi apparati, acciocchè l'azzione riuscisse con ogni maestà, secondo lo spirito, di cui erasi imbevuto servendo a S. Carlo, di celebrare somiglianti feste senza risparmio di spesa, e cõ ogni splendore per maggiomente avvalorare con le dimostrazioni più sensibili la pietà, e divozione di quel popolo verso il Santo Pastore. Rimase poi il buon Vescovo tanto soddisfatto degli ufizj fatti dal Padre Boerio nella Corte di Roma, come raccogliesi da molti manuscritti, i quali si conservano ne' nostri Archivj, chè da indi innanzi gli si affezzionò maggiormente, e in modo, che più di prima lo adoperava in tutte le occorrenze così della sua Chiesa di Vercelli, come in ogni altro affare più rilevante commessogli dalla Santa Sede in servigio della Chiesa universale, avendo conservato fino all' ultimo spirito un' affetto ben distinto, e a lui, e a tutta la Religione, alla quale procurò mentre visse considerabili vantaggi per lo stabilimento perfetto del Collegio di Vercelli, e lasciò in morte preziose reliquie avute in Germania, una delle quali cioè la testa d'una delle Sante Vergini compagne di S. Orsola martirizzate per Cristo, alla nostra Chiesa di S. Barnaba di Milano capo di tutte l'altre de' Barnabiti, quasi volesse che in tal modo si conservasse in tutta la Religione la memoria della singolar divozione, ch'ei professò alla medesima.

Act. Colleg. S. Barnab. Mediol. de anno 1585.

14 Questa buona condotta del Padre Boerio accrebbe a lui concetto, e alla Religione l'affetto de' Vercellesi di sorte, che i Barnabiti venivano stimati ar-

arbitri, per così dire, della Città, imperocchè con essi conferivansi i maggiori affari, che occorrevano fra le famiglie, mà particolarmente quelli, che appartenevano all'eternità, come ci accaderà di far menzione più oltre, scrivendo d'alcuni operaj, i quali coltivarono quella vigna con la santa predicazione, con l'amministrazione assidua de' Sacramenti, con l'instituzione delle dottrine Cristiane, con la frequenza de' Divini ufizj, con le pie congregazioni, e con le scuole, che in varj tempi s'aprirono di Rettorica, Logica, e Filosofia per instruzzione de' nostri studenti, e d'altri giovani scelti della Città.

15 Tra' benefattori più insigni, che si annoverano del Collegio di Vercelli, oltre i due accennati, che sono Monsignor Vescovo Bonomi, a cui può darsi titolo di fondatore, e Bernardo Langosca nobile Vercellese, che dotò la fondazione con la rinonzia del suo Priorato di Vezziolano, come toccammo di sopra, notasi Eusebio Tizioni Sacerdote, e Cavaliere cittadino di Vercelli, il quale affezzionatosi al nostro Instituto per averlo osservato di grande utilità nella Chiesa di DIO, non solo il beneficò rinunziandogli tutto il suo avere, mà volle anche professarne la vita, vestendo l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo, e benchè dopo fatta la santa professione vivesse pochi anni, lasciò però di sè tal concetto, chè il Padre Gabuzio potette descriverlo, come un' esemplare di perfetto Religioso con queste poche parole: *Eusebius Titionus Nobilis Sacerdos Vercellensis, suscepto Congregationis habitu paucis post annis ad aeternae vitae praemia, ut piè creditur, decessit, vir eximiae probitatis, prudentiae, ac pietatis.*

De Anno 1596. 7. Maii.

Hist. Relig. lib. 2. cap. 19.

16 Piacemi qui di notare certo avvenimento seguito intorno a questi tempi nel Collegio di Vercelli, il quale può servire d'ammaestramento a' Barnabiti per conservarsi nell'antica umiltà del proprio Instituto. Dimoravasi Collegiale in S. Cristoforo di Vercelli il Padre Don Andrea Guazzoni Cremonese, uomo in apparenza di qualche virtù, come quegli che affettava assai bene di parer umile, e di modo, che presso alcuni erasi acquistato concetto di buon Religioso, mà la Religione benchè ne facesse conto, nondimeno avendolo conosciuto alquanto presumere di sè stesso, si studiava di tenerlo dentro i termini della Religiosità. Non potendo però egli tener lungamente celata la propria ambizione, un dì col pretesto di certo affare, che rappresentò avere in Tridino, Terra insigne del Monferrato poco discosta da Vercelli, addimandò licenza al suo Preposito di portarsi colà, mà in vece di andare a Tridino deviando dalla strada segnatagli dall'ubbidienza, andò a Torino, nella qual Città non era per anche Collegio de' Barnabiti, ed ivi con temerità non più sentita dentro i Chiostri de' Cherici Regolari di S. Paolo, fecesi addottorare in Teologia nella Università pubblica, senza veruna licenza della Religione, la quale come di cosa nuova, e non più usata restò malamente sorpresa. Governava di que' tempi la Religione il Padre Don Timoteo Facciardi fatto Generale l'Anno 1576. di cui parleremo nel seguente libro, e arrivatogli all'orecchio quest'attentato, giudicando che il cattivo esempio dell'ambizioso Guazzoni potesse aprire la porta a maggiori sconcerti, pensò di penitenziarlo secondo la qualità dell'errore, conforme a quanto disponevano le antiche regole, e decreti de' Capitoli Generali, giacchè non erano ancora pubblicati i canoni penitenziali con le nuove Constituzioni, concorrendo nell'errore molte circostanze, che lo rendevano gravissimo, trà le quali quelle d'avere rappresentato di portarsi ad un luogo per indi andare ad un'altro, l'essersi trattenuto assente più del tempo permessogli dall'ubbidienza, e 'l prendere quel grado di Maestro in Teologia nell'Università di Torino, tutte cose contrarie alla professione dell'Instituto. Mà prima di venire alle penitenze si studiò di guadagnare l'animo del delinquente, acciocchè si ravvedesse dell'errore commesso: per quanto però s'adoperasse con le buone, tutto riuscì vano, e 'l

Spinol. Vita del P. D. Timot. Facciardi.

Const. l. 2. cap. 1. & l. 3. cap. 5.

Guaz-

Guazzoni riputandosi poscia gravato d'alcune pene impostegli, (giacchè con l'amore della virtù non erasi potuto ridurre a detestare il suo grave mancamento) fece ricorso all'alta protezzione del Cardinale Guido Ferreri, che ancor vivea, e a quella del Cardinale Gian Vicenzo Gonzaga Gran Priore di Barletta figlio di Ferrante Principe di Molfetta, e allora Governatore del vicino Monferrato pe 'l Duca di Mantova suo cugino, i quali da principio non apprendendo la cosa, come si dovea, presero a proteggerlo di sorte, che la Religione fù travagliata molto tempo, quasi fosse troppo severa, mà in fine conosciuto da essi, che quel rigore procedeva da buono spirito, per tenersi nella profonda umiltà de gli stessi Fondatori, e di tutti gli altri loro veri figliuoli stati nella Religione fino a' que' tempi, levatisi i due Cardinali dall' impegno preso per essere stato rappresentato loro il fatto diversamente da quello, ch' egli era, come suole accadere in quelli, che per impedire il corso all' ubbidienza interpongono l'autorità di Personaggi prepotenti, il Guazzoni fattosi maggiormente reo con simiglianti ricorsi, e con altre trascorse, chè fece, venne severamente penitenziato, ed esso rimanendosi contumace, dopo avere onorate le carceri nel Collegio di Monza, ed essersi praticate verso di lui tutte le forme prescritte da' Sacri Canoni per guadagnarlo, persistendo tuttavia nella sua ostinazione, e andandosi di male in peggio, perduta la sua prima vocazione, fù lasciato andare ad altra Religione, osservatasi però la Bolla, che intorno a questi casi avea fatta poco avanti Gregorio Decimoterzo ad instanza della nostra Religione per li suoi figli: Che fine poi si facesse questo Guazzoni ritornato indietro dalla sua vocazione, a noi non cale riferirlo; mà dalla di lui caduta possiamo apprendere la pratica del santo ammaestramento di Paolo Appostolo nostra Guida, e Maestro, di camminare a seconda della nostra vocazione. *Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, quâ vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine*; tenendo sempre viva nella memoria, per non lasciarsi tirar fuori della strada intrapresa nell' elezzione di stato, quella terribile sentenza pronunziata dalla bocca della verità Cristo Signor Nostro in S. Lucca: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò aptus est Regno Dei.*

Eph. cap. 4. nu. 1.

cap. 9. nu. 62.

Fine del Settimo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO OTTAVO.

Nel quale si riferiscono le cose succedute nelli due anni del Generalato del Padre Don Timoteo Facciardi.

CAPO PRIMO.

Si dà contezza del Padre Don Timoteo Facciardi.

1
Er tener l'ordine osservato fin ad ora nel decorso delle Memorie, che scriviamo, fà di mestieri prima di riferire alcuna cosa concernente l'universale della Religione, ragguagliare le qualità della persona, che di questi tempi la governò col carattere di Generale, chè fù il Padre Don Timoteo Facciardi, che al secolo chiamossi Ippolito.

2 Nacque Ippolito nella Regia Città di Pavia della nobile, e ricca famiglia de' Facciardi l'Anno 1528. Nel fiore della sua gioventù mancatogli Nicolò suo Padre, si rimase padrone assoluto di molte ricchezze, delle quali ei si servì per vivere con ogni sorte di morbidezza, massimamente per avere al fianco giovani suoi pari, non meno di sangue nobile, chè di genio a' passatempi mondani, i quali servivano di mantice per maggiormente accendere in lui quelle brame, ch' egli avea di godersi del Mondo; e benchè non si trovi notato, ch' ei s' invischiasse negli amori profani, come suole accadere alla gioventù inclinata a vivere con libertà, ritrovasi però ch' ei si studiò di godere d'ogni altro piacere del secolo, fino a farne pompa, imperocchè riputavasi a gloria, come cavaliere, ch' egli era, d'avere la sua mensa imbandita di cibi più delicati, di vestir gajamente, d'essere de' primi a seguitare tutte le mode, e di camminare con buon numero di servidori, e perchè era sommamente geloso del nome di cavalier splendido, così fece della propria casa un pubblico alber-

albergo ad ogni sorte di ricreazioni, godendo al maggior segno, che le dame, e cavalieri vi si radunassero pe' giuochi, per le veglie, per feste, per balli, e per conversazioni, nelle quali occasioni usava di mostrarsi generoso, principalmente col pasteggiare frequentemente le camerate. Il più nobil divertimento, che trà tanti altri si prendeva, era quello della caccia con molto dispendio nel mantenere e cacciatori, e grosso numero di cani: mà mentre andava raccogliendo a due mani queste rose de' piaceri mondani, tratto tratto sentiva pungersi da certe spine, imperocchè quel suo modo di vivere con tante morbidezze, congiunte sempre con molti disordini cagionavangli delle gravi malattie, con le quali Dio l'avvisava sovente a vivere con un poco più di moderazione, mà seguitando egli l'inclinazione della gioventù, senza molto riflettere alle Divine chiamate, non così presto sentivasi sollevato dal male, che subito pensava, come potesse ricrearsi. Continuò in questo tenore di vita finchè i Barnabiti vennero chiamati alla Regia Città di Pavia l'Anno 1557. che era il vigesimo nouo della di lui età.

lib. 5. cap. 5. n. 7. & seqq.

3 Andati, come fù detto alla fondazione del Collegio di Santa Maria in Canepanova nella Città di Pavia que' trè grand' Uomini, cioè i Padri Don Gian Pietro Besozzi, Don Paolo Maria Omodei, e Don Alessandro Sauli, ed avendo essi posta la mano a quella santa impresa, con ardentissimo zelo della gloria di Dio, e della salute dell' anime, che come tanre volte s'è detto di sopra, per le calamità di quel secolo abbisognavano di grande ajuto, s' adoperavano in tutti i modi d' allettrare i Cittadini a gli esercizj di pietà Cristiana, che impresero a fare nella nostra Chiesa; secondo la professione dell' Instituto, in onore particolarmente della miracolosa immagine di Maria Vergine, data loro in custodia da quel pubblico. Trà gli altri mezzi, con cui i nuovi operai procurarono fin da principio di coltivar quel campo, e di stirparne le spine, che tutto l'ingombravano, e di ripiantarvi le virtù Cristiane con ferma speranza d'un' abbondante ricolta di frutti per la vita eterna, uno si fù l'introdurre il predicare ogni festa la parola di Dio in Chiesa loro, e in certe giornate determinate il sermoneggiare privatamente nelle Congregazioni, che aprirono dentro il Collegio, le quali, come si disse nel quinto libro, venivano frequentate da persone, che attendevano daddovero alla vita spirituale, per opera de' zelanti Servi di Dio, e principalmente del ferventissimo Sauli, a cui principalmente era stato appoggiato quel ministero Appostolico, e l' esercitava con ogni diligenza, così pieno dello spirito del suo Maestro S. Paolo, chè avea sempre in bocca le sentenze delle di lui epistole, di modo, che ben si facea conoscere per vero figliuolo, ed erede di quel grande Appostolo nel guadagnare anime a Giesu' Cristo.

4 Ippolito che per sua divozione solea visitar sovente quell'immagine della Santissima Vergine di Canepanova, e d' ordinario andava ad ascoltar la Messa in quella Chiesa, osservando la gran carità, con cui i novelli Religiosi s' impiegavano nel servire i prossimi, cominciò ad affezzionarsi loro, e a frequenrare più del consueto quella Chiesa, allettato dalla maestà, con cui vi venivano celebrati i Divini Ufizj: e quindi avvenne, che più volte udisse predicare il Venerabile Sauli, benchè non si curasse molro di prediche, come quegli, che più godeva di ragionamenti vani, e giocosi. Iddio però, che l'avea destinato al suo servigio nello stato religioso, fece, che Ippolito sentendosi toccare internamente dalle parole fervorose del Sauli, cominciasse a nauseare le delicatezze del secolo, e a gustare alquanro delle dolcezze spirituali nell' udire volentieri i discorsi delle cose del Cielo, dal zelante Servo di Dio, di modo che prese a non lasciare alcuna delle prediche non senza qualche ammirazione della Città, che l'osservava già raffreddato in prendersi le solite ricrea-

P. Gallicius in Vitis Generalium.

creazioni, ed altrettanto fervoroso nell' attendere ad alcuni esercizj di spirito non più praticati da esso ne gli anni antecedenti, massimamente poi quando si diede a frequentare la Congregazione de' Cavalieri eretta in quel Collegio, e nella quale tocco più vivamente dalla Divina grazia nel cuore, mercè le parole efficaci del Padre Omodei, che n'era il direttore, e l'esemplarità d'altri Cavalieri, che la frequentavano, si sentì chiamato ad una vita più Cristiana di quella, che avea menata per l'addietro, della quale sentiva crescersi ogni giorno più vivo il rimordimento, e perchè la porzione inferiore ripugnava, come quella, che sempre si oppone alle sante risoluzioni della superiore, stavasi tutt' ora trà 'l sì, e 'l nò di darsi veramente alla vita spirituale. Dopo alcuni Mesi deliberossi finalmente di manifestare tutto l' interno suo al Padre Omodei, risoluto di camminare per quella via, che esso gli avesse additata, e fatta a lui una confessione generale di tutta la sua vita, il pregò a riceverlo per figliuolo spirituale, promettendogli fedele ubbidienza in tutto ciò, che fosse per impori gli, ed avendo il Padre Omodei scoperti allora in Ippolito sentimenti grandi delle cose del Cielo, e giudicando, che DIO volesse di lui servirsi per sua maggior gloria, imprese a guidar quell'anima benedetta per la via della perfezzione, facendola camminar di buon passo di virtù in virtù, imperocchè addestrato Ippolito dal Padre all' orazion mentale, ed accesosi in quella d'ardentissima brama d'essere totalmente di DIO, cambiò il tenor della sua vita in guisa, che più non parea quello di prima, conciosiachè lasciati i divertimenti del Mondo, tutto si diede ad esercizj spirituali, e alla frequenza de' Sacramenti. Per lo spazio di quasi dieci anni perseverò Ippolito sotto l'ubbidienza del Padre Omodei, dopo il qual tempo rivelò ad esso l'instinto, che sentivasi da molto tempo nell'animo d' entrare nella nostra Religione, e disse avergliele tenuto nascosto fino a quell'ora trattenuto dal considerare la sua complessione indebolita da' passati disordini, da febbri, che frequentemente lo travagliavano, e dall' età sua molto avanzata di trentotto anni, cose, che a lui parevano dovergli attraversare la strada per fare un tal passo. Il Padre Omodei, che di quel tempo avea il governo di quel Collegio, benchè non gli desse la ripulsa, come quegli, che intieramente conosceva il di lui buon interno, e gli acquisti spirituali fatti, da che frequentava le nostre Congregazioni, principalmente quella della Penitenza, volle provarlo per alcun tempo, se fosse costante nella santa vocazione, massimamente col rappresentargli le difficoltà, che prevedeva potersi incontrare per cagione delle frequenti malattie, ch' ei pativa, e per la di lui avanzata età. Mà poi veduto, che Ippolito perseverava, e con importune preghiere lo supplicava di tentare ogni strada per effettuare quel pio desiderio, e perchè era giunto alli trentanove anni dell'età sua, parendogli di non dovere ritardar di vantaggio quella consolazione al suo figliuolo spirituale, l' esortò a portarsi a Milano dal Padre Besozzi, che di quel tempo era Generale della Congregazione, e a lui esporre la santa dimanda d'essere annoverato tra' Cherici Regolari di S. Paolo.

5 Andò adunque Ippolito a Milano dell'Anno 1566. e presentossi al Padre Besozzi, che lo accolse con ogni distinzione di stima, come quegli, che mentre dimorava in Pavia, l'avea conosciuto Cavaliere de' più riguardevoli di quella Città, usandogli perciò molta amorevolezza, e massimamente, quando gli espose la sua intenzione d'abbandonare la patria, la casa, i parenti, le ricreazioni, e quanto avea nel secolo per dedicarsi totalmente a DIO nella Religione, col chiedergli che fece umilmente l'abito Chericale della Congregazione. Il Padre Besozzi, che dal Padre Omodei avea ricevuto altre volte piene informazioni della conversione d' Ippolito alla vita spirituale, e de gli avanzamenti, ch' egli avea fatti nella via della perfezzione Cristiana, si mo-

strò inclinato a consolarlo, e perciò alli undeci del Mese di Luglio di quell' Anno lo propose giusta il costume al Capitolo, il quale benchè inclinasse ad accettarlo subito per le riguardevoli qualità della casa, e molto più per la di lui bontà di costumi, non dimeno considerando la debol complessione, e delicatezza del medesimo, giudicò di doverlo ricevere sì, mà come ospite in casa per lo spazio d'alcuni Mesi, e fino alla primavera seguente, affine di vedere, se poteva riaversi dalle indisposizioni, che pativa. Risoluzione, la quale, se bene non fù secondo il santo genio dell'addimante, tuttavolta giovò allo stesso per farsi maggiore il merito di ricevere la grazia, che bramava, imperocchè rassegnatosi perfettamente al decreto del Capitolo, e ricevuto in tal forma nel Collegio di S. Barnaba, con la vita regolare, e con la moderata sobrietà, che intraprese, e con la pratica delle nostre osservanze, alle quali si diè con gran fervore di spirito, venne ad acquistare buona sanità, e a ponersi in istato di conseguire l' intento suo prima del tempo, che gli era stato determinato da' Padri, venendogli data dal Padre Besozzi la veste de' Cherici Regolari di S. Paolo in quel dì, nel quale la Chiesa solennizava quello stesso anno la nascita del Figliuolo di Dio vestito della nostra umanità, e gli fù cambiato il nome d'Ippolito in quello di Timoteo.

l. 2. cap. 3. Spinola Vita del P. Marta.

6 Era di quel tempo Maestro de' Novizi il Padre Don Girolamo Maria Marta, Uomo di rinomata bontà di vita, e grandemente zelante dell' Instituto, e a cui premeva forte il buon indirizzo nella regolar disciplina, onde congiunto il di lui zelo con la buona volontà di Timoteo nell' apprendere la più perfetta forma della vita religiosa, riusciva trà 'l Maestro, e 'l discepolo non sò qual' emulazione di spirito, nel Marta per addestrarlo a camminar di buon passo nella via della perfezzione, e nel Facciardi per lasciarsi guidare ad ogni cenno senza punto ricalcitrare all' ubbidienza, cagionando veramente maraviglia il vedere (come si hà dalle memorie, che di essi lasciarono i nostri maggiori) un uomo di quarant' anni, allevato nelle comodità, solito a vivere secondo la sua total libertà, e ad essere puntualmente servito, accomodarsi co' giovanetti di prima età ad ogni umile esercizio, godere delle mortificazioni, rallegrarsi della povertà, mostrarsi gioviale con tutti, e bene spesso pregiarsi co' suoi compagni del gran favore, che riputavasi aver ricevuto in essere stato ammesso nella Religione, tutte cose, le quali davano a divedere chiaramente, come la di lui chiamata fosse stata da Dio. Giunto al termine della probazione, cioè dopo un'Anno di Noviziato, secondo che erasi già decretato, massimamente per Novizj d'avanzata età, sperienza, e sodezza di spirito, venne da' Padri giudicato, che potesse fare la professione solenne, mà ciò, ch'è singolare, si è, chè venne ammesso a quella senza farlo rinunziare alla voce attiva, e passiva, secondo che si usava con gli altri Novizj, prima che professassero, e noi lo riferimmo altrove, tanto era il concetto da lui acquistatosi nel tempo del noviziato, come d'uomo di gran prudenza, di molta bontà, e capace di dare il suo parere in qualunque affare spirituale, e temporale potesse trattarsi ne' Capitoli. Professò adunque Timoteo i voti solenni di povertà, castità, ed ubbidienza nelle mani del Venerabile Sauli, già succeduto fino dalla Pasqua antecedente di quell'Anno 1567. al Venerabile Padre Besozzi nel Generalato, e quell'olocausto, che di sè fece co' Santi Voti all' Altissimo, e alla Religione seguì nella Sacratissima notte del Santo Natale di Giesu' Cristo *Inter Missarum solemnia*, alla presenza di tutto il Collegio, che tutto si commosse in teneri sentimenti di pietà, prendendo motivo di pronosticare, dirò così, la santa riuscita, ch' ei dovea fare in benefizio di tutta la Congregazione, dalla concorrenza di quel gran dono, che fece Dio al Mondo di sè stesso, e del dono, che fece a Dio di sè medesimo il novello Professo. E l'esito avverò poscia il pronostico.

l. 5. cap. 7. nu. 7.

l. 6. cap. 4. nu. 4.

7 Pri-

7 Prima di professare, rinunziò secondo le disposizioni del Sacro Concilio di Trento, e dell'Instituto, al ricchissimo suo patrimonio, con tanto distaccamento, chè non volle disporre nè meno d'una minima proprietà, lasciando ogni cosa in balìa de' suoi congiunti, benchè in grado di poco rilievo, avendoli solamente obbligati a pagare la di lui vita durante un'annua pensione di cinquanta scudi al Collegio, e fino che visse, si mostrò così distaccaro anche da questa ricognizione, chè mai nõ volle goderne alcun benefizio, e si rallegrò altamente, quando il Venerabile Sauli con la sua autorità di Generale l'applicò per sempre al Collegio di Pavia, parendogli allora di potersi veramente dir povero, vedendosi spogliato anche di questa spezie di diritto in benefizio del Collegio di sua dimora.

Sess. 25. cap. 16. de Reg.
Const. l. 2. cap. 4.

8 Dopo aver fatta la santa professione, parve, ch'ei desiderasse di vivere con una somma ritiratezza lontano da ogni strepito per guadagnare (diceva esso) con le mortificazioni, e col disprezzo di sè stesso tanto tempo speso inutilmente nel secolo, per lo spazio di quasi quarant' anni, senza molto curare le cose dell'anima. Tali erano le di lui sante idee, mà perchè tutte le formava con l'occhio della santa ubbidienza, e con quella santa massima, che si prefisse fin dal primo ingresso nella Congregazione di non fare giammai la propria volontà, e di rassegnarsi sempre perfettamente a quella de' Superiori; così venendo astretto in virtù di santa ubbidienza a prepararsi a ricevete gli Ordini Sacri, e in tal guisa a disporsi per attender poscia a servire i prossimi, secondo i dettami della vita attiva propria dell'Instituto, egli piegò il collo al soave giogo del comando, innestando il merito dell'ubbidire prontamente, con quello della santa umiltà, con protestar pubblicamente di non esser degno, chè gli fosse impresso nell'anima il sacrosanto carattere di quel Sacramento. Mà quanto meno stimavasi egli degno di salire a que' gradi, tanto più si sentiva stimolato da instinto superiore il Venerabile Sauli a farvelo ascendere, e quindi avvenne, chè nel termine di quindici Mesi dalla professione, essendo stato dispensato dagl' interstizi prescritti da' Sacri Canoni, ed anche dalla propria constituzione, promosso di grado in grado, venisse fatto Sacerdote, avendo poscia dopo i consueti esercizj spirituali ordinati dalle medesime Constituzioni celebrata la sua prima Messa, senza verun'altra pompa, chè quella d'una vera divozione, in S. Barnaba di Milano.

Trid. Sess. 23. de Refor. cap. 4. 11. & seq.
Const. l. 2. cap. 9. & lib. 2. cap. 2.

9 Fatto Sacerdote parve in istato di poter essere adoperato negli affari del governo, in riguardo della di lui avanzata età, e della buona condotta, che tenea nel suo operare, onde venne eletto Discreto, ufizio, che di quel tempo era in atto pratico di molta autorità, come toccammo altrove, e che perciò a noi serve di fondamento dell'alto concetto, che di lui si aveva, mentre non ostante, che fosse così fresco di Religione, gli fù addossato questo carico di tanta importanza, che l'obbligava ad invigilare sopra la regolar disciplina in modo, che non si deviasse in veruna maniera dalle ordinazioni de' nostri maggiori, i quali instituirono i Discreti, quasi coadiutori nel governo spirituale, e temporale de' loro Superiori locali, massimamente per avere il voto consultivo generalmente in tutte le cose, e in alcuni particolari anche il decisivo: E poichè riusciva di piena soddisfazione negli affari domestici, venne anche impiegato nel servire a' prossimi, principalmente nell'amministrare il Sacramento della penitenza, il qual ufizio esercitò con gran frutto dell' anime, usando verso di esse per guidarle sicuramente nella via della salute, una somma attenzione, e zelo a misura di quella gran carità, che gli ardeva nel cuore.

Const. l. 2. cap. 7. Reg. Prep. local. Dec. Cap. Gener. Ann. 1605. Declar. Cap. Gen. Ann. 1585. Verb. Paupertas nu. 15. 16. Monit. Cap. Gen. 1605. Verb. Offic. n. 10. Decret. Cap. Gen. Ann. 1579. 1583. 1620. & Re. Disc. & Visit.

10 Mà mentre ei si stava tutto intento alla vita contemplativa per la propria perfezione, e all'attiva per giovare a' prossimi, S. Carlo solito ne' biso-

gni della sua Chiesa di far capo a Barnabiti, per avere operai da faticare nella vigna del Signore, dimandò al Venerabile Sauli, che allora era Generale della Religione un Padre per direttore spirituale del Seminario d' Arona, e vennegli dato il Padre Don Timoteo Facciardi, il quale andatovi l'Anno 1569. ed ivi rimastosi lo spazio di due anni con piena soddisfazione del Santo Arcivescovo, e con molto frutto di que' Seminaristi, fù poi richiamato a Milano, benchè ripugnasse grandemente lo stesso S. Carlo, come quegli, che ben conosceva quanto giovasse la di lui assistenzá, e direzzione a que' Cherici per allevarli degni ministri della propria Chiesa: Mà poichè di que' tempi era stato decretato ne' Capitoli Generali, che non dovesse accettarsi la cura d'alcun Seminario, il che poscia venne incorporato alle nuove Constituzioni promulgate, e confermate poco dopo dal medesimo S. Carlo, con autorità a lui delegata da Gregorio Decimoterzo, il Venerabile Sauli zelantissimo d'adempire puntualmente un tal decreto, si maneggiò in modo col Santo, chè il Padre ritornò a S. Barnaba di Milano restando il Santo Arcivescovo sempre più edificato del buon zelo del Venerabile Sauli suo Padre Spirituale nel volere, che fossero adempiti gli ordini, che giudicava essere stati fatti con instinto superiore per la maggior gloria di Dio, e in bene della Religione medesima.

Const. l. 3. cap. 4.

11 Di questi tempi erasi fondato il Collegio nostro di S. Giacomo nella Città di Cremona, secondo che riferimmo nel libro antecedente, e venendo chiamati nuovi operai a lavorare in quel campo per la ricolta, che ogni dì facevasi più abbondante con molto frutto di quell' anime, il Padre Facciardi statosi due anni dalla di lui venuta d'Arona in S. Barnaba, impiegato sempre in esercizj utili a sè, alla Religione, e a' prossimi fù mandato a Cremona dell' Anno 1571. dal Padre Omodei già sottentrato alla carica del Generalato al Venerabile Sauli creato Vescovo d'Aleria nell'Anno precedente 1570. Due anni stette il Padre Facciardi nel Collegio di quella Città, e vi faticò con tanto zelo della salute dell'anime, chè si cattivò l'amore universale d' ogni condizion di persone, massimamente per quella sua indifferenza, che usava nel servire così l'ignobile, come il nobile, e tanto il povero, come il ricco, onde venne ad acquistarsi concetto di vero figliuolo di S. Paolo, praticando perfettamente la santa massima dell'Appostolo protettore della Religione: *Omnibus omnia factus sum*. Di quanto egli operava, di tutto venivane dal Padre Don Paolo Maletta Preposito di quel Collegio ragguagliato il Generale, il quale ritraevane gran consolazione, imperocchè trattando con esso S. Carlo di fondare il Noviziato nell' Imperial Città di Monza con aver presa l' opportunità del tempo, in cui era seguita l' estinzione dell'Ordine degli Umiliati, come toccammo di sopra, per ottenere una delle Prepositure soppresse nella stessa Città, sentendo la buona condotta del Padre Facciardi nello stabilimento del Collegio di Cremona, e la gran carità, con la quale attendeva alla salute dell'anime, si andava ravvolgendo nell'animo di doversi di lui servire per la fondazione, che andava meditando del Noviziato in Monza, e se bene egli non potette effettuare questo disegno, perchè prima d' avere intieramente concluso il trattato ei cessò dal governo della Religione, nientedimeno il Venerabile Padre Besozzi succedutogli nella carica, lo elesse uno de' trè, che mandò a quella fondazione, con molto aggradimento dello stesso S. Carlo, che godeva d'avere più da vicino, e dentro la propria Diocesi un operajo sì degno, ed a lui grandemente caro, e da lui chiamato benemerito della sua Chiesa, massimamente per la santa educazione già prestata a' Cherici del Seminario d'Arona, e per i molti ajuti, che poscia prestò al Santo Prelato, fatto che fù Generale della Religione.

l. 7. cap. 2. 1569.

lib. 7. cap. 3.

12 Partitosi adunque da Cremona con ispiacimento singolare de' suoi divoti,

voti, e generalmente di tutta la Città, che gli si era fortemente affezzionata, correndo l'Anno 1572. si portò à Monza, dove ciò, ch' egli operasse per la fondazione di quel Noviziato, qui non tornerò a descrivere, bastandomi d' aver riferito altrove, quanto faticassero i primi Padri mandati colà per darle incamminamento, e perfetto stabilimento a prò di que' popoli, e in benefizio di tutta la Congregazione. Dirò bene, che le sante fatiche sofferte da lui in essa gli acquistarono alto concetto di grande operajo, e d'uomo zelantissimo di mantenere inviolabilmente la regolar disciplina, secondo la vera, e perfetta osservanza del proprio Instituto. In prova di che viene qui in acconcio il notare secondo l'ordine de' tempi, che dopo essersi fermato per trè anni intieri in Monza, andato a Milano come Vicario, ch' egli era di quel nuovo Collegio, per intervenire al Capitolo Generale, che si celebrava nel corrente Anno 1576. fù stimato degno della suprema prefettura, per la gran fama, che delle di lui ottime qualità erasi sparsa presso tutta la Congregazione, venendovi eletto Generale della medesima con pienezza de' voti, e di questa elezzione trovo notato, come cosa singolare, che essendo seguita senza verun precedente trattato, secondo che suol praticarsi umanamente in simiglianti Congregazioni per facilitare la spedizione degli affari, venne creduto generalmente, ch'ella succedesse veramente con ispezialissima assistenza dello Spirito Santo: imperocchè il Padre Facciardi era allora trà gli ultimi Vocali del Capitolo, come quello, che non avea per anche compito il decennio della sua professione, e tra' Congregati si trovavano Uomini e più vecchi di Religione, e di maggior esperienza ne' governi, e di tal bontà di vita, chè alcuni di essi erano tenuti in concetto di Santi. E noi veramente potremmo comprovare questa singolare assistenza dello Spirito Santo, che unì tutti i voti per la di lui degna elezzione al Generalato, riferendo alla rinfusa è le urgenze gravi della Religione, per le quali era per esserle sommamente opportuno l'averlo per capo, e le molte, e sante ordinazioni, ch' ei fece ne' due anni del suo governo, mà le tacciamo in questo luogo, dovendo trattarne distintamente nel seguente capitolo, dove scriveremo delle cose succedute correndo i medesimi due anni del di lui Generalato.

Act. Coll. Modoet. de An. 1573.

13 Salito che fù al supremo grado dell' Ordine, stimandosi maggiormente obbligato a procurare in sè stesso la più alta perfezzione di spirito, si studiò d'animare col suo esempio tutti i suoi Religiosi alla perfetta osservanza dell' Instituto, e con tal puntualità d'ogni benchè minima regola, chè parea più tosto un semplice Novizio, ancorchè i gravi affari della carica potessero permettergli alcuna esenzione. Nel suo governo fù di petto forte, e costante nelle risoluzioni, che facea dopo avere udito il parere de' suoi consultori, e dopo i lumi, che DIO gli comunicava nell'orazione, nella quale si consigliava con esso: Si mostrò severo nel castigare i colpevoli, e padre amorevole verso quelli, che vedea camminare con santa semplicità nella strada della santa ubbidienza. Non ammise giammai lettere di raccomandazione de' Principi, se non in caso d'aderire alle loro instanze, che potevano essere di gloria di DIO, e di salute dell'anime; per altro se conoscea, che dimandassero cose (secondo che tal volta suole accadere per opera più de' ministri male informati, e ben regalati, chè di loro stessi) le quali potessero pregiudicare al ben pubblico, e nuocere al privato, rispondeva loro con santa libertà, non poter compiacerli assolutamente, e poi castigava severamente quelli, i quali contumaci all'ubbidienza aveano adoperata la prepotenza de' grandi per ottenere i loro intenti. E veramente come vedremo nel seguente capitolo, gli accidenti di que' tempi congiunti con le calamità della peste, che travagliava lo Stato di Milano, astrinseto il Padre d'usare sovente il rigore, benchè sempre uni-

Const. Can. Pœnit. tert. Ord.

unito con quell'amore paterno, che praticava verso ciascheduno de' suoi Religiosi.

14 Terminati poscia i due anni del suo Generalato, nel qual tempo diede l'abito Chericale della Religione a molti cospicui soggetti, tra' quali s' annovera Monsignor Carlo Bascapè di rinomata santità di vita, e dottrina, pensava ritirarsi a vivere in vita privata, per attendere totalmente a sè stesso, mà il Signor IDDIO dispose, che essendosi rassettata la Chiesa, e ridotto il Collegio di Monza ad una conveniente positura per uso de'Novizj, venisse in quel Capitolo, nel quale avea deposta la carica di Generale, dichiarato lo stesso Collegio di Monza Noviziato, ed acciocchè al materiale di questo fosse aggiunto il perfetto stabilimento per lo spirituale, ne venne eletto Prepositoil Padre Facciardi, il quale col fervore suo solito nella pratica delle nostre regole diè incamminamento tale alla più stretta osservanza dell'Instituto, chè nell' Anno seguente vi furono mandati tutti i Novizj stati sempre allevati fino a quel tempo in S. Barnaba di Milano, di sorte che noi possiamo dire a maggior gloria di DIO, e di questo suo Servo, che la copiosa, ed abbondante ricolta di tanti fiori, e frutti prodotti da quel fertile semenzajo, dove s'allevano come tenere piante i Novizj fossero effetti della buona coltura, ch'ei v' introdusse fin da que' primi principii con ogni maggior esatezza della disciplina regolare.

P. D. Innocenzo Chiesa nella Vita del V. P. Bascapè Vesc. di Novara l. 2. cap. 2.

lib. 7. cap. 3.

15 Venuto l'anno 1579. (celebre presso i Barnabiti per essere quello, in cui S. Carlo Delegato Appostolico assistè al Capitolo generale per la conferma delle loro nuove Constituzioni) il Padre Facciardi, ch'era Preposito del Collegio di Monza, andò allo stesso Capitolo, & avendo pregato con le più forti espressioni d'insufficienza, e d'abbiezzion di sè stesso, che volessero i Padri lasciarlo in vita privata sgravato da ogni peso di governare altri, sicchè potesse attendere daddovero alla propria perfezzione, non solo non fù esaudito, anzi per consiglio, e persuasione di S. Carlo, che presedeva, e che lo conosceva uomo prudente, mortificato, e grandemente zelante della disciplina regolare, venne astretto ad accettare la carica di Visitatore, e Preposito di Cremona, mà dopo un'anno indebolitosi fortemente nella complessione per cagione delle molte penitenze volontarie, che aggiungeva alle prescritte dall' Instituto, conosciutosi che veramente non potea più resistere al peso del governo, e massimamente delle visite d'altri Collegi, le quali venivano ordinate sovente dal Generale, gli fù permessa, che deposta l'una, e l'altra carica si ritirasse al Collegio di Pavia, ove arrivato, e sfalando l'animo suo con molti sospiri, come notò il Padre Don Nazaro Provera, non cessava di ringraziare la Divina bontà, che si fosse compiacciuta d'avergli concesso di giungere al porto bramato della sua quiete: e quasi non avesse fino a quell'ora operato alcun bene per l'anima sua, diede le vele all'aura dello spirito, che lo portava alla più alta perfezzione, con la guida però della santa ubbidienza, praticando tanta austerità di vita, e mortificazione, chè faceva stupire chiunque l'osservava. Il cibo era così tenue, chè parea impossibile potesse mantenersi vivo: non fù giammai visto bere, nè meno acqua, fuori di pasto anche ne' maggiori calori di state, e alla mensa era così temperato in questo particolare, che avea fatto un segno nel bicchiere per non preterirlo mai nelle poche volte, che beveva: Castigò, come vero erede dello spirito di S. Paolo, con tanto rigore il suo corpo, chè senza lamentarsi giammai nè di caldo, nè di freddo, portava sempre gli stessi vestiti così d'inverno, come di state, e quanto più erano vecchi, e rappezzati, tanto più gli erano cari: non usò mai di coprire la testa con verun berrettino nelle nebbie, e freddi intensi del clima di Pavia: dormiva poco, e non adoperò mai altra coperta in que' rigori, che quella semplice di saja verde, solita

Const. l. 4. cap. 14. Reg. Visit.

lita usarsi da' Barnabiti ne' caldi più eccessivi, e privandosi di molte ore del riposo, le impiegava in santi esercizj d'orazione, e d'altre mortificazioni volontarie, onde venne ad indebolirsi maggiormente la complessione, anzi divenuto febbricitante, sopportò per molti anni una febbre cotidiana, che lo travagliava alcune ore del giorno, e in quelle ritiravasi in camera sopra il suo letticciuolo fin tanto, che finita la febbre, gli portava l'infermiere una minestrina di pancotto, ch'egli poscia prendeva, quando gli parea bene, senza volere altra servitù. Pigliando medicina, la gustava bevendola a poco a poco per sentirne tutta l'amarezza con tanta soavità di spirito, con quanta suole un goloso gustare i vini più delicati. Fù in somma il Padre Don Timoteo Facciardi uomo de' più austeri di quel tempo, a segno, che i Superiori si trovarono spesse volte obbligati di comandargli rigorosamente, che si moderasse nelle penitenze. Fù per altro uomo sensato, accorto, giudizioso, ed efficace nelle sue ragioni, sicchè d'ordinario al suo voto si univano tutti i vocali, quando si trattava d'alcun affare d'importanza ne' Capitoli, ne' quali diceva umilmente il suo parere, mà sempre con santa libertà superando qualunque risperto umano, come quegli, che considerava in tutti i tratti solamente la maggior gloria di Dio, & il pubblico bene della Religione massimamente quando n'era il Generale. Quasi settuagenario, e pieno di meriti, finì di vivere quaggiù l'ultimo giorno di carnevale di quell'anno, che non possiamo segnare accertatamente, mà probabilmente però può dirsi fosse quello di Cristo 1594. mentre abbiamo certissimo fondamento, che vivea l'anno antecedente, nel quale si sottoscrisse di sua mano alla risposta negativa, che fu data a certa lettera circolare, che il Padre Assistente Don Gabrio Porro Milanese scrisse di quel tempo a tutti i Collegi ricercandoli di consiglio sopra il lasciare continuare fino al tempo del prossimo Capitolo generale nel governo della Religione Monsignor Carlo Bascapè, che era stato promosso dal Generalato alla Sedia Vescovile di Novara dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo. La morte del Padre Don Timoteo Facciardi seguì appunto nel mentovato ultimo di di carnevale, che per lui fù il primo di quella festa perpetua, che godono i giusti nella patria beata, volendogli Iddio rimeritare con gli eterni contenti le rigorose penitenze praticate dalla sua prima conversione per lo spazio di circa quarant'anni. Prima di morire avendo chiesti, e ricevuti i Santissimi Sacramenti, ed avendo ragionato co' più alti sentimenti di spirito intorno all'unione, e carità fraterna, e sopra l'osservanza delle regole, e principalmente circa quelle, che tal volta pajono di poco momẽto addimandò cõ singolare umiliazione perdono a tutti, e ciò fece con parole si tenere, ed amorevoli, chè cavò le lagrime a tutti i Religiosi, che lo assistevano, e poco dopo si riposò in pace, lasciando afflittissimi i suoi fratelli, i quali ben conoscevano la perdita grande, che facevano. Gli fù data la sepoltura in quella Chiesa di S. Maria Incoronata di Pavia, e vi concorse moltitudine di popolo per onorare il suo patrizio defonto, che era stato tenuto in venerazione, e stima quasi d'uomo santo in vita. Fù quest'uomo grandemente caro a S. Carlo, e a S. Filippo Neri, con cui passavano frequenti lettere, massimamente da che la Religione acquistò Collegi nell'alma Città di Roma, ed egli fù Generale; imperocchè allora come riferimmo altrove, ordinò a' Padri di S. Biagio all'Anello di consigliarsi sopra gli affari più importanti, che loro occorrevano, e principalmente in quelle delle accettazioni de' Novizij, con lo stesso S. Filippo, imponendo anche ogni volta, che scriveva a' medesimi Padri di salutarlo caramente usando queste precise parole: *salutate quel nostro tanto caro amico Reverendo Messer Filippo Neri*. Questa santa familiarità, e corrispondenza, non è debole argomento della bontà di vita del Padre Don Timoteo Facciardi, essendo noto al mon-

lib. 7. cap. 5. n. 11.

Act. Colleg. Ticin. de An. 1593.

lib. 7. cap. 5. n. 11.

mondo, quanto grande giovamento apportassero S. Carlo, e S. Filippo Neri a quelle anime fortunate, che ebbero la sorte di godere la loro santa amicizia.

CAPO II.

Si narrano varj avvenimenti nel tempo del Generalato del Padre Don Timoteo Facciardi.

1 Vendo noi riferito nel precedente Capitolo alcune particolarità della vita veramente religiosa del Padre Don Timoteo Facciardi, che fu il nono de' Generali, cominciando dal Venerabile Padre Zaccaria primajo fondatore della Religione, e l'ottavo trà gli eletti secondo le Bolle Pontificie di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo, dobbiamo nel presente scrivere di quelle, che propriamente s'appartengono alla carica di Generale, ch'egli sostenne con ogni maggior zelo della disciplina regolare, come notarono tutti i nostri maggiori, e spezialmente il Padre Generale Gallicio nelle vite, che compilò (dalla sua in poi) de' Generali fino all'anno 1665. cioè fino al Padre Don Andrea Cottica nobile Milanese, che fù il primo Generale eletto in Roma secondo la Bolla d'Alessandro Settimo, la quale comincia. *Injuncti nobis cælitus pastoralis officii*, con la quale la Santità sua derogando alla Constituzione transferì da S. Barnaba di Milano, e fissò la sedia del Generale presso la Santa Sede Appostolica in S. Carlo a' Catinari di Roma.

lib. 7. cap. 5. n. 25.

2 Alcuni Mesi avanti, che il Padre Facciardi venisse creato Generale della sua Religione, cioè alli tredici del Mese di Settembre dell'anno antecedente 1575. Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice avea spedira una sua Bolla, mosso dalla petizione, che glie ne fece in nome di tutta la Religione il Padre Omodei allora Generale. Conteneva la supplica presentata alla Santità sua: Che avendo la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti costumato d'allevare nella pietà, e nelle lettere i soggetti accettati all'abito, e alla professione de' voti solenni fino dalla sua fondazione, e confermazione conforme alle Bolle di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, e degli altri Pontefici loro successori, affine d'avere mai sempre buoni operaj da lavorare nella vigna del Signore in profitto dell'anime, e ciò essendosi praticato con molte fatiche, e con grandi spese, senza un minimo aggravio d'alcun Religioso particolare, attesa la perfetta comunità, che professa l'Instituto, ciò non ostante ritrovavansi alcuni i quali lasciatisi portare dall'aura dell'ambizione divenuti superbi, e gonfi di sè stessi per quelle scienze, che aveano acquistare nella Religione, e scordatisi affatto de benefizj ricevuti dalla medesima, in vece d'essere figliuoli di consolazione col servirla per la maggior gloria di Dio, e salute de' prossimi, mostrandosi ingrati alla lor Madre le voltavano le spalle, partendosene a loro arbitrio, quando più loro tornava comodo, mascherando il loro motivo di partirsi, che era per sottrarsi all'ubbidienza, e all'osservanza, che strettamente si richiedeva da loro (come notò poi anche il Papa nella Bolla predetta) col mendicato pretesto, che adducevano di passare ad altro Ordine claustrale di vita più austera, il che riusciva grandemente dannoso a tutta la

Spinola Vita del Ven. P. Besoz. e del P. Omodei.

Bullar. T. 2. Greg. XIII. Const. 48.

la Religione, massimamente che costoro cagionavano con grave scandalo la rovina spirituale di molti altri, che seducevano col loro pessimo esempio, e con le maldicenze, che pubblicavano contro i Superiori, e contro quelli, che attendevano veramente alla perfezzione dell'Instituto, e anche contro l'istessa osservanza, e bontà di vita, che si praticava, e perciò supplicavasi la Santità Sua a voler provedere a sì fatti disordini, sicchè non restasse in arbitrio di ciascuno d'uscire dalla Religione, nè meno col titolo di passare ad altro Instituto Regolare di vita più austera. Il Papa veduta la supplica così giusta, e di tanto buon zelo, ed affezzionatosi fortemente alla Religione, di cui udiva da ogni parte ottime testimonianze, e massimamente dopo, che vedeva sotto gli occhi suoi il gran frutto, che essa facea nell'anime di Roma, dove da lui era stata introdotta di fresco, si mosse a fare una Bolla, la quale non ostante, chè possa leggersi nel Bollario di Laerzio Cherubino, mi è paruto bene, a maggior comodo de' curiosi, di rapportarla per intiero in questo luogo.

Di Cristo 1575 e 1576. Della Relig. XLII. e XLIII.

Gregorius Episcopus Servus servorum Dei.

Edita An. Domini 1575.

Ad perpetuam rei memoriam.

Proœmium.

IN specula supremæ dignitatis dispositione Divina, meritis licet insufficientibus constituti, inter multiplices curas, quibus rerum, negotiorumque varietatibus obruimur, ad ea ex debito Pastoralis officii nobis commissi sollicitè nos intendere decet, per quæ personæ Religiosæ in regularis vitæ, ac Ecclesiasticæ disciplinæ norma coadiuvante Domino salubriter conservari valeant, & quæ his contraria esse noscuntur per nostræ providentiæ studium penitus evellantur.

Causa hujus Const.

§. 1. *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Præpositi Generalis, & Clericorum Regularium Congregationis Sancti Pauli Decollati Barnabitarum nuncupatorum petitio continebat: Quod licet ipsi ad animas pretiosissimo Domini Jesu Christi sanguine redemptas eidem Domino lucrifaciendas semper dictæ Congregationis religiosos, ab eorum adolescentia bonis moribus, ac litteris imbuere, omni ratione studuerint, & ea in re nullis unquam sumptibus, neque laboribus pepercerint, nihilominus non nulli ex dictis Religiosis ob scientiam per eos Congregationis prædictæ auspicijs acquisitam, tumidiores effecti, immemoresque officii sui, ac beneficiorum ab ipsa Congregatione acceptorum, cum primum in litteris, ità versati, & eruditi reperiuntur, ut & proximorum saluti, & dictæ Congregationi adminiculo esse possent, libertatem appetentes, tanquam ingrati filii Congregationem ipsam ad effugiendam obedientiam, & observantiam, quæ in ea arctissimè custodiuntur, sub arctioris vitæ prætextu deserunt, ac quod gravius est, etiam ipsius Congregationis personas, ritus, & mores maledictis insequentes, alios quoque variis, multisque laxioris vitæ pollicitationibus subvertere non cessant. Quarè pro parte Præpositi, & Clericorum prædictorum nobis fuit humilitèr supplicatum, quatenùs incommodis hujusmodi occurrere, aliàsque in præmissis opportunè providere benignitate Apostolica dignaremur.*

Prohibitio transeundi ad alios Ordines.

§. 2. *Nos igitur, qui Religiosos quoslibet in suis Regularibus institutis laudabilitèr continere, omni studio affectamus, Præpositum, & Clericos prædictos a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxàt consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Apostolica auctoritate, tenore præsentium perpetuò statuimus, & ordinamus, ac sub excommunicationis sententia per contrafacientes, eisque consilium, auxilium, vel favorèm præstantes ipso facto incur-*

renda, & a qua præterquam in articulo mortis constituti ab alio, quàm Rom. Pont. vel ipsius Congregationis Præposito generali pro tempore existente absolvi non possins, districtè præcipiendo interdicimus, quod de cætero nullus dictæ Congregationis Religiosus cujuscumque conditionis, sive Clericus, sive Laicus fuerit, ipsam Congregationem post vota per eum secundum illius Constitutiones emissa, prætextu cujusvis Indulti ab eodem Romano Pontifice pro tempore existente, seu illius majori Pœnitentiario, aut aliquo Sedis Apostolicæ Nuncio, vel Legato etiam de Latere impetrati, vel impetrandi, absque speciali, & expressa pro tempore existentis Præpositi prædicti licentia desuper obtenta exire, aut ab ea recedere, etiam ob frugem melioris vitæ, aut strictioris observantiæ, aut alio quæsito colore ad quemvis alium, etiam Minorum, vel aliorum Fratrum Mendicantium, aut Cistercien. vel S. Benedicti, vel aliorum Monachorum Ordinem transire, vel etiam per Superiores Ordinum, & Monasteriorum hujusmodi (Carthusiensi dumtaxat excepto) recipi, seu admitti possit, seù præsumat.

Formaque transeundi præscribitur.

§. 3. *Quodque is, qui pro tempore ab ipsa Congregatione ad Carthusien., vel de licentia prædicta ad alium Ordinem hujusmodi transire voluerit, ad Carthusien. videlicèt intrà tres Menses a die, a quo ab ipsa Congregatione recesserit, ad alium verò Ordinem hujusmodi infrà tempus, a pro tempore existente Præposito prædicto præfigendum accedere, ac illorum Monasteria, seu domos, ac loca actu ingredi, & in eis permanere noluerit, aut non possit, absque ulla mora ad dictam Congregationem redire teneatur.*

Pœnæ contravenientibus infliguntur.

§. 4. *Et nihilominus si quis ex Clericis dictæ Congregationis animo indurato contrarium temerè præsumpserit, vel a dicta Congregatione post emissionem votorum hujusmodi absque licentia prędicta exire, & in sęculo, vel alio etiam sęculari loco degere præsumpserit, liceat Præfato Generali, seu aliis dictæ Congregationis Præpositis, & Superioribus, eosdem transgressores, & exeuntes tanquam apostatas, etiam invocato si opus fuerit auxilio brachii sæcularis, summariè, simplicitèr, & de plano, ac sine strepitu, & figura Judicii, sola facti veritate inspecta, ad dictam Congregationem revocare, eosque capere, & carcerare, ac debitis pœnitentiis subiicere. Decernentes ex nunc irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.*

Executorum hujus Constit. deputatio, & facultas.

§. 5. *Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Patriarchæ Alexandrino, & Archiepiscopo Mediolanen. ac Archipresbytero Ecclesiæ Mediolanen. per Apostolica scripta mandamus, quatenùs ipsi, vel duo, aut unus illorum per se, vel alium, seu alios præsentes litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte Præpositi, & Clericorum prædictorum fuerint requisiti, solemnitèr publicantes, illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra, præsentes litteras, & in eis contenta hujusmodi ab omnibus, ad quos spectat, inviolabilitèr observari, ac Præpositum, & Clericos præfatos illis omnibus pacificè frui, & gaudere. Non permittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebiè molestari: Contradictores quoslibet, ac rebelles, & prœmissis non parentes per prędictas, ac alias sententias, censuras, & pœnas ecclesiasticas, cęteraque opportuna juris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, ac legitimis super his habendis servatis processibus, sententias, censuras, & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando. Invocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachii sęcularis.*

Contrariis omnibus derogatur.

§. 6. *Non obstantibus fel. rec. Bonifacii Papę Octavi prędecessoris nostri, qua cavetur, ne quis extrà suam Civitatem, vel Diœcesim, nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultrà unam dietam a fine suæ Diœcesis ad judicium evocetur, seu ne Judices, qui a dicta Sede deputati fuerint, contra quoscumque procedere, vel alii, seu aliis vices suas committere præsumant, & de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodo ultrà tres dietas aliquis auctoritate præsentium ad Judicium non trahatur, aliisque Apostolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis Constitutionibus, & Ordinationibus, nec non quorumcumque Monasteriorum, Hospitalium, Militiarum, & Ordinum juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis, & litteris Apostolicis, ac exemptionibus sub quibuscumque*

teno-

tenoribus, & formis, ac cum quibusvis restitutionibus, præsentationibus, ac mentis attestativis, ac derogatoriarum derogatoriis, aliis fortioribus, efficacioribus, & insolitis clausulis, nec non irritantibus, & aliis Decretis etiam intuitu, consideratione, & ad supplicationem Imperatoris, Regum, Ducum, aliorumque Principum, nec non Sanctę Romanę Ecclesiæ Cardinalium, & de illorum consilio, ac matura deliberatione prius habita, seu etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine concessis, confirmatis, ac etiam multiplicatis vicibus innovatis, quorumcumque tenorum existant, contrariisque quibuscumque, aut si aliquibus communitèr, vel divisim ab eadem sit sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, ac expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

§. 7. *Cæterum quià difficilè foret præsentes litteras ad singula quęque loca, ubi necesse fuerit, deferre, volumus, & dicta auctoritate decernimus, quod præsentium litterarum exemplis, seù transumptis, etiam impressis manu Notarii publici sub scriptis, & sigillo alicujus Prælati Ecclesiastici Romanę Curię munitis, eadem fides tàm in juditio, quàm extrà illud ubilibet adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa. Nulli ergò &c.*

Exemplis fides datur.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo septuagesimo septimo, Idus Septembris, Pontificatus nostri anno sexto.

3 Con questa Bolla riparò il Pontefice i gravissimi danni, che apportavano alla Religione coloro, i quali attediati della regolar disciplina, e massimamente del vivere in perfetta comunità, senza poter godere niente di proprio, si partivano ad ogni loro piacere col titolo palliato di voler professare maggior perfezzione in altri Ordini di vita più austera, conoscendosi per altro, che il vero fine di essi era di poter vivere con libertà, e di potersi utilizare con gli stipendi delle cattedre, e de' pulpiti, che si procuravano nelle università pubbliche, e nelle cattedrali, giacchè, passavano a certe Religioni, le quali veramente di lor natura, e da principio della loro instituzione furono delle più austere nella Chiesa di Dio, mà decadute dal primiero spirito erano pur troppo delle più rilassate: imperocchè come raccogliesi dal secondo paragrafo della predetta Bolla Nostro Signore usando della sua autorità Appostolica decretò, & ordinò allora, che nissuno, chiunque si fosse, Sacerdote, Cherico, o Converso professo della Congregazione nostra potesse senza speziale licenza del Padre Preposito Generale uscire, e partirsi dalla Religione per qualsivoglia titolo, ancorchè fosse quello di voler professare un' Instituto più austero eziandio della più stretta regola del Serafico Padre S. Francesco, o di qualunque altro Ordine de' Mendicanti, e generalmente d'ogni altro della vita monastica: e per dare tutta la forza, e vigore alla Bolla, di sorte che venisse di punto in punto pienamente osservata, subitamente annullò, e rivocò tutti gl' indulti, che fino a quel giorno poteano essere stati concessi a qualcheduno dalla Santa Sede Appostolica, dal Cardinale Penitenziere maggiore, overo da Nunzj, o Legati Pontificii, volendo assolutamente, che nissuno di essi potesse avere il suo effetto senza il beneplacito del Generale *pro tempore*, ed acciochè in avvenire & in perpetuo verun Barnabita professo non si lusingasse di poter partire dalla Religione senza il libero consenso del suo Generale, pronunziò la sentenza di scomunica maggiore *ipso facto incurrenda*, con la riserva dell' assoluzione a sè, overo allo stesso Preposito Generale, così contro qualunque Professo della medesima Congregazione, che osasse contravenire alla Bolla, come contro ogni, e qualsivoglia persona senza eccettuarne veruna, la qual ardisse di dar mano col consiglio, ajuto, o favore alla contravenzione medesima. Con questo divieto però non intese il Pontefice di chiudere tutte le porte di poter uscire dalla Congregazione senza la permissione del Generale a chi fosse vera-

 men-

mente chiamato da buono spirito per servire a Dio in maggior austerità di vita, che anzi espressamente dopo aver escluso ogni, e qualunque altro Instituto Mendicante, o monastico, eccettuò l'Ordine de' Certosini Monaci di S. Brunone, prescrivendo però la forma da osservarsi venendone il caso per ovviare a tutti gl'inconvenienti, col dare al Generale piena facoltà di procedere, sentenziare, e punire i trasgressori, come più ampiamente vedesi nella Bolla.

4 Pochi Mesi adunque dopo la pubblicazione di questa Bolla, cioè alla Pasqua dell'anno seguente, venne, come toccammo di sopra, eletto Generale il Padre Facciardi, a cui toccò d'introdurre la piena osservāza della medesima Bolla, imperocchè di que' tempi si ritrovarono per appunto alcuni pochi di coloro, de' quali s'è fatta menzione, e a lui convenne di procedere secondo che avea ordinato il Pontefice contro di essi, e massimamente contro un certo Don Policarpo Vassalli Pavese Sacerdote professo, che fattosi caporione di pervertire altri col ritirarli dalla prima vocazione, con propor loro sotto il motivo spezioso di maggior perfezzione l'entrare in altre Religioni d'Instituto più austero, pretese col suo mal' esēpio d'impedirne l'esecuzione. Perciocchè costui benchè avesse presa la licēza dal Generale di passare ad altra Religione più stretta con essergli stato prefisso il tempo dallo stesso Generale per effettuare questa sua volontà, come disponeva la Bolla, nientedimeno spirato quel termine, se ne stava, come se pensasse a tutt' altro, vagabondo per la Città di Milano con gravissimo scandalo de' prossimi, e principalmente degli amorevoli della Religione; il che saputosi dal Padre Generale Facciardi, volendo pienamente eseguire quanto avea decretato Gregorio Decimoterzo in questi casi, e usare dell' autorità comunicatagli dalla Santità Sua, lo citò a comparire in S. Barnaba *ad dicendum causam* della tardanza nell' adempire la pretesa mutazione d'abito religioso in altr' Ordine dentro il termine del tempo, che gli era stato da lui prescritto, e da esso accettato, come sufficiente a maneggiarsi per ritrovare alcun benigno ricevitore in altra Religione: Vedendo costui, che il Padre Facciardi, da lui riconosciuto per uomo risoluto, e zelante averebbe usata tutta l'autorità datagli dal Papa con la nuova Bolla, ubbidì prontamente al comandamento intimatogli giuridicamente, e comparve alla sua presenza, dove addotte le ragioni, per le quali ritardava oltre il tempo assegnatogli per entrare in altra Religione, e quelle, quantunque deboli, fattegli buone ad effetto di facilitargli la strada intrapresa di proprio capriccio, giacchè avea disprezzati i paterni consigli datigli antecedentemente col puro fine di mantenerlo costante nella sua prima vocazione, gli venne allungato il termine, acciocchè potesse ultimare, come poi fece, quel suo trattato professando in altro Instituto. Io non voglio già dire, che di costui si verificasse l'oracolo di Giesù Cristo in S. Luca, *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est regno Dei*, poiche non hò ritrovato notato nè il nome della Religione, alla quale passò, nè il fine, che ei facesse: mà possiamo ben tener per sospetto il contrapasso, ch'esso fece, mosso non da spirito d'attendere a maggior perfezzione, anzi più tosto da desiderio di vivere più agiatamente, e con più libertà, che si lusingò trovare in altro Chiostro di rilassata osservanza regolare, che certo non fù quello della Certosa, come appare manifesto dal tempo di sei giorni, che gli venne prescritto da principio, e poi allungato oltre a trè Mesi per la seconda volta, acciocchè potesse maneggiarsi per l'ingresso in altra Religione, poichè per passare all' ordine Certosino egli avrebbe tenuta l'altra strada segnatagli dal Papa nella mentovata Constituzione. Piacemi quì di notare, come cosa singolarmente osservata da' nostri maggiori, e perciò registrata da loro in ammaestramento de'

cap. 9. nu. 62.

po-

posteri, che l'esperienza mostrò esfersi pur troppo avverata per lo più l'accennata spaventevole sentenza di Cristo *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei*, perocchè d'alcuni di costoro abbiamo accertate memorie del molto dubbio, che lasciarono della loro salute, con aver menata una vita dissoluta, benchè in abito d'altro Instituto di sua natura più austero. Il consiglio dell'Appostolo S. Paolo di perseverare nella sua vocazione deve essere posto in pratica da qualunque claustrale chiamato da Dio alla vita religiosa, mà spezialmente da' Cherici Regolari, che si reputano a gloria di militare sotto il di lui glorioso stendardo con la Croce di Cristo, giacchè essi dichiarati congiunti all' Appostolo con legame di spezial divozione, & amore da Papa Paolo Terzo, ponno intendere, che l' Appostolo istesso parli singolarmente a loro con quelle parole: *obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni humilitate, & mansuetudine*. Non neghiamo però, che possa darsi alcun caso, che tal'uno venga chiamato da Dio interiormente ad una vita più austera di quella, che una volta professò solennemente; imperocchè la Divina bontà, la quale si compiacque con la prima vocazione di levarlo da' pericoli del secolo, può comunicargli spirito di maggior perfezzione, come fece a tanti suoi servi, i quali cooperando all' efficacia della Divina grazia dispensata loro a larga mano, fecero passaggio da una vita regolare più mite, e più soave ad un' altra più aspra, e più stretta, perseverandovi santamente fino al riportarne il premio eterno: mà in simiglianti casi prima di risolvere fà di mestieri d'una grande, e lunga prova, conciosiachè lo spirito delle tenebre trasfigurato in Angelo di luce, si studia tal'ora di trarre fuor dalla strada della salute, chi camminava assai bene, e di condurlo per altra via più alpestre alla perdizione, sicchè deluso, ed ingannato dalle di lui arti, ritrovi il precipizio, dove si lusingava di salire alle più erte cime della perfezzione.

Bullar. T. 1. Cost. 5. §. 11.

Epeh. cap. 4. n. 1.

5 Essendosi mostrato il Padre Facciardi nel principio del suo Generalato d'animo forte, massimamente col ponere in pratica la constituzione di Gregorio contro l'accennato Don Policarpo, alcuni altri, che vacillavano nella vocazione, vennero a ravvedersi della loro instabilità, come di cosa indegna, e sconvenevole alla santa Religione, dalla quale aveano ricevuti tanti benefizj così spirituali, come temporali, onde vergognatisi trà di sè stessi, detestando quella mala volontà di non perseverare nell' Instituto, si diedero con tanto fervore all' osservanza della disciplina regolare, chè non parevano più que' di prima, tanto si erano rassodati ne' primi propositi conforme allo spirito de' veri figliuoli di Paolo Appostolo. Mà il Facciardi uomo accorto, benchè si mostrasse con essi Padre molto amorevole, e benigno per tenerli maggiormente stabili ne' loro propositi, non volle però durante il suo Generalato promuoverne giammai alcuno a veruna carica di governo, ancorchè subordinato, parendo a lui, che essèdosi mostrati disamorati della Religione con aver voluto abbandonarla, mancasse loro, se non la prima, almeno, una delle principali qualità ricercate in qualunque Superiore, cioè il vero amore alla Religione per ben governarne, e i Religiosi, e i Collegi della medesima.

6 E perchè prima che uscisse la predetta Bolla, molti di quelli, che erano usciti dalla Congregazione tenendo segreta corrispondenza con altri, che vacillavano, aveano frastornata non poco la disciplina regolare, il Facciardi uomo zelantissimo di mantenerla nel suo antico splendore, prese con tutto l'ardore del spirito a troncare quella segreta intelligenza, che era il mantice, per cui si andava accendendo certo fuoco di dispareri, che non estinto in que' principj averebbe potuto in processo di tempo cagionare un grand' incendio con la rovina irreparabile dell'Instituto. Io non intendo di scendere al partico-

colare per dar lume alla verità, che tengo sempre di mira nello scrivere i domestici avvenimenti secondo l'ordine de' tempi, mà pretendo solo di accennare generalmente alla rinfusa, quanto egli operasse in benefizio della Religione con le amorevoli ammonizioni, e con le rigorose penitenze, che usò verso i delinquenti, trà quali oltre a quello, di cui parlammo altrove, che erasi fatto addottorare nell'università di Torino senza veruna licenza della Religione, si contano ancora alcuni Predicatori, i quali ammutinati nel Collegio di Vercelli contro la santa ubbidienza, e scordati affatto dell'ammaestramento del Santo Protettore Paolo Appostolo: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*, pretendeano esenzioni, e privilegi contro l'antica consuetudine in detrimento della perfetta comunità, ed umiltà, che sempre mai professò la Congregazione fino dalla prima sua origine: E perchè di questi, ed altri gravi disordini cagionati da costoro erasi trattato come di cosa molto importante nel Capitolo generale allora celebratosi, ei si studiò di prontamente ripararli, e prevenire maggiori sconcerti, che potevano temersi, giacchè coloro lusingandosi di far fronte, e di resistere all' ubbidienza con la forza, cominciavano ad invocare l'autorevol patrocinio di personaggi prepotenti, i quali malamente impressionati contro i Superiori delle doglianze, che ad essi erano rappresentate, come giuste a favore de' pretendenti, presero a proteggerli in modo, che il raccomandare che facevano, acciochè venissero permesse quelle connivenze, pareva propriamente un comandare, che restassero loro accordate, secondo che tal volta suole accadere delle racomandazioni de' Principi, le quali hanno forza di precisi comandi, massimamente dove le interpongono dentro i chiostri ne' propri Stati. Mà il Facciardi d'animo forte, e costante nella risoluzione, che avea presa, non solo di non introdurre, mà di sterpare dalla radice qualunque ancor minimo abuso potesse nuocere alla buona cultura della vigna raccomandatagli dal Signore, si maneggiò co' Principi medesimi in modo, che dati loro a conoscere quanti gravissimi danni ne sarebbero risultati a tutta la Congregazione con introdurvi singolarità non più usate da' nostri maggiori, rimasero que' Principi edificati del giusto zelo, che mostrò loro il Padre Facciardi, e desistettero dal patrocinare l'ambizione, e presunzione de' pretensori, alcuni de' quali ei si guadagnò tirandoli alla santa osservanza dell'Instituto per la via dell'amore alla virtù religiosa, e altri più contumaci riprese, e castigò col rigore delle penitenze.

lib. 7. cap. 9. n. 16.

1. Cor. cap. 9. n. 27.

Spinol. Vita del P. Facciardi.

7 Nel riandare con la mente le cose succedute in varj tempi dentro la nostra Religione, hò osservato essere avvenuta de' Generali, che la governarono, una cosa, che negli annali ecclesiastici del Cardinale Baronio, notasi ancora de' Sommi Pontefici, imperocchè siccome IDDIO donò alla Chiesa universale Papi tanto più zelanti, e d'animo altrettanto più forte, quanto più calamitosi erano i tempi de' loro Pontificati, e più terribili i nemici, che la combattevano, così la Divina Bontà si degnò di assistere a questa trà tutte l' altre minima Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, col provederla di Generali, che avessero assieme con la bontà della vita tanto zelo, e fortezza d' animo, quanto richiedeva il bisogno di far fronte a gli avversari, che pretesero in diversi tempi di combatterla, e di farla rovinate del tutto, se fosse stato possibile, o almeno di farla scadere in parte dalla perfezzione del proprio Instituto. Nel terzo libro noi riferimmo le terribili persecuzioni, che la nascente Congregazione patì nella Città di Milano, per cagione delle pubbliche penitenze, che usava, e successivamente nel quinto toccammo i grandi sconcerti, per li quali tutta la Religione si vide in gravissimo pericolo d'essere spiantata dalla Chiesa di DIO, venendo accusata presso la Santa Sede di camminare dietro a falsi dogmi di dottrine scomunicate, e di cagionare pericolosissi-

ſiſſimi ſconvolgimenti di ſtato in varie Città, con le ſue Miſſioni Appoſtoliche, e fino di perſeguitare la più alta ſantità in Virginia Negri; nel ſettimo ſcrivemmo i travagli, che tollerò, allorchè le venne contraſtata con Bolla ſurretizia la ſua prima ſede nella Prepoſitura di S. Barnaba dopo ventidue anni, che ne aveva avuto il poſſeſſo, e finalmente in queſt'ottavo, che andiamo compilando ſi potrebbero ſcrivere i mali, che eſſa ſoffrì, e forſe maggiori d'ogni altro, perchè originati da mali umori interni d'alcuni de' ſuoi propri figli, che divenuti ambizioſi, pretendenti, e perturbatori della ſanta pace, la moleſtarono tanto più gravemente, quanto più dentro alle viſcere: Mà ſiccome nella prima perſecuzione di Milano, ella ebbe il Venerabile Padre Zaccaria, il quale come capo, che reggeva la naſcente Congregazione, confortò di modo tutte le membra di eſſa comunicando loro il ſuo ſpirito, chè trionfarono di tutte le calunnie, e que' buoni Religioſi furono poi giudicati Uomini veramente evangelici non ſolo da' Giudici eccleſiaſtici, mà anche dallo ſteſſo Senato, che loro fece quel bell' elogio per bocca del Preſidente: *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſinè honore, ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei, & inter Sanctos ſors illorum eſt:* Così nell'altre perſecuzioni, con le quali eſſa venne in altri tempi terribilmente calunniata, ſecondo che toccammo altrove, Dio provide, che allora ſi trovaſſero al di lei governo Generali d'ogni maggior zelo, d'animo invincibile, e di gran cuore, acciocchè poteſſero far fronte agli avverſari, reſiſtere alla prepotenza, e far conoſcere la perfidia de' medeſimi per la maggior gloria di Dio, e in difeſa della Santità dell' Inſtituto: tali furono il Venerabile Padre Beſozzi, ed il Padre Marta ne' lor tempi calamitoſiſſimi, concioſiachè trovandoſi i Barnabiti fieramente agitati nello ſtato Veneto, in quello di Milano, e preſſo la Santa Sede Appoſtolica, eglino ſi moſtrarono zelantiſſimi di mantenere il buon nome, e'l credito della Congregazione, con quel fine alto, che aveano di poter meglio adoprarſi nel giovare a' proſſimi. Tale anche ſi fè conoſcere il Facciardi, poichè nati varj abuſi contro la diſciplina regolare per cagione delle calamità correnti, maſſimamente per la peſte, che di queſti tempi occupò la più bella parte della Lombardia, egli d'animo forte, e riſoluto nelle ſue impreſe ſi diè a correggerli, e a toglierli con tanto zelo, chè reſtituì ben preſto l'antico ſplendore dell' Inſtituto in alcuni Collegi, dove pareva eſſerſi alquanto oſcurato. E perchè a ciò fare gli convenne uſare della ſua autorità con qualche rigore, parve ſevero maſſimamente alla gioventù, la quale venne da lui molto riſtretta, giacchè eraſi col mal' eſempio de' mentovati pretendenti non poco rilaſſata: e trovanſi notati molti, e tutti ſanti decreti, che eſſo promulgò, e poſe in eſecuzione per lo pubblico bene della Religione.

Cap. 5. nu. 4.

lib. 5. cap. 2. n. 10. 11. cap. 4. n. 2. 3. 5. 6. 7. l. 6. cap. 4. nu. 14.

8 E poichè queg li ordini, de' quali egli andava introducendo l'uſo in tutti i Collegi, erano conformi alle ordinazioni, che erano ſtate conſultate, e definite ne' Capitoli generali degli anni ſcorſi, e vedeva, che giovavano grandemente a far rifiorire la perfetta oſſervanza, dove pareva mancata in parte, come toccammo di ſopra, ſi adoperò fortemente di eſeguire quello, che già fù propoſto fino dall' Anno 1560. d'ampliare le Conſtituzioni della Congregazione, maſſimamente, che vedendo dilatata la Religione fuori di Milano con la fondazione di molti Collegi in altre Provincie conoſcea molto bene, che ciò era una delle più importanti proviſioni per lo buon governo di eſſa: e ſi preſe tanto a cuore queſt' impreſa, e tanto affrettò i Padri, che erano ſtati eletti a compilarle co' decreti ſtabiliti ne' paſſati Capitoli Generali, chè ſe bene ei non potè vederle terminate prima di terminare il ſuo Generalato, tuttavolta fù cauſa, che il Venerabile Padre Don Gian Pietro Beſozzi, ſucceduto nella carica le ritrovaſſe in iſtato di chiedere a Noſtro Signore Papa Gregorio De-

lib. 5. cap. 7. n. 5.

Spinola Vita del V. P Besozzi, e del P. Facciardi.

Decimoterzo la delegazione in persona di S. Carlo, acciocchè con l'autorità sua in vece del Cardinale Serbollone Protettore, che ancor vivea in Roma, potesse confermarle, secondo che si dirà più oltre.

9 Intanto egli cominciò a dare il titolo di Preposito a tutti i Superiori de' Collegi, che prima si erano chiamati col nome solo di Vicarj, quasi Vicegerenti del Preposito di S. Barnaba di Milano, il quale all'uso d'altri Ordini più antichi, con la carica, che avea di Preposito della prima Casa di fondazione, teneva insieme il governo di tutte l'altre, come fù detto altrove, e perchè riservò a quello di S. Barnaba il primato, a cui, come a capo di tutta la Congregazione, dovessero tutti gli altri ubbidire, egli che tenea quella Sede, fù il primo, che cominciasse ad usare col nome di Preposito il titolo di Generale. Nè perciò parmi d'avere irragionevolmente chiamati in varj luoghi col medesimo titolo i predecessori del Padre Facciardi, benchè qui diciamo, ch'ei fosse il primo, che assumesse un tal nome, perocchè non pretendiamo in questo luogo altro, che di notare l'essere di questi tempi stato decretato, doversi dare al supremo Preposito un tal titolo per distinguerlo da' Prepositi a lui subordinati, che dianzi non si nomavan Prepositi, giacchè per l'addietro benchè non si costumasse di chiamarlo Generale, in sostanza però era tale, poichè aveva il governo universale della Congregazione, e possiamo dire, che succedesse allora tra' Barnabiti ciò, che avvenne in altre Religioni, di qualificare il capo loro con alcun titolo convenevole alla dignità, e al loro primato, dopo la dilatazione di esse. Conferito dunque a quelli il titolo di Preposito incominciò anche a spedir loro la patente, con la quale introdusse l'uso del ricevimento, che tuttavia costumasi a' nostri giorni tra' Barnabiti verso de' Prepositi locali, prendendo questi il possesso del governo ne' Collegi destinati alla loro cura, e acciocchè potesse ogni Preposito avere piena facoltà nel governare, intimò nella patente di ciascuno il precetto dell'ubbidienza espressamente a qualunque Collegiale con gravi pene a' contraventori, e se bene ritenne, che i Prepositi dovessero rendere conto di sè, e de' lor Collegi al Capitolo Generale, ampliò nientedimeno in alcune cose la loro autorità, imperocchè oltre l'aver confermato con positivo decreto quanto era stato permesso a' Vicarj fin dall'Anno 1566. cioè, che potessero co' lor Vocali governare i Collegi loro senza dipendere dal Capitolo di S. Barnaba, concesse anche ad alcuno la facoltà, benchè con qualche limitazione, di poter accettare Novizi, come riferimmo nel quinto capo del libro antecedente, onde quanto più decorosa, e autorevole venne a rendere la dignità de' Prepositi de' Collegi di nuova fondazione fuori di Milano, parve che altrettanto venisse a scemare di decoro, e d'autorità a quello di S. Barnaba, anzi a sè stesso, essendosi dimostrato in questa, e in tutte le sue risoluzioni d'animo veramente convenevole al suo carattere di Generale, con anteporre sempre mai ad ogni motivo privato quello solo del ben pubblico della Religione.

lib. 5. cap. 5. n. 8.

Gabut. Stor. Relig. l. 2. cap. 24.

Spinola Vita del P. Malletta.

lib. 5. cap. 7. nu. 7. cap. 5. nu. 11.

10 E quindi avvenne, che non lasciandosi predominare da verun affetto particolare nell'esercizio della sua carica, facesse un governo grandemente profittevole a tutta la Congregazione, e fattosi conoscere fin da' primi giorni del Generalato per Uomo destro ne' maneggi, pronto nel risolverli, e costante nell'eseguirli venisse ad accomodare gravissimi affari a benefizio de' Collegi, principalmente di quelli di Milano, di Casal Monferrato, di Vercelli, e di Roma, mettendosi in affetto ancora nelle cose temporali, sicchè servissero di maggiore avanzamento alla buona disciplina regolare, intorno al che ritroviamo notati varj casi particolari, che meriterebbero d'essere qui rapportati, perchè farebbero maggiormente risplendere l'affetto, che il Padre Facciardi portò a tutta la Religione con aver procurato indifferentemen-

te

te a tutti i Collegi ogni vantaggio, e mostrerebbero insieme quanto fos' egli staccato da' beni terreni, col ricusar le rinunzie fatte in favore della Congregazione da' Novizi, prima di professare i voti solenni, sol perchè apprendeva non esservi concesso il beneplacito de' loro parenti, se bene poi gli fù dal Capitolo ristretta questa facoltà, giusta il divieto, che ci era stato fatto dal Beato Pio V. Sommo Pontefice di non dover rinunziare que' beni, che erano venuti alla Religione per una via così diritta: la qual correzzione, che intorno a ciò ne fece il Santo Pontefice amorevolissimo della nostra Congregazione, potrebbe servir d'argomento ad un elogio del santo disinteresse, che hanno sempre professato i Barnabiti.

Gabut. Stor. Relig. lib. 2. cap. 24.

11 Di questi tempi era andato da Corsica a Roma il Venerabile Sauli per cagione dell'Anno Santo cadente, secondo che riferimmo nella di lui vita, e desiderando egli d'avere presso di sè alcuni Barnabiti per coadiutori nel governo pastorale della sua greggia, rappresentò al Papa allora Gregorio Decimoterzo la somma necessità, che di essi teneva, e insieme narrò alla Santità Sua il gran frutto, che avea raccolto in quella vigna del Signore, con l'ajuto de' Padri Don Vincenzo Corti, Don Tomaso Gambaudi, e Don Francesco Stauli, che furono i primi giornalieri da lui condotti a lavorare in quel terreno, e poi malatisi a morte tutti è trè, non sò ben dire, se più per le gravissime loro fatiche, o per l'aria cattiva di quel clima, vennero astretti a ritornarsene a Milano; e 'l Papa conosciuto l'estremo bisogno, in cui era il Sauli zelantissimo del bene della sua Chiesa, e udite con somma compiacenza le sante fatiche sofferte a prò di quella gente rozza, e feroce da' mentovati Barnabiti, concesse al Venerabile Prelato, che potesse con la sua autorità dimandare al Generale della Religione altri de' suoi cari Religiosi, e quanti ne avesse voluti per coadiutori a coltivare il campo alla di lui cura commesso. Ottenuto adunque questo beneplacito, il Sauli lo participò al Padre Facciardi, che già era stato creato Generale, con rappresentargli vivamente i gran bisogni della sua Chiesa per indicarli quali, e quanti dovevano essere i Missionari, senza però addimandare alcuno determinatamente come quegli, che anche nella dignità Vescovile, professò sempre mai di rassegnarsi perfettamente a' voleri de' Generali in quelle cose, che con essi occorrevangli da trattare. Vennero pertanto eletti a quella Missione trè altri, de' quali facemmo menzione altrove, cioè i Padri Don Ambrogio Rotolo, Don Barnaba Corzorano, e Don Giacomo de' Bruzarori tutti è trè Uomini già adoperati con gran frutto da S. Carlo in Milano, e nella sua Diocesi, a quali prima della loro partenza volle il Facciardi prescrivere alcune leggi piene di santo zelo, e di paterno affetto, desiderando egli, che anco lontani dal Chiostro vivessero da veri Religiosi, e da perfetti Missionari Appostolici, ed instruissero que' popoli non meno con la dottrina, che con santi costumi; e perchè il Padre Don Agostino Gallicio, Don Innocenzo Chiesa, e Don Valeriano Maggi scrivendo la vita del Venerabile Sauli, fecero menzione delle ordinazioni prescritte a tutti è trè i Missionari nel partire, che fecero da Milano verso il Regno della Corsica, noi le ritoccheremo succintamente in questo luogo, giacchè dell'Anno corrente, di cui scriviamo vennero date in iscritto ad essi dal Generale Facciardi. E primieramente prescrisse loro, che tutti è trè dovessero star soggetti a comandi del Venerabile Prelato, e dopo questi fosse riconosciuto, come Superiore, il Padre Don Ambrogio, e si studiassero tutti è trè di accomodarsi sempre al Santo genio del zelante Alessandro, come quelli, che erano chiamati a disboscare con esso lui quell' incolta vigna, che per tanti anni, e con sì grave detrimento della Religione era stata quasi lasciata in abbandono. Nel resto poi tutte l'altre leggi si ristringevano a questi capitoli, cioè.

lib. 6. cap. 5. n. 34.

lib. cit. cap. cit. n. 14.

P. Gallicius de Vita, & Gestis V. Alex. Sauli in Episc. cap. 2.

I. Che all'ore determinate dovesfero fare l'orazione mentale conforme all'Inftiruto; e in quelle, prefcritte da'Sacri Riti, recitare unitamente le ore Canoniche.

II. Che niffuno di effi cercaffe altro Confefsore eftraneo, mà che trà loro fi amminiftrafsero il Sacramento della Penitenza, ritenendo in quefta parte l'ufo antico de' privilegi conceffi alla Religione, fe non in cafo di trovarfi foli quà, e là difperfi per cagione della Sacra Miffione.

III. Che confervafsero interamente l'ufitato coftume della Religione di celebrare ogni giorno il fanto Sacrifizio, e di congregarfi la fera a far l'efame di cofcienza, & a prendere dal maggiore l'acqua benedetta prima di ritirarfi al ripofo.

IV. Che fi procurafse per ogni maniera poffibile ftanza, e letto feparato a ciafcuno, fecondo l'ufo della Congregazione.

V. Che fi aftenefsero dalle vifite di femmine, e d'altre perfone private, nè fofse loro lecito farne alcuna fenza fpeziale confentimento del Vefcovo, ne anche forto titolo d'amminiftrare nelle cafe particolari il Sacramento della Penitenza.

VI. Che ricordevoli della mortificazione, fuori della Menfa non guftafsero d'alcun cibo, nè ricevefsero veruno, benchè minimo donativo fenza faputa del Prelato, nè fi lafciafsero indurre a conviti, fe non era forfi prefente Alefsandro, o da lui ne avefsero il comando.

VII. Che ftefsero ben guardinghi nel cuftodire la fanta povertà, e perciò non ardifsero farfi rei di colpa grave di proprietà da punirfi anche con le pene promulgate contro i proprietari nel maneggiare, o fpendere danajo, benchè in pochiffima quantità, tãto più che dalla pia liberalità del Vefcovo farebbero ftati proveduti del bifognevole conforme all'Inftituto, fenza pretendere, come poveri Religiofi, che fi profefsavano, d'avere alcuna comodità di fuperfluo, raccomandando loro circa l'efercizio di quefta bella virtù il dover confervare quella grofsezza d'abiti, ch'era convenevole alla povertà folennemente profefsata con voto.

VIII. Che fi ricordafsero di continuo dell'umiltà, fopra la quale i noftri maggiori edificarono la Congregazione; onde ingiungeva loro, che non dovefsero arrogarfi alcun titolo nel palazzo Vefcovile, anzi che in alcun modo non defsero il loro voto, dove fi trattafse di collazione di benefizi ecclefiaftici, e di conferire Ordini Sacri.

IX. Che avanzando loro qualche ritaglio di tempo dalle occupazioni del Vefcovo, lo impiegaffero nello ftudio, e nel prepararfi per quelle altre, che prevedevano poter effer loro incaricate per utile di que' popoli.

X. Che fenza differenza di perfone, o diftinzione di ftati fi adoperaffero in procurare la falute di tutti, e a quefto fine fi ftudiaffero di guadagnarfi l'affetto de' popoli, ufando generalmente con quella gente altrettanto idiota nelle cofe dell'anima, quanto rozza di natura, una modefta manfuetudine, & una dolce benignità lontana da ogni moftra di fafto, o di pompa, per allettare in tal guifa ciafcuno all'opere di pietà Criftiana, ed acciocchè veniffero da effi con puntualità efeguiti quefti ordini, venne fupplicato lo fteffo Aleffandro di prendere fopra di sè la piena cura de' medefimi, e di fpeffo ragguagliare la Congregazione de' frutti, che fi fperava di raccogliere in quella Miffione Appoftolica; ed in comprovazione di quanto s'è riferito fin qui dell'andata de' trè Miffionari al Vefcovado d'Aleria, mi è paruto bene di regiftrare in quefto luogo la fteffa lettera, che il Padre Facciardi co'fuoi Difcreti ne fcriffero al Venerabile Sauli.

Illu-

Illustris. & Reverendissime Domine nobis admodum Colende.

Transmittimus istbuc, ut novit Dominatio Vestra Reverendissima, Fratres nostros Donos Ambrosium Rotulo, Barnabam Corzonarum, & Jacobum de Bruzatoribus, eidem in ministerio suo, & in quacumque re sibi benè visa obsequturos, quod ut exactius faciant, operepretium visum est nobis, quod oretenus diximus, etiam scriptis confirmare. Qua propter tenore præsentium eidem Reverendissimæ Dominationi Vestræ omnimodam concedimus facultatem, quam, & nos, & tota Congregatio nostra babemus, eis imperandi, & eos, & eorum singulos, prout sibi placuerit, compellendi ad ei obediendum, & serviendum in demandatis eisdem per eum operibus; Insuper, & si patrarent simul (quod Deus avertat) aliquid animadversione dignum, eos, vel eum plectendi omnibus viis, & modis sibi placitis in totum, prout & nos possemus sublata eis, & cuilibet eorum omni oppositione, querela, revisione, & restitutione, & quolibet alio subterfugio, tantùm de tua justitia confidimus. Quinimmò eam rogamus, ut de eorum moribus, & vita sæpiùs inquirat, nec deviare eos in quavis re permittat a regulari nostra observantia. Dat. Mediolani in Collegio nostro Sanctorum Apostolorum Pauli, & Barnabæ die vigesima prima Iunii 1576.

Spinola Vita del P. Facciardi.

12 Ora se bene tutte queste cautele, che usò il Facciardi nel mandare ad Alessandto i mentovati Missionari, parevano superflue, attesa la sperimentata bontà de' Padri, e la Santità di vita, che menava il Vescovo, al quale dovevano servire, come coadiutori nelle dì lui fatiche pastorali, furono nientedimeno molto care al Sauli, e riuscirono grandemente utili a' medesimi per mantenere in sè l'osservanza regolare, benchè lontani da' proprj Chiostri, e anche a gli stessi popoli, i quali mossi da' loro santi esempi si piegavano più facilmente alla riforma de' costumi, che il Venerabile Sauli si studiò con zelo veramente Appostolico d'introdurre, e stabilire nella sua Chiesa d'Aleria, come lo riferimmo nella di lui Vita.

lib.6.cap.5.n.19. fino al 44.

CAPO III.

Si scuopre la peste in Milano: S. Carlo si serve de' Barnabiti per ajuto de gli appestati: e si accennano gli atti di carità, che usò la Religione verso di quelli, e per placare l'ira Divina.

1

L Padre Don Carlo Bascapè, il quale prima, che passasse dalla dignità di Generale della Religione alla Vescovile della Cattedrale di Novara, scrisse in sette libri la vita di S. Carlo Borromeo con ogni maggior diligenza, come quegli, che per tanti anni fù intimo al Santo, fino al felice transito del medesimo, di cui egli ebbe la sorte di raccogliere l'ultimo spirito, e di chiudergli gli occhi, d è principio al quarto libro della medesima, col racconto delle azzioni veramiente eroiche operate dal Santo Cardinale nel tempo della peste in Milano: dice, chè essendo stata bandita la Provincia di Milano, come infetta di peste per certi casi seguiti dentro una picciola Terra vicino al Castello d'Arona situa-

Giussan. Vita di S. Carlo lib. 7. cap. 12.

Giussan. cit. l. 3. cap. 9.

tuata presso il Lago maggiore, correndo il Mese di Marzo dell'Anno 1576. venne poscia la stessa capitale pochi Mesi dopo attaccata dal medesimo morbo contagioso, benchè fossero usate tutte le diligenze umane solite a praticarsi dal pubblico in tali sospetti, affine di preservarla, verificandosi allora il sentimento di Davide: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustrà vigilat, qui custodit eam:* imperocchè IDDIO voleva castigare i peccati de' Milanesi, i quali non ostante, che avessero così vicina la peste, anzi nelle viscere della Provincia, in vece di darsi alle penitenze, e all'opere di Cristiana pietà per placare l'ira di DIO, si mettevano in punto per cagione della venuta d'un gran Principe forastiere di far feste pubbliche, tornei, ed altre rappresentazioni popolari, le quali non vanno mai disgiunte da molte offese di DIO; cosa che riuscìva di gravissimo cordoglio al Santo Arcivescovo Carlo, e di scandalo, e di rovina spirituale a molte anime, & è da osservarsi, che tutti questi preparamenti venissero fatti, mentre S. Carlo pubblicò il Giubileo, che avea impetrato a prò della sua greggia da Gregorio Decimoterzo, con tutte le grazie spirituali, che la Santità Sua avea concesse in Roma per l'Anno Santo antecedente del 1575. Onde S. Carlo predisse, come notano gli Scrittori della di lui vita, che ben presto dovea l'Altissimo percuotere il suo caro gregge col flagello della pestilenza, giacchè con avergliela mostrato sì vicino non si ravvedeva, nè procurava di placare il di lui sdegno, anzi più irritavalo con nuovi peccati: la predizione del Santo Pastore si avverò quasi subito, poichè circa il fine del Mese di Luglio 1676. mentre si celebravano quelle feste popolari, e tutta la Città se ne stava in allegrezze, la peste si scoprì nella stessa Città di Milano da quella parte, che chiamasi Borgo degli Ortolani, e nelle viscere di essa in una casa della nobile, & antica famiglia Rabbia posta da presso alla Basilica di Santa Maria della Scala.

Psal. 126. v. 2.

2 Io non intendo di rapportare distesamente ciò, che venisse operato dal governo politico, e maggiormente dal zelo pastorale di Carlo, come fecero gli Storiografi di Milano, e principalmente il Ripamonti, e gli Scrittori mentovati della vita del Santo Arcivescovo, mà dirò solamente in ristretto, che Milano poco fà teatro di pubbliche allegrezze, cambiatasi la scena di festevole in tragica, divenne spettacolo d'estrema compassione, imperocchè atterriti i Milanesi dalla peste, che ogni dì faceasi largo da per tutto, e da per tutto facea scempio d'ogni condizion di persone, e in tanto numero, che nel breve spazio di pochi giorni ne morirono sopra sedici mila, cominciarono con gran confusione, secondo che suol accadere nel principio dell'infezzioni contagiose a fuggire dalla Città, la quale venne abbandonata in modo, che S. Carlo predicando allora nella Basilica Imperiale di S. Ambrogio maggiore, per eccitare il suo popolo alla penitenza, potè appropriargli le parole del Profeta Geremia: *Quomodo sedet sola Civitas plena populo &c.*

Giussan. cit. l. 4. cap. 4.
Thren. cap. 1. n. 1.

3 Ora S. Carlo trà tutte l'altre opere di pietà veramente ammirabili, che fece come buon Pastore per ajuto delle sue care pecorelle, fece questa di chiamare a sè tutti gli Ordini Regolari, e a quelli ragionare con gran fervore di spirito acceso dalla più ardente carità verso del prossimo per infiammarli maggiormente nel santo amore, e nella brama, che già mostravano d'essergli coadiutori nella cura pastorale in quella calamità così grave: le parole del Santo Pastore penetravano il più intimo del cuore a tutti que' Religiosi, che lo stavano udendo come la voce di DIO, e aggiungendosi in tal guisa fuoco a fuoco, la fiamma si fece così viva ne' cuori di questi, che non potendo più comprimer l'ardor di carità, che struggeva loro le viscere, ventotto d'essi di varj Ordini prostratisi umilmente a terra, gli si offerirono subito pronti a sacrificare la vita de' corpi loro per salvare quella dell'anima a' miseri appestati, ric-

cc-

cevendo il Santo Cardinale da un'offerta così generosa un gran conforto nel suo grave cordoglio, e promettendo a' medesimi per parte di Dio il premio nella Beata Eternità, e la benedizzione del Vicario di Cristo, mandata loro a quest' effetto da Gregorio Decimoterzo, che n'era stato supplicato dal Santo Arcivescovo.

4 Frà que' ventotto Religiosi di più Ordini, i quali si offerirono subito dopo il ragionamento di Carlo riferito fedelmente dal Padre Bascapè, due furono de i Barnabiti, nominati dal Giussano nella vita dello stesso Santo, cioè i Padri Don Giacomo Maria Berna d'Arona Castello de'Borromei, dove nacque S. Carlo nella Diocesi di Milano, e Don Cornelio Croce nobile Milanese, i quali vennero impiegati al governo, e cura degli appestati al Genrilino luogo destinato per pubblico Lazareto fuori della Città trà le due porte Ludovica, e Ticinese: Il Padre Croce, come più giovine, e in età di circa ventisei anni solamente, secondo che notò il Padre Gabuzio nella sua Storia, fu il primo, che S. Carlo adoperasse in quel ministero altrettanto faticoso, quanto pericoloso, ed esso abbracciò l'impresa con tanto ardore di carità, che non avutosi riguardo per non mancare a que' meschini, *consummatus in brevi explevit tempora multa*; imperocchè avendo principiato a servire gl'infetti alli ventisei del Mese d'Ottobre di quell'Anno 1576. alli sette di Novembre sorpreso da segni evidenti d'essere tocco dal mal contagioso, venne obbligato al decubito per curarsi, e gravatosi maggiormente munito, degli ultimi Sacramenti rendè lo spirito al Creatore alli quindeci dello stesso Mese verso le quattordici hore, e 'l Padre Berna vomo di età molto avanzata, come quello, che già maturo d'anni era stato accettato nella Religione dal Venerabile Zaccaria correndo l'Anno di Cristo 1536. venne similmente adoperato dal Santo Arcivescovo in ajuto de' miseri appestati un giorno dopo il Padre Croce, poichè anch'esso fù dal Santo deputato a servire nel Lazareto pubblico del Genrilino il dì seguente, che era il ventisette dello stesso Ottobre, e veramente cagionò gran maraviglia il vedere quel buon vecchio quasi settuagenario andare incontro alla morte, traspirandogli il gaudio dal cuore col riso in volto per l'ardente brama, che avea di sacrificare la propria vita in ajuto, e salvezza di que' meschini; Egli, che avea avuti i santi esempi da' Venerabili Padri Fondatori, de' quali riferimmo altrove ciò, che operassero nelle pestilenze de' lor tempi a prò della Patria, col rammentarseli sentivasi stimolato fortemente dalla carità ad abbracciare la santa impresa senza niun timore della morte, come quegli, che l'avea più volte affrontata in campo aperto nelle Missioni Appostoliche a' Cantoni Svizzeri, dove da gli eretici eragli stata macchinata, e da lui desiderata per conseguire la corona del martirio, secondo che si dirà più oltre. In fatti imprese a fare il Venerabile vecchio quell'opera con una carità così ardente nel ministrare i Santissimi Sacramenti, nel consolare gl'infetti, e nel ajutarli al ben morire, che scordato per così dire di sè stesso col non usare verso di sè quelle cautele, che sarebbero state necessarie, più zelante dell'anima altrui, che della propria vita venne ad infettarsi, e alli nove del seguente Mese di Novembre conosciuto da' Ministri pubblici, ch'egli era tocco dal male, fù ancor esso obbligato al letto, e dopo otto giorni di decubito, ne' quali si apparecchiò con perfettissima rassegnazione in Dio alla morte, avendo ricevuti i Santissimi Sacramenti placidamente spirò in osculo Domini, lo stesso giorno, che morì il Padre Croce, mà verso le sei ore di notte, avendolo la Divina Bontà chiamato a sè per dargli la mercede eterna, come al Padre suo compagno nelle fatiche, poche ore dopo il medesimo, giacchè poche ore dopo era stato chiamato a faticare con esso lui nel servire gli appestati. Furono questi Servi di Dio posti ciascuno in una cassa di legno, e sepolti in luogo

lib. 4. cap. 6.

Spinola Vita del P. Berna, e del P. Croce.

Stor. Relig. lib. 2. cap. 14.

Sapient. 4. n. 13.

lib. 2. cap. 13. n. 3. & cap. 21. n. 1. 2. 3. 4.

Marchinus. Bellum divinum Catalog. heroum de flagrant. charit. in Pestilent. Mediolan.

luogo appartato da gli altri cadaveri nello stesso Gentilino, e di là dopo alcun tempo trasportati alla loro Chiesa di S. Barnaba, ove riposano.

5 Il Padre Bascapè scrivendo della gran carità, con la quale S. Carlo adempì perfettamente tutte le parti di Pastore zelantissimo in quel tempo della peste, notò come cosa grandemente singolare, che il Santo ministrava frequentemente il Santo Viatico a gli appestati d'ogni condizione, & ordine così laici, come Ecclesiastici del Clero Secolare, e Regolare: e benchè il Padre Bascapè fosse Barnabita, anzi Generale de' Barnabiti, quando scriveva la Vita del Santo, siccome non fece menzione particolare d'alcuna persona laica, o Ecclesiastica, che in quella estrema desolazione avesse la consolazione di ricevere per mano del Santo Arcivescovo l'Eucaristia, così per isfuggire la singolarità verso del proprio Instituto, tacque anche la buona sorte, che toccò ad uno de' due mentovati Barnabiti di ricevere gli ultimi Sacramenti dallo stesso S. Carlo: mà il Giussani nella vita da lui scritta volle lasciarne distinta memoria, poichè dopo aver detto, che de' Religiosi, i quali vennero adoperati dal Santo ne' pubblici Lazareti, niuno fù mai offeso dalla peste soggiunge ,,queste parole: Eccetto due Padri della Congregazione de' Cherici Regolari ,,di S. Paolo, chiamati il Padre Don Giacomo Maria Berna, e 'l Padre Don ,,Cornelio Croce, che morirono nel luogo detto il Gentilino fuori di Porta ,,Tosa per non aver fuggita i buoni Padri l'occasione del contagio, quanto ,,conveniva, spinti dal desiderio, che avevano d'ajutare un gran numero de' ,,poveri infermi di peste sequestrati in quel luogo. A uno de' quali Padri, e fù ,,il Padre Berna, S. Carlo ministrò i Sacramenti della Santissima Eucaristia, ,,ed estrema Unzione, e gli fece anche la raccomandazione dell'anima, per- ,,chè gli stette assistente fino alla morte per consolarlo, ed ajutarlo a far buon ,,passaggio all'altra vita con una carità ardentissima. Noi non possiamo accertare, che ambedue fossero così ben avventurati fin all'estremo di sua vita, chè godessero l'assistenza d'un sì gran Santo, mà se dovessimo far l'epitafio ad entrambi, potremmo prenderne la norma dalla memoria, che Santa Chiesa celebra ogn'Anno d'alcuni Sacerdoti, Diaconi, e d'altri molti, i quali perchè morirono servendo a gli appestati in Alessandria d'Egitto al tempo di Valeriano Imperadore, furono sempre venerati, come Santi Martiri dalla pietà de' fedeli. *Alexandriæ commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis sævissima grassaretur, morbo laborantibus, ministrantes, libentissimè mortem oppetiere: quos veluti Martyres religiosa piorum fides venerari consuevit.*

lib. 4. cap. 6.

Act. Colleg. Sancti Barnab. Med. de Anno 1580.

Martyrol. Rom. die 28. Feb.

6 Trattanto però, che i due accennati Barnabiti, e dopo mancati quelli, altri sostituiti faticavano in servire personalmente ne' pubblici lazareti, e con perfetta carità assistevano a poveri appestati, vennero dal P. Facciardi ordinati varj esercizj spirituali a' suoi Religiosi ad immitazione di quelli, che usava di fare S. Carlo per implorare dalla Divina misericordia pietà, e perdono al suo gregge, che vedeva pur troppo flagellato severamente dalla Divina giustizia, la quale da ogni parte, e in qualunque angolo di quella vasta Metropoli facea pompa de' suoi rigori. Che però non solo comandò che una parte de' Collegiali di S. Barnaba dovesse accompagnare S. Carlo nelle processioni di penitenza, e servirlo in tutte l'altre cure del di lui zelo pastorale, mà di più come nota il Padre Gabuzio, il quale già entrato nella Religione l'anno antecedente, in età di ventiquattro anni compiti, potette lasciarne fede indubitata, comandò ad alcuni altri, che ripigliando le penitenze pubbliche già usitate da' nostri maggiori per muovere alla conversione i peccatori de' loro tempi nella Città di Milano, secondo, che riferimmo altrove, dovessero ogni giorno nelle correnti calamità del morbo pestilenziale girare processionalmente a piè scal-

Spinola Vita del P. Gabuzio.

lib. 3. cap. 3. n. 2. & 3.

scalzi, aspersi di cenere in capo, e con grossa fune al collo preceduti da una gran Croce nuda secondo l'antica consuetudine dell'Instituto, cantando con voce flebile il cinquantesimo salmo di Davide penitente, e in certe piazze determinate, e strade più popolate predicassero la penitenza per eccitare a contrizione tutta la gente, che stava serrata nelle proprie case per ordine espresso de' magistrati sopra la sanità; ed era tanta, e così efficace la Divina grazia, la quale operava per mezzo delle loro parole ne' cuori di quelle persone afflitte, le quali dalle finestre stavano ad udirgli, ch' egli era uopo cessare di quando in quando di favellare per dar luogo allo sfogo del pentimento, che esse protestavano delle offese fatte a Dio col percuotersi fortemente il petto, col piangere dirottissimamente, e con gridar a tutta voce: *Misericordia Signore, perdono, misericordia*; cosa, che veramente cagionava orrore, e spavento, imperocchè cessati i rumori popolari, serrate le botteghe degli artefici, e disertate le piazze di gente, quelle voci, e quelle strida compassionevoli de' miseri rimbombando nelle case lasciate vote da famiglie intiere, e per le vie totalmente spopolate, con ripercotimento di suono, formavano un'ecco lugubre, che replicava distintamente le stesse voci: *Misericordia, perdono, misericordia*: Ecco salutifera però, come quella, che aggiungendo compunzione al dolore, disponeva i malatti al ben morire, e i sani a migliorare i lor costumi per ben vivere. Altri poi furono comādati, che ad immitazione del Venerabile Fondatore Morigia, secondo che fù scritto altrove, a certe ore determinate della sera, e della mattina per tutte le strade, e al capo di esse andassero invitãdo tutto il viciuato primieramente ad un' atto d'amor di Dio, e poi alla recita di varie preci, e particolarmente delle litanie de' Santi, rispondendo i sequestrati dalle finestre, mentre i Barnabiti stavano in abito penitente a cantarle con voce flebile nella strada: altri andavano quà, e là, dove altre volte era fama, che regnasse un'altra peste più maligna, come quella, che cagionava la morte di molte anime invischiate ne' sozzi piaceri del senso, e dove abitavano meretrici, ed ivi flagellandosi crudelmente anco con catene di ferro andavano sclamando ad alta voce: *Penitenza, Penitenza*; per eccitare in tal guisa quelle misere peccatrici al pentimento delle loro laidezze. Altri finalmente vennero destinati a ministrare il Sacramento della penitenza sulle porte di ciascuna casa, e ad instruire que' penitenti, acciò si preparassero a ricevere degnamente la Santissima Comunione, che S. Carlo andava ministrando pubblicamente a tutti, stando ciascuno genuflesso sulla soglia della porta di sua abitazione, usando allora que' Barnabiti d'andare alcuni passi avanti allo stesso S. Carlo, mentre ei ministrava la santa Comunione, e prẽdendo motivo di discorrere della misericordia Divina dalle parole prescritte da' sacri riti, e recitate prima dal Santo Arcivescovo agli Altari, che erano stati eretti in certi siti determinati, dove si celebrava all' aperto per consolazione de' rinchiusi nelle loro case, imprendevano ad eccitare la più ardente carità ne' cuori de fedeli, gridando ad alta voce per farsi intendere dal vicinato: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, e quelle spiegavano con sentimenti si teneri, che movevano a piangere per divozione tutti quelli, che prostrati a terra, e preparati alle porte delle proprie case aspettavano dalle mani del Santo Pastore il pane Eucaristico: le quali cose operate allora da' Barnabiti piacquero tanto al Santo Arcivescovo, che non solo ne confirmò alcuna da praticarsi anche dopo cessata la peste, come fù quella di recitarsi certe orazioni la sera dal popolo pubblicamente quasi in comunità anche dalle finestre, e dalle botteghe, secondo che toccammo altrove, mà si compiacque altresì di confermar loro quel bel titolo, con cui solea chiamare i Barnabiti per antonomasia, i suoi zelanti Coadjutori nella cura pastorale della propria greggia.

lib. 1. cap. 11. n. 3.

lib. 1. cap. 11. n. 4.

7 Ed acciocchè tutti questi esercizj pubblici di pietà Cristiana, e d'esemplarità religiosa, ereditaria ne'Cherici Regolari di S. Paolo, come lasciata loro da' Venerabili Fondatori nella stessa Città di Milano, venissero a riuscire con quel frutto dell'anime, che si desiderava; il Padre Facciardi zelantissimo d'ajutare in tutte le forme i prossimi (avendo mandati i Padri più vecchi, e tutti i Novizj fuori a Zuccone luogo di buon' aria, lontano circa quindici miglia da Milano verso il Monte, che chiamano di Brianza, con ordini fervorosi, di dover, benchè lontani, porger ajuto a' lor cari fratelli esposti a servir gli appestati, con orazioni, e con penitenze continue) rimastosi egli come provido Padre comune, al buon governo de' suoi figliuoli, andando avanti con l'esempio, animavali tutti alla pratica di quella gran massima insegnataci da Gesù Cristo; *majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*, ritrovandosi sempre il primo a ministrare i Santi Sacramenti, e massimamente quello della penitenza dovunque vedeane la necessità senza verun ritegno a preservare sè stesso, che quasi avesse bendati gli occhi dall'amor del prossimo, non osservava i pericoli di perdere la propria vita per salvar quella dell' anima a' suoi fratelli, che così chiamava con la lingua del cuore i miseri afflitti. E perche il morbo contagioso era entrato nel Collegio di S. Barnaba per cagione che il Padre Don Girolamo Maria Chiocca Milanese Vicario, e Maestro de' Novizj col Venerabile Girolamo Vajano fratello Converso della Congregazione, uomo di bontà eminente, di cui scriveremo cose veramente insigni, non essendosi governati con tutte le cautele necessarie nel servire gl' infetti, erano perciò restati rocchi del male; il Padre Facciardi sempre attento a tutte le cose, che concernevano la salute corporale, e spirituale de' suoi religiosi, provide in modo, che i due malatti venissero perfettamente assistiti, senza che il male passasse per allora più oltre, usando egli tutte le precauzioni a preservare gli altri, e quasi niuna cautela per sè stesso, con aver voluto come buon pastore prendere la cura di quelle sue pecore infette mosso dagl'insegnamenti di Cristo: *Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*, col solo ajuto di Melchiore Galleotto fratello converso della Congregazione, il quale con aver dato saggio della sua gran carità in questo ministero, per cui arrischiò la propria vita, possiamo, dire, che presso di noi rendesse illustre la picciola Terra di Turago nel Principato di Pavia, ove era nato: E la fervorosa carità dell'uno congiunta con l'assistenza dell'altro, cooperò grandemente alla santa morte, che fece di quel male il Padre Chiocca, di cui fece onorata menzione il Padre Gabuzio nella sua Storia manuscritta, e giovò di molto a preservare dalla morte il fratello Vajano, la cui vita, benchè grave per l'età, e dalle continue penitenze consumata, era nondimeno preziosa, ed utile per gli esempi della maravigliosa virtù, che si vedea risplendere in questo vecchio venerabile.

Jo: cap. 15. n. 13.

Jo: loc. cit. & cap. 11. nu. 11.

8 Succedendo poi, che il morbo pestilenziale in vece di cedere, si facesse sempre maggiore, con tanta strage di gente, che la Città ormai pareva una disabitata foresta, e più non si vedevano persone, che infette, o sospette del male, venne da' capi de' Magistrati della sanità ordinato, che certe azzioni pubbliche, ancorche per sè stesse sante, fossero per ogni modo tralasciate, ad effetto d' impedire al male i maggiori avanzamenti, che potean temersi per cagione della medesime divozioni, che non potevano praticarsi, se non per via di raunanze popolari. Da che avvenne, che anche i Barnabiti dovessero andare più ritenuti negli esercizi spirituali da loro intrapresi fin da primi principij della peste, e riservare la loro carità per attendere puramente a servire i malatti; onde il Padre Facciardi venne a distribuire con bell'ordine i suoi religiosi, di sorte, che a vicenda accorressero quà, e là dove era il bisogno. Mà perche con suo gran cordoglio sapeva, secondo che notò il Padre Balcapè nella vita di

lib. 4. cap. 9.

S. Car-

S.Carlo,che cō l'infierir del flagello celeste imperversava altresi l'umana protervia, e crescendo le iniquità, in vece di vera penitenza si commettevano inaudite sceleratezze, conciosiachè le rapine, e i furti senza ritegno, nè rispetto alcuno anco alle cose più sacre erano come colpe leggieri paragonate alle maggiori enormità; e si trovarono uomini così sfrenati, che sfogavano le loro sozze carnalità fino con gli stessi cadaveri d'ogni sesso,il zelante Facciardi mosso maggiormente a compassione verso anime così cieche, e coscienze così perdute si studiò di dar loro ajuto con altri esercizi privati, e con essi placare l'ira di Dio giustamente sdegnata, senza mai cessare da essi, se non poichè la Divina giustizia ebbe riposta nel fodero la tremenda sua Spada. Noi li riferiremo qui per edificazione, ed instruzzione de' nostri posteri,affinchè apprendano il modo di sovvenire i prossimi in quelle Città, dove ritrovasi la Congregazione, quando vengano percosse da flagelli di Dio, massimamente di peste, di fame, o di guerra, che sono i mezzi più universali, con cui l'ira Divina suol vendicarsi de' peccati, e delle sceleratezze degli uomini.

9 Stabilì adunque il Padre Facciardi col pieno consenso del Capitolo di S. Barnaba prima alli quattordici del Mese d'Ottobre di aumentare gli esercizi spirituali in casa digiunando rigorosamente quattro giorni la Settimana, cioè il lunedì, mercordì, venerdì, e sabbato, e ne' giorni di martedì l'astinenza per la sera, quasi a forma di digiuno: che oltre dall'ora solita assegnata all'orazione mentale conforme all' Instituto, dovesse tutta la Comunità impiegarsi in quel santo esercizio per lo spazio d'un'altra ora: che dopo le Divine salmodie si recitassero varie preci, e particolarmente le litanie della Beatissima Vergine per implorare con la di lei intercessione pietà, e perdono a tutta la Città ridotta quasi all'estremo della desolazione, e vedendo poscia, che le afflizzioni ogni dì si rendevano più spaventevoli passando più oltre col suo fervido zelo, moltiplicò i diguni, le preghiere, e le penitenze, eccitando i suoi cari figliuoli ad offerire questi volontari sacrifizi a Dio irato col ripetere, che facea sovente quelle parole di Chiesa Santa: *Advenerunt dies pœnitentiæ ad redimenda peccata, ad salvandas animas*, e tutte queste opere di pietà, religione, e carità vennero adempite con tanta puntualità, e fervore, che quel Collegio parea per così dire cābiato in una di quelle foreste già santificate dagli Anacoreti osservatori della più austera vita, e della più alta perfezzione Evangelica, imperocchè come si hà dalle memorie antiche di que' tempi presso l'archivio di S. Barnaba di Milano, oltre al disciplinarsi ciascuno nella feria sesta privatamente in sua camera, secondo che consigliano le constituzioni, venne anche praticata la consuetudine, che ebbe il Venerabile Zaccaria, la quale fu poscia inferita, come legge nelle nuove Constituzioni, di flagellarsi in comunità pubblicamente all'uso d'altri ordini più austeri per sovvenire in tal modo alla pubblica necessità de' miseri cittadini, e ciò più volte la settimana per lo spazio di venti Mesi continui, nel qual tempo si cantarono ogni giorno quattro volte le litanie de' Santi con le preci seguenti, si orava mentalmente due ore, e mezza cotidianamente, si recitava tutto intiero l'ufizio de' defonti, senza nè meno lasciarlo nel dì della Pasqua pe' morti di peste, nō si mangiava carne, che in giorno di Domenica, e negli ultimi sette mesi astenendosi anche dal mangiar carne tutte le domeniche, fù osservato rigorosamente il digiuno quaresimale.

Const. lib. 1. cap. 6

Ex Offic. Divin. fer. 3. Temp. Quadrag.

Const. l. 1. cap. 7. de jejun. & aliis corporis afflictationibus.

Act. Colleg. S. Barnab. Med. ann. 1580.

10 Mà perche il morbo contagioso erasi dilatato per la Provincia di Milano, anzi come riferisce lo Spondano la maggior parte delle Provincie, che compongono quello Stato erano infette di peste; S. Carlo Pastore vigilante impennate (dirò così) l'ali della carità a piedi volava (bisogna usare questo traslato per ispiegare la sollecitudine, con cui egli accorreva quà, e là) da tutte le bande della sua Dioccesi, ove il male faceasi sentire, per animare i ministri ad

Annal. Eccl. T. 2. An. Christi 1576. nu. 1.

assistere a malatti, e per provedere del bisognevole le sue care pecorelle: Trà luoghi più cospicui ne' quali la peste fece strage grandissima di persone, vi fu l' Imperial Città di Monza soggetta alla giurisdizzione Arcivescovile di Milano, e S. Carlo, come assai popolata, e perciò molto bisognosa d' essere assistita, e proveduta di varie cose, la visitò subito, e con la solita sua sollecitudine pastorale provide in modo a quel branco di sue pecorelle inferte, che vennero ben servite così nello spirituale, come nel corporale. Aveva la nostra Religione pochi anni avanti fondato un Collegio in quella Città, ed uno de' trè primi operaj mandati a quella fondazione, fù il Padre Don Antonio Marchesio di Bergamo, del qual parlammo nel libro antecedente, uomo zelantissimo di salvar anime, e grandemente caro a S. Carlo, il quale andato a Monza in quel tempo calamitoso trà tante afflizzioni, che gli tormentavano le viscere in vedere le comuni miserie, prese molto conforto d'avervi ritrovato il Padre Marchesio, che egli chiamava *uomo di Dio*, ed inteso da esso, che sarebbe prontissimo, quando vi concorresse la licenza, e la paterna benedizzione dal Padre Generale Facciardi, ad esporsi pubblicamente per servire i malatti, si rallegrò fortemente, ed avendo già piena cognizione del di lui spirito, e zelo in ajutare i prossimi, e perciò di lui molto promettendosi, egli stesso lo dimandò per suo coadjutore in quell' opera al Generale, il quale camminando con la massima gemella alla Religione, di servire e i Vescovi, e i prossimi, riputossi a gloria di concedere al Santo Arcivescovo un Ministro sì degno, e S. Carlo ne fece tanta stima, che a lui appoggiò il governo principale di que' miseri appestati: e 'l Padre Marchesio, subito che sentì unirsi al suo desiderio il merito dell' ubbidienza, deposto ogni altro affare, si espose con generosità grande di spirito a quel ministero, volando con l'ali della carità dovunque la necessità il dimandava, nelle strade, nelle case, e ne' lazareti ad ogn'ora, a tutti i momenti, senza che l'orror della morte, che si vedeva incontro ad ogni passo, potesse arrestargli il piede, anzi pregato a contenersi con qualche riguardo alla sua persona, per poter più lungamente giovare a' popoli, rispose francamente aver lui riposta ogni sua cura nella Divina providenza, di cui maggior protettore aver non poteva, dovere ad ogni costo, anche della propria vita, esercitarsi in quel ministero impostogli dalla santa ubbidienza per essere il bisogno urgentissimo, ed evidente il pericolo dell'anime. Armato adunque di questa vera fiducia in DIO, superò tutti i pericoli, di modo, che essendo stato preservato per Divina providenza dal morbo sopravisse poi molti anni, e la Città di Monza come a suo gran benefattore gli offerì molte limosine per la restaurazione della Chiesa di quel Collegio ancor nascente: Potrei aggiungere qui quel molto di più, che i Barnabiti operarono in ajuto di quell' anime nel tempo della peste, mà sarebbe un ripetere, quanto abbiamo riferito delle sante azzioni, con le quali essi scopertasi la peste in Milano, venendo adoperati da S. Carlo per servire agli appestati, si studiarono di placare l'ira Divina, e di procurare la salute dell' anime, essendosi dimostrati figliuoli, ed eredi veri dello spirito de' Venerabili Fondatori, i quali si riputarono mai sempre a gloria nelle pestilenze de' lor tempi di esporre, e disacrificare la propria vita per salvar quella dell'anima a loro prossimi.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 4. cap. 9.

lib. 7. cap. 3. n. 9.

Spinola Vita del P. Antonio Marchesio.

CAPO

C A P O. IV.

Nel tempo della peste di Milano viene la Religione travagliata, e il Padre Facciardi Generale previene i disordini, che si temevano.

1 Entre la peste faceva questa crudelissima strage dentro la Città di Milano, avvenne, chè alcuni patrizj potenti ritrovatisi fuori del comun pericolo nelle Ville, e Castelli di lor giurisdizzione feudale, contrastassero in varj luoghi l'autorità de' Parrochi, e de' Vicari foranei nella Diocesi con impedir loro le azzioni parrocchiali, e l'esercizio della carica, che portavano per sostenere le veci del Santo Arcivescovo Carlo nella cura pastorale della greggia di Giesù Cristo: e ciò facevano costoro con tal usurpazione dell'autorità dell'Ordinario, e con tanta ingiuria dell'immunità Ecclesiastica, che Monsignor Ormaneto quel celebre, e primario Ministro di S. Carlo solea chiamarli Tirannetti, usando questo titolo diminutivo più per la moderazione, la quale esso usava nel parlare d'alcun difetto del prossimo, che perche non si meritassero intieramente il nome di tiranni della Chiesa, dentro il distretto della giurisdizzione laica, che godevano in quelle popolazioni, mercè la baldanza, con la quale si opponevano a' ministri ecclesiastici, e alle ordinazioni del Santo Arcivescovo, come il notò brevemente il Padre Don Carlo Bascapè nella vita dello stesso S. Carlo, a cui tutto ciò riusciva di gran travaglio.

lib.4.cap.9. Giussan. loc.cit. lib.4.cap.10.

2 Un somigliante incontro si presentò nello stesso tempo della peste di Milano al Padre Facciardi con suo grande rammarico. Avendo egli come scrivemmo nel secondo capo di questo libro, intrapreso il governo della Congregazione con gran zelo del ben pubblico, e represse fin da principio le alte pretensioni d'alcuni cervelli torbidi, e superbi, anche con la forza delle Bolle Pontificie massimamente dell'ultima di Gregorio Decimoterzo contro quelli, che cercavano d'uscire dalla Religione col mendicato, benche spezioso titolo di passare *ad strictiorem*: Mà poichè tal uni di costoro, che stavano a Casale, a Vercelli, e a Cremona per avventura s'erano pentiti di quell'attentato più tosto *formidine pœnæ*, che *virtutis amore*, parendo loro, che quel tempo della peste fosse opportuno ad eseguire i lor disegni, ecco che ricominciarono a suscitare le primiere pretensioni, convenendosi fra di loro con lettere del modo di ridurle all'effetto: E prima d'ogni altra cosa giudicarono per farsi più forti di dover ingrossare il partito col tirarvi molta gente, onde si studiarono con tutta l'arte, e segretezza possibile di pervertire alcuni altri senza che il Padre Facciardi potesse penetrarlo, conciosiachè per cagione della peste, che regnava, era molto difficile l'aversi lettere da quelle Città, presso le quali Milano era bandita.

3 Mà perchè il Facciardi, come Padre comune usava eguale attenzione nel governo di tutti i Collegi, benchè di quel tempo calamitoso paresse convenevole doverla riserbar tutta al suo di Milano, trovava maniera di scriver fre-

frequentemente a' Prepositi non solo per raccomandare alle orazioni loro la misera Città, e i Collegiali di S. Barnaba, e di Monza, che stavano in continvo pericolo della morte servendo a' malatti di peste, mà anche per ricordar loro col suo gran zelo la piena osservanza regolare, sicchè camminasse di buon passo a seconda de' nuovi decreti fatti da' Capitoli Generali, per facilitare in tal guisa la pubblicazione delle nuove Constituzioni, le quali venivano ormai generalmente desiderate dalla maggior parte della Congregazione, e da' più zelanti, che le conoscevano troppo necessarie, massimamente per essersi la Religione già sparsa in varie provincie: Il trovarsi chiusi i passi, e l'essere cessate le corrispondenze delle poste, secōdo che suole avvenire ne' paesi banditi di peste difficoltavagli grandemente le risposte, onde si rammaricava forte, come quegli che dubitava di stabilità, e della perseveranza ne' buoni proposititi, che aveano dimostrati que' Religiosi incostanti, ch' erano stati da lui dianzi ripresi, e penitenziati. Queste dubbietà, che lo molestavano internamente, si diedero a conoscere fondate sul vero con le prime lettere, che il Generale Facciardi ebbe da varj Collegi dopo alcune settimane dalla pubblicazione del morbo contagioso nella Città di Milano, imperocchè ricevuti replicati avvisi, e particolarmente da Casal Monferrato, che que' tali, altre volte accennati, nemici di tanti decreti, vedendo per gl' impedimenti presenti di non poter essere nè visitati, nè corretti, facevano quasi niun conto dell' ubbidienza, e divenuti petulanti, si vantavano, che avrebbero dopo pochi Mesi potuto vivere a modo loro, giacchè non potendosi congregare il Capitolo Generale secondo l' uso di que' tempi alla Pasqua vegnente per l'elezzione de' Superiori, si milantavano pazzamente di dover rimanere liberi senza dipendere da verun capo, col motivo se non giusto, almeno apparente di non riconoscere più alcuno per legittimo superiore, lusingandosi, che allora spirasse *ipso facto* con l'anno capitolare qualunque autorità nel supremo, e in ogni altro superiore subordinato.

4 Non si può esprimere abbastanza il cordoglio, che il Padre Facciardi allora sentì, e unitamēte con esso i Discreti, che erano i Padri Don Silvestro Sabbadino Milanese, Don Pierro Paolo de Alessandri Salentino nella Diocesi d' Otranto, Don Giovanni Battista Pioltino di Milano, e Don Agostino Tornielli Novarese, tutti è quattro uomini di spirito, e di zelo grāde: e la lor pena si rendeva tanto più sensibile, quāto più si conoscevano impotenti per causa del contagio a prevenire il maggior male, che poteano cagionare que' mali umori nel corpo di tutta la Congregazione. Armatosi però il Generale con la ferma fiducia nella Divina bontà, che dovesse comunicargli col suo braccio la forza di superare questi turbatori de' santi decreti, co' quali si andavano insensibilmente mettendo in pratica quelle cose, che poi dovevano promulgarsi, come leggi municipali dell' Instituto, dopo lunga orazione, e consulta de' Padri Discreti, anzi di tutto il Capitolo di S. Barnaba, risolvette di partecipare quanto di sinistro occorreva dentro i nostri chiostri fuori di Milano, al nostro amantissimo S. Carlo, con cui fin che visse, usarono i Barnabiti di sempre consigliarsi sopra gli affari più rilevanti della Religione. Restò il Santo sorpreso nell' intendere somiglianti sconcerti, che a lungo andare averebbero potuto cagionare un quasi universale sconvolgimento del bell' ordine con cui camminava l' Instituto, e come quegli, che amava teneramente il Facciardi, mercè l'ardente zelo, che in lui conosceva della salute dell' anime, dopo avergli detto quasi scherzando: *a voi Dio permette de' travagli ne' vostri Collegi, e a me nelle parrocchie della mia Diocesi* (parlò allora S. Carlo alludendo alle opposizioni, che di quel tempo facevano i Nobili nelle lor ville a' Parrochi) lo consigliò di prevenire ogni attentato col ricorrere al Sommo Pontefice, acciocchè con l'autorità sua provedesse al bisogno.

5 Quan-

5 Quando succedessero questi disturbi, era già spirato l'anno settantasei del mille, e cinquecento, e col principio del settantasette andavasi avvicinandosi il fine de' governi, e si approssimava il tempo consueto del Capitolo Generale, che non potevasi congregare per cagione, come si è detto, della peste, la quale regnava tutt' ora in alcune provincie dell' Italia. Il Generale, adunque seguitando il consiglio di S. Carlo, scrisse a Roma, e ordinò al Padre Don Tito de gli Alesii Preposito del Collegio di S. Biagio (ed ecco le prime prove, le quali dimostrarono a tutta la Religione di quanto vantaggio al ben pubblico fosse l'aver presso la Santa Sede fissata la Fondazione, secondo che toccammo altrove) che supplicasse Nostro Signore Papa Gregorio Decimoterzo, acciocchè stante gl'impedimenti del morbo epidemico, che non permetteva di potersi congregare il solito Capitolo generale per la rinovazione degli ufiziali, si compiacesse la Santità Sua *motu proprio* di delegare S. Carlo, il quale con autorità Pontificia dovesse da sè fare quelle provisioni, che avesse giudicate opportune per la maggior gloria di Dio, e in utile della Congregazione. Mà la Santità Sua vista la supplica non giudicò espediente di fare per allora quella delegazione nella persona di S. Carlo, come cosa, che si apparteneva più al Cardinale Serbellone Protettore della stessa Religione ancor vivente, che a verun' altro; e così chiamando a sè il Protettore, e a lui comunicato il Memoriale, gl' impose di scrivere al Padre Generale, che Sua Santità dopo avere maturamente considerate le circostanze de' tempi correnti troppo contrarie a convocarsi il Capitolo generale *vivæ vocis oraculo* confermava tutti i Propositi, ed altri Ufiziali soliti ad eleggersi nel Capitolo generale fino a tanto che cessato il morbo contagioso, questo potesse congregarsi, onde il Cardinale Protettore scrisse al Generale la seguente lettera:

Di Cristo 1577
Della Religio. XLIV.

lib. 7. cap. 5. n. 1. 5.

Molto Reverendo Padre come Fratello.

„Avendo noi inteso dal Preposito quà di S. Biagio, che con difficoltà si „potevano unire li Padri al Capitolo generale futuro da celebrarsi in „Milano, per gl' impedimenti, che vi si interpongono della peste, che regna „in molte parti d'Italia, n'è parso bene farne parola con Nostro Signore, il „quale n'hà risposto, che vi scriviamo, che stando questi impedimenti si differisca nell'anno futuro la celebrazione di detto Capitolo, ordinando, che tut„ti gli ufiziali seguitino, e continuino nell'ufizio loro con la medesima autori„tà di prima senza alcun scrupolo di coscienza; hò voluto darvene avviso, ac„ciò sappiate l'ordine di Sua Santità, e che possiate quietamente attendere al „carico vostro, e nostro ufizio. Nè essendo questa per altro, di buon cuore „mi vi offero, e raccomando.

Di Roma 13. Aprile 1577.

Di V. S. Molto Reverenda come Fratello
Il Cardinale di S. Giorgio Protettore.

„*a tergo:* Al Molto Reverendo Padre come fratello il Padre Don Timoteo „Facciardi Preposito Generale di S. Barnaba. Milano.

6 Parve, che questa lettera, quando venisse pubblicata, dovesse far cessare i susurri, che turbavano in certo modo la pace in alcuni Collegi, mà non andò guari da poi, che ne fù fatta la pubblicazione, che più tosto s' accrebbero; poichè lo spirito inquieto de' pretendenti prese a criticarla, quasi fosse finta, o non avesse tutta quella forza, che bastasse a reprimere le loro pretensioni veramente troppo ardite, le quali cose fatte per venire col mezzo del Protettore all'orecchio del Pontefice, la Santità Sua per validare in ogni miglior forma, quanto avea ordinato, volle con sua lettera in forma di Breve spiegare più distin-

stintamente, e comunicare più ampla facoltà al Generale, come raccogliesi dallo stesso Breve, che mi è paruto di registrare in questo luogo, come quello, che comprova nel Padre Facciardi legittima la continvazione del secondo anno nel governo della Religione, e senza cui non si averebbe il fondamento dell'essersi da lui canonicamente ritenuta la carica stante che di quel tempo si camminasse per anco secondo l'antica consuetudine di eleggere, o di confermare i Generali nel Capitolo, che ogni anno a tal effetto si congregava. Il Breve adunque è il seguente.

Gregorius Papa Decimustertius.

Dilecte fili, salutem, & Apostolicam benedictionem. Licèt nupèr ne Congregationis, cui tu Præfectus existis, Collegia, ex eo quod sæviente adhuc per Italiam peste ad eorum annua comitia minimè sit permissus accessus, detrimentum aliquod paterentur vivæ vocis oraculo per nos dilecto filio nostro Ioanni Antonio tituli Sancti Angeli Presbyteri Cardinali Sancti Georgii nuncupato ejusdem Congregationis Protectori desuper facto, dictorum Collegiorum Præpositos usque ad proxima, quæ habebuntur, comitia confirmaverimus, tamen quià, & alios Præpositos in loco non nullorum demortuorum subrogandi, & alia quoque ad ejusdem Congregationis laudabile regimen spectantia perficiendi adhuc urget necessitas, discretioni tuæ, cui plurimum in Domino confidimus, ut cum Capituli Collegii Sancti Barnabæ Mediolani consilio novos Præpositos Collegiis, quæ nunc Præpositis carent, vel in futurum carebunt, deputare cæteraque negotia ad dictæ Congregationis statum, & laudabile regimen pertinentia determinare, & absolvere, ac omnes ejusdem Congregationis subditos, ut per nos confirmatis, seu de novo a te, ut præfertur deputandis Præpositis prædictis pareant, per omnia juris remedia juxtà ejusdem Congregationis instituta compellere, omnem quoque innovationem hactenus forsan per quemcumq; in ipsa Congregatione tentatam durantibus hisce temporibus impedire, & in præmissis opportunè providere usque ad proxima comitia auctoritate nostra possis, & valeas, facultatem, & auctoritatem tenore præsentium concedimus, & impartimur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, nec non dictæ Congregationis, ac Collegiorum etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate aliàs roboratis statutis, consuetudinibus, usibus, & privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis aliàs quomodolibet emanatis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die tertia Maij 1577. Pontificatus nostri anno quinto. *A. Glorerius.*

a tergo: *Dilecto filio Timotheo Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati Præposito Generali.*

7. Al comparire di questo Breve Appostolico sgombrossi dalla mente del Padre Facciardi il timore, ch'egli avea concepito de gli sconcerti imminenti per le remerarie pretensioni di coloro, che si milantavano d'opporsi alla lettera del Cardinale Protettore, e fattolo promulgare in tutti i Collegi per riparare senza indugio i minacciati disordini, usando subito dell'autorità Ponrificia, che gli era stata concessa nel medesimo alli sette del Mese di Giugno radunò il suo Capitolo di S. Barnaba, ed eseguì la menre del Papa, come richiedea il bisogno del ben pubblico di tutta la Congregazione, rimanendo in tal maniera rassettate tutte le cose, senza che mai più si sentissero simiglianti delirj, camminando quietissimo il secondo Anno del Generalato al Padre Facciardi, che frà gli otto Generali eletti fino a questi tempi, secondo le Bolle di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo Sommi Pontefici spedite a' Barnabiti fù il primo Preposito Generale della Congregazione, che venisse loro confermato

lib. 3. cap. 1. n. 4. & cap. 4. n. 1.

mato con autorità Appoftolica nella carica, fenza i fuffragi de' Vocali della Religione.

8 Piacemi qui di notare una fingolar provifione, che introduffe il Padre Facciardi, e fù il deputare ad alcuni de' Padri più gravi la fopraintendenza de' Collegi fuori di Milano, affegnandone la cura di più, o di minor numero a ciafcheduno di effi, conforme giudicava meglio, con obbligo, che procuraffero con ogni maniera d'aver piena, e fincera informazione di quanto occorreva in quelli, e maffimamente intorno alla difciplina regolare, e poi lo ragguagliaffero fedelmente d'ogni cofa, e quindi avvenne, che ufando egli quefte diligenze, veniffe a fare un governo forte, e rifoluto nell'efeguire ciò, che una volta con matura confiderazione, e con molta orazione, fuperato qualunque rifpetto umano, avea determinato per lo ben pubblico. Quefto buon ufo parve un'idea della carica, che doveano avere gli Affiftenti da eleggerfi fecondo le nuove Conftituzioni, le quali poco dopo vennero promulgate, conciofia cofa, che l'ufizio de' quattro Affiftenti del Generale denominati oggidì dalle prime quattro Provincie, Romana, di Lombardia, di Francia, e di Tofcana conforme alla Bolla di Papa Aleffandro Settimo da noi riferita in altro luogo, fia l'ajutare nel governo di tutta la Congregazione lo fteffo Generale, come fi hà dalle Conftituzioni medefime.

lib. 7. cap. 5. n. 25. Conft. l. 4. cap. 13.

9 Effendo pofcia ceffato il morbo contagiofo nella Città, e Diocefi di Milano, e in altre Provincie d'Italia, reftituito il commercio, e riaperti i paffi ftati chiufi quafi due anni per cagione della pefte, Milano fi tornò a popolare de' fuoi cittadini, e di foreftieri come prima, e S. Carlo riaprì alla pietà de' fedeli tutte le Chiefe ftate ferrate fino a quel tempo, fecondo che richiedeva il buon governo ad effetto d'impedire maggiori avanzamenti al morbo peftilenziale, e rendute con ogni maggior pompa grazie all'Altiffimo della liberazione con folenniffime proceffioni, particolarmente del Sacrofanto Chiodo, e del Santiffimo Sacramento, tornò il Santo Arcivefcovo di mano in mano a rimettere in pratica tutte le azzioni Ecclefiaftiche in quella maniera, che notano gli Scrittori della di lui vita. Allora pure il Padre Facciardi riaperta la Chiefa di S. Barnaba, dopo avere celebrate le allegrezze comuni, volle ad immitazione del Santo Cardinale folennizzare cō fefta particolare la fteffa liberazione dalla pefte nella propria Chiefa, e con tale occafione rimettere tutti gli eferciz j fpirituali già ufati da' Barnabiti fino dalla loro origine in benefizio di quell'inclita Città, la quale ricordevole delle fante fatiche fofferte da loro nel tempo del male, e della magnanima carità moftrata nel facrificar la propria vita al fervigio fpirituale, e corporale de gli appeftati, affezzionoffi maggiormente all'Inftituto di effi, e venne a ripigliare più che mai l'ufo antico di frequentare la Chiefa di S. Barnaba, per profittare nelle cofe dello fpirito, ed acciocchè i morti di pefte partecipaffero nel medefimo tempo della carità de' viventi prefervati dal male, fi ftudiò lo fteffo Facciardi con Ufizio folenne de' Defonti, e con l'offerta di gran numero di Sacrifizj di porgere all'anime loro molti fuffragi.

Giuffan. loc. cit. l. 5. cap. 11. 12. 13. 14. Carolus a Bafilicapetri l. 4. c. 10. 11.

10 Rimeffe adunque le cofe pubbliche nello ftato primiero, il Padre andò alla Vifita d'alcuni Collegi, con difegno anche di vifitarli tutti, mà poichè la ftagione dell'inverno era molto avanzata, e s'avvicinava con l'imminente Quarefima il tempo di preparare le cofe pe 'l proffimo Capitolo Generale, che dovea celebrarfi nella Pafqua feguente, fecondo l'antica confuetudine, giacchè ceffata la peftilenza fpirava altresì la facoltà conceffagli dal Papa, come riferimmo di fopra, lafciati varj ordini opportuni ne' Collegi da lui vifitati, fece ritorno alla fua refidenza di Milano, dove fi ftudiò in quel poco tempo, che gli rimanea del governo, di promuovere fempre più il culto di Dio, e la falu-

Di Crifto 1578 Dell. Religion. XXXXV.

salute dell'anime, massimamente in allettare la giovenrù a varj esercizj spirituali nella nuova Congregazione, che era stara eretta nella Chiesa di S. Barnaba, la quale poi divenne così numerosa di Giovani, che abbisognò per evitare la confusione, e lasciar libera la Chiesa alla pietà de' fedeli d'ogni sesso, e condizione, trasportarla in Collegio, nel quale si è sempre mantenuta sotto il titolo della Santissima Annunziata, con molto profitto delle anime, imperocchè radunandovisi molti scolari ne' giorni festivi a cantare le laudi della Beatissima Vergine, e a frequentare i Santissimi Sacramenti, vengono dal Padre, che ne hà la cura incamminari fino da' teneri anni nell' esercizio delle virtù Cristiane: E Papa Gregorio Decimoterzo per maggiormente promuoverli nella strada intrapresa con sua Bolla speziale approvò la stessa Congregazione, e la dorò del tesoro di Santa Chiesa con molte Indulgenze da conseguirsi dagli stessi giovinetti in certi giorni determinati, e col mezzo di varie opere, che loro prescrisse nella medesima Bolla.

Act. Colleg. Sancti Barnab. Med. de Anno 1578.

Ex Arch. S. Barnab. Med.

11 Venuto trattanto il Mese d'Aprile di quest' Anno 1578. si congregò il Capitolo Generale, in cui dopo essersi trattate quelle cose, che concernevano all'universale della Congregazione, e al particolare di ciascun Collegio, si venne all'elezzione del nuovo Generale, la quale cadde nel Venerabile Padre Gian Pierro Besozzi, di cui abbiamo parlato più volte. Questi eletto allora per la quinta volta fù l'ultimo de' Generali, che fosse creato secondo le antiche Constituzioni confermate con autorità Pontificia l'Anno 1552., imperocchè essendosi nel medesimo Capitolo trattato delle nuove Constituzioni, e concluso, che per ogni modo si terminasse di compilarle, giacchè s'era daro principio all'opera fin dall'Anno 1560. sotto il Generalato del Padre Marta, egli, che ben conosceva la somma necessità, e venivane anche sollecitato da S. Carlo nostro amantissimo, imprese ad assistere in questo negozio così importante a tutta la Congregazione, in modo che ne sortì con piena felicità l'intento, secondo che si dirà nel capitolo seguente.

Const. l. 4. c. 6. 8.

l. 5. cap. 4. nu. 12. & cap. 7. n. 5.

CAPO V.

S. Carlo vien delegato dal Papa per assistere al Capitolo Generale de' Barnabiti, ed in esso vengono promulgate, e confermate le loro nuove Constituzioni.

1

Vendo noi fatto menzione in varj luoghi delle Constituzioni nuove, che furono promulgate, e confermate con autorità di Gregorio Decimoterzo per la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ormai sarà tempo, che ne trattiamo alquanto più agiatamente. Mà non sarà fuori di proposito il racordar prima brevemente qual fine avessero i nostri maggiori nel farle, con quale autorità le rinovassero, quali fossero i deputati a fabbricarle, e per qual cagione finalmente venisse tardato per tanto tempo il pubblicarle. E primieramente come fù detto nel capo settimo del quinto libro, il motivo, che si ebbe di rinovare le Constituzioni, fù che vedendosi prossima la dilatazione della Religio-

gione fuori dello Stato di Milano, si conobbe non potere essere sufficientemente provisto per lo buon governo di essa con le prime stabilitesi sotto Giulio Terzo Sommo Pontefice, essendo che quelle fossero state ordinate alla disciplina regolare nel Collegio solo di S. Barnaba, senza avere avuta la mira, che dovessero servire in alcun tempo ad una Religione moltiplicata in varj Collegi, e in più Provincie, secondo che succedette negli Anni seguenti: E quindi avendo i Padri più gravi un fine di tal sorte, che risguardava il ben comune, giacchè vedevano di giorno in giorno la dilatazione dell'Instituto, con la fondazione di varj Collegi, ed erano chiamati continuamente a fondarne altri da più Vescovi, si mossero a farne delle nuove, usando a tal effetto dell' autorità, che loro era stata concessa in tutti i casi, che lo giudicassero opportuno, da Papa Clemente Settimo, e confermata dal di lui Successore Paolo Terzo, come si hà dalle Bolle dell' Instituzione, e conferma della Congregazione in figura di vera Religione da noi riferire nel terzo libro: Che però essendosi principiato a mettere insieme alcuni decreti, che erano stati fatti secondo le occorrenze de' tempi andati di mano in mano ne' Capitoli, che si celebravano ogni Anno, si andavano proponendo altri Ordini, sopra de' quali però non si risolveva, se non dopo un'Anno dalla proposizione fattane nel Capitolo dell'Anno antecedente, acciocchè ogni cosa venisse ben pesata, prima d'imporla, come legge perpetua, a tutta la Congregazione.

lib 3. cap. 1. n. 4. Const. Clem. VII. §. 3. & cap. 4. n 1. Const. Paul. III. ubi refert. Const. dicti Clementis.

2 Fin dall'Anno 1556. nel qual tempo la Religione aveva fatti i primi passi fuori della Città di Milano, ed avea preso luogo nella Regia Città di Pavia, fù ordinato nel Capitolo Generale, che le prime Constituzioni dovessero essere accresciute di molte provisioni, e spezialmente intorno alli Studenti, Predicatori, e Confessori, e a ciò fare vennero eletti trè Padri veramente insigni, cioè il Venerabile Padre Besozzi, il Padre Marta, e il Venerabile Padre Sauli, vennero similmente accresciute di quel tempo le prime Constituzioni delle regole per li Novizi, avendone avuta l'incumbenza lo stesso Venerabile Sauli unitamente co' Padri Don Pietro Maria Michieli Nobile Veneto, e Don Paolo Maria Omodei, i quali stati tutti è trè molti anni Maestri de' Novizi, poterono eseguire l' ingiunto carico, in modo che niente di più adattato potesse bramarsi, per addestrare la gioventù nella vita religiosa. Ora mentre si andavano mettendo insieme le nuove ordinazioni, che successivamente si disaminavano, e s' approvavano ne' Capitoli Generali, venne l' Anno 1570. nel quale il Venerabile Sauli eletto dal Beato Pio Quinto Vescovo d'Aleria, partì dalla Religione per andare al governo di quella Chiesa, onde per la di lui mancanza parendo a gli altri due deputati a quell'opera, che fosse mancata loro l'autorità avuta in compagnia del Sauli, cessarono dal proseguirla, e nel seguente Capitolo fù provisto d'altri trè soggetti cospicui, che furono i Padri Don Gregorio Asinari Nobile Astigiano, Don Basilio Bonfanti Reggiano, e Don Pietro Paolo de' Alessandri Salentino, mà essendo mancato poco dopo il Bonfanti, quell'affare restò un' altra volta per la medesima cagione arenato, e benchè venisse agli altri due soli data tutta l'autorità di proseguire avanti, occorrendo però ancora ad essi alcuni impedimenti, l' opera nè men per allora ebbe il suo compimento, il che spiacendo generalmente a tutta la Congregazione, si pensò per ovviare ad ogni maggior tardanza di deputare in maggior numero i Padri, che dovessero con ogni sollecitudine attendere a perfezzionarla. E in fatti nel Capitolo Generale fattosi dell'Anno 1574. furono a que' due aggiunti, e deputati altri cinque, cioè i Padri Don Gian Pietro Besozzi, Don Paolo Maria Omodei, Don Gian Paolo Sacco, Don Paolo Mallerta tutti è quattro Milanesi, e Don Nicolò Aviani Vicentino, i quali tutti impresero a compire con tanto zelo la loro commessione, chè si sperava

Spinola Vita del V. P. Gio: Pietro Besozzi.

 di

di vederne ben presto il fine, massimamente, che il Padre Facciardi creato di que' tempi Generale invigilava con tutta l'attenzione, acciocchè per ogni maniera si terminasse, come in fatti sarebbe avvenuto, se la peste, scopertasi indi a poco in Milano, non avesse posti molti impedimenti, per li quali non si potè continuare l'opera, tanto più, che, come toccamo di sopra, non si potea congregare il Capitolo per darle quella forza, che dovea dipendere dall'approvazione, e consenso de' Vocali, e così restò imperfetta, finchè non fù cessata la peste.

cap. 4. nu. 5. 6.

3 Tolto finalmente dalla Divina Clemenza quest'impedimento si convocò in Aprile il Capitolo Generale, correndo l'Anno 1578. nel qual Anno alli ventuno del Mese di Marzo il Padre Facciardi avea vestito dell'abito nostro Chericale Monsignor Giovan Francesco Bascapè nobile Milanese, Giurista del nobilissimo Collegio di Milano Canonico ordinario di quella Metropolitana, ed intimamente familiare, e caro a S. Carlo; essendo in quel Capitolo stato eletto Generale il Venerabile Padre Besozzi, gli fù incaricato, che sopra ogni cosa dovesse procurare la pronta spedizione delle nuove Constituzioni, con tutti que' mezzi, che esso avesse giudicati più opportuni.

4 Monsignor Vescovo Don Ambrogio Spinola, il quale prima di passare alla Cattedrale di Ventimiglia, per l'affetto singolare, che nutriva nel suo cuore verso la Santa Religione, fece una bellissima raccolta di manuscritti originali, che si conservan nell'archivio generalizio in Roma, delle memorie antiche di que' tempi; scrivendo la vita del Venerabile Padre Besozzi, notò che essendosi pubblicata in tutti i Collegi quell'ampla autorità data dal Capitolo allo stesso Padre di poter per ogni mezzo, ch'egli stimasse opportuno perfezzionare le nuove Constituzioni alcuni de' più giovani soggetti non per anco ben fondati nello spirito si sollevarono, imperocchè non piacendo loro tante minuzie d'ordini, ed instituti, volevano impedirle ad effetto, che loro fosse più facile d'esentarsi da certe comuni osservanze, come non descritte nelle Constituzioni, e spezialmente da alcuni domestici, ed umili esercizj già per lunghissimo tempo, anzi fino da principio introdotti, e sempre diligentemente guardati da' nostri maggiori: E poichè temevano, che il Padre col solito suo zelo nel promuovere quelle cose, che conosceva utili, e vantaggiose alla Congregazione, dovesse quanto prima effettuare questo suo, e quasi comune desiderio, que' pochi s'adoperarono di far gente (dirò così) per ogni via cominciando a disseminate alcuni errori per tirare altri al loro partito contro le sante intenzioni dell'universale della Religione, col pubblicare, che il rinovare le prime Constituzioni fosse un rendere più gravoso il giogo di Cristo, e a loro non correre altre obbligazioni, chè quelle sole della prima regola, sotto la quale avevano professato solennemente. Discorrevano costoro senza punto riflettere alle parole di Papa Clemente Settimo descritte nella Bolla, con la quale fù la Congregazione dichiarata vera Religione, dove la Santità Sua parlando a' Venerabili Fondatori, e in persona di quelli a' lor successori, dopo aver concesso loro di fare la professione solenne de' Santi Voti all'uso d'altri Ordini Regolari, comunicando loro l'autorità di prescriversi gli Statuti della vita religiosa, che si erano proposta, dice queste parole: *Nec non pro vestro, & rerum vestrarum salubri statu, & directione quæcumque statuta, & ordinationes rationabilia, & honesta, ac Sacris Canonibus non contraria condere, & facere, illaque ut vobis pro temporis qualitate expedire videbitur, mutare, & in totum tollere, aliaque illorum loco de novo facere liberè, & licitè valeatis.* Che se avessero fatta riflessione a questa piena facoltà data da' Sommi Pontefici, veramente non averebbero avuto ardire d'aprir la bocca contro la rinovazione de gli Statuti, che si voleva efficacemente come quella, ch'era conosciuta onninamente necess-

Clem. VII. Constit. 37. §. 3.

cessaria per lo buon governo di tutta la Religione, e per lo ben particolare di ciaschedun Collegio, massimamente, chè non s'alterava punto la sostanza della Regola già professata, mà solamente s'aggiungevano ordini, e dichiarazioni necessarie a perfezzionarne l'osservanza, secondo che richiedevano le nuove circostanze de' tempi, e degli accidenti.

5 Spiacevano grandemente questi dispareri al Venerabile Padre Besozzi, e usando egli allora più la piacevolezza, chè la severità per comporre gli animi di que' pochi, che cominciavano a richiamarsene, e potevano mettere intoppo all'opera, scrisse una lettera veramente pastorale a tutti i Collegi, nella quale dopo aver esposta la somma necessità, da cui era stato mosso il Capitolo Generale ad incaricargli la pronta spedizione delle nuove Constituzioni, rappresentava, che in esse (come dianzi s'è accennato) non vi sarebbe alcuna mutazione sostanziale intorno a' santi voti, mà che s'intendeva d'ampliarle co' soli decreti fatti da varj Capitoli Generali, e con le osservanze stabilite dalla cõsuetudine, come già usate da' nostri maggiori fin dalla fondazione dell'Instituto, e praticate tuttavia da loro medesimi, nè altro di nuovo doversi aggiungere, chè alcuni Canoni penitenziali, acciocchè dove l'amore della virtù non avesse forza, il timore della pena obbligasse i meno perfetti alla piena osservanza di esse. Esortava pertanto ciascuno a cooperare, anzi che opporsi ad un'opera, che dovea riuscire di maggior gloria di Dio, e di grand' utile alla Religione, tanto più, che si trattava di stabilire leggi soavissime ad osservarsi, mà necessarie alla conservazione sostanziale dell'Instituto, essendo che elleno quasi antemurale giovino fortemente a mantenere la piazza interiore nelle cose più importanti. Essere vetamente cose piccole quelle, che si pretendea d'incorporare alle prime Constituzioni, mà non perciò doversi sprezzare, imperocchè dall'osservanza di esse potea forse dipendere la salvezza d'un'anima, non essendo nuovo nelle Storie Sacre, che alcuni gran Servi di Dio sieno arrivati alla più alta perfezzione, con aver fatti i primi passi nella via dello spirito per mezzo di simiglianti minuzie: doversi avvertire di non trascurarle, benchè tali, imperocchè la bellezza, e perfezzione delle Religioni non dalle sole cose essenziali, e più gravi, che tutte devono osservarsi, mà eziandio dalle più minute apparisce: si ricordassero tutti, che il Divin Padre di famiglia rimeritò sempre mai i suoi Servi, che a lui furono fedeli, non solo nel molto, mà anche nel poco: all'incontro metteva loro avanti gli occhi la rovina irreparabile di molti Claustrali per aver trascurate le piccole osservanze de' loro maggiori: alcune Religioni, le quali prima fiorirono in santità nella Chiesa di Dio, essere scadute dalla perfezzione sostanziale de' loro Statuti per aver trascurati quelli, che parevano meno importanti alla disciplina regolare: molti Religiosi, che un tempo furono stimati colossi di virtù, essere stati atterrati con quest'arte dal Demonio: il permettere certe piccole inosservanze essere un dar libero ingresso nella vigna del Signore a certe volpicelle, che potevano infestarla fino a distruggerla: essere elleno, come scintille, che averebbero potuto cagionare un' incendio inestinguibile nella Casa di Dio; esser quel sassolino, che poteva infragnere, e sfragellare tutta la grand'opera della religiosa perfezzione, siccome avvenne alla misteriosa Statua di Nabucco: Esser quelle mosche importune, che averebbero infestata la Religione, secondo che già fecero in casa di Faraone. Scrisse insomma il Venerabile Padre Besozzi in tanta soavità di parole, e forza di sentimenti di Dio questa sua lettera circolare, chè si guadagnò l'animo di tutti, in modo che dove prima pareva doversi temere d'alcun disparere, venne pregato instantemente di dare l'ultima mano a quella sant'opera commessagli dal Capitolo.

6 E perch'ei conobbe, che la passata dilazione era proceduta in gran parte

te dalla moltiplicità de' deputati a compilarle, ed aveva in pronto tutte le materie, alle quali bastava dar certa forma in ordinarle, usando della plenaria autorità datagli dallo stesso Capitolo di valersi d'ogni mezzo, che avesse giudicato espediente per vederne il fine, pensò valersi del Padre Don Carlo Bascapè, acciocchè le distendesse, sopra di che nacque qualche controversia, perocchè ad alcuni non sembrava conveniente, che il Bascapè dovesse aver mano in un' opera di tanta importanza, mentre egli era ancor Novizio, e Novizio di pochi Mesi. Prevalse nondimeno il parere del Padre Besozzi, massimamente che S. Carlo, il quale con gran calore promovea quell'affare, s'interpose a persuaderne quelli, che ripugnavano, commendando altamente le rare qualità, che adornavano il Bascapè, Uomo d'età matura, benchè Novizio, il quale averebbe perfettamente, e prontamente compita l'opera per la gran facilità di scrivere, e singolarmente per la proprietà de' sentimenti sodi, e purgata latinità, che possedeva, massimamente, che quanto dovea scrivere, doveva egli altresì di mano in mano conferirlo co' Padri già eletti dal Capitolo, non dovendo servire il Bascapè, se non come instrumento de' principali operai nel lavoro dell'opera. Datasi adunque la cura in tal modo al Bascapè di compilare le nuove Constituzioni, egli imprese ad eseguire quell' atto d'ubbidienza con tanto buon gusto e genio, chè trà poco spazio di tempo perfezzionò tutta l'opera, la quale venendo disaminata rigorosamente da' Padri più gravi, e trovatala tutta conforme a' decreti, & ordini, che eransi andati unendo alle prime Constituzioni da' Capitoli Generali degli Anni scorsi, fù giudicato potersi venire alla pubblicazione di essa per averne l'approvazione universale da tutta la Religione.

7 A ciò fare bastava usare dell'autorità, che la Religione avea ricevuta da Papa Clemente Settimo, e da' di lui Successori, come raccoglesi dal terzo paragrafo della Bolla della fondazione, che riferimmo di sopra, mà per farlo con maggior forza, e acciocchè la pubblicazione delle nuove Constituzioni riuscisse più decorosa, e si troncasse la strada ad ogni minimo sconcerto, che mai potesse nascere (il che non era moralmente impossibile, ben sapendosi, che anche tra' Santi Appostoli nella Chiesa nascente fossero alcuni dispareri intorno all'osservanze da proporsi a' fedeli) giudicarono i Padri più gravi dell' Ordine di supplicare il Pontefice allora Gregorio Decimoterzo, che la Santità Sua facesse una speziale delegazione nella persona del Santo Arcivescovo Carlo, il quale dovesse in vece del Cardinal Protettore con autorità Pontificia soprastare a questa causa di tanta importanza, e Nostro Signore con rescritto favorevole fece dallo stesso Protettore spedire la Delegazione conforme alla supplica, e S. Carlo l'accettò con singolar gaudio dell' animo suo per la grande speranza, che tenea di vedere col perfetto stabilimento delle nuove Constituzioni accresciuta maggiormente la gloria di Dio, e gli avanzamenti della stessa Religione, da lui prediletta, e di questa Delegazione volle darne parte a tutti i Collegi con lettera speziale, la quale mi è paruto bene di registrare in questo luogo.

Act. cap. 15.

Copia della lettera scritta da S. Carlo a ciascun Preposito estratta da gli Atti originali.

„Molto Reverendo Padre Preposito. Essendomi stata delegata per „mezzo di Monsignor Illustrissimo S. Giorgio Protettore di cotesta „Congregazione d'ordine di Nostro Signore la cura d'attendere allo stabili„mento, e riforma delle vostre Constituzioni, & al resto, che si contiene nel„la lettera della delegazione, della quale sarà quì copia, hò voluto con que-

sta

„sta mia fare intendere a Vostra Riverenza, che quattro, o cinque giorni do-
„po la festa d'ogni Santi prossima, voglia ritrovarsi qui per quest'effetto con
„un'altro di cotesti Padri, il quale sia eletto dal vostro Collegio, secondo
„i vostri ordini, & abbiate mandato sufficiente per poter comprobare, ed ac-
„cettare a nome di tutto cotesto Collegio quello, che quì sarà risoluto al su-
„detto tempo, oltre quelli, che si trovano con voi soliti ad entrare nel Capi-
„tolo Generale, i quali anch'essi averanno a venire. Subito che V. R. averà
„ricevuta la presente mia, la leggerà, e notificherà a tutta la Casa, accioc-
„chè possa ciascuno, & in comune, e in particolare darci quegli avvisi, e ri-
„cordi, che occorrerà a ciascuno in questa occasione per mezzo di questi Pa-
„dri, o anche prima per altra via, come parerà a ciascuno. Con il qual fine
„me le raccomando.

„Di Milano alli diciotto di Settembre 1578.

8 Informatosi poscia il Santo Cardinale dello stato, in cui si trovavano le nuove Constituzioni, e quelle fattesi consegnare per disaminarle prima da sè, e poi con alcuni uomini gravi di gran bontà di vita, e di dottrina sperimentata, tra' quali però non volle per allora alcun Barnabita ad effetto, che la disamina di esse riuscisse totalmente spassionata, venendo totalmente commendate, e gindicate santamente ordinate alla vera vita religiosa, secondo la professione antica dell'Instituto: S. Carlo intimò nel principio del Mese di Novembre dell'anno, che correva 1578. un Capitolo generale, al quale dovessero intervenire i Vocali, che rappresentavano il corpo di tutta la Religione, e in tanto che durasse il Capitolo si facessero ferventi orazioni per tutti i Collegi, acciochè il Signor IDDIO assistesse a'suoi servi per lo stabilimento di quelle cose che doveansi trattare col puro fine della di lui maggior gloria, e per la salute de' prossimi. Giunti tutti i Capitolari a Milano, il Santo Arcivescovo andò a S. Barnaba, e prima d'unire il Capitolo celebrò la Santa Messa dello Spirito Santo, e dopo entrò in Capitolo, dove premesso un breve, mà efficace sermone adattato giusta al solito suo zelo all'azzione, che dovea farsi, fece leggere ad alta voce la lettera della sua delegazione da Gio: Battista Oldoni Canonico della Basilica di S. Nazaro Norajo Appostolico, e da lui eletto Cancelliere di tutti gli Atti spettanti a questo affare: ed acciocchè appaja il fondamento dell'autorità, colla quale il Santo Cardinale operò, noi stimiamo convenevole di porre sotto gli occhi del lettore la copia dell'istessa Delegazione, la quale è la seguente:

JOannes Antonius Serbellonus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Episcopus Sabinensis, Sancti Georgii nuncupatus, ac Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati Protector, Illustrissimo, ac Reverendissimo Domino Carolo tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali, & Archiepiscopo Mediolanensi salutem, & humillimam sui ipsius commendationem.

Quemadmodum universam Rempublicam Christianam ex regularibus personis uberrimos fructus percipere in dies singulos perspicimus, ità non parum utilitatis eidem afferre existimandi sunt, qui ut regularis disciplina, & observantia inter regulares ipsos, quam maximè custodiatur, & laborem, & diligentiam impendere non desistunt. Cum autem Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati protectio nobis a Sede Apostolica sit conjuncta, illorumque Congregatio licèt piis ad modum institutis ab initio sit formata; tamèn quia eadem in dies, Deo dante, fit numerosior, eamque crescentem ad frugem amplissimam perventuram esse sperandum est; evenit, ut quæ instituta illi nascenti pro personarum paucitate accomodata esse videbantur, eidem jam crescenti, atque adeò adulta non satis esse perspiciantur, simulque ad ejusdem Congregationis utilitatem non parum pertineat, non nullorum ex dictis Clericis vitam, & mores visitare, ad perfectioremque observantiam, & disciplinam, superiorumque suorum obedientiam reducere, &

qua-

quatenus etiam opus sit in eos, qui culpabiles inventi fuerint, pro modo culpæ animadvertere: Verum quoniam eorumdem Clericorum Collegia penè omnia in Civitate, ac Diœcesi, seu Provincia Mediolanensi sunt, quibus Amplitudo tua Illustrissima præest, & nobis ob continuam, quam in Urbe apud Sanctissimum Dominum Nostrum residentiam facere par est, minimè licet ad partes istas nos conferre; Amplitudo verò tua Illustrissima præter vicinitatem, & summam in omnibus iis rebus, quæ ad Christianæ Reipublicæ, Regulariumque in primis personarum decus, & ornamentum spectant, scientiam, & peritiam, ejusdem Congregationis mores, & instituta ità nota, ac perspecta habet, eaque Amplitudini tuæ Illustrissimæ ab omnibus ejusdem Congregationis Clericis observantia præstatur, simulque labores omnes, quos Christiano profectui utiles fore conspicit, tanta alacritate Amplitudo tua Illustrissima suscipit facto prius verbo cum eodem Sanctissimo Domino Nostro, & ejusdem vivæ vocis oraculo nobis facto, rogare, ut totum id, quod est oneris, atque laboris in prioribus dictæ Congregationis regulis, ac institutis reformandis, & quatenus expediat, amovendis, aliisque novis per ipsius Congregationis Clericos factis, revidendis, corrigendis, mutandis, penitusque stabiliendis, ac firmandis, eorumdemque Clericorum personis visitandis, ac prout expedire videbitur corripiendis, id ipsum libentèr suscipiat, curetque ut ea quæ nos propter absentiam præstare non possumus, cumulatius Congregatio hujusmodi ab Amplitudine tua Illustrissima consequatur, quàm a nobis sperare potuisset. Quapropter ut prædicta omnia commodè curare, & exequi valeas ad ea vices, facultatemque, ac potestatem nostram, omnem, & ejusdem Sanctissimi Domini Nostri viva vocis oraculo, ut præmissum est, nobis facto, Amplitudini tuæ Illustrissimæ demandamus, ut regulas, & instituta hujusmodi juxtà Sacri Concilii Tridentini decreta, sacrosque canones, & ecclesiasticam disciplinam, & observantiam regularem reformare, tollereque, & amovere, novasque constitutiones præfatas revidere, corrigere, immutare, stabilire, ac firmare, & tàm reformatas, quàm innovatas ad usum, & observantiam deducere, Clericosque omnes Congregationis hujusmodi, tàm in capite, quàm in membris semel tantum, tàm per Amplitudinem tuam Illustrissimam, quàm etiam, si opus fuerit, ab ea, ad id specialitèr deputandum, seu deputandos visitare possis, & valeas, omnimodamque potestatem, & auctoritatem impartimur. Deo Optimo Maximo vota facimus, ut quantum in his peragendis operam, ac diligentiam, Amplitudinem tuam Illustrissimam adhibituram fore speramus, tantumdem profectus, atque utilitatis ad Congregationem ipsam ex hujusmodi laboribus proveniat. In quorum omnium fidem præsentes nostras fieri, sigillique nostri appensione muniri jussimus. Datum Romæ in ædibus nostræ solitæ Residentiæ, sub Anno Domini Millesimoquingentesimo septuagesimo octavo, Indictione sexta, die verò vigesima sexta Mensis Julii, Pontificatus prælibati Sanctissimi Domini in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Gregorij Divina Providentia Papæ Decimi tertij Anno septimo.

Signat. Joannes Antonius Cardinalis Sancti Georgii.

Subscrip. Adrianus Polotus Secretarius de Mandato &c.

Dopo poi, che il Notajo Cancelliere ebbe letta la prefata Delegazione, il Santo Cardinale di sua mano diede il libro manuscritto delle Constituzioni al Padre deputato per leggerle ad alta voce. Diedesi adunque principio alla lezzione di quelle agiatamente, e con pausa tale, chè tutti i Congregati potessero farvi matura cõsiderazione, e formarne que' giudizj, che stimassero più opportuni; onde il volume, che se ben diviso in quattro libri, non era però di gran mole, come pur tuttavia si vede stampato, nientedimeno s'andò a parte a parte proponendo al Capitolo di modo, chè quella lettura non si terminò, se non dopo dieci giorni continui, ne' quali S. Carlo con ammirabil pazienza consumò le nove, ed anche dieci ore d'ogni dì per le sessioni, che si facevano mattina, e sera, nelle quali si ponderava con tutta l'attenzione immaginabile ogni minimo apice, e fino ogni minuta interpunzione trà un senso, e l'altro, e di parola in parola. Disaminati poscia tutti i decreti a uno a uno, e quelli spezialmente, che parevano di maggior importanza, provando in fine tutti i congre-

gregati gli effetti delle fervorose preghiere fatte da S. Carlo, nel celebrat che fece la Messa dello Spirito Santo prima di cominciar quell'azzione, trovandosi tutti i Vocali uniti nello spirito del Signore d'un sol cuore, d'una volontà, e d'una mente sola, con universale consentimento approvarono per vére, legitrime, e canoniche le nuove Constituzioni, promettendo tutti assieme in nome di tutta la Congregazione al Santo Cardinale Delegato Appostolico di osservare, e far osservare quelle sole, e non altre nella vita religiosa, che avevano professata.

9 Mà il Santo Delegato solito nelle sue condotte di camminare con la più perfetta prudenza, ancorchè fosse bastante questa approvazione de' Capitolari, come quella, che veniva dal corpo della Congregazione, che essi rappresentavano, volle nondimeno usare una delle maggiori convenienze, che potesse verso tutti, e ciascuno degli assenti da quel Collegio, perciocchè accertato ch'egli ebbe il pieno consenso, ed approvazione de' Capitolari, parendogli convenevole, che anche gli assenti dovessero sapere quelle cose, che loro si appartenevano, decretò, che prima della promulgazion loro, come di leggi da osservarsi, ne venissero fatte molte copie per mandarle, come fece, a tutti i Collegi con lettera speziale, nella quale esortava ciascuno, che le leggesse attentamente, e le considerasse bene, e dovesse con piena libertà notare ogni, e qualunque minima difficoltà, che vi trovasse, e le ragioni d'aggiungere, di levare, o di cambiare alcuna cosa, e fargliela pervenire segretamente, o come meglio gli fosse piacciuto, all'orecchio, obbligandosi al segreto per dare a tutti cō tal promessa maggior libertà di scrivergli i loro sentimenti: limitò però il tempo a simigliante discussione fino alla Pasqua di Risurrezione dell'anno seguente 1579. Alcuni de' nostri Scrittori, secondo che si raccoglie dal modo di scrivere, che tenne Monsignor Spinola nella ricolta da lui fatta delle memorie di que' tempi, vogliono che S. Carlo ricevesse sopra ciò alcune rimostranze fattegli intendere con tutta segretezza da varj patticolari, e forse da più Collegi, perocchè se bene il Santo non manifestò mai alcuni di quelli per l'obbligo impostosi di tenergli segreti, e andasse molto circospetto, sicchè non potesse aversene giammai sospetto alcuno, tuttavolta usando il Santo Arcivescovo dentro quel mezzo tempo di conferir nuovamente varie cose con uomini savj, prudenti, e pratici della vita religiosa, e di trattarne poscia co' Padri più gravi, e più sperimentati del nostro Instituto, che risedevano in S. Barnaba, fece credere, che a lui fossero state suggerite alcune cose, le quali andò perfezzionando con ammirabil giudizio, e prudenza, e maggiormēte con quel lume superiore, che il Divin Padre de' lumi comunicavagli nell'orazione, che sovente facea per tal'effetto. Mà oltre a questa convenienza, che usò verso gli assenti, acciochè l'approvazione delle Constituzioni fosse veramente universale, e con piena soddisfazzione di tutti i particolari ordinò come cosa grandemente necessaria, che generalmente per tutta la Congregazione fossero fatti per un Mese intiero gli esercizj spirituali, i quali fino dagli stessi Fondatori erano stati instituiti con quel bell'ordine, con cui si costumano per lo spazio di dieci giorni ogni anno da' Barnabiti, e in oltre, che dalli venticinque del Mese di Novembre fino alla vegnente Pasqua si raddoppiasse il tempo dell' orazione mentale, sicchè all'ora intiera, che già usavano di farne divisa nelle due mezz'ore della mattina, e della sera, ne aggiungessero un'altra con farne un'ora per ogni volta, e finalmente si applicassero tutte le altre opere di penitenza, e di pietà, e principalmente i Sacrifizj delle Messe, affine d'impetrare dall'Altissimo la grazia efficace di ben concludere quella sant' opera, e tutto ciò venne eseguito con gran prontezza, e fervore di spirito; ed affinchè tutti i Barnabiti vedano con qual'amore il Santo scrivesse alor maggiori, io riferirò fe-

Vita del V. P. Besozzi.

Ex Decr. Cap. Gen. de an. 1613. 1619. 1638. Manual. reg. discipl. exer. nu. 3.

fedelmente le lettera circolare del medesimo S. Carlo a tutti i Collegi.
„Molto Reverendi Padri. Sin quì si è attesо col favore Divino, e da questi Pa„dri vostri, che se ne tornano ora ogn' uno a' loro Collegi, allo stabilimento „delle Constituzioni della Congregazione, conforme all' ordine, che ce n'è „stato dato da Roma, e si attende ora a rescriverle, accomodate in buona for„ma secondo il giudizio, & annotazioni fattevi sopra da tutta questa Congre„gazione, e noi, non ostante la facoltà dataci da Roma, abbiamo disegnato „non ponerci l' ultima mano, che non ne mandiamo prima una copia a tutti i „Collegi, perche di là anco essendoci ricordato tutto quello, che occorre, pos„siamo stabilire più compitamente, e con maggior lume, massime che in tanto „faremo anco, e faremo fare la visita in ciascun Collegio di questa Congrega„zione, che ci è commessa. Come adunque da quì dopo la Divina grazia di„pende tutta la somma, e 'l nervo della Congregazione, & il buon stato, e „progresso di lei, così desideriamo, che fra tanto dalle RR. VV. si facciano per „questa causa particolari, & instantissime orazioni a Dio, e per far questa più „fruttuosa, & efficacemente, e non meno per altri molti frutti, che si spera do„verne risultare, si è fatta risoluzione capitolare, che da ciascuno delli fratel„li vostri si facciano una volta da quì a Pasqua per spazio d'un Mese, o incir„ca gli esercizj del P. Ignazio della Compagnia di Giesù, o altri simili per spa„zio d'un Mese, o in circa, come suole quella Compagnia. Sarete adunque „diligenti, e studiosi in abbracciare, e dare con ogni fervore quest'ajuto alla „Congregazione vostra, & a voi stessi, e se pure alcuno non potesse far questo „da quì a quel tempo, nó lasci di farlo una volta dopo in ogni caso. Desideria„mo anco, che ogni giorno fino a questa Pasqua di Risurezzione si dupplichi l' „orazione della mattina, e dopo il Vespro, acciocchè l'ajuto Divino ci sia tan„to più pronto, e favorevole in cosa, che tanto importa al benefizio di questa „Congregazione, a queste loro orazioni quanto più posso raccomando anco„ra me stesso. Di Milano li venticinque Novembre 1578. E poichè nella prefata lettera prometteva il Santo di mandare una copia delle nuove Constituzioni a ciascun Collegio soggiungerò un'altra lettera del Santo istesso, colla quale accompagnò le Constituzioni nel mandarle, che fece dopo poche settimane. Diceva adunque così:
„Molto Reverendi Padri. Vi si manda la minuta delle Constituzioni della „vostra Congregazione accomodata secondo i ricordi, e comune volontà de' „Padri nella Congregazione generale celebratasi innanzi a noi. V. R. potrà „ora farci fare sopra considerazione in questa vostra Casa, e le cose che ci sa„ranno notate, le manderà di quà dal principio di Quaresima in mano mia „senza fallo; acciocchè io abbia comodità di vederle, e mettere l' ultima ma„no allo stabilimento di esse Constituzioni, nella forma, che ci parerà servizio „di Dio, e di essa Congregazione, conforme all'ordine, e facoltà, che ne aves„simo da Roma, e fare che si dia principio alla sua esecuzione, e pratica in „questo capitolo generale, che si farà dopo Pasqua, e non essendo questa per „altro la prego avere memoria di mè nelle sue orazioni, e di tutti cotesti Pa„dri. Di Milano li venticinque di Gennajo 1579.

10 Di questi tempi notano tutti i cronisti, e principalmente lo Spondano, che la Religione Cattolica fosse grandemente travagliata in quelle provincie della Fiandra, le quali opponendosi al Cattolico Rè Filippo Secondo loro Sovrano, perchè voleva introdurvi la Santa Inquisizione come avea fatto ne' Regni di Spagna, si sottrassero dalla di lui obbedienza, e formarono da sè una piccola Repubblica, la quale da principio non fù molto forte, mà poi cresciuta con le forze ausiliarie de' nemici di Filippo, si rendè assai potente, massimamente in Mare, potendo oggidì mettere alla vela armate formidabili, ed assol-

Spond. T. 2. de an. Chr. 1578. 1579. Ricciol. Briet.

da-

dare cento, e più mila persone da sè sola. Questa opposizione, che fecero gli Stati d'Olanda, cagionò, che la Religione Cattolica venisse presa sospetta, come contraria alla loro ragione di Stato, pretendendo gli Olandesi, che di essa volesse Filippo servirsi, come d'un mezzo per tenerli soggetti alla Corona con troppo rigore, ònde cominciò ad insinuarsi negli animi loro qualche avversione al Cattolichismo per opera d'Eretici confinanti, i quali servirono di mantice per accendere quel gran fuoco, che poi involò alla fede Romana tante Cattedrali, tanti Monasteri di Religiosi, e di Sacre Vergini, e tante anime con l'apostasia di tante belle Città dalla retta Religione: che però l' accennato Spondano scrivendone i primi principj, dopo aver detto, che costoro scacciarono dalla Città d'Amstredamo, i Cattolici soggiunge: *Sacerdotes omnes, ac Monachos urbe expulerunt, tum effuso furore in reliqua Monasteria, Templa, loca omnia sacra cum impetu delati altaria exciderunt, sacras imagines dejecerunt, fregerunt, excusserunt, sacram supellectilem diripuerunt, Sacramenta divina polluerunt: demque omnem cultum Religionis catholicæ extinxerunt*. Nell'Inghilterra la Regina Lisabetta già arrogandosi l'autorità di capo della Chiesa Anglicana, intenta sempre mai a contrafare in disprezzo della Cattolica Romana tutto ciò, che il Vicario di Cristo andava operando in vantaggio della Chiesa universale, promulgò severissimi editti contro i Sacerdoti dell'uno, e dell'altro Clero regolare, e secolare; contro i Collegi, e Seminari, che di quell'anno corrente 1579. il Santissimo Pontefice Gregorio Decimoterzo avea fondati, e dotati di ricche rendite per allevarvi della gioventù, la quale ben instrutta, che fosse ne' dogmi Cattolici, e ne' buoni costumi, potesse impiegarsi nel buon servigio della Chiesa in varie provincie del Cristianesimo. Ora nel medesimo tempo, che la Divina Maestà per suoi giudizi al nostro basso intendimento nascosti permetteva, che i nemici della sua Chiesa facessero decreti, e promulgassero editti per distruggere, se loro fosse stato possibile, il Cattolichismo, promosse positivamente con l'efficacia della sua grazia i Barnabiti a stabilirsi nuovi statuti, e a pubblicare le loro nuove Constituzioni col fine, che si proposero d'accrescere maggiormente il culto di DIO, per la di lui gloria, e per salvezza dell'anime, avverandosi tuttavia negli avanzamenti di questa minima Congregazione de' Cherici Regolari quel bell'elogio, che a lei ancor nascente fecero il Bozio Prete dell'Oratorio di S. Filippo *de signis Ecclesiæ Dei*, il Benzoni Vescovo di Loreto *de Anno Jubilæi*, e col Cardinale Deluca nel Religioso pratico moltissimi altri, poichè se osservando questi gravi autori le calamità, che in materia di Religione turbavano la Chiesa di DIO, quando la Congregazione ebbe il suo principio, dissero asseverantemēte essere stata destinata fra l'altre dalla Divina Sapienza per opporsi al Luteranismo, come toccammo altrove, ben possiamo attestare lo stesso di lei, mentre già cominciava ad essere adulta, giacchè quando le sette ereticali si studiavano con quegli editti scomunicati di combattere la Chiesa militante, e di pervertire Cattolici, essa si stabilì nuove leggi per accrescere dentro, e fuori di sè il culto di DIO e la pietà, e per trarre a via di salute maggior numero d'anime.

lib. 1. cap. 14. n. 6. & lib. 3 cap. 1 n. 3. Card. Deluc. Relig. Prat cap. 50. Rutil. Benzon de Iubil. lib. 1. cap. 8. Thom. Bozius T. 1. signo 35. nu. 17. cap. 5.

11 Venuta poi la Pasqua di Risurrezzione si pensava di congregare il Capitolo generale dopo la seconda Domenica di Pasqua, secondo la consuetudine antica, e come avea data intenzione San Carlo, mà si differì alcune settimane per cagione del quinto Concilio Provinciale, che il Santo Arcivescovo ebbe a celebrare avanti, volendo nella celebrazione di questi osservare anche il tempo, in cui era stato solito di convocare gli altri quattro da lui fatti negli anni scorsi, la onde il Santo sempre sollecito nelle cose de' Barnabiti stimò in loro vantaggio avvisare ciascun Prepostito di questa sua risoluzione colla seguente lettera.

Const. lib. 4 c. 2.

Giussan. Vita di S. Carlo l. 4. cap 9. Carolus a Basilic. Petri lib. 5. cap. 5.

„Molto Reverendo Padre Prepofito. Perchè nel voftro Capitolo generale, „che deve farfi quefto Maggio, averete bifogno di trattare meco molte cofe „per la buona efecuzione delle nuove Conftituzioni, e fe fi faceffe ne i giorni „foliti, io non potrei attendervi punto, perchè allora io farò molto occupato „nel mio Concilio provinciale, che deve farfi nel medefimo tempo, fi è rifolu„to di diferire il Capitolo fino alli vētidue del medefimo Mefe di Maggio. Di „che hò voluto darle avvifo, acciocchè ella tardi a venire quà fino a quel tem„po. Si è anco dato ordine di far parola con Noftro Signore, perchè difpenfi „che non fi mutino i Prepofiti, e gli altri ufizj fino al Capitolo generale, non „oftante gli ordini vecchi di cotefta Congregazione in quefta materia, e Sua „Santità fe n'è accontentata. Hò voluto fargliело fapere, acciocchè nō fi alteri„no punto gli ufizj di cotefta Cafa, prima che al tempo fuddetto de i vētidue di „Maggio. Con che mi raccomando alle fue orazioni. Di Milano alli venti d'Aprile 1579. E perchè il Santo venne a ricordarfi d'un' altra particolarità intorno all'iftefso Capitolo Generale, così fuppli con altra fua a ciafcun Prepofito di quefto tenore.

„Molto Reverendo Padre. Per altre noftre vi abbiamo avvifato del giorno, „al quale fi era differito il Capitolo: e perchè la forma di farlo per le nuove „Confituzioni viene ad efsere diverfa, intorno à ciò vi diciamo ancora, che ot„to giorni avanti la partita voftra, fe quefte giungeranno tanto a tempo; altri„menti fubito ricevute, facciate elezzione capitolarmēte d'un compagno, che „venga con voi, il quale fia profefso di quattro anni, e di età di trenta, il qua„le porti lettere del Capitolo fuo della fua legittima elezzione, e così vegniate „al giorno, che vi è ftato fcritto ultimamente, portando con efso voi la copia „delle Conftituzioni, che vi mandamo a quefto Gennajo pafsato. Con che „alle voftre orazioni, ci raccomandiamo. Di Milano li ventinove Aprile „1579. Chiufo il Concilio de' fuoi Vefcovi fuffraganei, nel quale promulgò fantiffimi decreti per difefa della Cattolica fede dagli Eretici confinanti, e per la dilatazione della medefima, e intorno al modo di fantificare i giorni feftivi, e di tutto ciò, che devono fare i Paftori nel tempo della pefte in ajuto della greggia commefsa loro da Dio, aprì fucceffivamente il Capitolo Generale de' Barnabiti.

Operam dedit poft Concilium valdè opportunam, graviffimamque præfentiæ fuæ tribuit auctoritatem Congregationi Clericorum Regularium Sancti Pauli, quæ novas fibi Conftitutiones (cum ei veteres aucta jam, & amplificatæ non fufficerent ampliùs) fcribere Summo Pontifice approbante, inftituerat; Ipfe enim pro fua antiqua erga eam voluntate (quod libentiffimè commemoro) Patrum confultationibus ea de re habitis amantiffimè interfuit, & præfuit; omnia quæcumque conftituenda judicarentur, recognovit, probavitq; & Pontificia quoque auctoritate confirmanda curavit, ut ex antiquis Epifcopis unum poffes agnofcere, qui pro fui ftatus eximia præftantia etiam de eorum difciplina, qui excellentiorem Chriftianæ vitæ formam propofitam habent, optimè judicabant, atque adeò illam ipfam vitæ fuæ exemplo exprimebant. Eft verò, cur id Divini, maximique beneficii loco, quod facimus, ducere debeamus: quod tanti viri adjumento, atque auctoritate jacta fint noftræ amplificationis fundamenta. Nam & rerum noftrarum ab eo tempore eventus, ità perfpicuè confirmant. At Caroli quoque benevolentiæ, atque amori refpondit femper Ordinis noftri inter cæteros, vel potius, fi bona omnium pace dicere licet, præter cæteros omnes fumma obfervantia, conftanfque ejus ftudiis obfequendi, atque inferviendi voluntas, ut tantum ei Patres obedire, ejufque Sanctos conatus juvare ftuderent, quantum ille eos benignè complectebatur, & novis femper beneficiis ornabat.

Sin quì fono parole del Padre D. Carlo Bafcapè, alle quali rifflettendo il Giufsani traduttore della vita del Santo dall'idioma latino nell'Italiano fcrifse quefte altre, che noi riferiremo a comune intelligenza. Efsendo (foggiunge queft'

quest' autore dopo una degna memoria, che fà dell'origine de' Barnabiti) lib.5.cap.11.
„Essendo adunque cresciuti questi Padri in molto numero, e di persone, e di
„Collegi, con aumento continuo, videro, che le prime loro Constituzioni assai
„brevi, e succinte, non erano sufficienti per un governo tanto grande, però de-
„liberarono d'ampliarle, e dar loro forma più conveniente allo stato loro pre-
„sente, e futuro, il che da essi fù eseguito. Mà acciochè con maggior lume, e
„fermezza le potessero stabilire, procurarono, e ottennero dalla Santa Sede
„Appostolica a quest'azzione di tant'importanza l'intervento, ed assistenza di
„S. Carlo, il quale come persona di grande spirito, ed esperienza potesse con
„autorità Pontificia assistere, come fece, al felice compimento di quest' opera
„tanto santa, la quale fù poi approvata da Gregorio Decimoterzo con una
„Bolla particolare, della qual cosa senti il Cardinale particolar contentezza
„per la molta affezzione, ch'egli portava a questi buoni Padri, essendo sempre
„stato trà esso, e loro una mutua, e corrispondente intelligenza; faceva egli
„molto conto di loro, aveva con essi familiar domestichezza, e se ne serviva in
„tutti i bisogni circa il governo della Chiesa, e si ritirava sovente in S. Barna-
„ba, ed in altri loro luoghi per attendere con più quiete alle cose dello spirito,
„ed eglino scambievolmente erano a lui molto ossequenti, e divoti. Però
„senti gran contento nell'impiegarsi a stabilire le dette Constituzioni.

12 Nell'aprimento di questo Capitolo, che segui alli venticinque del Me-
se di Maggio di quell' Anno 1579. il Padre Don Giovann Antonio Gabuzio
uomo di molta erudizione, e di rinomata felicità nello scrivere con elegan-
za, e proprietà di parole in lingua latina, come si hà dalle sue opere, che diè al-
le stampe, pronunziò l'orazione adattata all'azzione, che doveasi fare, e dopo
lui S. Carlo parlò con la sua solita gravità, ed efficacia di sentimenti di Dio,
per disporre, come fece, gli animi di tutti ad avere in quello, che doveano sta-
bilire, la mira solamente all'onor del Signore, e al bene della Congregazione.
Quindi si lessero le Constituzioni ad alta voce, e tratto tratto si faceva pausa
per dar luogo a chi avesse alcuna cosa da suggerire, mà poichè nel precedente
Capitolo, che fù come una Congregazione preparatoria, e in quel mezzo
tempo, che era trascorso da quello stesso Capitolo al presente, tutto erasi ma-
turato, così succedette, che si venisse presto alla comune, e generale approva-
zione di esse, la quale fu fatta, e a viva voce, e con pienezza de' voti segreti,
senza che ne pur uno solo fosse contrario: cosa che riuscì di molta consolazio-
ne a S. Carlo, che dall' unione de' voti raccoglieva la spezial' assistenza dello
Spirito Santo nel perfezzionare quella santa azzione, con aver fatti tutti i Vo-
cali d'una mente sola, e d'un sol cuore.

13 Seguita l'approvazione, il Venerabile Padre Besozzi, che era Generale,
e perseverò nella carica fino alla nuova elezzione del Padre Don Agostino
Tornielli, che poco dopo fù fatta, come si dirà più oltre, levatosi in piedi, an-
dò avanti S. Carlo, ed ivi prostratosi umilmente a terra, ricevette dalle di lui
mani il libro delle nuove Constituzioni, e successivamente fecero lo stesso tut-
ti gli altri capitolari, e'l Santo Arcivescovo, poichè ebbe finito di darne una
copia a ciascuno, rivocò cō suo spezial decreto, ed annullò come delegato Ap-
postolico le antiche, dichiarando, e confermando, che le nuove solo doves-
sero in avvenire osservarsi, e volle, che l'osservanza di esse principiasse dall'
elezzione del nuovo Generale, e dalla provisione de' soggetti per le altre di-
gnità subordinate, ordinando perciò, che dovessero eleggersi tutti i Superiori
nelle forme prescritte, lasciando allora un bell'esempio a' Prelati della Chiesa
di Dio di non ingerirsi nelle elezzioni de' capi d'Ordini claustrali senza neces-
sità con essersi egli ritirato dal Capitolo per lasciare piena libertà a' Capitolari;
che facessero le loro elezzioni da sè soli.

lib.3.cap.2.& seq.

14 Alcuni de' nostri Scrittori,ed in particolare il Padre Gabuzio,trattando di quanto abbiamo scritto fin quì intorno alle nuove Constituzioni, regiftrarono un riftretto delle medefime, mà effendoci noi propofti fin dal bel principio dell'opera di dare alcune delle principali notizie a quelli, che vanno veftendofi dell'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo, anzi che ad altri, lafcieremo noi di ciò fare, poichè i noftri devono averle frequentemente fotto gli occhi,e almeno fentirfi leggere uno de'quattro libri, de' quali fono compofte, in ciafcheduna delle quattro tempora, come vien prefcritto in effe *Prætereà fingulis annis integrè coram omnibus, & fingulis congregatis legantur, fingulis fcilicet libris per fingula facra tempora diftributis*; e gli altri poffono foddisfarfi con la lettura di effe date alle ftampe. Lafciando adunque di ptenderci quefta pena di darne diftefamente ragguaglio, ne andremo più tofto ritoccando tratto tratto qualche cofa appartenente all'efecuzione di quello, che ci prefcrivono, mentre riferiremo in vari luoghi molte cofe praticatefi in adempimento delle medefime, al dettato delle quali fi è poi fempre governata la Religione.

Conft. lib. 1. c. 1.

lib.7.cap.1.n.7.

15 I primi atti, che fi fecero fecondo quelle, furono le prime elezzioni che allora vennero fatte, del Generale, de'di lui quattro Affiftenti,de' due Vifitatori, e del Procuratore Generale preffo la Santa Sede, de' quali tutti per effere i primi dalla pubblicazione,ed approvazione delle nuove Conftituzioni ci par bene riferire il nome. L'eletto Generale fù il Padre Don Agoftino Tornielli, i quattro Affiftenti furono i Padri Don Gio: Pietro Befozzi, Don Paolo Maria Omodei, Don Giovan Paolo Sacchi, e Don Antonio Maria Valle: i due Vifitatori furono i Padri Don Timoteo Facciardi, e Don Giovan Battifta Pioltino, e 'l Procuratore Generale fù il Padre Don Paolo Maletta. Non fi elefsero i Provinciali, poichè la Religione di quel tempo non era per anco divifa in più Provincie,come poi fi andò dividendo negli anni feguenti da' Capitoli generali a ptoporzione de' Collegi,che fi moltiplicavano,fecondo che difpongono le Conftituzioni. Dopo l'elezzione di quefti, prefso i quali cominciò a rimanere tutta l'autorità d'eleggere i Prepofiti di ciafcun Collegio, fù fatta l'elezzione degli fteffi con ammirabil concordia; dopo di che S. Carlo ritornò alli quattro di Giugno per l'ultima feffione, nella quale il Padre Don Carlo Bafcapè già profefso fino dalli otto del Mefe antecedente con elegante orazione manifeftò il gaudio univerfale, e la felicità di tutta la Congregazione in vederfi perfettamente ftabilita con leggi sì favie, e sì fante, e dopo avere egli con gran fervore di fpirito eccitati gli animi degli uditori alla piena ofservanza di efse, e a rendere immortali grazie all'Altiffimo per un benefizio sì grande, ringraziò a nome di tutta la Religione il Santo Arcivefcovo delle di lui fatiche, le quali veramente furono grandi per avere abbracciata, e condotta al fuo fine un'opera sì fanta a maggior gloria di Dio,in profitto dell'anime,e della ftefsa Religione, ed ecco la principal cagione, per cui vari autori nõ avendo ofservate le Bolle di Clemente Settimo, e di Paolo Terzo da noi riferite, differo fenza fondamento di verità, come toccammo altrove, che S. Carlo foffe il Fondatore de' Barnabiti.

Conft. l.4.cap.16. & loc.cit. cap.10.

lib.3.cap.8.n.4.

16 Godette altamente S. Carlo di vedere compita queft' opera principalmente, perchè ne fperava la maggior gloria di Dio, alla quale effo ordinava tutte le fue azzioni,e poi ancora per l'amore fvifcerato,che portava a'Barnabiti, i quali folea chiamare i fuoi cari coadiutori nel governo paftorale delle fue pecore, onde prima di chiudere quel Capitolo, congratulandofi con effi, e feco fteffo della comune allegrezza,che dal cuore trafpirava in volto a ciafcuno fece in fine un ragionamento fpirituale con fentimẽti di Dio così aggiuftati,e tanto adattati per animar tutti a cãminare in avvenire fecondo i dettami delle nuove Conftituzioni,chè commoffe gli uditori a piãgere di tenerezza, e a raf-

fo-

ſodarſi ne' ſanti propoſiti di oſſervare ad litteram quanto ſi erano preſcritto, ed acciocchè gli aſſenti godeſſero la loro parte del gaudio univerſale, il Santo ne li volle far partecipi con una ſua gratulatoria a tutti i Collegj, accompagnandola cō le medeſime Conſtituzioni, fermate di ſua propria mano, le quali oggidì ſi conſervano tuttavia, quaſi reliquie dello ſteſſo Santo, come quelle che ſono ſegnate del di lui venerabil carattere.

17 Piacemi qui di notare, che S. Carlo ſolea poi commendare altamente, e con certa ſua compiacenza particolare l'Inſtituto noſtro ogni volta, che gli occorreva trattare della vita regolare, lodandone diſtintamente vari capi delle Conſtituzioni, e maſſimamente quelli delle coſe, che concernono al ſervire i proſſimi, come più cōfacevoli al di lui ſanto genio, e quello che diceva S. Carlo in commendazione delle nuove Conſtituzioni de' Barnabiti nella Città di Milano, S. Filippo Neri lo confermava frequentemente in Roma, e con modi così amorevoli, chè vi promoſſe in tutte le congiunture gli avanzamenti della Religione ſteſſa, come toccammo altrove. Mi è paruto bene di non ommettere queſte due memorie, benchè ad alcuno poſſano parere minuzie, perocchè i Barnabiti ſi reputano a gloria grande, l'avere avuti queſti due gran Santi, luminari di prima grandezza nel Clero ſecolare, per fervoroſi panegiriſti delle proprie Conſtituzioni, alle quali, vorrei poteſſe dare un' occhiata quell' unico autore, che io ſappia, il quale ſcriſſe l'inſtituto noſtro non eſsere di ſua natura tanto ordinato a procurare la ſalute de' proſſimi con la vita attiva, quanto a promuovere il maggior culto di DIO con la contemplativa, ſecondo che già deſiderai nell' ottavo capo del terzo libro; poichè allora ravveduto ſenza dubbio d'aver eſcluſi indebitamente i Barnabiti dal ſervire i proſſimi, ſcriverebbe, che la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo ſino dalla ſua prima origine in figura di vera Religione, e avanti ancora, mentre era ſemplice Congregazione eccleſiaſtica, abbia ſempre mai profeſsata la vita miſta dell'attiva verſo i proſſimi, e della contemplativa per attendere alla propria perfezzione.

lib. 7. cap. 5. n. 9. 10. & ſeq.

18 Avendo finalmente il Santo Arciveſcovo ragguagliato il Pontefice di tutto l'operato, la Santità Sua l'approvò, e venendone ſupplicata dal Padre Don Paolo Maletta Procuratore Generale per parte della Religione confermò le Conſtituzioni con ſua Bolla ſpeziale, la quale noi riferiamo per concluſione del preſente Capitolo.

Gregorius Papa Decimustertius.

Ad perpetuam rei memoriam.

Cum ſicut accepimus, dilecti filii Clerici Regulares Congregationis Sancti Pauli Decollati, menſibus proximè præteritis in Congregatione Generali ab eis Mediolani celebrata ſimul congregati quaſdam ſuas novas Conſtitutiones per alios Patres Profeſſos, & Vocales ejuſdem Congregationis, ad id ſpecialitèr aliàs in Capitulo Generali electos, & deputatos compilatas, correctas, & reformatas ad fælicem ſtatum, & directionem; ac reformationem dictæ Congregationis unanimitèr ſpontè, & voluntariè, & capitularitèr præſentaverint, dederint, & conſegnaverint dilecto filio noſtro Carolo Tituli Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali, & Archiepiſcopo Mediolanenſi ad hoc ſpecialitèr per Patentes litteras, cum omnimoda poteſtate, & facultate de licentia, & conſenſu noſtro, delegato, ac deputato per Venerabilem Fratrem noſtrum Joannem Antonium Serbellonum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalem Epiſcopum Praneſtinum, S. Georgii nuncupatum, apud

nos,

nos, Sedemque Apostolicam, eorumdem Clericorum Protectorem non solum revidendas, corrigendas, & examinandas, sed etiam mutandas, tollendas, aliasque statuendas, & stabiliendas, prout opus fuisset, dictusque Carolus Cardinalis illas accuratè, & cum omni diligentia reviderit, examinaverit, correxerit, & stabiliverit, easque sic revisas, examinatas, correctas, & stabilitas ipsis Clericis in Capitulo Generali nuper Mediolani celebrato simul in unum Congregatis dederit, & consignaverit observandas, & in usum, ac observantiam ab eis redigendas, easdemque prædicti Clerici Regulares unanimitèr cum reverentia susceperint, & acceptaverint, sicuti nobis oretenus ipse Cardinalis retulit, dederintque in mandatis prædicti Clerici Dilecto filio Paulo Mediolanensi eorumdem Procuratori Generali in Curia Romana, ut earum à nobis humilitèr peteret confirmationem: Nos verò prædictas constitutiones per dictos Patres electos, & deputatos sic compilates, & ut præfertur per eumdem Carolum Cardinalem revisas, correctas, reformatas, stabilitas, & eisdem Clericis Capitularitèr præsentatas, cupientes ab omnibus, quos illæ quomodolibet concernunt, & concernent in futurum, diligentèr, & exactè observari, ac Præpositum Generalem, seu Deputatos prædictos Patres, atque alios universos ejusdem Congregationis Clericos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, nec non constitutionum prædictarum tenorem præsentibus pro expresso habentes, ac in primis alias ejusdem Congregationis constitutiones, & ordinationes præsertim de anno 1552. decimo tertio Kalendas Decembris editas revocantes, & annullantes, hujusmodi supplicationibus inclinati omnes, & singulas constitutiones, & ordinationes prædictas à prædictis Patribus compilatas, & ab eodem Carolo Cardinali, ut præfertur, revisas, examinatas, correctas, & stabilitas, atque omnia, & singula in eis contenta ex certa scientia, Apostolica auctoritate, tenore præsentium approbamus, & confirmamus, illisq; perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur adiicimus, ac omnes, & singulos, tàm Iuris, quàm facti, ac solemnitatum etiam substantialium defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem, supplemus, præcipientes in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub indignationis nostræ pœna omnibus, & singulis dictæ Congregationis Clericis, quatenus de cætero constitutiones, & ordinationes prædictas inviolabilitèr observent, & observare studeant. Decernentes præsentes litteras ullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, aut aliàs quomodolibet infringi, seu etiam per Sedis Apostolicæ de Latere Legatos, aut Vicelegatos, seu dictum Ioannem Antonium Cardinalem, & pro tempore existentem Protectorem, aut Generalem, & Superiores dictæ Congregationis, vel quoscumq; alios quavis auctoritate revocari, suspendi restringi, limitari, vel eis in aliquo derogari nullatenus unquam posse, sed Constitutiones, & Ordinationes prædictas à deputatis Patribus hujusmodi compilatas, & ab eodem Carolo Cardinali revisas, & examinatas, correctas, & stabilitas, ut præfertur, perpetuò validas, & efficaces fore, & esse, sicque in præmissis ab omnibus censeri, & ità per quoscumque Iudices, & Commissarios etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, & alios quavis auctoritate fungentes, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis alitèr judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ubiquè judicari, & definiri debere, nec non irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & dictæ Congregationis juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrarium quomodolibet concessis, approbatis, & innovatis: Quibus omnibus eorum tenores præsentibus, & pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Cæterum quià difficilè foret præsentes litteras ad singula quæque loca, ubi necesse fuerit, deferri, volumus, & similiter dicta auctoritate decernimus, quod præsentium lit-

litterarum transumptis, sigillo alicuius Prælati Ecclesiastici munitis, & manu Notarij publici subscriptis eadem fides tàm in Iuditio, quàm extrà illud ubilibet adhibeatur, quæ ipsis originalibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die septima Novembris 1579. Pontificatus nostri anno Octavo.

Locus ✠ Sigilli. *Cæsar Glorierius.*

18 Mà perchè in questa Bolla Nostro Signore avea posta quella clausola. *Præcipientes in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub indignationis nostræ pœna omnibus, & singulis dictæ Congregationis Clericis, quatenus de cætero constitutiones, & ordinationes prædictas inviolabilitèr observent, & observare studeant.* Nacque il dubbio, chè le Constituzioni fossero state murate sostanzialmente, di modo che obbligassero all'osservanza loro sotto pena di colpa grave, per quelle parole del Papa, laddove di lor natura nè meno obbligano sotto pena di peccato veniale, come si hà espressamente dalle medesime. *Peccati verò, vel mortalis, vel venialis vinculo nemo, qui contrà Constitutiones, vel ordinationes aliquas fecerit, obligetur, nisi aliàs votorum, vel contemptus causa, aut alio nomine jure sit obligatus, aut verò præceptum interveniat.* Che però il Padre Generale Tornielli, scrisse al Procuratore Generale a Roma, che ne trattasse con S. Carlo, il quale di quel tempo trovavasi presso la Santa Sede, per difendere le ragioni de' suoi Concilj da' Milanesi, che gl'impugnavano, e avevano mandati Ambasciadori al Papa contro di essi, e S. Carlo stimando necessaria la dichiarazione di questo dubbio, giudicò di parlarne col Pontefice, e poscia di mente dello stesso Gregorio scrisse la seguente lettera per quiete pubblica.

Const. l. 1. cap. 1.

Giussan. loc. cit. l. 6. cap. 2.

Copia di lettera scritta dal Glorioso S. Carlo Borromeo al nostro Padre Generale, cavata dall'originale, che si conserva nell'Archivio della Congregazione in S. Barnaba.

„Molto Reverendo Padre. Avendoci voi fatto intendere per il Padre „Don Paolo Maletta vostro Procuratore Generale, che la clausola „posta nel Breve della confermazione delle vostre nuove Constituzioni con„cessavi da Nostro Signore, la quale comanda in virtù di santa ubbidienza, „& sub indignatione &c., che si debbano osservare tutte le cose contenute in „dette Constituzioni, vi metta scrupolo, parendo essere contraria alla vostra „regola, la quale non obbliga all'osservanza degli ordini sotto pena di pec„cato mortale, se non quando la trasgressione di sua natura sia peccato mor„tale, ne hò fatto parola con Nostro Signore, e Sua Santità hà dichiarato, „che non intende per detta clausola di metter maggior vincolo, o carico di „coscienza di quello, che mettono le medesime Constituzioni. Il che vi ab„biamo voluto far sapere con questa nostra lettera, acciocchè possiate acquie„tare l'animo vostro, & de' vostri sudditi circa il detto scrupolo. Et il Signor „IDDIO sia con voi.

„Di Roma alli sette di Gennajo 1580.

Come Fratello

Il Cardinale di Santa Prassede.

„Sigillata, e di fuori. Al Molto Reverendo Padre il Padre Preposito della „Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo Decollato. Milano.

CAPO

CAPO VI.

I Barnabiti promuovono la fondazione delle Cappuccine di Santa Prassede, e d'alcuni altri Monasteri di Sacre Vergini nella Città di Milano.

1 Rima di trattare delle cose succedute sotto il governo del Padre Don Agostino Tornielli, che fù, come si disse il primo Generale, eletto immediatamente dopo la pubblicazione delle nuove Constituzioni, è necessario riferirne alcune altre, che i Barnabiti presero a fare molti Anni avanti, e S. Carlo ad alcuna di esse diede l'ultima mano poche settimane prima, ch'egli assistese al prefato Capitolo Generale, secondo che notano gli Atti del Collegio di San Barnaba di Milano, e 'l Padre Bascapè col Giussano nella vita dello stesso Santo. E dovendo noi camminare con l'ordine de' tempi, tratteremo in primo luogo della fondazione delle Suore Cappuccine dell'Ordine Serafico, la quale fù promossa da' Barnabiti con l'erezzione del celebre Monastero di S. Prassede poco discosto dal loro primo Collegio di S. Barnaba in quella Città: ed acciocchè n'abbiamo piena notizia, ci conviene ricercarne da molti anni addietro l'origine, e chi fosse quella Religiosa, che facesse figura di fondatrice.

lib. 5. cap. 8.

lib. 7. cap. 41.

2 Nella Vita del Venerabile Sauli si fece onorata menzione d'una certa Marta Piantanida, come di frutto delle fatiche Appostoliche dello stesso Sauli, e quì dobbiamo parlarne un poco più agiatamente, come di fondatrice delle Cappuccine di Santa Prassede di Milano. Fù Marta figliuola d'Ambrogio Piantanida, Uomo di molta bontà di vita, mà non molto ricco de' beni di fortuna, de' quali poco, e tanto meno si prendeva cura, quanto più si studiava con l'esercizio delle virtù Cristiane tesoreggiare in Cielo. Cresciuta Marta nell'età avea poche pari della sua condizione, e in lei risplendevano tutte quelle qualità, per le quali sogliono le fanciulle cattivarsi l'amore altrui, di sorte che la bellezza dell'animo congiunta con le belle fattezze naturali, delle quali era riccamente dotata, trapelandole al di fuori ne' costumi veramente convenevoli ad una gentil donzella, trasse a ricercarla in matrimonio più giovani Gentiluomini, di nascita, e di ricchezza ancor a lei superiori. Il Padre però camminando giusta quella regola di civil prudenza: *si bene vis nubere, nube pari:* rifiutò qualunque partito non avesse l'uguaglianza pretesa ne' Matrimoni ben intesi. Mà, quanto fallace è mai l'umana prudenza! Ambrogio parte per liberarsi da gl'impegni, in cui lo potean mettere le pretensioni di persone a lui superiori, parte per sottrarre la figliuola alle angherie della matrigna, stimò bene maritarla per tempo, e la diede ad un cert'uomo suo pari, mà forestiero, di cui se bene non abbiamo potuto avere il nome, nè il cognome della famiglia, possiamo nientedimeno attestare con fondamento, ch'ei riuscisse in breve stranamente vizioso, e perverso, imperocchè ritrovasi ch'essendo vivuto qualche tempo con esso lei, ed avendole usati molti indegni trattamenti troppo disdicevoli all'onestà conjugale, fù costretto Monsignor

lib. 6. cap. 3. n. 7.

gnor

gnor Giovan Battista Castelli Vicario Generale a separare il lupo dalla pecorella con pronunziar sentenza di divorzio trà loro, giacchè la dissonanza de' costumi rendeva loro impossibile quella buona concordia, e quella Cristiana pace, che senza il santo timor di Dio non può godersi.

Act. Colleg. Sancti Barnab. Med. de Anno 1568.

3 Seguito il divorzio, poco appresso seguì anche la morte di colui, e Marta rimastasi vedova nel fior degli anni pareva inclinata alle seconde nozze, come quella, che secondando il costume delle sue pari, non si mostrava punto aliena dalle pompe, e vanità femminili, anzi si dilettava molto delle conversazioni, benchè oneste, e convenevoli alla sua condizione. Mà ritrovatasi un di nella Chiesa di S. Barnaba, ed ivi udita la predica del Venerabile Sauli, che fece un acerba, e grave invettiva contro il lusso del vestire, principalmente nelle donne, come lo riferimmo nella di lui Vita, Marta ferita nel cuore dalle parole del Servo di Dio, si trasse di repente gli ornamenti dal capo, sciolse dal collo i vezzi, ed in quello stesso istante propose di vestire abbietamente, e d' intraprendere un' austerissima vita, risolvendo di sposarsi a Giesu' Crocifisso, e di fatto andata a Casa, e fattoli fare un' abito molto dimesso, deposta ogni spezie di vanità, di quello si vestì, e con esso dopo aver trionfato del Demonio, che pretese impedirnela, cominciò a comparire in pubblico, e per la prima volta nella medesima Chiesa di S. Barnaba, dove si era proposto di ciò fare: Adunque la buona vedova, a cui la Divina Grazia avea toccato il cuore, per mezzo delle fervorose parole del Sauli, cooperando con tutto il suo potere al superno ajuto, venne a mutarsi di modo, chè più non pareva quella di prima, non senza molta ammirazione delle persone, che frequentavano la Chiesa di S. Barnaba, la quale fù veramente il teatro della sua total conversione a Dio.

lib. 6. cap. 3. loc. cit.

4 Vogliono alcuni, che questa generosa risoluzione di deporre quelle vanità femminili fatte pubblicamente da Marta nell'udire la predica del Venerabile Sauli, avesse la sua prima origine dalle segrete esortazioni del Padre Don Pietro Maria Michieli Barnabita, delle quali Dio si servì per disporvela: imperocchè imbevuta de' buoni sentimenti, che la paterna educazione le avea stillati nel cuore, appena s' avvide de gl' indegni pensieri del marito, che sul capitale delle di lei bellezze disegnava trafichi obbrobriosi, ch' ella inspirata da Dio se ne fuggì in casa di Donna Isabella Borromea cugina di S. Carlo, la quale dallo stesso Santo, che volle far l' ufizio del Parroco, era stata maritata con Girolamo Visconti Cavalier Milanese. Il motivo, che trasse Marta a cercarsi lo scampo presso quella Matrona, fù l'avere alla servitù di essa in qualità di donzella una sua sorella per nome Margherita, la quale veduta Marta tutta spaventata, pallida, ansante, e più morta, chè viva, corse ad incontrarla, e gittandole le braccia al collo l' interrogava della cagione di tanto affanno, a cui non potendo Marta rispondere, se non con un dirottissimo pianto, ben s' immaginò Margherita, che 'l Marito avesse fatta qualche sua stravaganza, mà il rossore, e 'l dolore impedivano all'afflitta il dichiarar la qualità dell' oltraggio, ch' egli aveva attentato, nè averebbe giammai palesata una iniquità così enorme, se non fosse stata costretta dalla padrona, la quale uditi i singhiozzi compassionevoli, non sapendo, d'onde si fossero, accorse per saperne la cagione. Bastò all'onestissima Dama d'intendere il torto, che si volea far dal marito alla pudicizia della moglie, per ritenersela in casa, e per adoprarsi con ogni zelo appresso il Santo Arcivescovo suo Cugino, perchè venisse tolta di mano a colui, come fù fatto per sentenza del Vicario Generale.

Spinola Vita del P. D. Pietro Maria Michieli.

Giussan. loc. cit. l. 8. cap. 11.

5 Frattanto che Marta si dimorava in casa di questa Matrona, e la sua causa si trattava nel foro ecclesiastico, un altra Dama visitò Isabella in tempo,

che assieme con le sue donzelle tratteneasi occupata in certi lavori con l'ago, a ricami d'oro, e d'argento, e come suole accadere in tali visite, quella Dama data un'occhiata alle donzelle, ed avvistasi di Marta, come di non più veduta, disse ad Isabella: *Avete una bella giovine in casa*: rispose Isabella sì, mà è mezza morta, e le diè qualche barlume delle di lei estreme afflizzioni: lasciate, soggiunse l'altra, che la condurremo a S. Barnaba con esso noi dimani a confessarsi, e rinverrà, e tanto seguì, poichè andata a quella Chiesa, ed ivi confessatasi dal Padre Don Pietro Maria Michieli Uomo di gran virtù, ed esperienza nella guida dell'anime, come vedremo altrove, e a lui manifestato il cordoglio, che la tormentava, venne grandemente consolata, e 'l Padre Michieli, avendo in quella prima volta, che l'udì, concepito, che Dio volea servirsi di Marta per qualche impresa di sua gran gloria, si diede ad instruirla con molta carità nelle cose spirituali, e la raccomandò caldamente a varie Matrone sue penitenti, acciocchè la sollevassero, e intanto fù fatto il divorzio, e poco appresso restò ancora sciolto affatto il Matrimonio per cagione della morte improvisa del marito. Ritornata poi Marta la seconda volta al Padre Michieli, parve tutta mutata, conciosiachè ravvolgendo nell' animo suo le parole piene di sentimenti di Dio già dettele dal Padre, erasi rassegnata in quelle sue angustie al volere Divino, in modo che avea racquistata la primiera serenità delle sue passioni prima assai conturbate per le violenze dell'infame consorte. Giovò mirabilmente questa quiete d' animo a Marta per disporsi a manifestare con piena confidenza tutto lo Stato dell'anima sua al Padre, il quale illustrato da luce superiore venne, mentre l' udiva, a raffermarsi maggiormente nel concetto, che di essa avea fatto, cioè, che Dio volesse di lei servirsi in qualche grand'impresa per sua maggior gloria, onde si sentì nuovamente stimolato a prendersi ogni cura di quell'anima, come fece. E poichè per fabbricare all'eternità, fà di mestieri prima distruggere il residuo delle rovinose anticaglie per alzare da fondamenti più sodo l'edifizio, il Padre Michieli, che disegnava di edificare nel cuore di questa Marta un nuovo, e grato ospizio a Giesu' Cristo, cominciò a poco a poco quasi a disfare il debole, che andava osservando in esso lei, facendole soavi, e paterne ammonizioni, e Marta ne profittava di modo, chè si affezzionò grandemente alla vita spirituale, mà come ancor giovine ch'ella era, non per anco giunta al quinto lustro di sua età, si contenea per rispetti umani da certe dimostrazioni, che poteano metterla in concetto di donna spirituale, per lo chè venendo esortata dal Padre Michieli a deporre alcune vanità femminili, con le quali seguitava l' usanze di que'tempi, si mostrò alquanto ritrosa in ubbidirlo, benchè più volte ammonita, non convenirsi, a chi pretendea portare la Croce con Cristo, il vestire pomposamente. Egli è ben verisimile, che tal renitenza procedesse dall'avere essa alcun pensiero di passare alle seconde nozze, come quella, che era ancora molto giovine, mà noi giudichiamo seguisse più tosto per Divina permissione, che volesse riservare la generosa risoluzione di Marta ad altra congiuntura di sua maggior gloria, e di più profitto per altre anime; onde benchè insistesse il Padre, che si spogliasse di quelle vanità, e benchè le apportasse gli esempi d'altre sue penitenti a lei superiori di gran lunga per nascita, che vestivano abbiettamente, con tuttociò Marta non sapea risolversi d' eseguir i santi consigli. Rimaneano nientedimeno nel cuore di lei impresse le parole del buon Padre Michieli, e per avventura se le rivolgea per la mente in quel dì, ch' ella si trovò a sentire il Venerabile Sauli nella Chiesa di S. Barnaba, dove l'Uomo di Dio predicava con zelo veramente Appostolico contro quel difetto, confrontando le ignominie usate a Giesù Crocifisso, con le pompe femminili costumate a que' tempi. Le parole del

Sauli

Sauli penetrando l'intimo del di lei cuore, furono l'ultima disposizione a farla risolvere di fare questo sacrifizio a DIO: imperocchè come si disse nella Vita dello stesso Sauli, ella si tolse in quel punto pubblicamente d'attorno i più cari ornamenti, che avesse, e propose, secondo che poi subito fece, di vestire poveramente non senza molta consolazione del Padre Michieli, che l'aveva esortata in segreto, e del Venerabile Sauli, che la fece risolvere in pubblico, e con gran frutto d'altre femmine, le quali ad esempio di Marta, se non si diedero in tutto a praticar la regola di perfezzione evangelica, ch'ella abbracciò contenta d'una sola tonica di panno rozzo, e vile, moderarono però notabilmente il lor vestire, usandovi minor pompa, e maggior modestia, come veramente è convenevole alla Cristiana onestà.

6 Vestitasi adunque Marta (secondo che la facemmo comparire altrove) con un'abito povero, vile, ed abbietto, il Padre Michieli prese a rivestirla riccamente nell'anima con esercitarla nelle cose spirituali, e principalmente nella rinegazione della propria volontà. Mà prima d'ogni altro esercizio volle, chè per mezzo della Confessione Sacramentale di tutta la sua vita si spogliasse di qualunque abito disdicevole ad una Serva di Giesù Cristo, e con santi proponiti si disponesse a vestirsi de' buoni abiti virtuosi. Poi le diede la regola di vivere, e ripartille l'ore del giorno, e della notte in varj esercizj con tanta discrezione, e con sì bell' ordine, che la vita di Marta venne ad essere mista d'attiva per gli esercizj esteriori, per mezzo de' quali cagionò gran bene in altre sue compagne, e di contemplativa per la gran perfezzione, ch'ella acquistò in sè stessa, imperocchè con così savia, e così santa condotta, avendo cominciato a gustare le dolcezze, con le quali DIO suole adescare l'anime a lui dilette nel suo santo amore, le venne a nausea ogni piacer mondano, e parevale di non godere, se non allora, che mortificava i suoi sensi. Era certo d'edificazion grande il vedere una donna libera, vedova, giovane, avvenente, e di molta vivacità, non aver mai ardimento d'alzar gli occhi al Cielo, e vinta ogni curiosità femminile, vivere al mondo, come fuori del mondo, ed abborrendo sommamente, e di vedere, e d'esser veduta, cercare con tutte le sue forze di piacere unicamente a DIO, e crocifigger la sua carne con tutti i vizj, ed appetiti, con porre ogni suo studio in rinegare la propria volontà, e in contravenire all'inclinazioni della Natura. Ne' Sacri Tempj, chi la vedeva, si figurava d'avere avanti a gli occhi una viva immagine del Pubblicano Evangelico, tanta era insieme l'umiltà, la compunzione, e la divozione, che spirava. Era Marta di temperamento sanguigno, e per ogni picciola cosa, che gli accadesse contra il suo genio facilmente s'accendeva, e si turbava. Bollivale il sangue nelle vene, e trovandosi nel più bel fiore degli anni, come quella, che non avea per anco toccato il quinto lustro dell'età sua, veniva grandemente combattuta da' stimoli di carne. Queste due passioni, ch'ella conobbe, e tenne per le maggiori nemiche dell'anima sua, furono quelle, contro le quali ebbe a combattere non senza timore di rimanervi perdente; imperocchè sì fieri erano gli assalti del Demonio, il quale si prevaleva di esse, come d'armi offensive per abbatterla, ch'ella trovossi alcuna volta grandemente angustiata, e quasi in disperazione di potersi mantenere nello stato della vita intrapresa, suggerendole il maligno nemico, chè prima di maggiormente inoltrarsi, dovea rivolger indietro il passo, e rimaritarsi, finchè l'età giovanile potea giustificar presso al mondo una mutazion così ragionevole, e metterla in sicuro da più vergognose cadute. Un tenor di vita sì mortificata, e sì dura esser troppo violento, e per conseguenza impossibile a mantenersi frà tante tentazioni. La via del matrimonio esser più piana, e più sicura da' precipizi, che averebbe incontrati per un sentiero tropp' arduo, e troppo

lib. 6. cap. 3. loc. citat.

Spinola Vita del P. Michieli.

fublime per lei, che fentiva la fua fiacchezza. Conferiva Marta tutte quefte agitazioni con filial confidenza al Padre Michieli, ed egli preftandole validi ajuti co' buoni configli addeftravala a domare il fenfo con l'efercizio delle penitenze corporali; l'armava con la frequenza de' Santiffimi Sacramenti; la confortava con la pratica dell'orazione, e con quefti mezzi venne a rinvigoritla di modo, chè combattendo efsa virilmente in pochi Mefi videfi vittoriofa, e fù avverato in lei l'oracolo di Paolo Appoftolo: *Infirma mundi eligit Deus, ut confundat fortia:* perchè conofcendo il Demonio di non far profitto alcuno con Marta, fuggì confufo, ed effa confidata nella Divina Grazia perfeverò coftantemente nello ftudio della perfezzione.

1. Cor. cap. 1. nu. 27.

7 Domò adunque Marta le fue paffioni con la pratica di quella regola, che infegna l'Appoftolo a chiunque milira fotto lo ftendardo di Giesù Crifto: *fic pugno, non quafi aerem verberans: fed caftigo corpus meum, & in fervitutem redigo:* Queft'era la fcherma, che venivale perfuafa con molta efficacia di fpirito dal Padre Michieli, ed effa pe 'l gran frutto, che di giorno in giorno titraevane, venne ad accenderfi nel defidetio di patire con tal ardore, che poi a grande ftento poteva lo fteffo Padre Spirituale titenerla, che non deffe in qualche eftremo, anzi parendo a lei quafi un niente quanto praticava d'auftero, lagnavafi trà sè in certo modo del Padre Michieli, che andaffe riftretto, in non permetterle tutte quelle penitenze, che defiderava di fare, mà il buon Padre prudentemente ftudiavafi di guidarla fecondo l'ammaeftramento lafciatogli dal Venerabile Padte Fondatore Zaccaria, il quale diffe, e fcriffe, che *il digiuno, le vigilie, & altre corporali affizzioni, allora fono buone, quando per tal modo fi affligge la carne, che non diventi impotente all'opere neceffarie.* Reprimeva però Marta quefti ardori, e defideri di patire con quella perfetta ubbidienza, che s'era propofto di rendere al Padre Spirituale, nè preteriva un punto di quanto le veniva permeffo, mà ficcome un gran fuoco rinchiufo con violenza in fito angufto, divampa finalmente con maggior impeto, così in Matta quanto più riftrette quefte brame di patire, tanto più s'avvaloravano; laonde fi fentì accendere di defiderio di farfi Religiofa, mà di Religione la più auftera, che ritrovar fi poteffe per aver da patire, quanto le foffe poffibile. Manifeftò ella quefti fuoi fenfi al Padre Michieli, che le rifpofe non approvare, ch'ella entraffe in alcun Monaftero, avendofene a fare uno in Porta Tofa di regola ftrettiffima, nel quale farebbe ftata una delle prime, e averebbe patito forfe più di quello, che fapeffe bramare, e narrole certa intenzione del Padre Don Giacomo Maria Berna, il quale di que' tempi udiva le confeffioni in S. Barnaba, con gran fama di fantità.

1. Cor. cap. 9. nu. 27.

Detti notabili del V. P. Fondatore verb. Penitent. n. 42.

8 Guidando il Padre Berna molte delle fue penitenti per la ftrada della più alta perfezzione, conobbe, che alcune di effe tanto più ricche di virtù, quanto più povere di beni terreni, fi farebbero monacate, fe aveffero avuto il modo di portar la dote, fecondo la difpofizione de' Sacri Canoni. Perciò rivolgendofi nell'animo quefto penfiere, Dio gli pofe in mente di fondare nella Città un Monaftero, nel quale fi accettaffero donne fenza dote: e come il penfiere eta veramente da Dio, così moffo da quel fuperiore impulfo, imprefe fubito a cercar limofine da Cavalieri, Dame, e Mercanti ricchi, ad effetto di fabbricare il Monaftero, fecondo il difegno ideatogli dal Divino Architetto nella mente. L'alto concetto, che di lui correa comunemente, e 'l motivo d'un'opera così fanta, giovarono mirabilmente per muovere la pietà de' divoti a concorrere con abbondanti ajuti di contante a que' fanti difegni, perchè nel breve fpazio di pochiffimi giorni raunò fopra fedici mila lire, buona parte delle quali ebbe da Tomafo Crivelli Cavalier Milanefe, e da Giovan Battifta Cova ambi fuoi cari amici, e figliuoli fpirituali. Quefte, ed altre molte

Spinola Vita del P. Berna.

re limosine, che si ammassavano per la fabbrica del nuovo Monastero, vennero depositate presso al medesimo Padre Berna, mà egli come grandemente oculato nell'osservanza dell' Instituto, e massimamente in quelle cose, che concernono la perfezzione de' santi voti, avendo considerato, ch'ei non potea ritener quel deposito, nè dovea trattar quell' impresa, benchè ordinata alla salute delle anime, senza partecipazione de' Superiori, perciò affine di dare il giusto peso del merito alle sue fatiche col grano della santa ubbidienza, volle comunicare il tutto, non solo a' Superiori, mà anche allo stesso Capitolo di S. Barnaba, quantunque non gli fosse necessario il consenso de' Vocali, mentre non trattava d'instituire alcuna Congregazione dentro i proprj Chiostri. Che però alli cinque del Mese d' Ottobre del 1566. espose pubblicamente il pio desiderio, ch' egli avea di fondare un nuovo Monastero di Vergini, e palesò le molte limosine raccolte con certa speranza di riceverne in maggior somma, protestandosi in fine di non intendere d' andar avanti in quell' affare, se non con l' indirizzo, e dipendenza da' Superiori, e dallo stesso Capitolo, e d' essere totalmente rassegnato a ciò, che gli fosse stato prescritto. Mà perchè nel Capitolo Generale dell' Anno antecedente era stato decretato di non accettare cura veruna di Monache (eccettuandone le Angeliche di S. Paolo di Milano, e di Santa Marta di Cremona, come instituite da' nostri maggiori, e anche in riguardo di S. Carlo, che volle, ne ritenessimo il governo spirituale) venne concluso, ch' ei desistesse da quell'impresa, benchè santa, per lo dubbio, che si apprese di doverne rimanere tutta la cura spirituale, e temporale alla Religione, la quale fin da que' tempi ponendosi sotto gli occhi l'esempio d'altri Ordini più antichi, i quali rinunziarono a' Vescovi gran parte delle loro Suore pe' gravi sconcerti, che potevano nascere giornalmente da simil cura, si studiava di sfuggire tutte le occasioni, che in alcun tempo avessero potuto cagionare un minimo disordine, confermando in tal modo quel decreto già fatto di non addossarsi la cura di Monache, nè meno come Confessori ordinari, e di permettere solamente di poterle servire come di straordinari, conforme a' canoni del Sacro Concilio di Trento, e sempre ad instanza de' Prelati di esse. Fù poscia ordinato al Padre Berna, che dovesse distribuire alle povere zitelle, che desideravano monacarsi, quelle limosine già raccolte, overo restituirle, *cui de Jure*. Mà in tanto, che l' ubbidiente Padre Berna si disponeva per adempire in una delle due forme la mente del Capitolo, S. Carlo solito a frequentare il Collegio di S. Barnaba, come toccammo tante volte, andatovi a trattenersi co' Padri, venne a sapere, quanto avea il Padre Berna proposto in Capitolo, e ciò, ch' era stato risoluto dallo stesso Capitolo. Non approvò il Santo Arcivescovo quella risoluzione, ed assicurando i Padri, chè la Religione non averebbe avuto il carico temuto, chiamò a sè il Padre Berna, e volle da lui sapere, come, e quando avesse avuto questo pensiere. Il Padre Berna, che per umiltà non avea palesata al Capitolo certa sua visione, parendogli di poterla confidare a S. Carlo, senza scrupolo di vanagloria, gli manifestò, che un giorno nel passare per un tal sito, che nominò, posto in Porta Tosa, Dio gli aveva fatto vedere in ispirito, che in quel luogo doveva fondarsi un Monastero di Cappuccine della più stretta osservanza di Santa Chiara, e che ivi sarebbero vivute santamente molte persone, e che averebbero sempre avuto il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia scoperto dalla parte della loro Chiesa interiore per prestargli una continua adorazione, e che perciò erasi mosso a cercare limosine per quella fondazione, massimamente, che teneva molte povere zitelle, le quali egli conosceva inclinatissime alla vita religiosa della più stretta osservanza regolare. Intesi, che ebbe S. Carlo motivi così santi, e tanto alti del Berna, giudicando,

Const. l. 2. cap. 1.

Const. l. 3. cap. 4.

Sess. 25. cap. 10.

che

che quell'opera, come disegnata da Dio, dovesse senza dubbio felicemente riuscrire ad onore di Dio medesimo, e in profitto di molte anime, rincorò il Padre a proseguire quella santa impresa, promettendogli ogni maggior assistenza.

9 Ora per tornare a Marta, che desiderava di professare vita austerissima in alcun Monastero di Sacre Vergini, udendosi rispondere dal Padre Michieli, che Dio le averebbe dato da patire forse più di quello, che bramava, in un Monastero di strettissima osservanza, che dovea fondarsi ne' contorni di Porta Tosa, parve, che restasse molto consolata, benchè con qualche dubbietà, che ciò si effettuasse, come quella, che non sapeva i maneggi del Padre Berna, nè vedeva esservi un minimo indizio di quanto il Padre Spirituale le asseriva con tanta franchezza: nientedimeno per l'alto concetto, che di lui teneva, come d' Uomo grandemente illuminato da Dio, si diè a credere, che le di lui parole fossero predizzioni dell'avvenire: e in effetto parve, chè avesero non sò che del profetico, poichè quando il Padre Michieli parlò con tanta franchezza alla sua figliuola spirituale intorno a quella fondazione, tutte le circostanze erano più tosto contrarie per la ripugnanza del Capitolo, e non si era per anco trattato sotto qual regola dovesse instituirsi. Avuta dunque questa risposta dal Confessore, parve a Marta d' avere in mano la ragione per indurre il Padre Michieli a' suoi santi desii di lasciarla patire, poichè diceva la Serva di Dio, esserle necessario d' addestrarsi in casa propria a quella vita, che poi doveva professare con maggior austerità nel nuovo Convento. Con un motivo si giusto il Padre si piegò in alcuna parte, permettendole non tutte le penitenze, che bramava di fare, mà quelle sole, che di mano in mano giudicava poterle concedere.

10 Fece Marta maravigliosi avanzamenti nella vita spirituale, sotto la direzzione del Padre Michieli, e in modo tale, chè da lui stesso, benchè no'l dimostrasse, venne tenuta in concetto di gran Serva di Dio, umile, ubbidiente, mortificata, e di molta orazione. Mancato poscia il Padre Michieli, che si morì pieno di giorni, e più di meriti, correndo l' Anno di Cristo 1572. Marta ricordevole di quanto erale stato narrato dal defonto sopra l'intenzione del Padre Berna di fondare un Monastero d' austerissima vita, si elesse per suo Confessore il medesimo Padre Berna. Da principio nel dargli conto benchè minutissimo dell'anima sua, acciocchè potesse guidarla secondo lo spirito di Dio nella via intrapresa, non si mostrò desiderosa di professare vita Claustrale, nè di sapere la di lui intenzione di fondare l'accennato Monastero. Mà dopo avere trattato con esso lui varie volte delle cose dell' anima, non potendo tenere più celata quella fiamma, che le ardeva in seno, manifestò di sentirsi chiamata a sacrificarsi totalmente al Signore in alcuna Religione di Sacre Vergini della più stretta regola di vivere. Il Padre Berna, il quale, come si disse, meditava, e di commissione di S. Carlo andava disponendo le cose per la fondazione del nuovo Monastero, le rispose, che Dio l' averebbe consolata, perchè si sarebbe eretto un Monastero nuovo di vita rigidissima, ed essa sarebbe stata la prima in quello. Allora Marta ricordandosi delle parole dettele molto prima dal Padre Michieli, restò maggiormente persuasa, ch' elle fossero una predizzione, mà sentendosi dire di più, ch' ella sarebbe stata la prima per quella fondazione, il che non erale mai passato per la mente, si consolò grandemente, e senza pensar più oltre, seguitò sempre il solito rigore di vita con un' ubbidienza perfettissima al Padre Berna, riuscendole per questa via di fare una vita più Angelica, chè umana.

Spino la Vita del P. Michieli.

11 Mà essendo poi mancato di peste il Padre Berna, mentre serviva nel pubblico lazareto, come scrivemmo di sopra, Marta elesse per suo Padre spiritua-

l. 1. cap. 3. nu. 4.

rituale il Padre Don Paolo Maria Omodei, che di quel tempo, benchè già stato Generale, esercitava il magistero de' Novizj professi, e assisteva cõ molta carità in Chiesa nel ministero della Sacramental Penitenza, pe'l quale ufizio avea sortito dalla Divina grazia doni rarissimi. Non fù nuova l'austerità della vita di Marta al Padre Omodei, quando essa gli diede contezza dello stato dell'anima sua, come usava di fare in occasione d'essere astretta a mutar Confessore, poichè l'esemplarità di Marta era già si nota, chè non solo presso a' Barnabiti, mà anche generalmente presso la Città di Milano veniva stimata una gran Serva di DIO, e molte persone, che attendevano alla perfezzione, le davano il nome di Santa. Questo concetto di gran Serva di DIO, e quasi di santa, le fù acquistato dalle molte, e tutte sante azzioni, ch'ella fece in vari tempi dopo la sua total conversione a DIO sotto la direzzione di tutti è trè i Barnabiti accennati, che udirono le di lei confessioni, e noi a maggior gloria di DIO, e degli stessi Padri spirituali di essa, ne andremo riferendo alcune, secondo che l' abbiamo avute dalle Madri Cappuccine di Santa Prassede di Milano di lei figlie, e da quelle memorie, che presso di noi si conservano, le quali mi hanno somministrata la materia di scrivere questo capo.

Spinola Vita del P. Omodei.

Acta Colleg. SS. Apostol. Pauli, & Barnabæ.

12 Essendo stata data a Marta la speranza, come toccammo di sopra, che DIO l'averebbe consolata col soddisfare le brame, ch'ell'avea di patire; indi essendo stata fatta consapevole della visione avuta dal Padre Berna per la Fondazione del nuovo Monistero di Suore Cappuccine sotto la regola più stretta di Santa Chiara primogenita del Serafico S. Francesco, Marta si venne affezzionando talmente all' una, e all'altro, chè per tenerezza di divozione dava il nome di Madre sua a Santa Chiara, e di Padre suo a S. Francesco, e ad amendue si raccomandava con frequenti preghiere, acciocchè presto si avverasse la predizzione del Berna. L'amor Divino intanto con l'esempio di que' due gran Santi la rendeva sempre più desiderosa di patire, massimamente, che era solita a trattenersi molte ore di giorno, e di notte nel meditare la Passione di Giesù Cristo. Quindi accesa d'un'ardentissima carità verso DIO, perchè questo fuoco è sempre operoso anche in benefizio del prossimo, la fervente Vedovella efficacemente adoperandosi a prò de' suoi prossimi trasse al servizio di DIO molte compagne, le quali mosse dalle parole, e dagli esempi di lei presero ad immitarla in quella vita penitente. Da principio tirò seco Margherita sua Sorella con altre due compagne tutte è trè Vergini, e tutte è trè figliuole spirituali de' Padri Barnabiti, e come quelle, che lo spirito di DIO andava disponendo alla Fondazione d'un Monastero di perfettissima comunità, fatte d'un sol cuore, correndo l'anno 1575. alli dieci del Mese di Novembre si spropriarono di quanto avevano, mettendo ogni cosa loro a comune, e cominciarono a vivere collegialmente in una piccola casetta sotto l'ubbidienza di Marta, che si elessero per Superiora, e poco dopo di comun consentimento vennero a dispensare a' poveri per amore di Giesù Cristo tutto ciò, che avevano posto in comune, rimanendosi senza veruna provisione in casa, di sorte che nè meno in comune possedevano alcuna cosa, contente di vivere di quello, che la Divina providenza avesse mandato loro di giorno in giorno.

13 La Divina bontà, che volea provare le sue serve, permise loro grandi strettezze, e tali, chè avendo estrema necessità di ricoprirsi, nè essendo in casa, chè una sola coperta ben anche logora, furono astrette a farne quattro parti, e ciascuna presa la sua parte, se la pose indosso a forma di mantello, laonde uscite di casa per andare alla Chiesa di S. Barnaba secondo il loro costume, e portando quel mantello, che rassomigliava quello, che usano i Cappuccini, i fanciulli sfaccendati, che le incontravano per la via, cominciarono a gridare

le Cappuccine, le Cappuccine: di modo che per le voci di costoro venne a pubblicarsi la loro vocazione, succedendo ad esse in qualche modo ciò, che avvenne a' santi Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria, i quali vennero manifestati per tali da bambini ancor di latte nella Città di Firenze, come toccammo nella vita della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini. Era il vitto loro di quelle cose, che andavano mendicando ogni giorno, e quando ricevevano qualche carità, usavano di subito inginocchiarsi, e baciare la terra avanti a chi faceva loro limosina, movendo in tal guisa i benefattori, e popoli a gran divozione, e compunzione.

lib. 7. cap. 6. n. 14.

14 Veniva S. Carlo pienamente informato dal Padre Berna, finchè visse, e dal Padre Omodei, poichè fù succeduto al Berna nel guidare queste serve del Signore, di quanto si operava in quella casetta da Marta, e dalle compagne, e'l Santo Pastore ritraeva tanta consolazione di spirito nell'intendere il profitto di quelle sue pecorelle, chè per contracambiarnele usava di spesso pascerle di propria mano col cibo Eucaristico nella Chiesa di S. Barnaba, di confortarle con santi ragionamenti, e di visitarle anche nella povera, ed angusta casetta, alla quale bisognò accrescere altra abitazione per essersi unite a Marta altre compagne fino al numero di dicianove. Dopo lunga prova fatta della vocazione di tutte con una vita veramente rigida, e totalmente conforme alla regola più stretta di Santa Chiara, parendo al Santo Arcivescovo, e al Padre Omodei loro Padre Spirituale, che potesse venirsi alla formal Fondazione del nuovo Monastero, volle il Santo per darvi l'ultima mano sentire ciascuna di loro appartatamente, e così andato un giorno determinato a S. Barnaba, ed ivi fatta breve, mà fervorosa orazione, acciocchè Dio gli assistesse per un' affare di tanta importanza, si pose a sedere nel confessionale del Padre Omodei, e cominciando da Marta, esaminò ad una ad una tutte le compagne, le quali erano andate poco prima di lui alla stessa Chiesa processionalmente a due a due precedute avanti dalla Croce portata da Messer Paolo converso de' Barnabiti, e seguitate in ultimo luogo dal Padre Omodei. Approvò il Santo lo spirito loro, e rimandolle a casa con lo stesso ordine, ed accompagnamento, rimanendosi egli molto consolato, e sempre più affezzionato alla sua prediletta religione de' Barnabiti, per opera de' quali protestava continuamente, e con la lingua, e con la penna di raccogliere nella sua vigna gran copia di frutti per la salute dell'anime alla di lui cura commesse.

15 Confermatosi adunque, S. Carlo nel buon concetto, che avea di Marta, e delle di lei seguaci, e conosciuto per buono lo spirito di tutte loro, e molto adattato a vivere secondo l'Instituto della più stretta osservanza di Santa Chiara, diede ordine alla clausura, e fece accomodare per modo di provisione la casa, che abitavano, e in tanto, che si andavano assettando le cose necessarie per la fabbrica materiale del nuovo Monastero, egli s'adoperò per avere in pronto alcune Madri Cappuccine d'altronde, le quali potessero gettare sodi fondamenti allo spirituale del medesimo. Avuta per tanto notizia trovarsene nella Città di Perugia un Monistero di grand'osservanza, ne scrisse a quel Vescovo Monsignor Francesco Bossi Patrizio Milanese uomo di chiaro nome in quel secolo, il quale avendo seguitate un tempo l'orme d'Egidio suo Padre, che fù Senatore di Milano, riuscì celebratissimo leggista, grandemente caro a Papa Pio Quarto, a cui fù inviato dal suo Collegio de' Dottori di Milano per congratularsi della di lui assunzione al trono Papale, nel qual' ufizio egli si diportò con tanta soddisfazzione del Pontefice, chè lo trattenne presso di sè, onorandolo di vari titoli, cioè d'Avvocato concistoriale, di Protonotario Appostolico, e di Referendario d'ambe le Signature: e poco dopo della carica di Vicelegato per la Santa Sede in Perugia nell'Umbria, ed in Bologna, mentre era-

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Epis. Perus. col. 88. & T. 4. Epis. Nouar. col. 995. Paolo Masina Bologna Perlust. P. 3.

eravi Legato S. Carlo, come notò Paolo Masini nella sua Bologna perlustrata; essendo stato promosso in fine al Vescovado di Gravina dallo stesso Pio con disegno, secondo che pubblicò la fama, di volerlo avanzare alle prime dignità della Chiesa di Dio, se la morte non troncava così presto il filo della vita al Pontefice. Or perchè di quel tempo, in cui S. Carlo trattava l'introduzzione delle Cappuccine nella sua Metropoli, Francesco sedeva nella Cattedrale di Perugia, alla quale era stato trasferito da quella di Gravina da Papa Gregorio Decimoterzo, che poi ad instanza dello stesso S. Carlo il trasportò all' altra di Novara, correndo l'anno di Cristo 1580. Scrissegli, come dicemmo, pregandolo a volergli concedere alcune delle sue Religiose, le quali militassero sotto la regola più austera dell'Ordine Serafico, e 'l Vescovo, che godette sommamente della buona congiuntura di beneficare la patria, condescese di buona voglia alle dimande del Santo Arcivescovo, inviandogli al tempo concertato, e nelle più proprie forme stabilite trà loro, quattro Suore Cappuccine di gran perfezzione, le quali giunsero a Milano verso il fine dell' anno mille cinquecento settantotto alli quattro d' Ottobre, giorno veramente da segnarsi all'uso de gli antichi per la Città di Milano, come a lei faustissimo per avere accoppiata la festa, che si celebrava del Padre S. Francesco, con quella, ch'essa fece nel ricevere le di lui figlie, le quali furono Suor Maria Eufrosina degli Ughi per Abbadessa, Suor Cristina di lei sorella per Vicaria, Suor Girolama Bartoli per Maestra, e Suor Gabriella per conversa, e venendo poste da S. Carlo nella casa, dove abitavano collegialmente quelle zitelle con Marta, esse come già ben esercitate, che erano nel modo di governare, cominciarono ad introdurre la disciplina regolare secondo la più stretta osservanza dell'Instituto di Santa Chiara, e col loro indirizzo quel bel drappello di Vergini si addestrò in pochi Mesi così bene a quella vita, benchè molto austera, chè S. Carlo di parere anche del Padre Omodei, che seguirava nell' ufizio di Padre Spirituale delle medesime, giudiciò di stabilire il Monastero in perfetta clausura, come in effetto fece sul fine dello stesso anno alli ventiquattro di Decembre, vigilia della nascita di Giesù Cristo.

16 E poichè S. Carlo stimava la Fondazione di questo Monastero per opera molto importante, e segnalara, pensò anche di darle principio con quella solenne forma, che parevagli cōvenevole per ecitare il popolo a divozione verso queste spose di Giesù Cristo, acciocchè a pubblica edificazione meglio risplendesse l'esempio, che davano, d' un generoso dispregio del mondo, e la virtù di quelle tenere Verginelle servisse di stimolo a molti per abbracciar la Croce di Giesù Cristo; e perchè ancor fossero con abbondanti limosine soccorse per lo vitto comune, giacchè dovevano professare lo stato religioso senza possedere nè in comune, nè in privato: Che però dopo aver ridotta a buon termine la fabbrica materiale del Monastero nel seguente Anno 1579. nel dì della Domenica in albis alli ventisei d'Aprile convocato il Clero secolare, e regolare nel Duomo con intervento di gran moltitudine di Cittadini, avendo prima celebrata la Messa vestito Pontificalmente benedisse li nuovi abiti di quelle Vergini, le quali aveva comunicate di sua mano, e dopo le vestì tutte da Cappuccine fino al numero di diciotto (scrive il Giussano, mà quelle Madri Cappuccine nelle loro antiche memorie ne contano dicianove) e ponendo a ciascuna una gran croce sopra le spalle con una corona di spine in capo ad esempio del Salvatore, che si erano eletto per isposo, e per maestro d'una vita santissima, s'inviarono processionalmente al loro Monastero a due a due assistite da molte matrone, cosa che cagionò gran tenerezza, e divozione nel cuore di tutta la gēte innumerabile, che concorse a vederle, e le accompagnò fino al Monistero, e quivi vennero rinchiuse in perpetua clausura da S. Carlo, il

quale con quella occasione benedisse la prima pietra, che pose per li fondamenti della lor Chiesa, che doveasi fabbricare ad onor di Dio col nome di Santa Prassede titolo suo Cardinalizio, non solo per la singolar divozione, che il Santo professava verso questa santa vergine Romana, mà anche per un' altro santissimo fine, ch'egli ebbe di dar loro con la Santa titolare un perfetto esemplare della regola, che abbracciavano molto simigliante alla vita, che menò l'istessa Santa, come raccogliesi dal paragone, che potrebbe farsi dell' Instituto di queste Religiose con quell'elogio, che la Chiesa fà ogni Anno a Santa Prassede nel Martirologio Romano.

Martyrol. Rom. die 21. Iulii.

17 E per accennare qualche fondamento di questa simiglianza di vita con quella della medesima Santa, la quale *in omni castitate, & lege Divina erudita, vigiliis, & orationibus, atque jejuniis assiduè vacans quievit in Christo*, non sarà fuori di proposito riferire in compendio qual sia la lor vita. Professano le Cappuccine di Santa Prassede di Milano la prima regola di Santa Chiara, che le obbliga in particolare al digiuno cotidiano con l'uso de' cibi quaresimali tutto l'anno; a dormire sopra le tavole con una sola schiavina sotto; a levarsi di mezza notte al Mattutino; a castigarsi con discipline molto aspre, a non vedere, nè parlar mai con secolari, eziandio parenti stretti; a vestire di bigio con un panno grandemente ruvido, e duro sopra la nuda carne; ad andare scalze, come i Cappuccini di S. Francesco, ed essere osservantissime delli trè voti di religione, e grandemente assidue all'orazione di giorno, e di notte, massimamente che or le une, or le altre deono assistere continuamente al Santissimo Sacramento, che tengono sempre scoperto dalla parte della loro Chiesa interiore con l'approvazione degli Arcivescovi *pro tempore*, verificandosi in tal modo la predizione fattane dal Padre Berna, come toccammo di sopra. Questo Instituto è veramente austero, e tanto, chè ad alcuni pare troppo rigido, e quasi impossibile ad osservarsi da fanciulle, e donne delicate, mà il Signor Iddio hà fatto conoscere per lo spazio di più d'un secolo, da che si fondò quel Monastero, quanto possa con la forza della Divina grazia la debolezza femminile operare: imperocchè la Divina Maestà favorì talmente questa fondazione, come opra sua, chè quelle Vergini cresciute di numero in poco tempo fino a cinquanta, e poi talora come attesta il Padre Bascapè, fino a circa dugento, sono sempre state di grandissimo esempio a tutta la Città, e in concetto sì grande di bontà di vita, chè i Cittadini sogliono ne' loro maggiori travagli, e bisogni ricorrere per ajuto alle orazioni di esse, provàdone maravigliosi effetti; e la fama della Santità di vita, che menano, sparsasi nell'altre Provincie dello Stato, mosse in processo di tēpo altre Città a chiamarle alla Fondazione d'altri Monasteri, trà le quali le due Città di Pavia, e di Cremona, dove le Cappuccine fioriscono con gran perfezzione di spirito, riputandosi a gloria d'averne avuti i principii da quelle di Santa Prassede di Milano.

Carolus à Basilic. Petri de vita, & gestis S. Caroli lib. 7. cap. 41.

18 Ma pochi anni dopo, che il perfetto stabilimento della regolar disciplina s'introdusse fra quelle Serve del Signore per opera delle Suore venute da Perugia, essendo richiamate instantemente le due Madri Suor Maria Eufrosina Abbadessa, e Suor Cristina Vicaria, se ne ritornarono al lor Monastero lasciate in Milano le altre due Suor Girolama Maestra, e Suor Gabriella Conversa, le quali perseverarono in Santa Prassede con gran bontà, e santità di vita fino alla morte. L'Abbate Paciccheli scrittore delle azzioni veramente grandi della Venerabile Suor Maria Vittoria Angelini, di cui parlammo nel libro antecedente, fece onorata menzione di Suor Girolama, come di quella, che era stata Zia di Madre a Giovan Domenico Padre di Suor Maria Vittoria, e poichè egli scrive d'aver avuti avvisi degni non meno di riverenza, chè di fede sopra quello, che asserisce di essa, a noi è paruto bene di registrarlo in questo

lib. 7. cap. 6.

Pacicchelli Vita della V. Suor Maria Vittoria Angelini P. 1.

-ſto luogo fedelmente. Fù, dice quell'autore, Suor Girolama de' Bartoli Peru-
„gina, donna negli eſercizi religioſi in ogni numero perfetta: Vigilò due vol-
„te nella carica di Superiora con prudenza, con pietà, e con accortezza sì lo-
„devole, chè tra' ſecolari eziandio venne chiamata vera idea di governare.
„Fù effetto di ſua umiltà ne' giorni preparatorj alle Feſte più ſolenni di ſten-
„derſi ſopra il ſuolo, e farſi porre dalle novizie i piedi ſopra la teſta. Il ritira-
„mento negli angoli della clauſura più lontani dal commercio delle Suore era
„aſſai amato da lei, ed ivi ella frequentava le orazioni, e i colloquj cō Dio, ſco-
„prendogli l'interno dell'animo, e confidando nella di lui clemenza con tanto
„ardore, chè appunto non dubitava di riportarne qualunque ſoccorſo: Dilatò
„una volta il Cielo il grido della di lei bontà, quando ella comandato in virtù
„di ſanta ubbidienza al cadavere di Suor Elena Borromei (della quale parle-
„remo abbaſſo) che chiudeſſe gli occhi, fù ben toſto ubbidita. Carica in fine
„d'anni, e moleſtata da diverſe infermità, fè vedere al mondo vigoroſa più
„che mai la pazienza, e l'auſterità nel mangiare, riſtorando ſolamente il ſuo
„corpo in ciò, che era neceſſario per lo ſemplice mantenimento in vita, e non
„lagnandoſi de' travagli, che l'affliggevano. In queſti, & in altri divoti coſtu-
„mi mantenutaſi per lo ſpazio di ſeſſantaquattro anni, dicidotto de' quali avea
„ſpeſi tra le Cappuccine di Milano, laſciò quelle addolorate l'Anno 1596. con
„la ſua morte nel giorno dicianove del Meſe di Marzo, concorrendo il morire
di queſta Serva, e Spoſa di Gieſù Criſto col feliciſſimo tranſito, che la Chieſa
ſolennizzava in tal dì del puriſſimo ſpoſo di Maria, e Padre di Gieſù S. Giuſep-
pe: laſciò queſta Serva di Dio gran concetto di sè dopo morte, e S. Carlo, co-
me abbiamo avuto dalle relazioni di Roma nelle coſe ſpettanti alla Venera-
bile Angelini pronipote di queſta Venerabile Religioſa, la ſtimava tanto, chè
che non ebbe alcuna difficoltà d'atteſtare, che *Suor Girolama foſſe ſuperiore a tut-
to ciò, che di lei dichiarava la fama.*

num. 19.

Act. Colleg. S. Caroli Romæ.

19 Giovan Pietro Giuſſano, il quale con la ſolita ſua benevolenza verſo i Barnabiti nello ſcrivere la vita di S. Carlo notò varie particolarità per onore di eſſi, e più eſpreſſamente, che non fece il Padre Baſcapè nella ſua ſcritta in latino (come quegli che oſſervò rigoroſamente l'umile contegno de' noſtri maggiori di non iſcrivere quelle coſe, che potevano ridondare in gloria della propria Religione) dopo avere trattato della fondazione, e degli avanzamenti delle Suore Cappuccine di Santa Praſſede con molta lode de' Cherici Regolari di S. Paolo lor primi Padri Spirituali, atteſta, che in quel Monaſtero fiorilſero con ſingolar ſantità di coſtumi molte Spoſe di Criſto, e trà eſſe alcune delle più nobili, e delicate donzelle, le quali avendo rinūziato a gli agi, e pompe mondane, e ſuperando il ſeſſo debole, intrapreſero quel rigido Inſtituto con generoſità grande di ſpirito, perſeverandovi ſantamente ſino alla morte. Tale fù la Conteſſa Corona figliuola del Conte Giovan Battiſta Borromeo, la quale moſſa dall'eſempio della ſanta vita del Cardinale Carlo ſuo ſtretto parente, ſprezzando tutte le grandezze, e delizie del ſecolo, che per lei ſarebbero ſtate molte, poco dopo ſeguita la Fondazione di quel Monaſtero ricusò le Nozze della carne per iſpoſarſi con Gieſù Criſto, e veſtitaſi dell'aſpro bigio di quelle buone religioſe preſe il nome di Suor Elena, quaſi preſaga di doverſi raſſomigliare alla Santa Imperadrice nel ritrovar la croce, che cercò, ed abbracciò in quel Sacrario per vivere crociſiſſa con Criſto; In effetto fù degna, che Dio appagaſſe le ardenti brame, ch'ella avea di patire con darle una lunga infermità, tanto grave, ed accompagnata di tali dolori, chè ſenza fallo (dice il Giuſſano) poteva chiamarſi una vera martire, dando ella ne' ſuoi patimenti eſempio di ſingolariſſima pazienza, e di perfettiſſima conformità con la volontà del Signore Iddio. Tormentata adunque atrociſſimamente per lo ſpa-

 zio

zio di trè anni continui, finalmente Dio medesimo la chiamò a sè per rimeritarle quel breve patire sì generosamente sofferto per amor suo con l'eterno godimento della gloria celeste, come piamente si può credere, avendo essa lasciata di sè presso tutta la Città di Milano un grand'odore di santità, massimamente per certo avvenimento seguito dopo la sua morte, assai consimile a quello, che narrano varj autori della Beata Caterina di Bologna, e principalmente il Padre Giacomo Grassetti nella vita di essa, dove racconta, che essendo stato disseppellito il cadavere di quella Beata, e volendo le di lei religiose, le quali pure militano sotto la regola stretta di Santa Chiara, collocarlo in luogo, che fosse comodo a vedersi da' Bolognesi, e da' forestieri, che senza numero cominciarono tantosto a concorrere a venerarla, come Santa, venne loro in pensiero di accomodarlo sopra una sedia, di sorte, che quell' incorrotto cadavere dovesse starvi a sedere, quasi fosse vivo, e di fatto quattro di quelle Suore assieme con un'altra nomata Suor Maddalena Rosa, levato tutto il cadavere di Caterina, si provarono di collocarlo a sedere, mà quel corpo, quantunque prima si fosse mostrato arrēdevole, come vivente, diventò a un tratto duro, ed intirizzato di modo, che non potettero mai con verun'arte piegarlo, e porlo a sedere, rimanendo grandemente sconsolate tutte quelle Religiose. Mà poi la Madre Abbadessa, che era di quel tempo Suor Illuminata Bembi di rinomata santità, e perciò singolarizzata col titolo di Beata dal Grasetti, mossa da superiore instinto, e con ferma fiducia in Dio, prostratasi a terra cō quella confidēza, con la quale avea favellato a Caterina vivente, rivolta al di lei cadavere, che ivi stava, come in piedi sostenuto dalle Suore, dissegli queste formali parole: Madre Suor Caterina in virtù del presēte mio ufizio, e di quella ubbidienza, della quale voi già vivēdo eravate tanto innamorata, e che tāte volte a noi vostre discepole, e figlie con tāto spirito raccomandaste, vi comando, che vi lasciate porre a sedere adesso adesso sopra quella sedia, che da queste Sorelle per tal'effetto è stata apparecchiata. Appena la Badessa finì di proferire queste parole, chè quel Corpo, come dicemmo fatto duro, e quasi di marmo, non altrimenti, che se avesse senso, a poco a poco da sè stesso abbassandosi si pose a sedere sopra quella sedia, e vi si accomodò con grandissima grazia, rimanendovi fermo, e stabile senza pendere da niun lato, e con quella maestà, che vedesi tuttavia a' nostri giorni dalla Chiesa esteriore del Corpo di Cristo dentro la Santa Cappella posta nell'interiore del Monastero di quella Città. E'l prefato Giussano riferisce similmente della Venerabile Suor Elena Borromei, che dopo essere spirata chiudendole le Monache gli occhi con molta diligenza secondo il costume, ella però sempre di nuovo gli apriva, finchè la Madre Badessa Suor Girolama da Perugia le parlò in questa guisa, mettendole le mani sopra gli occhi: *figliuola mia come foste sempre ubbidiente a' miei comandamenti in vita, così ora vi prego ad ubbidirmi in questo di permettere, che vi chiudiamogli occhi*, alla cui voce, quasi fosse viva, e ben desta, ella ubbidì prontamente non aprendo più gli occhi, di che rimanendo tutte quelle Suore altamente maravigliate, vennero a confermarsi nel loro credere, che quell'anima benedetta, mentre ancor dopo la morte del corpo si mostrava così amica della virtù, fosse salita a godere in cielo il premio de' virtuosi.

lib. 4. cap. 4.

Vita di S. Carlo lib. 5. cap. 8.

20 Mà per tornare a ciò, che dicevamo de' principj, e degli avanzamenti del Monastero di Santa Prassede di Milano, come d'un' opera veramente insigne de' Barnabiti di quella Città, eglino si presero la cura d'allevare nella vita spirituale non solamente quelle celebre Suor Paola, già Marta nel secolo, di cui s'è favellato di sopra, mà con essa tutte le di lei compagne, che furono le prime spose di Giesù Cristo nello stesso Monastero, per la cui fabbrica il Padre Berna lasciò grossissimo contante di limosine raccolte da' suoi divoti,

giac-

giacchè illuminato dal gran Padre de' lumi n'avea avuta la previsione in ispirito, benchè mancato di peste poco avanti non lo vedesse realmente in essere, e S. Carlo si mosse a proteggere quell'opera, con procurarne, e stabilirne la fondazione per averne avuto il primo impulso da' Padri di S. Barnaba, delle fatiche de' quali la Città di Milano hà in ogni tempo goduto i frutti, mà spezialmente allorchè vide per opera de' medesimi terminata con piena felicità questa santa impresa tanto utile alle sue zitelle, e meritoria a gli stessi Barnabiti, che alla Città di Milano, da cui ebbe il Natale la loro Religione, procurarono sempre di corrispondere con filial gratitudine. Datosi adunque il perfetto stabilimento a quel Santuario, ne restò al Santo Arcivescovo il governo per varj titoli, mà principalmente perchè i Barnabiti s'erano protestati col Santo sin da principio, quando si trattò della fondazione di quello, di non poter accettare il peso di servirlo in qualità di Confessori ordinari, come cosa contraria a' loro ordini, secondo che toccammo di sopra. Volle però S. Carlo, che i Padri seguitassero ad averne certa cura particolare, e perciò li deputava frequentemente a udire le loro Confessioni Sacramentali, ad esaminarle, come camminassero avanti nella perfezzione, e a promuovere sempre più lo spirito di esse conforme alla santa vocazione avuta dal Signore. I più adoperati a quest' ufizio erano il Padre Omodei, e'l Padre Besozzi, e quelle Madri ne fanno fino al dì d'oggi degna memoria, e conservano presso di loro alcune cose di essi, come preziose reliquie, e quando parlano de' Barnabiti, che s'affaticarono per la lor fondazione, usano termini di singolar venerazione, e per eccesso della loro pietà sogliono chiamarli, *i Santi Padri direttori della Madre Fondatrice*. Il Venerabile Padre Besozzi usava nelle principali Solennità di pascere il fervore di quelle Sacre Vergini con iscriver loro delle lettere molto adattate al tempo, e allo stato loro, e quelle Madri le ricevevano, come dettate dallo Spirito Santo, da cui si persuadevano, ch'ei fosse illuminato nell' esprimer que' santi sentimenti, da' quali sentivano maravigliosamente infiammarsi. Di queste lettere molte, e tutte originali si conservano presso le stesse Madri, delle quali una sola rapporterò quì, come per un saggio del santo zelo, con cui il Venerabile direttore (benchè attualmente malato) si studiava di promuovere il profitto di quelle Religiose.

Copia di lettera del Venerabile Padre Gian Pietro Besozzi, scritta alla Madre Abbadessa delle Cappuccine di Santa Prassede, il cui originale con altre lettere del medesimo Padre si conserva dalle Madri dello stesso Monastero.

„IL mio desiderio sarebbe certissimo, Madre Reverenda, di parteciparc con „voi alcuna cosa in materia della presente Solennità, mà non m'occorre „più di quello, che hò già scritto, del che n'è gran parte presso di voi, cosa „degna degli ardenti spiriti vostri: pur per non passarvela così asciuttamen„te, onde prendeste occasione di pensare, che questo a mè nojoso tempo, „siccome m'impedisce il venire a voi con salute del corpo, così m'impedisca „il ricordarmi di voi, e lo scrivervi, hò pensato di discorrere alquanto sopra „la dignità della beata notte, che aspettiamo tutti con tanta gioja. E perchè „le cose si conoscono meglio al paragone, hò pensato di torre alla mano „quell' altra felice notte, che si chiama Pascale, acciocchè dell'una, e l'altra „di loro scorgiamo, se si può, quale fosse la più privilegiata. Quella fù de„gna, come canta la Chiesa, di sapere sola il tempo, e l'ora, che Cristo risu„scitò da morti: Questa fù degna di sapere sola il tempo, e l'ora, che Cristo na-

„nacette nel Mondo. Quella vide Cristo uscire dal Sepolcro serrato; questa „lo vede uscire dal ventre inviolato; Quella fù adombrata, nella quale pas„sarono gli Ebrei a piedi asciutti il Mare rosso, e in questa è apparso al Mon„do quegli, in cui è stata adempira la figura. Se di quella si dice, ch' ella „purgò le tenebre de' peccati per la illuminazione della colonna, questa ci hà „data la vera colonna per quella figura: Se quella fù tale, che per l'Universo „Mondo tutti i credenti segregati da' vizj del secolo, e dalla caligine de' pec„cati restituì alla grazia, e congiunse alla santità, questa nella Natività di „Cristo considerati li misterj, che vi sono, ammaestra gli Uomini, non solo „a lasciare i vizj mà a seguire le virtù, per le quali s' acquista l' eterna Vita, „In quella ascese Cristo da gli inferi, ove era disceso, in questa scese dal alto „per abitare con noi. Si appropria a quella il profetico detto: la notte sarà „come giorno illuminata, & la notte è la mia illuminazione nelle delizie mie. „questo non men conviene a quest' altra, di cui si dice: è nasciuto il lume nel„le tenebre a diritti di cuore; & la Chiesa dice, che Dio hà fatto chiarire que„sta sacratissima notte con la chiarezza del vero lume. Di quella si dice, che „la santificazione sua scaccia le scelleratezze, lava le colpe, restituisce l' inno„cenza a' peccatori, a' mesti la letizia, scaccia gli odj, causa la concordia, & „abbassa gl' imperj. Qual di questi effetti non fà anche questa? anzi se questa „non fosse stata, come sarebbe quella tali operazioni? e se il nascere di Cristo „in certo modo non ci averebbe giovato, se quell' altre cose, come dice la „Chiesa, non fossero seguitate, come avriano potuto essere quelle, se il na„scere non fosse preceduto? Di quella si dice, che spogliò gli Egizzi, e arric„chì gli Ebrei; in questa è nato quello, che depone i potenti dalla sedia, & „esalta gli umili, empie de' beni gli affamati, e lascia voti i ricchi. Si dice di „quella, che in essa si aggiuntarono le cose celesti alle terrene, & alle umane „le Divine, & di questa si dice: Mirabile è il mistero, che ci vien dichiarato, „s' innuovano le narure, Iddio si è fatto Uomo, e rimasto quello, ch' egli „era, hà assunto quello, ch' egli non era: Come meglio, si verifica, che sia„no aggiuntate le cose celesti alle terrene, & le Divine alle umane, chè dire: „Dio si è fatto Uomo: chè dire: il Verbo si è fatto carne? S' incontrano mol„to bene, Reverenda Madre, l' una, e l' altra di queste beate notti; sono „amendue misteriose, e favorite, come fatte da un' istesso autore, privilegia„te da un' istesso Signore, illuminate da un' istessa luce, l' una ce lo produce „a vita mortale, e l' altra all' immortale: amendue servono ad un' istesso sog„getto; l' una lucente, e l' altra splendente, l' una luminosa, e l' altra corus„cante, l' una sacra, e l' altra sacrata, l' una misteriosa, e l' altra piena d' alti „segreti. Nondimeno, Madre mia Reverenda, perchè siamo vicini a que„sta, o ella è vicina a noi, senza pregiudizio delle qualità, e lodi di quell' al„tra, diciamo alcuna cosa più al ristretto di lei, acciocchè possiamo più gu„stare le sue maraviglie, & più conoscere il debito, & favore nostro: Questa „veramente è illuminata, come il giorno, e la sua illuminazione sono le deli„zie nostre, & quali delizie ponno mancare, ove si vede Iddio, si maneg„gia, e si mangia quel pane, che è le delizie de i Regi? In questa notte dice „il Santo Papa Leone il giusto è invitato alla palma, il peccatore al perdono, „& l' infedele è rivocaro alla vita. In questa notre non si ode la voce della „Tortorella, mà sì l' Angelica tromba, che ci annunzia la grande allegrezza, „che sarà a tutto il popolo. In questa sono apparsi nella Terra nostra non fio„ri comuni, mà quel fiore del campo, & giglio delle convalli tanto leggia„dro; quel fiore, dico, che predisse Isaia, avere da uscire dalla radice di Jes„se, cioè dalla Gloriosa Vergine. In questa non hà prodotto il fico i suoi pri„mi frutti, mà la Vergine hà partorito il suo Primogenito, & Unigenito Fi-

gli-

„gliuolo. Non le vigne fiorite, mà la Verginità feconda hà dato il suo odore.
„In questa tenendo mezzano silenzio tutte le cose, ed essendo la notte a mez-
„zo il corso, è venuta l'Onnipotente parola di Dio da' Cieli dalle reali se-
„die. O beata, & mille volte beata notte, decoro, e pregio di tutte le notti,
„e giorni! o notte più lucida, chè il mezzo dì, più risplendente, chè le stelle,
„dalla chiarezza di Dio adornata! o notte risonante d'Angelici canti; chi po-
„tria appieno spiegare i tuoi privilegi, e favori? In tè s'hanno a diffondere,
„e dilatate i nostri cuori in ogni sorte d'allegrezza, lodi, e voci d'esultazio-
„ne. Et come non faremo festa, & come non salmeggieremo, come non gio-
„ieremo, giacchè giacendo noi nelle tenebre, & ombra di morte ci è nasciuta
„la luce? & che luce? luce, che illumina ogni uno, che viene in questo Mon-
„do; luce, in cui non sono alcune tenebre; luce del Mondo. In te, o notte,
„le cose vecchie han dato luogo, ed il tutto è fatto nuovo, sendo venuto dal
„Cielo un Uomo nuovo. O Signore, hai pur finalmente, come sei stato pre-
„gato, & instato, rotto i Cieli, e sei disceso; dico, come pioggia sopra l'erba,
„e come gocciole sopra la gramigna; sei disceso, come pioggia nella lana, e
„ne' giorni tuoi sarà giustizia, & abbondanza di pace. In questa santa notte
„adunque, Reverende Madri, esultiamo, facciamo festa, diamo lode a Dio.
„E nato a noi il Salvatore. Il fanciullo è nato a noi. Il figliuolo è dato a noi.
„E venuto a noi il desiderato da tutte le genti. Hà fatto manifesto Iddio il
„suo Salvatore. Hà rivelata la sua giustizia nel cospetto delle genti, e lo ve-
„dranno tutti gli abitatori della Terra. S'è levato in noi il Profeta grande, e
„più vicina è la nostra salute, che mai fosse, giacchè egli è in noi, e tra noi,
„con noi, e dianzi a noi. Quello, che siede sopra i Cherubini, ci si è manife-
„stato. Hà eccitata la potenza sua, & è venuto per salvarci, ci mostrerà la
„faccia sua, e saremo salvi; Han rugiadato dal di sopra i Cieli, & le nuvole
„ci han piovuto il giusto. Si è aperta la terra, & hà germinato il Salvatore.
„Andiamo dunque a lui, & illuminiamoci, & le faccie nostre non saranno
„confuse, perch'egli è la luce del Mondo, & quello, che allumina ogni anima
„vivente. Andiamo dunque, dico, veneriamolo, adoriamolo, togliamo-
„celo nelle braccia, e nol lasciamo fino a tanto, che ci habbia benedetti, sen-
„do lui benedetto per tutti i secoli. Seguite voi, che io mi vi raccomando.
„Di S. Barnaba li ventiquattro di Decembre 1580.

„*D. V. R.* *Affezzionatissimo nel Signore*
Gian Pietro Besozzi.

21 Da questa lettera possiamo raccogliere, quanto fosse il zelo del Padre nel promuovere lo spirito di quelle buone Serve del Signore, le quali, benchè del Serafico Instituto di Santa Chiara, deono però il principio, e l'educazion loro alla diligenza de' Barnabiti, che somministraron loro il latte della Religiosa pietà, e partorirono secondo lo spirito quella Madre Suor Paola, nel secolo Marta Piantanida, ch'esse riconoscono per Fondatrice. Daremo fine allo scrivere di queste Religiose per non deviare di soverchio dal nostro proposito, col raccordare solamente quello, che notarono i nostri maggiori, come cosa singolare, che ridonda in molta gloria dell'altre volte mentovato Padre Don Pietro Maria Michieli, il quale deposta la toga Senatoria della sua Repubblica di Venezia per vestire l'abito Chericale della nostra Congregazione, predisse alla stessa Marta, quando si mostrava con esso lui desiderosa di patire, che averebbe patito forse più di quello, che sapesse bramare: Notano adunque tutte le nostre Scritture, che la predizzione di questo Servo di Dio si avverò pienamente, perchè dopo essersi fondato il Monastero di Santa Prassede, la Madre Paola ebbe a sostenere molte tribolazioni, ed infermità, oltre

nu. 7.

Spinola Vita del P. Michieli.

oltre la scarsezza delle limosine, e la di lei vita fù sommamente penosa, e di estrema penitenza, onde ne' suoi maggiori travagli, & angustie non trovava miglior conforto di quello, che sentiva, allorchè comunicando al Confessore le sue afflizzioni, si sentiva ricordare da lui la predizzione fattale dal Padre Michieli, poichè allora, quasi ritornasse in sè, considerando più attentamente tutti i suoi patimenti, come effetti d'una spezial disposizione Divina in adempimento delle sue antiche brame, ringraziava il Signor Iddio, che si degnasse in tal guisa renderla simigliante a Giesù Crocifisso suo Sposo: e conoscendo sempre più, che quanto le avea predetto il Padre Michieli, tutto le avveniva, crescevale anche sempre più il concetto di lui, come d'Uomo santo, e a lui (che già era mancato) si raccomandava con gran fiducia, acciocchè le impetrasse forza, e grazia di santamente perseverare fino al fine in quella vita austera, come le avvenne, essendo morta, secondo che pubblicò la fama in concetto di Santa.

22 Dopo la fondazione del Monastero di Santa Prassede d'instituto così austero, come toccammo di sopra, gli stessi Barnabiti si presero a trattar la fondazione d'un'altro sotto la medesima regola di Santa Chiara, mà un poco men rigida, imperocchè molte fanciulle loro figliuole spirituali desiderose di consacrarsi a Dio, volevano professare l'Instituto di quella Santa, purchè l'asprezza, ed austerità della disciplina regolare venisse alquanto moderata, sentendosi troppo sgomentare nell'udir raccontare le rigide penitenze, che si praticavano in Santa Prassede per obbligo dell'Instituto. Daremo adunque contezza ancor di quest'opera molto riguardevole nella Città di Milano, e grandemente decorosa a'Barnabiti, come opra delle lor mani, ridotta à buon stato con l'ajuto di S. Carlo in vita, e perfezzionata dopo la morte del medesimo, sotto Monsignor Gasparo Visconti di lui successore in quell'Arcivescovado, secondo che si dirà più abbasso.

Carolus a Basilica Petri in Vita S. Caroli l. 7. cap. 41.
Giussan, loc. cit. l. 7 cap. 14.
Synop. Cong. Cl. Reg. S. Pauli p. 85. nu. 60.
Acta Colleg. Sancti Barnab. Med. de Anno 1568.
Ex relat. Mon. S. Barbaræ Mediol.

23 Vivea di que' tempi nella Città di Milano certo mercatante nomato Annibale Vistarino, che avea per moglie una donna di molto senno, e di gran pietà Cristiana, chiamata Madonna Giovanna. Non avendo figliuoli, e come d'avanzata età disperando d'averne, venne loro in pensiero d'impiegar tutte le lor facoltà in qualche opera, che fosse di servizio di Dio, e in ajuto dell'anime. La moglie conferì questa loro inspirazione col suo Confessore, che era un Padre di S. Barnaba, il quale l'approvò, come venuta loro da Dio. Col di lui consiglio adunque, e col consenso d'Annibale suo marito, prese Giovanna a tenere in casa propria varie fanciulle povere, che desideravano di servire a Dio ritirate dal Secolo, e non avevano il modo, nè il mezzo di farlo, e quasi fossero rinchiuse veramente in Monastero viveano sotto l'ubbidienza di Giovanna, la quale nientemeno d'una buona maestra di Religiose, le andava allevando sotto i dettami, che le davano i Barnabiti, come attesta il Padre Bascapè nella Vita di S. Carlo: *Aliud Monasterium itidem Sanctæ Claræ disciplina est. Cum enim Joanna Vistarina Mediolanensis puellas inopes secum in domo pia liberalitatis gratia sustentare piis, & religiosis moribus, eorumdem Patrum Sancti Barnabæ ductu, præceptisque instituere capisses, quorum ad Ecclesiam erat ob Sacramenta frequens, auxit paulatim numerum, tùm Carolo consulto, viro consentiente, domum iis coemit, Ecclesiam, & Monasterium ædificavit, & Sanctæ Barbaræ nomine locum dedicavit: Hoc item Cœnobium Carolo propter exquisitam animarum Deo penitus deditarum Religionem, victus, ac disciplinæ omnis duritiem valdè probatum fuit*: per le quali parole del Bascapè noi abbiamo in compendio i principj, e gli avanzamenti del secondo Monastero col titolo di Santa Barbara, che fù eretto nella Città di Milano sotto la regola stretta di Santa Chiara, mà alquanto più mite di quella, che si osserva nel primo di Santa Prassede: tuttavia per darne una

più

più ampla notizia, andrò scrivendo alcune particolatità ritrovate quà, e là disperse presso varj autori di buona fede, che maneggiarono quella fondazione, o furono testimoni oculati della medesima.

24 Avendo Madonna Giovanna dato principio a quella sant'opera conforme alla direzzione del Barnabita suo Confessore, molte altre donzelle di buona condizione, mà povere penitenti de'Padri di S. Barnaba vennero a desiderare d'essere aggregate con quelle prime, che già viveano sotto l'ubbidienza di Madonna Giovanna, e per opera de' loro Padri Spirituali n'erano ogni dì ricevute alcune da Giovanna: laonde cresciuto di molto il numero di esse, parve convenevole di trasferirle dalla casa di Giovanna ad un'altra più capace, la quale fù comprata dalle Monache di S. Agostino, chiamato il Monastero Otone, e in essa principiarono a vivere collegialmente all'uso di Sacre Vergini in clausura: e poichè unitamente con la maestra erano guidate nella via dello spirito da'Padri di S. Barnaba, così tutte assieme andavano alla Chiesa de' medesimi per frequentare i Santissimi Sacramenti, non senza grave incomodo per cagione della lontananza di quella Chiesa dalla loro abitazione, e in tempo d'inverno per le gran nevi, e pioggie. Il Signor IDDIO felicitò così bene questa Santa Congregazione, chè in poco tempo crebbe fino al numero di ventisei zitelle, e tutte risolute di rinunziare a' piaceri della carne per consacrarsi Spose di Giesù Cristo insieme con Giovanna loro maestra, già fatta vedova per la morte d'Annibale suo marito. Era maraviglioso il profitto, che in esse facevano i santi ammaestramenti de' Barnabiti, perocchè la loro vita non si distingueva da quella di vere Religiose, mercè la santa comunità, che osservavano, e la perfetta ubbidienza, che praticavano verso la maestra, massimamente per alcune regole date loro dal Confessore di Giovanna, acciocchè le cose camminassero con bell'ordine, e in modo, che si addestrasseto perfettamente alla vita Claustrale.

25 Dopo alcun tempo parve a' Barnabiti d'aver fatta prova sufficiente della loro vocazione, onde si presero a trattare con S. Carlo di dovetle consolare, e stabilire nel nuovo Monastero, che si designava di fondare sotto la regola di Santa Chiara, e 'l Santo, che volle avere piena contezza della volontà di ciascuna di esse, praticò le forme tenute con quelle di Santa Prassede, imperocchè alli trè del Mese di Settembre, correndo l'Anno di Cristo 1584. l'esaminò tutte ventisei, e trovatele tutte d' un cuore, e d'un' intenzione approvò lo spirito, e la vocazion loro, commendando molto l' Instituto di Santa Chiara, che si erano proposto d'abbracciare. Parve però, che la Maestra da principio fosse alquanto contraria a quell' Instituto, come quella, che averebbe voluto, si mantenessero alcune sue regole particolati, mà poi condescese al parere dell'altre, massimamente, che S. Carlo ne la persuase con efficaci ragioni. Diede poi S. Carlo l'ordine, che si stendesse l' instromento della fondazione del Monastero, mà non la potè effettuare allora, per cagione di trovarsi impedito dalla Visita sua Pastorale, e da altri gravi affari, massimamente per essere andato a Novara intesa l'infermità mortale di quel Vescovo Francesco Bosso suo grande amico, a cui celebrò ancora, poichè fù morto le solenni esequie.

26 Succedendo poi la morte di S. Carlo nel seguente Novembre, venne la fondazione del Monastero differita fino all' andata di Monsignor Gasparo Visconti, che succedette al glorioso S. Carlo in quella Metropoli l' Anno seguente 1585. alli ventidue del Mese di Giugno, nel qual dì ei fece la sua entrata solenne in Milano. Avea Gasparo piena cognizione de' Barnabiti, non solo perchè prima di portarsi presso la Santa Sede col carattere d' Auditore della Sacra Ruota per la sua nazione Milanese, gli avea conosciuti Uomini

veramente Appoſtolici nella patria, e nella Città di Pavia, mentre egli vi ſi trovava lettor pubblico di quella Univerſità, mà anche in Roma, e nell'Iſola di Malta nel tempo, ch' eſſi v' erano andati Miſſionari Appoſtolici mandativi da Gregorio Decimoterzo, riſedendovi lui con titolo di Commiſſario Pontificio a prendere le giuridiche informazioni ſopra le differenze, che regnavano trà Giovanni Leveſque della Cuſſiere gran Maſtro, e Maturino Senourt di Toloſa detto il Priore Romegaſſo, come toccammo altrove. Laonde giunto il Viſconti a Milano nell' informarſi dello ſtato della ſua Chieſa per poterla governare, ſecondo le zelantiſſime inſtruzzioni laſciategli dal Santo ſuo predeceſſore, venne a ſapere il trattato, che aveano maneggiato i Barnabiti con S. Carlo per la fondazione del ſecondo Monaſtero ſotto la regola di Santa Chiara, della qual coſa molto ſi rallegrò, e ripigliandone il trattato co' medeſimi Barnabiti abbracciò quell'impreſa con tanto ardore di carità veramente Paſtorale, chè la perfezzionò alli quattro del ſeguente Meſe d'Ottobre dello ſteſſo Anno, mentre ſi celebrava la feſta del Serafico Padre S. Franceſco, verificandoſi in tal guiſa ciò, che dice l'orazione preſcritta nell'Ufizio, e Meſſa del Santo Padre circa la nuova prole, con la quale Dio pe' meriti dello ſteſſo Santo amplifica la militante ſua Chieſa, onde quelle Vergini, che diſprezzando le coſe terrene ſi dedicavano a Dio in tal di ſotto la regola dello ſteſſo Santo, poteſſero concepire ſperanza di partecipare de i doni celeſti per mezzo del glorioſo Patriarca, e tutta la Città preſagirne que' buoni avanzamenti, che poi ſi videro, avendo le Sacre Vergini Cappuccine di quel Monaſtero di Santa Barbara fatto tanto profitto nella ſantità della vita, chè ſono lo ſpecchio di perfette Religioſe nella Città di Milano, e in concetto sì alto di bontà, chè poſſono dirſi uno de' principali refugi delle perſone tribolate, che ricorrono alle loro orazioni, e ne ritraggono grandiſſimo ſollievo, e conforto.

l. 6. cap. 5. nu. 18.

27 Il maneggio di queſta fondazione, frutto delle ſante fatiche de' Padri di S. Barnaba, che avevano allevate fino dall' età fanciulleſca quelle ſacre Verginelle, diede l' apertura a' Barnabiti di farſi molto confidenti al nuovo Arciveſcovo Viſconti, e allo ſteſſo Arciveſcovo d'affezzionarſi loro grandemente, ſicchè li voleſſe ſuoi Coadjutori nel governo della ſua greggia, come ſcriveremo più oltre. Uno de' principali, che aveſſero mano in queſta bell'opera fù il Padre Don Carlo Baſcapè, ritrovandoſi anche nominato in certi Atti pubblici, che vennero fatti con rogito per l' erezzione di quel Monaſtero, e quelle buone Religioſe hanno ſempre conſervata degna memoria de' Barnabiti, come di lor primi Padri Spirituali, e in que' principj non ſolevano ammettere alcuna giovine frà loro, ſe prima non ſe ne conſigliavano con alcun Padre di S. Barnaba, eſſendo riuſcito loro per queſta via d' accettare ſoggetti molto adattati al loro Inſtituto, e di tanta perfezzione, chè in morte hanno laſciato di sè concetto di Sante, ſecondo che ſi hà dalle loro memorie. Il Monaſtero reſtò poi ſotto l' immediata giuriſdizzione dell' Arciveſcovo, non avendo voluto i Barnabiti prenderne la cura in grado di Confeſſori ordinarj, come coſa contraria alle loro Conſtituzioni, e tanto baſti della fondazione delle Cappuccine di Santa Barbara di Milano, opera de' Barnabiti.

Ex relat. Monial. Cap. S. Barbaræ Mediol.

Conſt. l. 3. cap. 4.

28 Avendo noi poſto in fronte al preſente capo, che i Barnabiti promoſſero nella Città di Milano non ſolo la fondazione delle Cappuccine di Santa Praſſede, mà d'alcuni altri Monaſteri di Sacre Vergini ancora, dobbiamo trattare in queſto luogo di tutti que' Monaſteri di Religioſe, chè eſſi fondarono, e ſtabilirono in quella Città, ſeguitando l'orme de' loro Venerabili Fondatori, i quali a' tempi loro altri ne inſtituirono, e altri ne riformarono, così nella ſteſſa Città di Milano, come in altre molte in congiuntura delle Miſſioni Appoſtoliche, come riferimmo a ſuo luogo. Ora dunque per camminare giuſta

la

la serie de' tempi, oltre a' due Monasteri già mentovati ci convien trattare del terzo, che è quello chiamato fino al dì d'oggi il Monastero di S. Spirito.

29 Ebbe questo il suo principio verso il fine dell'Anno 1571. da alcune Vergini, le quali erano penitenti de' Padri Barnabiti, e attendevano di proposito alla vita spirituale, e con la direzzione de gli stessi Padri raunatesi insieme cominciarono a vivere collegialmente in un luogo chiamato Santa Margarita, posto ne' contorni di Porta Romana, e quivi fervendo unitamente al Signore con molta perfezzione, e con ardente desiderio di fare vita ritirata dal secolo, vennero a stabilirsi in una Congregazione d'Orsoline, la quale pigliando il nome dal luogo di sua abitazione, fù chiamata Congregazione di Santa Margarita. Mà poichè il numero cresceva di giorno in giorno con aggregarvisi altre figliuole spirituali della Chiesa di S. Barnaba, e quel luogo era grandemente angusto, e scomodo, vennero in parere di prenderne un'altro più capace, che era quello di S. Spirito, già Convento de gli Umiliati, e dopo la suppressione di questi, Commenda del Cardinale Alessandrino pronipote del Beato Pio Quinto, e poi per la rinunzia, che esso ne fece, Ospizio de' Seminaristi de' Cantoni Svizzeri, fino a tanto, che fosse fabbricato il maestoso Collegio, che S. Carlo chiamò Elvetico dalla nazione degli Alunni, che in quello si allevano per le Chiese Parrocchiali confinanti con gli Eretici sopra i monti, e dentro alle Valli de' Grigioni. Ed essendo paruto quel luogo molto adattato al bisogno, che aveano, come più ampio, ed avente Chiesa propria, ed in parte assai ritirata da' rumori popolari, ne trattarono, e ne conclusero l'acquisto, trasferendovisi ad abitarlo alli ventitrè del Mese di Novembre dell'Anno di Cristo 1583. e poichè quel Convento, e quella Chiesa minacciavano rovina, esse presero subito a ristorare l'una, e l'altra a poco a poco, sicchè ridussero la fabbrica a quella magnificenza, che ora si vede.

Acta Colleg. Sancti Barnab. Med. de Anno 1583.

Giussan. loc. cit. l. 5. cap. 12.

30 Andate a S. Spirito cessarono di portarsi alla Chiesa di S. Barnaba, non solo per la lontananza, & incomodità molto grande, massimamente per le nevi, e pioggie, mà anche per isfuggire tutte le occasioni di distraersi per le strade popolate; laonde il Padre Tornielli, di quel tempo Generale della Religione, assegno loro un Padre, che seguitasse d'averne la direzzione, principalmente in ministrar loro i Santissimi Sacramenti, fino a tanto, che fossero perfettamente stabilite. Con questa provisione, che loro fù fatta, del Padre Spirituale, il quale con molta carità le assisteva nelle cose dell'anima, cessata la necessità d'andare altrove, s'introdusse presso di esse la vita Claustrale, in modo, che se bene non erano tenute alla vera clausura, tuttavolta non soleano uscire fuori del lor Collegio, se non in casi rari, e sempre con l'approvazione del Padre direttore: È in processo di tempo abbracciarono le regole delle Angeliche di S. Paolo instituite dal Venerabile Fondatore de' Barnabiti, e S. Carlo alli cinque del Mese di Settembre dell'Anno 1584. con autorità Appostolica le eresse in Monastero concedendo loro tutti i privilegi, e prerogative delle medesime Angeliche. Usano queste buone Religiose il prenome di Paola di modo, che ciascuna di esse prima del nome, che assumono nel prendere l'abito, costuma così in voce, come in iscritto anteporre il nome di Paola in vece di Donna, o di Suora, o d'Angelica, secondo che usano altre sacre Vergini: Questo buon' uso fù introdotto, come si hà dalla tradizione, per la singolar divozione, che le prime Madri presero all'Appostolo, da' cui figliuoli venivano guidate nella vita spirituale, e in memoria d'un tanto benefizio si conserva questa pia consuetudine di chiamarsi tutte col nome di Paola. Non fanno professione, nè hanno voto di clausura, mà dopo l'Anno di probazione fanno il voto solo di castità, e s' obbligano d'osservare la regola di S. Agostino, secondo le loro Constituzioni, e questa chiamano *Incorpora-*

Ex relat. Monial. S. Spirit. Mediol. Acta Colleg. Sancti Barnab. Med. loc. cit.

razione. Stabilite che furono in Monastero, seguitarono i Barnabiti d'averne cura qualche tempo ad instanza di S. Carlo, e del di lui successore Gasparo Visconti, in grado di Confessori ordinari, mà poi se n'astennero per lo divieto, che ne hanno nelle loro Constituzioni, benchè con grande spiacimento di quelle buone Religiose, le quali si reputano fortunate ogni volta, che loro tocca in sorte d'averne alcuno per istraordinario, essendo santamente avide di ricevere i documenti di spirito da quegli stessi Religiosi, che già furono i maestri delle loro prime Madri. Riferiscono quelle buone Serve del Signore, che presso di loro hanno per tradizione antica, esservi morte molte di quelle in concetto di gran bontà di vita, mà per mancanza di memorie più particolari, faremo contenti d'avere scritto succintamente quel poco, che si è potuto raccogliere in generale.

Const. l. 3. cap. 4.

31 Per compimento di quanto ci siamo proposto di trattare in questo luogo, ci resta di parlare d'un'altro Collegio di Sacre Vergini, che fù eretto nella Città di Milano per opera de' Barnabiti in onore di Maria Vergine, vicino alla loro Chiesa di S. Barnaba. Non era necessario farne menzione, se non sotto l'Anno 1618. in cui seguì la di lui instituzione, mà ci è sembrato poterlo fare unitamente con gli accennati, ad effetto di scriverne più succintamente, che ci sarà possibile per minor tedio di chi legge. Tutta la gloria di questa sant'opera devesi al Padre Don Innocenzo Chiesa da noi in altri luoghi nominato, e di cui si parlerà in termini più degni a suo luogo, imperocchè egli ebbe la direzzione spirituale della Fondatrice di quel Monastero, donna di pietà insigne, di cui parleremo appresso.

Rivola Vita del Cardin. Federico Borromeo lib. 5. cap. 6.

32 Fù questa la Venerabile Madre Veronica Calcaterra, la Vita della quale venne pubblicata alle stampe dal Padre Leandro Predicatore Cappuccino dell'Ordine Serafico di S. Francesco. Era ella figliuola di Ludovico Calcaterra cittadino Milanese, il quale rimastosi vedovo, essendo Veronica ancor tenera bambina, ravvolgendo nell' animo suo la vanità delle cose mondane, fece risoluzione d'abbandonare il secolo, e di ritirarsi a vivere vita religiosa: Poste adunque in assetto le cose sue in modo, che la bambina fosse allevata con buona cura, secondo la propria condizione, prese l'abito de' Cherici Regolari di S. Paolo col nome d'Agostino. Veronica poi cresciuta in età da poter essere instrutta nelle cose dell'anima, venne posta sotto la direzzione del Padre Chiesa, il quale l'andò incamminando nella pietà Cristiana con molta discrezione di spirito, accomodandosi alla di lei tenera età, e perchè Veronica era dotata da DIO di buone qualità naturali, apprendeva facilmente, quanto venivale insegnato dal Padre, ed affezzionandosi fortemente alla vita spirituale, quando si trovò in istato di poter giudicare rettamente del bene, e del male, tocca dalla Divina grazia nel cuore, si mostrò desiderosissima di consacrarsi a DIO, non godendo d'altro, chè d'impiegarsi negli esercizj spirituali, che il Padre suo direttore le andava insinuando alla giornata, e ne' quali ella profittava mirabilmente con molta consolazione dello stesso Padre Chiesa. Frà tutti gli esercizj, che il Direttore le proponeva, i più frequenti erano certe particolari divozioni, che le facea praticare ad onore di Maria Vergine Nostra Signora, laonde Veronica venne ad accendersi di tanto amore verso di lei, chè poi volle farsi schiava della medesima, come si dirà più abbasso.

De Anno 1673.

Ex libro Profess. sorum.

33 Assisteva il Padre Chiesa zelante della salute dell'anime con grande assiduità per udire le Confessioni Sacramentali, e in quel ministero prendendosi cura singolare di guidare lo spirito di alcune fanciulle con ispeziale divozione verso la Vergine Santissima, ne elesse dodici, le quali sotto titolo di schiave di Maria da lui raunate in una casetta vicino alla Chiesa di S. Barnaba, viveano

no sotto l' ubbidienza di Veronica, secondo i santi dettami, che essa riceveva dallo stesso. Seguì questo l'Anno 1618. nel giorno festivo della Presentazione di Maria Vergine al Tempio, ed avendo il Padre assettata in forma d' Oratorio una stanza di quella casetta, le vesti tutte dodici dell' abito benedetto, consistente in una tonaca nera, con velo nero in capo, catenella di ferro al collo con appesa una medaglia d' argento improntata dell' immagine di Maria, e con altra catenella simile alla cintura, tutti simboli della schiavitù, che dovevano professare a Maria, la prima volta, che comparvero così vestite nella Chiesa di S. Barnaba (l' unica da loro frequentata per l'uso de'Santissimi Sacramenti) cagionarono gran commozione di pietà in altre zitelle solite ancor esse a frequentare la stessa Chiesa, le quali intendendo l'Instituto della nuova Congregazione, mosse dall' esempio di quelle addimandarono d'esservi aggregate, sicchè in breve spazio di tempo la Congregazione crebbe tanto di numero, chè bisognò trasferirla da quella caserta molto angusta ad un' altra più capace. Crebbe col numero anche il bell' ordine di vivere all'uso regolare, e tutte riconoscevano per maestra nella disciplina domestica la Madre Veronica, e per loro direttore spirituale il Padre Chiesa.

34 Piacque grandemente il Santo Istituto di questa Congregazione delle Schiave di Maria al Cardinale Federigo Borromeo, che di que'tempi con santa emulazione della sollecitudine Pastorale del suo gran Cugino, ed antecessore S. Carlo governava la Chiesa di Milano, ed avendone presa particolar protezione, la stabilì con fondarla in Monastero nel Mese di Settembre dell' Anno 1621. Il Padre Chiesa per ordine del medesimo compose le regole per lo buon governo della Congregazione, le quali veramente piene dello spirito del Signore(e come scrisse l' autore della vita del Cardinale Federigo; Regole lambiccate dal fiore di quelle delli Padri di S. Barnaba, delle Monache di S. Paolo, e d' altre osservanti Congregazioni) si conservano da quelle Madri scritte di mano dello stesso Padre, con altri documenti spirituali sottoscritti dalla Venerabile Madre Veronica. Ed essendo queste Regole state abbracciate con gran fervore di spirito da quelle buone Serve, e Schiave di Maria, venivano osservate con tanta puntualità, benchè non obbligassero sotto pena di veruna colpa, chè riputavasi grave mancamento il preterirne alcuna. Laonde il prefato Padre Leandro Cappuccino nella vita, che compose della Venerabile Fondatrice, riflettendo a' grandi avanzamenti delle medesime Religiose per la direzzione, che o' avevano i Barnabiti, potè scrivere queste precise parole: *Vivevano sotto il governo di que' zelantissimi Padri, a' quali si deve perciò lode, e rendimento di grazie, come a principali cooperatori nella fondazione di così santo Instituto, e nell' ottima educazione della Fondatrice, mentre a questa, e a quello con ogni diligente sollecitudine si videro in ogni tempo applicati.*

Ughell. Ital. Sac. T. 4. col. 397. Archiepis. Med.

Rivola loc. cit.

35 In processo di tempo datesi a grande titiratezza cominciarono a desiderare di non uscire fuori del Monastero, senza però obbligarsi a formal clausura, come altre Sacre Vergini, onde lo stesso Arcivescovo le consigliò a fabbricarsi una picciola Chiesa, la quale egli dedicò a S. Filippo Neri, come a quello, a cui era stato intrinsechissimo in vita, e immediatamente dopo la morte de' primi, che cominciassero a venerarlo con segni singolari di religione, secondo che notò in varj luoghi della sua opera il Padre Pietro Giacomo Bacci della Congregazione dell' Oratorio, scrittore delle ammirabili azioni del suo Santissimo Padre Filippo Neri. Fabbricata che fù quella Chiesetta, le Schiave di Marie non uscirono più dal Monastero, il quale prese subito il nome del Santo titolare, e i Barnabiti zelantissimi di mantenere inviolato quell' Instituto, che hanno di non governare Monache in qualità di Confessori ordinari, come toccamo altrove, cessarono d' averne la direzzione, rimanendosi

Const. l. 3. cap. 4.

dosi quelle totalmente sotto il governo immediato dell' Arcivescovo, senza che i Padri di S. Barnaba s' ingerissero, se non chiamati dallo stesso Cardinale Federigo, e da' Successori a sentire le loro Confessioni Sacramentali, col carattere di straordinario, o per dare ad alcune di esse gli esercizj spirituali, o a predicarvi la parola di DIO.

36 Usano queste Religiose di prendere tutte, con la livrea di Schiave di Maria, anche il di lei nome, e le Madri più attempate di quel Monastero, le quali conobbero l'altre contemporanee della Venerabile Fondatrice, attestano, che questa consuetudine di chiamarsi tutte in primo luogo col nome di Maria, s' introdusse trà loro da sè, senza farne positivamente decreto alcuno, per l' orazioni, che la stessa Fondatrice ne fece alla Santissima Vergine, massimamente con certa supplica, che essa scrisse di proprio pugno, nella quale pregava Maria di varie grazie per le sue Schiave. Di questa supplica si hà tradizione presso di loro, che la Venerabile Fondatrice nella solennità dell'Assunzione della Vergine alla Gloria del Paradiso la facesse offerire alla stessa Vergine per mano del Padre Don Innocenzo Chiesa, mentr' egli offeriva il Santo Sacrifizio della Messa, e che terminato il Sacrifizio si trovasse segnata per mano invisibile col rescritto favorevole della concessione delle grazie, che la Venerabile Madre avea chieste per le sue figliuole. Vogliono che questa supplica restasse nelle mani del Padre Don Innocenzo, e che dopo la di lui morte non fosse più trovata.

37 In questo Monastero fiorirono quelle Schiave di Maria con molta bontà di costumi, e alcune morirono in concetto di Sante, trà le quali s' annovera la Venerabile Cornelia Lampugnana Rhò, Dama di gran virtù, & esemplare della più alta perfezzione, come può vedersi nella di lei Vita (non hà molto) uscita alle stampe. La Contessa Omodei tratta dal buon odore della santità di vita, che ivi si professa, prese a fabbricare con ogni magnificenza regolare la Chiesa, e 'l Monastero di pianta, e mortole il marito, che fù quel celebre ministro del Rè Cattolico nello Stato di Milano, il Conte Bartolomeo Arese Milanese, Presidente di quel Senato, ella vi si ritirò abbandonando il fasto del secolo, e riputandosi a gloria di finire i suoi giorni nella preziosa schiavitù di Maria, più che non avea stimati i titoli, e le grandezze, nelle quali era vivuta sotto il giogo del Matrimonio. Pochi anni sono il Cardinale Federigo Visconti Arcivescovo di Milano, considerando, che a questo Monastero non mancava altro, chè l'obbligo di dover si osservare in ragione di voto strettamente la clausura, si adoperò in modo con quelle Religiose, che ne facessero voto solenne, acciocchè al merito che si acquistavano con astenersi volontariamente d'uscitne, accoppiassero l' altro di Religione, mediante il voto della Clausura perpetua; Ed io chiuderò questo capitolo ponendo come sopra l' architrave della porta maestra dello stesso Monastero la memoria, che n'hò ritrovata nella vita del Padre Chiesa, a maggior gloria di DIO, e a consolazione de' Barnabiti. *Pater Donus Innocentius Ecclesia Clericus Regularis Congregationis Sancti Pauli, hanc Congregationem Virginum sub nomine Servarum Beatissimae Virginis Mariae procurante in primis, & adnitente Veronica Calcaterra, Deo devota muliere, quae earum non nullas penes se educaverat, instituit: eisque regulam, qua nunc in Collegio Praesentationis ejusdem Sanctissimae Virginis utuntur ad Sanctum Philippum Nerium tradidit.*

Spinola Vita del P. D. Innocenzio Chiesa.

Rivola Vita del Cardin. Federico Borromeo l. 5. c. 6.

Fine del Libro Ottavo.

DELLE

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO NONO.

In cui si riferiscono le vite di due Generali, & alcune cose occorse in tempo de' loro governi.

CAPO PRIMO.

Nel quale si riferisce in compendio la vita del V. P. D. Agostino Tornielli.

1

Vesto è il luogo proprio di dare alcun ragguaglio del P. D. Agostino Tornielli, di cui s'è fatta menzione più volte ne' libri antecedenti, poichè in tal forma verremo a tenere l'ordine di scrivere, che abbiamo intrapreso fin da principio dell'opera, dove immediatamente dopo la creazione d'alcun Generale della Congregazione s'è ito scrivendo delle qualità, e virtù di ciascuno di essi prima di narrare gli avvenimenti, che succedettero nel decorso de' loro governi. E primieramente deve notarsi, come cosa singolare, che al P. D. Agostino Tornielli viene dato da' nostri scrittori antichi il titolo di V. Servo di Dio per le di lui rare virtù religiose, le quali veramente ponno servire di grand'esempio, spezialmente a' Barnabiti, per camminare di buon passo nella via della perfezzione conforme al proprio instituto. Nello scrivere la di lui vita ci serviremo delle antiche memorie, che di esso si conservano nell'archivio generale del Collegio di S. Carlo di Roma.

Di Cristo 1579 1580 Dell. Religion. XXXXVI. XXXXVII.

lib. 5. cap. 1. 2. 6. l. 6. c. 1. 2. & seq. lib. 7. cap. 1. lib. 8. cap. 1.

2 Correndo l'Anno di nostra salute 1543. nacque Agostino in Barengo Terra insigne del Contado di Novara nello stato di Milano. Il di lui Padre, che si chiamò Girolamo, essendo della cospicua stirpe de' Conti di Barengo, godeva con la nobiltà della Patria tutte le prerogative, per le quali l'antica famiglia de' Tornielli veniva considerata trà le case nobili del primo ordine nella Città di Novara, come quella, che da molti secoli era si renduta grandemente

Act. Colleg. SS. Pauli, & Barnabæ Mediol. de Anno 1622. Et Gallic. Vite de' Generali.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epif. Novar. col. 967. 1000. Epif. Aquen. col. 467. Epif. Alex. col. 457.

mente illuftre nell'armi, nelle lettere, ne'Chioftri, e nella Chiefa univerfale, con aver dati generofi campioni a'fuoi Sovrani, eccellenti Dottori a Tribunali de' Principi, uomini di gran bontà di vita a varie Religioni, e zelanti Prelati al governo di varie Cattedrali, e fingolarmente a quelle di Novara fua patria, d' Aqui nel Monferrato, e d' Aleffandria della Paglia, come notò l' Abbate Ughelli nella fua Italia Sacra. Girolamo uomo di gran talenti, oltre all'efercizio delle cariche, le quali amminiftrava in benefizio della patria, che glie le adoffava per lo buon governo politico, imprefe ad efercitare la profeffione dell'arte medica più tofto per tenerfi occupato, e per efercizio di carità verfo i poveri, chè per motivo d'intereffe, non mancandogli rendite abbondanti de' fondi patrimoniali, nè trovandofi in bifogno di guadagno. Hebbe quefto gentiluomo vari figliuoli, trà quali quello, di cui prendiamo a fcrivere la vita, e un' altro, che avendo feguitato il padre nello ftudio della Medicina riufcì grandemente accetto nella Corte della Sereniffima Cafa Gonzaga, e principalmente al Duca Vincenzo Primo, e alla di lui Conforte Leonora Arciducheffa d'Auftria, a'quali lunghiffimo tempo, e fino ch'ei viffe, fervì di medico. Agoftino, a cui nel Battefimo fù impofto il nome di Gregorio, pochi mefi dopo la fua nafcita ritrovoffi forprefo da malattia così grave, chè fù giudicato in iftato di poter comprovare quel detto volgare, non effere dalla culla alla tomba, chè un breve paffo, imperocchè lo fteffo Girolamo fuo Padre dopo avere adoperata tutta l'arte, che poffedeva di medicare, lo diè per difperato, maffimamente chè in età così tenera non fi poteva con la forza de' medicamenti ajutare la debol natura opreffa dalla violenza del male cagionatogli da una poftema nella gola. Dato adunque il bambino, come morto dal Padre, la balia pe'l grand'amore, che gli portava, prefe a curarlo da sè fola con tanta diligenza, chè quantunque fe lo vedeffe più volte agonizzante in feno, mentre non poteva inghiottire il latte per cagione dell'enfiagione della poftema, nientedimeno fi andava induftriando col latte medefimo di mitigare il dolore al bambino, e di maturare quel tumore. Mà poi vedendo, che la creatura andava mancando per difetto d'alimento, e per caufa del tumore, che lo fuffocava, cominciò anch' ella a perdere quafi affatto la fperanza di poterlo falvare. Finalmente avendo offervato, che tutto il male ftava nel tumore delle fauci, ftimò di poterlo liberare con fargli fcoppiare la poftema, come fece, con una candeletta di cera, con la quale glie la ruppe, liberandolo in tal forma dalle fauci della morte con pieno giubilo de' parenti, mà particolarmente di Girolamo di lui Padre.

3 Della puerizia di Gregorio non abbiamo alcuna cofa certa, mà dalla riufcita, ch'ei fece di poi, poffiamo argomentare, che foffe di molta confolazione a chi ebbe la cura d' allevarlo nella pietà Criftiana, e nelle prime lettere, ajutato maffimamente dalla buona educazione de' Genitori. Non ci ftendiamo però ad alcuna particolarità, mancandoci quelle notizie, che fono il fondamento, fopra cui deve lo ftorico ftabilire quanto fcrive. Crefciuto in età fù applicato allo ftudio delle lettere umane in Novara, come fcrive lo Spondano, e dopo alcuni anni nella Città di Milano, fecondo che vogliono altri, dove contraffe ftretta familiarità con Ottavio Piati nobile Milanefe, fratello di quel Flaminio Piati, che fù poi creato Cardinale da Gregorio Decimoquarto. Con quefto nobile, e ben coftumato giovine concordemente attendea Gregorio a gli efercizi della pietà Criftiana, e dello ftudio delle belle lettere, concitandofi vicendevolmente a guifa di generofi deftrieri a correre di buon paffo nella ftrada delle virtù, di modo, che fino da que' principj potè farfi pronoftico della gran comparfa, che l'uno, e l'altro doveano fare nel teatro della vita umana, come poi fuccedette d'ambidue.

Spond. in Breviar. Vitę Auguft. Tornielli ex Bibliot. Card. Cafanatæ Romæ. Petramellar. fub Greg. XIV. Ciac. Vitæ PP. T. 4.

due. Imperocchè il Piati cambiando il nome d'Ottavio in quello di Girolamo entrato nella Compagnia di Giesù, nella quale visse ventiquattro anni con singolar bontà di vita, avendo servito molto tempo al Padre Claudio Acquaviva suo Generale di Segretario della lingua latina alle Provincie Oltramontane della Francia, e Germania, pubblicò alle stampe in Roma que' trè libri, che intitolò *De Bono status Religiosi*, i quali ebbero tanto applauso, chè subito usciti alla luce nella nostra Italia vennero ristāpati in Augusta di Treveri, ed anche trasportati dal suo idioma latino all' Italiano da Bartolomeo Zucchi, acciocchè anche i nō intendenti la lingua latina potessero partecipare del frutto di essi, come lo stesso traduttore attestò nella dedicatoria, che ne fece al Cardinale Agostino Cusano. Mà se il Piati riuscì uomo nelle lettere, e nella esemplarità della vita così insigne, chè l'autore della Biblioteca de gli scrittori della Compagnia di Giesù gli ebbe a fare in poche parole quel grande Elogio: *Vir celeberrima virtutis, & sanctimoniæ fama clarus*: il Tornielli si avanzò altresi nelle scienze, e nelle virtù morali, e Divine in modo tale, chè illustrò la Religione, alla quale fù chiamato da DIO non meno cō la Santità de' costumi, che con l' opere della penna, onde si meritò, che gravissimi autori scrivendo di lui, gli dessero la lode d'uomo grandemente dotto, e di Religioso veramente perfetto, secondo che più oltre dirassi.

Allegamb. Bibl. scrip. Soc. Iesu.

4 Essendo Gregorio d' intendimento aperto, e facilissimo in apprendere, quanto gli veniva insegnato, presto si trovò pienamente instrutto dall' arte del ben dire con molta eleganza, e proprietà di concetti, la onde il Padre di lui, che desiderava d' incamminarlo nella professione dell' arte Medica, ch' egli amava assai, lo mandò (alcuni dicono a Padova, mà secondo l' opinione dello Spondano, e del Padre Torelli, che è la più probabile) all' università di Pavia per apprenderviila Medicina. Quivi ebbe per compagno, e rivale nello studio quel celebre Francesco Ladighiera, col quale fu nello stesso giorno laureato in Filosofia, e Medicina. Questi è quel Ladighiera, che ritornato dall'Italia nella Francia, ed imbevutosi degli errori di Calvino, lasciò gli esercizj litterarj, e diessi a quelli dell'armi, ne' quali si diportò con tanta generosità d'animo, chè di semplice Soldato divenuto in breve tempo Capitano, s' avanzò al grado di condottiere d'eserciti contro suoi nemici con applauso di tutta Europa, e con non minor profitto della Corona di Francia. Riferiscono gli Scrittori della vita d' Alessandro Cardinale Ludovisi, il quale salito al trono di Pietro si chiamò Gregorio Decimoquinto, che mentre ei si trovava col carattere di Nunzio Pontificio nella Corte di Savoja per trattare la pace di quell' Altezza Reale con la Corona di Spagna, eravi anche il Ladighiera in qualità di ministro di Ludovico il giusto Rè di Francia. Il frequentare che l'uno, e l' altro facevano quella corte, cagionò fra loro qualche familiarità, e spesso discorrevano dopo trattati gli affari de'lor Sovrani di cose di Religione: Spiaceva fortemente al Nunzio, che 'l Ladighiera uomo di molto sapere vivesse negli errori dello scomunicato Eresiarca, onde si studiava con gran zelo della di lui salute di fargli conoscere così la verità de' dogmi della santa fede Appostolica Romana, come la falsità, ed insussistenza del Calvinismo. Tutto però riusciva senza frutto, poichè l' Eretico pertinace giusta il costume della setta, qualora si vedea stretto dall' evidenza delle ragioni, poneva come in deriso, quanto il buon Prelato gli andava dicendo per convincerlo. Dopo varie dispute familiari seguite trà loro, il Ladighiera ch' era forsi già tocco nel cuore dalle tante dottrine del Nunzio, gli disse un giorno: Monsignore quando voi sarete Papa, io ritornerò alla vostra fede. Parve per allora, che le parole dell' eretico fossero dette in disimpegno di proseguire il discorso più oltre prendendo per avventura questo motivo d' augurare il Pontificato al Nunzio,

Ricciol. Cronol. de anno Christi 1591.

Ciaccon. Vitæ PP. T 4. col. 468.

Ciac. loc. cit. col. 443. Ricciol. Anno Christi 1616.

che, non andò guari, fu creato Cardinale da Papa Paolo Quinto in riguardo de' rilevanti servigi prestati alla Santa Sede, e particolarmente per avere allora conclusa felicemente la pace tra 'l Rè di Spagna, e 'l Duca di Savoja: Mà l' evento fece conoscere, che il Ladighiera parlando in tal forma predisse senza avvedersene la sua futura conversione: imperocchè mancato pochi anni dopo il Papa Paolo Quinto, e in di lui vece posto nel trono Pontificio lo stesso Alessandro Ludovisi, che nella sua assunzione prese nome di Gregorio Decimoquinto, il Ladighiera venẽdo a ricordarsi della promessa fatta al nuovo Põtefice, mentre ambi si trovavano in Torino alla Corte di Savoja, volle mantenere la sua parola di convertirsi, benchè paresse averla data, quasi per giuoco: laonde intesa la creazione del nuovo Pontefice, andò subito a Roma, dove umiliatosi a piedi di Gregorio addimandò, con gran segni di pentimento della sua apostasia, d' essere riconciliato con la Chiesa, e abjurò pubblicamente gli errori con grandissima confusione degli Eretici, i quali rimasero consternati, come nota il Ciacconi, per aver perduta col Ladighiera loro duce tutta *la forza* per combattere contro i Cattolici: la conversione di questo gran Generale d' eserciti cagionò gaudio indicibile al Santissimo Pontefice, e tutta la Corte Romana se ne rallegrò altamente, e Ludovico Decimoterzo di lui Sovrano volendo manifestare al mondo l' allegrezza, che sentì nel vedere ritornato al grembo della Santa Madre Chiesa il suo caro Ladighiera, lo dichiarò Governatore del Delfinato, e Gran Contestabile del Regno di Francia, conferendogli una quasi plenaria autorità sopra gli affari militari.

5 L' apostasia del Ladighiera già sì caro compagno ne' gli studj di Pavia, al Tornielli gli avea cagionato gravissimo rammarico, massimamente che conoscendo il Tornielli la sottigliezza di colui nello speculare, e la pertinacia, con cui era solito di sostenete le proprie opinioni, temette fortemente, ch' ei dovesse rimanersi ostinato nel Calvinismo da lui abbracciato. Nulladimeno sperando nella Divina misericordia si prese in uso, da buon compagno, che gli era stato, di raccomandare a Dio la di lui conversione. E parve, che Dio stesso volesse rimeritare questa sua orazione col fargliene vedere gli effetti desiderati, poichè prima ch' ei morisse dell' Anno 1622. in Milano, il Ladighiera nell' anno antecedente s' era convertito in Roma, come fù detto di sopra.

6 Ora mentre questo soldato rubello al suo vero duce Giesù Cristo erasi arrolato sotto lo stendardo di Marte per militare nel mondo spezialmẽte contro i Cattolici, il Tornielli ripensando seriamente all' elezzione del suo stato dopo avere considerato, che i Medici si pongono in molti pericoli della salute dell' anima propria, mentre curano quella del corpo altrui, mosso da superiore impulso, fece risoluzione d' abbandonare l' arte della medicina, e di farsi ascrivere nella milizia di Cristo prendendo l' abito Chericale non senza dispiacere de' suoi parenti, che lo averebbero voluto in altro stato più favorevole agli avanzamenti della propria casa, secondo che ne davano loro speranza grande le di lui rare qualità personali. Vestito dell' abito Ecclesiastico abbandonò totalmente la medicina, e dato allo studio delle cose sacre, tutti i suoi pensieri rivolse ad apprendere, e praticare quegli esercizj, che potessero renderlo un vero ministro di Dio, laonde lontano dalle conversazioni, e passatempi del secolo procurava di stare unito, più che gli fosse possibile, con Dio, frequentando spesso i Santissimi Sacramenti, i Divini ufizj, e l' orazione mentale, nella quale profittò mirabilmente, poichè internandosi con l' uso di essa nella cosiderazione delle verità eterne, ritraevane altissime cognizioni, le quali gli rimanevano tanto impresse nella mente, chè ravvolgendole poscia trà sè, sovente si sentiva stimolata la volontà a darsi più daddovero a servir Dio in più

per-

perfetto stato, che quello d' ecclesiastico secolare, in cui parevagli di non esserſi dato totalmente a Dio, ſtante che pur anche trovavaſi padrone de' ſuoi beni temporali, e de' propri voleri, maſſimamente nell'età, in cui era di ventiſei anni. Ruminando adunque queſti ſanti penſieri nell' animo ſuo, ſtavaſi un dì meditando con più fervore del ſolito il premio eterno, che Dio rimuneratore tiene preparato per dare a' ſuoi ſervi, e l'ineffabile viſione di Dio medeſimo ampia mercede de' buoni operaj nella vigna del Signore; e nello ſteſſo tempo, che la di lui mente illuſtrata da lumi ſuperiori conoſcea queſte belle verità, la volontà eccitata dalla Divina grazia ſi accendeva nel deſiderio d'abbracciare i mezzi più confacenti, e adattati per conſeguire un tanto, e così incomprenſibil bene. Nel calore di queſta meditazione dando egli un' occhiata a Gesù Crocifiſſo, e ſentendoſi allora dire interiormente al cuore, che Gesù Criſto per arrivare al poſſeſſo di quella gloria, ch'ei meditava, ebbe a patire una penoſiſſima morte ſopra il tronco della Croce, venne a determinare d' abbracciar la croce di Criſto con una vita più perfetta in qualche Religione, giudicando in tal forma di renderſi più facile l'arrivare al godimento del ſuo Dio nell' eterna patria, qual volta col vivere crociſiſſo con Criſto per mezzo de' ſanti voti lo aveſſe più perfettamente ſervito nella via della vita preſente entro a qualche Chioſtro di regolare oſſervanza.

7 Fatta dunque, ch' egli ebbe una sì ſanta riſoluzione aggiunſe molte orazioni, e pregò varie perſone divote, acciocchè gl' intercedeſſero dallo Spirito Santo lume per conoſcere la Divina volontà, e la Religione, nella quale Dio voleva eſſere da lui ſervito. Alle preghiere unì molte altre opere pie di penitenza, e di larghe limoſine, e dopo avere maturamente conſiderati varj Ordini clauſtrali, ſentiſſi moſſo internamente ad entrare nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo. Queſt' impulſo non fù certamente (come notano gli Scrittori della di lui vita) chè da Dio ſolo, perciocchè i Barnabiti erano di quel tempo de' più poveri Religioſi della Città di Milano, e non erano molto dilatati, come quelli, che ancora ſi contenevano in quell' antico rigore di non curarſi di far numero, nè d'accumulare entrate, nè di moltiplicare Collegi fuori della Lombardia: Mà il buon odore, che s' andava ſpargendo della lor ſantità, traſſe il Tornielli a cercare l' ingreſſo nella loro Congregazione, maſſimamente che eſſo ſteſſo col lungo frequentare S. Barnaba di Milano aveva oſſervata l' eſatta diſciplina regolare, e la perfetta carità, e concordia trà loro, e come, benchè pochi, foſſero così ferventi nell' amore di Dio, ed infaticabili nel ſervire i proſſimi. Moſſo adunque da sì ſanti eſempi, andato il Tornielli a Novara, ed ivi raſſettati ſollecitamente alcuni affari, e dato l'ultimo addio alla Patria, al ſangue, e alla caſa, ritornò a Milano, dove ſi preſentò al V. Sauli allora Prepoſito della Congregazione in S. Barnaba, e proſtrato umilmente a' di lui piedi, gli paleſò l' ardente deſiderio, che avea d' entrare nella noſtra Religione, e di ſentirſi ogni giorno più accender l' animo di legarſi ſtrettamente al ſervigio di Dio con la profeſſione dell' Inſtituto da eſſo conoſciuto così ſauto, e pienamente conforme alla ſua vocazione. Era il Tornielli, come toccammo di ſopra, in età di ventiſei anni compiti, e di molta dottrina, onde ragionando col Sauli della ſua vocazione ne parlò con sì gravi ſentimenti delle coſe del cielo, e con tanto diſprezzo delle terrene, chè il Sauli oculatiſſimo nell'eſamina della vocazion di coloro, che dimãdavano d'entrare nella Congregazione, conobbe chiaramente, che la di lui dimanda veniva veramente da ſpirito buono; laonde oſſervando l' antica conſuetudine di farne prova ſotto gli occhi de' Padri del Collegio di S. Barnaba, preſſo de' quali ſtava la facoltà di accettare i Novizj, come fù detto altrove, lo preſe in caſa, e dopo averlo provato di ſpirito ſodo, e molto atto a gli eſercizj dell'Inſtituto,

Spinola Vita del P. D. Agostino Tornielli p. 171.

lib. 6. cap. 4. n. 8.

lib. 7. cap. 5. n. 10.

col pieno consenso di tutti i vocali lo vestì dell'abito Chericale della Congregazione pubblicamente nella Chiesa di S. Barnaba nel giorno solenne della Natività di S. Giovan Battista alli ventiquattro di Giugno correndo l'Anno di Cristo 1569. e gli cambiò il nome Gregorio in quello d'Agostino.

8 Ritrovansi notati fra le azzioni più singolari d'Agostino i primi passi, co' quali ei cominciò nel bel principio del suo Noviziato a camminare per la via dello spirito, prendendo come dette a lui stesso le parole di S. Agostino, di cui gli era stato imposto il nome: *Magnus esse vis a minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis:* la prima virtù, che si propose per gittar sodi fondamẽti alla vita Religiosa, che intraprẽdeva, fu quella della santa umiltà, nell'esercizio della quale si segnalò in modo, che parve incominciare, dove altri finiscono, imperocchè di sangue Nobile, d'età matura, di sentimenti vivaci, e di molta dottrina, moderava sè stesso con tal rigore, chè si riputava l'ultimo de' Novizj in tutte le cose, e cõ tanta abbiezzione della sua persona, così nel parlare, come nell'operare, chè ne restavano altamente edificati i di lui connovizj, e lo stesso maestro, che lo andava addestrando negli esercizj dell' Instituto, ammirava i santi esempj, chè di vera umiltà dava in tutte le sue azzioni, e i grandi avanzamenti, che facea col mezzo di questa santa virtù in tutte l'altre per l'acquisto della perfezzione nella regolare osservanza. Innamoratosi di questa bella virtù godeva d'imparare da' suoi minori d'età gli ufizi, a' quali veniva destinato, e quauto parevano più bassi, tanto gli erano più cari. Con questa virtù venne a rendersi così ubbidiente, chè a lui bastava un minimo contrasegno della volontà de' Superiori, per mettet subito la mano all'esecuzione. Quindi è, che con santa semplicità, qual volta gli era imposto (per viè più provarlo nella sua vocazione conforme al prescritto dalle Constituzioni) qualche ufizio solito a farsi da' Conversi, egli senza punto pensare ad altro, si studiava di prontamente eseguirlo, e con tale, e tanta giovialità di spirito, chè gli traspirava nel volto quell'allegrezza interna, cõ la quale operava: Che però il P.D.Lorẽzo Maria Torelli nella sua Storia manuscritta narra di lui, che negli esercizi domestici di lavare le stoviglie, di scopare il Collegio, di dar ordine alla stalla medesima, di tener pulite da qualunque immondizia le camere degl'infermi, di lavorare in giardino, e simili, godeva d'essere il più adoperato, e poi conclude di tali abbiette, ed umili occupazioni: *Reperio eidem semper extitisse tanto gratiora, quantò erant viliora.* Mà tutto ciò eta frutto dell' orazione mentale, della quale fù studiosissimo. In prova di che piacemi di notare in questo luogo per ricordo a' Novizj Barnabiti quel buon uso, che per trarre profitto dall'orazion mẽtale Agostino imprese fin da' primi giorni del Noviziato, cioè di non andarvi giammai, se prima non avea posto alla memoria i punti da meditare, e dopo la meditazione osservò con somma puntualità quel santo costume che tutta via si mantiene, di starsi ritirato per qualche spazio di tempo in camera per rassodatsi ne' santi ptoposito fatti nell' orazione.

Serm. 10. de verb. Domini.

Const. l. 1. cap. 4.

9 Camminando adunque Agostino di questo buon passo, si avanzò molto nella perfezzione della regolare osservanza, di modo, che giunto al termine del suo Noviziato venne con pienezza di voti ammesso alla santa professione, la quale egli fece alli ventisette d'Agosto del seguente Anno 1570. nelle mani del Padre Omodei, già succeduto nella dignità di Preposito Generale al V. Sauli partito della Congregazione alcuni mesi avanti per andarsene al governo della sua Chiesa Vescovile d'Aleria in Corsica, come si disse altrove. I grandi avanzamenti, che Agostino faceva nella via dello spirito, diedero impulso a Superiori di promuoverlo a potersi graduare dentro il breve spazio di quattro Mesi soli in tutti gli Ordini Sacri, avendo celebrata la sua prima Messa al-

lib. 6. cap. 4. n. 12.

sa alli venticinque di Decembre dello stesso Anno. Fatto Sacerdote, non solo non isminuì punto il fervore, mà più tosto l'accrebbe, ben conoscendo, che quel Sacrosanto carattere l'obbligava a maggiormẽte procurare la sua perfezzione; che però fù notato, che andato l'anno seguente a predicare nella nostra Chiesa di Cremona, e poscia richiamato a Milano per leggere la scolastica a' nostri studenti, non volle mai godere esenzione alcuna solita a concedersi a' predicatori, e a' lettori, più tosto godendo di continuare nell'esattissima osservanza, che già avea appreso nel tempo del Noviziato. Erasi per ciò Agostino acquistato gran concetto d'uomo zelante di mantenere ogni benchè minima osservanza, laonde venuto il tempo, in cui fù fatto Generale il Padre Facciardi, esso, come Discreto, che era una delle più gravi cariche nella Congregazione, servì di grande ajuto allo stesso Facciardi nelle cose più rilevanti per lo buon governo della Religione in tempi assai turbolenti, secondo che toccammo nel libro antecedente, e lo stesso Facciardi per la di lui sperimentata prudenza, e saviezza venne ad affezzionarsegli, e a formarne concetto così alto pe' vantaggi di tutta la Congregazione, chè giudicò di potergli santamente proibire l'esporsi a servire gli appestati. Era stato Agostino frà gli altri Barnabiti presente al sermone del Santo Arcivescovo Carlo per muovere i Claustrali a farglisi coadjutori zelanti nel tempo della peste in servigio delle proprie pecore. E perchè le parole infocate di Carlo penetravano il più intimo del cuore, ed Agostino acceso dello stesso fuoco della carità verso del prossimo si era pubblicamente offerto a Carlo di servire ne' pubblici lazareti assieme co' Padri Croce, e Berna, de' quali si parlò altrove, il Padre Facciardi mosso da superiore impulso, henchè si contentasse di concedere a que' due d'andare a servire gli appestati al Gentilino, non volle però permetterlo al Tornielli, anzi glie lo vietò espressamente con fargli precetto d' ubbidienza di non doversi esporre a quel pericolo, rimanendosi trattanto il Tornielli vittima d'ubbidienza verso del suo Superiore, giacchè non gli era sortito d'esser vittima di carità verso il prossimo.

Const. lib. 3. cap. 2. 5.

Ex act. Cap. Gen. Ann. 1576. lib. 8. cap. 1. n. 12.

lib. 8. cap. 2. n. 4. & cap. 4. n. 3.

lib. cit. cap. 3. n. 3. & 4.

10 Dell'anno 1578. nel quale fù celebrato per l'ultima volta il Capitolo Generale conforme all'uso antico, e secondo le Constituzioni confermate sotto il Põtificato di Giulio III. il Tornielli venne fatto Preposito del Collegio di Pavia, nel qual governo diè così buon saggio di prudenza, e buon modo di promuovere la regolare osservanza, chè nel Capitolo Generale del seguente anno 1579. dopo essersi pubblicate le nuove Constituzioni da S. Carlo, come narrammo altrove, fù eletto Preposito Generale con giubilo universale di tutta la Congregazione, benchè con altrettanta confusione di lui stesso, che per la sua profonda umiltà riputavasi grandemente indegno di quel primato, e stimavasi l' infimo di tutta la Religione. Una cosa singolare dobbiamo notare in questo luogo in commendazione del Tornielli, ed è, ch' essendo egli uomo di molto sapere, e di gran facilità nell' esprimersi con eleganza, e proprietà di concetti nella liugua latina, gli venisse dato il carico di fare l'orazione per la buona elezzione del Generale a' Capitolari, ed auendo egli preso per argomento del suo parlare il testo della Constituzione sopra le qualità, che desidera nel capo dell' Instituto col rappresentare che fece, doversi eleggere un sogetto, il qual fosse *valetudine, ætate, virtute, sanitate, disciplinæ observantia, eruditione, prudentia, vigilantia, propensione, & amore in Congregationem huic præstando muneri non impar*, venne senza avvedersene ad accendere negli animi de' Capitolari il concorde sentimento di eleggere lui stesso in Generale, come fecero con pienezza di voti, e con sommo aggradimento di S. Carlo, che si congratulò con tutta la Congregazione per una si degna elezzione, quando gliene fù mandata la nuova dal Capitolo stesso. Io non mi fò già lecito di far paragone

lib. cit. cap. 3. n. 4.

lib. cit. cap. 5. n. 15

Gavant. ex Cærem. cap. gen. lib. 3. cap. 1.

del

del nostro Agostino col Serafico S. Bonaventura, gli scrittori della cui vita prendono motivo di commendarlo dall'esser stato creato Ministro generale di tutto l'Ordine suo, benchè avesse solamente tredici anni di Religione, mi non può negarsi, che si può con una simil riflessione fare un ben degno elogio delle virtù del Tornielli, per le quali venne prescielto al Generalato non ostante, ch'ei fosse di nove anni soli di Religione, e i vocali di quel tempo fossero uomini de' più insigni dell' Ordine, ed esso il penultimo trà Capitolar i secondo l'ordine della professione.

Surius Villiega 14. Iulii.

11 Vistosi Agostino fatto Generale, diè principio al suo governo col proporsi di mettere pienamente in uso le nuove Constituzioni, poco avanti pubblicate, e come quegli, che posto su 'l candeliere si conosceva in obbligo d'illuminare gli altri, si studiò di farsi un perfettissimo esemplare delle Constituzioni medesime, di modo che siccome notano varj scrittori, chi volea sapere, che cosa contenessero le Cõstituzioni, bastava, che osservasse i costumi del Tornielli, e chi bramava sapere, quali fossero i di lui costumi, non avea, che a leggere le Constituzioni, come per appunto leggesi di quell' insigne scultore *Lisippo*, il quale avendo formata la statua del grand' Alessandro, e compilato poscia le vere regole della scoltura in un libro, espose l'uno, e l' altra unitamente in pubblico, acciocchè chi voleva sapere, se la statua era perfetta, se ne informasse dal libro, che conteneva le regole dell' arte, e chi bramava d'apprendere le regole della scoltura, le imparasse col solo mirare la statua. Quindi avvenne, che camminando egli avanti con gli esempi della regolar disciplina nell'adempire ogni minimo apice delle nuove Constituzioni, gli riuscisse facile d' introdurne la piena osservanza ne' suoi Religiosi, essendo pur troppo vero, che la virtù si comunica dal capo all' altre membra, e nel mistico Cielo de' sacri Chiostri gli astri minori risplendono per la luce, che dal Superior luminare vien loro partecipata. Per assettar poi tutto il corpo della Congregazione conforme al prescritto delle nuove Constituzioni, gli giovò grandemente il braccio, che avea del glorioso S. Carlo, e l' avere scritte lettere veramente pastorali a tutti i Collegj, esortando ciascheduno in particole ad esserne diligente esecutore, facendogli conoscere con vive ragioni, quanto dipendea ogni miglior avanzamento da un ben regolato principio. Una delle prime cose, che fece sul' adempire ciò, che era stato nuovamente ordinato, di levare i Novizj da' Collegj di studio, e stabilirne alcuni di primo Noviziato, dove quegli standosi più ritirati dallo strepito delle azzioni scolastiche, ed anche da molte altre solite a farsi nelle Chiese nostre per servire i prossimi, potessero attendere nell'anno della loro probazione, quasi in un profondo silenzio a gettar buoni fondamenti di spirito senza distrarsi ad altri esercizj. Così in effetto fece metter in acconcio senza indugio il Collegio di Monza, e vi trasferì tutti i Novizj da quello di S. Barnaba, e poco dipoi si adoperò a tutta sua possa in promuovere la fondazione d' un' altra casa di primo Noviziato nella Provincia Romana, come narrammo nel settimo libro, quando si trattò del Collegio, che la Casa Colonna eresse in Zagarolo, al quale furono mandati altresì que' Novizj, che allora si trovavano nell' altro di S. Biagio luogo di studio in Roma.

Act. Colleg. Modoet. de an. 1578. & 1579.

lib. 7. cap. 5. n. 13.

12 Mà quello, che dobbiamo notare, come cosa singolare, si è, che il Tornielli nell' andar ponendo in pratica tutte le cose stabilite nelle nuove Constituzioni usasse congiunta con l' autorità nell' imporre i suoi comandi tanta soavità nel disporre gli animi ad eseguirli prontamente, chè non si sentisse giammai un minimo sconcerto; anzi ne risultò, che venendo altamente commendato il zelo, che mostrava degl' instituti, e sempre più applaudita la dolcezza, con la quale ne comandava l'esecuzione, fosse per lo spazio di quaranta, e più anni tenuto in grado di Superiore, senza esserfi mai potuto

igra-

sgravare totalmente delle cariche, le quali venivangli addossate continuamente con pienezza di voti. E benchè il peso de' continui governi lo tenesse gravemente occupato, non solo non rallentò il fervore, con cui avea principiata la vita religiosa, mà anzi lo andò sempre aumentando, nè mai si prese esenzione dalle fatiche di servire i prossimi, perchè zelante dell' Instituto si studiò fino alla morte d' attendere alla propria perfezzione con la contemplativa, e alla salute dell'anime con l'attiva. Solea dire, che le dignità, con le quali veniva onorato dalla Religione, per lui erano veramente cariche onerose, riconoscendo in esse il grave peso dell' obbligazione, che seco portano, di camminare avanti col buon esempio nell' osservanze dell' Instituto. Quindi avveniva, che anco da Generale facesse conto delle cose più minute della Religione, come quegli, che ogni dì rinovava il fermo proposito di non commettere alcun minimo difetto volontario contro di essa, e qual operajo infaticabile nella vigna del Signore, fosse il primo a tutti gli esercizj di carità massimamente in ministrare il Sacramento della penitenza, in visitare gl' infermi, e nell'assistere a' moribondi. Tutto quel tempo poi, che rimanevagli da starsene solitario in camera, lo impiegava nello studio delle Sacre Lettere, e principalmente di quelle del Testamento vecchio, le quali solea chiamare Mare immenso di profondissimi misteri, e in esse internossi senza avvedersene in tal guisa per acquistarne la cognizione de' successi, chè ravvolgendoli poscia nella sua mente, gli nacquero varie difficoltà intorno alla supputazione de' tempi, le quali si studiò di sciogliere con la lettura de' Sacri Spositori, e poichè con la pratica, ch' egli acquistava della Sacra Storia, egli si andò sempre più accendendo nel desiderio di capirne anche i misteri, egli, che notava diligentemente i dubbi, e le dottrine, si trovò dopo alcun tempo tante annotazioni, che potea formarsene un intiero volume. Non si era egli per verità applicato a questo studio, con disegno alcuno di stampare, come egli stesso protestò nella dedicatoria, che del primo tomo de' suoi Annali fece a Monsignor Carlo Bascapè Vescovo di Novara, mà precisamente per soddisfare al genio di sapere, e per isfuggire l' ozio, di cui era nemicissimo. Comunicò egli fin da principio questi suoi studi al Bascapè allora Generale della Religione, il quale non solo l' esortò, mà con espresso comando l' obbligò a proseguire l'opera incominciata per darla in luce a benefizio pubblico, giudicandola molto utile, e necessaria nella Chiesa di DIO, giacchè di que' tempi non era per anco uscita in luce verun' opera simile. Laonde il Tornielli per la venerazione, e stima singolare, che avea del Bascapè, come d' Uomo grandemente dotto, proseguì con tal fervore l' opera cominciata, chè dopo pochi anni potè dare alla stampa due grossi volumi, uno de' quali dedicò allo stesso Bascapè di già passato dal Generalato della Religione al Vescovado di Novara, e l' altro al Padre Don Cosmo Dossena Generale, che poi fù Vescovo di Tortona, ambi intitolati *Annales Sacri ab Orbe condito ad ipsum Christi Passione reparatum*, ne' quali possiamo dire, chè eternasse gloriosamente il suo nome, per avere così dottamente, con tanto bell' ordine, e con sì gran copia d'erudizione sacra, e profana compilati i tempi andati, dalla creazione del Mondo fino alla morte di Giesù Cristo, ne' quali scorsero quattro mila, e ottantaquattro anni, secondo il computamento, ch' egli adduce nel fine del secondo tomo, il quale terminò con la sesta età del Mondo. Appena usciti dalle stampe di Milano, furono questi Annali da gli Uomini dotti tanto stimati, come opera non più veduta, che bisognò ristamparli per soddisfare alla moltitudine di coloro, da' quali venivano ricercati, e perchè senza di lui saputa erano stati dati alla luce in Francfurt Città confinante al Meno nella Germania, e in quella impressione ritrovò esservi scorsi varj errori, egli per riparare il danno, che a lungo an-

Torniell. T. 2. p. 664. n. 45.

andare potea nascerne in detrimento della verità, così nella sostanza, come nella variazione de' successi, si studiò di correggerli tutti diligentemente, e facendo varie aggiunte, li ristampò in Anversa co' privilegj dell'Imperador Matthias sotto la protezzione di Papa Paolo Quinto, a cui furono dedicati. Lo Spondano nell'addizione Cronologica, che fece all'Epitome degli Annali del Cardinale Baronio, confessò di proprio pugno di non aver proseguito a scrivere delle cose succedute avanti la venuta di Cristo, dopo aver lettigli Annali del Tornielli, i quali solea chiamare *Caput Baronii*, come quelli, che trattano degli Anni dalla creazione del Mondo, laddove questi cominciano dalla Redenzione del medesimo, non parendogli convenevole (soggiunse il prefato scrittore) di metter mano ad un opera, che di già era stata egregiamente, e con somma erudizione tratta a fine dalla nobil penna del nostro Tornielli. *Cùm post primam nostræ Epitomes editionem Auctarium etiam ab Orbis conditu ad principium Annalium Baronii, rem à multis expetitam, & expectatam seriò aggressi fuissemus, prodiit nova, & accuratior nobilissimi Augustini Tornelli Congregationis Sancti Pauli editio Annalium Sacrorum ab Orbe cōdito ad ipsum Christi passione reparatum, quarè nos bis auditis manum de tabula levantes primùm substitimus, deindè re maturiùs considerata assumptum onus libentissimè deposuimus, nè in anterioribus actum ageremus, furtivamque manum aliena tabula admoveremus.* Queste parole dello Spondano Uomo così celebre tra' Cronologisti Ecclesiastici, come si raccoglie dalle di lui molte opere in simigliante materia, non sono picciolo argomento della singolarissima stima, ch'ei facea del Tornielli, mentre da esse apparisce manifesto, che ei riputò inutile, e superflua fatica il tornar a far ciò, che era già fatto, anzi dubitò di dover essere riputato ladro delle di lui fatiche, qualvolta pubblicasse le proprie, ch'avea cominciate sopra gli avvenimenti prima della venuta del Figlio di Dio: e in questo particolare trovo notato, che lo stesso Cardinale Baronio lasciasse di scrivere gli Annali *ab Orbe condito ad Christum*, benchè avesse ragunata un'infinità d'annotazioni per distenderli ordinatamente dopo terminato il duodecimo de' suoi volumi, protestando co' suoi domestici, secondo la solita sua modestia, di non volere in ciò parer di contendere con la dotta, & erudita penna del Tornielli suo stretto amico, che gli avea compilati con tanta sua gloria, & utilità de' Sacri Cronisti della Chiesa di Dio. Degli Annali del Tornielli fanno onorata menzione tutti gli autori, che trattano la Storia del Testamento vecchio, e principalmente il Padre Giacomo Saliano della Città d'Avignone nella Gallia Narbonese, Uomo che illustrò la sua Religione della Compagnia di Giesù, e con la bontà di vita, e con aver dati alla luce oltre i libri dell'amor di Dio, del timor di Dio, e dell'arte di piacer a Dio, i sei tomi degli Annali Ecclesiastici dalla fabbrica del Mondo sino alla morte di Cristo; imperocchè nella prefazione, ch'ei fece nel primo tomo al lettore disaminando, se col dar fuori l'opera sua si fosse potuto dire di lui, chè *Actum ageret*, per esser stato prevenuto in essa dal nostro Tornielli, lasciò scritte queste precise parole in commendazione del medesimo, le quali mi è paruto bene di registrare in questo luogo. *Dum ergo rotam* (parla della Storia Ecclesiastica ordinata secondo il corso de' tempi del Testamento vecchio) *dum ego rotam pro virili parte animosè verso, & aliquos annis meis per aliquot prisca sæcula in sacra hystoria circumduco, ecce tibi in lucem prolatos Annales sacros, & profanos ab Orbe condito ad eundem Christi passione redemptum, auctore Augustino Torniello Regulari Clerico. Hoc ego ictus nuncio (nihil enim diffitebor) exarsi cupiditate videndi operis, vel ut ne actum agerem, vel ut si nihilominus pergere statuerem, sapientissimi, religiosissimique viri labore proficerem. Legi ergo multa passim eo animo, ut si illa explerent animum, abicerem mea, sin minùs, eorum auxilio mea corrigerem, vel locupletarem. Animadverti sanè, probavique valdè viri in narrando per-*

Epit. Spond. cum Auctario Chron. ad Annal. Baron.

Allegamb. Bibl. Script. Soc. Iesu.

Præfat. ad lect. cap. 3. nu. 5.

perspicuitatem, in temporibus constituendis solertem prudentiam, in ordinandis totius corporis membris, articulisque methodum, omnibus in locis diligentiam, fidem, modestiam, pio, religiosoque animo dignam. Da questo grave elogio, che il Saliano fece in fronte de' suoi Annali a quelli del Padre Tornielli, noi possiamo raccogliere il concetto grande, che di lui correa presso gli Uomini instrutti della Sacra Bibbia: che però egli usò di citarlo frequentemente ne' suoi scritti, o per vie più accreditare con la di lui autorità la verità della propria Storia, o per riprovare le false opinioni d'alcuni Settarii, che temerariamente le impugnavano, mà indarno, perchè lo stesso Tornielli le avea insegnate con soda dottrina, e stabilite con ottimi fondamenti. Scrisse in oltre il Padre Tornielli una Storia breve de' principj della nostra Congregazione sino all' Anno 1552. e fosse piacciuto al Cielo, che l' avesse proseguita diffusamente, poichè noi non saremmo così allo scuro delle azzioni più illustri de' nostri maggiori, ed averemmo potuto seguitare le di lui vestigia con somma facilità, fino al fine propostoci da principio, come l'accennammo nel primo libro. Scrisse parimenti un assai compito volume con titolo d'apologia per confutare l'erronea opinione d'alcuni, che si studiarono di contendere il primato tra' Fondatori della Religione al V. Zaccaria, e ne conseguì con piena felicità il fine, che si era prefisso, cioè di vedere totalmente sedate le controversie, e i dispareri, che erano principiati a pullulare sopra tal materia, imperocchè avendo convinti gli autori d'un sì grave errore, il Capitolo Generale publicò quel Decreto, che noi rapportammo distesamente nel terzo libro, dove trattammo degli errori intorno all'origine della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Salian. Annal. Eccles. T. 1. Anno Mundi 1656. nu. 48 & 1931. schol. 1. & 1657. n. 29. & 2384. n. 1. T. 2. An. Mundi 2144. nu. 681.

lib. 1. cap. 14. n. 6.

lib. 3. cap. 8. n. 8.

13 Or non ostante tutte queste fatiche così gravi de gli studj, e de' governi, ne' quali venne sempre occupato, vigilava il Tornielli con grande sollecitudine sopra l'osservanza regolare, acciocchè non s'introducesse verun abuso, benchè picciolo, poichè solea dire, che col tempo gli abusi passano per consuetudini approvate. Gli stava ancora grandemente a cuore la carità verso il prossimo, e principalmente verso gl' infermi, e perciò avea distribuite così ordinatamente le sue ore, che 'l peso del governo, e l' applicazione allo studio non gl' impedivano punto gl' esercizj di questa bella virtù verso gli ammalati, nè quelli della divozione verso il suo Dio. Quindi visitava ogni giorno tutti gl' infermi del Collegio, dove trovavasi di residenza, o di passaggio, e se la malattia era pericolosa ritrovavasi mattina, e sera a confortare il paziente con santi eccitamenti di spirito nel Signore, e perchè avea studiata l'arte medica, secondo che toccammo di sopra, osservando minutamente i principj, e la natura delle malattie con la sua assistenza rendea più attenti i medici nelle loro cure, e così giovava molto a' malati, e massimamente per quella somma puntualità, che richiedeva da' ministri dell' infermeria ne' loro ministeri. Mà poi quando vedeva il caso disperato, molto più sollecito della salute eterna de' suoi Religiosi, chè di quella del corpo, gli ammoniva con parole amorose del pericolo, e con sensi adattati, e tutti pieni di perfetta carità gli andava disponendo a prepararsi con santa rassegnazione al voler di Dio, mà con modo tanto soave, chè sgombrava dagli animi loro ogni orrore di morte. Leggesi à questo proposito nelle di lui antiche memorie, che ritrovandosi nel Collegio di S. Barnaba malato di febbre etica il Padre Don Gabriello Maria Cadolino del luogo di Palanza Diocesi di Novara, Uomo di gran virtù religiosa, e gran maestro di spirito, massimamente in guidare Novizi del secondo Noviziato nella strada della più alta perfezzione, ed il Padre Don Ennodio Merli del Principato di Pavia, Uomo di molta erudizione, e ornato di varie lingue, massimamente dell' Ebraica per la perfetta intelligenza delle sacre lettere, il qual era sorpreso da un tumore gutturale chiamato

num. 4.

parotide ambe infermità non conosciute pericolose da' medici, egli avendo visitato, come era solito, l'uno, e l'altro, e toccato loro il polso, comprese che si avvicinavano al fine de' loro giorni, laonde per soddisfare a quella carità di Padre amoroso, che gli ardeva in seno verso de' suoi figliuoli nel Signore, manifestò loro l'estremo pericolo, in cui si trovavano. I poveri malati al sentirsi dar questa nuova, per quell'orrore naturale, che d'ordinario si hà di morire, restarono grandemente atterriti, mà lo scrittore, che registrò queste memorie soggiunge, che il Tornielli seppe con tanta soavità di spirito disporre l'uno, e l'altro a quell'ultimo passo, chè dalla giovialità d'animo, con la quale ambidue muniti de' Santissimi Sacramenti, spirarono placidamente *in osculo Domini*, si potette argomentare la loro salvezza eterna.

14 Quella carità veramente singolare, ch'egli usava verso gl'infermi per procurar loro la sanità corporale, l'adoperava con non minor attenzione verso i difettuosi, e manchevoli nella regolar disciplina per sanar gli animi loro dalle imperfezzioni morali, riuscendogli per questa via di far più profitto in essi, che col rigor del castigo, imperocchè ammonendoli con viscere di padre amorevole, si guadagnò i cuori loro; il chè gli occorse ancora di tal uno, che intepidito nel fervore di servire a DIO, era dato come in reprobo. E degno di memoria ciò, che gli avvenne col Padre Don Ludovico Falcuzio figliuolo di Pompeo Senatore di Milano, e Patrizio della Città di Gubbio nel Ducato d'Urbino soggetto al Pontefice Romano. Questi dotato dalla natura di varj talenti, profittò grandemente nelle lettere, e in processo di tempo fu applicato alla predicazione della parola di DIO, nel qual ministero s'acquistò gran concetto nella Religione, e gran fama di eccellente Predicatore presso varie Città, dove avea predicato. Fosse l'aura della vanagloria, che gli entrasse in capo, o la tepidezza di spirito, che lo raffreddasse nella volontà di ben corrispondere alla propria vocazione, cominciò a deviare dal suo stato religioso, e come quegli, che per cagione di predicare nella Quaresima stava lungamente assente da' Chiostri, andò perdendo l'amore alle sante osservanze in modo, chè aggiungendo difetti a difetti si era renduto (notò lo Scrittore) poco meno che incorriggibile, non ostante che fosse stato più volte penitenziato da gli altri Generali, fino ad averlo sospeso dal ministero Appostolico per levargli l'occasione, che da sì santo esercizio ei prendeva, di contravenire in varie forme a' santi instituti. Il Tornielli però seppe così bene, e con tanta destrezza guadagnarlo, chè à poco à poco lo racquistò perfettamente nell'amor del Signore, sicchè avendo riformati i suoi costumi, ripigliò le fatiche Appostoliche, le quali proseguì fino al fine della sua vita con tanto zelo, e frutto dell'anime, chè il Panigarola, Uomo nell'arte del ben dire chiarissimo, udita la di lui morte, lo pianse amaramente, non solo, perchè gli era stretto amico, mà molto più per la gran perdita, che siccome egli affermava, aveano fatta i sacri pulpiti d'uno de' migliori, e più efficaci Predicatori, che allora vivessero in Italia. La dolcezza dunque, che il buon Padre usava nel comandare, e l'amorevolezza, che praticava nel riprendere i suoi sudditi de' lor difetti, operavano effetti quasi dissi maravigliosi, poichè trovasi notata, come cosa veramente mirabile, che in quaranta, e più Anni, ne' quali fu Generale, o Assistente, o Preposito, tutto che si mostrasse mai sempre zelantissimo della disciplina regolare ne' suoi Religiosi, non si trova però, che mai si servisse de' Canoni penitenziali promulgati nelle nuove Constituzioni contro i colpevoli, perciocchè nel riprenderli de' loro mancamenti cattivandosi con la sua gran carità i cuori loro, li traeva dovunque voleva, e con dolce violenza li conduceva all'emenda. Aggiungeva egli maravigliosa efficacia alle sue parole con la tacita facondia del buon esempio, nulla comandando ad altri, che prima no'l pra-

Spinola Vita del P. Berna p. 95.

praticasse egli stesso con puntualità, e con perfezzione. Questa veramente paterna, e religiosa forma di governo gli produsse trà gli altri molti il bel frutto di mantenere nella Congregazione una pace tranquilla, e una concordia universale, troncandone ogni mala soddisfazzione, e dimostrandosi con santa indifferenza benigno, e cordiale con tutti, e per maggiormente accendere ne' cuori de' sudditi le fiamme del vicendevole amore, non permise giammai, che si usasse alcuna parzialità così nel vitto, come nel vestito ad alcuno, suor che ne' casi prescritti dalle Constituzioni, anzi mostrossi tanto geloso della perfetta comunità, chè nè meno per sè stesso volle alcuna minima comodità di quelle, che in riguardo delle dignità gli competevano, e per ragione delle sue gravissime fatiche gli sarebbero state necessarie, se la virtù religiosa non l'avesse fatto superiore al bisogno, come quello, che godea d'essere trattato niente meglio, chè il minimo Converso della Religione. Gli giovò ancora grandemente a conservare questa santa unione nella Congregazione, quella veramente singolare, e prudente attenzione, ch'egli ebbe sempre nel serbare inviolabilmente il segreto a chiunque ricorreva a lui per consigliarsi di qualche cosa concernente a' suoi bisogni spirituali, e temporali, e principalmente verso i più zelanti della disciplina regolare, i quali andavano appartatamente da esso per rivelargli alcun mancamento, che per avventura si commettesse da altri contro l'Instituto. Si mostrava egli così circospetto nel rimediarvi, che niuno potesse giammai avere un minimo sospetto, d'onde ei n'avesse avuta la cognizione, e questa cautela fù da lui praticata con più rigoroso contegno nelle Visite de' Collegi, poichè nello scrutinio, che facea dello stato di ciascuno in particolare conforme al prescritto dalle Constituzioni, occorrendogli d'aver notizia de' mancamenti, esso poi nel correggerli in Capitolo pubblico, overo anche in privato, secondo che giudicava espediente usava parole così ben misurate nella correzzione, chè non molto stendendosi nelle circostanze del fatto, curava le piaghe senza punto esacerbarle col dare al corretto qualche indizio, onde si potesse conoscere il delator della colpa. Circospezzione degna invero d'essere santamente immitata da' Superiori Claustrali nelle visite delle loro Religioni, per conseguir quel frutto, per lo quale vennero instituite da' loro Fondatori.

15 Mà che diremo delle altre virtù religiose di quest' Uomo di DIO? Chè ben possiamo chiamarlo tale, giacchè mentre visse lo pubblicò la fama per un vivo esemplare delle Constituzioni nostre, e per l'idea d'un perfettissimo religioso. Noi perchè il trattar di tutte ad una ad una, come disseto gli scrittori della di lui vita, sarebbe un non mai finirla, ne accenneremo solamente alcune poche, le quali proposte, come esempio, potrebbero giovar molto a' Barnabiti per loro avanzamento alla perfezzione del proprio stato. Nell'osservare i santi voti fù il Tornielli così perfetto, chè dal giorno, in cui li fece, fino all'ultimo del suo vivere, si studiò in tutte le forme di non dar giammai luogo a veruna benchè piccola cosa, che potesse contrariare alla più stretta osservanza di essi, la onde fù notato di lui, che per mantenere illibato il candore della castità, non solo mortificava la carne con digiuni, con flagelli, e con altre penitenze, mà era vigilantissimo nella custodia de' sensi, e nella fuga di qualunque occasione, per la quale potesse temere d'essere poi molestato nella mente con pensieri contro la santa purità. Quindi scansava non solo il parlare con donne fuori dell'atto d'amministrar loro il Sacramento della penitenza, mà ne abborriva ancora il semplice aspetto, essendo stato osservato da quelli, che lo servivano di compagno, che per le strade soleva sempre abbassar gli occhi nell'incontrarle: Mà una delle più notabili diligenze, ch'egli adoperò per mantenere intatto il fiore della sua castità, si fù il non istar giammai

mai ozioso, sperimentando in sè, giurato nemico dell' ozio, il sentimento del Poeta: *Otia si tollas, periere Cupidinis arcus*. La povertà era a lui sì cara, chè non aveva altro di più proprio, chè il fuggire il vizio della proprietà, e l' amare la parsimonia, onde abborrì sempre ogni superfluità, e quando penuriava d'alcuna cosa per altro necessaria così pe 'l vitto, come pe 'l vestito, godeva infinitamente più, chè non si compiace il Religioso scaduto dallo stato della sua vocazione, quando abbonda nelle sue provisioni. Ne' mobili della camera, benchè fosse Generale non volle mai sedia di corame, mà solamente di lisca, nè tenevane più d' una, di modo che se gli fosse accaduto di ricevere alcuna persona di rispetto in essa, convenivagli, cedendola, di starsene in piedi, secondo che avvenne ancora al Padre Don Maurizio Giribaldi, di cui mi giova il registrare in questo luogo una simil virtù per edificazione de' posteri. Imperocchè anche questo buon Padre terminato il suo Generalato, e ritiratosi nel Collegio di Macerata, se ne stava ivi così ben provisto di religiosa povertà, chè venendo visitato dal Padre Maestro la Cloche, Generale dell' Ordine de' Predicatori, che di là passava, e col quale avea egli contratta stretta amicizia nel tempo, che Generale della Congregazione risedeva in Roma, avendo voluto il Padre la Cloche visitarlo in camera senza fargliene precorrere l'avviso del Portinajo, non trovandosi in essa, che una sola sedia, la quale fu ceduta subito dal nostro Padre a quel nobilissimo Prelato, convenne al Giribaldi starsene in piedi, rimanendo il Prelato grandemente edificato di così nobile arredo, con cui quel buon Religioso, benchè stato sei anni Generale, teneva ornata la sua cella. Mà ritorniamo al Tornielli, che per quarant' anni continui non adoperò mai altro coltello, o forchetta alla mensa, che la consegnatagli ad uso nell'Anno del suo noviziato: Nella sua camera non voleva tenere altri libri, chè quelli soli, de' quali attualmente si serviva, e subitamente dopo averli adoperati, riportavali di mano in mano in libreria, il che non era picciol incomodo, come può raccogliersi dalla moltitudine stò per dire infinita degli autori citati nelle sue opere, la citazione de' quali non fu già fatta da lui, come tal volta da certi scrittori, che portano pagine intiere d' allegazioni, e d'autorità per avetle trovate raccolte da altri, contenti, dirò così, di bevere al canale, nel quale per l'altrui fatica, & industria scorrono l' acque delle dottrine, senza molto curarsi di gustarne la purità nella sorgente: imperocchè il Tornielli, come quegli, che scriveva in una materia non più veduta, fu costretto di vedere in fonte le autorità, che allegava. Mà il riportare, che facea di mano in mano i libri nella biblioteca, proveniva anche da un' altro motivo, che era quello di sfuggire la vanagloria, e per non esser tenuto in concetto di studioso. In tante opere, che compose, non volle mai adoperare nel farne la prima copia fogli intieri di carta, e sempre si servì di coperte di lettere, e de' ritagli di carta, che avea per le mani, parendogli, che il far diversamente fosse contro il voto della santa povertà, la quale non solo non ammette il superfluo, mà anco ricerca, che si custodisca santamente a tutta possa il patrimonio di Cristo in guisa tale, chè niente se ne consumi superfluamente. Nella virtù dell' ubbidienza, per quanto ci attestano le di lui antiche memorie, si segnalò sopra ogni credere, non ostante, che per lo spazio di quaranta, e più anni, come toccammo di sopra, fosse in grado di Superiore, conciosiachè camminando con quella sua massima di non commettere alcun difetto contro le regole, che potesse dirsi volontario, non fece verun passo fuori della strada segnatagli dalle Constituzioni, e da' suoi Superiori maggiori. Rapporterò brevemente alcuni pochi atti di virtù, ch' egli usò, da' quali si potrà in qualche modo argomentare la di lui perfetta ubbidienza. Giammai nè di giorno nè di notte mancò dal Coro, se non per cagione di malattia, non ostante le grandi, e gra-

e graviſſime occupazioni del governo, e dello ſtudio. Se per accidente arrivava in Coro dopo l'Inno del Matutino, benchè in età quaſi decrepita, ne faceva ſubito la penitenza conſueta tra' Barnabiti, ſtando ginocchione con le braccia aperte in forma di Croce, fino a tanto, che il Superiore gli deſſe il ſegno di levarſi, e d'andare al ſuo luogo; e ſe ciò ſuccedeva in congiontura di non trovarſi altro maggiore di lui nel Coro, che poteſſe dargli ſegno di levarſi, ei ſe ne ſtava ginocchione in cotal guiſa, finchè veniſſe avviſato d'eſſer lui il maggiore. Quando rompeva diſavvedutamente alcun vaſo, come ſarebbe un bicchiere, o macchiava qualche libro, o altro alla menſa, volea ſempre dirne ſua colpa per farne la penitenza col merito dell' ubbidienza. Nell' uſcire di Caſa, manifeſtava candidamente al Superiore, dove dirizzava tutti i ſuoi paſſi, nè mai divertiva altrove, ne meno ſotto preteſto di viſitar qualche Chieſa per ſua divozione, come ben fù oſſervato nelle di lui memorie, che conſerviamo, e queſto buon uſo dell' Inſtituto lo mantenne inviolabilmente anche mentre fù Aſſiſtente del Generale. Ne' tempi, e luoghi di ſilenzio era attentiſſimo in fuggire ogni minima occaſione di parlare, e ſe veniva interrogato, con cenni avviſava di non aver licenza di parlare: A tutti i ſegni di campanello, de' Capitoli, di conferenze ſpirituali, e d'altre ragunanze regolari, laſciando ſubito qualunque altra faccenda aveſse per le mani, ſi trovava ſempre de' primi al congreſſo, come ſe non aveſſe altro impiego. Ebbe a partire da S. Barnaba di Milano per andare alla viſita delle Provincie il Padre Don Girolamo Boerio, di cui eſſo era Aſſiſtente, e perchè trovatoſi allora fuori di caſa non potette ritornare in tempo di chiedergli la benedizzione, ne rimaſe gravemente afflitto, nè ſi quietò, finchè con lettere non gli ebbe dimandato perdono di queſto, ch' ei ſtimava gran difetto. Mà troppo lunghi ſaremmo, ſe doveſſimo riferire in queſto luogo tutti gli Atti più ſingolari della di lui perfetta ubbidienza in oſſervare, quanto gli preſcrivevano le Conſtituzioni, e in eſeguire ciò, che gli comandavano i Superiori. Io per isfuggire la proliſſità nello ſcrivere, mi ſervirò delle parole di S. Bernardo nel deſcriver, ch' ei fece, le belle qualità del vero ubbidiente, parendomi di poterle appropriare al Tornielli. *Optimum in moribus dixerim, qui in nullo prorſus reſiſtat prioribus, aut invideat paribus, aut in ſubiectis ſuperbia præſit: Prælatis obediens, ſociis congruens, ſubditis utilitèr condeſcendens. Deo devotus, magiſtris ſubditus, ſenioribus obediens, minoribus obtemperans, Angelis placens, verbo utilis, corde humilis, omnibus manſuetus.*

Reg. de Chori diſcipl. Cerem. l. 1. cap. 10.

Conſt. l. 2. cap. 1.

Apud Flor. Doct. Obbed. ſup. cant.

16 Toccammo di ſopra, che nel bel principio del ſuo noviziato ſi propoſe di camminare nella via dello ſpirito per la ſtrada della ſanta umiltà, prendendo, come dette a sè ſteſso, quelle parole del Santo, di cui gli era ſtato impoſto il nome nel veſtire l'abito Chericale della Congregazione. Ora è tempo, che tocchiamo qualche coſa particolare per riconoſcere il profitto, che col continuato eſercizio fece nella medeſima. Eſſendo Aſſiſtente, gli convenne traſferirſi d'ordine del Generale a Monza per affari di quel Collegio, Caſa di Probazione. Quivi trà gli atti virtuoſi, co' quali edificò que' novizi, fù diſtinto quello della gran modeſtia, ed umiltà, che dimoſtrò un giorno nell' andare alla ſeconda menſa, poichè fatta breve orazione in mezzo al cenacolo, ſecondo il coſtume uſitato fra' Barnabiti, non volle porſi a ſedere, che prima con profondo inchino non ne dimandaſſe licenza ad un Novizio, il quale per aver letto alla prima menſa ſi trovò eſſere il maggiore a tavola, reſtando lo ſteſſo giovinetto Novizio (che ci laſciò queſta bella memoria di propria mano) non sò ſe più edificato, o confuſo della grande umiltà del V. vecchio. Di non minore edificazione ſi fù quell' altro atto di profonda umiltà, che queſto Servo di DIO fece in S. Barnaba di Milano nel Meſe antecedente alla ſua morte ſeguita in Giugno. Terminataſi la Compieta in Coro, e datoſi dopo eſſa principio

num. 7.

Ser. 10. de Verb. Domini.

cipiò conforme al consueto della stagione; che correva all'orazione mentale, della quale il Tornielli fù sempre studiosissimo, egli, che per cagione della sua grave età di quasi ottant' anni, e consumato dalle fatiche, non potea più stare in ginocchione, non osò, benchè fosse il maggiore, di mettersi a sedere senza prenderne prima licenza da chi gli succedeva secondo l'ordine di professione; cosa che cagionò grande ammirazione a tutta la comunità nel vedere in quel buon vecchio d'età cadente, e di tanto merito nella Religione una tale modestia, ed un' umiltà così profonda. Di questi atti se ne potrebbero raccontare senza numero, poiche quella virtù fattasi col continuato esercizio abituale nel Tornielli gli facea fare atti d'umiltà con tanta facilità, chè parevano atti più tosto del suo buon naturale, chè effetti dell'abito virtuoso. Frà tutti questi atti, che possono parer di poco momento, e pur sono a chi ben li conosce gemme di gran valore, e da stimarsi molto tra' Religiosi, noi non possiamo tacerne uno più rilevante, di cui varj autori fanno menzione, laonde noi lo riferiremo fedelmente, come assai profittevole, e di molta edificazione.

Const. l. 2. cap. 6.

17 Ritrovavasi nella Corte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova in qualità di medico il Conte Giovan Battista Tornielli fratello del nostro Agostino. Gradiva molto quel Duca la servitù del Conte, e per ciò s'era dichiarato più volte cō esso lui di volerlo rimunerare. Avvistosi il Conte di questa benigna disposizione del Principe, andava pensando, in qual modo avrebbe potuto essere graziato da esso. Frattanto vacò per la morte d' Alessandro Andreassi seguita li ventitrè di Marzo dell'Anno 1593. il Vescovado di Mantova, e allora il Conte giudicando esser venuto il tempo opportuno di godere delle grazie del Duca suo Signore lo pregò della nomina di quella Chiesa per Agostino suo fratello, in cui oltre alla dignità di Generale della sua Religione, risplendeva gran dottrina, e gran bontà di costumi. Bastò al Conte di pregare il Duca già disposto a favorirlo, che subito fù esaudito, massimamente, che gli erano molto note le rare prerogative d' Agostino, per le quali stimavalo trè volte degno di quella preziosa Mitra. In effetto fece il Duca senza minimo indugio scrivere a Roma, incaricando al suo ministro, che risedeva presso la Corte, di subito portarsi dal Papa, e d'impiegare i Cardinali suoi parziali, che interponessero i loro efficaci ufizi, acciocchè lo stesso Pontefice, ch'era Clemente Ottavo volesse onorarlo di dargli per Pastore della propria Dominante Agostino. Di questo tempo Agostino, come Generale della Religione, trovavasi in Roma per la visita de' Collegi di quella provincia nascente, ed ebbe qualche barlume di quel trattato, laonde come grandemente nemico di simigliante dignità, si partì segretamente da Roma per isfuggirla con piena risoluzione, se ciò fosse vero, di mettervi qualunque impedimēto gli fosse stato possibile, acciocchè quel trattato non andasse avanti. Giunto a Milano, intese che sempre più cresceva la fama di quanto s'era operato in Mantova dal Conte suo fratello, e di ciò, che si maneggiava in Roma dal Conte Aleramo del Carretto Ministro del Duca Vincenzo, del che si afflisse grandemente, tanto che congratulandosi alcuni con lui di questa prossima sua promozione pareva, che avesse perduta la naturale affabilità, rispondendo loro con parole brusche, e quasi con isdegno. E quando intese, che quell'affare s'andava di giorno in giorno avanzando, egli protestossi, e in pubblico, e in privato di voler vivere, e morire nella sua cara Religione, e si dichiarò apertamente co' Padri Assistenti di non aver mai pensato, non che procurato simili onori, e poscia pregò tutto il Collegio di porgere ferventi orazioni al Signor Iddio, acciocchè lo liberasse da quel peso, e dicendo cō gran sentimēto di verità, che per la sua insufficienza dubitava, potesse essergli causa della sua eterna

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Episcop. Mantuan. col. 946.

dan-

dannazione. Iudi si applicò a tutti i mezzi, che stimò valevoli a rompere quel trattato. E primieramente scrisse lettere efficaci a Mantova non solamente al Conte suo fratello per distornarlo dall'impresa, ma ancora allo stesso Duca pregandolo, e persuadendolo con ogni più viva espressione ad impiegare i suoi uffizj a favore d' altro soggetto di maggior merito: mà non assicurandosi d' essere esaudito da questa parte, scrisse anche a Roma al Padre Don Cosmo Dossena, che era Procuratore Generale della Religione, acciocchè si adoperasse in tutte le forme possibili, per farlo restare nella Congregazione, come si hà dalla lettera originale sopra questo negozio, la quale mi è paruto bene di qui riferire fedelmente, come stà scritta di proprio pugno di lui, imperocchè da essa meglio comprenderassi l' interno dello spirito umile di questo Servo di Dio, che non sarebbesi per le nostre parole.

P. D. Alexius Ledesma in Vita V. P. D. Cosmi Dossenii Episc. Derthon.

Copia di lettera scritta dal V. Padre Don Agostino Tornielli Generale al Padre D. Cosmo Dossena Procuratore della Congregazione.

„Pax vobis: Subito giunto a Milano, trovai di nuovo, mi disse il Padre D. „Domenico, che quà si diceva, che in Roma si trattava di darmi un Vesc„covato, e che la cosa era venuta da S. Paolo. Interrogai il Padre D. Nazario „il quale mi confermò il medesimo, soggiungendo, che le Sorelle del Signor „Aleramo del Carretto, che ora si trova in Roma, aveano detto, avere inteso „per lettere di suo fratello, che esso avea lettere di Madama Serenissima di „Mantova da presentare a' Cardinali per tal' effetto; il che pensai, fosse una „burla, essendo che detto Gentiluomo avendomi visitato due volte in Roma „per la stretta amicizia, che tiene con mio fratello, non mi avea di ciò fatto „pur un minimo moto, mà ora avendo con molto mio dispiacere inteso, esser „vero, che ciò si tratta costì, hò scritto a mio fratello a Mantova dolendomi, „ch' egli procuri per mè tal cosa, sapendo, che io ne sono alienissimo, ed incaricandogli a tagliar quanto prima questa pratica con protestargli, che mai „potrei a ciò consentire, sapendo in conscienza mia d'essere inettissimo a simil „impresa, per molti rispetti, e principalmente per il mancamento, e debolezza „della vista, che mi và tuttavia mancando con probabilissimo pericolo di per„derla affatto. Spero sì, che debba desistere, tuttavia per essere egli nel nu„mero de' Cortegiani, che ordinariamente sogliono essere poco capaci, di si„mil dottrina, non me ne assicuro compitamente, però prego V. R. e quando „sia bisogno, glie lo comando, che stia sull' avviso, ed usi diligenza per sapere „ciò, che si fà, chi di ciò tratti, e con chi: e si opponga con tutte le vie possibili, „andando ancora da' Cardinali, e dall' istesso Nostro Signore, se farà bisogno, „ed in somma procuri per ogni modo d' impedire, e sopire questa pratica, che „a mè spiace infinitamente ancor per l' onor mio, e della Congregazione tan„to congiunto con l'onore di Dio, che si deve procurare ad ogni nostro pote„re, e non permettere, che nè io, nè alcuno della Congregazione sia tenuto „per tanto ambizioso, chè procuri, e permetta, siano procurate simili dignità, „massime per mezzi tali, dico de' favori de' Principi. Prego il Signore, che mi „doni grazia di vivere, e morire da buon Religioso nella mia Congregazione, „nè altro pretendo in questa vita, e ringrazio Sua Divina Maestà, che mi hà da„ta tanta cognizione di mè stesso, chè vedo chiaramente non essere atto a simi„li carichi, e conseguentemente non potrei, se non con espresso peccato mor„tale, e dannazione dell' anima mia, acconsentirvi, come l' hò protestato quà „avanti a' Padri Assistenti con ogni sincerità, e verità, & il simile faccio con „questa a lei, & a qualunque sia bisogno di mostrare la presente, che è quanto „in questo particolare per ora mi occorre di scrivere.

Io

Io non mi tratterrò in iſpiegare i virtuoſi ſentimenti di queſta lettera del Tornielli, per far comparire la di lui ſanta umiltà, poichè ciaſcun Barnabita, obbligato per ragione d' Inſtituto con giuramento ſolenne di non cercare in Religione, nè fuori alcuna dignità, e di non accettar quelle, che gli poſſono venir offerte di fuori, ſe non è aſtretto dal comando del Sommo Pontefice, dee capire da sè quanto meriti d' eſſere immitata la profonda umiltà di queſto Servo di Dio, mentre dotato di tanta virtù, e merito ſi riputò indegno di quella Mitra, e tanto fece per non averla in capo, quanto ſogliono fare all'incontro gli ambizioſi per ottenerne alcuna. Il Tornielli ſi moſtrò vero Barnabita, e laſciò a' poſteri la norma di ciò, che loro convenga in ſimiglianti occorrenze.

Conſt. l. 1. cap. 5.

18 Queſte oppoſizioni, che il Tornielli fece per troncar que' maneggi di farlo Veſcovo, giunte alla Corte Romana, e all'orecchio del Pontefice Clemente cagionarono, chè ſi diſcorreſſe altamente della di lui grande umiltà con molta commendazione ſua, e della ſteſſa Congregazione, a cui preſedeva. Laonde il Cardinale Ludovico Torres Arciveſcovo di Monreale nella Sicilia, ſolea poi dire, fin che viſſe, di non aver mai viſto, o conoſciuto alcuno, che con tanta conſtanza, e fermezza aveſſe ricuſato il Veſcovado, quanto il Padre Tornielli Generale de' Barnabiti. E poichè venuto l' anno 1594. eſſendo vacata la Chieſa Cattedrale di Caſal Monferrato per la morte di Settimio Borſari, tornarono a tentare di piegarlo ad occupar quella Sede Veſcovile, mettendogli avanti per allettarlo, il trovarſi in quella Città la ſua cara Religione, eſſo conſtante più che mai, la rifiutò generoſamente, mandando un Padre a bella poſta da Milano a Mantova alla Sereniſſima Leonora Arciducheſſa d' Auſtria Madre del Duca Vincenzo, con ordine di ringraziarla, mà più di pregarla iſtantemente a deſiſtere del tutto dall' impegno, in che eraſi poſta di procurargli la Mitra di Caſale; Ambaſciata, per la quale quella Principeſſa, che attendeva molto alla vita ſpirituale, reſtò altamente edificata della grande umiltà del Tornielli. Ancora il Padre Antonio Folcario della Compagnia di Gieſù nativo della Terra di S. Stefano, poſta frà Monti alpeſtri della Contea di Nizza in Provenza, lo notò, come coſa rara nella vita, che ſcriſse della medeſima Ducheſsa, alla quale avea ſervito di Padre Spirituale per lo ſpazio di nove anni, ſecondo l' atteſtato ſuo, e dell' autore della Biblioteca degli ſcrittori Geſuiti: Dice adunque il Folcario, che l' Arciducheſsa Leonora reſtò l' „Anno 1594. mirabilmente edificata nel Signore dell' umiltà d' un Prelato „dell' Ordine de' Cherici Regolari di S. Paolo, il quale avendo preſentito co„me l' Altezza Sua ſi adoperava gagliardamente, acciocchè foſse promoſso „alla dignità Epiſcopale, la ſupplicò per lettere con tutte le viſcere del cuore, „che reſtaſse ſervita di laſciarlo ſervire a Dio in quella vocazione, a cui l'iſteſ„ſo Dio l' avea per ſua miſericordia chiamato: e per queſto mandò un Padre „della ſua Religione a Mantova, il qual preſentò la lettera, e trattò ſopra „queſto negozio più volte con Sua Altezza, la cui riſpoſta furono le ſeguenti „parole: Che le ſpiaceva ſommamente l'intendere il travaglio, che la Paterni„tà ſua riceveva dal debol ufizio fatto da lei per mero ſervizio di Dio, con „penſiero, che dalla qualificata perſona ſua, e dall' eſemplari ſue opere foſſe „per riſultare benefizio ſtraordinario a qualunque Chieſa foſſe ſtata commeſ„ſa alla ſua cura, e che ora ch' intendeva il ſuo fermo propoſito, ceſſerebbe „dall' impreſa, il che ſarebbe, quanto circa ciò poteva, in ſua ſoddiſfazione: „mà quanto al ritrattarſi di coſa ben fatta, come egli deſiderava, era coſa trop„po malagevole.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epiſ. Caſal. col. 778.

Alegamb. cit. litt. A. n. 72.

Folcario Vita di Eleonora Duch. di Mantova P. 2. cap. 24.

19 Riuſcitogli adunque di non eſſere promoſſo a veruna delle due dignità Veſcovili procurategli contra ſuo volere da Perſonaggi così grandi, ſe ne rimaſe

mase il Tornielli dentro i suoi Chiostri più contento di servire al Signore nello stato umile di religioso, chè in quello di Vescovo, e seguitò negli anni ventotto, che poi sopravisse, in quel rigor di vita, che avea tenuto negli altri venticinque già scorsi dal suo ingresso nella Religione, la quale per verità deve molto al di lui filiale amore, per non aver voluto abbandonarla, come potea fare così onorevolmente per sè, e per la propria casa; lasciando in cotal guisa un grand' esempio veramente degno d' essere immitato, col perseverare fino alla morte in grembo alla Religione, che è la Madre, da cui siamo stati spiritualmente generati, e nodriti, affinchè non possa dolersi di noi col rimprovero d' Isaia: *Filios enutrivi, & exaltavi ipsi verò spreverunt me.* Cap.1.nu.2.

20 Visse il Padre Tornielli cinquantatrè anni nella Religione, e quasi sempre di residenza nel Collegio di S. Barnaba di Milano, perchè toltone quel primo anno dopo la sua probazione, in cui predicò nella Chiesa nostra di Cremona, e quell' altro, ch' era il nono dopo la professione, nel quale governò il Collegio di Pavia, tutti gli altri dimorò nella Città di Milano spendendoli religiosissimamente a maggior gloria di DIO, in benefizio della Religione, e nel procurare la salute dell' anime in tutti gli stati, ne' quali la Congregazione lo volle. Fù diverse volte eletto Generale, e altre volte or Assistente, or Preposito. Portò la carica di Generale per lo spazio di undici anni interrottamente, come altresì quelle d' Assistente, e di Preposito per trentadue anni, mà sempre contro la sua volontà, che sarebbe stata di vivere a sè, come quegli, che dato fortemente allo studio delle sacre lettere, e delle virtù religiose, godeva solo della solitudine della cella, e di attendere alla propria perfezzione. Presso tutta la Città di Milano era tenuto per uomo di gran senno, e per ciò andavano continuamente a lui persone d' ogni condizione, e principalmente i Ministri regij per consigliarsi con esso lui ne' loro affari più importanti, ed è cosa notata, come assai riguardevole, la santa libertà, che usava con qualsivoglia personaggio, di prendersi licenza da quello, overo di farlo aspettare per compir prima le cose della regolare osservanza, quando queste lo chiamavano altrove; e tanto è lungi, chè i secolari ne rimanessero offesi, chè più tosto essi stessi ne restavano grandemente edificati, e tanto più gli si affezzionavano, per vederlo puntuale nelle sue regole, senza punto far caso de' rispetti umani. Nell' amministrare il Sacramento della penitenza ebbe un dono particolare da DIO, per guidare con soavità di spirito molte anime nella strada della salute. Faceva più conto di sentire i poverelli, chè le persone qualificate, poichè (diceva) che con essi avea maggior libertà di poterli instruire nel santo timor di DIO con maggior frutto. Non potette però esimersi dal servire di Padre Spirituale una gran parte della primaria nobiltà di Milano.

21 Visse il P. D. Agostino Tornielli operajo infaticabile col tenor di vita, che abbiamo narrato fin quì, quasi ottant' anni: sorpreso poi all' improviso da febbre, ch' ei conobbe essere la sua ultima chiamata, diede segni di singolare allegrezza, chiedendo con grande umiltà, e giovialità di spirito i Santissimi Sacramenti, i quali ricevuti con somma pietà fù osservato, che di continuo andava dicendo tra sè: *Cupio, Cupio, Cupio dissolvi, & esse cum Christo.* Sparsasi la nuova della di lui grave malattia per la Città di Milano, accorsero subito molti principali Cavalieri, e Dame a S. Barnaba per ricevere almeno la benedizzione dal loro amato Padre: I primi ebbero l' accesso, e la bramata consolazione, e poichè alle Dame non era permesso di poter vedere il Direttore dell' anime loro, alcune delle principali, e massimamente varie Principesse, lamentandosi altamente del loro stato, che proibiva loro l' entrare nella Clausura, tanto dissero, e tanto strepitarono, chè abbisognò per quietarle, e mandarle via consolate, portare il Padre malato sopra un piccolo letticciuolo in

Chiesa, benchè lo stesso Padre ripugnasse molto, e vi si opponesse a tutta possa, non avendolo permesso, se non dopo che vide, tale essere la volontà de' Superiori. Al comparir, che fece in Chiesa, tutta quella nobiltà, e popolo accorsovi si prostrò a terra piangendo amaramente la perdita, che facevano del loro Padre Spirituale, il quale alzata per quanto gli fù possibile la destra diè loro la sua ultima benedizzione, senza permettere, che veruna di quelle Principesse gli baciasse la mano, come volevano fare per la venerazione, che gli avevano. Riportato poscia nella sua camera pregò instantemente, chè per quel poco di vita, che gli restava, non ammettessero più alcuna persona a visitarlo, mentre desiderava impiegarlo tutto nel prepararsi all' ultimo passo, come veramente fece con somma esemplarità, e fervore di spirito. La di lui morte non fù preceduta dall' agonia, perche mancò con le parole di Giesù Cristo in bocca, dicendo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*; e spirò l' anima nel costato di Giesù Crocifisso, che stava attualmente baciando con grand' affetto. Terminò la sua vita in quello stesso giorno, in cui l' avea cominciata, cioè alli dieci di Giugno, correndo l'Anno di Cristo 1622. La morte di questo Venerabil Religioso fù compianta universalmente da tutti, mà particolarmente da' letterati, e dalla nostra Religione: e 'l di lui cadavere fù seppellito in S. Barnaba. Del P. D. Agostino Tornielli fanno menzione moltissimi autori, come d' uomo Venerabile per la santità della vita, e grandemente benemerito delle sacre lettere, le quali egli illustrò con la sua dottissima penna. Noi rapportammo di sopra alcune memorie di esso, prese da varj autori, nè riferiremo un' altra singolare, che lo Spondano ci lasciò in una delle sue opere, la quale servirà per comprovare, quanto abbiamo scritto, e per dar fine a questo capo quasi con un' autorevole epilogo somministratoci da quell' erudito Scrittore.

Breviarium vitæ Augustini Tornielli.

Ex Bibliot. Card. Casanatæ apud Patres Ord. Præd.

De Torniello, ut in memoriam amici quondam nostri pauca delibemus; fuit in antiqua nobilitate ex Comitibus illius cognominis agri Novariensis, ac Principatus Mediolanensis ortus anno Christi Millesimo quingentesimo quadragesimo tertio apud Oppidum dictum de Barengho. Humaniores litteras cum in patrio solo feliciter didicisset, ut erat prompto, & excellenti præditus ingenio ad celeberrimam Pappiensem Academiam accedens, reliquo studiorum cursu felicius peracto in suscipienda laurea Supparem Socium habuit Franciscum Lesdiguerium nostrum, tunc quoque ibidem litteris operam dantem, sed qui mox subreptus hæresi litterarias disciplinas ad militarem artem transferens, longo post tempore abdicata hæresi factus, mortuusque est Franciæ Comestabilis. Torniellus verò ad perfectiorem vitam evocatus, anno ætatis vigesimo sexto mancipatus est Congregationi S. Pauli, quæ Barnabitarum nomen sortita fuit ab Æde Sancti Barnabæ Apostoli, quam Mediolani primò hæc coluit Religiosissima familia, Mediolanensem Principatum tunc jure antiquo obtinente Christianissimo Rege Ludovico Duodecimo, qui Parens Patriæ jure merito nuncupatus est. Susceptoque habitu Torniellus à Beato Alexandro Saulio, tunc illius Collegii Præposito (post Aleriæ in Corsica, demumque Papiæ Episcopo inter assidua miracula in dies clarissimo) anno post nono in comitiis Generalibus, votis omnium, Generalis Præpositus fuit renunciatus, idque ipsum officium deinceps quintò per varia interstitia exercuit, cæteris temporibus, vel Assistentis, vel Localis Præpositi munere ferè perpetuò functus: recusato interim sæpiùs, constanterque variarum Ecclesiarum regimine, ad quod ob egregiarum virtutum merita à Summis Pontificibus, & nonnullis Principibus vocabatur. Studio porrò Sacrorum librorum operam dans sedulò, adeò rem perduxit, ut dua volumina Annalium veteris Testamenti scripserit, totius Christiani Orbis applausu accepta: cum tamen in tot, vel suæ Congregationis, vel studiorum

occu-

occupationibus nunquam à Congregationis exercitiis, audiendarum Confessionum, visitandorum infirmorum, chori diurni, nocturnique, caterisque exequendis, usque ad decrepitam senectutem cessaverit. Quousque demum ætatis suæ anno fermè octogesimo repentina febre correptus post aliquot infirmitatis dies in Collegio Sancti Barnabæ decimo Junii anno Christi 1622. latus ipse, sed magnum sui desiderium iis, qui ipsum noverant, relinquens, felicem egit animam. Cujus memoriam, ut dicebat olim Cato apud Ciceronem de Africano, omnes excipient anni sequentes.

CAPO II.

Si narrano alcune cose occorse nel primo triennio del Generalato del Padre D. Agostino Tornielli.

1
Elebratosi il Capitolo Generale, in cui furono promulgate le nuove Constituzioni, e venne eletto per capo della Congregazione il P. D. Agostino Tornielli, secondo che riferimmo nel capo quinto del libro antecedente, la Religione si andò maggiormente dilatando con accettare la Fondazione di vari Collegi, che di mano in mano le furono offerti, così da' Principi, come da' Vescovi, che bramavano d'avere per coadjutori nella cura pastorale delle loro greggie i Barnabiti, conosciuti per uomini zelanti dell'anime, imperocchè venendo le medesime Constituzioni confermate da Gregorio Decimoterzo erasi la Religione con leggi sì sante posta in istato di potersi ben governare, ancorchè dilatata in tutte le parti della terra, quando Iddio l'avesse determinato per la sua maggior gloria.

2 Di questi tempi cominciò l'uso di non congregarsi il Capitolo Generale, chè di trè in trè anni, per l'elezzione del Capo della Congregazione, e delle altre dignità maggiori, come prescrivevano le nuove Constituzioni, ed il Padre Tornielli andò incamminando il suo governo in modo, che dentro il primo triennio del suo Generalato la Congregazione si vide perfettamente regolata, conforme a quelle, senza che giammai si trovasse alcuno, che si richiamasse nè pur d'un minimo apice contenuto in esse. Giovarono al Padre Tornielli per l'introduzzione della prima osservanza di quelle, le frequenti visite, che facea de' Collegi, poichè con la sua presenza, ed esemplarità grande accendeva nel cuore di tutti gli altri quel zelo, di cui esso ardeva, di vederle poste totalmente in pratica.

Const. lib.4.c.1.

3 Nel primo anno del suo governo, cioè alle calende del Mese di Gennajo dell'anno 1580. fù ripigliato un santo costume praticato sino dalla prima origine dell'Instituto dal Venerabile Padre Fondatore Zaccaria, mà poi dismesso per alcun tempo, secondo che suole accadere di quelle cose, massimamente, che non sono di regola. Usò già il Ven. Fondatore in certi giorni da lui determinati di fare la disciplina unitamente co' suoi Religiosi in Chiesa, come si pratica in varie Religioni, al che riflettendosi, venne poi ordinato, che ciascun Prepofito potesse in certi casi obbligare i suoi Religiosi a praticare lo stesso uso, benchè d'ordinario non si permettano simiglianti penitenze volontarie, chè in privato, e solamente in pubblico, quando per alcun grave man-

Const. lib. 1. cap. 7. de Jejun. & aliis corp. afflict. & Can Pœnit. secundi ordinis.

camento vengono intimate a' colpevoli, secondo i canoni penitenziali della Constituzione. Frà que' giorni, ne' quali usava il Ven. Fondatore di flagellarsi pubblicamente in compagnia de' suoi Religiosi, uno era il primo d'ogni anno nuovo in penitenza di tutti i difetti commessi nell' antecedente, e per implorare dalla Divina Maestà di potere con l'ajuto della sua grazia impiegare il seguente a maggior sua gloria in profitto della propria anima, e di quelle de' prossimi. Ora questo buon uso dal Padre Tornielli fu rinovato, ed acciocchè venisse praticato in tutti i Collegi della Religione, volle, che quello di S. Barnaba sua residenza, come capo di tutti, andasse avanti con l'esempio, e fosse il primo nel ripigliare quella santa consuetudine introdottasi da principio della Religione, e mantenutasi anco per placare l'ira Divina nelle più gravi urgenze della Chiesa di Dio, e delle Città, ove la Religione avea luogo, laonde trovasi registrato, che nelle imminenti calamità alla Chiesa di Dio soleano i nostri maggiori dentro i proprj chiostri usare questa pubblica penitenza in comunità, come fecero per impetrare il Divino ajuto, in tempo che l'Ortomano stringeva con formidabile armata l'importantissima Isola di Malta, e in altri tempi di carnevale, delle rebbellioni, e tumulti militari nella Germania, nel Brabante, e nella Fiandra, e quando seguì la morte del Beato Pio Quinto per implorare dalla Divina misericordia la conversione a' peccatori, la concordia di que' popoli, e la pronta creazione d'un nuovo Pontefice per li bisogni urgentissimi della Chiesa universale.

lib. 8. cap. 3. n. 9.

Act. Colleg. S. Barnab. Mediol. de anno 1580.

4 Di quest' anno, che dalla venuta di Cristo era il 1580. ritrovandosi l'amantissimo nostro S. Carlo estremamente afflitto per vedersi al maggior segno contrastata la giurisdizzione ecclesiastica, sicchè non poteva condurre perfettamente a fine la santa riforma de' costumi da lui intrapresa con ardentissimo zelo della salute delle sue pecorelle, andava ravvolgendo nell' animo suo di mandare alcuna persona religiosa in Ispagna, perchè potesse con ogni sincerità informare pienamente la Maestà di Filippo Secondo della sua retta intenzione, e de' gravissimi sconcerti, che nascevano per cagione di pochi ministri regii, i quali per guadagnarsi la grazia de' Governatori, avevano acceso il fuoco, e 'l mantenevano vivo, soffiando loro all' orecchio pravi consigli, per li quali impegnavano il loro braccio contro le ragioni della Chiesa. Parvegli opportuno a ciò fare quel tēpo, in cui mancato il Governatore dello Stato di Milano, poteva comodamente prevenire il Successore col fargli raccomandare dallo stesso Rè, nel mandarlo al governo, di più tosto favorite la causa di Dio, chè impugnarla. Comunicò questi suoi pensieri con varie persone di gran credito, mà principalmente al Padre Tornielli, imperocchè disegnava di valersi per un affare di tanta importanza del P. D. Carlo Bascapè Barnabita, avendo (come notò il Giussano nella vita del Santo) per lunga esperienza gran cognizione del valore, prudenza, e destro modo di trattare del medesimo; e'l Padre Tornielli approvando la risoluzione del Santo Arcivescovo, si riputò a gloria di concedergli, che potesse mandare il Bascapè al Rè Filippo per trattare un negozio il più importante, che S. Carlo avesse. Tutto questo però si tenne segreto, e 'l Santo Cardinale poste in concio tutte le cose necessarie per quell' ambasciata, con ogni sollecitudine inviò il Bascapè, che partì da Milano segretamente alli quindici di Maggio del 1580. con un solo servidore facendo il viaggio per la Francia con disegno, per ischifare le molte difficoltà de' viaggi, d'accompagnarsi a Torino con la famiglia del Cardinale Alessandro Riario Bolognese, che andava Legato a latere di Gregorio Decimoterzo per trattare col Rè delle cose pendenti sopra il Regno di Portogallo, come fece con piena soddisfazzione del Pontefice, e dello stesso Filippo, il quale in fine fù coronato da lui in Lisbona, come legittimo successore di quel Trono per la man-

lib. 6. cap. 9.

Ciac. Vitæ PP. T. 4. sub Gregor. XIII. col. 54. Peramell. de Vitis PP. & Card. sub Greg. XIII. n. 25.

mancanza del Cardinale Enrico Emanuello, ultimo rampollo maschile di quella regia stirpe morto alli trentuno Gennajo dello stesso Anno 1580. mà trovato, come scrive il nostro Padre Chiesa nella di lui vita, partito già trè giorni prima il Riario con la sua Corte da Torino, gli convenne proseguire il cammino tutto solo, non senza gravissimi incomodi, massimamente che dovea farlo con ogni segretezza, e in modo, che non potesse essere scoperto da persona veruna, sicchè gli emuli, e maligni non avessero comodità di fare alcun' mal ufizio in contrario: Intorno a questa andata del Bascapè in Ispagna, trovasi trà gli Scrittori qualche divario circa l'anno: Il Padre Chiesa Scrittore della di lui vita vuole, che succedesse correndo l'anno 1580. altri il 1581. Noi però seguitiamo l' opinione del primo, come la più probabile, imperocchè scrivendo lo stesso Bascapè la vita del Santo Arcivescovo, disse, che essendo egli giunto in Ispagna, andò a ritrovare il Rè Filippo a Badajoz capo dell' Estremadura verso i confini di Portogallo, dove era andato per incoraggire più da presso il suo esercito alla conquista di quel Regno, e alla deposizione d' Antonio figliuolo naturale del già Ludovico fratello del morto Cardinale, che era stato proclamato successore al trono da' Portoghesi; le quali cose, come notano più gravi scrittori di que' tempi, avvennero pochi mesi dopo mancato Enrico nell' Anno 1580.

lib.2.cap.4.

lib.5.cap.11.

Spond. Annal. T. 2.An.Christ. 1580. Doglioni 1580. Briet. 1580. Ricciol 1580.

5 Giunse adunque il Bascapè alli quattro del Mese d'Agosto a Badajoz con poca apparenza di poter parlare al Rè Filippo, conciosiachè occupato negli affari militari per quella impresa, non dava udienza ordinaria. Mà perchè il negozio, che esso dovea trattare con sua Maestà, era per la causa di Dio, ei non diffidò d' ottenerla, che però si fece avanti ad uno de' principali ministri, pregandolo di far intendere a Sua Maestà, che una persona Ecclesiastica venuta d' Italia per trattargli di grave negozio, desiderava parlargli. Il Padre Chiesa, che diè alla luce in sei libri la Vita del V. Bascapè, riferisce, che in quel mezzo tempo, in cui esso dimandò, ed aspettò l' udienza dal Rè, il Bascapè fece particolari preghiere a Dio, acciocchè gli concedesse di poter compire intieramente la sua commissione, col dargli lume, e retta intenzione, e spirito, e parole convenienti a simil affare, e porta nel quarto capo del secondo libro quella stessa divota orazione, che il zelante Bascapè fece a Giesù Cristo, prima d'essere introdotto al Rè: bellissimo ammaestramento in vero a chi che sia di conferire per mezzo delle orazioni con Dio, prima che trattarne con le creature, quegli affari, che per la maggior gloria dello stesso Dio deono maneggiarsi. Vide il Bascapè gli effetti della sua orazione, poichè il terzo giorno del suo arrivo fù introdotto al Rè, a cui avendo esposto brevemente chi lo mandava, presentò le lettere credenziali di S. Carlo, e insieme una cassetta di Sante Reliquie, trà le quali la principale era un mezzo Corpo de' Santi Innocenti, poi soggiunse sue preghiere, affinchè la Maestà Sua si degnasse dargli comodità d' un' altra udienza, avanti che fosse destinato il nuovo Governatore di Milano, acciocchè potesse comodamente esporle, quanto avea in commissione dal Cardinale suo Arcivescovo. Il Rè letta la lettera, volle, che il Bascapè stesso aprisse la cassetta delle Reliquie, e glie le facesse vedere, come seguì, prostratosi a terra il Rè, il quale in vedendo quel Sacro Tesoro si accostò a venerare le Sante Reliquie, e le toccò col capo, e le baciò in forma di croce, ringraziando molto il donatore; e in fine rivoltatosi al Padre Bascapè, dissegli che ponesse in carta, quanto bramava di trattar seco: E 'l Bascapè, che per ordine di S. Carlo non dovea mettere ogni cosa in iscritto, con santa libertà replicò a Sua Maestà, che averebbe portato in iscritto quello, che avesse potuto, mà chè avea molte cose da dirgli a bocca, e però supplicava Sua Maestà di sentirlo un' altra volta comodamente, la qual cosa ven-

vennegli accordata dal Rè volentieri; e in fatti dopo trè giorni chiamatolo nuovamente a sè, lo sentì alla lunga, e dopo gli rispose aver goduto molto, che il Cardinale gli avesse partecipate tutte quelle cose, che le averebbe considerate, e conferite con persona, quale la desiderava il suo Arcivescovo senza farne motto a verun'altra del suo real consiglio. Pochi giorni appresso la Maestà Sua feceglì dire, che confidasse tutto quell' affare al Padre Maestro Frà Diego Dechiaves Domenicano, suo Confessore, poichè a lui intendeva dar parte di que' negozi, e voleva con lui solo consigliarsene, e con lo stesso risolvere. Mà essendo avvenuto, chè in quel mentre il Rè si malasse, e poco dopo lo stesso Confessore, e anche il Bascapè per certa maligna influenza, che regnava in Badajoz, cagionata, come nota il Padre Chiesa, da una gran carestia, non si potè per allora far altro, e seguendo indi a poco la morte della Regina Donna Anna d'Austria figlia di Massimiliano Secondo Imperadore, terza consorte dello stesso Rè, mancata per cagione di gravissimi dolori d'un parto immaturo, il negoziato andò tanto avanti, chè passarono due Mesi, senza potersi far cosa alcuna. In tanto quando il Rè stava gravemente malato, e anche in quel tempo, che per lo grave affanno d'aver perduta la dilettissima Reale Sposa non dava udienza, cercò spesse volte conto del Padre Bascapè, ordinando, chè se gli occorreva d'aver bisogno di qualunque cosa, gli venisse proveduta da' suoi ministri, e ciò replicò tanto frequentemente, chè tutta la Corte ne restava con grande ammirazione, massimamente che niuno avea potuto penetrare, chi fosse il Bascapè, e per qual affare venuto alla Corte, discorrendosi, come suol accadere fra' Cortegiani in varie forme di esso. Riavutosi poscia il Rè, e dato luogo al dolore della defonta Reina, cominciò a sentire i negozi, mà il primo fù quello del Bascapè, e maturato col consiglio del mentovato Confessore, venne concluso a favore di S. Carlo in tutto quello, ch'era stato proposto dal Bascapè, a cui la Maestà Sua fece dare le lettere in risposta al Cardinale, ordinandogli, che lo raccomandasse alle di lui orazioni, e lo tingraziasse dell'ufizio passato con esso, ed in fine per la stima singolare, che avea concepito dello stesso Bascapè, dissegli d'avere gradito molto, che il Cardinale si fosse di lui servito in un'affare così geloso, e licenziatolo con molta benignità, gli fece dire dal proprio Confessore, se volea premj, e grazie, overo di que' benefizj, che sono di juspatronato della Corona nello Stato di Milano, con offerirgli, se fosse bisognato, d'impetrargli ancora la dispensa dal Papa, e quando non gli accettasse per sè, dandogli facoltà di prenderli per li suoi parenti. Mà il Bascapè tingraziando la Maestà Sua, tutto ricusò modestamente, contento di rimanersi nella sua povertà volontaria, e nel suo umile stato di Religioso, della qual cosa restò altamente edificato il Rè, lodando il santo disinteresse del Bascapè, e rimanendo sempre più soddisfatto d'averlo pienamente consolato nelle cose con lui trattate a favore della Chiesa di Milano.

6 Quest'andata del Bascapè in Ispagna, e tutto l'operato da lui presso il Rè, fù da esso tenuto segreto fino al suo ritorno in modo, che nè in Ispagna, nè in Italia si seppe giammai, che cosa trattasse, e avesse concluso. Mà ritornato, che fu a Milano, significando al Santo Arcivescovo la piissima mente del Rè Filippo, e la promessa fattagli di dover ordinare al nuovo Governatore di favorire, e proteggere la giurisdizione Ecclesiastica, e di prestare il suo braccio, acciocchè si stabilisse la disciplina nel Clero già incominciata, S. Carlo rendette umilissime grazie alla Divina Maestà, che si fosse degnata dopo tante, e sì gravi traversie sofferte in difesa della sua causa, d'avergli acquistata la volontà del Sovrano, che la patrocinerebbe, come in effetto seguì; poichè andato per Governatore a Milano Don Carlo d'Aragon Duca di Terranuo-

nuovà, con ordine regio d'assistere al Porporato Arcivescovo, e con esso passare di concerto, sicchè il politico dovesse più tosto promuovere, chè impedire le sante intenzioni di quello, tutto camminò con tanta rettitudine, pace, e concordia, chè poi si mantenne sempre frà le due giurisdizzioni Ecclesiastica, e laica perfettissima intelligenza, come più diffusamente scrissero gli autori della Vita di S. Carlo. Tutta la gloria di questo successo dopo DIO si deve al Padre Don Carlo Bascapè Barnabita, come a quello, che con tanta destrezza, e zelo seppe maneggiare affari così rilevanti, e di tanta gelosia conguadagnarsi l'affetto di quel gran Monarca, e accendere in esso il perfetto amore verso gl'interessi della Chiesa, e le sante intenzioni di Carlo, il quale trovandosi in cotal guisa pienamente servito dal Padre Bascapè, venne ad affezzionarglisi maggiormente, e da indi avanti confidandogli tutte le cose dell'anima sua, nulla risolveva giammai, se non col di lui consiglio.

7 Di quest'Anno, che era il 1581. celebrato dal Santo Cardinale l'ottavo Concilio Diocesano, per lo quale fù dal suo, e nostro Padre Don Carlo Bascapè servito, massimamente nelle Congregazioni preparatorie, dove il di lui voto veniva sempre considerato, come molto aggiustato a stabilire intieramente la disciplina Ecclesiastica nel Clero; doveva il Santo Arcivescovo proseguire la Visita Appostolica nella Diocesi del Vescovado di Brescia, e venuto il tempo di portarsi a quella volta, si condusse in grado di Convisitatore, di Teologo, e di suo Confessore, lo stesso Padre Bascapè, della cui opera ei si valeva in tutte le occorrenze di quella veramente faticosa, e lunga Visita, per essere in quella Provincia montagne molto alpestri, e valli a precipizio, convenendo più volte camminare a piedi per isfuggire i frequenti pericoli, che s'incontravano: laonde per le grandi, e continue fatiche, ch'il Bascapè faceva nel servire S. Carlo, e nel predicare la parola di DIO in tutte le Parrocchiali, nel ministrare il Sagramento della Penitenza, nell'instruire i popoli delle cose della Santa Fede, nel comporre differenze frà Parrochi, e laici, e nel riconciliar famiglie intiere vivute lungo tempo in discordie, ed invecchiate frà l'armi, e le mutue stragi, venne ad infermarsi gravemente, com' egli stesso scrisse nella Vita di S. Carlo, dove racconta, che in quella occasione della sua malattia visitandolo il Santo Arcivescovo, toccata la copetta del letto, in cui giaceva, e parendogli più leggiera del bisogno, fattane levare subito una migliore dal proprio letto, glie la recò addosso, la quale (soggiunge il Padre Chiesa nella Vita del V. Bascapè) portando per avventura seco alcuna virtù del Santo, operò, che l'infermo poco dipoi risanasse.

Di Cristo 1581
Della Relig. XXXXVIII.

P. Gabut. Stor. Relig. l. 3. cap. 9.
Giussan. cit. l. 6.
Carolus a Basilic. Petri Vita S. Caroli l. 6. cap. 1.
P. Chiesa Vita del Bascapè lib. 1. cap. 4.

lib. 7. cap. 15.

8 Avendo il dianzi mentovato Rè Filippo Secondo riportata nell'Anno antecedente la piena Vittoria sopra Portughesi, ed altre truppe straniere venute in soccorso a D. Antonio discendente, benchè di linea infetta, da' Rè di Portogallo; erasi nell'Anno corrente fatto incoronare Sovrano di quel Regno, e poichè avea scoperto il gran genio, che que' popoli conservavano al Principe Don Antonio, come del sangue regio, si persuase di doverneli soavemente divertire col mandare al governo loro un'altro, mà leggittimo rampollo della medesima stirpe, e fù Maria d'Austria sua Sorella, la quale come figliuola di Donna Isabella, che fù figliuola d'Emanuello Rè di Portogallo, stimò, chè sarebbe stata grata a quella nazione. Mentre adunque questa Principessa figliuola di Carlo Quinto, e vedova di Massimiliano Secondo Imperadore, passava di Boemia in Portogallo Vice Reina, giunse a Brescia in tempo, che S. Carlo faceva la Visita di quella Provincia, ed ivi fù dal Santo visitata per la prima volta, e poi dallo stesso di nuovo incontrata a Soncino Terra grossa nel Cremonese posta sul passo dal Dominio Veneto allo stato di Milano, d'onde l'accompagnò per la Città di Lodi sino alla sua Metropoli,

Ricciol. Anno Christ. 1581.

In

In tutto questo tempo ebbe S. Carlo il comodo di potersi trattenere lungamente con essa in ragionamenti proprj del di lui spirito, e molto adattati alla pietà dell' Imperial Principessa. Frà que' ragionamenti occorsegli di più volte parlare delle cose succedute negli Anni antecedenti, narrando le gran traversie sostenute in difesa della propria Chiesa per cagione de' Ministri Regii, che intramettevano continui impedimenti al buon servizio del Signor IDDIO, e con la prepotenza loro opprimevano la giurisdizione Ecclesiastica: mà che poi dopo avere mandato segretamente in Ispagna al Rè Filippo di lei fratello un Religioso, che l' avea informato con ogni sincerità di quanto era occorso di sinistro, e delle sue ragioni, gli era riuscito d'avere dalla sua il nuovo Governatore mandato di fresco da Sua Maestà in quello Stato, con ordine d' assistere col suo braccio all' Arcivescovo secondo la promessa dalla Maestà Sua fatta al Padre Bascapè suo inviato, e poichè il Santo Cardinale nel raccontare all' Imperadrice queste cose tratto tratto commendava molto le doti singolari del Padre Bascapè, l' Imperadrice volle vederlo, di chè si rallegrò grandemente S. Carlo, poichè introdotto il Bascapè all' udienza di Sua Maestà, sperava dovergli essere di grande utilità, come in fatti riuscì, perchè l' Imperadrice rapita dalla gran religiosità del Bascapè, e pienamente soddisfatta della gravità, e modestia unita al molto zelo, con cui il Padre discorrea delle cose di DIO, e con altrettanta moderazione parlava degli avversari di S. Carlo, lo fece chiamare più volte per sentirlo, e gli ordinò anche, che di quanto narravale, volesse informarne minutamente il suo Confessore ad effetto, che giunta in Ispagna potesse confermare la volontà del Rè fratello, che rinovasse gli ordini dati al nuovo Governatore di proteggere le sante intenzioni del Cardinale Arcivescovo: laonde S. Carlo pregò il Padre Tornielli Generale di permettere al Padre Bascapè, che seguitasse a di lui nome l'Imperadrice sino a Genova, come fece, godendo del benefizio del tempo nel viaggio per ragguagliare d' ogni cosa il Confessore, e per rinovare all' Imperadrice prima che si ponesse alla vela le suppliche fattele da S. Carlo de' buoni ufizi presso il Rè suo fratello in favore della causa di DIO, il che dal Padre Bascapè fu perfettamente adempito, e con tanta soddisfazzione dell' Imperadrice, chè giunta in Ispagna parlando al Rè degli affari di S. Carlo, il Rè venne a ricordarsi del Bascapè, commendandolo altamente, come principale instromento, di cui la Divina Maestà si era servita per sedare totalmente le controversie mosse da' suoi ministri contro il Santo Arcivescovo.

lib. 3. cap. 10.

9 Il Padre Gabuzio da noi più volte citato, scrivendo di questi tempi, riferisce l'andata del Padre Don Domenico Boerio ne' Cantoni Elvetici, e Rethi, per opporsi a' Predicanti Eretici, in difesa della Religione Cattolica, laonde noi, benchè avessimo intenzione di trattare di essa più oltre, nè daremo alcun ragguaglio in questo luogo. Era il Padre Boerio stato un' altra volta ne' paesi Grigioni con carattere di Teologo, e Confessore di Monsignor Bonomi Vescovo di Vercelli Nunzio Pontificio presso que' Cantoni Cattolici, come toccammo nel settimo capo del settimo libro, e per ciò molto pratico de' costumi di que' popoli, e grandemente versato nelle controversie, che di frequente succedevano intorno a' dogmi della Fede frà' Cattolici, e gli Eretici di quelle Valli. Dell' andata di quest' Uomo Appostolico a' paesi Svizzeri per causa di Religione fanno menzione gli Scrittori della Vita di S. Carlo, mà poichè ne trattano assai ristrettamente, toccando solamente la di lui Missione, come cosa procurata dallo stesso S. Carlo per lo gran zelo, che avea della salute, e della conversione di quegli Eretici, noi la riferiremo un poco più distesamente, secondo che l'abbiamo dalle nostre antiche memorie, potendo ella servire d' un grande esempio, e di molta instruzzione a' Barnabiti Missionari

L. 3. cap. 7. nu. 12.

Carolus a Basilic. Petri cit. l. 6. c. 5. Giussan. cit. l. 7. cap. 6. P. Chiesa cit. l. 2. cap. 7.

nari Appostolici, massimamente in quelle Provincie, dove nacque gemella con la fondazione de' Collegi l'obbligazione stretta di dover attendere a simiglianti Missioni, come nella Germania, nella Francia, e nella Savoja.

10 Il glorioso S. Carlo, secondo che abbiamo detto più volte, nelle maggiori occorrenze della sua Chiesa, e Diocesi, trà tutti gli operai, che s'affaticavano con esso lui nella vigna del Signore, valevasi grandemente de' Barnabiti. Accadde al Santo di questi tempi d'avere bisogno grande d'Uomini di sperimentata bontà di vita, e di dottrina, per mandarli a gli Svizzeri, d'onde gli erano ricercati a benefizio di que' Cattolici, e per reprimere la baldanza, e temerità d'una turba di predicanti Eretici, che tumultuavano con apparenza d'esser per esterminare da quelle Valli la Santa Fede Cattolica. Fece adunque il Santo in questa occasione ricorso al Padre Generale Tornielli, acciocchè come capo dell'Ordine gli concedesse uno de' suoi Religiosi per mandarlo Missionario nella Valtellina, insieme col Padre Francesco Adorno della Compagnia di Giesù, Uomo di rinomata bontà di vita, e di gran dottrina, del quale fanno menzione varj Scrittori, e principalmente il nostro Padre Bascapè, e 'l Giussano nelle loro Storie della Vita di S. Carlo. Il Padre Tornielli venendosi a ricordare, che il Boerio era poco tempo avanti stato servendo il Nunzio Pontificio in que' Cantoni, giudicò col consiglio de' suoi Padri Assistenti, e del Bascapè, non esservi altro più idoneo di lui per quella santa impresa, chè però chiamatolo a sè, gli espose la richiesta fattagli dal Santo Arcivescovo, e d'averlo destinato a tutto ciò, che gli venisse ordinato dal medesimo, laonde il Boerio Uomo veramente Appostolico, presa la benedizzione dal Generale, andò giubilando da S. Carlo, risoluto di dover impiegare il sangue, e la vita istessa, se fosse bisognato per la maggior gloria di DIO, in salute di quelle anime, e per la difesa della Santa Fede. Questa elezzione fù estremamente gradita dal Santo, imperocchè essendogli note le religiose qualita, che in esso concorrevano per renderlo venerabile, e rispettato, sperava per opera di lui di raccogliere in quella parte del campo commessogli copiosa messe da riporre ne' granaj del Cielo. Partì dunque il Padre Boerio insieme col Padre Adorno, e con alcuni Svizzeri Cattolici, ch' erano stati mandati dalla nazione a S. Carlo per fargli instanza di Missionari, e s'incamminò verso Chiavenna capo di Contea, così cognominata per essere, come chiave, che apre, e serra da quella parte il passo alla nostra Italia. Parve, che DIO volesse felicitare quella Santa Missione, poichè giunti a Como, e preso quella stessa sera imbarco su'l Lago, navigando tutta la notte con prospero vento, si trovarono la giornata seguente di buon mattino a quella terra, ricevuti con grande allegrezza da' Cattolici, i quali speravano di ricevere da loro molto ajuto spirituale. In fatti avendo essi cominciata la Santa Missione con una predica veramente Appostolica, che fece il Padre Adorno, nella quale invitò tutta quella gente al Catechismo, di cui dovea aver cura particolare il Padre Boerio, e con quella occasione trattare delle controversie circa le cose della Fede, e massimamente de' dogmi, & articoli diametralmente opposti a gli Zvingliani, giacchè tali si professano gli Eretici di que' contorni, come seguaci de gli errori di Uldrico Zvinglio, prima Canonico di Costanza Città libera nella Germania sotto la protezzione però de gli Austriaci, poi caporione di scomunicati Eretici, come scrive il Prateolo. Mà il Demonio nemico della salute dell'anime, che da quell'apparato potette congetturando antivedere il gran frutto, che si sarebbe ricavato da quel terreno, innaffiato che fosse co' sudori di così fervorosi operaj, suscitò subito i suoi ministri, e gli stimolò a procurare, che i Missionari venissero tosto cacciati da quel paese, la onde il Commissario (che così chiamasi il Prefetto di Chiavenna) presso di cui

Allegamb. citat. ut. F.

l. 21. litt. Z. n. 2

Mmmm dopo

dopo quello di Sondrio risiede tutta l'autorità di amministrare la giustizia, essendo allora della Setta Zvingliana, benchè avesse dato il suo assenso, che potessero i Padri fare la loro Missione, per gagliarde instanze degli Eretici si trovò costretto di far intendere a' Sindici della Chiesa de' Cattolici, che volea per ogni modo, si partissero da Chiavenna, nè ardissero di fermarsi in alcun luogo di sua giurisdizzione, vietando loro trattanto non solo di celebrare la Santa Messa, mà anche d'entrare in Chiesa; ed acciocchè non potessero ignorare questo suo ordine, volea citarli giuridicamente a comparire d'avanti al suo tribunale, se non s'interponevano alcuni de' Cattolici, i quali s'obbligarono per essi a dover render conto di sè stessi, come in effetto seguì, perocchè avvisati ambidue i Padri, si presentarono al Prefetto Eretico, e venendo interrogati della professione della Religione, e d'altre cose non appartenenti alla fede, il constituto terminò con ordine rigoroso, che loro diede, di doversi partire subito, senza che lor fosse permesso di poter celebrare la Santa Messa, benchè quel giorno fosse la solennità dell'Epifania, secondo il nuovo Calendario, pubblicato poco avanti da Gregorio Decimoterzo. Erano già concorsi i Cattolici di tutta la Terra di Chiavenna, e d'altre circonvicine per udire la Messa, e la predica. Mà quando s'avvidero, che i Padri Missionari si disponevano alla partenza, cominciarono a piangere dirottamente, e con strida così alte, chè ben di lontano s'udivano i lamenti, e i pianti, e affollatisi alla Canonica, tutti accesi d'un santo zelo di più tosto morire, chè tollerare il loro esilio, cominciarono a prender l'armi contro l'altra parte del popolo eretico. I Padri però, a' quali non piaceva, che la causa di Dio si decidesse col ferro, e con la morte d'alcuno, tanto s'adoperarono, chè deposte l'armi non si fece spargimento alcuno di sangue, anzi per isfuggire qualunque minimo disordine frà que' terrazzani, giudicarono essere di maggior gloria di Dio il tralasciare l'appellazione, che da' Cattolici veniva loro proposta di fare al Podestà di Piul, luogo discosto due miglia da Chiavenna, dal quale come Grigione Cattolico poteano sperare un decreto contrario a quello del Prefetto di Chiavenna, mà con evidente pericolo, che dalla vicina Valle di Borgaglia calassero truppe Eretiche a vendicarsi contro i poveri Cattolici, laonde per acquetare in alcun modo i Cattolici, promisero di fermarsi a Domasio, luogo non molto discosto da Chiavenna istessa, vicino al Lago di Como, e dentro lo Stato di Milano, fino a tanto, che si deliberasse ciò, che avevano da fare. E fù cosa veramente degna di gran compassione nel partirsi, che fecero, il vedere Uomini, donne, vecchi, e giovani, e fino i fanciulli piangere, e lamentarsi, e percuotersi amaramente il petto, e volerli con tutta quella moltitudine accompagnar fino al Lago di modo, chè quantunque per lungo tratto di strada non potessero i Padri opporsi alla pietà di tanta gente, con tutto ciò in fine rivoltatisi a quell'afflitto popolo tanto dissero, e 'l pregarono con tanta efficacia a non proseguire più avanti, che pur una volta ricevuta la loro benedizzione se ne ritornarono alle case loro, senza che potessero per lo gran dolore formar parola, licenziandosi con gran pianti, e con divoti inchini sin tanto, che potessero accompagnarli con l'occhio; e i Padri giunti a Domasiò, ivi si fermarono per trè giorni, aspettando di poter ritornare alla Missione in Chiavenna, mà venuta la risposta, che per allora era impossibile il farla, ritornarono a Milano con gran cordoglio de' Cattolici, di S. Carlo, e di loro stessi, benchè con molto merito loro per lo gran desiderio, che aveano avuto di faticare in quella vigna inselvatichita, e piena di spine, e d'ortiche, per disboscarla, e renderla fruttifera d'opere veramente Cristiane.

Spinola Vita del P. Boerio p. 160.

11 Venuta poi la Quaresima di quell'anno andarono a Milano alcuni Catto-

tolici di Poschiavo Terra insigne delle trè Lighe, che chiamano Grisoni a supplicare S. Carlo, che volesse mandar loro un Predicatore, ed il Santo vi destinò il Padre Boerio, che con la benedizzione del Padre Generale Tornielli, e del Santo Arcivescovo si partì subito in compagnia degli stessi Oratori. Camminando per quaranta miglia dentro la Valtellina, precorse la fama della di lui andata per uno di que', che erano venuti a Milano, e si era avanzato a darne la nuova a tutto il popolo, onde giunse aspettato, come un' Angelo del Paradiso a Poschiavo, ed ivi cominciò le sue fatiche Appostoliche con gran consolazione de' Cattolici, ed acciocchè meglio si veda il gran frutto, che quest' uomo di Dio fece in quella gente, notano le memorie, che si hanno di lui, come quelle popolazioni erano composte di Cattolici, ed Eretici della setta di Zvinglio. Predicava il Padre Boerio ogni giorno, e nelle feste dopo il pranso faceva il Catechismo, insegnando la Dottrina Cristiana, e in tal occasione trattava sempre d' alcuna controversia dogmatica, provando la verità de' misteri, & articoli della Cattolica fede, e confutando gli errori ereticali, e quelli singolarmente, che lo scomunicato Zvinglio avea disseminati, massimamente contro la Sacrosanta Comunione Eucaristica, rinovando l' eresia di Berengario, il quale di Arcidiacono della Cattedrale di S. Maurizio della Città d' Angiò nella Francia divenuto Eresiarca, e perciò condannato dal Concilio Vercellese sotto Leone Nono, dal Turonese sotto Vittore Secondo, e dal Romano sotto Nicolò Secondo, tutti è trè Sommi Pontefici, avea insegnato, che nell' Ostia, e nel Vino dopo la consecrazione non vi fosse il Corpo, e 'l Sangue di Giesù Cristo. Concorrevano adunque così alla predica, come al Catechismo del vero Servo di Dio, e i Cattolici, e gli Eretici ancora, e la Divina Maestà felicitò i principj della santa impresa con la conversione di dodici persone trà uomini, e donne dalla setta ereticale alla fede Evangelica, & in numero quasi infinito d' altri dubbiosi, i quali non sapevano, a quale delle due parti appigliarsi, disingannati di quel dubbio dal Padre Boerio, si confermarono nella credenza della Santa Appostolica, e Romana fede; ed altri quattrocento, e più Eretici convinti dallo stesso Padre de' loro errori, e bestemmie ereticali, penitenti si riconciliarono con Dio, e ritornarono in grembo alla Santa Madre Chiesa. Laonde non potendo gli Eretici, massimamente i Predicanti, soffrire, che il Padre Boerio raccogliesse così preziosa messe presero a maledirlo pubblicamente caricandolo d' ingiurie, di strapazzi, e di villanie da nè men dirsi, studiandosi in fine di calunniarlo nelle dottrine, che predicava, testificando, che avesse detto una cosa per un' altra, e passando più oltre la loro temerità, si avanzarono a scrivergli contro, inventandosi mille falsità per metterlo in derisione presso il popolo, biasimando nello stesso tempo il Papa, i Vescovi, il Sacerdozio, e i Concilj della Santa Chiesa, mà con bestemmie così orrende, chè chi lasciò la memoria di questa Missione Appostolica, lasciò anche di registrarle distintamente per non offendere (soggiunge lo stesso) la pietà de' lettori. Il Padre Boerio però acceso di quel santo zelo, con cui faticava in difesa della Santa Fede, si stimò in obbligo di rispondere in pubblico, e di confutar le calunnie, come fece dal pulpito, con argomenti così forti, chè niuno de' molti Eretici, e da loro stimati i più dotti, ch' erano presenti alla predica, ebbe ardire d' opporglisi, nè di contradirgli in veruna forma, partendosi a capo chino pieni di confusione, avendo la Divina Maestà autorizzata, come sana, e santa la dottrina del suo servo con la conversione d' alcuni di quegli stessi eretici, che aveano udita la di lui predica dogmatica contro i loro errori.

Prateol. lib. 2. litt. B. n. 10.

12 Mà il Predicante eretico ne' suoi ragionamenti pubblici, e privati non cessava di lacerare cô maledizioni il Boerio, condannando di falsità le dottri-

ne, con le quali discorreva in pulpito, nel catechismo, e familiarmente con ogni sorte di persone, che instruiva; e andava continuamente sclamando, che perciò non doveasi permettere in verun modo, ch'ei si fermasse in Poschiavo; e tanto più fremeva, e si riscaldava nelle sue maldicenze, quanto vedeva sempre molti della sua setta illuminati da DIO per la predicazion del Boerio arrendersi alla forza della verità, laddove a lui non riusciva mai di guadagnare alcuno de' Cattolici. Si vantava innoltre il temerario, che il Padre Boerio non ardiva d' abboccarsi, non chè di cimentarsi in disputa con esso lui, che certamente l' averebbe confuso con dieci altri Preti appresso. Di tutto ciò non fu avvertito il Padre, che nel Sabbato avanti la terza Domenica dopo Pasqua, nella quale per avere già dato fine alla sua predicazione avea determinato di partirsi; il perchè si dolse assai de' Cattolici, che non l' avessero avvisato per tempo di simiglianti milanterie del vano Predicante, e giudicando ciò non ostante, convenirgli per ogni modo, per la maggior gloria di DIO, per decoro della fede, e per difesa de' buoni Cattolici, di farne alcuna dimostrazione pubblica, mandò invitando il Predicante cicalone, che lo aspettasse in Chiesa dopo terminato il suo Catechismo (così chiamano gli Eretici la scuola, dove insegnano i loro errori al dopo pranso della festa) poichè volea fargli vedere, chi di loro due fosse il falsario ingannatore del popolo nell'insegnamento de' misteri della vera Fede di Gesù Cristo. Ricevette il Predicante l' invito, e mentre stava facendo il suo acattolico Catechismo, chiamò un gran numero d' Eretici per averli alla sua difesa, i quali accorsero tutti armati di ferro, e fuoco, e trattanto, che discorreva, fingendo d' aver gran gusto dell' invito fatto fare dal Boerio, tratto tratto prorompeva in parole piene di giubilo, ringraziando il Cielo, che gli avesse concesso dopo tanto tempo, che 'l sospirava, di potersi abboccare col Boerio per confonderlo, e che gli spiaceva fosse solo, perchè l' averebbe convinto con dieci altri Preti appresso. Terminato adunque il Catechismo Eretico, il Padre s' avviò verso la Chiesa, seguito da molti Cattolici, e appena posto il piede nel Cimiterio, eccoti ben quaranta Eretici, che uscitigli incontro con le spade alla mano, il prendono in mezzo, e fermatolo, gli addimandano, che cosa pretenda, e chi cerchi. Mà il Padre con quella massima Evangelica: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, rispose loro intrepidamente, che la Verità da lui predicata era superiore alla violenza delle loro armi, e alle fallacie de' lor maestri: Si contentassero di lasciarlo cimentare col Predicante, e discernirebbero la buona dalla perversa dottrina. Nulladimeno attraversandogli coloro la strada, e crescendo il tumulto, i Cattolici, che in vece degli argomenti videro combattuto il Boerio col ferro, si stimarono obbligati a difenderlo parimente col ferro, laonde posta mano alle spade, s' avventarono contro di essi con tal bravura, che atterriti gli Eretici dieronsi alla fuga, ritirandosi disordinatamente in Chiesa, della qual cosa spaventato il loro Predicante, cominciò a gridare, come un' indemoniato, che serrassero le porte, che non lasciassero entrare il Boerio, e tremando da capo a piedi, si lasciò cadere a terra, e quasi tramortito fù da quattro de' suoi portato a casa coperto, e per una via segreta, e così ebbe fine la disputa non senza vergogna, e scorno de gli Eretici, a' quali rimproverando I Cattolici dicevano: Dov' è cotesto vostro campione? Perchè non s' azzuffa egli col nemico, che tante volte hà sfidato? Si conosce ora chi è più provisto di ragione, e di valore, e chi possa mostrar la faccia. Mà non comparendo mai il Predicante, e fremendone quasi burlati i Cattolici, i principali de gli stessi Eretici dubitando d' alcuna sollevazione popolare andarono al Padre Boerio supplicandolo di quietare i Cattolici con promettergli, che se bramava disputare col Predicante,

Matt. cap. 10. n. 28

l'a-

l'averebbe fatto in una casa alla presenza di tanti Cattolici, quanto fossero gli Eretici, e rispondendo il Padre d'accettare la promessa, quietò i Cattolici; mà in tanto gli Eretici, secondo che sogliono mancatori di parola, non comparvero mai più, anzi per levarsi dall'impegno, s'adoprarono col Podestà della Terra, ch'era Eretico, affinchè sotto pretesto d'impedire i tumulti con decreto pubblico facesse divieto di quella disputa, con che il bravo Predicante fu libero da quel cimento, che gli avea cagionato tanto spavento da presso, benchè si fosse milantato sì prode da lontano. Il Padre poi dando la gloria à Dio d'aver vinto l'avversario senza combattere, il giorno seguente si parti di ritorno a Milano con grandissimo dolore de' Cattolici, che lo scongiuravano a ritornarvi presto, e lo accompagnarono molti fino al Lago di Como, & alcuni anco fino a Milano, e scrissero poi al Santo Arcivescovo, e al Vescovo di Como, che volessero rimandarglielo à Poschiavo, come seguì dopo alcun tempo.

13 Piacemi di premettere al ritorno, ch'il Padre Boerio fece à Poschiavo, alcune particolarità occorsegli la prima volta, che vi andò: Il Podestà di quel luogo fatto ragunare il consiglio composto quasi tutto d'Eretici, fece chiamare il Padre Boerio, e tentando di dargli giuramento di dover dire la verità sopra ciò, di che venisse interrogato, gli addimandò, s'ei fosse Giesuita, Teatino, o Barnabita: Che sò io (rispose il Boerio, che propriamente dovea dirsi Cherico Regolare di S. Paolo) Che sò io de' Barnabiti? io non sono nè Giesuita, nè Teatino: poi gli addimandò la sicurtà di non dover trattare cosa alcuna contro de' Signori, e subito fù data da' Cattolici: Ripigliò il Podestà, che non dovesse predicare cosa, ch'egli non potesse provare con la Scrittura Sacra, e allora il Padre con libertà Appostolica rispose, che nè da lui, nè da verun'altro di quella Setta voleva egli ricevere la regola di predicare, perchè era risoluto fino all'ultimo sangue di predicare, secondo che gli veniva prescritto dalla S. Chiesa Cattolica, come fece con gran frutto dell'anime, avendone ricondotte molte da' loro travia menti all'ovile della Romana religione, e riconciliatele con Dio, di modo chè ogni dì si vedea qualcheduno abjurar l'Eresie al dispetto degli Eretici, e con giubilo universale de' Cattolici.

14 Dopo poco tempo dal suo ritorno, S. Carlo il dimandò un'altra volta al Padre Generale Tornielli per rimandarlo a Poschiavo, non solo perchè glie ne venivano fatte vive instanze da que' Cattolici, mà anche per aver esso stesso un'impulso superiore a valersi della di lui opera in beneficio di quelle anime, alle quali avea apportato tanto utile ne' Mesi passati. Andò adunque la seconda volta il P. Boerio a Poschiavo, e quando s'intese la di lui andata, tutti i Cattolici di quel luogo si raunarono, e andarono ad incontrarlo dieci miglia lontano in Valtellina, chi a piedi, e chi a cavallo, con allegrezza inesplicabile, e con grande amaritudine degli Eretici, benchè in apparenza mostrassero di non averlo discaro. Appena giunto il Padre Boerio a Poschiavo andò à lui, come per visitarlo, il Podestà co' principali della setta eretica, e dopo le parole d'urbanità, lo pregarono tutti unitamẽte a tenere in pace il popolo, sopra di che protestãdo loro il Padre, qual fine si fosse proposto nell'intraprendere la santa missione, che era la conversione loro, essi, che null'altro più abborrivano, non sì tosto si furon partiti da lui, chè vennero pensando al modo di cacciarlo subito via. Fingendo adunque, come è costume di simil gente perduta, varie falsità contro del Padre, presa la congiuntura della Dieta generale, che si tenea di que' giorni nella Città di Coira Capitale della Rezia, elessero alcuni capi, che andassero assieme col Predicante loro alla Dieta, per querelare il Padre, come fecero, con disegno d'ottenere un Decreto di bandirlo: Presentirono ciò i Cattolici, e'l Padre fù avvisato di quel che macchinavano i ne-

Giussan. Vita di S. Carlo lib. 7. c. 6.

nemici della fede contro di lui, e venendo esortato da' Cattolici di trasferirsi a Coira per opporsi agli attentati di coloro, non volle farlo, se prima non se ne consigliava per lettere con S. Carlo, il quale approvando la di lui andata alla Dieta, non solo per difendere l' innocenza sua, mà anche per altri rilevanti servizi della Religione Cattolica, vi andò accompagnato da vari Cattolici. Fecero gli Eretici la loro comparsa davanti i Signori, che componevano la Dieta, e 'l Predicante di Poschiavo, che portava la parola col seguito di ben settanta d' altri Predicanti di quelle valli acattoliche, diede in quel pubblico le accuse contro del Padre, le quali però conosciute per mere calunnie, vennero rigettate dalla Dieta con gran confusione di quella turba di Predicanti, i quali aveano altamente protestato alla Dieta di non avere il maggior nemico in tutto il paese del Padre Boetio: Accusa di cui non ambiva il buon Padre più bella lode, poichè riputavasi a gran gloria di perseguitarli, e di combatterli con l' armi dell' Evangelica predicazione, come nemici della vera Religione. Vedendo adunque i Predicanti Eretici, chè le loro mine erano sventate senza l' effetto, che ne speravano contro il buon Servo di DIO, vennero in sospetto, che nella Dieta molti di que' Signori fossero fautori del Padre, massimamente di quelli della lega Grisa composta in gran parte de' Cattolici, laonde preso il pretesto, che essendo Poschiavo della lega di Cadè, dovesse quella causa decidersi da essa sola, e non da verun' altro Tribunale, portarono nuovamente avanti di quella le loro instanze, che fosse bandito il Padre da tutto il paese. Venne per tanto citato il Padre a comparire, e di fatto comparve davanti a quel Magistrato, mà prima, che potesse entrare nella stanza, ove stavano i rappresentanti della lega, gli si avventarono trenta, e più Predicanti Eretici contro, tentando di precipitarlo dalle scale, cacciandogli le dita negli occhi, dandogli de' pugni nel petto, e nella faccia, maledicendolo, e dicendogli le più orrende villanie, che mai dirsi possano ad un ministro di DIO, fino a trattare di brucciarlo vivo in vendetta (dicevano i maligni) di quello che suol far Roma contro i Predicanti della loro setta; e 'l buon servo di Giesù Cristo, prendendo tutte quelle ingiurie, strapazzi, e villanie con pazienza invincibile per amore del suo Signore, sempre si tacque, nè mai fece alcuna difesa non senza maraviglia d' alcuni di coloro, benchè la maggior parte di essi, vedendosi dalla di lui sofferenza delusi del fine propostosi nel maltrattarlo (che era per aver occasione di querelarlo presso la Dieta, qual volta si fosse risentito in alcun modo) ne prendessero più tosto motivo di maggiormente oltraggiarlo. Se ne stette il Padre tutto quel tempo, che fù per più d' un' ora, con grande allegrezza, come quegli, che pativa per amore della Religione, nè mai proferì minima parola in propria difesa, massimamente, che i Predicanti non proposero allora veruna cosa in materia di fede, nel qual caso era egli disposto, ed apparecchiato a rispondere con intrepidezza d' animo risoluto di difenderla fino allo spargimento del sangue, e fino alla morte, avendo poscia attestato con santa semplicità, che in quel cimento temette più tosto il pericolo di qualche vanagloria, chè quello di perdere la vita corporale.

15 Entrato finalmente il Padre nella Sala del consiglio, udì le querele, che gli erano state date contro da' Predicanti, alle quali rispose, e giustificò se stesso, conducendo i suoi avversari a contradizzioni così evidenti, chè i calunniatori rimasero confusi, e i Signori della Dieta nè pure osarono dirgli una parola in contrario, da uno in poi chiamato Capitano Battista Salice, il quale, come il maggior nemico del Cattolichismo, che di que' tempi si trovasse in quella lega Grisa, lo tentò sopra d' alcune cose, e principalmente intorno all' aver fatto accettare in Poschiavo il nuovo Calendario, secondo la correzzione fatta di fresco da Gregorio Decimoterzo, la quale impugnavano gli Ere-

tici

tici non quasi inutile, o erronea, come nota lo Spondano, avendola a' nostri giorni accettata, mà più tosto per invidia, e per rabbia contro sè stessi, che avendo preteso di riformare tutte le cose, non avessero saputo metter le mani in quella riforma, parendo loro, chè con approvarla, averebbero mostrato di soggettarsi alla correzzione, ed autorità del Romano Pontefice, che n'era l'autore, motivo appunto, per cui le Città, e Principi protestanti della Germania per allora non vollero accettarla, benchè venisse loro proposta, e persuasa nella Dieta Generale celebrata nel Mese di Luglio in quell' Anno da Rodolfo Secondo Imperadore. Risentivasi adunque il Salice contro il Padre, perche avesse promulgato, e fatto accettare il Calendario Gregoriano, biasimando nello stesso tempo il Pontefice riformatore, quasi si fosse arrogata troppa autorità nell' universo tutto, al che l'uomo di Dio rispose egregiamente sperimentando in sè la bella promessa fatta da Cristo a' suoi seguaci: *Cum autem inducent vos in Synagogas, & ad Magistratus, & potestates, nolite soliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis; Spiritus enim Sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.* Udì egli con molta pace alla presenza di quel Magistrato le proposte dell'Eretico, indi le confutò con tanta franchezza di spirito, e singolarmente nel difendere la suprema autorità del Vicario di Cristo in terra, chè il Salice non seppe che opporgli, e i Signori di quella Dieta, quanto più rimasero chiariti della dottrina del Boerio, e dell'energia, con cui la portava, tanto più, come Eretici, che erano, vollero favorire il partito de' loro Predicanti, e fecero un *Absaito*, cioè un decreto, che il Padre Boerio assieme col Curato di Poschiavo odiatissimo ancor egli da Zvingliani, fossero cacciati dalla Valle di Poschiavo sotto pena di cinquecento scudi a' Cattolici, se non davano loro congedo, ed acciocchè l'ordine loro venisse prontamente eseguito, elessero dodici Commisari Eretici, che dovessero portarsi a Poschiavo con ampia autorità di potere con la forza farlo eseguire, qual volta i Cattolici non l'avessero adempito dentro il termine di quindici giorni. Tutto questo negoziato si maneggiò dalla Dietà della Cadè, congregata in Coira nel tempo, che ivi celebrossi la Dieta generale della Rezia, come toccammo di sopra.

T. 2. Anno Christi 1582.

Luc. cap. 12. n. 11.

Ex relat. Epis. Curiensis.

16 Venne il Padre Boerio informato dell'ordine uscito da quella Dieta, onde spediti alcuni altri affari commessigli da S. Carlo in vantaggio della Religione, si partì da Coira, e ritornò a Poschiavo, dove pubblicatosi, ch' ei dovea partire tutti i Cattolici presero l'armi, con protesta di nullità sopra tal decreto, come fatto dalla Dieta della Cadè, senza intervento de' Poschiavini membri di essa, e massimamente, che trà gli articoli delle trè leghe v'era quello, che ciascun comune possa tenere presso di sè i ministri della sua Religione. V'ebbe fino qualche comune tutto eretico, che prese a fomentare i Poschiavini Cattolici, e ad impedire l'esecuzione di quel decreto, non per amore della Religione Cattolica, che odiavano, mà per certa ragion di stato, di non permettere, che fosse con la prepotenza oppressa veruna, benchè minima comunità frà di loro. Il Padre però solito nelle sue condotte di camminare con isquisita prudenza, tenendo quieti i Cattolici, sicchè non succedesse verun tumulto, scrisse a Milano a S. Carlo quanto passava, per avere da lui la regola, che dovea tenere, protestandogli quanto a sè d'essere prontissimo a lasciare la vita frà quelle Valli in difesa della Santa Fede, e in quel mentre, che si aspettavano le risposte, accadde, che molti Eretici per opera di lui si convertissero al Cattolichismo, crescendo ogni dì più il numero de' veri credenti, e con esso la rabbia de gli scomunicati Settari contro l'Uomo Appostolico. Giunte poi le risposte di S. Carlo, ch' ei dovesse fermarsi a proseguire quella santa impresa per difendere la libertà della Chiesa Romana, e la verità della Religion Cattolica, tutti i Cattolici si rallegrarono grandemente, e ne

fe-

fecero festa pubblica, mà intanto i Commissarj della Dieta della Cadè radunatisi segretamente nella Valle d' Agnadina, facendo precorrere una voce falsa, che non volevano andare a Poschiavo per far eseguire il decreto della Dieta, se non venivano spesati dal Comune di Poschiavo assoldarono trecento, e più Eretici in loro ajuto, e scrissero al Podestà di Poschiavo ordine di carcerare il Padre Boerio, come fece, con avergli fatto mettere le mani addosso, mentre il buon Servo di Dio ritornava dalla visita di vari malati. La prigionia del Padre seguì con molto strepito, imperocchè lo stesso Podestà col seguito di sessanta, e più sbirri andò a fare la cattura, e i Cattolici avvedutisi, chè il loro Padre, e maestro veniva condotto prigione, sonando la campana a martello diedero all' armi, e sino le donne con pietre affrontarono quella turba per levarglielo dalle mani, laonde il Podestà dubitando allora, che il Padre se ne fuggisse, esso stesso lo afferrò con altri sei de' suoi Soldati, ponendosi trattanto l' una, e l' altra parte di Cattolici, ed Eretici in atto di voler decidere quella contesa col sangue. Sopragiunsero in quel mentre i Commissari, e lusingandosi di dover quietare il tumulto con la loro autorità, e presenza, vennero più tosto ad esacerbate gli animi, e ad accendere maggiormente di santo zelo il cuore de' Cattolici per difendere la libertà della Santa Religione, poichè vedendo, che i Commissarj usavano tutta la forza, e senza verun contegno incitavano gli Eretici a maltrattare il Padre, cominciarono ad abbassare l'armi da fuoco, e sparando, restò un Eretico ferito in faccia con grande spiacimento del Padre, il quale procurò di quietare il tumulto, quanto gli fù possibile: mà poichè i Cattolici volevano libero il suo caro maestro, e duce nella strada della verità, venendo da lui vietato d'usare la forza dell' armi, alcuni principali degli stessi Cattolici fecero sicurtà, che averebbero ubbidito, e 'l Padre partirebbe da Poschiavo, quando tutta la lega (nissun comune escluso da essa) l' avesse ordinato, con che il Padre fù lasciato libero a' suoi divoti.

17 Mà perchè del 1533., tempo in cui la Setta di Zvinglio era di già penetrata in que' Cantoni, come narrano gli Storici, la Cattolica Fede veniva fortemente perseguitata con l' armi, con le dottrine erronee, e con le leggi scomunicate, che promulgavano contro di essa, era stato fatto un decreto dalla Dieta universale di tutti i comuni, compresovi anche quello di Poschiavo, il quale comandava, che nè Preti, nè Frati d' alcun Ordine della Chiesa Romana potessero abitare ne' loro paesi; perciò venendo allegato detto decreto da' Commissarj della Dieta della Cadè, i poveri Cattolici, perchè al medesimo decreto erano concorsi i loro Antenati, furono sforzati a deporre l'armi, e a rimettere prigione nelle mani del Podestà il Padre Boerio con giubilo grande de' Predicanti, a' quali riuscì con la forza, e prepotenza di scacciare l'Uomo Appostolico, come avevano fatto i loro maggiori ad altri Missionari, e Religiosi della Santa Romana, ed Appostolica Religione, fino da' primi lustri di quel secolo. Piacemi quì di raccordare ciò che toccammo altrove, e singolarmente nel primo, e terzo libro, quando scrivemmo della previsione, e degli avanzamenti della Congregazione, cioè che ella venisse approvata dalla Santa Sede in figura di vero Instituto regolare, per opporsi, come notò il Cardinale Deluca, alle Sette ereticali, che si sentirono di que' tempi, e trà esse alla Zvingliana ne' popoli Svizzeri, giacchè nell' Anno istesso 1533. in cui fù da' seguaci di essa promulgato nell' Elvezia quell' iniquo decreto contro i ministri del Vangelo, i Barnabiti Cherici Regolari di S. Paolo allora instituiti, dovevano combatterla dentro di quelle Valli, essendo toccata per la prima volta questa bella gloria al Padre Don Domenico Boerio, andatovi già con Monsignor Bonomi Nunzio Pontificio, e poi trè altre volte per ordine di S. Car-

l. 1. cap. 14. nu. 6. lib. 3. cap. 4. nu. 4. Deluc. Regol. Prat. cap. 30.

S. Carlo, col cui consiglio ritornò finalmente a Milano, disegnando però il Santo Arcivescovo di nuovamente mandarcelo con la speranza di maggior profitto per la salute di que' popoli. Il Padre Bascapè nella Vita di S. Carlo notò l'andata, le fatiche, i patimenti, le calunnie, le accuse, e la prigionia; che il Padre Boerio soffrì in quelle Missioni per amore di GIESU' CRISTO, per onore della Cattolica Fede, e per la conversione di quegli Eretici, contandosi di convertiti da esso sopra i mille, oltre un' infinità d'altri, che dubbiosi per la contrarietà delle dottrine Cattoliche, ed Eretiche non sapevano a qual parte dovessero appigliarsi, e furono da lui confermati nella vera credenza de' Sacrosanti Misteri della Fede Appostolica.

18 Giunto a Milano, fù il Padre Boerio accolto dal Santo Arcivescovo con indicibile allegrezza, congratulandosi con esso non solo del gran frutto raccolto in quella benchè disolata, e guasta vigna, mà anche dell'ardente desiderio, che avea dimostrato di via più faticarvi fino a spargervi il sangue, e a lasciarvi la vita, se fosse bisognato. Nè minore fù il gaudio de' Barnabiti nel riabbracciare il lor caro fratello, e principalmente del Padre Generale Tornielli, il quale solea poi proporlo per esempio a gli altri, per animarli ad abbracciar volentieri le Missioni Appostoliche ad immitazione di questo vero figliuolo di Paolo Appostolo, e leggittimo erede de' Venerabili Fondatori, e de gli altri nostri Maggiori, che sempre le avevano esercitate, come s'è andato descrivendo di sopra, fino da' primi principj dell'Instituto. Il ritorno del Padre Boerio cagionò, che S. Carlo solito à trattenersi co' suoi cari Barnabiti nel collegio di S. Barnaba, come toccammo più volte, vi si trovasse molto più frequentemente, e chiamando a sè il Padre Boerio, si facesse contare tutti gli avvenimenti, e anche le cose più minute occorsegli nella santa Missione, prendendo gran piacere, e materia di maggiormente fomentare il desiderio, che gli ardeva nel seno di cercare tutte le vie possibili per ricondurre per opera di lui dalla strada della perdizione in quella della salute tante di quelle anime accecate dall' eresia, nè mai cessava il Santo Arcivescovo di ringraziare la sua diletta Religione, che gli avea dato sì degno ministro per un' opera di tanta gloria di DIO.

L.3.cap.7.n.6.7.8.

19 Questo sarebbe il luogo (camminando con gli anni di quel secolo) di trattare d'un'altra Missione, alla quale i Barnabiti vennero destinati da Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice nell'Isola di Malta, nella quale essi faticando lungo tempo con zelo veramente Appostolico in benefizio di que' popoli, e principalmente in servigio del nobilissimo Ordine militare di que' Cavalieri coltivarono diligentemente quella vigna già piantata, ed irrigata co' sudori del loro duce, e poscia insterilita da' tempi calamitosi, e dalle incursioni de' barbari, col ripiantar che fecero in tutta l'Isola la santità de' Cristiani costumi, e la disciplina nello stesso Ordine, riponendovi l'osservanza delle antiche Constituzioni, massimamente con avervi fondata la Santa Congregazione, che fino al di d'oggi fiorisce nel Convento, che que' Cavalieri chiamano col nome d'Albergo. Mà poichè ne trattammo con la fondazione de' Collegi di Roma, noi per non parlarne di soverchio rimettiamo il lettore a quanto se ne disse in quel luogo con la degna, ed autorevol testimonianza del Padre Giovann Battista del Tufo Teatino Vescovo dell'Acerra, e trattato porremo fine al presente capitolo, giacchè le memorie più notabili del primo triennio del Generalato del Padre Tornielli non ci somministrano altra materia da scrivere. Non manca però, che le poche da noi riferite non siano molto ragguardevoli, poichè oltre a quello, che toccammo alla sfuggita in ordine all'interiore de' proprj Chiostri, ne' quali rassettò tutte le cose conforme a ciò, che prescrivevano le nuove Constituzioni pubblicate nella di lui

L.7. cap. 5. nu. 18.

Supplemento alla Storia de' PP. Teatini.

assunzione alla carica furono altresì grandemente onorevoli a lui stesso, e al corpo della Congregazione, di cui era capo, le trè ultime, che occorsero dentro gli stessi primi trè anni del di lui governo, cioè l'andata del V. Padre Bascapè in Ispagna per trattare col Rè Filippo Secondo a nome di S. Carlo gli affari più importanti della Chiesa Milanese; le frequenti Missioni del Padre Bocrio a' Cantoni Svizzeri contro gl' Eretici per ordine del medesimo Santo Arcivescovo, e la Missione de' Padri Don Paolo Maletta, e Don Antonio Marchesio all' Isola di Malta per comando del Santissimo Pontefice Gregorio Decimoterzo, potendosi gloriare il Padre Tornielli d'aver avuto sempre in pronto Uomini veramente atti a servire per Coadjutori de' Pastori della Chiesa di DIO; cosa tanto raccomandata nelle Constituzioni de' Cherici Regolari di S. Paolo.

Const. l. 3. cap. 1.

CAPO III.

Delle cose succedute nel secondo triennio del Generalato del Padre Tornielli.

1 Vendo il P. Tornielli terminata la Visita di tutti i Collegi, e in quelli posta la piena osservanza delle nuove Constituzioni, acciocchè la regolar disciplina, e ogni altra azzione camminasse così dentro i proprj Chiostri, come in pubblico con perfetta uniformità, si andò avvicinando il tempo di congregare il Capitolo Generale, giacchè secondo lo stabilito nelle stesse Constituzioni, doveasi celebrare passato il terzo Anno dopo il Capitolo antecedente, in cui era stato eletto Generale della Congregazione. Correndo adunque l'Anno di Cristo mille cinquecento ottantadue (che era il quarantesimo nono della fondazione formale dell' Instituto, sotto il Pontificato di Clemente Settimo) verso il fine del Mese d'Aprile, come notò il Padre Gabuzio nella sua elegante Storia manuscritta latina, tutti i Prepositi co' loro compagni senza verun avviso, giusta l'ammonizione della Constituzione andarono a Milano, ed ivi nel Collegio di S. Barnaba fecero il loro Capitolo, in cui dopo avere il Generale con gli Assistenti, Visitatori, Procuratore Generale, e Prepositi deposta la sua carica, con vicendevole esemplarità d'umiliazioni, eletti gli Ufiziali del Capitolo, e trattati gli affari spettanti al ben pubblico di tutta la Congregazione, e al privato di ciascun Collegio, si venne per ultimo alla nuova elezzione del Preposito Generale, la quale fù fatta con pienezza di voti nella persona dello stesso Tornielli, mossi tutti i Capitolari da un' istesso spirito superiore, acciocchè col santo zelo, con cui avea introdotta l'osservanza delle nuove Constituzioni nel primo triennio del suo Generalato, potesse maggiormente confermarla nel secondo. In questo Capitolo Generale trà l'altre cose, che si disaminarono sopra l'osservanza delle Constituzioni, fù proposto certo dubbio, come dovesse intendersi quel testo delle medesime nell' undecimo capo del quarto libro: *Decreta Capituli, sive ordinationes ad sequens tantum Capitulum valeant, in quo nisi confirmatae fuerint, earum nulla ratio habeatur*. E perchè nel citato testo leggesi la postilla, che ci avvisa di vederne la spiegazione fatta dal Capitolo Generale dell'Anno corrente 1582. è paruto bene porla qui sotto gli occhi de' lettori, come fece il Padre Gabuzio, cioè che i decreti, & ordi-

Const. l. 4. cap. 1.

Di Cristo 1582
Della Relig. XXXXIX.

Const. l. 4. cap. 11.
Gabut. Histor. lib. 3. cap. 11.

ordinazioni de' Capitoli Generali sortiscono il loro effetto solamente fino al vegnente Capitolo, e sarebbero di niun valore in avvenire, se non venissero nuovamente confermati, ovvero non fossero stati fatti per affari spettanti a terza persona, alla quale debba osservarsi la fede data.

2 Avendo nel primo giorno dell' antecedente Mese di Marzo dell' Anno corrente 1582 la Santità di Papa Gregorio Decimoterzo pubblicata la Bolla sopra la riforma del Calendario, che comincia: *Inter gravissimas pastoralis officii nostri curas*; con la quale comandava, che si osservasse il nuovo Calendario, conforme al circolo, o come Grecamente lo chiamano, Ciclo, da alcuni detto Liliano, perchè ne attribuiscono l' invenzione a Luigi cognominato Lilio, celebratissimo Dottore dell' arti, e della medicina; mediante il quale ritrovato il giorno determinato per l' Equinozzio della Primavera, quello per la Luna quartadecima del Mese di Marzo, e 'l terzo per la prima Domenica seguente alla detta Luna decimaquarta, la Santità Sua proibì, ed abolì totalmente l'uso dell' antico Calendario, ed affin di togliere dalla Chiesa universale ogni discordanza circa la celebrazione delle feste, volle, che non solo dal Clero secolare, mà anche dal Regolare venisse puntualmente osservato il Calendario allora promulgato. Che però essendosi congregato il Capitolo Generale, come dicemmo di sopra, nel seguente Mese d' Aprile, i Barnabiti, che si riputarono sempre a gloria d'essere figliuoli ubbidienti al Vicario di Cristo, vollero nello stesso Capitolo, come rappresentanti tutto il corpo della Congregazione, fare sopra del nuovo Calendario una sessione particolare per divisare il modo d' introdurne la piena osservanza ne' loro Chiostri, come di fatto seguì nel vegnente Ottobre del medesimo Anno a tenore della Bolla Pontificia, procurando essi trattanto d' insinuare, e di persuadere l' adempimento della stessa Bolla a' fedeli, ed anche frà le popolazioni tocche d'eresia; come fece il Padre Boerio ne' Grigioni prima nel Mese d' Ottobre di quell' Anno, secondo che toccammo nel capo antecedente.

Bullar. T. 2. Greg. XIII. Const. 74.

3 Di questi tempi succeduta la deplorabile apostasia di Gherardo Truchez Arcivescovo, ed Elettore di Colonia, di cui si fece menzione addietro, Gregorio Sommo Pontefice dopo avere con paterne ammonizioni, e con interposte ancora gli ufizi di Rodolfo Imperadore, e d' altri Principi Ecclesiastici per far tornare al grembo della Chiesa Cattolica il mitrato apostata, promulgò l' Anno corrente 1583. alle Calende d' Aprile sentenza di scomunica contro di esso, privandolo di quella nobile dignità, e come indegno, e membro putrido, separandolo dal corpo della Chiesa; assolvendo dal giuramento quel Capitolo, e i sudditi; & ordinando l' elezzione d' altro soggetto idoneo a governare quella Chiesa Elettorale, scrisse al Cardinale Andrea d' Austria figliuolo di Ferdinando Arciduca fratel Cugino di Cesare regnante, e Legato a Latere di tutta la Germania, ordinandogli, che eseguisse la sentenza nella Città di Colonia, quando non gli fosse riuscito di farlo ravvedere de' di lui errori, e gravissimi scandali. Mà perchè il Truchez già impegnato nel Luteranismo, e nelle carnalità con le nozze sacrileghe celebrate con Agnese chiamato in suo ajuto Casimiro Palatino, ed altri Principi Protestanti, attraversò tanti impedimenti, chè non potette il Cardinale portarsi à Colonia, Papa Gregorio mandò con carattere di suo Nunzio straordinario Giovanni Francesco Bonomi Vescovo di Vercelli, il quale portò seco, e pubblicò quella sentenza di scomunica senza punto badare alle querele de' Protestanti, che si chiamavano gravati, come di sentenza ingiusta per essere stata data dal Pontefice senza saputa di Cesare, e degli altri Elettori, adoperandosi per ciò i fautori dello scomunicato Truchez con preghiere presso Rodolfo, acciocchè impedisse l' elezione del nuovo Arcivescovo intimata dal Nunzio, e con minacce

L. 7. cap. 7. nu. 3.

Spond. Annal. Eccles. t. 2. An. 1583

Di Cristo 1583
Della Relig. L.

 con-

contro il Capitolo, e Senato di Colonia, se avessero ardito di elegger altro Pastore per quella Chiesa, e Principato Elettorale, mà l' Imperadore per la venerazione ereditaria in Casa d'Austria, che esso professava verso il Romano Pontefice, rispose, non poter più metter mano a quell' affare, come già deciso dal Papa, secondo che disponevano gli antichi concordati. Laonde alli ventitrè di Maggio dopo molte preghiere pubbliche fatte a DIO, rassettate tutte le cose necessarie, con giubilo universale fu creato in nuovo Arcivescovo, ed Elettore Ernesto Duca di Baviera, che già era amministratore di trè altri Vescovadi, come osservò lo Spondano. Dovendo adunque il Bonomi Nunzio Pontificio incamminarsi con la spedizione del Papa verso la Germania per eseguire quella sentenza, dimandò al Padre Generale Tornielli di condurre seco per suo Confessore, e Teologo della Nunziatura il Padre Don Domenico Boerio, come quello, da cui era stato assistito fortemente poco tempo avanti nell' altra, che amministrò presso gli Svizzeri, della quale trattammo, scrivendo della fondazione del Collegio nella Città di Vercelli, seguita per opera dello stesso Vescovo Bonomi: E' l Padre Tornielli sempre fortunato ne' suoi governi, mentre gli si presentavano frequenti occasioni di contribuire al bene della Cristiana Reppubblica col destinare suoi Religiosi, come buoni operai a parte di quelle illustri fatiche, non solo concedette al Nunzio ciò, che addimandava, mà di più lo ringraziò della particolar dilezzione, che mostrava verso la nostra Religione, onorandola grandemente allora col volere presso di sè il Padre Boerio in quella impresa, non saprei ben dire, se più onorifica, o più ardua, giacchè si trattava d' eseguire una sentenza Pontificia, già contrastata da' Principi Protestanti con tal forza, chè ne avevano impedita l'esecuzione al prefato Cardinale Andrea d'Austria, benchè Principe potente, strettamente congiunto coll' Imperadore regnante, e col carattere di Legato a latere del Papa nella Germania. Andato adunque il Padre Boerio nella Germania, servì al Nunzio Pontificio di grande ajuto nel maneggio di quegli affari con tanta dottrina, e prudenza, chè era chiamato in varj congressi, ne' quali trattavansi i negozi più rilevanti assieme co' ministri de' Principi Cattolici, che davano mano alla deposizione dell' Elettore apostata. Il parere del Padre veniva sempre considerato, come de' migliori, e certo si potrebbe dire, che 'l di lui voto avesse più del decisivo, chè del consultivo, imperocche convenendo d' ordinario tutta l' assemblea nel sentimento del Nunzio, era un' approvare la risoluzione dello stesso Padre, con cui quello solea preventivamente maturare le materie, che si dovean disaminare ne' congressi, E quindi possiamo inferire, che il Padre Boerio avesse gran mano nell' esecuzione della Sentenza Pontificia contro Gerardo Truchez decaduto dalla Sede Arcivescovile di quell' Elettorato, e nella elezzione, che immediatamente fu fatta del di lui successore nella persona d' Ernesto della Serenissima Casa di Baviera.

l. 7. cap. 7. nu. 12. 13.

Act. Colleg. Sancti Barnaba Med. de Ann. 1582.

4 Mà oltre al buon servigio, che il Padre Boerio prestò al Nunzio intorno all'affare, per cui era stato mandato dal Pontefice ben merita d' eser posto in nota il gran frutto, ch'ei raccolse in quella spinosa vigna, poichè cominciando per l'apostasia del suo Pastore a germogliare ortiche, e triboli, erasi di già introdotta molta libertà ne' costumi, massimamente da quel tempo, in cui Gerardo Arcivescovo fatte pubbliche le sue nozze sacrileghe, si pose in pretentione di porre tutto lo stato di Colonia in libertà di coscienza, studiandosi per questa via di trarre i popoli al suo partito, e così mantenersi nella sua Sede al dispetto della Chiesa Romana, contro la quale ritiratosi nella Uuestfaglia promulgò una nuova forma di Religione nell'amministrazione de' Sacramenti, e principalmente nel celebrare la Messa da lui stesso composta, ed inventata:

tata. E se bene da principio ei non ebbe seguito de' Principi per esserfi prestamente opposto a quell' editto, che permetteva la libertà della Religione, il Capitolo della Metropoli, che subito convocò il Sinodo Diocesano, al quale oltre gli Ecclesiastici intervennero i principali titolati dell'Elettorato, ed i ministri de' Principi dell' Imperio, del Rè Cattolico, e dell' Imperadore, tuttavolta erasi mosso qualche tumulto di religione nel popolo misto, con grave pericolo di sconvolgersi totalmente per cagione, che il Preposito, & alcuni di que'Canonici dichiaratisi fautori del loro Arcivescovo scomunicato, e perciò citati, come sospetti di luteranismo dal Nunzio Appostolico a comparire avanti di lui per purgar i lor reati, mostratisi contumaci al precetto, e dallo stesso Nunzio scomunicati, e privi de' loro benefizi, secondo che notò lo Spondano, si studiavano d' ingrossare gagliardamente il loro partito. Ora in queste turbolenze il Padre Boerio Uomo versatissimo nelle controversie, e dogmi della Cattolica Fede, e delle Sette Ereticali, si adoperò col maggior zelo dell'onor di Dio, e della salvezza dell' anime in varie congiunture, che incontrò di trattare delle cose concernenti la Religione, riprovando con argomenti veramente indissolubili l'abbominevole Setta di Lutero, e condannando le lozzure sacrileghe de' di lui seguaci con tanto zelo, e con sentimenti così alti della Santa Fede, chè ne restavano ammirati fin gli stessi Luterani; e perchè alcuni Cattolici dell'ordine inferiore mossi dal cattivo esempio del proprio Pastore, e di que' Canonici cominciavano a titubare nella loro credenza, esso fatta lor conoscere l' apostasia di coloro, come cosa diametralmente opposta alla santità, li confermò nella Santa Fede a segno, che poi a piena bocca detestavano la libertà di religione, che loro aveva proposta l'Arcivescovo Elettorale, divenuto infame Gonfalonier de' Luterani, e in tanto avendo il Nunzio dato compimento alle sue commessioni, con piena soddisfazione del Pontefice, e di tutti i Principi Cattolici, ritornò in Italia, e assieme con esso il Padre Boerio rendutosi sempre più benemerito della Santa Chiesa, riportandone perciò la nostra Congregazione molta lode dallo stesso Papa, che mostrò gran piacere, e gradimento del di lui buon serviaio prestato in un' affare così arduo al suo ministro, il quale ringraziò con ogni maggior espressione il Padre Tornielli, e tutta la Religione del grande ajuto, che avea ricevuto in quella Nunziatura dal Padre Boerio.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Vercel.

5 Considerando il Padre Tornielli, che la Divina Bontà si voleva servire de' Barnabiti per la sua maggior gloria anche fuori de' proprj Chiostri, giacchè gli venivano fatte instanze da varj Prelati di proveder loro di ministri da valersene nelle loro occorrenze per la salute dell'anime, ed osservando dall' altra parte, che si accettavano molti Novizi, di tale età, che appena compito l'Anno della Probazione potevano professare i Voti solenni conforme a' Sacri Canoni, e principalmente del Concilio di Trento, giudicò di dover allevare la gioventù in modo, che si rendesse idonea al pubblico benefizio, secondo la professione dell' Instituto, e perciò stimò necessario instituire ne' nostri Collegi Scuole di belle lettere, le quali non si erano prima aperte, perchè non solevano accettarsi soggetti, che non fossero, benchè giovani d'età, già molto ben instrutti nelle lettere umane. Laonde all' altre Scuole di Filosofia, Teologia Scolastica, morale, dogmatica, e de' Sacri Canoni già introdotte fino da' primi Anni della Religione, aggiunse quella della Rettorica nella Provincia di Milano, le quali Scuole, moltiplicatasi poi la Congregazione in più Provincie, vennero aperte in varj Collegi delle medesime per comodo di tutte le nazioni, ove si andò dilatando l' Instituto.

Concil. Trid. sess. 25. cap. 15.

Gabut. Histor. l. 3. cap. 18.

6 Di questi tempi la Religione fece perdita di trè Uomini veramente insigni, l'uno de' quali fù il Padre Don Nicolò Avviani Vicentino, di cui parlere-

mo

mo più oltre, e per cui ci basta d'accennare in questo luogo, che trovandosi vicino ad esalare l'ultimo spirito, dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti, cigno di Paradiso, giubilando cominciò a cantare inni, e lodi a DIO, e spirò dolcemente qual'altro Gerardo fratello di S. Bernardo, e gli altri due, de' quali abbiamo parlato altrove, cioè i Padri D. Paolo Maria Omodei, & il Venerabile Don Gian Pietro Besozzi, che mancarono nell'anno seguente 1584. tutti è trè soggetti rari, e de' più insigni così per bontà di vita, come per dottrina, e per ciò tutti è trè molto cari a S. Carlo, che di loro si era servito in benefizio delle sue pecore, secondo che scrivemmo degli ultimi due nella lor vita, e scriveremo del primo nel libro degli uomini illustri. Mà la maggior perdita, che fece la Religione del corrente anno 1584. fù quella, che poco dopo le accennate le avvenne nella morte di S. Carlo seguita li trè di Novembre dello stesso Anno nella Città di Milano. La morte di questo Santo Cardinale, ed Arcivescovo fù generalmente compianta da tutta la Chiesa di DIO; come narrano diffesamente gli scrittori della di lui vita, mà i Barnabiti trà gli Ordni Regolari ebbero a piangerla più di tutti, come i più obbligati allo stesso, mentre visse; imperocchè erano stati da lui amati con singolar tenerezza d'affetto, e adoperati continuamente nel governo della sua Chiesa, secondo che fù detto in molti luoghi, e ci converrà ritoccare in altri. Si trovò assistente alla morte del Santo Arcivescovo il Venerabile Padre Don Carlo Bascapè, che poi fù Vescovo di Novara, e allora era Preposito del Collegio di S. Barnaba di Milano, e molto caro al Santo. Questo buon Servo di DIO, che gli stava spesso a canto ebbe ancora la sorte di chiudergli con le proprie dita gli occhi subito che fù spirato. Io non mi diffonderò in esaggerare il gran dolore, che i Barnabiti senza eccettuarne per uno, sentirono della morte di così gran Cardinale, la cui protezzione verso di loro era stata tale, e tanta, che alcuni scrittori non ebbero alcuna difficultà d'affermare, che fossero instituiti da esso, e di chiamarli i Preti, overo i Cherici Regolari di S. Carlo, come notammo nel terzo libro: e la Religione stessa memore di quanto il Santo, mentre visse, operò per li di lei avanzamenti, l'hà poi sempre venerato come se le fosse stato padre, dedicando a DIO col di lui nome molte Chiese, onorandone la festa prescritta in tutto l'Ordine col digiuno della vigilia, con la celebrazion solenne de' Divini ufizi con le conferenze spirituali da loro usate, e con la Comunione generale de' Cherici, e Conversi, affine di conservarselo nella gloria del Paradiso, quale lo sperimentò in questa misera vita, e quindi avviene, che trà essi quando si parla di S. Carlo, pare, che ne trattino, come se fosse stato loro fondatore, riconoscendo dal di lui amore, mentre visse quaggiù in terra, e dal di lui parrocinio, dopo che regna lassù in cielo, infiniti benefici, e principalmente la dilatazione dell'Instituto in molte Provincie. La prima festa solenne, che essi celebrarono ad onore di S. Carlo fuori di Roma, fù per avventura quella, che fecero nella Città di Bologna, imperocchè alli quattro di Novembre del 1610: essendo seguita la di lui canonizzazione in Roma sotto Papa Paolo V. il primo dello stesso Mese, solennità di tutti i Santi, ricevendone per staffetta l'avviso il Cardinale Benedetto Giustiniani allora Legato di quella Città, i Barnabiti con l'assistenza del medesimo Cardinale, e con l'intervento di tutti i magistrati la solennizzarono nella loro Chiesa di S. Michele Arcangelo, che di que' tempi era la loro residenza, come si dirà più oltre, trattando della Fondazione di quel Collegio di S. Paolo. L'accennato Padre Bascapè familiare intimo, e ministro confidente del Santo prima che vestisse l'abito de' Cherici Regolari, e anche dopo fino alla di lui morte, secondo che più volte s'è detto, e ci converrà dire altrove, aveva osservate tutte le azzioni dello stesso Santo Arcivescovo, e come esso attestà di proprio pugno quasi presago, che dovessero pubbli-

lib. 5. cap. 1. lib. 7. cap. 1.

Di Cristo 1584
Della Relig. LI.

Carolus a Basilica Petri lib. 7. cap. 8. Giussan. cit. lib. 7. cap. 12. Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Archiep. Mediol.

lib. 3. cap. 8. n. 4.

Gavant. Cerem. Cler. Reg. Congr. S. P. lib. 2. cap. 12. & lib. 1. cap. 10. Decret. Cap. Gen. 1611.

Act. Colleg. S. Pauli Bonon. de anno 1610.
Masina Bol. Perlustr. 4. Nov.

blicarsi con la stampa, ne avea tenuta nota distinta, e dopo la di lui morte mosso da spirito superiore, e col fine di giovare alla Chiesa di DIO, e massimamente a gli Ecclesiastici, e Pastori della gregge di Cristo prese a scrivetle in lingua latina, raccogliendo tutte l'altre notizie, che potè avere da persone gravi, e d'intiera fede di varie condizioni; che avevano conosciuto, e trattato con S. Carlo, come anche da una gran moltitudine di scritture antiche, e trà queste da trenta, e più mila lettere del Santo; e avendo posta la mano a questa bell'opera, DIO, dispose, che non potesse darla in luce, se non dell' anno 1592. nel qual tempo egli era Generale della Congregazione, acciocchè pubblicandola col carattere, che teneva, di capo dell' Ordine, avesse il Mondo un pubblico attestato della singolar divozione, che tutti i Barnabiti professano verso il loro benefico intercessore. Delle cagioni poi, per le quali fosse diferita la stampa della vita, e gesta eroiche di S. Carlo, e dell' aggradimento, con cui fù ricevuta da tutto il mondo, come cosa non più veduta, e sommamente desiderata, ne parleremo più oltre, quando scriveremo la vita dello stesso Venerabile Bascapè Vescovo di Novara.

lib. 10. cap. 1. n. 10.

7 Nel corrente anno 1584. venne introdotta nel Collegio del Noviziato di Monza una particolar divozione verso S. Anna Madre della Madre di DIO Maria Santissima per opera del P. D. Gabrio Porro Milanese, il quale di quel tempo seguitava a governare lo stesso Collegio, e i giovani nella probazione di spirito fino dall'Anno 1579. in cui era stato eletto Prepofito per la nomina, che S. Carlo mosso da instinto superiore ne fece, secondo che si dirà nel libro de gli uomini illustri. Nutriva questo buon Religioso nell'animo suo una pietà singolare verso la Santa, e tutt'ora si andava studiando d'instillarla ad ogni stato di persone, mà principalmente a' suoi Novizj, laonde a poco a poco gli andò affezzionando alla Santa, in modo, che introdusse di farne ogni giorno distinta commemorazione con certe preci dopo cantato l' ufizio della Beata Vergine nel loro Oratorio, secondo che vien prescritto dalle regole, venendo a porre in total guisa il Noviziato, che già viveva sotto la protezzione di Maria Santissima, anche sotto il patrocinio della gloriosa di lei Madre S. Anna: dal che hà del verisimile, che i Barnabiti nell' aprire, che fecero il Noviziato di S. Bartolomeo di Genova, prendessero motivo nell'erezzione dell' Altare per l' Oratorio privato de' Novizj di rappresentare nella tela ivi esposta la Vergine Maria, e S. Anna in atto di proteggere i Novizj loro, che le stavano a piedi. Non contenta la pietà del buon Religioso, verso la Santa di quanto avea operato ne' suoi Novizj, volle per viè più onorarla dilatarne la divozione presso l' Imperial Città di Monza, e a questo fine fabbricò nella Chiesa nostra un' Altare ponendovi la di lei Santa Immagine alla pubblica venerazione. Mà per darle principio con qualche solennità inspirato da DIO si mosse a fare una dimanda al Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo della facoltà di celebrare solennemente la festa di S. Anna in Chiesa con la Messa, ed ufizio Divino *de communi nec Virginum, nec Martyrum*, se bene nella Chiesa universale non era stata per anche instituita, e'l Papa gli concesse benignamente la grazia con tanta sua compiacenza, chè rimanendogli viva la memoria di quella dimanda, e della concessione fattagli, si mosse poco dopo ad ordinare, che per tutta la Chiesa Cattolica venisse celebrata la festa istessa di S. Anna con Messa, ed ufizio dal Clero secolare, e regolare, come appare dalla Bolla, che è l' ottantesima settima delle sue, e comincia: *Sancta Mater Ecclesia*. nella quale per quelle parole apposte in fine del primo paragrafo: *Sicubi verò festus Beatæ Annæ dies supradictus ex fidelium devotione, seu consuetudine, præcepto, aut indulto Apostolico majori aliqua celebrari consuevit observantia, ea omninò ibidem retineatur*, venne a confermare quella grazia, che per ispeziale indulto avea concessa poco

Reg. Novit. cap. 8.

Spinola Vita del P. D. Gabrio Porro p. 189.

Bullar T. 2. Greg. XIII. Const. 87.

co

Reg. Novit. cap. 12.

co avanti al Padre, il quale subito ricevuta la nuova dell' indulto Pontificio, per la grande allegrezza, che ne sentì, cantò Messa solenne *pro gratiarum [illegible] ne*; e perchè non era uno de' trè giorni della settimana, ne' quali sogliono i Novizj fare la Santissima Comunione, ordinò loro di comunicarsi, acciocchè anch' essi ringraziassero il Signore di quel favore Pontificio, e circa questo particolare trovasi notato nella vita dello stesso Padre, che avendo comandato in tal giorno a tutti i Novizj di comunicarsi, due di essi si scusarono di non farla, e che il Padre, mentre stava all' Altare cantando la Messa, mandò segretamente a dir loro di nascosto, che volessero fare la Comunione almeno per divozione della Beata Vergine, ed essi ostinatisi, diedero arditamente replicata la negativa, la quale ei tollerò con gran pazienza, mà con molto disgusto, vedendo, che i meschini non camminavano in semplicità di spirito nella strada della santa vocazione: Non volle però penitenziarli, mà dopo finito il ringraziamento della Santa Messa, rivolto ad alcuni Novizj nominando l' uno, e l' altro disse: *Que' due non perseveraranno*; il di lui detto fu predizione, perche non andò guari, che amendue rallentando il fervore, con cui avevano cominciato il Noviziato, vennero a perdere affatto la santa vocazione, e si ritornarono alle cipolle d'Egitto nel secolo, giacchè avevano nauseata la manna del Cielo nella Religione, e si erano renduti indegni della protezzione di Maria Vergine, e della di lei Santa Madre, col ricusare nella prefata solennità d'onorare l' una, e l' altra con la Santissima Comunione.

Di Cristo 1585
Della Relig. LII.

8 Mancato, come si disse, S. Carlo verso il fine del 1584. Nostro Signore Papa Gregorio Decimoterzo volendo provedere la Chiesa di Milano d' un nuovo Pastore, il quale con santo zelo dovesse governarla secondo lo spirito del predecessore, pose gli occhi sopra Monsignor Gasparo Visconti, benchè la Santità sua avesse già disegnato di darlo Vescovo alla Chiesa di Novara vacante allora per la morte di Monsignor Francesco Rossi. Gasparo dunque figliuol di Giovan Battista Conte di Fontaneto, allevato nè buoni costumi, e nelle facoltà scientifiche nell' università della Regia Città di Pavia, dove si addottorò in legge, e lesse pubblicamente con grande applauso di tutte le Nazioni, che concorrevano a sentirlo, dopo alcuni anni andò a Roma, e postosi in Prelatura, fatto Auditore di Rota per la Nazione Milanese sostenne quella carica con gran decoro di sè stesso, e della patria, e con piena soddisfazzione della corte Romana, e principalmente del Sommo Pontefice, il quale lo adoperava in varie congiunture di molti rilevanti negozi, che occorrevano di trattarsi presso la Santa Sede, e di lui si servì nelle gravi differenze, ch' erano insorte fra i Cavalieri di Malta, e'l loro Gran Mastro, secondo che toccammo nel settimo libro; laonde volendo la Santità Sua premiare le virtù, che rispendevano in lui, e rimeritarlo de i grandi servigi prestati alla Santa Sede, dopo che fù ritornato da Malta con avervi assettate le cose commessegli dal Papa, gli fù conferito l' Arcivescovado di Milano, al quale andò prontamente, per la premura, che gliene faceva lo stesso Pontefice, acciocchè per lo ritardo della di lui andata a quella Chiesa, non venisse a rallentarsi punto l' osservanza degli ordini lasciati dalla santa memoria del predecessore. Speditosi adunque quanto più presto gli fù possibile, ricevuto prima il pallio Arcivescovile, andò a Milano, dove fece il solenne suo ingresso all' uso degli Arcivescovi di quella vasta Metropoli, alli ventidue del Mese di Giugno correndo l' Anno di Cristo 1585. con grandi acclamazioni del popolo affollatosi per le strade, dove passava, e dietro tutta la nobiltà di spada, e toga dalla quale veniva corteggiato, precedendolo processionalmente tutte le scuole pie, col Clero secolare, e regolare.

Ex Marmor. Sepulcr. Mediol. in Metropol.
Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Novar. & Archiep. Mediol.

Ciacon. Vitæ PP. T. 4. col. 9. lib. 7. cap. 4. n. 28.

9 I Barnabiti però non intervennero a questa processione, come fecero a quel-

quella, che fu fatta per l'entrata solenne di S. Carlo, secondo che osservammo sotto l'Anno 1554. che era il vigesimo primo dalla fondazione dell' Instituto in figura di vera Religione, dove, fu riferito, che i Barnabiti ad instanza di Monsignor Ormaneto Vicario Generale del Santo Arcivescovo comparissero per la prima volta in quella processione con avere deposta la beretta rotonda, che prima portavano in capo all'uso d'altre Congregazioni di Cherici Regolari, prendendo in vece di essa quella, che usano oggidì in forma di croce per conformarsi a tutti gli altri del Clero secolare, e regolare. Essendosi adunque i Barnabiti lasciati condurre dalle persuasive dell' Ormaneto a quella processione, vennero poi obbligati d'intervenire a tutte l'altre, che instituiva di nuovo S. Carlo, come Arcivescovo, e si facevano per antica consuetudine, non avendo giammai osato i Barnabiti, d'opporsi a' di lui ordini, benchè fossero in possesso di venti, e più anni, e fino dalla loro instituzione approvata da Papa Clemente Settimo di non intervenire a veruna delle pubbliche processioni di quel Clero, imperocchè i Barnabiti veramente zelanti di cooperare alla pia intenzione di S. Carlo d' introdurre la piena osservanza del Santo Concilio di Trento nella sua Chiesa, vollero senza punto contradirgli, ubbidire prontamente in questo particolare da lui prescritto loro per la facoltà, che ne avea dal Concilio, e 'l Santo nell' obbligarli alle processioni assegnò loro il luogo immediatamente dopo i Canonici Regolari Lateranensi, e immediatamente avanti la Croce del Clero secolare, della qual cosa si dolevano i Lateranensi, quasi pregiudicati nell' anzianità dell' Instituto, e nel possesso antico, che avevano di tenere l'ultimo luogo a tutti i Regolari, come il più nobile per essere il più prossimo alla Croce del Clero secolare: Queste doglianze però non si fecero da loro giuridicamente, se non dopo qualche tempo, mà poi cominciando a protestare di non cedere alle loro ragioni, per le quali competea loro l' ultimo luogo dopo tutti i Regolari, e a farne far rogito per mano di Notajo tutte le volte, che si facevano processioni pubbliche, la controversia andò tant' oltre, che da i medesimi fu portata alla Sacra Congregazione in Roma per essere mantenuti nella precedēza, che godevano *ab immemorabili* · la qual lite (che che se ne fosse la cagione) non si terminò, se nō dopo la morte di S. Carlo, essendo i Barnabiti sempre intervenuti alle Processioni nel luogo assegnato loro dal Santo Arcivescovo, eziandio nella processione lugubre, che fu fatta solennemente, come la descrive il Padre Bascapè, e 'l Giussano, per l' esequie celebrate al Santo Defonto: e allora i Barnabiti, che avevano usato d' intervenire alle processioni puramente per compiacer il Santo, e avevano tenuto quel luogo, ch' era stato loro assegnato dallo stesso, senza giammai fare da sè alcun' atto giuridico contro i Canonici Regolari Lateranensi, lasciarono, che questi s' ajutassero presso Papa Gregorio Decimoterzo, che ancor vivea, acciocchè la Santità Sua componesse quelle differenze, secondo che avesse giudicato per la maggior gloria di Dio, e buon servigio dell' anime: come in effetto fece con esenzionare i Barnabiti (acciocchè avessero più comodo di servire i prossimi nel ministrare i Sacramenti) da qualunque processione, e da ogni sorte d' azzioni pubbliche, che in alcun tempo venissero ordinate da Vescovi, o da altre persone, intimando gravissime censure contro chiunque ardisse costringerli ad intervenirvi, commettendone l'esecuzione all' Arcivescovo di Milano, e a' due Vescovi di Pavia, e di Lodi *pro tempore*, come a Delegati Appostolici. E così avvenne, che i Barnabiti avendo cominciato per la prima volta ad intervenire alle processioni pubbliche di Milano nella solenne, che si fece con grand' allegrezza per la maestosa entrata di S. Carlo in quella Metropoli, terminassero d' andarvi per l' ultima volta nella lugubre, che fu fatta con altrettanta tristezza per li funerali dello stesso Santo.

lib. 5. cap. 4. n. 19.

Giussan. cit. lib. 6. cap. 3.

Concil. Trid. sess. 25. cap. 13.

lib. 6. cap. 9. lib. 7. cap. 13.

10 Mà è da notarsi, che Gregorio prevenuto dalla morte non potè segnare l' indulto, con cui liberava i Barnabiti delle processioni, che perciò Sisto Quinto di lui successore nella spedizione della Bolla, con la quale confermò la grazia concessa da Gregorio, volle, che la sua Bolla, sortisse il suo effetto, come se fosse stata segnata, e spedita dal medesimo Gregorio, secondo che può vedersi più distesamente nell' esemplare della stessa Bolla, che poniamo sotto gli occhi del Lettore.

Quod Clerici Regulares Congregationis S. Pauli Decollati ad processiones, & actus publicos accedere non cogantur ex Indulto Gregorii Decimitertii.

Sixtus Episcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

Rationi congruit, & convenit honestati, ut ea, quæ de Romani Pontificis gratia processerunt, licèt ejus superveniente obitu, litteræ Apostolicæ desupèr confectæ non fuerint, suum sortiantur effectum.

§. 1. *Dudum si quidem per felic. recordat. Gregorium Papam Decimumtertium prædecessorem nostrum accepto, quòd licèt dilecti filii Clerici Præsbyteri, Superiores, & personæ Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli Decollati à quinquaginta annis, vel circà, auctoritate Apostolica institutæ, à principio institutionis Congregationis hujusmodi, ut juxtà pium eorum institutum à quibuscumque occupationibus expediti animarum saluti liberè consulerent, & invigilarent ad publicas processiones, quæ in Civitatibus, & locis, in quibus ipsa Congregatio propagata erat, fiebant, & celebrabantur, ac ab Ordinariis locorum indicebantur, convenire non consuevissent, attamen bonæ memoriæ Carolus tituli S. Praxedis Presbyter Cardinalis Borromæus nuncupatus, Ecclesiæ Mediolanensis, & Beatæ Mariæ Virginis Corobioli nuncupatæ Oppidi Modoetiæ Mediolanen. Diœcesis Domorum dictæ Congregationis Clericos, Presbyteros, Superiores, & personas ad processiones hujusmodi comitandum induxerat, cui ipsi Clerici, Præpositi, Superiores, & personæ ob singularem observantiam, qua eum prosequebantur, obtemperarant, quibus quoque idem Carolus Cardinalis locum in hujusmodi processionibus post omnes quorumcumq; Ordinum Regulares constituerat, quod Canonici Regulares se ægrè, molestèque ferrè cum plurimis protestationibus significarant, prout tunc temporis prædicto Carolo Cardinale sicut Domino placuerat, vita functo, id pati nullatenus se velle profitebantur. Idcircò cum eorumdem Clericorum, Presbyterorum, Superiorum, & personarum institutioni non conveniret ad similes processiones accedere, & quæ propria erant eorum instituti prætermittere cogerentur, idem prædecessor ex incumbenti sibi Apostolicæ sollecitudinis studio circa statum personarum Ecclesiarum quarumlibet divino cultui mancipatarum salubritèr dirigendum, libentèr prospiciens, & intendens, ac earum quas, suavi Religionis jugo noverat esse suppositas, ut quibuslibet perturbationibus semotis, faciliùs valerent suum Altissimo exhibere famulatum, oppressiones, & gravamina relevare, nec non quæcumque scandala, quæ præcedentiæ causa inter Clericos, Presbyteros, Superiores, ac personas hujusmodi, nec non Canonicos Regulares hujusmodi, ac forsan alios intercedere possent, tollere volens, ac Congregationem, illiusque Clericos, Presbyteros, Superiores, ac personas hujusmodi, eorumque singulos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existebant, ad effectum dumtaxat infrascriptorũ consequen. absolvens, & absolutos fore censens subdatis videlicèt Idibus Martii, Pontificatus sui anno tertiodecimo motu proprio, non ad Congregationis, illiusque Clericorum, Presbyterorum, Superiorum, & personarum prædictorum, vel aliorum pro eis ipsi præ-*

de-

deceſſori ſuper eo oblatæ petitionis inſtantiam; ſed de ſua mera liberalitate Congregationi, nec non Clericis, Presbyteris, Superioribus, & perſonis, quod ex tunc de cætero perpetuis futuris temporibus quibuſcumque proceſſionibus, & aliis quibuslibet actibus publicis quocumque tempore de more, vel conſuetudine, aut aliàs pro tempore fiendis, & celebrandis, ac ab Ordinariis prædictis indicendis, intereſſe minimè tenerentur, nec ad id, ubique locorum per quoſcumque Ordinarios, aliaſque perſonas inviti, cogi, aut compelli poſſent, Apoſtolica auctoritate prædicta perpetuò conceſſit, & indulſit, ac quidquid ſecus ſuper his à quoquam quavis auctoritate ſcientèr, vel ignoranter attentari contigerit, irritum, & inane decrevit.

§. 2. Non obſtantibus piæ memoriæ Bonifacii Papæ Octavi etiam prædeceſſoris noſtri, quibus cavetur, ne quis extrà ſuam Civitatẽ, vel Diœceſim, niſi in certis inibi expreſſis caſibus, & in illis ultrà unam dietam ad judicium extrahatur, ſeù ne Judices à Sede Apoſtolica deputati extrà Civitatem, vel Diœceſim, in quibus deputati fuerint, contra quoſcùmque procedere, aut alii, vel aliis vices ſuas committere præſumant, & de duabus dietis in Concilio generali edita, dummodò ultra tres dietas aliquis auctoritate præſentium ad iudicium non trahatur, nec non quibuſvis Apoſtolicis, ac in Provincialibus, & Synodalibus Conciliis editis ſpecialibus, & generalibus Conſtitutionibus, & ordinationibus contrariis quibuſcumque aut ſi aliquis communitèr, vel diviſim ab eadem eſſet ſe de indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem.

§. 3. Ne autem de abſolutione, conceſſione, indulto, & decreto prædictis pro eo, quod ſuper illis ipſius Gregorii prædeceſſoris, ejus ſuperveniente obitu, litteræ confectæ non fuerant, valeat quomodolibet hæſitari, ac Congregatio, nec non etiam Clerici, Presbyteri, Superiores, & perſonæ hujuſmodi illarum fruſtrentur effectu, volumus, & ſimiliter Apoſtolica auctoritate decernimus, quod abſolutio, conceſſio, indultum, & decretum Gregorii prædeceſſoris perindè valeant, ac ſi litteræ ſub ejuſdẽ diei data confectæ fuiſſent, prout ſuperiùs enarratur. Quodque præſentes litteræ ad probandum plenè abſolutionem, conceſſionem, indultum, & decretum hujuſmodi ubiq; ſufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requiratur.

§. 4. Quo circa dilectis filiis Archipresbytero Eccleſiæ Mediolanen. & Vicariis Venerabilium Fratrum noſtrorum Papien., ac Lauden. Epiſcoporum in ſpiritualibus generalibus per Apoſtolica ſcripta mandamus, motu ſimili, quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel per alium, ſeu alios eaſdem præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque ubi, & quando opus fuerit, & quoties pro parte Congregationis, & Clericorum, Presbyterorum, Superiorum, & perſonarum prædictarum, aut pro eis agentium fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, illiſque in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, faciant auctoritate noſtra Congregationem, & Clericos, Presbyteros, Superiores, & perſonas, nec non pro eis agentes prædictis conceſſione, indulto, & decreto, aliiſque præmiſſis juxtà earumdem præſentium continentiam, & tenorem pacificè frui, & gaudere, non permittentes eos, vel eorum aliquem deſuper per quoſcumque quomodolibet indebitè moleſtari, perturbari, aut impediri. Contradictores quoslibet, & rebelles per ſententias, cenſuras, & pœnas eccleſiaſticas, aliaque opportuna Juris, & facti remedia, appellatione poſtpoſita, compenſando, & legitimis ſuper his habendis proceſſibus, illos ſententias, cenſuras, & pœnas hujuſmodi incurriſſe declarando, ac eaſdem cenſuras, & pœnas etiam iteratis vicibus aggravando, & interdictum Eccleſiaſticum apponendo, invocato etiam ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachii ſecularis non obſtantibus omnibus ſupradictis.

§. 5. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam, &c. ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum &c.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo quingenteſimo octogeſimo quinto Calendis Maii Pontificatus noſtri anno primo.

Concil. Trid. sess. 25. cap. 13.

11 In nissuna Città, e Diocesi hanno giammai usato i Barnabiti d'intervenire, come Regolari, e in corpo alle processioni, secondo che costumano quasi tutti gli altri Ordini Claustrali, eccettuatine quelli, che professano di vivere perpetuamente nella più stretta clausura, venendo privilegiati dal Concilio di Trento. Mà S. Carlo fino che visse gli obbligò alle sue, e non solamente in Milano, mà anche nell' Imperial Città di Monza membro della sua Diocesi, dove la Religione avea fondato Collegio, come si raccoglie dalla prefata Bolla, dopo la cui pubblicazione non vi vennero poi più astretti. Questo privilegio però non toglie, che in certe urgenze pubbliche per implorare dalla Divina misericordia qualche grazia non abbiano potuto i Barnabiti per loro divozione trovarsi a certe processioni veramente singolari, tanto più, che in questi casi, che sono rarissimi, non si sono punto pregiudicati nel posto, tenendo sempre quel luogo, che loro si compete per diritto d'Instituzione, e come una delle Congregazioni Regolari estratte dal Clero secolare; salvo però in alcune Città Oltramontane, dove acquistarono Collegi con assumere la cura Parrocchiale, vedendo astretti que' pochi, che v' intervengono, come Parrochi, e non come Regolari, a tenere quel luogo, che compete alla Chiesa Parrocchiale, che amministrano, succedendo ciò principalmente nell' Imperial Città di Vienna d' Austria, dove i Barnabiti tengono la Chiesa di S. Michele Parrocchia della Corte Cesarea.

lib. 7. cap. 3. §. 1.

T. 4. Archiep. Mediol. col. 196.

12 Ora per ripigliare il filo della Storia, essendo andato a Milano il nuovo Arcivescovo Gasparo Visconti, *dignus* (scrisse l' Ughelli nella sua Italia Sacra) *habitus, qui sancto viro* (parla di S. Carlo) *Archiepiscopus sufficeretur*, tutta la Città di Milano ancor bagnata di lagrime per la morte di Carlo, si rasserenò con la speranza d'avere nel novello Pastore ravvivato il defonto. Mà sopra tutti si rallegrarono i Barnabiti, che confidavano d'essere stati molto ben conosciuti da Gasparo nella Città di Pavia, dove quegli, mentre leggeva nell' Università, frequentava non solo i Santissimi Sacramenti nella loro Chiesa, mà ancora una delle Congregazioni erette in quel Collegio, e nella Chiesa di S. Biagio in Roma, essendo Auditore di Rota; e in Malta andato vi in tempo della loro missione Appostolica, e nella stessa Città di Milano, dove prima d' assentarsene gli aveva osservati operaj infaticabili nella vigna del Signore, vennero a concepire, che la Divina bontà avendoli privati della visibile assistenza di S. Carlo, gli avesse sostituito Gasparo in proteggere la Religione, stata sempre tanto cara al suo predecessore. Nè andarono a voto le concepite speranze, perchè Gasparo seguitando l'orme di S. Carlo nel governo della sua Chiesa cominciò subito a valersi dell'opera de' Barnabiti, e massimamente del P. D. Carlo Bascapè, come d'uomo informatissimo di tutti gli affari di quella Chiesa, e vastissima Diocesi, secondo che si disse nel libro ottavo intorno alla fondazione delle Cappuccine di S. Barbara nella Città di Milano, e si mostrò insieme inclinatissimo a promuovere i vantaggi della loro Religione, tra' quali quello della fondazione dell' insigne Collegio di S. Alessandro nelle viscere della sua Metropoli, come si dirà più oltre.

lib. 8. cap. 6. n. 28. lib. 10. cap. 1. n. 21. lib. 10. cap. 2.

lib. 10. cap. 2.

13 Di quest' anno ad esempio della Chiesa di S. Barnaba di Milano matrice di tutte l'altre, che la Religione acquistò, e fabbricò, dopo d'essa, vennero introdotti gli esercizj spirituali con la pubblica esposizione del Venerabile in tutte le Chiese de' Barnabiti nell' ultimo triduo del Carnevale, per divertire i popoli dalle occasioni di peccare tanto frequenti frà le dissolutezze di que' tempi, immitando i Barnabiti la pietà de' loro maggiori, e massimamente del loro Padre Fondatore Zaccaria nell' introdurre, che fece, l'uso delle quarant' ore con esporre il Sacramento dell' Eucaristia con ogni maggior pompa di cera, e d' apparati per allettare maggiormente i fedeli a concorrervi, come si disse nel terzo libro.

lib. 3. cap. 7. nu. 12. Synop. Vita V. P. Zac. n. 102. Taurell. Hist. Relig. lib. 3. Decad. 2.

14 Ve-

14 Venuto il Mese d' Aprile del corrente anno, Gregorio Decimoterzò in età d'ottantaquattro anni, dopo avere governata santamente la Chiesa di Dio per lo spazio di quasi tredici anni, mancò alli dieci d' Aprile del 1585. essendogli accelerata la morte dall'aver egli voluto osservare con gran rigore la Quaresima di quell' anno, benchè in età cadente, cagionandogli i cibi quaresimali la febbre, e quantità di catarro, le quali cose poi trascurare da esso per lo spazio di quattro giorni, lo abbatterono in modo, che prima della malattia venne pubblicata la di lui morte. Lasciò Gregorio all' eternità viva la sua memoria per le gloriose azzioni, che renderono immortale il di lui nome. Ne sono testimonj le Ambascierie pubbliche mandate, e ricevute dalle Nazioni più remote per causa di Religione, le paci, che trattò, e conchiuse con piena felicità frà Principi, e Potentati del primo ordine: la correzzione delle leggi Pontificie, e del Calendario: la pietà veramente grande, con cui celebrò il Giubileo dell'Anno Santo nel suo Pontificato: le maestose fabbriche da lui alzate nell'Alma Città di Roma, la moltitudine de' Seminarj, e Collegi, che fondò in varie parti del mondo per allevarvi la gioventù d'ogni nazione, così nelle lettere, come ne' buoni costumi da valersene poscia in benefizio della fede Cattolica: la gran carità, che usò verso i bisognosi di Roma; verso gli schiavi, che riscattò da' barbari; verso i pupilli, e vedove, a cui dispensò abbondanti sussidj; verso i malati, e prigionieri, che ajutò, e liberò con larghe limosine: e verso i pellegrini, e forestieri, che accolse, e sostentò lungo tempo con paterne viscere in Roma. *Denique*, scrive il Ciaccone nel quarto tomo delle vite de' Pontefici, riferendo il compendio, che di quella di Gregorio Decimoterzo fece un'altro grave scrittore, *Denique perpetua in cunctos mortales pro merita efficere, ut Respublica Christiana eum cuilibet optimorum Pontificum parem agnoscat, ac prædicet, mortuique memoriã, & nomen pro desiderio colat, & grata benevolentia prosequatur*, e a questa santa memoria, che tutto il mondo deve avere in perpetuo d' un Pontefice tanto benemerito della Cristiana Repubblica, la Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo altamente beneficata dallo stesso, vi sottoscrive a caratteri indebili un'altra ben singolare come di ottimo ristoratore de' proprj instituti, per aver esso confermate le di lei nuove Constituzioni con la Bolla, che comincia: *Cum sicut accepimus:* alla pubblicazione delle quali avea delegato in vece del Cardinale Serbellone Protettore il Santo Cadinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, secondo che si disse altrove.

Ciac. Vitæ PP T. 4.lib.9. cap.3.n.6.

M. A. Ciappus ex Ciac.cit.col.23.

lib.8. cap.5.n.8.& seq.

15 Mancato Gregorio, vacò la Santa Sede tredici giorni, alla quale fù assunto col nome di Sisto Quinto Frate Felice Peretti, detto il Cardinale Montalto dal luogo, onde nacque d'arida stirpe nell' Umbria dello Stato Pontificio. Questi benchè di bassi natali seppe salire così bene con le sue virtù a gradi più eminenti della Chiesa di Dio, chè finalmente arrivò al supremo del Pontificato, perchè vestito l'abito Serafico in Ascoli frà' Minori Conventuali, dopo studiata la filosofia, e sacra Teologia si graduò prendendo il titolo di Baccelliere, di Predicatore, e poscia di Maestro nel Collegio del Convento suo di Fermo, e andato a Roma quello di Consultore della Santissima Inquisizione, per la quale poi fù mandato Inquisitore Generale a Venezia: Fattosi conoscere nel sostenere questa carica grandemente zelante della Religione, e per uomo molto destro, e prudente ne' maneggi d'affari, benchè ardui, fù mandato in Ispagna con Ugone Boncompagno, che poi fù Gregorio Decimoterzo per la causa magna di Bartolomeo Carranza Arcivescovo di Toledo, della quale fanno menzione varj autori, e in essa compì con tanta destrezza le commissioni della Santa Sede, chè il Beato Pio Quinto allora Pontefice, usando della sua autorità lo dichiarò Vicario Generale del suo Ordine, e poco dopo Vescovo Agatense, & ultimamente nella terza creazione, che fece di sedici Cardina-

Ciac. cit.T.4.col. 111.

Spond. T. 3. Ann. Christi 1585.

Petramell.sub Pio V.

De Anno 1570. 6.Kal Iun.

li,

li, lo esaltò alla dignità Cardinalizia, nella quale servì per lo spazio di' quindici anni alla Chiesa universale con tanto splendore di dottrina, prudenza, e religione, chè morto Gregorio entrato in Conclave con altri quarantun Cardinali fù eletto a pieni voti Sommo Pontefice, venendo poscia incoronato nel giorno natalizio de' Santi Appostoli Giacomo, e Filippo, alle Calende di Maggio, giorno, in cui era morto il Beato Pio Quinto di lui creatore, e giorno di Mercordì, soggiunge lo Spondano per l' osservazione, che fece all' esser lui in giorno di Mercordì nato, fatto Professo, e Vicario dell' Ordine, e creato Cardinale, e Pontefice. Di lui converrà fare menzione più volte, per li molti benefizj, e grazie fatte alla nostra Congregazione.

16 Di questi tempi, anzi nello stesso Mese, che andò vacante la Santa Sede per la morte di Gregorio il Padre Tornielli terminava il secondo triennio del suo Generalato, nel quale avea rassodate le cose della Religione conforme alle Constituzioni, e in modo tale, che non parea potersi desiderare d'avvantaggio, verificandosi ogni giorno più la predizzione, che S. Carlo nel promulgarle fece delle grandi utilità, che averebbero apportate a tutta la Congregazione, quando fossero poste in piena osservanza. Venuto adunque il tempo determinato dalle Constituzioni per celebrare il Capitolo Generale, il Tornielli, come capo dell' Ordine, lo congregò, e avendo in esso deposta la sua carica, dopo essersi osservate tutte l'altre cose secondo il consueto, e trattati i negozi spettanti all' universale della Congregazione, e al particolare de' Collegi, e Religiosi, venne addossata la stessa carica con general aggradimento de' Congregati, e di tutta la Religione al Padre Don Mattia del Mayno, la cui Vita scriveremo succintamente prima di passare più oltre.

CAPO IV.

Si descrive in compendio la Vita del Padre Don Mattia del Mayno.

1 NElla Terra insigne di Novi, giurisdizzione nel temporale della Repubblica di Genova, e nello Spirituale del Vescovo di Tortona, correndo l'Anno di Cristo 1551. nacque ad Alessandro del Mayno un figliuolo, il quale fù battezzato col nome di Pietro Maria, e avendolo allevato ne' buoni costumi, e nelle lettere umane, quando parve in età convenevole di fargli apprendere le scienze più nobili, lo mandò all'Università di Pavia, dove il giovine, che con la buona educazione avuta da' suoi parenti avea congiunto un buon naturale, inclinato allo studio, fece gran profitto nell'arte del ben dire, mà molto maggiore aiutato dalla Divina grazia, nel ben operare, e massimamente per essersi, subito giunto a quella Città, dato a conoscere nemico delle licenze, che d'ordinario si prendono gli Studenti delle Università pubbliche col vivere più a capriccio delle loro passioni disordinate, chè secondo i dettami del santo Timor di DIO. Altrettanto amico di frequentare le Chiese, quanto nemico delle conversazioni, prese amicizia de' Barnabiti, e si elesse uno di essi per suo Padre Spirituale, e la loro Chiesa di Santa Maria in Canepa nuova per la frequenza de' Santissimi Sacramenti, e per udirvi la parola di DIO,

che

che in essa si predicava tutte le feste; e volle essere aggregato ad una di quelle Congregazioni erette in quel Collegio. In età di venti anni studiò Leggi, e in quella età non mancò il Demonio per mezzo di certi Studenti scapestrati, i quali sollecitati dal bollore del sangue correvano per la via lubrica de' piaceri sensuali, d' incitarlo con esso loro a prendersi piacere, e a godere del mondo in quel fiore de gli anni suoi, deridendolo del di lui modo di vivere, come più proprio d'un Claustrale di professione austera, chè d'uno Studente suo pari. E non contento il nemico infernale d'aver tentato per questa via di ritirarlo dall' intrapreso modo di vivere, prese un' altra strada, per la quale pur troppo gli riesce più volte di condurre alla perdizione eterna molte anime già incamminate di buon passo al Paradiso. Era il Mayno giovine di fattezze molto avvenenti, e la natura l'aveva organizzato con tale armonia, chè fù stimato uno de' più belli Uomini di quel tempo, a tal segno, che in età di circa trent'anni la di lui faccia servì di modello da effigiarne quella di Cristo, tanto bella era la somiglianza, ch'ei n'avea, come notammo nel settimo libro. Operò adunque lo spirito di fornicazione, che certa donna altrettanto vana, quanto bella, invaghitasi del casto giovine, e accesa di fiamme impure verso di lui, fatta ardita dall'amore, che ardevale in seno andasse a trovarlo in casa, in tempo che stava studiando, e gli manifestasse le sue brame diaboliche, e con lusinghe lo invitasse a raccogliere nel prato della libidine le rose del piacere. Innorridito il casto giovine della sfacciataggine di quella femmina, fattosi il segno della Croce, e senza punto risponderle, le voltò le spalle, e con un generoso rifiuto se ne fuggì di casa, lasciandovi la sfontata in grande orrore di sè stessa, e 'l Demonio scornato nella sua eterna confusione, e confermando in cotal guisa quel celebre ammaestramento, non esservi altro mezzo più efficace per vincere nella guerra del senso, chè fuggire senza cimentarsi, giusto per appunto come quell' Angelo in carne S. Filippo Neri solea dire a' suoi figliuoli spirituali, che in somiglianti cimenti si vince fuggendo, laonde con quest' allusione avea spesso in bocca quel detto, che *alla guerra del senso vincono i poltroni*.

lib. 7. cap. 5. nu. 7. ex P. O. Nazario Provera.

Bacc. Vita di S. Filippo lib. 2. cap. 14. n. 18.

2 Avvedutosi pertanto il giovine delle insidie, che gli tendea il Demonio per rubbargli la preziosa gioja della purità, pensò per meglio assicurarsi di non perderla, di porre in esecuzione ciò, che andava di già ravvolgendo nell'amo suo, che era di consacrarsi a DIO nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, alla quale sentivasi chiamato da lungo tempo per avere con la frequenza delle sue divozioni nella Chiesa di Canepa nuova osservata la gran carità, con cui que' Religiosi, come buoni operaj infaticabili nella vigna del Signore servivano a' prossimi. Laonde senza più tardare di corrispondere alla chiamata, che DIO gli facea nel cuore, andò dal suo Padre Spirituale in Canepa nuova per fare col di lui mezzo penetrare la sua vocazione a' Padri, quasi non avesse ardire, tanta era la sua umiltà, di parlarne esso con tutti apertamente, e anco per certo timore riverenziale fondato sul basso concetto di sè stesso, di dover essere ributtato indietro come inabile all' Instituto. Ma il Confessore lodando la sua risoluzione, e giudicando per la piena cognizione, che ne aveva, quella vocazione essere veramente da buon spirito, fattogli animo, lo presentò al Preposito, e a' Padri Discreti, acciocchè egli stesso esponesse di propria bocca la sua dimanda, come in effetto fece con maravigliosa umiliazione di sè medesimo chiedendo di vestire l'abito Chericale della Congregazione per vivere crocifisso con la mortificazion di sè stesso secondo lo spirito de' figliuoli di S. Paolo in GIESU' CRISTO. Udita che fu la dimanda, senz' altra prova, gli fù data da' Padri speranza della grazia, poichè avendo essi osservata da lungo tempo la di lui vita essere più tosto da Religioso molto auste-

austero, chè da secolare, stimarono superfluo di fare altra esperienza, mentre sotto gli occhi loro era vivuto alcuni anni con singolar esemplarità di costumi, con grande ritiratezza da tutte le occasioni dell'offesa di Dio, e con altrettanta sollecitudine di frequentare le divozioni, e i Santissimi Sacramenti nella loro Chiesa, e da loro medesimi, laonde accompagnandolo essi con lettere di raccomandazione al Padre Generale Omodei, invianronlo a Milano, dove presentossi allo stesso, e prostratosi umilmente a terra, dimandò d'entrare nella Religione, e 'l Padre Omodei partito l'Anno avanti da Pavia, dove era Preposito per succedere nella dignità di Generale, lasciata dal V. Sauli, a cui era stata conferita la Vescovile d'Aleria, e aveva conosciuto molto bene il Mayno, lo accolse con singolare amorevolezza, e lo propose al Capitolo di S. Barnaba, per consolarlo, come fece prestamente, poichè i Padri considerando quel giovine grave, umile, affabile, e di tratto molto composto, e scoprendo in lui grandi sentimenti di Dio, lo accettarono con pienezza di voti ne' trè Capitoli, ne' quali fù proposto secondo l'antica consuetudine, e alli ventiquattro di Febbrajo del 1571. il Padre Omodei lo vestì dell'abito Chericale della Religione, cambiandogli il nome di Pietro Maria portato dal Sacro Fonte in quello dell'Appostolo S. Mattia, nella cui festa fu adorno con la livrea di Giesu' Cristo.

lib. 6. cap. 5. n. 13.

3 Entrato nel Noviziato cominciò a camminare nella via della perfezzione con tanto fervore, chè veramente si può dire, ch' egli arrivasse in poco tempo, dove altri, benchè spirituali, giungono dopo molti anni. Noi non riferiremo ad una per una le virtù religiose, nelle quali profittò mirabilmente, mà ne toccheremo di fuga solamente alcune più riguardevoli notate in lui, come assai esemplari da' nostri maggiori. Il Padre Don Nazaro Provera, Uomo diligente in averci lasciate alcune memorie di varj Barnabiti, riferisce del Padre Mayno, di cui scriviamo, che ritrovandosi nel Noviziato, e avendo il Padre Don Gian Paolo Sacco Milanese Maestro de' Novizj ordinato, che ciascun Novizio dovesse fare un sermone spirituale in cenacolo nel tempo della pubblica Mensa, venuto il giorno, in cui Don Mattia doveva sermonare, salito in pulpito, propose per tema del suo discorso queste precise parole: *Che pensate ch' io sia:* e poi andò favellando con tanta abbiezzione di sè stesso intorno a' natali, benchè di casa nobile, e ricca, e circa i suoi difetti personali esaggerandoli con tanto ardore, e con tal arte imparata nella scuola del Divino Maestro, umiliatosi per noi fino alla morte di Croce, chè pareva volesse efficacemente persuadere tutto il Collegio a dispprezzarlo, come servo inutile del Signore, di cui non dovesse farsi conto alcuno, e servirsene solo negli ufizi bassi. Tanto disse in somma in dispregio di sè, chè i Padri altamente maravigliati della di lui profonda umiltà, pigliando argomento di favellare dopo la mensa dalle prime parole da lui proposte per tema, dicevano trà loro: *Che pensate, che sarà D. Mattia?* E volean dire: Quale riuscirà egli già provetto, se da Novizio in così poco tempo hà gettate così profonde radici nello spirito dell'umiliazione, ed abbiezzione di sè stesso? Mà il Maestro de' Novizj mosso da instinto particolare dello Spirito Divino, dopo che Don Mattia ebbe terminato quel suo sermone, rivoltosi a' Novizj, non potendosi contener nel silenzio prescritto alla Mensa, sclamò: *Hæc est vera via tendendi ad perfectionem*: Il Padre Don Sebastiano Bagliani da Montemagno nella Diocesi di Casal Monferrato, contemporaneo del Mayno, scrivendo i principj della di lui vita religiosa, narra, che mentre il Mayno era Novizio, si levava molto prima degli altri segretamente a scopare il cenacolo, a pulire i luoghi immondi, a cavar acqua, e a far altri ufizi umili; e perchè non sapendosi, chi ciò facesse, tutti se ne prendevano gran maraviglia, uno de' Novizj, a' quali appar-

Const. l. 1. c. 14.

appparteneva di fare quelle cose, preso dalla curiosità di scoprire, chi veramente fosse quell' operajo tanto sollecito, si levò ancor egli per tempo, e stette in agguato per osservarlo, come gli riuscì, trovando sul fatto il Mayno suo Connovizio, il quale vedutosi scoperto lasciò in avvenire quegli esercizj per isfuggir l' occasione d'ogni minima vanagloria, che potesse ingombrargli la mente. Soggiunge lo stesso scrittore, che il Mayno era sommamente diligente, e puntuale nell' eseguire con grande umiltà, quanto gli veniva imposto dalla santa ubbidienza, e tanto più godeva nell' animo suo, quanto più basso era l'ufizio, che gli veniva incaricato: Che si mostrava molto provido, prudente, e destro nello scansare la conversazione de' giovani, che non camminavano per la vera strada dello spirito, e raffreddati nel servire a Dio davano segno di perdere la santa vocazione, e di dover ritornarsene al secolo; e perciò aveva sempre in pronto alcuna scusa, che apportava modestamente a que' tali, che sfuggiva: Che nel Noviziato ei fù di vita molto austera, poichè oltre alle penitenze dell' Instituto raddoppiava quelle di flagellarsi, e di usare il ciliccio, e i digiuni, contento bene spesso di poco pane, ed' acqua pura. Era insomma il Mayno ancor Novizio di tanta esemplarità, chè molti de' più provetti nella Religione averebbero potuto apprenderne molta virtù, laonde terminato il tempo della probazione, chiedendo egli annualmente di potersi legare più strettamente con Dio per mezzo de' Santi Voti, gli fù concesso di fare la professione solenne nelle mani dell' Omodei Generale dell' Ordine alli venticinque del Mese di Marzo dell' Anno seguente 1572. giorno, che per lui fù sempre memorabile in tutto il tempo della sua vita, poichè con la rimembranza del benefizio universale, che in tal dì ricorda la Chiesa del principio della nostra redenzione per l' Incarnazione del Verbo nel grembo Verginale di Maria, solennizzava egli la memoria del particolare, che aveva ricevuto d' essere consacrato a Dio, preparandosi ogni Anno alla rinovazione de' Santi Voti in quel giorno con apparecchio straordinario, e spezialmente con penitenze, per offerire qualche patimento di più al suo Dio, fattosi passibile secondo la carne in tal giorno.

4 Fatto professo fù mandato allo Studio di Filosofia nel Collegio della Città di Pavia, dove attese per lo spazio di trè anni ad imparare quella facoltà, in modo, che non solo non gli pregiudicasse, mà più tosto lo ajutasse negli esercizj spirituali, usando di quelle cognizioni, ch' andava acquistando delle cose naturali, come di mezzi per maggiormente conoscere il suo niente, e dalla cognizione del suo niente arrivare a conoscere più perfettamente la grandezza del Creatore: laonde camminando di questo passo profittò mirabilmente nelle lettere, e si avanzò nella perfezzione a tal segno, chè era mostrato a dito, come esemplare di tutto lo Studio, anzi di lui correa fama così grande di bontà di vita, e di attività nell' intendere, e nello speculare, chè essendosi fondato l' Anno 1575. il Collegio di S. Biagio all' Anello in Roma, e volendo il Padre Omodei tuttavia Generale mandarvi Studenti, acciocchè la Religione prendesse presso la Santa Sede quel buon credito, in cui si è sempre mantenuta di spirito, e di lettere, Don Mattia Mayno fù uno de' principali eletti per quello studio di Teologia, che fù il primo de' Barnabiti nella stessa Città di Roma. Et è assai notabile per arguire il concetto, che si tenea del Mayno, l' osservazione fatta nelle memorie, che si hanno di lui, cioè ch' ei fosse destinato a quel Collegio molto povero, come toccammo altrove, e veramente nascente di pochi Mesi, benchè non fosse per anco Sacerdote se ben vicino ad esser promosso a quel grado, e perciò in istato di non potere gran fatto cooperare allo stabilimento di esso, il che dipendeva dal servire i prossimi secondo la professione dell' Instituto, principalmente nel ministero de' San-

lib. 7. cap. 5. n. 4. e 5.

tissimi Sacramenti, essendo certissimo dall' altro canto, chè la Religione non si era fondata in Roma, chè con un legato assai tenue per una fondazione d'una Casa Religiosa di vita comune, senza questuare all'uso d' altri Ordini mendicanti, secondo che si disse nel quarto, e settimo libro: Mà il gran concetto, che si aveva della di lui bontà, e la santa esemplarità, che risplendeva in lui, diede l'impulso a' Superiori di mandarlo a quella nuova fondazione, avendovi cooperato fortemente il V. Besozzi suo Preposito, che non cessava di commendarlo con le lettere mensuali, con le quali secondo l'antica consuetudine fatta poi legge, ragguagliava il Generale del suo Collegio, e Collegiali, e in tanto acciocchè potesse prendere gli Ordini, ovunque ne avesse avuto il comodo, senza dover aspettare l'Atto Capitolare del Collegio di Pavia, d'onde partiva, il quale anche di que' tempi, come a' nostri giorni, era necessario prima d' esser ordinato, fù avanti la sua partenza abilitato dal Padre Generale per la Sacra Ordinazione.

lib. cit. cap. cit. n. 3. 4. lib. 4. cap. 6. n. 4. lib. 7. cap. 5.

Const. l. 7. cap. 17.

Const. l. 2. cap. 9.

5 Ricevette Don Mattia quell' ordine d'andare a Roma con singolar contento dell'animo suo, poichè gli si rappresentò subito nella mente quella Santa Città, dove averebbe potuto pascere la pietà in tante maniere, quante sono le divozioni di que' rinomati Santuarj, e insieme patire le molte angustie di quel Collegio di nuova, mà povera fondazione. Ciò non ostante si turbò alquanto, considerandosi eletto frà tanti altri, benchè soggetto tutt' ora inabile a servire i prossimi, e certo quanto a sè ricusava, se l'ubbidienza qual pungente sprone al fianco non lo sollecitava d'andarvi, come fece senza niuna resistenza. Il Padre Don Bernardo Guenzio, che gli fu compagno nel viaggio, racconta tutti gli avvenimenti, che loro occorsero da Cremona fino a Roma, e dice così: Che avendo essi preso imbarco sopra il fiume Pò, furono dati loro sette scudi d'oro pe'l viatico, con certa poca provisione di pane, vino, ed uva; conducendo seco Gian Giacomo Grugno fratello converso, ed alcuni fagotti di panni, e libri: dopo pochi giorni arrivati a Ferrara, proseguirono tutti è trè il lor viaggio verso Roma quasi sempre a piedi, ciascun col suo fardello in spalla, servendosi talvolta dell'opportuna occasione di qualche vettura per sollevarsi da quell' incomodo, e togliendo alla bocca la spesa, che loro conveniva fare pe'l nolo de' fardelli. Nel viaggio furono spesso alloggiati con gran carità, ed amorevolezza religiosa da' Padri della Compagnia di Giesù in varj Collegi. Subito giunti a Pesaro presero nuovamente imbarco quella sera del loro arrivo, e la mattina in sull' aurora presero il Porto d'Ancona salvatisi da fiera burrasca in quella notte. E poichè Don Mattia avea licenza dal Padre Generale di prendere il Sacerdozio da qualunque Ordinario, andarono a Osimo Città Montana nella Marca d'Ancona, ed ivi da Cornelio Termano Maceratese, già Maestro di ceremonie nella Cappella Pontificia sotto Pio Quinto, e allora Vescovo di quella ricca Cattedrale, fù ordinato Sacerdote nelle tempora di Settembre, che correvano in quell'Anno 1575. essendosi egli apparecchiato (soggiunge il Guenzio) per salire a quel grado per tutto il viaggio, con digiuni, orazioni, mortificazioni, e penitenze, e con patire molti disagi, e gravi incomodi, e con tale parsimonia di vito, che appena bastava per sostentarsi, e sopra ogni cosa con pazienza mirabile, e sempre con prontezza di spirito, e con allegrezza così grande, come se fosse tra gli agi, e le delizie con ogni abbondanza delle cose necessarie ad un viaggiare religioso.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Epis. Auxim. col. 504.

6 E perchè il novello Sacerdote bramava ardentemente di celebrare per la prima volta il Divin Sacrifizio nella Santissima Casa di Loreto, e non potevano fermarvisi più d'un giorno, esso spinto dalla propria divozione superando il suo naturale, che era grandemente circospetto nel chiedere veruna cosa,

che

che potesse in alcuna benchè minima forma dispiacere al suo prossimo, dimandò in grazia, e per carità con tanta umiliazione di sè stesso al Padre Guenzio, che si contentasse di lasciargli dire la sua prima Messa nella Santa Cappella, chè lo compiacque il Padre, come quegli, che per quanto lasciò scritto di suo proprio pugno, confidava molto nelle di lui orazioni, e sperava, che averebbe ottenuto maggiori grazie per lui, e per gli altri; e attesta lo stesso Guenzio, che gli assistette all'Altare, non essere possibile di spiegare, quale, e quanto fosse il fervore, spirito, divozione, e pianto, con cui celebrò quella sua prima Messa. Proseguendo poscia il viaggio verso Roma sempre a piedi celebrava ogni giorno, e fin d'allora prese l'uso di non lasciare di celebrare, se non per cagione di gravissimo impedimento, ed avvicinandosi a Roma, benchè per la sua debol natura quasi mancante, sollecitava nientedimeno i passi, cantando inni, e lodi per ringraziar Dio della continua assistenza in quel lungo, e disastroso viaggio. Giunsero finalmente tutti e tre a Roma, e quando si pensavano i poveri Religiosi di rinfrancarsi de' patimenti sofferti con trovare in quella casa, quantunque di nuova fondazione, alcuna piccola comodità convenevole all'Instituto, la trovarono totalmente sprovista d'ogni cosa necessaria alla vita umana, come notammo scrivendo di quella fondazione, convenendo a' poveri Padri di vivere con la sola fiducia nella Divina Providenza, campando giornalmente di pure limosine. Il Padre Don Mattia però altrettanto forte di spirito, quanto debole di complessione, ed d'animo imperturbabile, conformandosi perfettamente al Divin volere, tutto sopportò con molta virtù, e in quelle streme angustie si rammaricava solo di vedere quella Chiesa così rovinosa, e trasandata, e divenuta quasi una laguna, nella quale nè meno si potea celebrare senza grandissima indecenza, laonde così giovine, com'era di circa venticinque anni, senza conoscenza di veruna persona, si andò studiando di rassettarla in modo, che vi si potessero celebrare i Divini Ufizi, e tutti gli esercizj spirituali soliti a farsi da' Barnabiti nelle loro Chiese, avendo la Divina Bontà rimeritate le sante fatiche del suo Servo in rassettar quella Chiesa con renderla in pochi Mesi grandemente frequentata da' fedeli. Giovò a trarvi il concorso l'aver cominciato il Padre Mayno a sermoneggiare dall'Altare ne' giorni di festa, e poi cresciuto il numero della gente, in pulpito, predicando con tal fervore, e con tanta grazia nel dire, accompagnata dal suo venerabile aspetto, chè fu voce comune, rassomigliarsi a Cristo in atto di predicare alle turbe. Mà perchè in questo ministero Appostolico discorreva con grande veemenza, e fervore di spirito a lungo andare gli crepò una vena nel petto, e i medici giudicarono, che dovesse lasciare affatto quell'esercizio, dal quale però non cessò (tanto ardea del desiderio di giovare all'anime) se non dopo avutone il comando dal Generale. Queste sue fatiche pubbliche l'accreditarono altamente in Roma, e l'esemplarità della sua vita il rendette maggiormente venerabile, sicchè lasciate le Prediche non fece minor frutto col porsi a ministrare il Sacramento della Penitenza con tale assiduità, e carità, chè non gli rimaneva tempo d'attendere per così dire a sè stesso, così grande era il numero di persone d'ogni stato, e condizione, che se l'erano eletto in Padre Spirituale, e molte di esse gli avevano preso tanto affetto, chè per cooperare al di lui santo genio d'abbellire la Chiesa, e di fornirla di paramenti sacri, gli davano abbondanti limosine, le quali tutte col merito della santa ubbidienza impiegava in cose sacre, trovandosi notati infiniti arredi, e grosse spese da lui fatte in benefizio della Chiesa, e Sagrestia di S. Biagio. Tutti i più cari divertimenti del buon Padre erano di poter visitare i santi luoghi di Roma, e principalmente le catacombe de' Martiri, e le Sette Chiese, dove faceva ancora la Scala Santa a ginocchia nude

lib. 7. cap. 5. n. 5.

l. cit. cap. cit. n. 7.

nude con gran copia di lagrime, e con tanta divozione, e contento dell'animo, che il Padre Guenzio fatto suo Prepofito notò in lui qualche picciola triftezza, quando effo gli negava la licenza d'andare a quelle pellegrinazioni, non oftante, che per altro egli fi raffegnaffe pienamente all' ubbidienza.

7 Avendo il Padre Guenzio terminato il governo di S. Biagio l'Anno 1582. gli fuccedette il Padre Don Mattia, il quale foftenne quella carica con gran zelo della difciplina regolare, e con provedere, ed accomodare a quel Collegio il temporale, in modo, che già vi fi potea vivere in maggior numero di Religiofi fecondo l' Inftituto per avere operai a mifura della meffe, che fi andava raccogliendo nella vigna del Signore. Non era giammai perfettamente guarito il Padre Mayno dalla rottura della vena in petto, e di quando in quando gli fi replicava l' emiffione del fangue, onde era fvenuto, e indebilito di molto, cofa, che rincrefcea grandemente a' Superiori maggiori, i quali per ciò andavano ftudiando tutte le vie di racquiftarlo, e riufcendo infruttuofe tutte le cure de' medici, penfavano di farlo andare a Milano, fperando, che col benefizio del clima più confacente al di lui nativo doveffe rimetterfi. Or mentre il Padre Generale ravvolgeva nell' animo fuo quefto difegno, rimanendogli folo di trovare il modo convenevole al grado, che avea di Prepofito, per chiamarlo a Milano, Dio chiamò a sè il V. Padre Befozzi in età di feffantafei anni Affiftente del medefimo Generale, e parendogli allora opportuna l'occafione di farlo andare a Milano con decoro, fi determinò nell' elezzione, che fi dovea fare d' un'altro Affiftente in vece del defonto, di dargli la fua voce, e Dio difpofe tutti gli altri Vocali a fare lo fteffo, di modo che venne eletto il Mayno con pienezza di tutte le nomine, cominciandofi a praticare per la prima volta in quefta elezzione la formola prefcritta nel cafo di morte d'alcuno degli Affiftenti, o Vifitatori, overo del Procuratore Generale della Congregazione. Il Padre Don Cherubino Cafati Milanefe effendo foftituito nella carica di Prepofito di Roma al Mayno, andò al governo di quel Collegio, e però quefta nuova, la quale come totalmente improvifa, forprefe grandemente il Padre Mayno, non effendogli giammai paffato per la mente di falire a quella dignità, che, dopo la Generalizia, è delle più cofpicue tra' Barnabiti. Ritrovoffi allora il Mayno trà 'l si, e 'l nò d' accettare quel grado, a cui fi fentiva fpinto dall' ubbidienza, e refpinto dall'umiltà, che professava, mà poi riflettendo di non averyi effo avuta mano alcuna, e che quella elezzione, era ftata maneggiata da Dio, chinò il capo, e partì da Roma per andare alla fua refidenza preffo il Generale in Milano, correndo l'Anno di Crifto 1584. Nell' efercizio di quella carica fi moftrò così puntuale nella piena offervanza delle regole del proprio ufizio, ajutando col configlio, e con l' opera il Generale nel governo, e fi ftudiò di vivere, benchè infermiccio con tanta efemplarità, e mortificazione di sè fteffo, chè nel Capitolo dell' Anno feguente 1585. terminando il fecondo triennio del Generalato del Tornielli, effo venne di comun confenfo eletto Generale della Congregazione con univerfal contento, febene poco durò, poichè non finì il primo Anno del fuo governo effendo mancato nella feguente Quarefima del 1586. Mà prima che riferiamo la fanta morte, ch' ei fece, piacemi di riferire un' avvenimento feguito nella di lui affunzione al fupremo grado della Religione. Era, come fi diffe, il Padre Mayno quafi fempre malato, perchè la rottura di quella vena in petto, di cui parlammo dianzi, fattafi incurabile, e come notò il mentovato Guenzio, e fu opinione di molti per cagione ancora della grande umidità contratta nelle Catacombe di Roma, le quali ei vifitava frequentiffimamente, dimorandovi per lo fpazio di molte ore in continua orazione l'avea renduto tifico, e generatagli una lenta febbruzza, che fe gli aggravò in tempo,

l. 5. cap. 1. nu. 15.

Conft. lib. 4. cap. 13
Declar. 39. 40.
Cap. Gen. de An. 1585.

po, che si celebrava il Capitolo Generale, e perciò rare volte si trovò presente alle sessioni degli affari della Congregazione. Venuto poscia il giorno della creazione del Generale, levatosi di letto alla meglio, che potè, volle andarvi; ein esso ebbe trà gli altri nominati una sola nomina datagli forse più tosto per onorarlo, chè per altro. Mà perchè somiglianti elezzioni sogliono essere più di DIO, chè degli Uomini, DIO stesso fece vedere, che a quella nomina sola era concorso con modo speziale, imperocchè essendosi dati i voti segreti a tutti gli altri, che avevano avute molte nomine, niuno sorti due delle trè parti de' voti, che si ricercano per l'elezzione del Generale, e posto egli sotto le palle, l'ebbe tutte favorevoli: laonde dopo fattosi lo scrutinio fu sentito a piena voce dirsi da' scrutatori con allusione al di lui nome, e all'elezzione, che fù fatta di S. Mattia all' Appostolato: *Cecidit sors super Matthiam*.

Const. l. 4. cap. 8.

Act. Apost. cap. 1. nu. 26.

8 Non si può spiegare, quanto si contristasse il buon Servo di DIO in vedersi addossare un peso così grave, e quanto si adoperasse per indurre i Capitolari ad un' altra elezzione di soggetto più capace a sostenerla, col rimostrare vivamente la propria insufficienza, e singolarmente le sue gravi indisposizioni, e anche la poca età, in che era di circa trentaquattro anni solamente. Mà quanto più disse per sottrarsi a quella dignità, tanto più si confermarono i Vocali nella di lui elezzione, che giudicavano essere stata veramente da DIO; non essendo preceduto verun trattato benchè minimo per la di lui persona. Veduto adunque il Mayno, che tutto il Capitolo stava costante di volerlo Generale, confidato nella Divina assistenza si sottopose a quella carica, e la esercitò, non ostante la sua pericolosa infermità, con gran zelo di promuovere la Congregazione nello spirito, e nelle lettere, supplendo alla debolezza delle forze corporali la generosità dell'animo, come quello, che era disprezzatore di sè stesso, ed amatore della mortificazione. Fatto Generale intraprese subito la visita della Religione, non potendolo ritenere nè le sue indisposizioni, nè i gran caldi della State, che correva, portato a farla prontamente dall'ardente desiderio, che teneva di visitare il suo gregge, e riconoscerlo per suo governo, e questa visita andò tanto avanti, chè nell' Autunno di quell' Anno si trovò a quella di S. Biagio di Roma, non conducendo seco, chè il Padre Don Giovann Battista Pioltino Milanese suo Assistente per minor aggravio de' Collegi, e per amore della santa povertà, ed umiltà sua propria. Nella visita trovò le cose così ben incamminate dal Tornielli suo predecessore secondo le nuove Constituzioni, chè ne ritrasse molta consolazione in sollievo de' gran patimenti, che faceva nel viaggiare infermo. Terminata con quella del Collegio di Roma tutta la Visita fece ritorno alla sua residenza di Milano per la via di Genova, e perchè nel passare da Genova in Lombardia poteva ricevere qualche onore in Novi sua Patria, come di Casa delle più nobili, e ricche di quella Terra insigne (che perciò venne scelta frà tutte l'altre per alloggiarvi l' Imperadrice vedova di Massimiliano Secondo, nel passare di là, mentre ritornava dalla Germania, e andava a prender imbarco a Genova, col carattere di Vice Reina in Portogallo per Filippo Secondo Rè delle Spagne suo fratello) egli tagliò la strada senza lasciarsi vedere da' suoi parenti.

lib. 9. cap. 5. n. 8.

9 Giunto a Milano molto scarno, e macilento, e grandemente indebolito, fù da' Medici dato, come disperato; e perchè non moderava quel rigore, con cui trattava sè stesso, soleano dire gli stessi Medici: il Padre Mayno è troppo santo: volendo spiegare, che nella sua grave malattia era troppo austero: laonde venne avvisato da' Padri Assistenti di usare un poco di cautela nel conservarsi, temperando quel gran rigore per consolazion comune, e in benefizio della Religione: mà il fervore, di cui ardeva, non lo lasciava rallentare in veruna

na maniera, anzi più tosto considerando nel suo male la brevità della vita, accendevasi maggiormente di desiderio di patire, laonde il P. D. Agostino Tornielli, e i Padri Don Sebastiano Balliano, Don Bernardo Guenzio, Don Innocenzo Chiesa, Don Serafino Corti Pavese, D. Agostino Gallicio, & altri molti scrivendo delle austerità, con cui egli trattò il suo corpo finchè visse, poterono lasciarci indubitata fede, essere lui stato uomo mortificatissimo in sè stesso, e altrettanto amorevole co' suoi Religiosi. Venendo adunque a mancargli sempre più le forze, non potendosi più levare di letto, e aspettando ogn'dì, come l'ultimo della sua vita, volle per combattere generosamente negli ultimi assalti contro l'inferno, armarsi de' Santissimi Sacramenti, ch' ei ricevette con somma esemplarità, avendo prima con grande abbiezione di sè chiesto perdono alla Religione, e a tutti i suoi figliuoli d'ogni suo mancamento. Dopo ricevuti i Sacramenti, beochè i Medici giudicassero dover portar innanzi alcuni giorni, egli nondimeno quasi prevedesse vicinissimo il suo morire, avendo esortati tutti a mantenere in fervore le sante osservanze dell'Instituto, e la carità fraterna frà di loro, pregò d' essere lasciato in una quieta libertà di trattenersi totalmente con Dio, e di prepararsi per l'ultimo passo, raccomandandosi per poterlo fare santamente alle orazioni di essi, che piangevano di compassione, e di tenerezza in vedere quel venerando moribondo, che (per usar la frase de' nostri scrittori) somigliava in qualche modo un Cristo spirante. Piacemi qui di riferire ciò, che l' accennato P. D. Serafino Corti attestò degli ultimi momenti della vita di questo Servo di Dio, a cui egli assistette nella morte, e fece il pietoso ufizio di chiudergli gli occhi: *Sicut in vita*, dice egli, *semper Iesu Christi Domini Nostri, & ejus passionis, & mortis fuit devotissimus, sic multò magis in morte ejusdem memoriam tenuit: Undè a Crucifixo, qui ante ejus conspectum positus fuerat, oculos non amovebat, illumque sapè alloquebatur, & in extremo vim sibi afferens ad aperiendos oculos, cum eos ad Crucifixum convertisset, spiritum exhalavit die decima Aprilis* 1586. Essendo stato il Padre Mayno, mentre visse, divotissimo della passione, e morte di Giesù Cristo, morendo ripose tutti i suoi pensieri nel Crocefisso, e con lui si trattenne in amorose aspirazioni, e in tenerissimi sentimenti, raccomandandogli da sè stesso il suo spirito, nè mai da quel caro oggetto divertendo gli occhi suoi. Non fù più a minuto descritta dal Corti la di lui agonia, mà però supplì con dire: *in extremo vim sibi afferens ad aperiendos oculos cum eos ad Crucifixum convertisset, spiritum exhalavit*: avendo egli già chiusi gli occhi, e rimasto senza respiro, pensò il Padre Corti, già fosse spirato, quando tutt' a un tratto vide, che fatto un grande sforzo gli riaprì, e data l' ultima occhiata a Giesù placidamente spirò alli dieci del Mese d' Aprile, correndo l' anno di Cristo 1586, che era il trentesimo quinto in circa della sua età.

10 La morte di questo buon Servo di Dio fù compianta generalmente da tutta la Congregazione, e spezialmente in Roma da' suoi figliuoli spirituali, che erano in gran numero, e di qualità singolari, presso de' quali era tenuto in concetto di santo per li santi ammaestramenti, che loro avea dati con la voce, e molto più con l'esempio de' suoi costumi veramente religiosi. Fù il P. D. Mattia del Mayno strettissimo amico di S. Filippo Neri, cō cui comunicava gli affari più importanti del nuovo Collegio di Roma, massimamente che non si potevano accettare Novizj senza consigliarsene prima col Santo, secondo che si scrisse nel libro settimo: E non è piccolo argomento della gran bontà di vita del Mayno la particolare intrinsichezza, ch' egli ebbe con Filippo, la cui conversazione operava la santificazione de' suoi amici, e quando il Santo sentì la di lui morte, compatì grandemente la nostra Religione a lui sì cara per la gran perdita, ch' avea fatto d'un'uomo veramente Venerabile, e che in vita, e dopo morte non sol dal volgo, mà dal Santo medesimo era tenuto in concetto di mol-

lib. 7. cap. 5. n. 11.

molta santità. Il Cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Giesù essendo lettore delle controversie dogmatiche intorno alla fede in Roma, godeva, come Religioso, che attendea di proposito alla perfezzione del suo stato, di conversare spessissimo col P. Mayno, ed era uno di que' buoni Padri de' quali si fece di sopra menzione nel capo della Fondazione del Collegio di S. Biagio in quella Città, che facevano animo a' nostri di proseguire con generosità di spirito quella santa impresa, benchè nel suo principio riuscisse loro difficultosa, secondo che suole accadere delle nuove fondazioni; laonde quando da lui andavano alcuni de' nostri dimandando sempre del P. Mayno solea dir loro: è un Santo il Padre Mayno, è un Santo: e quando poi già partito da Roma esercitava la sua carica d' Assistente, e susseguentemente quella di Generale, chiedendo spesso conto dello stesso a' nostri Padri, solea ripeter loro: Voi avete un' Assistente Santo, un Generale Santo. Finalmẽte intesa la di lui morte, della quale per certa sua particolar tenerezza d' affetto verso la Religione de' Barnabiti già si cara al suo Santo Padre Ignazio, si condolse co' Padri nostri di Roma, dopo avere commendate altamente le molte virtù religiose di esso, suggellò il suo discorso esclamando: E' morto un Santo, è morto un Santo: il che non è debole argomento della gran bontà di vita del Padre Mayno, essendo testimonianza autorevole d'un Religioso pratico nel discernere gli spiriti buoni, e Cardinale dotto, e di tanta santità di vita, chè pochi anni sono sotto il Pontificato di Clemente Decimo venne di nuovo fabbricato processo sopra la di lui vita, e miracoli per la di lui beatificazione. Il P. D. Innocenzo Chiesa nella vita, che diè alla luce in Milano del V. Padre Bascapè Vescovo di Novara, fece onorevolissima menzione del Mayno, chiamandolo uomo di eccellente virtù, prudenza, e santità, e racconta, che mentre ei se ne stava morendo assistito da alcuni de' suoi figliuoli, che piangevano con grande afflizzione per vedersi mancare un Padre così amorevole, venendogli fatta da uno di essi questa dimanda: E chi succederà, o carissimo Padre, nel reggimento della Congregazione, se voi ci lasciate? rispose egli quasi predicendo l' avvenire: *Non dubitate figliuoli miei, che Iddio vi consolerà imperocchè avete Don Carlo, che meglio di mè sosterrà questo carico*; e tanto succedette, perchè nel seguente Mese di Maggio essendosi convocato il Capitolo Generale, ed osservate le nuove Constituzioni circa l' elezzione per causa di morte, come nel nostro caso, il P. D. Carlo Bascapè fù di comun consentimento al primo scrutinio dichiarato successore in quella carica. Presso i Barnabiti poi questo buon Religioso è stato sempre in gran concetto d'un vero Servo di Dio, e benchè non sia giammai stata pubblicata alle stampe la di lui vita, però per costante tradizione de' nostri maggiori, quando si fà da loro menzione del Padre Mayno, usano di parlarne con gran venerazione, chiamandolo un' esemplar penitente per le grandi austerità, con che visse, e alludendo alla di lui vita molto breve, e alle di lui sante azzioni, sogliono concludere, che di lui veramente può dirsi ciò, che stà scritto del Giusto nella Sapienza: *Consummatus in brevi explevit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius*.

lib. cit. cap. cit. n. 5

lib. 1. cap. 5. n. 10. lib. 5. cap. 5. n. 20.

Allegamb. Biblioth. Script. Soc. Iesu.

P. Chiesa Vita di Carlo Bascapè lib. 2. cap. 4.

Sap. cap. 4. n. 13.

11 Prevenuto adunque come abbiamo riferito, dalla morte, non ebbe tempo di lasciarci materia da scrivere intorno a gli avvenimenti del suo Generalato, di cui nè meno compì il primo Anno. Il Padre Tornielli notò di lui la gran divozione, che aveva verso il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, e la gran cura, che si prese acciocchè i suoi Religiosi vi si accostassero ben apparecchiati, adoperando benchè di genio assai amorevole, anche il rigore nello sgridare ogni minima tepidezza, che avesse osservata in chi dovea riceverla, e conta, che riprese altamente un Cherico nostro studente, sol perchè volea comunicarsi con gli altri, prima d' aver ascoltata la Messa. Trà ricordi dati da

que-

questo buon Servo di Dio a' suoi figliuoli spirituali leggesi quello, che loro dava per la disciplina, che facevano in memoria della passione di Giesù Cristo, cioè di farla adagio adagio, interponendo qualche tempo tra un colpo, e l' altro per maggiormente patire, e per meglio meditare i patimenti di Giesu Cristo. Fù il P. D. Mattia del Mayno di buona complessione, ma per le sue gravi fatiche, e per le gran penitenze molto offesa; di graziosa disposizione, grave, modesto, di bella faccia, in modo, che fu ritratto in varj luoghi, e principalmente in Roma per un' Immagine del Salvatore, come attesta il P. D. Nazaro Provera d' averlo vedüto, e veramente da' ritratti, che veggonsi quasi in ogni Collegio, si hà fondamento assai probabile di quanto scrissero i nostri maggiori nelle di lui care memorie. Mà ciò, che importa, si è ch' ei procurò d' essere simile a Giesù Cristo nelle virtù dell' animo più chè nelle fattezze del corpo.

Const. lib. 4. c. 12. P. Chiesa cit. lib. 2. cap. 6. & cap. 8.

12 Aveva il Padre Mayno gravatosi nella malattia dichiarato con l' autorità concessagli dalle Constituzioni suo Vicario il P. D. Carlo Bascapè, uno de' suoi Assistenti, acciocchè in vece sua invigilasse al buon governo della *Religione*: Succeduta poi la di lui morte, deposto quell' ufizio dal Bascapè, l' Assistente maggiore di professione (secondo che dispongono gli Statuti) prese la carica di Vicario Generale, e allora col precedēte consenso degli altri Assistenti, e de' soli Prepositi locali, giacchè non v' erano per anche i Provinciali si convocò il Capitolo Generale straordinario, e in esso fù eletto il P. D. Carlo Bascapè Nobile Milanese, splendor della Patria, decoro degli Ecclesiastici del primo Ordine nel Clero Ambrosiano, carissimo a S. Carlo Borromeo, vero figliuolo di Paolo Appostolo, gloria de' Barnabiti, Padre amoroso de' medesimi, zelantissimo Pastore del gregge di Cristo, difensore invitto della libertà Ecclesiastica. Padre de' poveri, tutor de' pupilli, protettor delle vedove, perfetto immitator di S. Carlo, stimato Santo da' popoli, mentre visse, e dopo morte, fino da quel Santissimo Pontefice Innocenzo Undecimo, il quale come quegli, ch' era stato ancor esso Vescovo di Novara, e perciò aveva piena informazione della Santa Vita, e delle molte grazie, con cui la Divina bontà glorificava il suo servo, fatto poi Papa diede più volte motivo espresso a' Cherici Regolari di S. Paolo di procurarne la canonizzazione, mostrando in tal guisa la buona disposizione dell' animo suo a spedirne la causa, quando riferita, ed esaminata nella Congregazione de' sacri riti avesse da essa il voto consultivo, onde potesse la Santità Sua legittimamente annoverarlo con le solite forme frà Beati della Chiesa di Dio; e a chiunque de' Barnabiti lo supplicava di promuovere la beatificazione del V. Sauli, rispondeva: *nella vostra Religione avete un S. Carlo, e per che non trattate di questo?*

Const. lib. 4. c. 2.

lib. 7. cap. 7. 8. 9.

13 La vita di questo gran Servo di Dio fù compilata, e data in luce dal P. D. Innocenzo Chiesa Barnabita in Milano fin dell' Anno 1635. e per ciò si potrebbe da noi lasciar di scriverla, nientedimeno per non deviar dall' ordine tenuto fin' ora nel decorso della Storia di dar contezza de' Generali prima di scrivere delle cose succedute nel tempo de' loro governi, abbiamo giudicato doverne fare un breve ristretto in questo luogo, pensando di non doverne esser biasimati, quasi vogliamo *Actum agere*, mentre abbiamo il giusto motivo di camminare per la via intrapresa, e di perfezionare l' opera incominciata. Mà per non allontanarmi da una scorta sicura nel corso di questa vita, seguiterò le vestigia dell' accennato scrittore, che la scrisse per ordine del Capitolo Generale, e fù veramente attento in osservare per minuto le sante azzioni dello stesso Servo di Dio.

Ex Decr. Cap. Gener. de An. 1623.

Fine del Libro Nono.

DELLE

DELLE MEMORIE

Della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti.

LIBRO DECIMO.

Nel quale si tratta del V. P. D. Carlo Bascapè Generale, Vescovo di Novara, e d'alcuni avvenimenti occorsi nel tempo del di lui Generalato.

CAPO PRIMO.

Si dà contezza della Vita del Venerabil P. D. Carlo Bascapè sino al di lui ingresso nella Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

1
A nobile, ed antica famiglia chiamata in vocabolo corrotto dal volgo, Bascapè propriamente dovrebbe dirsi *a Basilica Petri*, dalla Basilica di S. Pietro, ch' ella edificò da' fondamenti nella Città di Milano a' tempi di S. Mona Arcivescovo di quella Metropoli, come osservò l' Abbate Ughelli nella sua Italia Sacra, dove parlando delle Chiese fabbricatesi sotto il governo Pastorale del Santo accennato, dice. *Sancti Petri Basilica habetur illustris; ex quà ejus gentiles a Basilica Petri appellati sunt.* Questa è quella Basilica (ed è la sesta fra le sette Basiliche instituite da S. Carlo con autorità di Papa Gregorio Decimoterzo a similitudine delle sette principali di Roma, ottenuti dallo stesso Pontefice gli stessi tesori spirituali per esse) la quale oggidì viene comunemente chiamata S. Nazaro, e altre volte fù detta de' Santi Appostoli dalle loro Reliquie ivi riposte da S. Simpliciano, mà secondo la sua origine essendo stata fabbricata ad onore del Principe degli Appostoli nello stesso Palazzo degli ascendenti della mentovata famiglia, portò il nome

Ughell. Ital. Sacr. T 4. Archiep. Mediol. col. 58.

Ughell. cit. col. 33

Ughell. cit. col. 34

di S. Pietro. Dalla fabbrica di quel Tempio, che fù circa gli Anni di Cristo 220. si raccoglie l'antichità, e ricchezza della nobil casa Bascapè, che così la chiameremo ancor noi nel nostro idioma Italiano, per accomodarci all' uso volgare, *Quem penes arbitrium est & jus, & norma loquendi*, come n'ammaestrò quell' antico. Di questa famiglia fù S. Geronzio vigesimoterzo Arcivescovo di Milano, di cui fà menzione il Martirologio Romano alli cinque di Marzo, il quale succeduto a S. Eusebio sotto il Pontificato d' Ilario Primo, governò quella Chiesa sette anni con gran santità di vita, e 'l di lui corpo si venera nella Chiesa di S. Simpliciano di Milano, che è la terza delle sette Basiliche di quella Città, nella quale esso stesso avea traslatate poco avanti la sua morte le sacre Reliquie de' Santi Marulo, Glicerio, e Lazaro. Dello stesso Casato fù il B. Cirillo Bascapè il quale fiorì in dottrina, e maggiormente in santità di vita fra i Monaci dell' ordine di S. Girolamo. La famiglia Bascapè fù già un tẽpo molto ricca, come quella, che godea molti Feudi, trà quali quello di Bascapè poco discosto da Milano terra ne' secoli passati assai forte per la Rocca, che gli stessi Bascapè vi alzarono, quando la fabbricarono da' fondamenti, e le diedero il loro nome. Oggidì però è quasi distrutta per le incursioni de' nemici a' tempi di Federigo Secondo Imperadore. Più sicuro dagli accidenti di fortuna fù il retaggio di pietà, che si trasfuse ne' posteri di questa famiglia, i quali immitando i lor maggiori, che convertirono la propria in casa di Dio, come si disse di sopra, fabbricarono di pianta molte Chiese in varie ville da formarne una Pieve intiera, quali furono quella di Bascapè matrice, ed altre cinque parrocchiali dotandole tutte di ricche entrate, e rimastone perciò il Iuspatronato in casa. Abitando questa famiglia nel suo Castello di Bascapè situato quasi in egual distanza dalla Città di Lodi, Pavia, e Milano, venne a godere la Cittadinanza, e Nobiltà di tutte è trè queste Città, onde non è maraviglia, che presso gli scrittori di ciascheduna di esse venga sovente annoverata trà le famiglie più nobili delle medesime gareggiando frà di loro di farla sua, come quella, che già da molti secoli poteva illustrare qualunque patria con lo splendore degli uomini illustri, che servirono a varj Principi, e principalmente a' Duchi di Milano loro Sovrani, di togati, che occuparono le prime sedie ne' Magistrati, e di gran Servi di Dio anche canonizzati, che risplendettero come stelle nel fermamento di Santa Chiesa.

Ibid. cit. col. 73.

Ibid. cit. col. 33.

Præfid. Rom. lib. 1. nar. 11. p. 396. col. 2.

2 Ramo di questa nobilissima pianta fù la casa d' Angelo Bascapè Padre di quello, di cui prendiamo a compilare la vita. Ebbe Angelo da Isabella Giussana Nobile Milanese sua moglie quattro femmine, e due maschi. La prima col nome di Suor Arcangela Cecilia visse con grande osservanza della regola di Santa Chiara nel Monastero di S. Bernardino di Milano; l' altra nomata Anna Camilla, e la terza detta Francesca furono maritate a due fratelli de' Marchesi Ippolito, e Michele Angelo. La quarta morì monaca anch' essa nell' accennato Monastero con gran concetto di Santità dopo avere sofferti grandissimi patimenti per lo spazio di nove anni, senza che la potessero giammai ridurre a riposare sopra un povero materasso di lana, benchè macilenta, e disfatta in modo, che più non avea, che la pura pelle, e l' ossa, mà ciò non ostante non volle mai altro letto, chè un poco di paglia sopra la terra. Il maschio maggiore chiamato Signorino militò sotto Giovan Giacomo de' Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio Quarto, e bravo condottiere d' eserciti per l' Imperador Carlo Quinto; principalmente nella conquista di Siena, nella qual' azzione il Signorino si segnalò con la spada, mà più con la pietà Cristiana, preservando dalle licenze de' soldati tutte le donne fatte ritirare da Cittadini in certa parte della Città per minor imbarazzo alla difesa della patria. Questi strapazzata la sanità in quella campagna, ritornato a casa, dopo

Spond. T. 2. Ann. Christi 1559.

poco

poco si morì. L'ultimo fù il nostro Carlo, nel Battesimo chiamato Giovan Francesco, il quale dopo che Isabella sua Madre già d'età avanzata per lo spazio di sedici anni era stata senza concepire, nacque in Marignano Borgo situato trà Lodi, e Milano alli venticinque del Mese d'Ottobre correndo il Giubileo universale dell' Anno Santo 1550. e fù, come degli altri fratelli era parimenti seguito, dalla propria Madre allattato.

3 In età di cinque anni mortogli Angelo suo Padre, Isabella la Madre donna saggia, e prudente, di gran cuore, e molto pia, risoluta di rimanersi vedova per l'amor, che portava al bambino, prese ad allevarlo con tutta la sollecitudine, e cominciò ben per tempo ad instillargli la pietà, e una singolar divozione verso la Beatissima Vergine. Quando le parve opportuno si diede a dirozzare il figliuolo col fargli apprendere i primi elementi dell' alfabeto; mà accadde, benche per altro mostrasse accortezza naturale, che per lo spazio di due anni intieri non seppe mai combinare i caratteri, che conosceva, non senza gran sospensione d'animo della Madre, e del Maestro. Mà dipoi perduta quella durezza, imparò con molta facilità a leggere, e a scrivere, e i rudimenti della grammatica. Trattanto però, che il Maestro l'instruiva nelle prime lettere, la Madre lo ammaestrava nelle cose della vita Cristiana, e massimamente co' buoni esempi, che gli dava, imperocchè deposte tutte le vanità femminili, e datasi a vita veramente spirituale, lontana da ogni divertimento del mondo, frequentava spesso i Santissimi Sacramenti, e spendeva le ore ripartite con bell' ordine, parte nelle faccende domestiche, parte in orazion mentale, e vocale, e in altri divoti esercizj; laonde il figliuolo, che col crescere degli anni andava acquistando maggior cognizione ad immitazione della Madre, venne ancor egli ad esercitarsi nelle cose sacre, prendendo da principio quegli esercizj, come divertimenti fanciulleschi, di che grandemente compiacevasi la Madre. Aveva un picciolo Altarino nell' Oratorio domestico, e in quello trattenevasi con le Sorelle ad ornare l'Immagine della Santissima Vergine, alla quale fin d'allora prese particolar divozione, e perchè nelle Chiese stava con grande attenzione in osservare tutte le azzioni solite a farsi nelle solennità, e nella celebrazione del Santo Sacrificio, egli si era provisto d'ogni cosa, e fino delle vesti fatte al suo dosso a similitudine di quelle, che usano i ministri Ecclesiastici, e di quelle vestito rappresentava tutti gli ufizj con molta gravità, dando in fine la benedizzione con la destra, che poi si faceva baciare da' circostanti: cose tutte, che per allora furon prese come trattenimenti puerili, mà il tempo diè poi a conoscere, che erano preludi dell' avvenire, essendo riuscito un' insigne Ecclesiastico nel Clero secolare, un'esemplar religioso trà Cherici Regolari di S. Paolo, e un gran Vescovo nella Chiesa di Dio. Riusciva per tanto il figliuolo di straordinaria consolazione alla Madre, la quale nelle angustie del suo stato vedovile non traeva altronde maggior conforto, chè dal vedere il figliuolo così ben inclinato alle cose di Dio, e tanto più per la perfetta ubbidienza, e gran rispetto, che osservava in esso, che poi condusse a Milano per farlo ammaestrare nelle lettere umane. Mentre era in Milano andò un giorno con la Madre a visitare le due Sorelle sue nel Monastero di S. Bernardino, ed avendogli queste recato, come a fanciullo pane, alcune cose di grasso, e certe paste di zucchero per far colezzione non fù possibile fargli gustare altro, chè pane, ricusando il comestibile unto, come cosa da ghiotto: e trovatasi nello stesso tempo alla visita di altre Suore una nobile sposa vestita pomposamente, e di fattezze molto avvenenti; dimandò non sò chi al nostro garzoncello, se quella bella sposa gli piacesse, ed egli accostatosi destramente all' orecchio di sua Madre disse: *Mi par proprio di vedere travestito un Demonio*. Tutto questo avvenne prima, ch' egli avesse compiti i dodici anni, e allora fu po-

sto in casa d'un Prete chiamato Pietro Paolo Patrocinio, uomo intelligente, e di buoni costumi, acciocchè sotto la di lui cura apprendesse maggiormente le buone lettere, mà dopo pochi anni, come quegli, che divenuto d' ingegno aperto, e perspicace tutto apprendeva facilmente, già non aveva più, che imparar da quel Prete, laonde di consenso della Madre, che lo giudicò più espediente, passò a stare con Camilla sua Sorella maritata in Ippolito de' Marchesi, quale egli solea chiamare la seconda sua Madre per la di lei avanzata età, e per l' amore, con cui ella si prendea cura di lui.

4 Di questo tempo frequentava la scuola di Marc' Antonio Majoragio, e d'altri Uomini dotti di quell' età sotto la disciplina de' quali fece maraviglioso profitto nella proprietà, ed eleganza della lingua Latina, e Greca, per le quali potette poi lasciarci ottime regole ne' suoi manuscritti. Si dilettava molto dell' arte rettorica, e della poesia, e divorava, per così dire, i libri di belle lettere, non saziandosi giammai di leggerli, e nota l'autore della di lui Vita, che non v' ebbe diligente scrittore di belle lettere in ogni genere, ch' egli non vi facesse studio, e non ne avesse gran pratica, e per la gran lettura *de' libri* ritenendo a memoria tutto ciò, che leggeva (nel chè fu veramente mirabile) la di lui conversazione riusciva amenissima, avendo in pronto le Storie, e alla mano l'erudizione sacra, e profana sempre a proposito delle materie, che si trattavano. Arrivato all'età di diciotto anni fe risoluzione d' andare allo Studio delle Leggi nell' Università di Pavia, e la Madre pe 'l grand' amore, che gli portava, come a quello, in cui riponeva tutte le speranze della Casa, si determinò di volerlo seguitare, come fece, prendendo Casa in quella Città; del che il figliuolo ebbe gran contento, imperocchè oltre al godimento d'avere la compagnia della Madre, sperava in tal modo dovergli riuscire più facile il fuggire i pericoli dell' anima, e del corpo, che pur troppo sogliono incontrarsi dagli Studenti lontani da' loro parenti nelle università pubbliche. Andato a Pavia con santi proposìti di star lontano da tutte le occasioni delle offese di Dio, e di proseguire i suoi esercizj di studio, e le sue divozioni abituate, e principalmente la frequenza de' Santissimi Sacramenti, si pose a vivere con tale contegno, e gravità, chè presto fu conosciuto di genio ritirato, e dato allo spirito; laonde per alcun tempo non fù, chi nè facesse gran conto, anzi comunemente deridendolo come giovine senza spirito (che con tal frase sogliono i discoli Studenti parlare de' più timorati di Dio) lo disprezzavano. Mà egli niente curandosi delle dicerie di coloro, attendeva con gran diligenza a' suoi Studi, e alle cose dell'anima, conservandola immacolata frà le sozzure di carne, che pur troppo e udiva, e vedeva, quantunque si studiasse di star lontano, più che gli era possibile, da tutte le occasioni; di modo chè il Padre Chiesa scrive, che non ostante tanti, e sì gravi pericoli, assistito fortemente dalla Divina grazia, per attestato di chi ebbe piena cognizione del di lui interno, si conservò vergine in tutta la vita. In tanto perchè la virtù a lungo andare viene amata anche da' viziosi, essendo stata osservata nel Basca pè certa natural gravità, e composizione di costumi congiunta con l' affabilità nel parlare, e piacevolezza nel tratto, si formò di lui alto concetto, e cominciò ad essere grandemente amato, e rispettato a segno, che alla presenza di lui niuno osava proferire parola, che non fosse onesta, nè operare cosa, che non fosse decente. Fuggiva i giuochi, le conversazioni, i balli, e le commedie, le quali secondo le lettere, che di que' tempi scriveva a Gasparo Torri suo amico, chiamava pesti dell' orecchie, e degli occhi a' giovani. Gli furono di grande ajuto a preservarsi da que' pericoli di macchiare l'anima, il frequentare la Chiesa, le Congregazioni, e la conversazione de' Barnabiti di quel Collegio di Santa Maria in Canepanuova, essendosi molto affezzionato

al

al loro Instituto, per avere osservata in que' Religiosi una gran carità nel servire i prossimi, e la santa esemplarità della loro vita regolare. Ebbe pochi compagni in quello Studio, benchè di quel tempo fosse numerosissimo. Questi pochi erano Giacomo Riccardi, che poi fù Presidente del Senato di Milano, Luigi Terzago, che diventò Regio Questore, e Federico Quinzio, che ebbe la carica di fiscale. Con questi conferiva egli le lezzioni della Civile, e Canonica, le quali prendeva da Giacomo Francesco Gambarana, che poscia passò dalla Cattedra di quella Università alla Senatoria di Milano, e dal Conte Gasparo Visconti Successore di S. Carlo Borromeo nell' Arcivescovado di quella Metropoli sua patria; mà perchè il Bascapè dilettavasi, come toccammo di sopra, delle belle lettere, così dell' arte oratoria, come della poetica; e di quel tempo fioriva molto nella Città di Pavia l'Accademia, che chiamavano degli *Affidati*, alla quale erano ascritti non solo i primi Uomini di quella Università; mà anche de' primi ingegni di varie nazioni, e spezialmente dell'Italia, il Bascapè prese a frequentarla per tener congiunto con lo studio grave della legge l'ornamento delle lettere umane, e perchè nel trovarsi di sovente a udire l'altrui composizioni venne scoperto d'ingegno ameno, e ben versato nella prosa, e poesia, così fù sollecitato a farsi descrivere in essa, come fece, alzando per corpo della sua impresa due rami l'uno d'olivo, e l'altro d'alloro trà sè intrecciati, col motto: *Utile dulci*: l'essere egli entrato in questa Accademia parve, che lo rallentasse alquanto nelle cose dell'anima, poichè datosi a conoscere d'ingegno grandemente spiritoso, era sovente impiegato per varj componimenti, e a poco a poco allettato dal dilettevole, che ei ne ritraeva, si venne raffreddàdo molto negli esercizj spirituali, tanto chè dove prima aveva avversione a' divertimenti mondani, cominciò a godere delle conversazioni, delle commedie, e qualche volta ancora de' balli, ed altri passatempi, dentro a' limiti però dell'onestà: e quindi avvenne, chè parendogli convenevole di camminare al pari d'altri Cavalieri Studenti suoi cōpagni, prendesse in uso di portar armi, di motteggiare, e d'usare così nel parlare, come nello scrivere facezie molto argute, nelle quali avea grazia singolare, e grande inclinazione. Occorse di questi tempi, che la Nazion Milanese di quella Università per certo impegno preso con la Corte armata del Senatore Regio Podestà di quel Principato, usasse certa violenza al Palazzo della Giustizia, con tentar di sforzarne le porte, del qual attentato si offese gravemente tutto il Senato di Milano, e lo stesso Governatore dello Stato, che in tutti i modi volevano i delinquenti nelle mani, per castigarli con pena condegna del misfatto; onde parte di quelli fuggirono dalla Città, altri si ricoverarono ne' luoghi Sacri, e i meno accorti diedero nella rete, e furono posti in prigione. Mentre si fabbricava il processo con ogni maggior rigore, il Bascapè, che non sò come, non si era trovato nella baruffa, si prese l'assunto d'ajutare la sua nazione, e andato a Milano trattò di quegli affari appartatamente con tutti i Senatori; molti de' quali erano parenti di lui, e degli stessi colpevoli; e poichè gli parve d'averli disposti alla clemenza verso quel giovanil trascorso, addimandò d'essere sentito in pubblico Senato, dove alla presenza del Presidente, e di tutti i Senatori recitò una bella Orazione latina con tanta eleganza, proprietà di concetti, e forza di ragioni, chè gli fù da que' Padri concessa la grazia del perdono per tutta la nazione, e posta quella causa in silenzio, di che assicuratosi il Bascapè, glorioso, e trionfante ritornò a Pavia, ricevutovi da tutto lo Studio, e singolarmente dalla propria nazione con grande applauso della sua condotta. Questo buon ufizio, che prestò a' Nazionali, operò, che gli stessi maggiormente gli si affezzionassero, e perciò lo vollero sempre mai di compagnia ne' loro divertimenti, da' quali restò assai pregiudicato lo stesso Bascapè

Ughell. Ital. Sacr. t. 4. Archiep. Med. col. 396.

pè nel morale, poichè da quelli distratto trascurava d'attendere a gli esercizj spirituali, e avea perduto in gran parte l'uso delle sue divozioni con averlasciato, quasi affatto il frequentare gli esercizj spirituali, che si facevano da'nostri Padri, dove prima n'era molto sollecito, delle quali cose poi si pentì grandemente, quando si ravvide, e fece la risoluzione di darsi a Dio, eleggendo lo stato Chericale, e molto più, quando maggiormente illuminato da Dio si deliberò d'entrare in Religione.

5 Correndo l'Anno di Cristo 1574. il vigesimo quarto di sua età, e 'l sesto da chè studiava le facoltà legali, prese il dottorato, ricevendone la laurea per mano di Giovan Francesco Gambarana dichiarato allora Senatore di Milano, e subito gli vennero esibiti varj ufizi regj, come a soggetto conosciuto dotto, e parente de' più riguardevoli, e potenti Ministri. Mà egli non vi mostrò genio, e più tosto desiderava una lettura d' Instituta, che vacava nell' Università di Pavia, la quale non potè conseguire per essere stato prevenuto dall' impegno d' altro pretendente, a cui fù conferita. Laonde si applicò ad entrare nel nobilissimo Collegio de' Dottori di Milano, di cui si è fatta menzione altrove: il che presto conseguì, come quegli, che godeva da molti secoli la nobiltà della patria. Disegnava con questo carattere d' incamminarsi all'avvocatura, e alla giudicatura delle cause, per farsi strada alle cariche più cospicue de' Magistrati del suo Sovrano. Mà mentre stava ravvolgendo nell'animo questi disegni, Dio l'andò illuminando per fargli conoscere la vanità del secolo, i gravi pericoli, a' quali si pongono i Giudici d' essere sentenziati a morte eterna nel Giudizio Divino, la fugacità delle grandezze umane, le molestie, che accompagnano le ricchezze, e la brevità del tempo destinato a goderle. Queste illustrazioni di mente operavano, che la volontà tutt' ora combattuta da motivi contrari non sapesse risolversi a deliberare intorno all'elezzion dello stato. Sentiva qualche instinto di farsi Ecclesiastico, mà pure parevagli malagevole il poterlo fare daddovero, massimamente pe 'l dispiacere, che ne sentirebbe la Madre, la quale egli amava teneramente, e dalla quale era stato allevato, ed assistito con tanto amore, e sollecitudine fino a quel grado, in cui trovavasi. Non era men debole il contrasto, che sentiva per una tal risoluzione, dal considerarsi unico rampollo della sua Casa, dal pensare di dover rinunziare gli onori, dignità, ed utili, che si era proposto nel corso de gli Studj, (e ciò che più gli premeva) d' aver a lasciare quel modo di conversare, e le graziose compagnie, come non convenevoli ad un vero Ecclesiastico: e tutte queste riflessioni, se nol distoglievano totalmente dall' effettuare quel buon pensiero, il ritardavano almeno, e cagionavano in lui, che andasse pensando di differirne l'esecuzione a miglior tempo, cioè dopo morta la Madre. Ritrovandosi adunque il Bascapè combattuto in sì fatta maniera, stava sopra pensiero, e in grande malinconia non senza ammirazione della Madre, che non vedeva più in lui l'antica giovialità di spirito. Avendo egli già da qualche tempo preso per suo Padre Spirituale, da cui qualche volta si confessava, il Padre Don Paolo Maria Omodei Barnabita, Uomo di molta prudenza, e pietà come dicemmo nella di lui Vita, si consigliò con esso lui sopra quella inspirazione, e sopra le difficoltà, che incontrava nel corrisponderle. Il buon Padre pratico di guidare anime al Cielo, e destro nel parlare intorno all'elezzione di stato, udito il Bascapè cominciò a favellargli di punto in punto, e primieramente gli rappresentò le vanità del secolo, gl' inganni del mondo, le tante occasioni di peccare, che vi sono, le difficoltà di sfuggirle: gli ragionò del disprezgio che si deve fare delle ricchezze terrene, e di sè medesimo, della nobiltà del servire a Dio, e dell' utilità, che ne risulta per l' eternità, gli discorse intorno a' quattro Novissimi, e in ultimo quanto alle contrarietà, che sentiva a quell'

lib. 2. cap. 15. n. 2.

lib. 7. cap. 1.

quell'immaginario disgusto della Madre nel corrispondere alla vocazione, ch' ei sentiva allo stato Ecclesiastico, gli mostrò che più rosto come Matrona molto pia, ne sentirebbe consolazione. Doversi considerare quante nobilissime famiglie ogni giorno mancavano, ancorchè gli ultimi germogli di quelle cercassero di propaginarle: Nè poter lui più certamente promettersi di perpetuarla con le nozze, che s' ideava, anzi chè in pena della negletta inspirazione potea temersi di vederla malamente finire. Stette il Bascapè attentissimo al santo ragionamento dell'Omodei, e la Divina Grazia col mezzo delle di lui parole, che penetravano l'intimo del cuore al Cavaliere, operò con tanta efficacia, che 'l Bascapè rimasto libero dalle contrarietà interne, ond' era combattuto, si gettò nelle mani dell'Omodei, santamente risoluto di farsi Ecclesiastico, pregandolo, che volesse egli prendersi la cura totale di guidarlo per quella via, che giudicasse di sua salvezza. E l'Omodei, Uomo praticchissimo nella direzzione di spirito, avendogli fatto animo a non temere gli assalti del Demonio, che studia sempre di frastornare i buoni propositi col rappresentarle pienz di spine la strada della vita spirituale, l'ammonì a dover raccomandar quel negozio caldamente al Signore, e in tanto per allettarlo maggiormente ad effettuare la santa risoluzione, volle fargli fare per alcuni giorni gli esercizj spirituali all'uso de' Barnabiti, laonde facendolo venire a sè, gli assegnava di giorno in giorno i punti delle verità eterne, e singolarmente i quattro Novissimi, e i Misteri della passione di GIESU' CRISTO da meditare, volendo, che ogni dì gli conferisse per minuto quanto gli era occorso nell'orare mentalmente, e poichè lo vide molto bene illuminato dal Signore, e fermamente risoluto di darsi a DIO, egli l'assicurò col suo giudizio, che quella vocazione era dal Cielo, e che per mezzo di quella potea sperare l'eterna salute.

6 Era di quel tempo Arcivescovo di Milano S. Carlo, il quale con zelo veramente pastorale vegliava al governo di quella Chiesa, e principalmente sopra gli Ecclesiastici del suo Clero, de' quali avea riformati i costumi, in modo chè tutta la Città, e Diocesi restava de' loro buoni esempi edificata, e molti di essi non avevano, che invidiare i Claustrali di vita mortificata, laonde il Bascapè, benchè per essere totalmente del Signore inclinasse ad entrare in alcun Ordine austero, tuttavolta stimò di poter darsi veramente a DIO vestendo l'abito Chericale solamente, e massimamente col ponersi sotto la disciplina del Santo Arcivescovo, come disegnava; e tutto approvando l'Omodei, pregato con fervorose instanze dal Bascapè ne parlò con S. Carlo, a cui era molto accetto, come si hà nella di lui Vita, e 'l Santo non dubitando punto, che quella risoluzione non fosse da buono spirito, mentre era stata disaminata dall'Omodei, ricevette il Bascapè con singolar dimostrazione d'aggradimento, promettendogli di consolarlo egli stesso, in dargli la veste Chericale con le proprie mani, come fece nella Chiesa nostra di S. Barnaba, tonsurandolo nel medesimo tempo, e due giorni dopo conferendogli i quattro minori nella stessa Chiesa, e poscia ricevutolo subito nella sua Corte, lo fece Canonico Ordinario del Duomo, il chè tutto si effettuò in meno di quindici giorni dopo la Pasqua di Risurrezzione del mille cinquecento settantacinque, con molta consolazione d'Isabella di lui madre, come predisse il Padre Omodei.

7 Dopo alcun tempo, chè 'l Bascapè fù stato presso S. Carlo, da cui aveva appresi santissimi esempi di servir a Dio daddovero, pensava, come Ecclesiastico, d'applicarsi allo studio della Teologia Scolastica, mà il Santo Arcivescovo lo consigliò a studiare più rosto nella sua professione legale, e particolarmente i Sacri Canoni, e Concilj Generali, e i Santi Padri. Avendo poi ottenuto S. Carlo dal Pontefice, che si mandasero Vescovi con autorità Appostoli-

ſtolica a viſitare i Veſcovadi di varie Provincie ſuffraganee della Metropoli di Milano, ed eſsendo a lui toccate due delle principali Dioceſi, cioè di Cremona, e Bergamo, benchè conduceſse poca Corte, volle però in ſua compagnia il Baſcapè per valerſi del di lui conſiglio a utilità di quelle Chieſe, avendolo ſperimentato di gran ſenno, zelo, e dottrina nelle Congregazioni, che uſava di fare frequentemente per lo buon governo della propria Chieſa, e perciò ultimamente dichiarollo Viſitatore generale di tutta la ſua Dioceſi. Nel celebrarſi da S. Carlo il Giubileo dell'Anno Santo conceſſogli da Gregorio Decimoterzo il Baſcapè d'ordine di lui mandò in luce le antiche memorie delle Chieſe principali di Milano, e 'l modo di orare per ajutare maggiormente la divozione del popolo. Nel quarto Concilio Provinciale, che S. Carlo convocò nell'Anno ſeguente, e per li Decreti, ed atti del quale faticò molto il Baſcapè, egli ſteſſo fece l'orazione latina a' Veſcovi, nella quale moſtrò il graviſſimo lor peſo, ed obbligazione con tanta proprietà di parole, ſentimenti, e ragioni, chè ſi cattivò la ſtima, e l'amore univerſale de' medeſimi Veſcovi: Eſſendo poi egli ſalito ſucceſſivamente a gli Ordini maggiori, S. Carlo per la facoltà ſpeziale, che tenea di conferire in qualſivoglia tempo dell'Anno tutti gli Ordini, alli ventinove di Luglio, fuori delle Sacre Tempora l'ordinò Sacerdote, ed eſſo celebrò la ſua prima Meſſa nella Chieſa delle Suore di San Bernardino, dove erano le due Religioſe di lui Sorelle, in grazia delle quali ei ſcriſſe la vita del Santo Saneſe loro titolare. Nel tempo della peſte di Milano, della quale parlammo antecedentemente ſotto l'Anno 1576. il Baſcapè andò con licenza di S. Carlo a Gambolò, feudo de' Marcheſi Litta, ſoggetto nello ſpirituale in parte al Veſcovo di Pavia, e per l'altra parte a quella di Vigevano, ed ivi prendendo motivo dal morbo contagioſo, che ſi andava dilatando nello Stato di Milano in caſtigo de' peccati degli Uomini, compoſe un diſcorſo per eccitare a penitenza que' popoli, e fattolo recitare in pulpito da un ſuo Nipote figliuolo d'Anna Camilla di lui Sorella, ricoveratasi ancor lei dal comun pericolo in quella terra, tutta la gente ſi commoſſe in modo, chè n'ebbe l'effetto deſiderato, poichè con varj eſercizj di pietà Criſtiana Uomini, e donne, e ſino i fanciulli diedero molti ſegni di penitenza per placare la Divina vendetta, acciocchè li preſervaſſe, come in effetto ſeguì, non eſſendo ſtata tocca quella terra dalla peſtilenza. Mentre dimorò in queſta Terra, compoſe per ſuo divertimento a benefizio de' fanciulli un' operetta ſimigliante al Galateo di Giovanni della Caſa, con queſto divario però, che dove quegli diede i precetti della civiltà, eſſo propoſe le regole di non far coſa, che poſsa offendere gli occhi della Maeſtà Divina. Ceſsata la peſte in Milano, S. Carlo richiamò il Baſcapè ſuo caro, di cui avea neceſſità per l'inſtituzione della prima Domenica di Quareſima, come appreſso dichiareremo.

lib. 8. cap. 3.

8 Io non intendo di rapportare qui tutto quello, che lo ſteſso Baſcapè, & altri Scrittori della Vita di S. Carlo narrano delle coſe operate dal Santo Arciveſcovo dopo la peſte, mà ſolamente accennerò quanto faceſse il Baſcapè di cui ſcriviamo, per ajutare lo ſteſso Santo nelle fatiche paſtorali. Andata in diſuſo l'oſservanza della prima Domenica di Quareſima fino dal tempo d'Ottone, il primo, che della nobiliſſima ſtirpe Viſconti foſse Arciveſcovo di Milano, ſotto il Pontificato d'Urbano Quarto; era di grande rammarico a S. Carlo, il vedere, che un giorno sì ſanto foſse pe' Milaneſi giorno di bagordi carnevaleſchi, e ſtudiando il modo di rimediare ad un sì grave abuſo invecchiato per lo ſpazio di ſopra trè ſecoli, volle prima di porre mano a queſt' impreſa, fare ſtudiare il caſo a varj Uomini dotti, e trà eſſi al Baſcapè, il quale con dotto conſulto approvò la mente del Santo Arciveſcovo, come coerente all'antica inſtituzione, e alla primiera oſservanza già uſitata nella Chieſa Milane-

Carolus a Baſilic. Petri l. 5. cap. 2. 9. Giuſſan. l. 4. cap. 11. l. 5. cap. 3. l. 10. cap. 2. n. 14.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. col. 282.

lanese, laonde possiamo dire, che la Città di Milano ripigliasse la santificazione di quella Domenica (intorno alla quale stentò tanto S. Carlo) per l'opera, che vi prestò il Bascapè, servendo in questo affare con ogni maggior zelo al suo Pastore, a cui pure fù di grande ajuto nella riforma del Messale, e d'altri libri Ecclesiastici del rito Ambrosiano, avendo egli il carico di spiegare con l'autorità de' Santi Padri, e spezialmente di S. Ambrogio, gli antichi instituti di quella liturgia, il che adempì con piena soddisfazzione del Clero, e presso di noi si conservano molti manuscritti sopra questa materia ripieni di sacra erudizione delle liturgie, che già furono permesse nella Chiesa universale. Volendo S. Carlo ornare il Coro del Duomo di sedili pe 'l Clero, il Bascapè di sua invenzione propose d' istoriare le sedie maggiori, che sono settantatrè co' fatti più insigni di S. Ambrogio, ch'egli stesso cavò da quanto ne scrissero S. Paolino Vescovo di Nola, e S. Agostino, e di figurar le sedie minori con le immagini de' Santi Martiri, Confessori, e Vergini, le reliquie de' quali riposano in quel Santuario; e tutto si effettuò con gran piacere di S. Carlo, e con quell'eccellente maestria, che oggi si vede: All' idea del Bascapè devesi ancora la magnificenza di tante Statue di marmo, che in tanto bell' ordine adornano dentro, e fuori quel gran Tempio, essendone lui stato quello, che diè l'impulso a principiarsi. Disegnava S. Carlo d'introdurre fra' Canonici della Metropolitana quella vita comune, con la quale viveano a' tempi d' Oberto Pirovano Arcivescovo, come toccammo nel secondo libro della nostra Storia; e 'l Bascapè, il quale avea di già qualche stimolo di legarsi più strettamente con Dio in alcun Ordine Regolare, v' inclinava fortemente, e indusse alcuni de' suoi Colleghi ad abbracciarla; mà poichè si trovò resistenza nella maggior parte di essi, deposto questo trattato, ne maneggiò d'ordine del Santo un'altro, che fù quello della Congregazione, che chiamano degli Oblati di S. Ambrogio, nell'instituzione di cui egli si adoperò molto per ordine del Santo, che solea valersi di lui in tutte le cose, e massimamente più importanti, come questa, dove si trattava di fondare un Instituto di Preti secolari, che vivessero collegialmẽte all'uso de' Regolari, e a similitudine di quello, che S. Filippo Neri avea instituito di fresco nella Città di Roma, capo dell'universo, d'onde per appunto, come dal capo alle membra, dovea diramarsi lo spirito di Filippo a salute de' fedeli per tutte le parti della Chiesa di Dio. Nel trattare questa instituzione parve, che il Bascapè si mostrasse di qualche genio d'entratvi, e S. Carlo trattasse di farlo capo di essa, mà poichè furono rassettate tutte le cose per darle principio, lo stesso Bascapè non ne fece altro, conciosiachè in virtù del voto semplice d'ubbidienza da farsi conforme all'Instituto nelle mani dell'Arcivescovo, di servirlo in tutto ciò, ch'egli avesse imposto, anche nel prendere le cure d'anime, come oggidì fanno quegli Oblati, & altre cariche, le quali benchè tutte indirizzate al bene spirituale della Città di Milano, e della Diocesi, tuttavolta distraggono molto dalla solitudine, e ritiratezza claustrale, egli, che si sentiva chiamato internamente da Dio ad una vita veramente regolare, non volle esservi annoverato, giudicando di non corrispondere intieramente alla vocazione, ch'ei sentiva ad uno stato più perfetto, se bene non sapea risolversi per le molte difficoltà, che apprendeva d'incontrare, massimamente che era per le gran fatiche divenuto di poca sanità, e di stomaco tanto debole, chè difficilmente poteva ritenere qualche poco di cibo, vivendo molto sobriamente.

Giussano Vita di S. Carlo lib. 4. cap. 11.

l. 2. cap. 14. nu. 5.

9 Avvenne intanto, che S. Carlo ritiratosi alla Certosa di Carignano poco discosta da Milano per farvi gli esercizj spirituali nel sacro tempo Quaresimale, il Bascapè libero in que' giorni dal servire il Santo Arcivescovo, si ritirò ancor egli pe 'l medesimo fine a S. Barnaba, ed ivi assistito dal Padre Omo-

dei suo Confessore, fece gli esercizj spirituali con gran fervore, raccomandandosi caldamente a Dio, che lo illuminasse di quello, che dovea risolvere di sè stesso, e se era di sua maggior gloria, gli desse l'efficacia della sua grazia per abbandonare totalmente il Mondo. Trovossi in questi esercizj molte volte combattuto internamente, perchè talora parevagli d'esser veramente disposto a farsi Religioso; poco dopo sembravagli troppo difficile il farsi: Alcuna volta si sentiva inclinato a vestire l'abito della Congregazione per certi piccioli instinti avutine, mentre Studente in Pavia frequentava i Barnabiti di quel Collegio, poi lo ritraeva da quel pensiero il vedere sotto gli occhi suoi quelle strette osservanze domestiche: i santi esempi, che osservava, lo allettavano; la regolar disciplina lo spaventava. Tutte queste cose però con filial confidenza il Bascapè conferiva al suo Padre Spirituale, e da lui veniva confortato con santi consigli, esortandolo di raccomandarsi a Dio, e principalmente alla Beatissima Vergine, e di stare rassegnato a quanto avesse di lui disposto il Cielo: Ritrovandosi in questo stato il Bascapè, una notte non potendo prender sonno, venne a ricordarsi d'un sogno, o visione, che fosse, occorsagli trè anni avanti, che fù di questa maniera. Parvegli dormendo di vedere una gran valle oscura piena di spine, bronchi, e cespugli, e di stare in mezzo a quella infastidito da un'infinità d'animaletti volanti, che con gli aculei loro il ferivano per tutta la vita, senza che potesse difendersi, e cercando lo scampo di fuggirsene, non trovare la strada, nè alcun sentiere, anzi sforzandosi di fare qualche passo, parevagli d'andare più al basso nel fango, e col rumor, che facea nel muoversi frà que' cespugli, d'essersi concitate contro alcune fiere di varie spezie, e particolarmente di serpenti, che gli cagionavano grande spavento; laonde quasi disperato di poterne uscire, alzata la mente a Dio, e gli occhi al Cielo, vide certo chiarore sopra la cima d'un monte, e una via molto erta per salirvi, benchè difficultosa assai, e nel medesimo tempo udì una voce, che disse: *Or fatti forza, e salisci*. Non indugiò punto egli di mettersi a salire carpone, aggrappandosi quà, e là con grande stento, tanto che finalmente salito fino a mezzo il monte trovò un piano assai ameno, dove tutto ansante si gettò, come abbãdonato dallo spirito, a riposare sopra il verde di quel sito: mà poco dopo preso alcun respiro trovossi nuovamente annojato da quantità di mosche, zanzale, vermini, e formiche, di modo, chè fù sforzato a salire più in sù fino alla cima del monte, come fece con maggior fatica di prima, per lo spavento, in cui era ad ogni passo di precipitare capitombolo di nuovo nel profondo di quella valle. Salito sopra la cima del monte lo trovò tutto piano, fiorito, dilettevole, e d'aria purgata, mirando all'intorno il Cielo tutto sereno, e qui si svegliò, e la visione sparì. Non fece di ciò per allora il Bascapè conto alcuno, se non come d'un sogno, mà poi quando sentendo quegli stimoli più gagliardi di consacrarsi totalmente a Dio nella vita regolare, venne a ricordarsene, come dicemmo di sopra, s'immaginò, che Dio con quella visione in sogno avesse forse voluto significargli in quella valle il Mondo, nel picciol piano, a mezzo il monte lo stato Chericale, e nelle delizie sopra il monte quelle più vere, che si godono sopra l'erta cima della perfezzione nella vita claustrale: levossi di buon mattino con questa immaginazione fissa nella mente, e dopo fatta l'orazione mentale, che gli correva degli esercizj spirituali, andò a celebrare la Santa Messa, facendo particolar orazione per essere illuminato di quanto dovea risolvere. Nel voler consumare il Sacrifizio, mentre teneva trà le dita l'Ostia Sacrosanta per riceverla, si sentì mosso internamente più del solito, e disfattesi ad un tratto quelle nuvole, che gl'ingombravano la mente, s'accese fortemente più chè mai di farsi Religioso della nostra Congregazione, e in quel tempo parvegli d'udire una

voce,

voce, che gli dicea: *lascia ogni cosa, e seguimi*: e allora ei fece voto di Religione fra' Cherici Regolari di S. Paolo. Finita la Messa pieno di giubilo andò dal suo Direttore Spirituale Omodei, e da' Padri Don Daniello Drisaldi, e Don Giovanni Bellarino, ambi Uomini di lettere, di prudenza, e di spirito, ed ambi di lui compagni negli esercizj, e loro comunicò, quanto gli era occorso, facendone essi molta festa. Tutto questo avvenne prima, che il Bascapè terminasse gli esercizj spirituali, e poichè aveva manifestata la sua risoluzione a que' Padri, volle parlarne col Generale, che tuttavia era il Padre Facciardi, e a lui fare la dimanda d'essere ammesso nella Congregazione, sopra di che il Facciardi col consenso de' Discreti gli promise d'accettarlo, purchè S. Carlo ne fosse contento, non parendogli convenevole in riguardo dell'alto patrocinio, che il Santo avea verso della Religione, e della padronanza, che tenea sopra di lui suo ministro, di dargli altra parola di consolarlo. Però al Bascapè bastò quella promessa condizionata, per istimarsi sicuro d'effettuare intieramente il suo desiderio, confidato in Dio, che il Santo, da cui aveva ricevuti i primi principj di ben servire allo stesso Dio nello stato Chericale, non gli averebbe impedito di meglio servirlo nella vita regolare. Laonde scrisse subito al Santo Cardinale, che ancor si trovava negli esercizj spirituali alla Certosa di Carignano, dandogli parte della sua vocazione, e d'aver dimandato d'essere ammesso nella Religione, della quale egli si mostrava tanto amorevole, che perciò lo pregava a dargli la sua licenza, senza la quale i Padri non volevano ammetterlo per la riverenza, che gli portavano. Quest'era il senso della lettera scritta dal Bascapè al Santo Cardinale, la quale distesamente è registrata dal Padre Chiesa nella vita dello stesso Bascapè, dove può chi ne fosse curioso, leggerla, e comprenderne l'ardenti brame di chi la scrisse. Ella fu portata dal Padre Omodei al Santo Arcivescovo, il quale dopo averla letta, mostrò renitenza di concorrere ne' sentimenti del suo ministro, e disse al Padre, che veramente da un tal Uomo non si potevano aspettare, se non buone, e sante risoluzioni: tuttavia parergli, che la Divina Maestà sarebbe da lui ben servita rimanendosi nello stato d'Ecclesiastico secolare, chè quanto al voto fatto d'entrare nella Religione, potevasi ottenere la dispensa dal Papa, ed egli stesso l'averebbe procurata, e che in tanto vi sarebbe più matura considerazione. Ritornossi l'Omodei con questa risposta in voce, la quale non fu certamente conforme al santo genio del Bascapè, ma pochi giorni dopo terminati gli esercizj, ritornato il Santo Cardinale a Milano non vedendo presso di sè il Bascapè, ed inteso, che tuttavia si tratteneva nel Collegio di S. Barnaba con animo di non voler sapere più niente del mondo, il Santo alli quattordici di Marzo di quell'Anno 1578. andò a S. Barnaba, e parlò al Bascapè lungo tempo, e trovatolo costantissimo nella sua risoluzione, giudicò non doverlo impedire dal seguitare la sua santa vocazione: laonde chiamati a sè il Facciardi Generale, e altri Padri più gravi, alludendo all'averlo egli acquistato per mezzo loro, quando l'Omodei glie lo presentò, disse: *Voi me l'avete dato, io ve lo ritorno, ma con questo, che a' bisogni me n' abbiate a far parte*. E così trè anni dopo, che era stato alla servitù di S. Carlo, libero da qualunque impedimento del secolo, si dispose di compire il suo voto di servir totalmente a Dio nella Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo.

CAPO II.

Seguita la vita del V. P. D. Carlo Bascapè fino alla di lui promozione al Vescovado di Novara, e si riferiscono varie cose occorse nel tempo del suo Generalato.

1 Iede il Bascapè per mezzo d' una sua parentela nuova di questa risoluzione à lua Madre, non volendo arrischiarsi di far questo passo egli stesso, per non esporsi a' contrasti dell'affetto naturale, con cui egli amava la Madre, ed era teneramente amato dalla medesima, la quale come in età molto avanzata, e chè avea riposte tutte le sue speranze di questa vita nel figliuolo, senti veramente questo colpo inaspettato, pure essendo data fortemente allo spirito, dopo lo sfogo d' un largo pianto, si rassegnò perfettamente alle disposizioni del cielo, e in processo di tempo ne senti tanto compiacimento, chè essa stessa diventò figliuola spirituale de' Barnabiti, come si dirà più oltre. Assettate poi tutte le cose per la vestitura, venuto il giorno di S. Benedetto dell'accennato Mese di Marzo del corrente Anno 1578. il Bascapè di mano del Padre Facciardi prese l' abito de' Cherici Regolari di S. Paolo nella Chiesa di S. Barnaba, e in vece di Giovan Francesco, come si chiamava dal Battesimo, gli fù dato il nome di Carlo da lui desiderato per avere continuamente viva la memoria del Santo Arcivescovo, ch'ei soleva chiamare il suo primo maestro della vita spirituale, per averne avuti tanti ammaestramenti, e tanti santissimi esempi. Il Bascapè fù il primo trà Barnabiti, che si chiamasse col nome di Carlo, mentre il Santo vivea, e dopo la morte del Santo fù Don Carlo Bosso, di cui si farà menzione altrove, essendo stato questo nome sempre riguardato da' Barnabiti con singolarità di venerazione per la singolar protezzione, che il Santo ebbe in terra, ed hà in cielo della loro Congregazione.

Tom. 1. lib. 10. cap. 2. n. 18.

2 Era Carlo in età di ventotto anni, uomo molto dotto, e già Sacerdote, quando cominciò il Noviziato con grande umiltà, ponendo questa virtù, come pietra fondamentale della perfezzione, che disegnava nell'animo suo: imperocchè per reprimere dà principio qualunque fumo d' ambizione potesse ingombrargli la mente con la rimembranza della nobiltà del Sangue, della Dottrina, della fama, e della dignità di Canonico Ordinario, che è una delle primarie nel Clero Milanese da lui lasciata insieme con la certa speranza di salire più alto, come solevano i ministri di S. Carlo, dalla cui servitù i pari suoi passavano spesso alla cattedra Vescovile, egl' imprese a scrivere ad immitazione di S. Agostino alcune confessioni, nelle quali con gravi sentimenti di Dio esponeva gli errori della sua vita passata, e di spesso leggevale, poichè in tal guisa prendeva i motivi d' umiliarsi avanti Dio, e anco presso le creature, massimamente nella Religione, osservando i santi esempi, che tutt' ora vedeva. Per acquistare la vera umiltà, si studiò di rompere la propria volontà, e di cattivare l' intelletto suo in osequio di Giesu' Cristo alla Santa ubbidienza, non facendo alcun passo, se non con la direzzione del Padre Spi-

ri-

rituale Don Giovanni Bellarino, il quale per addestrarlo meglio nella rinegazione di sè stesso, usava d'assegnarlo negli ufizj più bassi, e ne' luoghi pubblici, come ne' Capitoli, e nelle conferenze, e alla mensa farlo sedere l'ultimo dopo i Conversi, nè perciò egli mostrava ripugnanza; anzi ne godeva molto confessando ben convenirgli d'essere trattato in quella maniera, giacchè era stato così tardo nel corrispondere alle chiamate di Dio. E per mezzo di questi esercizj d'umiltà venne ad affezionarsi a questa virtù in modo, che per maggiormente goderne, prese a tradurre in Italiano la vita scritta in latino da Tomaso di Chempi d'un Servo di Dio, perche era stato grandemente umile. Non gli erano permesse gran fatto le penitenze, come ad uomo di poca sanità, mà dove non poteva castigare il corpo, suppliva col mortificare le passioni dell'animo: Accettava con lieto viso le riprensioni, e maggiormēte quādo in prova della sua perseverāza gli venivano fatte in pubblico, laonde per questa via s'andò adattando cō maraviglia a tutti gl'Instituti della Religione, & alla volontà de' Superiori privatosi per ciò con buon gusto del soverchio affetto, che aveva allo studio, come quegli, che per amore dell'ubbidienza lasciò nel tempo del Noviziato in disparte i libri già da lui adoperati, adoperādo que' soli, che il P. Bellarino suo maestro gli assegnava per instruirlo perfettamēte nella vita Religiosa. Non era poca la forza, che facea a sè stesso d'imbeversi dello spirito di S. Paolo con accomodarsi a tutti, e massimamente a gli altri Novizj nella conversazione loro permessa in certi tempi determinati dopo il pranso, e dopo la cena, posponendo sempre il suo all'altrui parere eziandio in quelle cose, che egli meglio d'altri capiva, mà nelle altre ore di silenzio era poi così austero, chè non averebbe proferito una minima parola senza licenza, se non in caso d'una qualche gran necessità di giovare al prossimo. Il suo trattare familiare era d'ordinario congiunto più con la gravità, chè con l'affabilità, avendo sortito un naturale molto serio, il chè però procurava di moderare con tanto di virtuosa giovialità, chè non fosse di tedio ad alcuno. Prima di parlare solea ponderare le sue parole, discorrendo in modo, che non risultassero in sua lode, nè fossero di sdegno ad altri, e questa moderazione di parlare gli giovò grandemente l'essersi assuefatto a compatire le imperfezioni altrui con animo ben composto. Celebrava ogni dì la Santa Messa con gran pietà, e per accostarsi all'Altare, e dipartirne con frutto erasi composti alcuni affettuosi esercizj. Diedesi all'orazione mentale con tal ardore di spirito, che non averebbe lasciato un sol momento di quel tempo riuscendogli troppo amato il privarsi delle dolcezze celesti, che gustava in quel tempo, e frequentemente conforme alla sua Regola conferiva ne i frutti, e tutto ciò che operava, col Padre Bellarino. I libri che d'ordinario adoperava erano le collazioni di Giovanni Cassiano, e le opere di Tomaso di Chempi, de' quali fù studioso tutto il tempo della vita.

Const. lib. 1. cap. 13. & lib. 3. cap. 5.

Const. lib. 1. cap. 3 Reg. Novit. c. 8.

3 Dopo alcuni Mesi, da che fù vestito dell'abito Chericale della Congregazione, il Santo Arcivescovo, che l'aveva ridonato a noi, come fù detto di sopra, con patto di dovergliene far parte ne' bisogni della sua Chiesa, lo dimandò per valersene negli affari di essa, mà avendo il Padre Besozzi comunicato al Santo il disegno, che andava ravvolgendo nell'animo suo, di dare l'incumbenza al Bascapè di compilare con ogni maggior sollecitudine le nuove Constituzioni per vedere quell'opera tanto desiderata nella sua perfezzione; il Santo, a cui per l'amore singolare, che portava a' suoi cari Barnabiti, premeva grandemente questo negozio, l'esenzionò per allora dal servirlo, e lodando il pensiero del Besozzi l'animò a quella fatica, che poi dovea riuscire di tanta gloria di Dio, e di perfetto stabilimento alla propria Congregazione, come toccammo nel libro antecedente. Datasi adunque la cura di

lib. 8. cap. 5. n. 6.

sten-

stendere le nuove Constituzioni a Don Carlo, fù mandato ad effetto, che potesse più agiatamente studiare, a Zuccone luogo ameno, e di buon'aria, e avendo trascorse quante regole, e Constituzioni degli Ordini antichi, e moderni potè avere con matura riflessione alle nostre Constituzioni approvate da Giulio Terzo, e a decreti fatti ne' Capitoli generali dal 1552. fino al corrente Anno 1578. che erano, come l'ossatura del volume delle nuove Constituzioni, esso le ridusse a perfezzione con gran brevità, chiarezza, ordine, gravità, & eleganza di stile, come può vedersi nell'opera intitolata: *Constitutiones Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati libris quatuor distincta*: nel primo de' quali trattasi delle medesime Constituzioni, e loro origine, e forza; e delle persone, e de' luoghi, onde si forma il corpo della Congregazione; nel secondo de' voti, del culto Divino, di tutti gli esercizj sacri, e della disciplina regolare; nel terzo degli ufizj, & opere, che a prò, & utilità del prossimo si possono fare, con alcune altre cose congiunte; e nel quarto dell' amministrazione, e governo della Congregazione. Chi legge quest' opera, vi scuopre oltre la Santità di vita, che professa l' Instituto de' Cherici Regolari di S. Paolo, anche l' integrità del V. Servo di Dio, che la compose per ubbidienza de' Superiori, e per consiglio di S. Carlo. Ebbe quest' opera del Bascapè tanto applauso, chè venne approvata generalmente da tutto il corpo della Religione, la quale non potrà giammai scordarsi del benefizio ricevuto da quella dotta penna nello scrivere così bene le Constituzioni, che sono la conservazione di sè medesima.

lib. 5. cap. 4. n. 9.

4 Ora essendo il Bascapè stato tutto quel tempo, che applicò a comporre le nuove Constituzioni nel luogo di Zuccone, e dopo terminata l'opera fermatosi a prendere un poco di quella buon' aria in riposo a riguardo della poca sanità, che godea, Dio permise, che il Demonio presa l' opportunità di quella sua solitudine, e dell' ozio, lo tentasse di ritornarsene al secolo, e la tentazione crebbe a tal segno, che si diede per vinto, e ne scrisse tantotto a S. Carlo, e a' suoi parenti, e a' Padri di S. Barnaba con tale risoluzione, chè nella firma delle lettere deposto il nome di Carlo datogli nella vestitura dell' abito, vi pose quello del Battesimo sottoscrivendosi Giovan Francesco; Rimase il Besozzi allora Generale, e con esso lui i Padri più gravi, che seppero tal nuova, sopramodo sorpresi d' una cotal novità del buon Novizio, e poichè avea mandate tutte le lettere dirette ad altri sopra questo negozio chiuse nel piego del Generale, questi giudicò di consiglio de' Padri Discreti di poterne differire la consegna, e intanto mandare i Padri Don Paolo Maria Omodei, e Don Daniello Drisaldi di S. Nazaro della Diocesi di Pavia, affinche da lui medesimo s' informassero di quanto succedeva, e prendessero que' mezzi, chè avessero giudicati opportuni a maggior gloria di Dio, e in salute di quell' anima. Andati adunque dal Bascapè, e tenuti con esso lui vari discorsi, lo ritrovarono così costante, nel volersi partire dalla Congregazione venutagli in abbominio, chè, si ritornarono a Milano senza speranza di poterlo ridurre alla sua vocazione. Andò poi poco dopo il Padre Bellarino, che, come si disse di sopra, era il di lui direttore particolare, e a cui il Bascapè teneva piena confidenza: non si diè però a conoscere il Bellarino d'esservi andato per trattare dell' impegno, in cui si trovava, anzi egli ancora, come mal sano, mostrava, quasi pensasse a tutt' altro, di voler godere di quel clima salubre: E intanto la Divina bontà, che voleva in salvo il Bascapè senza che ritornasse addietro dalla sua vocazione, cominciò a dargli lume per conoscere, che quella volontà di partirsi dalla Congregazione poteva essere un' inganno del demonio, e che forse gli gioverebbe, se il tutto manifestasse al suo Padre spirituale, giacchè ne aveva il comodo: e 'l demonio muto, mettendogli avanti, che ciò sarebbe un cercare impedimenti per non effettuare la presa risoluzione, adoprò tutta l'arte sua,

ac-

acciocchè non ne parlasse al Bellarino, il quale essendo religioso di gran bontà di vita, come si dirà nel libro degli uomini illustri dell' Ordine, ed avea con particolari preghiere raccomandato a DIO il suo figliuolo spirituale, e tutt' ora lo andava raccomandando, fece sì, che sciolta la lingua, il Bascapè gli parlasse, e gli aprisse tutto il suo interno con filiale confidenza. Appena ebbe il Bascapè finito di palesargli appieno la tentazione, chè cominciò a sentire in sè un principio di pentimento d' avervi acconsentito, mà dopo avere udito un lungo discorso, che gli fece il Bellarino per fargli conoscere, che quanto gli era succeduto, tutto era provenuto dal nemico infernale per farlo ritornare addietro, dileguatasi ad un tratto quella nuvola, che lo ingombrava, si rimase con l' animo totalmente sereno, e stabile più che mai, di perseverare nella santa vocazione. Io non riferirò il lungo discorso, che fece il Bellarino, per non essere lungo di soverchio, potendo il lettore vederlo nella di lui vita scritta dal Chiesa; rapporterò solamente il frutto, che ne ricavò, ponendo sotto gli occhi quello, che fece il Bascapè. Ancor discorreva il Bellarino, quando il Bascapè pienamente vinto dalla forza della Divina grazia, che per mezzo delle parole del Bellarino operava nel di lui cuore, disse con tutto lo spirito: *Padre, fermatevi: non dite più: Datemi la benedizzione, e licenza, ch' io vada a celebrare la Messa in rendimento di grazie, e poi saprete ciò, ch' io son per fare*. Terminato il Santo Sacrifizio portando seco il Messale, ritornò dal Bellarino, che era in Chiesa, e postosi ginocchione avanti l' Altare disse ad alta voce: *A laude, onore, e gloria della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine Maria, e di S. Michel Arcangelo, e del glorioso Appostolo S. Paolo, e di tutti i Santi del Cielo: Io Carlo Bascapè prometto, e faccio voto di far professione, e perseverare in questa santa Congregazione, e così mi ajuti Iddio, e questi Sacrosanti Vangeli*: e dopo avere pronunciate queste parole, con gran fervore di spirito, baciato il libro, cominciò a recitare l' Inno. *Te Deum laudamus*: proseguendolo poi col Bellarino, mà con tanta consolazione d' ambidue, ch' era duopo trà un versetto, e l' altro far pausa per dar luogo alle lagrime, che spargevano di tenerezza, e ritornando in fine l' uno, e l' altro a Milano, il Bascapè fatti gli esercizi spirituali in preparamento alla santa professione, fece testamento lasciando usufruttuaria delle sue facoltà la Madre, con grossi legati alle Sorelle, e Nipoti, e nominò erede proprietario il Collegio di S. Barnaba, e alli otto del Mese di Maggio nel giorno dell'appatizione di S. Michele Arcangelo, di cui era molto divoto, del mille cinquecento settantanove fece la solenne professione de' santi voti nelle mani del V. Padre Besozzi Generale.

5 La Religione, che si era trovata ben servita dalla penna di Carlo nel distender, che fece le nuove Constituzioni, volle, quantunque esso non fosse capitolare, ch' egli stesso facesse l' orazione in fine del Capitolo ragunato, come si disse, per l' approvazione delle medesime Constituzioni, con chiuderlo con ringraziamento a DIO, & al Santo Arcivescovo, secondo che riferimmo altrove: Averei pensato di portarla in questo luogo per comunicare al lettore il gusto, con cui la lessi ben due volte negli atti di quelle sessioni, mà la tralascio per non essere lungo di soverchio. Rimasto il Bascapè nel Collegio di S. Barnaba, come in luogo atto per esser pronto al servigio di S. Carlo, dopo alcun tempo venne fatto Maestro de' Novizi, e poco dopo destinato a predicare in S. Barnaba, dove fece le lezzioni ne' giorni festivi con molto concorso, e in breve fù ammesso ad udire le confessioni, benchè non avesse compito il quarto anno della professione, che è certamente un grande argomento dell' alto concetto, in cui era tenuto così per la bontà di vita, come per la dottrina, non costumandosi nella Religione d' addossare simiglianti cariche, se non ad uomini già professi di molti anni, oltre, a' primi quattro, come si raccoglie dalla spie-

lib.4.cap.5.n.5.

Const.lib.1.cap.4. Ex declar.13.Cap. Gen. de Profess. de Ann.1617.

spiegazione, che fece il Capitolo Generale della Constituzione, che così prescrive. Di questi tempi S. Carlo si valeva frequentemente del Padre Bascapè, e pareva non sapesse più risolvere cosa alcuna senza il di lui consiglio, ricevendone gran conforto, massimamente ne' gravi travagli, che sofferiva per vedersi altamente contrastata la giurisdizione Ecclesiastica, circa la quale si trovò così bene assistito dal medesimo, chè poi risolvette di mandarlo in Ispagna, secondo che si disse antecedentemente.

lib.9. cap.2.n.4.5.

6 Correndo l'Anno di Cristo 1580. Isabella Giussanna Bascapè Madre del nostro Don Carlo, quasi settuagenaria rendè lo spirito al Creatore, assistita sempre dal figliuolo con intrepidezza di spirito, mostrata da lui ancora nel farle gli ultimi funerali, e nel dare la sepoltura al cadavere della medesima nel Sepolcro della nobil famiglia Omodea nella Chiesa di S. Barnaba. Fù Isabella cospicua matrona per la nobiltà del sangue, mà più per l'integrità della vita. Frà le antiche memorie di S. Barnaba di Milano, che era la Chiesa, dove guidata da que' Padri nella via spirituale lasciò esempi d'una Dama veramente Cristiana, abbiamo letto il ristretto della di lei vita degna d'essere paragonata a quella, che professano molte anime Claustrali d'austero Instituto. Lo stesso Carlo suo figliuolo come più accertato testimonio di vista per averla osservata molto tempo in casa dopo avere immitato S. Agostino nel pietoso ufizio di dare sepoltura al corpo di sua Madre, immitollo ancora nell'atto di scrivere in lode della medesima, perchè tra' manuscritti di Carlo trovasi una scrittura in forma d'orazione indirizzata a DIO Verità Increata, in rendimento di grazie, per averla, com'egli ben credeva, fatta degna del Cielo: Potrà chi vuole vederla nel terzo capo del secondo libro della vita, che dello stesso Carlo scrisse il più volte nominato Padre Chiesa. Se Carlo sentisse gran pena della perdita della Madre non posso affermarlo: Ben trovo, chè con perfetta rassegnazione nel Divino volere, più tosto godette di vederla libera dalle comuni miserie di questa vita girsene piena di meriti alla Patria Beata del Paradiso.

Villieg. Flos. SS. Vita di S. Monica 4. Mag.

7 Mancatagli la Madre, parvegli opportuno il tempo di compire certo suo voto, che fece di consenso del Bellarino suo Padre Spirituale, quando ritrovossi gravemente tentato da Novizio di uscire dalla Congregazione. Era il voto di portarsi a piedi à visitare la Beatissima Vergine sopra il Monte di Varesio, della quale si fece menzione altrove, lungi da Milano quindici miglia, e vi andò con molta divozione, ringraziando la Vergine della grazia, che da lei riconosceva, d'esser perseverato nella santa vocazione, eleggendosi allora con ispeziale soliloquio, di cui n'abbiamo l'originale, la stessa Vergine per Madre, verso la quale s'infervorò maggiormente da indi avanti nell'onorarla, e ritornato prontamente a Milano, senza punto divertire, venne subito impiegato da S. Carlo, acciocche prescrivesse varj ricordi, & ammaestramenti di ben vivere al Conte Federigo Borromeo suo cugino, che fu poi Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, mentre di quel tempo doveva portarsi a gli Studj della celebre Università di Bologna; i quali ammaestramenti furono così adattati alla buona indole del Conte, chè possiamo credere, gli fervissero di gran giovamento per far poscia quella santa risoluzione di eleggersi lo stato Ecclesiastico per servire a DIO. Per ordine di S. Carlo rivide le Constituzioni delle nostre Angeliche, e trovatele ripiene dello spirito del V. Sauli, che l'avea formate, col Santo istesso giudicò, giacchè da molti anni s'erano poste in uso da quelle Religiose con molto fervore di spirito, che se ne potesse procurar la conferma dal Papa, la quale però non si ottenne per allora, essendo il Santo Arcivescovo impiegato in affari più importanti della sua Chiesa, mentre voleva celebrare il sesto Concilio Provinciale, dopo il quale anda-

l.2. cap.16. nu.1.

Ughell. Ital. Sacr. T.4. col. 391. Giussan. cit. l.6. cap.7.

lib.6. cap.5. nu.4.

andaro a Torino a visitare un'altra volta la Santa Sindone, il Bascapè lo seguitò, così volendo il Santo, e poichè in questo pellegrinaggio eravi il Cardinale Gabriello Paleotti primo Arcivescovo di Bologna, amico intrinseco di S. Carlo, e in varie occasioni di trovarsi a Milano, come si raccoglie dalla Vita di S. Carlo, avea osservati i grandi ajuti, che i Barnabiti prestavano con le lor sante fatiche all'Arcivescovo per lo buon governo Pastorale delle sue pecore, fattosi nel viaggio confidente al Bascapè, di cui restava altamente edificato, e ammirava la molta dottrina, cominciò a mostrarsi desideroso di chiamare la Religione a Bologna, per aver anch'esso nella vigna del Signore operaj così fervorosi nel faticare in beneficio de' prossimi, & in effetto la dimandò, mà la Divina Bontà, che aveva determinato di chiamarvela con un modo veramente singolare, come si dirà nella fondazione del Collegio di quella Penitenzieria, dispose che il prefato Cardinale si morisse prima che i Barnabiti si fissassero in quella Città. Ebbe il Bascapè nel venerare quel Sacro Lenzuolo tanta copia di teneri sentimenti della Passione di Giesu' Cristo, chè poi soleva piangere amaramente ogni qual volta gli si rinovava la memoria di quello, e allora ne scrisse una lunga lettera a' nostri Novizi di Monza, la quale riferisce l'autore della di lui vita. Dopo questo pellegrinaggio, S. Carlo andò per l'ultima volta a Roma, lasciando al Bascapè il carico di molte cose da fare in servigio della propria Chiesa, le quali tutte eseguì con piena soddisfazzione del Santo, mà in quel tempo, che gli avanzava diedesi a proseguire la Storia Ecclesiastica, che avea cominciata di consiglio di S. Carlo, la quale voleva pubblicare col titolo: *Commentarii de rebus Ecclesiasticis*; ed avendone già fatti trè tomi fino all'Anno di Cristo 374. e venendo a sapere, che Cesare Baronio Prete della Congregazione di S. Filippo, chè fù poi Cardinale, era in pronto di mandare alla stampa il primo de' cinque tomi da esso già composti sopra tal materia con nome d'Annali Ecclesiastici, il Bascapè per la riverenza ad un Uomo di tanta dottrina riflettendo, che esso averebbe meglio compita quell'opera, come quegli, che avea maggior comodo di cavare le notizie più accertate dalla Biblioteca Vaticana, lasciò d'andar avanti, e ritenuti i trè tomi, i quali conserviamo presso di noi, fatto un fascio di tutte l'altre materie, le mandò allo stesso Baronio.

Giussan. cit. lib. 6. cap. 13. Carolus a Basilic. Petri lib. 6. cap. 5.

Giussan. cit. lib. 7. cap. 2.

8 Venuto l'Anno 1583. si celebrò il Capitolo Generale, e allora si cominciò a pensare d'incamminare il Bascapè ne' governi della Religione, laonde per farne prova fù fatto Vicario del Collegio di S. Barnaba, nel qual ufizio, diede sì buon saggio di sè stesso, chè pochi Mesi dopo mancato il Padre Don Gian Paolo Sacco Assistente del Generale, venne di comun consenso degli Elettori sostituito nella carica, essendosi praticate nella di lui elezzione le forme prescritte dalla Constituzione in caso di morte d'alcuno degli Assistenti. E non è debole argomento delle rare prerogative, che adornavano il Bascapè, l'essere stato promosso ad una delle primarie dignità, senza prima passare per le altre più subordinate, secondo che d'ordinario costumasi nella Religione, con quel fine lodevole, che addestrati prima i soggetti ne' governi immediati, possano nel grado d'Assistenti ammaestrati dalla sperienza porgere consigli opportuni al Generale per lo reggimento universale della Congregazione, mà col Bascapè non si ebbe questo riguardo, come con quello, che era molto ben conosciuto per Uomo capace di reggere qualunque governo, ed atto a maneggiare ogni più importante affare, secondo che appariva dalla lunga servitù prestata a S. Carlo, e come poi si diede a conoscere anco in pratica, dichiarato che fù poco dopo Preposito del Collegio di S. Barnaba, venendo in cotal guisa ad essere il secondo, che portasse quella carica compatibile con l'altra dell'Assistentato giusta la disposizione degli Statuti della Religio-

Const. l. 4. c. 13. Declar. 39. Cap. Gen. de An. 1585.

Const. l. 4. cap. 13.

gione. Del ſanto zelo, che moſtrò nel governare i Religioſi, tratteremo più oltre nel tempo del ſuo Generalato.

Carolus a Baſilic. Petri l. 6. cap. 3.

9 Malatoſi di queſti tempi S. Carlo dell'ultima infermità, il Baſcapè gli aſſiſtette di giorno, e di notte fino all'ultimo ſpirito, come dicemmo altrove, e ſi legge nella vita, che eſso, ed altri ſcriſsero dello ſteſso. Piacemi qui di notare alcune particolarità, le quali gioveranno a far meglio conoſcere la ſanta corriſpondenza d'affetto, che paſsava trà 'l Baſcapè, e 'l Santo. Standoſi Carlo gravato dal male con gli occhi chiuſi, pareva, che dormiſse, e da molti de' ſuoi più intimi, che gli aſſiſtevano per tenerlo riſvegliato, ſicchè non deſse in qualche ſopore, gli erano fatte varie interrogazioni: Venne allora il Baſcapè ricordandoſi di ciò, che il Santo gli avea raccontato del Veſcovo di Modona Frà Egidio della nobile, antica, e Senatoria famiglia Foſcarari Bologneſe, del Sacro Ordine de' Predicatori, morto con gran concetto di ſantità in Roma l'Anno 1564. nel qual tempo S. Carlo era ancora preſso il Pontefice Pio Quarto ſuo Zio, cioè che il buon Veſcovo nell'ultimo di ſua vita pregati gli aſtanti di laſciarlo ſtare con la mente raccolta in DIO, ſenza diſtrarlo ad altro, teneſse ſempre gli occhi chiuſi, quaſi riposaſse dolcemente, il Baſcapè nel vedere il Santo Cardinale ſtarſi a quella forma, come ſe dormiſſe, diſsegli: *Monſignore, credo, che ella faccia come il Veſcovo di Modena.* E 'l Santo aperti gli occhi, mirando il Baſcapè con volto piacevole, ſorridendo ritornò a chiuderli: Poco dopo il Baſcapè pregò il Santo Arciveſcovo, che per amore delle ſuo pecore voleſse fare quella dimanda di S. Martino, che pur egli avea fatta dodici anni prima in altra grave malattia: *Domine ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius non recuſo laborem: fiat voluntas tua*, mà il Santo aperti un'altra volta gli occhi dando un benigno ſguardo al ſuo caro Baſcapè, non moſtrò d'averne inſtinto da DIO. Non osò però il Baſcapè di ſcrivere, che il Santo raſsegnatiſſimo alla Divina volontà non lo diceſse internamente con la lingua del cuore. Trattanto vedendoſi, che il Santo andava mancando, atteſe il Baſcapè con gli altri più domeſtici a miniſtrargli gli ultimi Sacramenti, & in ultimo gli poſe addoſſo, come atteſta il Giuſſano, ed egli ſteſſo, il cilicio aſperſo di cenere benedetta, uſo antico de' Criſtiani della primitiva Chieſa, che il Santo Arciveſcovo aveva rinovato nel Rituale Ambroſiano della ſua, e in quel modo placidamente ſpirò, venendogli chiuſi gli occhi dal medeſimo Baſcapè, come fù detto in altro luogo.

Maſina Bologna Perluſtr. de' Veſc. Bologneſi.
Ughell. Ital. Sacr. T. 2.
Giuſſan. cit. l. 8. cap. 9.
Carolus a Baſilic. Petri l. 6. cap. 8.
Bibliotheca Cronologica del P. F. Andrea Rovetta Ord. de' Predicat. Centur. 4. Anno 1584. p. 146 col. 1.
Ex officio Divin. in feſto S. Mart.
lib. 7. cap. 12.

10 Dopo la morte del Santo, il Baſcapè deſideroſo d'eternare la di lui ſanta memoria preſſo i poſteri, ſtudiò tutte le ſtrade di pubblicare le azzioni eroiche del medeſimo: e primieramente ſcriſſe tutto il ſucceſſo del ſuo feliciſſimo tranſito a Filippo Sega Veſcovo di Piacenza, che poi fù Cardinale creatura d'Innocenzo Nono, ed allora Nunzio Appoſtolico preſſo la Corte di Spagna: Due lettere ſcriſſe dello ſteſſo tenore al Padre Maeſtro Frà Luigi di Granata in Portogallo, l'una in latino, e l'altra in Italiano, ambe con tanta eleganza di parole, e ſoavità di ſentimenti divoti, chè dilettando maravoglioſamente appena ponno leggerſi ſenza piangere, e tantoſto furono tradotte in lingua ſpagnuola, e in altre molte per eſſere tramandate quaſi per tutte le parti della Criſtianità. Poco dopo ſcriſse altresì al Rè Filippo Secondo, ragguagliandolo delle azzioni principali fatte dal Santo a benefizio pubblico per maggiormente confermare il Rè nel favorir tutto ciò, che il Santo Arciveſcovo aveva introdotto ſecondo il Concilio di Trento nella ſua Chieſa, e 'l Rè venendo a ricordarſi del Baſcapè gradì al maggior ſegno quell' ufizio da lui paſſato con la Maeſtà Sua. Lo ſteſſo fece al Cardinale Agoſtino Valerio Veſcovo di Verona, grandiſſimo amico del Santo, di cui egli fece menzione più volte quando ſcriſse la Vita dello ſteſſo: Mà per meglio compire il deſiderio, che

Ciac. cit. T. 4. col. 246.
Ciac. cit. T. 4. col. 81.

che tenea d' accendere ne' fedeli, e principalmente nel cuore di tutti i Pastori della Chiesa di DIO l'amore delle virtù del suo Santo Padre (che così chiamava il Bascapè S. Carlo, come si vede nella introduzione della vita, che ne scrisse) venendone persuaso efficacemente da Monsignor Bonomi Vescovo di Vercelli, dal Conte Federigo Borromeo cugino del Santo, e comunemente dal Clero principale di Milano, prese a scrivere le di lui sante gesta, come quegli, che intimo, e familiare del medesimo poteva lasciarne indubitata fede a' posteri, e l' opera riuscì di tanta stima, che il Giussano traduttore in gran parte di essa dal latino all' idioma Italiano, riferendo varj Scrittori, e trà questi molti gran Cardinali, che impiegarono la lor penna in lode di „S. Carlo, dice di quella del Bascapè queste parole: Il Vescovo di Novara „Don Carlo Bascapè rende più d' ogn'altro chiaro testimonio del gran nome „di Carlo Cardinale di Santa Prassede, perchè avendo raccolte le di lui azzio„ni principali, ne hà composto una lunga, e grave Storia, che da tutti i cono„scenti del Santo, è tenuta, come un Vangelo; nella quale si vede con gran „chiarezza l'eminenza della sua santità, e che fama abbia egli lasciato al Mon„do di sè stesso. Mà prima che il Bascapè desse alla luce quest' opera, la conferì, e volle porla sotto gli occhi di gravissimi Uomini, che furono i Cardinali Federigo Borromeo, Gabriello Paleotto, ed Agostino Cusano, Silvio Antoniano, e Cesare Baronio, che poi furono Cardinali; Marc' Antonio Maffa, e Giovanni Botero, e altri Uomini celebri di quel tempo in simiglianti materie, e poichè avutane l'approvazione, e sollecitato da' medesimi à darla senza indugio alla luce, si mostrò pronto a farlo, venne impedito con gagliarde oppoſizioni di personaggi prepotenti, i quali ben sapendo, che una delle maggiori glorie del Santo era l'avere tollerate con gran virtù per molti anni le loro alte persecuzioni, potevano supporre dovere quella santa vita riuscire di loro confusione. Laonde il Cardinale Federigo Borromeo, che stava in Roma, volendo troncare e quella, e qualunque altra difficoltà potesse incontrarsi nella stampa, ordinò si dovesse dare alla luce in Germania, la qual cosa dispiaceva grandemente al Bascapè, quasi l' opera sua contenesse qualche cosa scandalosa, e contro alle leggi osservate dentro l' Italia nello stampare le Storie Sacre: Nientedimeno perchè il Cardinale cugino del Santo volle così; il Bascapè si quietò, e come quegli, che allora già era Generale della Congregazione, mandò il Padre Don Domenico Boerio ad Ingolstat, Città posta vicino al Danubio nella Baviera superiore, acciocchè assistesse, come fece alla stampa, e Guglielmo Duca di Baviera si riputò a gloria grande d'avere avuto l'onore, che ne' suoi Stati si pubblicassero per la prima volta in quella forma le azzioni eroiche di quel Santo, a cui egli avea professato in vita singolarissima divozione, avendo perciò rendute di proprio pugno molte grazie al Bascapè, scrivendogli ancora, che egli stesso voleva tradurre quell' opera dal Latino nella lingua Germanica, in benefizio comune di tutte quelle Provincie.

Giussan. cit. l. 1. cap. 9. 12. lib. 3. cap. 4. lib. 7. cap. 2. 10.

lib. 7. cap. 13.

Gabut. Vita B. Pii V. lib. 3. c. 14.

Giussan. cit. l. 8. cap. 2.

11 Uno degl' impedimenti, che ritardarono al Bascapè le stampe della Vita di S. Carlo, fu, che essendo succeduto al Santo in quella sedia Monsignor Gasparo Visconti, venisse grandemente occupato in grandi impieghi dal medesimo per incamminamento del suo governo Pastorale, poichè il Bascapè congratulatosi con lui della nuova dignità Arcivescovile conferitagli dal Sommo Pontefice Gregorio Decimoterzo, e per la corrispondenza, che già teneva con esso animandolo a seguitare le vestigia del Santo Predecessore, il Visconti mostrò d'aver molto a grado sì l' ufizio di congratulazione, come il zelo, con cui l' esortava ad immitare il Santo nella cura delle pecore come segli dal Vicario di Cristo, ed avendo piena cognizione della dottrina, del zelo, e

della prudenza del Bascapè, gli rispose di volerlo in tutto, e per tutto suo compagno, e coadiutore nel governo della sua Metropoli: e perchè dichiarato, che fu Arcivescovo non poteva partire così presto da Roma per andare alla sua residenza, con lettere, e col mezzo del Conte Galeazzo fratello suo allora Senatore, e Regio Podestà della Città, e Principato di Pavia, cominciò a valersi di lui, commettendogli affari importantissimi a benefizio del suo gregge, pregandolo a prendersi pensiero, come di cosa propria d'intervenire a tutte le Congregazioni, di visitare i Collegi, e Seminari di Cherici, i Monasteri delle Sacre Vergini, le Collegiate, & altri luoghi pii, e 'l Bascapè tutto eseguiva col solito suo zelo, mantenendo viva l' osservanza della disciplina Ecclesiastica lasciata da S. Carlo, laonde il Visconti venne ad affezionarsegli maggiormente, e a prenderne così alto concetto, chè i di lui ricordi, e consigli riputava come oracoli, e perciò andato a Milano trattava con esso lui tutte le cose, e nissuna risolvevane senza prima maturarla col consiglio del medesimo. E qui piacemi di notare la continuazione del servizio, che i Barnabiti prestarono fino dalla loro instituzione a gli Arcivescovi di Milano, come quelli, che già informati dello stato di quella vigna del Signore avevano cominciato a disboscarla sotto Ippolito Secondo d' Este, Arcivescovo, e Cardinale, e poi avean seguitato a coltivarla operaj infaticabili con S. Carlo, e a mantenerla fruttifera co' loro sudori nel servire di Coadjutori a Gasparo Visconti anche prima, che si portasse in persona a governarla, rendendosi in cotal guisa sempre più benemeriti di quella Città, la quale propriamente devesi chiamare la Patria della Religion loro, per avere questa avuta la sua origine nelle viscere di essa, e 'l suo primo essere da tre nobili Cittadini della medesima. Andato adunque il Visconti a Milano, trovò la controversia nata intorno a varie pretensioni di alcuni Ministri Regii, le quali però noi non vogliamo riferire distintamente rimettendo il lettore, che volesse vederle all' autore della Vita del Bascapè. Erano dispareri circa l' onoranze da prestarsi alla dignità Arcivescovile, pretendendosi dalla parte laica, non doversi al successore di S. Carlo, come a quello, ch' era semplice Arcivescovo, tutta l' onorificenza prestata al predecessore, ch' era Arcivescovo, e Cardinale insieme. In queste differenze fù il Visconti fortemente assistito dal Bascapè, sostenendo le ragioni della Chiesa con molte autorità di Sacri Canoni, e de' Santi Padri; con l'uso antichissimo, e con l'esempio di grandissimi Principi, e Sovrani potenti, e maneggiò egli quegli affari con tanta destrezza, prudenza, e dottrina, chè la Sacra Congregazione de' Riti, alla quale per opera dello stesso Bascapè erano state rimesse dal Rè di Spagna quelle differenze, decretò in favore della Chiesa, e perchè il Bascapè dovette allora trattare con Don Carlo d' Aragona Duca di Terra nuova Governatore di Milano, se lo rendè tanto amorevole con le sue rare maniere, chè godeva di vederlo spesso, e di averlo presso di sè frequentemente, ed egli che non perdeva veruna occasione di procurar il profitto d'ogni sorte di persone, venne ad acquistarsi l' animo di quel Principe, in modo, che poi con paterno affetto l' ammoniva di molti disordini, acciocchè vi rimediasse, e 'l Duca eseguiva puntualmente i di lui consigli.

12 Adunque il Bascapè già confidente intrinseco del Visconti nuovo Arcivescovo divenuto ancora familiare intimo del Duca Governatore, maneggiava tutti gli affari, che passavano tra 'l Vescovado, e la Corte; e questi negoziati, che erano frequenti, obbligando il Bascapè ad essere molto frequente all'udienze, massimamente segrete del Duca, cagionarono invidia in alcuni cortigiani, i quali vedendo mal volentieri, che un Religioso Claustrale fosse l'arbitro delle due podestà laica, ed Ecclesiastica, cominciarono a pensare di renderlo odioso, ed' allontanarlo da uno delli due, forsi per escluderlo

lo affatto da ambedue le Corti, e perciò scrissero lettere cieche al Generale contro di esso, rappresentando, che la continua pratica del Preposito di S. Barnaba nell'Arcivescovado era presa generalmente da tutta la Città in mala parte, poichè ben conoscevasi, che non per zelo del bene della Chiesa, mà per essere egli poco bene affezzionato alla vita religiosa, cercava i maneggi pubblici, ed aveva oggi mai cangiata la Cella nella Corte, e i Divini Ufizj ne' negozi secolari: essersi ingerito, dove non era chiamato: aver posto in gravi impegni l'Arcivescovo, e 'l Governatore, per consigliare continuamente l'Arcivescovo a risoluzioni precipitose con mala soddisfazione de' Ministri Regj, e del popolo: mettere il povero Arcivescovo in angustie tali, chè ne pativa grandemente nell' animo, e nel corpo: che però supplicavano il Generale di provedervi con farlo astenere da quelle pratiche, sicchè attendesse a sè stesso, minacciando, se non si fosse corretto, di doverlo fare rimanere sopra una strada: queste lettere però come cieche, non poterono vedere l'effetto, che bramavano i calunniatori, poichè il Bascapè conosciuto per Uomo dotto, prudente, e zelante del giusto, seguitò come prima nella buona grazia dell'Arcivescovo, e del Governatore a maggior gloria di Dio, e in benefizio de' suoi prossimi al dispetto dell'altrui invidia.

13 Mancò in questi tempi il P. D. Mattia del Mayno Generale della Congregazione, il quale poco prima di morire predisse l'elezzione dello stesso Bascapè, in suo successore nel Generalato, secondo che si scrisse nel libro antecedente: ed in fatti la predizzione si avverò, perchè il Bascapè fu creato Generale della Religione nel Capitolo, che si celebrò per la prima volta dopo la pubblicazione delle nuove Constituzioni, avanti che finisse il triennio, come disponevano le medesime in caso della morte del Generale. La di lui elezzione seguì con pienezza de' voti al primo scrutinio, e con piena consolazione di tutta la Religione: solamente egli ne sentì rammarico, poichè riflettendo al grave peso, che gli era imposto di governare tutto il corpo della Religione, benchè fosse uomo di grande spirito, ed atto ad ogni altro reggimento maggiore, nientedimeno per la sua molta umiltà confessandosi troppo debole in sostenere quella carica, non sottopose le spalle a portarla, se non dopo avere cavate in gran copia le lagrime a' Padri della Congregazione, parlando con maravigliosa abbiezzione di sè medesimo, e piangendo amaramente. In effetto non ricusò egli la dignità per non contravenire a ciò, che dispone la Constituzione, la quale nell' elezzione del Generale dice espressamente: *Qui electus fuerit, sine aliqua recusatione, onus officij subeat, apud se cogitans, quòd quemadmodum a Domino sibi illud impositum est, ità ab eodem satis virium dabitur ad sustinendum.* Salito a quel grado, fece poi dopo la conferma delle altre cariche, ed ufizj subordinati un sermone pieno di sentimenti di Dio a tutti i congregati, rappresentando loro con le autorità della Scrittura Sacra, e de' Santi Padri, che aveva sempre in pronto, quale, e quanto fosse l'obbligo de' Superiori più immediati al governo de' Collegi, e de' Religiosi, ed il conto stretto, che la Divina Maestà chiederà loro, non solo della propria vita, mà ben anche di quella de' loro sudditi, animandoli in fine a procurare con ogni maggior sollecitudine la piena osservanza della disciplina regolare, senza permettere niuna cosa, benchè minima, contro il Santo Instituto. E questo sermone rimase talmente impresso nella mente de' Capitolari, che operò poi frutto notabile, poichè accesi tutti del santo zelo del capo cooperarono col medesimo spirito ad uno stesso fine, cioè d' attendere alla propria perfezzione, e de' loro Collegiali, e di servire infaticabilmente i prossimi, che sono i due punti, dove l'Instituto và a terminare con l' unione delle due vite attiva, e contemplativa, che professa.

[Margin: l. 9. cap. 4. n. 10.]

[Margin: Const. lib. 4. c. 12.]

[Margin: lib. 4. cap. 8.]

[Margin: Di Cristo 1586 1587. Della Relig. LIII. LIV.]

14 L' elezzione del Bascapè in Generale venne grandemente applaudita

non

non solo nella propria Congregazione, mà anco presso tutti gli altri Regolari, dal Clero secolare, e da tutta la Città di Milano, anzi fino da più parti, dove egli già teneva corrispondenza con qualificati personaggi, gli vennero lettere gratulatorie senza numero, le quali però riuscivano più tosto di molta confusione al buon Servo di Dio, come a quello, che si riputava il minimo trà figliuoli dell' Appostolo; e quando il Visconti Arcivescovo si congratulò con esso della nuova dignità, egli ringraziatolo umilmente, rispose, che trà l'altre cose, per le quali rincrescevagli d' aver quella carica, una era il vedersi posto in uno stato, in cui non l'aurebbe potuto servire, come prima, negli affari della sua Chiesa, troppo premendogli di soddisfare al governo della propria Congregazione commessogli da Dio, di cui dovea rendere più stretto conto, che della Chiesa di Milano; e l' Arcivescovo restando edificato della santa libertà del Servo di Dio, lodandolo altamente di pensieri sì santi, lo pregò di non ricusare almeno ne' casi più importanti di trovarsi alle Congregazioni, che si tenevano alla sua presenza, al che egli acconsentì con la condizione, che non gli fossero addossate quell e cose, che potessero distrarlo dall' esercizio, e peso della sua carica nella Religione, dando con questa sua risoluzione un bellissimo esempio a qualunque Prelato Regolare, e principalmente a' Barnabiti, che hanno alcuna dignità nella Congregazione, di non prendere faccende, benchè onorifiche, e forse anco utili al prossimo, quando non siano compatibili secondo le Constituzioni loro con le obbligazioni del proprio ufizio. Mà nello stesso tempo, ch' ei rinunziò al Visconti Arcivescovo varie cure addossategli a benefizio del suo gregge, gli propose altri de' suoi Religiosi, de' quali potesse servirsi a suo beneplacito, come fece frequentemente. E usava egli quest' industria di sempre offerire alcuno della Religione, quando veniva ricercato dell' opera sua da personaggi grandi, non solo per esercizio d' umiltà, mà, anche perchè godeva di partecipare l' onorevolezza a' virtuosi. Così venendo pregato da Frà Michele Bonelli dell' Ordine de' Predicatori, detto il Cardinale Alessandrino, che volesse comporre la vita del Beato Pio Quinto suo Zio, il Bascapè col titolo di non poter prendere quell' impegno per essere occupato dal governo della Congregazione, propose al Cardinale il Padre Gabuzio, lasciando a lui l' onore d' impiegare la sua penna nel registrare le gloriose azzioni del Santo Pontefice, grandemente benemerito della Religione, come vedemmo più volte. Ad altri Padri addossò la direzzione spirituale di molte famiglie, delle quali esso, come Padre spirituale, avea avuta cura particolare fino a quel tempo: Mà non per questo si esenzionò totalmente da' consueti ministeri dell' Instituto, che anzi andava avanti a gli altri con l' esempio, assistendo benchè Generale con molta assiduità a servire i prossimi, principalmente nell' udire le Confessioni.

15 Cominciò il Bascapè a governare la Congregazione con questa massima, che egli si riputava come il principal depositario della regolare osservanza, e perciò volendo essere fedele, e renderne buon conto a Dio, si studiò di conservarla con tanto zelo, chè parve da principio un poco austero, poichè non comportava, chè in veruna, benchè minima parte fosse trascurata, replicando spesso, che la trasgressione d'una leggiera osservanza induceva facilmente il debole a trasgredirne una grave, anzi soleva dire, che la Congregazione sarebbe stata beata, finchè in essa si stimassero difetti gravi le imperfezzioni volontarie, benchè in sè stesse leggiere; e con queste sante riflessioni procurava con tutta la vigilanza, che l' Instituto si mantenesse illibato da qualunque abuso, o rilassamento; e con grandissima difficoltà s'induceva a dispensare sopra qualche decreto, o constituzione, eziandio in cose, che non parevano di gran momento anche con persone di molto merito nella Congre-

ga-

gazione per non introdurre (diceva egli) con gli esempi la consuetudine, e non dare occasione a men virtuosi di pretendere le stesse connivenze: Allo stesso modo voleva, che i Superiori de' Collegi camminassero co' religiosi loro: e perchè le sue indisposizioni non gli permettevano di levarsi al mattutino, e dall' altra parte dubitava, che altri dal suo esempio potessero con mendicato pretesto sottrarsi a questa santa osservanza, egli con una lettera circolare, con cui esortava tutti a non ommettere le salmodie notturne, scrisse queste parole: *Che se bene io non posso di ciò parlare (cioè del levarsi a mattutino) che non ricordi insieme le mie miserie: non sarebbe però giusto, che io tacessi, poichè son assicurato, che è necessità la mia, non volontà (in insipientia dico, sed supportate me) sò in ciò di aver fatto sforzi infino al pericolo della vita per lungo tempo, e non aver potuto vincere cotale imperfezzione senza manifesto segno di dover restare inabile, e a quella, & ad ogni altra azzione.* Aveva egli per cagione delle sue ordinarie indisposizioni seco stesso dispensato nel mangiare alcun cibo, che la Religione suol concedere a' più deboli di complessione, e tutto ciò operava non solo con l' autorità de' medici, mà anco col consenso de' più zelanti della Congregazione, nientedimeno secondo che suole accadere nelle comunità, era censurato, come troppo indulgente a sè stesso, e altrettanto indiscreto contro gli altri, permettendo Iddio, che si sentissero cotali susurri per esercizio di virtù al suo servo, e parte ancora secondo il sentimento di chi ne scrisse la vita, perchè moderasse con discrezione quel rigore, con cui richiedeva le regolari osservanze. Ciò non ostante, benche fosse di genio austero, usava molta benignità, e discrezione, quando vedeva esservi veramente il bisogno, e 'l pericolo secondo l' età, e la disposizione di ciascuno, raccomandando spesso a gli altri Superiori l'aver carità verso i loro sudditi, con questo però, che in caso di dispensare alcuno da qualche osservanza, non s'intendeva dispensare una volta per sempre, perche voleva, che due, ò più volte l' anno si dimandasse la stessa licenza, acciochè in essa apparisse la religiosa ubbidienza. Quando alcun ricorreva a lui con giusto titolo per avere qualche licenza, costumava di rimetterlo al beneplacito del suo Superiore immediato, dicendo, che in tal forma camminava con buona armonia tutto il governo. Era nemicissimo di lettere di raccomandazione, delle quali tal volta fanno pompa i Prelati regolari, e quando tal' uno ricorreva a' Principi, e si faceva raccomandare per essere avanzato a qualche grado, o per ottenere alcuna cosa non permessa dall' Instituto, prendeva tutte le strade per mantenersi nella sua autorità, massimamente circa il disporte de' Religiosi, superando in questa parte tutti i rispetti umani, e penitenziava chi faceva simiglianti ricorsi giusta le disposizioni de' canoni della Constituzione. Godeva grandemente, chè i suoi Religiosi servissero, come buoni coadiutori nel governo pastorale i Vescovi, mà dentro i termini della propria disciplina regolare, altrimenti scriveva loro, che se ne astenessero: laonde perche il Vicario Generale del Vescovo di Vercelli Monsignor Bonomi valevasi del P. D. Clemente Noberaschi d' Albenga nella Liguria, più chè non comportava il rispetto dell' osservanza, non ostante, che il Bonomi fosse un Prelato tanto benemerito della Congregazione, come abbiamo visto altrove, dopo avere ordinato, in che modo dovea contenersi, scrisse questi pochi versi allo stesso Vescovo: Vorrei che Monsignor Vicario si contentasse di prendere i servigi conforme al nostro stato, & intenderli principalmente co' Superiori di chi lo serve: nè aver per male, se alcuna volta non può conseguire ciò, che vorria, perchè i nostri servigi non hanno ad essere regolati solamente col suo volere, o col suo bisogno mà ancora con le nostre osservanze, e con le condizioni de' soggetti; ed è necessario, intanto voler essere servito da' Religiosi, chè essi non disservano alle loro regole, e perfezzioni: e che altri intanto dipenda da sè, chè però più dipenda

„da da' suoi superiori: ed egli medesimo diede esempio di questa pratica, che teneva con altri, poichè oltre l' essersi rititato in molte cose dal servire il Visconti Arcivescovo, come fù detto di sopra, per non mancare al suo debito nell' esercizio della carica, usò ancora di ricusare molti inviti fattigli da varj Vescovi per intervenire a' loro Sinodi Diocesani, supplendo più tosto con le instruzioni, che mandava loro in iscritto per non assentarsi dalla propria residenza, dicendo, che DIO gli averebbe dimandato conto prima della cura dell' anime a lui raccomandate, chè delle pecore d' altri pastori: Mà quando intorno a queste cose pe 'l ricorso, che faceano i Vescovi, ne aveva ordine dal Sommo Pontefice, allora deposto ogni timore di mancare al proprio ufizio, imprendeva l' impegno, anteponendo l' ubbidienza del Vicario di Cristo ad ogni altro affare.

16 Mà una delle cose, che più gli premesseto, era la scelta accettazione, e la diligēte educazion de' Novizj, poichè spogliandosi d'ogni umano affetto d'accrescer il numero, o d'acquistare alcun soggetto qualificato per sāgue, per ricchezze, o per ingegno, poneva tutta l'attenzione in esaminare prima se la vocazione veniva da buono spirito: e soleva stimar più sicure le vocazioni, che procedevano da conoscimēto, e da lume d'intelletto, chè quelle, le quali nascevano da fervore, ed affetto, imperocchè quegli più sodamente deliberano, e più costantemēte perseverano; laddove, i secondi mancato il primo fervore rimanendosi, come all'oscuro, facilmente risguardano indietto, e rendonsi inetti al regno de' cieli. Era tardo nell' accettarli; e nel visitare i Collegi, voleva vedere, e interrogare quelli, che dimandavano l' abito, e quando gli venivano proposti Novizj per lettere da lui non veduti, benchè avesse buona fiducia nell' attenzione de' Prepositi, che li proponevano, usava nientedimeno di prendere segrete informazioni, scrivendone ad altre persone secolari, ed Ecclesiastiche, e molte volte agli stessi Vescovi di que' luoghi, dove trovavasi chi dimandava d' entrare nella Congregazione. Dato poi l' abito ad alcuno, insisteva fortemente nella loro santa educazione, trà l'altre cose, sopra le quali premeva, una era, di fare, che i Prepositi del Noviziato andassero molto cauti nell' osservare con rigore quella santa, ed antica consuetudine, di non permettere a' parenti de' Novizj di visitarli, nè di parlar loro da solo a solo, poichè diceva, chè il vedere, e parlare in quel tempo a' suoi congiunti apporta non poco nocumento al novello Soldato di Gesù Cristo, e questa diligenza l' usava principalmente, quando si trattava d' alcun Novizio, che avea abbandonato il secolo con estremo sentimento del Padre, e della Madre, ben conoscendo egli, che siccome il Novizio, benchè mosso da buono spirito nel partirsi dal mondo, non diventa incontanente un' Angelo, così come uomo debole, inesperto, e pieghevole agli affetti de' parenti, viene talvolta a perdere il dono della santa vocazione. Il Padre Chiesa riferisce a questo proposito un caso strano di questa maniera. Trovavasi in Monza un Novizio di casa cospicua della Città di Pavia: desiderarono il Padre, e la Madre di potergli parlare, mà perchè prima, che fosse vestito dell' abito, il buon giovine avea molto stentato ad ottenere la licenza da loro, perciò veniva negata a' medesimi costantemente la comodità d' abboccarsi col figliuolo, tanto più, che lo stesso vi ripugnava. Parendo loro questo rigore indebito al carattere di Padre, e di Madre, si adoperarono gagliardamente a Roma, esaggerando l'indiscretezza (dicevano essi) del Bascapè, che non aveano potuto piegare in verun modo a' lor voleri, e tanto fecero, che ottennero si dovesse consegnare il Novizio al Cardinale Ippolito Rossi Vescovo di Pavia, e qui fargli parlare. Gli parlarono, e piacque a DIO, che il figliuolo si mostrasse per allora costante nella sua vocazione, e ributtasse con generosità di spirito tutte le offerte fattegli da geni-

nitori per richiamarlo a casa, mà dopo pochi giorni essendogli rimaste impresse nella mête le parole amorevoli del Padre, e più le lagrime della Madre, il povero giovine cominciò a raffreddarsi nello spirito, non facendo troppo caso delle regolari osservanze, anzi ammonito non curavane l'emendazione, e trattanto che vivendo così repidamente andava ritornando indietro dal bene incominciato, s'ammalò gravemente, e in pochi giorni morì senza poter fare la santa Professione, non senza grande rincrescimento d'aver avuto a parlare col Padre, e con la Madre, i quali Dio castigò col toglier loro quel figliuolo dal mondo, ch'eglino avean tentato di rubbare a lui dal chiostro, come diremo più chiaramente nella Vita del Padre Don Maurizio Bellone nel secondo Tomo delle nostre Memorie. Nel fine però della probazione, e dopo che parevagli potersi fidare della stabilità de' Novizj, era altrettanto indulgente co' parenti più stretti, acciocchè potessero parlar loro, e trattar liberamente con essi per la rinunzia della roba, la quale d'ordinario è l'affare più importante, che trattino i mondani co' Novizj loro congiunti, quando vedono di non poterli tirare al secolo.

Spinola Vita del P. Don Maurizio Bellone p. 223.

17 Niente minore era la sollecitudine, che mostrava nel mantenere illibata l'osservanza regolare in tutti i professi, massimamente circa le cose spettanti a' santi voti, e particolarmente a quello della santa ubbidienza, da cui pare, che tutte l'altre virtù Religiose prendano il merito: laonde per tenerla nel suo vigore, dopo che avea comandata alcuna cosa da lui prima ben ponderata, si mostrò d'animo forte, acciocchè venisse così eseguita, chè i suoi religiosi praticassero puntualmente l'ammaestramento del Papa morale S. Gregorio: *verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intus colligit, ut mandatum peragat imperantis*; ed in fatti sotto il suo governo risoluto, e forte anco i deboli di spirito fecero forza a sè stessi per camminare dietro alla santa ubbidienza senza punto deviarne: anzi acciocchè non si desse esempio, che alcuna cosa potesse impedire l'esercizio di questa virtù, tanto importante al mantenimento della buona disciplina regolare, quando venne il caso, chè personaggi di qualità lo pregarono anche con motivi onestissimi di ritrattare qualche suo ordine, egli superando ogni rispetto umano procurò con la solita sua destrezza di renderli capaci, che non s'interessassero in alcun conto nel governo de' suoi sudditi. Così leggesi nella di lui vita, che avendo mandato l'ordine al P. D. Bonaventura Asinari nobile Astigiano (uomo dotto, e di gran bontà di vita, il quale fù poi Generale della Congregazione, come vederemo a suo luogo) che partisse da Pavia, e andasse Collegiato a S. Barnaba di Milano, tutti i Signori principali di quella Città scrissero efficacissime lettere, supplicando il Bascapè a non levar loro un tant' uomo per la perdita grande, che in lui facevano le loro anime, e le intiere famiglie da esso guidate nella via dello spirito; mà esso costante nella determinazione fatta, volle, che il Padre ubbidisse, e Dio in processo di tempo fece conoscere, che il suo servo avealo rimosso con fine della maggior gloria di Dio, e in vantaggio della Religione, poichè fermatosi il Padre in Milano venne in concetto così alto, chè apportò per mezzo de' suoi divoti innumerabili benefizj a' due Collegi di S. Barnaba, e di S. Alessandro. Tenendo adunque il Bascapè questa forma nell'esercitare i Religiosi nella santa ubbidienza, non mancò secondo che suole avvenire nelle Comunità, chi ne parlasse, come d'uomo troppo severo, ed inflessibile ne' propri pareri, e massimamente per certa determinazione sua, la quale fù giudicata essere veramente contratempo: io la racconterò, quale la scrisse il Padre Chiesa. Correndo la stagione della State, e i caldi più eccessivi di Luglio, chiamò da Roma a Milano trè Collegiali di S. Biagio all'Anello. Chi hà una mediocre notizia del clima Ro-

Apud Flor. Doct. V. Obed. de præcep. & disp.

mano, sà molto bene il grave pericolo della vita, in cui si mette, chi entra, o chi esce da quella campagna in quella stagione. Giunto l'ordine a tutti è trè di partire, nota il Padre Chiesa, che tutti è trè si stavano malati di febbre; laonde fu risposto al Padre Generale, che i medici non giudicavano di lasciarli partire, così pe 'l comun pericolo dell'aria, come pe 'l loro particolare della febbre; e perchè già era molto ben noto il zelo, con cui egli voleva l'ubbidienza, fecero i Padri scrivergli dal Cardinale Serbellone Protettore della Congregazione, ancor vivente, e da' Monsignori Benedetto Giustiniani, e Agostino Cusani, che poi furono Cardinali, ed ambi molto divoti della Religione, acciocchè si contentasse di soprasedere a quella risoluzione. Mà esso mostrando gran dispiacimento di questa condotta de' Padri di Roma, rispose loro, riprendendoli gravemente della tardanza, e degl' impedimenti procurati contro i suoi ordini, e risposto convenevolmente a que' personaggi essere necessario al buon governo della Religione, che i Padri ubbidissero senza replica, suggellò la sua risposta con protestargli, ch' egli sarebbe andato a Roma a dar loro, & anche a Nostro Signore, che era Sisto Quinto, se fosse bisognato, ragione di questo fatto: che eziandio averebbe rinunziata la carica più tosto, chè permettere di non aver a disporre, come egli co' suoi Assistenti giudicava de' soggetti della Religione. Questa risposta così risoluta operò, che i Prelati, e lo stesso Cardinale protettore non s' innoltrasero di più nell' impegno, e che i chiamati a Milano partissero senza dilazione da Roma, verificandosi poscia la predizione del zelante Servo di Dio, che avea esortati que' Religiosi a non temere d' alcun sinistro avvenimento nel viaggio, perchè tutti è trè giunsero a Milano verso il fine d' Agosto sani, e salvi senza avere usata veruna di quelle cautele, che si praticano in quel cammino ne' tempi caldi di state. Andava molto ristretto nel concedere licenza di pellegrinare, ancor che gli fosse richiesta con titolo di divozione particolare, e quando pure ne concedeva alcuna, voleva, che la peregrinazione fosse ordinata ad alcun ben pubblico della Congregazione, come sarebbe a dire, al buon governo de' Collegi, al profitto de' Novizj, o degli studenti, al benefizio de' divoti dell' Instituto, e simili.

18 Il zelo, che mostrò nel rener viva l' ubbidienza ne' suoi Religiosi, l'adoperò similmente nel conservare illibato il candore della santa purità, così in sè stesso, come negli altri, poichè di spirito anzi austero, chè dolce, nelle conferenze spirituali osservatesi veramente da' Barnabiti fino dalla loro fondazione, persuadeva continuamente la mortificazione della carne, con dire, che non guardassero a lui, come a quello, che sempre infermiccio, e molto debole di complessione non poteva andar loro gran fatto avanti con l'esempio. Per dare alcun barlume della sollecitudine, con cui vegliava sopra di sè, e sopra gli altri nella perfetta osservanza del voto della castità, basti accennare, che un Padre, mentr' egli si trovava fuori alla visita di vari Collegi, avendo visitate, veramente da sè, mà in nome del Bascapè alcune Mattone in Milano, le quali già erano state figliuole spirituali del medesimo, scrivendoglielo poscia con molti saluti delle stesse matrone, egli rispose à quel Padre, rimproverandolo acerbamente, chè con mendicato pretesto avesse avuto tanto ardire di fare quelle visite senza suo ordine, le quali benchè di matrone onestissime, e molto spirituali, ei non approvava nè per sè, nè per altri senza giusta cagione. Non voleva, chè alcuno s' ingerisce in trattar matrimonj, benchè di stretti parenti, e una volta, ch' egli stesso fù costretto d' interporsi per accordare gli sponsali d' una figliuola del Marchese Guido Cusano, con Muzio Sforza Marchese di Caravaggio, vedendo andare molto in lungo l' aggiustamento per certe difficoltà, che insorsero, disse alla Marchesa di Caravaggio, che egli non vedea l' ora d' essere fuori di così fatta briga, che poi finì senza essersi potuto conclu-

dere le nozze, della qual cosa il Servo di Dio rendè molte grazie al Signore Iddio, acciocchè ad esempio suo imparassero gli altri d' astenersi da simiglianti maneggi.

19 Congiunto al gran zelo, che il Servo di Dio ebbe sopra la perfetta osservanza dell' ubbidienza, e castità fù la somma premura, che mostrava di custodire la santa povertà conforme all' Instituto, di modo, che nè egli nè altri della Congregazione potesse dire d' avere alcuna minima cosa sua propria, poichè volea, che sino i manuscritti de' proprj componimenti fossero in comunità, e benchè ad alcuni predicatori ciò paresse molto strano, tuttavolta non potettero mai ottenere di ritener presso di loro le prediche, come cosa lor propria: molto meno poi le limosine, che venivano loro date da' benefattori, dove avevano predicato, riprovando qualunque pretesto spezioso di conservarle a benefizio pubblico, con ricordare loro spesso lo spaventevole avvenimento succeduto pochi anni avanti nel Collegio di Pavia, che noi riferimmo altrove, di quel Barnabita corretto, e castigato per mano de' demonj, sol perche senza licenza del suo superiore teneva nascosti alcuni danari, benchè con animo di impiegarli a gloria di Dio in quella Chiesa. Nel rimanente poi osservandosi, grazie al Cielo, nella Religione la perfetta comunità, senza nè meno usare nelle parole verun vocabolo di proprietà, voleva, che ciascuno fosse proveduto delle cose necessarie, vegliando perciò grandemente sopra i Superiori de' Collegi, acciocchè essendo essi negligenti nel provedere i religiosi conforme all' Instituto, non s' introducesse ne' loro Collegi la proprietà travestita in abito di necessità, che fù sempre la cagione di gravissimi abusi contro la santa comunità Religiosa. Ed era così zelante in queste due cose, l' una che ciascun soggetto vivesse veramente povero, e l' altra, che ciascun fosse proveduto del bisognevole, che difficilmente s' induceva ad accettare Novizj, e a fondare nuovi Collegi, camminando con quella massima de' nostri maggiori, che poi fù inserita come legge nelle Constituzioni, di stabilire perfettamente gli antichi, e di non ricevere soggetti nella Congregazione, se non quanti ne può alimentare decentemente secondo il suo stato.

l 5. cap. 5. n. 14.

Const. l. 1. cap. 7. & lib. 4. cap. 12.

20 Ora quella perfezzione di spirito, ch' egli voleva negli altri circa l' osservanza de' santi Instituti, la procurava prima in sè stesso, come quegli, che ben conoscea non esservi miglior modo d' insegnarla agli altri, chè per mezzo de' santi esempi, giusta l' instruzzione di Gregorio Magno: *Nullum ergò consilium melius arbitror, quàm si exemplo tuo fratrem docere studeas, quæ oporteat fieri, provocans eum ad meliora, & consulens ei neque verbo, neque lingua: sed opere, & veritate.* Quindi è, che facea gran conto d' ogni benchè minima osservanza regolare, costumando perciò di fare tutti i giorni diligente disamina di tutte le sue azzioni, non solo alla sera, secondo che prescrivono le Constituzioni, mà eziandio ogni mattina prima di celebrare la Santa Messa; la quale non lasciò giammai, se non in caso d' infermità, o d' altro grave impedimento, imperocchè gli riusciva troppo amaro il restar privo delle dolcezze spirituali, che gustava nella manna Eucaristica. Nel celebrare il Santo Sacrifizio usava la maggior attenzione in osservare le sacre cerimonie, con tal composizione esterna, che ben conosceano i circostanti, con quanto raccoglimento interno si deliziasse nella considerazione de' Sacrosanti misteri, che operava. Fù egli studiosissimo dell' orazione mentale, aggiungendo all' ora di questo salutevole essercizio prescritta dal proprio instituto tutto quel tempo, che poteva rubbare alle sue gravissime occupazioni, dando in tal guisa l' esempio a' suoi Religiosi di non mai ommetterla per affari esteriori, che però solea dire frequentemente: *Non è bene, nè ordinata carità, che le faccende esteriori ti usurpino il nostro proprio, e vero bene interiore. Nè questo ti paja difficile, o impossibile, dovendoci ricordare, che S. Bernardo*

Lib. 1. Moral. apud Flor. Doct.

Const. lib. 2. cap. 6.

Const. lib. 2. cap. 6

nè pur volle, che i negozi del Papato così gravi, ed importanti occupassero al suo Eugenio il tempo dell'orazione. E'l nostro Santo Cardinale(così chiamava egli S. Carlo, e così dovrebbe ciascun Barnabita chiamarlo) *bèchè oppresso quasi dissi da gravissime cure della sua Chiesa, riserbavasi sempre molte ore, per trattare con Dio. La colpa viene da noi, che non sappiamo misurare le azzioni col tempo, nè compor l'animo agli affari, secondo il conveniente di ciascuno, ed io non sono senza le mie difficoltà: e pure voglio, che questa sia la principale intenzione, a cui, quando alcuna abbia da cedere, giustoè, che cedan l'altre.* Laonde per maggiormente godere delle delizie di spirito nell' orare mentalmente, oltre i soliti esercizj spirituali de' dieci giorni, secondo l' antica consuetudine, che poi divenne legge, usava fra l'anno, e massimamente in certi tempi più osservati dalla Chiesa, di ritirarsi da ogni affare, quando per un triduo, e quando per più giorni, ad effetto, diceva egli, di rinovare lo spirito, e di acquistare maggior cognizione di Dio, e di sè stesso per servire più fervorosamente il Signore, e ne ritraeva egli tanto profitto, che ne persuadeva la pratica principalmente a' Superiori, e a' predicatori, come a quelli, che per ragione del loro uffizio dovevano con la frequente rinovazione di sè stessi procurarla in altri.

Manual. Reg. Discip. ex Decreto Cap. Gen. 1623. 1638.

21. Mà se il Bascapè si mostrò tanto zelante nell' usare tutti i mezzi per far conseguire il fine della vita contemplativa a' suoi Religiosi con attendere ad avanzarli nella propria perfezzione, niente meno sollecito si mostrò in procurar loro quelli, che potevano condurli al merito dell'attiva nel servire i prossimi; poichè promosse con gran calore gli studj, acciocchè si allevassero i giovani ben fondati in tutte le facoltà, che la Religione avea sempre costumato d'insegnar loro per averli a suo tempo degni operaj nella vigna del Signore. Voleva, che i Lettori di Filosofia si astenessero totalmente da quelle questioni, le quali non servivano per intelligenza della Sacra Teologia, e che i Predicatori si astenessero da' soverchi ornamenti del dire, condannando pubblicamente il fare ostentazione di speculazioni inutili nelle dispute scolastiche, e le affettazioni dell'arte nelle Prediche, non solo perchè in quel caso si devierebbe dal fine preteso dalla Religione, mà anco pe 'l grave danno, che ne risulterebbe alla Religione medesima succedendo, che i più giovani s' imbevono d'ordinario dello stile de' maggiori. Laonde in questo particolare parve un poco rigido, e massimamente a' Predicatori, conciosiachè dese ordini in tutti i Collegi, che si eleggesse un' Avvisatore, il quale avesse la cura d' ammonirli d'ogni mancamento, che potessero commettere nel predicare la parola di Dio, e non solo di quegli errori, che lo stesso Avvisatore poteva osservare, mà di quelli ancora, che fossero rivelati a lui segretamente da altri, e questo farsi avvisare lo poneva, come condizione necessaria nella facoltà, che dava di predicare. Non voleva che alcun Predicatore cercasse i pulpiti da' Vescovi a nome suo, mà al più in nome de' Superiori, i quali dovessero disporne a loro arbitrio. Per ritirare il popolo Milanese dalle occasioni di peccare nel tempo di Carnevale, instituì una Compagnia di circa sessanta Uomini, i quali vestiti d' abito penitente, accompagnati da trè, o quattro de' nostri Predicatori andavano processionalmente per la Città, e massimamente ne' luoghi di maggior concorso del popolo, & ivi uno de' Predicatori salito sopra un banco ragionava di cose di Dio, e riprendeva le dissolutezze de' costumi, e perchè quella processione di penitenza camminava con bellissimo ordine, era maraviglioso il frutto, che se ne ritraeva in benefizio dell' anime. Precedeva la processione uno de' nostri Padri, che portava il Crocifisso trà due de' nostri Cherici con torchi accesi, seguendo i penitenti della Compagnia a due a due vestiti di sacco, con una Croce nera in mano, con un cartello volante di varj detti della Sacra Scrittura tutti allusivi al santo fine, che si pretendeva conseguire da quell' azzione, e con un cranio dipinto in testa, col motto in fron-

fronte: *omnes movimur*) cantando a vicenda tutta quella Compagnia con alcuni cori di musica, che la seguitavano, i Salmi Penitenziali, e le Litanie de' Santi con voce flebile, e adattata per muovere gli animi a compunzione: la qual cosa, come nuova, traeva grandissimo concorso d'ogni qualità di persone a vedere, & udire, & cagionava che molta gente atterrita dalle minaccie spaventevoli della Divina vendetta contro i peccatori, o allettata dal premio eterno della Divina Misericordia verso i penitenti, secondo che predicavano con zelo veramente Appostolico que' buoni Padri, abbandonando gli spettacoli carnevaleschi, seguitasse poscia quella comitiva, impiegando il tempo in benefizio dell'anime loro. Questo buon uso di deviare in cotal forma i popoli da' pericoli dell' offesa di Dio ne' giorni carnevaleschi, fu poi praticato da' Barnabiti con molta carità, e con gran frutto in varie altre Città, e in tutte con singolar contento de' Pastori del Gregge di Cristo. Instituì altresì per eccitare a compunzione tutta la Città di Milano, una solennissima processione de' misteri della Passione di Giesu' Cristo nel Venerdì Santo, e ottenne Indulgenza Plenaria da Papa Sisto Quinto per tutti quelli, che vi fossero intervenuti, come seguì con infinito concorso d'ogni condizion di persone.

Promovendo adunque il zelante Servo di Dio la regolar disciplina in modo chè la contemplativa servisse d'ajuto alla vita attiva, e nello stesso tempo, che i suoi figlinoli procuravano la propria perfezzione attendessero insieme a servire i prossimi con la predicazione della parola Divina, e con l'amministrazione de' Sacramenti, e con tutti gli altri esercizj spirituali conformi all' Instituto loro, la Congregazione crebbe in tal concetto, che venne desiderata, e chiamata da varie Città, e da molti Vescovi per la fondazione di nuovi Collegi, nel che però parve troppo ritenuto, avendo accettati pochi di simiglianti inviti, camminando, come toccammo di sopra, con quella cautela di prima stabilire perfettamente i vecchi, avanti di gettare fondamenti per altri nuovi, che gli venivano offerti, come nota il Padre Chiesa nella di lui vita, cioè dall'Arcivescovo di Evora capo di Provincia bagnata dal Tago ne' Regni di Spagna con replicati ufizi, che fece passare per mezzo di Monsignor Cesare Speciani Nunciò Pontificio presso il Re Cattolico; poichè informato quel zelante Arcivescovo da Marc' Antonio Bellini Novarese, che poi fu Vescovo di Bobio, e allora governava quella Chiesa Eborense con titolo di Supremo Presidente, del grande agiuto, che prestavano i Barnabiti a S. Carlo per lo governo delle sue pecore, egli li chiamava per averli suoi Coadjutori nella cura pastorale della propria greggia: e bisogna ben dire, che il Bascapè, uomo molto circospetto nel risolvere, avesse qualche gran motivo giusto di ricusare un tal invito, mentre solito a protestare, che averebbe offerta volentieri la vita in olocausto a gloria di Sua Divina Maestà, per conservazione, ed accrescimento della sua Religione, si vedeva aperta con accettar quella fondazione la strada d'introdurla in tutti i Regni della Monarchia, massimamente che egli godeva la grazia del Rè Filippo, da che trattò con esso lui gli affari più importanti di S. Carlo, come si disse altrove. Ricusò gl'inviti fortigli dal Patriarca di Venezia, mà questo rifiuto fù certamente convenevole, mentre li chiamava con obbligo di prendere il governo del Seminario del suo Clero, cosa contraria all'Instituto, non avendo potuto indurlo a far questo passo le molte persuasioni del Cardinale Federigo Cornaro, che gli rappresentava la facilità, che averebbe avuto di dilatare la Religione in tutte l'altre Città della Repubblica, fissando la fondazione nella Dominante. Mà perchè sarei lungo di soverchio, volendo riferire le ragioni, per le quali ei ricusò la fondazione di varj Collegi offertagli dalle Città, da' Vescovi, e da' Principi accennerò solamente i nomi de' luoghi da lui ricusati, e riferiti dal prefato autore, e su-

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. col. 1317.

Const. l. 3. cap. 4.

e furono Bergamo, Genova, Napoli, Pisa, Bologna, Parma, Nuvolara, Savoja, e Torino, ne' quali poi si fondò la Religione; non contandosi, chè tré fondazioni seguite per opera sua, cioè quella di S. Alessandro di Milano col motivo, che ebbe di perfezzionare il disegno, che ne avea avuto il suo, e nostro S. Carlo; l'altra di Montù di Beccaria, in riguardo di compire all'obbligo lasciato con ricca eredità dal Conte Aureliano, che diè il cognome a quel Castello suo feudo, nel principato di Pavia; e la terza, che esso stesso principiò nella Città di Novara, quando ne fù fatto Vescovo per avere da presso la sua diletta madre, come si dirà più oltre nel secondo tomo.

23. La fama adunque, e 'l buon nome, che correa de' Barnabiti, mosse non solo varie Provincie a desiderarli per ajuto de' loro popoli, mà anche diverse Congregazioni di Cherici secolari (i quali viveano collegialmente a forma di Regolari, e veramente con grande esemplarità di costumi, ed aspiravano a maggior perfezzione) a bramare d'essere aggregati fra' Barnabiti, ed in effetto andarono a Milano i deputati eletti da diversi di quelle Congregazioni per trattare col Bascapè allora Generale l'unione della loro con la nostra de' Cherici Regolari di S. Paolo. Tali furono quelli del Buon Giesù di Ravenna, quelli della Madonna della Pace in Brescia, & altri riferiti dal Padre Chiesa; Mà il Bascapè zelantissimo di mantenere intieramente l'osservanza delle nostre Sante Constituzioni, senza variarle in un minimo apice, e nemicissimo insieme di sentire Capitulazioni per venire a questa sacra confederazione, come pretendeano gli Oratori, e che non poteva udir parlare di doversi ricorrere al Sommo Pontefice ad effetto d'ottenere a quelli la dispensa di poter professare nella Religione senza prima compire l'Anno della probazione, nè men volle proporre quel trattato co' suoi Assistenti, ben conoscendo in cotal forma di patteggiare, e capitolare il pericolo d'introdurre con quella unione qualche grave dissensione nella propria Religione, la quale in processo di tempo sotto il Generalato del Padre Don Giovann Ambrogio Mazenta, seguendo i santi dettami del V. Bascapè, rifiutò l'unione, che ricercavano i Cherici della Dottrina Cristiana instituiti dal V. Servo di Dio Cesare De Bus in Avignone di Francia, benchè essi n'avessero il beneplacito Appostolico di Papa Paolo Quinto, a cui erano ricorsi per essere approvati in figura di veri Religiosi, e la Santità Sua non volendo instituzione di nuova Religione, avea concesso loro poter si unite ad alcuna delle Congregazioni di già approvate de' Cherici Regolari, come poi fecero con quelli della Congregazione Somasca di S. Majolo di Pavia, da' quali dopo alcuni Anni si separarono, secondo che notammo nel primo libro. E ben vero, che si è daro il caso, essendo Generale il Padre D. Giulio Cavalcano, d'avere i Barnabiti accettata l'unione d'alcuna Congregazione di Cherici Secolari, come seguì di quella de' Preti della Santissima Annunziata di Pescia, la quale fiorì già dell'Anno 1588. fino al 1623. sotto la Regola de' Padri Cherici Regolari della Madre di Dio, instituiti nella Città di Lucca, mà questa unione, perchè fù più tosto una perfetta, e totale trasformazione dell'Instituto di que' buoni Sacerdoti in quello de' Barnabiti, così non incontrando le difficoltà, che nell'altre accennate si frapposero si effettuò, e rimase stabilita in perpetuo, con tale soddisfazzione vicendevole de' soggetti, chè non si sentì mai un minimo disparere, avendo que' buoni Preti divenuti Barnabiti servito la Religione con molto decoro, e con gran bontà di vita, ed essendone morti alcuni in concetto di santità, come notano gli Atti del Collegio di Pescia.

L. 1. cap. 11. n. 3.

Cap. 6. nu. 10.

Act. Colleg. SS. Annunt. Pisciæ.

24. Il rifiuto di tante fondazioni di Collegi offertegli, e di tante unioni propostegli d'altre Congregazioni alla propria Religione, non proveniva già da mancamento di desiderio di dilatare l'Instituto, come si figurarono alcuni de'

de' più giovani di quel tempo, i quali à fimiglianza di quegli altri, che a tempi del V. Sauli averebbero voluta l'unione degli Umiliati proposta da S. Carlo per acquistare con le loro nóvantaquattro Prepositure trenta, e più mila scudi d'oro d'annua entrata, secondo che notammo nella vita dello stesso, così borbottando trà sè stessi censurarono il Bascapè di contrario genio al fine avutosi nello stabilire le nuove Constituzioni circa la dilatazione della Congregazione con la fondazione di essa in ogni Città, dove potesse acquistarsi luogo convenevole all'Instituto. I motivi che rendevano il Servo di Dio ritenuto sopra simiglianti trattati, furono sempre non saprei ben dire se più savi, o più santi, poichè distaccato da qualunque rispetto umano potesse allettarlo alla dilatazione della Religione, regolandosi con la riflessione della maggior gloria di Dio, e del bene spirituale della propria Religione, con santo disinteresse rifiutò generosamente l'acquisto de' Collegi, e dell'entrate per la somma gelosia, che avea di conservare inviolabilmente la purità dell'Instituto, emulando in questa parte lo spirito del grande Alessandro Sauli, che ricusò altresì, e la fondazione di varj Collegi, principalmente nella Città di Genova, benchè ne fosse oriondo, e l'unione della Religione degli Umiliati; quantunque paresse vantaggiosa, come dicemmo nella di lui Vita.

lib. 6. cap. 4. nu. 24. 25. 26. 27.

lib. cit. cap. 5. n. 3.

25 Da questo ritegno, che il V. Bascapè usò in non accettare tante offerte, le quali parevano grandemente propizie all'ingrandimento della Congregazione, e a sè stesso ancora, mercè che essendone egli allora Generale, potea in cotal forma rendersi più ragguardevole nella carica coll'ampliarne la giurisdizzione, noi possiamo raccogliere la somma prudenza, e moderazione veramente religiosa, con la quale si governò nella suprema dignità, imperocchè non si lasciava mai prendere da soverchio affetto verso alcuna cosa del mondo: e questa prudenza, o moderazione che usava per gli affari concernenti al pubblico della Congregazione, da usò altresì verso gl'interessi di ciascheduno in privato; poichè dotato da Dio così d'aspetto venerabile, come di costumi pieni di certa maestà, con la quale si conciliava facilmente l'autorità temperava in tal modo la gravità con la piacevolezza, chè da' sudditi era egualmente amato; e temuto, che però solea dire, che siccome il Prelato è un simolacro di Dio, a di lui simiglianza deve comporre il rigore della giustizia con la moderazione dell'equità in modo, che si concilii da gl' inferiori riverenza, & amore. A ciascuno conforme al grado portava onore, e rispetto, e spezialmente a gli Ufiziali maggiori, e Superiori de' Collegi: E con santa indifferenza compartiva a tutti i Collegi senza un minimo attacco più ad uno, chè all' altro, i soggetti, guardando solamente al bisogno di quelli, e all'abilità di questi, per le funzioni, che si dovevano fare in servigio de' medesimi, e in benefizio de' prossimi. Laonde poneva gran sollecitudine nell'avere piena informazione della natura, costumi, e sufficienza di ciascuno, tenendone nota particolare a forma d'un ristretto compendio della loro Vita, di cui poi si serviva nelle determinazioni per la distribuzione degl'impieghi, commettendoli con mirabil prudenza, conforme all'idoneità di ciascuno. Era diligentissimo nel rispondere alle lettere, ancorchè fossero di semplici fratelli Conversi, e costumava spesso prima di sottoscriverle d'aggiungervi alcun ricordo paterno. In ogni suo affare, benchè paresse facile lo spedirlo, ricorreva prima all'orazione, e si consigliava con Dio, e anco co' Padri più gravi dell'Ordine, e singolarmente con gli Assistenti, senza mostrarsi inclinato più ad una, chè ad altra risoluzione; come quegli, che sovente diceva: Il fare da sè, senza la comunicazione degli Ufiziali, esser cosa atta a dar apparenza di male ancora alle cose ben fatte, e a procacciarsi contrasto senza frutto. E per tal modo procedere la Divina Providenza nelle umane vicende, e mantenersi

nersi la santa unione, conseguendo chi regge più agevolmente il fine, che pretende: e per conservare la pace, e buona unione degli animi, non esser male, far talora anche men bene a modo d'altri. Mà dopo poi, che avea presa con maturo consiglio alcuna determinazione, quella eseguiva costantemente senza punto curarsi delle altrui dicerie, massimamente dove si trattava dell' osservanza degl' Instituti; la di lui costanza però non sapeva punto di pertinacia nel volere l'effettuazione delle sue ordinazioni, conciosiachè si studiasse a tutto suo potere di dare a ciascuno piena soddisfazzione almeno con le buone parole, dove non gli era permesso co' fatti, onde negando alcuna cosa, oltre alle ragioni, che adduceva secondo il bisogno, vi poneva eziandio qualche dimostrazione d'amore, con che dava ad intendere, che non per durezza, o per mancanza d'inclinazione d' animo, mà perchè così conveniva, il faceva: Quando gli accadeva di fare alcuna correzzione, ammoniva con santa libertà, mà sempre con molta mansuetudine, e carità, e con parole, e maniere adattate al bisogno, serbato il grado del delinquente, e 'l tempo, e luogo opportuno, acciocchè la correzzione veramente fraterna riuscisse fruttuosa. Pigliava perciò le cose destramente, in modo che il grave della riprensione restasse alleggerito col far menzione d'alcuna virtù, che conosceva essere nel ripreso, e col dimostrargli il buon concetto, e la speranza, che per altro avea di esso in vederlo emendato. Mà quando vedeva, che la prima correzzione non giovava, differiva il rimedio ad altro tempo, dicendo che in se stesso uno può fare il ben, che vuole, mà in altri dee volere quel, che può, perchè il tentar di più cagiona molte volte perturbazione, e guasta il bene, che far si potrebbe, ed esser meglio aspettare il benefizio del tempo, col quale e la natura, e la grazia tolgono le umane imperfezzioni.

26 Mà perchè succede tal volta, che la piacevolezza non giova, ei soleva dopo avere adoperati tutti i mezzi soavi per guadagnare il colpevole, appigliarsi al rigore, ed essere pietosamente severo, al qual proposito rapporteremo frà gli altri un esempio notabile riferito dal Padre Chiesa nella di lui Vita, d'un Sacerdote Predicatore molto dotto, mà altrettanto mal mortificato, ed inquieto. Questi per lo ministero Evangelico, che esercitava nelle Chiese Cattedrali, e in varie Città, dove la Religione non erasi per anco fondata, stava qualche tempo dell'Anno fuori de' Chiostri, e più tempo, chè non doveva, divertendosi quà, e là ne' viaggi, e in altre inezzie contro il prescritto nella regola de' Predicatori. Lo star tanto tempo assente dalla regolar disciplina cagionava, che poi gli rincrescessero le osservanze, di modo, che trascurandone oggi una, e dimani un'altra, venne a rilassarsi bruttamente nello spirito, imperocchè dispprezzando le paterne ammonizioni de' suoi Superiori, era divenuto, come incorriggibile. La Religione però, che veramente deve chiamarsi, ed è Madre pietosa, usò tutti i mezzi piacevoli per guadagnarlo, mà tutto riusciva infruttuosamente, ed esso, che ben conosceva di conturbare tutti i Collegi, dove andava, lasciatosi prendere dal proprio capriccio di ritornare indietro dalla sua vocazione, dimandò più volte instantemente di passare ad altra Religione, mà il Bascapè mosso dalla carità, ed amore, che gli portava da buon Padre, usando dell' autorità concessa a' Generali pro tempore da Papa Gregorio Decimoterzo con la Bolla, che noi riferimmo nel libro settimo, gli negò costantemente la licenza richiesta, rappresentandogli tutte le volte, che gliela chiedeva, il grave pericolo, a cui esponeva la salute dell'anima sua, e ciò faceva con tali sentimenti di Dio, e con tal grazia, e soavità di parole, chè il meschino si ravvide più volte della propria instabilità fino a chiederne perdono in pubblico, e di più a far voto espresso di perseverare. Ciò non ostante quando pareva dovesse rimanersi quieto preso più che mai

Manual. Reg. discipl. de Prædic. verb. Dei.

cap. 2. nu. 2.

mai da' primieri deliri, dimandò pertinacemente di partirsi dalla Congregazione, e inquietando a bella posta tutta la comunità per facilitarsi la strada all'uscirne, il Bascapè raccomandato quel negozio a DIO, e veduto d'avere tentato indarno tutte le vie di guadagnarlo, scrisse al di lui Preposito, che per parte sua gli dicesse queste precise parole. *Il Padre Generale per me vi manda a dire, che, poiche oggi mai nessun' altro argomento per lui usato hà potuto giovare alla vostra perversità, e che seguitate ad inquietare la Casa di Dio, e a mettere scandalo nel suo santo Regno, che voi ve n' andiate, quando volete; che egli per quanto può, vi dà la sua maledizzione, e vi rinuncia al Demonio.* Mirabil successo? Ciò che non potè operare la piacevolezza per far ritornare sulla buona via l'acceoato Predicatore, l'operò la rigidezza di quella paterna minaccia; la quale possiamo ben arguire, che fosse dal Bascapè maturata prima con DIO in modo, che atterrisse, mà non atterrasse quel suo figliuolo, perchè appena egli udì quelle spaventevoli parole, chè divenuto tutto tremante, e come risvegliatosi da profondo letargo conobbe tantosto l'inganno del Demonio, e la tentazione, e chiesto umilmente perdono con farne penitenza esemplare, perseverò con molta bontà di costumi fino al fine della vita nella sua vocazione.

27. Avendo il Bascapè governato per due anni la Congregazione con zelo singolare della disciplina regolare, e con generale aggradimento di tutti i suoi figliuoli, venuto l'Anno 1588. in cui compiva il triennio del Padre Don Mattia del Mayno suo predecessore, che morì nel primo del suo Generalato, come fù detto nel capitolo precedente, si congregò conforme al prescritto dalle Constituzioni il Capitolo Generale per la nuova elezzione così del capo, come de gli altri Superiori subordinati, che compongono il governo di essa: e 'l Bascapè deposta con grande esemplarità la carica, dimandò perdono al Capitolo pubblicamente di qualunque mancamento potesse aver commesso nell'esercitarla, mà con tanta abbiezzione di sè stesso, chè cavò lagrime di tenerezza, e mosse tutti i Vocali a confermarlo nella medesima dignità di Generale, la quale ei non rifiutò costantemente per quel motivo Santo, con cui la prima volta l'accettò, come toccammo di sopra.

Const. l. 4. cap. 12.

nu. 13.

28. Di questi tempi non essendosi concluso il trattato maneggiatosi negli Anni antecedenti per la fondazione d'un nuovo Collegio dentro la Città di Milano, presso la Chiesa Collegiata di Santa Maria detta, non sò come, Falcorina, per le molte difficoltà, che s'incontrarono nella cessione di essa Chiesa alla Religione, Monsignore Gasparo Visconti allora Arcivescovo di quella Metropoli, concorse col suo beneplacito, chè i Padri potessero dar mano alla rinunzia, che Francesco del Conte Rettore della Parrocchiale di S. Alessandro posta dentro alle viscere di Milano volea fare nelle mani del Papa a favore della Religione per la fondazione del secondo Collegio, grandemente sospirata, e dalla stessa Città, e dallo stesso Arcivescovo, per avere più alla mano l'opera de' Barnabiti al bene pubblico. Mà perchè non poteva il Bascapè, benchè Generale risolvere alcuna cosa in quel negozio da sè, per lo divieto, che ne aveva dalla Constituzione, che riservava la fondazione de' nuovi Collegi al Capitolo Generale, e 'l differire a concludere sopra questa fino al vegnente Capitolo averebbe forse posto impedimento insuperabile ad ottenere un posto sì nobile, e totalmente adattato a' nostri Instituti, egli usando della solita sua prudenza, benchè potesse arbitrare in qualche parte col solo consenso de' suoi Assistenti, volle nondimeno scrivere lettera circolare a tutti i Collegi sopra ciò, che trattava, per avere da tutti i Vocali l'assenso di consumare il contratto nelle forme convenienti all' Instituto, e conformi a' Sacri Canoni, come in effetto seguì secondo, che si dirà più distesamente a suo luogo. Piacemi intanto di notare qui, che nel seguente Capitolo Genera-

Di Cristo 1588
Della Relig. LV.

Act. Colleg. Sancti Alexand. Mediol. de An. 1588.

Const. l. 1. cap. 7.

T. 2. lib. 10. cap. 4.

Vvvv le

le celebratosi l'Anno 1591. che era l'ultimo di quel triennio, venisse dallo stesso Capitolo comunicata, e successivamente ampliata l'autorità di fondare liberamente nuovi Collegi al Generale *pro tempore*, col consentimento della sua consulta, avendone avuto per avventura l'impulso dal prefato di S. Alessandro, che si trattò fin dal principio di questo triennio, e da quell'altro di S. Aureliano in Montù Beccaria, che si principiò circa il fine dello stesso triennio.

Decret. Cap. Gen. de Anno 1591. 1611. 1613.

29 Sotto quest'Anno ritrovo notata nelle antiche memorie del Collegio di S. Barnaba di Milano la morte di Frà Luigi Bascapè, già ultimo Prepofito Generale degli Umiliati, di cui parlammo di sopra ne' libri sesto, e settimo. Questi dopo, che la Santità del Beato Pio Quinto Sommo Pontefice ebbe estinto, come si disse altrove, l'Ordine degli Umiliati, ottenne con Indulto Appostolico di potere fino all'ultimo de' suoi giorni rimanersi nell'abito della propria Religione, e convivere collegialmente in comunità co' Barnabiti di Milano, che fù l'unica consolazione nell'estremo cordoglio, che senti della totale suppressione dell' Ordine, di cui era capo, senza essersi potuto riparare nè da lui, nè da S. Carlo, nè dallo stesso Sommo Pontefice, che si mosse ad estinguerlo per togliere dalla Chiesa i gravissimi scandali di que' miserabili dati veramente in reprobo, senza speranza di ravvedimento, come si raccoglie dalla Bolla della loro suppressione. Visse adunque Frà Luigi co' Barnabiti dicianove anni, poſciachè con esso lui nella Prepositura di S. Giacomo di Cremona erano vivuti alcuni Barnabiti per lo spazio di circa trent' anni col carattere di Direttori di que' Frati nella vita religiosa, secondo che riferimmo, quando trattammo della fondazione del Collegio di Cremona, che seguì per la smembrazione, alla quale esso come capo dell' Ordine diè mano, della sua Prepositura concessa l'Anno avanti all'estinzione dell' Ordine da Nostro Signore a' Cherici Regolari di S. Paolo. I santi esempi, che per tanti anni avea osservati ne' Barnabiti dentro i propri Chiostri a prò de' suoi Frati, e lo spirito veramente Appostolico, con cui quegli s'impiegavano in servire a' prossimi, trasser Frà Luigi a ritirarsi trà loro, come quello, che bramava (giacchè non gli era riuscito nella propria Religione) di finire i suoi giorni religiosamente, come avvenne; imperocchè vivendo nell'abito del suo Instituto si andò addestrando alla regolar disciplina, conforme all'uso nostro, con tanta puntualità in tutte le osservanze, chè in breve tempo divenne specchio dell'osservanza delle nostre Constituzioni per la grande umiltà, & ubbidienza, con la quale regolava tutte le sue azzioni: Che però nelle antiche memorie de' benefattori del Collegio di S. Barnaba, facendosi menzione de' molti benefizi temporali, che apportò a tutta la Congregazione, e allo stesso Collegio, ritrovasi notato, come cosa singolare, il gran bene, che cagionò con la grande esemplarità della sua vita fra' nostri fino alla morte. *Collegium hoc Aloysii a Basilica Petri Ordinis Humiliatorum Generalis Praepositi in se merita agnoscere par est, quòd a profanis moribus, quibus diù, dum Sancti Jacobi Praepositus esset, addictus fuerat, duorum nostrorum Patrum virtute abductus, & in rectum virtutis tramitem redactus, universo demum Ordini, cognita ejus probitate a S. Carolo praefectus; cum apud Summum Pontificem familiam suam ab ultimo excidio tueri minimè potuisset, hospitium a nostris in habitu suo deprecatus toto vitae suae cursu, quo egregiae probitatis, ac sanctitatis specimen nobis exhibuit, omnes in eodem Collegio colendo, exornando, amplificando corporis; & animi vires, studium, gratiam, qua ille maximè apud omnes florebat, impenderit.* La di lui morte corrispose alla religiosità della vita poichè di età molto avanzata malatosi gravemente si morì munito de' Santissimi Sacramenti, avendo prima chiesto perdono a tutti i Padri d'ogni mancamento, che avesse commesso, e ringraziata la Religione dell'albergo

lib. 6. cap. 4. n. 18. lib. 7. cap. 2. nu. 2.

Bullar. T. 2. Pii V. Const. 119. §. 1.

lib. 7. cap. 2. nu. 5.

pre-

prestatogli per tanti anni con gran carità, pregandoli ultimamente, che sic-come lo avevano ricevuto in vita frà loro, così dopo morte voleſſero onorar-lo col ſeppellire il dì lui cadavere nel Sepolcro de'lor Defonti, mà con l'abito del ſuo Ordine, come fù fatto, e tanto baſti di Frà Luigi.

30 Mà per ripigliare il filo delle coſe noſtre ſeguite nel Generalato del no-ſtro V. Baſcapè, dobbiamo notare, chè avendo il Sommo Pontefice Siſto Quinto nell'Anno antecedente pubblicata una Bolla, che comincia: *Cum de omnibus Eccleſiaſticis Ordinibus &c.* nella quale preſcriveva le forme da praticarſi per le accettazioni de' Novizj negli Ordini Clauſtrali, era ſtato incaricato dal Capitolo Generale il Baſcapè di ricorrere al Papa, ſupplicandolo, giacchè ſi-no dalla fondazione dell'Inſtituto ſi erano inviolabilmente oſſervate le condi-zioni appoſte nella prefata Bolla intorno alle qualità de' ſoggetti da accettarſi, maſſimamente quelle d'eſſere nati di leggittimo matrimonio, di non eſſere querelati nel criminale, nè avere carico di debiti, e di render conto ad altri; chè ſi degnaſſe diſpenſarci dall'oſſervanza di quella clauſola poſta nel quarto paragrafo di eſſa, dove determinava il tempo di trattare, e riſolvere ſopra l'accettare i Novizj, col riſerbarne l' autorità a'Capitoli Provinciali di ciaſcun Ordine; rappreſentando perciò al Papa, chè la Congregazione noſtra di quel tempo non per anco diviſa in Provincie, non uſava di convocare ſimiglianti Capitoli, aver eſſa ſino dalla ſua inſtituzione accettati ſempre i ſuoi Novizj con la ſola autorità del proprio Generale, e de' di lui Aſſiſtenti, preceduto il conſenſo del ſemplice Capitolo anticamente di S. Barnaba, e in proceſso di tempo con quello ſolo di qualunque altro Collegio, dove il ſoggetto diman-dava di veſtirſi dell' abito noſtro. E'l Baſcapè zelante di adempire quella mente del Capitolo, ſupplicò Noſtro Signore, il quale veduta la ſupplica, e informato pienamente dal Cardinale di S. Giorgio Protettore della Religio-ne, con quanta cautela procedeſſero i Barnabiti nell'ammettere Novizj den-tro i loro Chioſtri, ſegnò la ſupplica, diſpenſandoli dalla Bolla precedente, ſicchè poteſsero accettare i Novizj ſecondo la loro conſuetudine antica, e conforme a gli ſtatuti delle proprie Conſtituzioni, come appare dalla ſeguen-te Bolla.

Bullar. T. 2. Sixti V. Conſt. 71.

Conſt. i. 1. cap. 2.

lib. 7. cap. 5. n. 9.

Conſt. 77. edita An. Dom. 1588.

Sixtus Epiſcopus Servus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

EXigit incumbentis nobis Apoſtolicæ ſervitutis officium, ut Monaſteriorum, & Re-gularium locorum quorumlibet propagationi, pauperumque Clericorum in eis pro tempore recipiendorum pio deſiderio, quantum in Deo poſſumus, providere ſtu-deamus.

Exordium.

1. Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Præpoſiti Generalis, ac Presbyterorum, & Clericorum Congregationis Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati canonicè inſtitutæ petitio continebat, quòd aliàs per conſtitutiones dictæ Congre-gationis, quæ cum interventu bo: me: Caroli tituli Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardina-lis Borromæi nuncupati, dum viveret, Eccleſiæ Mediolanenſis ex diſpenſatione Apoſtolica Præſidis, nec non dilecti filii noſtri Ioannis Antonii Epiſcopi Portuen: Sancti Georgii nuncupati ejuſdem Congregationis Protectoris ad id accedente voto, & conſenſu factæ, & ſtabilitæ extiterant, inter alia ſancitum fuit, ne illegitimi nati etiam per ſubſequens Matri-monium poſteà legitimati, æreque alieno gravati, & qui anteà facinoroſam vitam duxiſ-ſent in dicta Congregatione admitterentur, aliaque diligens ſuper hoc inquiſitio, ipſaque re-

Cavebatur in Conſtitutionibus Congregationis nè illegitimi, vel ære alieno gravati, vel facinoroſi ad hanc Religionem admitterentur.

ceptio volentium dictam Congregationem ingredi in Civitate Mediolanensi, ad quam post longam probationem à locis, in quibus probati fuerint, propterea mittuntur, à Præposito Generali, & quatuor Assistentibus ejusdem Congregationis fieret.

Et ab isto Pontifice prohibita fuit receptio extrà Capitulum ut suprà in ejus Const. 71. fol. 605. cum de omnibus.

2. *Novissimè verò nostra in perpetuum valitura Constitutione super hoc edita statuimus, ac volumus, ut antequam quis in eadem Congregatione reciperetur, causa hujusmodi examinarentur, ipsaque receptio in Capitulo Generali; sivè Provinciali dictæ Congregationis fieri deberet, prout in singulis Constitutionibus prædictis plenissimè dicitur contineri.*

Et quià ista Congreg. quolibet ſamè triennio Cap. Gen. celebrat. & Provinciale nunquam ideò receptio venientium ad Religionem nimium protrahitur.

3. *Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, Presbyteri, & Clerici dictæ Congregationis nondum sint in Provincias distincti, ac proindè nunquam Capitulum Provinciale, Generale verò singulo quoque triennio tantum facere, ac celebrare soleat; sicque cupientes, & petentes in ipsam Congregationem recipi, cogantur expectare, donec ipsum Capitulum fiat, mutataque posteà eorum voluntate, & pia intentione aliam vitam eligant, in maximum Congregationis hujusmodi damnum, præjudicium, & incommodum.*

Congregatio itaque à Papa provisionem petit.

4. *Quarè Præpositus generalis, Presbyteri, & Clerici prædicti nobis humilitèr supplicari fecerunt, ut eis in præmissis opportunè providere, de benignitate Apostolica dignaremur.*

Hic ideò Pontifex dat auctoritatem Præposito, ejusque Assistentibus omni tempore venientes ad Religionem, & à sua Constitutione non prohibitos recipiendi.

5. *Nos igitur dictæ Congregationis amplitudinem, & singulorum in illa profectum inter cæteras nostri Pastorali officii curas tota animi propensione cupientes, ipsósque Præpositum Generalem, Presbyteros, ac Clericos à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxàt consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, ac veriores nostræ, & Congregationis Constitutionum prædictarum tenores præsentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, Præposito Generali, Presbiteris, & Clericis prædictis, quòd ex nunc deinceps perpetuis futuris temporibus modernus, & pro tempore existens Præpositus Generalis, illiusque Assistentes quoscumque cupientes in dicta Congregatione recipi, qui tamen à constitutione nostra prædicta non prohibeantur, non expectato Capitulo Generali, sed quoque alio tempore de consensu omnium Assistentium, nemine penitus discrepante recipere, & admittere liberè, ac licitè valeant, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuò indulgemus, eisque desuper licentiam concedimus, & impartimur. Decernentes Præpositum Generalem, & Presbyteros, & Clericos, prædictos nullatenus unquam desuper per quoscumque quomodolibet molestari, vel impediri posse, ac ex tunc irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contigerit attentari.*

Contrariis derogat.

6. *Non obstantibus nostra prædicta, ac quibusvis aliis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscũque Nulli ergò omninò &c. si quis autem &c. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quingentesimo octogesimo octavo Idibus Martii, Pontificatus nostri anno tertio.*

Dat. P. Anno tertio 15. Martii.

Ex Decret. Cap. Gener. num. 107. de Provinciis. & Provincialibus.

Mà perchè in processo di tempo la Religione si dilatò in molte Città, e'l governo di essa non poteva comodamente aversi dal solo Generale, venendo perciò divisa in più Provincie, come si hà dal Decreto fatto, e confermato da varj Capitoli Generali: *Cum Congregatio Deo adjuvante multis jam Collegiis auctis ita dilatata sit, ut difficilis ejus administratio penes unum Præpositum Generalem videatur, Provinciæ sunt constitutæ:* allora quell' autorità di ricevere Novizj, ch'il Papa Sisto V. avea lasciata al Generale, giusta la prefata Bolla venne communicata con qualche limitazione a tutti i Provinciali per una dichiarazione, che fù fatta in altro Capitolo Generale col motivo massimamente della Bolla declaratoria, che lo stesso Sisto avea fatto, moderando la sua prima universale per tutti gli Ordini Regolari circa il ricevimento de' loro Novizj: *Declaratum est juxta moderationem, & Declarationem Sixti V.* la quale comincia *Ad Romanum* spe-

Ex Decret. Cap. Gen. n. 302. de Anno 1633.

spectat Pontificem &c. Provinciales habere facultatem recipiendi Novitios de consensu Consultorum, & Capituli localis. Expedire tamen, quantum fieri potest, aliquando Provinciales consulere Generalem præsertim in gravioribus casibus, & quando accidat aliqua dissensio inter Consultores, & Generalem limitare posse de consensu Assistentium numerum recipiendorum, quem nullo modo excedant Provinciales, qui teneantur intra sex menses admonere Patrem Generalem de admissis ad habitum.

Bullar. T. 2. Const. Sixti V. pro De. clarat. Conll. 71. ibidem.

31 Morto alli undici del Mese d'Agosto dell'Anno corrente 1588. Bernardino Brescenio Spagnuolo Vescovo della picciola, mà popolata Città di Vigevano poco discosta dal fiume Ticino tra 'l Principato di Pavia, e 'l Ducato di Milano, appena fù pubblicata la di lui morte, chè corse voce, che quella Mitra tanto preziosa per le riecche rendite, quanto meno gravosa per la sua poca Diocesi di trè sole Parrocchiali forensi, dovesse ponersi in capo al Bascapè non solo per le rare qualità, che lo rendevano venerabile presso tutti i Ministri regii della Città di Milano, e dello stesso Governatore allora Don Carlo d'Aragona Duca di Terra nuova, che gli si era affezzionato estremamente come toccammo di sopra, mà singolarmente per l'alto concetto, in cui era tenuta d'Uomo veramente degno d'ogni dignità Ecclesiastica dal Rè Cattolico Filippo Secondo, a cui per le ragioni, che da Carlo Quinto Imperadore suo padre avea acquistate con l'investitura dello Stato di Milano, spettavasi la presentazione del nuovo Vescovo, giusta il privilegio, che fino dall'Anno 1529. Papa Clemente Settimo concesse a Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, e a' di lui Successori. E poichè quella fama andò crescendo sempre più, massimamente che si pubblicò essere inclinazione del Rè di nominare a quel Vescovado un soggetto Italiano, si discorreva molto in cotal forma del Bascapè nella Città di Milano. Ritrovavasi egli alla visita di varj Collegi, e i di lui Assistenti per lo timore, che concepirono di doverlo perdere, giudicarono bene d'avvisarlo de' discorsi, che si teneano della di lui persona intorno alla Chiesa Vescovile di Vigevano, e poichè dalla lettera scrittagli da uno di quegli Assistenti si potea arguire, che i Padri credessero essergliene stato scritto da qualche Ministro Regio, ed esso desse mano al trattato, rispose frà l'altre queste parole: Io affermo a V. R. *coram Deo*, e lo dica a' Padri, che non „pure da me non si è mossa una minima parola di questo, che Dio mi liberi „da sì fatto ardimento: mà non sò, che Uomo del mondo ne abbia trattato, „o tratti. Io non dubito dal canto mio di non dover morire con questo abito „d'umiltà, del quale m'hà fatto grazia il Signore frà miei cari fratelli: piaccia „a Sua Maestà, che io corrisponda a questo favore &c. Et ad un suo stretto parente, da cui gli venne scritto, che volesse maneggiarsi per quella Mitra, giacchè gli era facilissimo conseguirla, mercè la buona grazia, che godea del Rè, da cui altre volte gli erano stati offerti senza eccezione benefizj Ecclesiastici di presentazione Regia nello Stato di Milano, egli rimproverandolo di cotali sentimenti con ardore veramente Religioso gli rescrisse del seguente tenore. Che occorre mettermi avanti queste cose? Io mi contento dell'umile „stato, nel quale Iddio mi hà posto, e l'hò per grazia di Sua Divina Maestà: „ne stimerò mai altra vocazione più, o al pari di questa: E non solamente co' „mezzi, che in questo fatto potrei adoperare col Rè, che forse non sarebbero „volgari: mà se con lo scrivere solo altrettante righe, quante scrivo ora, potessi conseguir quel luogo, e con molto meno alcun più importante, io l'affermo avanti a Dio, che non le scriverei. Il Signore mi dia grazia di poter„lo ben servire: e mi guardi sempre da cotal presunzione. Questi erano gli umili, e religiosi sentimenti del buon Servo di Dio; laonde non solo non fece alcun minimo moto per salire a quella dignità, che poi fù conferita l'Anno seguente a Pietro Fauno da Costacciari nella Marca d'Ancona, mà più tosto si mo-

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. col. 1137. Epis. Viglebanen.

Ughell. cit. col. 1134. ex Diplom. Clem. VII.

Ughell. Ital. Sac. loc. cit. de Episc. Aquen. col. 464.

& de Epiſ. Vigleb. col. 1137.

Pag. 710. lin. 8.
Errore
Terzo Eretico
Correzione
Terzo del partito Eretico

Spond. T. 3. Ann. Chr. 1588. n. 10. Petramell. Clem. VIII. n. 14. & n. 24.
Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epiſc. Brix. col. 765.

ſi moſtrò eſſerne alieno, e tanto lontano con l'animo dall'eſſer Veſcovo, quanto più bramava di ſtarſi nello ſtato umile di povero Cherico Regolare di S. Paolo. E da quì nacque, ch'egli andaſſe ſtudiando di ſottrarſi da varj impieghi, che poteano maggiormente qualificarlo, e muovere il Papa a promuoverlo, come notò il Padre Chieſa nella di lui vita, poichè trattando Siſto Quinto di mandare in Francia un Cardinale Legato a Latere per aſſiſtere a' Duchi di Lorena, e di Guiſa negli affari graviſſimi della Religione Cattolica contro Enrico Terzo Eretico, e avendo perciò eletto, e creato Cardinale Gian Franceſco Moroſini Veſcovo di Breſcia, Uomo già molto accetto preſſo quel Regno tumultuante, dove era ſtato negli anni ſcorſi Ambaſciadore per la propria Repubblica di Venezia; trà gli altri coſpicui ſoggetti, che furono propoſti al Pontefice per compornere la conſulta, della quale il Legato a Latere dovea ſervirſi nelle coſe ſpettanti alla purità della Fede Appoſtolica, uno ſi fù il Baſcapè Generale de' Barnabiti altamente commendato al Papa dal Cardinale Agoſtino Cuſani allora Auditore Generale della Camera. Mà egli venendo avviſato di quanto ſi maneggiava per mandarlo, come uno de' Teologi col Legato Pontificio in Francia, ſi adoperò in tutte le forme per far deſiſtere, chi promoveva la di lui miſſione, la quale ſarebbe ſtata veramente onorifica alla ſua perſona, e à tutto il corpo della Congregazione, ſcrivendogli, ch' egli non iſtimava eſſer bene di laſciare il governo della propria Religione, per attendere a così fatte impreſe, con proteſtargli con la più alta abbiezzione di sè ſteſso la propria inſufficienza, e finalmente per dare tutta l'efficacia alla modeſtia, che lo ritirava dal prendere quell' onorevole impiego, dopo avere avviſato il Procuratore Generale della Religione preſſo la Corte Romana, che ſi aſteneſſe da quel trattato, ſcrivendogli queſte preciſe parole: *E bene, che non ſi prometta molto a Noſtro Signore, nè ad altri per mè, ſì per altro; e ſì perchè non c'è gran modo di ſoddisfare*; ſcriſſe anche allo ſteſſo Cuſani, che quanto a sè giudicava dover eſſere più atti a quell' impreſa i nazionali, come più accetti nel Regno, ſervendoſi queſta volta il Baſcapè con ſanta politica del riſpetto mondano per ſottrarſi deſtramente all' onore, che altri procuravagli.

Di Criſto 1589
Della Relig. LVI.

P. Maggi Vita del V. Sauli l. 2. c. 26. nu. 43.

32 Dopo eſſerſi adoperato in cotal modo, ſicchè fù poſto in tacere l'accennato trattato della ſua perſona, verſo il fine dell' Anno 1589. riſolvette d'andare alla viſita del Collegio di S. Biagio all' Anello in Roma, dove non era ſtato nel primo biennio del ſuo governo, parendogli baſtevole la viſita fatta poco avanti dal ſuo predeceſſore, il Padre Del Mayno, come dicemmo nella di lui vita, e l'altra, che di ſua commiſſione avea fatta l'anno antecedente il V. Sauli nella congiuntura d'eſſere andato a' Limitari de' Santi Appoſtoli, ſtandoſi tutto quel tempo oſpite preſſo i ſuoi carì fratelli ſecondo, che toccammo nel quinto capo del ſeſto libro. Giunſe adunque il Baſcapè a Roma ful finire del Meſe d' Ottobre, e vi ſi trattenne tutto l'inverno, poichè dopo ſoddisfatto all' obbligo della ſua carica per mantenere, e accreſcere maggiormente la buona diſciplina regolare ne' ſuoi Religioſi, e per animarli alla Fondazione d'un nuovo Collegio in ſito più adattato al noſtro Inſtituto, come poi s'adempì in proceſſo di tempo, volle paſcere la ſua pietà con la viſita di que' Santuarj, e moltiſſimi Prelati, ſpezialmente Lombardi, e varj Cardinali ſuoi amorevoli cominciarono ad adoperarlo nella direzzione d'affari molto importanti per la Criſtiana Repubblica, come quello, che avea ricevuto da Dio talenti vaſti regolati da una ſomma prudenza, e dal zelo della maggior gloria del Signore; parlandoſi perciò in quella corte di lui con grandiſſima ſtima. E poichè di quel tempo ſi diſcorreva altamente della ſanta memoria del Cardinale Carlo Borromeo raccontandoſi i miracoloſi prodigi, che Dio per lui operava in bene-

neſi-

nefizio de' suoi divoti, il Bascapè, di cui correa la fama, che fosse stato intimo allo stesso, era, dirò così, segnato a dito, dicendosi comunemente di lui: Questi era l'intrinseco del Beato Cardinale, questi il consigliere segreto, il confessore per molto tempo, e'l compagno nelle visite pastorali, questi fù veramente coadiutore a quel Santo Arcivescovo, poichè quegli non risolveva, che prima non si consigliasse con lui, lo voleva in tutte le Congregazioni per lo buon governo delle sue pecore, lo mandò in Ispagna suo Nunzio a trattare con la Maestà di Filippo Secondo gl'interessi più gravi della propria Chiesa, ed egli li maneggiò presso quel Monarca con tanta destrezza, e zelo, chè portò la vittoria de' di lui avversari, sichè potesse quel santo pastore negli ultimi anni della sua vita governare il gregge di Cristo con maggior quiete: Egli finalmente fù quello, che assistette al Santo Cardinale fino all' ultimo spirito, e fece con esso lui dopo morte il pietoso ufizio di chiudergli gli occhi, ed ora stà scrivendo le azzioni eroiche del medesimo. Egli è in così alto concetto presso tutti i ministri Regi, e in tanta venerazione appo 'l Governatore di Milano, chè ben si può dire l'arbitro di quella vasta Metropoli, massimamente, che col di lui consiglio quell' Arcivescovo Gasparo Visconti seguitando le vestigia del suo predecessore, che fù di quel zelo, che sà il mondo tutto, nel governo della sua Chiesa, sia solito di conferire con esso lui ogni affare della sua cura pastorale. Discorrendosi adunque del Bascapè con tanta stima trà molti Prelati, e da varj Cardinali, que' discorsi, secondo che suole accadere nelle Corti, andarono all' orecchio del Papa, il quale godendo d'avere soggetti delle belle qualità, che adornavano il Venerabile Religioso, per valersene nelle urgenze della Chiesa universale, siccome mostrò rincrescimento di non averlo subito fatto chiamare a Roma, quando il Cardinale Cusani lo proponeva per mandarlo, come, uno de' Teologi del Legato a latere in Francia, secondo che toccammo di sopra, così disegnava di trattenerlo in Roma per averlo in pronto a qualunque bisogno spezialmente pe' tumulti di Religione, che ancora non erano cessati nel Regno di Francia.

33 Tutto questo era ignoto al Bascapè, poichè datosi in quel tempo alla visita de' sacri luoghi della santa Città, e quella avendo terminata pensava di ritornarsene alla propria residenza nella corrente primavera di quell' Anno 1590. come avea stabilito fino dalla sua partenza da Milano: laonde andato al Papa per congedarsi, e riceverne la benedizzione, il Papa lo ricevette con insolita dimostrazione di gradimento, e lo trattenne longamente a discorso di varj affari, mà singolarmente di quelli, che avea maneggiati per S. Carlo in Milano, e in Ispagna col Rè Cattolico, e Nostro Signore confermandosi allora nel gran concetto, che di lui correa, gli andò insinuando essere bene, che si fermasse in Roma, mà l' umile Servo di Dio, come quegli, che era molto accorto, apprendendo, che le insinuazioni del Pontefice poteano essere dirizzate a distrarlo da' chiostri, e a' promoverlo a gradi, desideroso di starsi più strettamente unito con Dio nel suo stato religioso, si scusò modestamente di non poter ciò fare, senza grave scrupolo di coscienza per cagione della troppa lontananza, che si darebbe del capo dal corpo maggiore della Religione, la quale era quasi tutta in Milano, e nelle provincie confinanti a quello Stato; e perchè il Papa inclinava, che per qualche tempo almeno indugiasse di partire, egli inchinando il capo ubbidì, mà poco dopo supplicò nuovamente Sua Santità, che avvicinandosi il tempo del Capitolo Generale, e perciò dovendo lui assettare le cose della Religione per darne conto conforme a ciò, che gli prescrivevano le Constituzioni dell' Ordine, volesse degnarsi, che potesse andare a Milano ad effetto di compire gli oblighi della sua carica, e Nostro Signore lo compiacque benignamente, con la condizione però, che terminato il Capitolo dovesse

Di Cristo 1590
Della Relig. LVII.

vesse ritornare a Roma, per la qual cosa fù fama, che il Pontefice avesse in pensiero di valersi di lui negli affari della Chiesa universale, il che poi non ebbe effetto per essere morto Sisto Quinto settuagenario, pochi Mesi dopo la partenza del Bascapè da Roma, cioè alli ventisette del Mese d' Agosto quasi subitamente per essere stato assalito da mortale accidente, che gli tolse, e la parola, e la vita nello stesso tempo.

Spond. T. 3. Ann Christi 1590.
Ciac. Vita PP. T. 4. col. 205.

34 Vacata la Santa Sede diciotto giorni solamente per la mancanza di Sisto, e creato Papa Giovanni Battista Castagna figlio di Cosmo Patrizio Genovese, e di Costanza Ricci Romana, il quale nella sua assunzione prese nome d' Urbano Settimo, *ab Urbanitate*, come disse egli stesso, e notò Giovanni Rossi, acciocchè di quella buona qualità, che desiderava praticare cō tutti, col sētirsela spesso rammentare, non si scordasse giammai, andò parimenti dodici giorni dopo la di lui assunzione vacante un' altra volta il Trono Pontifizio, mancādo Urbano, che nō godeva troppa sanità in età d' anni sessanta di breve malattia, facendo veramēte una morte da Santo, sicchè vicino a morire ei potè dire: *Ecce nunc dies salutis*, e generalmente pubblicò la fama, che la Divina Maestà lo avea chiamato a sè per dargli la Corona del Sommo Sacerdozio nella sua gloria prima, che potesse essere Papa Incoronato nelle solite forme in terra, lasciando trattanto sconsolata non pure la Città di Roma, ma tutta diò così la Cristianità per l' alto concetto, in cui era presso tutto il mondo. Succedette poscia ad Urbano Settimo Nicolò Sfondrato detto il Cardinale di Cremona, secondo l' uso di que' tempi, dal suo Vescovado di quella Città. Questi fù figliuolo di Francesco Sfondrati, e d' Anna Visconti. Nacque in Milano, e secondo alcuni nella Città di Cremona, contendendo di questa gloria dell' essergli Patria quelle due Città frà di loro, come si raccoglie dal Ciacconi, Vittorelli, e Oldoni tutti è trè scrittori della di lui vita: Il di lui genitore rimastosi vedovo per la morte della cōsorte, andato a sedare le civili discordie di Siena, e poi deposta la toga Senatoria di Milano andò a Roma, e postosi in Prelatura fù da Paolo Terzo dichiarato Referendario Appostolico, e successivamente creato Vescovo Sarnense, e Arcivescovo d' Amalfi ambe Chiese nel Regno di Napoli, e poco dopo lo inviò suo Nunzio in Germania, perchè intervenisse al congresso di Spira, e poscia si congratulasse con l' Imperadore Carlo Quinto per la pace fatta con Francesco primo Rè di Francia, rimeritandolo in quel tempo de' grandi servigi prestati alla Cristiana Repubblica, col mandargli la berretta Cardinalizia col titolo de' Santi Nereo, & Achilleo, che poi prese ritornato a Roma col Cappello da Cardinale. Era egli dotato da DIO di talenti così rari, che Paolo Terzo dopo averlo creato Cardinale se ne prevaleva nelle urgentissime occorrenze di que' tempi, e lo mandò in Inghilterra, perchè tentasse di ridurre quel regno all' ubbidienza del Romano Pontefice, e a Carlo Quinto, acciocchè non si promulgasse il di lui rescritto detto *Interim*, come troppo favorevole a' Protestanti Luterani, e se non gli riuscì l' impresa, come bramava per lo zelo, che avea della Religione Cattolica, operò nientedimeno in modo, che quel fuoco, il quale minacciava una totale estinzione del lume della fede Appostolica nelle parti Settentrionali, non si dilatasse più oltre, laonde venne ad acquistarsi tanto concetto presso la Chiesa universale, chè morto Paolo Terzo poco mancò, dicono tutti concordemente gli scrittori della sua vita, che non fosse creato Pontefice in vece di Giulio Terzo, dopo la cui assunzione egli che co' due Vescovadi di Capaccio, e di Lacedonia suffraganei l' uno di Salerno, e l' altro di Conza nella Puglia, godeva anco il terzo di Cremona sua patria secondo l' uso, o vogliamo dire abuso di que' tempi, ne' quali con sì grave pregiudizio del gregge di Cristo si permetteva la pluralità delle Chiese Cattedrali, condannata poscia, ed abolita dal Sacro Concilio di Trento, si assentò

da

Ciac. cit. col. 205.

Ciac. cit. col. 217.

lib. 3. cap. 7. n. 3. & 4.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Crem. col. 837.
Ciac. cit. T. 3. col. 700.

Concil. Trid. sess. 7. cap. 3. 4. 5. & sess. 24. cap. 17.

da Roma, e andò al governo della Chiesa Cremonese, nel quale però non campò, chè pochi Mesi, mentre partito da Roma dopo la creazione di Giulio, che seguì nel principio del Mese di Febbrajo dell'Anno 1550. ei, benchè fosse ancor fresco d'età di cinquantasette anni solamente, mancò nello stesso anno nel fine di Luglio, come dalla inscrizzione Sepolcrale postagli da Nicolò, e da Paolo suoi figliuoli nel Duomo di Cremona. Abbiamo con breve digressione voluto registtare la memoria di questo gran Cardinale della Chiesa di Dio col descriverne in compendio la di lui vita in riguardo del singolar benefizio, che prestò alla nostra Religione, come uno de' Senatori, che la favoritono col voto loro nel fare, che fosse riconosciuta l' innocenza de' Venerabili Padri Fondatori altamente perseguitata da'calunniatori, secondo che si disse altrove, e anche per la stima grande, che esso fece sempre così della nostra Congregazione, come delle Angeliche instituite dal V. Zaccaria nostro Fondatore: Imperocchè a queste donò quattro figliuole, che fiorirono tutte, è quattro in Santità nel Monistero di S. Paolo di Milano, dove ebbe anche una Sorella, la quale, mortogli il marito Cavalier Mantovano, professò lo stesso Instituto Angelico, secondo che notammo nel terzo libro: e a noi consegnò i figliuoli, acciocchè venissero incamminati nelle cose dell'anima, poichè essendo state approvate le due Congregazioni accennate pochi anni avanti da' Sommi Pontefici, e venendo altamente commendare per la Santa vita, che in ambedue si professava, tutta la Città di Milano frequentava grandemente i Barnabiti, e la Nobiltà singolarmēte godeva di ponere sotto la loro direzzione i suoi figliuoli, acciocchè fossero avvezzati a'buoni costumi, e alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, laonde Francesco allora Senatore, che negli affari dell'anima propria valevasi de' Padri Barnabiti, diè loro in cura i propri figliuoli Paolo, e Nicolò, dell'ultimo de' quali, come di quello, che fù grandemente benemerito della nostra Religione prendiamo per motivo di gratitudine a scrivere in questo luogo un brieve ristretto della vita. Egli adunque rimastosi senza madre prima, che nascesse, perche fù estratto dalle viscere di quella, morta nel settimo Mese della di lui gravidanza, correndo l' Anno di Cristo 1535. allevato che fù ne' Cristiani costumi, ed instrutto nelle belle lettere fù mandato dal Padre a Firenze, e alle università di Perugia, e di Padova, dove apprese le leggi civile, e canonica, e presa la laurea dottorale ritornò a Milano, e seguirando le vestigia del Genitore fattosi conoscere bravo leggista, salì a sedere in Cattedra Senatoria, nella quale carica perseverò alcun tempo, mà poi considerando quel posto quanto riguardevole nella Città, e Stato di Milano, altrettanto pericoloso di perdere frà le cause altrui la più importante dell' anima sua, lasciò la roga Senatoria, e si vestì d'abito Chericale, rinunziando in tal forma anco alle nozze, che gli venivano proposte col sangue principale di quella Città, non meno per la di lui carica cospicua, chè per la nobiltà antica della sua stirpe illustrata da' proprj ascendenti con l'armi, con le lettere, e con le primarie dignità laicali, ed Ecclesiastiche. Preso il titolo d' Abbate, per rinunzia del Cardinale Federigo Cesi Romano, che fino dall' Anno 1551. governava la Chiesa Cattedrale di Cremona conferitagli da Giulio Terzo, fu Nicolò dichiarato Vescovo di quella Città da Papa Pio Quarto l' Anno 1560. nel Mese di Febbrajo, in cui era nato non avendo compiti ancora i venticinque anni della sua età. Dallo stesso Pontefice fù poscia inviato al Sacro Concilio di Trento, il quale per la di lui opera promulgò quel Santissimo decreto contro la pluralità de' benefizj tollerata in que' tempi dalla Chiesa di Dio. Ritornato alla sua Residenza governò con tanto zelo pastorale le sue pecore, chè gli scrittori delle di lui azzioni lo paragonarono al Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, di modo, che per la fama

lib.3. cap.3.n.4.5. 6.

Ughell. Ital. Sacr. loc. cit. Epis. Cremon. col. 839.

delle di lui virtù Papa Gregorio Decimoterzo il creò Cardinale l'anno 1583. conferendogli il titolo di Santa Cecilia. Mancato Gregorio fù da Sisto Quinto successore mandato a Torino per levare al Sacro fonte Carlo Emanuello primogenito d'Emanuel Filiberto Duca di Savoja, e poi deputato alla Congregazione de' Sacri Riti, e mentre pensava restituirsi alla propria Chiesa mancato Sisto d'improviso accidente, e dopo Sisto anco il successore Urbano Settimo, come si disse, in pochi giorni, entrato in conclave per la terza volta Cardinale ne uscì Papa con nome di Gregorio Decimoquarto in memoria di Gregorio Decimoterzo, che gli avea data la porpora Cardinalizia, essendo stato Incoronato nel giorno della Concezzione della Beatissima Vergine per mano del Cardinale Arciduca Andrea d'Austria Vescovo di Costanza, e Arcidiacono della Chiesa universale, che era stato, come nota lo Spondano, il promotore della di lui esaltazione, la quale rallegrò tutto il mondo Cattolico pe'l felice, e lungo Pontificato, che si sperava in riguardo della somma integrità di vita, e della di lui fresca età, nella quale si trovava di soli cinquantasei anni. Mà non passò l'anno, chè queste allegrezze fattesi e in Roma, e in tutta la Cristianità si convertirono in pianto universale per la di lui morte accelleratagli da' calcoli con acerbissimi dolori, che con ammirabile pazienza soffrì fino all'ultimo spirito. Egli fù Pontefice grandemente limosiniere sovvenendo con grande liberalità i Cardinali poveri, e i luoghi pij. E fama, che si conservasse illibato nell'innocenza, e morisse Vergine, amato per ciò teneramente da S. Filippo Neri, da cui era stato predetto Sommo Pontefice. Si mostrò inclinato a favotire gli Ordini claustrali, poichè di sole dicianove Bolle, che vanno attorno nel Bollario, dieci ne pubblicò in favore di varj Regolari, avendo anco concesso l'uso della Berretta rossa a' Cardinali estratti da essi con la nona, che comincia *Sanctissimus*, la quale ei pose in esecuzione nel giorno della Santissima Trinità con ponere la berretta rossa in capo a' Frati Michele Alessandrino, e Girolamo Asculano ambidue Cardinali Dominicani, e a Frate Costanzo Cardinale Sarnano de' Minori Conventuali, e a Gregorio detto il Cardinale di Monresparo dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, che allora erano tutti è quattro del Sacro Collegio.

Spond. T. 3. Ann. Christi 1591.

Bacci Vit. di S. Filippo Neri lib. 3. cap. 6. n. 8.

T. 2 Greg. XIV. Const. 9.

35 Noi abbiam fatta più volte menzione di questo gran Pontefice, e abbiamo voluto trattarne un poco più agiatamente in quest'anno della sua assunzione, che concorreva col cinquantesimo settimo della Religione, di cui scriviamo, per essergli stata molto cara fino dalla di lui tenera età, imperocchè da' PP. di S. Barnaba venne instrutto negli esercizj della Cristiana pietà; e ritornato dagli studj delle accennate Università, seguitò a valersi nelle cose dell'anima sua de' medesimi Barnabiti, massimamente del V. Sauli, come toccammo nella di lui vita, e fatto Vescovo di Cremona trovativi i Barnabiti direttori della disciplina regolare nel Convento degli Umiliati, che erano stati addimandati al V. Fondatore Padre Morigia da Frà Luigi Bascapè loro Preposito, egli seguitò ad essere figliuolo spirituale di essi, de' quali, come di veri coadjutori de' Vescovi, servivasi nel governo pastorale delle sue pecore: e in processo di tempo promosse fortemente la Fondazione di quel Collegio, e ajutò a stabilirla con dar mano alla suppressione della Prepositura Parrocchiale di S. Vincenzo unita in perpetuo alla nostra di S. Giacomo da Gregorio Decimoterzo, dove il buon Vescovo solea ritirarsi spesso per farvi gli esercizj spirituali, onde accadde, che quando Gregorio Decimoterzo gli mandò la berretta Cardinalizia, fosse trovato attualmente impiegato in santa solitudine trà noi dal Prelato, che gliela portò, secondo che notammo altrove: e poichè ritraeva da que' Padri alimento da pascere il proprio spirito, così quando voleva prendere alcun respiro dalle gravi fatiche della sua cura pastorale, godeva di trattenersi

lib. 6. cap. 4. n. 44. lib. 7. cap. 2. n. 2.

loc. cit. cap. cit. nu. 12.

già

frà loro in religiosa ricreazione d'animo, e fino a essere loro commensale in comunità, senza che nè meno si ommettesse la lezzione spirituale solita a farsi alla pubblica mensa, benchè tal volta in vece di essa fosse recitata qualchè prosa, o verso eroico da nostri studenti, non però giammai in lode di lui, che non volle ammetterla, mà bensì ad onore del Santo, o della solennità festiva, che cadeva in que' giorni. Salito ultimamente al trono Appostolico, venendosi a ricordare della Religione, e principalmente del V. Sauli antico direttore dell'anima sua, con cui, benchè fatto Vescovo d'Aleria, seguitò di conferire molti de' più importanti affari della carica Vescovile, e vacata di quel tempo la Chiesa veramente insigne della Regia Città di Pavia per la morte del Cardinale Ippolito Rossi, che fù seppellito nella nostra Chiesa di Roma, volendo mandare la Santità Sua, come promise agli Oratori di quella Città, un'Angelo a governarla trasferì dalla Cattedrale Aleriense a quella di Pavia il Venerabile Prelato Alessandro Sauli, ch'egli stimava un'Angelo in carne, e avea in mente, secondo che pubblicò la fama di farlo prima Cardinale così per le di lui rare prerogative, e santità di vita, come per le gravissime fatiche pastorali sofferte da esso con tanto frutto dell'anime nel Regno di Corsica, dove era chiamato l'Appostolo, come si disse nella di lui vita.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Episc. Pap. col. 46. ex marm. sepul.

lib. 6. cap. 5. n. 45.

36 Quindi avvenne, che la Religione de' Barnabiti nella creazione di Gregorio Decimo Quarto facesse feste particolari, come quella, che molto cara al nuovo Pontefice sperava grandi avanzamenti, per la dilatazione dell'Instituto, massimamente, che di quel tempo era Generale il V. Bascapè, di cui scriviamo, e di cui la Santità Sua tenea gran concetto, e per la bonta de' costumi, e per la molta dottrina, e per singolari talenti nel maneggio delle cose Ecclesiastiche: mà la morte troppo immatura del Pontefice non diede tempo, che si effettuasse questa speranza de' Barnabiti, e tolse allo stesso Pontefice l'opportunità di mostrar loro nel Pontificato il santo genio, con cui si era fatto conoscere molto propenso verso di essi nel Vescovado. Mà prima, che Gregorio morisse, il Bascapè mandò al Cardinale Cusano alcuni racordi sopra la riforma della Chiesa da presentare a Nostro Signore; e al Cardinale Paolo Emilio Sfondrati Nipote dello stesso Pontefice, rappresentò i grandi bisogni, e le miserie de' Cattolici di Valtellina con sollecitarlo a mandare insieme col nuovo Nunzio successore d'Ottavio Paravicino Comasco Vescovo d'Alessandria, che era stato creato allora Cardinale, alcuni Sacerdoti privatamente in varie terre per ajutarli, usando il buon Servo di Dio di questa libertà e col Papa, e col Nipote per lo gran zelo, di cui ardeva, della maggior gloria di Dio, e della Cattolica fede.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Episc. Alexandrini col. 461.

37 Corse voce di questo tempo, che il Bascapè dovesse essere creato Cardinale, come nota il Padre Chiesa scrittore della di lui vita, e quella voce prese tanto credito, chè andarono più lettere di congratulazioni da varie parti, e fino da Roma, e gran numero della nobiltà della Città di Milano, e singolarmēte l'Arcivescovo Gasparo Visconti furono a rallegrarsene cō esso, e in Roma, e in Milano se ne fecero le scōmesse all'uso di que' tempi, le quali Gregorio cōdannò, come gravemente nocive, e scandalose nella Cristiana repubblica, con sua Bolla speziale, la quale comincia. *Cogit nos depravata miseri hujus sæculi corruptela &c.* e veramente quella voce avea avuto il suo fondamento, perchè dopo morto il Pontefice si seppe di certo, che Nostro Signore lo avea posto in lista per la terza creazione, che volea fare di altri quattro Cardinali, la quale poi non seguì, essendogli fatta differire dal Cardinale Nipote per certi motivi politici, non senza gran pentimento dello stesso Nipote per non averla ottenuta, quando l'averebbe voluta dal Zio, quasi moribondo, che più tosto in vece di promuovere altri alla porpora, fatto chiamare il Sacro Collegio, cercò di de-

Bullar. T. 2. Greg. XIV. Const. 4.

Ciac. cit.

di deporre il Camauro Pontificio pregando i Cardinali di creare il nuovo Sucessore prima ch'ei morisse, protestādosi con profonda abbiezzion di sè stesso troppo inabile a sostenere il gravissimo peso: e'l Bascapè, che per la sua grãde umiltà pensava solamente a procurare in sè la vera perfezzione religiosa, e al promuoverla negli altri dentro i proprj chiostri, sorpreso da quella voce, e da tante lettere, e dalle visite di personaggi così qualificati, usò della solita sua sincera umiltà, e modestia, sicchè più tosto si conobbe chiaramente, ch' ei ne sentiva somma mortificazione, anzichè compiacenza, mostrandosi e in voce, e in carta, d' animo totalmente alieno da ciò, che pubblicava la fama, essendosi perciò assentato segretamente da Milano col ritirarsi al Noviziato di Monza, e ultimamente ad un podere della Religione per nasconderfi maggiormente da simiglianti discorsi, che gli arrecavano estrema noja, e tedio.

lib.5.cap.7.n.21.

Di Cristo 1591 1592. 1593. Della Relig. LVIII. LIX. LX.

38 Mà poco prima che si pubblicasse questa voce era morto il Cardinale Giovann Antonio Serbellone, detto il Cardinale di S. Giorgio dal suo titolo, il quale era stato sopra trent' anni continui Protettore della Religione presso la Santa Sede sotto i Pontificati di Pio Quarto, di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, d' Urbano Settimo, e per alcuni mesi sotto quello di Gregorio Decimo Quarto, come si scrisse nel quinto libro. Egli succeduto a Giovanni Alvarez Cardinale Compostellano dell' Ordine de' Predicatori nella protezzione di questa frà tutte l' altre Religioni la minima, fù il secondo, & ultimo protettore particolare di essa, poichè cessate le di lei antiche persecuzioni per l'autorevol patrocinio dello stesso Cardinale, la Religione venne ad acquistare sempre più di credito, e a dilatarsi con la Fondazione di varj Collegi fuori della Città di Milano. Conservetanno i Barnabiti eterna la memoria di questo Porporato, come quelli, che da lui riconoscono innumerabili benefizj, tra' quali non è il minore quello d' avere egli usata in trenta, e più anni, che fù Protettore dell' Ordine tanta modestia, chè non si arrogò giammai di togliere, e d' impedire in minima cosa l' autorità de' Superiori maggiori, o minori nel governo della Religione. Ed è cosa veramente notabile, che frà le memorie nostre degli anni, ne' quali durò la di lui protezzione, non si trovi, che esso s' ingerisse alcuna volta nel governo interiore, secondo chè tal volta suol farsi in altri Ordini più insigni da' lor Protettori, mà solamente prendesse a trattare gli affari pubblici presso i Pontefici, quando a lui ricorrevano i Superiori maggiori, come toccammo più volte, e singolarmente in quel tempo, nel quale scopertasi la peste in Milano, non potendosi per ciò congregare il Capitolo generale, venne interposto, perchè ottenesse da Gregorio Decimoterzo la conferma degli Ufiziali, e altre volte volendosi promulgare le nuove Constituzioni, fù pregato di fare la sua delegazione con autorità del Papa al Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo, e seguita la pubblicazione di esse, fossero confermate con la Bolla dallo stesso Gregorio da noi riferita in altro luogo, tal che per lo zelo, con cui procurò in ogni occorrenza i vantaggi della Religione, e per la gran modestia, con la quale s' astenne sempre dallo scemare in minima parte l' autorità de' Generali, *protempore*, nella disciplina regolare, potremmo chiamarlo l'idea del vero Protettore d' Ordini Religiosi. Di questo Cardinale veramente grande, al quale ancor vivente (benchè non fosse in uso, come a' giorni nostri per decreto di Papa Urbano Ottavo) poteva darsi il titolo d'Emenentissimo per l'eminenti virtù, e rare prerogative, con le quali si rendè glorioso nella Chiesa di Dio, e singolarmente nel Sacro Collegio, di cui morì Decano, abbiamo parlato altrove, dove ne riferimmo quasi in compendio la vita, e quì notiamo solamente la di lui morte seguita di quest' anno 1591. alle Calende d' Aprile, come cosa che appartiene alla Religione, di cui era stato Prottettore. Nel leggere il nobile Epitafio, che gli fù posto nella

lib.8.cap. 4. n. 5. cap.5.n.16.

Vittorio Baldini Vita d' Urbano VIII. nu. 241.p. 255.

Petramell. loc.cit. Ciac. cit. t.3. col. 890.

Chie-

Chiesa di Santa Maria delle Terme in Roma, dove fù depositato il di lui cadavere, vi abbiamo desiderato, come uncarattere, che concorresse ad eternarlo nella memoria de' posteri, la rara lode d'aver patrocinata, non padroneggiata la Religione de' Barnabiti.

lib.5.cap.7.n.1.

39 Mancato adunque il Cardinale Protettore, secondo che abbiamo detto di sopra nel principio d'Aprile dell'Anno 1591. che era il fine del triennio scorso dal Capitolo Generale, essendosi questo congregato conforme al prescritto delle constituzioni, frà l'altre cose, che si trattarono, una fu di vedere, se fosse spediente di chiedere al Papa un nuovo Protettore Cardinale, e venendo disaminata la proposizione, fu di comun consentimento concluso di nò, stante che la Religione si trovasse perfettamēte stabilita; e per tutto ciò, che le potesse occorrere presso la S. Sede, essendosi di gia fissata in Roma con molto buon concetto di pietà, e di dottrina, averebbe potuto operare per mezzo del Procuratore generale, quanto fosse bisognato, così appresso i Prelati, e Cardinali, come appresso dello stesso Pontefice, conforme in fatti avenne negli anni seguenti fino a' nostri giorni: In questo Capitolo celebrato giusta l'antica consuetudine, e secondo che disponeano gli statuti nel Collegio di S. Barnaba di Milano, venne eletto Generale per la terza volta il V. Bascapè con pienezza de' voti; Quando in Roma il V. Vescovo d'Aleria Alessandro Sauli fu dal suo amantissimo Gregorio XIV. preconizzato Vescovo di Pavia in Concistoro cō aggradimento universale del Sacro Collegio de' Cardinali, che lo speravano lor Collega porporato. Laonde avvenne, chè il Sauli chiamato a Roma dal Papa dopo aver ricevuto il Pallio, che per antico privilegio d'Ormisda Sommo Pōtefice usano i Vescovi di Pavia, ottenuto il beneplacito del Rè Cattolico di passare a quella Chiesa, preso ultimamente cōgedo dal Pontefice con la di lui benedizzione si partì da Roma, e prima d'arrivare a Pavia, come notāmo nella di lui vita, si portò a Milano per varj motivi, mà singolarmente per trattare col V. Bascapè della forma, che tener dovea nel buon governo delle sue pecore, e del modo d'introdurre presso quel Clero, e popolo la piena osservanza del Sacro Concilio di Trento, il quale non era stato per anco abbracciato intieramente da quella provincia: E 'l Bascapè inclinando fortemente al santo genio del Sauli, servì di mantice cō suoi dettami per accendere maggiormente nel V. Prelato l'ardente desiderio, di cui avvampava nel procurare in cotal forma la maggior gloria, e culto di Dio, ed era veramente il Bascapè unico nel trattare di questa materia, poichè addestrato, e invecchiato, dirò così, sotto la disciplina di S. Carlo in simiglianti maneggi Ecclesiastici, era tenuto fin d'allora universalmente da' Vescovi Italiani, e anco Oltramontani dotato da Dio di spirito veramente Pastorale, tanto che era passato in uso, che i Vescovi stessi, e altresì molti Cardinali dicessero: Il P. D. Carlo Bascapè merita la mitra, e sarà Vescovo.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Epis. Pap. col. 1.

lib.6. cap.5. n.48.

40 Questa voce comune avea il suo fondamento non solo nell'essere stato per tanti anni zelante Coadjutore Pastorale a S. Carlo, e al di lui successore Gasparo Visconti, mà anche nella buona grazia, che godeva di Papa Gregorio Decimoquarto ancor vivente, anzi era in predicamento d'essere creato Cardinale dallo stesso, come narrammo di sopra, e perseverò in comun concetto, che dovesse diventar Vescovo, anche dopo la morte di Gregorio, la quale seguì alli quindici d'Ottobre del corrente Anno 1591. imperocchè venendo dopo tredici giorni di Sede Vacante sostituito a Gregorio nel Sommo Sacerdozio Giovann' Antonio Fachenetti Bolognese, mà oriondo da Gravegna nella Contea Novarese dello Stato di Milano, chiamato dal proprio titolo il Cardinale de' Santi Quattro, il quale nella sua assunzione prese il nome d'Innocenzo Nono, e avendo disegnato la Santità Sua di promulgare certi avver-

lib.6.cap.5.n.48.

avvertimenti a guisa di Canoni da osservarsi nella promozione de' Soggetti a' Vescovadi, acciocchè la carica Vescovile si conferisse solamente a persone degne, come osservò Andrea Vittorelli nelle sue addizzioni al Ciaceoni scrittore delle Vite de' Sommi Pontefici, il Fachenetti, tosto che si vide Papa, fece chiamare a Roma il Bascapè per consigliarsi sopra quella sua intenzione con esso, tanta era la fama, che di lui correa, e la stima, che ne facea Innocenzo: e questa chiamata non fù già fatta dal Papa, senza averla prima ben pensata, anzi possiamo dire, chè avesse in mente molto tempo avanti alla sua assunzione, di valersi dello stesso in quell' opera, quando mai fosse stato posto da Dio nel Trono Pontificio, imperocchè il nome, e valore del Bascapè noto a tutti i Cardinali era tenuto dal nuovo Pontefice in capo della lista, che esso tenea di varj Religiosi de' più cospicui, che allora fossero nella Chiesa di Dio, per promuoverli al governo delle Cattedrali. La chiamata adunque del Bascapè a Roma era stata premeditata da Innocenzo in caso, che fosse creato Sommo Pontefice, poichè egli era così prudente, e camminava tanto pesato nelle sue risoluzioni, chè non deliberava giammai all' improviso, laonde riferiscono gli scrittori della di lui Vita, che fatto Papa, venendo conforme al solito pregato da' Cardinali di varie grazie, non volle per allora farne loro alcuna, rispondendo queste precise parole: *Se nihil ex tempore, sed omnia consultò facere velle*; Ora questa chiamata pubblica del Venerabile Servo di Dio a Roma, notata, come cosa singolare dal Padre Chiesa, commosse e la Corte Romana, e la Città di Milano, e quasi tutta l'Italia; poichè venendo fatta da Innocenzo circa due settimane sole dalla sua assunzione, diede motivo, e materia, che si cominciasse a discorrere del nuovo Pontefice, e del genio, & inclinazione dello stesso Pontefice verso il Bascapè, che era stato ricercato così prontamente dal Papa: Mà ecco, che mentre il Bascapè ricevuto l'ordine, si disponeva per andare a' piedi del Santissimo Padre, giunse a Milano la funestissima nuova della morte d' Innocenzo, seguita in Roma alli ventinove di Decembre, nel qual giorno compiva in punto due Mesi di Pontificato, correndo l'Anno settantesimo terzo della sua età: Pontefice veramente Massimo per la sua gran dottrina, e per l'innocenza della vita, da cui speravasi un' ottimo governo in riguardo alla somma esperienza, che tenea ne' maneggi pubblici, massimamente, chè nel Pontificato del suo Predecessore Gregorio avesse avuto gran braccio, e tutta la signatura in mano per supplire ciò, che quel gran Pontefice, come mal sano non potea fare in ordine allo spedire i negozj della Cristiana Repubblica: E 'l Bascapè dolente da una parte della gran perdita, che avea fatta la Chiesa Universale nella mancanza d'Innocenzo Nono, lieto dall'altro canto di non essere distratto dalla propria residenza, se ne rimase in Milano all'amministrazione della sua carica per lo buon governo della Congregazione, nel quale perseverò fino al mille cinquecento novantatrè, promovendo col solito suo zelo la regolar disciplina in tutte le forme possibili, e principalmente con visitare frequentemente i Collegi, e col andar avanti ne' santi esempi, che dava e dentro, e fuori de' suoi Chiostri, e massimamente nelle correnti calamità di quest'Anno per cagione della gran carestia, che affliggeva l'Europa, e singolarmente l'Italia, poichè mosso grandemente a compassione de' poveri, che si morivano di fame, per eccitare maggiormente i bene stanti ad ajutarli con abbondanti limosine, egli convocato il Capitolo di S. Barnaba parlò sopra l' estrema necessità de' mendici, e dell'obbligazione, e del modo di doverli soccorrere, con tanto ardore di carità, chè accese dello stesso fuoco il cuore di tutti, sicchè non solo s' indussero di buon'animo a raddoppiare le consuete limosine in pubblico alla porta del Collegio, ma ancora a dispensarne in gran copia segretamente a' poveri vergo-

Ciac. cit. T. 4. col. 239.

Ciac. cit. col. 236.

Spond. Briet. Ricciol. sub. An. Cr. 1591.

gognosi, i quali più tosto, chè andare accattando quà, e là si perivano per mancanza d'alimento nelle loro case; e perchè con questa miseria trovavansi flagellate da Dio altre Provincie, nelle quali già si era fondata la Religione, il Bascapè scrisse lettera circolare a que' Collegi co' medesimi sentimenti di carità verso del prossimo, laonde ne avvenne, che tutti i Barnabiti mossi dall' amor di Dio, e del prossimo, e dall' esortazione del loro Generale, quantunque non molto facoltosi d'entrate, che possiedono in comune conforme alla natura del loro Instituto, si segnalassero in tutte le Città, ove erano, col sovvenire di quanto loro fù possibile i bisognosi, fino a farsi loro stessi mendici per soccorrere famiglie intiere, e quelle massimamente, nelle quali potea farsi venale la pudicizia per comprarne col prezzo il pane da vivere.

Act. Colleg. Sancti Pauli, & Barnabæ Med.

Ciac. lib. 2. cap. 3.

41 Ma essendo mancato, come si disse, Innocenzo Nono nel finirsi quest' Anno 1591. vacata la Santa Sede trentun' giorni, venne creato il Successore, che fu Ippolito Aldobrandino nato in Fano, già Tempio della Fortuna presso i Gentili, ed oggidì Città suddita della Chiesa bagnata dall'Adriatico, dove Silvestro di lui Padre, patrizio fiorentino, governava quella Provincia in nome di Papa Paolo Terzo. Ippolito fino dalla sua tenera età diede indizj della grande riuscita, che dovea fare nel mondo, poichè come notò il Pietramelara scrittore della di lui Vita, il Cardinale Alessandro Farnese tanto celebrato dagli Storici Ecclesiastici per le gloriose azzioni da lui operate ne' cinquantaquattro anni di Cardinalato in servigio della Chiesa di Dio, avendo scoperto in Ippolito ancor giovine una grand' indole, e talenti vasti, lo esortò fortemente, e lo favorì altamente, acciocchè si desse allo Studio delle Leggi, come in effetto fece prima nell' Università di Ferrara, e poi in quella di Bologna sotto Gabriello Paleotto leggista pubblico, che poi fù Auditore della Sacra Ruota in Roma, e successivamente Vescovo, e primo Arcivescovo di quella Patria, e Cardinale di Santa Chiesa, nella quale Università Ippolito prese la Laurea Dottorale, e dopo andato in altre parti dell' Italia, e ultimamente nelle Spagne per farsi pratico di tutte le nazioni, e per udire i professori leggisti più celebri di quel secolo in tutte le Università più cospicue anche di là da' Monti, ritornò in Italia, e andò a Roma, essendo Sommo Pontefice il Beato Pio Quinto, al quale, ancor prima che fosse Pontefice, Silvestro di lui Padre era stato molto caro nelle turbolenze, che insorsero sotto il Ponrificato di Papa Paolo Quarto. Adunque Pio avendo creato Cardinale Giovanni fratello d'Ippolito, sostituì nella di lui carica d' Avvocato Concistoriale lo stesso Ippolito, ponendolo nella Sacra Ruota con general applauso de' Cardinali, che di già l'avean cominciato a conoscere Uomo di singolari prerogative, massimamente nel maneggio d'alti affari, e ne' consigli de' più importanti negozi. Quindi è, che il Santo Pontefice nell' inviare suo Legato il pronipote Cardinale Alessandrino in Ispagna a Filippo Secondo, in Portogallo a Sebastiano, e in Francia a Carlo Nono, per trattare con quelle Corone la Sacra Lega contro la Potenza Ottomana, frà gli altri Prelati, che gli assegnò, perchè lo seguitassero, deputò Ippolito, come Consultore della Legazione, nel qual esercizio si diportò con tanto vantaggio della causa di Dio, e con tanta soddisfazzione di Pio, chè ritornato a Roma lo dichiarò Auditore, la qual carica egli amministrò con incorrotta giustizia lungo tempo, e fino al fine del seguente Pontificato di Gregorio Decimoterzo. Venne poscia da Sisto Quinto fatto Segretario de' Memoriali, e promosso alla porpora Cardinalizia, e successivamente per la morte di Filippo Cardinale Boncompagno al grado di Penitenzier maggiore, e poi a quello di Prodatario. Indi mandato dallo stesso Sisto suo Legato a Latere in Germania per riconciliare Ridolfo Secondo Imperadore con Sigismondo Rè di Polonia, e riporre in libertà Massi-

mi-

miliano Arciduca d'Austria, che era rimasto prigioniere del Rè Polacco, a cui contendea quella corona, secondo, che notano gli scrittori di que' tempi, seppe Ippolito maneggiare quelle scabrose differenze con tale destrezza, che tutte le aggiustò con piena soddisfazzione di que' Potentati, e del Sommo Pontefice, ritornando a Roma con la gloria d'avere riportata la vittoria sopra la guerra formidabile già incominciata, e che sarebbesi fatta sempre più sanguinosa in quelle parti Settentrionali. Laonde fu accolto da Sisto, e dal Sacro Collegio con grandissime dimostrazioni d'onore, e di stima, e perciò impiegato sempre nelle maggiori urgenze della Santa Sede dallo stesso Sisto, finchè visse, come da' di lui Successori, Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, e Innocenzo Nono. E quindi avvenne, che Ippolito essendosi cattivata la benevolenza, e la stima di tutti i Cardinali succeduta la morte d'Innocenzo, fosse creato Papa con giubilo universale dello stesso Collegio Appostolico, avendo dato l'ultimo impulso alla sua assunzione con un' atto veramente di gran carità, che egli usò verso il Cardinale Girolamo Della Rovere Patrizio, e Arcivescovo di Torino, imperocchè malatosi questi mortalmente nel Conclave per la morte del prefato Innocenzo, Ippolito volle assisterlo, e raccomandargli l'anima per lo spazio di quattro ore continue fino all'ultimo spirito, non avendolo potuto dissuadere da quel pietoso, mà pericoloso ufizio ne i Cardinali, nè gli stessi medici, che attestavano quel male essere attaccaticcio, potendosi dire, che egli praticasse verso l'amico porporato quella massima di Cristo: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis*. In fatti essendo morto in Conclave Girolamo Dalla Rovere alli ventisei di Gennajo, assistito nell'agonia da Ippolito, questi quattro giorni dopo, cioè alli trenta dello stesso Mese venne di comun consenso eletto Papa in età di cinquantasei anni, pigliando il nome di Clemente Ottavo, dal qual nome trassero i Barnabiti un felice pronostico della maggior dilatazione della loro Religione con far riflessione all'approvazione, che avea ottenuta sotto un'altro Clemente, ch'era stato il Settimo, e l'effetto verificò il buon augurio, poichè sotto il Pontificato di Clemente Ottavo la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo con la fondazione di molti Collegi si dilatò nello Stato Ecclesiastico, e in quello de' Duchi di Toscana, e di Savoja, passando anche di là da' Monti col fondar Collegi ancora per le Missioni contro gli Eretici, come vedremo più oltre. Questi avvanzamenti cotanto vantaggiosi mi porsero motivo di trascorrere a fare una breve menzione del nuovo Pontefice, e di rammembrare in iscorcio la via, per cui s'incamminò al Trono Pontificio, acciocchè frà di noi resti con distinzione eterna la memoria di Clemente Ottavo come di singolar Benefattore, e grandemente benemerito della nostra Congregazione.

Petramel. sub Innoc. IX. n. 3.

Jo: cap. 15. n. 13.

CAPO

CAPO III.

Si proseguisce la Vita del Venerabil Padre Don Carlo Bascapè Vescovo di Novara sino alla fine.

1
Reato che fù Clemente Ottavo, il Bascapè andato in Visita del Collegio di S. Biagio in Roma, fù come capo della Religione, a' piedi del nuovo Pontefice per rassegnargli l' ubbidienza, e ricevere la benedizzione Pontificia in nome di tutta la Religione, e 'l Papa, che tenea piena cognizione del Bascape, e dell'Instituto de' Barnabiti, come quegli, a cui era noto quanto il medesimo avesse operato in servigio di S. Carlo, massimamente in Ispagna presso Filippo Secondo, e quanto lo stesso S. Carlo si era servito de' Barnabiti nel governo pastorale delle proprie pecore, godette altamente di riconoscere il Bascapè, commendando molto la Congregazion nostra, e dandole trà l'altre lodi questa d' essere ella composta di Religiosi veramente Coadjutori de' Vescovi, ed operaj infaticabili nella vigna del Signore; subito che si seppè l'arrivo del Bascapè in Roma, e la lunga udienza datagli dal Papa, tutta la Corte ricominciò a discorrere delle di lui qualità ben riguardevoli con molta compiacenza dello stesso Pontefice, il quale si sentiva mosso interiormente a valersi di esso in servigio della Chiesa, ed ecco che mentre il Papa rivolgeva nella sua mente questi pensieri, stando il Bascapè in atto di terminare la Visita del Collegio di S. Biagio per indi ritornare alla sua residenza di Milano, giunse a Roma la nuova della morte di Pietro Martire Ponzoni Cremonese già Senatore, e Consigliere di Filippo Secondo nella Città di Milano, e allora Vescovo di Novara; laonde Nostro Signore, intesa la vacanza di quella Cattedrale, la destinò in mente sua al Bascapè, commettendo dopo alcun tempo al Cardinale Cusano di partecipare quella sua intenzione al medesimo, acciocchè lo disponesse ad accettarla. Il Bascapè udendo la determinazione del Pontefice per bocca del Cardinale di lui amantissimo, e figlio spirituale della Religione, restato sorpreso d'una tal nuova, come quegli, che se bene godea d'ajutare i Vescovi nelle fatiche pastorali, non inclinava punto di godere degli onori della dignità Vescovile, prese a dimostrare la sua insufficienza congiunta con la poca sanità per sostenere degnamente quella carica, e discorrendo con molta abiezzione di sè stesso, pregò instantemente il Cardinale ad impiegare tutti gli ufizi più efficaci presso Nostro Signore ad effetto di persuaderlo a porre l'occhio sopra tanti altri Prelati dello Stato di Milano, ciascun de' quali averebbe governata con sollecitudine pastorale quella Greggia di Cristo, e lasciar lui nel suo stato umile di Religioso. Saputasi questa renitenza del Bascapè, con la proposta, che ricordava, d'altri Prelati di Milano, diede adito, che fossero fatte da varj Personaggi del primo ordine, così laici, come Ecclesiastici gagliarde instanze al Papa di conferire la Chiesa di Novara ad altri, giacchè il Generale de' Barnabiti si mostrava alieno dal volerla accettare. Intanto nel Collegio di S. Biagio si facevano molte orazioni, e ne furono fatte fare molte altre da persone pie, e singolarmente ne' Monasteri di Religiosi, e di

Ughell. Ital. Sacr. T.4. Epis. Novar. col. 996.

Sacre Vergini, acciocchè il Signor IDDIO disponesse in questo affare ciò, che era di sua maggior gloria: mà intanto per ordine espresso dell' umil Servo di DIO non si ommise veruna pratica per mezzo de' Prelati domestici del Pontefice, e anco d' altri Cardinali, ad effetto, che s' interponessero nel trattato in modo, che la Religione non venisse privata d' un capo sì degno, ed affinchè con questo secondo esempio passando il Generale al Vescovado, come era seguito del V. Sauli (mancato appunto di questa vita nell' Ottobre antecedente) non si spianasse la strada a qualche ambizioso di procacciarsi la dignità Generalizia, come grado, per salire alla Vescovile con veder facile il conseguirla in tal posto. Tutto però riuscì infruttuoso, poichè il Papa costantissimo nella sua determinazione, fatto chiamare a sè il Bascapè, senza volerlo udire, mentre egli prostrato a' suoi piedi stava in atto d' esprimere la propria insufficienza con le parole, e con le lagrime, dissegli queste precise parole, che abbiam tolte fedelmente dal Padre Chiesa: *Volentieri diamo a voi questo carico, perchè nè voi, nè altra persona del mondo hanno parte in questa elezzione, poichè ella viene dalla sola mozione dello Spirito Santo, dopo averci noi fatta lunga orazione, e considerazione: E frà molti, che ci venivano proposti, Nunquam conquievit* (usò queste parole latine) *nisi in te*; aggiungendo poscia varj motivi, e tutti forti, per li quali s' era mosso a tal risoluzione, e frà gl' altri quello del fervente zelo, che avea scoperto in lui della Santa Fede, confidando sommamente, che come buon Pastore averebbe vegliato sopra il gregge commessogli per difenderlo da' lupi degli Eretici confinanti a quella Diocesi dalla parte Orientale verso Losana, e Costanza ne' Cantoni Elvetici: E riflettendo il Papa alle instanze fattegli fare dalla Religione, che non la privasse d' un capo sì degno, massimamente, che oltre alla perdita del soggetto veniva anche a parire molto incomodo, come quella, che dovea congregare fuor di tempo il Capitolo Generale per sostituire il successore nella carica, secondo che disponevano le Constituzioni; Nostro Signore si compiacque d' eleggerlo Vescovo con facoltà, che potesse ritenere la dignità Generalizia fino al tempo determinato del vegnente Capitolo, con la condizione però, che ciò fosse di generale consentimento de' Capitoli di ciascun Collegio, e in tanto fece il Papa segnare l' approvazione del Bascapè per lo Vescovado, differendone la preconizzazione fino a tanto, che si fosse avuta l' intenzione de' Capitoli sopra la ritenzione del Generalato.

Ughell. Ital. Sac. T. 4. Epis. Novar.

2 Non è debole argomento della stima, che l' ottimo Pontefice mostrò d' avere della Religione de' Barnabiti l' aver data quella facoltà condizionata al Bascapè di ritenersi la dignità di Generale unitamente con la Vescovile, purchè v' aderissero i Capitoli di ciascun Collegio; imperocchè ben poteva dispensare sopra ciò dal prescritto della Constituzione assolutamente, sicchè tra' Barnabiti si facesse giusta l' esempio d' altri Ordini molto più insigni, ne' quali si videro i Generali promossi da' Pontefici alle dignità Ecclesiastiche riserbare presso di sè tutto il governo de' lor Religiosi per lungo tempo fino al lor Capitolo Generale, secondo che si praticò (frà molti, che potrebbero addursi per cagion d' esempio) in Ludovico Torres Generale de' Minori Osservanti, e Arcivescovo di Monreale, e in Agostino Galamini Maestro Generale de' Predicatori, e insieme Cardinale con titolo di S. Maria d' Aracœli. Ed acciocchè veggasi, che quella condizione espressa dal Papa non fù una semplice cerimonia, e chè veramente intendea di lasciare la Religione in plenaria libertà nel risolvere, ritrovo notato presso le memorie de' nostri maggiori, chè avendo il Padre Don Domenico Boverio Assistente, e compagno di Visita col Bascapè in Roma, scritto al Padre Don Gabrio Porro Assistente in Milano dandogli parte della promozione del Generale al Vescovado di Novara, con facol-

Acta Colleg. Papien. & S. Barnabæ Med. de Ann. 1593.

facoltà di ritenere la dignità, e governo supremo della Congregazione, purchè ciò fosse di consenso de' Capitoli, ed avendo il Padre Porro partecipata l' intenzione del Pontefice con lettera circolare a tutti i Collegi, fu concluso, che nò; E'l Papa non passò più oltre, prendendo anzi maggior concetto della Religione, mentre da somigliante risoluzione, la quale certo potea essere in alcun modo censurata, venne a conoscere, quanto fosse gelosa di mantenersi nella purità del proprio Instituto, tanto più poi, quando penetrò, chè quasi comunemente era stato il Bascapè esortato a rinunziare per ogni modo il Vescovado, e ch' egli non potendo resistere alla volontà delibetata del Pontefice intorno alla nuova dignità, lasciato il governo, in cui dovea sottentrare il Padre Don Domenico Boverio, come Assistente maggiore di professione, secondo la disposizione delle nostre leggi, si sgravò dalla carica della Congregazione, con grande umiliazione di se stesso, pregando tutti a volergli perdonare ogni mancamento, e dispiacere, che avesse potuto commettere, e dare nella Religione, e particolarmente nel tempo delli sette anni del suo Generalato, rendendo in fine affettuosissime grazie della gran carità, con la quale conosceva d'essere stato trattato dalla sua santa madre, così chiamando la Congregazione, cavando in quel mentre col pianto, che gl'interrompeva le parole, copiose lagrime a tutto il Collegio. Deposta la carica di Generale, e preconizzata la di lui elezzione dallo stesso Pontefice in Concistoro, con generale applauso di tutti i Cardinali, venne consacrato Vescovo alli ventiquattro di Febbrajo, giorno di S. Mattia, correndo l'Anno di Cristo 1593. per mano di Ludovico Torres Arcivescovo di Monteale assistito da Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, e dal Vescovo di Cassano Audoeno Ludovico di nazione Inglese.

Const. l. 4. c. 12.

Ughell. loc. cit. Episc. Novar. col. 997.

3 Abbiamo scritto fin quì del V. Bascapè, e delle cose della Religione succedure in essa nelli sette anni del di lui Generalato; ora per dar fine alla Vita del medesimo, che andiamo compilando, seguitando l'ordine da noi tenuto nel riferire le azzioni de gli altri Generali, e massimamente quello, che osservammo nella Vita del V. Sauli, tratteremo solamente di ciò, che questo gran Servo di Dio oprò nello stato Vescovile, col disegno di ripigliare il filo della storia generale, dopo terminata questa particolare.

4 Saputasi a Novara la promozione di Carlo Bascapè, piena di giubilo festeggiò, e con allegrezze pubbliche manifestò tutta quella Città, e Provincia il godimento di vedersi onorara dal regnante Pontefice nel novello Pastore d' un' altro S. Carlo Borromeo, chè tale fù il nome, con cui cominciò ad essere chiamato il Bascapè fatto Vescovo, e con cui solea chiamarlo quel gran Pontefice di memoria immortale nella Chiesa di Dio, e anco presso le nazioni più barbare Innocenzo Undecimo, quando sedeva in quella Cattedra Vescovile di Novara, e poi nel Trono Pontificio del Vaticano. Nè si rallegrò solamente la Chiesa di Novara, e tutto lo Stato di Milano, mà eziandio tutta l'Italia, imperocchè volando da per tutto la fama del di lui nome, e delle doti veramente pastorali, delle quali la Divina Bontà aveva arricchito il suo Servo (a cui mentre era ne' Chiostri, ricorrevano moltissimi Vescovi d'Italia, e altri ancora oltramontani, come si raccoglie da molte lettere per consigliarsi con esso lui della forma di ben reggere la carica Vescovile) si congratulavano e con lui, e seco stessi d'avere per loro Collega la vera idea, e il vivo esemplare del Vescovo. Mà sopra tutti parve si rallegrasse Gasparo Visconti suo Metropolitano, come Arcivescovo di Milano, poichè avendo piena cognizione del zelo pastorale del Bascapè, per avere avuto da esso grandissimi ajuti fino dal principio del proprio Arcivescovado, e negli Anni seguenti per lo buon governo delle sue pecore, secondo i dettami del predecessore S. Carlo;

lib. 5. cap. 4. n. 13.

 spe-

sperava indubitatamente, che 'l Bascapè dovesse tenere la stessa strada nel guidare da questa valle il suo gregge a' pascoli eterni verso il monte della gloria, e questa speranza non andò certamente fallita, anzi ebbe il suo effetto, essendoche Carlo Bascapè Vescovo di Novara si rassomigliò vivamente a Carlo Santo Arcivescovo di Milano, come vedremo più abbasso.

5 Frattanto che la Chiesa di Novara festeggiava per la di lui promozione, egli considerando il gravissimo peso della carica, *onus Angelicis humeris formidandum*, come dice il Concilio di Trento, ritiratosi in santa solitudine, volle fare gli esercizj spirituali per rinovare lo spirito, e studiare le forme più proprie di tenere congiunta con la dignità, e perfezzione del Vescovo, la professione, & osservanza di Religioso, di che ci lasciò una ben degna memoria, che allora fece per sè di propria mano, nella quale dopo avere notata la sua prima vocazione dallo stato mondano al Chericale sotto S. Carlo, e la seconda al Claustrale della nostra Congregazione, e la terza a quello della carica Vescovile, si legge la rinovazione, che fece de' Santi Voti, con tali sentimenti di Dio, chè assieme con essi promise, e fece voto espresso di osservare alcune cose, ed esercitarsi in varie virtù per altro convenevoli al buon Vescovo, secondo l' instruzzione dell'Appostolo S. Paolo, ad effetto nel praticarle d'averne anche il merito con titolo di Religione: imperocchè oltre alla rinovazione del voto della purità, e castità del corpo, e dell'anima sua, con promessa di promuoverla in altri, per quello dell' ubbidienza s' obbligò espressamente in ragione di voto di dover ubbidire al Romano Pontefice, e a gli altri suoi Superiori, e fino al suo proprio Confessore, e anche alle Divine inspirazioni conosciute per tali; e intorno al voto della povertà si prescrisse allora tutto ciò, che per compimento, e perfezzione di essa dovea eseguire nella dignità di Vescovo Regolare, il che adempì di punto in punto fino alla morte, come si vedrà nell'andare avanti: E questa formola d'obblazione rinovava di frequente, e singolarmente nel tempo de gli esercizj spirituali, i quali fu solito di fare ogni Anno fino all' ultimo di sua vita.

6 Assettate, ch' egli ebbe le cose del suo interno per disporsi al buon governo delle pecore commesse alla sua cura pastorale, sollecitò la sua partenza da Roma, d'onde con la benedizzione Pontificia si partì verso la fine del Mese di Marzo, e andò a Cremona per ivi aspettare la risposta di Filippo Secondo Rè di Spagna, al quale avea scritto, participandogli la sua promozione al Vescovado di Novara, con pregare quella Maestà del suo regio assenso conforme al Jus dell' antico privilegio concesso da' Sommi Pontefici a' Duchi di Milano, e Filippo venendosi a ricordare del Bascapè, come d'Uomo, che avea con lui trattati gravissimi affari di commissione di S. Carlo (de' cui miracoli allora correa gran fama) rallegrandosi altamente seco stesso di vedere promosso al Vescovado di quella Provincia il Bascapè da lui già stimato degno d'ogni altra Mitra più preziosa, fecegli rispondere subitamente da Bartolomeo Brugnoli Reggente del consiglio d' Italia con termini d' ogni maggior stima, e con viva espressione del compiacimento, che la Maestà Sua sentiva della sua esaltazione, e perchè la lettera scritta dal Bascapè era piena di sentimenti d'un vero Pastore zelante della gloria di Dio, e della salute dell' anime, lodata altamente dal Rè stesso, venne a pubblicarsi nella Corte, e ne andarono le copie intorno pe' Regni di Spagna. Nel tempo che fece dimora nella Città di Cremona, fu ospite nel nostro Collegio, dove si trattenne dalli cinque fino all'ultimo d'Aprile, e quasi ogni giorno ebbe il trattenimento d'udire da' nostri Studenti della Rettorica molte, e tutte erudite composizioni, quando in prosa, e quando in versi di varie lingue Latina, Greca, Siriaca, Ebraica, e Toscana con istraordinario suo contento di vedere piante ancor

lib.9. cap.2. nu.4.

Act. Colleg. Cremon. de an. 1593.

tene-

renere così fiorite, che promettreano abbondanti frutti alla propria Religione, che gli andava coltivando in tante guise. E perchè di quel tempo il Vescovo di Cremona Cesare Speciano trovavasi Nunzio Pontificio presso Ridolfo Secondo Imperadore ad instanza del di lui Vicario Generale, e a nome dello stesso Ordinario il Bascapè fece molte funzioni Pontificali nella nostra Chiesa di S. Vincenzo, conferendo pubblicamente gli Ordini, e nella Cattedrale consacrando il Crisma, e l' Olio Santo, nella qual occasione Don Modesto Visconti Milanese giovane studente di grande espettazione, come da varie opere, che poi diede alle stampe, prima che mancasse in età fresca di 49. anni soli nel Collegio di S. Alessandro di Milano, recitò un' elegante orazione latina, ornata di molta erudizione sacra, della quale il Bascapè dilettossi al maggior segno, tanto fù ben adattata al mistero di quelle consecrazioni, anzi piacque tanto a tutta la Città, la quale concorse a udirla, come cosa insuitata, e in materia nuova, chè il Vicario Generale si stimò in obbligo di mandarne copia in Germania al Vescovo, il quale nel ringraziare con sue lettere il Bascapè delle fatiche pastorali da lui fatte in servigio del suo Clero, e popolo, soggiunge queste precise parole in commendazione dello stesso Don Modesto: Da Cremona mi è stata mandata l' orazione di quel Padre di S. Vincenzo fatta nel Giovedì Santo nella consecrazione de' Santi Olii, la quale mi è piacciuta tanto, chè niente più: e me ne sono voluto rallegrare con V.S. Reverendissima, e con tutti cotesti suoi Padri, che abbiano un' soggetto tale nella loro Congregazione, il quale se si eserciterà in questo modo di scrivere, io credo che diventerà eccellente, ed unico, perciocchè non si trova più chi scriva in questo stile Ecclesiastico, che fà questo giovine: E se il nostro Santo Cardinale Carlo Borromeo vivesse, senza dubbio, che questo soggetto gli saria caro, come la pupilla de gli occhi suoi; perchè mai quel benedetto Signore ebbe ventura di poter introdurre questo stile, se ben lungo tempo il desiderò, nè meno si è potuto introdurre in Roma, ancorchè la Santità di Gregorio Decimoterzo lo ricordasse spesse volte.

Ughell. Ital. Sacr. Episc. Crem. col. 840.

Act. Colleg. Sancti Alex. Mediol. de Ann. 1619.

7 Ricevute frattanto le lettere, e l' assenso regio di Spagna, partì da Cremona verso Milano, dove rifiutato l'albergo esibitogli da varj parenti, e personaggi del primo ordine, ospite de' nostri Padri, dopo avere compito con Don Giovanni Fernandez di Velasco Contestabile di Castiglia Governatore di quello Stato, e con altri ministri Regi, e quasi con tutta la nobiltà, che era stato a complimentarlo, tenute più volte lunghe conferenze con l' Arcivescovo intorno agli affari Ecclesiastici, andò prima di portarsi a Novara, a visitare la Madonna miracolosa del Monte sopra Varese, alla quale esso tenea distinta divozione, ed ivi con gran raccoglimēto di spirito trattenutosi alcuni giorni, si raccomandò caldamente alla sua Protettrice, acciocchè gli assistesse nel governo delle sue pecore, e lo ajutasse a portare il grave peso della nuova dignità con quel fervore, e zelo, che conveniva. Aveva egli già eletto per suo Vicario generale Ludovico Boido uomo a lui noto, come quello, che avea servito nella stessa carica al Beato Alessandro Sauli Vescovo di Pavia, mancato pochi Mesi avanti, e lo mandò avanti a prendere il possesso della sua Sede Vescovile, laonde il Clero secolare, e regolare fece processioni pubbliche per la salute, e prosperità del novello Pastore, e i Presidenti della Città mandarono Cavalieri a nome del Pubblico a riverirlo, ed offerirgli ogni loro uffizio. Trattenevasi allora il V. Prelato a S. Romano luogo posto fra Milano, e Novara, non solo per isfuggire ritirato in quel luogo le visite, mà anche per dar tempo a' preparamenti, che la Città volle fare per lo di lui ricevimento nella solenne entrata, senza che esso a ciò s' opponesse, come quegli, che fino da' primi passi nell' andare alla sua Cattedrale si era prefisso di camminare dietro le vestigia del suo

caro

caro S. Carlo, il quale benchè fosse di quella profonda umiltà, che sà il mondo, voleva nientedimeno tutto l'onore dovuto alla propria dignità Arcivescovile con dire: *altro è Carlo, altro l' Arcivescovo di Milano*, così l'umile Servo di Dio, quātunque si riputasse indegno d'ogni minima ombra d'onore, lasciò altresì, che quel pubblico si disponesse a riceverlo con tutta la maggior solennità, poiche *altro è* (diceva egli) *Carlo povero Cherico Regolare di S. Paolo, e altro è Carlo Vescovo di Novara*. Seguì la di lui entrata solenne in Novara nella Domenica fra l' Ottava dell'Ascensione, nel qual giorno correndo la memoria, che la Chiesa fà ogn' anno del Pontefice S. Felice, lo presero i Novaresi per buon augurio della felicità, con cui doveano essere governati dal novello Pastore. Entrò dunque così: Uscito da S. Nazaro, Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco poco discosto dalla Città vestito degli abiti Pontificali, preceduto dal Clero secolare, e regolare, incontrato da'Cavalieri, e seguitato da molta Nobiltà Milanese, che era colà andata per servirlo, cavalcando sopra una mula, giubilando tutta la Città, andò alla Chiesa maggiore, ed ivi, perchè nacque contesa frà quelli della famiglia Conturbia, che per antica consuetudine soleano accompagnare il nuovo Vescovo alla porta della Chiesa tutti intenti all' apprensione della mula, il buon Vescovo si rimase come immobile, nè prima smontò, che non fosse smontato quel rumore, acciocchè la rissa non andasse più oltre per la pretensione, che tutti aveano sopra quella giumenta. Sono inesplicabili le dimostrazioni d' allegrezza, che fece Novara nel ricevimento del suo nuovo Pastore, e non si può esprimere, quale, e quanta venerazione subito prendesse verso di esso, non solo per la fama precorsa delle di lui rare prerogative, e massimamente per essere stato zelantissimo coadjutore di S. Carlo, mà anche per la maestà veramente venerabile, che risplendea in esso, e per quella modestia, con la quale benedicendo le sue care pecore accorsevi senza numero, si conciliava l' amore universale. Una sola cosa rammaricava alcuni; cioè l'apprēsione di doverlo godere per pochi Mesi, conciosiachè vedendolo macilento, e scarno, come quello, che (siccome si disse di sopra) era di complessione debole, e fiacca, dubitavano di restarne privi frà breve tempo, mà il Signore Iddio, nelle cui mani stà la vita, e la morte dell' uomo, dispose che il suo servo così debole, come era, faticasse in quella Chiesa per lo spazio di ventidue anni, quanti per appunto ne avea consumati il V. Sauli nella dignità di Vescovo. La Domenica seguente al solenne ingresso, solennità della Pentecoste diè principio alle azzioni pastorali, secondo che già fece in tal giorno l' accennato Sauli nel suo Vescovado d' Aleria, poichè promulgata l' Indulgenza plenaria, che avea ottenuta da Nostro Signore per quelli, che pentiti, e confessati si comunicassero Sacramentalmente, celebrò Pontificalmente; e predicò con tanto zelo della salute delle sue pecore, chè tutta la Città, e popolo infinito concorso anche da' luoghi discosti della Diocesi, restò sommamente edificata, e accesa d' un santo amore verso del suo santo Pastore, ditò così per usare il termine, con cui cominciò ad essere fin d'allora chiamato comunemente da tutti.

lib.6. cap. 5. n.10.

8 Considerando il Bascapè la sua debole complessione, e la gravezza della carica Vescovile, nō si poteva promettere, che vita breve, e perchè riflettetva d' aver contratti molti debiti per le prime spese necessarie al Vescovado, preso fortemente dall' apprensione di dover mancare prima d' averli pagati, stante chè la rendita di quella mensa ricca per altro, secondo che scrive l' Ughelli nell' Italia Sacra, di quattro mila scudi d' oro fosse gravata di molte pensioni, supplicò il Papa dell' Indulto, che in caso della sua morte fra lo spazio di due anni i frutti dell' entrata, e i mobili del Palazzo Vescovile da lui proveduti cedessero ad utilità de' suoi creditori per la somma del proprio debito: Mà il

Pa-

Papa negata la grazia, disse quasi profetando: Ben avrà il Vescovo di Novara tempo da pagare tutti i suoi debiti: laonde con estremo suo rammarico non potea in que' principj allargare la mano per sovvenire i poveri cō quella generosità Evangelica, che poi fece; trovandosi astretto a pagare le molte, e gravi pensioni, e a soddisfare i debiti.

9 Pochi Mesi dopo essere giunto alla residenza, venne a ricordarsi d' alcune cose dettegli dal Papa prima, che partisse da Roma, e frà l'altre queste parole: *Volentieri Monsignore le fidiamo la Chiesa di Novara, dove troverà molto che fare, per esservi stati avanti a lei altri Pastori per lo più assenti, e altri a dirne il vero poco esercitati.* Rivolgendo adunque il zelante Prelato quelle parole del Sommo Pontefice nella sua mente, si diede ad instruirsi pienamente dello stato della sua Chiesa, e Diocesi. E' il Vescovado di Novara uno de' più insigni della Lombardia, suffraganeo del Metropolitano di Milano, imperocchè oltre la Cattedrale, nella quale vi sono trentadue Canonici, e frà essi le trè dignità d' Arcidiacono, di Preposito, e d' Arciprete, e maggior numero de' ministri del Clero inferiore, tiene l' altra Collegiata nel Tempio di S. Gaudenzio di nobilissima struttura, il quale è ufiziato da numeroso Capitolo di Canonici col loro Preposito, e dedicato al mentovato S. Gaudenzio suo primo Vescovo. Contiene la Chiesa di Novara dentro le sue viscere, e fuori ne' sobborghi diciasette Chiese Parrocchiali, undici, e più Monasteri di Religiosi, sette di Sacre Vergini con molte altre Chiese, oratorj, spedali, e luoghi pij; la Diocesi parte in piano, e parte montuosa, ed alpestre, si stende in lunghezza quasi ottanta miglia, e in larghezza circa quindici. Da mezzo giorno confina co' Vescovadi di Pavia, e di Vigevano, da Oriente, framezzandovi il Tesino, e 'l lago maggiore, confina con la Diocesi di Milano, dall' Occidente con quella di Vercelli, e a Settentrione con quelle di Losana, di Costanza, e di Como verso i Cantoni Svizzeri. In tutta la Diocesi si numerano sei Collegiate, trecento trentacinque Parrocchie, trentacinque Vicari foranei, trè Seminari di Cherici, due Monasteri di Religiosi mendicanti, due altri di Monache, e dugento mila anime. Il Vescovo di Novara gode la giurisdizzione temporale sopra quarantotto Terre, concessa a quella Chiesa anticamente da gl' Imperadori, e il Principato di S. Giulio nella riviera d' Orta fino dal primo anno dell' Impero d' Ottone, che era il novecento settantadue dalla venuta di Cristo, come riferisce dall' Imperial diploma l'accennato Ughelli. Informato il Bascapè dello stato materiale della sua Chiesa, e Diocesi, per averne indi una piena contezza nel formale, scrisse una lettera pastorale a tutti i Vicari foranei, nella quale prescriveva loro il modo, e formola di portargli minuta relazione in iscritto delle loro Pievi alla Congregazione, che nella medesima lettera fece intimare a gli stessi da farsi avanti di lui.

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Epis. Nouar.

10 Venuto il tempo della Congregazione de' Vicari foranei conobbe pur troppo essere vere le parole dettegli dal Papa, che *averebbe trovato molto che fare:* imperciocchè s' avvide allora, ch' essendo quella vigna del Signore guasta, e dissipata malamente in varie parti dalle fiere de' vizj, dovea grandemente faticare per disboscarla, nello stirpare gravissimi abusi, e nel ripiantarla con buoni ordini, sicchè rendesse frutti salutiferi, anzi che lambrusche d' amaritudini eterne. La moltiplicità de' Vescovi, che in pochi anni governarono quella Chiesa, contandosene otto in meno di diciotto anni, fra' quali alcuni stettero assenti dalla residenza lungo tempo, impiegati dalla Santa Sede in Roma, nelle provincie dello stato Ecclesiastico, nelle nunziature presso i Principi, e in visite Appostoliche di varie Diocesi, e altri, che o non godevano troppa sanità, o in età molto avanzata non potevano attendere perfettamente al lor governo pastorale, e anche la lunga vacanza, che s' interpose trà la morte,

e la

e la fostituzione di essi cagionò, che a poco a poco disprezzate le sante leggi Sinodali promulgate in varj tempi, s' introducesero consuetudini scandalose in detrimento del culto di Dio, in obbrobrio degli Ecclesiastici, e in perdizione delle anime, poichè era mancata l' osservanza de' Concilii provinciali, e i Cherici viveano dissolutamente, e non solo i Cherici minori, mà anche gli stessi Curati, e particolarmente quelli delle Chiese frà le valli, e sù i Monti alpestri della Diocesi, trovandosene molti scandalosi, ignoranti, e altri grossolani, e poco atti alle cose sacre, che attendevano più tosto a' negozj totalmente mondani, facendo nel foro laicale il Procuratore, Norajo, e 'l fattore. Trovò che i Divini ufizj non si celebravano con la maestà dovuta al tempio, e al culto di Dio, molti benefiziati, che non risedevano, i Seminarj de' Cherici abbandonati, e come suppressi, trascurando colpevolmente i decreti delle passate Visite. Ne' Monasteri delle Monache si viveva rilassatamente con gran libertà di parlare, e di trattare con ogni sorte di persone, e fino a rompere di loro capriccio la Clausura, mandando fuori le converse professe quà, e là, dove più lor pareva con mendicato pretesto, che questuassero, ritenendone altre ancor Novizie di molti anni, e serve secolari, senza la facoltà de' Superiori. Trovò finalmente, che in varie parti della Diocesi si cõmettevano peccati pubblici, e quasi faceansi lecite le più abbominevoli carnalità, le usure più enormi, le usurpazioni de' beni Ecclesiastici, il trascurarsi molti legati pij, e 'l violare l' immunità della Chiesa. Tutte queste cose rammaricavano estremamente il Venerabil Prelato, il quale però confidando nella Divina assistenza, fattosi animo grande per togliere così gravi disordini, chiamò, ed ottenne da Milano in suo ajuto Antonio Seneca di Norcia piccola Città dell' Umbria, che di quel tempo era Decano del Duomo di Milano, e poi fù da Paolo Quinto fatto Vescovo d' Anagni nella Campagna di Roma, imperocchè il Seneca uomo grandemente pratico di simiglianti affari, poichè per molti anni avea servito S. Carlo, e come si ricava dal marmo Sepolcrale postogli nella Basilica di S. Pietro di Roma, dove fù sepolto, serviva attualmente di Vicario generale l' Arcivescovo di Milano Gasparo Visconti, poteva essergli di molto sollievo in que' principj, secondo che veramente avvenne, perchè il Seneca educato nella disciplina di S. Carlo, e pratico dello spirito, e zelo pastorale del Bascapè suo intrinseco, fino da quando ambidue servivano lo stesso Santo, andò ajutandolo in modo, che per allora mise in affetto nel miglior modo possibile le cose più importanti al buon incamminamento del governo.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Epis. Anag. col. 366.

11 La prima cosa, che facesse, fù l'ordinare tutte le azzioni sue, e della propria famiglia, ricordevole dell' avvertimento dell' Appostolo suo Protettore a Timoteo nell' instruzzione datagli, perchè fosse buon Vescovo: *Si quis Domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligētiam habebit?* Poi divise la Diocesi in ventidue Vicariati, e in trentatrè Congregazioni co' Prefetti loro subordinati a' Vicarj foranei, le quali voleva, che assolutamente si celebrassero una volta per ciascun Mese per trattare di quelle cose, che loro prescrisse, ad immitazione di S. Carlo, riformando perciò ad uso della sua Diocesi certo libro di S. Carlo, che poi fece stampare unitamente con le lettere chiamate di governo, che esso scriveva di mano in mano al Clero Diocesano. Nell' ordinare alcuna cosa usava ogni riverenza a gli Statuti de' suoi predecessori, prendendo da essi fondamento da edificare di nuovo ciò, che conosceva necessario di ponere in uso a benefizio della sua Chiesa: e conoscendo il gran bisogno, che tenea d'avere molti ministri addestrati sotto la sua disciplina, pubblicò rigoroso editto, col quale richiamava non solo tutti i benefiziati alla lor residenza sotto gravissime pene della privazione de' benefizi, e della sospensione da gli Ordini, mà ancora gli altri Cherici, che stavano fuori della Dio-

Epist. ad Timot. cap. 3.

cesi,

cesi, annullando qualunque licenza potessero avere avuta o da esso, o da' predecessori, & in questo fù così costante in volerne l'esecuzione, chè personaggi di molta autorità non potettero giammai piegarlo a dispensarne veruno, e più tosto tollerò la contumacia d'alcuni per certo tempo, e fino a tanto, che spirato il termine delle loro dimissorie ritornarono forzatamente, cacciati, come quelli, che non aveano i requisiti, dall'altre Diocesi. Non potea patire, che i Preti prendessero agenzie secolaresche, o servissero, come di mastro di casa di Cavalieri, e quanto a sè non volle mai promuovere alcuno di costoro a' Benefizj, dicendo, che dovea conferirgli a' Ministri della Chiesa, e non a' fattori, e dispensieri di case private; laonde venendogli raccomandato alcuno, che avesse esercitato simiglianti ministeri, rispondeva francamẽte e in voce, e in carta a chiunque si fosse, che se il raccomãdato meritava premio del suo buon servizio da chi lo raccomandava, dovesse il padrone, a cui avea servito, rimeritarlo del proprio, poichè egli era obbligato di compartire il patrimonio di Cristo solamente a' Servi di GIESU' CRISTO nella Casa di DIO.

12 Una delle cose, che altamente premevangli in que' principj, era il trovarsi molte Parrocchiali della Montagna sprovviste di Curati, perchè poste frà que' Monti alpestri, e quasi di niuna rendita, non v' erano Preti, che volessero riceverle in titolo, scusandosi generalmente di non poterci vivere, come in fatti era vero, poichè nè meno gli stessi montanari potevano sussistervi, massimamente all'inverno, essendo forzati a girsi guadagnando il pane da mangiare in altri paesi con le loro fatiche più servili, e di queste Parocchie povere ne contava sopra cento, laonde bisognava tollerare certi Cappellani, i quali come mercenari non si prendevano molta cura di pascere quelle pecore di Cristo, anzi essendo grandemente trascurati nel ministrare i Sacramenti, succedeva di frequente, che molti di que' meschini si morissero senza nè men potersi confessare, e in alcuni luoghi più alpestri, e più addentro di quelle Valli non usandosi da' medesimi d'insegnare il Catechismo della Dottrina Cristiana, si vivea con tanta ignoranza delle cose di DIO, chè non sapevano pur quelle, che affatto son necessarie a credersi per potersi salvare. Accortosi egli adunque, che tutto il male avea la sua origine dall'essere quelle Chiese Curate indotate, e senza niuna rendita certa per li Parrochi, pose tutto lo studio in assegnare a ciascuna quell'entrata, che meglio gli fù possibile, massimamente con unir loro varj benefizj semplici, e poichè buona parte di esse, come non provviste da' Vescovi predecessori dentro il termine prefisso da'Sacri Canoni, erano devolute alla Dataria Appostolica, presso la quale non si trovava, chi si prendesse cura di farle conferire, nè comparivano Preti diocesani, o sudditi di quello Stato a pretenderle, come quelle, che erano altrettanto faticose, quanto povere, egli supplicò Nostro Signore di concedergli l'autorità di poterle conferire indipendentemente dalla Dataria, sopra di che incontrò per causa de' ministri grandissime difficoltà; mà il Papa, a cui era molto ben nota l'integrità, e zelo del V. Prelato, segnò finalmente la supplica, e gli concesse libera la provisione di quaranta, e più di quelle Chiese Vacanti, come in fatti la fece con molta facilità, imperocchè non dovendosi allora prendere la spedizione delle Bolle in Roma, e perciò potendosi conseguire le Chiese senza spesa, trovò molti concorrenti, massimamente che vsò di ammettere agli esami de' concorsi anche i semplici Cherici, i quali benchè virtuosi, non poteano andar avanti negli Ordini maggiori per mancanza di Benefizio, o di patrimonio, e trovatili idonei, li promovea a' Sacri Ordini *ad titulum Beneficii*.

Trid. Sess. 21. cap. 2.

13 Non avendo di questi tempi la Religione de' Barnabiti ancor fondato Collegio nella Città di Novara, e non potendo il V. Bascapè fondarlo così

subito, come poi fece dopo alcuni Anni, cioè nel 1599. tenea presso di sè due de' nostri Sacerdoti, per avere da essi non meno la direzzione della propria coscienza, chè l'ajuto nel governo delle sue pecore, furono i primi due Coadjutori del zelante Pastore i Padri Don Giovanni Ballarino di Castelnuovo nella Diocesi di Brescia, e Don Giofeppe Maria Battaglia Milanese Uomini veramente Appostolici, i quali come operaj infaticabili coltivarono egregiamente quella vigna del Signore, imperocchè attendevano con grande assiduità in Duomo a ministrare i Santissimi Sacramenti, a predicare la parola di Dio, a fare la Dottrina Cristiana, a leggere pubblicamente i Casi di coscienza, e ad esercitare altre opere di gran carità, con grandissimo profitto di tutta la Città, e Diocesi. Mà poichè con l'ajuto di questi ebbe il Bascapè rassettate varie cose in servigio della sua Chiesa, pensò di andare alla Visita Generale della Diocesi, riservandosi in fine quella della Città, e Sobborghi come più comoda a farsi a tutti i tempi, e manco necessaria per averla sotto gli occhi, e mandatone con lettera pastorale l' avviso a tutti i Parrochi, prescrisse loro le cose da osservarsi nel tempo della Visita, e in tanto che dava tempo a quelli di prepararsi alla Visita, egli andò all' Isola, che è parte dello Stato di Novara, nella quale il Vescovo oltre alla giurisdizzione spirituale tiene anco la temporale sopra dodici mila persone abitanti colà in forse a cinquanta Terre della Riviera d' Orta. Ivi ricevuto da' suoi sudditi con dimostrazioni di giubilo, presò il possesso con le solennità usate da' predecessori, fece subito molte grazie, e trà l' altre di dare la libertà a' carcerati, e poscia pubblicò rigoroso editto contro i banditi, e malviventi forestieri, sotto gravissime pene a chiunque avesse avuto ardire di tener mano con essi. Riordinò le milizie, che si tengono sempre in pronto ad ogni bisogno in quelle Terre, nelle quali pose buoni Governatori, che amministrassero la giustizia a que' popoli, come si dirà più oltre, e poscia che ebbe dato sesto a quegli affari, visitò una parte dell' Ossola, & in due Mesi non lasciò terra, che in quel contorno insino a' Tedeschi, co' quali confina, non visitasse: al ritorno visitò Varallo divenuto luogo assai popolato, e celebre nello Stato di Milano, da che la divozione del Sacro Monte vi fù instituita da Frà Bernardino Caimo Milanese de' Minori Osservanti di S. Francesco in memoria del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e promossa da S. Carlo Borromeo co' frequenti esercizj della sua pietà, che ivi facea, e che vi fece poco avanti di morire, e possiamo dire stabilita perfettamente dallo stesso Bascapè, poichè usando egli dell' autorità concessa da Papa Sisto Quinto al Vescovo di Novara, come delegato Appostolico sopra quel Sacro Monte, vi ordinò, e dispose tutte le cose in modo, che dovendosi proseguire la sant' opera molto avanzata, si riducesse a quella perfezzione, che oggidì si vede.

14 Questa prima Visita riuscì faticosissima, imperocchè la vastità della Diocesi, e l' asprezza delle montagne, e la moltitudine delle Chiese teneano in continuo moto il V. Prelato, di natura molto debole, benchè in tutti i disastri che incontrò, si mostrasse d' animo forte; gli accade più volte di dover camminare a piedi, e carpone aggrappandosi quà, e là per sentieri rotti, e pericolosi di precipitare ad ogni passo in profondissime Valli, e frà dirupi di sassi al profondo di torrenti, e mancandogli il fiato per salire a piedi strade tanto alpestri, faceasi portare sopra una barella malfatta, massimamente in quelle montagne, che colà chiamano Ghiacciaje dalla quantità di nevi, e ghiacci, che vi regnano tutto l'Anno: averebbe potuto scansare tante strade così malagevoli, e disastrose, mà il zelo pastorale lo guidava per tutte le vie a visitare il suo gregge, volendo esso stesso visitare tutte le Chiese Parrocchiali, e anche gli Orarorj, lasciandosi indurre con gran fatica per qualcheduno di commet-

mettere quella cura ad altri, il quale d'ordinario era uno degli accennati Barnabiti, che lo seguiravano, e come precursori gli andavano sempre avanti in rutti i Villaggi a disporre i popoli per ricevere nelle forme più proprie il loro Pastore, il che succedeva con grande ammirazione dello stesso Servo di Dio, poichè frà quelle balze, e frà gente così povera vedea nientedimeno chiari contrasegni del giubilo, con cui era incontraro: giunto al luogo destinaro, se era di mattina, celebrava la Santa Messa, e poi predicava al popolo, e in rurte le Parrocchiali cresimava, massimamente, che trovò gran parte di que' montanari, i quali appena sappevano, che cosa fosse Cresima, e in alcuni luoghi, che niuno si ricordava d'averla o riccvuta, o veduta ministrare, laonde bisognavagli cresimate e giovani, e vecchi senza distinzione, il che egli faceva con gran contento, benchè gli convenisse andare in luoghi non troppo convenevoli alla dignità Vescovile, come quando salì sopra un palco, o tavolato da fieno per una scala a mano per cresimare un povero vecchio, che ivi giaceva infermo, & un'altro pur vecchio decrepito, ed anche lebbroso, che nissuno volea toccare per lo schifo, che cagionava solamente al vederlo, egli lo cresimò, e poi con molta carità lo baciò in fronte. Una delle cose, che più gli premevano in tempo di visita, era di procurare in tutte le forme possibili, che per mezzo de' Santissimi Sacramenti si purificassero le coscienze delle persone alla di lui cura commesse: chè però avendo ottenute molte Indulgenze dal Papa da promulgare nella visita, faceva, che uno degli accennati Barnabiti il giorno avanti il suo arrivo predicasse nella Parrocchiale a' poveri sopra questo proposito di doversi confessare, e comunicare per rendersi degni di conseguire il tesoro spirituale, che in nome del Sommo Pontefice dispensava loro il proprio Pastore, allettando qualunque gran peccatore, che vi fosse al Sacramento della Penitenza con pubblicare la plenaria autorità, che essi teneano di poter assolvere da ogni sorte di peccaro, e a quello dell'Eucaristia con proporre loro la gran consolazione di poter ciascuno ricevere la Santa Comunione per mano del Vescovo, e Dio dava tanta efficacia alle parole de' suoi ministri, chè tutte quelle popolazioni si moveano a porre in pratica quanto udivano, ed era il concorso così grande di gente da confessarsi, chè i due soli Barnabiti non poteano udire tutte le Confessioni, e fu di necessità in alcuni luoghi, che prendessero ajuto d'altri Sacerdoti, e 'l V. Prelato giubilava nell'animo suo in vedersi obbligato le mattine intiere a ministrare il Pane Eucaristico alle sue care pecorelle, e poichè osservò tanta moltitudine di quella povera gente ricevere i Sacramenti, benchè d'ordinario non vi si accostasse se non al tempo Pasquale, solea dire di conoscere per isperienza, non essere di minor profitto, e necessità alle terre più rimote dal suo Diocesano di mandare ogni tanto tempo Confessori straordinari, di quello sia fruttuoso, e necessario di darli alle Monache obbligate a clausura formale: imperocchè con questo comodo tante pecore, che andavano errando per la strada della perdizione, potevano con facilità rimettersi nella via della salute. Diceva poi, che la Visita ben fatta era una gran parte del governo Vescovile, e quella essere ufizio veramente Appostolico, il quale egli non averebbe giammai cambiato per verun'altro, imperocchè nella visita parrocchiale oltre l'evidente servigio, che si fà a Dio, e alla Chiesa, il Vescovo acquista molta cognizione, e gran pratica della sua carica, e del Clero, e del proprio gregge, e in tal congiuntura timedia prontamente, e con facilità a' gravi disordini, e rimette in osservanza molti santi ordini andati in disuso, ed egli per avere una piena cognizione di tutto il Clero Diocesano di quelle montagne, e valli, volle, che fossero esaminati tutti i Curati, e altri Preti intorno alle sacre cerimonie della Santa Messa, e amministrazione de' Sacramenti, e trovatine alcuni, che commet-

mettevano gravi errori ne' loro ministeri, li sospese per alcun tempo dall' esercizio degli Ordini, e degli ufizi, cosa, che veramente cagionò grande apprensione nelle altre parti della Diocesi non per anche visitate, mà insieme operò, che ciascun Parroco, o semplice Sacerdote riflettendo a sè stesso procurasse di rendersi così franco ne' Sacri Riti, e tanto pratico nel ministrare i Sacramenti, chè non incorresse nelle medesime pene. Solea dire, che i Vescovi nel visitare la Diocesi doveano deporre i risperti umani, poichè questi spesse volte impediscono i frutti, che i Sacri Canoni pretendono dalle visite Parrocchiali, le quali sono instituite per lo maggior culto di DIO, e per la salute dell'anime. Quindi è, che dove trovava qualche disordine in detrimento delle Chiese benefiziate, ordinava indifferentemente ciò, che bisognava con fatne avvisato prima il padrone, mà se questo trascurava d'eseguire l'ordine, facea poi sequestrare i frutti de' benefizj, & ad un Vescovo di Sutri picciola Città Vescovile già unita da Eugenio Quarto, con quella di Nepi ambe nella Toscana, dopo averlo fatto ammonire, che dovesse riparare la Chiesa di San Simone nella sua giurisdizzione, della quale quello era Commendatario, perchè non la riparò, fece sequestrare le rendite, non ostante, che quel Vescovo fosse Cavaliere Milanese di nobiltà molto cospicua, secondo che si raccoglie da' Scrittori di que' tempi: del che essendosi offeso il Nepesino, fece in risentimento del sequestro murare le porte della Chiesa, e presentò memoriale contro del Bascapè alla Sacra Congregazione, la quale nondimeno udire le più vere informazioni, ordinò allo stesso Bascapè, che procedesse con piena autorità d' Ordinario all' esecuzione de' suoi decreti. In questa prima Visita, che fece per quelle montagne, considerando la necessità, in cui era d' allevare buon numero d'Ecclesiastici per provedere di buoni ministri quelle Parrocchie montane, andò osservando i figliuoli di que' poveri montanari, che gli parevano atti allo stato Chericale, e disponeva i lor parenti a mandarli ne' Seminari, che avea stabiliti nella Città di Novara, e nell' Isola, e in poco tempo ne concorsero in tanto numero, chè gli abbisognò fondarne due altri, cioè quelli di S. Cristina, e della Madonna di Campagna presso Palanza, de' quali si parlerà più oltre. Per la prima volta, che visitò la sua Diocesi, stante i gravi debiti, e le molte pensioni, che dovea pagare, benchè usasse della facoltà concessagli dal Sacro Concilio di Trento di fare la Visita a spese de' Parrochi, e seco conducesse un Canonico con titolo di Visitatore, due Barnabiti per confessare, e predicare, un Notajo, un Cappellano, un Cherico ajutante, un Segretario, un Cameriere, due Staffieri, & un famiglio; usò però tanta moderazione con la pragmatica prescritta generalmente, chè riusciva di pochissimo incomodo a tutti. Mà dopo alcun tempo pagati i debiti, non volle nelle visite, chè pane, vino, e fieno per li cavalli, e sgravato di varie pensioni per la morte de' pensionari, tolse ogni peso a' Parrochi, facendola egli tutta a sue spese.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Episc. Sutri col. 194. Petram. sub Greg. XIII. n. 27.

Trid. Sess. 24. n. 3.

15 Mà poichè terminata con la stagione opportuna in buona parte la visita della Diocesi montana, pensava continuarla nel piano, e alle falde de' monti, gli venne ordine da Roma, che andasse a Milano per aggiustare le gravi differenze, che erano insorte frà 'l Vescovo di Tortona, e i Ministri Regj per causa di giurisdizzione sopra varie Terre, e Castella, le quali Maffeo Gambara Bresciano, che era il Vescovo, pretendea di godere con assoluto dominio, e all'incontro il Senato contendea, che la Chiesa non le avesse, chè in puro feudo, con podestà limitata, ed essere il Rè, e i Regj Magistrati nell' antico possesso di sovranità. La controversia era andata tanto avanti, chè il Vescovo avea scommunicato il Regio Podestà della Città Dottor Barbò Cavaliere di nascita, con un'altro pure Podestà di Serravalle: e dal Senato era stato

fatto

fatto carcerate il Podestà del Vescovo nel Castello di Stazzano feudo della Mensa, e nel medesimo tempo state gravate d'ordine del Governatore di Milano Conte Stabile di Castiglia con due compagnie Spagnuole quelle terre pretese totalmente immuni dalla sovranità Reale. Fù mandato ad intimare al Vescovo, che per interesse di Sua Maestà si trovasse frà trè giorni a Milano, il che però egli non eseguì, poichè avendo scritto a Roma quelle differenze, che passavano, preso il pretesto di visitare alcune terre più lontane della Diocesi sotto altro Dominio, erasi ritirato fuori di stato. Tutto ciò succedette fra la fine del 1593. e'l principio del 1594. Andato adunque il Bascapè a Milano per l'ordine ricevutone dal Cardinale Alessandrino allora Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi, fù ricevuto da' ministri Regj, e dallo stesso Governatore con grande dimostrazione di stima, e con molta espressione di gradimento della di lui deputazione, e fù visitato dal gran Cancelliere, e da' Presidenti del Senato, e de' Magistrati mostrandosi tutti inclinati a comporre col di lui mezzo quelle controversie, le quali certamente sarebbero terminate più presto, se il Vescovo Gambara non si fosse mostrato tanto pertinace in voler sostenere l'impegno, che avea preso col prendere anco in sospetto il Bascapè, come parziale de' ministri Regi, fondando il suo sospetto sopra l'essere il Bascapè Cavalier Milanese, ed egli forestiere Bresciano, e questa vana sospizione occupò talmente la mente del Gambara mal consigliato da un suo Prete puntiglioso, chè scrisse dolendosi del Bascapè a Roma, ove mandò anche un'Avvocato, acciocchè rappresentasse al Papa la di lui pretesa apprensione, nella quale diceva d'essere, per non vedersi ben assistito dal Vescovo di Novara Delegato Appostolico alla sua causa, e non contento il Gambata d'aver fatti questi passi contro il Bascapè appresso il Pontefice, nè fece anche altri a Madrid presso la Maestà del Rè. Manco male però, che il buon nome del Bascapè era troppo radicato nel pubblico concetto, ed era egli stimato di que' tempi uno de' Vescovi più zelanti dell' immunità Ecclesiastica, come si era fatto conoscere negli anni antecedenti servendo a S. Carlo, e a Gasparo Visconti ambi Arcivescovi di Milano, e che la di lui equità era molto ben nota al Rè Filippo, il perchè quelle lettere contrarie a' trattati del Bascapè servirono più tosto a condannare, chè a giustificare il Gambara, e'l Bascapè non ostante, che sapesse tutto ciò, che il Gambara diceva, e scriveva contro la sua condotta, non disse giammai parola di risentimento, anzi tollerava ogni cosa con ammirabil pazienza, per non dare occasione di rompersi il trattato dell'aggiustamento, nè d'altro dolevasi, chè di vedersi obbligato a stare più, chè non si era creduto, lontano dalla sua Sposa, usando dire con Davide: *Hei mihi, quia incolatus meus prolungatus est.* E sì poca fede fù data in Roma alle lettere scritte dal Gambara contro il Bascapè, che anzi nata di que' giorni certa controversia frà'l Capitolo del Duomo Milanese, e'l Senato, venne da Roma stessa la delegazione al Bascapè di componerla, come in effetto fece con piena felicità, e soddisfazzione d'Ambe le parti; la qual cosa diede impulso al Gambara Vescovo di Tortona di ponere nelle di lui mani tutte le sue pretensioni, e lasciarne al di lui arbitrio la composizione, che fù veramente il più sano consiglio, imperocchè allora il Bascapè potette operare, e terminare quelle differenze con vantaggio dell'immunità Ecclesiastica, avendo riconciliati i Ministri col Vescovo, & indotti gli stessi Giudici Regj a mandare unitamente le loro ragioni con quelle del Vescovo a Roma per averne di là la definitiva Sentenza, sottomettendosi que' Ministri con esemplar rispetto al giudizio della Sacra Congregazione in una causa di giurisdizzione altrettanto gelosa, quanto scabrosa a decidersi. Piacemi quì di notare quello, che operò il V. Prelato in onore della diguità Vescovile nel medesimo tempo, che maneg-

Psal. 119. nu. 5.

neggiò l'aggiustamento dell'immunità frà 'l Vescovo di Tortona, e 'l Senato di Milano. Convenendogli in tal congiuntura di parlare frequentemente col Governatore Contestabile di Castiglia Don Fernando di Velasco, questi, e per la suprema carica del governo, e per certa sua naturale, e abituale gravità usava di riceverecon gran sussiego i Vescovi, dopo averli fatti aspettare l'udienza; e nell' atto dell'ascoltarli non dava loro nè il luogo, nè l'onore veramente convenevole alla dignità di Vescovo, il che spiaceva grandemente al Bascapè: laonde egli ne parlò col Confessor del Governatore, che era Uomo destro, e pio, acciocchè lo ammonisse, e poichè il Confessore nel parlare al Conte si lasciò intendere destramente, che la correzzione veniva dal Bascapè, il Governatore, che tenea granconcetto dello stesso, come di Vescovo, che parlava puramente per zelo dell'onor di Dio, e della dignità, e non già per ambizione d'onori alla propria persona, si emendò in modo, che quando il Bascapè andava da lui, gli dava subito udienza, e usciva qualche tratto dalla camera per incontrarlo, con che la dignità Vescovile venne ad essere maggiormente rispettata in Corte.

16 Nel mentre però, ch' ei si trattenne in Milano per quegli affari, non tralasciò d' invigilare al buon governo della propria Chiesa, supplendo con lettere, dove non poteva con la personal presenza, e poichè prima di partirsi da Novara per quella delegazione Appostolica congregato il Clero della Città l' avea esortato fervorosamente ad astenersi dalle licenze carnevalesche, come quegli, che dovea essere di buon esempio a' mondani, fece con lettere pastorali lo stesso da Milano al Clero forense, e massimamente d' alcune terre più riguardevoli, le quali lettere, che poi furono stampare assieme con altre opere, fecero tanto buon frutto, eziandio negli stessi mondani, chè in alcuni luoghi si tolsero affatto le antiche dissolutezze del carnevale, di sorte, che vi fu alcun Vicario foraneo, che scrisse potersi in què giorni a gloria di Dio, per opera d' un' figliuolo di S. Paolo, rivoltar le parole dello stesso S. Paolo, *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*, col dire, *Dies boni sunt*. Avvicinavasi in tanto il sacro tempo della Quaresima, e 'l Bascapè dopo trè Mesi di sua dimora in Milano, aggiustate le differenze del Vescovo di Tortona co' Ministri Regj, ritornò a Novara. Avendo fatti pubblicare gli ordini per la perfetta osservanza dell' astinenza Quaresimale, acciocchè non si dilatasse senza giusta causa la libertà, che usavano alcune popolazioni più rimote della Diocesi, di mangiare latticinj, come in luoghi, dove non era olio, cagionò, che quelle stesse per la somma venerazione, che gli aveano preso nel tempo della visita come a Santo, si astenessero anch' esse totalmente da' latticinj; di che egli presa diligente informazione restò tanto edificato dell' ubbidienza di quella povera gente, chè mosso a compassione dell' estrema necessità, in cui era d'usare detti latticinj, tollerò quell'antica consuetudine, obbligando però i Curati, come più comodi alla piena osservanza Quaresimale. Nel provedere, che fece tutti i pulpiti di Predicatori, levò via certo possesso, in cui s' erano poste varie Religioni, di dar esse i Predicatori a diverse terre, e anche in Città nel Duomo in Rota, cominciando egli da quello della sua Cattedrale con alimentarlo a proprie spese. Non solea destinare alcun pulpito a verun Religioso, se non si era prima inteso co' Generali, o Provinciali della Religione, da' quali si facea mandare la lista de' soggetti idonei, che fosse di stanza nella sua Diocesi, e piacesse a Dio, che ciò fosse praticato da' Vescovi, che ed essi resterebbero meglio serviti, e 'l ministero Appostolico riuscirebbe con più frutto dell' anime. Mà perche v' erano alcune valli veramente impraticabili d'inverno, e povere a segno di non potere alimentare Predicatori, ordinò, che trè volte la settimana convocato il popolo in Chiesa, se il Curato non era ideoneo a spezzare il pane della paro-

Ephes. cap. 5.

rola di Dio, leggesse almeno pubblicamente alcun libro volgare, che spiegasse il Vangelo corrente. In quella prima Quaresima fece tutti i Venerdì tenere sermoni di Passione, con esercizj d'orazione, con Indulgenze, e con musiche per allettare maggiormente i popoli alla pietà Cristiana, e ne' primi trè giorni della Settimana Santa l'orazione delle Quarant'ore con l'esposizione solenne del Venerabile, e con certo rito da lui ordinato, che poi fù osservato fino a' nostri giorni. Trattanto che andò rassettando le cose in Città, disponeva tutte l'altre pe'l prossimo Sinodo, che volea celebrare dopo la Pasqua di Risurrezzione, e a questo effetto procurò da' Vicari foranei una piena informazione di tutte le Parrocchie non per anco visitate, e poichè parevagli avere sufficiente congnizione del convenevole, chiamò da Milano Alfonso Oldrado già molto caro a S. Carlo, uomo di molta pratica in simiglianti affari, e di gran bontà di vita, che poi passò dalla Congregazione degli Obblati di S. Ambrogio all'Ordine Serafico de' Cappuccini, fra' quali morì ne' primi fervori del suo noviziato, ed avendo con esso lui conferito, quanto bisognava, congregò il Sinodo, nel quale fece pochissimi decreti, anzi un solo, che fù di doversi rimettere in piedi la perfetta osservanza de' Concilj provinciali andati quasi totalmente in disuso; laonde terminata l'azzione Sinodale confermò varj editti massimamente contro i debitori de' luoghi pij, & usurpatori de' beni Ecclesiastici: ordinò molte cose intorno alla vita, & onestà del Clero, e alla riverenza verso gli Ecclesiastici, e delle Chiese togliendo molti abusi, fra' quali furono quelli di partirsi prima, che la Messa fosse finita; di celebrare le feste con varj bagordi, di tralasciar le scuole della Dottrina Cristiana, ch'in varie Cure si erano poste in dimenticanza. Volle, dove non era, che s'instituisse la Compagnia del Santissimo Sacramento, che i confrati, chiamati colà disciplini, fossero totalmente soggetti a' Parrochi, e vestissero abito grosso da penitenti, e perciò andassero col volto coperto. Proibì la processione, che si faceva nella notte del Venerdì Santo col Venerabile scoperto, e moderò certe altre processioni alla Madonna del Monte, nelle quali andavano uomini, e donne alla rinfusa, non volendo, chè donne, minori d'età di cinquant'anni v'intervenissero, levò alcuni disordini gravi, che nascevano da' conviti, che usavansi la sera del Giovedì Santo. Vietò il vendersi all'incanto nelle Chiese a suon di violino il cereo Pasquale con porvi sopra un cappello; lo stare i Preti nel giorno della commemorazione de' defonti ne' cimiterj accattando limosine per messe, e l'uso di piantare alberi alle Calende di Maggio, tutte cose già vietate, e rispettivamente stabilite da Concilj Provinciali. Mà quello, in che mostrò maggior premura, si fù nella riforma delle Monache, nelle quali trovò tanto da fare, che scrivendo intorno a questo particolare a Monsignor Morra familiare di Papa Clemente Ottavo, attestò, che non gli parevano Monache, mà più tosto un'adunanza di donne convenute a vivere insieme a modo loro senza veruna disciplina regolare. Perciò gli fù necessario il comandare, che frà certo tempo determinato dovessero professare, o licenziarsi alcune, che da molti anni stavano in abito di novizie; che le converse professe non uscissero più dalla Clausura per niun conto; che nissuna potesse avere alcuna cosa di proprio, e tutto avessero ad uso con la licenza delle Superiore; che non potessero accettarsi, se non in certo numero determinato a proporzione dell'entrate; chè non potessero parlare con ogni sorte di persone, massimamente uomini; chè le chiavi del Monistero stessero presso la Superiora; che le fanciulle secolari educande fossero tenute affatto separate dalle Monache, e altre cose ordinò, per le quali ebbe a sopportare le maldicenze delle stesse Monache mal abituare, e di secolari ancora, che in tal guisa si videro slontanati da' chiostri delle Sacre Vergini, massimamente che aveva egli con pubblico editto riservato a sè l'assolvere gli uo-

Giussan. Vita di S. Carlo lib. 7. cap. 11.

uomini per l'accesso a' Monisteri senza la licenza dell'Ordinario; Ora una gran parte di queste cose da principio cagionava qualchè piccolo susurro, mà in fine tutto si quietava da sè per la grande stima, che teneasi generalmente del Venerabile Prelato: solamente le Monache, e due Conventi di Frati fecero qualche strepito, portando le lor querele a Roma contro del Vescovo, questi quasi fossero stati gravati con certi ordini promulgati da esso contro varj abusi, che pur troppo si vedevano commettere da loro fuori de' Chiostri, e le Monache assistite da loro leggiadri, quasi venissero ristrette più, chè non le obbligavan le loro regole. Mà la Sacra Congregazione, a cui era molto ben nota l'integrità, e prudenza del V. Vescovo, approvando tutto ciò, che aveva operato per la riforma de' primi, e per le spose di Giesù Cristo, rescrissegli, ch' ei dovesse pur seguitare, come delegato Appostolico alla forma del Concilio, a levare i disordini, anzi lo stesso Cardinale Protettore della Religione d' uno di que' due Conventi comunicando a lui tutta la sua autorità, il pregò, che castigasse non solo i colpevoli fuori de' chiostri, mà anco quelli, che trovasse delinquenti dentro lo stesso Convento, e 'l Bascapè usò di questa plenaria facoltà concessagli dal Concilio Tridentino, dalla Sacra Congregazione, e da quel Cardinale Protettore con tanta riserva, e prudenza, chè venne a togliere gli abusi contro la disciplina regolare, ed insieme a cattivarsi l' amore universale di que' Religiosi, ed acquietò quelle Monache, senza, che mai più s' opponessero alle di lui sante ordinazioni; delle quali cose venendo il Papa ragguagliato, solea poi dire spesse volte in commendazione del medesimo a Bernardino Morra suo confidente, che poi fù Vescovo d' Aversa nel Regno di Napoli: *Non abbiamo Vescovo di nostra maggior soddisfazzione nel governo della sua Chiesa di Carlo Bascapè Vescovo di Novara.*

Trid. seff. 6. cap. 3. seff. 21. cap. 8. seff. 25. cap 14. & cap. 2. 3. 1. 7. 10. 15.

Ughell. Ital. Sacr. T. 1. Epis. Aver. col. 156.

17 Dopo fatto il Sinodo, ripigliò la Visita pastorale in Valsesia, e verso l'Alpi nelle terre confinanti con le provincie svizzere infette d' eresia: presso le quali rallegrossi grandemente il buon Pastore di vedere, che quelle sue pecore non solamente facessero gran feste in riceverlo, come quelle, che fino dall' anno 1576. non avevano veduto altro loro Vescovo, eccettuatone Romolo Archinto alla sfuggita, mà molto più per vedere, che non ostante la vicinanza di Paesi eretici si fossero conservate nella purità della Religione Cattolica. All' incontro senti grandissimo travaglio d' avere trovati i Curati, e generalmente tutti i Preti viziosi, tristi, e scandalosi, i quali in que' luoghi rimoti conducevano una vita indegna del nome de' Cristiani, non chè del sacrosanto carattere, che portavano, imperocchè dati a' vizj carnali, a rubberie, ad usure, e simonie, astringevano i loro popoli a dar loro danaj per li Santissimi Sacramenti, maneggiavano armi, e davano il braccio ad ogni sorte d' iniquità: molti de' quali castigò con la carcere, altri con l' esilio, altri con la sospensione dall' ufizio, altri con la privazione de' benefizj, ed altri con la fuga, che si presero da sè come rei di maggiori pene. E poichè in quelle terre si usa il linguaggio Tedesco, egli col mezzo d' interprete predicava in tutte le parrocchie, ad effetto di rassodare nelle verità Cattoliche quelle genti per altro molto inclinate alla pietà, che ben convien dirle tali, mentre sotto la cura di sì fatti Parrochi, che più propriamente dovean dirsi lupi, eransi conservate intatte dalla vicina peste Ereticale. Nello stesso tempo, ch' egli visitò cinquantanove Parrocchie in que' luoghi disastrosi per monti alpestri, e per valli a precipizio, mandò i Padri Don Giacomo Antonio Carli Aquilano, e Don Tiburzio Carrozzi Milanese Missionari ad altre valli per disporre quelle popolazioni alla visita da farsi nell' anno seguente, e i buoni Padri fecero molto frutto con le prediche, Confessioni, instituzione delle Dottrine Cristiane, con riconciliare discordie, e con avere guadagnate a Dio molte anime di perduta speranza,

Giussan. cit. lib. 2. cap 3.

poi-

poichè ritraſſero uomini facinoroſi, i quali sbanditi dal Senato di Milano, come rei di forca, ſe ne ſtavano frà quelle montagne, e valli commettendo delitti de' più enormi con graviſſimi danni di que' communi, e ſi convertirono a penitenza, e con tale perſeveranza nel ſanto timor di Dio, chè il Baſcapè moſſoſi a compaſſione impetrò poi loro dal Senato il ſalvo condotto, acciocchè poteſſero militare liberamente in ſervigio della Corona di Spagna.

18 Ritornato il Baſcapè a Novara verſo il fine d'Ottobre atteſe a viſitare le Chieſe della Città, e poichè di quel tempo ſovraſtavano alla Criſtiana repubblica grandi ſconcerti dalle turbolenze, che regnavano in Francia per cagione del Rè Enrico Quarto, nella Tranſilvania per le minaccie fatte dal Turco a quel Vajuoda, nella Fiandra per le guerre trà le due Corone di Spagna, e di Francia, nella Scozia, & Inghilterra per le nuove perſecuzioni moſſe contro i Cattolici, e nell'Ungheria per la perdita di molte piazze cadute in mano del barbaro perſecutore della ſanta fede; il Baſcapè, che ardeva d'un ſanto zelo del bene univerſale della Santa Chieſa, inſtituì allora pubbliche orazioni, e quelle ſingolarmente, che chiamano delle Quarant'ore con l'eſpoſizione del Santiſſimo Sacramento per implorare dalla Divina miſericordia il perdono delle colpe, e ajuto in que' biſogni univerſali, e perche in que' giorni di ſimiglianti eſercizj venne a ſcoprirſi, che la peſte dopo aver fatta molta ſtrage di popoli intieri ne' vicini paeſi Svizzeri eraſi avanzata dentro la propria Dioceſi nella Pieve di Vergonte verſo le montagne con eſſervi morte alcune perſone infette, quelle pubbliche orazioni già incominciate per le altrui calamità, ſi proſeguirono poſcia molti meſi, e ſino a tanto, chè ceſſato ogni ſoſpetto del morbo contagioſo potè render grazie a Dio d'avere liberato il ſuo popolo dal graviſſimo pericolo d'ammorbarſi tutto. E in queſto caſo diè a vedere il Baſcapè la gran carità, di cui ardeva per ſalvare le ſue pecore, imperocchè provide quel luogo, che fu bandito, come appeſtato, d'abbondanti limoſine, offerendo al Curato ogni ſuo ajuto, e ſino ad eſibirſi efficacemente d'andare egli ſteſſo in quelle parti, ſe foſſe ſtato di meſtieri.

19 Nel mentre, chè il V. Paſtore promoveva in tutte le forme la pietà Criſtiana nella ſua greggia per placare l'ira di Dio, andò terminando la viſita paſtorale della Città, e ſobborghi, e in quel tempo ſpirando anche il triennio, che è il termine preſcritto a' Veſcovi per dover viſitare i limitari de' Santi Appoſtoli conforme alla Bolla di Siſto Quinto, ſtimò per queſta volta di compire queſto dovere per mezzo d'altri, ad effetto di prima ſtabilire molte coſe incominciare a benefizio della propria Chieſa. Mandò egli dunque a Roma Clemente Gera Novareſe ſuo Canonico, che poi fù Protonotario Appoſtolico, e da Paolo Quinto creato Veſcovo di Terni nell'Umbria, e da Urbano Ottavo, traſferito alla Catredrale di Lodi nella Lombardia, acciocchè in vece ſua andaſſe alla viſita de' Santi Appoſtoli, e a raſſegnare l'ubbidienza al Romano Pontefice, con dargli conto della propria Chieſa, conſegnandogli anche la relazione in ſcritto, nella quale ſpiegava alla Santità ſua lo ſtato di eſſa con tale, e tanta moderazione, chè ſiccome non diede minima ombra di cenſura ſopra i varj abuſi ritrovativi, così nè meno usò alcuna parola, che poteſſe riſultare in propria lode de' gran frutti già raccolti, e de' maggiori, che ſperava raccogliere nella ſua vigna, il perchè venne grandemente lodata la di lui modeſtia dalla Sacra Congregazione, come atteſtò il Cardinale Mattei relatore, e maſſimamente, perchè trovandoſi preſente a quella Congregazione il Cardinale Piatti, che era ſtato poco avanti a Milano, e nella provincia Novareſe, vi aggiunſe più altre coſe, come teſtimonio di viſta, intorno al gran zelo del di lui governo, laonde il Papa rimaſe altamente ſoddisfatto, e ſempre più contento d'averlo promoſſo a quella Chieſa.

Bullar. T. 2. Sixti V. Conſt. 15.

Ughell. Ital. Sacr. Epiſ. Interamnen. col. 830. T. 4. Epiſ. Laud. col. 938.

20 Si sentivano di questi tempi grandissimi rumori nelle vicinanze della Riviera, Signoria Vescovile, per cagione di gente facinorosa ricoveratasi frà Monti dell' Ossola, e 'l Principato di Messerano, feudo Ecclesiastico, e quella gente perduta commetteva enormissimi delitti di rubberie, d' assassinii, ed omicidii, tenendo sossopra tutte quelle terre in fazzioni, con averle obbligate a prendere l'armi, e la divisa di varj colori per conoscersi frà loro. Appena il Bascapè n' ebbe sentore, chè subito andò in Riviera per ovviare, come buon Pastore, al maggior male imminente alle sue pecore, e per reprimere, come Principe, con la forza la petulanza di que' banditi, che fattisi capi di masnadieri ponevano in confusione tutte quelle popolazioni. E perciò prima di partire da Novara, comunicando questo affare col Governatore di quel presidio, ebbe facoltà di poter chiamare in soccorso, quante compagnie di Spagnuoli avesse volute, le quali però non vennero da lui richieste, poichè andato in Riviera quietò que' tumulti con piacevolezza frà proprj sudditi, e cacciò que' facinorosi, che eransi ricoverati ne' di lui feudi, con le milizie del paese, avendo anche ottenuto dal Sommo Pontefice la facoltà di poter far prendere prigioni quegli uomini scelerati nel Principato di Messerano, ad effetto di snidarli affatto da quelle vicinanze, come in effetto gli riuscì felicemente, con gran soddisfazzione del Senato di Milano, essendosi fatta una pace generale frà quelle terre di diverse giurisdizzioni laica, ed Ecclesiastica. Ma il mezzo più efficace, che il Venerabile Pastore, e Principe adoperò per sedare i rumori, e pacificare que' popoli, fù il ricorrere al Dio degli eserciti, Principe della vera pace, con avere in quel tempo instituita l' orazione pubblica con l' esposizione del Santissimo Sacramento nell' Isola di S. Giulio, e fatte fare processioni di penitenza, in tutte quelle terre, e Comunioni generali per impetrare da Dio ogni più valevole ajuto in difesa del suo dilettissimo gregge. Avendo adunque quietate queste turbolenze andò a Milano per intervenire al solenne ingresso del Cardinale Federigo Borromeo creato Arcivescovo di Milano Successore di Gasparo Visconti mancato nel principiò di quest' anno, che era il 1595. di che Federigo mostrò molto gradimento, così per l' alto concetto in cui lo tenea d' uomo grandemente benemerito della Chiesa universale, e massimamente della Milanese, sapendo egli molto bene, quanto avesse ajutato il Santo suo cugino nelle fatiche pastorali, ed anche per certa riverenza, quasi a suo maestro, mercè l' instruzzione datagli d' ordine di S. Carlo, nell' andar che fece allo studio di Bologna, secondo che notammo altrove, acciocchè nell' apprendervi le scienze facesse maggiori avanzamenti nelle virtù Cristiane. Compito questo ossequio verso il Porporato suo Metropolitano, ritornò tantosto alla residenza, e seguitò la sua visita pastorale dalla parte del lago maggiore conducendo seco un Padre della Compagnia di Giesù, che aveva la lingua Tedesca sommamente necessaria per visitare quelle valli, dove usano tal linguaggio: e fù veramente maravigliosa la divozione, che que' popoli dimostravano verso il loro Pastore, e massimamente quegli uomini, a' quali toccò in sorte di portarlo, o di dargli ajuto in alcun modo per salire que' Monti alpestri, e discendere frà quelle valli: e 'l Ven. Pastore avendo scoperta in quel branco di sue pecorelle molta simplicità Cristiana, per la quale i Parrochi, benchè non molto dotti, potevano guidarle con facilità nella via della salute, ringraziava grandemente Iddio, che non solo avesse preservate tante animedalle terre ereticali loro confinanti, mà le tenesse così ben inclinare alla pietà diveri fedeli: onde ricevendo gran conforto nell' animo in quella visita, benchè faticosa per essere lunga di quaranta miglia in montagne asprissime, solea dire di non sentirne disagio, e che quelle fatiche a lui erano, come le penne agli uccelli, tanto si sentiva sollevato lo spirito per trovare fra quelle genti in assai

Francesco Rivola. Vita del Card. Federico Borrom. lib. 2. cap. 18.

buon

buon stato le cose di Dio. Ritornato poscia alla sua residenza pensò di tassodare tuttociò, che sino a quel tempo avea procurato d'introdurre per la riforma perfetta de' costumi nel suo Clero, e popolo, e a quest'effetto pubblicò i decreti di sei Concilj provinciali celebrati da S. Carlo, con averli prima ordinati sotto varj titoli per renderli più facili a sapersi, e ad eseguirsi. Rinovò quest' anno l' antica consuetudine andata in disuso di benedire solennemente il fonte battesimale con l' assistenza de' Parrochi subordinati, tanto nella Cattedrale, quanto nelle Chiese Diocesane capi di Pieve. Ordinò per la gran divozione, ch' ei nutriva verso la Beatissima Vergine, chè in tutte le Chiese della sua Diocesi si fabbricassero, dove non erano, Cappelle, o Altari ad onore di essa, volendo in tal forma, che tutta la Diocesi venisse a partecipare del di lei possente patrocinio, e nella sua Cattedrale dedicata alla gloriosa Assunzione della medesima in cielo, instituì, che ogni Sabbato si cantasse la Salve, secondo i sacri riti, avendo impetrate molte Indulgenze Appostoliche per chi v'interveniva, la qual divozione fu così bene abbracciata da' Novaresi, chè poi si è continuata sino ai nostri giorni.

21 Avea il zelante Vescovo nella visita osservate molte Sacre Reliquie, e trovatene alcune, che non erano custodite con tutta la decenza convenevole, pensò farne la traslazione per metterle in maggior venerazione. Mà prima volle riconoscerle tutte camminando in questo affare di tanta importanza, per non dar luogo a verun inganno, con grandissimo rigore. Frà le prime, che riconobbe nella sua Cattedrale, furono quelle di S. Lorenzo Prete, e d'altri fanciulli di lui discepoli, tutti martirizzati in certa scorreria di Barbari sotto l' Impero di Valentiniano, come nota il Baronio con altri; stettero già un tempo le Reliquie di questi Santi Martiri nella Chiesa, che poco dopo il loro martirio era stata edificata da' fedeli, mà venuto il tempo di ponere in migliore stato le fortificazioni della Città, quella Chiesa molto antica, e in gran parte rovinosa, venne totalmente distrutta, e le Sacre Reliquie de' Martiri collocate alla rinfusa sotto l' Altar maggiore della Cattedrale. Il Padre Chiesa scrive, che le stesse Reliquie diligentemente riconosciute del Venerabile Prelato, e riposte in casse di piombo ben sigillate con l' assistenza de' suoi Canonici, e di molti Ecclesiastici, furono da lui collocate onorevolmente sotto l' Altare, dove tutt' ora si conservano. Dopo la diligenza usata intorno a queste Reliquie, fece molte altre traslazioni, e trà esse la solenne di S. Genesio nella terra di Suno, alla quale si trovò presente con molta Nobiltà Milanese il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, che insieme con lui portò sulle proprie spalle il sacro deposito.

22 Suscitatesi di questi tempi gravissime turbolenze in materia di giurisdizzione frà laici, ed Ecclesiastici per cagione di certa grida di Don Gabriello della Cueva Duca d'Alburcherche, altre volte Governatore di Milano a' tempi di S. Carlo, rinovata dal moderno Don Giovanni Fernandez di Velasco Contestabile di Castiglia, il Cardinale Arcivescovo di Milano convocò il Concilio provinciale de' suoi Vescovi suffraganei, per consigliarsi con essi del modo di sostenere l'immunità Ecclesiastica, e di annullare quell'editto, che la violava gravemente, e toglieva di fatto l' autorità agli Ecclesiastici d' imprendere alcuna causa presso i loro giudici, dichiarando reo di lesa Maestà, chi avesse ardito d'introdurre alcuna lite fuori de' Magistrati Regj. Esposte adunque dal Cardinale Arcivescovo l' alte pretensioni de' Ministri Regj, venne dal Concilio eletto il Bascapè col Vescovo di Vigevano Marsilio Landriani, acciocchè, come uomo esperimentato in simiglianti affari, e che per cagione della stessa grida era stato adoperato da S. Carlo al tempo dell' Alburcherche autore di essa, maneggiasse col Conte Governatore qualche aggiustamento

Francesco Rivola Vita del Card. Federico Borromeo lib. 3. cap. 5.

convenevole al diritto della Chiesa. Andò per tanto il Bascapè dal Governatore, e rappresentandogli il gravissimo danno, che con la rinovazione di quella grida portava alla Chiesa, il pregò a voler dichiarare la mente sua essere, di non intendere per tal grida la dimunizione dell'autorità Ecclesiastica, sicchè non potesse usare delle sue ragioni, come avea fatto negli anni scorsi. Rispose il Governatore molte cose, mà in somma disse, l'animo suo non essere stato d'offendere punto il diritto della Chiesa, le parole dell'editto altro non contenere, che la conservazione della giurisdizzione regia, nè trovarsi in quello nè pur una parola in pregiudizio della Chiesa: Aver lui ciò fatto per molte buone ragioni, e massimamente perchè i giudici Ecclesiastici ogni dì si avanzavano oltre al dovere, usurpando l'altrui giurisdizzione, alle quali cose rispondendo il Bascapè con dimostrare, chè sẽza venire ad un'editto di tal sorte potevano i Magistrati secolari usar pienamente la loro autorità, il Governarore costante nell' impegno non replicò altro, se non che ci averebbe considerato, e data poscia l'ultimata risposta. Mà consigliato da' Ministri subordinati a persistere nella presa deliberazione, non fù possibile al Bascapè di piegarlo, benchè più volte ritornasse da lui, non ostante che, dopo averlo esortato con molto rispetto della di lui persona, e carica a proteggere, anzi chè pregiudicare alla Chiesa, gli parlasse poi anche cõ gran zelo, ponendogli in considerazione la scomunica, alla quale si sottoponeva col ricordargli quelle parole di Giesù Cristo: *qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit:* e allora il Governatore soggiungẽdo d'essersi cõsigliato cõ uomini molto dotti, e che ben sapea ciò che poteva fare per coscienza, rivoltosi al Bascapè, motteggiandolo disse: E che? aspirate voi al Cappello? Non hò io tali pensieri in capo, replicò il Bascapè, e si protestò contento di servire a quella Chiesa, che DIO gli avea commessa, e di parlare, in quell'affare puramente per solo servigio di DIO, e dello stesso Rè suo Signore, di che il Conte parve prendesse sdegno, imperocchè dando libero sfogo alla turbazione d'animo, disse in fine molto sostenuto al Bascapè, che dovesse così egli, come gli altri avvertire bene a contenersi dentro i termini, altrimenti, se poi fossero cacciati da' loro Vescovadi non averebbero a dolersi, chè di loro medesimi, della quale minaccia niente spaventato il zelante Bascapè soggiunse con grande ilarità di spirito: facciano pure gli altri ciò, che giudicano meglio; quanto a me studierò di fare il tutto legittimamente, e mancandomi il luogo, che ora tengo, non mi mancherà una cella nella mia cara Congregazione. Rottosi in tal modo il trattato d'aggiustamento, convennero un'altra volta i Vescovi assieme, e risolvendo di comun consentimento, che si dovesse procedere contro il Governatore, ciascuno ritornò alla sua Chiesa, e 'l Cardinale Arcivescovo, non potendo più tollerare sotto gli occhi suoi l'oppressione della propria autorità, si partì all'improviso da Milano per Roma, dove sperava con la sua presenza di meglio provedere alla sua causa, e in tanto i Regj, fatta relazione al Rè dello Stato di cotali differenze, e 'l Senato avendo sentenziato contro la Chiesa, con grave detrimento dell' autorità Ecclesiastica così nella Capitale, come in tutte le altre Città dello Stato, le cose ogni dì andavano peggiorando.

Luc. cap. 10. n. 18.

23 Io non rapporterò quì molti gravi disordini, che occorsero in pregiudizio della giurisdizzione Ecclesiastica nelle altre Città Vescovili dello Stato, mà solamente ne riferirò alcuni occorsi nella Diocesi del nostro Venerabile, che esso riparò con zelo veramente Pastorale. Aveano i Magistrati Regj pubblicato un editto, nel quale frà gli altri capi proibivano, che niuna persona, benchè fosse Ecclesiastica, potesse riporre grani in casa d'altri, nè dovesse riceverne presso di sè in deposito da' laici, nè affittare loro granaj, nè altro luogo a tal effetto. Il Bascapè operò subito in modo, che quelle parole fossero

leva-

levate dall'editto, e in tanto per levare ogni minimo dubbio di fraude nel Clero in un affare, che riguardava il buon governo del Principe, pubblicò egli un bando simile per gli Ecclesiastici, e invigilò, chè in tutte le forme venisse eseguito. Pretendea il Podestà d'Omegna terra della sua Diocesi, mà soggetta nel temporale a' Conti Borromei, di castigare coloro, che non osservavano le feste, ancorchè essi, ne' casi urgenti, avessero avuta licenza d'attendere a qualche loro faccenda, massimamente in tempo delle biade, mà esso con averlo ammonito da buon Pastore, lo riprese in modo, che non ardì di passare più oltre in quella pretensione, ed acciocchè i Parrochi non si lasciassero giammai prendere questa mano da verun Podestà, scrisse un' instruzzione sopra queste materie a tutti i Vicari foranei, animandoli a sostenere costantemente il diritto della Chiesa; mà una delle maggiori controversie accadutegli di que' tempi in materia di giurisdizzione, si fù quella, che incontrò col Regio Podestà di Novara per nome Annibale Lessona da Biella Città Ducale nella Diocesi di Vercelli. Questi godendo di quanto succedeva nella Città di Milano contro la giurisdizzione Ecclesiastica, milantavasi dell' autorità, che tenea come Ministro Regio, e sparlando con molta baldanza degli Ecclesiastici, diceva, che ormai averebbe potuto metter mano ne' Cherici, se avessero turbata la giurisdizzione Regia, stante la grave pena imposta a' trasgressori. Avvenne, chè di questi giorni morisse un Canonico della Chiesa di Novara, e venendo a nome della Chiesa stessa citato il contadino conduttore de' terreni, Prebenda del Canonicato del defonto avanti al Vicario Generale del Vescovo, dopo alcuni giorni venisse anche citato da gli eredi dello stesso defonto avanti al Podestà Regio. Saputosi ciò dal Vicario Generale, che per altro era sempre passato di buona intelligenza col Podestà, e volea sfuggire l'occasione di rompersi con esso, massimamente nelle correnti turbolenze, il fece per mezzo di due Canonici avvisare di non mettere le mani in quella causa Ecclesiastica, benchè contro persona laica, mentre in essa trattavasi di beni di Chiesa, e'l giudizio era stato prima intentato davanti a sè, che avanti di lui, e tale essere stata la consuetudine antica in casi simili, non essendo nuovo, che il Giudice Ecclesiastico possa sentenziare sopra i laici nelle cose massimamente, che riguardano le ragioni della Chiesa. Disprezzò il Podestà quel buon ufizio, e negò di volersi astenere da quella causa, minacciando altamente anche di prigionia que' Canonici, e chiunque avesse avuto ardimento impedirlo nell'esercizio della sua carica; laonde il Vicario Generale, visto infruttuoso quel buon tratto usatogli, gli mandò intimando il precetto d'inibizione di non procedere, di che sdegnatosi il Podestà mandò via il Nunzio caricandolo d' improperi. Venne poi citato a dire la sua ragione, perchè non si avesse a dichiarare incorso nelle censure imposte a' turbatori della giurisdizzione Ecclesiastica, e allora incolleritosi più chè mai, dando nelle smanie contro il fante del foro Vescovile, che voleva ritenere prigione, se non si fuggiva prestamente, comparve per un suo procuratore avanti al Vicario Generale, e allegò sospetti lo stesso Vicario, e 'l Vescovo, come suoi nemici, e avversari, deponendo tutto ciò, che disse con giuramento, benchè non vi fosse mai stata veruna controversia frà di loro. Pubblicatosi questo affare, tutta la Città ne restò grandemente offesa, come quella, che tenea in gran concetto il suo Venerabil Pastore, e lo venerava come santo, onde alcune persone delle più qualificate s' interposero per far ravvedere il Podestà del trascorso, e riconciliarlo con esso, al che il Bascapè aderiva di buon cuore, promettendo di non procedere alla Scomunica, purchè il Podestà desse conveneuole soddisfazzione alla Chiesa, e da principio parve egli disposto a dare soddisfazzione, mà poi cangiando pensiere, lusingandosi per avventura di

sali-

salire ad altri posti più riguardevoli frà Ministri Regj, se si mostrasse di petto forte contro gli Ecclesiastici, si parti all'improviso da Novara, e andò a Milano, dove gloriandosi d'essere un gran difensore della giurisdizzione Regia, trattò gagliardamente la sua causa, protestando pubblicamente, che per colpa del Vescovo, e del di lui Vicario, sarebbesi sollevata quella Città, quando il foro Ecclesiastico passasse più oltre. Che però il Governatore scrisse al Bascapè, pregandolo, che si astenesse dal pubblicarlo scomunicato. Differì pertanto il Vescovo di procedere alla sentenza di scomunica, persuadendosi, che il Podestà prendesse tempo di compire a' suoi doveri, e in effetto, dopo alcuni giorni, essendogli stato ordinato da gli stessi Magistati Regj, che dovesse dar soddisfazzione, andò il Podestà per fare scusa al Vescovo dell' ingiuria usatagli nell' averlo allegato sospetto, e con parole di sommessione s'industriò di placarlo: Mà il Bascapè rispondendogli, che quanto all'ingiuria ricevuta gliel'avea subito condonata per amore di GIESU' CRISTO, mà chè cercasse pure di soddisfare alla Chiesa. Costui però non volendo farne altro, venne sentenziato di scomunica, senza, che fosse pubblicata la Sentenza, perchè il Bascapè camminando sempre con gran prudenza, volle dar tempo al ravvedimento di quello, mà dopo aver aspettato in darno per più giorni, finalmente lo denunziò scomunicato co'cedoloni, che il Bascapè sottoscrisse di propria mano: cosa che commosse fortemente i Regj, i quali benchè fino allora avessero mostrato di dar torto al Podestà dell'impegno mal fatto, ne fecero alte lamentanze, e portando le loro querele contro il Vescovo in Senato, si trattò di dargli il bando, e'l Governatore, alteratosi per quella pubblica Sentenza, volea di fatto sbandirlo, massimamente che certi ministri adulatori, i quali come mantici soffiavano nel fuoco acceso, acciocchè maggiormente divampasse, lo sollecitavano a farlo: trà molti però, che davano questo mal consiglio, si trovò alcuno, che con miglior senno disse al Governatore: *Avverta Signore, che Carlo Bascapè Vescovo di Novara tiene lo stesso spirito, che avea Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano per dichiarare gli stessi Governatori scomunicati*: laonde il Governatore non passò più oltre, chè a scrivergli risentitamente, e con minaccie gravi, di che il zelante Bascapè mostrò di non far caso, rispondendogli con termini convenevoli alla dignità Vescovile, e con raffermargli nella risposta la sentenza di scomunica pubblicata contro il Podestà, e la conclusione si fù, che lo scomunicato Podestà rimastosi sospeso dall'esercizio della sua carica regia, dopo passati alcuni Mesi, vedendosi quasi abbandonato da' suoi fautori, supplicò lo stesso Vescovo ad impetrargli da Roma l'assoluzione, come veramente fece il Bascapè con molta carità, e perchè venne egli stesso delegato ad assolverlo privatamente nelle forme richieste, cioè nella Cappella sua della Palazzo Vescovile, il Bascapè lo assolse alla porta di essa, osservando in quest' azzione l'antico costume della Chiesa di assolvere gli scomunicati separati dalla Chiesa, prima d'introdurli nella medesima; e quì piacemi di notare, che l'assoluzione dovea farsi senza strepito, e tale era l'intenzione del Vescovo, mà occorse, che per opera d'un' emolo del Podestà vi si trovò affollata molta gente d'ogni condizione, della qual cosa sdegnatosi il Podestà, immediatamente montò a cavallo, e andò a Milano, altamente lamentandosi del Vescovo, come fosse stato l'autore di quel concorso di gente, e portò le sue doglianze con tanto ardore, chè mosse un' altra volta il Governatore a rimproverare il Bascapè agramente, quasi avesse operato iniquamente, e si fosse fatto scherno di quell' Ufiziale Regio, a cui rispose il Bascapè con termini molto rispettosi, narrandogli la pura verità del successo, e intanto il Lessona ritiratosi a Biella dopo ott' anni continui d'infermità, riconosciutosi, mà tardi d'aver rotta la sua fortuna coll' essersi voluto rompere con la Chiesa,

man-

mandò pregando con sue lettere veramente umili il Venerabile Prelato di dargli la sua benedizzione, e di raccomandarlo a Sua Divina Maestà per lo perdono delle sue gravi colpe, e principalmente d'avere impugnata indebitamente la giurisdizzione della Chiesa, al qual'ufizio il Bascapè rispondendo amorevolmente con gran carità il consolò.

24 Queste, ed altre gravi controversie, che egli sostenne con animo forte in difesa dell'autorità Vescovile, non l'impedirono punto d'attendere con sollecitudine pastorale a gli altri affari delle sue pecorelle, imperocchè avendo celebrato una sola volta il Sinodo, e negli anni seguenti in supplemento di esso la Congregazione de' Vicarj foranei con disegno di fare un Concilio Sinodale perfetto, andò in questi tempi disponendo, e compiendo tutti i decreti da promulgarsi come leggi col pieno consenso del suo Clero: e poichè ebbe posta in ordine ogni cosa, parendogli di non dover differire d'avantaggio, il convocò dispensandosi perciò d'andare personalmente a Roma con mandare in sua vece il proprio Vicario Generale Girolamo Settali Nobile Milanese, Uomo di molta sperienza, per soddisfare all'obbligo, che a lui correa, di visitare i Limitari de' Santi Appostoli, e dar conto alla Santa Sede della sua Chiesa. Io non descriverò in questo luogo nè la maestà, nè il bell'ordine, nè l'ospitalità, nè la santa esemplarità, con cui il Venerabile Pastore celebrò quest'azzione, imperocchè avendo egli assistito S. Carlo in tanti Sinodi Diocesani, e Concilj Provinciali, come toccammo altrove, avea ordinate tutte le cose in modo, che riuscì con ogni maggior gloria del Signore, e in gran profitto della sua greggia: riferirò solamente alcuni frutti, che si raccolsero in benefizio comune per la Diocesi da questa azzion Sinodale, poichè per mezzo di essa si levarono totalmente gravissimi abusi, trà quali quello della poca stima, che si facea di ricevere il Sacramento della Confermazione per essersi dilatata certa opinione, che ben bastava quello del Battesimo, quasi la Cresima fosse superflua: l'altro, chè i Curati non asciugavano i luoghi unti nell'amministrare i Sacramenti del Battesimo, e dell'estrema Unzione, lasciando, che ciò facessero le Comari, e coloro, che assistevano a' malati: un' altro, che sapea molto ben di Simonia, ed era, chè i Parrochi ricercavano danaj per assistere alla celebrazione de' Matrimonj patteggiando sopra di ciò il più, e 'l meno, giusta la possibilità de gli Sposi: che non volevano seppellire i morti, benchè mendichi, se qualche persona non dava loro mercede: altri molti abusi tolse, cioè il comunicarsi agli Uomini, e alle donne senza prima riconciliarsi Sacramentalmente, mentre usavano di accostarsi alla comunione Eucaristica, benchè fossero più settimane, anzi Mesi, che non s'erano confessati: tolse i gravissimi peccati, che si commettevano da gli Sposi prima di celebrare il Matrimonio col pretesto ridicolo, e scandaloso di sfuggire in cotal forma gl'incantesimi di ligature: e perchè in molte terre della montagna v'era un tal abuso, che nella vigilia dell'Epifania, compagnie intiere di giovinastri si mascheravano, e frà essi il più giovine vestito da femmina, che poi chiamavano la Sposa, scorrendo per le terre, a guisa di Baccanti, entravano nelle case a far tributar danaj, e comestibili da starsi allegramente per trè giorni seguenti unitamente in casa del Curato, e lo stesso usavano nel giorno di S. Antonio Abbate con canti, suoni, e balli, egli si adoperò in modo, chè cessarono affatto questi disordini, come anche certe scandalose rappresentazioni ne' primi giorni, e nelle Domeniche della Quaresima, nelle quali s'abbruggiavano pubblicamẽte certi fantocci sotto nome di Carnevalaccio, ponendosi poi a piangere, e a condolersi tutta la gente, con stridori, e urli spaventevoli d'aver perduto il carnevale: facendosi poscia bagordi con mangiamenti pubblici, e con modi licenziosi, in onta del sacro tempo Quaresima-

male, pubblicando ancora matrimonj finti, eziandio ne' luoghi sacri, per le quali dissolutezze, e gravi abusi nascevano spesso scandali, e risse con ispargimento di sangue, laonde il Bascapè promulgando in quel Sinodo statuti con pene rigorose, a chi avesse ardimento di più seguitare quelle male usanze, che ben potevano chiamarsi reliquie della gentilità, insistendo fortemente, che fossero poscia inviolabilmente osservati senza veruna remissione delle pene, venne a supprimerle in modo, che non rimase nè pur l'ombra di quelle. Nello stesso tempo, che suppresse questi abusi, e scandali, che si commettevano per antica consuetudine in varie terre della Diocesi, promosse con altrettanto zelo pastorale la divozione verso S. Gaudenzio primo Vescovo di quella Chiesa, e principal padrone di quella Città, con avere scritta, come in compendio la di lui vita, che mandò a tutte le terre della Diocesi per infervorare tutto il suo gregge nella pietà verso il Santo Pastore, massimamente con la perfetta osservanza, che trascuravasi non poco, dello Statuto fatto anticamente in quella Provincia, di certa offerta, che già usavano di fargli tutte le Comunità per la fabbrica, e mantenimento del di lui Tempio veramente magnifico. Pose in gran venerazione la miracolosa Immagine di MARIA Vergine nella terra di Rè dentro la Valle di Vegezzo, imperocchè informatosi, che dell' Anno 1494. venendo percossa quella Santa Immagine da un mal uomo, vi rimanessero impresse le percosse, e versasse sangue, la visitò, e trovando conformi le antiche memorie del prodigio co' segni del sangue, che pur tuttavia si vedevano nella stessa Immagine di MARIA, e del Bambino, che le stà in grembo, e anche in certi pannicelli, che sin d'allora stavano ivi appesi, egli raccogliendo tutta la polvere d'intorno, come quella, che era stata insuppata di quel sangue, la ripose insieme con que' pannicelli in vasi preziosi, e fatto storiare in rame il miracolo, che egli stesso scrisse in compendio, distribuì di quelle Sante Immagini, e dentro, e fuori della sua Diocesi, tirando in tal modo grandissimo concorso di popolazioni intiere a venerare la Santissima Vergine in quel luogo. Similmente si accrebbe per opera di lui la divozione verso molti altri Corpi Santi, che riposano nel Principato di Riviera, verso le croci di cera benedetta, che la Chiesa di Novara nel primo Venerdì dopo la Pasqua di Risurrezione usa di affiggere a tutte le porte della Città, come per guardia dalle tempeste per custodire i frutti della campagna.

25 Essendo dell'Anno 1598. Papa Clemente Ottavo andato a Ferrara, già decaduta alla Chiesa per la mancanza di quegli Estensi, venne il Bascapè stimolato da' Cardinali Agostino Cusano, e Cesare Baronio di portarsi a quella Città, insinuandogli, che Nostro Signore volea di lui servirsi per accomodare le differenze, che regnavano fra 'l Cardinale Arcivescovo di Milano, e'l Governatore dello Stato, giacchè attendendosi a Ferrara il Governatore ad inchinare il Pontefice trovandovisi anche presente il Porporato Arcivescovo, potevano le liti meglio intendersi, e con minor difficoltà componersi. Andatò adunque il Bascapè a Ferrara, fù ricevuto dal Papa con segni di molto gradimento, e stima, con avergli raccomandato di maneggiare l'aggiustamento delle controversie frà le due giurisdizzioni Ecclesiastica, e laica della Città di Milano, il che però non potette eseguire, poichè il Governatore stato a Ferrara dopo avere inchinata la Santità Sua ritornò subito a Milano, e lasciaro ivi per quell' affare il Senatore Rovida, questi si stette in pretensioni così alte, chè non gli riuscì di poterlo indurre ad un' accordo convenevole al buon diritto della Chiesa. In questo mentre venne il Bascapè avvisato da più parti della peste scopertasi nel Piemonte, e nel Vercellese, e ancora in Trecà, borgo principale della sua Diocesi, laonde sollecito il buon Pastore della salute delle sue pecore, chiesta senza verun indugio licenza dal Sommo Pontefice,

parti

parti da Ferrara per ritornarsene alla sua Chiesa, e in tanto si avanzò con le sue lettere pastorali, animando, e la Città, e 'l Clero a dare ogni ajuto, e a procurare tutti i rimedi più opportuni a prevenire il male, massimamente col ricorrere a Dio, il che egli fece personalmente, come quegli, che volando con l'ali della carità giunse nello stesso tempo, che le lettere, a Novara, dove trovata falsa la nuova datagli, che fosse la peste in Trecà di sua Diocesi, ringraziatone Iddio, ordinò subito pubbliche preghiere, processioni, digiuni, e limosine in tutta la Diocesi per placare la Divina vendetta, e in effetto atterriti i popoli dal vedersi vicino il morbo contagioso, e datisi alla penitenza, e a gli esercizj di pietà Cristiana con gran fervore mossi da' santi esempi, che loro dava il zelante Pastore, si compiacque la Divina Bontà di preservarli, sicchè il male non si avanzasse nella Provincia di Novara, essendo stata attribuita questa bella grazia alle orazioni del Venerabil Prelato, che fece renderne pubbliche grazie all'Altissimo in tutte le Chiese della sua giurisdizzione. Poco dopo aver egli ottenuto da Dio di preservare il suo gregge dal morbo pestilenziale, ei cadde gravemente infermo con pericolo della vita, il popolo tutto pregò la Divina Maestà di conservarglielo, e Dio esaudì le giuste preghiere, che si fecero generalmente nella Città, e Diocesi per non perdere un Pastore si degno, cambiandosi poscia le orazioni di pianto in giulivi ringraziamenti a Dio per la di lui ricuperata salute.

26 Or mentre il Venerabile Bascapè riavutosi in parte dà quella grave malattia pensava di ripigliare le sue fatiche pastorali, suscitaronsi nuovamente gravissime controversie in materia di giurisdizzione per cagione d' alcuni Ministri Regj troppo ardenti nel prendere impegno d' impugnare l' autorità del Vicario Generale col patrocinare certi laici debitori de' luoghi pii, che erano stati obbligati a pagare per sentenza data dallo stesso Vicario, e nel voler proteggere due Canonici di mala fama processati di vari delitti grandemente disdicevoli alla continenza Sacerdotale, imperocchè ricorsi costoro con memoriali scandalosi al Senato rappresentando, che quel Vicario, come anche gli Ufficiali del foro Vescovile avessero contravenuto alla giurisdizzione Regia, procedendo contro persone laiche, come erano que' debitori, e fatti carcerare nelle prigioni del Vescovado due altri secolari col titolo di testimoni da esaminarsi sopra le male pratiche de' due Canonici, seppero così ben ordire le loro trame, che il Senato delegò un fiscale Regio, che andasse a Novara per far inquisizioni di quelle cause, il che avendo egli adempito con gran rigore, come quegli, che affettava di mostrarsi ministro zelante della giurisdizzione Regia, andò poscia a ritrovare il Bascapè all'Isola di S. Giulio, dove si tratteneva ancor convalescente, e datagli parte della cagione di sua venuta, e di quanto avea operato nella Città di Novara in servigio del Rè suo Signore, gli presentò con le lettere del Senato, anche la copia del memoriale de' laici, che si chiamavano gravati dal Vicario Generale, e indi soggiunsegli a voce, che 'l Senato pretendea, che la Chiesa non potesse procedere ad instanza de' Cherici, o di luoghi pii contro i laici nelle cause personali, nè tirarli al suo foro, nè meno venire all'esecuzione reale senza il braccio secolare. La Maestà del Rè volere, che per niun conto suffragasse la pretesa consuetudine in contrario, alle quali cose rispondendo il Bascapè amorevolmente, licenziò quel ministro in poche parole, e poco dopo andato a Novara, informatosi pienamente di tutto il seguito, conoscendo la rettitudine, con la quale il suo Vicario avea operato, stimò per decoro della sua Chiesa di mandare lo stesso Vicario a disingannare il Senato, accompagnandolo con sue lettere al Senato medesimo, e a varj Senatori, e principalmente al Presidente allora Bartolomeo Brugnoli suo grande amico, e così avendo il Vicario giustificata

la sua condotta presso tutti i Ministri, e fattosi conoscere dal Bascapè il suo buon desiderio di passate, salva la propria giurisdizzione, di buona intelligenza co' Regj, avvenne, che le cose si accomodarono senza strepito per la destrezza, che il prudente Vescovo usò nello sfuggire ogni altro impegno ad effetto ancora di non esacerbare gli animi di que' Ministri contro l'Arcivescovo di Milano, a cui tutt' ora contendevano l'autorità, come fù detto di sopra.

27 Venuto l'Anno 1600. in cui celebravasi il Giubileo solennissimo in Roma, secondo l'instituzione di Bonifacio Ottavo, ed egli dovea giusta la consuetudine antica, rinovata da Sisto Quinto, visitare i Sacri Limitari, dopo avere assettate varie cose in benefizio della sua Chiesa, ed esortato il proprio gregge con lettere pastorali ad intraprendere quella pellegrinazione, per acquistare i tesori spirituali, e a raccomandare lui stesso al Signore, mentre pensava andargli avanti con l'esempio, parti nel Mese d'Ottobre da Novara verso Roma, dove fù ricevuto dal Papa con dimostrazioni di straordinaria allegrezza, venendo subito dichiarato dalla Santità Sua Vescovo assistente al soglio Pontificio: Volle il Pontefice, come quegli, che gli avea data la Chiesa, essere da lui informato pienamente di essa, e ragguagliandolo Don Carlo d'ogni cosa, e singolarmente delle Cure poste fra' Monti, e le Valli della Diocesi confinante a' paesi Eretici, godeva il Papa grandemente d'intendere, che quelle pecore dell' ovile di Cristo si mantenessero intatte nella Religione Cattolica, e degli ajuti, che esso andava procurando loro, con le visite pastorali, e con le frequenti Missioni d' operaj Appostolici a coltivate in que' Monti alpestri la vigna del Signore. Si mostrò dunque il Papa inclinato a favorite il buon Vescovo di quelle grazie, che gli avesse richieste, mà il Bascapè, come quegli, che niente bramava per sè, dimandò solamente a prò dell' anime commesse alla sua cura varie Indulgenze, e l'approvazione d'alcuni Ufizi de' Santi Novaresi, ch'egli avea composti, e 'l Papa per la stima grande, che avea di esso, senza commetterne la spedizione alla Sacra Congregazione de' Riti, avendo con particolar decreto prima deputati alla revisione di essi que' due gran Cardinali Cesare Baronio, e Roberto Bellarmini, gli approvò tutti, e furono quelli, che oggidì usa la Chiesa di Novara in onore di S. Lorenzo Prete, e Martire, di S. Gaudenzio suo primo Vescovo, e Padrone, di S. Agabio suo Vescovo, e de' Santi fratelli Giulio, e Giuliano, rimanendo altamente edificata la Santità Sua della modestia del Bascapè in non averli chiesto altro, chè favori spirituali. Ora mentre il Bascapè si trattenea in Roma, erano andate lettere del Rè Filippo Terzo a Don Pietro Enriquez Azevedo Conte di Fuentes Governatore di Milano, con le quali Sua Maestà comandava l'esecuzione di certo decreto, che il Rè Filippo Secondo suo Padre avea fatto fin dell'Anno 1575. cioè che tutti i Magistrati uniti dovessero terminare la causa pendente fra 'l fisco Regio, e la Chiesa Novarese sopra il Principato di Riviera, al che si mostrò molto animoso il Conte; laonde venendone avvisato il Bascapè, mandò subito una sua pastorale a tutte le Chiese del suo Principato, esortando i propri sudditi a fare pubbliche preghiere a Dio, senza manifestare loro il motivo particolare, usando questo contegno per non accendere maggiormente il fuoco: e la Divina Maestà si degnò d'esaudire i di lui santi voti, poichè abbruciatesi per accidente le scritture della Cancellaria del Senato di Milano quel negozio non andò più oltre. Sollecitava pertanto il Bascapè di ritornarsene alla sua residenza, massimamente avvicinandosi la Quaresima del 1601. quando ecco che giunti a Roma Lorenzo Polo, e Alessandro Rovida Senatore di Milano con Federigo Quinzi Avvocato fiscale per trattare de' contrasti di giurisdizzione Regia contro l'Ecclesiastica, venne fermato nuovamente dal Pontefice, acciocchè insieme co' due Cardinali

Fla-

Flaminio Piatti, e Paolo Emilio Zacchia componesse quelle differenze; mà perchè i Ministri Regi stettero troppo costanti nelle loro pretensioni, non ostante, che il Bascapè proponesse molti mezzi assai convenevoli ad ambe le giurisdizzioni per l'accomodamento, il trattato andò in fumo, ond'egli presa la benedizzione del Papa, finalmente partì da Roma verso Novara per la via della Santa Casa, dove con grande sua consolazione celebrò Messa: Occorsegli in questo viaggio un'avvenimento veramente prodigioso: Era tempo di Quaresima, e costumava con la sua comitiva di fare la colezione alla mattina, e la cena alla sera. Giunto ad un osteria di certa piccola terra trà Rimini, e Pesaro, che chiamasi della Cattolica da una Chiesa antichissima, ove ricoveraronsi alcuni pochi Vescovi Cattolici dal Concilio di Rimini, Città poco discosta, per le gravissime turbolenze suscitatevi da ottanta Vescovi Ariani; benchè fosse ancor di buon ora, e l'osteria molto meschina volle quivi alloggiare quella sera. Fece pertanto ricercare alcuni pescatori, che appunto aveano tirate le loro barchette al lido, se avessero pesce da vendere. Rispondendo questi, che nò, con dire d'essersi tutta la giornata affaticati senza aver potuto prendere un pesce, egli ordinò all'Economo Prete Giacomo Francesco Chioccari, che pattuisse con essi di dar loro un tanto di danaj, con che gettassero di nuovo le reti per provedere la sua famiglia d'alcun pesce, tanto più, che l'oste protestava di non saper come fare, a dar loro da cena. Con qualche renitenza gettarono coloro un'altra volta le reti loro, standosi trattanto il Bascapè in una di quelle barchette, come riposando dalla stanchezza del viaggio, e al primo tiro di esse, presero tanta copia di pesci de' più esquisiti, e grossi, chè n'empierono quattro gran cesti, di che maravigliatisi altamente i pescatori, non si poteano dar pace, e'l Padrone della barchetta accostatosi all'Economo dissegli: *Cotesto vostro Vescovo o è un gran Santo, o un gran Negromante, poichè tutto jeri, tutta notte, e tutt'oggi abbiamo faticato indarno senza poter prendere una coda d'un pesciolino, ed ora al primo tratto n'abbiam presi tanti, quanti non si sono pescati in un Mese:* laonde il Bascapè ringraziata la Divina Providenza fece scieglіere il pesce, che bastasse per la sua comitiva, e pagare il prezzo accordato a' pescatori per la loro fatica, con dar loro ancora tutta la quantità del pesce avanzato, rimanendosi que' buoni Uomini molto sorpresi della gran carità, che usò loro il Venerabile Prelato, e maggiormente della pescagione, che essi giudicarono miracolosa, e l'attribuirono a' meriti dello stesso, riputandolo perciò un Santo.

Baron. Annal. Ecclef. T. 3. Anno Christi 359. nu. XLV. p. 170.

28 Giunto che fu a Novara, ritrovando, che i Regi si maneggiavano tutt'ora per carpirgli, se loro riusciva, la suprema autorità sopra il Principato di Riviera, s'adoperò in tutte le forme d'unire, e di ordinare gran copia di scritture antiche, e autentiche, con le quali potesse fondatamente opporsi alla prepotenza del fisco, facendole archiviare nell'Isola, per lasciare in cotal modo a' suoi successori l'armi difensive delle ragioni, che la Chiesa Novarese tiene con l'alto dominio di quel Principato, avendo nello stesso tempo raccomandata la sua causa con molte privare preghiere al suo Carlo Borromeo, con ferma fiducia di dover essere da lui assistito, giacchè implorava il suo patrocinio in difesa della giurisdizzione Ecclesiastica, per la quale il Santo Arcivescovo avea sofferti gravissimi travagli. Nè andarono a voto le preghiere, imperocchè trattandosi di questi tempi alla gagliarda la Beatificazione di Carlo per la gran moltitudine de' miracoli, che Dio operava all'intercessione di esso, e facendosi per ciò gran concorso di gente al Sepolcro dello stesso, con moltissime offerte in attestato delle grazie ricevute, e avendo il Papa poco dopo, cioè l'Anno 1601. conceduto il titolo di Beato a Carlo, quelle controversie in materia di giurisdizzione Ecclesiastica vennero a sopirsi, vergognandosi

dosi i Ministri di contendere col Bascapè in quel tempo, che la Chiesa canonizzava, come giusti, e santi, gli atti praticati in difesa della medesima dal Beatificato Carlo Borromeo, e massimamente chè ancora del Venerabil Bascapè nel difendere la sua autorità Vescovile, correa concetto universale, chè fosse un'altro Carlo Borromeo, ed egli prevalendosi di quella buona congiuntura venne a mantenersi, e a confermarsi nell'antico possesso.

29 Questo sarebbe il luogo di riferire un'infinità di cose, che il Venerabile Vescovo fece in benefizio della sua Chiesa, e delle sue pecore, come l'avere arricchita la Cattedrale, e varie altre Patrocchiali foresi di quantità di Sacre Reliquie, con solennissime traslazioni; le Missioni di molti Religiosi di diversi Ordini, con le quali visitò un'altra volta la Diocesi; i grandi abusi restati tuttavia in alcun luogo, che levò affatto, frà quali quello del lavorare un poco d'ogni mestiere nel primo giorno dell'Anno con certa superstizione, che dovesse farsi così per ben cominciarlo, e ben proseguirlo tutto intieramente; del condurre dalle ville più rimote i cadaveri sopra carri, senza niun accompagnamento di Sacerdoti, e di lumi a seppellire, e del servirsi, che faceano i Soldati, de' campanili col pretesto di guardia contro i banditi, commettendovi essi frattanto gravissimi peccati con iscandalo de' fedeli. Potrebbero contarsi molte altre belle opere, che esso instituì a benefizio del suo gregge, e trà esse il luogo pio delle Orfanelle, principiato da Costanza Avogadra Matrona Novarese, da lui beneficato con larghe limosine, e stabilito con le regole, che gli prescrisse: Il Sacro Monte di Pietà, ch'egli fondò a benefizio de' suoi poveri sudditi nella Terra d'Orta: il Collegio di S. Cristina presso Borgomanero Castello insigne della sua Diocesi, nel quale stabilì una Congregazione di Preti Secolari ad immitazione de gli Oblati di Milano in ajuto delle anime, la quale venendo meno per mancanza di Preti, diede luogo ad un Seminario di Cherici: Mà chi volesse trattarne ad una ad una, come fece il Padre Chiesa, passerebbe oltre i confini della brevità, con la quale scriviamo, laonde potrà il lettore curioso distesamente vederle presso l'accennato Scrittore della di lui Vita.

30 Ommettendo adunque noi a bello studio parte delle sante azzioni, che il Venerabile Prelato andava operando in benefizio delle sue pecore, non vogliamo però tacere alcune persecuzioni, che gli furono mosse da certi maligni, i quali sin dal principio del di lui Vescovado gli si erano mostrati d'animo avverso, come quelli, che inclinati al mal fare non poteano sofferir tanta luce. Questi erano gente perduta nelle carnalità, nelle usure, e in ogni sorte d'iniquità, e'l buon Pastore procurò tutte le vie di ridurli alla strada della salute, mà essi ostinati ne' loro abiti viziosi studiavano di far sempre il peggio, anzi chè ravvedersi, e poichè videro, che il Venerabile Prelato non cessava dall'ufizio pastorale per racquistarli all'ovile, come pecore smarrite, dati nelle frenesie cominciarono a pensare il modo di disfarsene, per non avere (dicevano) il fiscale continuamente al fianco. Così di fatto alcuni tentarono di dargli il veleno per torgli la vita, altri di turbargli la quiete con accusarlo come sedizioso nell'usurpare la giurisdizzione Regia, presso il Senato di Milano, altri di levargli il buon concetto, spacciando che fosse stato chiamato a Roma per dar conto de' troppi impegni, che prendea, altri di metterlo in disgrazia anche a' di lui amorevoli, con pubblicare, che trattasse di rinunziare ad un suo Nipote la dignità Vescovile, ed altri finalmente di macchiarlo gravemente nella fama con fare, che un tal Ceranino Uomo vile, reo di mille ribalderie, già bandito dal Principato di Riviera, e condannato ultimamente alla galera, fuggitosi fuori del paese presentasse alla Sacra Congregazione di Roma, e al Senato di Milano libelli famosi contro il Venerabil Prelato.

Con-

Contenevano i libelli, che nel governo del Bascapè si amministrava la giustizia col bilancino dell'oro, e dell'argento; che il Vescovo impediva con violenza i ricorsi al Papa; che defraudava le decime alla Santa Sede Appostòlica; che non ubbidiva a verun' ordine della Sacra Congregazione, anzi nè pur faceva conto alcuno de' Brevi, e delle Bolle di Sua Santità; chè avea mandato per ammazzare un tal Prete Agostinelli; che favoriva gli eretici confinanti; e passando più oltre la perfidia di costui, espose ancora, che il castissimo, ed innocentissimo Vescovo tenea disonesta pratica con una Vergine Orsolina, e che da essa aveva avuto un figliuolo. Dove non giunge la temerità d'Uomini scelerati, e di perduta coscienza? Io non voglio raccontare distesamente tutte le particolarità, con le quali descrivendo con minute circostanze le imposture date all' innocente Prelato, verrebbe a comparire più vivamente la malignità de' calunniatori condannata, come troppo animosa fino da alcuni di loro stessi, i quali benchè complici della congiura, scrissero nientedimeno al Ceranino, capo di squadra, essersi lui troppo avanzato, chiamandolo pazzo, e forsennato, con avere messa tanta carne al fuoco, e che ben poteano bastare due, o trè capi di quelli accuse per darle ad intendere come vere; che però, poichè egli era entrato in ballo, egli lo finisse a suo rischio. Accennerò solamente, chè mentre il Ceranino si adoperava in Roma, e in carta, e in voce di ponere in mala fama il Venerabile Vescovo presso il Papa, e Cardinali col presentare loro frequenti memoriali contro di lui, e con lo sparlarne presso a' Prelati, con indicibil baldanza, alcuni Ecclesiastici del Clero Secolare collegati col Ceranino, e giurati persecutori del loro buon Pastore, come quelli, che macchinavangli di continuo insidie, si maneggiarono in Novara col Capitolo della Cattedrale per levargli l'antico possesso, che godeva, di conferire quattro Mesi dell'Anno i Canonicati, e in fatti riuscì loro di sedurre que' Canonici, con aver fatta muovere lite da' medesimi nella Curia Romana, la qual lite disunì poi gl' animi de' membri dal suo capo, in modo tale, chè alcuni del Capitolo non si vergognavano di dire in pubblico, essere convenevole, che il Vescovo non avesse in Capitolo alcun confidente per poter più facilmente contrariare a'di lui ordini, quasi fosse lodevol cosa il mantenere scisma frà membri, e 'l capo, fra' figliuoli, e'l padre, e fra 'l Superiore, e i sudditi, e 'l animosità di tal' uno s' avanzò tant' oltre, chè ardì protestare al pieno Capitolo, quando tutti i suoi colleghi si fossero voluti accordar seco, dargli l'animo di farlo deporre eziandio dal Vescovado. Con queste, ed infinite altre, e tutte gravi molestie in un medesimo tempo accumulate si lusingarono i maligni d'atterrare l'animo forte del Venerabil Pastore.

31 La Divina Maestà permise, che la malignità di gente iniqua, e scelerata si sfogasse in così gravi calunnie contro la Santità di vita, che menava il suo servo per raffinarlo maggiormente nelle virtù frà quelle tribolazioni, come oro nelle fiamme; imperocchè venendo egli avvisato delle imposture dategli a Roma, e di quanto macchinavangli contro di continuo i sacrileghi persecutori, se bene come uomo, che era, nè sentì da principio estremo cordoglio, quasi maravigliandosi, che DIO comportasse tanta enormità ne' suoi avversarj, ravvedutosi nondimeno ben presto di questa sua umanità, con aver detestati subitamente que' primi moti, proponendosi l' immitazione di Giesù Cristo calunniato da' farisei, venne a reprimere il senso in guisa, che godeva grandemente lo spirito: conciosiachè spiacendogli solamente l' offese, che da' suoi avversarj commettevansi contro DIO, egli prendendo ogni cosa dalla mano del suo Signore in penitenza de' suoi peccati, ringraziava, e benediceva l'Altissimo di que' travagli, usando a ciascun memoriale, che era stato daro contro la sua persona al Papa, e venivagli mandato d'ordine dello stesso Pontefice da

Roma,

cap. 1. nu. 21. Roma, di farvi la chiusa con quelle parole di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum*, e poichè n' ebbe ricevuti molti, fattone un fascetto, se li riserbò, come cosa a lui molto cara, ponendovi sopra quel bel motto della Cantica: *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi*: e giunse a tal perfezzione, chè non solo non sentiva sdegno contro i suoi persecutori, mà desiderava ardentemente, e cercava tutte le occasioni di beneficarli, e non passava giorno, che non facesse orazione particolare per essi, e massimamente nel Santo Sacrifizio della Messa: laonde ad un Cavaliere suo grand' amico, che gli si offerì di far vendetta del Ceranino, e di darglielo nelle mani, perchè ne facesse il piacer suo, rispose francamente: *Sappiate, che io non penso punto a prender di lui vendetta, mà anzi a fargli bene, e a pregare continuamente per esso: e di lui sempre mi sovviene in primo luogo nell' orazione, e nella Messa, e volentieri l' antepongo ad ogni altro, parendomi, che per avventura lo richieda il suo bisogno*: e nel dar conto di sè al Papa, e alla Sacra Congregazione sopra le accuse, scrisse con tanta moderazione, e con tali proteste di perdonare volentieri a gli autori, e a tutti i complici delle calunnie dategli, chè il Papa, e i Cardinali, maravigliatisi altamente della di lui modestia nel ragguagliare del vero, e della gran virtù in supplicare del perdono a gl' impostori, vennero a confermarsi nel buon concetto, che tenevano di esso, come di zelante, ed ottimo Pastore, senza che punto gliel avessero potuto diminuire con tante, e così gravi calunnie, e il Ceranino, e tant' altri, che lo perseguitarono fino a volerlo o morto, o per lo meno deposto dalla Sedia Vescovile, de' quali però noi non vogliamo far menzione espressa per immitare in questa parte il prudente contegno, che lo stesso Bascapè usò nello scrivere le persecuzioni patite da S. Carlo, tacendo i nomi, e cognomi di molti soggetti qualificati, che furono autori, o fautori, delle medesime contro la Santità del proprio Pastore. Dobbiamo intanto ammirare la Divina bontà, la quale, se ben tal volta permette, che la perfidia combatta l' innocenza de' suoi servi, non volendo però, che resti oppressa, dispose per suoi giudizj imperscrutabili, chè una parte de' calunniatori finissero i lor giorni malamente, anche a' tempi dello stesso Bascapè, il quale non cessò giammai di piangere per compassione de' medesimi. Potrei rapportare molti belli, e gravi elogj, che varj Cardinali fecero in commendazione del perseguitato Prelato, e principalmente quelli del Cardinale Bellarmino, mà noi ci contentiamo di riferire solamente la lettera, che il Cardinale Pompeo Arrigone scrisse in risposta al buon Servo di Dio per ordine di Papa Paolo Quinto, la quale dice così: La lettera di V. S. de' ventiquattro di Novembre scritta alla Santità di Nostro Signore, è stata letta in Congregazione del Sant' Ufizio avanti Sua Beatitudine a' quindici del presente, „e considerato maturamente, quanto ella avvisa di esserle venuto a notizia „circa le sinistre relazioni date da persone maligne contro la persona sua in „questa santa Inquisizione, la Santità Sua hà ordinato, che io le scriva, chè mai „non si è avuto di lei un minimo sinistro pensiere: anzi è sempre stata tenuta, e „tuttavia si tiene in quell' onorato cócetto, che ricercano la sua onorevol vita, „e lunga sperienza della sua molta bontà in ogni stato, e particolarmente nel „buon Reggimento, e governo di cotesta Chiesa: Però ella non si travagli di „ciò, nè si pigli un minimo dispiacere, nè ci faccia riflessione alcuna. Di più „hà da sapere, che la Santità Sua hà ordinato che si usi ogni esatta, e possibil „diligenza di venir in cognizione de' cospiratori, il che glie lo fò sapere per or„dine espresso di Sua Beatitudine, & a V.S. per fine mi offero, e mi raccomádo. „Di Roma li dicisette Gennajo 1609. Piacemi quì d' aggiungere ad effetto di far meglio apparire la fortezza d' animo del Venerabile Servo di Dio nel tollerare con gran virtù ogni sorte di tribolazioni, la gravissima infirmità, dalla quale ei fù travagliato nel corpo, mentre i di lui nemici lo molestavano con le mol-

cap. 1. nu. 12.

molte calunnie nell' animo. Lo scrittore della di lui vita non ispecifica la malattia, mà dice, che per quattro Mesi continui fosse travagliato da varj accidenti con dolori acerbi, e che per inavvertenza de' Medici si aggravò talmente, chè si ridusse all'estremo, essendosi egli di fatto preparato a morire con ricevere gli ultimi Sacramenti, e la Città si commosse tutta a compassione di sè medesima per la gran perdita, che le sovrastava, se Dio l' avesse privata del suo Sanro Pastore (dirò così per usare il titolo, con cui egli era comunemente onorato anche in vita) avendo per ciò instituite orazioni pubbliche così nella Città, come in tutta la provincia per implorare dalla Divina Maestà, che si cõpiacesse lasciarglielo; giacchè andava estremamẽte bisognosa della sua assistenza pastorale. E'l Venerabile Vescovo niente men forte in patire per amore di Giesù Cristo nel corpo, di quello fosse nel soffrire le gravi afflizzioni dell' animo, sopportò la gravezza del male con tanta rassegnazione nel volere Divino, chè parve propriamente un perfettissimo esemplare della pazienza, mostrandosi gioviale in volto, come quegli, che riceveva gran conforto nello spirito con la considerazione di trovarsi vicino ad andarsene agli eterni riposi. Mà la Divina Maestà dispose d' allungargli la vita per maggiormente accrescergli col merito delle fatiche il premio della gloria, e per consolare quel popolo grandemente afflitto di doverlo perdere, e ancora perchè aveva determinato ne' suoi eterni decreti di valersi del suo servo in promuovere la canonizzazione del Beato Carlo Borromeo, acciocchè prima di morire, venendo eletto dal Concilio provinciale de' Vescovi suffraganei del Metropolitano di Milano, perchè dovesse procurarla presso la Santa Sede Appostolica con tutta sollecitudine, avesse la consolazione di vederla effettuata, e a lui toccasse quella bella gloria d'operare a nome di tutti i Vescovi nella santificazione del Beato Arcivescovo, a cui esso aveva servito per molti anni fino all' ultimo spirito a benefizio pubblico. Laonde Girolamo Bascapè, che poi fù Capitano di Giustizia in Milano, avendo inteso lo stato disperato di salute, in cui trovauasi il Venerabile Vescovo suo parente, andò a Novara per assistergli, e nel visitarlo che fece, appena giunto, venendo interrogato dal Venerabile infermo, qual giudizio formassero i medici della sua malattia, egli non sapendo quasi, che si rispondere, come quegli, che applicato più agli affari temporali, chè alle cose dell' eternità dubitava di contristare il malato, se gli diceva il parere de' medici, che era, dovesse mancare di quel male, il Venerabile Vescovo accortosi della sospension d'animo, con cui Girolamo stavasi tra 'l sì, e 'l nò di doverglielo dire; *dite pure*, ripigliò egli, *nè abbiate paura di spaventarmi; parlate pur chiaro*; e così Girolamo fattosi animo rispose con moderazione di parole, che i medici stimavano il male per grande, e non senza peticolo. Allora il Vescovo fattosi accostare più da presso Girolamo per parlargli in segreto, sicchè non potesse essere udito da altri, dissegli queste precise patole, *Penso, che non morirò, nò, per questa volta, perocchè mi convien prima fare un' servigio segnalato al Beato Carlo*; delle quali parole dette dal Servo di Dio con gran franchezza di spirito rimase altamente maravigliato Girolamo, come quegli, che non capiva in che maniera potesse egli far un servigio segnalato al Beato Carlo, nè poteva darsi ad intendere, chè dovesse riavetsi, mentre i medici lo davano per disperato. Cessò poi la maraviglia in Girolamo, quando pochi giorni dopo cessato il male, e ripigliate il buon Vescovo le sue forze, venne chiamato dal Cardinale Federigo Borromeo a Milano, perchè assettasse le cose necessarie per celebrare il Concilio provinciale con la solita sua sollecitudine, e da tutti i Vescovi suffraganei congregatisi col Metropolitano venne eletto, che andasse a Roma insieme con Tullio del Carretto Vescovo di Casal Monferrato, a procurare in nome di tutti loro la Canonizzazione del Beato Carlo,

Francesco Rivola. Vita del Card. Federico Borrom. lib.4. cap.7.

se-

secondo che fece con ogni ardore fino ad averne ottenuto l'intento: che però raccontando Girolamo quelle parole già dettegli dal Venerabile Bascapè in istato quasi di moribondo, si ebbero, come una predizzione fatta dallo stesso, e fù creduto per l'alto concetto, che di lui correva, come d'un Vescovo Santo, che ne avesse avuta rivelazione da Dio, il quale siccome per esercizio di virtù al suo servo, avea permesso a calonniatori del medesimo, che lo travagliasseto gravissimamente con tante imposture presso la Santa Sede, così dispose per maggiormente consolarlo, che venisse eletto da tutti i Vescovi del Concilio di Milano a procurare la canonizzazione del Beato Arcivescovo Borromeo, il che fù come un canonizzar lui medesimo per uno de' più degni Prelati, e de' più zelanti Vescovi di quelle provincie; essendo poi stato accolto in Roma dal Santo Pontefice Paolo Quinto, e da tutti i Cardinali, e generalmente da tutta la Corte con gran dimostrazioni di stima, e con le maggiori congratulazioni per le tante vittorie riportate dalla propria innocenza sopra la perfidia de' suoi nemici.

32 Andato adunque il Venerabile Bascapè a Roma, ed ivi adempiute con piena felicità le sue commissioni per parte del Concilio provinciale con essersi maneggiato nel procurare fervorosamente la canonizzazione di S. Carlo, veduto che ebbe con decreto di Nostro Signore determinato il giorno, che era il primo di Novembre festa di tutti i Santi per la solenne santificazione, che usa la Chiesa nel canonizzare i Servi di Dio, egli tantosto si partì da Roma, e ritornò a Novara, dimostrando in questa parte il grand' amore, che portava alla Chiesa sua sposa, poichè anteponendo la cura pastorale alla curiosità, che potea pascere con la veduta delle allegrezze, e magnificenze di quella canonizzazione, parvegli d'immitare il suo maestro, in servigio di cui, secondo che avea predetto, avea faticato fino a quell'ora presso la Santa Sede, col ritornarsene al governo delle sue pecore. Ritornato a Novara, vi fù ricevuto dalla Città con tanto giubilo, chè parve propriamente fosse la prima volta, quando vi fece il suo ingresso solenne, imperocchè uscì, dirò così, fuor di sè stessa tutta la Città ad incontrarlo con grandi acclamazzioni di festa, della qual cosa maravigliatosi grandemente il buon Pastore non potea contenere le lagrime per la tenerezza d'affetto, che gli struggeva il cuore nel rivedere le sue care pecore in tanto tripudio. Nel ritornarne da Roma alla sua Chiesa prese la strada verso Genova con disegno di colà passare a' bagni d'Aqui Città nel Monferrato, imperocchè essendo alquanti giorni avanti di partire da Roma caduto nell'uscire dal Collegio nostro di S. Paolo in Colonna, dove fù ospite in tutto quel tempo, che si trattenne presso la Santa Sede per gli affari della canonizzazione di S. Carlo, erasi sconciata la mano sinistra, della quale, benchè non potesse mai più servirsi perfettamente, ad ogni modo seguendo il consiglio de' medici a procurare il benefizio di que' fanghi, si riebbe in modo, chè poteva ogni giorno, secondo che egli era solito; celebrare la santa Messa. Mà poichè fu ritornato a Novara ripigliata con troppa sollecitudine, e con gran fervore le gravi fatiche pastorali senza punto riflettere a molti stentì patiti nel lungo viaggio, e alla debolezza, in cui era così per la naturale sua complessione, come per l'accidentale indisposizione, che lo avea fortemente indebolito, venne ad infermarsi gravemente in età di sessanton anni per cagione d'una gran flussione di cattarri, che lo tormentò tutto quell' anno fino alla vegnente estate, nella quale parve prendesse alcun miglioramento, mà poi ritornatagli la flussione più gagliarda, non si potette più riavere, di modo chè per cinque anni continui, che furono gli ultimi della sua vita, venne obbligato a guardare il letto, e quasi sempre tormentato in varie guise nel corpo da gravi dolori, e afflitto nell' animo da molte molestie: laonde mosso da scru-

polo

polo di non poter portare la carica Pastorale, come doveva, trattò di rinunziare la dignità Vescovile al Cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna, con riserbarsi solamente ottocento delli cinque milla scudi d' entrata libera, che godea del Vescovado, e 'l Papa, che era Paolo Quinto, parve, che da principio volesse compiacerlo, tanto più che il Taverna erasi disposto d' accettarla, non senza grande compiacimento dello stesso Sommo Pontefice, e di tutta la Corte Romana, imperocchè speravasi con un tal successore mantenere alla Chiesa cōtro la podestà laica quella giurisdizzione, per la quale il zelantissimo Vescovo avea faticato tanti anni. Mà poscia il Papa mosso da DIO mutò consiglio, e non volle accettare la rinunzia, e al Cardinale Scipione suo Nipote, che instava, mentre veniva sollecitato dallo stesso Bascapè per la spedizione di essa, disse apertamente, che Carlo Bascapè perseverasse pure nel suo reggimento finchè piacesse a DIO tenerlo vivo, concludendo la sua risoluzione con queste precise parole: *che meglio sarebbe governata quella Chiesa da Carlo infermo, chè da altri sano*, della qual cosa rimase sorpreso, e il Cardinale Nipote, e tutta la Corte di Roma, e lo stesso Bascapè, poichè pubblicatasi quella rinunzia, si eredea dovesse essere confermata in valida forma dal Papa, senza veruna difficoltà, massimamente in riguardo al Porporato, che veniva proposto per successore, il quale con la dignità Cardinalizia potea rendere tanto più rispettata nella dignità Vescovile la sovranità del principato di Riviera, grandemente impugnata da' Regj. Mà poichè il Bascapè intese la mente del Papa, e che stava costante in non voler accettare la sua rinunzia, parendo a lui d' avere soddisfatto a' proprj doveri, seguitò senza scrupolo a governare le sue pecore, benchè infermo con tanta sollecitudine, come se fosse sano, e a trattare co' Ministri Regj sopra le controversie della sua giurisdizzione, in modo, che si mantenne nell' antico possesso, risolvendo con la sua destrezza molte differenze, che insorsero., le quali però noi non vogliamo riferire, potendole vedere il curioso lettore nella più volte mentovata vita scritta dal Padre Chiesa.

33 Or mentre il buon Vescovo stava malato, e sempre obbligato al letto, non poteva compire per sè stesso varie azzioni Vescovili, e quella principalmente di visitare la Diocesi, e di tenere le sacre Ordinazioni, le quali però suppliva per mezzo d'altri, mandando di continuo visitatori per le Cure co' Missionari, fra' quali vi volle sempre alcun Barnabita, e massimamente il P. D. Andrea Baldi di Pavia, che era tenuto comunemente come un' altro Vescovo, secondo che si dirà più oltre, e per conferire gli ordini, non gli piacendo di mandare altrove i suoi Cherici solea invitare Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Vigevano di rinomata santità di vita, suo grande amico, il quale prendeva di buon animo quell' incomodo per l'opportunità, che gli dava di godere della di lui santa conversazione. Così malato, come era, volle celebrare il Sinodo Diocesano, che fù il terzo, & ultimo, che celebrò in ventidue anni del suo Vescovado. Parendo ad alcuni, chè nell' aver egli congregato solamente trè volte il Sinodo in tanti anni, avesse mancato all' obbligo suo, conforme a' sacri Canoni del Concilio di Trento, egli levò loro questo dubbio col certificarli d' essersi governato in questo particolare con la debita facoltà di Roma, la quale ei ricercò mosso da vari motivi, che vennero approvati da' Sommi Pontefici, come giusti, per le circostanze, nelle quali si trovò il Venerabile Vescovo d' avere trà l' altre molestie quelle, che più volte gli suscitarono contro i sedizioni del suo proprio Clero, che però soleva dire d' avere fatto il primo Sinodo per conoscere lo stato della sua Chiesa, e per l' elezzione degli esaminatori, ed u fiziali Sinodali, i quali venendo confermati nel secondo durarono sino all' ultimo Sinodo; il secondo per dar compimento ad alcune cose osservate nelle visite pastorali della Diocesi; e 'l terzo per rivedere un' altra vol-

ta prima di morire il ſuo dilettiſſimo Clero, e per ſoſtituire negli ufizj vacanti del Sinodo altri ſoggetti. Supplì nondimeno a'Sinodi con le Congregazioni de' Vicari foranei, che usò di congregare ogni anno, e in vece di compilare nuove leggi, e far decreti di decreti, e Sinodi di Sinodi, poſe tutta la cura in far eſeguire di punto in punto il Concilio di Trento, e i Concilj provinciali, e i decreti da lui fatti per le Chieſe particolari nelle viſite, e i Sinodi ſteſſi de' ſuoi predeceſſori, ricordandone la piena oſſervanza con gli editti, de' quali però non fu molto abbondante, perciocchè in ventidue anni, che governò la ſua Chieſa, non ne pubblicò, chè circa quaranta, tutti grandemente neceſſarj al buon governo paſtorale. Riſoluto adunque, ch' ei fu, di celebrare, benchè malato, il terzo Sinodo, non potendo egli aſſiſtervi perſonalmente, delegò in ſua vece preſidente a quello Girolamo Settala Arciprete mitrato dell'Imperial Città di Monza, che era ſtato ſuo Vicario Generale, uomo pratichiſſimo di tutte le coſe; e a ordinare, e diſporre tutta quella azzione deputò il P. D. Bartolomeo Gavanti Barnabita, verſatiſſimo de' ſacri riti, il quale di quell'anno avea Predicato il Quareſimale con grande applauſo, e profitto di tutta la Città nella Cattedrale, e poichè ogni coſa fù in aſſetto, venuto il tempo, in cui doveaſi congregare, eſſendo preceduto il giorno del digiuno generale in tutta la Città per maggiormente implorare la Divina aſſiſtenza, principiarono le ſeſſioni, che ſi tennero per trè giorni continui, avendo predicato al Clero nel primo giorno il Padre Gavanti, nel ſecondo il P. D. Modeſto Viſconti, e nel terzo l'Arciprete, che preſedeva al Concilio Sinodale pe 'l Veſcovo, il quale in que' trè giorni volendo con la ſolita ſua eſemplarità inſervorare il ſuo Clero a quella ſanta azzione per la maggior gloria di Dio, volle ricevere ogni mattina la Santiſſima Comunione, e poi anche riconoſcere, e approvare di mano in mano tutti gli atti, che ſi facevano nel Sinodo, e perchè venne avviſato, che certi preti di Vigevano erano venuti a Novara per fraſtornare il ſuo Clero, acciocchè non foſſero approvate alcune coſe del ſettimo Concilio provinciale, egli benchè infermo di corpo, forte però di ſpirito, comandò chè foſſero preſi, e carcerati, come turbatori della quiete pubblica; mà non ſeguì la lor prigionia, perche avvedutiſi coſtoro di ciò, che lor ſovraſtava, ſi diedero tantoſto alla fuga, ſenza aver potuta impedire l'approvazione di quella parte del Concilio ſommamente deſiderata dal zelante Veſcovo per lo buon governo della ſua Chieſa. Non poſſiamo eſprimere degnamente la conſolazione, che il buon Veſcovo, benchè per altro grandemente afflitto nella ſuà grave malattia, ricevette dal vedere camminare il Sinodo con la maggior concordia, & unione d'animi nel numeroſo ſuo Clero, e tanto più, quando vide, che cō pienezza de' voti erano ſtati confermati tutti i ſuoi editti degli anni ſcorſi, come leggi ſinodali, venendo attribuita alle di lui ſante orazioni queſta gran pace, ed unione, la quale parve ſimigliante a quella de' fedeli della Chieſa naſcente, benchè frà congregati ſi ſapeſſe di certo eſſervi e più cuori, e più animi per la contrarietà del genio, che regnava frà molti di eſſi. Chiuſo il Sinodo, volendo egli rivedere il ſuo dilettiſſimo Clero feceſi acconciare un letto nella Salà del palazzo Veſcovile, e quivi accomodatoſi veſtito con Rocchetto, Mozzetta, e Stola, paſſando a due a due tutti del Clero genufleſſi, dava loro la benedizzione paſtorale, ſoſtenendogli il braccio, e la deſtra il Padre Gavanti, poichè deboliſſimo di forze non averebbe potuto far da sè ſolo quell' azzione, della quale ſentì tanta commozione nel ſuo interno, chè non potette contenerſi di non piangere di tenerezza in rivedere, e in dare per così dire l' ultimo addio con la ſua benedizzione a ciaſcun di eſſi, i quali parimenti moſſi dall' amore verſo l'amantiſſimo lor Paſtore, piangendo anch' eſſi di vederſi ormai vicini ad eſſere da lui abbandonati, non ſapeano dipartirſi da eſſo, maſſimamen-

mente, che si vedevano molto ben riconosciuti dal medesimo, e si sentivano dolcemente feriti nel cuore dalle di lui care, & ultime occhiate. Affollatasi in questo mentre gran moltitudine di gente d' ogni condizione alle porte del Palazzo Vescovile per entrare a vedere il suo Pastore, ea ricevere la di lui benedizzione, furono poste molte guardie per ovviare alla confusione, che poteva nascere, come anche per impedire l' ingresso a qualunque altra persona, non essendo stato poco, chè il Venerabile malato avesse potuto resistere per alcune ore a tanta fatica in grazia del Clero molto numeroso.

34 Andò poi l' infermità del buon Servo di Dio facendosi sempre più grave riuscendo infruttosi tutti i rimedi dell' arte medica, e i medici stessi, che più non sapevano, chè fargli per racquistarlo, o almeno per impedire al male maggiori avanzamenti, vennero in parere, ch' ei dovesse mutar aria, e gli consigliavano quella di Genova, mà egli non volle accettare il consiglio, dicendo, non dargli l' animo di starsi così lontano dall' amato suo gregge, e parergli di commettere un gran difetto in andar cercando un poco di santità, e di vita con tanta sollecitudine. La malattia si fece poi tale, chè lo rese senza verun moto da capo a piedi, e tutto attratto, e in ogni parte così tormentato, chè niuno poteva nè muoverlo, nè toccarlo, senza dargli gran dolore, e divenne tanto estenuato, e scarno, chè il Padre Chiesa scrittore della di lui vita, come testimonio di vista, scrisse, che pareva propriamente un S. Basilio con la pura pelle, ed ossa, di modo, chè non si distingueva, se non per lo spirito, da certi cadaveri, che rimangonsi intieri dopo molti anni dalla morte. Ridotto a questo stato compassionevole, giaceasi, non potendo in altra forma, sempre supino, laonde da quella positura continuata lungo tempo venne a rompersi la pelle in varie parti del corpo, e quelle piaghe, dalle quali spuntavano l' ossa per di fuori, cagionavangli asprissimi dolori: Mà il peggio si fù, che aggiungendosi dolori a dolori, e piaghe a piaghe, il male, che lo avea preso in tutto il corpo, venne a dilatarsi anche nell' animo, permettendo l' Altissimo Iddio, che 'l suo servo venisse travagliato da certa sua naturale impazienza, che difficilmente poteva vincere, perciochè la porzione inferiore sempre ribelle alla superiore, la carne continuamente in guerra contro lo spirito suggerendogli di continuo motivo di lamentarsi, egli sorpreso tratto, tratto dalla maggior violenza de' dolori prorompeva senza punto avvedersene in molesti lamenti ora della gran pena, che soffriva in un decubito così fastidioso, altre volte de' continui dolori, che sempre più lo tormentavano, e spesso ancora di chi lo serviva, quasi fosse divenuto per così dire nojoso, e grave a sè medesimo, inclinandolo a ciò, secondo che attestavano i medici, oltre la natural constituzione della complession biliosa, anche la maligna qualità del male, che umanamente parlando, trattone lui, appena si sarebbe trovato, chi senza grande, e continua turbazion d' animo l' avesse potuto soffrire per così lungo tratto di tempo. Egli nondimeno tosto ravvedendosi di que' primi moti, difetti più tosto della natura, che mancamenti di volontà deliberata, si sforzava con la virtù di vincer sè stesso, e subito alzando la mente al Cielo detestava ogni, e qualunque minimo atto d' impazienza chiedendone perdono a Dio, ed a gli stessi circostanti, che lo servivano, piangendo spessissime volte amaramente, invocando con singolar tenerezza d' affetto i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria. Per vincere questa fiera tentazione d' impazienza, si teneva appresso il P. D. Giovanni Bellarino, acciocchè ad ogni benche minima occasione lo ammonisse in tempo da poterla reprimere, e per addestrarsi a vincerla perfettamente voleva esserne ripreso dallo stesso con parole aspre, e chiamando altri Barnabiti dal Collegio di S. Marco, li pregava a discorrere frà di loro alla sua presenza in commendazione della virtù della pazienza all' uso delle conferenze, e collazioni spirituali del-

proprio Instituto; laonde per questi mezzi, e con l'ajuto della Divina grazia, e per l'intercessione de' Santi Giobbe, e Carlo, a' quali spesso raccomandavasi venne ad acquistare la perfetta pazienza, ma solamente alcuni Mesi avanti la sua morte, come attestò il P. D. Andrea Balbi suo confessore, essendosi la Divina Maestà compiacciuta di tenere umile il suo servo per questa via, imperocchè diceva egli, che questa sua imperfezzione più l'umiliava, chè tutti gli altri suoi travagli di corpo, e afflizzioni d'animo. Che però fattasi familiare la santa pazienza nelle sue pene non si sentivano altre parole dalla sua bocca, chè quelle: *sit nomen Domini benedictum*, e poi crescendo i dolori col mancargli le forze, trattenendosi, come a colloquio con Dio, andava ripetendo con Giobbe: *nunquid caro mea anea est?* e subito ripigliava: si mio Dio si *anea sit*, insino che a voi piace: *Aggera pœnam, & auge patientiam*: questo senso, e questa carne mia vorrebbero pure secondo la loro natura animale dolersi, ma essi hanno da ubbidire allo Spirito vostro. Signore perdonatemi, *hic ure, hic seca, ut in æternum parcas*.

Job. cap. 1. n. 21.

Cap. 6. nu. 12.

35 Poichè il buon Servo di Dio conobbe d'avere ricevuta la grazia da lui tanto bramata della santa conformità nel Divin volere, tanto che parevagli di non sentire più di quell'antica contrarietà del senso allo spirito, il conferì, secondo che toccammo di sopra, al Padre Balbi suo Confessore, soggiungendogli, che ciò era segnale, che presto egli avesse da morire, e in fatti come disse, così avvenne, imperocchè gravato sempre più dalla gran flussione di cattarri, crescendogli ogni giorno i dolori, e mancandogli di continuo le forze, egli stesso cominciò a disporsi alla morte, ordinando alcune cose da farsi, quasi presago del tempo, in cui dovea mancare, perchè trè Mesi avanti, mandò in limosina dugento scudi alla Chiesa di S. Michele della terra di Bascapè, che allora si rifabbricava, e fattile altri benefizj, mandò ordine, che non dovesse tenersi alcuna memoria di quanto avea dato per quella sant'opera, chiedendone solamente in carità, chè il Prevosto della medesima Chiesa in tutte le feste correnti dentro que' trè Mesi, fino all'ottava di S. Michele Arcangelo, mentre tutto il popolo stava presente alla Messa Parrocchiale, dovesse invitarlo a recitare divotamente un Pater nostro, & un Avemaria per lui, e in fine dovesse egli aggiungervi l'orazione dello stesso Santo Arcangelo, sotto la cui protezzione era vivuto, e sperava di morire, come poi avvenne dentro della sua ottava. Impetrò nello stesso tempo dal Padre Generale nostro, che era il Padre Don Giovanni Ambrogio Mazzenta, e dal Provinciale de' Cappuccini, chè tutti i loro Sacerdoti offerissero una volta il loro Sacrifizio per impetrargli da Dio ajuto a ben disporsi a quell'ultimo punto, a cui tenea così fila la sua mente, chè non pensava più ad altro, e non discorreva più, chè di quel gran passo, mà con somma quiete, e tranquillità d'animo, dicendo spesso con gran giovialità di spirito, che parevagli trovarsi di continuo alla sponda della sepoltura, e dieci giorni avanti della sua morte, fecesi portare così alla meglio, chè fù possibile, e con gran suo incomodo alla Chiesa nostra di San Marco, dove dopo aver fatta orazione, come potè, al Santissimo Sacramento, si fece approssimare alla Cappella di Santa Febronia Vergine, e Martire da lui edificata, e dotata, la quale poi dedicò anche a S. Carlo, ed ivi avendo fatte le sue preghiere a Santa Febronia sua particolare avvocata, rivoltosi poscia alla gran moltitudine del popolo, la quale era concorsa a vedere il suo caro Pastore, che non avea veduto da molti anni, disse con voce alta, quanto gli fù possibile: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*: e poi soggiunse: *questo cadavere, che ora vol siete venuti a vedere vivo, frà poco sarà portato morto a questo luogo: fate di pregare Dio per mè, chè io farò il medesimo per voi*: appena ebbe il Venerabile Pastore finito di proferire quelle parole, chè subito si sentì un grandissimo

fu-

fusurro frà quella moltitudine chiedendosi l'un l'altro, che cosa ei detto avesse, e intendendo aver lui detto, che frà poco sarebbe morto, e che perciò pregassero per esso, si commosse tutta quella turba in tanta compassione verso del suo caro Pastore, e in tanta amaritudine d'animo della gran perdita, che sentivano intimarsi, chè udironsi tutt' a un tratto voci compassionevoli, e pianti d'Uomini, di donne, e d'ogni sorte di gente, che erasi affollata in Chiesa, e tutte queste espressioni d'amore, che il buon Pastore osservava nel suo gregge dilettissimo, ferendolo dolcemente nel cuore, cagionarono, che ancor egli stesso piangesse di tenerezza, e poichè alcuni nobili del consiglio della Città, che gli stavano più da presso dolevansi, perchè avesse da lasciarli, come già i discepoli di S. Martino Vescovo di Tours, e cominciarono ad introdurre discorso della disgrazia, che loro sovrastava con l'imminente mancanza d'un tanto Pastore, egli li confortò, animandoli a voler confidare in Dio, e ad essere solleciti subito dopo la di lui morte di ricorrere al Sommo Pontefice, e chiedergli un Successore di lui migliore, e perchè tal uno di essi replicò parergli superfluo, e d'ordinario infruttuoso il farsi da una Città subordinata questo ricorso, massimamente, che in Roma non se ne facesse troppo conto, egli con viso alquanto severo rivoltosi a quel tale lo ammonì di non dire così, e che si dovesse ricorrere per ogni modo in nome della Città al Sommo Pontefice, lasciando poi del resto la cura a Dio, il quale averebbe provisto d'un zelante Pastore, come in fatti succedette, venendogli sostituito il Cardinale Ferdinando Taverna subito dopo seguita la di lui morte, come si dirà più oltre.

36 Visitato che ebbe il luogo del suo sepolcro, e raccomandatosi nuovamente alle preghiere delle sue care pecorelle, diè loro la benedizzione pastorale, e poscia fecesi riportare al Palazzo Vescovile, e quasi avesse avuta rivelazione del breve tempo, che gli rimanea di vita, volle fare una Confessione Generale, e 'l giorno di S. Michele Arcangelo suo particolare protettore, ricevette con esemplarità veramente pastorale la Santissima Comunione, come anche tutti i giorni appresso fino all'ultimo, nel quale morì. Tutti que' giorni li spese in apparecchiarsi alla morte, imperocchè di quando in quando facevasi leggere libri sacri adattati a quel gran passo, e singolarmente la Passione di Giesu' Cristo, e certi Salmi di Davide, i quali esso stesso accennava, e dopo che avea udito leggere alcun tempo faceva cessare, e quasi volesse prendere riposo, componendosi al meglio che potea, si stava considerando ciò, che avea udito, consumando tutta la giornata in orare mentalmente, e in sentire lezzioni spirituali. Avvedutisi poscia i medici, che il Venerabile Prelato, mancandogli sempre più le forze, si andava ormai avvicinando alla fine, il Padre Don Andrea Balbi, che solea udire le di lui Confessioni, glie ne diede l'avviso, del quale non solo non si turbò punto, mà come quegli, che già stava disposto, risposegli con molta giovialità: *Sia nel nome di Dio*: e poi rivolto a tutti i circostanti disse: *Orsù dunque voi tutti ajutatemi a ben fare quest' ultimo transito, e fatene meco orazione al Signore*: Indi ordinò per essere ajutato da tutto il suo popolo al ben morire, che si esponesse il Santissimo Sacramento nella Cattedrale, e in altre Chiese da lui determinate, mandando a tutte abbondanti limosine. Prima di ricevere l'estrema Unzione, fece alcune donazioni, e tutte in cause pie, e singolarmente al Conservatorio delle Orfanelle, a cui donò cinquecento scudi, lasciando in suo essere il testamento, che due anni avanti avea fatto con facoltà della Sede Appostolica, nel quale dopo certi legati a varie Chiese in suffragio dell'anima sua lasciò a' suoi Successori nel Vescovado tutta la suppellettile del Palazzo, alla sua famiglia certe convenevoli ricognizioni del ben servito; e a' nostri Padri tutti i libri, manuscritti,

ti, e certe pitture con l'anello Pastorale, instituì erede universale dentro i termini prescritti nell'Indulto Pontificio lo Spedale della Carità nella Città di Novara, immitando anch'in quest'azzione il suo Santo Maestro Carlo Borromeo, che avea lasciato altresì erede del suo lo Spedale di Milano. Facendosi intanto le pubbliche preghiere da lui ordinate per essere ajutato a ben morire, egli tratto tratto andava replicando con molta compunzione di spirito, tenendo fissi gli occhi a Giesù Crocifisso: *Christe fili Dei vivi, miserere mei.* Ricevette ultimamente l'Olio Santo con segni di gran pietà, rispondendo egli a tutto ciò, che diceva il ministro: come pur fece, mentre gli veniva fatta la raccomandazione dell'anima, mantenutosi sempre ne' suoi buoni sentimenti: finalmente poco avanti che morisse cominciò qual cigno di Paradiso a cantare da sè il Salmo 87. *Domine Deus salutis meæ in die clamavi, & nocte coram te:* facendo tratto tratto un poco di pausa sopra certi versetti, che più gli piacevano, e giunto al fine di esso senza verun' agonia spirò placidamente, *in osculo Domini* alli sei del Mese d'Ottobre, poco avanti al giorno, correndo l'Anno di Cristo 1615. che era il sessantesimo quinto di sua età, e 'l ventesimo terzo cominciato del suo Vescovado. Ritrovaronsi alla di lui morte, oltre il Padre Balbi suo Confessore, che ne raccolse l'ultimo spirito, molti altri Barnabiti, e varj Sacerdoti del Clero secolare, i quali tutti rimasi altamente maravigliari della gran tranquillità d'animo, con la quale era spirato, e della gran pietà da lui dimostrata con santa perseveranza in atti di viva fede, di ferma speranza, e di perfetta carità verso Dio fino all'ultimo, in vederlo appena spirante, e poi morto non potettero contenersi di non piangere amaramente la gran perdita, che ben conoscevano aver fatta la Città, e Diocesi di Novara, anzi tutta la Città universale, con esserle mancato un'altro S. Carlo, dirò così, per usare del bell'elogio, che il gran Pontefice Innocenzo Undecimo solea fargli nel parlare di esso, come notammo altrove. Pubblicatosi il felice transito del Venerabile Pastore, si commosse tutta la Città, correndo subito gran moltitudine di gente d'ogni sesso, e condizione al Vescovado per vedere, e venerare il suo Santo Vescovo, così chiamandolo comunemente dopo la morte, come avevano usato nominarlo in vita. Mà per ovviare ad ogni inconveniente, che potea temersi per quella gran folla di popolo, vennero serrate le porte del Palazzo, e in tanto da' familiari, e principalmente da' Barnabiti stati assistenti fino all'ultimo, si diè ordine al benedetto corpo, e vestitolo degli abiti Pontificali, fù collocato nella Sala grande avanti la Cappella Vescovile, dove stette esposto fino al terzo dì alla divozione di tutti i Cittadini, e del numerosissimo popolo, che vi concorse dalle terre circonvicine. Giunto poscia Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi Vescovo di Vigevano, che era stato avvisato della morte del Venerabile Collega, e suo grande amico, venendo il Sacrato Cadavere portato senza pompa in Duomo, gli furono celebrate l'esequie dallo stesso, il quale dopo avere cantata la Messa Pontificalmente gli fece l'orazione funebre con tanta eloquenza (dote, della quale egli era ricchissimo) chè mosse tutta la Città concorsavi alle lagrime, attestando il Padre Chiesa, non essersi trovata persona dell'Uditorio, che non piangesse col Mitrato Oratore la perdita del buon Servo di Dio. Finiti i funerali nel Duomo principiò precedendo tutte le Scuole, e Compagnie Spirituali di laici la Processione del Clero Regolare, e Secolare avviatasi per lunga strada alla nostra Chiesa di S. Marco, e i Barnabiti levato il caro pegno sulle proprie spalle, il portarono al Sepolcro, elettosi da esso in quella Chiesa, come fù detto di sopra. Giunta la Processione a S. Marco, ed ivi terminati gli ultimi ufizj lugubri verso il Sacro Deposito, tutta quella gran moltitudine di popolo, che lo avea accompagnato, non potendosi saziare di mirare la faccia

del

del Venerabile Pastore defonto, che pareva acquistasse certa nuova grazia, e amabile maestà dopo morte, obbligò, che le porte della Chiesa stessero aperte tutto quel giorno fino alle due ore della notte, venendo in tal tempo chiuse a gran fatica. Prima di dargli sepoltura, fù fatto il di lui ritratto, del quale si fecero poi moltissime copie per soddisfare alla pietà de' fedeli, che lo aveano in concetto di Santo, e vennero mandate anche in paesi lontani, onde venivano ricercate, singolarmente da' varj Vescovi, presso i quali era stato, mentre viveva, in molta venerazione per le sue rare virtù, e massimamente per l'immitazione del di lui Maestro S. Carlo nel governo pastorale della sua Chiesa. E' cosa notabile, chè in ventitrè anni di Vescovado non si lasciasse ritrarre, sicchè fosse bisogno tenerlo insepolto per farne il ritratto, e con esso conservare la spezie delle di lui fattezze. Fù egli di faccia lunga, e magra anche in sua gioventù, di colore alquanto bruno, e pallido spezialmente nell' età avanzata: di fronte spaziosa, e alta con alquante rughe profonde, e rette: d' occhi neri misti d' azzurro: di naso, e bocca proporzionata: di barba, e di capelli neri, mà per l'età, e gran fatiche divenuti assai canuti: di statura grande più dell' ordinario: tutto il corpo diritto, e ben composto: Era d' aspetto grave, e maestoso, temperato però da certa soavità, e grazia, con la quale si cattivava l'altrui affetto, massimamente per essere di conversazione amena, e piacevole. Ritratto che fù, venne rinchiuso in abito Pontificale, entro una cassa, la quale fù per modo di deposito riposta nella Chiesa vecchia di S. Marco a mano destra dell'Altar maggiore, con fabbricarvi sopra un tumulo di pietre. Dopo due giorni ad instanza di molte persone pie, e divote dello stesso Venerabile Servo di DIO, fù segretamente scoperto, e trovato quel benedetto corpo intatto, e palpabile, come se fosse vivo, venne sparato, e levategli l' interiora, le quali riposero in un vaso, lo asciugarono con ispugne, e con panni di lino, che si conservarono, come preziose Reliquie, e lavato con aceto, e riempito d' erbe, e polveri odorifere, fù nuovamente collocato nel medesimo sito. Poscia passati due Mesi venne di nuovo ricavato tutto intiero, come prima, e trasportato col vaso dell' interiora nella sepoltura sua avanti la Cappella di S. Febronia, e di S. Carlo, secondo che avea disposto in vita con quella umile inscrizzione da lui stesso lasciata, la quale noi riferiremo più abbasso con l'altra, che poi v'aggiunse lo Spedale della Carità suo erede per eternare a' posteri la santa memoria d' un sì degno Pastore, e benefattore insigne de' poveri.

37 Questo sarebbe il luogo per trattare delle virtù, con le quali il Venerabile Bascapè risplendette nella Chiesa di DIO in tutti è trè gli Stati, di Cherico secolare, di Cherico Regolare, e di Vescovo, noi però che abbiamo scritte le di lui azzioni ristrettamente, ne riferiremo in compendio alcune poche delle principali, ch' ei praticò con la più alta perfezzione, singolarmente nello Stato di Vescovo, per non ripetere tutte l'altre, delle quali trattammo di sopra, e che da lui furono esercitate con la perfetta osservanza regolare nella sua Religione. E primieramente intorno alla prima delle trè Virtù Teologali, che è la Santa Fede, ancorchè non possiamo misurarne l'altezza del grado, a cui egli fù elevato dalla Divina Grazia, perchè capisse i misteri ineffabili di essa, dobbiamo nientedimeno dire, che fosse dotato di questa bella virtù in grado molto eminente, imperocchè non solamente egli ebbe un gran lume, & alta cognizione di DIO, e delle cose di lui, mà desiderò ancora, e si adoperò efficacemente, chè i suoi prossimi ne avessero perfetto conoscimento, così quando era alla servitù di S. Carlo fomentando l'ardenti brame del Santo Arcivescovo in procurare l'estirpazione dell' eresie confinanti alla di lui vastissima Diocesi, come anche mentre visse nella nostra Congregazione, promoven-

vendo con zelo veramente Appostolico la piena osservanza dell'Instituto in beneficio dell'anime, e principalmente quegli esercizi, che fino dalla sua prima origine professarono i Barnabiti, di catechizzare i figliuoli ne' dogmi della Santa Fede; di spiegare a' fedeli i Santissimi Sacramenti; d'instruirli nel modo di riceverli degnamente; di predicare la parola di Dio in salute dell'anime, e in accrescimento del culto, e Religione verso Dio. Mà poichè fù Vescovo parve, che molto più si segnalasse nella Santa Fede, ponendo in atto pratico moltissime cose, come mezzi adattati a mantenerla illibata nella propria Diocesi, e a dilatarla più oltre: avendo in fatti come Inquisitore ordinario contro gli eretici, o sospetti d'eresia pubblicati rigorosi editti, e voluto mantenersi costantemente in questa autorità, che gli veniva contrastata, come quegli, che faceva gran conto di tenere unito con la dignità Vescovile il nobil titolo, ed ufizio di difensore della Religione Cattolica. Vegliò perciò grandemente sopra il suo gregge, sicchè non traviasse dalla via della verità, e levò molti abusi, e varie superstizioni, singolarmente fra' popoli di quelle Valli, e nelle ville montane. Per mantenere illibata la Santa Fede nelle anime alla sua cura commesse introdusse, dove non erano, e le multiplicò, dove già erano, le Scuole della Dottrina Cristiana, prescrivendo loro le regole, con le quali si dovessero governare: provide di buoni Parrochi le Chiese curate, e vegliò sopra i medesimi, acciocchè non mancassero alla buona cura delle lor pecore: Visitò frequentemente la Diocesi, e mandò, quando esso non potette, altri Visitatori, e Missionari Appostolici, massimamente a quelle parti, che confinando co' paesi eretici erano pericolose d' infettarsi dalla peste di dottrine scomunicate. Insomma per dilatarla oltre i confini della propria Provincia condusse seco in Visita, e poi mandò altre volte, verso le Parrocchie vicine a' Cantoni accattolici, zelanti operaj di lingua Tedesca, tentando tutte le strade di sboscare qualche parte di quella vigna del Signore, grandemente disertata da' nemici della Fede Cattolica. Quindi pure derivava per la gran brama, che aveà d'inserire ne' cuori de' prossimi la più alta cognizione delle cose di Dio, quella somma sollecitudine, che usò negli esercizj spettanti alla Religione, e al culto di Dio; così divenuto Sacerdote non lasciò giammai di celebrare ogni giorno il Santo Sacrifizio con gran preparamento prima d'accostarsi all'Altare, e dopo spendendo molto tempo in ringraziamento, e con tanta divozione di quel mistero, e con tale attenzione nelle sacre cerimonie, chè moveva spesso gli astanti a piangere di tenerezza, e compunzione. Fù notato in lui un grand' atto di Religione nella Messa, mentre consumando egli il preziosissimo sangue, fu sopra preso da una tosse così impetuosa, chè non volendo, per tema di non ispruzzare fuora qualche particella, giammai aprir la bocca, fu presso a rimanere suffocato, imperocchè trangosciando, e sudando per la gran violenza, che faceva a sè stesso, si stette quasi un quarto d'un ora a quel modo, senza poter esser ajutato da altri, fuorchè da quel Dio, in riverenza di cui pativa estremamente, più tosto, chè mettersi a pericolo di far andar a male alcuna minima parte delle spezie Sacramentali. Non minor atto di Religione deve riputarsi la riverenza, per la quale, poichè si fu ridotto, per le malattie accennate di sopra, in istato di non poter esso più celebrare, non volle dispensare seco stesso col farsi dire la Messa in camera, mà posponendo ad ogni maggior decoro della Divinità Sacramentata il gravissimo incomodo, e la grandissima pena, che soffriva ogni giorno nel suo afflitto corpo, si facea vestire, e portare prima in seggiuola, e poi non potendo più stare, che disteso, sopra un letticciuolo nella Cappella ricevendo frequentissimamente la Santissima Comunione con tanta pietà, e fervore di spirito, chè inteneriva tutta la famiglia, la quale voleva vi si tro-

vasse

vasse sempre presente: Nè solamente praticava egli questi atti di Religione immediatamente verso Dio per quella eminente cognizione, che di esso avea, e ogni dì acquistava maggiormente col lume della fede, e col buon trafico de gli ajuti della grazia, ma li praticò altresì verso tutte le cose spettanti al culto di Dio, e de' Santi, che però in tutti è trè gli stati, che visse, nel secolo, nella Congregazione, e nel Vescovado si mostrò zelantissimo della riverenza dovuta a' Sacri Tempj; delle azzioni sacre, acciocchè si celebrassero con tutta la maestà possibile; de' Sacri Riti, sicchè venissero perfettamente osservati, de' Santissimi Sacramenti con invigilare, che fossero degnamente amministrati, e col promuoverne a tutta possa la frequenza. Effetto della di lui gran fede possiamo dire, che fosse quella santa, e continua sollecitudine veramente pastorale, con cui procurò fino all'ultimo spirito la salute de' fedeli per mezzo di tanti esercizj spirituali, che promosse con S. Carlo nella Città, e vasta Diocesi di Milano, che accrebbe nelle Chiese de' Barnabiti, quando era lor Generale, e che instituì nella sua Cattedrale, e in tutte le Parrocchiali della propria Diocesi, e singolarmente in quelle di S. Giulio, e d'altri Santi del suo Principato di Riviera, le quali arricchì di moltissime preziose Reliquie di Corpi Santi, & altre riedificò da' fondamenti, o risarcì ruinose, e malandate, che erano, e altre finalmente, le quali dotò di rendite, perchè fossero decentemente ufiziate, e provedute di molti paramenti convenevoli a' Ministri del Santuario, e alla Casa di Dio.

38 Essendo stata la grand' anima del Venerabile Servo di Dio così splendidamente illustrata col lume della fede, non è maraviglia, che a proporzione del conoscimento, che avea di Dio per mezzo di tanta luce, ponesse anche tutte le sue speranze in Dio solo, imperocchè dopo aver egli rinunziate tutte le speranze mondane, le quali non erano dispregevoli nella sua persona, come d'Uomo nato nobilmente, dorato di gran talenti, e che poteva promettersi le prime cariche della patria, vestito dell'abito Chericale per mano di S. Carlo, volle, che tutti i suoi pensieri fossero poi sempre fissi nello stesso Dio con essersi proposto da principio della sua perfetta converſione d'ordinare alla di lui maggior gloria ogni sua azzione, come quegli, che da lui solo sperava ne il premio. Animato da questa ferma speranza, che tanto maggiore sarebbe stato il premio, quanto più avesse operato in servigio di Dio, dispregiò, ed ebbe per nulla tutte l'altre speranze di quelle dignità Ecclesiastiche, le quali frequentemente a' ministri suoi cari meritava S. Carlo, abilitandoli d'ordinario ad esser promossi al governo delle Cattedrali, essendo la Corte del Santo Arcivescovo quasi un Seminario di Vescovi per esserne usciti moltissimi, tutti cospicui, e tutti degni delle mitre più preziose, ed anco del Cappello Cardinalizio, come ben osservò il Giussano nella di lui Vita. Mà il buon Servo di Dio allettato dalla speranza di maggior premio in Cielo rinunziò la nobil carica dell'Ordinariato del Duomo di Milano, la quale per lui era strada sicura d'arrivare al Vescovado secondo la predizzione fattane da S. Carlo a lui stesso, e ad altri con aver detto più volte, chè il Bascapè era stato dotato da Dio di tante belle qualità, chè parevagli propriamente nato per governar la greggia di Cristo. Rinunziato adunque quel grado non senza molta ripugnanza di S. Carlo, che mal volentieri privavasi d'un sì degno ministro, vestì l'abito umile de' Cherici Regolari della Congregazione di S. Paolo, per servire con maggior perfezzione a Dio, abbracciando con gran fervore di spirito la Croce di Giesù Cristo, nella quale riposta con l'Appostolo, propostosi per esemplare, tutta la sua gloria, collocò insieme tutte le sue speranze; imperocchè mentre visse nello stato Religioso, distaccato perfettamente da tutte le cose mondane, faticò nel servizio di Dio con tanta puntualità,

lità, nell' osservare ogni benchè minima regola del proprio Instituto, che ben pareva non operar per altro fine, che per conseguire la Beata Eternità, alla quale con ferma speranza dirizzava tutte le sue azzioni. Quindi è, che confortato dalla speranza in Dio rimuneratore, andando di virtù in virtù, oltre all' attendere con la contemplativa fervorosamente alla propria perfezzione, si studiò infaticabilmente con la vita attiva di salvar anime, e si adoperò in tutte le forme di guadagnare a Dio i suoi prossimi, col mezzo ancora de' suoi Religiosi, promovendo in essi con ragionamenti efficaci, e molto più con gli esempi la pratica degl' instituti ordinati a servire i fedeli, col ricordare loro per maggiormente animarli alle fatiche, la speranza del premio promesso da Dio a gli operaj della sua vigna. Non è debol argomento della ferma speranza del Venerabile Servo di Dio quell' esser vivuto dentro i suoi Chiostri così in istato privato, come di Generale, sempre lontano da tutti i rispetti umani, proponendosi in ogni cosa, ch' egli imprendeva di fare, la pura gloria di Dio, la salute dell' anime, e il maggior bene della Congregazione, come quegli, che totalmente purgato da ogni affetto disordinato alle creature, non pretendeva altro, chè Dio. Non minori contrasegni della ferma speranza del buon Servo di Dio furono le alte risoluzioni da lui prese nello stato Vescovile, per mantenere la propria giurisdizzione, e in soffrire le gravissime persecuzioni, che toccammo di sopra, poichè vedendosi contrari i Ministri Regi, e gli stessi Governatori dello Stato di Milano, quasi per tutto il tempo del suo Vescovado, e sentendo le più abbominevoli calunnie dategli anche presso il Papa, anzi sapendo essergli insidiata ancor la vita, egli, che avea riposta tutta la sua fiducia in Dio solo, raccomandando a lui quella sua causa, la propria innocenza, e gli stessi suoi nemici, rollerò qualunque contrarietà con gran generosità di spirito, senza che desse giammai verun segno di pusillanimità, o diffidenza del Divino ajuto; che però avea spesso in bocca le parole del Salmista, le quali pure per non iscordarsene tenea scritte a piè dell' immagini de' Santi suoi avvocati: *Levavi oculos meos in montes, undè veniet auxilium mihi*; e per verità, benchè noi non diciamo, chè la virtù della speranza Teologale fosse nel Servo di Dio in grado eroico, essendo questo giudizio riserbato alla Santa Chiesa, tuttavolta possiamo arguirne l' eminenza dalla costanza invincibile, che mostrò in tutte le traversie, con le quali venne combattuto in tante, e così varie guise, per lo spazio di ventitrè anni del suo Vescovado, e dalla gran tranquillità d' animo, con cui vicino a morire raccomandò, e rendè il suo spirito a Dio, da cui sperava con piena confidenza la mercede, e 'l premio del le sue fatiche, le quali però al Servo del Signore parvero sempre leggiere giusta il sentimento d' Origene: *Futurorum spes laborantibus requiem parit, sicut in agone positis dolorem vulnerum mitigat spes coronæ*.

Psal. 120.

Super Exodum. Homil. 9. ap. Flor. D. D.

39 Ma se la speranza, che il Venerabile Bascapè tenea ferma in Dio rimuneratore, lo rendea sempre vigoroso nelle fatiche, costante nelle tribolazioni, e non mai neghittoso, molto più la Carità verso dello stesso Dio, quasi acuto sprone al fianco, lo sollecitò a correre con piè veloce nella strada di tutte le virtù morali, e Divine, senza che giammai si stancasse fino alla morte, perciocchè quella fiamma dell' amor Divino, accesasi nel di lui cuore, fin da quando mosso da superiore impulso fece la risoluzione di consacrarsi perfettamente a Dio, andò poi crescendo in modo, chè divampò a benefizio pubblico, laonde se noi riflettiamo bene alle di lui grandi azzioni, le riconosceremo certamente, come frutti di quella gran carità, con la quale intraprese, e proseguì con tanta perseveranza, di servire Dio, la Chiesa, e i prossimi in tutti trè gli stati in che visse dopo la sua perfetta conversione, cioè per lo spazio di quarant' anni continui. Non occorre ripetere distintamente in prova di que-

questa verità quanto abbiamo già notato del molto, ch'egli operò per la maggior gloria di Dio, per servigio della sua Chiesa, e per giovamento spirituale d'intiere Provincie. Mà diremo solamente così alla rinfusa, che oltre al generoso abbandonamento, ch'ei fece del mondo, ponendosi in abito Ecclesiastico sotto la disciplina di S. Carlo, furono affetti d'ardentissima carità verso Dio le gravissime cure, ch'ei tollerò nel servire allo stesso di zelante Coadjurore in tutte le cose della Chiesa di Milano, l'avere abbracciata la santa vocazione allo stato più perfetto; entrando nella nostra Congregazione, il gran fervore, con cui si diede allo studio della regolare osservanza, e delle virtù più proprie d'un perfetto Claustrale, riputandosi a gloria d'essere l'infimo frà tutti i Novizj, e di trovarsi il primo a tutte l'ubbidienze. Effetto della sua gran carità verso Dio era il vederlo, dopo fatta la solenne professione, puntualissimo nell'osservare ogni benchè minima regola dell'Instituto, assiduissimo nell'orare mentalmente, e nelle Divine Salmodie, e quasi estatico nel celebrare il Santo Sacrifizio della Messa, come quegli, che allora, più da presso al fuoco del santo amore, alimentava con le spezie Sacramentali le fiamme, che gli ardevano nel cuore. Effetto insomma della gran carità di quest'Uomo di Dio fù l'amore veramente grande, ch'ei dimostrò verso de' prossimi in tutti è trè gli stati d'Ecclesiastico, di Regolare, e di Vescovo, perciocchè ministro di S. Carlo si adoperò con tutte le forze in benefizio dell'anime, impiegato continuamente dal Santo Arcivescovo nel governo pastorale delle sue pecore: vestito dell'abito Chericale della nostra Congregazione, si studiò con tutto lo spirito di praticare, e di promuovere gli esercizj ordinati dal proprio Instituto alla salute de' fedeli, e creato Vescovo vegliò di continuo da buon Pastore sopra della sua greggia; laonde gli studj, le vigilie, i viaggi, le visite, gli stenti, le prediche, e quante fatiche ei fece per servire S. Carlo nelle cure pastorali, nelle Congregazioni, e ne' Concilj Sinodali, e Provinciali, noi possiamo dire, che fossero effetti della di lui perfetta carità verso Dio, e verso del prossimo. Mà molto maggior fondamento di ciò ne somministrano le sante azzioni da esso fatte negli altri due stati della Religione, e del Vescovado, imperocchè zelantissimo d'osservare l'Instituto, che avea professato, nel procurare la salute dell'anime, tutto chè fosse assai debole di complessione, nientedimeno per giovare a quelle faticò maravigliosamente, anteponendo sempre l'altrui salute spirituale alla corporale sua propria, ed era veramente d'ammirazione, come potesse, benchè quasi sempre infermiccio, resistere oltre alle gravissime fatiche, le quali venivangli addossate da S. Carlo, alle altre ancora degli esercizj prescrittigli dalla sua regola; mà col vigore, e con la forza della carità, superando la debolezza naturale, quanto più fiacco di corpo, tanto più forte d'animo, abbracciò tutte le occasioni d'impiegarsi a prò de' prossimi con grande ilarità di spirito, riputandosi a guadagno gli altrui vantaggi spirituali, non ostante, che s'avvedesse di pregiudicarsi nella sanità, come quegli, che camminando con la scorta del Vangelo: *Majorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis:* averebbe incontrata generosamente la morte per salvar ad altri la vita dell'anima. Quindi è, che con esemplarità veramente religiosa prese a far volentieri la carità nel servire i malati, e in ajutare anche gli stessi conversi ne' loro ufizi più gravosi della Casa, e con assiduità grandemente esemplare ministrò il Sacramento della Penitenza, udendo le confessioni con santa indifferenza, così di persone nobili, e ricche, come di plebee, e povere, ricevendo chiunque a lui andava con viscere paterne, andando speditamente dovunque era chiamato di giorno, e di notte per confortare moribondi, per riconciliare nemici, per apportare insomma giovamento co' suoi santi consigli da per tutto, e spezial-

Jo: cap. 15. n. 13.

mente in molte delle principali case di Milano, delle quali era Padre Spirituale, e fino a gli stessi Governatori per ammonirli di varj abusi; le quali cose, come quelle, che da esso erano intraprese col puro zelo di perfetta carità verso del prossimo, venivano a riuscire di grandissimo profitto, massimamente che solea usare parole amorevoli verso la persona, e adattate alla materia, che trattava, praticando la massima del suo Appostolo *omnibus omnia factus sum*; la quale per lo continuato esercizio, che ne fece, gittò così alte radici nel cuore del buon Servo di DIO, mentre visse nella Religione in istato privato, e nelle cariche più cospicue, e anche nella suprema dignità della medesima, che fatto Vescovo potè praticare in grado più eminente la carità verso le sue pecore: imperocchè vedutosi allora in maggior libertà, come quegli, che nella dignità Vescovile conoscea di poter più dispoticamente disporre di sè stesso, chè non gli era permesso dentro i Chiostri dalla disciplina Regolare, imprese a governare il suo gregge con tanto ardore di carità, chè parve qual fiamma, che stara violentemente rinchiusa in luogo angusto, si sfogasse in un grande incendio col divampare da tutte le bande gli ardori della carità, di cui era acceso per la salute dell'anime alla di lui cura commesse; conciosiachè tutta la di lui vita nello stato Vescovile fosse un continuato esercizio di questa bella virtù, per cui si acquistò i più nobili titoli di padre amorosissimo de' suoi popoli, e di pastore zelantissimo del bene delle sue pecorelle, a prò delle quali per quel grand' amore, che loro portava, intraprese, e proseguì ogni Anno fino all' ultima sua malattia le Visite pastorali, conducendolo la carità per monti alpestri, per valli a precipizio, frà gente facinorosa, e trà popolazioni rozze. La gran carità verso il suo gregge fu quella, che lo tenne in continuo moto, ora con instituire le Scuole del Catechismo, ora con lo spezzare il pane evangelico, ed ora col ministrare frequentemente di propria mano i Santissimi Sacramenti. La carità, di cui ardeva verso le sue pecore, lo fè vegliare di continuo per custodirle da' lupi rapaci, e perciò si procacciò con attenzione estrema una piena cognizione di tutto il Clero, e spezialmente de' Parrochi, e dell'anime alla loro cura commesse; mandò spesso Missionari Appostolici per la Diocesi, e massimamente a quelle parti, le quali, come vicine a' paesi eretici, stavano più esposte al pericolo d'infettarsi d'alcuna di quelle sette pestifere, e si studiò di nutrirle fino all' ultimo spirito co' santi esempi di pietà, e di Religione; con le abbondanti limosine, che distribuiva in sovvenimento de' luoghi pii, di mendichi, di poveri vergognosi, di zitelle pericolose, e delle Chiese stesse per ristorarle, o per riedificarle da' fondamenti a maggior gloria di DIO, e in benefizio de' prossimi. La carità insomma, e l'amore svisceraro, che nutriva per beneficare ogni sorte di persone, gli acquistò i titoli di padre degli orfani, di protettore delle vedove, d'avvocato de' poveri, di maestro degl' ignoranti, di perfettissimo esemplare d'un vero Vescovo, venendo chiamato comunemente, e singolarmente dal gran Pontefice Innocenzo Undecimo un' altro S. Carlo Borromeo.

40 Questo bel paragone, che la Santità d'Innocenzo, fin che fù Vescovo di Novara, e dopo ancora mentre fù Papa, fece del Venerabile Carlo Bascapè con S. Carlo Borromeo, chiamandolo spesso un' altro S. Carlo, potrebbe essere di gran peso per comprovarne la somiglianza, che trà essi passò nell' esercizio delle virtù, non solo Pontificie, desiderate dall' Appostolo nel Vescovo, mà anche di tutte l'altre, le quali risplendettero in grado molto eminente nel nostro Venerabile. Noi però ci contentiamo, con averle toccate di sopra, di non far questo paralello ad effetto di sfuggire ogni maggior lunghezza, lasciando al pio lettore la cura di fare più agiatamente il confronto delle di lui sante azzioni, con le quali, come discepolo studiosissimo procurò d'immitare

il

il suo santo maestro Carlo Borromeo. Non possiamo però lasciare di dire, chè un sì degno elogio fatto dal grande Innocenzo al nostro Venerabile col paragonarlo al gran Carlo Borromeo gemma de' Sacerdoti, specchio de' Prelati, onor delle porpore, e Appostolo dell' Insubria, non sia un grande argomento del gran concetto di santità, ch' ei lasciò di sè stesso, imperocchè Innocenzo, come quegli, che governò molto tempo la Chiesa di Novara, conferitagli l' anno del Giubileo mille secento cinquanta da Papa Innocenzo Decimo, da cui avea ricevuta la Porpora Cardinalizia, essendo stato testimonio di vista della divozione, e pietà del suo gregge verso il Venerabile Servo di Dio, come verso d' un Santo, e avendo avuta piena cognizione delle sante azzioni da lui operate in vantaggio di quella Chiesa, ebbe un sodo fondamento di commendarlo in tal guisa, e di confermare col suo oracolo alla memoria de' posteri il concetto, che del Servo di Dio si era sempre avuto, come d' un Vescovo Santo, perciocchè subito che fu morto, cominciarono i popoli a visitare il di lui sepolcro, e per la gran fiducia, che aveano nella di lui intercessione, ad invocarlo nelle loro necessità, e travagli, per impetrare dal Signore, quanto bramavano, e in segno delle grazie, che ricevevano, appendevano al di lui sepolcro molte tavolette, e voti di cera, e d' argento, le quali cose però, come attestati di grazie, e di miracoli non per anche approvati dall' Ordinario, e massimamente dopo i decreti della Santa Inquisizione di Roma sopra i non dichiarati Beati, venivano tolte di mano in mano da' nostri Padri zelanti d' osservare puntualmente gli ordini della Santa Chiesa. Mà non ostante, che si procurasse d' impedire quel culto pubblico, non gli si è giammai potuta togliere affatto la privata venerazione, poichè rimasta ne' posteri la memoria del Venerabile Servo di Dio, come di Santo, invocando il di lui ajuto ne' loro bisogni, e provando l' efficacia della di lui intercessione con ottenere ciò, che dimandavano, gli fù continuata fino a' nostri giorni con gran fiducia, e maggiormente, quando si seppe, che il mentovato Sommo Pontefice Innocenzo Undecimo avea animati i Padri nostri a proporre la Beatificazione dello stesso, come notammo in varj luoghi di queste nostre memorie. Il Padre Chiesa riferisce nella di lui vita, che diè alle stampe, molte grazie concesse dal Signore a molte persone pie per mezzo del suo servo, le quali noi ommettiamo a bello studio, potendo vedersi presso di esso. Frà queste solamente riferiremo, che Giovanni Errera stato mastro di camera del Venerabile Prelato per molti anni, avendo tagliata al suo padrone, prima che venisse sepolto, l' unghia del dito grosso fino ben sotto la carne, ne uscì sangue fluido, come da un corpo vivo, e conservatala per sua divozione, come preziosa reliquia testificò più volte allo stesso autore d' aver ricevute, col contatto di essa, molte grazie dal Signore. La stima insomma, e 'l concetto di santità, in cui fu tenuto il nostro Venerabile Carlo Bascapè, fu tale, chè non solo nella Città, e Diocesi di Novara, mà anche in molte altre provincie venne onorato da' popoli col titolo di Beato, e di Santo Vescovo. Gli Spagnuoli del presidio di Novara soleano chiamarlo nel loro linguaggio *el Sancto Obispo*: in Milano i Ministri Regj lo predicavano un' altro S. Carlo, e così pure ne discorrevano, come d' un S. Carlo, moltissimi Vescovi, che con lui si consigliavano circa il governo pastorale delle lor Chiese. La Maestà del Rè Cattolico Don Filippo Secondo, e poi la Santità del gran Pontefice Papa Innocenzo Undecimo ne fecero la stima, che altrove s' è riferita. Il Cardinale di S. Eusebio Ferdinando Taverna, che gli succedette immediatamente nel Vescovado di Novara, lo ebbe in tanta venerazione, chè giammai non l' averebbe per nome ricordato, senza levarsi la berretta, e senza chè inchinando il capo non soggiungesse queste parole *di santa memoria*; nè averebbe lasciato passar giorno, che a lui, il quale già tenea bea-

Ughell. Ital. Sacr. T. 4. Episc. Novar. col. 499.

beato in Cielo, con molta fede non avesse raccomandato sè stesso, e la sua Chiesa.

41 Oltre alla memoria immortale, che il Venerabile Servo di Dio lasciò di sè, come d'un Santo nella Chiesa, si eternò ancora presso gli uomini letterati con la moltiplicità delle sue opere tutte fruttuose, e ripiene di dottrine sode, e di erudizione sacra, alcune delle quali furono date alla luce delle stāpe, e altre molte noi conserviamo, come sacro tesoro, ne' nostri archivj, ed è veramente cosa, che reca gran maraviglia, il vedere la quantità de'manuscritti, che lasciò, perciocchè riflettendo alle sue malattie gravissime, e alle cōtinue fatiche da lui sostenute in servigio di S. Carlo, e della Chiesa Milanese, nel governo della sua Religione, e nella cura pastorale del proprio gregge, difficilmente si capisce, come poi trovasse il tempo, e da sè solo potesse mettere insieme tante opere, e tutte virtuose, e grandemente elaborate, frà le quali quelle, che vennero pubblicate alla stampa furono quindici cioè:

De Metropoli Mediolanensi liber primò editus anno 1575. Secundò anno 1596.

Libro di alcune Chiese di Milano fatto d'ordine di S. Carlo nell'occasione del Giubileo dell'anno Santo, stampato l'anno 1576.

De obitu Caroli Cardinalis Sanctæ Praxedis ad Patrem Fr. Ludovicum Granatensem Epistola anno 1584.

Della morte di S. Carlo a Monsignor Sega Vescovo di Piacenza 1584.

Specchio delle persone illustri del Padre Frà Alfonso di Madrid, tradotto da esso dalla lingua Spagnuola, & in molte maniere migliorato, e accresciuto in Milano l'anno 1585.

De Regulari disciplina monimenta Patrum ad usum Clericorum Regularium Sancti Pauli Decollati anno 1588.

De vita, & rebus gestis Caroli Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Archiepiscopi Mediolanensis libri septem Ingolstadij anno 1592.

Scritti pubblicati nel governo suo dall'anno 1593. fino al 1609.

Novaria, seù de Ecclesia Novariense libri duo, unus de locis, alter de Episcopis anno 1612.

Lettere di governo Episcopale scritte a' Vicarj foranei dall'anno 1593. fino al 1614.

Della vita di S. Carlo libri sette tradotti da' esso in volgare, come si possono vedere scritti di sua propria mano, se ben pubblicati sotto nome di Luca Vandoni: con un dialogo pure fatto prima in latino delle cose succedute dopo la morte del Santo, e nota de' miracoli in Bologna l'anno 1615.

Commentarii canonici editi anno 1615.

Historiæ Ecclesiæ Mediolanensis liber primus anno 1615.

Fragmentorum historiæ Mediolanensis libellus Decurionum urbis Mediolanensis decreto impressus anno 1628.

Allegationes Doctorum pro Ecclesia, inter quas, & ipse nonnullos a se confectos ejusdem generis commentarios edidit.

Le altre opere poi, delle quali noi conserviamo gli originali sono senza paragone in maggior numero. Io ne riferirò il catalogo delle principali, e sono.

Commentariorum de rebus Ecclesiæ a Resurrectione Christi ad interfectionem Petri, & Pauli opus imperfectum.

Commentariorum de antiquitatibus Ecclesiasticis libri octo, nimirum ab anno salutis 321. usque ad 375.

Compendio del sacro vecchio testamento con varie considerazioni.

Epistola di S. Paolo a'Romani volgarmente spiegata.

De concordia: Evangelistarum opus Imperfectum.

Del-

Della Sacra Sindone visitata insieme con S. Carlo l'anno 1582.

Commentarij de Ecclesia Mediolanensi ab obitu Sancti Caroli ad annum 1613.

Successi circa la mutazione della Sedia fatta dal Duca di Terranova al tempo di Gasparo Visconti Arcivescovo di Milano l'anno 1585.

Delle opere di S. Carlo al Rè Cattolico Filippo Secondo l'anno 1584.

Della riforma della Chiesa, Trattato.

De Episcopali munere ad Bernardinum Moram Aversanum Episcopum.

De ritibus Ecclesiæ Mediolanensis liber.

Del predicare la parola di Dio.

Dell'onore dovuto agli Ecclesiastici.

Dell'onore dovuto a' Vescovi, al Marchese Muzio Sforza l'anno 1611.

Dell'osservanza regolare alle Monache della provincia di Milano 1583.

De Regimine animarum oratio in Concilio provinciali quarto ab ipso habita.

Della morte orazione.

Galateo Spirituale de' costumi del buon Cristiano.

De choreis libellus sæpiùs ab eo auctus.

La vita di Santa Chiara scritta alle Monache di Santa Prassede.

La vita di S. Bernardino da Siena a Suor Angela Cecilia Bascapè Sorella sua, & altre Monache di S. Bernardino di Milano.

La vita di S. Giovanni Cacabò tradotta dall'opere di Tomaso di Chempis.

Della vita di S. Ambrogio Dialogo imperfetto.

De' danni della giurisdizzione Ecclesiastica l'anno 1603.

Pareri sopra le controversie della giurisdizzione per rimediare a' danni della giurisdizzione Ecclesiastica al Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano l'anno 1603.

Che sia da trattare accordo con la podestà laica a Paolo Camillo Cardinale Sfondrato l'anno 1607.

Ad Senatum Mediolanensem de Ecclesiastica iurisdictione restituenda anno 1612.

Della causa di Riviera al Senator Panigarola l'anno 1613.

Registri di lettere dall'anno 1570. fin ch'egli entrò in Religione un Tomo.

Registri del tempo, ch'egli fù Preposito generale, cioè dall'anno 1588. fino all'anno 1593. Tomi sette.

Registri nel tempo del suo Vescovado, cioè dall'anno 1593. fino all'anno 1615 Tomi ventisei, e tanti altri di diverse materie predicabili, canoniche, morali, e legali, per le quali si acquistò la fama d'uomo insigne frà letterati del suo tempo, siccome con quelli, che furono posti alle stampe, se la eternò per li secoli avvenire. Moltissimi gravi autori, e tutti quelli principalmente, che scrissero delle azzioni, e grandi imprese di S. Carlo Borromeo, o della Religione de' Barnabiti, o della Chiesa Novarese, fecero sempre onoratissima menzione del nostro Venerabile Carlo Bascapè, commendando altamente la dottrina, della quale era stato dotato da Dio, e'l zelo veramente grande, con cui si studiò in tutte le forme di camminare alla più alta perfezzione di spirito, di promuovere il maggior culto di Dio, di mantenere la giurisdizzione della Chiesa, e di procurare per ogni modo la salute dell'anime. Fra tutte le memorie del Servo di Dio, che abbiamo ritrovate presso varj autori, la più purgata ci è stata quella dell'Abbate Ferdinando Ughelli nel quatto Tomo della sua Italia Sacra, la quale per essere un'ristretto compendio della di lui vita ci è paruto bene riferirla, come per epilogo di quanto abbiamo scritto fin ora; dice adunque così.

Ughell. Ital. Sacr. T.4. Epis. Novar. col.996.

42 *Carolus à Basilica Petri Mediolanensis Nobilissimus, Novariensis Episcopus à Clemente Octavo sub electus est* 1593. *die decima octava Mensis Februarii. Hic nobilissimis parentibus ortus est, Angelo scilicet, Isabellaque Ghisiliana, Papiæ optimis disciplinis operam dedit, ibidemque cum laude Doctoratus Lauream accepit* 1574. *ac Juris Consultorum Mediolanensium nobilitatus Collegio fuit; sed, cum per id tempus Carolus Borromæus sanctimoniæ exemplis clareret, Carolus juridico ejurato tumultu Carolo sè adjunxit, cupivitque inter ejus aulicos cooptari: paulò post à Sancto Sacris Ordinibus initiatus, Canonicus Metropolis ordinarius est renunciatus, Consilioque Sancti Ecclesiasticæ Historiæ, Sanctorumque Patrum lectioni totum se dedit. Indè pertæsus aula, Barnabitarum ut vocant, novum Clericale institutum profiteri instituit nomine Ioannis Francisci cum Caroli commutato, cùm religionis habitum per manus Sancti Caroli induisset anno* 1578. *Cumque nuncupasset vota, illum Sanctus Carolus in Hispaniam legavit, ut apud Regem Mediolanensis Ecclesiæ trepida quædam negotia expediret. Mediolanum reversus Sancti Barnabæ Collegii Præfectus est acclamatus, deinde Generalis etiam, quam dignitatem tertiò cum prudentiæ laude sustinuit. Romam deindè concessit ordinem præscripturus Collegio, quod ibidem novitèr fundabatur anno* 1592., *cujus cum Clemens Octavus introspexisset virtutes, Novariensem Antistitem illum adlegit, inauguratusque fuit die Sancto Matthiæ Apostolo sacro à Ludovico Torres Montis Regalis Archiepiscopo, præsentibus Francisco Gonzaga Mantuano Episcopo, & Audoeno Ludovico Britanno, Antistite Cassanensi. Novariam ingressus est solemni pompa die trigesima Mensis Maii ejusdem anni* 1593. *semperque præsens sibi creditam Ecclesiam administravit, ubi publicis Romanæ Ecclesiæ non detineretur negotiis, ut tunc accidit, quando à Pontifice Clemente jussus Dertbona per aliquod tempus moratus est cum regiis Ministris de illius Ecclesiæ negotiis tractaturus. Curavit indefessè Sanctum Carolum in Sanctorum numerum referendum, cujus vitam perscripsit, deque Ecclesiis Mediolanensibus; edidítque Novariensium Præsulum seriem, undè hanc nostram magna ex parte protulimus. Volumen alterum scripsit, quod scriptorum titulo prænotavit, quo Episcopalis officii rationem, ac formam ad optimum animarum regimen servandum studiosissimè complexus est. Tertium pro immunitate Ecclesiastica, allegationes Juris, præscribuntur. Item & Commentariolum de Metropoli Mediolanensi, aliaque sui ingenii monumenta posteris reliquit. Novariensem Ecclesiam præter voluntatem sibi creditam consiliis, prædicatione, optimisque legibus ad Christianam pietatem cohortatus est. Diœcesim sæpiùs solers visitator lustravit, vitia correxit, abusus sustulit, optimam vivendi formam præscripsit, plures Synodos celebravit, ut Clericorum mores, quàm optimè institutos haberet. Deniquè per plures annos optimi Pastoris perfunctus officio gravitèr insenescens, sanctè ut vixerat, decessit, anno* 1615. *sepultusque est in Ecclesia Sancti Marci in Sacello Sanctæ Febroniæ, quod ob eximiam in eandem Virginem, ac Martyrem pietatem construxerat. Hoc ad Sepulcbrum legitur Epitaphium.*

Carolus à Basilica Petri
Ex Colleg. Iurisc. Mediol. Congr. Cler. Reg.
Sancti Pauli tertium Præp. Gen.
Sancti Caroli perpetuus Alumnus
A quo, & gravis. de rebus
Ad Regem Catholicum Legatus
Novariæ Episcopus
Vir prudentia, vitæ sanctitate,
Doctrina, Ecclesiastica disciplina
Rebus pro Ecclesia præclarè gestis, ac scriptis
insignis

Hic

Hic penè chariss. filios Sacello extructo,
& exornato
Vivens sibi hoc Monumentum statuit.
Vixit Ann. LXV. in Episc. XXII.
Obiit primo Non. Octob. MDCXV.
Præfec. Hosp. Char. Novariæ her.
Paren. Benef. P.

Aliud scriptum ab ipso Episcopo ordinatum, & in lapide sculptum
Carolus Episcopus Novariæ
Cujus corpus hic quiescit
Precum tuarum suffragia petit.

Porrò Carolus dignus Præsul habitus est, non solum ut à populis pio ritu, precibus, ac votivis tabellis invocaretur, ab Episcopis veluti lucidissimum exemplar ob oculos ad imitandum haberetur, verum etiam à Max. Pontificibus Clemente Octavo, Pauloque Quinto (se l'Ughelli avesse scritto sotto il Pontificato d' Innocenzo Undecimo, averebbe soggiunto) *(& ab Innocentio Undecimo) summis extolleretur laudibus, & tanquam Episcopalis virtutis idea, & vetustæ pietatis priscorum Patrum spirans simulacrum in privatis commendationibus proponeretur, cujus memoria apud omnes in benedictione erit.*

E qui benchè potessimo riferire le fondazioni di varj Collegj seguite sotto il Generalato del Ven. P. D. Carlo Bascapè giusta l'ordine tenuto sin' ad ora, tuttavolta abbiamo stimato meglio di rapportarle più oltre per non ingrossare maggiormente il volume, dando per ciò fine al primo Tomo delle presenti Memorie; nelle quali avendo registrati i principii, e quasi l'adolescenza della Religione de' Cherici Regolari di S. Paolo, ci riserbiamo a descriverne nel secondo Tomo l'età, che può dirsi più ferma, e quasi la virilità, dell' Instituto, per le fondazioni, con le quali maggiormente si dilatò, e si stabilì in varie altre Provincie, etiandio oltre i Monti nella Savoia, Francia, Boemia, e Germania; e per gli uomini Illustri, che se ben fiorirono in diversi tempi, saranno però più acconciamente nel secondo Tomo proposti da noi, come virtuosi modelli, alla notizia, e all'immitazione de' posteri. Sia del tutto la benedizzione, e 'l rendimento di grazie al supremo Autore del tutto, senza cui nulla è, chi pianta, nulla chi innaffia, mà egli solo dà l'essere, il crescere, il produr frutto. A lui sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli Amen.

IL FINE.

Proteſtatio Auctoris.

LEctor adverte, in elogiis Virorum illuſtrium, quos hoc libro complexus ſum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem ipſis videntur adſcribere; Perſtringo nonnumquam aliqua abiis geſta, quæ cum vires humanas ſuperent miracula videri poſſent, præſagia futurorum, arcanorum manifeſtationes, revelationes, illuſtrationes, & ſi quæ ſunt alia hujuſmodi: beneficia item in miſeros mortales, eorum interceſſione divinitus collata: demum nonnullis Sanctimoniæ, vel Martirii videor appellationem tribuere: Verum hæc omnia ità meis lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apoſtolica Sede examinata, atque approbata, ſed tamquam, quæ a ſola ſuorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter quàm humanam hiſtoriam.

Proindè Apoſtolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniverſalis Inquiſitionis Decretum Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inviolatè, juxtà declarationem ejuſdem Decreti, a Sanctiſs. Domino Noſtro Vrbano Papa Octavo, Anno 1631. factam, ſervari a me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martirii inducere, vel augere, nec quicquam ejus exiſtimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ejus Beatificationem, aut miraculi comprobationem, ſed omnia in eo ſtatu a me relinqui, quem ſecluſa hac mea lucubratione obtinerent, non obſtante quocumque longiſſimi temporis curſu.

Hoc tàm Sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientiſſimus haberi filius cupio, & ab ea in omni ſua inſcriptione, & actione dirigi.

Ego D. Franciſcus Aloyſius Barelli Cong. Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropolitana Bononienſi Pœnitentiarius.

IN-

INDICE

Delle Cose più notabili, contenute nel primo Tomo delle MEMORIE Istoriche de' CHERICI REGOLARI di S. PAOLO,

Chiamati volgarmente BARNABITI.

pei-

vici-

mac-

mi-

e Pa-

B

 Reli-

loro

Bolla

C

stre,

per

tù,

tic-

D

gati

per

E

F

G

Gal-

le

mol-

I

L

Lu-

re

la

som-

N

O

P

pag.

Pio-

Ven.

T

V

di

me-

Z

LAUS DEO.

Pag.	lin.	Errore	Correzione.
6	41	di lui	di lei
7	in margine	*medius*	*madius*
ibid.	10	*Paolo*	*Paulo*
19	in margine	*Pauli V.*	*Pii V.*
130	6	il Milano	di Milano
135	52	Congregazione	di Congregazione
144	23	Faegio	Taegio
174	19	*compoferit*	*compofuerit*
192	19	il quale	le quali
244	18	Amodeo	Omodeo
247	14	faggiare	foggiacere
260	45	fua	fuo
295	10	Angello	Agnello
300	19	giunto	quinto
329	22	effetto	affetto
369	47	què	qui
374	5	li	il
377	18	Genofta	Genova
384	31	co	poco
407	42	Antonoi	Antonio
474	18	della	nella
ibid.	28	ftabili	ftabiliti
ibid.	37	accennate	accennato
489	31	*vocatione*	*vacatione*
526	1	proftratofi	proftratafi
538	19	l'una	l'uno
547	43	alcuni	alcune
551	17	tratti	trattati
573	36	noftro	voftro
581	4	abbiate	abbia
583	29	alcuni	alcuno
601	28	giudicio	giudicò
622	30	particole	particolare
654	25	per	pur
655	29	total	cotal
661	26	*memoraim*	*memoriam*
663	23	sfontata	sfrontata
672	9	vednto	veduto
709	17	tenuta	tenuto
710	10	anoi	anni
734	46	foffe	foffer
736	37	iniquitaí	iniquità
748	9	forefi	forenfi
749	17	di quelli	di quelle
752	33	ritornarne	ritornare
753	34	Baldi	Balbi
758	35	Città	Chiefa
776	52 col. 1.	Pozzo	Porro
786	22 col. 2.	fecolare	Ecclefiaftica
790	34 col. 2.	Zaccaria	Morigia